026/1

L'ITALIA LIBERA

N.1 OTTOBRE 1943

(CIFARELLI: IL DOVERE SUPREMO)

026 1

Documenti

Numero 1 EDIZIONE MERIDIONALE Bari, ottobre 1943

L'ITALIA LIBERA

GIORNALE DEL PARTITO D'AZIONE

IL DOVERE SUPREMO

È assolutamente inammissibile che Roma, l'Italia Centrale, la Valle del Po vengano liberati unicamente dagli eserciti anglo-americani, senza alcuna partecipazione armata di forze italiane organizzate.

È assolutamente inammissibile che la partecipazione dell'Italia alla lotta contro il nazismo, alla grande rivoluzione mondiale per la restaurazione delle libertà dei popoli e la realizzazione della giustizia sociale entro i singoli Stati e nella società internazionale, si limiti all'azione sporadica, sebbene eroica e significativa, delle popolazioni cittadine, agli atti di sabotaggio, a qualche azione di guerriglia. Tutte queste manifestazioni di combattività degli italiani dimostrano che il nostro popolo, nella sua maggioranza, è sano, malgrado il ventennio fascista, e capace di eroici sacrifici per la libertà; dimostrano che sulla base dell'odio antinazista si è creata una vera solidarietà nazionale, contro la quale si infrange ogni tentativo di scissione da parte degli sparuti gruppi fascisti asserviti ad Hitler.

Ma ciò non basta. I Polacchi, i Norvegesi, gli Iugoslavi, i Francesi hanno fatto e fanno molto di più, tutti i popoli d'Europa sono ora magnifici nella lotta contro le orde naziste.

Per il suo onore e per il suo avvenire; per tener fede al proprio passato mazziniano e garibaldino di affratellamento con i popoli di Europa nella lotta per l'esistenza nazionale; per meritarsi il proprio posto nell'Europa di domani, che sarà ricostruita in libertà e in cui ciascun popolo avrà diritto di piena cittadinanza solo se avrà ben meritato in questa grande guerra di liberazione, che oggi dalla Norvegia alla Grecia, dalla Francia alla Russia, accanitamente si combatte, l'Italia deve dare alla lotta un apporto ben più grande, deciso, degno di sè stessa.

Bisogna creare un esercito di volontari.

L'esercito che oggi esiste è stanco per tre anni e più di lotta sfortunata, combattuta contro coscienza; non ha più fiducia in molti dei suoi capi; ha subito tradimenti e sbandamenti; è privo di tutti i mezzi necessarii per combattere la guerra moderna. Devono sorgere quindi formazioni volontarie, di uomini decisi, di uomini politicamente sicuri, di giovani credenti religiosamente nella patria e nella libertà, di capi che sappiano col proprio esempio condurre i compagni fino al sacrificio supremo.

Bisogna creare un'Italia libera, veramente libera.

Finchè la struttura fascista rimane in piedi, anche se talvolta modificata in qualche particolare secondario e insignificante, finchè permangono intatti la mentalità fascista, gl'interessi fascisti, tutto ciò che preparò il sorgere del fascismo e lo garantì e fece sussistere per vent'anni, malgrado la contraria volontà del sano popolo italiano, e tutto ciò che il fascismo, a sua volta, ha creato, finchè tutto ciò dura, non potrà l'Italia partecipare degnamente alla grande lotta liberatrice, che impegna oggi tutti i popoli del mondo.

Ogni problema militare è anche, e soprattutto, problema politico: la Rivoluzione Francese e quella Russa lo dimostrano in modo lampante. Occorre che il Governo Italiano rappresenti adeguatamente e veramente tutte le forze vive del Popolo Italiano, tutte le correnti dell'antifascismo italiano, senza nessuna arbitraria discriminazione, ed operi solo per l'Italia e non per altri interessi.

Occorre che energicamente, implacabilmente, rivoluzionariamente, sia rinnovata la struttura dello Stato Italiano, cominciando ora dalle province libere dai tedeschi per continuare subito in quelle che verranno man mano liberate.

Un esercito volontario non può sorgere che in una Italia veramente libera e non può lottare che per un'Italia veramente libera.

Le simpatie politiche, l'aiuto indispensabile di armi, di mezzi, di consigli, da parte delle Nazioni Unite, non possono essere che per un esercito fatto di Popolo in armi, per un'Italia veramente libera per tutti gl'italiani.

Oggi uno è per tutti il dovere supremo: combattere il nazismo.

Ogni Italiano vuol compiere tale dovere, virilmente, con le armi in pugno.

Ogni Italiano vuol muovere *dall'Italia libera* verso l'Italia da liberare, vuole partecipare, combattendo, alla distruzione definitiva del nazismo, ed essere sicuro, nello stesso tempo, della distruzione definitiva del fascismo in ogni contrada della Penisola.

Un'intervista del Conte Sforza

Dal numero dell'11 ottobre del «Giornale dell'8ª Armata» (Eight Army News), quotidiano in lingua inglese che si pubblica in Bari, stralciamo e riproduciamo la seguente nota:

Secondo la Reuter, il Conte Sforza, capo del movimento degli italiani liberi negli Stati Uniti, ha concesso una intervista al «New-York Times», criticando la proposta di Churchill che l'Italia debba raccogliersi intorno al Re.

«Sembra che Churchill sia male informato» — ha detto il conte Sforza.

«Dire agli italiani di raccogliersi intorno al Re» — egli ha aggiunto — «è come se un predicatore in favore degli Stuart fosse andato in mezzo agli arrabbiati soldati di Cromwell».

«I dirigenti della politica Europea hanno troppo spesso giocato sul cavallo perdente. Se essi ripeteranno ora gli stessi errori con la casa Savoia, creeranno una situazione molto seria dalla quale scaturirà la discordia.

Sforza ha richiesto un «netto colpo di scopa» del Governo Italiano ed ha invitato gli italiani degli Stati Uniti a seguirlo in Italia per formare un Esercito Cromwelliano.

Egli ha detto che richiese il passaporto in una intervista col segretario di Stato americano Cordell Hull, alcuni giorni dopo aver ricevuto «un urgentissimo messaggio dal Partito d'Azione e dal Partito Socialista».

SALUTO ALLE NAZIONI UNITE

Vent'anni di fascismo hanno operato nella nostra coscienza una profonda crisi: hanno via via scavato e reso più profondo il solco fra Governo e popolo. Le menti più pensose, nell'intimità della loro coscienza, hanno tratto dalle rinnovate forme di oppressione, dalla contrastante esperienza di un regime che lo negava, un più ricco e vivo ideale di libertà; il popolo costretto al silenzio, ha sofferto e nella sofferenza affermato con maggiore energia la sua volontà di liberazione: esso ha espresso sè stesso, il suo vero sentire, non attraverso la stampa o i pubblici dibattiti, che eran tutti soffocati o controllati e diretti, ma con la resistenza passiva, con l'affrontare impavido le carceri e il confino, le misure di polizia e i verdetti del Tribunale speciale. A sostegno del despota e dei suoi compilci non era che la plebe urlante, di continuo eccitata da artifici demagogici, la plebe scientemente tenuta nello stato di ignoranza e di abbrutimento. Non una effettiva volontà di elevarla a dignità di popolo consapevole e libero dei suoi destini ha sorretto e guidato il governo fascista nell'intiero ventennio, ma uno sforzo costante inteso a degradare l'intero popolo a plebe, a mera massa grezza, a vile strumento di oscuri e inconfessabili fini.

La guerra ha posto il popolo, il genuino popolo italiano, di fronte al dilemma: o difendere i confini della Patria e con essi il regime che l'opprime, e ciò avrebbe significato impegnare tutte le proprie energie a sostegno di una causa non propria, di un sistema di asservimento dei popoli tutti, oltre che di sè stessi; o, se possibile, operare in concorso con quelle potenze, che nel combattere i regimi totalitari minacciano a mano armata di invadere la sua terra, anzi già la invadono, e ciò significherebbe sovrapporre a un angusto ideale di patria, che attribuisce a quel concetto un contenuto grettamente territoriale, un più alto ideale, che identifica il concetto di patria coi valori morali della civiltà, dovunque e comunque essi si manifestino. Ma le forze sane del paese non hanno esitato a fare la loro scelta: da un lato è la lotta per la instaurazione di un regime mondiale di barbarie e oscurantismo, di oppressione e soffocazione di ogni forma di vita; dall'altro, la lotta per la difesa dei valori umani di civiltà e progresso e per il loro incremento. In un conflitto così immane, in cui nessun popolo, nessun individuo può considerarsi assente, da cui nessuno per nessun motivo può ritrarsi, ognuno deve prendere posizione. E noi, formati agli ideali del nostro Risorgimento, agli ideali di Mazzini, di Cavour, di Garibaldi, noi, che nella lotta presente vediamo il protrarsi delle lotte di ieri e una volontà di realizzazione dei fini

V.

"LA CONFERENZA DI MOSCA"

in L'Italia del Popolo

a. I n. 3, 4 novembre 1943

ANNO I N. 2 — EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" — Bari, 4 novembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

UN NUMERO L. 1 - Arretrato L. 2 | Abbonamenti: Annuale L. 50, Semestrale 25 | Redazione e Amministrazione: BARI - Via Principe Amedeo N. 70

CHIARIMENTO NECESSARIO

L'arresto degli amici Calace, Pàstina e Petrarota, imputati, quali compilatori de « L'Italia libera », di « offese al Capo del Governo e di istigazione alla rivolta contro lo Stato », era stato eseguito in base alla legge fascista, che, pur senza essere legalmente abrogata, doveva ritenersi moralmente decaduta. L'arresto era un inqualificabile atto di arbitrio compiuto dalla R. Questura di Bari, e bene ha fatto il Governo Badoglio a revocare l'ordine di arresto e far mettere nel nulla la procedura iniziata davanti il Tribunale militare.

I sette giorni di carcere degli amici Calace, Pàstina e Petrarota intanto hanno avuto un salutare effetto: far risolvere, almeno in parte, il problema della libertà di stampa. Il Governo ha infatti accordato ai singoli partiti politici la facoltà di avere un proprio giornale che, sia pure attraverso le gastoie della censura, potrà pubblicarsi alla luce del sole e svolgere attività propagandistica per le idee e i programmi che ciascun partito intende perseguire.

L'incidente è stato perciò utilissimo ed è tornato di vantaggio non soltanto al Partito d'Azione, ma anche agli altri partiti che potranno così propagandare le loro idee e avere ciascuno un proprio giornale che possa stamparsi ed esser diffuso nel pubblico senza tema di persecuzioni poliziesche.

Ottenuta quindi l'autorizzazione ufficiale a pubblicare il nostro giornale, abbiamo ritenuto opportuno di dar vita a un nuovo periodico, « L'Italia del popolo », che sarà pur sempre riallacciato alle gloriose tradizioni de « L'Italia libera ». E ciò per la considerazione che « L'Italia del popolo » dovrà essere un giornale sottoposto a censura, mentre « L'Italia libera », giornale clandestino pubblicato attraverso mille difficoltà e indicibili sacrificii durante l'oppressione fascista, diceva la verità senza veli e senza controlli di sorta e non si sarebbe potuta adattare a un regime di censura.

Con « L'Italia del popolo » noi continueremo a battere la medesima via tracciata da « L'Italia libera » e, ancor prima, da « Giustizia e libertà ».

Con « L'Italia del popolo » cercheremo di lottare con tutte le nostre forze per la realizzazione degl'ideali Mazziniani e dei principii fondamentali che ispirano il Partito d'Azione.

E « L'Italia del popolo » potrebbe stampare accanto alla sua testata il motto che il Selden aveva adottato per i propri libri « La libertà prima di tutto ».

CARLO SFORZA HA PARLATO AGLI ITALIANI

IL VERO FASCISMO

La data del 25 luglio è una data su cui lo storico non può ancora pronunciare il suo giudizio: troppi elementi gli mancano perchè possa appieno valutarne la portata. Tuttavia può senza tema di errare rilevare fin da adesso almeno ciò: che se fino a quella data, a mascherare una dura realtà di oppressione e soffocamento, stordiva le orecchie e le menti una bolsa retorica patriottarda e nazionalistica, da quel giorno a oggi una nuova e diversa retorica sortisce al medesimo effetto, la retorica della libertà. La quale una non diversa realtà cerca di mascherare dietro le sue frasi sonore e vuote, la effettiva mancanza di libertà.

« Il popolo italiano è pronto all'unione sacra per uno scopo supremo: cacciare i tedeschi. Anche gli italiani che sembrano tuttora disorientati sono pronti a ripetere gli eroismi che li portarono alla vittoria del Piave nel 1918 dopo l'invasione tedesca nel Veneto; ma gli italiani, pur pazienti come sono, vogliono essere sicuri che i traditori sono eliminati ».

Carlo Sforza

E invero, non è libertà la semplice promessa di libertà, rinviata nel futuro; non è libertà la mera disquisizione sulla libertà: non è libertà la resistenza governativa ai partiti, al loro naturale svolgersi e operare, o anche il solo tollerarli. È la libertà in concreto un che che si conquista giorno per giorno non altrimenti che per la via della libertà stessa: anche e sopra tutto nei momenti più difficili e cruciali nella vita di una nazione. La mera promessa di libertà non dà libertà; la mera disquisizione sulla libertà, se disgiunta da un'effettiva prassi di libertà, non è che sterile accademismo; la resistenza ai partiti o anche la loro semplice tolleranza da parte del governo è espressione di una

« Come si può rimproverare a degli italiani di essere ancora depressi se non una sola sanzione è stata presa - ove è possibile - contro i traditori e i complici dei traditori? ».

Carlo Sforza

mentalità intimamente illiberale, è fatto che intenzionalmente viola o anche solo ignora la fondamentale legge di vita di collaborazione nella opposizione. È una trita verità, famigliare alla prassi di ogni democrazia, quella che vede nei partiti e nella loro opposizione e nel loro alternarsi al governo e nel loro accordarsi e nuovamente contrastare, la sola possibilità di sviluppo nella vita di un paese: di sviluppo così politico, come sociale, come spirituale. I partiti, nonchè avversati, nonchè anche solo tollerati, sono in ogni paese retto a democrazia la sola condizione che renda possibile ogni possibile progresso: così nei periodi tranquilli di ordinaria amministrazione, come anche sopra tutto nelle fasi più critiche, nei momenti d'eccezione nella vita di un popolo. L'opposizione, che non sia faziosità armata, rende possibile l'intelligenza di ogni problema, che interessi il paese, in ogni suo aspetto; rende possibile ai governi il provvedere, il prendere decisioni, non escluse le più gravi nella storia di un popolo, consentaneamente alle esigenze, alle necessità proprie di quel popolo, che quel popolo esprime nella pienezza del suo volere. L'opposizione pertanto è collaborazione; l'opposizione, ben inteso, che si manifesti nei modi e nelle forme legali. La pertinace, ostinata soffocazione, blanda o violenta, d'ogni sorta di opposizione non l'uccide, come s'illude, ma la tramuta in faziosità armata, in crisi sanguinosa, in guerra civile.

« Sarebbe obbligar l'Italia a una atmosfera di menzogna e di viltà se si volesse farle credere che il fascismo fu un episodio storico qualunque che oggi va dimenticato perchè così giova a troppi complici. Noi vogliamo perdonare con cuore sincero non solo a milioni di nominali fascisti, ma anche ai fascisti che furono sinceramente tali; ma condanneremmo l'Italia al disfacimento morale e militare se non eliminassimo gli esponenti di coloro che in un paese onesto come il nostro organizzarono la corruzione civile e militare e ci portarono a un disastro senza precedenti nella nostra storia ».

Carlo Sforza

Tutto ciò è trita verità, famigliare alla prassi di ogni democrazia; tutto ciò è ancora esperienza che il nostro popolo ignora, al nostro popolo negata da una mentalità conservatrice e il più delle volte grettamente reazionaria dei governi che ha subiti. Ora è tempo di uscire decisamente dall'equivoco: ora o non più, se l'Italia vuol risollevarsi da una crisi senza precedenti che d'ogni parte l'involge, se, straziata e dilaniata in ogni sua terra, in ogni suo bene, nei suoi figli tutti, vuol trarre dalle sue sventure dell'oggi l'utile ammaestramento per il domani. Perchè riacquisti la funzione che le compete nel consorzio dei popoli civili, funzione d'incivilimento in concorso con quella degli altri po-

LA CONFERENZA DI MOSCA

La conferenza tripartita di Mosca è forse l'avvenimento politico più importante dall'inizio della guerra.

Essa ha luogo dopo il crollo del regime mussoliniano e le lunghe, felici conversazioni tra Roosevelt e Churchill in America, onde è da ritenere che tutto il complesso dei problemi strategici, politici, economici della guerra sia oggi in discussione tra gli uomini di stato, raccolti a Mosca: e ciò mentre, sotto l'incalzare dell'incessante offensiva sovietica, le armate naziste, battute e stremate, abbandonano posizioni di prim'ordine, ripiegando verso quelle zone su cui ancora si stende ammonitrice l'ombra della disfatta di Napoleone. Ma non tanto la mole dei problemi in atto di risalto alla Conferenza di Mosca, quanto il significato storico, che di essa appare evidente.

È consacrata nella riunione a tre di Mosca la vitalità del sistema delle Nazioni Unite, che si impernia appunto su quelle tre grandi potenze, cioè sulle due democrazie anglo sassoni, rideste a consapevolezza dei proprii compiti storici sotto la minaccia delle tirannie totalitarie, e la Russia sovietica, che dalla sua immane rivoluzione e dal conseguente rigoglio di valide energie politiche e sociali si può dire risorta completamente nuova. L'accordo fra questi tre grandi stati fa definitivamente crollare qualsiasi speranza nazista fondata su eventuali scissioni tra le Nazioni Unite; significa inoltre acceleramento del ritmo della guerra in virtù del coordinamento degli attacchi contro il Reich hitleriano; e, quel che più importa, è base essenziale per la ricostruzione mondiale, secondo i più alti ideali del nostro secolo.

È molto grande il compito che oggi le Nazioni Unite e, in particolare, i tre grandi Stati che ne sono fulcro e guida, hanno da assolvere.

Anzitutto devono affrontare il problema della ricostruzione materiale, che dovunque giacciono in rovina case e fabbriche e l'ira nazista e i mezzi formidabili della guerra moderna hanno distrutto su larga scala il patrimonio civile, l'attrezzatura produttiva, le riserve economiche di molti paesi. E tale ricostruzione non può affrontarla alcuno stato con le proprie forze soltanto, ma deve essere compiuta mediante la collaborazione fra stati grandi e piccoli, agricoli ed industriali, inquadrati entro un sistema mondiale di comune rifornimento, di collaborazione tecnica, di equa distribuzione del lavoro, del credito, delle materie prime.

In secondo luogo, il problema della sistemazione politica, da compiersi evitando tutti quegli errori, che procurarono giustamente alla pace di Versailles il nome di « pace infida ». Fu quella, invero, ibrida tra vecchio e nuovo, ed accanto a notevoli realizzazioni di giustizia per le nazioni e le classi sociali, consentì l'affermarsi di turpi mire nazionalistiche ed imperialistiche. È necessario pertanto che la nuova pace sia umana e giusta; che nessuna offesa sia arrecata ai veri diritti di tutti i popoli ed anche dei vinti; che non si vada contro la storia e che, intendendo appieno il significato della presente tragica esperienza, si eliminino le cause profonde dei nazionalismi e degl'imperialismi, che sono stati causa di questa crisi, in cui la civiltà umana è stata posta in pericolo.

In terzo luogo, il problema della efficiente organizzazione giuridica della comunità internazionale, mediante la creazione di liberi organismi che adeguatamente sovrastino ai singoli Stati e ne assicurino la pacifica coesistenza, nel rispetto di una legge liberamente formata da libere maggioranze e munita di effettiva sanzione, di cui una predisposta forza internazionale possa assicurare, ove del caso, l'applicazione.

Se dovesse ancora permanere lo stato di anarchia internazionale che si è lamentato fin oggi, si dovrebbe disperare circa la possibilità di vita di tutti i popoli e si dovrebbe dar ragione ai tiranni totalitari, che vogliono instaurare l'ordine universale mediante l'universale soggiogamento sotto le loro baionette. Bisogna invece che i popoli liberi, senza rinnegare le conquiste della storia, cioè l'autocoscienza nazionale e le originali possibilità di sviluppo acquistate attraverso tante vicende, dal crollo delle potenze universalistiche del medio evo fino al liberale sec. XIX, sappiano comprendere i propri veri interessi materiali e spirituali e, vincendo atavici pregiudizi ed odi incostruttivi, sappiano far valere il proprio patriottismo in modo consono alle linee maestre della storia, volendo cioè la limitazione della sovranità di ciascuno Stato in pro di liberi organismi che li trascendano, entro i quali le singole patrie nazionali possano trovare adeguato sviluppo. Bisogna che, come gli Scozzesi allorchè strinsero il patto d'unione con l'Inghilterra, come i cittadini di Firenze e di Napoli allorchè vollero l'unità d'Italia, sappiano i popoli tutti comprendere i propri veri interessi storici ed agire davvero patriotticamente.

Ed è essenziale per il conseguimento effettivo di una sistemazione giuridica internazionale la formazione di quella Federazione Europea che, noi del Partito d'Azione, iscriviamo nel nostro programma come punto di arrivo nel superamento degli stati nazionali nel nostro continente e come base d'azione per tutti gli europei entro il quadro del nuovo ordine giuridico internazionale. Noi crediamo che proprio oggi, malgrado il parossismo degli odi, la coscienza europea sia particolarmente viva in ogni persona che abita questa tormentata parte del mondo; che proprio oggi non v'è alcuno che possa disconoscere la gravità di tanti problemi che gravano sui popoli d'Europa e che una vera soluzione di essi è possibile solo mediante la unificazione europea; che proprio oggi ogni uomo di stato degno di questo nome non possa concepire la sana vita e lo sviluppo del proprio paese se non attraverso una politica di collaborazione e di intesa permanente entro l'organizzazione statale dell'Europa, da raggiungersi gradualmente o d'un balzo, ma in libertà.

In sintesi, la massa di problemi internazionali che si presentano oggi come inderogabili, e sono problemi di distribuzione dei beni della terra e di ripartizione delle possibilità di lavoro, di libera circolazione degli uomini e delle idee, di libero aggruppamento di popoli aventi ideali e interessi affini, non ammette in definitiva che un solo sistema di soluzioni, cioè un sistema in cui le esigenze di giustizia concreta e progressiva, trovino soddisfacimento mediante metodi che non rinneghino lo sviluppo fin qui raggiunto dalla civiltà umana e lascino adito agevole a tutte le modificazioni future; un sistema in cui il rispetto delle tradizionali libertà dei popoli e dei cittadini valga per l'effettivo riconoscimento delle stesse mediante l'acquisizione di beni, di possibilità, di diritti che al singolo uomo come al singolo popolo spettano per il frutto stesso di essere parte della collettività umana nell'attuale stadio della civiltà. Tutti i problemi, invero, che oggi si pongono, richiedono pronte soluzioni che, salvaguardando il patrimonio di libertà e di civiltà a noi trasmesso dai nostri padri, soddisfacciano effettivamente le presenti esigenze di giustizia, rendendo in tal modo concreta la libertà e più matura la civiltà stessa. Ma che altro è questa esigenza se non quella che noi, per l'Italia come per il mondo, in sintesi enunciamo allorché dichiariamo di lottare per la giustizia e per la libertà, indissolubilmente congiunte?

Tale esigenza, comunque atteggiata, palpita oggi nel cuore delle moltitudini di ogni paese ed urge di certo, anche se inespressa, al centro di tutte le discussioni politiche di quegli uomini di Stato che a Mosca, in quest'ora cruciale della storia, rappresentano le concezioni e le forze della Russia, risorta per una più grande libertà, dell'Impero Britannico, trasformato e rinnovato in libertà, degli Stati Uniti, che i rampolli di tante genti hanno saputo armonizzare e far fiorire in libertà.

m. c.

Lettori,
abbonatevi e procurate abbbonamenti.
« L'Italia del Popolo »
è il vostro Giornale!

GINO LUCETTI

Dopo diciotto anni di reclusione, il piombo tedesco ha spezzato la sua vita. Era appena uscito dall'ergastolo di S. Stefano, lo scoglio arido e desolato sulla rotta fra Ischia e Ventotene.

Molti italiani hanno forse dimenticato il gesto audace e disperato del giovane sognatore, assertore della più nobile utopia di fratellanza fra le genti.

Nel 1924 fu assassinato Giacomo Matteotti: la « protesta morale » dell'Aventino, condotta con tutti i mezzi civili e legali, risultò vana e sterile: il 3 gennaio 1925, dopo lo « storico » discorso del Gran Servo, il popolo italiano, sgomento e smarrito, fu ripiombato nella più atroce schiavitù. Fra il popolo in catene e il tiranno buratino, Gino Lucetti gettò la sua vita immacolata, così, come Guglielmo Oberdan. I codini e i parrucconi, tutti i complici e i sostenitori cointeressati della oscena dittatura mandarono alti guaiti di « sacro » orrore.

Nel fremito di riscossa che percorre oggi la nostra terra sventurata, riviva l'anima eroica di Gino Lucetti, per spezzare tutte le catene della moderna feudalità.

Gli uomini del Partito d'Azione ricordano con animo commosso l'opera e il martirio di Gino Lucetti e lo additano alla gratitudine onesta dei lavoratori italiani e di tutto il mondo.

per "L'Italia del Popolo"

6

LA CONFERENZA DI MOSCA

La conferenza tripartita di Mosca é forse l'avvenimento politico più importante dall'inizio della guerra.

Essa ha luogo dopo il crollo del regime mussoliniano e le lunghe, felici conversazioni tra Roosevelt e Churchill in America, onde é da ritenere che tutto il complesso dei problemi strategici, politici, economici della guerra sia oggi in discussione tra gli uomini di stato raccolti a Mosca: e ciò mentre, sotto l'incalzare dell'incessante offensiva sovietica, le armate naziste, battute e stramate, abbandonano posizioni di prim'ordine, ripiegando verso quelle zone su cui ancora si stende ammonitrice l'ombra della disfatta di Napoleone. una non tanto la mole dei protagonisti in atto dà risalto alla conferenza di Mosca, quanto il significato storico, che di essa appare

E' consacrata nella riunione a tre di Mosca la vitalità del sistema delle Nazioni Unite, che si incentra appunto su quelle tre grandi potenze, cioé sulle due democrazie anglosassoni, ridestate a consapevolezza dei propri compiti storici sotto la minaccia delle tirannie totalitarie, e la Russia sovietica, che dalla sua immane rivoluzione e dal conseguente rigoglio di valide energie politiche e sociali si può dire risorta completamente nuova. L'accordo fra questi tre grandi stati fa definitivamente crollare qualsiasi speranza nazista fondata su eventuali scissioni tra le Nazioni Unite; significa inoltre acceleramento del ritmo della guerra in virtù del coordinamento degli attacchi contro il Reich hitleriano; e, quel che più importa, é base essenziale per la ricostruzione mondiale, secondo i più alti ideali del nostro secolo.

Invero, pur non essendo dato ancora di sapere con certezza se, oltre i problemi immediati della guerra nella sua fase conclusiva, si discuta a Mosca dell'assetto europeo e mondiale, si può ritenere molto probabile che ciò sia; ed, in ogni caso, va considerato che l'accordo circa gli scopi e le azioni di guerra é indissolubile dall'armonizzazione dei pieni e dei propositi circa il lavoro ricostruttivo da svolgere a guerra finita.

E' molto grande il compito che oggi le Nazioni Unite e, in particolare, i tre grandi Stati che ne sono fulcro e guida, hanno da assolvere.

Anzitutto il problema della ricostruzione materiale, ché dovunque

(devasta sfrontata)

giacciono in rovina case e fabbriche e l'ire nazista e i mezzi formidabili della guerra moderna hanno distrutto su larga scala il patrimonio civile, l'attrezzatura produttiva, le riserve economiche di molti paesi. E tale ri_costruzione non può affrontarla alcuno stato con le proprie forze soltanto, ma deve essere compiuta mediante la collaborazione fra stati grandi e piccoli, agricoli ed industriali, inquadrati entro un sistema mondiale di comune ri_fornimento, di collaborazione tecnica, di equa distribuzione del lavoro, del credito, delle materie prime.

In secondo luogo, il problema della sistemazione politica, da compiersi evitando tutti quegli errori, che procurarono giustamente alla pace di Versailles il nome di "pace anfibia". Fu quella, invero, ibrida tra vecchio e nuovo, ed accanto a notevoli realizzazioni di giustizia per le nazioni e le classi sociali, consentì l'affermarsi di turpi mire nazionalistiche ed imperialistiche. E' necessario pertanto che la nuova pace sia umana e giusta; che nessuna [illegible] offesa sia arrecata ai veri diritti di tutti i popoli ed anche dei vinti; che non si vada contro la storia e che, intendendo appieno il significato della presente tragica esperienza, si eliminino le cause profonde dei nazionalismi e degl'imperialismi, che sono stati causa di questa crisi, in cui la civiltà umana é stata posta in pericolo.

In terzo luogo, il problema della efficiente organizzazione giuridica della comunità internazionale, mediante la creazione di liberi organismi che adeguatamente sovrastino ai singoli Stati e ne assicurino la pacifica coesistenza, nel rispetto di una legge liberamente formata da libere maggioranze e [illegible] di effettiva sanzione, di cui una predisposta forza internazionale possa assicurare, ove del caso, l'applicazione.

Se dovesse ancora permanere lo stato di anarchia internazionale che si é lamentato fin oggi, si dovrebbe disperare circa la possibilità di vita di tutti i popoli e si dovrebbe dar ragione ai tiranni totalitarii, che vogliono instaurare l'ordine universale mediante l'universale soggiogamento sotto le loro baionette. Bisogna invece che i popoli liberi, senza rinnegare le conquiste della storia, cioé l'autocoscienza nazionale e le originali possibilità di sviluppo acquistate attraverso tante vicende, dal crollo delle potenze universalistiche del medio evo fino al liberale sec.XIX, sappiano comprendere i proprii veri interessi materiali e spirituali e, vincendo

atavici pregiudizii ed odii incostruttivi, sappiano far valere il proprio patriottismo in modo consono alle linee maestre della storia, volendo cioé la limitazione della sovranità di ciascuno Stato in pro di liberi organismi che li trascendano, entro i quali le singole patrie nazionali possano trovare adeguato sviluppo. Bisogna che, come gli Scozzesi allorché strinsero il patto d'unione con l'Inghilterra, come i cittadini di Firenze e di Napoli allorché vollero l'unità d'Italia, sappiano i popoli tutti comprendere i proprii veri interessi storici ed agire davvero patriotticamente.

Ed é essenziale per il conseguimento effettivo di una sistemazione giuridica internazionale la formazione, di quella Federazione Europea che, noi ~~socialisti~~ del Partito d'Azione, iscriviamo nel nostro programma come punto di arrivo nel superamento degli stati nazionali nel nostro continente e come base d'azione per tutti gli europei entro il quadro del nuovo ordine giuridico internazionale. Noi crediamo che proprio oggi, malgrado il parossismo degli odii, la coscienza europea sia particolarmente viva in ogni persona che abita questa tormentata parte del mondo; che proprio oggi non v'é alcuno che possa disconoscere la gravità di tanti problemi che gravano sui popoli d'Europa e che una vera soluzione di essi é possibile solo mediante la unificazione europea; che proprio oggi ogni uomo di stato degno di questo nome non possa concepire la sana vita e lo sviluppo del proprio paese se non attraverso una politica di collaborazione e di intesa permanente entro l'organizzazione statale dell'Europa, da raggiungersi gradualmente o d'un balzo, ma in libertà.

In sintesi, le masse di problemi internazionali che si presentano oggi come inderogabili, e sono problemi di distribuzione dei beni della terra e di ripartizione delle possibilità di lavoro, di libera circolazione degli uomini e delle idee, di libero aggruppamento di popoli aventi ideali e interessi affini, non ammette in definitiva che un solo sistema di soluzioni, cioé un sistema in cui le esigenze di giustizia concreta e progressiva, trovino soddisfacimento mediante metodi che non ritardino lo sviluppo fin qui raggiunto dalla civiltà umana e lascino adito agevole a tutte le modificazioni future; un sistema in cui il rispetto delle tradizionali libertà dei popoli e dei cittadini valga per l'effettivo riconoscimento

delle stesse mediante l'acquisizione di beni, di possibilità, di diritti che al singolo uomo come al singolo popolo spettano per il fatto stesso di essere parte della collettività umana nell'attuale stadio della civiltà. Tutti i problemi, invero, che oggi ci pongono, richiedono pronte soluzioni che, salvaguardando il patrimonio di libertà e di civiltà a noi trasmesso dei nostri padri, soddisfacciano effettivamente le presenti esigenze di giustizia, rendendo in tal modo concreta la libertà e più matura la civiltà stessa. Ma che altro é queste esigenze se non quelle che noi, per l'Italia come per il mondo, in sintesi enunciamo allorché dichiariamo di lottare per la giustizia e per la libertà, indissolubilmente congiunte?

Tale esigenza, comunque atteggiata, palpita oggi nel cuore delle moltitudini di ogni paese si urge di certo, anche se inespressa, al centro di tutte le discussioni politiche di quegli uomini di Stato che a Mosca, in quest'ora cruciale della storia, rappresentano le concezioni e le forze della Russia, risorta per una più grande libertà, dell'Impero Britannico, trasformato e rinnovato in libertà, degli Stati Uniti, che i rampolli di tante genti hanno saputo armonizzare e far fiorire in libertà.

Ivanoe Bonomi

r.

"NOTE"

in L'Italia del Popolo

a. I, n. 3, 11 novembre 1943.

Anno I N. 3 — EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" — Bari, 11 novembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

UN NUMERO L. 1.50 Arretrato L. 3 | Abbonamenti Annuale L. 70 Semestrale 35 | Redazione e Amministrazione: BARI - Via Principe Amedeo N. 70

Monarchia o Repubblica?

È un problema che non ci saremmo mai posti oggi, proprio nell'ora più tragica della nostra storia; un problema, che sarebbe stato senza dubbio impolitico porre al paese, mentre i tedeschi dominano su due terzi della penisola e ad un governo che ha, se non altro, il merito di aver eliminato Mussolini si contrappone uno pseudo-governo con lo stesso Mussolini, che si proclama repubblicano. La parola Repubblica sulle labbra di Mussolini non seduce nè inganna alcuno: fa solo sorridere sull'ultima trovata dell'istrione di Palazzo Venezia.

Non è perciò della repubblica fascista ai servigi di Hitler che intendiamo occuparci; ma della forma repubblicana di governo se sia o no da instaurare nel nostro paese, nell'Italia liberata e da liberare. A quanti, perchè irresoluti o male informati, ci rimproverano che non è ora il momento di operare scissioni nel fronte interno, perchè uno è oggi il dovere: far convergere gli sforzi d'ogni tendenza politica nel paese al comune scopo di cacciare i tedeschi e, con i tedeschi effettivi, quelli « onorari », i fascisti; a quanti temono che con la nostra azione noi tendiamo maggiormente a indebolire la già indebolita compagine nazionale, sentiamo il dovere di rispondere: per svegliarli, per orientarli.

Or è bene che si sappia che, non già prima dell'armistizio, ma dopo l'8 settembre noi, e con noi tutti gli altri partiti, abbiamo ripetutamente offerto al governo del re la nostra collaborazione, abbiamo con tutta lealtà messo a tacere la pregiudiziale antimonarchica e rinviato il problema al dopoguerra. Lo sganciamento dalla Germania, i pericoli di una guerra civile, la proditoria aggressione nazista, l'ardua opera di ricostruzione e riorganizzazione di un esercito in dissoluzione e delle pubbliche amministrazioni in varia guisa inquinate, l'urgenza di cotesta opera al fine di restituire al popolo la fede nei suoi capi e conseguentemente la volontà di resistere e lottare per un migliore avvenire, erano difficoltà tutte che richiedevano per una radicale ed effettiva soluzione l'unione di tutte le forze, una sincera collaborazione tra popolo e governo, reciproca fiducia. E noi siamo andati incontro alle difficoltà con la decisa volontà di concorrere col governo all'opera risanatrice e ricostruttrice: niente personalismi, niente scissioni di partiti, niente disparità di vedute in un'ora in cui l'esistenza stessa della patria era in pericolo. Ciò ci si imponeva come supremo dovere: non prima però dell'armistizio, non quando ancora lo stesso governo dichiarava di voler persistere nello stato di guerra contro le Nazioni Unite, contro le democrazie, contro quel regime di libertà per il quale soltanto sappiamo e possiamo batterci.

Ma, ad armistizio avvenuto, proprio quelle forze sulle quali poteva contare il governo del re, sono state da quel governo istesso messe in mora: s'è continuato, vale a dire, come prima a diffidare, come prima ad avversarle, il che ha decisamente rotto fin dall'inizio l'auspicata unità e reciproca fiducia, tanto necessarie, tra popolo e governo: chè s'è contestato alle forze sane del paese il diritto, che in effetti hanno, di rappresentare l'opinione pubblica (ma non la semplice contestazione di un diritto distrugge una realtà di fatto); s'è negato fino all'ultimo, e solo si *tollera* ora, che i singoli partiti di fatto si costituiscano e si organizzino per iniziare il difficile processo di rieducazione politica di un popolo abbrutito da vent'anni di dittatura (processo e compito, come si sa, tutt'altro che disgregatore della compagine nazionale); si promette, solo perchè premuti dall'esterno e non per spontanea decisione, l'allargamento delle basi di governo con l'inclusione di tutti i partiti, ma si cerca di rinviar ciò nel futuro, di procrastinare *sine die*; si fa pubblica professione di fede democratica, e al tempo stesso si afferma in un primo momento che i soli e veri collaboratori del capo del governo saranno i tre ministri dei dicasteri militari (nuova e mascherata forma di dittatura), in un secondo momento che solo a guerra finita il popolo sarà libero di scegliersi il suo governo; e finalmente, fallite le trattative con Croce e Sforza (dietro cui è il consenso dell'intera opinione interna ed esterna), francamente si riconosce l'inanità degli sforzi volti a cercar uomini veramente rappresentativi, che siano al tempo stesso di sicura fede monarchica. La conseguita libertà di stampa è un bene che abbiamo noi strappato al governo, non un diritto che il governo ci ha spontaneamente riconosciuto: particolarmente delicata è la sua situazione oggi, per cui a uno a uno vede sfuggirsi i mezzi (non democratici!) a sua disposizione, volti a reprimere e controllare l'opinione pubblica!

Non ci si può, perciò, ragionevolmente tacciare di impoliticità o, quanto meno, di inopportunità per il nostro deciso atteggiamento di intolleranza e insofferenza verso

Crisi costituzionale

È in corso una crisi costituzionale, crisi dell'istituto monarchico, crisi della persona. L'Italia è spinta fatalmente a dover rivedere le sue istituzioni, percorrendo la via che altri paesi, prima di noi, percorsero. Una nuova grande ora sta per battere sul quadrante della nostra storia. La futura Costituente a suo tempo deciderà su la forma definitiva di governo e il popolo italiano sa quali siano i postulati del Partito d'Azione.

La crisi della persona è invece più urgente e non tollera dilazioni; re Vittorio Emanuele III deve sentire che il suo dovere d'italiano in questo momento è uno solo: ABDICARE! Se non lo farà, aggraverà le sue responsabilità di favoreggiatore e complice del fascismo; se non lo farà, andrà via egualmente, ma procurando al nostro martoriato Paese altri dolori e nuove sofferenze.

Noi non siamo animati da spirito giacobino, non sogniamo processi di stile Cromwelliano o 1792, ma non tollereremo che il popolo italiano venga sacrificato agl'interessi di un monarca che è venuto meno, durante vent'anni, al giuramento prestato. Viva l'Italia!

DOPO I COLLOQUI DI NAPOLI

Radio Londra riferisce che il Maresciallo Badoglio, dopo i colloqui avuti a Napoli con i rappresentanti dei partiti antifascisti, ha informato che dovrà avvertire il Re di non poter formare il nuovo governo. Il conte Sforza ha dichiarato che non entrerà a far parte del Governo fino a quando rimarrà sul trono Vittorio Emanuele. La dichiarazione di Sforza è stata confermata anche da Benedetto Croce e dai rappresentanti dei partiti antifascisti.

Il conte Sforza, Benedetto Croce e i rappresentanti dei partiti stessi hanno confermato che non solleveranno alcuna opposizione per la costituzione di un consiglio di reggenza a favore del seienne principe di Napoli, ma che non appoggeranno una reggenza a favore del principe Umberto o del duca d'Aosta.

Al Maresciallo Badoglio, nel corso degli attuali suoi colloqui di Napoli è stato domandato che cosa reverrebbe se si votasse per la repubblica. Egli ha risposto che, in questo caso, bisognerebbe inchinarsi alla volontà del popolo.

12

NELL'ITALIA OCCUPATA

Riceviamo da Roma e pubblichiamo la seguente dichiarazione di tutti i partiti costituenti il Fronte Nazionale d'Azione nella sua nuova denominazione, più aderente all'attuale situazione, di *Comitato di Liberazione Nazionale:*

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del popolo italiano;

di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite e i propositi da esso manifestati;

afferma:

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio;

che dev'essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dichiara che questo governo dovrà:

1. *assumere tutti i poteri costituzionali dello stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della Nazione o pregiudicare la futura decisione popolare;*

2. *condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite;*

3. *convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato.*

Roma, 16 ottobre 1943

Dall'Italia occupata a quella liberata una sola è la volontà che il popolo esprime: la costituzione di un governo veramente rappresentativo delle forze del Paese. Mancheremo noi al compito, che su noi grava, di liberare i nostri fratelli? Mancheremo al dovere, che ci si impone, di conseguirlo nel solo modo e per la via che, per volere concorde, dagli italiani tutti si addita? Ai nostri fratelli noi risponderemo domani di ciò che avremo fatto e saputo fare.

L'azione dei compagni romani del nostro Partito nella lotta di liberazione.

Nella capitale, numerosi aderenti al Partito d'Azione hanno valorosamente partecipato alla lotta di liberazione, combattendo strenuamente, a fianco delle forze armate e di altri patrioti, contro gl'invasori tedeschi. Si segnalano varii episodii, in cui sono rifulsi il coraggio e l'eroismo dei nostri compagni di Roma, dei quali molti han riportato gravi ferite e altri hanno trovato morte gloriosa.

Ci ripromettiamo, non appena saremo in grado di avere notizie particolareggiate, di pubblicare la cronaca esatta di tali episodii; per ora ci limitiamo a additare con animo commosso a tutti gli amici del nostro Partito e a tutti gl'italiani l'esempio luminoso dei compagni di Roma, che, combattendo con immenso valore contro gli oppressori tedeschi e contro i traditori fascisti, offrendosi in olocausto per la liberazione d'Italia, hanno rinnovato le gesta dei gloriosi martiri del nostro Risorgimento.

NOTE

Il 3 ed il 4 novembre 1943 è stato pubblicato su « La Gazzetta del Mezzogiorno » un lungo articolo dal titolo « Il 'tradimento' italiano » polemizzante contro un giornale nazista che avrebbe pubblicato una pseudo-relazione sugli avvenimenti dell'otto settembre. Evidentemente scritto da persona bene informata, quest'articolo svolge la difesa del comportamento italiano sul terreno legalistico-militare soltanto e non soddisfa affatto.

Ma v'ha di più. Dopo aver descritto il « flusso intenso ed oltracotante di truppe naziste, che cominciarono a scendere in Italia sin dall'indomani della caduta di Mussolini, l'articolista scrive che: « Il Governo Bado-« glio, non potendo — come si suol dire — « credere ai suoi occhi, e riluttante a cer-« care indipendentemente dall'alleato una « soluzione alla insostenibile situazione, at-« tese ancora, nella speranza che il Governo « del Reich recedesse dal suo programma. « Ma quando dovette convincersi che tale « speranza era fallace e che Hitler — qua-« lunque cosa accadesse — avrebbe stroz-« zato il nostro paese, « soltanto allora », « il Governo Badoglio si decise ad adottare « unilateralmente la soluzione impostaci dalla « situazione ed inevitabile, che aveva prima « divisato e desiderato di mettere sul tappeto « dinanzi all'alleato. Infatti il primo con-« tatto, puramente orientativo, con gli an-« glo-americani è del 20 agosto ».

Le nostre considerazioni:

— dunque è vero che dal 25 luglio al 20 agosto, fuorchè cercare invano un abboccamento con Hitler in Germania, null'altro si è fatto per far cessare la disastrosa guerra da Mussolini voluta e dal popolo italiano sofferta. Eppure la notte stessa del 25 luglio si sarebbe dovuto proclamare che l'Italia, tornata finalmente padrona di sè stessa, rinnegava in pieno la alleanza col Reich e la guerra di Hitler. Ed i tedeschi sarebbero rimasti sorpresi e ben altre misure si sarebbe dovuto e potuto adottare per contrastare ogni loro minaccia...

— dunque nel tempo intercorso tra il venticinque luglio e il venti agosto ed, ancor più, dal venti agosto all'otto settembre, anche l'ingigantire della minaccia hitleriana consigliava un'azione energica per dare capi fidi ai nostri soldati, per mettere uomini capaci, antifascisti sicuri, alla testa delle pubbliche amministrazioni, affinchè tenessero duro negli inevitabili momenti di tensione e di pischio. Invece nulla o quasi si fece ed è a tutti nota la serie di tradimenti e di sbandamenti che, dopo l'armistizio, hanno tanto aggravato le nostre sventure.

— E perchè non si è energicamente attaccata, almeno nei settori più delicati (i comandi militari, le prefetture, le questure, ecc.), l'impalcatura fascista? Si è ridotto ad affare di ordinaria amministrazione quello che era il crollo per putrefazione di tutto il regime mussoliniano; non si è voluto intaccare la rete di interessi sia preesistenti al fascismo, sia creati dal fascismo; non ci si è staccati dagli uomini aventi la mentalità fascista, cioè, nella migliore delle ipotesi, dai reazionari, dai nazionalisti, dagli statolatri, sempre pronti a farsi governare dall'alto pur di trarre dall'asservimento vantaggi economici e di vanità.

— Oggi che siamo anche « formalmente » in guerra contro il Reich nazista non si giustifichi la nostra azione con una polemichetta da serve a base di « slealtà hitleriana » e di « atrocità naziste » (che, purtroppo, non fanno più impressione, in questo mondo abituato a vedere i morti a mucchi) e si proclami chiaramente, coraggiosamente che sin dal dieci giugno 1940, ed anche da prima, il popolo italiano, odiando la guerra di Hitler perchè contrastante con tutto il passato dell'Italia, con i suoi interessi e con i suoi ideali, con la sua ragion d'essere nel mondo, non ha fatto che auspicare la vittoria delle Nazioni Unite, perchè con esse e per esse avrebbe trionfato la causa della libertà. Ed oggi che il popolo italiano ha ritrovato la sua vera via e combatte la sua giusta guerra, occorre che, dal governo centrale all'ultimo organo periferico dello Stato, tutti siano spiritualmente all'altezza della grande ora storica. I fascisti riverniciati, i nazionalisti pentiti, i militaristi sfiduciati non possono di certo essere guida del popolo italiano.

m. c.

AI LETTORI

La penuria di carta ci costringe ad una tiratura inadeguata alle crescenti richieste del pubblico. Preghiamo perciò i nostri lettori di far circolare fra i propri conoscenti l' « Italia del Popolo » che è e rimarrà veramente il giornale del popolo italiano.

per "L'Italia del Popolo" 23

N O T E

Il 3 ed il 4 novembre 1943 é stato pubblicato su "La Gazzetta del Mezzo_ giorno" un lungo articolo dal titolo "Il 'tradimento' italiano" polemizzante contro un giornale nazista che avrebbe pubblicato una pseudo-relazione sugli avvenimenti dell'otto settembre. Evidentemente scritto da persone bene informate, quest'articolo svolge la difesa del comportamento italiano sul terreno legalistico-militare soltanto e non soddisfa affatto.

Ma v'ha di più. Dopo aver descritto l'afflusso intenso ed oltraccotante di truppe naziste, che cominciarono a scendere in Italia sin dall'indomani della caduta di Mussolini, l'articolista scrive che: "Il Governo Badoglio, "non potendo -come si suol dire- credere ai suoi occhi, e riluttante a cer- "care indipendentemente dall'alleato una soluzione alla insostenibile si- "tuazione, attese ancora, nella speranza che il Governo del Reich recedes- "se dal suo programma. Ma quando dovette convincersi che tale speranza era "fallace e che Hitler -qualunque cosa accadesse- avrebbe strozzato il no- "stro paese, "soltanto allora", il Governo Badoglio si decise ad adottare "unilateralmente la soluzione impostaci dalla situazione ed inevitabile, che "aveva prima divisato e desiderato di mettere chiaramente sul tappeto dinan_ "zi all'alleato. Infatti il primo contatto, puramente orientativo, con gli "anglo-americani é del 20 agosto".

Le nostre considerazioni:

- dunque é vero che dal 25 luglio al 20 agosto, fuorché cercare invano un abboccamento con Hitler in Germania, null'altro si é fatto per far ces_ sare la disastrosa guerra da Mussolini voluta e dal popolo italiano soffer_ ta. Eppure la notte stessa del 25 luglio si sarebbe dovuto proclamare che l'Italia, tornata finalmente padrona di sé stessa, rinnegava in pieno la alleanza col Reich e la guerra di Hitler. Ed i tedeschi sarebbero rimasti sorpresi e ben altre misure si sarebbe dovuto e potuto adottare per con- trastare ogni loro minaccia....

- dunque nel tempo intercorso tra il venticinque luglio ed il venti ago_ sto ed, ancor più, dal venti agosto all'otto settembre, anche l'ingigantire della minaccia hitleriana consigliava un'azione energica per dare capi fidi ai nostri soldati, per mettere uomini capaci, antifascisti sicu_ ri, alla testa delle pubbliche amministrazioni, affinché tenessero duro

negli inevitabili momenti di tensione e di rischio. Invece nulla, o quasi, si fece ed é a tutti nota la serie di tradimenti e di sbandamenti che, dopo lo armistizio, hanno tanto aggravato le nostre sventure.

- E perché non si é energicamente attaccata, almeno nei settori più delicati (i comandi militari, le prefetture, le questure, ecc.), l'impalcatura fascista? Si é ridotto ad affare di ordinaria amministrazione quello che era il crollo per putrefazione di tutto il regime mussoliniano; non si é voluto intaccare la rete di interessi sia preesistenti al fascismo, sia creati dal fascismo; non ci si é staccati dagli uomini, avendo la ~~delle~~ mentalità fascista, cioé, nella migliore delle ipotesi, dai reazionari, dai nazionalisti, dagli statolatri, sempre pronti a farsi governare dall'alto pur di trarre dall'asservimento vantaggi economici e di vanità.

- Oggi che siamo anche "formalmente" in guerra contro il Reich nazista non si giustifichi la nostra azione con una polemichetta da serve a base di slealtà hitleriane e di "atrocità naziste" (che, purtroppo, non fanno più impressione, in questo mondo abituato a vedere i morti a mucchi) e si proclami chiaramente, coraggiosamente che sin dal dieci giugno 1940, ed anche da prima, il popolo italiano, odiando la guerra di Hitler perché contrastante con tutto il passato dell'Italia, con i suoi interessi e con i suoi ideali, con la sua ragion d'essere nel mondo, non ha fatto che auspicare la vittoria delle Nazioni Unite, perché con esse e per esse avrebbe trionfato la causa della libertà. Ed oggi che il popolo italiano ha finalmente ritrovato la sua vera via e combatte la sua giusta guerra, occorre che, dal governo centrale all'ultimo organo periferico dello Stato, tutti siano spiritualmente all'altezza della grande ora storica. I fascisti riverniciati, i nazionalisti pentiti, i militaristi sfiduciati non possono di certo essere guide del popolo italiano.

MICHELE CIFARELLI

LS

V.

ESERCITO e MILIZIA

in L'Italia del Popolo

a. I, n. 4, 18 novembre 1943

Anno I N. 4 — EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" — Bari, 18 novembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

UN NUMERO L. 1.50 - Arretrato L. 3 | Abbonamenti: Annuale L. 70, Semestrale 35 | Redazione e Amministrazione: BARI - Via Principe Amedeo N. 70

Perchè l'Italia abbia un governo

Radio Londra ha diramato le seguenti notizie:

I rappresentanti di tutti i partiti democratici italiani, riuniti a Napoli, hanno votato la seguente mozione:

« Tutti i partiti politici sono unanimi nel reclamare la costituzione di un governo democratico, e chiedono che siano rimossi tutti gli ostacoli che sarebbero di natura tale da impedirne la costituzione ».

Il conte Sforza ha rinnovato la richiesta di formazione di un governo democratico. Egli ad un corrispondente della Reuter ha dichiarato:

« Plaudo alle dichiarazioni del Generale Eisenhower di trasferire i poteri ad una commissione alleata di controllo per il trapasso del governo del paese ad un ministero capace di coadiuvare gli alleati nella guerra contro il comune nemico. È necessario per questo che l'Italia sia unita ed unanime.

Sarebbe ozioso e criminoso oggi iniziare una discussione sui vantaggi o meno della monarchia.

Ma è certo che non possiamo pretendere una unanimità assoluta di azione da parte del popolo italiano, quando restano al potere uomini che simboleggiano l'adesione e l'appoggio al passato regime. Per questo, rifiuto l'offerta fattami da Vittorio Emanuele di diventare primo ministro ».

In seguito ai risultati negativi dei colloqui di Napoli e alla dichiarazione del Maresciallo Badoglio, pubblicata dalla « Gazzetta del Mezzogiorno », il Comitato Provinciale di Bari del Partito d'Azione rende noto il seguente ordine del giorno:

Il Comitato Provinciale di Bari del Partito d'Azione;

esaminata la situazione politica interna in rapporto alle ultime dichiarazioni del Maresciallo Badoglio in data 13 novembre 1943; richiamandosi alla deliberazione del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, approvata in Roma il 16 ottobre 1943 dagli organi centrali di tutti i partiti già costituenti il Fronte Nazionale d'Azione;

ritenuto che non è fin oggi intervenuto alcun fatto che consigli di deflettere dall'indirizzo politico chiaramente stabilito

Delibera

di invitare tutti gli iscritti al Partito d'Azione alla rigorosa osservanza di tale indirizzo politico, affinchè non venga in alcun modo elusa la chiara volontà del popolo che finalmente il Paese abbia un governo politico che sia degna espressione delle sane forze politiche nazionali;

di comunicare la presente deliberazione al Comitato Provinciale di Liberazione di Bari, nonchè agli altri Comitati Provinciali del Partito d'Azione;

di rendere pubblica la presente deliberazione.

Bari, 15 novembre 1943.

L'imperativo dell'ora

Molti, dopo aver letto il numero precedente di questo giornale, si son meravigliati della nostra propaganda repubblicana. La meraviglia è ingiustificata. Ammesso dal Governo il principio che i partiti possano propagandare le proprie idee, noi, che abbiamo nel nostro programma, fra l'altro, l'instaurazione della repubblica, abbiamo il dritto di gridare: Viva la Repubblica, così come i monarchici han dritto di gridare: Viva la Monarchia, e i cattolici: Viva il Papa.

Riconfermiamo però, affinchè non nascano equivoci, quanto abbiamo già solennemente dichiarato: *la questione istituzionale dovrà essere risolta dalla Costituente, dopo la fine della guerra*, perchè, in questo momento decisivo nella vita della Nazione, *tutti i nostri sforzi debbono tendere alla efficace condotta della guerra contro i tedeschi.*

Chiarito questo punto, passiamo a esaminare l'altro aspetto del problema.

Noi domandiamo, d'intesa con altri partiti e sostenuti da larghi strati dell'opinione pubblica, — quella stessa opinione pubblica che travolse Mussolini —, che S. M. il Re Vittorio Emanuele III abdichi. Noi consideriamo l'abdicazione una ineluttabile necessità storica, imposta da gravi e urgenti motivi di politica estera e interna.

Premettiamo che noi, repubblicani convinti, avremmo tutto l'interesse ad affrontare la futura Costituente, regnando l'attuale Re, perchè avremmo così forti argomenti personali di rincalzo a quelli teorici in favore della Repubblica. Ma il nostro amor di patria e la nostra onestà ci vietano di anteporre gl'interessi di partito a quelli del Paese.

Ciò premesso, ricordiamo che è consuetudine costituzionale, ormai riconosciuta e seguita in quest'ultimo secolo, che ogni Re, il quale abbia perduta la guerra da lui stesso dichiarata, debba abdicare nell'atto di chiedere l'armistizio. Dopo Novara, Carlo Alberto abdicò e le condizioni della resa furono trattate da Vittorio Emmanuele II. Questa consuetudine nasce e si fonda sopra evidenti motivi psicologici. I nuovi rapporti, che si costituiscono fra il paese vincitore e il paese vinto, esigono che vengano eliminati, quanto più possibile, i motivi di astrito, di sospetto e di diffidenza esistenti fra i due paesi.

Chi riassume in sè tutti questi motivi è sempre la persona del Re, che la guerra dichiarò, assumendosene tutta la responsabilità.

Questa consuetudine deve esser seguita anche in Italia, perchè non bisogna dimenticare che, non esistendo nel fatale 10 giugno un parlamento, nè essendovi stata una consultazione popolare, tutta la responsabilità della infausta dichiarazione di guerra pesò su Mussolini e sul Re, il quale accettò la volontà del suo ministro e non ebbe la forza di opporvisi, permettendo che il popolo italiano fosse trascinato nell'abisso.

Ora, non è chi non veda come i rapporti con le Nazioni Unite certamente diverrebbero più intimi e più cordiali, se sul trono non sedesse più il Re che, in un ventennio, dichiarò la guerra all'Austria e alla Germania, all'Etiopia, all'Albania, all'Inghilterra, alla Francia, alla Grecia, alla Jugoslavia, e infine di nuovo alla Germania.

Quanto la nostra posizione sarebbe stata moralmente più netta, se il 13 ottobre la guerra alla Germania fosse stata dichiarata dal successore del Re!

I motivi di politica interna sono egualmente gravi e urgenti: il paese ha bisogno di un governo forte, munito di quei poteri straordinarii che, in mancanza di un Parlamento, possono essergli concessi soltanto dal consenso popolare; di un governo che affronti gli angosciosi problemi della situazione interna e sappia meritarsi la fiducia delle Nazioni Unite, conducendo con ogni energia la guerra di liberazione; di un Governo che sappia intelligentemente e fortemente operare al fronte e dietro al fronte.

Gli uomini dotati di amor di patria, di onestà e di capacità, idonei a formare un tale governo, esistono, ma non intendono di collaborare col Re. A questo loro diniego non sono spinti da un capriccioso spirito di vendetta, ma da motivi di politica estera, dei quali abbiamo innanzi detto, e dal motivo di politica interna di cui ora diremo.

Tutta l'opera di ricostruzione interna, opera vasta e difficile che fa tremar le vene

17

e i polsi a ogni persona onesta e cosciente, non può essere affrontata e compiuta sotto la guida di un Re che verrebbe a trovarsi in uno stato di enorme disagio nel dover sottoscrivere tutta una nuova legislazione, che annulli o modifichi la mostruosa legislazione fascista, indegna di un paese civile, che pur venne accettata e sottoscritta dallo stesso Re.

Inoltre, alla persona di Re Vittorio Emmanuele III si aggrappano convulsamente tutti i residuati del fascismo, i quali tentano oggi di formare un partito pseudo monarchico, ma sostanzialmente fascista, che probabilmente darà domani la scalata al potere, sopprimendo nuovamente le libertà, e, ammaestrato dall'esperienza del 25 luglio, si libererà della stessa Monarchia. Del resto, la necessità dell'abdicazione è riconosciuta dagli stessi liberali-monarchici, i quali combatterono il fascismo e numerose volte, negli oscuri anni dell'oppressione, si rivolsero invano, fiduciosi prima, sfiduciati poi, alla persona del Sovrano.

E più ancora tale necessità è convalidata dal fatto che, dopo oltre due mesi dall'armistizio, non si riesce ancora oggi a costituire neanche una parvenza di Governo, neanche un Governo di semplice amministrazione.

Abbiamo parlato onestamente e senza infingimenti, perchè nessuno possa in avvenire accusarci di essere stati reticenti e di aver occultato la verità o parte di essa. A chi, pur amando la verità, preferirebbe sentirsela dire ovattata da eufemismi e perifrasi, dichiariamo che la tragicità dell'ora non ci consente di baloccarci in giuochi di parole: « *amicus Plato, sed magis amica veritas* ».

Alle anime trepide additiamo il glorioso esempio dell'Inghilterra, dove la libertà delle secolari istituzioni consente di discutere liberamente e serenamente anche l'operato del Re, senza correre il rischio di sentirsi accusare di delitto di lesa patria. Non è forse nella memoria di tutti la *dignità*, con la quale il popolo inglese, il più liberale e monarchico del mondo, manifestò, alla vigilia di una guerra tremenda, la sua disapprovazione circa il matrimonio di Re Edoardo VIII, e la *disciplina*, con la quale il Re accettò la volontà popolare e firmò l'atto di abdicazione?

Noi scongiuriamo Popolo e Re di questa martoriata Italia di voler essere degni dell'ora e di affrontare e risolvere la crisi costituzionale con la stessa dignitosa compostezza, con lo stesso illuminato amor di patria, che gli inglesi dimostrarono in quella occasione.

d. p.

ESERCITO E MILIZIA

Certo è molto discutibile l'opportunità del provvedimento, con cui, dopo il 25 luglio, invece di mettere sotto rigido controllo di polizia ufficiali e gregari della milizia fascista, li si incorporò in blocco nell'esercito con una semplice sostituzione delle stellette a fasci littorii. Ma forse allora, per esigenze belliche, ciò fu necessario. Non intendiamo discuterne.

Ma perchè dura tuttora tale sconcia confusione, che causa disordine oggi e pericoli per il domani? In ogni settore dell'organizzazione militare sono oggi confusi ufficiali e soldati dell'esercito con ufficiali e militi fascisti tanto che quasi si sarebbe tratti a rimpiangere il buon tempo in cui questi ultimi erano ben riconoscibili per le loro rutilanti insegne ed anche per le fasce rosse, che indicavano gli squadristi. Oggi essi portano ancora le armi con cui per tanti anni hanno tenuto in servitù l'Italia e cercano di sfruttare il disagio derivante dall'esaurimento del paese per opera del fascismo e dalle esigenze della guerra in atto per seminare malcontento e fare propaganda fascista, o almeno — ed è peggio — nazionalista.

Che dire poi delle milizie speciali? Un tempo si diceva che i militi ferroviarii fossero utili per impedire che i viaggiatori nei treni mettessero i piedi sui sedili o per recuperare valigette smarrite: ora i treni sono tanto affollati che non ci si può certo sdraiare e la circolazione ferroviaria è tanto sconvolta, che non valigie ma vagoni è talvolta arduo rintracciare. In realtà quelle milizie facevano lo spionaggio politico, controllavano e perseguitavano ferrovieri, postelegrafonici ed impiegati non ortodossi, rubavano quando potevano... Sono, tutti questi, meriti valevoli perchè rimangano al loro posto, oppure compiti che debbono oggi continuare ad assolvere?

La verità è che con le mezze misure non si affrontano le situazioni rivoluzionarie, e questa nostra, checchè si voglia dire, è situazione rivoluzionaria, come lo è in tutto il mondo. Ma il Governo Badoglio non adotta nemmeno le mezze misure...

Intanto di nessuna punizione di militari o fascisti traditori si ha notizia; intanto ufficiali squadristi e fascisti continuano a comandare reparti, con grave scandalo e depressione morale della truppa e trovano amici e complici in tutte le strutture dell'organizzazione militare, inquinate dalla corruzione fascista durante venti anni; intanto si proibiscono dapprima come crimini di lesa maestà gli arruolamenti di volontarii e quando, dopo la mortificazione prodotta dal troppo indugiare, lo slancio volontaristico è stato svisato e ridotto, si indicono arruolamenti concepiti secondo la tipica mentalità delle caserme, per la quale un uomo è un numero e non già il portatore di un'esperienza e di un'idea.

Conseguenza dolorosa, ma logica, è che gli alleati non si fidano delle nostre unità militari e l'Italia è assente dai fronti di guerra del Garigliano e del Sangro. Ed i generali parrucconi disorientati, retrivi, credono con le circolari, le ronde e le punizioni disciplinari di ridare all'esercito un'anima ed una disciplina, mentre vietano i liberi comizii, la libera propaganda, i contatti tra esercito e popolo, che possano destare comprensione politica ed entusiasmo; ma la guerra senza orientamento politico e senza entusiasmo non la si può fare!

Parliamoci chiaro: senza magazzini e senza fabbriche, con l'esaurimento derivante da tre anni di guerra sfortunata, dopo tanto inquinamento morale prodotto dal fascismo, il vecchio esercito regio non può più battersi. Occorre che esso sia completamente trasformato. Occorre che intorno alle bandiere si raccolgano uomini nuovi, con nuova mentalità, con nuova organizzazione, con nuovo slancio. Questi uomini saranno forse meno numerosi di quanti oggi sono inquadrati nel Regio Esercito, ma saranno moralmente saldi e godranno, sapranno meritarsi la fiducia di chi dovrà averli accanto nella lotta.

Bisogna rifare l'esercito con gli elementi migliori del nostro popolo che, nonostante venti anni di fascismo, è sano, è pronto, e merita rispetto. E se ciò non si vorrà fare, ancor più triste sarà il destino della nostra Italia.

u. c.

"... e lui che disse?"

In una commedia di grande successo il popolare attore siciliano Angelo Musco, a un tale che lo investiva violentemente con le più atroci ingiurie dandogli del farabutto, dell'imbroglione, dell'impostore, dopo avere ascoltato le contumelie con la massima flemma e indifferenza, pacatamente rivolgeva la domanda: « e lui che disse? », quasichè gli epiteti non lo riguardassero e l'altro si fosse rivolto, fino a quel momento, a un personaggio lontano. Naturalmente la battuta, recitata con la mimica e l'espressione particolari dell'indimenticabile Musco, otteneva un enorme successo d'ilarità.

Una situazione simile si produce oggi, nella vita politico-amministrativa del paese. Vi è una estesa categoria di rottami del fascismo e di funzionarii che gli furono ligi, i quali, ad ogni avvertimento, ad ogni severo monito, da qualsiasi parte venga, dall'alto o dal basso, dall'interno o dall'esterno, fingono di non capire. Essi sono stati condannati dall'opinione pubblica del mondo intero; essi sono complici, per tornaconto o per viltà, di quel fascismo, che ci ha portato alla più tremenda catastrofe della nostra storia, ma non sono capaci di farsi un esame di coscienza e restano attaccati come ostriche ai posti ottenuti attraverso il servilismo al cessato regime.

Del resto, è logico che siano indulgenti verso sè stessi, perchè essi restano profondamente aderenti ai metodi e ai sistemi fascisti. Possiamo forse pretendere che Acquarone, Innocenti, Pennetta, Li Voti, Di Salvia riconoscano di essere stati fascisti o filofascisti? Essi scaverebbero dalle latebre della loro coscienza tutte le attenuanti: come, signori del Comitato di Liberazione Nazionale, non ricordate che il giorno tale vi facemmo una strizzatina d'occhio? non ricordate che il giorno talaltro dicemmo: in fondo il duce è un brav'uomo che non conosce le malefatte dei seguaci ed è da essi tradito? e non abbiamo forse commiciato dal gennaio 1943 a cambiar opinione sul fascismo e a dire che non si poteva andare avanti, che il re avrebbe dovuto muoversi, i generali anche, e via dicendo? Queste, perbacco, sono vere benemerenze che soltanto uomini ambiziosetti e invidiosi come gli antifascisti possono disconoscere. Quasichè gli antifascisti non avessero dimostrato in vent'anni di non essere animati nè da ambizioni nè da invidia, ma soltanto da amor di patria.

E intanto parla Churchill, parla Roosevelt, parla Cordell Hull, parla Sforza, parla Croce, parla infine il Congresso di Mosca, per dire che in Italia deve instaurarsi un governo permanente liberale e democratico, che i profittatori fascisti e filofascisti debbono essere allontanati dalle cariche pubbliche e dai pubblici impieghi, ma Acquarone, Pennetta, Li Voti, Di Salvia e altri ammiccano solidali fra loro e domandano sorridendo, con candida ingenuità, come se la cosa non li riguardasse: « e lui che disse? ».

Chi non lavora non ha diritto alla vita. Pane e lavoro per tutti; ozio e fame per nessuno.

MAZZINI

per "Lotta del Popolo" 18

ESERCITO E MILIZIA

Certo é molto discutibile l'opportunità del provvedimento, con cui, dopo il 25 luglio, si ebbe di mettere sotto rigido controllo di polizia ufficiali e gregari delle milizie fasciste, li fu incorporati in blocco nell'esercito con una semplice sostituzione delle stellette ai fasci littorii. Ma fu allora, per esigenze belliche, ciò fu necessario. Non intendiamo discuterne.

Ma perché dura tuttora tale enorme confusione, che causa disordine, oggi e pericoli per il domani, in ogni settore dell'organizzazione militare sono oggi confusi ufficiali e soldati dell'esercito con ufficiali e militi fascisti, tanto che quasi è sarebbe, costretti a rimpiangere il buon tempo in cui questi ultimi erano benemeritissimi per le loro stellette e insegne ed anche per la fascia rossa che cingevano gli squadristi. Oggi i primi portano con orgoglio le armi con cui per tanti anni hanno tenuto in pugno il paese e cercano sfruttare il disagio derivante dall'allontanamento del paese per opera del fascismo e dalle esigenze della guerra in atto per seminare malcontento e fare propaganda fascista, o almeno -ad ogni peggio- nazionalista.

Che dire poi delle milizie speciali? Un tempo si diceva che i militi ferroviarii fossero utili per impedire che i viaggiatori nei treni mettessero i piedi sui sedili o per disperare valigette e cappelli. Ora i treni sono tanto affollati che nessuno si può certo sedersi e la circolazione ferroviaria é tanto convulsa, che non veligie o viaggiatori é talvolta arduo rintracciare. In realtà quelle milizie facevano lo spionaggio politico, controllavano e perseguitavano ferrovieri, postelegrafonici ed impiegati non ortodossi, rilevavano quando potevano... Sono, tutti questi, motivi per_ché rimangano al loro posto, oppure compiti che debbono oggi continuare ad assolvere?

La verità é che con le mezze misure non si affrontano le situazioni ri_voluzionarie, e questa guerra, chècchè si voglia dire, é situazione rivoluzionaria, come lo é in tutto il mondo. Ma il Governo Badoglio non adotta nemmeno le mezze misure...

Intanto di pari passo con la epurazione di militari o civili traditori si ha notizia; intrighi ufficiali squadristi e fascisti continuano a comandare reparti, con grave scandalo e depressione morale delle truppe e trovano amici e complici in tutte le strutture dell'organizzazione milite. bene

inquinate dal[l]a corruzio[n]e fascista durante venti anni; intanto si proibiscono dapprima come crimini di lesa maestà gli arruolamenti di volontari e quando, dopo la mortificazione provata dal troppo indugiare, lo slancio volontaristico è stato avvisato e ridotto, si indicono arruolamenti concepiti secondo la tipica mentalità dell'esercerme, per la quale un uomo è un numero e non già il portatore di un'esperienza e di un'idea.

Conseguenza dolorosa, ma logica, è che, ~~malgrado proposte e manovre~~, gli alleati non si fidano delle nostre unità militari e l'Italia è assente dai fronti di guerra del Garigliano e del Sangro. Ed i generali parrucconi, disorientati, ~~xxxrixi~~ retrivi, credono con le circolari, le ronde e le punizioni disciplinari di ridare all'esercito una anima ed una disciplina, mentre vieta o ostacola i comizii, la libera propaganda, i contatti tra esercito e popolo, che possono destare comprensione politica ed entusiasmo: ma la guerra senza orientamento politico e senza entusiasmo non la si può fare!

Parliamoci chiaro: senza magazzini e senza fabbriche, con l'esaurimento derivante da tre anni di guerra sfortunata, dopo tanto inquinamento morale prodotto dal fascismo, il vecchio esercito regio non può più battersi. Occorre che esso sia completamente trasformato. Occorre che intorno alle bandiere si raccolgano uomini nuovi, con nuove mentalità, con nuova organizzazione, con nuovo slancio. Questi uomini saranno forse meno numerosi di quanti oggi sono inquadrati nel Regio Esercito, ma saranno moralmente saldi e godranno, sapranno meritarsi la fiducia di chi dovrà averli accanto nella lotta.

Bisogna ricreare l'esercito con gli uomini migliori del nostro popolo che, nonostante venti anni di fascismo, è sano, è pronto e merita rispetto.

E se ciò non si vorrà fare, ancor più triste sarà il destino della nostra Italia.

C.

V

QUEL CHE SI PUÒ FARE

in L'Italia del Popolo

a. I, n. 5, 25 novembre 1943

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO I — N. 5 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 25 novembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 1,50 — Arretrato L. 3
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 70 / Semestrale » 35

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

Un Ministero "espediente,,

La storia dirà se sia stato utile al Paese procrastinare la soluzione della crisi costituzionale.

La formazione di un Ministero « tecnico » ci sembra invero una soluzione di ripiego o, come comunemente si dice, un « espediente »: è questo forse il momento di ricorrere a espedienti o si tratta di un ritrovato inteso soltanto a pigliar tempo?

La nostra posizione è chiara: noi restiamo fedeli ai deliberati del nostro e degli altri partiti, riuniti in Comitato di Liberazione Nazionale.

Non possiamo però non rilevare che il Ministero si compone di fascisti e di antifascisti: ora, nelle deliberazioni che il Ministero dovrà prendere, prevarranno gli uni o gli altri? E' quanto sapremo nei prossimi giorni.

Dichiariamo però sin da ora che, ove prevalgano i fascisti, usciremo dal riserbo che ci siamo imposti e la nostra opposizione, attualmente, come l'ha definita Carlo Sforza, « spirituale », diverrà attiva e operante, in nome dei supremi interessi del Paese.

Il corrispondente della Reuter, Cecil Sprigge, scriveva in proposito in data 16 novembre:

« Con l'annuncio di Badoglio che egli « completerà », mediante la creazione di Sottosegretari tecnici, il suo governo, al quale si prevede, non ufficialmente, la partecipazione di Guido Jung per le finanze, di Prunas per gli Affari Esteri e di Fano per le Comunicazioni, il dissidio tra il Ministero di Brindisi e l'Unione dei Partiti Antifascisti è divenuto un abisso. Le dimissioni del Ministro Piccardi ne sono un indizio. Questi è un uomo moderato, che si guadagnò molto prestigio per il suo coraggioso apporto alla situazione di Napoli, immediatamente dopo la ritirata dei tedeschi, ed ha fino ad ora costituito un collegamento tra il governo e gli uomini politici. Gli uomini politici di Napoli espressero la loro indignazione quando udirono il progetto d'includere nel governo Jung, il quale, quantunque personalmente degno di stima, è da essi descritto come un rappresentante delle classi che si associarono, senza riserva, per molti anni a Mussolini. Badoglio, nell'esporre alla stampa la sua posizione, si è definitivamente dichiarato pronto ad appoggiare la decisione del re di mantenersi al trono finchè gli alleati non entreranno a Roma. Badoglio ha dichiarato: « Sforza è mio amico », ed ha aggiunto che Sforza e Croce sono pronti a dare il loro appoggio ed assistenza, pur rifiutando di prestare la loro opera sotto il re. Sforza e Croce, da me interrogati a Napoli venerdì scorso, hanno fatto una netta distinzione tra Badoglio, che essi considerano un amico, ed il re, che essi considerano una minaccia. Persone che avevano parlato con Badoglio a Napoli hanno a me dichiarato di essere convinte che Badoglio avesse fornito al re una franca relazione sulla sua impopolarità negli ambienti politici, ed hanno attribuito alla forma mentale ed al radicato spirito dinastico del re l'incapacità sua di comprendere i suggerimenti del Maresciallo Badoglio. Perciò è chiaro che la loro amicizia con Badoglio è estremamente tesa, poichè la sua posizione di primo Ministro lo identifica e lo unifica al monarca. Mentre le animosità stanno raggiungendo il massimo, è significativo che ambedue le parti siano concordi nel dichiarare l'unità della Nazione contro la Germania ed in favore degli alleati, come la suprema necessità del momento.

Fa piacere che alcuni almeno dei nuovi Sottosegretari accettino la carica con la netta intenzione che il re abdichi per lo meno quando i tedeschi siano stati cacciati dalla maggior parte del territorio italiano. Il ritiro di Roatta dalla carica, toglie dalla scena una delle maggiori cause dell'ostilità degli antifascisti, ed i partiti guardano con occhi di lince ad ogni ulteriore mossa intesa alla purificazione dei ranghi amministrativi, nei quali la continua presenza di uomini quali Pennetta, che fu uno dei capi della Polizia segreta fascista ed è ancora molto attivo, ha suscitato contrarietà e sorpresa per l'indulgenza degli alleati.

I partiti uniti osservano pure attentamente i reali sforzi del Governo Badoglio di dare il suo contributo agli alleati. Viene liberamente asserito che Badoglio riuscì con difficoltà a vincere la riluttanza del re a dichiarare guerra alla Germania. »

I TRE GOVERNI

Quanti governi ha oggi l'Italia? Il loro moltiplicarsi non rischia di operare nelle menti confusioni e smarrimenti, di condurre il paese a uno stato tale di anarchismo, a tale una esasperazione di inconfessati personalismi, da degradarlo a vera e propria terra incapace di autogoverno? Che si mettano per il momento a tacere le proprie passioni o se ne moderi almeno l'istintivo impulso; che ci si stringa intorno a un governo, quale esso sia, concordi nella comune lotta, se si vuole al nostro popolo, già tanto provato, evitare l'estrema delle umiliazioni, una tutela esterna! E ciò altresì in considerazione che all'equilibrio in Europa indispensabile è un'Italia unita e indipendente, un'Italia sopratutto interiormente riorganizzata, capace di ricostruire e risollevarsi dalle presenti rovine morali e materiali.

E) il modo di argomentare delle persone senza dubbio pensose delle sorti del nostro paese, che, per amor di concordia in un'ora così grave, stigmatizzano quasi, più o meno apertamente, la discordante attività dei partiti e, come ponendosi *au dessus de la mêlée*, vorrebbero indurre i medesimi a riconoscere per il momento la situazione quale essa è e ad accettarla, al fine di evitare dannose dispersioni di forze nella lotta da condurre improrogabilmente contro il comune nemico e nel compito che su noi tutti grava di *rifar* l'Italia. Non intendiamo pertanto riferirci a coloro che, con minor sincerità, pensosi più delle lor persone e dei loro particolari interessi (trattisi di fascisti occultati o travestiti, di interessi dinastici o di altre ristrette consorterie), analogamente argomentano oggi e con maggiore acrimonia avversano i veri partiti. In questi ultimi, quali che essi siano o quali che siano i loro interessi, è evidente la mala fede, certo spirito fazioso o intimamente avverso ad ogni sorta avanzata o moderata di democrazia: sterile sarebbe con costoro ogni forma di contatto o di dialogare, chè ci separa da essi il loro *fin de non recevoir*. I primi, al contrario, fanno inconsciamente bordone ai secondi, danno ai secondi il piedistallo che non hanno: la lor buona fede, la loro sincerità di sentire, la loro indubbia devozione alla causa del paese. E con costoro proficuo è cercarsi e dialogare; e a costoro soltanto diciamo subito che il lor modo di argomentare è anche per noi ineccepibile, anche per noi è indispensabile che l'Italia risorga, che l'Italia torni a governarsi da sè, che l'Italia rientri nel quadro e nel concerto dei popoli e delle potenze europee, se si vuol stabilire nel nostro continente e nel mondo una pace duratura. Ma soggiungiamo che ciò consideriamo come meta che va raggiunta e non può essere raggiunta se non nei modi e per le vie più opportune.

Sul che conviene intendersi, e francamente intendersi.

La situazione odierna è di un paese smembrato, oltre che doppiamente sconfitto: sconfitto rispetto ai tedeschi, per i quali non è ormai che una semplice base di operazioni ritardatrici della lenta ma sistematica avanzata delle forze anglo-americane; sconfitto rispetto agli alleati, contro cui fu imprudentemente lanciato dalla stordizza di masse inconscie e da follia di capi. E smembrato com'è il paese, non può reggersi rispettivamente l'una parte senza dell'altra; e tuttavia due governi si sono costituiti in ciascuna parte.

Al di là del Garigliano e del Sangro, ch'è l'attuale linea di demarcazione delle due zone, il governo fantoccio repubblicano fascista ancora opera e legifera e amministra su due terzi dell'Italia. Esso non è ormai che mero strumento della Ger-

PROBLEMI ECONOMICI

Quel che si può fare

Sono frequentissime segnalazioni e proteste d'ogni genere circa il grave disagio economico generale, che menoma le possibilità di vita di quasi tutte le classi sociali. Compatibilmente con le possibilità di spazio dei piccoli giornali attuali, la pubblicazione di tali manifestazioni della sofferenza o della riflessione critica di singoli o di gruppi di cittadini è molto opportuna, specie se accompagnata dall'indicazione volta per volta di quelle che potrebbero essere le soluzioni, o almeno i ripieghi contingenti, da invocarsi dagli organi competenti a provvedere. Ma tutto ciò a meno che non si voglia indulgere a certa spicciola demagogia fondata su di un falso concetto di materialistica concretezza, non può dirsi vera trattazione di problemi economici. Giacchè ogni particolare aspetto della presente situazione va ricollegato ad altri consimili, va studiato in relazione ad esperienze statistiche e riportato alle cause ed ai principii scientifici, chè solo così si può identificare la radice del male e agire rettamente e con mezzi adeguati.

Noi italiani non dobbiamo oggi farci illusioni. Oggi, in quasi tutti i settori della vita economica, noi possiamo soltanto « tirare a campare » alla meno peggio, ma non possiamo ottenere sane e vaste soluzioni dei problemi in atto. Ciò per varie, evidenti ragioni: per lo sperpero di quasi tutte le nostre risorse economiche compiuto dal fascismo con la sua megalomane politica e completato dalla lunga guerra con le sue distruzioni immani; per l'attuale situazione del nostro paese, che è diviso in due parti, fra le quali il fronte di guerra, che va dal Garigliano al Sangro, separa regioni produttrici da regioni consumatrici, zone agricole da zone industriali, il meglio attrezzato Settentrione dalle regioni del Mezzogiorno; per la carenza, infine, di organi adeguati e responsabili del Governo.

Essendo tali le cause massime del nostro disastro economico, si deve onestamente constatare che non è dato ad uomini politici, per capaci che possano essere, di fare oggi gran che. E' necessario che i nazisti siano debellati perchè sia costituita l'unità della Penisola e, rinnovati i traffici fra le varie parti d'Italia, si possa anche ripartire gradualmente l'economia italiana entro il flusso dell'economia mondiale. E' necessario che, col contributo delle nostre disperate energie, sia posto termine alla tremenda guerra in atto perchè ci si possa qui, come in tutta Europa, mettere al lavoro per ricostruire fabbriche, ponti, case. E occorreranno poi anni ed anni di tenace lavoro entro una risanata organizzazione sociale, perchè possano ricostituirsi le riserve di ricchezza, grandi o piccole, che costituiscono il vero patrimonio di un paese. Il lavoratore italiano, quando non dovrà ricostruirsi la casa e penare per crearsi un'occupazione, essendo tante fabbriche distrutte dalla guerra e dall'odio nazista, dovrà in ogni caso stringere la cintola per ricomprarsi la caldaia pel focolare o il materasso per il letto, che il fascismo gli ha tolti per lanciarli nel gorgo dei suoi sperperi e delle sue gesta disgraziate.

Tutto ciò bisogna dire con coraggiosa franchezza, se si vuole essere degni della libertà e dell'Italia.

Ma vi è qualcosa che oggi si può fare. Ed è imperdonabile che non lo si faccia. Si può, anzitutto, provvedere con intelligente gradualità alla eliminazione di molta parte della malefica legislazione fascista in materia economica: meglio affidarsi talvolta all'iniziativa dei singoli nei settori meno vitali della vita economica, che non tenere ancora in piedi un costoso sistema di organi, la cui incapacità e maleficità è già comprovata dall'esperienza.

Si può provvedere con adeguate, semplici misure, a stabilire un certo equilibrio fra prezzi e salari, fra le mercedi e il costo della vita, uscendo finalmente dalle assurdità della politica economica fascista, per la quale si proclamava risolto un problema economico con l'imporre sacrifici ad una determinata categoria di cittadini e retoricamente strombazzarli, mentre a proprio agio altre categorie di cittadini, e specialmente gli appartenenti alle gerarchie del partito dominante, fruivano di ogni vantaggio della libertà d'azione e della protezione statale.

Si possono suscitare in seno ai sindacati ampie discussioni circa i problemi di ogni categoria, in modo che si rivelino le possibilità, anche modeste, di attuale soluzione e soprattutto si comincino a conoscere gli uomini per esperienza e per impegno capaci di assumere compiti direttivi nel settore economico della vita nazionale.

Si può creare una specie di consiglio economico in cui siano rappresentati produttori, consumatori, banche, organi statali, giacchè non c'è bisogno di regolari (e oggi impossibili) elezioni per creare un organo che davvero rappresenti l'opinione pubblica del paese con riferimento ai problemi economici.

Si può considerare il problema del mezzogiorno e cominciare a creare qui, sotto il premere delle presenti necessità, alcune attrezzature industriali in relazione all'agricoltura, che nel corso dei passati decenni non sono state poste in essere per varie cause, con scapito non solo della vita sociale, ma anche della produttività di queste regioni del Sud.

Si può e si deve, soprattutto, iniziare con gli anglo-americani un buon lavoro, indispensabile pel domani. Senza il loro intervento non si possono ristabilire linee ferroviarie e servizi pubblici, non si possono adeguatamente distribuire fra queste regioni meridionali le scorte di viveri ancora esistenti, e sementi e concimi e macchine agricole. Senza una prima serie di scambi commerciali con essi o con altra delle Nazioni Unite, non possono essere immesse nella nostra economia alcune essenziali materie prime (ferro, petrolio, carbone) e vanno perduti nostri prodotti importanti (vino, mandorle, olio, agrumi, fichi secchi). Certo sono problemi troppo evidenti perchè gli esperti alleati non ne siano già consapevoli ed è facile individuare le difficoltà pratiche che impediscono pronte ed adeguate soluzioni (difficoltà monetarie, mancanza di mezzi di trasporto per terra e per mare, ecc.). Ma la buona volontà è soprattutto necessaria; e nel suscitarla nel popolo italiano e, ancor più, nei capi delle Nazioni Unite dovrà spiegarsi l'opera veramente sana del nostro Governo. Esso deve far presente alle Nazioni Unite che il popolo italiano non può non fruire anch'esso del loro aiuto, essendo anch'esso, come tanti altri popoli, una vittima delle sopraffazioni e delle mistificazioni fasciste; che i problemi italiani vanno risolti presto e bene, perchè hanno grande incidenza sui problemi europei, e ciò per la posizione geografica e la situazione politico-sociale dell'Italia; che il popolo italiano, sempre sobrio e lavoratore, è pronto alla piena leale collaborazione nel libero ordine internazionale che si vuole finalmente creare nel mondo, dopo un crollo dei nazionalismi, feroci ed assurdi, e degli imperialismi rapaci.

Ma per dire tutto ciò occorre che il Governo effettivamente rappresenti tutte le forze politiche del Paese, abbia dietro di sè tutto il popolo italiano, sia composto di uomini che, a testa alta, con severa pacatezza, possano e sappiano esprimere la volontà di tutti noi italiani di combattere e lavorare, per salvarci e per risorgere.

m. c.

SILENZIO

Il Maresciallo Messe ha parlato: ha parlato per farci sapere che egli da giovine ha giurato fedeltà al Re e che al Re resterà fedele. E ciò è onesto, come è commovente il ricordo di gioventù. Ma ha parlato anche per dire che si parla molto.

„Ben detto, Maresciallo!

Sono passati quattro mesi in proclami, messaggi, interviste e decreti: parole, parole... E non un « soldato regolare » è in linea con gli anglo-americani; non un solo traditore è stato radiato dall'esercito e dalla vita civile, non un « fatto » è stato fatto a conforto della fame, della sofferenza, della miseria del popolo.

E ciò succede nel « regno d'Italia » gestito direttamente dal Re e da Badoglio.

E' questo che V. E. ha inteso dire, vero? E non certo un rimprovero a chi a malapena comincia a balbettare qualche parola libera tra amici e sui giornali. No, no! Ella ha vissuto come noi tutti l'esperienza del silenzio; quell'esperienza, durante la quale si è tramata, consumata e perfezionata la rovina della patria.

PER I PROFUGHI

La sottoscrizione a favore dei profughi e rifugiati politici, che in condizioni pietose affollano le vie di Bari, procede stentata, perchè chi possiede molto dà poco, in relazione inversa del proprio patrimonio.

In regime fascista le pubbliche « volontarie » sottoscrizioni rappresentavano delle vere e proprie estorsioni: oggi, in regime di libertà relativa, ciascuno è libero di offrire quanto gli pare, ma ciò non toglie che additeremo alla pubblica opinione, supremo giudice di noi tutti, alcuni nominativi e le irrisorie offerte da essi fatte.

Il cartello Sindacale
di Sicilia

Da fonte autorevole abbiamo appreso che in Sicilia le autorità anglo americane, subito dopo l'occupazione, procedettero allo scioglimento dei sindacati fascisti e all'istituzione di uffici di collocamento. Dopo un breve tempo, essendo l'esperimento riuscito negativo, le stesse autorità vennero nella determinazione di consentire la costituzione di sindacati liberi. I vari movimenti si posero quindi all'opera per organizzare i sindacati, seguendo lo schema prefascista: sindacato libero, nominalmente apolitico, effettivamente legato da stretta alleanza con un partito politico.

Sembra che i partiti abbiano incontrato notevoli difficoltà nella attuazione di questo unico progetto, dopodichè si sarebbero messi d'accordo sulla costituzione di un cartello sindacale, al quale avrebbero aderito il partito socialista il partito democristiano, il partito comunista e il partito d'azione. Sotto l'egida di tale cartello si sarebbe procedendo alla costituzione dei sindacati obbligatorii, diretti da elementi espressi dagli stessi partiti.

* * *

(n.d.r.) — La notizia, che merita conferma, ci sembra oltremodo interessante.

Per quanto l'esperienza, acquisita in una regione duramente colpita dalla guerra come la Sicilia, potrebbe non essere probatoria, pur tuttavia essa potrebbe avere un valore sintomatico, nel senso che potrebbe dare adito alle prime illazioni su quello che sarà l'orientamento delle masse in materia sindacale.

Noi non condividiamo i facili ottimismi di alcuni circa il futuro assetto dei sindacati, ed abbiamo accolto con molto riserbo le affrettate conclusioni, alle quali pervennero, subito dopo il 25 luglio, l'avv. Luigi Meda per i democristiani e il sen. Einaudi per i liberali, proclamando la necessità di un immediato ritorno al sindacato libero, nominalmente e soltanto nominalmente apolitico.

Ci sembra prematuro affrontare in pieno il problema e discuterlo senza che le regioni industriali del paese possano partecipare alla discussione; ci limitiamo quindi a richiamare l'attenzione degli studiosi di questioni sindacali tanto del nostro, come degli altri partiti sopra tre aspetti del problema.

Il primo è che le masse lavoratrici, ormai disavvezze a tutelare i propri interessi (qui giova ricordare che noi consideriamo le masse una forza viva, intelligente, operante e non una forza bruta) da vent'anni non partecipano più a una intensa vita sindacale. E' logico pertanto che esse siano disorientate e abuliche, e probabilmente restie a impegnarsi con adesioni a questo o a quel sindacato, perchè ancor troppo fresco è il ricordo delle imposizioni, degli abusi, dei taglieggiamenti perpetrati dai malfamati sindacati fascisti. Probabilmente l'afflusso dei lavoratori ai sindacati liberi non sarebbe così pronto ed entusiastico, come demo-cristiani e comunisti ritengono.

Il secondo aspetto è la necessità, chiara come la luce del sole, che non nasca fra i varii sindacati liberi una nociva concorrenza a sfondo demagogico, in un momento nel quale ai lavoratori nulla si può dare di sostanziale e molti sacrifici bisogna chiedere.

Il terzo aspetto del problema è che non bisogna disperdere quel che di utilizzabile è dei sindacati fascisti, nei quali, non ostante tutto, si venne compiendo in vent'anni un lavoro statistico di censimento delle categorie lavoratrici.

Sarebbe un errore mettere nel nulla tutto il materiale acquisito in vent'anni a spese, e quali spese, dei lavoratori. A tanto si potrebbe soltanto ovviare, assegnando gli archivi al sindacato numericamente più forte, il che non sarebbe giusto, oppure costituendo una specie di museo sindacale, al quale tutti i sindacati potrebbero accedere, il che mummificherebbe ciò che oggi è vitale.

Considerando questi tre aspetti del problema sindacale, potrebbe giungersi alla conclusione che il cartello sarebbe un esperimento da tentare come soluzione temporanea di compromesso, durevole fino a quando tutto il popolo italiano potrà prendere le decisioni definitive.

Ciò significherebbe, in ultima analisi, estendere al fronte sindacale la lotta antifascista condotta dai partiti nel campo politico sotto il comune denominatore del Fronte Nazionale fino a ieri, del Comitato di Liberazione oggi.

DIFFONDETE
„L'ITALIA DEL POPOLO„

Per L'Italia del 23
Popolo

QUEL CHE SI PUO' FARE

Sono frequentissime segnalazioni e proteste d'ogni genere circa il grave disagio economico generale, che menoma le possibilità di vita di quasi tutte le classi sociali. Compatibilmente con le possibilità di spazio dei piccoli giornali attuali la pubblicazione di tali manifestazioni della sofferenza o della riflessione critica di singoli o di gruppi di cittadini é molto opportuna, specie se accompagnata dall'indicazione, volta per volta, di quelle che potrebbero essere le soluzioni, o almeno i ripieghi contingenti, da invocarsi dagli organi competenti a provvedere. Ma tutto ciò, a meno che non si voglia indulgere a certa spicciola demagogia fondata su di un falso concetto di materialistica concretezza, non può dirsi vera trattazione di problemi economici. Giacché ogni particolare aspetto della presente situazione va ricollegato ad altri consimili, va studiato in relazione ad esperienze statistiche e riportato alle cause ed ai principii scientifici, ché solo così si può identificare la radice del male e agire rettamente e con mezzi adeguati.

Noi italiani non dobbiamo oggi farci illusioni. Oggi, in quasi tutti i settori della vita economica, noi possiamo soltanto "tirare a campare" alla men peggio, ma non possiamo ottenere sane e vaste soluzioni dei problemi in atto. Ciò per varie, evidenti ragioni: per lo sperpero di quasi tutte le nostre risorse economiche compiuto dal fascismo con la sua megalomane politica e completato dalla lunga guerra con le sue distruzioni immani; per l'attuale situazione del nostro paese, che é diviso in due parti, fra le quali il fronte di guerra, che va dal Garigliano al Sangro, separa regioni produttrici da regioni consumatrici, zone agricole da zone industriali, il meglio attrezzato Settentrione dalle regioni del Mezzogiorno; per la carenza, infine, di organi adeguati e responsabili del Governo.

Essendo tali le cause massime del nostro disastro economico, si deve onestamente constatare che non é dato ad uomini politici, per capaci che possano essere, di fare oggi gran che'. E'necessario che i nazisti siano debellati perché sia ricostituita l'unità della Penisola e, rinnovati i traffici tra le varie parti d'Italia, si possa anche riportare gradualmente l'economia italiana entro il flusso dell'economia mondiale. E' necessario che, col contributo delle nostre disperate energie, sia posto termine alla tremenda guerra in atto perché ci si possa qui, come' in tutta Europa, mettere al lavoro per ricostruire fabbriche, ponti, case.

E occorreranno poi anni ed anni di tenace lavoro entro una risanata organizzazione sociale perché possano ricostituirsi le riserve di ricchezza, grandi o piccole, che costituiscono il vero patrimonio di un paese. Il lavoratore italiano, quando non dovrà ricostruirsi la casa e penare per cercarsi un'occupazione, essendo tante fabbriche distrutte dalla guerra e dall'odio nazista, dovrà in ogni caso stringere la cintola per ricomprarsi la caldaia pel focolare o il materasso per il letto, che il fascismo gli ha tolti per lanciarli nel gorgo dei suoi sperperi e delle sue gesta disgraziate.

Tutto ciò bisogna dire con coraggiosa franchezza, se si vuole essere degni della libertà e dell'Italia.

Ma vi é qualcosa che oggi si può fare. Ed é imperdonabile che non lo si faccia. Si può,anzitutto, provvedere con intelligente gradualità alla eliminazione di molta parte della malefica legislazione fascista in materia economica: meglio affidarsi talvolta all'iniziativa dei singoli nei settori meno vitali della vita economica, che non tenere ancora in piedi un costoso sistema di organi la cui incapacità e maleficità é già comprovata dall'esperienza.

Si può provvedere con adeguate, semplici misure, a stabilire un certo equilibrio fra prezzi e salari, fra le mercedi e il costo della vita, uscendo finalmente dalle assurdità della politica economica fascista,per la quale si proclamava risolto un problema economico con l'imporre sacrifici ad una determinata categoria di cittadini e retoricamente strombazzarli, mentre a proprio agio altre categorie di cittadini, e specialmente gli appartenenti alle gerarchie del partito dominante, fruivano di ogni vantaggio della libertà d'azione e della protezione statale.

Si possono suscitare in seno ai sindacati ampie discussioni circa i problemi di ogni categoria, in modo che si rivelino le possibilità, anche modeste, di attuale soluzione e soprattutto si comincino a conoscere gli uomini per esperienza e per ingegno capaci di assumere compiti direttivi nel settore economico della vita nazionale.

Si può creare una specie di consiglio economico in cui siano rappresentati produttori, consumatori, banche,organi statali, giacché non c'é bisogno di regolari (e oggi impossibili)elezioni per creare un organo che davvero rappresenti l'opinione pubblica del paese con riferimento ai problemi economici.

Si può considerare il problema del Mezzogiorno e creare qui, sotto il premere delle presenti necessità, alcune attrezzature industriali in relazione all'agricoltura che, nel corso dei passati decenni, non sono state poste in essere per varie cause, con scapito non solo della vita sociale, ma anche della produttività di queste regioni del Sud.

Si può e/si deve, soprattutto, iniziare con gli anglo-americani un buon lavoro, indispensabile pel domani. Senza il loro intervento non si possono ristabilire linee ferroviarie e servizii pubblici, non si possono adeguatamente distribuire fra queste regioni meridionali le scorte di viveri ancora esistenti, e sementi e concimi e macchine agricole. Senza una prima serie di scambi commerciali con essi o con altri/ delle Nazioni Unite non possono essere immesse nella nostra economia alcune essenziali materie prime (ferro,petrolio,carbone) e vanno perduti nostri prodotti importanti (vino,mandorle,olio,agrumi,fichi secchi). Certo sono problemi troppo evidenti perché gli esperti alleati non ne siano già consapevoli ed é facile individuare le difficoltà pratiche che impediscono pronte ed adeguate soluzioni (difficoltà monetarie, mancanza di mezzi di trasporto per terra e per mare, ecc.). Ma la buona volontà é soprattutto necessaria e nel suscitarle nel popolo italiano é,ancor più, nei capi delle Nazioni Unite dovrà spiegarsi l'opera veramente sana del nostro Governo. Esso deve far presente alle Nazioni Unite che il popolo italiano non può non fruire anch'esso del loro aiuto, essendo anch'esso, come tanti altri popoli, una vittima delle sopraffazioni e delle mistificazioni fasciste; che i problemi italiani vanno risolti presto e bene perché hanno grande incidenza sui problemi europei e ciò per la posizione/geografica, e la situazione politico-sociale della Italia; che il popolo italiano, sempre sobrio e lavoratore, é pronto alla piena leale collaborazione nel libero ordine internazionale che si vuole finalmente creare nel mondo, dopo il crollo dei nazionalismi, feroci ed assurdi, e degli imperialismi rapaci.

Ma per dire tutto ciò occorre che il Governo effettivamente rappresenti tutte le forze politiche del Paese, abbia dietro di sé tutto il popolo italiano, sia composto di uomini che, a testà alta, con severa pacatezza, possano e sappiano esprimere la volontà di tutti noi italiani di combattere e lavorare, per salvarci e per risorgere.

m.c.

V,

"IL DECIMO PUNTO"

in L'Italia del Popolo

a. I, n. 6, 2 dicembre 1943

Soggetto e viltà in

L'Italia del Popolo, a. I, n. 6

2 dicembre 1943

EDIZIONE MERIDIONALE de

ANNO I — N. 6 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 2 dicembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 1,50 — Arretrato L. 3
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 70 / Semestrale » 35

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

L'impossibilità morale

L'atteggiamento da noi assunto sulla questione costituzionale raccoglie sempre più larghi consensi in tutta la regione. Ci pervengono numerose manifestazioni di solidarietà da parte di cittadini pugliesi e di rifugiati politici, che qui accorsero a migliaia da tutte le parti dell'Italia occupata, nella speranza, purtroppo delusa, di trovare in questa zona liberata del paese fervore di opere e sincero proposito di rinnovamento.

Non diversamente da noi, e ci è di conforto il rilevarlo, i maggiori esponenti della cultura e del mondo politico napoletano sentono che nella soluzione della questione costituzionale è la soluzione della crisi, che attraversiamo in tutte le sue spaventose conseguenze. Da Croce a Omodeo, da Sforza a De Nicola, da Di Rodinò ad Arangio-Ruiz, tutto il mondo napoletano, in ogni sua tendenza, è sulla linea, che anche noi seguiamo e da noi prescelta.

Ci onoriamo pertanto di pubblicare un articolo di ADOLFO OMODEO, *Rettore dell'Università di Napoli, intitolato: « Il problema istituzionale l'11 novembre 1943 », apparso sul « Risorgimento » di Napoli del 21 dello scorso mese.*

Venticinque anni fa come oggi la Germania rendeva le armi, dopo una lunga guerra che al confronto di quella di oggi può parere quasi cavalleresca. La vittoria arrideva agli alleati con le lusinghe di una lunga pace che il destino doveva deludere, perchè, come è noto, chi vinse la guerra perdette la pace. Oggi, mentre molteplici segni fan presagire non lontano il crollo della Germania hitleriana, il voto di tutti è che agli alleati, e soprattutto alla pace, non manchino, come l'altra volta, gli uomini idonei; che l'unione delle forze trionfanti non si sciolga, come a Parigi e a Versailles, nella ricerca della soddisfazione immediata delle singole cupidigie e delle singole vendette; che si abbia infine il coraggio per soluzioni radicali, come per esempio la formazione di una confederazione europea. La quale non dovrebbe essere una semplice società delle nazioni, di ossatura meramente diplomatica, e perciò stesso atta più ad inasprire che a sanare i contrasti, bensì una sintesi che limiti la sovranità dei diversi stati dell'Europa occidentale, e possa poi avere una dilatazione sempre più vasta, in cui infine s'acqueti anche la Germania; una confederazione di tipo svizzero-statunitense, che o degli Stati Uniti o della Svizzera adombri almeno le forme iniziali se non la solida compagine della maturità. Ma di fronte alla possibilità di tali eventi e, prima ancora di essi, di fronte al problema pungente ed amaro della liberazione del resto d'Italia, bisogna con tutta franchezza studiare la nostra situazione.

Dobbiamo avere il coraggio di dire quello che è il pensiero della grandissima maggioranza degli Italiani liberati, e della quasi totalità di quelli che gemono sotto il tallone tedesco. Si deve respingere l'obbiezione pregiudiziale che si muove a tale disamina, di turbare cioè la necessaria concordia degli spiriti. Ritengo ormai la concordia e l'unità si sia fatta in tutti i partiti e che il pretesto della concordia sia messo avanti solo da alcuni pochi intenti a far sussistere la coalizione degli interessi creati dal fascismo, quasi un fascismo di tono minore, ma non per questo meno corruttore e meno pernicioso. Ora, anche senza bisogno di lunghe discussioni, l'immensa maggioranza degli italiani reclama che emerga la verità: che la nazione non volle la guerra, che la guerra le fu imposta da una tirannide, che l'Italia — come lo mostrò in Sicilia — fu sempre col cuore con le democrazie. Ciò è verità sacrosanta.

Perciò è necessario che sia rimosso da ogni solidarietà con la nazione chi il 10 giugno 1940 osò firmare la dichiarazione di guerra, la quale all'immensa maggioranza degli Italiani parve una dichiarazione di guerra civile, che rinnegava i fasti del Risorgimento e i ricordi sacri dei preziosi aiuti dell'Inghilterra liberale e della nostra sorella latina, la Francia, nella liberazione d'Italia dallo straniero. Quand'egli pochi giorni or sono tentò una fugace apparizione in Napoli, anche gli uomini più moderati gli negarono la collaborazione e gli fecero intendere come gli interessi di una casa fossero ben misera cosa di fronte alle esigenze supreme della Patria; come troppi lutti e troppe sventure fossero stati riversati sulla Patria pel folle tentativo di un salvataggio personale; come infine il ritmo avvisato dalla sapienza del Conte di Cavour, il ritmo per cui gli interessi della dinastia coincidevano con quelli della nazione, fosse ormai alterato irrimediabilmente per il ritorno di passioni reazionarie a cui la dinastia non aveva saputo resistere.

Ora non è lecito a nessuno d'impedire che la nazione si risollevi al proprio compito, non è lecito abbandonarla all'anarchia avvalendosi delle esitanze dei governi alleati, i quali devono procedere cauti, come quelli che si trovano di fronte a problemi che non sono di loro spettanza. Se anche gli errori che si rimproverano all'uomo (non più coperto dalle garanzie costituzionali lacerate col regio consenso dal dittatore) fossero stati involontari, sarebbero pur sempre così spaventosi che quelli per cui Edipo si cavò gli occhi e si bandì in perpetuo esilio impallidirebbero al confronto.

Ci si intenda: noi non reclamiamo la repubblica per un colpo di forza, noi la vogliamo proclamata dai rappresentanti di tutta l'Italia in libera assemblea siamo pazienti perchè sappiamo di essere la grande maggioranza. Non vogliamo neppure negare alla dinastia il tentativo supremo di rinnovarsi per opera di un innocente, come tutti coloro che, piccoli o grandi, portano la responsabilità di questi anni di vergogna. Tenti pure la dinastia l'estremo salvataggio: in tali condizioni si creerà il minimo necessario per la collaborazione di tutti, dal conservatore non illiberale al comunista. Se non si accetta, la nazione saprà tener conto dei danni e delle sventure che le son venute e le verranno da un'ostinazione senza coscienza di patria.

CARLO SFORZA
ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

Nessuno di voi si scoraggi e si stanchi mai nella lotta per la libertà d'Italia e per l'avvento di una vasta e feconda solidarietà internazionale.

La nostra forza, la vostra forza è questa: che gli ideali di una pace internazionale basata su una legge superiore agli egoistici nazionalismi sono la meta e la realtà dell'avvenire.

I retori del fascismo — non comprendendo ciò e marciando a ritroso della storia — mostrarono di essere ancor più stupidi che criminali.

Non stancatevi mai di ripetere a chi teme che le nostre idee siano utopistiche: Anche se non credete nelle nostre idee, fingete di crederci se amate l'Italia, perchè esse sono il solo modo di assicurare alla nostra patria progresso sociale ed economico e dignità nazionale.

Un re che ha tradito i suoi giuramenti vorrebbe far credere agli italiani che vent'anni di fascismo e tre anni di guerra al servizio di Hitler non furono che della ordinaria amministrazione.

Voi che avete nel vostro cuore l'ideale di un'Italia onorata nel mondo, ripetete ovunque che se il nostro paese è stato vittima del più orribile disastro della nostra storia ciò fu perchè i suoi dirigenti — re e duci e sotto-duci — rinnegarono cinicamente le più alte tradizioni umanistiche e internazionalistiche del pensiero italiano — tradizioni che rimasero sempre vive e calde nei cuori di Cavour, Mazzini e Garibaldi.

Napoli, 23 novembre 194[illegible].

CARLO SFORZA

IL DECIMO PUNTO

Maggiori precisazioni ci verranno certo dai decreti-legge che sono in preparazione, ma già ora l'ordine del giorno approvato dal Consiglio dei Ministri è abbastanza ampio da consentirci una sana critica ed una presa di posizione, chiara, come sempre.

Soltanto ora, dopo troppo tempo sprecato, dopo quattro mesi dal disfacimento del regime mussoliniano, dopo l'armistizio, dopo l'aggressione nazista, dopo la dichiarazione di guerra al Reich, dopo le decisioni della Conferenza di Mosca, dopo la costituzione e l'arrivo in Italia della Commissione Alleata di Controllo, solo ora, finalmente, il Governo dichiara di voler adottare provvedimenti energici pel risanamento politico e morale del paese.

Non saranno certi i partiti politici, e tanto meno il Partito d'Azione, a dolersi degli enunciati severi dell'ordine del giorno del 24 novembre scorso. Ma l'esperienza del ventennio della non finita tirannia fascista e la serie di gravi delusioni del periodo successivo, specie di quello posteriore all'armistizio, decisivo pel destino

dell'Italia, ci han reso scettici. E vogliamo perciò considerare criticamente i vari punti dell'ordine del giorno, esaminare dettagliatamente i decreti quando verranno emanati, e soprattutto vagliare le attuazioni concrete dei propositi di risanamento che oggi dal Governo di Brindisi sono stati espressi.

Si farà ciò che si annunzia? Lo si farà sul serio? Lo si farà bene?

E' ciò che ci domandiamo; è ciò di cui fortemente dubitiamo.

Alcuni punti dell'ordine del giorno hanno portata limitata e di puro orientamento per un lavoro giuridico vasto e sistematico, che richiederà tempo e opera di tecnici: così la sospensione della prescrizione in corso per reati non perseguiti per ragioni o pressioni politiche, così la revisione della legislazione degli ultimi venti anni. Un altro punto riguarda un provvedimento di indubbia opportunità ma di limitata importanza, cioè la soppressione delle milizie speciali fasciste (purchè non si abbia anche per queste una «trasfusione» nel regio esercito!). Ma sono i punti primo, quinto e nono, che affrontano il problema dei fascisti, come pure i punti terzo, settimo ed ottavo, che concernono il risanamento delle pubbliche amministrazioni, quelli che attirano la massima attenzione.

Per risanare le pubbliche amministrazioni, il Governo intende annullare nomine e promozioni dovute a meriti fascisti: eliminare squadristi, gerarchi e simili; rivedere tutte le convenzioni e concessioni dovute ad inframettenze politiche e lesive degl'interessi delle pubbliche amministrazioni; riammettere in queste tutte le persone licenziate o congedate per motivi politici. Quanto ai fascisti, il governo intende dichiarare indegni, e quindi privare, dell'esercizio dei diritti politici, «tutti i fascisti responsabili della soppressione delle libertà politiche ed individuali»; assicurare alla giustizia militare i codardi difronte al nemico ed i fascisti che, con le armi in pugno o comunque, hanno collaborato coi tedeschi dopo l'otto settembre; sostituire nelle cariche pubbliche i fascisti «i cui precedenti politici accertati non rispondono alle esigenze dell'attuale momento e dello stato di guerra».

Programma vastissimo, espressioni quanto mai larghe e perciò richiedenti, oltre le precisazioni dei decreti che si maturano, anche l'esame del «caso per caso».

Ma ci è lecito chiedere: chi indagherà sull'operato dei fascisti? Chi giudicherà sulla dignità morale e politica degli attuali titolari di cariche pubbliche? Chi vaglierà le concessioni e convenzioni lesive degli interessi delle pubbliche amministrazioni? Forse gli esistenti organi di polizia, che per venti anni hanno assicurato l'«ordine fascista»; i prefetti, che hanno, se non altro, conformato talmente la mente e la schiena all'asservimento fascista da non concepire ormai più di poter essere altro che i despoti locali; gli organi burocratici che dalla corruzione fascista sono stati in venti anni minati in profondo?

Chi consiglierà il Governo e gli fornirà dati precisi, oneste informazioni e, quel che più importa, persone su cui esso possa fidare? Non certo quei circoli, per fortuna ristretti, nei quali reazionarii di tipo carlista e fascisti desiderosi di far dimenticare il proprio passato e di salvare il proprio patrimonio si danno da fare per dimostrare una lealtà dinastica che non hanno mai avuta e che lo stesso Maresciallo Badoglio, nelle sue scelte per l'attuale ministero «paratecnico», ha dimostrato di non apprezzare.

I partiti politici hanno chiaramente definito il loro atteggiamento e non intendono da esso deflettere: consci dell'impossibilità di qualsiasi transazione con i sommi responsabili del fascismo, gli uomini del vero antifascismo esigono che su di una base di assoluta sanità morale e di intransigente chiarezza politica, sia impostata l'opera di ricostruzione e sia fissata la posizione dell'Italia, la volontà dell'Italia, difronte al mondo e specialmente alle democrazie anglosassoni, che l'opinione pubblica tengono — e giustamente — nella massima considerazione.

I partiti politici, soprattutto sanno che i propositi enunciati dal Governo, se attuati sul serio, significherebbero rivoluzione, e piena rivoluzione italiana, necessaria entro il quadro della rivoluzione mondiale, che è in atto. Ma il Governo Badoglio, che non vuole sentir parlare in alcun modo di rivoluzione, vorrà poi compierla in effetti, o insisterà nella «ordinaria amministrazione» e si limiterà a dire e promettere ed esitare e nulla fare, seguendo il suo sistema di chiudere gli occhi per negare la luce del sole?

Ma v'ha di più. Dopo i nove punti fin qui esaminati, nell'ordine del giorno ve n'è uno senza numero, che è il decimo punto.

Esso suona così: «Niuna di queste sanzioni è applicabile a quelli che avranno riscattato il loro passato nella lotta contro il nemico comune».

Anche noi, nel periodo delle cospirazioni antifasciste, prendemmo posizione nei confronti dei fascisti nel senso che essi potessero entrare nelle nostre organizzazioni e riscattarsi purchè operosamente, e con rischio, dimostrassero il distacco dalla tirannia e la fede nella libertà. Anche noi pei fascisti abbiamo sempre distinto tra i semplici iscritti ed i compromessi, tra coloro che han preso la tessera per fame e coloro che l'hanno voluta per vantaggio, tra coloro che hanno dimostrato una qualsiasi reazione morale all'imperversare del totalitarismo e coloro che ad esso si sono abbandonati tradendo la fedeltà alle proprie idee ed alle proprie bandiere. Anche noi oggi ammettiamo che possa un fascista riscattarsi combattendo per la patria e per la libertà contro il nazifascismo che devasta la nostra Italia ed opprime l'Europa.

Ma stiamo bene attenti. Il decimo punto non deve essere la facile scappatoia per tutti coloro che qui, in questo estremo lembo «monarchico» d'Italia, non hanno tradito solo perchè è loro mancata l'occasione e non sono passati ai tedeschi solo dove i tedeschi non sono venuti. Nè deve servire per rendere eroico o commendevole l'operato di quei fascisti che, al di là del Garigliano e del Sangro, non cooperano oggi con Pavolini e con Hitler. Essi, ciò facendo, compiono soltanto il loro dovere di non ribellarsi alle leggi della Patria.

Il decimo punto va inteso soltanto come sprone per i fascisti delle regioni sotto il giogo nazista a compiere una opera veramente fattiva con la guerriglia e con l'azione diretta laddove all'iniziativa del popolo italiano è affidata la parte più delicata e più efficiente della guerra italiana in questo momento. E la loro posizione sarà domani esaminata caso per caso. Qui da noi non è concepibile, e non ci si potrà tacciare di implacabilità politica, la formazione di reggimenti di volontarii fascisti, finalmente oggi desiderosi di riscattarsi. Come li ammetterebbero gli Alleati a combattere al loro fianco?

Sul decimo punto, che può avere un alto significato umano, ma può essere anche tramite per tutti i salvataggi di quest'ora ibrida, va fissata tutta l'attenzione. Il Consiglio dei Ministri ha detto che intende soddisfare l'esigenza unanime del Paese che invoca «sanzioni riparatrici, giudiziarie, politiche, amministrative, morali, per i responsabili del sovvertimento dello Stato, per i responsabili della presente situazione politica e militare creata contro il sentimento, la volontà, gl'interessi della Nazione, per i responsabili di un ventennio di vita di un governo fondato sull'arbitrio e l'illegalità».

Noi abbiamo chiaramente detto chi anzitutto rientra nel novero di tali responsabili. E, non sappiamo come si potranno colpire gli esecutori se andrà impunito il mandante del delitto. Ma, in ogni caso, esigiamo che la prova dei fatti dimostri, se non l'efficienza e la chiaroveggenza di un Governo, almeno l'onestà di alcuni uomini che ad esso hanno dato il loro nome.

m. c.

Saggezza o viltà?

Ci dicono i cosiddetti benpensanti: «La questione monarchica non bisogna sollevarla ora. Bisogna prima cacciare nazisti e fascisti dall'Italia, poi si vedrà». Se queste parole fossero pronunciate da chi impugna il fucile e parte per combattere, c'inchineremmo senz'altro. Ma così non è. Chi le pronuncia è invece quella stessa persona che ieri ci consigliava di mettere la camicia nera ogni volta che Mussolini ce lo imponeva, così rastrellando giorno per giorno in tante spicciole viltà, che hanno contribuito non poco, nel loro complesso, alla rovina del nostro paese.

Quegli stessi benpensanti domani, quando l'Italia finalmente sarà libera dai nazisti e dai fascisti, ci diranno: «Oggi non bisogna discutere di monarchia o non monarchia mentre c'è tanto da ricostruire, non da rifare la casa e le fabbriche, ed il popolo ha fame». E quando anche questo sarà fatto ci diranno: «E' pericoloso sollevare la questione monarchica, per la quale potrebbero sorgere aspre contese, proprio nel momento in cui finalmente il popolo italiano può avere un po' di pace e riprendere una ordinata vita civile».

Non sappiamo che farcene di questi benpensanti e la loro saggezza non è che viltà.

Viltà morale, perchè circa la responsabilità della monarchia ogni italiano deve pronunziare nella sua coscienza un sì o un no, decidere se si debba salvare chi non ha tenuto fede allo Statuto o se, invece, si debba radicalmente epurare tutta la vita italiana a cominciare dal sommo vertice dello Stato. Ed ogni altra considerazione deve esulare dal giudizio morale di ogni cittadino, chè solo l'uomo politico, in cospetto degli orientamenti della pubblica opinione, ha il compito di considerare le risultanze collettive del giudizio morale da ciascuno pronunziato come forze da tenere in calcolo nell'agone politico.

Viltà politica, perchè non si ha il coraggio di agire per l'effettivo risanamento della vita pubblica italiana, mediante l'eliminazione della insincerità delle somme istituzioni del nostro paese; perchè non si osa cimentarsi con la prova storica oggi incombente, di dare vera giustizia al popolo in libertà; anzi si vuole salvare tutto un turpe bagaglio di interessi che vollero il fascismo e che dal fascismo furono creati, di colpe preesistenti al fascismo o col fascismo commesse.

E TROPPO

Vera indignazione ha suscitato tra il pubblico l'annuncio relativo alla costituzione della Università Popolare, comparso su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 30 novembre u. s. Che la Università Popolare risorga è bene. Che un antico organizzatore di essa, malgrado il suo operato durante il ventennio, torni a occuparsene modestissimamente è tollerabile. Ma che, tra figure scialbe, sia posto alla testa della risorta istituzione il prof. Saverio La Sorsa, cioè un adulatore e volgare esaltatore del fascismo e del suo duce, è inammissibile.

Ci meravigliamo che un valentuomo quale il prof. Colella si presti a tale gioco.

V. 2/12/1943 fo C. Italia del Popolo 30

S A G G E Z Z A o viltà?

Ci dicono i cosiddetti benpensanti: "La questione monarchica non bisogna sollevarla ora. Bisogna prima cacciare ~~x~~ nazisti e fascisti dell'Italia, poi si vedrà". Se queste parole fossero pronunciate da chi impugna il fucile e parte per combattere, c'inchineremmo senz'altro. Ma così non é. Chi le pronuncia é invece quella stessa persona che ieri ci consigliava di mettere la camicia nera ogni volta che Mussolini ce lo imponeva, così naufragando giorno per giorno in ~~piccola~~ tante viltà, che hanno contribuito non poco, nel loro complesso, alla rovina del nostro paese.

Quegli stessi benpensanti domani, quando l'Italia finalmente sarà libera dai nazisti e dai fascisti, ci diranno: "Oggi non bisogna discutere di monarchia o non monarchia mentre c'é tanto da ricostruire, non da rifare le case e le fabbriche, ed il popolo ha fame". E quando anche questo sarà fatto ci diranno: " E' pazzesco sollevare la questione monarchica, per la quale potrebbero sorgere ~~oggi~~ gravi contese, proprio nel momento in cui finalmente il popolo italiano può avere un po' di pace e riprendere una ordinata vita civile".

Non sappiamo che farcene di questi benpensanti; e la loro saggezza non é che viltà.

Viltà morale, perché ~~sul problema della~~ circa la responsabilità della monarchia ogni italiano deve pronunziare nella sua coscienza un sì o un no, decidere se si debba salvare chi non ha temuto fede allo Statuto o se, invece, si debba radicalmente epurare tutta la vita italiana a cominciare dal sommo vertice dello Stato. Ed ogni altra considerazione deve esulare dal giudizio morale di ogni cittadino, ché solo l'uomo politico, in cospetto degli orientamenti della pubblica opinione, ha il compito di considerare le risultanze collettive del giudizio morale da ciascuno pronunziato come ~~calcolo di~~ da tenere in calcolo forze nell'agone politico.

Viltà politica, perché non si ha il coraggio di agire per l'effettivo risanamento della vita pubblica italiana, mediante l'eliminazione della insincerità delle somme istituzioni ~~costituzionali~~ del nostro paese; perché non si osa cimentarsi con la prova storica oggi incombente, di dare cioé giustizia al popolo in libertà; anzi si vuole salvare tutto un turpe bagaglio di interessi che vollero il fascismo o che del fascismo furono creati, di colpe preesistenti al fascismo o col fascismo connesse. Si accenna al "pericolo bolscevico" per spaurire il popolo italiano e fargli credere che la monarchia ~~sola~~ Statuto può da quel pericolo salvarlo.

Il problema monarchico oggi al popolo italiano si presenta chiaro e preciso.

3L

L'abdicazione del re é necessaria come primo e indispensabile inizio della defascistizzazione, cioé del rinnovamento morale e politico del Paese. L'abdicazione del re é ~~indispensabile~~ perché possa formarsi un governo che effettivamente rappresenti il paese e sia degno di parlare in nome delle migliori nostre tradizioni di libertà e della volontà effettiva di tutto il popolo italiano: un governo in cui le Nazioni Unite abbiano fiducia; dal quale le forze italiane siano tutte galvanizzate; in virtù del quale una vera politica italiana, specie in relazione ai problemi internazionali, abbia finalmente inizio.

Il problema istituzionale, cioé la determinazione della forma di governo del nostro Paese, é rinviato al giorno in cui tutta l'Italia, liberata dalla tirannia nazifascista, possa mandare i suoi rappresentanti, liberamente eletti, ad una Assemblea Costituente, che dovrà decidere l'assetto politico del Paese./ In seno alla Costituente il Partito d'Azione propugnerà l'idea repubblicana.

Oggi intanto sentiamo il dovere di gridare ben alto la nostra protesta contro colpevoli esitazioni ed ipocrisie, per le quali é impedita la formazione di un governo efficiente e ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ questa ~~x~~ l'Italia meritevole ~~dagli Anglo-Americani~~ non diviene ancora, ~~almeno per vivacità spirituale,~~ un primo abbozzo dell'Italia libera di domani, ma rimane disorientata, disorganizzata, inefficiente.-

m. c.

Per L'Italia del Popolo.

32

IL DECIMO PUNTO

Maggiori precisazioni ci verranno certo dai decreti-legge che sono in preparazione, ma già ora l'ordine del giorno approvato dal Consiglio dei Ministri é abbastanza ampio da consentirci una sana critica ed una presa di posizione, chiara, come sempre.

Soltanto ora, dopo troppo tempo sprecato, dopo quattro mesi dal disfacimento del regime mussoliniano, dopo l'armistizio, dopo l'aggressione nazista, dopo la dichiarazione di guerra al Reich, dopo le decisioni della Conferenza di Mosca, dopo la costituzione e l'arrivo in Italia della Commissione Alleata di Controllo, solo ora, finalmente, il Governo dichiara di voler adottare provvedimenti energici pel risanamento politico e morale del paese.

Non saranno certo i partiti politici, e tanto meno il Partito d'Azione, a dolersi degli enunciati severi dell'ordine del giorno del 24 novembre scorso. Ma l'esperienza del ventennio della non finita tirannia fascista e la serie di gravi delusioni del periodo successivo, specie di quello posteriore all'armistizio, decisivo pel destino d'Italia, ci han reso scettici. E vogliamo perciò considerare criticamente i varii punti dell'ordine del giorno, esaminare poi dettagliatamente i decreti quando verranno emanati, e soprattutto vagliare le attuazioni concrete dei propositi di risanamento che oggi dal Governo di Brindisi sono stati espressi.

Si farà ciò che si annunzia? Lo si farà sul serio? Lo si farà bene?

E' ciò che ci domandiamo; é ciò di cui fortemente dubitiamo.

Alcuni punti dell'ordine del giorno hanno portata limitata e di puro orientamento per un lavoro giuridico vasto e sistematico, che richiederà tempo e opera di tecnici: così la sospensione della prescrizione in corso per i reati non perseguiti per ragioni o pressioni politiche, così la revisione della legislazione degli ultimi venti anni. Un altro punto riguarda un provvedimento di indubbia opportunità ma di limitata importanza, cioé la soppressione delle milizie speciali fasciste (purché non si abbia anche per queste una "trasfusione" nel regio esercito!). Ma sono i punti primo, quinto e nono, che affrontano il problema dei fascisti, come pure i punti terzo, settimo ed ottavo, che concernono il risanamento delle pubbliche amministra-

zioni, quelli che attirano la massima attenzione.

Per risanare le pubbliche amministrazioni, il Governo intende annullare nomine e promozioni dovute a meriti fascisti, eliminare squadristi, gerarchi e simili; rivedere tutte le convenzioni e concessioni dovute ad intromettenze politiche e lesive degl'interessi delle pubbliche amministrazioni; riammettere in queste tutte le persone licenziate o congedate per motivi politici. Quanto ai fascisti, il governo intende dichiarare indegni, e quindi privare, dell'esercizio dei diritti politici, "tutti i fascisti responsabili della soppressione delle libertà politiche ed individuali"; assicurare alla giustizia militare i codardi difronte al nemico ed i fascisti che, con le armi in pugno o comunque, hanno collaborato coi tedeschi dopo l'otto settembre; sostituire nelle cariche pubbliche i fascisti "i cui precedenti politici accertati non rispondono alle esigenze dell'attuale momento e dello stato di guerra".

Programma vastissimo, espressioni quanto mai larghe e perciò richiedenti, oltre le precisazioni dei decreti che si maturano, anche l'esame del "caso per caso".

Ma ci é lecito chiedere: chi indagherà sull'operato dei fascisti? Chi giudicherà sulla degnità morale e politica degli attuali titolari di cariche pubbliche? Chi vaglierà le concessioni e convenzioni lesive degl'interessi delle pubbliche amministrazioni? Forse gli esistenti organi di polizia, che per venti anni hanno assicurato l'ordine fascista; i prefetti, che hanno, se non altro, conformato talmente lá mente e la schiena all'asservimento fascista da non concepire ormai più di poter essere ~~se~~altro che i despoti locali; gli organi burocratici che dalla corruzione fascista sono stati in venti anni minati in profondo?

Chi consiglierà il Governo e gli fornità dati precisi e oneste informazioni e, quel che più importa, persone su cui esso possa fidare? Non certo quei circoli, per fortuna ristretti, nei quali reazionarii di tipo carlista e fascisti desiderosi di far dimenticare il proprio passato e di salvare il proprio patrimonio si danno da fare per dimostrare una lealtà dinastica che non hanno mai avuta e che lo stesso Maresciallo Badoglio, nelle sue scelte per l'attuale ministero "paratecnico", ha dimostrato di non apprezzare.

I partiti politici hanno chiaramente definito il loro atteggiamen-

to e non intendono da esso deflettere: consci dell'impossibilità di qualsiasi transazione con i sommi responsabili del fascismo, gli uomini del vero antifascismo esigono che su di una base di assoluta sanità morale e di intransigente chiarezza politica, sia impostata l'opera di ricostruzione e sia fissata la posizione dell'Italia, la volontà della Italia, difronte al mondo e specialmente alle Democrazie Anglosassoni, che l'opinione pubblica tengono -e giustamente- nella massima considerazione.

I partiti politici soprattutto sanno che i propositi enunciati dal Governo, se attuati sul serio, significherebbero rivoluzione, e piena rivoluzione italiana, necessaria entro il quadro della rivoluzione mondiale, che é in atto. Ma il Governo Badoglio, che non vuole sentir parlare in alcun modo di rivoluzione, vorrà poi compierla in effetti, o insisterà nella "ordinaria amministrazione" e si limiterà a ~~xxxxxxxxx~~ dire e promettere ed esitare e nulla fare, seguendo il suo sistema di chiudere gli occhi per negare la luce del sole?

Ma v'ha di più. Dopo i nove punti fin qui esaminati, nell'ordine del giorno ve n'é uno senza numero, che é il decimo punto.

Esso suona così: "Niuna di queste sanzioni é applicabile a quelli che avranno riscattato il loro passato nella lotta contro il nemico comune".

Anche noi, nel periodo delle cospirazioni antifasciste, prendemmo posizione nei confronti dei fascisti nel senso che essi potessero entrare nelle nostre organizzazioni e riscattarsi, purché operosamente, e con rischio, dimostrassero il distacco dalla tirannia e la fede nella libertà. Anche noi dei fascisti abbiamo sempre distinto tra i semplici iscritti ed i compromessi, tra coloro che han preso la tessera per fame e coloro che l'hanno voluta per vantaggio, tra coloro che hanno dimostrato una qualsiasi reazione morale all'imperversare del totalitarismo e coloro che ad esso si sono abbandonati, tradendo la fedeltà alle proprie idee ed alle proprie bandiere. Anche noi oggi ammettiamo che possa un fascista riscattarsi combattendo per la patria e per la libertà contro il nazifascismo che devasta la nostra Italia ed opprime l'Europa.

Ma stiamo bene attenti. Il decimo punto non deve essere la facile

scappatoia per tutti coloro che qui, in questo estremo lembo "monarchico" d'Italia, non hanno tradito solo perché é loro mancata l'occasione e non sono passati ai tedeschi solo dove i tedeschi non sono venuti. Né deve servire per rendere eroico o commendevole l'operato di quei fascisti che, al di là del Garigliano e del Sangro, non cooperano oggi con Pavolini e con Hitler. Essi, ciò facendo, compiono soltanto il loro dovere di non ribellarsi alle leggi della Patria.

Il decimo punto va inteso soltanto come sprone per i fascisti delle regioni sotto il giogo nazista e compiere un'opera veramente fattiva con la guerriglia e con l'azione diretta laddove all'iniziativa del Popolo Italiano é affidata la parte più delicata e più efficiente della guerra italiana in questo momento. E la loro posizione sarà domani esaminata caso per caso. Qui da noi non é concepibile, e non ci si potrà tacciare di implacabilità politica, la formazione di reggimenti di volontari fascisti, finalmente oggi desiderosi di riscattarsi. Come li ammetterebbero gli Alleati a combattere al loro fianco?

Sul decimo punto, che può avere un alto significato umano, ma può essere anche tramite per tutti i salvataggi di quest'ora ibrida, va fissata tutta l'attenzione. Il Consiglio dei Ministri ha detto che intende soddisfare l'esigenza unanime del Paese che invoca "sanzioni riparatrici, giudiziarie, politiche, amministrative, morali, per i responsabili del sovvertimento dello Stato, per i responsabili della presente situazione politica e militare create contro il sentimento, la volontà, gl'interessi della Nazione, per i responsabili di un ventennio di vita di un governo fondato sull'arbitrio e l'illegalità".

Noi abbiamo chiaramente detto chi anzitutto rientra nel novero di tali responsabili. E non sappiamo come si potranno colpire gli esecutori se andrà impunito il mandante del delitto. Ma, in ogni caso, esigiamo che la prova dei fatti dimostri, se non l'efficienza e la chiaroveggenza di un Governo, almeno l'onestà di alcuni uomini che ad esso hanno dato il loro nome.

M. C.

026/1
36

Numero 1 EDIZIONE MERIDIONALE Bari, ottobre 1943

L'ITALIA LIBERA

GIORNALE DEL PARTITO D'AZIONE

IL DOVERE SUPREMO

È assolutamente inammissibile che Roma, l'Italia Centrale, la Valle del Po vengano liberati unicamente dagli eserciti anglo-americani, senza alcuna partecipazione armata di forze italiane organizzate.

È assolutamente inammissibile che la partecipazione dell'Italia alla lotta contro il nazismo, alla grande rivoluzione mondiale per la restaurazione delle libertà dei popoli e la realizzazione della giustizia sociale entro i singoli Stati e nella società internazionale, si limiti all'azione sporadica, sebbene eroica e significativa, delle popolazioni cittadine, agli atti di sabotaggio, a qualche azione di guerriglia. Tutte queste manifestazioni di combattività degli italiani dimostrano che il nostro popolo, nella sua maggioranza, è sano, malgrado il ventennio fascista, e capace di eroici sacrifici per la libertà; dimostrano che sulla base dell'odio antinazista si è creata una vera solidarietà nazionale, contro la quale si infrange ogni tentativo di scissione da parte degli sparuti gruppi fascisti asserviti ad Hitler.

Ma ciò non basta. I Polacchi, i Norvegesi, gli Iugoslavi, i Francesi hanno fatto e fanno molto di più, tutti i popoli d'Europa sono ora magnifici nella lotta contro le orde naziste.

Per il suo onore e per il suo avvenire; per tener fede al proprio passato mazziniano e garibaldino di affratellamento con i popoli di Europa nella lotta per l'esistenza nazionale; per meritarsi il proprio posto nell'Europa di domani, che sarà ricostruita in libertà e in cui ciascun popolo avrà diritto di piena cittadinanza solo se avrà ben meritato in questa grande guerra di liberazione, che oggi dalla Norvegia alla Grecia, dalla Francia alla Russia, accanitamente si combatte, l'Italia deve dare alla lotta un apporto ben più grande, deciso, degno di sè stessa.

Bisogna creare un esercito di volontari.

L'esercito che oggi esiste è stanco per tre anni e più di lotta sfortunata, combattuta contro coscienza; non ha più fiducia in molti dei suoi capi; ha subito tradimenti e sbandamenti; è privo di tutti i mezzi necessarii per combattere la guerra moderna. Devono sorgere quindi formazioni volontarie, di uomini decisi, di uomini politicamente sicuri, di giovani credenti religiosamente nella patria e nella libertà, di capi che sappiano col proprio esempio condurre i compagni fino al sacrificio supremo.

Bisogna creare un'Italia libera, veramente libera.

Finchè la struttura fascista rimane in piedi, anche se talvolta modificata in qualche particolare secondario e insignificante; finchè permangono intatti la mentalità fascista, gl'interessi fascisti, tutto ciò che preparò il sorgere del fascismo e lo garantì e fece sussistere per vent'anni, malgrado la contraria volontà del sano popolo italiano, e tutto ciò che il fascismo, a sua volta, ha creato, finchè tutto ciò dura, non potrà l'Italia partecipare degnamente alla grande lotta liberatrice, che impegna oggi tutti i popoli del mondo.

Ogni problema militare è anche, e soprattutto, problema politico: la Rivoluzione Francese e quella Russa lo dimostrano in modo lampante. Occorre che il Governo Italiano rappresenti adeguatamente e veramente tutte le forze vive del Popolo Italiano, tutte le correnti dell'antifascismo italiano, senza nessuna arbitraria discriminazione, ed operi solo per l'Italia e non per altri interessi.

Occorre che energicamente, implacabilmente, rivoluzionariamente, sia rinnovata la struttura dello Stato Italiano, cominciando ora dalle provincie libere dai tedeschi per continuare subito in quelle che verranno man mano liberate.

Un esercito volontario non può sorgere che in una Italia veramente libera e non può lottare che per un'Italia veramente libera.

Le simpatie politiche, l'aiuto indispensabile di armi, di mezzi, di consigli, da parte delle Nazioni Unite, non possono essere che per un esercito fatto di Popolo in armi, per un'Italia veramente libera per tutti gl'italiani.

Oggi uno è per tutti il dovere supremo: combattere il nazismo.

Ogni Italiano vuol compiere tale dovere, virilmente, con le armi in pugno.

Ogni Italiano vuol muovere *dall'Italia libera* verso l'Italia da liberare, vuole partecipare, combattendo, alla distruzione definitiva del nazismo, ed essere sicuro, nello stesso tempo, della distruzione definitiva del fascismo in ogni contrada della Penisola.

Un'intervista del Conte Sforza

Dal numero dell'11 ottobre del «Giornale dell'8. Armata» (Eight Army News), quotidiano in lingua inglese che si pubblica in Bari, stralciamo e riproduciamo la seguente nota:

Secondo la Reuter, il Conte Sforza, capo del movimento degli italiani liberi negli Stati Uniti, ha concesso una intervista al «New-York Times», criticando la proposta di Churchill che l'Italia debba raccogliersi intorno al Re.

«Sembra che Churchill sia male informato» — ha detto il conte Sforza.

«Dire agli italiani di raccogliersi intorno al Re» — egli ha aggiunto — «è come se un predicatore in favore degli Stuart fosse andato in mezzo agli arrabbiati soldati di Cromwell».

«I dirigenti della politica Europea hanno troppo spesso giocato sul cavallo perdente. Se essi ripeteranno ora gli stessi errori con la casa Savoia, creeranno una situazione molto seria dalla quale scaturirà la discordia.

Sforza ha richiesto un «netto colpo di scopa» del Governo Italiano ed ha invitato gli italiani degli Stati Uniti a seguirlo in Italia per formare un Esercito Cromwelliano.

Egli ha detto che richiese il passaporto in una intervista col segretario di Stato americano Cordell Hull, alcuni giorni dopo aver ricevuto «un urgentissimo messaggio dal Partito d'Azione e dal Partito Socialista».

SALUTO ALLE NAZIONI UNITE

Vent'anni di fascismo hanno operato nella nostra coscienza una profonda crisi: hanno via via scavato e reso più profondo il solco fra Governo e popolo. Le menti più pensose, nell'intimità della loro coscienza, hanno tratto dalle rinnovate forme di oppressione, dalla contrastante esperienza di un regime che lo negava, un più ricco e vivo ideale di libertà; il popolo costretto al silenzio, ha sofferto e nella sofferenza affermato con maggiore energia la sua volontà di liberazione: esso ha espresso sè stesso, il suo vero sentire, non attraverso la stampa o i pubblici dibattiti, che eran tutti soffocati o controllati e diretti, ma con la resistenza passiva, con l'affrontare impavido le carceri e il confino, le misure di polizia e i verdetti del Tribunale speciale. A sostegno del despota e dei suoi complici non era che la plebe urlante, di continuo eccitata da artifici demagogici, la plebe scientemente tenuta nello stato di ignoranza e di abbrutimento. Non una effettiva volontà di elevarla a dignità di popolo consapevole e libero dei suoi destini ha sorretto e guidato il governo fascista nell'intiero ventennio, ma uno sforzo costante inteso a degradare l'intero popolo a plebe, a mera massa grezza, a vile strumento di oscuri e inconfessabili fini.

La guerra ha posto il popolo, il genuino popolo italiano, di fronte al dilemma: o difendere i confini della Patria e con essi il regime che l'opprime, e ciò avrebbe significato impegnare tutte le proprie energie a sostegno di una causa non propria, di un sistema di asservimento dei popoli tutti, oltre che di sè stessi; o, se possibile, operare in concorso con quelle potenze, che nel combattere i regimi totalitarii minacciano a mano armata di invadere la sua terra, anzi già la invadono, e ciò significherebbe sovrapporre a un angusto ideale di patria, che attribuisce a quel concetto un contenuto grettamente territoriale, un più alto ideale, che identifica il concetto di patria coi valori morali della civiltà, dovunque e comunque essi si manifestino. Ma le forze sane del paese non hanno esitato a fare la loro scelta: da un lato è la lotta per la instaurazione di un regime mondiale di barbarie e oscurantismo, di oppressione e soffocazione di ogni forma di vita; dall'altro, la lotta per la difesa dei valori umani di civiltà e progresso e per il loro incremento. In un conflitto così immane, in cui nessun popolo, nessun individuo può considerarsi assente, da cui nessuno per nessun motivo può ritrarsi, ognuno deve prendere posizione. E noi, formati agli ideali del nostro Risorgimento, agli ideali di Mazzini, di Cavour, di Garibaldi, noi, che nella lotta presente vediamo il protrarsi delle lotte di allora e una volontà di realizzazione dei fini

ANNO I - N. 7

EDIZIONE MERIONALE de
" L'ITALIA LIBERA "

Bari, 11 dicembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 1.50 - Arretrato L. 3
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 70 - Semestrale » 35

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI - Via Principe Amedeo N. 70

Una profetica lettera di Sforza al Re

alla vigilia del fatale 10 giugno

Molto si è parlato di una famosa lettera di Carlo Sforza al re pochi giorni prima del fatale 10 giugno 1940. Se ne son dati anche dei testi apocrifi.

La miglior risposta ai servitorelli, che, in sordina, hanno iniziato una petulante e pettegola campagna contro il conte Sforza, sussurrando: « ma che cosa ha fatto? non se n'è forse stato comodamente all'estero nel periodo fascista? », è la pubblicazione del testo autentico della parte essenziale di detta lettera che è del 30 maggio 1940.

Il conte Sforza, esule per vent'anni dall'Italia, ha accumulato esperienze, ha intrecciato relazioni, ha studiato, ha scritto, ha parlato ai vasti pubblici delle grandi democrazie; in definitiva ha lavorato per il suo paese, come certo non hanno lavorato tanti omuncoli, in alto o in basso che siano.

La prova sta nel fatto che il 30 maggio 1940 il suo acume di grande statista gli permetteva di concretizzare tutte le sue esperienze e la sua profonda conoscenza dei paesi anglosassoni in una profezia di grande e palpitante valore attuale, nella vana illusione di poter scongiurare l'insensata guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Il suo avvertimento, il suo estremo appello riuscirono inutili; il misfatto ai danni del popolo italiano fu compiuto, e fu compiuto, complice quel re, che oggi si atteggia a re costituzionale, ligio alla volontà del suo popolo.

La responsabilità del re ne esce enormemente aggravata, senza attenuanti; e l'attuale atteggiamento del conte Sforza ne trae una viva luce di elevatezza morale e di rigorosa coerenza. Si ha voglia a dire: « oggi bisogna salvare l'Italia »; un galantuomo non può collaborare con chi si assunse, benchè tempestivamente messo in guardia, piena, intera la tremenda responsabilità di aver trascinato la Patria nel più tragico disastro della sua storia.

« Sire, so ormai con certezza che la banda fascista al potere ha deciso il gran crimine contro l'Italia e contro le libertà dell'Europa.

« Io non discuterò la cosa dal punto di vista morale; ma voglio farLe presenti alcuni fatti.

« I ministri con cui V. M. si è identificata Le dicono che la Francia è marcia, che è destinata alla sconfitta. Non è vero che la Francia è marcia, ma il suo mondo conservatore e plutocratico lo è; i suoi generali sono inetti o reazionari, ed è quindi vero che è destinata alla sconfitta. Con poca gloria, anzi con niuna gloria sarà facile agli eserciti italiani di penetrare profondamente in Francia.

« Dove i Suoi ministri La ingannano, dove Ella si inganna è quando crede che la Gran Bretagna imiterà la Francia e capitolerà dopo breve resistenza; no, l'Inghilterra ha le spalle al muro, l'Inghilterra non ha scelta ed essa renderà attonito il mondo con la più eroica delle resistenze. Alla lunga gli Stati Uniti entreranno nella lotta mondiale; non posson fare a meno di farlo. So bene che intorno a Lei si dice che l'America è divisa, che l'America è anti-militare, che l'America non sarà pronta in tempo, e che l'Inghilterra sarà sconfitta prima che gli Stati Uniti siano preparati.

« Non creda, Sire, a queste fole. Io conosco gli Stati Uniti, vi sono stato dieci volte, a lungo, in questi ultimi fascisti anni. L'America stupirà il mondo con una preparazione militare ed economica davanti a cui tutto finirà per piegarsi.

« Se V. M. darà il Suo nome e la Sua firma a questa guerra insensata, bisogna che Lei sappia che ciò significherà la più terribile delle rovine per l'Italia. E - in caso quanto sto per aggiungere La interessi maggiormente - i disastri e i disonori saranno tali che distruggeranno, alla lunga, ogni legame di lealtà e di affetto fra il popolo italiano e la Sua casa.

30 maggio 1940.

Carlo Sforza.

UNA PRECISAZIONE DI S. E. PICCARDI

La lettera, che pubblichiamo, di S. E. Leopoldo Piccardi, fu scritta durante il fulmineo transitus della meteora Pazzi. Essa però non ha perduto di attualità, perchè in parte gli argomenti che tratta sono più che mai brucianti, e in parte, per quel che riguarda il fenomeno Pazzi, è rivelatrice della faciloneria, dell'improvvisazione, per non dir di peggio, che regnano in certe sfere ufficiali.

Ringraziamo pertanto S. E. Piccardi di aver prescelto L'Italia del Popolo *per rendere edotta l'opinione pubblica su fatti e avvenimenti posteriori al 25 luglio, i quali sono oltremodo interessanti, perchè da essi si possono trarre molte, ma concordanti conclusioni su quelli che furono i contatti fra il Governo Badoglio e il Fronte Nazionale.*

Egregio Signor Direttore,

Le dichiarazioni del Sottosegretario per le Informazioni, pubblicate nella « Gazzetta del Mezzogiorno » del 25 corrente, mi obbligano a prendere la parola per quello che, in linguaggio parlamentare, si chiamerebbe un « fatto personale ». Il prof. Pazzi ha tenuto a esporre ampiamente le ragioni che lo hanno indotto, nonostante i suoi rapporti con un partito politico, ad assumere la carica alla quale è stato chiamato. Poichè io, appunto per i rapporti che mi legano a certi gruppi politici, ho creduto di dover dare le dimissioni da ministro, sento a mia volta la necessità di chiarire, con qualche maggiore ampiezza di quanto ho fatto finora, il mio atteggiamento.

Approfitto innanzi tutto dell'occasione per rettificare una dichiarazione da me fatta al corrispondente della Reuter e pubblicata in una forma non del tutto esatta. Nel testo reso pubblico di quella dichiarazione, è detto che io sono stato designato per la nomina a ministro dal Fronte nazionale di azione: ciò che non è esatto, nè può esserlo, perchè il 25 luglio il Fronte nazionale, con questa denominazione e nella sua attuale formazione, non esisteva. La verità è che io sono stato chiamato a far parte del Governo, come tutti gli altri membri del gabinetto Badoglio, nella mia qualità di funzionario, ma su designazione di alcune personalità politiche rappresentanti partiti che fanno ora parte del Fronte nazionale. Conviene essere precisi, perchè mai come in questo momento ciascuno ha il dovere di mostrare le proprie carte.

Di fronte al Governo formatosi il 25 luglio, i partiti politici che avevano fino allora costituito le opposizioni al fascismo, tennero un contegno di attesa, che, entro certi limiti, può essere definita benevola. Dire, come dice il Sottosegretario per le Informazioni, con una parola che suscita tristi ricordi, che i partiti « fiancheggiarono » il Governo Badoglio è forse eccessivo. La verità è che le antiche opposizioni, le quali, all'atto della caduta del fascismo, si ritenevano naturalmente destinate ad assumere il potere, formatosi invece un Governo di funzionari, lasciarono a questo ogni responsabilità politica, limitando la loro collaborazione a quei settori che non importavano alcuna condivisione di tale responsabilità.

Questo atteggiamento dei partiti mi consentì di fare parte, nella mia qualità di fun-

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO I - N. 8 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 18 dicembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 1,50 - Arretrato L. 3
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti Annuale L. 70 Semestrale » 35

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI - Via Principe Amedeo N. 70

Alla vigilia del Congresso di Napoli

Il Convegno riunito in Napoli il 4 dicembre 1943, con la compartecipazione dei componenti del Comitato di Liberazione Napoletano; dei rappresentanti dei Comitati Provinciali di Liberazione di Bari, Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto, Avellino, nonchè di alcuni rappresentanti politici dell'Italia Settentrionale e Centrale, della Calabria e della Sicilia;

DELIBERA:

1. È indetto in Napoli per il 20 dicembre 1943 un congresso Nazionale dei Comitati di Liberazione di tutte le Provincie dell'Italia Liberata, della Sicilia, della Sardegna, nonchè dei rappresentanti dell'Italia ancora occupata dai nazisti e degli esuli che il comitato organizzatore curerà di invitare, ciò allo scopo di consentire l'espressione in modo significativo della volontà dell'Italia viva e libera;

2. In tale congresso sarà discusso il seguente ordine del giorno:

a) **situazione politica interna;**

b) **organizzazione dei volontari italiani;**

c) **situazione politica internazionale specie nei confronti delle Nazioni Unite;**

d) **problemi economici concreti;**

e) **creazione di un permanente comune organo di collegamento;**

3. Il Comitato Napoletano di Liberazione è incaricato dell'organizzazione del Congresso.

Napoli, 4 dicembre 1943.

Gli eventi maturano; i partiti, clandestini fino al 25 luglio, sono passati da uno stadio preliminare di organizzazione alla formazione del Fronte Nazionale, per giungere infine alla costituzione dei Comitati di Liberazione. Conquistate faticosamente ed incompletamente le libertà di stampa, di riunione e di organizzazione, creati in tutte le provincie i Comitati, le cui deliberazioni già presentavano una confortante univocità di indirizzi e di propositi, nacque spontaneo in tutte le regioni dell'Italia liberata il desiderio di una grande assise, che, attraverso una libera discussione, stabilisse definitivamente di fronte all'Italia e al mondo l'atteggiamento dei partiti antifascisti nei confronti della guerra di liberazione e nei confronti del governo Badoglio, che ogni giorno di più dimostra la sua incapacità di defascistizzare e riorganizzare il paese.

Il desiderio è stato raccolto e nel recente incontro, avvenuto a Napoli tra il Comitato napoletano e i rappresentanti dei Comitati anzidetti, il Congresso venne deciso. Sede: Napoli; data: 20 dicembre.

Questa volta non converranno a Napoli, come nell'infausto ottobre 1922, squadre di azione, bande armate di prepotenti e di faziosi, ma bensì uomini liberi, rappresentanti delle forze sane della cultura e del lavoro, uomini che patirono il carcere e il confine senza piegarsi, che soffrirono per vent'anni il peggiore servaggio, sdegnosi degli onori conseguiti a prezzo di viltà e di tradimento.

Questi uomini, e i partiti, che essi rappresentano, sono consci della gravità dell'ora, e le loro decisioni non saranno influenzate da preoccupazioni di carattere particolaristico o da pressioni di sorta, ma saranno invece ispirate agli scopi essenziali del momento: cacciare il nemico, defascistizzare il paese, raggiungendo l'unità morale di tutti gl'italiani. Unità morale, che è la necessaria premessa per conseguire entrambi gli scopi, e senza la quale la Patria resterà pur sempre esposta ai tentativi faziosi di chi vuol sovrapporre ai supremi interessi del paese quelli particolaristici di un gruppo di persone, perpetuando così l'abusato metodo fascista, che conduceva a considerare il bene della Patria legato a quello della dittatura.

A Napoli quindi si confermerà la nostra fede nella libertà riconquistata, si consolideranno i cordiali rapporti con le Nazioni Unite, si getteranno le fondamenta della nuova Italia.

SALUTO A NAPOLI

La scelta della sede del Congresso dei Comitati di Liberazione non poteva cadere che su Napoli.

La grande città sorella, che fu l'ultima ad ammainare la gloriosa bandiera del liberalismo dinnanzi all'irrompere delle bande fasciste, ospiterà degnamente i congressisti.

Riaffiorano nella nostra mente i più cari ricordi, la memoria delle gesta leggendarie del '99, del '21, del '48, del '60, e degli uomini famosi, che le compirono, del Domenico Cirillo, Mario Pagano, Guglielmo Pepe, Carlo Poerio, Luigi Settembrini, Giovanni Nicotera, Carlo Pisacane.

Salutiamo, con animo commosso, il ritorno di Napoli nobilissima e martoriatissima alle sue naturali funzioni di centro propulsore del Mezzogiorno, dal quale partirà la parola vivificatrice del secondo risorgimento della Patria; salutiamo il glorioso Ateneo napoletano, le cui fulgide tradizioni di generosità e ardimento rifioriscono oggi sotto la guida di grandi e illustri maestri; salutiamo le coraggiose folle lavoratrici di Napoli industre e laboriosa, le quali, non fiaccate da vent'anni di oppressione e da tre anni d'innarrabili sofferenze, ritornano a percorrere le vie della libertà e dell'operoso lavoro.

Gli antifascisti collaboranti

Come conseguenza della costituzione di un semi-governo a Brindisi, ferve la disputa intorno alla legittimità e utilità di una collaborazione tra onorevoli antifascisti e il re corresponsabile in vent'anni di tirannia mussoliniana e nell'opera di provocazione e di aggressione che attirò le più spietate sventure sulla nostra patria.

Ci sono, naturalmente, a questo proposito almeno due tesi in contrasto: quella dei collaborazionisti e quella degli intransigenti. I collaborazionisti sostengono che conviene occupare le cariche che il re offre per volgere l'influenza che ne deriva a vantaggio delle soluzioni antifasciste e antimonarchiche che il popolo oggi chiede e domani può esigere. Gli intransigenti proclamano invece che nessun serio e durevole rinnovamento del paese, dopo il lungo periodo di demoralizzazione e corruzione fascista, può essere intrapreso se non è basato su terreno sgombro dai più vistosi e offensivi detriti del regime crollato. Antifascisti, noti od oscuri, che accettano oggi un potere dalle mani del re, o si propongono di servire insieme — ammesso sia ancora possibile — gli interessi dell'Italia e della dinastia, o meditano di tradire il sovrano adoperandosi a predisporne la caduta, scalzandogli il terreno sotto i piedi. Si tratta di una tattica come un'altra, e che può anche meglio di un'altra ottenere l'effetto voluto. Senonchè essa appare poco confacente al carattere e al senso politico-morale di uomini che per oltre vent'anni tutto sacrificarono per la lotta franca e risoluta al fascismo depravatore e alla corona complice. Essi stimano che fondare una nuova Italia di libertà e di giustizia su un meschino tranello è poco degno artificio e disperato proposito.

Alcuni posero il problema istituzionale italiano nei suoi veri termini, a viso aperto. Lo stato di guerra e di occupazione militare dell'Italia e il volere espresso degli Alleati impediscono una regolare e completa consultazione popolare quale sarebbe necessaria per abolire un'esistente (anche se decurtata) monarchia ed istituire una repubblica. D'altronde non si vede ancora come un governo repubblicano potrebbe essere innalzato e mantenuto con un moto popolare. Date queste condizioni di fatto, si è pensato proporre l'allontanamento dei Sa-

p. 3

39

EDIZIONE MERIDIONALE de

ANNO I - N. 9-10 (doppio) L. 3 — " L'ITALIA LIBERA " — Bari, 29 dicemb. 1943-5 gen. 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl' individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 1,50 - Arretrato L. 3
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti — Annuale L. 70 — Semestrale » 35

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI - Via Principe Amedeo N. 70

Il Congresso di Napoli non s'è più tenuto - Il divieto all'ultima ora delle autorità americane - Le manovre di Brindisi - L'appello di Croce agli Alleati - Il Congresso si terrà a Bari il 28 gennaio - Si chiede la formazione di un governo di uomini liberi

RISPOSTA DI BENEDETTO CROCE AL MARESCIALLO BADOGLIO

Radio Napoli Nazioni Unite del 14 dicembre ha divulgato questo fondamentale documento politico dell'insigne Maestro:

Il Maresciallo Badoglio, parlando non si sa bene se in suo proprio nome e conforme al suo proprio convincimento o come semplice portavoce del Re Vittorio Emanuele III, continua a far sapere che questi vuol essere giudicato da tutto il popolo italiano, quando sarà liberato fino alle Alpi; e, senza quel giudizio, non può risolversi a una abdicazione, chiestagli da alcuni uomini politici che si trovano nell'Italia meridionale.

C'è qui un equivoco. L'abdicazione doveva sorgere, ed era aspettata già da più mesi, spontanea nella coscienza del re, per effetto della sua sensibilità morale, ed essere attuata senza attesa di altrui giudizio. Quegli uomini politici, che hanno seguaci in numero grandissimo e che raccolgono e rappresentano la generale opinione pubblica, hanno sentito il dovere di parlare, e parleranno ancora, sostituendosi alla coscienza del Re che taceva e per risvegliarla, se sarà possibile.

Il giudizio, che egli ora invoca, del popolo italiano, non potrebbe essere se non il giudizio che si avrebbe da un regolare processo a lui intentato: che è ciò che per l'avvenire stesso e per le speranze d'avvenire dell'idea monarchica si vorrebbe evitare da questi uomini stessi che il re crede ora nemici della monarchia, ma che un tempo avevano riposto fiducia nella sua persona quale un'antica e costante riverenza la faceva a loro apparire. Non è stata loro colpa se il re si sia congiunto di corpo e di anima al fascismo, e abbia assunto una responsabilità maggiore di quella di Mussolini, che era un povero diavolo, ignorante, corto d'intelligenza, e ubbriacato da facili successi demagogici, laddove egli era stato accuratamente educato e aveva governato un'Italia libera e civile.

Giacchè non vi ha dubbio che da un regolare processo non potrebbe uscire se non la condanna del re, violatore dello Statuto e alleato del fascismo nel danno e nell'onta apportata al popolo italiano, la cui volontà è stata esclusa dalla politica da lui seguita.

E qui, poichè a noi non piace fare minacce, bisogna parlare chiaro e dire tutto il nostro animo. Noi liberali, che abbiamo conservato fede allo Statuto, non potremmo certamente opporci a quel processo, e solo vigileremmo che fosse serio e rigoroso. Ma, d'altra parte, non lasceremmo mai, per quanto è in noi, che sul re si esercitasse la forma di giustizia che piacque all'armata di Cromwell e ai giacobini di Robespierre e che avvolse di [illegible] un Carlo I e un Luigi XVI, re che difendevano i loro venerandi vecchi diritti, e non come lui, colpevole di aver difeso i diritti nuovi ed inauditi di una banda di avventurieri. Condannato, insisteremmo che fosse lasciato libero e allontanato dall'Italia. Ma questa sua fine sarebbe infinitamente meno onorevole di quella che ora egli potrebbe procacciarsi col sacrificare la sua ostinatezza al bene ed alla salute dell'Italia, semplicemente abdicando, come hanno fatto già più volte i suoi maggiori, e come fece Re Carlo Alberto. Pensi che il popolo, di cui è concittadino, dovrà rassegnarsi a sostenere, come sta sostenendo, e a riparare, l'immensa rovina, materiale e morale, che esso non meritava, e che al confronto è ben lieve cosa, per grave che a lui paia, l'accettazione che gli si domanda dell'ineluttabile.

Coloro che diversamente lo consigliano, lo consigliano male.

BENEDETTO CROCE.

Nuova dimostrazione antimonarchica

Radio New York in data 20 trasmette: " Un corrispondente dell' « Associated Press » da Napoli informa che una nuova dimostrazione antimonarchica si è avuta a Napoli in occasione della commemorazione di Giovanni Amendola. Migliaia di persone erano raccolte nel teatro Politeama di Napoli, dove diversi oratori hanno preso la parola, chiedendo l'immediata abdicazione di re Vittorio Emanuele, tra le entusiastiche acclamazioni della folla. Tra gli altri ha parlato Alberto Cianca, che fu amico di Amendola, ed ha detto che Vittorio Emanuele ha in realtà distrutto la libertà del popolo italiano. Mentre gli oratori parlavano sono stati gettati nella sala dei manifestini con le parole: *Il popolo italiano esige l'abdicazione del re* e *Il popolo domanda un governo democratico* ".

Ecco il testo dell'ordine del giorno votato dal popolo napoletano nella grande adunata al Politeama Giacosa:

Il Popolo di Napoli, adunato al Politeama dal Comitato Napoletano di Liberazione per commemorare Giovanni Amendola, martire del fascismo e della monarchia:

Presenti i rappresentanti dei Comitati di Liberazione delle provincie liberate;

FA VOTI perchè:

sia resa subito possibile e veramente effettiva l'abolizione di ogni forma di fascismo sopravvivente e tuttora imperante;

siano allontanati, effettivamente e subito, dalle cariche pubbliche i responsabili del disonore e della rovina d'Italia, dal re all'ultimo squadrista;

si costituisca immediatamente un governo di uomini liberi, che rappresenti il volere ed il sentimento degli italiani, che si adoperi ad intensificare lo sforzo della guerra liberatrice, che possa e sappia assicurare all'Italia pane e dignità, ora e per l'avvenire.

Napoli, 19 dicembre 1943.

PROTESTA
ai Capi delle Nazioni Unite

Al Presidente Roosevelt
Al Primo Ministro Churchill
Al Maresciallo Stalin

Siamo dolenti di informarVi che una riunione da noi organizzata di circa 50 rappresentanti di tutte le regioni dell'Italia liberata per discutere i nostri problemi è stata all'ultimo momento vietata dalle Autorità Alleate. Poichè è impossibile che una tale riunione, tenuta sotto la nostra responsabilità, avesse potuto turbare la « sicurezza militare », siamo indotti a pensare che le Vostre Autorità abbiano agito in base ad informazioni inesatte.

Considerando nostro dovere di non dare imbarazzo alle locali Autorità Alleate, ci asteniamo da ogni discussione che possa essere qui nociva; ma, pensando che per un contributo importante italiano alla guerra sia condizione essenziale l'unanime rispetto morale per gli Alleati, Vi facciamo osservare che la decisione presa sembra incompatibile con le decisioni della recente conferenza di Mosca, la quale proclamò che: « la libertà - di parola e di riunione - pubblica deve essere restituita in piena misura al popolo italiano ».

Quello che avevamo preparato, lungi dal costituire una piena misura, era un ben modesto inizio di rieducazione pubblica e non costituiva in nessuna maniera un pericolo per l'ordine.

Il divieto può apparire alla Nazione Italiana non solo come una violazione dello spirito della conferenza di Mosca, ma anche come un servigio reso al Governo di Brindisi, al quale il Comitato Napoletano di Liberazione ha negato la sua fiducia.

Quello che è sopratutto da lamentare è che la propaganda dell'Asse può servirsi del divieto come argomento contro gli Alleati.

Noi, che non abbiamo aspettato l'occupazione alleata della Sicilia per dichiarare la nostra fede nella democrazia, consideriamo nostro dovere chiederVi di inviare istruzioni che invitino i Vostri rappresentanti ad agire in conformità della generosa politica, degna di uomini di Stato, proclamata da Voi tutti.

Napoli, 17 dicembre 1943.

Benedetto Croce *per il Partito Liberale*; Adolfo Omodeo *per il Partito d'Azione*; Francesco Cerabona *per la Dem. del Lavoro*; Lelio Porzio *per il Partito Socialista*, Eugenio Reale *per il Partito Comunista*; Angelico Venuti *per la Democrazia Cristiana*; Gennaro Fermariello *per l'Ass. Combattenti*; Rosalbino Santoro *per l'Ass. Mutilati*.

40

La voce del popolo

Domenica scorsa, adunati in innumere folla nel politeama Giacosa, i napoletani hanno rievocato Giovanni Amendola, coraggioso e tenace difensore della libertà italiana contro il dilagare della violenza fascista. Oratore è stato Alberto Cianca già compagno di Amendola nelle lotte giornalistiche, poi esule per lunghi anni, ora tornato in patria per partecipare al travaglio di rinnovamento del popolo italiano che, per colpa del fascismo, sta vivendo le ore più tragiche della sua storia.

Voci astute ed interessate di antichi complici del fascismo e di superstiti rappresentanti della mentalità fascista avevano fatto temere per tale adunanza popolare chi sa quali pericoli per l'ordine pubblico: il popolo di Napoli ha dato a ciò una schiacciante smentita. Composto e vibrante il popolo ha seguito pienamente l'oratore nella esposizione delle idee e delle argomentazioni politiche, ha rivissuto con lui l'angoscioso dramma che nel 1924-1925 si svolse tra i partiti democratici. Invano il Cianca sullo Statuto e sulla lealtà di chi doveva esserne inflessibile custode, e le forze della fazione fascista che contro lo Statuto deteneva il potere e tutto calpestava e profanava con brutali violenze e ghignanti menzogne.

Dopo tale rievocazione si è levata la libera voce del popolo reclamante giustizia e chiarezza, la eliminazione completa di tutti i responsabili del fascismo, dal massimo ai minimi; la creazione di un governo efficiente di uomini veramente intatti dalla poliforme tabe fascista, capaci, devoti alla patria, rispettati nel mondo.

Va ascoltata la voce del popolo, che oggi finalmente comincia ad essere liberamente espressa. E' la voce di un popolo che fu violentemente privato dei suoi capi migliori, ingannato con coreografiche menzogne, depresso e avvilito da un immenso sistema di corruzioni e di violenze e precipitato poi nell'abisso della guerra pel nazismo, della disfatta, della fame. Oggi questo popolo vuol risorgere malgrado ogni sventura e, conscio delle proprie intime forze, è deciso a non lasciarsi mistificare più in alcun modo. Qualsiasi retorico appello a "sacre unioni", intorno a malcelati interessi e responsabilità fasciste, qualsiasi tentativo di ripresa della propaganda antidemocratica volta a screditare i partiti, a schernire i non semplici sistemi di formazione ed espressione democratica della volontà collettiva, qualsiasi manovra volta a confonderlo con la moltiplicazione dei programmi e delle formazioni politiche, lo lasciano indifferente.

Il popolo italiano decisamente oggi ritrova se stesso, ed i partiti sono l'espressione del suo volere. Riprendono i figli accanto ai padri, i nipoti accanto ai nonni il loro posto nei partiti, che già prima del fascismo esistevano e non hanno durante il fascismo tradito il proprio compito storico, hanno anzi dimostrato abnegazione e spirito di sacrificio nella tenace lotta contro la ventennale tirannia. I partiti si organizzano, rinnovano i propri programmi in base alle recenti esperienze, ricostruiscono i propri quadri per far posto alle giovani energie, elaborano in convegni e congressi le direttive generali dell'azione politica. Nel nord e nel centro d'Italia, sin dall'8 settembre, essi conducono la gloriosa libera lotta del popolo tutto contro l'aggressione nazista; nell'Italia liberata essi sostengono con intransigenza i diritti del popolo, le sacrosante esigenze di totale rinnovamento materiale e spirituale del Paese. Essi si opporranno risolutamente a qualsiasi manovra astuta o violenta che tenda a salvare i maggiori responsabili della tirannia fascista ed a tenere, per conseguenza, l'Italia aggiogata al peso della disfatta, alla responsabilità immensa della guerra nazista, scatenata contro l'intera umanità, in odio a tutta la civiltà.

Nel libero dibattito delle idee, nella gara delle forze politiche ed economiche, nello sforzo ricostruttivo mondiale, il popolo italiano deve presentarsi a fronte alta, senza più alcuna compromissione col turpe passato fascista, senza il peso di mentalità e interessi al fascismo indissolubilmente connessi. Pena la decadenza, il popolo italiano deve agire con coraggio e tenacia, sicuro alle spalle, liberamente guidato da uomini capaci, rispettati nel mondo intero.

m. c.

I PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

La soluzione della questione meridionale, gravemente compromessa dal fascismo, o piuttosto dei nostri problemi particolari, può esser avviata soltanto da una vita sana in libertà; senza di che l'arretrata costituzione preborghese, semifeudale e illibertaria del nostro paese, piuttosto che spezzarsi, si consoliderebbe, come è avvenuto in questo ventennio. O con Francia o con Lamagna, basta che se magna, dicevano i nostri antenati. E anche nel passato recente, noi eravamo come una palla al piede del paese: in val di Po, in Toscana, nelle Romagne, ci fu una lotta cruenta fra fascismo e antifascismo; quaggiù, alle prime minacce, tranne poche eccezioni, ci si accosciò sotto il nuovo regime senza grandi proteste.

Nel ventennio i gruppi monopolistici si sono riconosciuti, collegati e rinforzati, e certamente si presenteranno in nome della libertà a chiedere privilegi e autorizzazione a mal fare. Noi invece dobbiamo spiegare l'azione più radicale per la libertà e l'autonomia, dobbiamo proporci di educare per la prima volta il Mezzogiorno alla vita politica. Difesa quindi di tutte le libertà, con tutti i partiti che facciano sul serio, autonomie di decisioni, localizzazione di interessi legittimi e loro organizzazione e ognuno nella sua sede, esclusione di influenze perturbatrici, abitudine all'esperimento, alla discussione, lotta sopratutto contro il maggiore diseducatore, lo Stato onnipresente, contro la pretesa dei ceti dirigenti di assicurarsi, attraverso lo stato, protezione di interessi particolaristici.

Indubbiamente la sede maggiore della servitù è nella grande proprietà; è di lì che bisogna snidarla e i grandi proprietari sono relativamente pochi. Ma sarebbe un errore promuovere un programma agrario per ubbie programmatiche: ciò si ridurrebbe ad aggiungere una servitù ad un'altra, la servitù dei ceti politici a quella dei grandi agrari. Dobbiamo invece mirare non solo a soluzioni economiche, ma anche politiche, cioè a interessare a queste lotte i contadini, a un effettivo dominio da parte di chi lavora, cioè di chi è più utile alla comunità, di chi non affaccia pretese di sfruttamento. La nostra azione va naturalmente contro il latifondo (dove c'è ancora), contro l'assenteismo, contro gli intermediari che non lavorano, a favore di affittuari industriali, di piccoli fittuari, di mezzadri e coloni, di salariati fissi. Pei braccianti, la miglior cosa è di non esasperare i loro rapporti col proprietari, ma di immetterli con le dovute cautele nel possesso della terra, evitando distribuzioni arbitrarie e non durature.

È dunque l'azione di queste varie categorie che bisogna promuovere, attraverso liberi organi, sindacati, cooperative, nella sede naturale di questi interessi che è il Comune. Allo Stato il compito delle grandi leggi riparatrici, assegnazione delle terre ai coltivatori diretti, mediante indennità rateali garentite dallo Stato; ma nessuno vorrà lasciare alla burocrazia statale il monopolio della distribuzione delle terre. Sarebbe come darle un enorme potere politico, ricostruire un nuovo fascismo, con gli stessi fenomeni, che deploriamo nel fascismo, perchè divenuti mostruosi, di affarismo, di incompetenza e di inefficienza.

Nessuno dei socialisti parla più oggi di socializzazione della terra, che è stata possibile, in parte, (per quanto possiamo capire, dopo venti anni che siamo stati tenuti al buio) in Russia, a causa dell'enorme estensione del territorio, dell'esiguità del numero dei proprietari, della mostruosità dei possessi, dei bisogni dello Stato militarista, zarista e accentratore, per la guerra contro la Germania. Bisogna invece organizzare la comunanza dei mezzi di lavoro, dei prodotti agrari, della loro lavorazione e smercio, e le richieste scientifiche riguardanti ogni ramo della produzione. Niente più battaglie del grano a forza, per scopi autarchici, ma ragionate decisioni per ottenere i prodotti di più alto rendimento. Qui da noi molti sono i piccoli proprietari, formatisi attraverso infiniti stenti negli ultimi cinquant'anni, e nessun governo penserà mai a spossessarli, per operare capricciose ridistribuzioni ovvero per rinnirli in organismi poco vitali (ogni organismo deve sorgere e svilupparsi gradatamente da bisogni reali), a meno che non voglia trovarseli contro armati di fucili a difendere il frutto dei loro sudori. Sopratutto tutti *non aspirano che a diventar proprietari*, coi mezzi propri però, col proprio lavoro, sapendo di poter conquistare da sè la terra, naturalmente, per poco che lo Stato non metta il bastone fra le ruote. Nulla chiedono i contadini a nessuno, se non che non si tengano in vita artificiosamente ceti che non rendono e quindi si eliminano da sè. Tutto il resto da noi sarebbe utopia; questo invece è il bisogno, la realtà storica, la legge della vita.

La lotta contro l'ozio e lo sfruttamento va menata con tale serietà che tutti sentano che cosa vuol dire sfruttamento protezionistico, capitalistico, bancario e politico, e tutti vi facciano argine. Non è eccessivo il territorio dell'Italia meridionale, ma serba ancora molte possibilità per chi voglia lavorare sul serio; la lotta politica, appena agli inizi da noi, offre infinite possibilità di far bene, di educare, a chi vi si abbandoni con tutta la serietà dell'età matura e con l'ardore di una giovinezza inesausta.

Tommaso Fiore.

Invito a G. Salvemini

L'associazione G. Fiore *di Molfetta, a nome di tutti gli studenti nel cui cuore vibra ancora l'amore per la libertà e per la scienza, si rivolge a lei, Professore, perchè dopo tanti anni ritorni ad incitare e ad ammonire gli italiani, nel rinnovato clima della libertà riconquistata colla sua parola di storico divinatore e assertore dei valori per tanto tempo conculcati.*

L'associazione attende che col suo rimpatrio torni ad esercitare il suo apostolato per il bene stesso della libertà e dell'Italia, alimentando la nostra mente e il nostro cuore di rinnovellato amore per le virtù della nostra stirpe finora soffocate.

54

Ricostruzione sindacale,
in L'Italia del popolo,
a II, n. 2, 13 gennaio 1964;

EDIZIONE MERIDIONALE de
" L'ITALIA LIBERA "
ANNO II - N. 2 — Bari, 13 gennaio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 - Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale
Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI - Via Principe Amedeo N. 70

LE OPERE E I GIORNI DEL MINISTERO BADOGLIO

Il bilancio di due mesi - Gli espedienti del ministero " espediente „ I ministri antifascisti sono stati irretiti dai fascisti - Lo scottante problema dei profughi - Si fa poco, lo si fa male e tardi

Sciogliamo la riserva, che formulammo nel n. 5 di questo giornale, quando dicemmo che la nostra sarebbe stata un'opposizione spirituale nei confronti di quello che definimmo un ministero « espediente » e ci ponemmo l'interrogativo: nel ministero prevarranno i fascisti o gli antifascisti? Il tempo, che resta sempre un gran galantuomo, nonostante le speranze che in esso si ripongono a Brindisi, ci ha dato un'esauriente risposta: il fascismo continua più che mai a imperare.

Rompiamo quindi gl'indugi ed esponiamo, con l'abituale franchezza, il nostro pensiero sul poco che il ministero ha fatto.

Premettiamo che la nostra esposizione sarà succinta e si occuperà soltanto delle questioni generali, tralasciando di proposito i numerosi aneddoti, a volta piccanti, a volta miserevoli, che ci giungono da Brindisi, e che denotano lo stato di disorganizzazione in cui versa questa larva di stato, cui si aggrappa disperatamente il re fascista.

Manca una direttiva nei problemi alimentari

I sotto-segretarii per le finanze, per l'industria e per l'agricoltura continuano a ignorare che esiste quel preoccupante fenomeno che si chiama *borsa nera*.

Per eliminare il mercato nero, senza il quale, è bene dirlo una volta per tutte, ogni famiglia *mancherebbe del necessario per vivere*, i prezzi dei generi sottoposti a vincolo avrebbero dovuto essere stabiliti, tenendo conto dei corrispondenti prezzi del mercato nero, nonchè dei costi di produzione.

È logico che il produttore, al quale la merce costa 10, non può consegnarla a 5 ed è fatalmente tratto a venderla clandestinamente a 15. L'aumento dovrebbe quindi essere *proporzionale* e *tempestivo*, mentre ordinariamente non è nè l'uno, nè l'altro.

Un esempio: era noto *lippis et tonsoribus* che il grano, due mesi addietro, si vendeva di contrabbando nei luoghi di produzione al prezzo di lire 500-600 per quintale. Un aumento di lire 200 per quintale, se concesso allora, avrebbe certamente indotto gli agricoltori a consegnare all'ammasso il grano di loro produzione. Invece si è perduto del tempo prezioso, si è lasciato che il prezzo del mercato nero aumentasse a circa tremila lire per quintale, e naturalmente il premio di conferimento concesso tardivamente in lire 115 per quintale (il valore di un chilo di pesce o di un chilo di carne contro 100 chili di buon grano) non alletta più gli agricoltori, i quali hanno le loro spese di conduzione, di amministrazione e di sostentamento familiare.

(A proposito, quando si abbandonerà l'ipocrita sistema fascista di negare formalmente gli aumenti, concedendoli sotto forma di premii di conferimento?).

Per l'olio è accaduta la stessa cosa. Un aumento saggiamente accordato un mese fa avrebbe indotto i frantoiani a consegnare l'olio agli ammassi; oggi le olive quotano da lire 600 a lire 800 per quintale, e ne consegue che l'olio non potrà costare meno di lire 4000 per quintale e che i frantoiani non lo consegneranno più. Ci risulta che per due mesi i produttori si sono affannati a *documentare* come il prezzo stabilito non fosse remunerativo, date le forti spese di raccolta e di trasporto, e che le loro proposte e richieste son restate vane.

Non ci si venga a dire che il consumatore preferirebbe pagare, a prezzo più elevato, ma unico, una razione più abbondante, anzichè subire il doppio prezzo, quello eccessivamente basso della razione attuale, sicuramente insufficiente, e quello eccessivamente alto del mercato nero.

Segnaliamo infine la contraddittorietà dei provvedimenti in tema di grano assegnato ai produttori e una famosa razione di 300 grammi giornalieri, che, come una visione da Fata morgana, balla innanzi agli occhi dei consumatori, da un mese in qua, in ogni intervista e in ogni comunicato. V'è proprio bisogno di promettere, quando non si sa se si sarà in grado di mantenere?

Queste brevi note dimostrano che su tali problemi il governo non si è formato un concetto preciso, ch'esso è privo di idee ed è forse più disorganizzato che negli altri campi.

Il disservizio nelle comunicazioni e nelle ferrovie

Si stava meglio quando si stava peggio. L'avvento del Sotto-segretario per le comunicazioni ha significato un notevole peggioramento in tutti i servizii, specie in quello ferroviario. Vediamo con i nostri occhi l'enorme stato di disagio nel quale versano migliaia d'impiegati, costretti, per recarsi a Bari, a stare lontani dalle proprie case dalle 4 del mattino alle 9 della sera. Si tenta dalle autorità così dette competenti di riversare sul Comando Alleato la responsabilità di questo triste stato di cose, ma ci risulta che ciò non è affatto vero, perchè le autorità alleate tengono nel dovuto conto le giuste esigenze delle popolazioni e fanno quanto è possibile per alleviare loro le sofferenze della guerra.

La ricostituzione dell'esercito

Abbiamo appreso che si sta provvedendo alla ricostituzione (!) dell'esercito. I provvedimenti adottati, tenuti in incubazione da due mesi, si limitano al completamento delle commissioni per l'avanzamento (in un momento come questo è giusto che si pensi alle promozioni!) e all'invio in congedo di 16 generali ch'erano stati richiamati in servizio dalla riserva. Oramai siamo bene avviati. Nessuna notizia però di quei generali e comandanti che ordinarono alle truppe di arrendersi ai tedeschi.

Il Sotto-segretario alle finanze, gl'impiegati e una brillante operazione fascista

Ci è stato detto che la più viva opposizione alle spese s'incontra da parte del signor Jung. Pare che costui voglia immortalarsi nel governo brindisino per la sua politica di lesina. Niente perciò spese pazze, niente lavori pubblici, mentre questo sarebbe stato il momento di iniziare la ricostruzione di tutto ciò che è stato distrutto dai tedeschi, finanziando le opere con una moneta, su la cui stabilità nessun economista potrebbe giurare.

Si attribuisce anche al signor Jung una certa riluttanza a concedere gli aumenti agl'impiegati, giustificata dal timore che l'aumentata capacità di acquisto delle categorie impiegatizie avrebbe costituito una spinta verso l'inflazione. Per questa ragione gl'impiegati e i pensionati non hanno ottenuto che aumenti irrisorii, assolutamente inadeguati alle enormi necessità della vita quotidiana.

Notiamo incidentalmente che il signor Jung, dotato di un cospicuo censo personale, può concedersi il lusso di non comprendere la tragica situazione in cui versano migliaia di padri di famiglia. Il signor Jung non manca certo di disinvoltura, perchè è quello stesso ministro fascista per le finanze, che pose in esecuzione il primo atto di disonestà finanziaria perpetrato dal fascismo, la famosa *conversione obbligatoria dei Buoni del Tesoro*. Per la prima volta dalla sua costituzione (ahi, ombre di Quintino Sella e di Marco Minghetti!) lo stato italiano si dichiarò insolvente, trasformando coattivamente un debito a breve scadenza in un debito a scadenza molto, ma molto ipotetica. La perfetta riuscita del colpo rassicurò la banda, che prese coraggio e si diede alla politica pazzesca degli sperperi e delle depredazioni che ci ha portati all'attuale disastro.

L'inflazione

Chiuso in un impenetrabile mutismo, il signor Jung non si sogna neanche lontanamente di farci sapere che cosa il governo pensi su l'inflazione monetaria che ci minaccia.

RICOSTRUZIONE SINDACALE

L'iniziativa era nell'aria, con quel carattere di inderogabilità che hanno le creazioni ormai mature. L'iniziativa del Partito Comunista di promuovere un congresso di rappresentanti sindacali allo scopo di far risorgere la Confederazione Generale del Lavoro aveva già avuti varii antecedenti, abbozzati dal nostro come da altri partiti; oggi, ampliata attraverso la leale adesione del Partito Socialista, del Partito d'Azione e dei liberaldemocratici, tale iniziativa ricostruttrice va efficientemente verso la pratica attuazione. Il Partito d'Azione vede con simpatia questo proposito di generale riorganizzazione delle forze del lavoro mediante la ricostituzione della libera Confederazione in cui i lavoratori italiani operavano concordi prima del fascismo. Tale ricostituzione produrrà benefici effetti, specie in quest'ora in cui la deficienza di prestigio e di attività del governo di Brindisi nuoce particolarmente alle moltitudini affaticate e dolenti del nostro popolo lavoratore.

I partiti politici, che oggi favoriscono la formazione dell'organo destinato a raggruppare e coordinare i liberi sindacati che vanno sorgendo e i preesistenti sindacati democratizzati, non intendono in alcun modo interferire, per fini soltanto politici, nella specifica attività che ai sindacati compete; intendono invece sostenere con la propria operante simpatia tutte le manifestazioni della ripresa democratica nel campo sindacale, nella certezza che solo in tal modo potranno le grandi masse del popolo più facilmente operare per il miglioramento della situazione generale ed il rinnovamento completo della vita morale e politica del paese.

Nel congresso svoltosi nel dicembre scorso a Napoli il nostro Partito ha studiato con la debita attenzione i problemi sindacali e le direttive concretate sono tali da consentirci una sana partecipazione al rinnovamento che si va compiendo. In relazione ad esso due punti fermi noi teniamo a precisare perchè sono essenziali nella nostra concezione politica: 1. Come oggi siamo oltremodo soddisfatti della leale collaborazione fra i partiti per la ricostruzione dell'organo centrale comune di tutti i lavoratori, così vigileremo acchè i partiti non intralcino mai, con pretese monopolistiche, con astute manovre o con interferenze esagerate, la libera esplicazione dell'attività sindacale e in special modo l'attuazione dell'autogoverno in seno alle categorie dei lavoratori; 2. Come oggi così in avvenire, vedremo nei sindacati la maggiore forza propulsiva per l'instaurazione di una sana democrazia nel nostro paese, ma, proprio per questo, saremo sempre pronti a contrastare qualsiasi deviazione per la quale i sindacati possano trasformarsi in gruppi privilegiati o in elementi disgregatori dello stato, in quanto noi riteniamo che sul terreno politico e con forze politiche soprattutto debba operarsi quella sana, civile, efficiente trasformazione del sistema economico e sociale che è indispensabile oggi in Italia come, in varii modi, in tutti i paesi per attuare la sintesi storica tra le tradizionali libertà che salvaguardano la personalità umana e le esigenze frementi di giustizia sociale, che vanno soddisfatte, espandendo in armonia i diritti del singolo e della collettività sul terreno sicuro della dignità, della libertà, del lavoro per tutti.

u. c.

DA RADIO BARI

Pubblichiamo il testo del commosso saluto di un cittadino inglese agli italiani, radiotrasmesso da Bari alla vigilia del nuovo anno.

Questa sera, vigilia di Capodanno, sono ben lieto di rivolgermi, sia pure brevemente, a quegli italiani che non hanno mai cessato di credere nella democrazia e che ora coraggiosamente resistono ai nazisti nelle regioni oppresse d'Italia.

L'anno che è alle porte vedrà il trionfo finale della democrazia in Italia ed in Europa.

Voi italiani, che avete detestato il fascismo ed i suoi complici per oltre 20 anni, dovete intensificare la vostra lotta nei prossimi mesi. Io ho sempre ammirato il vostro coraggio, durante tutto il ventennio fascista; voi antifascisti avete svelato al mondo per primi il vero pericolo costituito dal regime mussoliniano. Ora si avvicina non solo il momento della eliminazione totale della reazione, ma si avvicina anche il giorno in cui gli italiani democratici andranno al potere e, per merito loro, l'Italia tornerà alle sue tradizioni liberali e democratiche. Questo momento si avvicina. Da voi, italiani democratici, dipende l'avvenire della nazione; in questo nuovo anno il mondo libero guarderà a voi nella fiducia sicura che, attraverso la vostra resistenza, accelererete la liberazione del suolo italiano dal nazismo e dal fascismo. Così agendo, voi sarete di esempio agli uomini liberi di tutti i paesi oppressi.

Questo messaggio di augurio e di incitamento per l'anno prossimo vi viene da un inglese democratico, da quell'Inghilterra che attraverso la sua storia si è sempre identificata con gli uomini liberi del mondo. Come negli anni foschi della tirannide mussoliniana noi abbiamo sofferto per gli spiriti liberi italiani, così ora siamo lieti che il giorno dell'italiano libero si avvicini. Molti dei vostri cittadini democratici sono venuti a trovare un asilo sicuro nel nostro paese. Li abbiamo conosciuti bene, questi degni eredi di Foscolo, Cattaneo, Mazzini ed altri. Ci hanno sempre raccontato che c'erano altre migliaia di italiani come loro in Italia. Li abbiamo creduti. E ora sappiamo che essi hanno avuto ragione. Nelle ultime settimane, abbiamo visto come voi lavoratori, contadini e intellettuali, avete resistito ai nazisti. Continuate così, dimodochè il popolo inglese e gli altri popoli liberi possano fidarsi del popolo italiano per la collaborazione nella Europa del dopoguerra.

Nota al Congresso demo-liberale

Il 5 gennaio si è adunato il Congresso demo-liberale, che ha deciso l'unificazione di tutti i partiti e partitelli sorti, con l'appoggio del governo di Brindisi, nelle regioni liberate. Il governo stesso ritenne doveroso far partecipare al Congresso un certo numero di Eccellenze, le quali assorbirono con le loro manifestazioni oratorie gran parte del tempo, che avrebbe dovuto essere dedicato ai lavori.

Da quanto ci è stato dato di capire, abbiamo tratto l'impressione che nella democrazia liberale di Puglia e di altre regioni (la quale, è bene riaffermarlo, non ha nulla a che vedere col partito liberale, che fa capo a Croce e ad Orlando-Ruiz, nè col partito della Ricostruzione liberale) dominino attualmente, se pure allo stato inespresso, almeno tre tendenze. La prima è quella, tipicamente meridionale, che si compone di coloro, i quali, un pò per non avere idee proprie, un pò per utilitarismo, sono sempre col governo, qualunque esso sia, giolittiano un tempo, fascista ieri, brindisino oggi; la seconda potrebbe definirsi conservatrice, ed è monarchica in quanto vede nella monarchia e soltanto in essa il mezzo di attuare un programma di conservazione; la terza infine è composta da liberali sinceri, di centro e di sinistra, con qualche sfumatura repubblicaneggiante, i quali in sostanza sono separati da noi soltanto da dissensi di carattere tattico e contingente.

Dal cozzo di queste tendenze sarebbe potuta nascere, se vi fosse stata una franca e vivace discussione, un'opportuna chiarificazione; invece venne fuori una gran confusione d'idee e di deliberati. L'o. d. g. sui problemi squisitamente politici, approvato all'unanimità, rispecchia tale confusione, perchè tenta di conciliare l'inconciliabile, lasciando bene aperte tutte le porte alla monarchia, al governo di Brindisi e perfino ai Comitati di Liberazione, promettendo la collaborazione ai primi ed usando ai secondi l'attenzione di non far parola della persona del re.

La nota gaia e vivace fu poi data alla riunione dalla presenza delle anzidette Eccellenze. Corbino, Reale, De Caro e Siciliani non risparmiarono abbondanti saggi di oratoria governativa, la quale ricordava, secondo la caustica osservazione di un nostro autorevole amico, i memorabili dibattiti svoltisi in altri tempi nelle aule dei consigli comunali di qualche cittadina di provincia. Notevole, per chiarezza di idee e per abbondanza di buone intenzioni, l'esposizione di Corbino, la quale aveva un solo torto, quello di non dir verbo sul problema acuto del momento: l'inflazione. Onesta, lineare, senza pretese la relazione Siciliani.

Le reazioni dei congressisti all'oratoria governativa furono quanto mai varie e impensate. Attraverso concitate interruzioni e allocuzioni dei presenti, la defascistizzazione e i problemi alimentari, soprattutto questi ultimi, si affacciarono alla ribalta e finirono col diventare i veri protagonisti della riunione. Molto significativa, a conferma di quanto diciamo in altra parte di questo giornale, fu l'episodio di un congressista, il quale dalla platea apostrofò vivacemente il sig. Reale, rimproverandogli il fatto di essere stato fermo per cinque giorni a Brindisi senza riuscire a farsi ricevere da lui.

NEL NOSTRO PARTITO

Riordinamento del "Centro Meridionale"

Il Congresso del Partito, tenutosi in Napoli il 18, 19 e 20 dicembre, ha risolto di potenziare il già esistente Centro Meridionale in base ai seguenti criteri:

a) *Composizione e nomine* — I Comitati regionali designeranno due o più membri, a seconda il numero delle provincie, che costituiranno il Comitato del Centro Meridionale. Detto C. C. M. designerà un esecutivo ristretto per questioni di urgenti necessità. Il Segretario del Centro potrà eccezionalmente nominare altri membri per motivi speciali.

b) *Scopi* — 1. Raccogliere tutte le notizie possibili circa l'attività del Partito e la situazione politica nelle varie regioni; 2. Stabilire tutti i contatti personali possibili data la grande difficoltà di comunicazioni fra il centro e la periferia e viceversa; 3. Studiare i problemi della organizzazione per potenziare lo sviluppo del Partito coordinando le esperienze delle singole regioni; 4. Dare quel minimo di unità, di indirizzo compatibile colle circostanze; 5. Dare quel minimo di unità alla stampa e alla propaganda compatibile colle circostanze; 6. Aver pronte le leve di comando per quella qualsiasi azione di carattere unitario che fosse necessario svolgere.

c) *Poteri* — 1. Nominare degli ispettori per missioni speciali; 2. Nominare dei commissari e dei fiduciari dove la situazione non consenta ancora la regolare designazione elettorale; 3. Sciogliere contemporaneamente quei Comitati il cui funzionamento minacci il rapido sviluppo e la normale attività del Partito; 4. Sospendere da ogni attività qualsiasi membro la cui condotta morale o politica minacci l'integrità del Partito; 5. Deliberare sulle questioni attinenti alla politica generale del Partito; 6. Provvedere alla propria organizzazione.

NICOLA PÀSTINA, *direttore responsabile*

Stabilimento Tipografico Editoriale VECCHI & C.

per "L'Italia del Popolo".
13/1/1944

Ricostruzione sindacale

L'iniziativa era nell'aria, con quel carattere di inderogabilità che hanno le trasformazioni ormai mature. L'iniziativa del Partito Comunista di promuovere un congresso di rappresentanti sindacali allo scopo di far risorgere la Confederazione Generale del Lavoro, aveva già avuti varii antecedenti, abbozzati dal nostro come da altri partiti; oggi, ampliata attraverso la leale adesione del Parito Socialista e del Partito d'Azione (e dei liberaldemocratici), tale iniziativa ricostruttrice va efficientemente verso la pratica attuazione. Il Partito d'Azione vede con simpatia questo proposito di generale riorganizzazione delle forze del lavoro mediante la ricostituzione della libera Confederazione in cui i lavoratori italiani operavano concordi prima del fascismo. Tale ricostituzione produrrà benefici effetti, specie in quest'ora in cui la deficienza di prestigio e di attività del governo di Brindisi nuoce particolarmente alle moltitudini affaticate e dolenti del nostro popolo lavoratore.

I partiti politici, che oggi favoriscono la formazione dell'organo destinato a raggruppare e coordinare i liberi sindacati che vanno sorgendo o i preesistenti sindacati democratizzati, non intendono in alcun modo interferire, per fini soltanto politici, nella specifica attività che ai sindacati compete; intendono invece sostenere con la propria operante simpatia tutte le manifestazioni della ripresa democratica nel campo sindacale, nella certezza che solo in tal modo potranno le grandi masse del popolo più facilmente operare per il miglioramento della situazione generale ed il rinnovamento completo della vita morale e politica del paese.

Nel congresso svoltosi nel dicembre scorso a Napoli il nostro Partito ha studiato con la debita attenzione i problemi sindacali e le direttive concretate sono tali da consentirci una sana partecipazione al rinnovamento che si va compiendo. In relazione ad esso, due punti fermi noi teniamo a precisare perché sono essenziali nella nostra concezione politica: 1- come oggi siamo oltremodo soddisfatti della leale collaborazione fra i partiti per la ricostruzione dell'organo centrale comune di tutti i lavoratori, così vigileremo acché i partiti non intralcino mai, con pretese monopolistiche, con astute manovre o con interferenze esagerate, la libera esplicazione dell'attività sindacale e in ispecial modo l'attuazione dell'autogoverno in seno alle categorie

dei lavoratori; 2- come oggi così in avvenire, vedremo nei sindacati la maggiore forza propulsiva per l'instaurazione di una sana democrazia nel nostro paese, ma, proprio per questo, saremo sempre pronti a contrastare qualsiasi deviazione per la quale i sindacati possano trasformarsi in gruppi privilegiati o in elementi disgregatori dello stato, in quanto noi riteniamo che sul terreno politico e con forze politiche soprattutto debba operarsi quella sana, civile, efficiente trasformazione del sistema economico e sociale che é indispensabile oggi in Italia come, in varii modi, in tutti i paesi per attuare la sintesi storica tra le tradizionali libertà che salvaguardano la personalità umana e le esigenze fremenți di giustizia sociale, che vanno soddisfatte, espandendo in armonia i diritti del singolo e della collettività sul terreno sicuro della dignità, della libertà, del lavoro per tutti.

m.c.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II - N. 3 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 20 gennaio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 - Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti Annuale L. 100 Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI - Via Principe Amedeo N. 70

BASTA!

Il Congresso liberale democratico di Bari è stato il congresso della più vecchia e mummificata borghesia provinciale pre-fascista, il congresso degli « uomini d'ordine » e « governativi », il congresso degli avvocati e delle sonore frasi fritte e rifritte, il congresso che, a quanto ci dicono gli indiscreti, si è chiuso con l'immancabile lauto banchetto ed il non meno immancabile brindisi di Sua Eccellenza. Mancavano a quel congresso gli uomini che al liberalismo meridionale avrebbero ancora saputo dare un tono di grandezza e di attualità, una risonanza italiana ed internazionale. Mancavano le idee, mancava la coscienza della gravità della nostra situazione e delle sofferenze della nostra gente, mancavano grandezza ed intelligenza.

E perciò sentiamo che è giunto il momento di parlare con dura franchezza agli uomini del gabinetto attuale ed ai loro sostenitori. Noi non neghiamo le lor qualità di brava gente onesta, di buoni padri di famiglia, di degni ed integri avvocati del foro di Potenza o di Benevento. Ma noi, alla luce dei risultati disastrosi di due anni del loro governo, ci sentiamo autorizzati a negare loro la capacità di guidare il paese in un'ora così grave come l'attuale. Se ne vadano a ricoprire dei loro vacui discorsi il caffè dei « galantuomini » del loro paese natio e lascino lavorare e ricostruire l'Italia uomini più capaci, più energici, più aggiornati, più degni. Noi neghiamo a questi omuncoli il diritto di parlare in nome dell'Idea della libertà, loro, i pavidi « uomini d'ordine », gli uomini che non hanno saputo dare pane alle nostre famiglie ma hanno saputo decretare l'arruolamento di altri ottomila carabinieri, di parlare in nome delle masse disperate ed affamate, in nome dei partigiani italiani che nelle zone occupate rischiano quotidianamente la vita, in nome dei profughi che giungono fra noi stracciati dalle sofferenze, senza che gli « uomini dell'ordine » abbiano ancora saputo mitigarne i patimenti, in nome di quei liberali moderati, di cui ci giungeva il giornaletto clandestino, come una promessa ed una stretta di mano nei tempi in cui noi ci passavamo di soppiatto l'un l'altro « L'Italia libera », sfuggendo alla occhiuta sorveglianza fascista.

E perciò noi ci sentiamo oggi moralmente autorizzati, a nome del popolo che soffre e dispera, a nome dei fratelli delle zone occupate che avrebbero diritto di trovare quaggiù un secondo Piemonte e non trovano altro che una seconda Bisanzio, a nome di tutti i combattenti dell'antifascismo italiano, a dire agli uomini incapaci ed insintelligenti, che si ostinano a mandare l'Italia allo sfacelo, pure di non lasciare il passo a forze più fresche e più degne: « Basta! ». Basta con questo governo che non è tecnico, non è politico, ma è certamente il più inetto che l'Italia meridionale abbia avuto dai Borboni in poi. Basta con le chiacchiere, le dichiarazioni ed i brindisi, basta con i giuochetti meschini di marca giolittiana. Giù dal potere che non sapete detenere e che non volete che mani più forti e sapienti detengano. Lasciate lavorare chi è capace di lavorare, lasciate governare chi può governare, lasciate rappresentare il popolo italiano chi è autorizzato a rappresentarne le sofferenze e le speranze! J.

"LA COLLABORAZIONE È UN SUICIDIO MORALE"

SCRIVE GAETANO SALVEMINI

Abbiamo ricevuto dall'illustre nostro conterraneo Gaetano Salvemini un'interessante lettera e abbiamo ritenuto opportuno portarla a conoscenza dei nostri lettori, pur dissentendo da taluni punti di vista in essa manifestati, ma trovandoci d'accordo in altre argomentazioni e nella tesi fondamentale anticollaborazionistica.

29 settembre 1943

Cari amici,

Vi ringrazio per la vostra opinione circa quello che io sarei capace di fare se le vostre speranze potessero realizzarsi. Il fatto è, tuttavia, che esse non possono materializzarsi, nè realizzarsi, e perciò esse non corrono alcun rischio di essere frantumate.

Prima di tutto, sappiate che nel 1940 io prestai giuramento di fedeltà alla Costituzione Americana. Il mio giuramento fu prestato con tutta lealtà, così come può prestarlo un uomo onesto.

Siatene certi, io non ho mai desistito dall'amare la terra italiana, nella quale nacqui e fui educato. Nella mia mente e nel mio spirito non vi è il ben minimo o sottile urto, o disparità, tra quella che è la mia lealtà verso l'America di Jefferson, Lincoln e Wilson, e il rispetto, la reverenza e l'amore verso l'Italia del Risorgimento. Fino a che entrambi i popoli rimarranno ligi alle loro tradizioni liberali, non vi sarà nessun contrasto tra questa mia lealtà e questo mio amore. Il giorno in cui possa presentarsi un urto tra l'America e l'Italia, io non saprei veramente quale linea di condotta prendere o seguire. La mia fede nella dottrina americana di Jefferson e nelle dottrine italiane di Mazzini, non mi permetterà mai di esclamare: « Il mio Paese è nel giusto o non è nel giusto ». Lo dissi in Italia e voglio ancora dirlo in America: « Osservare e conservare il diritto del mio Paese se esso è giusto; renderlo giusto se non lo è ».

Ma, quando tutto questo è stato detto, permane ancora il fatto che io ora sono un cittadino americano, e pertanto non ho il diritto di agire come se fossi un cittadino italiano. Aggiungete che io non sono illuso fino a tal punto da pensare che possa ancora possedere le qualità di un « capo ». A parte ogni altro fattore, l'azione politica abbisogna di uomini che non sono carichi, come me, di ben settant'anni di vita alquanto turbinosa e tumultuosa. Un vecchio non è più adatto ad essere capo; ed uno dei danni maggiori dell'Italia pre-fascista consistette precisamente nella concessione ingiusta ed indebita, nella vita politica, di posti a uomini che erano divenuti gretti di animo, ostinati, egoisti ed inutili, o peggio, vani per il loro permanere; se Giolitti si fosse ritirato dal Governo all'età di settant'anni, sarebbe stato meglio e l'Italia avrebbe presa altra via.

Mentre io non oso pensare di poter divenire un possibile capo italiano, tuttavia non sono tanto umile da pensare che non possa essere un utile « consigliere » per la risoluzione dei problemi italiani. Io ho dedicato ben cinquant'anni della mia vita allo studio della storia italiana, e specialmente durante questi ultimi venticinque anni, ho seguito, giorno per giorno, gli eventi che si sono succeduti in cotesto infelice Paese.

Così vi è qualche verisimiglianza che le mie opinioni circa l'Italia sono più vicine al vero di quelle dei diplomatici anglo-sassoni che non conoscono nulla dell'Italia, all'infuori dei salotti, delle sale da tè e degli alberghi di lusso romani; dei prelati anglo-sassoni che non conoscono nulla dell'Italia, eccetto qualche seminario o qualche monastero romano; e dei giornalisti anglo-sassoni, i quali, per più di venti anni, piantatisi in Roma, rigurgitarono fuori di Italia la « pappa » con la quale essi furono lautamente approvvigionati dagli uffici della propaganda fascista.

Inoltre, io non ho nessuna ambizione personale sia in Italia che in America: in Italia io non posso appunto aspirare a divenire il maestro di una scuola elementare poichè non sono cittadino italiano; e in America inoltre, io sono un nuovo arrivato che non può aspirare ad una qualsiasi carriera accademica o politica. Non ho, quindi, null'altro da attendere o da temere dalla vita! E similmente il mio giudizio è più obbiettivo di quello della media dei diplomatici, dei politici o dei giornalisti. Il mio unico proponimento, la mia aspirazione, consiste nello sforzo che compio, di capire, cioè, quello che sta succedendo per trovare la via per quello che deve, può o dovrebbe essere fatto per aiutare gli altri popoli a capire e a trovare quello che io ho trovato. L'unica ricompensa che mi attendo per il mio lavoro non è l'obbligo di sputarmi sulla faccia quando la vedo allo specchio la mattina.

Io non credo di essere infallibile, ed esprimo la mia opinione per quello che vale. E la mia opinione è che i governi inglese ed americano dovrebbero disarmare l'Italia, cosicchè essa non possa ricominciare una

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

ANNO II — N. 4 — Bari, 27 gennaio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

Saluto ai congressisti

Porgiamo il nostro fervido e cordiale saluto a coloro che si raduneranno in Bari domani 28 gennaio per dare inizio ai lavori del Congresso dei Comitati di Liberazione.

Se pur non prescelti in regolari elezioni che, in questo tempestoso periodo della storia italiana, sono inattuabili, i congressisti, che sarebbero migliaia, ma sono novanta, perchè tale è il numero massimo stabilito dalla Commissione Interalleata di controllo, possono affermarsi autentici e genuini rappresentanti del popolo, vera assemblea di spiriti indipendenti che del popolo interpetreranno le giuste aspirazioni e il vivo desiderio di rinnovamento.

E che siano veri e genuini rappresentanti del popolo non v'ha il minimo dubbio: essi provengono dalla cospirazione antifascista e, durante i venti anni della tirannide, non piegarono la schiena e non si umiliarono davanti alla dittatura; provengono dalle carceri, dal confino o dall'esilio; provengono dalla lotta politica e dalle selezioni naturali che già si sono operate nelle sezioni locali dei singoli partiti, nelle rappresentanze e nei comitati provinciali e regionali.

Essi sono stati designati dalle masse degli aderenti ad ogni partito e la loro designazione, cui non manca se non il materiale svolgimento della votazione attraverso le urne, risponde perfettamente alle caratteristiche di regolari elezioni democratiche.

L'attenzione e la simpatia della opinione pubblica mondiale sono polarizzate intorno al Congresso, da cui dovrà sorgere la nuova Italia: si attendono dal Congresso una parola nuova, l'inizio di un rinnovamento e di una resurrezione, di un'azione vigorosa e purificatrice che ci renda degni dei nostri fratelli che valorosamente, implacabilmente combattono nell'Italia soggetta contro i tedeschi e contro i traditori fascisti.

Questa vibrante attesa, ne siamo certi, non andrà delusa: i veri rappresentanti del popolo sapranno interpetrare e intuire ciò che il popolo attende da essi, sapranno scegliere la giusta via e prendere le opportune deliberazioni, sapranno essere pari al grande còmpito storico che è loro affidato, sapranno contribuire alla rinascita e alla salvezza d'Italia, di quell'Italia che, come scrive Benedetto Croce, «sta al sommo dei nostri pensieri, oggetto di cure, di sollecitudine, di trepidazione, di amore e di dolore, di speranze e di orgoglio».

n. p.

Ciò che vogliamo: unità morale e governo responsabile

Premettiamo che il Partito d'Azione è, secondo la terminologia oggi in voga, un partito di masse, che comprende uomini di tutte le categorie, operai, contadini, impiegati, professionisti, professori.

Questa composizione ci consente di essere a contatto con l'anima popolare in tutte le sue gradazioni, ci dona una squisita sensibilità politica, la quale ci permette, quando una questione viene portata dal campo teorico a quello pratico, di percepire, con maggiore prontezza di altri partiti, ciò che l'uomo della strada pensa e desidera.

Possiamo quindi affermare che oggi l'unanime aspirazione popolare è che si inizii in concordia e fraternità d'animi la ricostruzione del paese, affrontando con ogni energia i problemi bellici ed economici.

E' necessario perciò che il Congresso vada incontro a questa aspirazione e riaffermi solennemente la concordia regnante fra i sei partiti antifascisti, la fraternità sorta e cementatasi nei campi e nelle officine, nelle scuole, nelle carceri e nelle colonie di confino, attraverso le dure lotte contro la tirannide. La differenza tra l'oggi e i tempi andati sta in questo: che oggi i capi dei partiti si conoscono e si stimano, perchè hanno lottato e sofferto insieme. Vi è quindi fra noi uno spirito di solidarietà e di mutua comprensione, che è foriero di avvenimenti propizii e di grandi opere.

Dalla concordia e dall'unanimità di propositi deriverà al Congresso un'immensa autorità morale, della quale è vano tentare di sminuire l'importanza, perchè vi saranno finalmente nel paese volontà e cervelli capaci di esprimere le aspirazioni del popolo italiano al cospetto delle amiche Nazioni alleate e contro il nemico tedesco e fascista. E i Comitati di liberazione possono e debbono interpetrare i voti del popolo italiano, perchè ne sono la degna, unica rappresentanza: noi, liberali di sinistra, siamo e saremo gelosi custodi delle libertà e riconosceremo sempre i diritti delle minoranze. Ma non possiamo riconoscere ai fascisti, ai neo-fascisti e a quanti, con la loro pavida acquiescenza, si resero complici di una rovinosa politica liberticida e di un folle imperialismo, il diritto di rappresentare, anche in parte, il popolo italiano. Come nel diritto privato l'interdizione o l'inabilitazione colpiscono l'individuo che si mostri incapace di amministrare i propri averi, così i fascisti, i neo-fascisti e tutti i loro complici dovrebbero avere il pudore di imporsi una auto-interdizione dalla vita politica e dalla rappresentanza del paese, cercando di riscattare con un tardivo ravvedimento le enormi colpe del loro passato. Ma ciò non fanno e non hanno alcuna intenzione di fare, a cominciare dal re fascista.

Il Congresso dovrà quindi pronunziare la sua eloquente e ammonitrice parola anche su tale questione, mentre, avvalendosi dell'autorità morale che gli verrà dalle personalità che vi parteciperanno, dovrà decidere e, se necessario, imporre la costituzione di un governo forte. E' bene però chiarire che la forza di un governo nasce dal consenso dei cittadini e non si basa sulle forze di polizia. Ora, che il ministero Badoglio, così detto tecnico, o per meglio dire composto di tecnici che fanno della politica, e di politici che tentano di fare della tecnica, abbia i giorni contati, è cosa della quale nessuno dubita. Lo ha detto il Maresciallo Badoglio, lo ha ripetuto il sig. Reale; e che quest'ultimo, prima di lasciare la sedia ministeriale, intenda parlare dal Campidoglio, è cosa che non c'interessa, ma che, al massimo, potrà disturbare le oche capitoline e i loro placidi sonni. Ciò che oggi interessa, ciò che oggi preme è la necessità di un governo che sia veramente un governo e possa avviarci verso la soluzione dei più gravi problemi attuali, bellici ed economici. Noi confidiamo che anche questa necessità sarà sentita profondamente dal Congresso.

Non ci nascondiamo certo le difficoltà del momento, ma, senza abbandonarci a facili ottimismi, riteniamo di esser nel vero, quando dichiariamo che un governo responsabile che rappresenti veramente il popolo e sia in costante, diuturno contatto con l'anima popolare, composto di uomini che siano espressione dei partiti antifascisti e il cui passato e presente diano ogni garanzia di capacità e di onestà morale e politica, sarà sicuramente in grado di affrontare la difficile situazione attuale, meglio che il ministero Badoglio.

GLI ALLEATI A SUD DI ROMA

La notizia degli sbarchi alleati su la costa tirrenica a sud di Roma è stata appresa dal popolo italiano con viva emozione.

Siamo entrati in una nuova, importante fase della guerra che si combatte sul sacro suolo della nostra patria. L'opinione pubblica, pur constatando malinconicamente l'assenza dei soldati italiani fra le truppe liberatrici, segue con ansia lo svolgimento delle operazioni belliche, che sono condotte con deciso ardimento dai valorosi eserciti alleati e si augura che la nuova offensiva consegua quanto prima le finalità prestabilite e che la liberazione di Roma, cui presteranno valido e prezioso contributo i nostri patrioti che combattono un'accanita guerriglia nelle retrovie tedesche, divenga ben presto una realtà.

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

ANNO II — N. 5 — Bari, 3 febbraio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si fanno rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

PIENO SUCCESSO DELLA PRIMA ASSEMBLEA DEI PARTITI

Il messaggio del Comitato Centrale di Liberazione

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale invia al Congresso di Bari il suo fraterno saluto. Il Congresso si riunisce, mentre si scatena la battaglia decisiva che darà la vittoria alle Nazioni che si sono battute sotto la bandiera della libertà.

In questa battaglia l'Italia, dal fascismo condotta al più grande disastro della sua storia, è a fianco delle nazioni alleate. Essa non può risorgere a Nazione libera e non può riacquistare il suo posto in Europa se non provando col sacrificio dei suoi figli come sia stata trascinata contro la sua volontà alla alleanza con la Germania ed alla guerra contro le Nazioni Unite.

I Comitati di Liberazione dell'Italia occupata sono impegnati con tutte le loro forze nella lotta contro l'invasore che bisogna scacciare oltre il Brennero e contro i suoi servi fascisti.

L'eroica guerriglia dei patrioti, i grandi scioperi del nord, la cospirazione, l'azione quotidiana dei partiti antifascisti, sono il segno della indomita volontà di lotta del popolo. I fucilati di Savona, di Brescia, di Milano, di Roma, di Ferrara e di tante altre terre d'Italia, le migliaia di carcerati che popolano le galere, la fierezza con cui i volontari della libertà affrontano il piombo nazista e fascista, le resistenze ai bandi ed alle leve, attestano davanti al mondo la volontà di lotta della nuova Italia.

In questa lotta è assente il governo che, dopo la fuga del Re da Roma, non ha saputo organizzare la partecipazione effettiva della nazione alla guerra, nè ha contribuito alla resistenza nell'Italia occupata.

Questo governo deve sparire! La posizione da voi presa e quella assunta dal nostro Comitato Centrale per la costituzione di un governo straordinario che assuma tutti i poteri costituzionali dello stato senza compromettere la concordia della Nazione e senza pregiudicare la libera espressione della volontà popolare sulla forma istituzionale, rappresentano la condizione indispensabile perchè l'Italia conduca con necessario vigore la guerra fino alla vittoria ed assicuri il proprio avvenire.

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale conta sulle deliberazioni del Congresso di Bari per intensificare nell'Italia meridionale e nelle isole la mobilitazione di tutte le energie e prendere le iniziative atte ad aiutare e potenziare la lotta dell'Italia occupata.

Roma, 19 gennaio 1944.

**Partito Socialista Italiano — Partito d'Azione
Democrazia Cristiana — Partito Liberale
Partito Comunista — Democrazia del Lavoro**

Il deliberato di Bari

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Congresso:

Il Congresso, udita ed approvata la relazione Arangio-Ruiz sulla politica interna:

ritenuto che le condizioni attuali del Paese non consentono la immediata soluzione della questione istituzionale; che, però, presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del Re, responsabile delle sciagure del Paese;

ritenuto che questo Congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della Nazione, ha il diritto ed il dovere, in rappresentanza del popolo italiano, di proclamare tale esigenza:

DICHIARA

la necessità di pervenire alla composizione di un governo con i pieni poteri del momento di eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso, che abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana, con l'appoggio delle masse popolari, al cui benessere intende lavorare, e di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente, da indirsi appena cessate le ostilità;

DELIBERA

la costituzione di una Giunta esecutiva permanente alla quale siano chiamati i rappresentanti designati dei partiti componenti i Comitati di Liberazione e che, in accordo col Comitato Centrale ed in contatto con le personalità politiche e riconosciute come alta espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti.

**Per il Partito Liberale: Michele Di Pietro
Per la Democrazia Cristiana: Angelico Venuti
Per la Democrazia del Lavoro: Andrea Gallo
Per il Partito d'Azione: Adolfo Omodeo
Per il Partito Socialista: Luigi Sansone
Per il Partito Comunista: Paolo Tedeschi**

Sono stati designati dai rispettivi partiti, come membri nella G. E. P.:

Francesco Cerabona, *per il Partito della Democrazia del Lavoro;*

Vincenzo Arangio-Ruiz, *per il Partito Liberale;*

Paolo Tedeschi, *per il Partito Comunista;*

Vincenzo Calace, *per il Partito d'Azione;*

Angelo Raffaele Jervolino, *per la Democrazia Cristiana;*

Oreste Longobardi, *per il Partito Socialista.*

IL CONGRESSO

Se qualche spirito corrosivo o qualche fascista sopravvissuto ha tentato, nei giorni precedenti al Congresso dei Comitati di Liberazione, di svalutarne il significato con diffidenze aprioristiche più o meno interessate, ebbene noi siamo convinti che anche costui, almeno nella intimità della propria coscienza, deve essersi ricreduto, perchè i risultati del convegno son tali da conferire ad esso una portata veramente storica e risolutiva, anche nel giudizio dell'uomo della strada. Ed è questo giudizio, fatto di semplice buon senso, ma materiato di intima onestà e di sensibilità quasi istintiva, che noi vorremmo riassumere nei suoi fattori principali, fissando alcuni dei precipui risultati del Congresso.

Primo: **Nonostante gli artificiosi allarmi diffusi alla vigilia, il convegno si è svolto in una atmosfera di compostezza, di dignità, di responsabilità consapevole che sono la prova della piena maturità politica di tutti gli esponenti dei partiti, dai più giovani congressisti ai più anziani. Vent'anni di fascismo corruttore non hanno dunque offuscato la sensibilità politica del nostro popolo e quel suo senso di misura che è il sigillo della sua origine latina, nè hanno spento la sua fede. E la presenza, al Congresso, degli esuli, dei reduci dal confino e dalle galere fasciste, da Zaniboni a Sforza, da Tedeschi a Cianca, a Calace e a tanti altri, l'intervento di quei nostri animosi fratelli che son riusciti a fuggire dalle terre occupate dai tedeschi, han dato a questa fede fiamma di passione e luce di speranza. Ed altri eran presenti, ombre che però sovrastano su tutti, i morti per l'ideale di libertà, i morti di ieri, già grandi nel cuore del nostro popolo, i morti di oggi, ancora ignoti, domani anch'essi immortali.**

Secondo: **Il discorso di Benedetto Croce. Sarebbe irriverente per questo Maestro, che è oggi la più pura gloria del pensiero italiano, ricordare in queste colonne l'ammirazione che circonda nel mondo la sua opera e il suo nome. Ma si deve ricordare che il suo altissimo discorso è stato anche il discorso di un grande uomo politico, tanto che, se esso trascina all'entusiasmo gli intellettuali, giunge anche immediato alla coscienza del nostro popolo, perchè per tutti segna la sola strada della salvezza: quella della ricostruzione dei supremi valori morali, senza i quali non vi è mai politica degna di un paese libero nè speranza di rinascita dopo una crisi dissolvitrice come quella che l'Italia ha attraversato.**

Terzo: **Il messaggio del Comitato Centrale di Liberazione recato da Roma. Al Congresso era dunque presente l'anima dei nostri fratelli che spasimano nelle prigioni tedesche, che combattono con ogni mezzo, con gli attentati, nelle strade e nelle piazze,**

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 6 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 10 febbraio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

DOCUMENTAZIONE DEL CONGRESSO

La mozione del nostro Partito

Il popolo italiano, e in ispecie gli italiani dei territori occupati, attendono dal Congresso decisioni di natura fondamentale e definitiva.

Rendendosi interprete dei voti unanimi delle popolazioni, il Partito d'Azione dovrebbe proporre al Congresso le seguenti deliberazioni:

1. — Non essendo seguita nè al 25 luglio nè all'armistizio nè alla dichiarazione di guerra alla Germania l'attesa e richiesta abdicazione di Vittorio Emanuele III, ed essendosi dimostrato il susseguito suo governo in Brindisi del tutto inefficiente e anzi tuttavia ispirato a metodi reazionari e a un effettivo spirito antidemocratico: formulare l'atto di accusa contro il Re, fondato su tutte le violazioni dello Statuto da lui commesse.

2. — Che il Congresso si proclami Assemblea rappresentativa dell'Italia liberata e che stabilisca di riconvocarsi al più presto, con l'inclusione di delegati delle province non ancora liberate, in Roma per ivi sedere in permanenza fino alla formazione della Costituente, assolvendo temporaneamente ai seguenti compiti:

a) procedere alla formazione del Governo;

b) intensificare lo sforzo bellico;

c) vigilare acchè niuno attenti alle riconquistate libertà.

3. — Nel frattempo, e fino alla liberazione di Roma, eleggere una Giunta Esecutiva Permanente dell'Italia liberata che:

a) compia tutti gli atti necessari al perseguimento degli scopi sopra enunciati di intensificazione dello sforzo bellico e di vigilanza e tutela delle riconquistate libertà;

b) rappresenti il popolo italiano nei rapporti con le Nazioni Unite;

c) curi la legale riconvocazione del Congresso quale Assemblea rappresentativa e deliberante in Roma, verificando i poteri di ciascun delegato;

d) abbia i poteri di deliberare e agire in vece del Congresso.

Bari, 26 gennaio 1944.

Chiusosi il Congresso nella più compiuta unità morale, non sarà inopportuno mettere in luce i modi, le fasi e i vivaci dibattiti con cui, nell'interno del nostro Partito e fra i partiti partecipanti al Congresso, si è addivenuti alla mozione conclusiva votata dai congressisti.

Durante un'assemblea generale del Partito d'Azione, che si tenne la sera del 26 gennaio e alla quale presero parte i delegati delle regioni di Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna e dei territori occupati, i compagni Domenico Pastina e Fabrizio Canfora proposero la mozione che più sopra abbiamo trascritta.

La mozione incontrò la viva approvazione dei delegati, perchè ne interpetrava perfettamente il pensiero, e fu votata all'unanimità; comunicata poi ai comitati direttivi degli altri partiti, fu approvata, con qualche lieve aggiunta, dai partiti socialista e comunista, i quali, unitamente al Partito d'Azione, decisero di presentarla al Congresso; il deliberato conclusivo, che ne risultò, mentre è alquanto più moderato della mozione Pastina - Canfora, in sostanza ne consacra, con la unanime votazione, il minimum delle richieste: necessità della abdicazione immediata del re e istituzione della Giunta esecutiva permanente.

La mozione del nostro Partito si spingeva fino alla formulazione dell'atto di accusa contro il re, fondato su tutte le violazioni dello Statuto da lui commesse: atto di accusa divenuto oramai una assoluta necessità, dato che il titolare della Corona, responsabile e complice del fascismo durante i venti anni dell'oppressione, ha aggravato questa sua responsabilità e complicità non abdicando nè dopo il 25 luglio, nè dopo l'armistizio, nè dopo la dichiarazione di guerra alla Germania. Quando il sovrano dà prova di una tale insensibilità morale, da non sentire la improrogabilità di una decisione che liberi l'Italia da un incubo, da un danno e da una vergogna, è evidente che la semplice abdicazione sarebbe un simulacro di soluzione del tragico problema che insidia la vita politica italiana. Egli è il grande colpevole, il massimo responsabile delle sciagure italiane e divien recidivo e rinnova la sua colpevolezza per ben tre volte: il 25 luglio, l'8 settembre e il 13 ottobre, le tre date storiche in cui egli doveva sentire imperiosamente che l'abdicazione era una necessità morale.

Di fronte a una così tenace e freddamente determinata volontà di perseverare nelle sue colpe contro gli interessi della Nazione e di quel popolo che egli dice di amare, l'abdicazione è un rimedio troppo semplice, troppo facile, troppo comodo. L'atto di accusa che il Partito d'Azione esigeva, ed esige tuttora, è sentito, è richiesto non soltanto da tutti gli inscritti del nostro Partito e dei partiti socialista e comunista, ma anche dalla maggioranza degli italiani che vede nella persona del re il simbolo della sconfitta e delle sciagure della patria, l'ostacolo insormontabile alla vera defascistizzazione, alla resurrezione e alla salvezza d'Italia.

Il contenuto fondamentale e innovatore della mozione del nostro Partito si è trasfuso pienamente nel deliberato del Congresso di Bari; attraverso la G. E. P. si potrà realizzare lo spirito che anima la mozione originaria e si potrà predisporre la formazione di un Governo che, pur non avendo a sua disposizione forze materiali, disponga invece di una immensa forza morale che, derivandogli dall'appoggio e dal consenso delle masse, gli permetta di rappresentare il popolo italiano nei rapporti interni e nei rapporti con le Nazioni Unite; di un Governo che alle Nazioni Unite possa parlare con autorevolezza, non in nome di un'Italia sconfitta e demoralizzata, ma in nome di un'Italia risorgente e rinnovata, pronta a collaborare con il massimo vigore nella guerra contro i fascio-nazisti; di un Governo che deciba, non già contrapporsi a quello che orgogliosamente il Conte Sforza ha definito il governetto di Brindisi, ma semplicemente ignorarlo. Poichè, come giustamente osserva un oratore del Congresso, è erroneo dire che noi siamo l'opposizione, ma bisogna dire che, rappresentando noi la maggioranza del paese, l'opposizione è formata dal re e dal suo pseudo-governo, i quali sono isolati ed estraniati dall'anima popolare, hanno scarsissimo sèguito e rappresentano una parte trascurabile dell'opinione pubblica.

Soltanto in condizioni di assoluta purificazione e di clima totalmente rinnovato si potrà intensificare la guerra contro il comune nemico, si potrà impedire il ritorno del fascismo e l'avvento di un neo-fascismo, si potranno consolidare definitivamente le riconquistate libertà, si potrà imprendere, in perfetta unità di spiriti e concordia di animi, il faticoso cammino verso la ricostruzione morale e materiale della Nazione.

n. p.

La crisi italiana

Allora si può dire che la libertà non è solo un bel nome quando si traduce nella pratica quotidiana delle leggi e degli istituti. Non sembrerà un'esagerazione, ma ogni ufficio, ogni amministrazione (compresa quella dell'esercito dove anzi il male è endemico) ogni ente, statale o parastatale, d'Italia vive sulla pratica di un furto sistematico ai danni dei cittadini. In Italia per venti anni si è rubato continuamente. Non c'era favore in qualsiasi ufficio che non fosse facile ottenere pagando e corrompendo il funzionario. Quando si dice che l'Italia è un paese disorganizzato si asserisce il falso, giacchè tutto sta ad intendersi: da noi la forma di organizzazione è la camorra con una disciplina che le è propria. Ora non c'è maniera più proficua per un'indagine che voglia tastare il polso della vita di un paese che osservare lo svolgimento della sua vita burocratica ed amministrativa. Il quadro che offre l'Italia è sconfortante. Solo una lunga costante prassi della legalità e della moralità riuscirà ad estirpare questo male tenace e penetrante dove alligna facilmente la mala pianta della tirannide.

La storia del fascismo in Italia ha avuto tre fasi, fra le più importanti. La

Opinione pubblica
in d'Italia del Popolo,
a. II, n. 7, 17 febbraio 1944;

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 7 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 17 febbraio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

La Giunta Esecutiva ha iniziato i suoi lavori

Primi contatti della Giunta con la Commissione Alleata

Riunitasi per studiare le misure da prendersi immediatamente per assolvere la missione confidatale dal Congresso di Bari, la Giunta Esecutiva dell'Italia Liberata ha preso contatto, sabato mattina 5 febbraio, con il Generale Mac Farlane, capo della Commissione Alleata di Controllo in Italia.

La Giunta Esecutiva ha notificato al generale Mac Farlane il suo mandato che consiste essenzialmente nel prendere tutte le misure atte a provocare l'abdicazione del re Vittorio Emanuele ed a preparare le condizioni nelle quali possa costituirsi un vero governo nazionale e democratico che dia impulso allo sforzo di guerra e inizi la ricostruzione della vita del paese.

La Giunta Esecutiva ha fatto presente al generale Mac Farlane l'urgente necessità che si addivenga al più presto alla chiarificazione e regolarizzazione della vita del paese.

Alla fine del colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di perfetta cordialità, il gen. Mac Farlane ha assicurato che trasmetterà immediatamente ai Governi Alleati le comunicazioni della Giunta, sottolineandone il carattere di estrema urgenza.

A Vittorio Emanuele III
Re d'Italia

La Giunta Esecutiva Permanente, nominata dal Congresso dei Comitati di Liberazione tenutosi a Bari nei giorni 28 e 29 gennaio 1944, e che ha svolto i suoi lavori in un'ardente atmosfera di passione italiana e umana, fiancheggiata dal messaggio di dolore e di speranza pervenuto da Roma a nome dei fratelli oppressi ancora dal Vostro alleato di ieri, fedele interprete della solenne, austera, unanime condanna del Popolo Italiano a carico Vostro, di fronte all'incolmabile abisso morale e politico, che divide il popolo dal Monarca, reputa suo preciso dovere notificarVi il deliberato del Congresso stesso. *(Segue quindi il testo del deliberato, già da noi pubblicato nel numero 5 del 3 febbraio del nostro giornale).*

Vogliate ben meditare il significato di tale voto, che esprime il sentimento unanime degli italiani, i quali angosciosamente domandano una pronta azione, che lavi le vergogne del passato e ponga i possibili ripari alla rovina del Paese.

Prevalga finalmente la carità di Patria e si faccia chiaro alla Vostra coscienza il dovere dell'immediata abdicazione, sì che il potere venga assunto in quest'ora suprema da uomini non compromessi con un ventennio di violenze, di turpitudini e di delitti.

Ogni ulteriore indugio aggrava la situazione del Paese e rende più paurose le Vostre responsabilità, che non possono in alcun modo essere coperte da una costituzione lacerata.

Napoli, 6 febbraio 1944.

LA GIUNTA ESECUTIVA PERMANENTE
Vincenzo Arangio Ruiz
A. Raffaele Jervolino
Francesco Cerabona
Oreste Longobardi
Paolo Tedeschi
Vincenzo Calace

Messaggi della Giunta:
Ai deputati Inglesi

Agli amici del Parlamento Inglese, la Giunta Esecutiva Permanente, eletta dal Congresso di Bari dei Comitati di Liberazione d'Italia, ricambia il fraterno saluto a nome del Popolo Italiano.

Abbiamo fondati motivi di credere che informazioni contrastanti sulla situazione interna italiana hanno generato disorientamento e incertezze nell'opinione pubblica inglese. La verità è una sola e non tollera ingiurie di sorta. Qui c'è un popolo in piena tragedia.

Imbavagliato, incatenato, torturato per venti eterni anni di folle tirannia, fiaccato e dissanguato da avventurieri e sfruttatori fascisti e dai loro complici, trascinato in ceppi all'estrema rovina ed alla vergogna, questo popolo, incompreso e mal compreso, rialza il capo, esce dal ventennale avvilimento e riconsacra il dovere di battersi per la sua libertà, per la libertà del mondo. Nella sua terra, corsa ancora dalle ferree orde tedesche, si batte in condizioni di disperata inferiorità; ma non calcola, non esita, non cede.

Questo autentico miracolo di resurrezione è stato ed è possibile, perchè i nostri fratelli delle terre occupate hanno un solo nemico di fronte: il mostro nazifascista, e nessuna organizzazione di tradimento alle spalle.

I partiti della libertà, federati in Comitati di Liberazione, sono l'anima e la guida della riscossa.

Nell'Italia meridionale invece, per la quale sono passate le Armate liberatrici anglo-americane, accolte ovunque dalla commossa gratitudine del popolo, la situazione è più grave.

Il fascismo, disorientato e pavido nelle prime ore, ha ripreso animo, si è camuffato, serra le file intorno alla Corona e, affettando una amicizia troppo recente per essere sincera, cerca di fuorviare il giudizio dei vostri uomini politici o militari, ingulando ancora e sempre il nostro popolo in ceci e in lacrime, oscurando in tutti i modi leciti ed illeciti ogni onesta e sincera iniziativa popolare che miri a rendere più efficiente e più serio il contributo delle regioni liberate alla guerra contro i tedeschi.

Alle vostre e alle vostre spalle operano intensamente l'intrigo, la menzogna, la frode. Questa insostenibile situazione non può durare oltre senza provocare sbandamenti e disordini, che i partiti della libertà si sono sforzati finora di evitare, secondati dall'intelligente sensibilità delle masse popolari, consapevoli delle necessità di guerra delle Nazioni Unite. Ogni ulteriore tolleranza e favoreggiamento dei criminali di ieri e di oggi si muterebbe in una complicità che ogni uomo onesto respinge.

Il Congresso di Bari, espressione vera e unica della volontà delle forze della Nazione, ha emesso un solenne, austero, unanime verdetto di condanna contro il monarca, la cui complicità di venti anni con Mussolini rende impossibile la definitiva eliminazione del fascismo.

La Giunta Esecutiva ha il mandato di tradurre in atto i deliberati del Congresso, che comportano, tra l'altro, la costituzione di un governo con pieni poteri del momento di eccezione, il quale abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico contro la Germania, di epurare la vita politica, di assistere le popolazioni stremate ed affamate ogni giorno di più da sfrenate cupidigie.

Di nessun problema può iniziarsi seriamente la soluzione se, prima di tutto, il re non abdichi, e non sia costituito, ripetiamo, un governo con i pieni poteri del momento di eccezione. L'Assemblea Costituente, che sarà convocata alla fine delle ostilità, deciderà definitivamente se l'Italia dovrà essere ordinata in monarchia o in repubblica.

Nel lavoro che, in nome e per mandato espresso del Popolo Italiano, la Giunta Esecutiva si accinge a svolgere, confidiamo con ragione sulla vostra simpatia, comprensione ed appoggio, affinchè siano finalmente chiare alla coscienza inglese le cause passate e presenti delle sciagure d'Italia e perchè l'esempio vostro ci procuri la solidarietà del Parlamento e della opinione pubblica inglese.

Al Congresso degli Stati Uniti

La Giunta Esecutiva Permanente dell'Italia liberata, eletta nel primo Congresso dei veri e soli rappresentanti del Popolo Italiano, tenutosi a Bari il 28 e 29 gennaio 1944, nel momento di iniziare i suoi lavori, invia il suo saluto al Congresso degli Stati Uniti d'America.

Il popolo italiano, a mezzo dei suoi liberi rappresentanti, ci ha assegnato, con voto unanime, due compiti: 1. - quello di provocare l'abdicazione del re, quale prin-

OPINIONE PUBBLICA

Il Presidente Roosevelt e, dopo di lui, il Ministro degli Esteri Britannico Eden si sono ancora una volta occupati del problema del re, ed hanno riaffermato che circa la permanenza sul trono di Vittorio Emanuele deve liberamente decidere il Popolo Italiano, giacchè nè il Governo Britannico nè quello degli Stati Uniti hanno intenzione di richiedere essi la abdicazione, o procedere essi alla detronizzazione dell'attuale monarca d'Italia.

Sia in linea di principio che dal punto di vista etico-politico, tali dichiarazioni meritano piena approvazione.

Degli affari italiani, specie se di tanto rilievo, non altri deve decidere se non il Popolo Italiano. La soluzione di un problema Italiano non può essere demandata ai Governi di altri paesi: altrimenti, anche a prescindere dalla perdita di dignità che ne conseguirebbe, vana sarebbe la soluzione stessa del problema, giacchè solo vale ciò che faticosamente, con i propri sforzi, si ottiene. Ogni libertà va conquistata.

Tutto ciò è esatto ed è perciò che i Partiti antifascisti, i veri Partiti democratici italiani, si sono riuniti a congresso a Bari, hanno discusso, hanno espresso il loro pensiero unanime circa la crisi politica presente ed hanno predisposto un coordinamento permanente dei loro sforzi mediante la Giunta Esecutiva Permanente; hanno cioè impreso e proseguito una vasta azione democratica per il rinnovamento morale e politico d'Italia, che è indispensabile per la ricostruzione. Hanno agito con le proprie forze; continueranno ad agire con le proprie forze, essi che rappresentano i pensieri ed i bisogni delle grandi moltitudini del popolo italiano.

C'è però un aspetto della situazione presente in Italia che nè Roosevelt nè Eden hanno considerato e che è invece di grande importanza. Volendo essere democratici ed imparziali, gli statisti delle Nazioni Unite praticamente non lo sono; volendo lasciare al popolo italiano piena libertà di decidere, essi in realtà rischiano di compromettere, per l'avvenire, tale libertà del Popolo Italiano. Il Congresso di Bari — valga un esempio — si è svolto liberamente solo per l'intervento delle autorità alleate che hanno garentito l'ordine pubblico ed impedito il multiforme sabotaggio del Congresso stesso da parte del governo di Brindisi. Il Congresso si è svolto nel Teatro Piccinni con la partecipazione di numerose persone invitate dai Partiti, ma alla porta e tutt'intorno al Teatro erano folti plotoni di armatissimi carabinieri, di quei carabinieri che adesso sono aumentati largamente di numero per l'immissione nelle loro file (quasi non bastasse la ventennale corruzione fascista) di ufficiali e militi delle disciolte milizie fasciste.

E quei carabinieri erano agli ordini del governo di Brindisi, agli ordini di prefetti, questori, ufficiali ben temprati da una carriera fatta per vent'anni sotto Mussolini; quei carabinieri, se non ci fossero stati gli Alleati, avrebbero ben disperso i «chiacchieroni» del Congresso e lo potevano perchè nelle strade avevano fatto il deserto!

Può essere un esempio simbolico questo: la libertà di riunione (negli stretti limiti in cui se ne può fruire ora), la libertà di stampa, la vita dei Partiti, tutto oggi dipende unicamente dalla presenza degli Alleati: il giorno in cui essi non ci fossero più, il governo di Brindisi (o di chi sa dove!) soffocherebbe immediatamente, e con tutte le forze che oggi va raccogliendo, anche queste poche libertà del popolo italiano.

Oggi gl'Italiani non hanno altra possibilità che di apprestarsi a difendere domani queste libertà contro il prefascismo, il fascismo, ed il postfascismo, aggruppati intorno alla corona e forniti largamente di mezzi e di schermi mediante il multiforme sfruttamento dell'*imparzialità* delle Nazioni Unite. Sfruttamento che giunge al punto di utilizzare per fini propagandistici — quasi fosse un successo del governo di Brindisi — l'invio di alimenti e soccorsi dalle Nazioni Unite in prò delle popolazioni sofferenti.

Nelle ormai superate discussioni sulla collaborazione o meno con gli uomini di Brindisi, l'unico argomento che venisse, con qualche fondamento, addotto da certi antifascisti era la necessità d'impedire, con la presenza di veri antifascisti nel governo, che questo si dedicasse (come sta facendo ora) alla organizzazione di un «neofascismo del re», che è pericoloso per la pace interna in avvenire. Tale argomento però veniva contrastato anzitutto con il far presente che la cricca governativa di Brindisi (stato maggiore, ufficiali di carriera, proprietari terrieri, gentiluomini di corte, avventurieri fascisti, alti papaveri della burocrazia fascista, ecc.) non avrebbe di certo lasciato mano libera ai veri antifascisti e non avrebbe consentito la vera eliminazione dei residui del fascismo, giacchè a Brindisi piacciono soltanto le pseudo-epurazioni, appariscenti ma inconsistenti ed intrinsecamente ingiuste che ha escogitate il Sotto-segretario Reale, forse per ispirazione del carissimo e suadentissimo e fecondissimo Naldi. Fosse anche stato una personalità di primo piano, chiunque si fosse dato a collaborare con gli uomini di Brindisi, a parte il disagio morale e politico, nulla di serio avrebbe potuto operare finchè non avesse avuto dietro di sè una forza, che, date le condizioni del Paese, non può essere costituita altro che dall'opinione pubblica, cioè dalla libera organizzazione del popolo, animato da una intransigente volontà di purificazione e rinnovamento morale e politico. E tali forze si sono tutte orientate e tutte espresse: ecco un'altra ragione della grande importanza del Congresso di Bari.

In secondo luogo, a tale argomento collaborazionistico si opponeva che la forza etico-politica dell'opinione pubblica, indispensabile oggi all'Italia e per la politica interna e, ancor più, per quella internazionale, non poteva essere suscitata da astuzie borgiane, spiegando con mormorii i reconditi pensieri contrastanti con il pubblico atteggiamento collaborazionista, ma andava galvanizzata, espressa, fatta valere mediante una chiara determinazione e una libera discussione del problema in tutti i suoi aspetti, mettendo sopratutto in luce i grandi principii morali, che alla

Ha parlato Napoleone.....

Non Napoleone Bonaparte e nemmeno Napoleone Colaianni; ha parlato invece Napoleone Magno che è, così come lo ha definito un nostro giornaletto che ne ospita la prosa, un noto *profascista* della città di Tarante.

Napoleone ha dunque parlato e, naturalmente, ha spezzato una lancia in favore della monarchia e di re Vittorio Emanuele. Dopo l'intervento in lizza di Napoleone — capirete, fra imperatori... —, crediamo che la questione sia definitivamente risolta e non vi sarebbe da aggiungere verbo. Tuttavia, fino a quando Napoleone fa uso dei soliti argomenti — il sovrano abbandonato da tutti in balia della prepotenza fascista; mancanza di uno sputo che avesse permesso al povero soccubo di ribellarsi all'asfissiante egocentrismo fascista, etc. etc. —, passi; ma, quando Napoleone entra nell'aspro dumeto di argomenti spinosi e, forse in buona fede, giunge a illazioni pericolose e gravi, noi non possiamo perdonargli e permettergli di andar oltre. Non possiamo permettergli di affermare che la guerra a fianco della Germania fu *solennemente approvata* dal popolo italiano e che ne seguirono *dimostrazioni di giubilo* in tutta Italia.

Napoleone evidentemente non capisce la gravità di queste sue affermazioni e quali assurde illazioni se ne possano ricavare; egli, senza volerlo, rivela il profondo, incomponibile contrasto che esiste fra monarchia e popolo italiano e, nell'intento disperato di salvare il re, minaccia di perdere l'Italia! Ma l'Italia riuscirà a trionfare e ogni detrito, grande e piccolo, di fascismo e di neo-fascismo, sarà inesorabilmente spazzato!

A proposito di assistenza

Problema dolorosissimo ed urgente è questo della assistenza, tanto alle popolazioni pugliesi, che, come quelle di ogni altra regione d'Italia, soffrono delle conseguenze dello sfacelo economico, al quale la inettitudine brindisina impedisce di porre un qualche freno, quanto alla massa sventuratissima dei profughi, che refluiscono tra noi dall'Abruzzo devastato o dall'Italia ancora occupata. Tanto più ci pare grave la insensibilità che, da parte delle autorità ufficiali, si contrappone troppo spesso a tutto questo cumulo di miserie e di necessità. Il prefetto di Bari pare preoccupato di una cosa sola: ridurre nel bilancio le somme dedicate alla assistenza. Una esplicita disposizione del capo del governo ordinava, all'indomani della caduta del fascismo, che tutto il materiale della G. I. L. e dei Fasci Femminili fosse versato agli E. C. A. e distribuito ai bisognosi. È stato fatto questo per Bari? Non ci risulta affatto, e non ci risulta affatto che questo materiale sia stato distribuito tra i tanti fanciulli laceri che tremano di freddo senza indumenti per le nostre vie o tra i tanti infelici che sono qui giunti dall'Abruzzo. Cosa si attende ancora? Che venga l'estate? O che questo materiale sparisca per qualche misterioso canale?

Ma il signor prefetto di Bari è un uomo che ha cura della dignità nazionale: il fatto che piccoli straccioni affollino le nostre strade e diano ai soldati alleati di ogni nazione e colore lo spettacolo più disonorevole per noi tutti, non lo interessa granchè. In cambio però si è preoccupato con burbanzoso zelo di rimproverare il commissario prefettizio dell'E. C. A., accusandolo di avere scarso senso di onore nazionale perchè questi aveva osato rivolgersi ad autorità alleate per interessarle alle misere condizioni delle classi meno abbienti.

Oh, povero onore nazionale, dopo essere tanto servito alla propaganda fascista, quante e quali altre merci sei ancora chiamato a ricoprire?...

J.

V. 17/2/1944 53

PARTITO D'AZIONE

COMITATO PROVINCIALE DI BARI

Via P. Amedeo, 70

Per "L'Italia del Popolo"

~~Bar~~

OPINIONE PUBBLICA

Il Presidente Roosevelt, e dopo di lui, il Ministro degli Estèri Britannico Eden si sono ancora una volta occupati del probleme del re, ed hanno riaffermato che circa la permanenza sul trono di Vittorio Emanuele deve liberamente decidere il Popolo Italiano, giacchè nè il Governo Britannico nè quello degli Stati Uniti hanno intenzione di richiedere essi l'abdicazione, o procedere essi alla detronizzazione dell'attuale monarca d'Italia.

Sia in linea di principio che dal punto di vista etico-politico, tali dichiarazioni meritano ~~ogni considerazione~~ piena approvazione.

Degli affari italiani, specie se di tanto rilievo, non altri deve decidere se non il Popolo Italiano. La soluzione di un problema Italiano non può essere demandata ai Governi di altri Paesi: altrimenti, anche a prescindere dalla perdita di dignità che ne conseguirebbe, vana sarebbe la soluzione stessa del problema, giacchè solo vale ciò che faticosamente, con i propri sforzi, si ottiene. Ogni Libertà va conquistata.

Tutto ciò è esatto ed è perciò che i Partiti antifascisti, i veri Partiti democratici italiani, si sono riuniti a Congresso a Bari, hanno discusso, hanno espresso il loro pensiero unanime circa la crisi politica presente ed hanno predisposto un coordinamento permanente dei loro sforzi mediante la Giunta Esecutiva Permanente; hanno cioè impreso e proseguito una vasta azione democratica per il rinnovamento morale e politico d'Italia, che è indispensabile per la ricostruzione.

Hanno agito con le proprie forze; continueranno ad agire con le proprie forze, essi che rappresentano i pensieri ed i bisogni delle grandi moltitudini del Popolo italiano.

C'è però un aspetto della situazione presente in Italia che nè Roosevelt nè Eden hanno considerato e che è invece di grande importanza. Volendo essere democratici ed imparziali, gli statisti delle Nazioni Unite praticamente non lo sono; volendo lasciare al Popolo italiano piena libertà di decidere,

PARTITO D'AZIONE

COMITATO PROVINCIALE DI BARI

Via P. Amedeo, 70

essi ~~praticamente~~ compromettono, per l'avvenire, tale libertà del Popolo Italiano. Il Congresso di Bari - valga un esempio - si è svolto liberamente solo per l'intervento delle autorità alleate che hanno garentito l'ordine pubblico ed impedito il multiforme sabotaggio del Congresso stesso da parte del "governetto" di Brindisi. Il congresso si è svolto nel Teatro Piccinni con la partecipazione di numerose persone invitate dai Partiti, ma alla porta e tutt'intorno al Teatro erano folti plotoni di armatissimi carabinieri, di quei carabinieri che adesso sono aumentati largamente di numero per l'immissione nelle loro file (quasi non bastasse la ventennale corruzione fascista) di ufficiali e militi delle disciolte milizie fasciste.
E quei carabinieri erano agli ordini del "governetto" di Brindisi, agli ordini di prefetti, questori, ufficiali ben temprati da una carriera fatta per vent'anni sotto Mussolini; quei carabinieri, se non ci fossero stati gli Alleati, avrebbero ben disperso i "chiacchieroni" del Congresso: e lo potevano perchè nelle strade avevano fatto il deserto!

Può essere un esempio simbolico questo: la libertà di riunione (negli stretti limiti in cui se ne può fruire), la libertà di stampa, la vita dei Partiti - tutto oggi dipende unicamente dalla presenza degli Alleati: il giorno in cui essi non ci fossero più, il "governetto" di Brindisi (o di Salerno o di chi sa dove) soffocherebbe immediatamente, e con tutte le forze che oggi raccoglie, anche queste poche, le libertà del Popolo Italiano.

Oggi gl'Italiani non hanno altra possibilità che di apprestarsi a difendere domani queste libertà contro il prefascismo, il fascismo, ed il postfascismo, aggruppati intorno alla corona e fornitisi largamente di mezzi e di scherani mediante il multiforme sfruttamento dell'~~indifferenza~~ imparzialità delle Nazioni Unite. Sfruttamento che giunge al punto di utilizzare per fini propagandistici - quasi fosse un successo del "governetto" di Brindisi - l'invio di alimenti e soccorsi dalle Nazioni Unite ~~fatto~~ in prò delle popolazioni italiane sofferenti.

Nelle ormai superate discussioni sulla collaborazione o meno con gli uomini di Brindisi, l'unico argomento che venisse, con qualche fondamento addotto da certi antifascisti era la necessità d'impedire, con la presenza

di veri antifascisti nel governo,che questo dedicasse(come sta facendo ora) alla organizzazione di un "neofascismo del re",che è pericoloso per la pace interna dell'avvenire.Tale argomento però veniva contrastato anzitutto con il far presente che la cricca governativa di Brindisi(stato maggiore,ufficiali di carriera,proprietari terrieri,gentiluomini di corte,avventurieri fascisti,alti papaveri della burocrazia fascista,ecc.)non avrebbe di certo lasciato mano libera ai veri antifascisti e non avrebbe consentito la vera eliminazione dei residui del fascismo,giacchè a Brindisi piacciono soltanto (~~alla conferma dei fatti,tale argomento~~)le pseudo defascistizzazioni appariscenti ma inconsistenti ed intrinsecamente ingiuste che ha escogitate il Sottosegretario Reale,forse per ispirazione del carissimo e suadentissimo e faconDissimo Naldi.Fosse anche stato una personalità di primo piano,chiunque si fosse dato a collaborare con gli uomini di Brindisi,a parte il disagio morale e politico,nulla di serio avrebbe potuto operare finchè non avesse avuto dietro di sè una forza,che,date le condizioni del Paese,non può essere costituita altro che dall'opinione pubblica,cioè dalla libera organizzazione del popolo,animato da una intransigente volonta di purificazione e rinnovamento morale e politico.E tali forze ora si sono tutte orientate, ~~ora si sono~~ tutte espresse:ecco un'altra ragione della grande importanza del Congresso di Bari.

In secondo luogo a tale argomento collaborazionistico si opponeva che la forza etico-politica dell'opinione pubblica,indispensabile oggi all'Italia e per la politica interna ancor più per quella internazionale,non poteva essere suscitata da astuzie borgiane,spiegando con mormorii i reconditi pensieri contrastanti con il pubblico atteggiamento collaborazionista,ma andava galvanizzata,espressa,fatta valere mediante una chiara determinazione e una libera discussione del problema in tutti i suoi aspetti,mettendo sopratutto in luce i grandi principi morali,che alla lunga,si rilevano i più forti anche nell'agone politico e sono gli unici che raccolgano ~~fermamente~~ le volontà degli uomini liberi ed assicurino ad un popolo un acquisto essenziale:l'educazione politica.Nè è da temere che oggi possa rinnovarsi in danno di chi combatte il neofascismo la sconfitta dell'Aventino,giacchè è questa un'epoca in cui

le libere forze democratiche sono in ascesa inntutto il mondo e nessun uomo politico penserebbe più di utilizzare politicamente i neofascisti come invece si volle,pur dopo il delitto Matteotti,utilizzare Mussolini,comodo bravaccio per piani politici di un miope conservatorismo.

Alla stregua di queste argomentazioni un punto sopratutto è fermo ed è che la grande forza degli uomini liberi d'Italia è l'opinione pubblica.E' una forza lenta a muoversi,ma infrenabile quando si è mossa;è l'unica destinata ad operare efficacemente nel mondo libero di domani.

In tutti i Comuni dell'Italia liberata,specie nelle regioni dove meno ~~si è esercitata nel ventennio la corruttela fascista o dove oggi meno~~ giunge la multiforme corruzione brindisina,le moltitudini hanno seguito l'opera del Congresso di Bari con intensissima aspettativa,perchè hanno sentito che là una forza si metteva in moto;ma questa forza sono esse stesse,le moltitudini,che vedono chiaro e sono ormai bene orientate.Esse comprendono che non si tratta soltanto di un uomo"responsabile delle sciagure del Paese",che non si tratta di ottenere un gesto che salvi la faccia,ma che si deve rompere tutto un viluppo d'interessi,disfare tutto il sistema politico,economico e sociale del fascismo,rinnegare una tradizione di malgoverno e di asservimento,altrimenti sarà impossibile la ricostruzione,la resurrezione dell'Italia.Da noi come in qualsiasi Paese,è forza possente l'opinione pubblica,ma se questa viene a trovarsi di fronte ad una muraglia d'interessi precostituiti,di fronte alle gesta di uomini che non vogliono capire,e sono decisi a restare al potere con la frode e la violenza,e sono forniti di mezzi per tentare d'imporre la loro volontà?L'Italia non vuole essere costrtta a nuove terribili sofferenze come la Spagna dopo la càduta di De Rivera.

Perciò il Popolo Italiano,attraverso i suoi Partiti,i suoi Sindacati,i suoi uomini rappresentativi,il Congresso di Bari ieri,la G.E.P. oggi e domani,si rivolge all'opinione pubblica delle Nazioni Unite,e del mondo intero e dice:"E' assurdo che in queste regioni donde sono stati cacciati i nazisti governino ancora e raccolgano le proprie forze pàr l'avvenire i fascisti intorno all'amico fedele di Mussolini,il re.E' increscioso che i maggiori

rappresentanti delle Nazioni Unite in Italia vengono qui sempre a contatto con gli esponenti della politica e della burocrazia, tutti monarchico-fascisti e non si curino di sentire il vero popolo italiano, l'uomo della strada, i partiti, i Comitati di Liberazione, i sindacati, gli umili soldati nelle caserme, le moltitudini nei comizi. E' male che tra le capitali delle Nazioni Unite e queste regioni ove tanto si soffre e si spera, vi sia come un diaframma, dimodochè la nostra voce colà non si senta e possano commettersi tanti errori, grandi e piccoli, che alla lunga deludono il popolo italiano nel suo entusiasmo per i liberatori. Perchè, ad esempio, fu vietata all'ultimo momento la radiotrasmissione del discorso di Benedetto Croce al Congresso di Bari, discorso che costituisce la più sereha e nobile espressione del pensiero d'Europa meditante sui destini dell'Europa edel mondo? Non si è compreso che al di quà e al di là del fronte tutti gli Italiani attendevano l'alta parola del filosofo della libertà come certezza di tempi migliori, e che non solo tutti gli Italiani ma tutti gli uomini liberi d'Europa avrebbero salutato nelle Nazioni Unite, che a Croce assicuravano la possibilità di parlare al mondo, le fedeli realizzatrici delle promesse di quella Carta Atlantica, che non può essere una semplice promessa.

Per eliminare tutto ciò, errori, incomprensioni, pericoli futuri per la pace e per l'ordine, è necessario che all'opinione pubblica italiana risponda l'opinione pubblica delle Nazioni Unite e del Mondo intero. Dalla Calabria come dalla Puglia, dalla Sardegna come dalla Lucania, gli uomini liberi d'Italia han detto agli uomini liberi di tutti i paesi: ogni problema italiano va risolto dagli italiani, ma ogni problema italiano, è anche parte integrante di un problema europeo. Oggi il maggior problema è quello della guerra antinazista, ma questa non può essere combattuta validamente da italiani, se non si elimina del tutto il fascismo imperante ancora nell'Italia liberata. Il popolo Italiano potrebbe spazzarlo via d'un sol tratto, ma non lo fa perchè non vuole turbare l'ordine nelle retrovie delle armate alleate. Vigilate pertanto affinchè questa giusta remora all'azione degli antifascisti italiani non serva agli uomini di Brindisi, sfruttando la buona fede

58

PARTITO D'AZIONE

COMITATO PROVINCIALE DI BARI

Via P. Amedeo, 70

delle Nazioni Unite per raccogliere forze reazionarie e porre domani il popolo italiano dinanzi al tragico dilemma: di piegarsi sotto un neofascismo, camuffato magari di democratismo ma non meno pericoloso del primo, o di sgombrarsi violentemente le vie dell'avvenire. Quod est maxime vitandum.

M. C.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 8 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 21 febbraio 1944

59

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

RISPOSTA DEL COMITATO NAPOLETANO DI LIBERAZIONE AL MARESCIALLO BADOGLIO

Pubblichiamo la risposta del Comitato Napoletano di Liberazione Nazionale alle dichiarazioni del Maresciallo Badoglio e di Reale in ordine al trasferimento all'amministrazione italiana delle province dell'Italia meridionale e insulare; risposta che ha provocato, da parte del governo, (i chiacchieroni siamo noi!) nuove dichiarazioni, attribuite dapprima al min. Cuomo, nonchè una lunga nota dell'Ufficio Stampa, pubblicate dalla Gazzetta del Mezzogiorno *nei numeri del 19 e del 22 corrente:*

La decisione dei Governi Alleati di restituire all'Amministrazione italiana quelle parti del territorio nazionale che erano restate sotto il controllo dell'A.M.G., è stata accolta con soddisfazione nei circoli politici italiani.

Non si potrebbe, tuttavia, dissimulare che questa soddisfazione è limitata da riserve. Il Comitato di Liberazione Nazionale sa bene che la proposta originaria della Commissione di Controllo Interalleata, raccomandando la restituzione, non poteva, in nessun modo, tendere al rafforzamento della posizione dell'attuale Governo italiano, o, addirittura, di quella personale del Re d'Italia.

E la dichiarazione recente del Generale Wilson che questa restituzione non implicava « alcun impegno da parte del Governo Alleato, dopo l'occupazione di Roma, nei riguardi dell'Amministrazione attuale italiana », sembra sottolineare, con perfetta chiarezza, che gli Alleati non hanno l'intenzione di prendere posizione a fianco del Re e di Badoglio contro i Partiti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Ma nei circoli realisti e governativi le cose non si vedono in questa luce. Badoglio stesso, annunciando la restituzione, ha creduto suo dovere accompagnare la notizia con un proclama, nel quale — dopo aver usato parole forti contro l'infame regime d'oppressione di cui, tuttavia, egli è stato, per molti anni, Capo di S. M. Generale — è detto che non saranno tollerate resistenze alla sua politica, da qualsiasi parte queste provengano. Se — aggiunge — vi sono delle persone che cercano paralizzare lo sforzo di guerra, esse saranno punite in maniera esemplare.

Per chiunque conosca la fraseologia fascista, l'espressione « cercare di paralizzare lo sforzo di guerra » ha un senso preciso. « Cercare di paralizzare lo sforzo di guerra » significa non accettare l'Amministrazione Badoglio. « Cercare di paralizzare lo sforzo di guerra » significa denunciare i fascisti che hanno posti di prim'ordine nell'Amministrazione Badoglio. « Cercare di paralizzare lo sforzo di guerra » significa, infine, parlare contro il Re. Ecco quindi che i fascisti traggono motivo, da un atto compiuto nell'interesse generale dell'Italia, per profittarne, secondo le vecchie regole dello sfruttamento fascista.

Sono già in prospettiva gli scopi che si prefigge Badoglio. Per rendersene conto basta soltanto leggere le istruzioni da lui impartite ai funzionari di P. S. ed ai Carabinieri. Basta seguire l'attività dei Carabinieri in Provincia, ove essi cercano, secondo i mezzi di cui dispongono, di gettare il discredito sugli elementi antifascisti e di diffondere il terrore.

Sarebbe facile citare, sull'argomento, fatti specifici.

E' evidente, in queste condizioni, che non si può accettare senza riserve il deliberato dei Governi Alleati.

Il fascismo non è una parola, esso è un fatto ed una dottrina.

Esso è anche una maniera di pensare.

Di fronte all'attività dell'Amministrazione Badoglio, i Partiti antifascisti hanno, perciò, il diritto di riservarsi piena libertà d'azione, e sperano di trovare presso gli Alleati quella imparzialità, se non anche quell'appoggio, cui credono aver diritto.

Non bisogna dimenticare, infatti, che a fianco del piccolo Esercito Italiano — che d'altronde in gran parte non è realista — v'è l'Esercito dei Comitati di Liberazione Nazionale, cioè l'Esercito dei Partigiani. Quest'esercito esige che i traditori, qualunque sia il loro grado, vengano eliminati per sempre dalla vita pubblica italiana.

Dopo la dichiarazione Cuomo

I fatti e le chiacchiere

S'insiste, da parte governativa, nell'abusato *réfrain* che i partiti fanno soltanto *chiacchiere*, mentre il governo *fa i fatti*.

Si desidererebbe sapere in che cosa consistano tali *fatti*: col nostro articolo, « Le opere e i giorni del ministero Badoglio », pubblicato qualche settimana addietro, dimostrammo inconfutabilmente che il bilancio dei primi mesi di esercizio del Ministero è stato pienamente fallimentare; nè, da allora ad oggi, sono da registrarsi altri *fatti* che possano modificare il nostro giudizio negativo.

La restituzione dei territori liberati all'amministrazione italiana, se pur rappresenta un riconoscimento da parte degli Alleati di cui siamo loro grati, non è stata accolta dal popolo italiano così come descrive la nota ufficiosa, bensì con un vivo senso di preoccupazione, poichè la prima impressione riportata generalmente da tutti è che, se il governo Badoglio era insufficiente per l'amministrazione delle quattro province pugliesi, ove regna il caos, vieppiù insufficiente dovrà essere per l'amministrazione di tutte le province meridionali e insulari, nonostante la promozione a ministri dei sotto-ministri.

Per quanto riguarda i partiti, si desidererebbe sapere in che cosa consistano le *chiacchiere* di cui essi vengono accusati. *Pregiudiziali politiche e divergenze di idee*, che tanto indignano il governo, sono la vita stessa dei partiti; se non vi fossero pregiudiziali politiche e difformità di idee e di programmi non vi sarebbero partiti, o vi dovrebbe essere un partito unico, totalitario, in una parola, *fascista;* e dire che il popolo italiano non debba *attardarsi in divisioni di partiti* è un'affermazione stupefacente da parte di un ministro che si proclama democratico, è come rimpiangere il fascismo, livellatore prepotente, soffocatore di ogni libertà di opinione, di critica, di riunione.

Le quattro libertà fondamentali sono la vita stessa dei partiti; ma i partiti e gli uomini che, in Italia, li rappresentano han dato prova di coscienza, di disciplina, di amor di patria: nessuna divergenza e nessuna polemica ne hanno incrinato il blocco che ha raggiunto la sua più alta espressione nel Congresso di Bari, mediante la votazione all'unanimità del noto ordine del giorno. I partiti han dimostrato perfetta unità e compattezza. Ma la questione dell'abdicazione di Re Vittorio Emanuele non è una questione politica, come si vuol far credere dalla stampa monarchica, bensì una questione *morale*; e non si comprende come e perchè gli antifascisti, che sono stati, nei riguardi di Mussolini e dei suoi complici, sdegnosamente intransigenti, debbano diventare accomodanti e arrendevoli nei riguardi del principale complice di Mussolini!

I partiti e i giornali non hanno svolto polemiche inutili, nè oziose, mentre una

Fiorello La Guardia scrive al Conte Sforza:

« Io personalmente ritengo che il re dovrebbe essere allontanato, o perchè egli merita riposo, o perchè il riposo è necessario al paese. L'importante è che il suo ritiro sia effettivo, in modo che egli non abbia più autorità negli affari del paese. »

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 9 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 2 marzo 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

IL DISCORSO DI CHURCHILL E L'ITALIA

Forse il recente discorso di Churchill ha stupito noi antifascisti più per il giubilo che han creduto di trarne gli uomini di Brindisi che non per il suo effettivo contenuto.

L'illustre primo ministro d'Inghilterra ha inserite le sue dichiarazioni relative all'Italia nel quadro di un vasto discorso con il quale, tracciando il quadro della situazione generale, ha soprattutto richiamata l'attenzione degli uomini liberi di tutto il mondo sulla necessità di affrontare con la massima energia la fase finale della guerra, che è da prevedere quanto mai aspra. Di tali dichiarazioni di Churchill due sono i punti essenziali: la esposizione dettagliata dell'apporto di forze armate italiane alla lotta antinazista, e la presa di posizione del governo britannico relativamente alla crisi politica, che è in atto nell'Italia liberata.

Quanto all'opera della nostra marina e dei reparti dell'esercito, che, in linea o dietro il fronte, partecipano allo sforzo bellico delle Nazioni Unite, il riconoscimento del contributo che esse danno alla lotta comune non può che riempire di gioia il cuore di ogni italiano. E ne siamo lieti particolarmente noi che in questo lembo d'Italia, sfuggito prima degli altri alle orde hitleriane, abbiamo, sin dal primo annuncio dell'armistizio, dato opera perchè tutte le energie fossero efficacemente rivolte alla guerra antinazista e si realizzasse concretamente l'insorgere deciso del popolo italiano, in armi, per combattere la « sua guerra », cioè la guerra per la libertà. E, pur senza voler recriminare, e salutando commossi tutti coloro che combattono e soffrono e cadono oggi per l'Italia, noi sentiamo il dovere di ricordare che certamente un forte esercito di volontarii noi antifascisti avremmo stati capaci di portare in linea e che senza dubbio più vibrante ed efficace sarebbe dovunque l'azione dei patrioti italiani qualora, per far trionfare in tutta Italia un governo veramente democratico e scevro da qualsiasi compromissione col fascismo, essi fossero chiamati a battersi.

Relativamente alla nostra crisi politica, dobbiamo rilevare anzitutto che proprio l'averne Churchill dovuto parlare nel suo importante discorso significa che tutto il mondo finalmente riconosce che una crisi è oggi in atto in Italia e che di fronte a tale crisi bisogna prendere posizione. Churchill ha detto che egli non è convinto che attualmente possa formarsi in Italia un altro governo il quale, meglio dell'attuale, possa ottenere l'obbedienza delle forze armate; e che pertanto sarà liberamente riconsiderata la situazione politica italiana dopo la liberazione di Roma. E' da osservare che forse migliori informazioni avrebbero orientate diversamente le convinzioni di Churchill quanto alle forze armate italiane. Ad ogni modo egli ha fatto una dichiarazione che si spiega solo con la sua vigile cura per l'intensificazione dello sforzo bellico e non ha addotto di tale suo convincimento alcun'altra motivazione, e quindi nè il consenso del paese, nè l'incertezza circa le opinioni dell'Italia ancora occupata, nè eventuali dubbi circa l'orientamento di tutti gli altri organismi dello stato. Non sappiamo davvero se un governo meno sprovvisto di sensibilità politica di quanto lo è quello di Brindisi non avrebbe avuto ragione, per tali dichiarazioni di Churchill, di sentirsi messo in quarantena, piuttosto che riconfortato a tenere il potere e proseguire le sue manovre.

Intanto ai precedenti impegni, assunti dalle Nazioni Unite all'atto del trapasso dei territori italiani liberati alla amministrazione italiana, si è aggiunto l'impegno solenne di Churchill: a Roma tutta la situazione sarà « liberamente riconsiderata ». Noi, però, abbiamo dubbio circa l'efficacia della liberazione di Roma come toccasana della crisi presente. Anche a Roma imperversò — ed in che modo! — la corruzione prefascista e fascista; e a Roma, ancor più che nelle nostre province, tutti gl'interessi oggi stretti intorno al re avrebbero possibilità di manovrare. La crisi presente non si risolve con semplici sostituzioni di persone, nè è soltanto crisi italiana, ma — non bisogna mai dimenticarlo — è comune a tutti i popoli. Come già in Africa settentrionale, come ora in Italia, così a Bucarest, a Parigi, in Europa e fuori di Europa, il nazifascismo, battuto in guerra, si camufferà nei modi più diversi per dominare ancora. E sarà gran male se gli uomini responsabili non saranno tanto lungimiranti e accorti da impedirglielo risolutamente.

Le discussioni susseguite nella Camera dei Comuni al discorso di Churchill — specie le dichiarazioni di Attlee, vice primo ministro e capo del partito laburista — hanno dimostrato che l'opinione pubblica britannica è bene informata sulla situazione italiana ed è ben lungi dall'orientarsi tutta in conformità del punto di vista espresso da Churchill. Lo prova anche il caloroso messsaggio del Partito Laburista al Partito Socialista Italiano.

Dell'opinione pubblica americana si ha una confortante manifestazione nelle simpatiche dichiarazioni di Fiorello La Guardia, che ha espresso, per la soluzione della crisi italiana, un'opinione identica a quello che deliberarono i partiti antifascisti nel Congresso di Bari.

In sintesi si può dire che le dichiara-

La Giunta propone un plebiscito nell'Italia Liberata

Non potendo pubblicare nel testo integrale l'appello della Giunta al popolo italiano, ne presentiamo ai nostri lettori un riassunto.

Dopo aver detto che « le sofferenze del nostro popolo, conseguenza diretta della guerra impostaci dal fascismo e dal nazismo, non sono che un aspetto particolare delle sofferenze e delle atrocità che si abbattono oggi su tutti i popoli », *l'appello continua*: « Una sola via d'uscita esiste ed è la vittoria completa e rapida, lo schiacciamento dello hitlerismo. Nessuna altra soluzione possono trovare gli angosciosi problemi che travagliano in quest'ora la nostra vita nazionale. Per questo il principale dovere di tutti gli italiani è oggi quello di **intensificare al massimo lo sforzo di guerra:** nella zona occupata dal nemico, seguendo l'esempio dei nostri eroici partigiani, sviluppando la guerriglia, moltiplicando i sabotaggi, colpendo alle spalle il nemico, disorganizzandone i servizi; nella zona liberata, procedendo alla riorganizzazione della vita del paese, affinchè l'Italia abbia al più presto possibile un esercito nazionale, efficiente sul fronte della lotta anti-hitleriana. Noi non possiamo assistere inerti al martirio dei nostri fratelli. Quanto e più degli altri, noi dobbiamo contribuire alla liberazione del suolo nazionale, se vogliamo ripristinare la nostra dignità di popolo, se vogliamo essere praticamente gli alleati dei nostri alleati. »

Dopo aver osservato che, « per partecipare alla guerra, per avere un esercito efficiente e combattivo, vale a dire un esercito solidamente organizzato ed animato da una vasta avanguardia di volontari, per la vita del paese, l'Italia ha bisogno di un governo, ha bisogno di un **governo libero da ogni influenza del fascismo,** la cui azione non sia inceppata ad ogni istante dai complici, dai corresponsabili, dagli agenti diretti o indiretti del fascismo », *il messaggio prosegue:*

« Pensosa delle sorti del paese, pienamente solidale col Comitato Centrale di Liberazione di Roma, animata dalla ferma volontà di sostenere efficacemente l'eroismo dei patrioti italiani della zona occupata e di alleviare le sofferenze del nostro popolo, la Giunta Esecutiva dell'Italia Liberata, che ha già prospettato alle autorità alleate la situazione angosciosa del nostro paese, si propone inoltre la **organizzazione di un plebiscito della Italia Liberata,** affinchè gli italiani dicano chiaramente ed esplicitamente se essi sono disposti a sopportare ancora la presenza del Re o se invece vogliono un **governo veramente democratico,** munito di pieni poteri e costituito dai rappresentanti dei partiti antifascisti. » *Il messaggio termina, affermando che* « questo plebiscito sarà un passo importante verso la redenzione della nazione italiana. **Abbasso il fascismo! Viva la Democrazia! Viva l'Italia!** »

ANNO II — N. 10/11

EDIZIONE MERIDIONALE de
" L'ITALIA LIBERA "

Numero doppio L. 3
Bari, 8 marzo 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

LA PRIMAVERA E LA GUERRA

Sir Archibald Sinclair, ministro dell'Aria di Gran Bretagna, ha dichiarato, qualche giorno fa, alla Camera dei Comuni, che il mese di marzo, quanto ad attività bellica, sarà decisivo per la sconfitta finale della Germania e per la storia del mondo.

« Adesso — ha aggiunto il ministro — noi abbiamo dinanzi facilmente raggiungibile la mèta della supremazia aerea, che è come un talismano che può paralizzare l'industria bellica e il sistema dei trasporti tedeschi, e che libererà la strada per l'avanzata delle Armate Alleate verso Berlino.»

Si avvicina dunque a grandi passi la risoluzione della guerra, l'epilogo di questa immensa, sanguinosa crisi mondiale che, provocata dalla prepotenza e dalla insana mania di dominazione della Germania, ha portato con sè una enorme messe di distruzioni, di lutti e di dolori, e ha costretto popoli civili, educati e fortificati negli ideali di libertà e di giustizia, a impugnare le armi e trasformarsi in soldati intrepidi e valorosi che affrontano quotidianamente la morte in difesa di quegli stessi ideali e della propria dignità di uomini.

Si avvicina, auspicata da tutti, la risoluzione della guerra: la prossima primavera sarà decisiva per la storia del mondo, quella primavera in cui, secondo il miserevole detto dell'ex duce, sarebbe dovuto venire il bello.

E il bello *si avvicina: non già il* bello *che era soltanto una demagogica espressione oratoria, germogliata dalla* lungimirante e infallibile genialità *di Mussolini; non già il* bello *inteso come vittoria da guadagnarsi sul sanguinante corpo della Francia prostrata o su di una piccola Grecia pacifica e pressochè disarmata; ma come vittoria contro il colosso germanico, battuto e fuggiasco in oriente ad opera delle valorose armate sovietiche; squassato con inesorabile metodicità, di giorno e di notte, ora per ora, dai bombardieri anglo-americani che rovesciano sul territorio del Reich un numero ormai iperbolico di tonnellate di esplosivo; agganciato a sud di Anzio e sui fronti della quinta e ottava Armata, ove le posizioni alleate, saldamente costituite, resistono strenuamente alle disperate controffensive germaniche; sottoposto a un' implacabile guerriglia nell'Europa occupata e nell'Italia irredenta, dove i partigiani, i patrioti e tutti gli spiriti liberi danno eroica, diuturna partecipazione alla lotta di liberazione del suolo della patria dall'invasione straniera. Se il* bello *significa la fine di ogni nostra sofferenza morale e materiale, la redenzione di tutti i popoli oppressi dalla tirannide hitleriana, la liquidazione definitiva del nazi-fascismo e, per quanto riguarda l'Italia, del fantomatico e parodistico neofascismo farinacciano, ebbene, che venga il* bello *e sia bene accetto e, con le erbe e i fiori e le brillanti luci della primavera, riconduca la serenità nei cuori degli uomini e assicuri, con la vittoria delle armi alleate, il trionfo del diritto, della giustizia, della libertà! Il* bello *porterà anche la risoluzione del dissidio esistente tra re e popolo, risoluzione che avverrà fatalmente nel senso auspicato dalla maggioranza del popolo italiano, che trova la più vera espressione delle sue volontà nei Comitati di Liberazione Nazionale e nella Giunta Esecutiva Permanente.*

E noi italiani, nonostante l'insufficienza della monarchia e del suo governo, dobbiamo dare il massimo contributo, con ogni mezzo possibile, alla lotta comune di liberazione, in difesa della nostra indipendenza attuale e avvenire, della nostra vita nazionale, di quei principii vitali che dovranno essere il substratum *per la resurrezione della nostra Patria.*

n. p.

Il giudizio degli italiani all'estero e dei prigionieri di guerra sul Congresso di Bari

Pubblichiamo, stralciandolo dal giornale « Fronte Unito », *quindicinale italiano indipendente del Cairo, il seguente articolo:*

« Fra gli italiani all'estero e fra i prigionieri, che hanno seguito con commossa attenzione le giornate di Bari, particolare interesse ha destato l'informazione che i tre partiti che sembrano i più coerenti ed attivi — il partito d'azione, il partito socialista e il partito comunista — avevano proposto, in un ordine del giorno, di tracciare un'incriminazione del re fondata sulle violazioni della legge da lui commesse e di proclamare un'Assemblea rappresentativa dell'Italia liberata.

Anche Churchill riconosce che l'attuale Governo in Italia non è il Governo degli italiani. Leggere in terza pagina l'articolo:

" Europa e Germanesimo "

Non è dato a noi, italiani all'estero, penetrare le ragioni che hanno ispirato l'on. di Rodinò (rappresentante della Democrazia Cristiana) a contrastare tale proposta e a tentare di far adottare al Congresso un ordine del giorno in cui fosse suggerita e non richiesta l'abdicazione del re. I partiti vennero poi a una conciliazione, esprimendo la formale richiesta dell'abdicazione e nominando la Giunta Esecutiva Permanente.

Noi, da lontano, possiamo solo rallegrarci per la mantenuta armonia e salutare con gioia e fiducia la creazione del nuovo organo che potrà divenire un'arma efficace di epurazione e di liberazione, una solida base per la ricostruzione, e a cui vanno i voti di tutti i democratici, italiani e stranieri.

Ma, forse appunto perchè vediamo la situazione nelle sue grandi linee senza poter entrare nei particolari, non possiamo fare a meno di pensare che l'energica proposta dei tre partiti, tendente a dichiarare esautorato il re e a metter in funzione un'Assemblea effettivamente rappresentativa, avrebbe corrisposto alle esigenze dell'ora, risolvendo la paralizzante situazione creata dalla regia ostinazione a mantenersi al potere.

Poichè, sebbene lontani, noi non nutriamo illusioni sulle reali condizioni in cui versa l'Italia, mantenuta sotto la spada del fascismo risorgente, poggiante su una amministrazione che Croce, nella sua ponderatezza, definisce in isfacelo, oberata da terribili problemi pratici, e affrontata da compiti storici cui non può esimersi senza veder recise le sue possibilità di rinascita.

Mentre l'irrigidirsi della resistenza tedesca sul fronte di Roma va a tutto vantaggio di coloro che si son fatti della capitale un'ultima trincea per la difesa del monarca, il sangue dei nostri patrioti si confonde con quello dei valorosi delle armate alleate. E, ogni giorno che passa, innumeri giovani vite si spengono, e sofferenze insostenibili torturano l'Europa giunta, nel quinto anno di guerra, al limite d'ogni umana sopportazione. »

Fiorello La Guardia al Popolo italiano

« Abbiamo inteso qui con grande in-
« teresse e con un pò di sorpresa delle
« discussioni avvenute in Italia ed in altri
« luoghi riguardo il Governo dell'Italia.
« Tutto quello che io posso dire è che
« le nostre vedute, (come le vedo io), non
« sono cambiate da quelle che vi ho espo-
« sto due settimane fa. Riconosciamo il
« diritto di tutti ad esprimere le proprie
« vedute, e con quel medesimo diritto io
« dico francamente che quando ci dovrà
« essere un cambiamento di governo, non
« dovrà rimanere nessun avanzo del vec-
« chio regime fascista. Come vi ho detto
« molte volte, bisogna che non ci sia nè
« il colore nè l'odore del fascismo... spe-

Gli accordi mediterranei su
Napoli, in L'Italia
del popolo, a II, n. 12,
27 marzo 1944;

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 12 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 23 marzo 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

Il ricordo della sconfitta

Fervono, animate da rinnovato vigore, le discussioni intorno al problema della abdicazione e all'imperiosa necessità di un governo forte, veramente antifascista, a larga base democratica.

I partiti liberale, socialista, comunista e d'Azione hanno rivolto agli italiani un appello, con cui propongono un plebiscito che abbia lo scopo di dimostrare la volontà e la necessità di « mettere ai margini della vita nazionale, fino alla fine della guerra, i rappresentanti della monarchia di Savoia, corresponsabili e complici del fascismo, di costituire un governo antifascista, veramente democratico, che possa fare la guerra sul serio contro il nazismo, dare inizio di soluzione alla disoccupazione e all'angosciosa situazione alimentare, e rappresentare fra gli Alleati gli interessi del popolo italiano. »

Le stesse richieste sono state fatte sia nel comizio dei tre partiti antifascisti di Napoli, ove il popolo napoletano e della provincia, con l'adesione della Confederazione Generale del Lavoro, ha chiaramente manifestato la sua volontà, sia nel primo comizio socialista tenutosi a Bari domenica scorsa e nei comizi antifascisti di Lecce e di Brindisi.

Oramai tutti gli argomenti possibili, e storici e politici e morali, sono stati fatti presenti, dalle fonti più autorevoli alle voci più umili e più modeste. Mentre la coscienza repubblicana ha fatto grandi progressi nell'opinione pubblica del Paese, ma la decisione del problema istituzionale deve considerarsi rinviata al dopoguerra, la necessità dell'abdicazione e della formazione di un governo antifascista, veramente democratico, rappresenta un minimum, su la cui immediata attuazione tutti i veri antifascisti sono di accordo.

Ma, fra i numerosi argomenti fatti presenti, tutti giusti, sudenti, decisivi, ve n'ha uno che mette il suggello definitivo alla questione dell'abdicazione: il re ricorda una guerra perduta e deve quindi mettersi ai margini della vita nazionale.

Mentre il popolo italiano non può considerarsi un popolo sconfitto, perchè non volle la guerra contro le Nazioni Unite, anzi la osteggiò e la sabotò con tutte le sue forze e con tutti i mezzi ch'erano in suo potere, non può permanere quale capo dello stato colui che, strettamente legato al carro fascista, favoreggiatore di Mussolini e della sua banda, permise che la nazione fosse lanciata nel più immane disastro della sua storia, verso l'immancabile destino della sconfitta.

Con il suo assenso furono consumate le imprese del banditismo fascista; con il suo assenso fu possibile ai due tristi capi del nazi-fascismo scatenare la guerra con conseguenze tragiche e sanguinose non soltanto per l'Italia, ma per tutto il mondo.

Oggi, la sua permanenza al trono, quel suo insistere in improvvise apparizioni fra cittadinanze che non lo attendono e non lo desiderano, in visite non richieste a ospedali e, perfino, a musei, rinnovano ogni volta nel popolo italiano il cocente ricordo della politica fascista e di una guerra profondamente avversata, il ricordo delle pagine più tristi della storia d'Italia, il ricordo della sconfitta. Questo ricordo non potrà mai essere cancellato dalla nostra memoria; e non il 25 luglio nè l'8 settembre, utili ma tardive resipiscenze, potranno attenuarne l'odiosità.

n. p.

Sforza risponde a Badoglio

Il conte Sforza ha fatto la seguente risposta all'articolo del maresciallo Badoglio comparso nel Corriere di Salerno il 14 marzo:

Rettificando erronee affermazioni del maresciallo Badoglio contenute in un suo articolo comparso nel Corriere del 14 marzo osservo:

a) che non gli diressi mai nessun telegramma dall'America nè da altri luoghi;

b) che in una mia lettera al Dipartimento di Stato di Washington avevo bensì espresso il mio desiderio di collaborare con lui — ma non col re — se la guerra fosse stata condotta soddisfacentemente e se i resti del fascismo fossero stati distrutti. Gli Italiani sanno se ciò sia avvenuto.

Anche nell'articolo cui rispondo si vede perchè ciò non accadde. Infatti il maresciallo vi riconosce che non si staccò da Hitler che perchè la guerra non era « più possibile per deficienza di mezzi e per la decisa avversione della popolazione »; niente dunque rivolta morale o patriottica contro il gran crimine da parte di lui, Badoglio.

La constatazione che, sotto le frasi ufficiali, tale stato di spirito continuava a Brindisi sia circa la guerra sia circa il fascismo fu per me la più dolorosa delle scoperte al mio ritorno in Italia. Anche senza le condizioni da me previamente formulate, la mia coscienza di italiano convinto della santità della guerra per la libertà non mi poteva dettare, dopo tale scoperta, altra condotta sia verso il maresciallo sia, manco a dirlo, verso il re, quando costui mi offrì il 5 novembre di formare un gabinetto.

Gli accordi sindacali di Napoli

Gli sforzi già compiuti dagli organizzatori sindacali e dalle moltitudini lavoratrici per la realizzazione dell'unità sindacale avevano già portato, attraverso i congressi sindacali di Bari e di Salerno, alla ricostituzione della Confederazione del Lavoro. L'incontro avvenuto giorni fa a Napoli tra alcuni rappresentanti di Bari (Pastore, Laricchiuta, Cifarelli) e i rappresentanti eletti dal congresso di Salerno (Russo, Sciacca, Bosso, Arminio, Gentili, Gallo, Iorio) ha portato alla determinazione di un chiaro piano di concorde azione che sarà propizio per la completa rinascita della gloriosa organizzazione dei lavoratori italiani, e il suo efficace funzionamento, particolarmente importante oggi perchè gravi oltre ogni dire sono le condizioni dei lavoratori italiani.

Secondo il piano concordato, gli eletti dal congresso di Salerno, con i rappresentanti delle Camere provinciali del Lavoro della Lucania, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna (uno per Camera provinciale del lavoro) formeranno il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, che siederà in Roma quando questa sarà liberata.

Alla ordinaria attività organizzativa, che è la più importante in questa fase iniziale del risorto organismo confederale, essendo disagevole la frequente convocazione del Consiglio Nazionale, provvederà un Comitato di Coordinamento che sarà composto da tre degli eletti dal congresso di Salerno e tre degli eletti dal congresso di Bari, scelti secondo il criterio di pari

(segue a pag. 2)

L'arma dei patrioti settentrionali

Da vent'anni le masse lavoratrici italiane non scioperavano; da vent'anni avevano rinunciato a esercitare il sacrosanto diritto di coalizione *che, mentre negli Stati Uniti è stato sempre ammesso come diritto naturale e in Inghilterra e in Francia riconosciuto fin dai primi decenni del secolo scorso, in Italia, come tutti ricordano, era ritenuto grave reato e severamente punito.*

Ed è invece nell'Italia soggetta al terrorismo fascio-nazista che oggi gli operai italiani, pur rendendosi conto delle terribili rappresaglie cui si esponevano, hanno proclamato lo sciopero generale, sia per ragioni economiche e alimentari, sia per paralizzare le industrie di guerra e sabotare il sistema dei trasporti.

« Centinaia di migliaia di uomini e donne dell'Italia settentrionale — scrive un giornale americano — hanno dimostrato ai nazisti e al mondo intero che la dignità umana e il diritto alla libertà non possono venire soffocati ».

Oggi gli operai settentrionali sono tornati a esser veri uomini: hanno scioperato in massa e le pene ch'essi hanno affrontato non erano quelle comminate dal codice penale mussoliniano, ma quelle ben più gravi delle rappresaglia e del terrorismo teutonico. I nostri fratelli, ammirati da tutto il mondo libero, hanno così dimostrato di essere ben meritevoli della libertà cui aspirano; privi di armi, hanno usato la sola arma di cui potevano disporre: lo sciopero, diritto naturale, l'unico mezzo di protesta, di coazione, di lotta e di rivolta che una inerme popolazione possa opporre alla incomportabile oppressione della tirannide!

64

GLI ACCORDI SINDACALI DI NAPOLI

(seguito della prima pagina)

rappresentanza delle tre tendenze sindacali, comunista, socialista e di azione. Inoltre, sempre secondo il piano concordato a Napoli, gli eletti dal congresso di Salerno cureranno i rapporti ordinarii tra la Confederazione e le autorità governative italiane e quelle alleate, nonchè la organizzazione delle Federazioni nazionali di categoria dei metallurgici, dei chimici e dei tessili; mentre gli eletti dal congresso di Bari cureranno il tesseramento confederale pel tramite delle Camere provinciali del lavoro; la gestione dei fondi sotto il controllo di un Comitato Amministrativo composto da un rappresentante per ciascuna delle tre tendenze sindacali; la preparazione del congresso generale dei rappresentanti sindacali di tutta l'Italia liberata, che sarà convocato a tesseramento avvenuto di tutti i lavoratori; e la organizzazione delle federazioni nazionali dei lavoratori della terra, degli edili e dei ferrotranvieri.

Questo, per grandi linee, il piano concordato a Napoli l'11 marzo scorso. I rappresentanti delle varie tendenze sindacali, concordemente operando sulla base della pariteticità nella presente fase organizzativa della Confederazione Generale del Lavoro, intendono garentire per l'avvenire la leale determinazione democratica della forza delle tendenze stesse in seno alla risorta Confederazione, la cui necessaria indipendenza dai partiti politici è stata d'altronde pienamente riconosciuta, sì che le tendenze stesse valgono soltanto a qualificare gli orientamenti spirituali e politici delle moltitudini lavoratrici organizzate.

Noi del Partito d'Azione siamo pienamente soddisfatti pel lavoro compiuto a Napoli e per le possibilità che sono aperte a tutti coloro che sinceramente e fattivamente intendono dedicarsi alla riorganizzazione delle forze sindacali. L'importanza della riaffermata vitalità e dello sviluppo di queste è evidente; ancor più lo è la importanza della sana democraticità delle organizzazioni risorgenti. I lavoratori italiani sono soprattutto assetati di libertà; non intendono essere masse di manovra di alcun partito o succubi di alcun monopolio politico, vogliono agire in democratica unità per la riconquista delle proprie libertà e l'affermazione dei proprii diritti, sviluppando ancor più, nell'autogoverno delle proprie organizzazioni, le capacità politiche e tecniche e la vigoria spirituale delle categorie lavoratrici.

Non possiamo nascondere il disappunto che oggi deriva dall'assenza dei rappresentanti della tendenza democristiana nella risorta Confederazione; essi hanno creduto di tutelare meglio le loro esigenze spirituali e i loro obbiettivi organizzativi mediante la creazione di un autonomo organismo. Non intendiamo certo polemizzare, anche perchè l'ampiezza della trattazione necessaria per siffatto argomento supererebbe i limiti di questa nota: però ci auguriamo che tra le due organizzazioni regni, come deve, la più cordiale armonia e siano al più presto creati, mediante sani accordi, quegli organismi comuni che sono indispensabili per la previdenza, per l'assistenza, per la difesa unitaria delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori.

I rappresentanti della nostra tendenza sindacale, intanto, (Schirone, Pàstina, Milella, Cifarelli, Lopez) sono qui già al lavoro: così i nostri compagni a Napoli e in tutti gli altri centri dell'Italia liberata: la loro attività sarà intesa soprattutto alla affermazione espansiva e alla difesa intransigente dei principii e dei metodi della democrazia in seno a tutte le organizzazioni dei lavoratori: ciò per il bene dei lavoratori e di tutto il popolo italiano, risorgente in libertà.

m. c.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione dello studio di LUIGI CORVAGLIA sul Partito d'Azione, nonchè delle risposte pervenuteci, che dimostrano quanto utile sia stato aprire una serie di discussioni circa l'essenza e i fini del nostro Partito.

I buoi di Annibale

Fra gli stratagemmi escogitati dalla fertile fantasia di Annibale è rimasto famoso lo «scatrimento di guerra» da lui usato quando si trovò ridotto fra le strette gole di Casilino in Campania: fare attaccare alle corna e alle code di duemila buoi tante fascine di aridi sarmenti, ai quali indi dato fuoco di notte tempo e spinti i buoi verso i nemici, questi, all'insolita vista di tante faci e ai furiosi movimenti degli animali esasperati dal fuoco, furono posti in grave scompiglio. Ma avvenne che, avveduti dell'inganno, i romani, affrontando con aste acuminate le bestie inferocite e punzecchiandole e ricacciandole indietro, le costrinsero a ritornare sui loro passi, in modo che, ancor più esasperate e furiose, portarono il panico e lo scompiglio là donde erano provenute, fra le linee cartaginesi.

Questo episodio della guerra antica mi è stato richiamato alla mente da un episodio della guerra moderna: avvenuti l'uno e l'altro episodio, sfortunatamente, in Italia, ove, così come i cartaginesi, i germanici han portato morte e distruzione. L'episodio attuale è stato reso noto da un portavoce del Quartiere generale alleato e ha rivelato che, nel corso di un fallito attacco contro la testa di sbarco a sud di Anzio, è stata impiegata per la prima volta — e forse per l'ultima — una delle più nuove e vantate armi segrete *tedesche: carri armati radio-controllati, carichi di circa cinque quintali di alto esplosivo, che sarebbero stati diretti, a distanza, verso le linee alleate e, colà giunti, fatti esplodere.*

Ora è avvenuto che, mentre tali carri si accingevano a entrare in azione, lo sbarramento di artiglieria alleata è stato così efficace e preciso, che non uno dei carri ha potuto raggiungere le posizioni alleate; i colpi centrati dalle batterie anglo-americane han fatto esplodere i nuovi carri armati, prima che oltrepassassero le linee tedesche e le potenti esplosioni hanno provocato grandi devastazioni entro le stesse posizioni nemiche.

La nuova arma segreta *tedesca, tanto attesa alla prova e tanto vantata, si è dunque non soltanto risolta in un insuccesso clamoroso, ma, come il geniale stratagemma dei buoi di Annibale, si è convertita in un grave danno per gli stessi inventori.* « Qui gladio ferit gladio perit »; *e, come i tedeschi iniziarono quella che fu definita, con infelice parola, la* coventrizzazione *delle città inglesi, ora son proprio i tedeschi che stanno sperimentando la* berlinizzazione, *cento volte più intensa, delle loro stesse città, ad opera dei bombardieri anglo-americani.*

Ma la somiglianza fra le guerre condotte da Annibale e le guerre hitleriane è ancor più evidente, se si risalga dal piccolo episodio dei buoi e dei carri radio-controllati ad episodi più importanti.

Innanzi tutto un comune substratum: l'odio; l'odio implacabile contro i romani che Annibale avea ereditato dal padre e che i cartaginesi condivisero, in tutto paragonabile all'odio feroce giurato da Hitler e dalla Germania nazista contro gli anglo-sassoni e contro i popoli che non hanno accettato la dominazione tedesca.

Dopo la vittoria di Canne, Annibale avrebbe dovuto profittare dei vantaggi derivatigli da questa vittoria e marciare direttamente su Roma, anzichè svernare a Capua; anche Hitler non seppe, o non potè, profittare della vittoria conseguita su la Francia e, dopo Dunkerque, tentare l'invasione dell'Inghilterra; così che sarebbe il caso di dirgli quello che ad Annibale disse Maarbale: « tu hai saputo vincere, ma non hai saputo profittare delle tue vittorie ».

E' inoltre di questi giorni l'ordine dato da Hitler alle sue truppe che combattono in Russia: simile all'ordine dato da Annibale ai suoi soldati accampati su le rive del Po: « aut vincendum, aut moriendum militibus est ».

Ma, con tutte le sue numerose vittorie, Annibale non potè impedire che Roma accrescesse formidabilmente i suoi sforzi e la sua preparazione di guerra: essa giunse infatti a far leva in un sol anno di diciotto legioni, impiegò i suoi migliori generali (e fra tante guerre con le armate cartaginesi, di generali se ne eran formati di buoni) e le sue migliori truppe, e allestì un tal materiale di guerra da superare di gran lungo le armate cartaginesi che ormai non ricevevano quasi più alcun soccorso da Cartagine e si vedevan logorate di giorno in giorno; così come gli Alleati, lenti a entrare in azione all'inizio (ricordate: « Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur ? »), han poi potuto allestire con un crescendo vertiginoso formidabili eserciti e dovizioso materiale di guerra, mentre la produzione tedesca è in innegabile declino.

Altra somiglianza sta nel fatto che i romani, per battere i cartaginesi, dovettero portar la guerra su lo stesso suolo africano, aprendo così una specie di secondo fronte, *per cui Annibale fu costretto ad abbandonare frettolosamente l'Italia; similmente gli alleati, per battere definitivamente la Germania, disegnano di portar la guerra sul suolo tedesco e aprirsi il varco verso Berlino.*

Per un solo verso la comparazione non sembra ancora *perfetta: tornato in Africa e avendo compreso che la partita era ormai disperata, Annibale pensò ch'era inutile lasciar continuare al proprio paese una rovinosa guerra e iniziò trattative di pace, non accolte dai romani; dopo la sconfitta di Zama, egli si accorse di esser di nocumento alla patria stessa e preferì, molto patriotticamente,* di togliersi di mezzo, *inghiottendo un sottil veleno.*

n. p.

FRA I COMBATTENTI DI RUTIGLIANO

I combattenti di Rutigliano, riuniti in assemblea il 19 corrente, hanno approvato un vibrante ordine del giorno, con cui, dopo avere considerato che, in seguito al dissolvimento di ogni branca della vita pubblica determinato dal mussolinismo e dal fascismo, l'attuale situazione economica e alimentare del paese marcia verso il completo abbattimento delle forze fisiche e morali del popolo lavoratore, chiedono, in nome del sacrificio dei caduti sui diversi campi di battaglia, la defascistizzazione più assoluta dei pubblici uffici, a cominciare dall'alto, nonchè provvedimenti radicali contro il contrabbando e l'immissione nel mercato normale, a prezzi equi, delle merci ricavate dall'abolizione del mercato nero.

V. for "L'Italia del Popolo" 23/3/1944 65

GLI ACCORDI SINDACALI DI NAPOLI

Gli sforzi già compiuti dagli organizzatori sindacali e dalle moltitudini lavoratrici per la realizzazione dell'unità sindacale avevano già portato, attraverso i congressi sindacali di Bari e di Salerno, alla ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro. L'incontro avvenuto giorni fa a Napoli tra alcuni rappresentanti di Bari (Pastore,Laricchiuta,Cifarelli) e i rappresentanti eletti dal congresso di Salerno (Russo,Sciucca,Bosso,Armino,Gentili,Gallo,Iorio) ha portato alla determinazione di un chiaro piano di concorde azione che sarà propizio per la completa rinascita della gloriosa organizzazione dei lavoratori italiani.e il suo efficace funzionamento, particolarmente importante oggi perché gravi oltre ogni dire sono le condizioni dei lavoratori italiani.

Secondo il piano concordato, gli eletti dal congresso di Bari e gli eletti dal congresso di Salerno, con i rappresentanti delle Camere provinciali del Lavoro della Lucsnia, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna (uno per camera provinciale del lavoro) formeranno il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, che siederà in Roma quando questa sarà liberata.

Alla ordinaria attività organizzativa, che é la più importante in questa fase iniziale del risorto organismo confederale, essendo disagevole la frequente convocazio e del Consiglio Nazionale, provvederà un Comitato di Coordinamento che sarà composto da tre degli eletti dal congresso di Salerno e tre degli eletti dal congresso di Bari, scelti secondo il criterio di pari rappresentanza delle tre tendenze sindacali, comunista; socialista e di azione. Inoltre, sempre secondo il piano concordato a Napoli, gli eletti dal congresso di Salerno cureranno i rapporti ordinarii tra la Confederazione e le autorità governative italiane e quelle alleate, nonché la organizzazione delle Federazioni nazionali di categoria dei metallurgici, dei chimici e dei tessili; mentre gli eletti dal congresso di Bari cureranno il tesseramento confederale pel tramite delle Camere pro-

vinciali del lavoro;la gestione dei fondi sotto il controllo di un Comitato Amministrativo composto da un rappresentante per ciascuna delle tre tendenze sindacali; la preparazione del congresso generale dei rappresentanti sindacali di tutta l'Italia liberata, che sarà convocato a tesseramento avvenuto di tutti i lavoratori; e la organizzazione delle federazioni nazionali dei lavoratori della terra, degli edili e dei ferrotranvieri.

Questo,per grandi linee; il piano concordato a Napoli l'II marzo scorso. I rappresentanti delle varie tendenze sindacali, concordemente operabdo sulla base della pariteticità nellapresente fase organizzativa della Confederazione Generale del Lavoro, intendono garentire per l'avvenire la leale determinazione democratica della forza delle tendenze stesse in seno alla risorta Confederazione, la cui necessaria indipendenza dai partiti politici é stata d'altronde pienamente riconosciuta, sì che le tendenze stesse valgono soltanto a qualificare gli orientamenti spirituali e politici delle moltitudini lavoratrici organizzate.

Noi del Partito d'Azione siamo pienamente soddisfatti pel lavoro compiuto a Napoli e per le possibilità che sono aperte a tutti coloro che sinceramente e fattivamente intendono dedicarsi alla riorganizzazione delle forze sindacali. L'importanza della riaffermata vitalità e dello sviluppo di queste é evidente; ancor più lo é la importanza della ana democraticità delle organizzazioni risorgenti. I lavoratori italiani sono soprattutto assetati di libertà; non intendono essere masse di manovra di alcun partito o succubi di alcun monopolio politico, vogliono agire in democratica unità per la riconquista delle proprie libertà e l'affermazione dei proprii diritti, sviluppando ancor più, nell'autogoverno delle proprie organizzazioni, le capacità politiche e tecniche e la vigoria spirituale delle categorie lavoratrici.

Non possiamo nascondere il disappunto che oggi deriva dall'assenza dei rappresentanti della tendenza democristiana nella risorta Confederazione; essi hanno creduto di tutelare meglio le loro

esigenze spirituali e i loro obbiettivi organizzativi mediante la creazione di un autonomo organismo. Non intendiamo certo polemizzare, anche perché l'ampiezza della trattazione necessaria per siffatto argomento supererebbe i limiti di questa nota: però ci auguriamo che tra le due organizzazioni regni, come deve; la più cordiale armonia e siano al più presto creati, mediante sani accordi, quegli organismi comuni che sono indispensabili per la previdenza, per la assistenza, per la difesa unitaria delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori.

I rappresentanti della nostra tendenza sindacale, intanto, (Schirone, Pastina, Milella, Cifarelli, Lopez) sono qui già al lavoro: così i nostri compagni a Napoli e in tutti gli altri centri dell Italia liberata: la loro attività sarà intesa soprattutto alla affermazione espansiva e alla difesa intransigente dei principii e dei metodi della democrazia in seno a tutte leorganizzazioni dei lavoratori: ciò per il bene dei lavoratori e di tutto il popolo italiano, risorgente in libertà.

michele cifarelli

------ -------

V.

Abbiamo ragione noi
in L'Italia del Popolo,
a. II, n. 13, 30 marzo 1944;

ANNO II — N. 13 EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" Bari, 30 marzo 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'esiglio.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Principe Amedeo N. 70

Abbiamo ragione noi

Delle recenti dichiarazioni di Cordell Hull sulla politica estera degli Stati Uniti vanno posti in rilievo con pieno consenso alcuni punti essenziali: cioè, il rinnegamento dei metodi economici contrarii alla libertà degli scambi internazionali, la condanna della politica di equilibrio e, quel che più importa, la netta presa di posizione in favore della creazione, dopo la guerra, di un organismo internazionale, il quale, se necessario, possa usare la forza per mantenere la pace nel mondo.

Sebbene per noi del Partito d'Azione più vasto e concreto sia il programma ricostruttivo del dopoguerra, pure non disconosciamo la grande importanza del fatto che uno dei più autorevoli capi delle Nazioni Unite si sia chiaramente pronunciato pel superamento dei sistemi politici ed economici ormai completamente inadeguati alla vita della moderna società umana, e per la creazione di istituti capaci ad assicurare efficacemente il rispetto della legge internazionale.

Noi, però, vogliamo dippiù, e cioè che la riaffermata legge internazionale sia mezzo per rendere giustizia a tutti i popoli evitando soprattutto la staticità dei trattati, e connettivo entro cui le nuove creature della civiltà mondiale, i grandi stati polinazionali già sorti o in formazione, primo fra tutti la Federazione Europa, abbiano sicurezza e possibilità di sviluppo.

In particolare, Cordell Hull ha parlato del processo di ristabilimento dell'ordine internazionale sconvolto dalla guerra nazifascista. Egli ha detto che « gli Stati Uniti devono esercitare una sorveglianza sugli Stati aggressori per un tempo sufficiente acchè questi ultimi dimostrino la loro volontà e capacità di vivere in pace con le altre nazioni. Quanto a lungo tale sorveglianza dovrà durare, dipende dalla rapidità colla quale i popoli della Germania, del Giappone, dell'Italia ed i loro satelliti, daranno prove convincenti che essi hanno ripudiato ed abbandonato le mostruose dottrine razziali e di conquista con la forza, ed avranno lealmente abbracciato i principii basilari di procedimenti pacifici ».

Non possiamo nascondere che, a tutta prima, siamo stati tristemente colpiti da queste parole: e non tanto per l'esigenza di « sorveglianza sugli stati aggressori » — che, se spiegabile e necessaria da un punto di vista generale, è pure molto dolorosa per gli uomini liberi d'Italia, — quanto perchè dell'Italia Cordell

(segue a pag. 2)

Recenti notizie dalla zona di operazioni dell'esercito di liberazione iugoslavo informano che reparti italiani combattenti al fianco dei patrioti, hanno sferrato violenti attacchi contro posizioni tedesche in Bosnia a 50 km. ad ovest di Serajevo.

Mentre riaffermiamo la nostra profonda solidarietà con questi fratelli, che combattono oggi per la libertà dei popoli di Europa, traiamo dal loro esempio rinnovato incitamento a durare nella nostra lotta, che tende a snidare il fascismo dalle posizioni che esso tuttora mantiene. E' un debito morale che noi abbiamo contratto con questi nostri eroici compagni. Lo pagheremo preparando per il loro ritorno un'Italia migliore e più degna del loro sacrifizio.

IL PARTITO E LA QUESTIONE ALIMENTARE

Il nostro partito aveva già preso posizione nei riguardi della questione della alimentazione nelle provincie meridionali, prima ancora che la crisi — prevedibile d'altronde — di queste settimane, nelle quali i prodotti ortofrutticoli invernali incominciano a scomparire, senza che siano ancora comparsi quelli estivi, avesse ulteriormente acutizzato le sofferenze delle popolazioni. Il circolo « Pensiero ed Azione » di Bari, infatti, dopo due sedute di discussione e di studio, precedute da una dettagliata relazione del nostro compagno avv. Colonna, aveva tracciato in un ordine del giorno i lineamenti essenziali della questione, indicando al tempo medesimo quali possibilità, se non di soluzione, almeno di alleviamento, si potessero additare alla attenzione dei cittadini. Tuttavia, anche a costo di ripeterci, dato il sempre più urgente incalzare di questo problema, sentiamo oggi la necessità di tornare ad insistere su quei medesimi punti, che più di due mesi or sono avevamo tracciato.

Lontani, come sempre, da facili demagogismi, che accarezzano la piazza, senza portare nessun serio contributo alla soluzione reale del problema, noi affermammo infatti:

1.) *La crisi alimentare è senza dubbio crisi di produzione e di circolazione dei generi alimentari, prodotta da circostanze di forza maggiore (devastazioni belliche, paralisi nelle importazioni e nei trasporti, lunghe assenze di mano d'opera dal lavoro dei campi a causa del servizio militare, scarsità di concimi, di sementi, di macchine agricole, ostacoli all'esercizio della pesca, depauperamento del patrimonio zootecnico etc.) ed aggravata da una contemporanea crisi monetaria, che provoca nei prezzi le più folli oscillazioni. E' ovvio perciò che non sarebbe serio aspettarsi dei miracoli nè dall'attuale, nè da qualsiasi altro governo. Ma proprio la urgenza e la difficoltà del compito fanno tanto più chiaramente risaltare la clamorosa inettitudine di chi si è arrischiato a prendersi un tale carico sulle spalle, senza avere nè la preparazione, nè la statura sufficienti per affrontarlo, senza nè il prestigio nè la autorità, nei confronti degli alleati e delle popolazioni, necessari ad ottenere alcunchè di concludente in un senso qualunque.*

2.) *Pure non attendendo miracoli, noi sosteniamo ugualmente che assai di più potrebbe essere fatto nel campo della alimentazione di quanto non si faccia attualmente. Occorre perciò che sindacati, comitati di liberazione, sezioni locali del Partito d'Azione si sostituiscano alla inerzia governativa con iniziative dirette ad alleviare le sofferenze delle popolazioni. Mense aziendali, cooperative di consumo e di produzione (specie nel campo della pesca e dell'ortofrutticoltura) possono e debbono essere fondate od incoraggiate. Verso le autorità poi occorre che il nostro contegno continui ad essere quanto mai fermo e deciso allo scopo di ottenere:*

a) *adeguamento, coordinamento e sorveglianza sui prezzi. Dovrà per forza ricorrere al mercato nero quel commerciante che le disposizioni attuali continuano a volere costringere a vendere soltanto minime quantità di merci razionate a prezzi di anteguerra, mentre tutte le altre spese sono per lui cresciute vertiginosamente. Occorre dare a tutti un ragionevole ed onesto margine di guadagno per potere vivere, se si vuole stroncare alla radice il mercato nero. Soltanto così sarà possibile colpire i veri ed esosi privati della speculazione sulla fame altrui.*

b) *controllo efficiente e tempestivo sulla produzione e circolazione dei generi alimentari, risalendo fino alla origine del male, cioè al sistema degli ammassi, tuttora basato dai residui malefici della incompetenza e della disonestà fasciste. In questo campo è necessario riconoscere il fallimento delle attuali autorità locali, dimostratesi tutte impari alla enorme bisogna. E' necessario perciò sostituire chi non sa fare con chi meglio può fare, perchè direttamente interessato a fare. Chiamare cioè a fare parte degli organi locali preposti alla direzione ed alla sorveglianza dell'annona, rappresentanti dei lavoratori (cioè dei consumatori stessi) muniti degli ampi poteri che la gravità della situazione richiede.*

Recenti notizie ci inducono a credere che il prefetto della provincia di Bari si stia appunto orientando, sotto la pressione della opinione pubblica e del crescente malcontento popolare, nel senso qui sopra accennato. Se si giungerà ad una concreta realizzazione del controllo delle categorie lavoratrici sulla circolazione e distribuzione dei generi alimentari, questo fatto sarà senza dubbio una importante vittoria delle forze organizzate del lavoro, e potrà anzi costituire un precedente del massimo valore nei riguardi delle altre provincie dell'Italia liberata.

V. g.

E' cominciata la defascistizzazione dell'Acquedotto Pugliese. I primi stracci sono volati in aria: ma sull'Ing. Celentani deve ancora decidere il Governo...

70

Abbiamo ragione noi

(seguito dalla prima pagina)

Hull ha parlato allineandola senz'altro con la Germania, il Giappone ed i loro satelliti.

Invero era tale l'abisso che separava noi antifascisti dalla dittatura mussoliniana, tanto profonda era la nostra adesione spirituale alla causa della libertà per cui le Nazioni Unite strenuamente combattono, che il venticinque luglio e ancor più l'armistizio non sono stati bruschi cambiamenti per noi, in quanto ci hanno soltanto legalmente portati nel campo in cui sempre avevamo militato, consentendoci di proclamare alla luce del sole ciò che avevamo sempre, e con rischio e con sofferenza, propugnato, cioè la nostra partecipazione alla lotta per la libertà.

Il popolo italiano ha sempre denunciato il pericolo fascista all'opinione pubblica di tutto il mondo e lo ha combattuto per opera dei suoi figli migliori anche nel tempo in cui tutto il mondo imperversavano le astuzie di certa politica grettamente conservatrice e falsamente realistica che portò le democrazie all'umiliazione di Monaco. Il popolo italiano ha corroso dall'interno la tirannia fascista, ne ha combattuto solo per ossequio al dovere legale la guerra non sentita, ne ha sabotato lo sforzo bellico, sfidano la ovra e la gestapo. Molto prima del 25 luglio gli operai italiani avevano paralizzato con grandi scioperi le industrie belliche della valle padana e tutte le carceri rigurgitavano di antifasciti mossi all'azione da assoluta ripugnanza politica e morale per il regime che disonorava e rovinava l'Italia. E se i giorni di settembre hanno visto le capitolazioni dei generali fascisti, hanno visto anche le improvvisate resistenze di popolo nelle città e sulle montagne, che sono continuate poi tenaci ed efficaci malgrado la reazione nazista. Sono di questi giorni, poi, i grandi scioperi delle maestranze industriali dell'Italia settentrionale, che hanno stupito la opinione pubblica del mondo intero.

Tutto ciò ricordiamo per amor di giustizia, senza alcuna vanagloria patriottarda e, anzi, con la consapevolezza che tutto ciò è ancora niente di fronte alle responsabilità morali e storiche che gravano su noi italiani ed ai doveri che dobbiamo assolvere nella cooperazione ricostruttrice con tutti i popoli civili.

Ma certo le dichiarazioni di Cordell Hull trovano spiegazione, quanto all'Italia, soprattutto in un fatto che noi antifascisti abbiamo sempre additato come di essenziale importanza. Se il popolo italiano si batte, il governo che oggi lo rappresenta è tuttora legato al passato; gravato da mentalità e interessi fascisti, incapace di rappresentare la risorta Italia libera. Come può liberarsi dalle prevenzioni e dai pregiudizii del ventennio il governo del re e di Badoglio? A questo punto, però, pare sia da lamentare un circolo vizioso, perchè gli Alleati riconoscono Badoglio, ma Badoglio non è per essi affatto garanzia per l'avvenire, simbolo di rinnovamento. Molto sarebbe da dire su questa situazione, che forse si riprodurrà in tutti i paesi d'Europa, ove i complici del nazismo cercheranno, come Darlan e Puchen, cambiano rotta, di accodarsi al carro dei vincitori. Noi richiamiamo su ciò l'attenzione degli statisti delle Nazioni Unite, perchè essi, senza lasciarsi ingannare da calcoli di miope conservatorismo, agiscano coraggiosamente per assicurare il trionfo delle vere forze libere e rinnovatrici in tutti i paesi del mondo, se non vogliono dopo aver vinta la guerra, compromettere la pace.

Ma quanto a noi antifascisti italiani, il dovere è uno solo: una operante intransigenza, per il rinnovamento completo, morale e politico, del Paese. Senza questo, l'Italia non avrà la forza morale che le occorre, oggi più che mai nei dibattiti internazionali e nello sforzo ricostruttivo. Le dichiarazioni di Cordell Hull ci fanno ancora più convinti della santità della nostra lotta contro il sopravvivente fascismo e della inderogabile attualità della nostra azione politica per troncare definitivamente ogni legame col triste passato. Senza la grande reazione morale da cui sia mossi e che propugnamo, l'Italia rimarrà nella quarantena degli aggressori nazisti ed imperialisti. Cordell Hull ha dimostrato, insomma, che abbiamo ragione noi.

m. c.

Mentre andiamo in macchina giunge conferma del massacro dei 320 ostaggi italiani di Roma. Onore ai martiri della libertà italiana! Il loro sangue riscatta il nostro paese dalla vergogna del passato fascista e si allinea col sangue di tutti i combattenti di ogni nazione di questa guerra mondiale dell'antifascismo. Esso è condanna irrevocabile di tutti i complici presenti e passati del nazismo e della sua guerra, dimostrazione luminosa che l'Italia non è assente nè abulica nella grande lotta per la giustizia e la libertà del mondo.

L'ITALIA DEL POPOLO

VIAGGIO NELL'ITALIA LIBERATA

Continuiamo nella pubblicazione di queste interessanti esperienze di viaggio di «ASTOLFO» nel mondo incantato dei funzionari del governo Badoglio. Egli è un liberale, uno spirito pacato e sereno, il cui giudizio imparziale avrà certamente vera importanza per il nostro lettore.

II.

Il popolo dei funzionari

I ministeri della costa salernitana mi hanno dato subito un'impressione di smarrimento, poichè, presentandomi l'attrezzatura di un governo *tecnicamente evoluto*, m'impedivano di comprendere quale fosse il popolo governato.

Quanto mi aveva rivelato la strada percorsa mi era apparso come un gigantesco processo naturale, prorompente da forze incontrollate dalla volontà umana, teso a ricondurre la società sconvolta ad un nuovo equilibrio compatibile con le condizioni tecniche di vita recentemente entrate in vigore.

Gli uomini che avevo visto camminare mi erano, essi stessi, apparsi spogli di umanità, ridotti ad un pietoso stato animale. Era, insomma, il processo volto ad adeguare alle possibilità di vita, la popolazione divenuta esuberante, riducendola attraverso le sofferenze, le privazioni, le fatiche, al livello massimo compatibile con le risorse disponibili da un lato, e con le capacità di resistenza degli individui dall'altro, e cioè che mi aveva particolarmente commosso non era tanto il dolore che quel processo originava nei singoli individui, quanto che l'uomo si trovasse nuovamente assoggettato alle forze naturali che aveva a lungo in gran parte dominato, al prezzo di un tenace ed intelligente lavoro.

Sulle scene di quel processo, avrei potuto senza meraviglia incontrare un monaco assorto nella predicazione della necessità dell'amore e delle orride pene che seguono il peccato, ma mi era impossibile introdurvi idealmente il carabiniere o la guardia intenti a controllare prezzi e carichi, e a dare contravvenzioni. E, in effetti, i pochi carabinieri incontrati erano oziosi e timidi, quasi che sentissero la frivolezza del proposito d'imporre il rispetto di una legge artificiale a tutti quegli uomini tragicamente ligi ad un'indomata legge naturale. La sicurezza stessa delle zone attraversate mi era apparsa affidata più ad un'inerzia psicologica delle popolazioni, che all'efficienza del diritto.

Chi dunque governavano, i funzionari che scorgevo muoversi in un'organizzazione che poco oltre le mura degli edifici da essi abitati, cessava di esistere?

Lentamente, vivendo a contatto con quegli uomini preparati ed intelligenti, occupati ad ideare e dirigere sistemi di disciplina di mercato e di prezzi, programmi scolastici, forme previdenziali ed iniziative antifasciste, ho finito per capire chi sia il popolo governato con tanta diligente attività. Tale popolo è quello dei funzionari medesimi. Essi, svolgendo la loro attività professionale, regolano la propria vita, tentano di salvare quanto è possibile del patrimonio di carriera accumulato, faticano ad assicurare possibilità di realizzazione alle loro speranze. Il valore delle loro iniziative è personale e, dato che essi sono funzionari statali e la loro vita si svolge negli atti della loro professione, quelle iniziative assumono necessariamente la forma di provvedimenti amministrativi ed economici. Preciso che questa affermazione non vuole insinuare alcuna accusa di disonestà. Il tempo in cui ad ideare e costituire, ad esempio, un ente economico, bastava che il funzionario aspirante a dirigerlo avesse per un momento la facoltà di indicarne la convenienza, si è chiuso il 25 luglio. Ciò che intendo dire è che gli uomini i quali lavorano e vivono nei ministeri della costa salernitana e sono meritevoli di stima per la loro alacre abnegazione, non hanno compreso la vastità della tragedia di cui è rea il popolo italiano, e non vedono quanto illusoria sia la realtà in cui essi operano a conservare e sviluppare la loro vita. Il resto è una conseguenza. Come il musicista si conserva e si sviluppa componendo musica, così il funzionario si conserva e si sviluppa trasfigurando le sue emozioni in pratiche e decreti.

Oltre i funzionari ci sono, senza dubbio, anche i ministri, altrettanto meritevoli dei primi di una larga ammirazione per l'attività che svolgono, e i sacrifici che sostengono, ma anch'essi, sebbene taluni siano acutamente consapevoli della tragicità del momento, non intendono che tutte le loro iniziative tecniche richiedono un impulso di cui non dispongono. Inoltre il popolo dei funzionari si regge in forma di democrazia diretta. I ministri, infatti mancando un organo di rappresentanza popolare ed essendo inascoltata la voce dei partiti, si regolano sulle tendenze di opinione che esprimono i funzionari loro collaboratori, alla voce dei quali, a volte, si aggiunge quella di un rapporto o di un visitatore proveniente dalle terre inesplorate della Calabria, della Lucania e della Sicilia.

In tal modo la costa salernitana mi è apparsa abitata da uno scarso popolo eletto, sovrapposto a quello locale, e sperduto in una modesta ma salda illusione. E una mattina, per la strada soleggiata, lungo l'arco della costa, presso il mare tranquillo e splendente, ne ho visto passare il Sovrano, in macchina ministeriale seguita da un'altra popolata di carabinieri.

Astolfo

Chi non prende oggi posizione di fronte ai gravi problemi che travagliano il nostro popolo, prepara al paese un secondo fascismo. GIUSTIZIA E LIBERTA' sono le esigenze dell'ora. Iscrivetevi al Partito d'Azione.

V. per l'Italia del Popolo
24-3-1944

ABBIAMO RAGIONE NOI

Delle recenti dichiarazioni di Cordell Hull sulla politica estera degli Stati Uniti vanno posti in rilievo con pieno consenso alcuni punti essenziali: cioé il rinnegamento dei metodi economici contrarii alla libertà degli scambi internazionali, la condanna della politica di equilibrio mediante alleanze ed altri consimili sistemi che erano comuni in passato; e, quel che più importa, la netta presa di posizione in favore della creazione, dopo la guerra, di un organismo internazionale, il quale, se necessario, possa usare la forza per mantenere la pace nel mondo.

Sebbene per noi del Partito d'Azione più vasto e concreto sia il programma ricostruttivo del dopoguerra, pure non disconosciamo la grande importanza del fatto che uno dei più autorevoli capi delle Nazioni Unite si sia chiaramente pronunciato pel superamento di sistemi politici ed economici ormai completamente inadeguati alla vita della moderna società umana, e per la creazione di istituti capaci di assicurare efficacemente il rispetto della legge internazionale, che é presupposto indispensabile per il mantenimento della pace tra i popoli. Noi, però, vogliamo di più, e cioé che la riaffermata legge internazionale sia mezzo per rendere giustizia a tutti i popoli evitando soprattutto la staticità dei trattati, e connettivo entro cui le nuove creature della civiltà mondiale, i grandi stati polinazionali gia sorti o in formazione, primo fra tutti la Federazione Europea, abbiano sicurezza e possibilità di sviluppo.

In particolare, Cordell Hull ha parlato del processo di ristabilimento dell'ordine internazionale sconvolto dalla guerra nazifascista. Egli ha detto che "gli Stati Uniti devono esercitare una sorveglianza sugli stati aggressori per un tempo sufficiente acché questi ultimi dimostrino la loro volontà e capacità di vivere in pace con le altre nazioni. Quanto a lungo tale sorveglianza dovrà durare, dipende dalla rapidità colla quale i popoli della Germania, del Giappone, dell'Italia ed i loro satelliti, daranno prove convincenti che essi hanno ripudiato ed abbandonato le mostruose dottrine razziali e di conquista con la forza, ed avranno lealmente abbracciato i principii basilari di procedimenti pacifici".

Non possiamo nascondere che, a tutta prima, siamo stati tristemente colpiti da queste parole: e non tanto per l'esigenza di "sorvegliante-

72

za sugli stati aggressori" -che, se spiegabile e necessaria da un punto di vista generale, é pure molto dolorosa per gli uomini liberi d'Italia-, quanto perché dell'Italia Cordell Hull ha parlato allineandola senz'altro con la Germania, il Giappone ed i loro satelliti, cioé con gli stati aggressori, da porre in quarantena finché non dimostrino di avere definitivamente ripudiato l'etica della potenza ed i metodi della giungla. Invero era tale l'abisso che separava noi antifascisti dalla dittatura mussoliniana, tanto profonda era la nostra adesione spirituale alla causa della liberta per cui le Nazioni Unite strenuamente combattono, che il venticinque luglio e ancor più l'armistizio non sono stati bruschi cambiamenti per noi, in quanto ci hanno soltanto legalmente portati nel campo in cui sempre avevamo militato, consentendoci di proclamare alla luce del sole ciò che avevamo sempre, e con rischio e con sofferenza, propugnato, cioé la nostra partecipazione alla lotta per la liberta. Un più pacato esame della situazione ci ha,però; dimostrato che non é da stupire se Cordell Hull si sia così espresso anche per l'Italia perché per i popoli che hanno subito le aggressioni, per le grandi collettivita umane che per venti anni hanno saputo gli osanna di folle innumerevoli sulle piazze d'Italia in onore del giullare di Predappio, ben altro che la crisi di palazzo del 25 luglio e l'armistizio dell'otto settembre occorrono per convincersi che il popolo italiano é totalmente e definitivamente nel campo dei popoli liberi.

Potremmo certo ricordare a Cordell Hull che se il 25 luglio la monarchia,alcuni capi militari ed un gruppo di complici di Mussolini cooperarono nella speranza di salvare se stessi buttando a mare il fallito duce; se all'armistizio seguì il dolorosissimo sbandamento del nostro esercito inquinato dal ventennio fascista, stanco,disorientato, lasciato senza ordini e senza guida in balia dei tedeschi; se nei mesi successivi é mancata la partecipazione di agguerriti corpi italiani volontarii alla conquista delle balze impervie dell'Appennino, il nostro popolo di tutto ciò non ha colpa.

Il popolo italiano ha sempre denunciato ~~contro~~ il pericolo fascista all'opinione pubblica di tutto il mondo e lo ha combattuto per opera dei suoi figli migliori che per venti anni hanno popolato esilii e galere e sono caduti sui campi di battaglia di Aragona e di Catalogna,

in tutto il mondo imperversavano le astuzie di certa politica grettamente conservatrice e falsamente realistica che portò le democrazie all'umiliazione di Monaco. Il popolo italiano inoltre ha corroso dall'interno la tirannia fascista, ne ha combattuto solo per assequio al dovere legale la guerra non sentita, ne ha sabotato lo sforzo bellico, sfidando la ovra e la gestapo. Molto prima del 25 luglio gli operai italiani avevano paralizzato con grandi scioperi le industrie belliche di Milano, di Torino, della valle padana e tutte le carceri rigurgitavano di antifascisti di ogni età e d'ogni ceto,mossi all'azione da assoluta ripugnanza politica e morale per il regime che disonorava e rovinava l'Italia. E se i giorni di settembre hanno visto le capitolazioni dei generali fascisti, hanno visto anche le improvvisate resistenze di popolo nelle città e sulle montagne, che sono continuate poi tenaci ed efficaci malgrado la reazione nazista. Sono di questi giorni,poi,i grandi scioperi delle maestranze industriali dell'Italia settentrionale, che hanno stupito la opinione pubblica del mondo intero.

Tutto ciò ricordiamo per amor di giustizia, senza alcuna vanagloria patriottarda e,anzi,con la consapevolezza che tutto ciò é ancora niente difronte alle responsabilità morali e storiche che gravano su noi italiani ed ai doveri che dobbiamo assolvere nella cooperazione ricostruttrice con tutti i popoli civili.

Ma certo quelle dichiarazioni di Cordell Hull trovano spiegazione, quanto all'Italia, soprattutto in un fatto che noi antifascisti abbiamo sempre additato come di essenziale importanza. Se il popolo italiano si batte, il governo che oggi lo rappresenta é tuttora legato al passato, gravato da mentalità e interessi fascisti, incapace di rappresentare la risorta Italia libera.Come può liberarsi dalle prevenzioni e dai pregiudizii del ventennio il governo del re e di Badoglio?A questo punto,però, pare sia da lamentare un circolo vizioso,perché Badoglio gli Alleati riconoscono,ma Badoglio non é per essi affatto garanzia per l'avvenire,simbolo di rinnovamento.Molto sarebbe da dire su questa situazione,che forse si riprodurrà in tutti i paesi d'Europa,ove i complici del nazismo cercheranno,come Darlan e Pucheu,cambiando rotta,di accodarsi al carro dei vincitori.Noi richiamiamo su ciò l'attenzione degli statisti delle Nazioni Unite, che,senza lasciarsi ingannare da calcoli di miope conser-

vatorismo, devono agire coraggiosamente per assicurare il trionfo delle vere forze libere e rinnovatrici in tutti i paesi del mondo. Altrimenti, dopo aver vinta la guerra, compromettteranno la pace.

Per noi antifascisti italiani, il dovere é uno solo: intransigenza, operante intransigenza, per il rinnovamento completo, morale e politico, del Paese. Senza questo, l'Italia non avrà la forza morale che le occorre oggi più che mai nei dibattiti internazionali e nello sforzo ricostruttivo.

Le dichiarazioni di Cordell Hull ci fanno ancora più convinti della santità della nostra lotta contro il sopravvivente fascismo e della inderogabile attualità della nostra azione politica per troncare definitivamente ogni legame col triste passato. Senza la grande reazione morale da cui siamo mossi e che propugnamo, l'Italia rimarrà nella quarantena degli aggressori razzisti ed imperialisti. Cordell Hull ha dimostrato, insomma, che abbiamo ragione noi.

michele cifarelli

---

pp. 1, 2 e 3 d.t.d. M.C. Direttore resp. 75

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"
ANNO II — N. 14 Bari, 6 aprile 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

PUNTI FERMI

Siamo ad una svolta nella crisi politica che travaglia il nostro paese.

Le recenti prese di posizione di organi autorevoli della pubblica opinione internazionale e le dichiarazioni di Ercoli, ci fanno obbligo di ribadire con dura franchezza i punti essenziali del nostro atteggiamento.

1) Siamo d'accordo sul rinvio della questione istituzionale. L'Assemblea Costituente, eletta liberamente da tutto il popolo italiano, deciderà a guerra finita circa la forma del governo. Noi — e siamo lieti che anche Ercoli lo abbia proclamato per i comunisti — ci batteremo decisamente per la Repubblica, unica forma logica e sana di governo democratico.

2) Siamo d'accordo sulla necessità di costituire al più presto un governo democratico «di guerra», capace di assicurare la effettiva partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale per la libertà. Abbiamo costituito noi le prime formazioni volontarie, dalle nostre file provengono tanti dei patrioti che si battono nell'Italia occupata. Saremo sempre, qualunque sia l'esito della crisi in corso, in prima linea per la libertà.

3) Siamo d'accordo sulla necessità di soccorrere al più presto le moltitudini sofferenti del popolo italiano. Perciò abbiamo sempre combattuto ogni indugio frapposto alla risoluzione di questa già troppo lunga crisi politica.

4) La richiesta di abdicazione del re è stata formulata da noi e da *tutti* i partiti antifascisti per evidenti ragioni morali e politiche, che si riferiscono non soltanto alla persona di Vittorio Emanuele, ma a tutto un insieme di interessi (generali e burocrati fascisti, plutocrazia agraria ed industriale, capoccioni del fascismo e del prefascismo giolittiano e salandrino, etc.) reazionari, raggruppati intorno al re per superare la bufera dello sdegno popolare e riprendere a sgovernare sotto demagogici camuffamenti.

Perciò la nostra èlotta al fascismo su piano italiano ed internazionale, esigenza di risanamento integrale morale e politico, da noi e dovunque. In questo senso sopratutto ci sentiamo compagni di lotta delle Nazioni Unite, collaboratori preziosi e sinceri per la salvezza degli ideali per cui si combatte e dei fondamenti della pace futura.

5) Pertanto ogni soluzione della presente crisi che soddisfi le nostre supreme esigenze morali e ci assicuri di poter procedere a testa alta nella certezza di non avere mai tradito l'aspettativa e la coscienza del popolo sarà da noi accolta con gioia. Ma ci rifiuteremo decisamente di aderire a qualsiasi combinazione che umilii i partiti e dia ai manovrieri di ieri, di oggi e di sempre la possibilità di prendere fiato e corrompere ancor più l'opinione pubblica e la coscienza morale del paese, perpetuando l'insincerità tradizionale della vita politica italiana. Noi non siamo avidi di cariche e d'influenze politiche, non siamo carrieristi nè speculatori. Siamo uomini di fede, che alle responsabilità del potere guardiamo come ad un dovere, per assolvere il quale dobbiamo sopratutto potere contare sulla nostra forza morale. Il giorno in cui, per calcoli di politica falsamente realistica, noi deludessimo il popolo italiano con un ingiustificato voltafaccia e deludessimo le non poche austere coscienze che sono la nostra forza, ci troveremmo noi stessi nell'impossibilità di agire. Perchè noi dobbiamo soprattutto rappresentare una forza morale e muovere nel mondo le invincibili forze morali per salvare l'Italia dolorante. Noi non siamo un vecchio partito, gravato da schemi di antiche esperienze e premuto da interessi precostituiti e neppure siamo ispirati da alcuno, non abbiamo fretta di sfruttare a qualunque costo una data situazione. Noi vogliamo liberarci dai mali del passato e trasformare dal profondo tutto il presente sistema economico e sociale, ma sappiamo che ciò dovrà farsi soprattutto rinnovando le coscienze dei singoli e delle collettività. Noi vogliamo al più presto operare con energia per l'Italia, ma sappiamo che nulla potremmo fare per essa il giorno in cui avessimo rinnegato la nostra bandiera e perduta con ciò tutta la nostra forza morale. Opereremo il più possibile con gli altri partiti, per la soluzione della crisi presente, ma non transigeremo mai sui principii, anche a costo di rimanere soli. Dimostreremo in tal caso che giustizia e libertà non ispirano i quietisti nè gli opportunisti. E lo storico dirà in avvenire che, finalmente, un'intransigente lotta di principii combattuta dal popolo italiano ha segnato l'inizio del secondo Risorgimento.

m. e.

IL DECRETO SUGLI ENTI LOCALI

Già da tempo il Partito d'Azione ha proclamata l'esigenza indilazionabile di rinnovare democraticamente le amministrazioni dei comuni e delle province. In particolare, nel n. 2 di questo giornale, scrivevo che si sarebbe potuto agire in due modi: o mediante la ricostituzione, a norma della legge del 1915, delle giunte comunali e delle deputazioni provinciali con i poteri dei rispettivi consigli, formandole con persone designate dai Comitati di Liberazione, o mediante il puro e semplice affidamento delle amministrazioni locali ai Comitati stessi.

La campagna al riguardo svolta da noi come da altri partiti; l'interesse delle Autorità Alleate per la esigenza di democratizzazione degli enti locali da noi fatta valere; le agitazioni popolari quasi sempre determinate dalla incapacità degli amministratori di nomina prefettizia; l'iniziativa infine presa di recente dalle Autorità Alleate in Campania, hanno finalmente indotto il governo Badoglio ad approvare un decreto che dispone la formazione delle giunte comunali e delle deputazioni provinciali, con i poteri deliberativi dei rispettivi Consigli, a norma della legge comunale e provinciale del 1915, richiamata in vigore al riguardo. In attesa che siano pronte norme per le elezioni amministrative, le giunte e le deputazioni saranno nominate dai prefetti.

E' evidente che tale decreto, anche se influenzato da esigenze di fatto e dell'esempio delle Autorità Alleate in Campania, costituisce sopratutto una nostra vittoria di principio, giacchè noi siamo stati i primi e più decisi propugnatori della democratizzazione dei comuni e delle province, mediante le giunte e le deputazioni.

Di questa vittoria dobbiamo noi e tutti i partiti essere consapevoli. Tale consapevolezza può meglio consentirci di armonizzare spiritualmente l'opera che la Giunta Esecutiva Permanente dell'Italia libera, già dal 16 febbraio scorso, con la circolare n. 14, ordinava ai Comitati di Liberazione di intraprendere per la pacifica ma ferma e dignitosa conquista (e che era in corso), con l'opera che attualmente si dovrà subito svolgere per l'attuazione del decreto sugli enti locali. Non è questione di collaborazione, nè si tratta di una occasione per transigere su questioni di principio o per cercare nelle anticamere dei prefetti una qualsiasi partecipazione negli organismi che dovranno sorgere. Si tratta invece di far valere sul terreno legale quella che è la realtà politica presente, cioè la forza e il prestigio che innegabilmente i Comitati di Liberazione hanno dovunque, nei confronti di quelle stesse popolazioni che mal sopportano i commissari solo investiti di autorità dai prefetti. Si tratta, quindi, far valere nell'attuazione la conseguita vittoria di principio: debbono sorgere al più presto le giunte comunali e le deputazioni provinciali; ad esse i prefetti daranno soltanto il suggello formale di legalità, ma le designazioni degli uomini devono essere fatte dai Comitati di Liberazione, in quanto questi soltanto possono esprimere la volontà del popolo e sono in grado di giudicare in ogni luogo la capacità e la moralità delle persone da chiamare a compiti tanto delicati e irti di responsabilità.

Il governo può ora dimostrare coi fatti la proclamata sua volontà di concordia nazionale e di rinnovamento del Paese. E' questo il momento in cui aprire al popolo lealmente le porte delle amministrazioni locali significa consentirgli di risolvere molti problemi, di riacquistare esperienza politica e fiducia in sè stesso. Qualsiasi tentativo di svisare la democratizzazione degli enti locali mediante arbitrii prefettizii nelle nomine o moltiplicazioni di partiti e suscitamento di neoformazioni apolitiche, porrebbe nel nulla tutta la efficacia possibile del decreto sugli enti locali e farebbe aumentare la diffidenza tra popolo e governo, le delusioni, le difficoltà, che rendono tanto dolorosa in questo momento la vita del Paese.

d. c.

L'ASTUTO VITO

chissime osservazioni in relazione al discorso che il ministro Reale ha tenuto giorni fa nella « sua » Potenza, per invito del « suo » Partito della Democrazia « Italiana », evidentemente non « più liberale ».

Non sarebbe il caso infatti di dare importanza a questo sfogo di eloquenza ministeriale, condito delle solite promesse di riforme sociali a scadenza indefinita che l'astuto Vito ha tratto dal repertorio dell'indimenticato maestro Giolitti. (Vorremmo proprio vederli i grossi proprietari terrieri della Democrazia liberale (pardon: italiana) intenti a dividere i loro beni fra i propri contadini...). Giacchè proprio nel momento stesso in cui Vito parlava tutto un ampio lavoro diplomatico si svolgeva alle sue spalle e una situazione completamente nuova si andava determinando all'insaputa e magari contro ogni previsione dell'astuta eccellenza.

E così divertiamoci a trarre qua e là qualche spunto dal discorso di Sua Eccellenza.

Il ministro ha letto un documento, cioè una lettera inviata il 21 ottobre da Vittorio Emanuele a Mac Farlane: in essa di notevole si dice soltanto che a Roma liberata « si *dovrà* costituire un ministero a larga base, che comprenda esponenti di tutti i partiti e non comprenda uomini in alcun modo compromessi con il fascismo ». Cioè niente abdicazione neppure a Roma; i partiti perciò posti nella necessità di rimanere all'opposizione; il ministero quindi formato da Badoglio, o da chi per lui, e dai generali (altro che gente non compromessa col fascismo!) e poi le elezioni « entro quattro mesi dalla pace », per una camera di deputati, beninteso, e non già per una Assemblea Costituente. Quindi governo del tipo Badoglio fino in fondo, sia pure con altri Reali o Falconi-Luciferi, ed elezioni fatte secondo sperimentati metodi « liberalissimi », da non immemori discepoli di Giolitti. I quali potranno opportunamente valersi dei commissarii prefettizii demoliberali, degli ispirati dal cardinale Ascalesi, delle varie « colonne volontari » e formazioni « azzurre », della stampa sovvenzionata (ohibò! « diffusa » a cura dello Stato Maggiore) e della salda Benemerita rinforzata di fresco dai militi fascisti. Ma è proprio un diavolo di astuzie questo Vito Reale! Da chi lo ha imparato? Dal suo fido Pippo Naldi?

Il ministro Reale ha parlato della libertà di stampa e ha creduto di rimproverare che « la stampa naviga a piene vele nella licenza ». Quanto a ciò, se c'è licenza, richiami all'ordine Reale i suoi censori dell'ufficio stampa e delle prefetture ed anche quelli alleati, senza i cui controlli i giornali di partito non vedono la luce. Chè se poi « licenza » per il ministro si identifica con l'esercizio del « diritto di negare la collaborazione con il governo », allora bisognerà chiedere a Cordell Hull, che di recente si è pronunciato sulla libertà di stampa, una nota speciale per l'avv. Vito Reale, nella quale gli spieghi che l'opposizione in regime di libertà ha almeno il diritto di non andare al governo e di dire perchè ciò vuol fare.

Legga intanto Reale, per suo conto, l'« Areopagitica » di Milton.

PER UNA NUOVA POLIZIA

Esistono ancora degli organi che, indubbiamente necessari per il buon funzionamento della macchina statale, vanno però profondamente riveduti e corretti nella loro pratica estrinsecazione più che nella loro impostazione istituzionale, apparendo quest'ultima sufficientemente aderente a quelli che sono i postulati di una sana compagine politico-amministrativa. E fra tali organi da sottoporre a revisione occorre senz'altro annoverare la polizia.

Con questo nome dovrebbe anzitutto essere razionalmente designato un istituto *unitario*, la cui azione miri alla tutela dei singoli, e quindi anche del complesso della società nazionale, dagli attacchi dei violatori della legge scritta, oltre che alla prevenzione e repressione, con mezzi non specificamente punitivi, di talune forme di aberrazione morale (offese al buon costume non espressamente previste dalla legge ecc.). Nessun altro compito all'infuori di quelli testè accennati dovrebbe essere affidato al detto istituto, che, in modo particolare, mai e poi mai dovrebbe occuparsi di sostenere persone e gruppi rappresentanti un determinato indirizzo politico, essendo del tutto illogico, nonchè sommamente pregiudizievole, che permanga alla direzione della cosa pubblica chi per una ragione qualsiasi non goda più la fiducia degli amministrati. I governanti che incorrano in siffatta eventualità devono senz'altro abbandonare le loro cariche e non già imporre, con mezzi suggestivi o, peggio ancora, costrittivi, la propria permanenza al potere.

Niente perciò *polizia politica*, ma soltanto *polizia giudiziaria*, che difenda i cittadini nei loro beni e nella loro vita, e li lasci assolutamente liberi così di elevare alle pubbliche funzioni quelli fra essi che per preparazione, serietà di propositi e onestà di vita siano ritenuti i meglio idonei a ricoprirle, come di sostituire in qualunque momento gli eletti con altri cittadini.

E' poi opportuno che l'istituto sia *unitario*, nel senso che a comporlo non concorrano elementi di disparata origine e di diversa organizzazione funzionale, come invece purtroppo accade, ad esempio, in Italia, ove abbiamo numerosi organi di polizia, che, se in parte trovano giustificazione in una effettiva diversità di specifiche mansioni (Guardia di Finanza), per il resto rappresentano una incomprensibile duplicazione (Pubblica Sicurezza e Reali Carabinieri), oltre che un evidente danno per l'inevitabile contrasto e la dei pari inevitabile suscettibilità, diremo così, di prestigio, che vengono sempre a crearsi fra due o più organi incaricati di esplicare su per giù le stesse funzioni.

La polizia in terzo luogo, e per le stesse considerazioni svolte fin qui, deve non solo *dipendere esclusivamente dagli organi giudiziari* — come del resto è previsto e voluto dalla legge —, ma deve anche perdere quell'aspetto di ermetismo e di potere minaccioso ed occulto che ne snatura la funzione, attirandole diffidenza e spesso anche sentimenti ben più sgradevoli da parte dei cittadini. Essa deve agire sempre alla luce del sole (fatte salve talune necessità inerenti alle istruttorie penali) e nel pieno rispetto della legge, ed essere *costantemente* sotto il controllo del magistrato; non deve avere la possibilità di commettere arbitrî di alcun genere, e neppure le si devono concedere iniziative che vadano oltre le strette ed immediate esigenze di servizio; mentre ogni iniziativa va demandata al solo giudice, che è l'unico organo adatto, per abito funzionale e per la sua posizione di preminenza assoluta nel campo della interpretazione ed applicazione della legge, a legittimamente determinarsi in modo libero e discrezionale nell'esplicazione del suo supremo ministero.

Una polizia che risponda ai requisiti che precedono perde necessariamente le caratteristiche di altezzosità, incontrollabilità e quasi intangibilità che ancor oggi, in Italia, concorrono a formare la vera e per niente simpatica fisionomia dei nostri variopinti organi investigativi; organi la cui evidente quanto inesorabile umiltà e modestia funzionale non può certo trovare smentita nella sciocca affermazione, fatta un giorno dal tragico giullare di Predappio, che la polizia deve essere considerata quale prima funzione dello Stato: a che abbiamo purtroppo condotto affermazioni del genere il popolo italiano lo sta constatando da oltre tre anni di immani rovine materiali e spirituali; ed è questa, a nostro vedere, una ragione di per sè sola sufficiente perchè si cambi finalmente rotta e si rimetta un pò di ordine nell'ambito istituzionale, che da tempo subisce inaudite inversioni di valori. La polizia rappresenta in realtà una funzione accessoria e di pura esecuzione, e come tale è supremamente stupido elevarla di grado sino a farla assurgere a una posizione dominante nella organizzazione statale.

Concludendo, la polizia, in uno Stato che si rispetti, non deve essere legata al così detto potere esecutivo, ma rispondere dell'opera sua al solo giudice; e neppure deve avvalersi, per sovrchiare i cittadini, oltre che degli organi istituzionalmente a lei di gran lunga superiori, di qualifiche dinastiche o di particolarità organizzative di carattere militaresco; dappoichè l'agente e il funzionari o di polizia, di qualunque grado siano essi rivestiti, debbono servire la nazione e non già gli uomini che in un determinato momento detengono il potere.

Il popolo vuole, in una parola, poter contare in qualunque momento sulla tutela della polizia, intesa quale istituzione realmente e sanamente collaboratrice della giustizia, cosa ben più seria di quell'insieme di organi che ancora vediamo agire sotto i nostri occhi; chè gli spennacchiamenti, i caracolliamenti e gli strombettamenti (oggi poi davvero fuori di posto) non hanno nulla a che fare con essa, ed è tempo ormai di restituirle dignità e prestigio in sostituzione della miserevole grinta di subdola ed arcana onnipotenza che ancora oggi ne riflette la intima insufficienza a degnamente servire gli scopi per i quali la legge ha voluto crearla.

Soltanto così potrà dirsi che siano state instaurate le necessarie premesse per l'avvento di un sincero regime democratico in Italia, in questa nostra Italia che anche prima del fascismo era sostanzialmente retta da sistemi autoritari, se pure meno accentuati di quelli successivamente imposti dalla ormai scomparsa dittatura; soltanto così avremo realizzato i principi che debbono reggere la vita dei popoli veramente liberi e padroni dei loro destini, e la giustizia non sarà più un nome vano.

E ben s'intende che qui si è discorso non già di uomini ma di istituzioni, di quelle istituzioni che spesso falsano e corrompono le migliori tendenze della natura umana che, pur avendo fatto il loro tempo, non vogliono decidersi a morire.

« Io parlo per ver dire, non per odio altrui nè per disprezzo ».

g. d. r.

LA PAGINA DEL LAVORO

IL PARTITO ED I SINDACATI

Mentre in tutta l'Italia liberata procede il lavoro di libera riorganizzazione dei lavoratori, è opportuno fissare il nostro punto di vista relativamente ai sindacati.

Per questi oggi è primaria esigenza il rinnovamento democratico, ed in effetti, per impulso di singoli, di gruppi, di partiti, le categorie dei lavoratori si vanno alacremente organizzando in nuovi schemi e, abbandonate le organizzazioni preesistenti, danno vita a nuove leghe, a nuovi sindacati, che man mano aderiscono alle Camere del Lavoro e si collegano strutturalmente nelle federazioni provinciali e nazionali di categoria. Ottimo questo impulso di nuova vita fra i lavoratori! Esso rende sempre più urgente l'opera di inquadramento strutturale delle libere organizzazioni per opera dei loro congressi e sopratutto della Confederazione Generale del Lavoro, nonchè la intelligente revisione della legislazione sociale in atto, revisione per la quale dovranno manifestare criteri e volontà i rappresentanti delle organizzazioni stesse.

Per noi del Partito d'Azione, anzi, per essere più precisi, della *tendenza d'azione* (giacchè nel campo sindacale, dovendosi assolutamente rispettare e propugnare la indipendenza dei sindacati dai partiti politici, questi non hanno altro valore se non quello di vivai di ispirazioni politiche, sì che gli organizzati possano orientarsi nell'azione sindacale secondo tendenze scaturenti dai programmi di partito), il problema oggi essenziale è quello della libertà: libertà per le organizzazioni di sorgere, svilupparsi, aggrupparsi secondo nuovi schemi che consentano davvero l'adesione spirituale dei lavoratori alle organizzazioni e la rispondenza di queste ai bisogni delle classi lavoratrici ed alla realtà economica presente; libertà per gli organizzati di manifestare il proprio pensiero e far valere la propria volontà entro le nascenti e rinnovate formazioni sindacali, senza subire coartazioni aperte o larvate, nè monopoli di uomini o di partiti. Noi vogliamo che i lavoratori siano liberi e democraticamente organizzati; vogliamo che i lavoratori che condividono le nostre idee, cioè appartengono alla nostra tendenza sindacale, siano rispettati se in minoranza, siano rispettosi, se in maggioranza, dei diritti e delle opinioni delle minoranze; vogliamo, per il bene rettamente inteso di tutte le tendenze sindacali, che le organizzazioni del lavoro siano democraticamente salde, meritevoli del consenso degli organizzati ed efficienti in relazione alle esigenze gravissime che oggi incombono, e che perciò valgano soprattutto quali vivai di uomini liberi e capaci.

Molto presi dalla preoccupazione di evitare arbitrarie prevalenze di altre tendenze, i democristiani stanno facendo risorgere l'autonoma organizzazione dei sindacati bianchi. Risalendo alle idee sociali di Leone XIII e alle susseguite elaborazioni di principio e programmatiche, valendosi dei quadri delle antiche organizzazioni sindacali, nonchè delle strutture cattoliche rimaste in azione anche durante il fascismo, i democristiani sono all'opera per la loro propria organizzazione sindacale. Noi — e l'abbiamo già scritto — ci rammarichiamo per l'assenza della tendenza democristiana dalla Confederazione Generale del Lavoro e da tutte le organizzazioni relative e ci auguriamo che al più presto entrino in vigore accordi tra le due organizzazioni, tali da assicurare unità di azione nei settori dell'assistenza, del collocamento e dei contratti, nei quali rivalità e dissensi tra le organizzazioni dei lavoratori sarebbero nocivi. Peraltro noi restiamo fedeli al principio dell'*unità sindacale* e riteniamo che si debba attuarlo con ogni garanzia per il rispetto della nostra tendenza e, soprattutto, dei principii e dei metodi democratici in seno alle organizzazioni dei lavoratori.

Per realizzare ciò, noi vogliamo fornire alle organizzazioni stesse uomini entusiasti e collettività coscienti; i primi per rinnovare i quadri delle organizzazioni del lavoro con persone attive, illuminate, competenti, ricche di fede nella libertà; le seconde, per attuare, sempre e dovunque, i principii e i metodi della democrazia nel campo sindacale.

Quanto all'avvenire, noi abbiamo fede che i sindacati saranno un mezzo potente sia per la ricostruzione d'Italia, sia per la necessaria trasformazione del sistema economico-sociale, in libertà.

Quanto alla ricostruzione, solo i liberi sindacati potranno sviluppare e guidare la fervida e cosciente attività dei lavoratori nella gigantesca lotta contro le rovine della guerra e il dissolvimento sociale, che sono minaccia mortale per il nostro Paese. Inoltre, i sindacati dovranno essere, con l'educazione politica concreta derivante ai lavoratori dall'autogoverno di tutte le proprie organizzazioni e dalla partecipazione alla direzione, come agli utili e ai rischi, delle imprese, vivai di nuove energie democratiche e fonte della nuova classe dirigente italiana.

Senza di questa un'Italia nuova non ci sarà, che la classe dirigente attuale, per il suo egoismo, per il suo nazionalismo, per il suo fascismo, per la sua poliforme viltà, non può rinnovarsi e non merita di restare al potere. Noi vogliamo una nuova classe dirigente: dai lavoratori di ogni categoria, che oggi riprendono la lotta per la riconquista, la difesa e l'espansione della propria libertà, noi attendiamo che sorga la classe dirigente di domani, a cui gli anziani dell'antifascismo ventennale trasmetteranno la direzione della vita politica italiana.

Quanto alla necessaria trasformazione del sistema economico-sociale, dai sindacati non attendiamo soltanto la riaffermazione e lo sviluppo dei diritti dei lavoratori, ma vogliamo soprattutto che servano ad autoeducare capi ed organizzatori, ad armonizzare dirigenti ed esecutori, maestranze e tecnici, in unità saldamente cooperanti, le quali potranno agire come organismi economici autonomi, entro e fuori dai nostri confini. Per noi, invero, la trasformazione del sistema economico-sociale presente dev'essere fatta gradualmente, ma decisamente ed a qualsiasi costo, e deve avvenire evitando sia l'atomismo individualistico, sia lo statalismo burocratizzatore: essa deve avvenire in modo da assicurare la prevalenza della collettività sul singolo, ma in libertà, in un'economia democraticamente diretta e controllata sul piano nazionale e internazionale. Perciò noi intendiamo attuarla mediante progredienti forme di collettivizzazione sindacale, sì che protagonisti della vita economica debbano sempre più e meglio divenire i sindacati, variamente articolati come gruppi di produttori associati, cioè come *sindacati prodottori*.

m. c.

Giungeranno in Italia due rappresentanti delle Unioni Sindacali Inglesi (Trade Uuions): Will Lawter, presidente della Confederazione dei lavoratori, ed Harry Harrison, segretario dell'Unione degli enti pubblici. Essi vengono tra noi per prendere contatto con i sindacati italiani e rendersi conto direttamente dello stato d'animo, dei bisogni, dei problemi della nostre moltitudini lavoratrici.

Il Partito d'Azione che condivide tanti orientamenti ed aspirazioni del Tradunionismo inglese — trasformazione della vita economica con i metodi della libertà democratica; concreta e dinamica opera di ricostruzione sociale, senza impacci di mitologie apocalittiche nè di ortodossie materialistiche; convinzione della profonda necessità della collaborazione internazionale tra i popoli liberi — rivolge il più caldo benvenuto ai rappresentanti del movimento sindacale britannico, con la sincera fiducia che la loro missione segnerà l'inizio di una nuova comprensione tra i lavoratori dei due popoli nel comune lavoro di ricostruzione europea e mondiale.

L'ITALIA DEL POPOLO

NEI SINDACATI

Federazione dipendenti pubbliche amministrazioni. — I rappresentanti dei Sindacati, con la collaborazione del rappresentante della Camera del Lavoro, Avv. Prospero Milella, stanno costituendo i vari Sindacati e si stanno occupando dei problemi d'indole generale. Nella scorsa settimana è stato inviato un telegramma al Capo del Governo, ed un altro in data 17 corr., con i quali si sono chiesti i miglioramenti economici più urgenti e necessari, e cioè: rifornimenti di viveri in natura; indennità di bombardamento aumentata del 70 % fino a sei mesi dopo la guerra; corresponsione dell'aggiunta di famiglia ai celibi, nubili, vedovi; perequazione dell'aggiunta di famiglia a tutto il personale; aumento sulle indennità di missioni; ripristino dei congedi annuali; raddoppiamento delle tariffe dall'Ente Previdenza e Assistenza; estensione dell'Assistenza ai dipendenti Enti locali; ripristino riposo festivo.

Il 26 marzo riunitosi il Comitato della Federazione è stata costituita una commissione allo scopo di recarsi presso il Prefetto e la Commissione Alleata di Controllo onde presentare un memoriale sui desiderata di cui innanzi, e si è deciso di inviare a Salerno presso il Governo alcuni componenti per illustrare quanto richiesto e per sollecitare gli analoghi provvedimenti.

Sindacato dipendenti Provincia. — Invitato dalla Camera del Lavoro, l'avv. Domenico Cifarelli sta preparando l'organizzazione del Sindacato dei dipendenti dell'Amministrazione Provinciale ed Opere Pie. I lavori sono a buon punto ed appena possibile tutti i dipendenti saranno riuniti in assemblea.

p. m.

V.

d'ostato Vito

l'Italia del Popolo

a. II, n.14 6 aprile 1944

per l'Italia del Popolo
30-3-1944 XX

UL DISCORSO DI SUA ECCELLENZA

Pochissime osservazioni in relazione al discorso che il ministro Mea ha tenuto giorni fa nella "sua" Potenza per invito del "suo" partito della Democrazia "Italiana", evidentemente non "liberale".

Egli ha detto all'opposizione, cioé al blocco di tutti i partiti e organizzazione nazionale, che per essa non v'é che questa alternativa: o collaborare con il governo o pretendere che tutto il Paese, compresi i prigionieri ed i deportati in Germania, sappia "indicare la forma di governo e il governo che deve rappresentare l'Italia". Altrimenti le opposizioni, secondo il ministro, dimenticherebbero le tragiche condizioni in cui vive il Paese. E' il solito, voluto equivoco per nascondere se l'Italia sarà una monarchia o una repubblica, cioé d'accordo, dovrà tutta l'Italia, presenti tutti i suoi rappresentanti, pronunciarsi; per l'occupazione tedesca, invece, e per la eliminazione dei gravi ostacoli che compromettono col tacciare dalle supreme cariche dello stato, non v'é ragione alcuna di dilazione, altrimenti l'Italia, retta da uomini screditati, non potrà superare quella "sorveglianza", di cui Cordell Hull ha detto.

Il Ministro ha letto un documento, cioé una lettera inviata il 21 ottobre da Vittorio Emanuele a Badoglio: in essa di notevole si dice soltanto che a Roma liberata "si dovrà costituire un ministero a larga base, che comprenda esponenti di tutti i partiti e non comprenda uomini in alcun modo compromessi con il fascismo". Cioé niente abdicazione neppure a Roma; i partiti perciò posti nella necessità di rimanere all'opposizione per profonde ragioni di intransigenza etica e politica; il ministero quindi formato da Badoglio, da chi per lui, e dai generali (altro che assente non compromesso col fascismo!) e poi le elezioni "entro quattro mesi dalla liberazione", per una Camera dei Deputati, beninteso, e non già per una Assemblea Costituente. Quindi governo del tipo Badoglio fino in fondo, sia pure con altri Casati e Falcone-Lucifero, ed elezioni fatte secondo sperimentati metodi "liberalissimi", da non immemori discepoli di Giolitti. I quali potranno opportunamente valersi dei commissarii prefettizii democristiani, degli ispirati dal carisma, delle varie "colonne volontarie" e formazioni "azzurre", delle [illegible]ovvenzionata (ohibo! "di rifusa" a cura dello stato maggiore") e della salda benemerita rinforzata di fresco dagli ex fascisti.

Il Ministro ha inoltre detto che egli e i suoi colleghi del governo lavo-

ra o molto, con pazienza e con fede. Non abbiamo ragione per non credergli, se bene i risultati di tanto lavoro possano indurci a un certo scetticismo. E che essi governino perché altri fuggono e si sottraggono ai grandi doveri, non é cosa che possiamo lasciar passare. Non si sono sottratti ai loro doveri gli antifascisti che dopo il 25 luglio e ancor più dopo l'8 settembre si sono messi all'opera per risanare il paese, e sono stati ridotti nell'impossibilità di agire per il malvolere, la grettezza, la cecità di tutti gli uomini agr gruppati intorno al re e preoccupati di sfuggire, con lui, alle responsabilità fasciste. E' stato ben fortunato, invero, il "repubblicano" avv. Vito Reale se non gli hanno chiesto una dichiarazione di "assoluta fede monarchica". A noi, dei varii partiti, nel settembre, nell'ottobre, quella dichiarazione, scritta, solenne, fu chiesta perché ci rifiutammo di farla essendo pronti a dimostrare con l'opera la devozione alla patria e non già a mentire con ipocrite dichiarazioni opportunistiche, non dico un portafoglio ministeriale ci fu negato (non era troppo poca cosa per poter aspirare a ministeri, per i quali occorrono gli uomini della Democrazia Italiana, non "liberale"), ma la possibilità di designare anche un solo dei nostri per commissario di un comune o di un'opera pia. Non é vero che subito dopo l'8 settembre, quando l'Italia era ridotta alle sole province di Bari e del Salento, noi antifascisti abbiamo negato di collaborare con le responsabilità della cosa pubblica, allora, forse, rischio perché i tedeschi scorrazzavano vicinissimi. Ma allora, e poi sempre, é stata respinta ogni cooperazione degli antifascisti e si é sempre preferita l'opera degli improvvisati monarchici, cioé degli esponenti di tutti gl'interessi che vollero e prepararono il fascismo, del militarismo e del sopravvivente "fascismo non mussoliniano". Quanto alla lealtà con cui ad uomini di primo piano é stata poi offerta la partecipazione al governo, abbiamo fondati motivi per dubitarne. Sempre la monarchia non ha cercato altro che uomini da compromettere e sfruttare per proprio esclusivo vantaggio.

Il Ministro Reale ha parlato della libertà di stampa e ha creduto di rimproverare che "la stampa naviga a piene vele nella licenza". Quanto a ciò, se c'é licenza richiami all'ordine Reale i suoi censori dell'ufficio stampa e delle prefetture ed anche quelli del P.W.B., senza i cui controlli i giornali di partito non vedono la luce. Ché se poi "licenza" per il Ministro si identifica con l'esercizio del "diritto di negare la collaborazione con il governo", allora bisognerà chiedere a Cordell Hull, che di recente si é pro

nunciato sulla libertà di stampa, una nota per Vito Reale, nella quale gli spiegai che l'opposizione in regime di libertà ha almeno il diritto di no andare al governo e di dire perché ciò vuol fare. Nel frattempo, consiglia- mo al Ministero degli Interni, di per orientarsi sulla libertà di stampa, un classico dell'argomento, l'"Areopagitica" di Milton.

m.c.

ASSR

V.

Il partito ed i sindacati,
in «l'Italia del Popolo»,
a II, n.14, 6 aprile 1944;

Pol. "Il Lib. del Popolo
20-3-1944 87

IL PARTITO ED I SINDACATI

Mentre in tutta l'Italia liberata procede il lavoro di libera riorganizzazione dei lavoratori, é opportuno fissare il nostro punto di vista relativamente ai sindacati.

Per questi oggi é primaria esigenza il rinnovamento democratico, e difatti, per impulso di singoli, di gruppi, di partiti, le categorie dei lavoratori si vanno alacremente organizzando in nuovi schemi e, abbandonate le organizzazioni preesistenti, danno vita a nuove leghe, a nuovi sindacati, che man mano aderiscono alle Camere del Lavoro e si collegano strutturalmente nelle federazioni provinciali e nazionali di categoria. Ottimo questo impulso di nuova vita fra i lavoratori! Esso rende sempre più urgente l'opera di inquadramento strutturale delle libere organizzazioni per opera dei loro congressi e soprattutto della Confederazione Generale del Lavoro, nonché la intelligente revisione della legislazione sociale in atto, revisione per la quale dovranno manifestare criteri e volontà i rappresentanti delle organizzazioni stesse.

Per noi del Partito d'Azione, anzi, per essere più precisi, della tendenza d'azione (giacché nel campo sindacale, dovendosi assolutamente rispettare e propugnare la indipendenza dei sindacati dai partiti politici, questi non hanno altro valore se non quello di vivai di ispirazioni politiche, al che gli organizzati possono orientarsi nella azione sindacale secondo tendenze scaturenti dai programmi di partito) il problema oggi essenziale é quello della libertà: libertà per le organizzazioni di sorgere, svilupparsi, raggrupparsi secondo nuovi schemi che consentano davvero l'adesione spirituale dei lavoratori alle organizzazioni e la rispondenza di queste ai bisogni delle classi lavoratrici ed alla realtà economica presente; libertà per gli organizzati di manifestare il proprio pensiero e far valere la propria volontà entro le nascenti o rinnovate formazioni sindacali, senza subire coartazioni aperte o larvate, né monopoli di uomini o di partiti. Noi vogliamo che tutti i lavoratori siano liberi e democraticamente organizzati. Noi vogliamo che i lavoratori che condividono le nostre idee, cioé appartengono alla nostra tendenza sindacale, siano rispettati se in minoranza, siano rispettosi, se in maggioranza, dei diritti e delle opinioni delle minoranze. Noi vogliamo, per il bene rettamente inteso di tutte le tendenze sindacali, che le organizzazioni del lavoro siano davvero-

icamente salde, meritevoli del consenso degli organizzati ed efficienti in relazione alle esigenze gravissime che oggi incombono, e che perciò valgano soprattutto quali vivai di uomini liberi e capaci.

Molto presi dalla preoccupazione di evitare arbitrarie prevalenze di altre tendenze, i democristiani stanno recando a disgregare l'autonome organizzazione dei sindacati bianchi. Richiamandosi alle idee sociali di Leone XIII e alle successive elaborazioni di principio e programmatiche, valendosi dei quadri delle antiche organizzazioni sindacali, nonché delle strutture cattoliche rimaste in azione anche durante il fascismo, i democristiani sono all'opera per la loro propria organizzazione sindacale. Noi, -e l'abbiamo già scritto- ci rammarichiamo per l'assenza della tendenza democristiana della Confederazione Generale del Lavoro e di tutte le organizzazioni relative e ci auguriamo che al più presto entrino in vigore accordi tra le due organizzazioni, tali da assicurare unità di azione nei settori dell'assistenza, del collocamento e dei contratti, nei quali divisioni e dissensi tra le organizzazioni dei lavoratori sarebbero nocivi. Per altro noi restiamo fedeli al principio dell'unità sindacale e riteniamo che si debba attuarla con ogni garanzia per il rispetto della nostra tendenza e, soprattutto, dei principii e dei metodi democratici inerenti alle organizzazioni dei lavoratori. Per realizzare ciò, noi vogliamo fornire alle organizzazioni stesse uomini entusiasti e collettività coscienti; i primi per rinnovare i quadri delle organizzazioni del lavoro con persone attive, illuminate, competenti, ricche di fede nella libertà; le seconde, per attuare sempre e dovunque i principii e i metodi della democrazia nel campo sindacale.

Quanto all'avvenire, noi abbiamo fede che i sindacati saranno un mezzo potente sia per la ricostruzione d'Italia, sia per la necessaria trasformazione del sistema economico-sociale, in libertà.

Quanto alla ricostruzione, solo i liberi sindacati potranno sviluppare e guidare la fervida e cosciente attività dei lavoratori nella gigantesca lotta contro le rovine della guerra e il dissolvimento sociale, che sono minaccia mortale per il nostro paese. Inoltre i sindacati dovranno essere, con l'educazione politica collegata derivante ai lavoratori dall'alto governo di tutte le proprie organizzazioni e dalla partecipazione alla direzione, come agli utili e ai ricavi, delle imprese, vivai di nuove energie democratiche e fonte della nuova classe dirigente italiana. Senza di questa, un'Italia nuova non ci sarà, ché, la classe dirigente attuale, per il suo egoismo, per il suo nazionalismo, per il suo fascismo, per la sua politicante viltà, non può rinnovarsi

non merita di restare al potere. Noi vogliamo una nuova classe dirigente: dai lavoratori di ogni categoria, che oggi riprendono la lotta per la riconquista, la difesa e l'espansione della propria libertà, noi attendiamo che sorga la classe dirigente di domani, a cui gli anziani dell'antifascismo ventennale trasmetteranno la direzione della vita politica italiana.

Quanto alla necessaria trasformazione del sistema economico-sociale, dai sindacati non attendiamo soltanto la riaffermazione e lo sviluppo dei diritti dei lavoratori, ma attendiamo soprattutto che servano ad autoeducare capi e organizzatori, ad armonizzare dirigenti ed esecutori, maestranze e tecnici, in unità saldamente cooperante, le quali potranno agire come organismi economici autonomi, entro e fuori dai nostri confini. Per noi, invero, la trasformazione del sistema economico-sociale presente deve essere fatta gradualmente, ma decisamente ed a qualsiasi costo, e deve avvenire evitando sia l'statismo individualistico, sia lo statalismo burocratizzatore: essa deve avvenire in modo da assicurare la prevalenza della collettività sul singolo, ma in libertà, in un'economia democraticamente diretta e controllata sul piano nazionale e internazionale. Perciò noi intendiamo attuarla mediante progredienti forme di collettivizzazione sindacale, sì che protagonisti della vita economica debbano sempre più e meglio vivere i sindacati, variamente articolati, come gruppi di produttori associati, cioé come sindacati produttori.

m.c.

Domenico Cifarelli (padre)
Il decreto sugli enti locali,
a II, n. 14, L'Italia del Popolo,
6 aprile 1944

Democrazia Azionale per l'Italia del Popolo 21-3-1944 86

IL DECRETO SUGLI ENTI LOCALI

Già da tempo il Partito d'Azione ha proclamato l'esigenza indilazionabile di rinnovare democraticamente le amministrazioni dei comuni e delle province. In particolare, nel n°2 di questo giornale, scriveva in "Democrazia nei comuni" che, non essendo oggi possibili le elezioni per le evidenti difficoltà derivanti dalla guerra, allo scopo di per ottenere "che, al più presto, il popolo, che lavora e che paga, partecipi alla vita dello stato amministrando anzitutto democraticamente il proprio comune e la propria provincia; che, in tal modo, si raggiunga una vera democratizzazione della pubblica amministrazione nello spirito e nell'azione, oltreché nelle persone; che, per questa via, la nuova Italia democratica abbia salde basi, specie in questo nostro Mezzogiorno, in cui più grave che altrove è il problema dell'educazione politica delle grandi masse", si sarebbe potuto agire in due modi: o mediante la ricostituzione, a norma della legge del maggio 1915, delle giunte comunali e delle deputazioni provinciali con i poteri dei rispettivi consigli, formandole con persone designate dai Comitati di Liberazione, o mediante il puro e semplice affidamento delle amministrazioni locali ai Comitati stessi.

La campagna al riguardo svolta da noi come da altri partiti; l'interessamento delle Autorità Alleate per la esigenza di democratizzazione degli enti locali da noi fatta valere; le agitazioni popolari quasi sempre determinate dalla incapacità degli amministratori di nomina prefettizia; l'iniziativa infine presa di recente dalle Autorità Alleate in Campania, hanno finalmente indotto il governo Badoglio ad approvare un decreto che dispone la formazione delle giunte comunali e delle deputazioni provinciali, con i poteri deliberativi dei rispettivi consigli, a norma della legge comunale e provinciale del 1915, richiamata in vigore al riguardo. In attesa che siano pronte norme per le elezioni amministrative, tali giunte e deputazioni saranno nominate dai prefetti.

È evidente che tale decreto, anche se influenzato dalle esigenze di fatto e dall'esempio delle Autorità Alleate in Campania, costituisce soprattutto una nostra vittoria di principio, giacché noi siamo stati i primi e più decisi propugnatori della democratizzazione dei comuni e delle province, mediante le Giunte e le Deputazioni, non elettive perché una consultazione popolare non è certo agevole nel momento presente.

Di questa vittoria dobbiamo noi e tutti i partiti essere compiaciuti. Tale

consapevolezza del meglio consentirci di armonizzare spiritualmente l'opera che la Giunta esecutiva permanente dell'Italia liberata già dal 16 febbraio scorso, con la circolare n°14, ordinava ai Comitati di Liberazione di intraprendere per la pacifica ma ferma e dignitosa conquista dei Comuni, e che era in corso, con l'opera ~~fixx~~ che attualmente si dovrà subito svolgere per l'istituzione del decreto sugli enti locali. Non è questione di collaborazione, né si tratta di ~~collaborare~~ un'occasione ~~favorevole~~ per transigere su questioni di principio e per cercare nelle anticamere dei prefetti una qualsiasi partecipazione negli organismi che dovranno sorgere. Si tratta invece di far valere sul terreno legale quella che è la realtà politica presente, cioé la forza e il prestigio che innegabilmente i Comitati di Liberazione hanno dovunque, nei confronti di quelle stesse popolazioni che mal sopportano i commissarii non investiti di ~~poteri~~ prefettizi. Si tratta quindi di far valere nell'attuazione la conseguita vittoria di principio: debbono sorgere al più presto le giunte comunali e le deputazioni provinciali: soltanto i prefetti daranno sull'atto il suggello formale di legalità, ma le designazioni degli uomini devono essere fatte dai Comitati di Liberazione, in quanto questi soltanto possono scoprire la volontà del popolo e sono in grado di giudicare in ogni luogo la capacità e la moralità delle persone da chiamare a compiti tanto delicati e irti di responsabilità.

Il governo potrà dimostrare coi fatti la proclamata sua volontà di concordia nazionale e di rinnovamento del Paese. E' questo il momento in cui aprire al popolo lealmente le porte delle amministrazioni locali significa consentirgli di risolvere molti problemi, di riacquistare esperienza politica e fiducia in sè stesso. Qualsiasi tentativo di evitare la democratizzazione degli enti locali mediante arbitri prefettizii nelle nomine e moltiplicazioni di partiti e suscitamento di neoformazioni apolitiche, porrebbe nel nulla tutta la efficacia possibile del decreto sugli enti locali e farebbe aumentare la diffidenza tra popolo e governo, le delusioni, le difficoltà, che rendono tanto dolorosa in questo momento la vita del Paese.

d.c.

ASSR ASSR ASSR

V.

"Sviluppi della crisi"
L'Italia del Popolo
a. II n. 15 13 aprile 1944

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 15 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 13 aprile 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

"I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 1 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

SVILUPPI DELLA CRISI

All'iniziativa di Mosca (articolo delle Isvestia) edalle dichiarazioni di Togliatti, con il conseguente disciplinato atteggiamento del Partito Comunista, va riconosciuto il merito di avere drammaticamente rimessa in discussione la situazione politica italiana, che urge risolvere, checchè ne pensino generali e conservatori.

A Croce e Sforza, d'altra parte, va riconosciuto il merito di non esser rimasti inerti nel periodo susseguito al Congresso di Bari, pur quando pareva stagnante il contrasto tra il governo Badoglio ed i partiti. Le dichiarazioni di Benedetto Croce alla Giunta Esecutiva Permanente, riunitasi giovedì scorso a Sorrento, hanno rivelato che, valendosi del tatto e della finezza giuridica di Enrico De Nicola, era stata, già prima delle dichiarazioni di Togliatti, escogitata e varata una pratica soluzione della crisi per quanto concerne la persona di Vittorio Emanuele, il quale già il 16 marzo manifestò al Consiglio dei Ministri la sua intenzione di ritirarsi non appena liberata Roma, nominando suo figlio luogotenente generale del Regno.

La Giunta, esaminata la situazione politica e constatata la necessità e l'urgenza della costituzione di un «governo di guerra», ha espresso la sua fiducia che «le prese iniziative portino a soluzione completa e sollecita la attuale crisi italiana, senza attendere la liberazione di Roma».

E' evidente che, in seguito alle dichiarazioni di Croce, si è entrati in una seconda fase dei recenti sviluppi della crisi. E' chiaro che non v'è più necessità alcuna di accettare una qualunque soluzione pur di trarre il paese dalla attuale carenza di governo, nè i partiti son posti di fronte alla necessità di andare a Canossa e di sconvolgere, magari, con brusche inversioni di fronte, l'unità delle forze politiche antifasciste. Bisogna invece al più presto, senza attendere la liberazione di Roma, attuare la soluzione proposta da De Nicola che, rimuovendo di fatto dal potere la persona del re, elimina il primo ostacolo frapposto alla costituzione di un vero governo democratico.

Il Congresso di Bari decise che sul problema costituzionale dovrà pronunziarsi tutto il popolo italiano e fissò solo nei confronti di Vittorio Emanuele la incompatibilità morale e politica con l'Italia rinnovata. Mediante la soluzione De Nicola, accettata da Croce, da Sforza, dalla Giunta Esecutiva, in effetti l'esigenza della rimozione della persona del re viene ad essere soddisfatta ed è aperto l'adito alla formazione di un governo di tutti i partiti.

Ma è qui che va fermata l'attenzione.

Il Partito d'Azione ha sempre dichiarato che l'esigenza dell'abdicazione non mirava soltanto a mettere da parte il re compromesso col fascismo, ma era il primo passo verso la eliminazione di tutto il viluppo d'interessi reazionari, militaristici, plutocratici, fascisti, stretti intorno a Vittorio Emanuele per salvarsi con lui. Quindi la eventuale attuazione immediata della soluzione De Nicola non deve far dimenticare il maggiore obbiettivo della lotta fin qui condotta. Invero qualsiasi soluzione frettolosa e falsamente realistica, che desse respiro e potere a tutti quegli elementi che hanno finora impedito il secondo Risorgimento d'Italia, sarebbe molto pericolosa per l'avvenire del paese. A ciò devono por mente tutti i partiti, senza alcuna esitazione nel dimostrarsi ancora intransigenti, se questa ulteriore intransigenza non dovesse essere che il proseguo della battaglia contro il neofascismo, fino alla completa vittoria. Come costituire, invero, un «governo di guerra» con i generali fascisti, con i capi militari che non hanno saputo sceverare le proprie responsabilità dalle gesta di Mussolini e che hanno sentito la fedeltà al re, dopo l'armistizio, solo come richiamo dai posti di comando nell'Italia centrale e settentrionale verso l'ospitale Salento? Come creare un governo democratico se non eliminando tutti gli elementi dell'antico mondo politico di tradizione trasformistica e tanti esponenti della plutocrazia e della burocrazia pre e postfascista? E, soprattutto, come creare un governo veramente capace di raccogliere per l'azione tutte le energie del Paese se non attraverso la collaborazione di tutti i partiti della risorta democrazia italiana?

Ribadiamo, quindi, con chiarezza il nostro punto di vista. Può essere utile per la pronta soluzione della crisi l'istituto della luogotenenza? E sia. Noi non facciamo mai questioni di pura forma e ci occupiamo delle persone solo in quanto eponime di una situazione. Ma occorre che la soluzione luogotenenza venga attuata subito e che si formi un governo tutto nuovo, tutto pulito, un governo che veramente rappresenti quella Italia democratica che sempre abbiamo sognata.

Ed è anche necessario che sugli aspetti e gli sviluppi della crisi italiana sia vigile l'attenzione delle Nazioni Unite, concordi e cooperanti. E' innegabile che dal loro atteggiamento sarà influenzata la soluzione dei nostri problemi. E Londra, Washington, Mosca debbono sempre tener presente che tutto ciò che oggi avviene in Italia vale come esempio e promessa per i popoli aspettanti: perchè l'Italia è la prima nazione europea liberata, perchè l'Italia sarà perno della ricostruzione di questo continente in cui le grandi forze etico-politiche ed economico-sociali ora agenti nel mondo dovranno armonizzarsi in libertà.

m. c.

Uno dei nostri: CARLO ROSSELLI

La nostra concezione politica ed i metodi della sua attuazione in ogni settore della vita nazionale ci costano a Carlo Rosselli come a maestro di vita ed al Movimento di Giustizia e Libertà come a nucleo vitale del nostro partito.

Lo «schema di programma», pubblicato nel 1932 dal Movimento propugna, da una parte, la repubblica, il decentramento, la più piena democrazia; dall'altra, richiede la socializzazione della grande industria, con la sopravvivenza della piccola e media in forma privata, l'attribuzione della terra a chi la lavora, una vasta politica di provvidenze sociali. Sono le idee che Rosselli aveva già espresse nel suo volume *Socialismo liberale*: il marxismo, nei suoi aspetti fatalistici e deterministici, è superato, il socialismo non può risorgere se non facendosi veramente *liberale*, cioè accentuando i caratteri creativi, dinamici della individualità umana, facendosi strumento di una profonda rivoluzione umanistica.

Nel campo politico, Rosselli intuisce i nuovi destini della società europea. Ingaggiata nel 1924 la lotta contro il fascismo — si ricordino la diffusione del foglio clandestino *Non mollare*, prima, poi le discussioni sul *Quarto Stato*, soppresso delle leggi fasciste, il carcere, il confino a Lipari, la fuga nel 1929 — la prosegue in terra straniera, con rinnovato vigore, nonostante le diffidenze di molti ambienti dell'emigrazione e le insidie della polizia. Il fascismo — egli dice — non è una crisi occasionale, ma è l'esasperazione di debolezze secolari della nazione italiana, il crollo non di una sola classe in un solo paese, ma di un'intera società. Ond'è che l'antifascismo importa il rinnovamento integrale della società italiana e di quella europea.

Occorre superare ad un tempo il democratismo infiacchito degli stati europei e le conquiste eversive del totalitarismo, e dar vita ad una nuova sorta di democrazia europea, nella quale l'impulso rivoluzionario del proletariato e la secolare difesa della personalità umana si compongano in una nuova sintesi vitale.

La guerra d'Etiopia, conclusa troppo presto e bene per la dittatura, gl'impedì di agire secondo aveva divisato: suscitare in tutto il popolo italiano l'opposizione e far fallire quella che egli giustamente definiva una «impresa privata» di Mussolini. Venne poi la Spagna ed allora il grido di raccolta per gli antifascisti: «Oggi in Spagna, domani in Italia». Rosselli nega il non — intervento delle potenze occidentali, falso e pericoloso, impegna in terra spagnola, con colonne di volontari italiani la prima battaglia della libertà contro le dittature, di un mondo nuovo contro tutto il passato. E concepì nei giorni dell'epopea spagnola il piano ben più ardito d'invadere l'Italia, con l'appoggio della Spagna repubblicana che egli sognava vittoriosa, per abbattere il fascismo, per sollevare il popolo e ridargli la libertà e la democrazia.

Mussolini intuisce il pericolo e in Francia organizza l'assassinio di Carlo Rosselli, che cade, pugnalato a Bagnoles-sur-l'Orne il 9-6-1937.

Sviluppi della crisi

All'iniziativa di Bonomi (articolo dell'Avanti) ed alle dichiarazioni di Togliatti, con il conseguente disciplinato atteggiamento del Partito Comunista, va riconosciuto il merito di aver drammaticamente rimesso in discussione la situazione politica italiana, che largo risolvere, checché ne pensino generali e conservatori.

A Croce e a sforza, d'altra parte, va riconosciuto il merito di non essere rimasti inerti nel periodo susseguito al Congresso di Bari, pur quando pareva stagnante il contrasto tra il governo Badoglio ed i partiti. Le dichiarazioni di Benedetto Croce alla Giunta Esecutiva permanente riunitasi giovedì scorso hanno rivelato che, valendosi del tatto e della finezza giuridica di Enrico De Nicola, era stata già prima delle dichiarazioni di Togliatti, escogitata e varata una pratica soluzione della crisi per quanto concerne la persona di Vittorio Emanuele, il quale già il 16 marzo manifestò al Consiglio dei Ministri la sua intenzione di ritirarsi, non appena liberata Roma, nominando suo figlio luogotenente generale del Regno.

La Giunta, esaminata la situazione politica e constatata la necessità e l'urgenza della costituzione di un "governo di guerra", ha espresso la sua fiducia che "le prese iniziative portino a soluzione completa e sollecita l'attuale crisi italiana, senza attendere la liberazione di Roma".

E' evidente che, in seguito alle dichiarazioni di Croce, ci è entrati in una seconda fase dei recenti sviluppi della crisi. ~~Maxx~~ E' chiaro che non v'è più necessità alcuna di accettare una qualunque soluzione pur di trarre il paese dalla attuale carenza di governo, né i partiti sono posti difronte alla necessità di andare a Canossa e di sconvolgere, magari, con brusche inversioni di fronte, l'unità delle forze politiche antifasciste. Bisogna invece al più presto, senza attendere la liberazione di Roma, attuare la soluzione proposta da De Nicola che, rimuovendo di fatto dal potere la persona del re, elimina il primo ostacolo frapposto alla costituzione di un vero governo democratico.

Il Congresso di Bari decise che sul problema istituzionale dovrà pronunciarsi tutto il popolo italiano e fissò solo nei confronti di Vittorio Emanuele la incompatibilità morale e politica con l'Italia rinnovata. Mediante la soluzione De Nicola, accettata da Croce, da Sforza, dalla Giunta Esecutiva,

in effetti l'esigenza della rimozione della persona del re viene ad essere soddisfatta ed é aperto l'adito alla formazione di un governo di tutti i partiti.

Ma é qui che va fermata l'attenzione.

Il Partito d'Azione ha sempre dichiarato che l'esigenza dell'abdicazione non mirava soltanto a mettere da parte il re compromesso col fascismo, ma era il primo passo verso la eliminazione di tutto il viluppo d'interessi reazionari, militaristici, plutocratici, fascisti, stretti intorno a Vittorio Emanuele per salvarsi con lui. Quindi la eventuale attuazione immediata della soluzione Badoglio non deve far dimenticare il maggiore obbiettivo della lotta fin qui condotta. Invero qualsiasi soluzione frettolosa e falsamente realistica, che desse respiro e potere a tutti quegli elementi che hanno fino ad ora impedito il secondo Risorgimento d'Italia, sarebbe molto pericolosa per l'avvenire del paese. A ciò devono por mente tutti i partiti, senza alcuna esitazione nel dimostrarsi ancora intransigenti, se questa ulteriore intransigenza non dovesse essere che prosieguo della battaglia contro il neofascismo, fino alla completa vittoria. Come costituire, invero, un "governo di guerra" con i generali fascisti, con i capi militari che non hanno saputo osservare le proprie responsabilità dalle gesta di Mussolini e che hanno sentito la fedeltà al re, dopo l'armistizio, solo come richiamo dei posti di comando nell'Italia centrale e settentrionale verso l'capitale italiana? Come creare un governo democratico se non eliminando tutti gli elementi dell'antico mondo politico di tradizione transformistica e tanti esponenti della plutocrazia e della burocrazia prefascista? Soprattutto, come poter creare un governo veramente capace di raccogliere per l'azione tutte le energie del Paese se non attraverso la leale collaborazione di tutti i partiti della risorta democrazia italiana?

Ribadiamo, quindi, con chiarezza il nostro punto di vista. Può essere utile per la pronta soluzione della crisi l'istituto della luogotenenza? E sia. Noi non facciamo mai questioni di pura forma e ci occupiamo delle persone solo in quanto esponime di una situazione. Ma occorre che la soluzione luogotenenza venga attuata subito e cioè si formi un governo tutto nuovo, tutto nuovo, un governo che veramente rappresenti quella Italia democratica che sempre abbiamo sognato.

La unità antifascista dev'essere base politica di tale governo. Nes-

-un partito potrebbe trarre vantaggio da compromessi "realistici" con la reazione o da segrete collusioni con gli screditati uomini di Salerno. Tutti i partiti che per venti anni hanno lottato fianco a fianco contro il fascismo ed oggi combattono il nazismo, devono operare concordi e in stretta collaborazione per salvare l'Italia.

Ed é anche necessario che sugli aspetti e gli sviluppi della crisi italiana sia vigile l'attenzione delle Nazioni Unite, concordi e cooperanti. E' innegabile che dal loro atteggiamento sarà influenzata la soluzione dei nostri problemi. E Londra, Washington, Mosca debbono sempre tener presente che tutto ciò che oggi avviene in Italia vale come esempio e promessa per i popoli aspettanti: perché l'Italia é la prima nazione europea liberata, perché l'Italia sarà perno della ricostruzione di questo continente in cui le grandi forze etico-politiche ed economico-sociali ora agenti nel mondo dovranno armonizzarsi in libertà.

m.c.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 16 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 20 aprile 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100, Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Principe Amedeo N. 70

LA DECISIONE DELLA GIUNTA

Non meritano confutazione polemica le argomentazioni addotte da Vittorio Emanuele nel suo messaggio del 12 aprile, con cui ha comunicato al Paese la sua decisione di ritirarsi dalla vita pubblica. Ci interessa soltanto la sostanza dell'atto: malgrado la clausola dilatoria del passaggio materiale dei poteri al luogotenente lo stesso giorno in cui le truppe alleate entreranno in Roma, il ritiro del re fascista è una innegabile vittoria dell'opinione pubblica italiana. Ciò è stato riconosciuto anche fuori d'Italia; ciò sentono tutti gl'italiani di equilibrio, i quali si compiacciono del sostanziale successo conseguito in questa lotta condotta dalla coscienza morale del Paese contro chi simboleggiava tutto il triste passato fascista.

E la Giunta Esecutiva Permanente, *ribadito l'impegno essenziale della futura convocazione dell'Assemblea Costituente per decidere circa la forma dello Stato*, ha dichiarato, all'unanimità, che considerava ormai rimossi gli ostacoli i quali fin oggi hanno impedito la formazione di un governo democratico di guerra ed ha chiesto che al più presto si proceda alla formazione di siffatto governo, *risultante essenzialmente dalla collaborazione dei sei partiti rappresentati nei Comitati di Liberazione* e « capace di condurre la guerra per la liberazione d'Italia e di agire con energia per la eliminazione di tutti i residui del regime fascista e per soddisfare i bisogni vitali del popolo ».

Sono seguite le dimissioni del ministero Badoglio ed il travaglio per la formazione del nuovo governo di unità nazionale.

L'opinione pubblica nazionale ha vinto. La lotta condotta a viso aperto dai partiti e dagli uomini rappresentativi del Paese, culminata nella solenne decisione del Congresso di Bari e poi nell'opera di pressione democratica della Giunta Esecutiva Permanente, è sboccata in un evento che non solo risolve la crisi presente, ma è anche destinato a grandi ripercussioni in avvenire. Chè, invero, prima ancora dei non facili dibattiti della ricostruzione e della pacificazione internazionale, l'Italia democratica ha provato con successo le sue forze e possibilità su di una importante questione di principio, essenziale per il risanamento morale e politico della Nazione. Siffatto problema si porrà per tutti i popoli aggiogati dal nazi-fascismo: onde per essi sarà di guida, con ottimi riflessi internazionali, l'esempio italiano.

Oggi davvero siamo ad una svolta della nostra vita politica. Il 25 luglio, la caduta del fascismo fu prevalentemente dovuta all'esterna pressione militare e ad una cospirazione di palazzo messa su dai complici di Mussolini, atterriti dalle proprie responsabilità. L'attuale caduta del neofascismo monarchico, invece, è opera delle forze sane del Paese, che hanno agito compatte sul terreno dell'intransigenza morale, malgrado tanti astuti tentativi di disgregamento e non pochi suggerimenti di accomodanti capitolazioni, venuti da ogni parte.

Dalla crisi presente la monarchia esce disfatta: dal punto di vista giuridico, il trono è già vacante, e mediante la Costituente il popolo italiano finalmente deciderà se gli convenga ancora fidare nella monarchia o se debba *proclamare la Repubblica Italiana.*

Noi questa vogliamo; per questa ci battiamo e ci batteremo sempre, soprattutto perchè siamo convinti che solo l'Italia repubblicana sarà davvero libera e potrà essere parte viva e importante dell'Europa unificata in libertà.

Dalle crisi presente i partiti politici escono provati e forti. Si sono andati costituendo sul terreno dell'intransigenza morale e hanno vinto una storica battaglia; han dato prova inoltre di moderazione e di senno politico, sia nelle decisioni del Congresso di Bari in gennaio, sia nelle decisioni della Giunta Esecutiva Permanente, di poi.

Come abbiamo sempre dichiarato, il Partito d'Azione non avrebbe mai piegato sulle questioni di di principio; d'altra parte, però, non avrebbe mai voluto isterilire la propria azione politica in questioni di puro prestigio o soltanto di forma. Noi abbiamo coscienza di essere stati l'elemento più vivace dell'iniziativa determinante, nella lotta intransigente prima, nell'evitare, poi, sia la stasi aventiniana, sia improvvise e pericolose capitolazioni; in definitiva, siamo stati noi il punto di arroccamento delle forze democratiche italiane, che le ha portate al loro sostanziale successo.

Il popolo italiano deve constatare che abbiamo agito con lealtà coraggiosa e con matura comprensione dell'opportunità politica, in vista delle gravi condizioni del Paese. L'opinione pubblica delle Nazioni Unite, i rapporti politici tra di esse esistenti e le direttive di condotta dei loro rappresentanti in Italia, il Partito d'Azione, salvi sempre i principii, ha tenuto ben presenti. In particolare *l'unità dei partiti antifascisti, garenzia di libertà per tutti e per ciascuno di essi, è stato un obbiettivo costantemente perseguito* e, salva la dignità morale e la coerenza politica, qualsiasi sacrificio andava affrontato pur di assicurare le basi della democrazia italiana contro il neofascismo o contro qualsiasi arbitraria prevalenza unilaterale di forze politiche.

Al popolo italiano noi possiamo quindi volgerci a fronte alta. Non abbiamo ceduto ieri, non cederemo mai a egoistiche lusinghe o a demagogici atteggiamenti. Lo abbiamo dimostrato sul terreno politico; lo dimostreremo ancora quando agiremo per la trasformazione dal profondo della società italiana.

m. c.

GOVERNO DI GUERRA

E' bene fissare qualche punto del programma necessario d'un tale governo.

Anzitutto, la guerra. Sin dal primo numero di questo giornale additammo quale « dovere supremo » la realizzazione di un effettivo apporto italiano alla lotta antinazista. Togliatti ha dichiarato a Napoli che il nuovo governo dovrà provvedere alla « costituzione di un forte esercito, apolitico ». Se con ciò egli ha inteso dire che dev'esser costituito un esercito non di partito, ma operante in nome dell'Italia, siamo d'accordo; non lo saremmo, se « esercito apolitico » significasse esercito organizzato solo secondo la tecnica militare, senza intervento delle forze morali e politiche. Oggi invero non può l'Italia avere subito un esercito se non chiamando a raccolta i suoi figli entusiasti della libertà, cioè coloro che comprendono lo storico significato della lotta mondiale in corso e l'importanza essenziale dell'immediata partecipazione degli italiani ad essa. Questa guerra è un grande contrasto tra libertà e tirannie in tutto il mondo: solo su base ideologica potrà quindi essere combattuta con slancio dai volontarii d'Italia. Seguiranno poi più ampie formazioni di cittadini bene equipaggiati e ben nutriti: per dar vita a queste, dovrà l'Italia ottenere gli stessi aiuti che le Nazioni Unite forniscono a tutti i popoli che si riscattano combattendo.

Il governo di guerra dovrà contemporaneamente provvedere al risanamento morale e politico del paese: punendo i maggiori responsabili della tirannia e del tradimento fascisti; sostituendo con uomini integri e capaci tutti gli esponenti maggiori della pubblica amministrazione (prefetti, questori, capi della burocrazia, ecc.), immettendo il popolo nelle amministrazioni comunali e provinciali e utilizzando i sindacati per dare impulso alle energie economiche.

Il governo di guerra dovrà anche incominciare a ricostruire: le comunicazioni essenziali devono essere ristabilite; il mercato nero dev'essere fronteggiato con mezzi efficienti; la mano d'opera esistente dev'essere intelligentemente impiegata, utilizzando molto anche le iniziative private, per salvare il salvabile delle industrie e ridare impulso alla economia agraria. L'attuale letargo nell'economia e nella pubblica amministrazione dev'essere eliminato a qualsiasi costo.

Governo di guerra, adunque: per combattere i nazi-fascisti sui campi di battaglia, per eliminare al più presto del nazi-fascismo le rovine materiali e spirituali, la corruzione e la disperazione. Governo di guerra, cioè capace di ispirare fiducia e coraggio, di lavorare e di far lavorare, deciso nella severità risanatrice, alieno da miracolismi demagogici, chè le difficoltà sono enormi e si può contare soltanto sull'abnegazione e sul lavoro onesto di tutti i cittadini. Per salvare l'Italia ed assicurare la ragion di vita per tutti, la libertà.

LA PAGINA DEL LAVORO

IL BLOCCO DEI SALARI

E' stata una grande invenzione del governo di Salerno.

Non si può debellare il mercato nero, non si può frenare l'inflazione, non si può assicurare in ogni casa un pane onorato, ed allora... si bloccano i salari. Così qualche cosa almeno viene bloccata nel rapido turbinio della nostra economia disastrata.

Bravi i legislatori di Salerno! Questo provvedimento è degno degli editti annonari degli imperatori di Bisanzio, che fissavano definitivamente i prezzi delle derrate minacciando severissime pene a chi osava vendere. Era consentito, però, di variare le quantità e così, ad esempio, per lo stesso prezzo del giorno prima il felice suddito di tanto saggi imperatori riceveva una quantità inferiore di pane il giorno dopo, e così via. Ma l'editto dell'imperatore aveva bloccati i prezzi!...

Protestiamo contro l'arbitrario provvedimento governativo. I salari, gli stipendi, non possono essere isolati dall'intero ciclo economico e vanno sempre considerati con riferimento all'effettiva capacità di acquisto della moneta in cui sono espressi, capacità d'acquisto che deve essere diligentemente studiata mediante statistiche il più possibile oneste e complete. Altrimenti, o si è ingiusti o si cade nel ridicolo.

In effetti la situazione economica in Italia si fa sempre più grave malgrado gli aiuti alimentari degli Alleati, che non debbono essere disconosciuti. Ma troppo grave è il marasma economico del Paese causato dagli sperperi fascisti e dalle follie autarchiche, dalla guerra, dallo smembramento della penisola, dalle difficoltà dei trasporti e dei rifornimenti. Il governo di Salerno è assolutamente incapace di incoraggiare e guidare il popolo verso la ricostruzione.

Questa sarà disperatamente ardua. Chiunque promettesse oggi larghezze alle moltitudini lavoratrici sarebbe un demagogo mentitore. Ma è anche ingiusto chi vuole imporre sacrifici solo ad esse; ed è assurdo pensare di arginare fenomeni economici complessi e di portata mondiale con siffatte misure di blocco delle mercedi.

Bisogna tornare al più presto a produrre e a risparmiare; bisogna combattere esosi imboscamenti di merci e derrate; bisogna ottenere che nuove quantità di materie prime rinsanguino dall'estero la nostra stremata economia; bisogna salvare quanto ci è rimasto del patrimonio agricolo ed industriale e valorizzarlo al più presto; bisogna ottenere dalle Nazioni Unite un miglior cambio per la nostra lira. Ma per tutto ciò occorrono uomini capaci e coraggiosi, di vedute certo più larghe che non i sedicenti demoliberali dell'attuale ministero salernitano.

La defascistizzazione delle amministrazioni pubbliche deve ancora restare parola vuota? Ne parleremo nuovamente nel nostro numero prossimo.

Indipendenza sindacale

Battaglie sindacali pubblica una lettera della Confederazione Generale del Lavoro ai partiti socialista e comunista in relazione allo invito da questi rivoltole di partecipare ad una riunione preparatoria per la rinnovanda celebrazione del 1° maggio. «Nessuno può contestare - scrive la C.G.L. - che, trattandosi di festa del lavoro, spetta alla C.G.L. di prendere le iniziative che essa crederà le più adatte» e prosegue: «Noi dobbiamo difendere l'indipendenza nostra dai partiti politici, indipendenza che è condizione della nostra vita e del nostro progredire: e dobbiamo anche evitare che si determini nelle masse e nel mondo estraneo l'impressione che noi siamo legati ad un partito o ad un gruppo di partiti. Se lo fossimo, o se creassimo l'impressione di esserlo, noi creeremmo disunione tra le masse e faremmo il gioco dei nemici dell'unità della classe lavoratrice nel campo sindacale».

Il Presidente della Confederazione americana del Lavoro, William Green, nel messaggio che, in nome di 7 milioni di lavoratori americani, ha rivolto alla risorta organizzazione democratica dei lavoratori italiani, ha dichiarato: «Le esperienze dei lavoratori americani e le prove e le tribolazioni dei nostri fratelli in tanti paesi europei ci hanno insegnato che solo i liberi sindacati possono servire la causa dei lavoratori e che tutte le associazioni che sono dominate da un partito politico costituiscono solo un inganno ed una delusione».

Il Partito d'Azione ha sempre proclamato proprio questo principio, che è fra i cardini del suo programma sindacale. In questo campo, i partiti o, meglio, le «tendenze politiche», hanno oggi il merito incontestabile di aver favorito e di andare agevolando la ripresa delle libere attività sindacali in Italia. In definitiva, le tendenze politiche devono avere soltanto il compito, senza dubbio importante, di fornire ai lavoratori, in quanto coscienti cittadini, le grandi linee di orientamento politico entro cui inserire la specifica attività sindacale. Ma la concreta tutela dei propri interessi ed il perseguimento dei propri scopi di autogoverno ed autoeducazione competono soltanto alle moltitudini lavoratrici, liberamente organizzate nelle strutture sindacali, indipendenti dai partiti politici. Nessun partito deve cercare di usare i sindacati come masse di manovra, come strumenti per raccogliere voti nelle elezioni. Le moltitudini lavoratrici non intendono essere «menate» da aperte o celate influenze politiche. Anche in questo campo il popolo italiano oggi dimostra di avere definitivamente aperti gli occhi, di essere uscito dalla minore età. Tutto il plauso quindi alla moderata, cordiale, ma decisa presa di posizione della C. G. L.

Pane pei lavoratori agricoli

Mancano ormai soltanto due mesi all'inizio del raccolto del grano e mi pare sia necessario (ci si sarebbe — in verità — potuto pensare anche prima d'oggi) cercare il modo perchè la mietitura e la trebbiatura diano i maggiori e migliori risultati possibili.

Ho sentito dire che l'anno scorso ci sono state in qualche zona delle Puglie difficoltà non lievi perchè i lavoratori chiedevano, oltre una mercede in denaro, anche viveri in natura e principalmente pane a sufficienza.

Ne sono rimasto stupito, ma non perchè trovassi infondata la richiesta dei lavoratori, ma perchè mi pareva addirittura impossibile che si potesse discutere il diritto dei lavoratori agricoli a sfamarsi con una parte di quanto avrebbero raccolto o andavano raccogliendo.

Nelle regioni dove sono stato e dove spero di tornare agricoltore si è adottato e, per quanto so, da moltissimi anni, il sistema della *compartecipazione*, ossia dell'associazione tra conduttore e lavoratore per la coltivazione o la raccolta di tutti i principali prodotti: grano, granturco, riso, bietola da zucchero, ecc.

Per il grano, anzi, dovunque o quasi dovunque, la compartecipazione si è applicata coattivamente, per ottenere che tutta la popolazione agricola valida avesse la possibilità di partecipare alla raccolta del grano per ricavarne una quota proporzionata al fabbisogno, delle singole famiglie, e, se qualcuno è riuscito a procurarsi col suo lavoro una quantità maggiore del fabbisogno, è stato costretto a consegnare il di più all'ammasso.

Così si è risolto, almeno nelle campagne, uno dei problemi più gravi dell'alimentazione italiana, ossia quello del pane.

Perchè non si potrebbe cercare di applicare anche nelle Puglie, eventualmente soltanto in talune zone, il sistema della compartecipazione che invece qui è assai poco diffuso?

Qualcuno potrebbe obbiettarmi che così facendo si porrebbero i lavoratori agricoli in una posizione privilegiata, chè si assicurerebbe a loro ed alle loro famiglie pane a sufficienza per tutto l'anno. Ma in realtà giova a tutti che il lavoratore agricolo compartecipi al rendimento del suo lavoro e sia così indotto a compierlo con la massima cura e nei momenti più opportuni, perchè così maggiori saranno la quantità di grano raccolto e migliore la qualità e tanto più e tanto meglio mangeremo tutti. Nè si tema che compensando con una parte del prodotto i lavoratori agricoli, questi possano avere grano oltre la solita razione di pane, chè basterà, come si è fatto per tutti questi ultimi anni nell'Italia settentrionale, togliere ai lavoratori agricoli la tessera del pane per tutto l'anno o per un periodo di tempo proporzionato alla quantità di grano che verrà loro data o lasciata.

Questo, del resto, si fa già qui per tutti gli altri produttori di grano e non credo abbia dato luogo a gravi inconvenienti, salvo un po' di lavoro per gli uffici annonarii.

Ma, in ogni caso, non si potrebbe, per risparmiare lavoro a tali uffici, non adottare anche qui il sistema della compartecipazione per la raccolta e la trebbiatura del grano, ossia di un sistema che permette ai lavoratori di godere effettivamente ed immediatamente di una giusta parte dei prodotti del loro lavoro.

a. s.

Il prezzo del grano

Qualcuno ha mosso in pubblico e in privato critiche al nostro articolo «Prezzo politico e mercato nero» pubblicato nel numero precedente di questo giornale, sopratutto perchè noi abbiamo affermato che il costo di produzione del grano è oggi in Italia meridionale di L. 466 il quintale, fissando così un costo molto inferiore all'effettivo.

Mentre ricordiamo che nel nostro articolo si è parlato di *«forma di coltivazione povera, di proporzione massima per ettaro di 8 a 1, di prezzo di mercato per i generi sbloccati e di prezzo basso per il grano e l'olio»*, accettiamo di buon grado siffatte critiche, in quanto esse in conclusione avvalorano l'opinione nostra per la quale il prezzo attuale di ammasso dovrebbe, per il prossimo raccolto, essere moltiplicato per quattro; cioè, praticamente, il grano dovrebbe essere pagato almeno a 1000 (diciamo mille) lire il quintale.

Senonchè non possiamo, d'altra parte, non far notare che noi abbiamo tenuto presente per l'operazione aritmetica «i costi di produzione», giacchè sappiamo bene che il grano costa al produttore due volte o una volta e mezza le 466 lire, là dove (come particolarmente in alcune provincie pugliesi siculo-calabre e campane) c'è una forma di *coltivazione consociata* (grano, mandorli, olivi, vigneti, frutteti etc.). Ma è proprio perchè la coltivazione consociata offre al produttore un margine massimo sugli altri prodotti, che egli può accontentarsi di un margine minimo per il grano.

b. d'a

V.

"La decisione della Giunta"
in L'Italia del Popolo
a. II n. 16 20 aprile 1944

LA DECISIONE DELLA GIUNTA

Non meritano confutazione polemica le argomentazioni addotte da Vittorio Emanuele nel suo messaggio del 12 aprile, con cui ha comunicato al Paese la sua decisione di ritirarsi dalla vita pubblica. Ci interessa soltanto la sostanza dell'atto: malgrado la clausola dilatoria del passaggio materiale dei poteri al luogotenente lo stesso giorno in cui le truppe alleate entreranno in Roma, il ritiro del re fascista é una innegabile vittoria dell'opinione pubblica italiana. Ciò é stato riconosciuto anche fuori d'Italia; ciò sentono tutti gl'italiani di equilibrio, i quali riconoscono del sostanziale successo conseguito in questa lotta condotta dalla coscienza morale del Paese contro chi simboleggiava tutto il triste passato fascista.

E la Giunta Esecutiva Permanente, ribadito l'impegno essenziale della futura convocazione dell'Assemblea Costituente per decidere circa la forma dello Stato, ha dichiarato, all'unanimità, che considerava ormai rimossi gli ostacoli i quali fin oggi hanno impedito la formazione di un governo democratico di guerra ed ha chiesto che al più presto si proceda alla formazione di siffatto governo, risultante essenzialmente dalla collaborazione dei sei partiti rappresentati nei Comitati di Liberazione e "capace di condurre la guerra per la liberazione d'Italia e di agire con energia per la eliminazione di tutti i residui del regime fascista e per soddisfare i bisogni vitali del popolo".

Sono seguite le dimissioni del ministero Badoglio e il travaglio per la formazione del nuovo governo di unità nazionale.

L'opinione pubblica italiana ha vinto. La lunga condotta a viso aperto dai partiti e degli uomini rappresentativi del Paese, culminata nella solenne decisione del Congresso di Bari e nell'opera di pressione democratica della Giunta Esecutiva Permanente, é sboccata in un evento che non solo risolve la crisi presente, ma é anche destinato a frenare ripercussioni in avvenire. Ché, invero, prima ancora dei non facili dibattiti della ricostruzione e della pacificazione internazionale, l'Italia democratica ha provato con successo le sue forze e possibilità su di una importante questione di principio, essenziale per il risanamento morale e politico della Nazione. Siffatto problema si porrà per tutti i popoli aggiogati dal nazifascismo: onde per essi sarà di guida, con effetti riflessi internazionali, l'esempio italiano.

Oggi davvero siamo ad una svolta della nostra vita politica. Il 25 luglio, la caduta del fascismo fu prevalentemente dovuta all'esterna pressione militare e ad una cospirazione di palazzo messa su dai complici di Mussolini, atterriti dalle proprie responsabilità. L'attuale caduta del neofascismo monarchico, invece, é opera delle forze sane del Paese, che hanno agito compatte sul terreno dell'intransigenza morale, malgrado tanti astuti tentativi di disgregamento e non pochi suggerimenti di accomodanti capitolazioni, venuti da ogni parte.

Dalla crisi presente la monarchia esce disfatta: dal punto di vista giuridico, il trono é già vacante, e mediante la Costituente il popolo italiano finalmente deciderà se gli convenga ancora reggersi sulla monarchia o se debba proclamare la Repubblica Italiana. Noi questo vogliamo; per questo ci battiamo, e ci batteremo sempre, soprattutto perché siamo convinti che solo l'Italia repubblicana sarà davvero libera e potrà essere parte viva e importante dell'Europa unificata in libertà.

Dalla crisi presente i partiti politici escono provati e forti. Si sono andati assai costituendo sul terreno dell'intransigenza morale e hanno vinto una storica battaglia; han dato prova inoltre di moderazione e di senno politico, sia nelle decisioni del Congresso di Bari di gennaio, sia nelle decisioni della Giunta Esecutiva Permanente, di ieri.

Come abbiamo sempre dichiarato, il Partito d'Azione non avrebbe mai piegato sulle questioni di principio; d'altra parte, però, non avrebbe mai voluto isterilire la propria azione politica in questioni di pura prestigio e soltanto di forma. Perciò siamo sicuri di essere compresi e approvati da tutti coloro che giudicano con senno politico la situazione presente. Noi abbiamo coscienza di essere stati l'elemento più vivace, dell'iniziativa determinante, nella lotta intransigente prima, nello evitare poi sia la stasi giolittiana, sia improvvise e pericolose capitolazioni; in definitiva, siamo stati noi il punto di riferimento delle forze democratiche italiane, che le ha portate al loro sostanziale successo.

Il popolo italiano deve constatare che abbiamo agito con lealtà cavalleresca e constatare comprensione dell'opportunità politica, in vista delle gravi condizioni del Paese. L'opinione pubblica delle Nazioni Unite,

V.

Il blocco dei ceti
in "L'Italia del popolo", a. II, n. 16,
20 aprile 1944;

IL BLOCCO DEI SALARI

E' stata una grande invenzione del governo di Salerno.

Non si può moderare il mercato nero, non si può frenare l'inflazione, non si può assicurare in ogni casa un pane onesto, ed allora... si bloccano i salari. Se di qualche cosa almeno viene bloccata nel rapido turbinio della nostra economia disastrata.

Bravi i legislatori di Salerno! Questo provvedimento è degno degli editti annonari degli imperatori di Bisanzio, che fissavano definitivamente i prezzi delle derrate minacciando severissime pene: era concesso, però, di variare le quantità vendute, allo stesso prezzo del giorno prima il felice suddito di tanto savi imperatori riceveva una quantità inferiore di pane il giorno dopo, e così via. Ma l'editto dell'imperatore aveva bloccati i prezzi!...

Protestiamo anche noi contro l'arbitrario provvedimento governativo. I salari, gli stipendi, non possono essere isolati dall'intero ciclo economico e vanno sempre considerati con riferimento all'effettiva capacità di acquisto della moneta in cui sono espressi, capacità d'acquisto che deve essere diligentemente studiata mediante statistiche il più possibile oneste e complete. Altrimenti, e già è ingiusto così si cade nel ridicolo.

In effetti la situazione economica in Italia si fa sempre più grave malgrado gli aiuti alimentari degli Alleati, che non debbono essere disconosciuti. Ma troppo grave è il marasma economico del paese causato dagli sperperi fascisti e dalle follie autarchiche, dalla guerra, dallo smembramento della penisola, dalle difficoltà dei trasporti e dei rifornimenti. Il governo di Salerno è assolutamente incapace di incoraggiare e guidare il popolo verso la ricostruzione.

Questa sarà disperatamente ardua. Chiunque promettesse oggi larghezze alle moltitudini lavoratrici sarebbe un demagogo menzognero. Ma è anche ingiusto chi vuole imporre sacrifici cieli ad esse; ed è assurdo pensare di regolare fenomeni economici complessi e di portata mondiale con siffatte misure di blocco delle merci.

Bisogna produrre, produrre al più presto e risparmiare; (1) bisogna ottenere che nuove quantità di materie prime affluiscano dall'estero alla nostra stremata economia; bisogna salvare quanto ci è rimasto del patrimonio agricolo ed industriale e valorizzarlo al più presto; bisogna ottenere dall'[illegible]

(1) [illegible] ridurre così notevolmente il [illegible]

Nazioni Unite un [illegible] per la nostra lir[illegible]. Per tutte ciò [illegible] capaci e coraggiosi [illegible] di vedute certe più larghe che non i [illegible] centri dema[illegible] dell'attuale ministe[illegible] italiane.

Governo di guerra

Anno II, n. 16, 20 aprile 1944 (senza firma)

GOVERNO DI GUERRA

Il Congresso di Bari proclamò l'esigenza di un governo con i pieni poteri del momento di eccezione. Oggi qual méta del nuovo travaglio politico in cui si viene ponesta la formazione di un "governo di guerra". Tale non può essere che un governo scaturente da tutte le forze antifasciste del paese e costituito da uomini autorevoli, capaci, degni della risorta Italia democratica.

Ebbene fissare qualche punto del programma necessario d'un tale governo.

Anzitutto, la guerra. Sin dal primo numero di questo giornale additammo quale "dovere supremo" la mobilitazione di un effettivo apporto italiano alla lotta antinazista. Togliatti ha dichiarato a Napoli che il nuovo governo dovrà provvedere alla "costituzione di un forte esercito apolitico". Se con ciò egli ha inteso dire che dev'essere costituito un esercito non di partito, ma operante in nome dell'Italia, siamo d'accordo; non lo saremmo, se "esercito apolitico" significasse esercito organizzato solo secondo la tecnica militare, senza intervento delle forze morali e politiche. Oggi invero non può l'Italia avere subito un esercito se non chiamando a raccolta i suoi figli entusiasti della libertà, cioé coloro che comprendono lo storico significato della lotta mondiale in corso e l'importanza essenziale dell'immediata partecipazione degli italiani ad essa. Questa guerra è un grande contrasto tra libertà e tirannie in tutto il mondo: solo su/ base ideologica potrà quindi essere combattuta con slancio dai volentarii d'Italia. Seguiranno poi più ampie formazioni di cittadini bene equipaggiati e ben nutriti per dar vita a queste, dovrà l'Italia ottenere gli stessi aiuti che le Nazioni Unite forniscono a tutti i popoli che si riscattano combattendo.

Il governo di guerra dovrà contemporaneamente provvedere al risanamento morale e politico del paese: punendo i maggiori responsabili della tirannia e del tradimento fascisti; sostituendo con uomini integri e capaci tutti gli esponenti maggiori della pubblica amministrazione (prefetti, questori, capi della burocrazia, ecc.), immettendo il popolo nelle amministrazioni comunali e provinciali e utilizzando i sindacati per dare impulso alle energie economiche.

Il governo di guerra dovrà anche incominciare a ricostruire: le comunicazioni essenziali devono essere ristabilite; il mercato nero dev'essere fronteggiato con mezzi efficienti; la mano d'opera esistente deve essere

re intelligentemente impiegata, utilizzando anche molte le iniziative private, per salvare il salvabile delle industrie e ridare impulso alla economia agraria. L'attuale letargo nell'economia e nella pubblica amministrazione dev'essere eliminato a qualunque costo.

Governo di guerra, adunque: per combattere i nazifascisti sui campi di battaglia, per eliminare al più presto del nazifascismo le rovine materiali e spirituali, la corruzione e la disperazione. Governo di guerra, cioé capace di ispirare fiducia e coraggio, ~~fede~~ ~~a tutti i cittadini~~ di lavorare e di far lavorare, decisa nella severità ricostruttrice, aliena da miracolismi demagogici, ~~reale ma~~ ~~che~~ sa che è difficile e lungo ~~vuol~~ e ti può costare tanto ~~sacrificio~~ sacrif. ~~e sul lavoro~~ mesto ~~ed~~ impegnazione ~~sociale~~ di tutti i cittadini. Per salvare l'Italia ed assicurare le ragioni di vita per tutti, la libertà.

m.c.

V.

Titolo periodico sindacale,
in "L'Italia del popolo",
a II, n. 16, 20 aprile 1944

INDIPENDENZA SINDACALE

Battagli sindacali pubblica una lettera della Confederazione Generale del Lavoro ai partiti socialista e comunista in relazione all'invito da questi rivoltole di partecipare ad una riunione preparatoria per la rinnovanda celebrazione del I° maggio. Non vi contestare scrive la C.G.L. che, trattandosi di festa del lavoro, spetta alla C.G.L. di prendere le iniziative che essa crederà le più adatte" e prosegue: "Noi dobbiamo difendere l'indipendenza nostra dai partiti politici, indipendenza che é condizione della nostra vita e del nostro progredire: e dobbiamo anche evitare che si determini nelle masse e nel mondo estraneo l'impressione che noi siamo legati ad un partito o ad un gruppo di partiti. Se lo facessimo, se creassimo l'impressione di esserlo, noi creeremmo disunione tra le masse e faremmo il gioco dei nemici dell'unità della classe lavoratrice nel campo sindacale".

Il Presidente della Confederazione Americana del Lavoro, William Green, nel messaggio che, in nome dei 7 milioni di lavoratori americani, ha rivolto alla rinascente organizzazione democratica dei lavoratori italiani, ha dichiarato: "Le esperienze dei lavoratori americani e le prove e le tribolazioni dei nostri fratelli in altri paesi europei ci hanno insegnato che solo i liberi sindacati possono servire la causa dei lavoratori e che tutte le associazioni che sono dominate da un partito politico costituiscono solo un inganno ed una delusione".

Il Partito d'Azione ha sempre proclamato proprio questo principio, che é fra i cardini del suo programma sindacale. In questo campo, i partiti, o, meglio, le "tendenze politiche", hanno oggi il merito incontestabile di aver favorito e di andare agevolando la ripresa delle libere attività sindacali in Italia. In definitiva le tendenze politiche devono avere adempiuto il compito, senza dubbio importante, di fornire ai lavoratori, in quanto coscienti cittadini, le grandi linee di orientamento politico entro cui inserire la specifica attività sindacale. Ma la concreta tutela dei propri interessi ed il perseguimento dei propri scopi di autogoverno ed autoeducazione competono soltanto alle moltitudini lavoratrici, liberamente organizzate nelle strutture sindacali, indipendenti dai partiti politici. Nessun partito deve cercare di usare i sindacati come masse di manovra, come strumenti per raccogliere voti nelle elezioni. Le moltitudini lavoratrici

non intendono essere "moderate" da ~~parte~~ alcuna e ~~da~~ ogni influenza politiche. Anche in questo campo il popolo italiano oggi dimostra di avere definitivamente aperti gli occhi, di essere uscito dalla minore età. Tutto il ~~mondo~~ plauso quindi da moderate, cordiale, a ~~tutta~~, presa di posizione della C.G.L.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 17 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 27 aprile 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

DOPO LA CRISI

Il nuovo governo italiano è costituito.

Ad una lamentevole amministrazione, concepita e nominata in quell'inetto e delirante spirito autoritario che ancora sopravviveva al crollo militare del fascismo; ad una amministrazione che si arrogava tutti i poteri essendo priva di ogni autorità e rimaneva inerte ed estranea al sentimento e alla vita del paese, succede un governo il quale, come prevalente emanazione dei partiti antifascisti, e perciò del popolo, può dirsi risponda essenzialmente al principio democratico. Il paese ha ragione di riprendere a sperare. Così la lunga lotta dei Comitati di liberazione e della Giunta esecutiva è coronata da un innegabile successo.

Ma la crisi politica degli scorsi giorni merita di essere brevemente illustrata dal punto di vista del nostro partito. Essa è densa di insegnamenti.

E diciamo subito che il Partito d'Azione aveva bisogno di queste giornate per saggiare, alla prova degli avvenimenti, le sue energie morali, e che da questa prova esce con la rinvigorita coscienza della sua attitudine a condurre il paese verso il mazziniano rinnovamento etico e del costume politico. Il partito ha mostrato in tutta la sua compagine, al centro come alla periferia, capacità forse insospettate di resistenza, di fierezza, di disdegno per pratici accomodamenti. In fasi della crisi in cui si ebbe sentore di mire o deviazioni o combinazioni poco plausibili, nessun partito si è sentito meglio del nostro sorretto dalla risolutezza intransigente e dalla impazienza, anche, dei suoi aderenti.

E' noto che il nostro rappresentante nella Giunta esecutiva, Calace, sostenne, in certi momenti da solo, e sempre con irremovibile fermezza, che le trattative per la formazione del nuovo ministero dovessero essere sottratte alla iniziativa di singoli partiti o di personalità, ed avocate all'esame collegiale della Giunta, per garentire che i partiti non si impegnassero nella nuova compagine ministeriale prima che essa risultasse nel suo complesso rispondente alle esigenze poste dalla Giunta, nel senso della costituzione di un governo democratico di guerra, antifascista, essenzialmente formato dai sei partiti rappresentati nei Comitati di liberazione. Corsero voci secondo le quali il disegno generale del nuovo gabinetto dipendeva dall'incerto e mutevole gioco di influenze e sollecitazioni, e che tale gorgo minacciasse di trascinare anche qualche partito componente dei Comitati di liberazione. I nostri rappresentanti si irrigidirono, affinchè non fosse frustrato il voto della Giunta e del Paese, e non recedettero dalla intransigenza se non quando, nelle ultime ore della crisi, lo schema complessivo del costituendo gabinetto, formato dopo ampie e disorientanti oscillazioni, si dimostrò conforme alle essenziali condizioni già poste, ed assunse più netta fisonomia antifascista con la esclusione di quei gruppi ristrettamente provinciali (i cosiddetti democratici liberali), sorti dopo l'armistizio dal riflusso di fascisti mal camuffati o di elementi dubbi. Questi, del resto, avevano di recente provato la loro mentalità antidemocratica proponendo perfino il bavaglio alla stampa e lo scioglimento dei Comitati di liberazione!

Il Partito, come è stato già dichiarato su queste colonne, non avrebbe mai piegato su questioni di principio, pur guardandosi dall'isterilire la propria azione politica in questioni di puro prestigio o soltanto di forma. Bisognava essere assicurati che nel nuovo governo i partiti antifascisti avessero l'effettività del potere, o fossero in grado di operare sinceramente e validamente per l'adempimento dei supremi doveri: fare la guerra sul serio contro i tedeschi, eliminare i responsabili ed i residui del fascismo, dare inizio alla ricostruzione materiale e morale del paese, sovrano che il popolo rimanesse ~~decreme~~ nella decisione sulle istituzioni dello Stato dopo la fine delle ostilità.

Ottenute queste garenzie, il rifiuto del nostro partito a concorrere alla azione e alle responsabilità del governo di unione nazionale, non sarebbe stato compreso dalla pubblica opinione, ed avrebbe rotto con incalcolabili conseguenze la unità del fronte antifascista. Rimanere fuori del governo di fronte alle gravi condizioni del Paese, e rimanervi in atteggiamente necessariamente critico e di opposizione, avrebbe potuto generare il più grave malinteso e forse determinare, anche nei riflessi dello sforzo bellico che ci affianca alle Nazioni Unite, il distacco fra noi e l'opinione collettiva.

E non è da temere che, pel fatto della sua partecipazione al potere, il partito perda della sua combattiva durezza e del suo spirito intransigente: la presenza nelle file di uomini come Calace e Chiaia, e l'effervescenza di vita, la volontà di lotta e di rinnovamento nazionale manifestata specialmente nelle ultime vicende dai nostri compagni, questa attestazione potente di una fede nuova politica morale sociale, è risposta più che decisiva ad ogni preoccupazione.

A tale funzione suscitatrice di energie e di realizzazioni il partito adempirà anche all'interno del governo; ove è rappresentato da Omodeo, da Tarchiani, da Caracciolo, oltre che da Sforza del quale sono note le affinità ideali col nostro movimento. Uomini tutti di spirito determinato e vigile, essi porteranno nell'azione governativa il contributo di eccezionali energie personali; e, senza pretendere qui di accennare ad un programma, la loro presenza al governo ci è affidamento che sarà solennemente confermato l'impegno di indire la Costituente subito dopo la fine della guerra, ci è affidamento di controllo, di difesa, di espansione delle libertà democratiche, di serietà nell'epurazione, di intervento equilibratore nella contrapposizione delle forze politiche. All'ardua fatica del governo il Partito d'Azione darà il proprio concorso attivo, critico, incitatore.

ph.

A FRONTE ALTA

La formazione di un ministero di uomini mondi da contaminazioni col fascismo, la presenza in esso di personalità della statura morale e politica di un Benedetto Croce, di un Carlo Sforza, un Omodeo, un Tarchiani sono garanzia assoluta per tutti, in Italia e fuori d'Italia, che il nostro paese ha definitivamente rigettato ogni residuo del nefasto passato e s'è incamminato sulla via della rinascita.

Gli uomini che reggono oggi il destino del nostro popolo non sono gli ex-nemici della causa della libertà, i quali, dopo la vittoria delle Nazioni Unite, cercano di scansare le proprie responsabilità con un frettoloso travestimento all'ultima ora. Essi hanno lottato e creduto per venti anni, anche quando, al di qua e al di là delle Alpi, pareva perduta ogni volontà di lotta contro il fascismo e le sue varie ramificazioni europee.

Perciò nelle loro mani l'Italia non è più l'Italia dell'imperatore d'Etiopia e re d'Albania, di Mussolini e delle aggressioni alla Spagna, alla Grecia, alla Francia, ma è ormai l'Italia della lotta ventennale dell'antifascismo, l'Italia per cui morirono Matteotti, Gobetti e Rosselli, l'Italia che stanno costruendo col loro sangue i patrioti delle terre irredente, ai quali oggi, in questo giorno di vittoria, va con profonda commozione il nostro pensiero fraterno.

Questa nuova Italia può legittimamente chiedere di entrare a fare parte della famiglia dei popoli liberi con pieno diritto, di ricevere da coloro, dei quali essa sempre affiancò la lotta contro il fascismo, la mano dell'amicizia e l'indispensabile aiuto materiale per poter portare efficacemente il proprio contributo alla causa comune. Questa nuova Italia può a fronte alta rivolgersi alla simpatia degli uomini liberi di ogni nazione e di ogni continente con tutt'altro diritto di quanto non lo potesse l'inetto governo neo-fascista di ieri. La nostra strada non è certamente nè agevole nè suscettibile di miracolosi successi, che piovano dall'alto da un giorno all'altro. Non abbiamo mai promesso nè miracoli nè paradisi, nè li attendiamo adesso. Ma sappiamo che il popolo italiano ha saputo fare da sè, con sana indipendenza, il primo passo verso la rinascita e lo ha saputo fare con mezzi profondamente civili, senza bombe per le strade. E' perciò profondamente giusto aver fiducia nell'avvenire. Fatto il primo passo, presto faremo anche gli altri.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 18 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 4 maggio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Principe Amedeo N. 70

LA DICHIARAZIONE DEL GOVERNO

Documento serio e completo, sobrio nelle espressioni ma panoramico nel contenuto, la dichiarazione del Governo. Di tanto è dovero degli uomini liberi dare atto a chi quel programma ha fissato, fedelmente interpretando la volontà che il popolo, per circa otto mesi, ha espresso sulla stampa e nei comizi, al Congresso di Bari e nei convegni delle categorie lavoratrici.

In quattro punti può riassumersi l'opera cui i ministri democratici intendono porre mano: partecipazione alla guerra, epurazione, ripresa economica, ristabilimento d'una regolare amministrazione. Questa, almeno nata dal nulla, dovrà ritrovare i normali controlli costituzionali, tecnici della Ragioneria dello Stato e della Corte dei Conti, e politico d'un Corpo Consultivo tratto dai Comitati di Liberazione. E' questo il fatto veramente nuovo, sarebbero per dire la garanzia vera che il programma delineato nei tre punti precedenti sarà compiuto e bene; che uno spirito sinceramente democratico si va affermando e permeerà presto, dall'alto al basso, tutta la vita italiana. La ricostituzione degli organi democratici dell'amministrazione locale, da un canto, la creazione, dall'altro, di questo «parlamento provvisorio», dànno la misura della mentalità nuova degli uomini al potere ed avranno certo il lor peso nella considerazione delle Nazioni Unite. Il governo prova di sentirsi emanazione del popolo della cui fiducia ha bisogno per agir bene nell'interesse supremo del paese; il popolo attende fiducioso l'operato del nuovo ministero, nel quale riconosce i *suoi* uomini portatori delle sue esigenze e dei suoi bisogni, e promette non solo la disciplina severa delle grandi ore, ma, soprattutto, il consiglio continuo, la manifestazione obbiettiva delle insorgenti esigenze, la critica sincera e leale, non d'altro preoccupata che del comune interesse: e tutto ciò aiuta ad agire, induce a sperare, garantisce la vittoria degli uomini e delle idee ch'essi rappresentano. E siamo convinti che attraverso gli organi della vita democratica si andrà gradatamente formando la nuova classe politica italiana, tutta di uomini dell'antifascismo, moralmente integri e tecnicamente capaci delle maggiori responsabilità future. La forza dei popoli — e la storia recente ne è pur prova — sta nel vigore delle loro intenzioni politiche, nella preparazione e dignità della classe dirigente: la prassi democratica, il cui avvento s'annunzia finalmente per il nostro paese, è perciò doppiamente augurale per noi.

Ma su questo punto ci sia consentito richiamare la mozione del nostro Partito al Congresso di Bari. Noi allora volevamo che il Congresso si fosse dichiarato permanente e, in una ad un governo straordinario fornito dei poteri del momento di eccezione, avesse retto il paese fino alla sua liberazione. Senso di responsabilità politica e necessità d'unità del fronte antifascista ci indussero ad accettare il noto ordine del giorno del 29 gennaio; gli avvenimenti posteriori, il gioco, soprattutto, delle grandi forze internazionali e la nostra vigilanza limitate e politica, hanno condotto, salvi facendo i principi della nostra intransigenza morale, alla soluzione della crisi italiana. Ma la nostra tesi ha, in sostanza, vinto anche sotto questo riguardo, e l'Italia ha oggi ragione di sperare nell'avvenire. Un governo ed un Corpo Consultivo — ad imitazione della Francia degaullista —, uomini politici decisi, integri, e partiti compatti e consci dei loro doveri; popolo e singoli, in reciproco scambio di energie e di solidarietà, sono oggi all'opera per costruire l'Italia democratica, destinata a vivere nel libero mondo di domani.

E' in omaggio a tale suprema necessità che tutti i partiti rinviano all'ora dell'avvenuta liberazione ogni discussione sui grandi problemi dell'organizzazione nazionale; l'impegno — riaffermato dal governo democratico —, e la volontà popolare di demandarli all'esame dell'Assemblea Costituente e Legislativa sono garanzia decisiva al riguardo. Allora, noi ci batteremo per la Repubblica ed il decentramento funzionale ed amministrativo, per un'economia democraticamente diretta che garantisca al popolo giustizia e libertà indissolubilmente congiunte, per un'Italia effettivamente partecipe dell'Europa di libere genti unite ed armonicamente collaboranti che noi auspichiamo. Per il momento sappiamo intendere l'imperativo supremo: guerra al tedesco, lotta alla fame, alla paura ed alla disperazione per trarre la patria dall'estrema rovina.

r. e.

Per un esercito risanato:

Mobilitazione o volontari?

Convinti, come siamo, che la guerra deve essere oggi il punto di convergenza di tutti i nostri sforzi, che l'esercito richiede il massimo di cure e di attenzione, che i ministri democratici dovranno dimostrare sensibilità e comprensione verso le reali esigenze dell'ora, sentiamo l'obbligo morale di dire ancora una volta con cruda franchezza la verità su questo punto cruciale che è oggi per l'Italia la ricostruzione delle sue forze armate. Se non vogliamo illudere noi stessi e fare il giuoco dei nemici della libertà, occorre che ci convinciamo fermamente che è necessario lavorare radicalmente anche nel campo delicatissimo della guerra e dell'esercito, anzi, in quel campo con maggiore urgenza che in qualsiasi altro. Occorre cioè:

1.) chiarire nettamente scopo e carattere della guerra. Le masse popolari non si interesseranno soltanto ad una «guerra del re» contro i ribelli repubblicani o di una mera guerra nazionalistica. Se si vuole che combattano con entusiasmo, occorre che sentano la guerra come guerra antifascista, guerra della rivoluzione politica e sociale.

2.) rendersi conto che i nostri soldati sono ormai stanchi e logorati da troppi patimenti e troppi disinganni, che durano ormai da anni interi. Parlare di mobilitazione generale sarebbe oggi assolutamente mancante di realismo. Occorre quindi che il nostro esercito sia basato prevalentemente sull'elemento volontario.

3.) migliorare radicalmente le condizioni di vita del soldato. Se non si hanno i mezzi necessari per dare vitto, alloggio, equipaggiamento, organizzazione sanitaria ed igienica, tali da garantire un minimo di vita tollerabile senza pregiudizio della salute, paga non inferiore a quella di un operaio o di un contadino etc. per centinaia di migliaia di soldati, occorre avere il coraggio di mandarne a casa la metà, un terzo, quello che sarà necessario e trattenere solo un numero (meglio se prevalentemente formato da volontari) adeguato alle disponibilità attuali.

4.) defascistizzare coraggiosamente gli ambienti militari. Chi ha mostrato inettitudine e dubbiezza davanti ai tedeschi va rimosso senza pietà. I quadri attualmente pletorici vanno sfollati sollecitamente. Occorre dare all'ufficiale una nuova mentalità nei riguardi del soldato, abbattere la feroce barriera di casta che separa oggi ufficiali e truppa, con lo stridente e disumano dislivello di vita tra gli uni e gli altri che il fascismo ci ha lasciato in eredità. Gli eserciti alleati possono offrirci esempi del massimo valore in proposito.

5.) combattere gli effetti della faciloneria e della disonestà fascista, che si sono fatti sentire anche nell'organismo militare. Occorre togliere a fondo sul vecchio cancro fascista della disonestà nelle amministrazioni. Occorre rivedere seriamente le capacità tecniche e professionali di ciascuno, specie nel campo degli ufficiali e sottufficiali di carriera e mandare a casa chi non dia affidamento di rendimento sicuro e competenza tecnica. In modo speciale occorre tenere presente la categoria dei sottufficiali, che possono essere o spina dorsale dell'esercito, se buoni, o elemento di disgregazione, se cattivi.

Soltanto un esercito rinnovato nello spirito, nelle condizioni materiali di vita del soldato, rinsaldato nei quadri, ricostruito nella disciplina (in basso ed in alto) potrà dare alla nazione quei risultati di cui noi siamo assiosi. Siamo convinti che l'esercito italiano — cioè il popolo italiano stesso vestito in grigio verde invece che in abito civile — ha in sè possibilità insospettate di rinascita, di efficienza, di gloriosa vitalità. Noi amiamo il nostro esercito e perciò abbiamo con tanta chiarezza parlato su questo argomento. D'altronde, se non ci si ascoltasse, è bene fino da ora che si sappia che non ci faremo mai complici di nuove sofferenze o di nuove umiliazioni per i nostri fratelli soldati.

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

ANNO II — N. 19

Bari, 11 maggio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

Discorso agli Alleati

Aspettarsi dei miracoli dal nuovo governo democratico sarebbe veramente puerile, date le condizioni attuali del paese. E noi, che non siamo ragazzi, ma uomini responsabili, non siamo qui certamente per sbandierare miracoli imminenti. Però quello che era legittimo attendere da un governo italiano degno del proprio compito — cioè un serio sforzo per il miglioramento delle condizioni alimentari, la ripresa dell'economia, il risanamento della vita pubblica dai miasmi del fascismo — incomincia effettivamente a delinearsi soddisfacentemente nei primi lavori del ministero. E di ciò deve dare atto ogni onesto osservatore imparziale, italiano o straniero che sia.

Giacchè se per noi italiani questi primi sintomi di rinascita hanno importanza decisiva, nemmeno per le Nazioni Unite essi possono dirsi irrilevanti. Il fatto che una migliore situazione alimentare del territorio liberato permetta agli alleati di economizzare tonnellaggio e materie prime, che dietro le linee regni un ordine non imposto dalla polizia, ma creato dalla fiducia delle masse popolari, che gli elementi filonazisti ed antidemocratici del paese siano posti in condizioni di non nuocere, una atmosfera intelligente di buona volontà circondi ogni sforzo alleato, non può essere considerato da loro elemento trascurabile. Tutto ciò infatti non è un affare privato degli italiani, è il primo positivo contributo allo sforzo bellico comune che l'Italia democratica è in grado di offrire ai liberatori. In taluni ambienti politici alleati — giustamente preoccupati della vittoria militare sopra di ogni altra cosa — si era inclini a ritenere che la soluzione della crisi politica italiana non potesse essere presa in considerazione mentre urgevano tanti e tanto gravi problemi bellici, che anzi l'intero sviluppo della democrazia in Italia fosse una sorta di lusso da riserbarsi al dopoguerra e che l'unica cosa importante fosse esclusivamente la condotta militare della lotta sul fronte. Ma oggi deve essere ormai indiscutibile per chiunque che la realtà dei fatti sta dimostrando che solo una sana vita politica dietro le linee può agevolare il compito che si svolge sulle linee, che solo un'Italia democratica ed antifascista può capire ed affiancare efficacemente lo sforzo bellico delle Nazioni Unite, che la resurrezione morale, politica ed economica del popolo italiano non è un lusso per il dopoguerra, ma un coefficiente non disprezzabile di vittoria per gli alleati medesimi.

Se l'Italia liberata dovesse rimanere eternamente quella specie di miserevole agonizzante, che essa è stata finora, gli alleati avrebbero in permanenza un peso morto da trascinarsi dietro, una nuova preoccupazione alle loro spalle, non un aiuto nel loro sforzo. Se l'Italia potrà veramente rinascere, gli alleati non avranno il solo concorso delle sue forze militari, quali che ne siano le possibilità, ma avranno il concorso entusiastico dei patrioti, avranno ogni agevolazione al loro compito sul nostro territorio, ogni possibilità di impiegare a vantaggio della guerra le nostre possibilità economiche, le nostre comunicazioni ristabilite.

Però tutto ciò non è raggiungibile senza una comprensione intelligente, volenterosa da parte alleata delle nostre condizioni, delle aspirazioni legittime, quali la trasformazione della cobelligeranza in alleanza, la estensione all'Italia della legge sui prestiti ed affitti, la fine del caos economico prodotto dal torrente incontrollato dalla moneta di occupazione che ci si continua a rovesciare addosso. La formazione di un governo veramente antifascista e la serietà (riconosciuta dagli stessi alleati) con cui questo governo si è messo al lavoro hanno creato le premesse indispensabili per una nuova comprensione reciproca. Adesso è legittimo attendere qualcosa dal senso beninteso del proprio interesse, dalla comprensione verso le nostre sofferenze che dimostrarono gli amici di America, di Inghilterra, di Russia, davanti ai quali si profila oggi una nuova e ben precisa responsabilità verso tutti noi.

v. g.

PERCHÈ IL POPOLO SAPPIA

Intervistato recentemente da un corrispondente del «Times», Umberto di Savoia ha pronunciato le seguenti dichiarazioni, delle quali è necessario che il popolo italiano sia informato al più presto in tutta la loro gravità.

Alla domanda se il re avrebbe potuto impedire a Mussolini di trascinare il paese nel baratro della guerra ha risposto:

I — *«Se il re avesse tentato di resistere a Mussolini questi avrebbe portato i tedeschi addosso a noi. Ciò che è successo il settembre scorso sarebbe successo allora. E dovete ricordare che la Germania non era in guerra con la Russia ed aveva il suo esercito intatto. L'accordo del fascismo col nazismo eliminò ogni altra possibilità. Inoltre non vi era alcuna prova che la nazione volesse diversamente. Nemmeno una voce si levò allora a protestare. Nessuna voce chiese la convocazione del parlamento. Evidentemente Mussolini aveva il paese con lui».*

II — *«Io credo che sia piuttosto inconsiderato lasciare il popolo dire qualunque cosa voglia dopo una interruzione così lunga. Questo fatto ha portato ad una quantità di chiacchiere irresponsabili ed a tutti gli inviti contro il re. Penso che sarebbe stato meglio rimanere sotto il governo militare alleato o costituire un governo italiano in forma più diretta».*

III — *«C'è una gran quantità di carabinieri nei campi di prigionieri alleati, di cui abbiamo gran bisogno per mantenere l'ordine e aiutare a sopprimere il mercato nero».*

Siamo profondamente grati al principe Umberto per essere stato così preziosamente sincero, avvertendo anche chi avesse ancora qualche residuo dubbio intorno a casa Savoia.

a) che la monarchia, pur sapendo che la guerra era un crimine ed un disastro per il paese, non ha fatto niente per impedirla per paura di rappresaglie tedesche;

b) che secondo il giudizio del principe Umberto le condanne del Tribunale speciale, i confini, gli arresti, le destituzioni che fioccarono intorno al 1939 in ogni dove, lo scoramento e l'avversione decisa alla guerra delle nostre truppe erano altrettanti sintomi di consenso entusiastico al Duce. Che perciò, con l'argomento meraviglioso davvero che nessuno sotto l'impero del terrorismo fascista si azzò a chiedere la convocazione del parlamento (e quale parlamento?...) casa Savoia pure di salvare sè stessa si sente in diritto di scaricare sul popolo tutta la colpa della guerra. Che in altre parole a casa Savoia non importa che il nostro paese debba soffrire sotto una pace di vendetta e di punizione — come vorrebbero talune correnti reazionarie in seno agli alleati stessi — pure di riuscire in qualche modo a salvare a se stessa il trono vacillante;

c) che il futuro luogotenente generale del regno considera «un mucchio di chiacchiere irresponsabili» l'attività politica che ha condotto alla sua propria designazione come luogotenente e che sarebbe stato ben lieto di vedere l'Italia sotto un governo militare alleato, piuttosto che sotto un libero governo democratico italiano. Ma perchè non ci ha detto addirittura che il suo senso della dignità nazionale dell'Italia era fatto in modo così singolare che egli avrebbe preferito diventare un Maharaja di un'Italia vassalla, piuttosto che dovere lasciare il campo alla libera espressione della volontà popolare?

d) che il lato che egli sente più urgente della immane tragedia di centinaia di migliaia di giovani italiani prigionieri di guerra è la mancanza in Italia di qualche altro migliaio di carabinieri alle cui manette affidare tranquillamente l'avvenire.

E' prezioso davvero che il designato luogotenente sia stato così benignamente sincero verso i suoi umili sudditi. Da ora in poi non avremo più illusioni e sapremo con quale sorta di uomo e di italiano abbiamo a che fare. Davanti ad un disconoscimento simile di ciò che sono le aspirazioni, le ansie, i dolori del nostro popolo, gli uomini del governo attuale non possono tacere. Essi debbono protestare a nome di quella nazione che in loro ha riposto la sua fiducia. Ma attenzione! Davanti ad una patente professione di reazionarismo cieco, ad un così flagrante divorzio degli interessi della dinastia da quelli della patria, non si può recedere incautamente da quel potere, al quale la volontà del popolo ci ha chiamati, per rinchiudersi in un secondo e beneducato Aventino. Occorre agire con rivoluzionaria energia.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 20 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 13 maggio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Principe Amedeo N. 70

COLPO PER COLPO

Una ferma smentita, approvata all'unanimità dal governo italiano, ha fatto risposta alle parole imprudenti pronunciate da Umberto di Savoia nel corso della sua intervista con un corrispondente del Times. Questa unanimità nel consiglio dei ministri è per noi altamente significativa, in quanto testimonia che persino un convinto monarchico come Badoglio e tre ministri militari, presumibilmente altrettanto monarchici, hanno sentito così enormi le parole del designato luogotenente, da unirsi al coro di indignazione, che da ogni parte si è levato contro di quelle. In altre parole, la causa monarchica non poteva ricevere più fiero colpo di questo che le ha inferto quello stesso che avrebbe dovuto, nelle nostalgiche illusioni di taluno, rappresentare agli occhi degli italiani il trapasso da un vergognoso passato ad un di sfoso od almeno tollerabile futuro. Il principe, alienandosi persino le ultime, residue simpatie dei suoi più fedeli, ha scavato con le sue stesse mani la fossa alla monarchia sabauda.

Quanto a noi, le dichiarazioni di Umberto di Savoia, ci hanno sconvolto assai meno di molti altri. Da troppo tempo abbiamo denunziato l'insanabile divorzio che si è aperto fra i Savoia ed il paese per stupirci sconvolgentemente se oggi un fatto nuovo porta conferma clamorosa alla tesi che sempre abbiamo sostenuta con chiaroveggente intransigenza. Prendiamo atto semplicemente che i fatti, ancora una volta, hanno dato ragione a noi e continuiamo la nostra opera coerente non interrotta. Piuttosto non possiamo trascurare di rilevare come la ferma precisazione governativa sia stata frutto diretto di una insurrezione della coscienza popolare, della quale il nostro partito è stato l'antesignano, insieme col grande regiardo, che personifica quanto di più alto e più puro vive oggi nell'animo di tutti noi: Benedetto Croce. E' stato Croce, sono stati due giornali del nostro partito — L'Azione di Napoli e l'Italia del Popolo di Bari — quelli che hanno messo in allarme l'opinione pubblica. Sono stati uomini nostri quelli che hanno sollevato con indomita energia la questione nel consiglio dei ministri. Ancora una volta è stato il Partito d'Azione l'organismo politico più combattivo, più rapido e deciso nella propria reazione, più energico nel respingere ogni minaccia alla libertà ed all'avvenire del popolo italiano. In una parola, — come già al Congresso di Bari e nel corso della politica dei Comitati di Liberazione — è stato il nostro partito quello che ha dimostrato di sapere esser il partito leader della presente situazione politica italiana. Ciò ci fa bene sperare per il futuro. Ma occorrono vigilanza instancabile, rivoluzionaria energia ad ogni costo, al centro ed alla periferia, se vogliamo veramente stroncare le forbide forze reazionarie, che insidiano da ogni parte la libertà e la rinascita del popolo italiano. Occorre rispondere colpo per colpo: fare seguire alla dichiarazione di ostilità principesca, lo smantellamento sistematico delle roccheforti fascistoidi e reazionarie dai ministeri e dalle più alte cariche statali fino alle più modeste amministrazioni comunali. Solo così la nostra entrata al governo sarà presa di potere in nome del popolo e non parido accomodatismo, solo così si servirà la causa della rivoluzione italiana. Il centro ha bene reagito. Tocca alla periferia non essere da meno.

Le truppe americane, britanniche, francesi e polacche della 5. ed 8. armata, hanno sferrato l'offensiva contro le linee germaniche sul fronte del Garigliano. Reparti del Corpo italiano di liberazione, sono anch'essi alla prova. Tutta l'Italia segue col cuore trepidante il loro eroico sforzo dal quale il nostro popolo potrà ricevere finalmente pace e libertà.

Onore ai valorosi che combattono per la nostra liberazione, per la distruzione della tirannide fascista! Il loro sacrifizio generoso impegna ciascuno di noi a non essere da meno nella lotta per la libertà, la giustizia, la nuova Europa.

L'enigma della Germania

Continuamente sentiamo parlare attorno a noi di piani per ciò che occorrerà fare della Germania e del suo popolo nel dopoguerra, delle misure di sicurezza da applicare loro per un periodo più o meno lungo di tempo. Ben di rado invece si trova chi si preoccupi fino da ora di ciò che farà la Germania, della strada sulla quale si avvierà il popolo tedesco.

In realtà, il problema della ricostruzione spirituale della Germania dopo il nazismo è forse il problema capitale della ricostruzione europea. Se la Germania manterrà dentro di sè i rancori della sconfitta, i lieviti nascosti di una seconda esplosione nazionalista, qualunque buona volontà di ordine nuovo in Europa naufragherà senza scampo. Se essa attuerà un antico sogno di compenetrazione fra slavi e germanici, fra possibilità economiche russe e tecnica industriale tedesca e diverrà un altro stato della federazione sovietica, ben poche probabilità resteranno agli altri paesi europei di non seguire presto o tardi le sue orme. Se dalle rovine della guerra sorgerà una nuova Germania, cauterizzata contro ogni tentazione autoritaria della esperienza hitleriana, risalendo alla gloriosa tradizione «europea» dell'umanesimo tedesco, radicalmente trasformata nel suo assetto sociale da un liberalismo rivoluzionario proletario, l'Europa potrà contare sopra una gigantesca riserva di forze creatrici per la propria ricostruzione avvenire.

Ma ciò che farà domani il popolo tedesco è ancora un enigma interamente da risolvere. In Italia, prima ancora della caduta del fascismo, esisteva tutto un vasto moto intellettuale e politico antifascista, che faceva in qualche modo capire in quale direzione si sarebbe orientato il paese, da dove avrebbe tratto i propri quadri dirigenti. La Germania non ha mai dato vita ad un «antinazismo» paragonabile come dinamica rivoluzionaria e vita intellettuale all'antifascismo italiano. Può essere che adesso si stiano organizzando partiti clandestini, vi si stia formando e preparando — nè forse la propaganda alleata è stata capace per ora di incoraggiare questo movimento — qualche personalità: ma ben poco di tutto ciò ha varcato i limiti di una cerchia strettissima. Nessuno dei vecchi uomini politici della repubblica di Weimar sembrerebbe esercitare domani un qualche fascino sulle moltitudini. Nell'emigrazione tedesca all'estero anche personalità antinaziste come lo scrittore Thomas Mann e gli uomini politici Brüning e Trevisanus — fatta eccezione per la singolarissima figura di Rauschnigg, l'antico segnace di Hitler, allontanatosi dal nazismo per profondi dissensi morali — non sono in genere personalità creative tali da potere sperare da loro l'inizio di un vero moto di rinnovamento spirituale del paese. E nemmeno si può dire che l'emigrazione comunista presenti alcuna figura di tale fama e prestigio da costituire garanzie di successo.

Un lato singolarissimo dell'anti-nazismo tedesco è stato quello costituito la importanza incomparabilmente maggiore che in esso ha avuto l'elemento religioso, a paragone dell'antifascismo italiano. Personalità cattoliche, come Faulhaber, o protestanti, come Niemöller, K. Barth, Paul Tillich (che è forse il più moderno e costruttivo pensatore tedesco contemporaneo, che è veramente peccato non sia noto più largamente in Italia) che abbiano impostato con tanta chiarezza ed energia la lotta antifascista sul terreno religioso, spirituale piuttosto che meramente politico, non trovano riscontro che in casi isolati in Italia. La resistenza politica dei liberali e socialdemocratici tedeschi è stata ben più fiacca e priva di risonanza europea di quella che non sia stata quella cattolica e protestante-confessante. Il cristianesimo germanico si è dimostrato insomma una delle forze spirituali più coscienti e tetragone della Europa del tempo fascista. Nè è forse da escludere che da forza di resistenza esso possa trasformarsi domani in forza dinamica rivoluzionaria, e magari audacemente rinnovatrice anche nel campo sociale.

Per il momento, l'enigma permane. Hanno coscienza gli europei liberi della gravità del problema della ricostruzione tedesca e della sua importanza per il nostro comune destino? Vi sono possibilità di convogliare su un terreno positivo di intesa e di comune sforzo di libertà quelle inquietudini di un «nuovo ordine europeo» che il nazismo — anche se

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

ANNO II — N. 21

Bari, 25 maggio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

XXIV MAGGIO

Non vogliamo retorica patriottarda, nè frasi fatte sull'eterno barbaro in questa commemorazione del 24 maggio 1915. Per noi questa data deve richiamare sopra tutto alla coscienza degli italiani il ricordo di quanti, trenta anni or sono, concepirono e vollero l'intervento del nostro popolo nella prima guerra mondiale non tanto come affermazione nazionalistica, di un paese che voleva riconquistare lembi preziosi di terra italiana, ma come partecipazione ad una guerra della libertà contro la violenza e l'imperialismo, delle masse popolari contro gli ultimi bastioni del mondo crollante del privilegio e della ingiustizia sociale, come guerra contro le guerre e le aggressioni. Venticinque anni or sono questa aspirazione ideale, che aveva spinto i migliori tra gli italiani a volere la guerra all'Austria, a sostenerla ed a morire per lei, fu miseramente annegata entro la miopia nazionalistica dei Sonnino, dei Clemenceau, dei Lloyd George, che gettarono in tal modo il seme di questa seconda ed ancora più spaventevole conflagrazione mondiale. Davanti a noi perciò, che ricordiamo in questo giorno tutti i nostri morti della prima guerra e tutti i martiri ed i caduti di questa seconda guerra di libertà, si leva la necessità imprescindibile di vegliare acchè e questi e quelli non siano una seconda volta traditi nel loro sacrificio, che per la seconda volta interessi di casta e di nazione non precipitino l'intero genere umano in una terza ed ancora più apocalittica catastrofe. Avremmo desiderato con tutte le forze del nostro animo che il contributo italiano a questa seconda guerra potesse avere la stessa consistenza militare che ebbe durante la prima. Ciò non ci è stato reso possibile e dobbiamo forzatamente adattarci alla realtà amara delle cose. Ma ci resta ugualmente possibile concentrare con ogni energia tutti i nostri sforzi nel campo politico ed ideale, per serrarci strettamente con gli uomini liberi di qualunque parte di Europa, con tutti coloro che, convinti dei nostri stessi ideali, lavorano nel nostro medesimo senso al di là dei fronti e delle barriere nazionali, per fare sì che la seconda vittoria non venga una seconda volta mutilata, che il sacrificio sanguinoso delle masse popolari di ogni paese riceva finalmente il suo premio integrale. Ci resta il dovere di vigilare intransigentemente all'interno stesso del nostro paese affinchè la stessa partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale — quale che ne siano le proporzioni — non venga travisata da biecheforze in raudea legittimista, in puntello di egoismi reazionari, ma resti quale essa deve essere: partecipazione italiana alla guerra contro il fascismo, contro la dittatura, contro l'antilibertà. Soltanto così potremo avere il diritto di rivocare al nostro spirito, di considerare come nostri, i seicentomila morti, i milioni di mutilati, di feriti, di sofferenti che rappresentano il titolo di nobiltà del nostro popolo nei confronti di qualunque altro popolo.

POPOLI IN ARMI

Per la prima volta dopo il settembre 1943 un comunicato del generale Alexander parla specificamente e ampiamente dell'attività dei patrioti italiani.

Ne siamo orgogliosi e commossi.

Mentre si svolge vittoriosa l'offensiva delle Nazioni Unite in Italia, questo riconoscimento dell'opera dei nostri fratelli in armi vale per noi più dell'annuncio di sfolgoranti vittorie. Nessuna parola di elogio è nell'ordine del giorno del generale Alexander, ma solo un quadro dell'attività fin qui svolta. Fatti, ma sono quelli che valgono davvero, soprattutto perchè lasciano intuire gli sviluppi dell'azione del popolo in armi e il valore morale di essa. Chè ogni impresa dei patrioti è frutto di deliberata volontà di azione e di sacrificio, di devozione assoluta alla patria e alla libertà, di cosciente e austero coraggio.

Ed è tutto ciò che soprattutto ci commuove. Nel tragico settembre 1943, quando tanti tradirono o mendicarono pretesti per non compiere il loro dovere, le improvvisate resistenze di Roma e di Milano, del Teramano, del Piemonte, dimostrarono l'intima saldità spirituale del nostro popolo ed il coraggio della nuova classe dirigente, formatasi malgrado e contro il fascismo, nel silenzio e nella sofferenza. Oggi moltitudini lavoratrici e classe dirigente sono un blocco solo e dimostrano la confortante vitalità dell'Italia.

Ci siamo consentiti la commozione e l'orgoglio. Dopo tante imprese coreografiche e imperialistiche, dopo che gli italiani sono stati demagogicamente o violentemente tratti ad imprese scellerate, finalmente oggi il popolo italiano si batte solo perchè lo vuole, e si batte libero, con i liberi popoli del mondo, per grandi ideali comuni. Come ieri Rosselli, Angeloni, De Rosa, i tanti italiani che combatterono a fianco degli spagnoli nella difesa della libera Repubblica invasa.

Anche gl'italiani partecipano dunque allo sforzo decisivo dei popoli in armi: francesi, iugoslavi, polacchi, norvegesi, danesi, tutti aggiogati dal nazismo e insorgenti eroicamente contro di esso. Quando i governi piegavano, i popoli reagirono; quando i diplomatici astuti e i politici realisti cedevano alle lusinghe e alle minacce di Hitler e i Quisling e i Laval si lanciavano all'arrembaggio nell'ordine nazista, i popoli di Europa impugnarono coraggiosamente le armi. Si disfecero gli eserciti, ma i sabotatori, i guerriglieri, gli organizzatori della resistenza si gettarono animosi fra i monti, sulle strade, con i fucili e le bombe.

Tutti i popoli di Europa sono stati fedeli alla patria e alla libertà e così hanno servito la causa comune della civiltà europea e della dignità umana. Mentre il fascismo aggiogava sempre più l'Italia nel sistema dell'asse, il popolo italiano popolava coi migliori suoi figli galere e confini. Ora, lanciati nella lotta delle strade e delle montagne, i patrioti italiani danno leale cooperazione verso oriente e occidente ai patrioti, in Balcania e nella Savoia.

Mentre da tutti i punti dell'orizzonte stanno per irrompere forze enormi nell'attacco finale contro la squassata cittadella nazista, i popoli di Europa che quella cittadella hanno in mille modi minata e corrosa, sono tutti in armi, tutti in azione in un epico sforzo per la comune resurrezione.

Questi popoli in armi danno la certezza dalla tradizione e la speranza dell'avvenire. Sono fedeli alle antiche patrie, ma già cittadini della nuova Europa. Essi vogliono creare un nuovo mondo libero e giusto. E sapranno crearlo.

m. c.

Con profondo consenso abbiamo accolto le dichiarazioni rese recentemente alla radio da Carlo Sforza intorno a criteri con i quali sarà condotta l'opera di giustizia nei riguardi dei responsabili dei crimini fascisti. Il popolo italiano angariato, sfruttato, spinto al macello della guerra imperialista, tradito nei giorni dell'armistizio, vedrà finalmente giudicati con giustizia serena ma inflessibilmente severa i responsabili delle proprie sventure e delle proprie sofferenze. Vedrà che non si vuole gettare fumo negli occhi e buttare per aria i soliti stracci, ma disinfettare energicamente il paese, preparare un'Italia nuova e ripulita, in cui esso possa finalmente vivere e respirare da uomo, in cui ognuno abbia davanti agli occhi, ad ammonimento permanente, l'esempio della punizione inesorabile dei responsabili dei delitti contro il proprio popolo ed il proprio paese. Capirà infine che questi uomini dell'antifascismo italiano, che per lui sfidarono galera e confino negli anni duri della cospirazione antifascista, non vogliono dargli parole, ma fatti concreti.

La battaglia d'Italia

Sotto i colpi possenti dell'8ª e della 5ª Armata, cadono le difese tedesche. Dall'Appennino al Tirreno i successi si susseguono: Fondi, Itri, Gaeta liberate, Pico, Pontecorvo strette da presso. Mentre andiamo in macchina s'annuncia che anche nella zona della testa di ponte di Anzio gli Alleati sono all'attacco.

Questa battaglia d'Italia, prima fase della grande offensiva, contro il nazismo, ha anzitutto un obbiettivo: Roma. E Roma significa per noi liberazione del cuore d'Italia; decisione energica della situazione politica interna; passo risolutivo per la ripresa della vita nazionale.

In noi, come in tutti gl'italiani, diventa sempre più viva ed impaziente l'attesa. Siamo nell'imminenza di ore decisive per la guerra e per la pace, per noi e per il mondo intero.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 22 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 1° giugno 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Principe Amedeo N. 70

A Roma senza il Luogotenente

La vittoriosa avanzata alleata che, dopo l'estenuante stasi invernale, ha portato gli eserciti delle Nazioni Unite a poche diecine di km. da Roma, ripropone con carattere di assoluta urgenza la soluzione, da parte del governo italiano, del problema luogotenenziale, nel suo nuovo aspetto conseguente alle dichiarazioni del Principe. Dalla risoluzione di questo problema, che dovrà impegnare univocamente popolo e governo, dipendono le sorti della democrazia italiana.

Il compromesso che portò i partiti politici antifascisti al governo fu dovuto essenzialmente alla decisione di Vittorio Emanuele di aderire nella sostanza al deliberato del Congresso di Bari. Invero, tale soluzione ripugnò a non pochi uomini del nostro Partito per i quali l'esser stata negata la presidenza del consiglio ad un uomo legato al passato come il Maresciallo, e l'aver mantenuto a capo dei dicasteri militari i vecchi uomini degli espedienti Badoglio e Acquarone, non promettevano circa l'avvenire sinceramente democratico del nuovo governo. Se il nostro Partito addivenne al compromesso, ciò fu dovuto alla necessità di non rompere il fronte unico antifascista che aveva dato pure i suoi buoni frutti nei mesi che precedettero la risoluzione della crisi; ma soprattutto alla fiducia che noi riponevamo e riponiamo nei nostri rappresentanti nel gabinetto, i quali, lungi da ogni forma di passiva collaborazione, in questa tregua di Dio che noi concediamo al traballante istituto monarchico, si sono dimostrati strenui tutori e difensori dei principi ideali cui si ispira il nostro Partito. A questi uomini noi oggi ci rivolgiamo affinchè, nell'imminenza della liberazione di Roma, con la stessa rigoria morale che provocò l'unanime dichiarazione governativa dell'11 maggio, ripropongano in seno al Governo il problema dell'indegnità del Luogotenente, indegnità che affonda le sue più remote radici nella scarsa attitudine dei Savoia ad intendere tutto il complesso dei bisogni reali ed ideali del popolo italiano, e che ha trovato la sua ultima esteriore manifestazione nelle odiose dichiarazioni di Umberto al Times. *Il quale ha così tentato di colmare l'abisso apertosi tra monarchia e popolo; ma, anzichè sollevarsi dal baratro dell'abbiezione fascista, nel quale giace, all'altezza del popolo italiano santificatosi nelle crudeli sofferenze, nei dolori d'un'orribile guerra e, soprattutto, nell'eroismo dei patrioti, ha preferito la via dell'intrigo, che diventa accusa, cercando di accomunare il popolo nella sua rovina.*

La dichiarazione votata all'unanimità dal Consiglio dei Ministri, già contiene la condanna dell'uomo ed il riconoscimento della sua indegnità. Ma si rende necessario ed urgente che tale implicita condanna sia ora solennemente sanzionata dal governo. Solo in un'azione pronta e decisa il governo si renderà manifestamente degno della fiducia ad esso accordata dal popolo italiano e dimostrerà la sua vigile prontezza nella difesa degl'interessi supremi della patria e della causa della libertà. Abbiano soprattutto presente gli uomini cui spetterà tale compito che, se è vero che tutte le strade conducono a Roma, una sola è quella per la quale il governo si dovrà incamminare: la strada della nuova coscienza politica italiana, e, soprattutto, della democrazia, sulla quale si può esser certi non sarà mai dato d'imbattersi in Umberto di Savoia.

Dopo il discorso di Churchill

Non ripetiamo Versailles!

I popoli ed i loro capi saranno chiamati ben presto a pronunciarsi su un problema di vitale importanza: la scelta, cioè, tra la pace giusta e il diktat del vincitore, la dura lex armorum ovvero la pace che schiude le vie dell'effettiva ricostruzione. Preferiamo splacere oggi a qualcuno piuttosto che sentire domani gravare sulle nostre spalle il peso dei mali insorgenti: vogliamo non avere rimorsi verso noi stessi! Noi italiani abbiamo vissuto forse più d'ogni altro popolo europeo l'amara esperienza del ventennio e patito il disfrenarsi dei nazionalismi e degl'ibridismi della politica societaria, e siamo da ciò indotti a parlare chiaramente e a tempo, perchè chiaramente capi e moltitudini pensino ed altrettanto intelligentemente operino.

Il conflitto che tuttora dura è stato conflitto di principii, lotta a fondo tra libertà ed autoritarismo, tra democrazia e tirannide. Dopo vicende dolorosamente alterne le forze democratiche hanno ormai in pugno la vittoria; ma non devono però dimenticare che il loro successo è stato trionfo delle idee per le quali i popoli d'Europa e d'America hanno tanto a lungo combattuto e sofferto. Guai dimenticarlo, per rinchiudersi in una rinnovata politica di gretta portata nazionalistico-imperialistica, o, peggio ancora, capitalistico-reazionaria, in una parola, conservatrice.

La quale soltanto può spiegare le recenti affermazioni del Premier britannico circa un nuovo non-intervento nella Spagna franchista, un tattico irrigidimento russofilo nei confronti della Turchia neutrale del 1944, un doloroso ritardo a recedere nei riguardi dell'indomita Polonia, la necessità di accertare se De Gaulle proclamato ad Algeri capo del governo nazionale provvisorio possa rappresentare in toto e la Francia e l'Impero coloniale francese, e, soprattutto, un certo encomiastico compiacimento per la soluzione luogotenenza-Badoglio della crisi italiana, che non è certo l'applicazione democratica del III punto della Carta Atlantica.

La pace che vogliamo comporta:

1.) nel mondo postbellico non dev'esser concepibile la sopravvivenza, comunque camuffata, di sistemi e di uomini che l'antilibertà incarnarono o perseguirono;

2.) la libertà e la democrazia dovranno essere attivamente salvaguardate e difese da ogni insidia, si manifesti questa in leggi di polizia (ovra) od in disposizioni economiche (autarchia), perchè le une e le altre concorrono a creare l'ambiente propizio per l'affermarsi della dittatura;

3.) uno spirito sanamente e veracemente democratico dovrà presiedere alla vita degli stati, reciprocamente tra loro collegati e rispettosi, ma cittadini di diritto eguale della società europea, concepita non già in funzione di sfere d'influenze e di rinnovati equilibrii di potenze l'una verso l'altra diffidenti, ma organizzata secondo vitali principi di solidarietà spirituale, economica, politica.

In sostanza, dunque, per noi del P. d'A. le determinanti della vittoria democratica dovranno essere alla base dell'organizzazione della pace: libertà e democrazia per ogni popolo, rispetto e salvaguardia di ogni stato nel consesso che ha nome di società europea, giammai politica aperta o larvata di spazi vitali.

Non basta. La pace dovrà essere anche un atto di virile coraggio.

Venticinque anni fa non si volle rinunziare ai presunti vantaggi economici delle riparazioni da imporre alla Germania; non si volle tagliar corto con vecchie questioni territoriali e di minoranze; non si volle affermare la supremazia superstatale della Società delle Nazioni, ma nemmeno rinunciare ad un principio giuridico di sicurezza collettiva. Questa volta no; totale è stata la sofferenza, altrettanto dev'esserlo il rinnovamento. I problemi, gravi senza dubbio, economici e politici, dovranno essere affrontati con chiarezza di idee e di propositi, con la consapevolezza della missione da compiere, con risolutezza rivoluzionaria sì, ma pure con animo aperto ad intendere le tradizioni e le necessità dei popoli grandi e piccoli, ai quali spetta giustizia franca e leale. Siamo consapevoli delle grandi difficoltà che occorrerà affrontare, e perciò non vogliamo miracoli: preferiamo armistizi e successivi trattati particolari ad una pace affrettata e non conclusiva, foriera non di collaborazione e ricostruzione, ma di nuove lotte.

Da un'opera profondamente meditata soltanto, s'inizierà l'éra della pace. E questa — non ci stancheremo di ripeterlo — non sarà vera se non segnerà *rinnovamento dal profondo, tra gli uomini e negli stati, nelle mentalità, nei metodi, nelle coscienze.* Chè oggi ogni transazione od astuzia che venisse ad intaccare quegl'ideali nel cui nome i popoli combattono, questi fatalmente dannerebbe allo sconforto, al disgusto, agli estremismi più pericolosi. Bene ha visto il capo dei laburisti britannici Greenwood quando ha dichiarato ai Comuni: «Se noi tralasceremo di dare un giudizio sui principii generali della Carta Atlantica fin dopo la guerra, essi non assumeranno mai un significato concreto, nè saranno realizzati per lo meno per lungo tempo». E quella Carta è documento essenziale per la ricostruzione della società nuova, che dalle rovine va faticosamente sorgendo.

Direttore D'Errapeo
(Ciparelli fino al 20 luglio)

V.

"Meglio così"
in L'Italia del Popolo
a. II n. 30
27 luglio 1944

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 30 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 27 luglio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Meglio così!

Fra tante notizie provenienti dalla Germania, è certo che l'attentato contro Hitler non è riuscito. Agli effetti dell'alto esplosivo usato dal col. Stauffenberg (si noti: un giovane ufficiale dello S. M. hitleriano; un cattolico; un tedesco del sud), il nevropatico criminale di Berchtesgaden è sfuggito.

Meglio così! Altrimenti, forse, si sarebbe aperto l'adito a qualche formazione governativa in Germania per opera di elementi militari, con il conseguente pericolo di equivoci nell'opinione pubblica mondiale, di opportunistici contatti, forse anche di soluzioni diplomatiche di una situazione che deve avere, invece, in toto, una soluzione militare. Di esperimenti Badoglio ne basta uno!

Noi italiani antifascisti, malgrado le sopraffazioni innumerevoli e le ferite inferte dai nazisti al nostro Paese, non siamo gente che voglia sfogare odii contro il popolo tedesco. Come già nelle ore desolate delle servitù, noi proclamiamo anche oggi che per ottenere una vera pace nel mondo bisogna assicurare a tutti, individui, classi sociali, popoli, giustizia e libertà. E nella libera unificazione dell'Europa va risolto anche l'innegabile problema tedesco.

Ma prima deve essere vinta in pieno la guerra in Europa, con la completa distruzione del nazismo. E, da questo punto di vista, bisogna ricordare che il nazismo, ed il demagogo Hitler in particolare, non sono che un paravento di ibride ideologie celanti il permanere delle tradizionali forze reazionarie dominanti nel Reich: la casta militare, i latifondisti, i signori delle colossali industrie fondate sul dumping, i professori pangermanisti, teorizzatori dello spazio vitale e della purezza del sangue. Bisogna, inoltre, ricordare: che lo stato maggiore del Reich stroncò con le armi i moti spartachiani e le agitazioni sociali di Monaco all'indomani dell'altra guerra, eliminando così il maggiore sforzo per rompere le strutture militaristiche e dispotiche del Reich di Bismarck e di Guglielmo II; che, quando i nazionalisti francesi commisero l'errore storico (plaudente Mussolini!) dell'occupazione della Ruhr (1923), Hitler fece il suo putsch di Monaco d'accordo coi maresciallo Ludendorff; che il maresciallo Hinderburg aprì le porte della Wilhelmstrasse ad Hitler (1933), tramite la fosca figura di von Papen e sulla base di contatti, che la storia dovrà chiarire, tra Hitler e il generale von Blomberg, quando oltre cinque milioni di tedeschi votarono per il capo comunista Thaelmann; che nel giugno del 1934 il massacro, a cui Hitler partecipò personalmente, di Röhm e delle milizie del partito nazionalsocialista, segnò il definitivo predominio dell'esercito tradizionale (purtroppo anche legalmente lasciato risultare dal trattato di Versailles!) su ogni altra formazione militare; e da allora in poi lo Stato Maggiore tedesco preparò nei dettagli la guerra-lampo, che scatenò nel 1939. Solo alla fine del 1941, di fronte all'evidenza del fallimento della Blitzkrieg contro il popolo russo, ebbe inizio il contrasto tra Hitler e gli ambienti militari. Il generale Brauchitsch non fu sostituito. E Hitler si accinse verso i disastri di Stalingrado e di Kaniev.

Non il 25 luglio, ma il 28 luglio noi celebriamo: non il tentativo di un traballante istituto monarchico, rifattosi d'un tratto improvvisamente democratico, ma il sacrificio dei compagni che caddero, additandoci la mèta: la libertà e la giustizia, per l'Italia e per il mondo.

Oggi lo stesso Stato Maggiore manovrerebbe per disfarsi di Hitler e tenta di salvarsi.

E' necessario, quindi, che non solo Hitler cada, ma che tutta la impalcatura militare del Reich sia distrutta radicalmente.

I diversi Kesselring, Falkenhausen, Rundstedt, ecc. non sono già esecutori incolpevoli di ordini scellerati, non sono puri tecnici militari al servizio della patria: non sono e non potranno mai essere camuffati pertali. Essi sono la casta militare, responsabile massima dell'altra e di questa guerra; sono i consapevoli autori delle sopraffazioni più spietate che la storia ricordi; sono i fiancheggiatori di migliaia di ostaggi e i massacratori di ebrei; sono gli esponenti di un'orribile tradizione di violenza organizzata, che deve essere assolutamente schiantata.

Se alla fine di questa guerra uno solo di essi dovesse salvarsi, il prossimo conflitto sarebbe per ciò stesso già in incubazione.

M. C.

COMPITI DEL PARTITO D'AZIONE

Il Partito d'Azione nacque dalla lotta contro il fascismo, dalla confluenza di uomini di diversa formazione mentale e di diversa origine politica. Naturalmente la libertà era il loro primo e supremo scopo. Che taluni provenienti dai partiti socialistici tendessero anche a trasformazioni sociali è ovvio: che la conciliazione delle esigenze liberali e della riforma sociale su di un piano eclettico riesca spesse volte insufficiente, è cosa che sperimentiamo noi stessi per primi. Ma per questo si può senz'altro dire che il nostro partito è ibrido, che non ha una dottrina, che è un cumulo di contraddizioni?

Anche se l'esigenza del partito non è stata espressa sempre felicemente, io credo che essa risponda e possa venire incontro ad una giusta esigenza. Benedetto Croce esige che la libertà sia voluta per la libertà e per nessun altro fine allotrio: ed ha perfettamente ragione. Ma pare anche che la libertà debba restare frigida e immacolata sulle vette supreme, forma senza contenuto, contro la fondamentale esigenza kantiana dell'unità di forma e contenuto: e qui credo che egli arresti l'espansione stessa della libertà, perchè questo bene supremo si afferma volta per volta in determinate azioni e conquiste e in sintesi con un contenuto: in rivendicazioni sociali del terzo stato con la rivoluzione francese, in rivendicazione nazionale con Camillo Cavour, in conquiste di nuovi ordinamenti sociali domani. Dal liberalismo crociano ci differenzia quest'esigenza radicale di creazione nuova rispetto a forme arcaiche di liberalismo. Appunto perchè noi sentiamo il valore supremo della libertà, siamo portati ad espanderla missionariamente a quanti non le posseggono, e creare le condizioni del suo porsi. E, perchè liberatrice, la libertà è sempre radicalmente riformatrice, anche nel campo sociale. Rotto, proprio dal Croce, il legame fra liberalismo politico e liberismo economico, si è spontaneamente ravvivata l'idea dinamica della libertà, non affiancata alla giustizia in forma di endiadi, ma generatrice di giustizia perchè generatrice di liberi e di uguali. Io, storico diligente e grande ammiratore del Cavour, ho sentito in questo odierno rivoluzionamento il risorgere di un nuovo mazzinianesimo, libero dalle vecchie scorie, e in questa intuizione espansiva della libertà credo si trovi in concreto la conciliazione e la sintesi organica delle due esigenze che talora paiono in discordia, della libertà e delle riforme sociali. Mazzini rinasce non per escogitazione scolastica, bensì per dettato delle cose stesse, nel suo anelito ideale e nella sua fede tenace.

Su ciò devono riflettere a lungo taluni nostri amici, i quali gridano: Mazzini, ma poi affermano irriflessivamente che noi siamo un partito socialista; quanti sono preoccupati ed ossessionati dal problema delle masse e sono disposti ad imitare servilmente gli atteggiamenti dei partiti marxistici, dimenticando che le contraffazioni sono svalutate pel fatto che imitano altri, e che, contraffacendo gli altri, obliano quello che sono e il valore che portano in sè. Se non siamo cervello, dobbiamo compiere le funzioni del cervello, invece di tendere ad essere il ventre. Noi abbiamo grandi forze in cui dobbiamo confidare. La nostra vita intellettuale esercita una forte attrazione sui più intelligenti tra i seguaci dei partiti marxistici.

Gli operai anelano, dopo tanta servitù d'officina, alla piena libertà: noi dobbiamo spiegare questi grandi valori che rechiamo e sperare nel loro successo, assorbirli nella democrazia.

Così pure nell'organizzazione sindacale e nella propaganda tra le moltitudini dobbiamo avere fiera coscienza di ciò che ci differenzia dai cosiddetti partiti di massa, sia di destra che di sinistra. In questi partiti le masse vengono sì lusingate e carezzate, ma restano masse, gregge del Signore, o proletariato sigillato nello schema di classe: macchina d'urto politico, passiva ed ossequiente turba simile a quella degli indigeni nella repubblica gesuitica del Paraguay: subuomini che ancora credono, obbediscono, combattono.

E' questo il momento mazziniano della redenzione e dell'educazione delle moltitudini che esalta l'eterna esigenza della libertà democratica e sola può sostenerci nelle lotte politiche.

ADOLFO OMODEO

al Circolo Pensiero e Azione, Napoli, 9-7-944

luglio 1964 ? 115

M e g l i o c o s ì !

Le notizie provenienti dalla Germania rivelano la crisi ivi esistente, soprattutto in seno all'esercito, e danno adito a sperare che non sia lontano quel momento in cui situazioni troppo a lungo tese diano luogo attraverso avvenimenti incalzanti, in cui il rumoreggiare dell'intrigo diventa tramite al trionfo di possenti forze storiche. E forse é già realtà il precipitare a piccoli morsi in seno a quelle forze armate del Reich che ormai, su tutti i fronti e da molti mesi, sono ben lungi dal combattere secondo i calcoli dei loro piani militari, escogitati sul presupposto della supremazia degli aggressori superarmati contro popoli inermi ed impreparati.

Fra tante notizie incontrollabili, intanto, é certo che l'attentato contro Hitler non é riuscito. Agli effetti dell'alto esplosivo usato dal col. Stauffenberg (si noti: un giovane ufficiale delle S.M. hitleriane; un cattolico; un tedesco del sud!) il nevroplatico criminale di Berchtesgaden é sfuggito.

Meglio così! Altrimenti, forse si sarebbe aperto l'adito a qualche formazione governativa in Germania per opera di elementi militari, con il conseguente pericolo di equivoci nell'opinione pubblica mondiale, di opportunistici contatti, fors'anche di soluzioni diplomatiche di una situazione che deve avere, invece, in toto, una soluzione militare. Di esperimenti Badoglio ne basta uno.

Noi italiani antifascisti, malgrado le sopraffazioni innumerevoli e le ferite inferte dai nazisti al nostro Paese, non siamo gente che voglia spiegare odii centro il popolo tedesco. Come già nelle ore desolate della servitù, noi proclamiamo anche oggi che, per ottenere una vera pace nel mondo, bisogna assicurare a tutti, individui, classi sociali, popoli, giustizia e libertà. E nella libera unificazione dell'Europa va risolto anche l'immane problema tedesco.

Ma prima deve essere vinta in piena la guerra in Europa, con la completa distruzione del nazismo. E, da questo punto di vista, bisogna ricordare che il nazismo, ed il demagogo Hitler in particolare, non sono che un paravento di ibride ideologie celanti il permanere delle tradizionali forze reazionarie dominanti nel Reich: le caste militare, i latifondisti, i signori delle colossali industrie fondate sul dumping, i professori pangermanisti, teorizzatori del

le spezie vitale e delle purezze del sangue. Bisogna, inoltre, ricordare: che lo stato maggiore del Reich stroncò con le armi i moti spartachiani e le agitazioni sociali di Monaco all'indomani dell'altra guerra, eliminando così il maggiore sforzo per rompere le strutture militaristiche e dispotiche del Reich di Bismarck e di Guglielmo II; che, quando i nazionalisti francesi commisero l'errore politico storico (plaudente Mussolini!) dell'occupazione della Ruhr (1923), Hitler fece il suo putsch di Monaco, d'accordo col maresciallo Ludendorff; che Hindenburg aprì le porte della Wilhelmstrasse ad Hitler (1933), tramite le fosche figure di von Papen e sulla base di contatti, che la storia dovrà chiarire, tra Hitler e il generale von Blomberg, quando oltre cinque milioni di tedeschi votarono per il capo comunista Thaelmann; che nel giugno del 1934 il massacro, a cui Hitler partecipò personalmente, di Röhm e delle milizie del partito nazionalsocialista, segnò il definitivo prevalere dell'esercito tradizionale (purtroppo anche legalmente lasciato sussistere dal trattato di Versailles!) su ogni altra formazione militare; e da allora in poi lo Stato Maggiore tedesco preparò nei dettagli la guerra-lampo che scatenò nel 1939, che solo alla fine del 1941, difronte all'evidenza del fallimento della Blitzkrieg contro il popolo russo, ebbe inizio il contrasto tra Hitler e gli ambienti militari. Il generale Brauchitsch non fu sostituito. E Hitler si avviò verso i disastri di Stalingrado e di Kaniev. Oggi lo Stato Maggiore manovrerebbe per disfarsi di Hitler e tentare di salvarsi.

E' necessario quindi che non solo Hitler cada, ma che tutta la l'impalcature militare del Reich sia distrutta radicalmente. I diversi Kesselring, Falkenhausen, Rundstedt, ecc. non sono già esecutori incolpevoli di ordini scellerati, non sono puri tecnici militari al servizio della patria, non sono e non potranno mai essere camuffati per tali. Essi sono le vere responsabili maggiori dell'altra e di questa guerra; sono i consapevoli autori delle sopraffazioni più spietate che la storia ricordi, sono fucilatori di migliaia di ostaggi e massacratori di ebrei; sono gli esponenti di un'orribile tradizione di violenza organizzata, che dev'essere assolutamente schiantata.

Se alla fine di questa guerra uno solo di essi dovesse salvarsi, il prossimo conflitto sarebbe per ciò stesso già in incubazione.

m.c.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 23 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 8 giugno 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

ROMA

Non nascondiamo il nostro impaccio per non sapere trovare parole adeguate a celebrare Roma liberata. Tale impaccio trae il suo motivo dal fatto che, tra tutti i luoghi comuni d'infausta memoria, il peggiore fu certamente quello di un retorico cesarismo che andò sempre di pari passo insieme all'altro del più deformante eroismo.

Oggi avremmo voluto limitarci a celebrare degnamente tale evento con semplici parole e semplici immagini di infanzia, quelle stesse parole e quelle stesse immagini che noi imparammo a conoscere, sillabando, chini sulle meravigliose pagine di storia della Repubblica Romana.

Ma l'ora è tale che non ci consente di indugiare in una esultanza commossa, sibbene di meditare severamente e realisticamente il momento politico internazionale che viviamo, col pensiero rivolto ai fratelli d'Italia e d'Europa, ancora gementi in gramaglie.

Roma costituisce per ora una grande tappa nella marcia vittoriosa degli eserciti alleati; ma per noi italiani deve soprattutto tornare a significare una mèta per tutte le genti, se sapremo in Essa risuscitare il profetico verbo di Mazzini.

A che varrebbe che stirpi antiche e popoli nuovi si siano mossi dalle loro lontane contrade, abbiano attraversato oceani, marciato faticosamente attraverso deserti africani, sopportato le supervanti attese su gelide montagne, se accanto alle loro bandiere spiegate non avanzasse una nuova concezione della libertà umana, ma si trascinasse un vecchio mondo di una « pace vittoriosa » simile a quella del '19 e perciò foriera di nuove sciagure?

A che vale che i nostri fratelli si battano per una «guerra di liberazione», a fianco a fianco agli slavi tenaci, accomunati nella sventura ai belgi, agli olandesi, ai cechi, ai greci, se la speranza di una rinascita europea in forma federativa dovrà essere frantumata da accordi tali che permettano ad un popolo di funestare la laboriosa fatica di generazioni, insorgendo dopo appena vent'anni di subdola e responsabile diplomazia europea?

Noi siamo commossi al pensiero che i nipoti di quei polacchi, che in una oscura stanzetta di Berna firmarono con Mazzini il proclama della Giovine Europa, ancora oggi veramente martiri, già abbandonati a se stessi nella sottile casistica dei futuri impegni mondiali dei vincitori, fiduciosi solo nella santa causa della libertà, per cui si offrirono risolute vittime nella devastata Varsavia, siano entrati in Roma, dopo aver costretto il mondo a prendere atto del loro eroico comportamento in combattimento. Al loro tragico destino noi siamo associati, perchè riscattiamo insieme venti anni di cecità europea, venti anni nei quali la responsabilità di Londra e di Parigi è grave e documentata.

Noi siamo pensosi, ma pieni di speranza, allorchè constatiamo che fra il sacrificio dei nostri a Bligny e quello dei prodi caduti francesi a Cassino è gittato un ponte eroico ed inobliabile che consentirà ai due popoli di superare vent'anni di reciproci malintesi, risoltisi in una guerra improvvisata dal binomio monarchia-fascismo, che vide Umberto di Savoia sulle Alpi e che ripugnò agli italiani discendenti di Garibaldi.

Noi siamo lealmente riconoscenti verso i soldati alleati: desidereremmo poterlo essere altrettanto verso gli uomini che reggono le sorti di questo conflitto nelle capitali dei loro paesi. A quegli uomini noi rivolgiamo un monito, che è insieme il comandamento in nome del quale l'umanità patisce e soffre, l'ideale a cui non intende rinunciare: non è possibile l'esistenza di un popolo libero e ricco fra popoli schiavi e poveri. Se una povertà dignitosa è sopportabile, in quanto col Vangelo affermiamo che non si vive di solo pane, l'esteriore concessione di una libertà, tutta fittizia ed illiberale, è cosa mostruosa e da non raccattare, poichè investe la coscienza umana. E' per questo che ogni sacrifizio materiale, almeno noi, continueremo a subire fino ai limiti della umana resistenza; ma ogni richiesta di rassegnazione morale ci troverà ribelli e decisi.

La liberazione di Roma se ha deciso il definitivo allontanamento del monarca dalla vita pubblica dello Stato, avrebbe comportato anche una solenne dichiarazione governativa, concernente la indegnità di Umberto di Savoia quale luogotenente.

Il silenzio del Consiglio dei Ministri in proposito ed il laconico regio decreto comparso nei quotidiani il giorno 6 giugno non possono soddisfarci. Ogni eventuale frapposizione alleata, d'altronde, a queste che sono le premesse necessarie per una effettiva ricostruzione sarebbe assai pregiudizievole ai fini della pace futura.

Tale decisione non investe un particolare problema di partito, una interna questione italiana, una periferica agitazione di uno stato vinto. No! Rappresenta invece la prima leale tappa verso il nuovo mondo libero, per l'instaurazione del quale gli Alleati proclamarono solennemente «che non vi sarebbe mai stato baratto col fascismo».

Chè, se la cacciata verso il nord della malvagia rabbia tedesca deve suonare diana di liberazione per i popoli, non sarebbe leale che nello stesso tempo il conservatorismo mondiale tollerasse e segretamente appoggiasse un fascismo mal travestito nel maldamento sabaudo, che rivelerebbe essere stata la liberazione di Roma una tragica delusione per gli italiani, e che soprattutto significherebbe essere stata la Dichiarazione atlantica un inutile *chiffon de papier* da stracciare o da far dimenticare al momento buono.

La battaglia d'Europa è cominciata: si approssima ormai l'assalto decisivo alla cittadella hitleriana. Già tanto duramente percossa dalle armate aeree e dagli eserciti russi, ora se ne delinea irreparabile il crollo sotto l'incalzare degli anglo-americani.

L'Europa schiava e le genti tutte accompagnano coi loro voti augurali la marcia liberatrice che, nel crollo di ogni dittatura nazifascista, segnerà l'avvento della libertà e della giustizia, che sole consentiranno la ricostruzione morale e materiale del mondo.

IL NOSTRO CONGRESSO

A Cosenza, nella seconda metà di giugno, il Partito d'Azione si riunirà nel suo primo libero Congresso. Vi parteciperanno gli uomini più eminenti del nostro Partito, e tra essi Calace, Omodeo, Cianca, Tarchiani, Fiore; e vi converranno da ogni parte dell'Italia liberata, dalla Sardegna alla Puglia, dalla Sicilia alla Campania, i delegati, democraticamente eletti dai vari Comitati provinciali. Con essi saranno non pochi rappresentanti dei nostri compagni dell'Italia occupata.

Nell'ordine del giorno, alla trattazione dei problemi di organizzazione seguirà la discussione politica.

L'importanza di tale avvenimento è senza dubbio accresciuta enormemente dagli sviluppi politici conseguenti al grande evento della liberazione di Roma.

Non sarà pertanto il nostro Congresso caratterizzato da un mero sbandieramento di principi programmatici di un assai platonico liberalismo; ma sarà duro lavoro di uomini, che, nella consapevolezza della funzione storica del nostro partito, concorderanno quella che nel momento politico contingente deve essere l'azione necessaria per il trionfo degli ideali eterni di giustizia e libertà.

Tale concordia di azione risulterà dal dibattito politico, durante il quale non potranno non affiorare tendenze diverse. Ma poichè solo nella differenza dei principi possono trovare radice gli urti della pratica, sarà compito del Congresso il raggiungimento di una più intima armonia di volere, che sarà garanzia di una più efficiente azione nella lotta politica che stiamo per intraprendere.

Libertà di parola

Protestiamo con tutta energia contro l'indegno atteggiamento del prefetto Lucifero che, durante il comizio pubblico di martedì, 6 giugno, con flagrante violazione del diritto alla libertà di parola, ha usato mezzi drastici per far tacere un oratore, l'avv. La Volpe, che, concorde con la folla, rilevava la responsabilità del re per l'abbandono di Roma nel settembre 1943; protestiamo contro l'atteggiamento di un generale presente — sulla cui azione di comando, immediatamente successiva all'armistizio, dovrebbe essere fatta piena luce — il quale non ha saputo trattenersi dall'esprimere con una cordiale stretta di mano la soddisfazione per il prefettizio atto di energia.

E la carta Atlantica?

I popoli attendono e non dimenticano.

EDIZIONE MERIDIONALE de

ANNO II — N. 24 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 15 giugno 1944

118

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Il nuovo Governo

Siamo finalmente sulla strada giusta! La ferma intransigenza degli uomini del nuovo governo — intransigenza che è indice di una più consapevole e di una più matura coscienza politica — non ha consentito il ripetersi degli errori del recente passato, errori le cui conseguenze non avrebbero certo tardato a gravare in tutto il loro peso sui danni del popolo italiano.

Tale deciso atteggiamento ha avuto come suo immediato risultato il netto e dignitoso rifiuto da parte degli uomini politici italiani a prestare la loro collaborazione al Maresciallo Badoglio ed il conseguente salutare allontanamento di questo ultimo dalla vita pubblica italiana; e, quel che più conta, ha deciso che i nuovi ministri non debbano giurare lealtà alla dinastia, bensì alla Patria immortale. Inficiata così la solidità della loro eterogeneità, che permane un mero potere nominale, attribuiti a sè i poteri effettivi della corona, il nuovo gabinetto assume tutti i reali aspetti del governo straordinario.

A nessuno deve sfuggire la portata di tali decisioni, le cui conseguenze avranno il loro grande riflesso nella nostra vita nazionale e, non si dimentichi, soprattutto nei nostri rapporti internazionali.

Il nuovo gabinetto infatti, che, rifuggendo da ogni contaminazione con gli sciagurati rappresentanti della reazione monarchica e fascistica, ha spezzato ogni vincolo che teneva ancora legato il popolo italiano al suo tremendo passato, questo nuovo governo può veramente chiamarsi il primo governo democratico antifascista dell'Italia nuova. Ecco come tale sarà salutato dalle nazioni libere di tutto il mondo.

Noi che da queste colonne auspicammo che in Roma liberata le forze sane della nazione non scendessero ancora una volta sul terreno del compromesso, dannoso ed immorale, oggi facciamo sentire la nostra gratitudine d'italiani a quegli uomini che, impostato il problema politico interno nei suoi termini esatti, hanno evitato l'ultima frode tentata dalla monarchia ai danni del popolo italiano.

Non è infatti difficile farsi una idea precisa degli scopi che Badoglio si riprometteva di raggiungere in Roma liberata; quella stessa Roma che dall'ultimo palese tradimento della monarchia e dell'alta casta militare e fascista, delle quali egli permane il più alto esponente, era stata contaminata con tutta la patria straziata dai nazisti invasori.

Il vecchio Maresciallo, che nel settembre aveva avuto presentarsi tra noi e dépourvu persino dei rudimenti della troppo sottile arte della politica, nel fortunoso giro di questi ultimi dieci mesi, aveva fatto valere, per il benevolo appoggio del conservatorismo alleato, una certa sua abilità nell'alchimia delle combinazioni e degli ibridi compromessi governativi, riuscendo persino ad attrarre nell'orbita del suo infido gioco non pochi rappresentanti della Giunta Esecutiva, l'organo emanato dal Congresso di Bari e sorto con un mandato di tale intransigenza che non avrebbe mai dovuto ammettere una qualsiasi forma di collaborazione con Badoglio e con i suoi ex-ministri militari. Non è ancora possibile valutare esattamente e serenamente questi fatti. Quando ciò avverrà, risulterà in termini chiari quella che è stata l'opera del nostro partito, intesa ad arginare tali pericolose deviazioni.

E' evidente che a Roma qualcosa di simile si voleva tentare da parte del Maresciallo Badoglio. Il suo calcolo è andato errato perchè egli, dando veramente prova di una poco nobile ottusità politica e scambiando forse per volontà del popolo italiano quella del suo stato maggiore, servile e corrotto, non ha tenuto presente i nove mesi del martirio di Roma e l'atmosfera di arroventato eroismo che ha caratterizzato la lotta antinazista nella capitale. Le poco liete accoglienze fatte al Luogotenente ed al Maresciallo al loro ingresso a Roma hanno un loro tremendo significato. Il quale, se purtroppo sfugge all'insensibilità morale di un Savoia, è ben rilevato da queste colonne donde partì, nel lontano settembre del '43, la prima esplicita condanna della monarchia: da ogni lembo della patria, ancora gemente in servitù, nel giorno della liberazione, i nostri sventurati fratelli si leveranno implacabili accusatori dei Savoia, causa prima delle loro sciagure e dei loro lutti.

Temi di attualità

Primo punto: l'esercito. Dopo le promesse di rinnovamento e restaurazione lanciate a suo tempo e così piene anni, ci accorgiamo — e con noi i soldati, naturalmente — che le cose stanno quasi come al punto di prima.

Nelle caserme e nei comandi dominano i vecchi uomini delle campagne e dei furti fascisti ed impera lo stesso rilassamento e poco meno che lo stesso abbandono; per le vie vediamo aggirarsi soldati assai male in arnese: divise sdrucite, lacere, scarponi sfondati o addirittura in pezzi, su tutti i volti un'aria stanca e scoraggiata che fa davvero pena. Ma perchè mai si vuol perpetuare questo stato di cose, così poco decoroso per noi, così poco utile al paese? Indicammo a suo tempo, da queste stesse colonne, alcuni punti essenziali di rinnovamento: riduzione dei quadri, congedamento degli elementi in soprannumero in relazione alle attuali disponibilità di equipaggiamento e sostentamento, trattamento della truppa socialmente dignitoso, nuovo spirito di fraternità tra capi e gregari.

Sono stati annunciati, giorni fa, alcuni provvedimenti di riorganizzazione. Non ci soddisfano perchè non affrontano nella sostanza i problemi e toccano soltanto gli *stracci*. Dall'annuncio ufficiale risultano congedati due o tre generali (di cui la radio ha taciuto finanche i nomi!) e varie migliaia di subalterni, una riduzione dei quadri dello stato maggiore e l'assicurazione di *futuri* altri provvedimenti. Basta con questo modo di agire! Chi degli italiani può prestar credito di serietà a provvedimenti di tal fatta? I subalterni pare che siano i responsabili della rovina della patria, (e noi sappiamo che questi ufficiali possono *chiedere* il congedo, in base a certe circolari in vigore!) o che, quanto meno, i tanti plurigallonati generaloni degli infiniti cartacei comandi dell'Italia liberata siano i campioni dell'antifascismo e della democrazia, gli insofferenti del passato regime venuti su per meriti rivoluzionari! Ma via, facciamo una buona volta sul serio! Se gli organi epuratori han bisogno di nomi, noi li faremo e presto, chè ci sono ben noti i tanti tedescofili, gl'infiniti carrieristi fascisti, i satrapi delle regie caserme e degli alti comandi!

Ed ancora. Numerosi reparti militari sono addetti alla manovalanza in condizioni non del tutto conformi a dignità e decoro. Già altra volta affermammo su queste colonne che occorre rinnovare dalla radice il sistema, anche al fine di ottenere migliore rendimento.

Se è vero che ai soldati viene attualmente pagato un soprassoldo giornaliero, resta per il resto in piedi, nei suoi termini originali, il sistema, che va subito rivisto. Noi riteniamo che i soldati addetti alla manovalanza vadano organizzati, all'infuori dell'esercito, in *regolari centurie di lavoratori liberi militarizzati*, al fine di assicurarne la fedeltà e l'assiduità al lavoro, e *retribuiti* come si conviene *a liberi e degni prestatori d'opera*. I vantaggi morali e materiali che ne scaturirebbero sono di per sè evidenti: gl'impegni verso gli Alleati ed il comune sforzo bellico resterebbero in pieno salvaguardati, con reciproca soddisfazione. Ripetute queste nostre idee — che è popolo e soldati condividono — attendiamo che gli organi responsabili agiscano nello interesse della dignità dell'Esercito e del popolo nostro.

Secondo tema: i profughi. Abbiamo letto giorni addietro certi telegrammi di Zaniboni, ma non siamo disposti ad attendere che dal Comitato Americano pei soccorsi all'Italia ci vengano suggerimenti e mezzi per *far subito tutto quel che si può* in pro di tante migliaia d'infelici. Ci tocca di vederne ogni giorno, di tutte le età, provenienti dal basso Abruzzo, dall'interno, dalla zona della battaglia tirrenica, ed è davvero triste non veder far nulla per loro. Oggi esistono, se non andiamo errati, dei Comitati Comunali di soccorso ai profughi. Che fanno? A giudicare dalle lamentele che ci giungono e da quello che noi stessi vediamo, c'ha da giudicare che gli organi responsabili, se non peccano per mala volontà, peccano certamente per insipienza od inettitudine. Sappiamo che ai profughi vien pagato un sussidio governativo di dieci lire, se adulti, di otto se bambini, al giorno, ma per il resto essi devono provvedere da sè. Ma che scherziamo? Chi può oggi, in coscienza, dire di poter vivere con un sussidio sì tenue? Non lo consente nemmeno la più francescana umiltà! E non parla-

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 25 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 22 giugno 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12367

GLI INNOMINABILI

Peccammo d'ingenuità allorchè credemmo che l'abolizione della censura politica preventiva costituisse un buon passo verso una più completa libertà di stampa.

Questa nostra speranza è andata delusa giacchè la censura militare, della quale noi riconosciamo la grande necessità del permanere, ma con le sole attribuzioni che le debbono competere, per una particolare propensione a prevaricare, impedisce, con i suoi inappellabili gindizi, che la stampa eserciti in pieno la sua alta funzione democratica.

Noi affermiamo che il compito di tale censura debba trovare i suoi limiti esclusivi in tutto ciò che ha stretta attinenza con l'attuale condotta della guerra, ma che essa non debba arrogarsi il diritto d'intervenire in merito ai gindizi che la stampa può dare sui misfatti dei traditori del popolo italiano, anche se questi tali siano gallonati; giudizi che, d'altronde, sono sempre di natura politica e morale, e pertanto estranei ai compiti di tale censura.

Quando poi da parte di questo organo si afferma che il rilevare sulla stampa la delittuosa condotta di alti ufficiali costituirebbe un grave colpo al «prestigio» di siffatti galantuomini, si pretende così di perpetuare ignobili forme d'ipocrisia e di menzogna.

Le quali tanto più ci ripugnano in quanto tendono a non far luce sui crimini, remoti e recenti, dell'alta casta militare, sola responsabile delle presenti sciagure.

Per consigli dati «ad aures», la stampa non deve occuparsi di ufficiali che rivestano un grado superiore a quello di tenente colonnello. Sembrerebbe che questo grado debba costituire il limite al di sopra del quale spirino sempre il bello ed il buono ideali; una sorta di Eden, insomma, nel quale queste generalizie immagini di purezza e di candore vivano una vita tanto incontaminata da non rendere possibile alcuna critica umana.

Ma il popolo italiano sa; e lo sanno soprattutto i nostri buoni soldati, di quali delitti si sono macchiati i loro generali. Sa il popolo italiano che l'alta casta militare, tirannica e servile ad un tempo, nulla fece, essa che solo lo poteva, per impedire che il popolo italiano fosse trascinato in una guerra ripugnante e che rimarrà caratterizzata nella storia quale esempio unico per la delittuosa impreparazione militare con cui fu affrontata. Questi generali assistettero, indifferenti sempre, allo scempio che si fece del sangue italiano in Grecia, in Africa, in Russia, intesi solo a trarre dalle sventure della Patria particolari benefizi e che non furono solo di carriera! Questi innominabili fornicarono sempre col fascismo, anzi di questo furono l'espressione più tronfia e vanitosa e che si dimostrò nella pratica dittatoriale da essi sempre esercitata.

Chiusi come sono rimasti nelle angustie della loro casta, presuntuosa ed ignorante, essi sono ben lontani dal poter rappresentare la parte di difensori degli interessi spirituali del popolo italiano. E' per questo che noi reputiamo opportuno che siano immediatamente allontanati dai loro posti di comando, resasi incompatibile la loro presenza nella nuova atmosfera risorgimentale che sta caratterizzando la lotta antifascista dei patrioti italiani. Sin quando essi vi permarranno, il generoso soldato italiano, che anche nelle ore più tragiche ha serbato puro il suo nome, sentirà che l'ora della vera liberazione della Patria, ancora soggetta a piccoli tiranni, non è ancora suonata.

La verità sul pensiero di Croce

Un giornale locale, riassumendo un pò affrettatamente martedì 6 giugno il pensiero di Benedetto Croce nel 1. Congresso Nazionale del suo partito, ha suscitato qualche confusione. In breve il Croce propone, ciò che è perfettamente logico, che i vari partiti della libertà facciano causa comune, e in particolare che il Partito Liberale si fonda con quello democratico-liberale. Ha soggiunto, come rileviamo dal testo ufficiale pubblicato ne «LA LIBERTA'» che quest'ultimo «non bisogna guardarlo e giudicarlo in una sciagurata fittizia risurrezione che, in alcune provincie dell'Italia Meridionale, se ne tentò sulla fine del passato anno e che fu un travestimento di diversi e contingenti interessi diretti a sorreggere un re che non si sorreggeva da sè, e diventò specificamente monarchico per la persona di quel re. Quel tentativo, accolto dalla diffidenza e riprovazione generale, è finito miseramente; sicchè non è più da parlarne».

Continua poi il giornale barese: «Infine il Maestro ha detto che il Partito Democratico Cristiano, che egli ha chiamato Partito Cattolico, è ispirato ai principi delle più alte idee liberali, che sono di interesse vitale per la Chiesa e per la salvezza delle anime. Questo partito, ha affermato, è come principio essenzialmente liberale e si è dedicato alla causa della libertà dell'umanità.»

Queste affermazioni, per chi conosce da venti anni il pensiero di Croce, sono apparse in piena contraddizione con quanto il filosofo ha costantemente protestato. Ma ecco il testo autentico: «Resta il Partito che chiamerò senz'altro, dal suo supremo principio, cattolico, quantunque abbia preso una volta il nome di partito popolare e ora' quello di democratico cristiano. E qui il discorso si fa molto delicato, perchè il contrasto non è di una filosofia superiore con una inferiore, e risanabile col salire, mercè la razionalità della critica, dal piano inferiore al superiore, ma con una fede religiosa fondata su una rivelazione, che ha nel mondo il suo organo nella Chiesa. Ne viene di conseguenza che l'interesse della Chiesa e della salvazione delle anime che essa procura, tiene e deve tenere il primo posto; e la libertà politica dell'uomo è avversata o favorita secondo che giovi o noccia ai fine e alle occorrenze della Chiesa». Il che, se non ci sbagliamo, vuol dire proprio l'opposto di ciò che si è stampato a Bari.

Per concludere, non ripeteremo quanto il Croce ha detto sugli uomini del Partito d'Azione, coi quali afferma di aver collaborato da tre anni a questa parte, malgrado ogni divario dottrinale.

Direttive del Partito

Pubblichiamo integralmente la circolare inviata dalla Segreteria di Bari del Partito d'Azione a tutte le Sezioni della nostra provincia.

Con la liberazione di Roma la situazione politica si è notevolmente chiarita, almeno per quanto si riferisce all'atteggiamento dei partiti antifascisti verso la corona, ormai messa in stato di accusa di fronte alla coscienza pubblica italiana ed al mondo. A questo risultato si è giunti grazie all'azione vigile e appassionata del nostro partito, nonostante l'esperimento del terzo gabinetto Badoglio.

Liberato da un doloroso disagio tattico interno, occorre che il partito riprenda animo e vigore, riordini e rafforzi le sue file, perfezioni la preparazione politica dei suoi aderenti, intensifichi l'opera di propaganda e proselitismo, intervenga con estrema decisione ed energia nelle competizioni civili, porti e mantenga dovunque il suo segno di nobiltà, di dirittura, di fierezza, di dignità: nelle organizzazioni operaie, nei Comitati di Liberazione, nella stampa, nei comizi.

E' necessario perciò che le sezioni inizino e continuino sistematicamente ed assiduamente un corso di *conversazioni* serali (non conferenze, discorsi o concioni) leggendo, esaminando e discutendo periodo per periodo le pubblicazioni del Partito, a cominciare dai nostri opuscoli programmatici. Le conversazioni siano condotte in modo da interessare e incoraggiare i nostri compagni ad intervenire nella discussione ed a portarvi il loro personale contributo di conoscenza e di esperienza.

Aprite le porte delle vostre sezioni ad amici ed avversari (non nemici), ed invitateli a coteste conversazioni serali.

Abbiamo tutto da guadagnare da un confronto critico delle nostre dottrine con quelle degli altri partiti.

A complemento e completamento, iniziate la formazione di biblioteche circolanti. Tutti gli iscritti al Partito d'Azione devono partecipare attivamente alla vita delle organizzazioni operaie, di mestiere e professionali, non per dare la *scalata al potere*, ma per

EDIZIONE MERIDIONALE de

ANNO II — N. 26 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 29 giugno 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

I nemici della democrazia

Dopo il giuramento di fedeltà alla patria, il Consiglio dei Ministri nella sua prima riunione ha preso atto una dichiarazione secondo la quale il nostro popolo, liberato tutto il territorio nazionale, sarà chiamato a decidere sul problema del più alto interesse per la Nazione, il problema istituzionale.

Non sembri fuori tempo trattare siffatta questione sin da oggi, quando cioè la guerra divampa ancora furiosissima in Europa e la Germania, pur avviata verso la sua fatale disfatta, non dà ancora segni evidenti di un immediato collasso.

Il problema dell'autodecisione circa la forma istituzionale dello Stato è problema di tale entità per cui noi avvertiamo la necessità di studiarne in precedenza i vari aspetti in modo da poter rilevare sin da questo momento quale debba essere l'azione da condurre perchè la volontà del popolo si affermi sovrana e la Costituente possa realmente significare una tappa decisiva della storia d'Italia, risorta ed avviata sulla faticosa marcia per la conquista della libertà.

Se quella precedente preparazione alla Costituente non ci sarà, noi non nascondiamo il nostro timore che l'imporsi nella lotta politica delle ancora gagliarde forze della tirannia regia e fascista non determini ancora una volta l'asservimento della volontà del Popolo Italiano ai miserabili fini della reazione. I precedenti dei plebisciti annessionistici del 1860 troppo ci hanno insegnato perchè a cuor leggero si possa permettere che abbiano a ripetersi.

Non dobbiamo dimenticare quanta perfida malizia fu messa in opera per provocare il fallimento del primo Congresso dei partiti antifascisti a Bari. La minaccia incombente di atti terroristici, se non riuscì ad intaccare l'ardore dei partecipanti al Congresso, non permise però che il popolo di Bari testimoniasse affetto e solidarietà ai liberi uomini rappresentanti la libera Italia o ne ascoltasse, commosso, la voce.

Non è difficile immaginare ciò che è avvenuto nei giorni intercorsi tra la formazione del Gabinetto Bonomi ed il riconoscimento di esso: tutte le forze coalizzate della regia ignoranza hanno cercato di impedire che il governo dell'intransigenza, il governo che non ha prestato giuramento al luogotenente, che ha implicitamente posto in istato di accusa la monarchia, divenisse una concreta realtà. E se questi tentativi sono andati frustrati, ciò forse non è dovuto essenzialmente all'ossequio, da parte degli Alleati, verso i proclamati principii della Carta Atlantica, sibbene a non estranei calcoli di certo opportunismo politico di ordine internazionale! Tale è la lezione del recente passato.

Questi nemici della democrazia siano pertanto identificati ed eliminati con decisione, prima che scatenino la loro ultima e più grande offensiva nel giorno della Costituente. Non illudiamoci! Il popolo italiano è tra i popoli di Europa uno di quelli che da più lungo tempo giace in schiavitù; e la reazione ai suoi danni è organizzata e forte, di quella particolare forza ripugnante e bruta dei tiranni. La monarchia, che nel settembre sembrava liquidata, accomodandosi con gli avvenimenti, cedendo laddove è necessario cedere, cerca di rinforzarsi e di prepararsi per il gran giorno. Con nuove leve di carabinieri, raccogliendo intorno a sè amorevolmente tutti i fascisti rimasti senza duce, orfani sospirosi di nuove violenze e di nuovo terrore, essa chiamerà a raccolta tutto ciò che potrà servire alla sua salvezza. L'alta finanza e l'alta industria, che nel 1922 armarono le squadre mussoliniane al fine di conquistare lo stato, saranno le naturali alleate di Casa Savoia. E nuove armi saranno brandite contro il popolo italiano, contro la libertà! Questa controffensiva della Vandea avverrà nel momento più delicato e più difficile per la nazione: il momento che seguirà alla pace e che sarà caratterizzato da una necessaria e conseguente stanchezza di gli spiriti, accompagnata ad ingenti difficoltà materiali che non è difficile immaginare.

E' necessario che gli uomini cui saranno affidate allora le sorti d'Italia trovino i modi pratici più adatti per frenare gl'istinti violenti e malvagi che si accompagneranno sicuramente alle forze della reazione; ma è supremo dovere di coloro che sono oggi a capo della Nazione considerare sin da questo momento e con ogni attenzione al difficile problema, allo scopo di iniziare subito l'eliminazione radicale di tutti quegli ordini, di tutti quegli istituti, di tutte quelle persone, palesemente o celatamente alleate alla tirannia, ed animati dalla perversa volontà di trascinare il nostro popolo verso una nuova schiavitù.

Se ciò non sarà, la Costituente si risolverà in una atroce beffa per il popolo italiano!

EPURAZIONE

Insistiamo. *Niente liste di proscrizione*: non vogliamo, non dobbiamo creare martiri gaglioffi.

Abbiamo espresso già altre volte molto chiaramente, ci sembra, il nostro pensiero in merito al problema della «defascistizzazione».

Le passioni di parte, i risentimenti più o meno legittimi e giustificati che assumono talvolta drammatici toni di odio vero e proprio, tendono a rinnovare deprecati metodi di odio e di violenza. Interessi malcelati e inconfessabili, la sfacciataggine e l'impudenza di loschi figuri spalleggiati quasi sempre da vecchi messeri del vecchio mondo che ancora trafficano e spadroneggiano nei posti di responsabilità delle pubbliche amministrazioni, il bisogno imperioso di equità delle popolazioni schiacciate dalle più dure angustie e sofferenze morali e materiali, impongono che la «defascistizzazione» sia operata con urgenza e con serietà.

E la *serietà* è *seriamente* compromessa dallo spirito e dalla lettera delle disposizioni emanate a suo tempo dal neofascista governetto brindisino e dalla mentalità *fascista* della stragrande maggioranza degli urloni che fanno gli scandalizzati e gli arrabbiati e gli estremisti puritani e chiedono la testa..... degli altri.

Parliamo schiettamente agli uomini liberi ed alla folla degli scalmanati, in alto e in basso, i quali ultimi vanno ingrossando sempre più le *masse* dei vari partiti politici.

La cosiddetta «defascistizzazione» deve mirare diritto a individuare e colpire senza esitazioni, severamente, *tutti* i vampiri e gli sciacalli che, con o senza la tessera fascista, dalle più eccelse cime dello Stato alle banche, agli uffici minori, hanno fatto scempio degli averi, del sangue, della dignità, della libertà del popolo italiano.

A tutta la «speranza» della *onorata società* degli assassini e dei ladri sia applicato il codice per i criminali comuni.

Da chi ha firmato le condanne a morte dei nostri fratelli prediletti, ai massacratori dei nostri compagni di lotta, dai duchi e marchesi di terre non nostre, agli incendiari delle organizzazioni operaie, alle spie, ai carnefici dei nostri detenuti e relegati, ai profittatori e malfattori di tutte le risme con o senza galloni, con o senza sciarpe e collari e pendagli; tutti, tutti cotesti criminali siano raggiunti e colpiti inflessibilmente.

Per gli altri, per la folla fatua e sciocca di squadristi, marcia, sciarpa, ecc. *ripetiamo e insistiamo*, la nostra opposizione a creare dei martiri gaglioffi e, peggio, dei disgraziati, dei disperati.

Non siamo malati della filantropia isterica che presiede la società protettrice degli animali; conosciamo anche noi la tragica aberrazione che ha condotto cotesta folla fatua e sciocca a farsi strumento cieco della tirannide; ma a questi fratelli, fatti insensati e vili dall'ignoranza e dal terrore, noi abbiamo il dovere di offrire la possibilità di redimersi, in libertà, senza odiose, fasciste persecuzioni.

Non la filantropia da evirati, ma la coscienza piena della libertà, ma l'esperienza dolorosa della oppressione che ha ferito il nostro cuore e segnato la nostra carne, ci spingono a non infierire contro questi nostri fratelli fuorviati.

Ad essi, in cambio, domandiamo una sola cosa: *rifarsi semplicemente uomini liberi.*

Verso la liberazione

Lo sgretolamento della fortezza europea è in atto.

Cherbourg è caduta; Viborg, Vitebsk, Zhlobin sono in mani russe; Kesselring è respinto verso la Magra ed il Rubicone.

Masse innumeri di aerei sconvolgono e squassano l'attrezzatura logistica ed industriale tedesca, dal Reno al Danubio, da Narvick a Capo Matapan.

I patrioti sono in armi, implacabili nelle retrovie dei fronti di guerra.

L'ora dell'estremo crollo della dittatura nazista si approssima.

Ai liberatori britannici, americani, russi, a tutti gli alleati il nostro saluto riconoscente.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 27 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 6 luglio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PIARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

BUON SERVIZIO

Rispondendo al messaggio inviatogli recentemente da Badoglio, il Primo Ministro Britannico Winston Churchill ha detto che l'opera compiuta dal Maresciallo in favore del popolo italiano e per la causa delle Nazioni Unite durante gli ultimi nove mesi ha riscosso *generale ammirazione*.

«Sono lieto — ha proseguito il Premier — che l'appoggio che io vi ho potuto dare vi sia stato di grande giovamento».

Il tono di queste parole non ci ha meravigliato affatto: esso è consono alla mentalità del vecchio conservatore e non metterebbe in vero conto di rilevarlo, se non avvertissimo la necessità di far luce su quanto di generico, di strettamente personale e soprattutto di reazionario sia nel fondo di questa dichiarazione.

A tale proposito desideriamo rivolgere subito una domanda al sig. Churchill: Parlando così come avete parlato, avete inteso rendervi interprete di particolari sentimenti del solo popolo britannico e degli alleati, o anche di quelli di noi italiani?

In verità, per parte nostra, non crediamo affatto che voi abbiate parlato a nome del vostro popolo, a meno che non lo abbiate voluto identificare con la vostra politica.

Questa, invero, richiama alla nostra mente certe mal poste simpatie, certi infelici discorsi, certi opportunistici, ingrati consigli, che nell'ultimo anno punteggiarono la vostra opera di governo. Vi ricorderemo le esortazioni del settembre '43 a noi democratici a collaborare persino con Vittorio Emanuele, così tanto screditato; il discorso *legittimistico* del 22 febbraio 1944; l'assoluzione democratica della dittatura franchista e, da ultimo, la fugace apparizione di de Gaulle in Francia e la forzata assenza dei francesi dalla battaglia di liberazione della loro terra?

Ben diversamente, signor Primo Ministro, il grande e libero popolo britannico giudica certi uomini e certi regimi! Se poi avete creduto di parlare anche a nome del popolo italiano, noi vi diciamo francamente che non sappiamo se giudicare estremamente ciniche o estremamente leggere le vostre parole. Certo, con i precedenti che vi abbiamo ricordato, voi siete ben lontano dal poter valutare esattamente i nostri sentimenti. E poichè l'argomento ci tocca un po' troppo da vicino, noi avremmo voluto a questo punto richiamare alla vostra memoria le opere che al vecchio duca di Addis Abeba dovrebbero dare diritto a quella tale generale ammirazione di cui avete parlato! Ma tale discorso ci porterebbe troppo lungi nel tempo; e troppo amare constatazioni saremmo nuovamente costretti a fare su quella che è stata la tragica esperienza dello sventurato popolo italiano nell'anno che sta per compiersi!

Ma forse, anzi, certamente, noi tradiamo le vostre intenzioni. Voi ben conoscete e ben valutate l'operato di Pietro Badoglio ed il vostro messaggio a lui ha da essere considerato soltanto come il sollecitato attestato di buon servizio nel quale si sfoggiano lodi, prescindendo assolutamente dai meriti della persona lodata. E tutto ciò al fine di non pregiudicarvi l'avvenire!

E allora? Allora queste vostre parole rientrano nel gran numero delle parole senza senso che noi italiani siamo avvezzi a sentire da qualche decennio a questa parte e ciò sa anche, fin troppo bene, il maresciallo Badoglio.

L'alto clero, il fascismo e la democrazia

Sui giornali americani ha, non sono molte settimane, occupato un posto bene in vista, una fotografia del Cardinale Ascalesi, arcivescovo di Napoli. Il cardinale vi figura inquadrato da generali americani e tutti insieme simbolizzano il trionfo... della democrazia. Questo sarà per gli americani, perchè per noi simbolizzano il trionfo dell'equivoco. Senza andare a cercare date lontane, noi riporteremo qui appresso una delle più recenti dichiarazioni di fede, tutt'altro che democratiche, del fotografato prelato, non per negare che in mezzo al clero italiano ci sono stati e vi sono preti, a lor modo e dentro le loro convinzioni, decisamente antifascisti e cristianamente democratici, ma per dimostrare a quanti si entusiasmano per certi attuali atteggiamenti dell'alto clero.... che piazzano assai male la loro ammirazione. Ed ecco come nell'ultimo Concilio Campano, il cardinale Ascalesi concionava salutando il commissario fascista del Comune:

«Il mio ringraziamento vada anche a tutte le autorità politiche, militari e civili, che hanno voluto accorrere qui, in una mirabile fusione di animi, la quale dimostra come l'Italia abbia ormai raggiunta davvero la sua unità spirituale, unità che sarà la nostra fortezza, il nostro decoro e renderà la nostra patria maggiormente amata e rispettata anche al di là dei monti e dei mari. Vorrei che questi sensi di grato animo potessero essere fatti noti a Colui (Mussolini) che fu chiamato dal Pontefice «uomo della Provvidenza», a Colui che con mano forte ha condotto l'Italia sulla via della disciplina e dell'ordine e che la storia chiamerà restauratore della patria.»

Come vedete, la restaurazione si è tramutata in distruzione di uomini e di cose.

Ma ora che dal fascismo non c'è più nulla da sperare, il cardinale Ascalesi passa... ai generali della democrazia americana. E vi passeranno anche altri cardinali, compreso l'Arcivescovo di Milano, sua eminenza Schuster, che, a quanto si dice, già... pencola; il quale nella primavera del 1930 così si esprimeva: Fin dalla prima ora l'Italia cattolica ed il Santo Padre hanno benedetto il movimento fascista ed hanno concepito grandi speranze dalla sua forza giovanile. » *Evidentemente, quelle benedizioni non hanno portato fortuna al fascismo. La porteranno alla democrazia di là da venire, da venire da Londra e da Washington? L'esperienza promette il contrario.*

Ma non si perdano di coraggio i giornalisti americani. Perchè l'alto clero sa attendere ed adattarsi a tutte le situazioni. Chissà che un giorno o l'altro, non riceviamo un'altra fotografia del cardinale Ascalesi, quest'altra volta fotografato in mezzo a dei generali bolscevichi, e con sotto la scritta: «La Chiesa si riconcilia col.... comunismo» e tutto a compare, come d'abitudine.

Dal Bollettino del Movimento Liberale - Maggio 1944.

AMERICA AL BIVIO

Le recenti dichiarazioni di Dewei, candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, ci hanno sorpresi. Ci eravamo un po' adusati a ritenere che certe posizioni ideologiche e pratiche fossero definitivamente sepolte tra i ricordi del passato, sì che il loro affiorare, in queste ore decisive per la guerra e per la pace, non manca di dolorose reazioni in tutti noi.

Dewei ha proclamato la volontà del suo partito di continuare inflessibilmente nella politica di guerra, fino all'annientamento della Germania, a fianco degli Alleati, nel quadro delle Nazioni Unite. E che ciò egli abbia detto, lungi dal sembrarci rimarchevole per una qualche ragione, si manifesta a noi, piuttosto, come una logica accettazione di uno stato di fatto. Se così non fosse, se cioè la prosecuzione della guerra rispondesse per Dewei ed i repubblicani ad una esigenza altamente e seriamente motivata, se del conflitto, insomma, i repubblicani, in cui nome ha parlato Dewei, intendessero le ragioni e gli scopi, i cardini, cioè, della politica rooseveltiana, non avrebbe certamente preso posizione per un domani fatalmente destinato ad una nuova sarabanda armata.

Noi non vogliamo un superstato — ha protestato Dewei. Noi non miriamo ad altro che a dare la prova alla Germania dell'assurdità del concepimento di nuove imprese e a porla nell'impossibilità di scatenare nuove guerre contro il mondo intero.

I repubblicani, invero, determinarono il crollo, venticinque anni fa, del nascente ordine di Versailles e posero le premesse, col loro miope atteggiamento, della guerra in corso. Chi non ricorda tutto ciò? Il Senato Americano negò, nel novembre 1919 e nel marzo 1920, la ratifica del trattato di Versailles ed escluse, così, gli Stati Uniti dalla direzione degli affari europei; quello stesso Senato rifiutò la ratifica del patto di garanzia alla Francia, determinando il previsto, eguale atteggiamento da parte dell'Inghilterra e, con ciò, il fallimento dell'architettata soluzione del problema della sicurezza postbellica francese. La ragione va ricercata nella

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 28 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 13 luglio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Risaniamo il paese

Ci sia concesso manifestare pubblicamente impazienza e disappunto per il troppo poco che sino ad oggi si è compiuto da parte del governo per una sincera ripresa della vita democratica del nostro paese.

L'impazienza e disappunto sono in noi alimentati ad ora ad ora dal miserevole spettacolo di disordine morale, politico ed economico che offre quotidianamente il popolo italiano. Il quale manifesta oggi più che nel passato segni indubbi di una pericolosa stanchezza, di una necessità, segretamente avvertita, di non più doverci impegnare in una lotta, ritenuta ormai inutile, per la propria liberazione, di un fatalistico suo lasciarsi andare nella certezza che un implacabile fato continui a sovrastare sul suo cammino, seminato di sofferenze e di disinganni!

Noi invero, mentre tradiamo per la sorte di quei fratelli nei quali non permane salda la fede negli ideali eterni di giustizia e libertà, siamo pensosi delle cause che vanno determinando l'accentuarsi di questo pauroso fenomeno d'indebolimento dello spirito di tutto un popolo. Poichè è innegabile che dall'armistizio ad oggi la volontà di rinnovarsi, di risorgere in libertà del popolo italiano al di qua delle linee nemiche, lungi dal potenziarsi e dall'incrementarsi, si è andato a poco a poco infiacchendo.

A questo proposito sarebbe sin troppo facile imputare a colpa del popolo italiano il non aver saputo ritrovare in sè energie sufficienti per la sua rinascita, per la sua autoliberazione. Ma così giudicando, non si tien conto di tutte le volontà, di tutte le forze avverse, che hanno operato ed operano, coalizzate, ai danni del popolo italiano.

Al quale, se da mesi viene offerto dal paese, non viene invece offerta la pratica possibilità di partecipare largamente, effettivamente, alla lotta di liberazione della propria terra. Ed il popolo, nel suo infallibile istinto, avverte che ciò suona implicitamente condanna e sfiducia da parte dei popoli liberi nella sua capacità di redimersi! E la guerra sul suolo italiano è divenuta lentamente, fatalmente, necessariamente, cosa a noi estranea, che lascia indifferenti anche i migliori, quelli cioè che sino a ieri avvertirono più urgente la necessità dell'azione immediata!

Grava questo senso di tragica fatalità su di noi sopratutto per la troppa amara constatazione che la speranza da noi concepita nell'avvento di un'età migliore che avrebbe dovuto avere il suo inizio con la liberazione della Patria dalla tirannide straniera, quella speranza tanto vagheggiata ha dovuto cedere il posto ad una amara realtà. Il popolo italiano è assetato di giustizia e libertà. Ma giustizia e libertà sono ancora in esilio, come nei tempi peggiori! E gli uomini peggiori sono ancora qui, a ricordarci che il loro dominio non è finito.

Nelle prefetture e nei comuni, in tutte le pubbliche amministrazioni e nelle organizzazioni economiche, al centro e alla periferia, dovunque è un persistere vergognoso di uomini, di metodi, di soprusi fascisti, che nulla hanno a vedere con l'onestà, la moralità, l'elezione democratica promesse, legiferate e subito volatilizzate. Il perdurare di siffatti sistemi minaccia di rendere impossibile quella graduale ripresa civile che Eden ha invocato ed additato nella sua più recente dichiarazione ai Comuni.

E l'esperienza democratica non cessa di essere un fantasma da agitare a volta a volta per acquetare questo popolo che non sa quello che vuole!

Ai nostri compagni che sono al governo noi apriamo il nostro cuore perchè vogliamo sentirli a noi vicini, in questo momento in cui la loro esperienza, lì in alto, è forse altrettanto amara quanto la nostra!

La Chiesa e la Democrazia

Don Sturzo ha negato, in America, le responsabilità fasciste della Chiesa in Italia. La cosa ci ha sorpreso e ci sentiamo costretti a ristabilire la verità, con serenità e chiarezza.

La Chiesa, checchè don Sturzo e con lui i democristiani ne pensino, non si ispira alla democrazia. Nè si ispira per le sue origini, nè per i suoi ordinamenti e per lo spirito che la anima; lo provano l'assenza di sistemi democratici nel suo seno, di organizzazione elettiva verticale — che un pallido e mal riuscito simulacro è, in atto, l'elezione *ispirata* nei conclavi —, il dogma dell'infallibilità pontificia, il dualismo insanabile tra cielo e terra, di umano subordinato a divino, l'accettazione sempre ribadita d'ogni potere costituito, legittimo perchè viene da Dio.

E legittimo è stato, perciò, per venti anni, anche il fascismo, poco importa se il potere si è mantenuto traverso l'odio e la soppressione fisica dei suoi avversari, la reazione più spietata ed i camaleontismi più ridicoli. Il fascismo — lo ha scritto don Sturzo — era il paese, e la Chiesa non esitò a fare la sua scelta — nel lontano 1923 — tra popolarismo e fascismo: l'uno era un partito, l'altro da partito si era fatto governo e paese e tutto, e bisognava accettare lo stato di fatto e lealmente con il partito-governo accordarsi per... tirare a campare.

D'accordo, amici democristiani; il vostro ragionamento fila a meraviglia, secondo i vostri principii, non, però, secondo quelli ben diversi della democrazia, cui pure vorreste appellarvi.

Poi, date le premesse, logiche ne son venute le conseguenze, l'una sull'altra, l'una dietro l'altra. Al primo accordo tattico tra chiesa e fascismo, seguì il secondo; al primo «appeasement» il secondo; dopo il '29 — l'anno della Conciliazione — ed il '31 — l'anno del c. d. conflitto dopo la Conciliazione — nessun attrito più e sempre nuove, più ample benedizioni e più stabile la collaborazione tra Vaticano e fascisti.

E l'idillio l'ha guastato Mussolini e fors'anche Hitler, quel suo compagno di avventure, volgare sì (ma non tanto da negargli un concordato, via!) e d'allora l'abilità diplomatica è corsa ai ripari, ha corretto la guida, come si dice, ed ora... la Chiesa ed il clero, di Roma e del mondo intero, liberato o non ancora, si sbracciano per la libertà e la democrazia, benedicono le armi democratiche, gridano osanna a quei regimi che per venti anni attesero (in beatitudine) ed approntano proteste di conformismo liberale e democratico, riabilitando, magari, per l'occasione, qualcuno di quelli che dava fastidio in altri tempi ed era stato *ben meritato ad auras!*

La storia potrà ingannare gli ingenui, noi abbiamo, purtroppo, buona memoria e... ricordiamo quel ch'è consacrato alla storia!

Anzitutto, un concordato con l'Italia che, se per infinite anime cattoliche italiane significò la pace per l'oltretomba, fu, in quell'anno — 1929 — di ausilio propagandistico, reclamistico, politico, davvero insperato per Mussolini ed il suo regime... Quasi quanto lo era stato, nel 1924, un pranzo all'ambasciata russa, dopo l'assassinio di Matteotti!

E che, ringalluzzito dal successo, Mussolini perseguitò e sciolse le organizzazioni cattoliche, disfacendo, già, per questa parte, il concordato, ha poca rilevanza: difficoltà di assestamento, si disse e si ripetè!

Per converso, i preti entrarono nelle scuole e nelle caserme, benedissero un mucchio di labari e di gagliardetti, fecero discorsi ed omelie nelle storiche cattedrali e nelle parrocchie di campagna per l'«uomo della provvidenza», incensarono congrue e riebbero conventi e dipinti, e, nel frattempo, si prepararono spiritualmente ai successivi grandi eventi.

(continua in 2. pag.)

Coraggio civile

Finalmente si è avuto il primo caso di epurazione nella R. Marina.

Un Capitano di Corvetta, Mario Castiello della Vinca, è stato da una Commissione di Ammiragli dichiarato non idoneo alle funzioni del suo grado in s. p. e. ed ai servizi dell'ausiliaria e della riserva, e collocato in congedo assoluto.

Questo caso di epurazione che ripetiamo, è l'unico nella R. Marina, è stato determinato dal fatto che il suddetto ufficiale prima verbalmente e poi per iscritto aveva chiesto al Ministero della Marina che venissero applicate le leggi della defascistizzazione e quelle del Codice Penale Militare Marittimo per il tempo di guerra, per i colpevoli di reati militari, ritenendo che l'applicazione di tali leggi fosse necessaria prima di ogni altra cosa per porre le basi della lotta di liberazione e della ricostruzione nazionale.

Dopo molti mesi di vana attesa, in segno di protesta, chiedeva di essere cancellato dal servizio effettivo e passato nei ruoli degli ufficiali di complemento e di restare in servizio fino al termine della guerra.

Pertanto egli è stato espulso. Così imparerà questo sciocco militare ad avere del coraggio... civile!

EDIZIONE MERIDIONALE de

Anno II — N. 29 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 20 luglio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Resurrezione

Caro Capitano,

con animo commosso rivolgo a voi il pensiero, scrivendovi questa lettera, dopo dieci mesi di orrori e di persecuzioni.

Sono tornato da pochi giorni da Roma, con un viaggio a tappe, molestato da disturbi fisici e da forte deperimento organico, martoriato dagli insulti, dalle vessazioni, dalla fame. Come me vissero altre milioni di anime. Dio protegga colui che si accingerà a scrivere la storia di quegli orrori, poichè non sarà facile compito esporre, con obbiettività serena, quale appartiene a chi scrive della storia, le vicende politiche, sociali e morali di un popolo vissuto sotto il tallone di un oppressore malvagio.

Dovevo evitare la partenza per Trieste? Non lo feci, perchè, voi mi conoscete, amo il lavoro e la obbedienza. Nè immaginavo che gli ordini di trasferimento tre giorni prima dell'armistizio già noto sin dal 3 settembre.

Così, dopo lo sfacelo di Trieste, ordinato dai «si salvi chi può» del gen. Comandante la Base, incominciarono le nostre peripezie.

Da Trieste a Mestre, da Mestre a Venezia ove il reparto venne liquefatto. Potetti raggiungere Roma soltanto il 23 settembre.

So quale e quanto sia il desiderio vostro di sapere i particolari di quello che avvenne in Roma, ma lo spazio è qui avaro.

In sintesi: nove mesi di martirio, di bandi, di minacce, di razzie in tram, per le piazze, nelle vie, nei pubblici locali; pena di morte; noi, i risorti, fummo gli sbandati, i renitenti, i banditi.

Nove mesi di calvario; massacri; fucilazioni, arresti, quattro camere di tortura, denti strappati, orecchie mozzate, goccia cinese, morse e supplizi di Procuste, circa seicento cittadini fucilati, dall'operaio al professore, al medico, a Gismundo, a Colonnetti, a Buozzi.

Esecutori: banda Pollastrini (Palazzo Braschi) banda Caruso (via Tasso e pensione Iaccarino); non i Tedeschi, pensate, ma i repubblichini! Plotoni d'esecuzione a Forte Braschi (agenti della P.A.I.).

Cambiammo domicilio sei, otto, dieci volte. Girammo per le vie sotto falso nome, con documenti falsi, ridemmo davanti ai manifesti, ci serrammo nelle file clandestine, leggemmo, diffondemmo i giornali e i fogli volanti agli ordini di Bonomi e Bencivenga, soffrimmo la fame, la febbre, la povertà, ma noi, gli sbandati, risorgemmo, sorridemmo, venerammo i martiri di S. Callisto, non mollammo, vi dico non mollammo. Ritrovammo nelle anime nostre accese, purificate, tutti i precursori, tutti i credenti che prima di noi soffrirono le sevizie, il carcere, la menzogna. Sapemmo finalmente dove viveva la Patria, questa nostra povera fede calpestata, insanguinata: scritta su tutti i muri e frodata in tutte le arringhe cospiratesche.

Tre milioni di anime: sfollati, sinistrati, senza tetto, senza cibo, strozzati dalla borsa nera, coperta di cenci, ma non cedemmo. I giocani odiarono gli sgherri, amarono Pilo Albertelli, Gismundo, Persichetti e non si presentarono ai tedeschi, e Graziani il ciociaro che radiolaquica masticando veleno.

Voglio precisarvi che non furono i tedeschi ad essere odiati di più, furono i compari che per adescarci mettevano, ungevano l'orlo del bicchiere con lo zucchero di Mazzini e Mameli per farci bere il veleno putrido delle loro menzogne.

Ultimi mesi, da marzo: fame, fame, fame; e Graziani e Mischi e Pacolini invece: Patria, Patria.

Dio mi fulmini se ciò che vi narro, in sintesi, è falso!

Ho detto storia complessa, quella di Roma. Avrò da faticare chi la scriverà, servirà ben da girare le manichine dell'editore Laterza!

Ma la luce venne, la sera del 4 giugno, alle ore 19, quando dalla periferia di Roma, sulla via Appia, entrarono i primi carri armati con la «stella bianca» che stavano per essere travolti sul Ponte Lungo dalla folla in delirio. Rivedemmo all'indomani, sulla torre del Campidoglio il tricolore, quello della Patria, usato dai sotterranei, dalle grotte, dai conventi, ove i figli degni vissero. Fu l'esplosione del popolo che incominciava a vivere la libertà. «Non importa che manca il pane, disse una popolana, anche se staremo così per tutto l'anno: siamo salvi».

Per giorni e giorni vagammo per le strade, senza meta, senza stanchezza. La libertà, la dignità, costa cara. E quanto l'abbiamo pagato cara! Ma ora tornano gli affetti, il lavoro, la rigenerazione, la giustizia: siamo uomini liberi. Però: pulizia! L'indulgere coi delinquenti sarebbe un delitto.

Perdonatemi, volevo dirvi troppo in poco spazio. Ma ho voluto offrirvi, dedicare a voi questi miei pensieri, per riconoscenza, per poterni inchinare con rispetto dinanzi alla nostra bandiera. è la bandiera della dignità civile, della saggezza politica, indomita, e io molto bene la conosco, la chiedevo, anche quando dovevo custodirla di nascosto.

Sforzo enorme ho compiuto per scrivere tante cose in poco spazio. Lentamente e molto tempo occorrerà perchè torni con la mascella rotonda...

Ma dovevo compierlo questo sforzo subito, per voi: nella stessa misura con la quale mi portai ogni giorno da un capo all'altro della città, per sapere e riferire alla macchia.... pur debole di forze, non di coraggio. Dovevo compierlo, per un atto di fede comune e per un dovere verso chi credette, prima di me, ai martiri e non ai ladri.

E. C.

La lettera, scritta da un soldato, è indirizzata al dott. Franco Laterza. Lo pubblichiamo perchè esso, con l'esperienza e scritta di getto, possa rimanere documento di quella che fu per i figli migliori d'Italia la vita in Roma durante i nove mesi d'occupazione nazista.

«L'assemblea provinciale dei segretari delle sezioni del P. A., considerando che il Prefetto Lucifero, di spirito retrivo, con la sua inazione ha paralizzato la vita provinciale, dando al pubblico l'impressione che il nuovo Governo è inattivo e incapace e si è permesso, pur trasferito da tre settimane, atti amministrativi e politici in perfetto contrasto con lo spirito del nuovo Governo e dannosi per la Provincia, deplora ed inficia di nullità quanto Egli ha disposto e fa appello al Governo di Liberazione Nazionale».

Sì, Eccellenza, fulminola con i Commissari! Vi sono i partiti, i Comitati di Liberazione: non è dunque ragione alcuna di disseminare queste vostre creature per le nostre contrade. Ormai di voler continuare nel comodo sistema, per una amministrazione più comoda regia amministrazione? I tempi sono mutati: è bene che se ne convinciate anche voi, Sig. Lucifero.

Dell'orale, perchè non cambiate aria e presto, come vi è stato promesso?

Autonomie regionali

E' avvenuto il trasferimento del governo a Roma.

Se Roma, come capitale, risponde indubbiamente ad una inderogabile esigenza storica, spirituale e sentimentale, per tutti gli italiani essa ha rappresentato dal 1870 ad oggi, la piovra sempre più avida di potere accentratore.

Costituito sul modello dell'ordinamento francese, lo Stato italiano ha perpetuato nel dispotismo burocratico il sistema del dispotismo monarchico assoluto. E quando ai governi liberali è succeduto il fascismo con la sua statolatria e con la sua tirannide accentratrice, i due dispotismi si sono cumulati ed esasperati. Roma ha, perciò, nella visione delle provincie assunto il cipiglio odioso di una divinità lontana, soffocatrice; ed è stata perciò invisa a molti italiani, spesso odiata. E accanto alle leggi, tutte dirette ad accentrare negli organismi direttivi ogni iniziativa, ogni potere ed il più esasperante controllo, si è formato in Roma un costume, più pernicioso delle leggi stesse e profondamente antidemocratico, secondo il quale le esigenze delle regioni diventarono spregievoli pedine nel gioco delle tirannidi burocratiche e dei capricci di pochi dirigenti di servizi.

L'esempio dell'Italia liberata, in cui le difficoltà di comunicazioni rendono più gravi gli inconvenienti dello accentramento vale anche per le regioni che tutti attendiamo con ansia fraterna siano anch'esse liberate al più presto.

Ed è certamente l'insofferenza delle provincie più lontane dinanzi a questo odioso sistema che ha contribuito ad alimentare quelle correnti separatiste che si manifestano in Sicilia e che, meno diffuse e meno palesi, esistono anche in Sardegna. Se la configurazione paralizzatrice di uno stato «dall'alto», rispondeva certamente alle esigenze di dominio ed alla corruttela fascista, oggi essa si rivela esiziale alla rinascita dell'Italia. Il problema delle autonomie comunali e regionali deve essere risolto perchè esso risponde ad immediate esigenze amministrative, e

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 31 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 3 agosto 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

L'Inghilterra e la Federazione Europea

Non sono pochi coloro che giudicano generosa quanto utopistica l'aspirazione degli appartenenti al P. d'A. che una comune coscienza europea debba emergere, dopo tanti disastri, fra i popoli, quasi lento ritrovarsi degli individui, attraverso illusioni e dure esperienze, in una superiore fondamentale convinzione etica. I detrattori ci accusano di agire con animo mazziniano, da sognatori, incapaci di poggiare i piedi sulla terra e ci rammentano il pur recente fallito tentativo della Società delle Nazioni.

Noi siamo convinti che tanto nel campo ideologico quanto e soprattutto nel campo politico l'Europa si avvia verso una forma federativa, che non è pregiudizievole per le sovranità nazionali dei singoli Paesi.

Una comune volontà dei popoli vinti va per più segni manifestandosi, decisa a riconoscere i propri errori, inclina a farla finita con le «revanches», una rivoluzione silenziosa si è attuata fra gli uomini nei tormentosi rifugi antiaerei; la coscienza cristiana, di fronte al paganesimo nazista ed al determinismo staliniano, sta reagendo, rimeditando la dignitosa sfera dei diritti e dei doveri dell' «individuo»; gli uomini sono sospinti a ricercare un mondo giusto e libero, giacchè totalitarismi e dittature non sono stati vane o brevi superficiali parentesi; l'ideologia wilsoniana dovette la sua solo platonica affermazione a Ginevra, oltre tutto, proprio per la decisione del senato americano, che questa volta non ripeterà l'errore. Ma tutto ciò, se conforta il nostro punto di vista, non basta. L'esperienza storica ci ha resi realistici e ci spinge a scrutare se vi ha soluzione federativa nel crudo e sottile calcolo politico, per quanto perfido e fangoso esso sia, nello svolgimento dei contatti diplomatici.

***

E, anzitutto, un quesito: la guerra che le democrazie alleate hanno accettato, è diretta a liberare i popoli oppressi dalla tirannide, qual si sia il travestimento di cui questa è capace, oppure è la robusta risposta di un imponente organismo imperialistico, minacciato dalla crescente affermazione egemonica di uno Stato centrale europeo? Più semplicemente, si tratta veramente di una guerra intesa a fondare un nuovo metodo libero o della tenace prosecuzione delle direttive politiche stabilite nel '700 dal Gabinetto di Londra e ribadite sino a Versailles? Una risposta definitiva non si è possibile darla oggi, perchè la guerra è ancora in atto.

E' però indubitabile e storicamente documentato, che ogni propaganda intesa a dimostrare che ciascuno dei gruppi di contendenti auspica una «pace equa», si cangia, via via che la guerra a fondo produce il profilarsi della vittoria, per una sorta di inevitabile reazione psicologica popolare, nella necessità di attuare una «pace vittoriosa» (cioè nel porre le premesse di una futura contesa, continuazione della precedente).

Orbene, siamo convinti che il conservatorismo inglese, superate con energia le difficoltà del '40, lavora all'attuazione di un mondo basato ancora sul sistema di equilibrio, ben vigilato da Londra. Esso è convinto che la pace significa solo mancanza di ostilità, attuabile con l'occupazione armata, con il disarmo, con il soggiogamento economico, ed altri ritrovati tattici. Esso, oggi naturalmente più di ieri, è preoccupato dall'influenza che il regime comunista e lo Stato russo possono esercitare sull'Europa, non tanto pensoso del verbo marxista antiliberale, quanto della penetrazione economico-politica di Mosca. Per vent'anni lo spauracchio del pericolo rosso ha turbato i sonni degli stessi tory e di socialisti francesi come Faure, vogliosi della pace ad ogni costo, al punto che Hitler e Mussolini furono sostenuti come un comodo baluardo. Ma se pace vi ha in una creatività continua di solidarietà internazionale, se il mondo moderno ha dimostrato che non esiste più possibilità di isolamento per uno stato e che indipendenza e libertà in una nazione democratica esigono libertà ed indipendenza negli altri paesi, se l'ansia della vittoria non rende miopi al punto da considerare irrilevanti le enormi differenze conclusive fra questa e l'altra guerra mondiale, ebbene proprio gli amici inglesi sono chiamati alla risoluzione forse più grave della loro storia. Una dittatura, per quanto migliore di un'altra, rimane una dittatura. Come tale il suo ineluttabile epilogo è la guerra. Da questa guerra, si noti, non emerge un qualsiasi stato europeo vittorioso, ma una formidabile potenza euro-asiatica nella sua fase più decisiva di europeizzazione: la Russia. Dal '700 mai si è verificato un fatto di tanta importanza. Vogliamo dire che la scaltrita politica londinese dell' «*attanaglia-mento*» — l'ultimo episodio in questo ventennio è stato diretto contro la Francia versaglista (donde il «genio politico» di Mussolini, con Chamberlain a Roma, – è inattuabile nei riguardi della Russia, con un Giappone che va sconfitto; come è ineffettuabile una lotta condotta sulle marine mercantili per l'approvvigionamento delle materie prime, delle quali Mosca non ha bisogno. E Stalin conosce le vie più abili per l'attuazione del più raffinato

GLI AVVELENATORI

Nessun responsabile deve sfuggire alle sanzioni contro i fascisti.

Esse non vogliono far volare gli stracci, ma colpire tutti coloro che con opera faziosa e profittatrice contribuirono alla rovina dell'Italia: colpire i criminali, risanare le amministrazioni, togliere ai ladri i patrimoni carpiti. I criminali colpevoli di delitti avranno la pena che meritano.

Ma vi è un'altra categoria di fascisti che pur deve essere colpita, e la legge prevede, a loro carico, sanzioni che vanno dalla interdizione temporanea dai pubblici uffici e dalla privazione dei diritti politici sino all'internamento in una colonia agricola o in una casa di lavoro nei casi di maggiore pericolosità - tutte misure legalissime e non nuove per i delinquenti comuni.

Son costoro quei fascisti che vissero a margine del codice penale, ma che per la loro condotta disonesta, politica e privata devono esser colpiti almeno con misure che li mettano nella impossibilità di nuocere ulteriormente; i mestatori e gli avidi, i dissoluti e gli apologisti, i profittatori e gli ambiziosi senza freno, i prepotenti e le spie.

Non si abbia riguardo per questa categoria di aiti e bassi servitori del regime che hanno avvelenato per venti anni la vita del paese e tentano anche oggi di ostacolarne la rinascita.

AMICIZIA

Il Sig. Winston Churchill augura (io spero con lo stesso mio animo) che «i popoli inglese e italiano rivivano la vecchia storica amicizia». Tanto piacere, naturalmente.

E allora, vuol fare qualche cosa di buono a questi italiani (i quali non sono degli struzzi, e preferiscono guardare in faccia la realtà per quanto brutta sia) e rendere un inestimabile servizio alla rinascente amicizia?

Pensi alle clausole dell'armistizio, a quelle pessime clausole che sono decretate l'inferno nostro, che fanno pullulare tutte le enormità sussurrate dai bene informati, che Bonomi ha deflato durissime con tonalità da marcia funebre per cui il terrore si è diffuso ovunque; ma che nessuno conosce e che io smentisco quando qualcuno me le precisa (e le mie smentite sono sempre meno credute): così tanto per fare.

Giudichi se è possibile che io campi, quando non so a quali clausole contravengo, se entro in casa mia (ma posso dire mia?), se lavoro, se mi corico, se mangio, se scrivo, se calzo queste scarpe, se passeggio, se bevo l'acqua nelle ore permesse dall'acquedotto, se parlo o sto zitto o passeggio o respiro!

Ecco: a questo punto prenda le iniziativa di pubblicare il testo integrale dell'armistizio, comprese le clausole riservate, se ce ne sono.

Non dubiti: i patrioti continueranno a battersi e noi a lavorare e a credere alla rinascita dell'Italia. Ci comprenderemo meglio.

.... E poi, anche le legnate — quando sono meritate — servono a rinsaldare l'amicizia. Purchè le piaghe siano poi curate in collaborazione amichevole....

MONTAGNARD

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"
Anno II — N. 32-33 Bari, 17 agosto 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà
SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale
Abbonamenti } Annuale L. 100 Semestrale » 55
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

IL CONGRESSO DI COSENZA

Si è svolto a Cosenza dal 4 al 7 agosto il Congresso Meridionale del nostro Partito, significativa prova di vitalità, proficuo incontro di eminenti uomini di pensiero e di azione e fertile scambio di idee in ordine agli essenziali problemi dell'ora. Ai lavori hanno preso parte oltre i delegati della Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Emilio Lussu, Riccardo Bauer, Ugo Lamalfa, Oronzo Reale, Manlio Rossi-Doria dell'Esecutivo del Partito, Comandini e Calogero del Consiglio Direttivo, Adolfo Omodeo, Guido Dorso, Antonino Ramirez, Giuseppe Bruni, e moltissimi altri.

Venerdì mattina, all'apertura del Congresso, cui recarono il loro saluto i rappresentanti dei Partiti Comunista e Socialista di Cosenza, parlarono Nino Mortati e Federico Comandini, il quale, con elevata parola, fissò i compiti del Partito tanto sul terreno politico che su quello sociale perchè libertà e giustizia siano finalmente garantite alle immense moltitudini lavoratrici italiane.

Nella ripresa pomeridiana, Pasquale Schiano, segretario del Centro Meridionale, lesse la relazione sull'attività svolta nei vari settori negli ultimi dieci mesi, riscuotendo il plauso dell'assemblea.

E si iniziò, quindi, la discussione sul primo punto all'o.d.g.:

Programma e statuto del Partito

I compagni *De Martino* e *D'Elia* di Napoli, relatori, affermarono la necessità che il Partito si dichiarasse socialista e formulasse programmi ben definiti, chiarendo il proprio punto di vista in ordine ai problemi dell'industria e dell'agricoltura. Hanno parlato tra gli altri, su questo tema, l'indomani, *Omodeo*, il quale ribadisce la sua interpretazione mazziniana, ma in una nuova formulazione dell'idea libertà sciolta da ogni legame con l'economia, tanto dalla teoria marxistica quanto dal liberalismo economico, e oppugna l'assunzione della qualifica di socialista, perchè da un secolo a questa parte socialismo e materialismo si presentano come sinonimi; *Calogero*, il quale riafferma che la forza fondamentale del Partito è nella novità della sua dottrina politico-sociale, cioè della sua concezione del nesso indissolubile e della presupposizione reciproca, tanto degli ideali morali della giustizia e della libertà, quanto delle attuazioni delle istituzioni dirette a realizzare e a garantire la libertà politica e la giustizia sociale, determinanti la possibilità di costruzione di una repubblica liberalsocialista in cui sia davvero realizzata l'unione della giustizia e della libertà; *Lamalfa*, il quale — dichiarata la necessità di instaurare in Italia una vera e salda democrazia — ricorda le vicende del periodo 1911-1921 dalle quali trasse vita la dittatura fascista — ritiene che la situazione politica attuale, per cui il blocco dei partiti socialista e comunista si contrappone al blocco — di fatto — dei partiti democristiano e liberale, non corrisponde alle necessità, agli interessi, alle esigenze di una nuova, grande democrazia, ond'è che il P. d'A. non può abdicare scioccamente al suo compito storico di catalizzatore delle forze costruttivamente e sinceramente democratiche, in quanto forza veramente capace di attuare la democrazia nel nostro paese; *Cafarelli* dichiara che la sostanziale qualità ideale del Partito sta nella consapevolezza di essere l'unica forza originale in Italia ed in Europa generata dalla crisi del sec. XX ed intesa al suo superamento, e nello stato d'animo rivoluzionario, nella volontà, cioè, che la democrazia non si faccia vuota forma e le istituzioni isteriliscano le esigenze umane; addita come indispensabili l'aderenza alla situazione internazionale e l'unione di tutte le forze veramente democratiche e repubblicane in vista della Costituente. Contro il particolarismo secessionistico repubblicano egli propone un ordine del giorno che viene approvato all'unanimità. *Parpura* afferma la necessità che il Partito fissi i suoi principi basilari, svolgimento integrale del binomio giustizia e libertà, ed operi in relazione alle concrete situazioni di lotta; *Contini* ritiene che nessun'altra formula giuridica possa adattarsi al fenomeno della produzione che non sia quella della partecipazione alla proprietà del prodotto da parte del lavoratore, e che va affermata la irrazionalità, vale a dire la perfettibilità continua, dello Stato; *Garosci* si sofferma sulla concezione dei due settori dell'economia democraticamente controllata ed insiste sulla necessità d'organizzare il partito ed i lavoratori comunque aderenti alle nostre idee; *Lauzetta* sostiene la formula giustizia e libertà, sul presupposto dell'istituto repubblicano democratico, affiancato dalle più ampie forme di realizzazione della giustizia sociale.

Ad altri numerosi oratori, che fatto seguito, ultimo, *Emilio Lussu* che ha polemizzato con quanti l'hanno preceduto tanto sulla visione politica che sul terreno strettamente programmatico di partito. Da tale canto egli ha affermata la necessità del blocco

(continua a pagina 3)

..... E' impossibile comprendere perchè gli uomini intelligenti di Londra e di Washington facciano ancora i sostenuti nei riguardi di Carlo di Rumania e di Ahmed Zogu di Albania: questi gentiluomini non sono peggiori di qualsiasi altro re del Sud Europa.

Distribuite regni e giustizia a tutti i re ed i magnaccia di questo mondo, in nome di Dio!

G. SALVEMINI
« New Republic »

Contro il FASCISMO

E' entrato in vigore il testo unico della legge per le sanzioni contro i fascisti ed è stato diffuso in numerosi esemplari perchè non soltanto le autorità e gli organi di polizia possano conoscerlo, ma i cittadini tutti possano collaborare con l'Alto Commissariato.

Le sezioni del partito ed i compagni siano i primi in quest'opera di collaborazione!

Ancora una volta ripetiamo: non si vogliono vendette, non rappresaglie, ma ferma, implacabile giustizia, specialmente in alto.

E' facile criticare qualunque legge; quando poi una legge come questa, resa più agile e pronta dopo che si è constatato come quelle precedenti dei vari governi Badoglio fossero troppo complicate e macchinose, diventa una arma di pronta giustizia, è naturale che siano in molti scossi, turbati e tenti di screditarla per proteggere se stessi e altri responsabili.

Così abbiamo visto che la delicata sensibilità epidermica di qualche giornale di opposizione reazionaria, deciso sempre a lanciare i suoi strali contro qualunque provvedimento risanatore del governo, è rimasta colpita dal semplice riassunto della legge ed ha parlato di « tribunali speciali ».

Invece l'originalità della legge consiste appunto nel deferire il giudizio sui delitti fascisti proprio a quella autorità giudiziaria (corti d'assise, tribunali, pretori) che decide dai reati comuni, e il governo e la vigile opinione del paese attendono che i magistrati italiani compiano il loro dovere con senso di responsabilità e con la consapevolezza della necessità di sgombrare l'Italia dai criminali responsabili di delitti orrendi rimasti finora impuniti.

Vi è un particolare carattere punitivo, ed è un'alta corte che dovrà giudicare ministri ed altissimi gerarchi che in posti di grave responsabilità furono causa principale della catastrofe. Ma si tratta soltanto di sostituire quest'organo all'Alta Corte di giustizia del Senato che è evidente non potrebbe aver alcuna fiducia: ecco tutto.

Sulla, dunque, di giuridicamente storpiato: non retroattività, poichè bastano le sanzioni delle leggi in vigore, l'art. 54 dello Statuto, i codici penali, i codici militari, nei quali il tradimento e la infedeltà è stata ed è sempre punita con la morte.

Solo un punto vi è sul quale non si può derogare e che la nuova legge riconosacra: nessuna amnistia sottratta, nessuna prescrizione maturata nel clima di terrore e di arbitrio deve fermare il corso inesorabile della giustizia. Se il governo non avesse adottato questi provvedimenti, che rispondono a una inderogabile esigenza della pubblica coscienza, non solo avrebbe dato prova di ingiustificabile debolezza, ma addirittura di complicità con quella masnada di avventurieri che usurparono per venti anni il potere anche per proteggere sè stessi e i loro complici dalle responsabilità per i più infami delitti.

E' chi, sotto la maschera di un rigido legalitarismo, critica queste norme, vuole ancora tentar di assicurare la impunità dei più feroci criminali che abbiano contaminato la terra italiana.

Noi vogliamo invece che giustizia sia fatta perchè soltanto così l'Italia potrà riscattarsi e avviarsi alla rinascita.

I compagni tutti si mettano perciò all'opera!

delle sinistre per condurre a fondo la lotta contro la reazione, l'opportunità anche di qualche concessione pur di mantenere unite le forze antireazionarie, sì da poter agire su queste stesse come correttivo in ogni evenienza; sul terreno ideologico, ha ampiamente chiarito il suo modo d'intendere la fisionomia e gli scopi del Partito, cui non può — a suo modo di dire — dichiararsi contrario la qualifica di socialistico, quando, com'egli ha sostenuto, questa sia completata dagli aggettivi: non marxistico, liberale, antitotalitario. Lussu ha indugiato alla situazione sociale italiana, in ispecie a quella del Mezzogiorno, ed ha posto l'accento sulla necessità che il Partito affronti i problemi di queste regioni con criteri di comprensione e solidarietà, facendosi portatore di una parola nuova di progresso in ogni settore.

Dei due ordini del giorno (De Martino-Lussu; Giuffrè-Lamalfa-Bauer-Omodeo), il primo è stato approvato a forte maggioranza.

Eccone i testi:

Il Congresso Meridionale del P. d'A.

afferma che i punti fondamentali del programma del P. d'A. proposti dal suo Comitato Esecutivo rappresentano un utile sviluppo delle precedenti posizioni del Partito; ma per la guida necessaria all'azione politica del Partito stesso ed al suo sviluppo come partito di massa, questo Congresso ritiene necessarii i seguenti chiarimenti, in attesa del Congresso Nazionale:

1) il P. d'A. è un movimento socialista antitotalitario, antimarxista e liberale che intende realizzare il socialismo nella società e nello stato in funzione permanente di libertà;

2) carattere originale del suo socialismo è la concezione di due settori nell'economia, quello collettivo della produzione di massa e quello privato dell'economia individuale. Il controllo democratico del primo settore impedirà il riformarsi di posizioni di privilegio;

3) il P. fa appello a tutte le forze del lavoro per contribuire verso la collettivizzazione della grande organizzazione industriale, agraria, bancaria, commerciale, fondamento della restaurazione di una duratura democrazia repubblicana, ispirata all'ideale mazziniano di rinnovamento morale;

4) il Congresso afferma che il P. deve osservare nella sua composizione sociale e nelle sue soluzioni concrete un carattere corrispondente a queste sue storiche esigenze.

f.to: De Martino-Lussu

Il Congresso

udite le relazioni e la successiva discussione

afferma

che non si può porre il problema ideologico del P. d'A. in termini di destra e di sinistra, perchè il P. d'A. postula il superamento storico del liberalismo e del socialismo in una creazione rivoluzionaria e costruttiva di libertà e di giustizia sociale;

constata

che i punti programmatici proposti dall'Esecutivo come base preparatoria del Congresso Nazionale e chiariti dalla discussione odierna, interpretano nel loro complesso le idealità del P. d'A.

auspica

una più intima collaborazione di tutte le forze del lavoro per la costruzione del nuovo stato di libertà:

invita

l'Esecutivo e il Comitato Consultivo ad integrarsi per un terzo di rappresentanti del Mezzogiorno.

f.ti: Giuffrè - Lamalfa - Bauer - Omodeo

* * *

Domenica mattina, al comizio pubblico al Cinema Italia, han parlato Woditzka, Comandini, Gentili e Lussu, che hanno con coraggio e chiarezza presentato alle migliaia di presenti il programma e le idealità del Partito.

* * *

Nel pomeriggio, dopo ordinata discussione, il Congresso ha votato, con alcuni utili emendamenti, lo Statuto del Partito, secondo lo schema illustrato dal compagno Caracciolo.

Alla ripresa della seduta notturna destinata all'elezione integrativa di un terzo dei membri, rappresentanti del Mezzogiorno e delle Isole, nell'Esecutivo e nel Consultivo del Partito, a norma dello Statuto prima approvato, insorsero vivaci dissensi che riflettevano la diversa formazione e provenienza politica degli aderenti. La parola commossa ed elevata di Alberto Cianca, chiarita la sostanziale identità di vedute pur nella diversa accentuazione formale, fu un invito all'unione ed alla lotta sempre più decisa in vista dell'urto fatale con le forze della reazione e dei grandi compiti storici riservati al nostro Partito. Dopo dichiarazioni chiarificatrici di Bauer, Reale, De Martino e Lussu, le elezioni furono rinviate e la seduta fu tolta.

Mezzogiorno - Sindacati - Stampa

Intensa e proficua è stata l'ultima giornata del Congresso. All'o.d.g. erano: il problema del Mezzogiorno, la questione sindacale, la stampa e propaganda.

Sul primo argomento, *Guido Dorso* ha letto una lucida, convincente, dotta relazione politica, che nel trasformismo, nelle deficienze organiche della classe politica meridionale, nel centralismo burocratico addita le ragioni essenziali dell'acutezza della questione meridionale. Diversi oratori hanno posto l'accento su taluni aspetti particolari; *Musolino Rossi-Doria*, con vigore e competenza, ha provato le ragioni soprattutto economiche, della ininterrotta crisi del Mezzogiorno ed ha posto in guardia da facili formule risolutive non risolutive, affermando, peraltro, la necessità di una politica agraria attenta, unitaria e particolare ad un tempo, dall'ampio respiro e dall'aderenza alle particolari situazioni storiche; *Fiore* ha ribadito, per parte sua, l'aspetto, ch'egli ritiene pregiudiziale, di problema di formazione ed educazione morale delle moltitudini meridionali; *Lauretta* ha fissato taluni aspetti del problema del bracciantato nel Foggiano.

L'assemblea ha infine approvato all'unanimità un o.d.g. Cifarelli di cui poi daremo il testo.

* * *

Il compagno *Arnino* di Napoli ha esposto la situazione sindacale nell'Italia liberata, facendo particolare menzione degli sforzi compiuti per l'organizzazione della C. G. I. L. e del c. d. «patto di unità di Roma»; egli ritiene che non si possa aderire all'organismo romano, se non sulla base di una assoluta democratizzazione progressiva ed in termini di assoluta pariteticità con gli altri partiti.

Hanno preso la parola *Valente* di Taranto — che ha denunziato i metodi di costrizione ed organizzazione di taluni sindacati comunistici —; *Fagiani* di Cosenza il quale ha espresso l'opinione che sull'adesione o meno alla C. G. I. L. debba esser lasciato libero di decidere l'Esecutivo del Partito, che ha iniziato le opportune trattative, facendo salvi, beninteso, gli essenziali cardini della concezione sindacale del Partito, che è anzitutto opera di educazione delle masse e non di aggregazione forzata; *Cifarelli* di Bari, il quale ha, anzitutto, chiarito la concezione sindacale del Partito, cioè il sindacato quale noi lo concepiamo — unitario, libero, indipendente dai partiti, democratico, conduttore —, il nostro modo d'intendere la lotta di classe, non marxistico urto di capitalisti e proletarii, ma storico superamento di situazioni d'inferiorità morale e politica e economica di immense moltitudini umane sfruttate dai detentori del potere politico ed economico; ha poi esaminato l'attuale organizzazione sindacale, con riferimento agli organizzatori, agli organizzati, agli organismi sindacali e, a proposito della C.G.I.L., ha elevato censure sia per la sua origine dai partiti — stadio ormai superato dalla C. G. L. di Napoli —, sia per la natura degli accordi stretti a Roma, sia per le finalità propostesi dai partiti. *Dino Gentili* e, per l'Esecutivo, *Rossi-Doria* e *Lussu* hanno chiarito taluni dati della situazione sindacale a Roma e nell'Italia ancora occupata ed assicurato il Congresso che le trattative in corso mirano a conseguire il massimo vantaggio possibile per il Partito.

Alla fine della interessante discussione, sono stati votati taluni raccomandazioni ed un ordine del giorno Cifarelli, che ci riserviamo di pubblicare.

* * *

Il compagno *Cifarelli* ha letto, poi, la relazione sulla stampa e propaganda, dalla quale, in base a precisi dati di fatto, è possibile rilevare la multiforme attività spiegata, sia al centro che alla periferia, in tale delicato settore; i giornali, gli opuscoli, i Circoli Pensiero ed Azione, le conferenze ed i pubblici comizi, testimoniano con il loro numero ed i consensi riscossi, della proficua azione svolta. La relazione è stata approvata dal Congresso.

La delegazione siciliana ha denunciato al Congresso ed all'Italia la lotta subdola alla stampa, la soppressione di giornali liberi, le censure arbitrarie dovute nell'isola a prefetti reazionari ed a camarille fasciste tuttora in auge; l'assemblea ha approvato all'unanimità un vibrato o.d.g. che sarà comunicato agli organi ministeriali competenti.

Le elezioni

Prima della chiusura, il presidente Comandini ha proclamato l'esito delle elezioni svoltesi nella serata. Sono risultati eletti, nell'ordine, per l'Esecutivo, i compagni Caracciolo, Woditzka, Comandini; per il Consultivo, i compagni Cifarelli, Arnino, Tretta, Pane, Serra, Purpura, Martino, Bonanno, Omodeo.

Il Congresso si è chiuso alle 24 di lunedì 7 u.s.

UN COMBATTENTE DEL III FRONTE

L'esito di questa guerra non può venir considerato con indifferenza da coloro che sperano in una società nuova, poichè è appunto da esso che dipende la sopravvivenza di quelle parti del patrimonio umanistico e democratico su cui potremo costruire o ricostruire. Ma la lotta tra il fascismo e la libertà non può venir decisa sul piano militare. In questa battaglia bisogna fare i conti con un 3° Fronte che attraversa tutte le Nazioni e che, indipendentemente da ogni governo, determinerà le decisioni vere. Io sono un volontario della lotta su questo 3° Fronte.

Per questi motivi non faccio il pilota di nessun apparecchio da bombardamento, nè il combattente d'alcun carro d'assalto. Sono un partigiano isolato, che attacca il nemico al di là del fronte, proprio colà dove egli si sente più sicuro ed invulnerabile.

La lotta tra socialismo e fascismo non sarà decisa da questa guerra, perchè la verità è che le guerre, in generale, non decidono mai niente. Potrà succedere che il fascismo sia vinto dalla forza delle armi, e tuttavia si sviluppi negli Stati vincitori; forse persino con una maschera democratica o socialista, sotto la forma di un «fascismo rosso». Ma la storia fatta dagli uomini, non dal determinismo sociale, è in definitiva ciò che noi vogliamo possiamo.

IGNAZIO SILONE «Tribuna»

EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA"

ANNO II — N. 34 — Bari, 24 agosto 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Libertà, Democrazia, Federazione

(Manifesto della *Federal Union* di Londra)

La Carta Atlantica e la Convenzione di Mosca promettono ai popoli il ritorno alla loro sovranità nazionale e la libertà di scegliere la forma di governo democratico.

La libertà può essere definita come il diritto di fare ciò che si vuole, per di non danneggiare gli altri. Se le nostre azioni danneggiano il prossimo, esse vengono controllate da un'autorità superiore. E' ovvio che la massima libertà può essere goduta soltanto quando l'autorità superiore è stata liberamente eletta da noi stessi. Questa è Democrazia. La Democrazia, quindi, può essere definita come la forma di governo che garentisce la massima libertà sociale. Se dalla relazione fra l'individuo e il Comune procediamo ad una più grande unità sociale, lo Stato, vediamo che la forma di governo che permette la libertà interna ma che sottopone al controllo di un'autorità superiore tutte quelle nazioni che possono danneggiare gli altri stati è conosciuta comunemente col nome di Federazione. Quindi se vogliamo libertà e sicurezza per tutti nel mondo nel dopoguerra dobbiamo essere disposti a cedere parte della nostra sovranità nazionale a un governo federale.

Libertà, Democrazia e Federazione hanno lo stesso significato quando esse si riferiscono all'individuo, alla comunità o allo stato. Ognuno cede a un'autorità superiore tutte quelle libertà individuali che potrebbero danneggiare gli altri. La Federazione può essere definita non solo come una completa libertà democratica in seno allo stato, ma anche l'accettazione di quell'autorità liberamente eletta da un ente superiore in caso che atti ostili possano danneggiare i popoli di altri stati. La Federazione quindi è una parte necessaria della libertà democratica.

In una Federazione gli stati federali godono della massima libertà interna e possono scegliersi quella forma di governo che vogliono, repubblica, monarchia, ecc., ma devono sottomettersi all'autorità federale che viene eletta da tutti i popoli appartenenti alla Federazione, cui spetterà il controllo degli armamenti, le forze armate, i rifornimenti di materiale bellico, la politica estera e tutte quelle funzioni economiche che possono in qualche modo causare danno agli altri membri della Federazione. Tutto questo sarà controllato dal governo comune per l'interesse comune. Questo governo federale potrà quindi preparare i piani necessari affinchè tutti i membri che l'hanno eletto siano sempre liberati dall'indigenza. Anche l'educazione potrà essere sorvegliata in ogni stato in modo tale che ai fanciulli degli stati appartenenti alla Federazione venga data un'educazione non a sfondo nazionale, ma bensì a sfondo internazionale.

* * *

Gli scopi che si prefigge l'organizzazione britanica chiamata *Unione Federale* (Sede Centrale: Federal Union, 3, Gower St. London W. C. I. England) sono quelli di assicurare per tutte le genti una pace duratura e una sicurezza politica ed economica.

Questi scopi possono essere raggiunti solo nell'ambito di una Federazione Democratica.

Una tale Federazione ha bisogno di

a) una Costituzione,
b) di uno Statuto.

La costituzione dovrà fissare i diritti del Governo Federale e quelli dei Governi degli Stati.

Lo statuto dovrà fissare i diritti politici ed economici dei cittadini appartenenti alla Federazione e cioè: libertà civile e un livello minimo di vita.

Lo scopo finale che l'Unione Federale si prefigge è quello di creare una Federazione Mondiale, cosa impossibile ad attuarsi immediatamente. A tal fine sarà necessaria un'organizzazione mondiale a scopo consultivo ed in essa dovrà esistere un nucleo della Federazione Democratica, al quale nucleo potranno aderire altri stati e svilupparsi quindi in una Federazione Mondiale.

Condizioni necessarie per appartenere alla Federazione Democratica sono l'accettazione della costituzione e dello statuto.

Secondo l'Unione Federale, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America e la Russia dovrebbero indire subito una Conferenza di Stati europei per preparare la costituzione di una Federazione Europea; a questa potranno appartenere anche nazioni non europee. In questo modo si formerà il gruppo della futura Federazione Mondiale.

Al 15° punto del suo programma il P. d'A. iscrive la Federazione Europea, unica via per la quale sarà possibile ridare pace all'Europa e ricostruirne la distrutta economia. Perciò il manifesto della Federal Union incontra la nostra piena adesione.

BREVE COMMENTO

L'ordine del giorno, approvato al Congresso Meridionale di Cosenza, nel definire il P. d'A. un partito socialista, ha determinato con opportuna precisazione la natura stessa di quel socialismo, che deve essere ad un tempo antitotalitario, autonomista, liberale.

Tale particolare concezione, che affonda le sue remote radici negli ideali mazziniani di rinnovamento sociale e nel travaglio più recente del movimento di Giustizia e Libertà, *intesa a comporre l'antitesi dolorosa tra libertà individuale e giustizia sociale, rimane peculiare caratteristica del P. d'A. Il quale, così impostando il problema, ripudiando cioè ogni interpretazione materialistica della storia, spoglia il termine stesso «socialismo» dell'accezione comunemente acquisita da un secolo in qua, per attribuire ad esso un significato ben più vasto ed umano; nel quale, se non si disconosce la grande importanza che il fatto economico ha nel determinare i rapporti sociali, non trova posto, però, per la nostra più alta esperienza, quella specie di idolatriamento del fatto economico stesso, quale esclusivo determinante nella storia dell'umanità.*

Inoltre, se il nostro socialismo si proclama antitotalitario, ciò significa che il P. d'A., nato dalla tragica esperienza delle dittature, avverte il pericolo di quello stesso socialismo materialistico, in nome del quale alcuni sventurati popoli d'Europa abdicarono alla propria dignità di popoli liberi.

Un vero, profondo rinnovamento sociale non potrà determinarsi se non in perenne funzione di libertà.

Non uno Stato accentratore con un'economia controllata in ogni suo settore — stato ideale del socialismo marxistico — ma uno stato fautore di autonomie, con una produzione di duplice origine, la collettivistica e la individuale, quest'ultima democraticamente controllata al fine di evitare i pericoli dell'individualismo liberale.

In tale armonico dispiegarsi dei principi fondamentali della giustizia sociale e della libertà politica consiste la profonda originalità del Partito d'Azione.

Il quale, ubbidendo questa sua funzione storica, è oggi chiamato ad esprimere dal suo seno, nella linea della sua gloriosa tradizione, quella forza che consenta l'eliminazione radicale della reazione conservatrice al fine d'instaurare una vera e duratura democrazia italiana.

Il Congresso Meridionale del P. d'A.

sentita la relazione di Guido Dorso;

ritenuto che il trasformismo fu insufficiente a risolvere la questione meridionale perchè non raggiunse l'unitaria prospettiva del problema, e che gli aspetti tecnici della questione verranno prossimamente sfruttati dalla vecchia classe trasformista meridionale nel vano tentativo di salvarsi;

dichiara che la soluzione del problema, tuttora acuto e grave, del Mezzogiorno e delle isole è vitale per la realizzazione dell'effettiva democrazia in tutta l'Italia, giacchè il nostro paese non potrà essere davvero rinnovato se non saranno radicalmente distrutti nel Mezzogiorno e nelle isole le esiziali sperequazioni economiche, il dispotismo dello Stato accentratore, naturale sostenitore delle baronie locali, il malcostume politico delle clientele personali e la secolare miseria delle popolazioni, cause tutte della loro insufficienza politica;

propugna perciò la necessità di una radicale trasformazione della struttura dello Stato italiano, onde alle regioni del Mezzogiorno ed alle isole sia assicurata — nel quadro di una rafforzata solidarietà economica nazionale — la autonomia con istituti politici, economici e sociali, garantiti dalla stessa costituzione repubblicana, così realizzando, e meglio potenziando, l'inscindibile unità del popolo italiano;

auspica un siffatta concezione la collaborazione operante di tutte le correnti politiche sinceramente democratiche, sì che la forza della pubblica opinione ne imponga la pronta e piena attuazione;

dà mandato all'Esecutivo di pubblicare e diffondere la relazione Dorso che il Congresso fa unanimemente sua e di elaborare uno schema programmatico sulla questione da sottoporre all'approvazione del prossimo Congresso Nazionale.

f.to: Cifarelli - Calace - La Banca - Piero

Cifarelli 128

Montagnard

Capirei. — *Non credo che al signor W. Churchill (benvenuto, benvenuto!), da che ha avuto la benevolenza di dedicare una visita alle rovine di quello che fu il giardino del mondo (altro che «Archi e colonne», ora!) qualcuno gli abbia ricordato il mio invito a pubblicare le clausole dell'armistizio; se gliene avessero parlato, egli non mi avrebbe negato quel favore attesocchè anche lui, via, un po' Montagnard lo è nell'anima.*

Comunque non mi par vero, intanto, che egli è dalle nostre parti, di dire a lui e a tutti gli amici inglesi, quel che mi detta dentro, con la consueta sincerità per cui non chiamo pane quello odierno nè vino il miglio infernale che i taverneri forniscono, a carissimo prezzo, agli ottimi soldati alleati.

L'illustre ospite è l'artefice della vittoria inglese; e gli amanti della libertà gli devono — assieme ai suoi connazionali — imperitura riconoscenza. Ma l'Inghilterra arrischia ora di perdere, pel cuore degli italiani, la guerra della libertà; e lo dico con quella tristezza che prova solo chi vuole veramente bene alla Gran Bretagna, senza secondi fini, da sempre.

Non mi riferisco, qui, alle requisizioni di tante cose e di tante case; sarebbe puerile e assurdo di fronte alle esigenze militari e alla nostra situazione di vinti (ma perchè le requisizioni proprio contro gli antifascisti? piccolo, trascurabile errore!); e nemmeno alla sete inestinguibile degli allegri «tommies», così simile a quella di cui ho fatta ampia esperienza personale nell'altra guerra.

Io dico che bisogna capirci.

E' pacifico che siamo stati porcati a farne delle grosse assai e che meritiamo di essere posti temporaneamente sotto osservazione. Più ghiozzi di così non potevamo essere! Ma bisogna pur distinguere!

E' vero o non è vero che al popolo è stata tolta la parola e ogni altro bene da una accozzaglia di briganti, alternata da auvoi di sbirri, di spie e di delatori?

Sarà un mio chiodo fisso, ma io invoco che ci siano tolti d'attorno appunto quei responsabili. Invece, c'è stato quel tale discorso del 22 febbraio che ci ha frenato lo slancio; e ci sono atteggiamenti che pretenderebbero di indurre i Comitati di Liberazione a collaborare con gente bacata e politicamente squalificata: il che fa rialzare la testa ai neofascisti in fregola di fusioni riverginatrici, mentre la reazione arruola nuovi sbirri.

Gli italiani non sono dei sanguinari; amano coltivare la tranquilla attività multiforme del loro spirito vivace, sarebbero lietissimi di raggiungere una modesta agiatezza che consentisse loro di guardare serenamente all'avvenire (epperò lavorano come dannati sotto tutti i cieli della terra) e la proprietà di una casetta e di un pezzetto di terra, che non sono strumenti bellici, è sopra ogni loro pensiero.

Ma possono — se esasperati — tramutarsi in... inglesi cromwelliani, per spianarsi la via; e questa potrebbe essere la volta buona.

Sapete, amici inglesi? noi, popolo, non abbiamo mai preso sul serio il fenomeno fascista, lo abbiamo sempre considerato un esperimento tragicomico, anche quando voi lo studiavate e magari approvavate. Ci è rimasto ora il tragico e siamo sbalorditi di trovarci col triste primato delle distruzioni in casa nostra. Pensate un po': distrutta l'Italia, quasi l'angolo di Paradiso, ove tutto era bellezza naturale e prodigio di arti! C'è di che impazzire, no? Perciò il popolo non c'entra che per soffrire; altrimenti come si spiegherebbero gli scioperi sotto il naso della Gestapò, dell'Ovra, della S. S., e la fulminea ripresa del movimento dei Patrioti, tanto efficace da suscitare la unanime ammirazione?

Non è ancora tutto. Per quanto in basso sia caduta la mia Patria (speriamo di aver toccato il fondo) sento ancora l'orgoglio di ritenere che qualche cosa di buono essa saprà fare per l'umanità, visto che natura ha posto l'Italia all'incrocio delle strade obbligate della civiltà.

Tocca a noi di chiudere la partita coi tedeschi e fascisti, a voi il prestarci le armi e i mezzi di cui avete dovizia. Non è giusto che i vostri bellissimi soldati continuino a cadere sul nostro suolo; vogliamo che essi tornino alle loro mamme a raccontare la storia vera della nostra redenzione, con quel pò di affetto per noi che ci saremo meritato. Vi promettiamo solennemente che vi restituiremo fino all'ultimo arrabbiato a cose fatte, perchè non siamo belluini, noi; e avremo (anti guasti da rimediare, tanta educazione da rifare e tanto da farci perdonare dai nostri figli, che a questa guerra non vorremo più dedicare quemmeno un altimo di ricordo, se non per maledirla assieme ai suoi inventori... che sono quei tali che io voglio eliminare, com'è noto.

E voi, attenti alla reazione: schivate l'aristocrazia, la grossa borghesia, diffidate da quei gros bonneta che vi fanno le moine. Ascoltate il popolo. Lasciate fare a noi, che vi siamo amici, non soltanto dall'8 settembre.

... Non capisco poi perchè Mr. Churchill si sia lasciato fotografare agghindato alla militaresca, con quel copricapo che pare lo opprima e quei gradi e tutta quella chincaglieria. Mi spiacerebbe saperlo promosso maresciallo! Sta tanto bene, invece, in borghese, col sigaro fra le labbra e, magari, col tubino in capo... Mah!

Unità repubblicana

Il Congresso del Partito d'Azione riunito a Cosenza il 5 agosto 1944;

esaminati i rapporti fra il Partito d'Azione e gli altri partiti antifascisti, fra i quali in particolare il Partito Repubblicano Italiano;

riaffermando la propria fede negli ideali mazziniani che furono animatori del Risorgimento e debbono oggi ispirare il nostro secondo Risorgimento, cioè la liberazione completa del nostro popolo da tutte le forze reazionarie e liberticide e la creazione della Repubblica democratica dei lavoratori italiani;

riconfermando la continuità ideale del Partito d'Azione nei confronti di quei partiti che hanno sempre levato la bandiera repubblicana e l'importante contributo di energie che al Partito derivano dai compagni provenienti dalle antiche organizzazioni, rimasti sempre fedeli alle loro alle tradizioni nelle aspre prove della ventennale lotta antifascista;

riaffermando, d'altronde, la profonda originalità del Partito d'Azione che riviene la concezione repubblicana in base alla esperienza storica del nostro popolo e fa dell'iniziativa mazziniana la molla ideale per la espansione della libertà nella realizzazione della giustizia sociale, onde si pone quale unica forza politica originale in Italia;

ribadendo la solidarietà con tutti i partiti antifascisti, nel quadro dei Comitati di Liberazione, per la lotta decisa ed intransigente contro ogni residuo del fascismo, la liberazione e la ricostruzione del Paese;

auspicando in vista della Costituente la formazione di una stretta compagine di tutte le forze decisamente e chiaramente repubblicane, mercè il superamento di qualunque divisione che, causata da nostalgie, da personalismi e da mancanza di chiara visione della presente situazione politica e sociale, riesce giovevole alla monarchia, al fascismo ed alla reazione, che sono sempre in agguato;

rivolge a tutti i sinceri antifascisti e repubblicani italiani un appello alla più stretta collaborazione per la realizzazione degli ideali, che oggi sono nei cuori di tutti gli europei, ai fini gli uomini civili: giustizia e libertà.

Michele Cifarelli ed altri.

RAPPORTI CON L'A.C.C.

La questione dei rapporti tra gli organi del Governo italiano e la Commissione Alleata di Controllo non ci sembra affatto priva di difficoltà. A creare questa vi può essere soltanto l'incomprensione da parte di qualche nostra autorità, o, anche, di autorità alleate; ma la incomprensione, segnalata a chi di ragione e, ove occorra, pubblicamente (perchè non tratterebbesi di materia capace di turbare le relazioni con i vincitori), potrebbe essere facilmente riparata, specialmente se si verte in ipotesi di buona fede.

Non rare volte questa manca da parte delle nostre autorità.

Un caso recente è quello di Bari ove il Prefetto Lucifero ha tentato di riversare sul locale rappresentante della Commissione Alleata di Controllo la responsabilità dei suoi provvedimenti recenti in danno dei Comitati di Liberazione, cioè di una istituzione che gli Alleati hanno sempre dichiarato di volere rafforzare e incoraggiare, costituendo essa il primo necessario avviamento verso il sistema rappresentativo, che i vincitori hanno assunto impegno di stabilire nei paesi dove imperversò l'autoritarismo fascista e nazista.

Chè se, in ipotesi, la Commissione locale di controllo avesse veramente preteso dal Prefetto di Bari che non fosse stato tenuto conto delle designazioni del Comitato di Liberazione, e che si fosse riconosciuta una rappresentanza a correnti politiche non rappresentate nei Comitati di Liberazione, non doveva riuscire difficile al Prefetto Lucifero di far notare che ciò non era opportuno, non già perchè fosse contrario al sistema democratico la rappresentanza delle minoranze, ma perchè in nessun paese democratico può essere dato il potere alle minoranze.

Nella specie, la minoranza di cui il prefetto Lucifero assumeva la più strenua difesa, era costituita: a) dai locali liberali democratici, esclusi dal Comitato di Liberazione perchè ritenuti elementi non antifascisti; b) dai cosiddetti indipendenti, che sono gli spartitici, non rappresentanti alcuna aperta corrente politica, pericolosa genia, quindi, di ambiziosi, di sobillatori, di spostati o di compromessi nel cessato regime.

A quali non si doveva affidare il compito di tentare di disgregare le forze dei partiti antifascisti, e, tanto meno, non si doveva dare ad essi una rappresentanza nelle amministrazioni pubbliche. Nè venga il sig. Lucifero a dire che siffatti galantuomini furono voluti dagli Alleati: il mendacio sarebbe troppo evidente. Quelle nomine, invece, riescono a provare solo la slealtà di un Prefetto verso gli Alleati, slealtà che dobbiamo deplorare.

S'intende che prefetti sleali non meno indicati a trattare con dignità coi vincitori, i quali non possono indulgere a manifestazioni di scortesia politica come quella innanzi accennata.

Ancora: il Prefetto Lucifero, ove mai la Commissione locale di Controllo avesse domandato informazioni sugli altri movimenti politici, avrebbe dovuto porle in guardia contro un ritorno del combattentismo all'attività politica.

Nel combattentismo sono tuttora i seguaci di Achille Rossi e di Carlo del Croix e, per quel che riguarda Bari, non è stato defenestrato il famigerato Longo.

Restino pure uniti i combattenti e i mutilati, in associazione tanto apolitica che in essa nessuna speculazione è stata fatta o s'intende fare, ma non aspirino a cariche in rappresentanza delle loro associazioni, sulla quale non

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 35 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 31 agosto 1944

129

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

LA DUPLICE GUERRA

Si combattono oggi, sorde e latenti, ma formidabili e decisive per l'avvenire, avviluppate alla guerra stessa, formalmente assai spesso coincidenti e forse perciò non sempre evidenti all'osservatore disattento, una guerra di popoli e una guerra di re. Solo la lotta al tedesco, il giogo dell'occupazione straniera, seguano una temporanea tregua, spingono talvolta a militare nelle stesse file le moltitudini anelanti alla liberazione ed i re vogliosi d'ogni paternalismo, assetati di antistorica conservazione di privilegi. E' questo il dissidio profondo dal quale trarrà vita l'Europa nuova.

In Romania, sotto l'incalzare delle armate russe già giunte a Iassy e sotto la spinta della mediazione turca, i non indegni epigoni di Carol hanno *decretato* una rivoluzione contro Antonescu ed il patto assiale e si sono schierati a fianco dei vincitori. Tutto ciò dà a noi la netta impressione che nell'antica Dacia di Traiano si stiano rinnovando le infide giornate del 25 luglio italiano, con gli errori e le cecità, le riverniciature e i compromessi dei quali tuttora soffriamo le conseguenze. Una monarchia responsabile dei disastri del paese, disposata ieri ai partiti liberali e poi cinicamente passata alla reazione autoritaria delle guardie di ferro e di Antonescu, consenziente per anni ed esannante alla politica nazista, all'arbitrato di Vienna e alla guerra anticomunista, chiama oggi a raccolta il popolo che pur aveva tradito e menato a paurosamente dissanguarsi sui campi di Russia due inverni innanzi, e l'invita a salvare la patria, col miraggio — mente di re non può offrire e concepire altro! — non già d'un affrancamento politico e sociale, d'una liberazione totale, ma di una riconquista territoriale ai danni della confinante Ungheria. Compatti e fedeli sembra che lo esercito ed il paese secondino la regia virata di bordo.

Ben lontani dal voler accusare e censurare quel popolo generoso, intendiamo piuttosto denunciare l'inganno che si va perpetrando, il salvataggio a cui si sta ponendo mano, all'ultim'ora, di un'altra monarchia condannata storicamente e moralmente. Attorno alla corrotta ed intrigante monarchia si stringono gl'interessi reazionari dei grandi latifondisti e degli industriali del legno e del petrolio, ai quali non dispiacque ieri l'alleanza con la Germania in funzione anticomunista di conservazione degli aviti privilegi e pare oggi più sicuro salvarsi dalla estrema rovina abbandonando il patto tedesco e sposando la causa alleata, nel suo aspetto, purtroppo innegabile, di conservazione capitalistica e di fallace equilibrio di forze politiche tipo 1815.

Ed invece.... Il popolo di Francia sta creando con le sue mani il suo nuovo destino. I patrioti dell'interno e quelli venuti dal mare scacciano i tedeschi e si accingono a marciare verso il Reno; il governo provvisorio presieduto da de Gaulle, quegli che mai disperò e scese a compromessi, dà inizio alla riorganizzazione dello stato ed all'epurazione del paese, con una inflessibile volontà di recupero e di rinnovazione dal profondo. In Italia il governo del popolo trova, contro ogni tentativo reazionario di dentro e di fuori, nell'opera dei patrioti del nord, nella cosciente organizzazione politica delle forze democratiche, il sostegno indispensabile per ricondurre l'Italia in seno al fronte democratico e per restituire all'Italia la libertà e la giustizia che attende invano da ormai settant'anni. E jugoslavi e polacchi e ceki e tutti gli oppressi con loro conducono la loro vittoriosa battaglia, *par le peuple, pour le peuple!*

Due parti, dunque, l'una contro l'altra armata, tra le quali non v'ha possibilità di compromesso durevole, tra le quali ogni intromissione sarebbe esiziale ove, in qualunque maniera, tendesse ad affermare il privilegio dei re di contro ai diritti dei popoli. La nostra recente amara esperienza c'induce a diffidare di ogni concessione tattica, di ogni soluzione dilatoria: il problema va affrontato e risolto in pieno, decisamente; non può esservi se non *la soluzione*. Ma oggi uno spettro pauroso si para davanti ai nostri occhi e va prendendo corpo, lo spettro del tradimento. Sì, dei morti e dei vivi, degli ideali pei quali speriamo e combattiamo, ancora una volta. Noi paventiamo il folle ripetersi di vecchi errori, il prevalere degli interessi coalizzati dei re e dei loro puntellatori internazionali, la dispersione di quella concentrazione di energie popolari che, operatasi per la guerra, dovrà costruire la pace.

Ciò potrà essere se, sgombrato il terreno d'ogni fastigio e reliquato antistorico, la democrazia avrà vita in ogni lembo d'Europa. Fin d'ora si pone il dilemma: progresso pacifico o rivoluzione; questa sarà fatale se la guerra segnerà la vittoria della reazione; l'altro sarà possibile solo in quanto ai popoli non venga carpita la vittoria politica e sociale che con le armi in pugno si sono conquistata. E' un dilemma che s'impone alla meditazione di tutti gli uomini responsabili d'Europa, di tutti gli uomini liberi.

La libertà del mondo e gli Alleati

Non è soltanto a Napoli o a Milano, ma è sopra tutto a Washington ed a Londra che la battaglia della libertà, dell'Italia e del mondo, si sta combattendo attualmente contro probabilità non troppo disperate.

Prostrata fra le nazioni, con nessun amico sotto il sole, sorvegliata da la ventennale bramosia, accesa da un incendio controllato da lontano, l'Italia è la vittima espiatoria che deve pagare per tutti. Vie d'uscita dalla guerra, più o meno passabili, furono escogitate e più o meno cortesemente formulate per la Finlandia, per la Rumenia, per chiunque... finchè spunterà il giorno in cui la Russia e l'Occidente faranno a gara per offrire ognuno un prezzo più alto allo scopo di ottenere il favore e l'amicizia della Germania post-nazista. Ma all'Italia fu imposto un armistizio così ignobile che tutte le parti contraenti, il re fantoccio e le grandi democrazie, furono d'accordo nel celarne indefinitivamente i termini agli occhi del pubblico. Le ceneri della vergogna pesano sopra le braci ardenti di una nazione.

Per lunghi anni la nostra speranza è stata che il fascismo perisse, perchè l'Italia vivesse. Ora è l'Italia che muore per far sopravvivere il fascismo o il demo-fascismo. L'indignazione erompe dai nostri cuori. Noi non chiediamo pietà. Noi chiediamo giustizia.

dal manifesto degli intellettuali d'America, comparso nella rivista «Life» del giugno 1944.

IL DONO

Nel suo recente messaggio al popolo italiano il Primo Ministro Winston Churchill ha detto:

« L'Italia commetterebbe un errore gravissimo se si lasciasse prendere di nuovo tra gli artigli del sistema totalitario fascista in qualunque forma possa presentarsi ».

Parole strane ed inopportune! Strane e inopportune quanto quelle di un medico che al capezzale di un ammalato grave, la cui salvezza è in gran parte riposta nei rimedi della sua scienza, dicesse: « Se non pensi a salvarti, tu crepi! ».

Bravo, il signor Churchill. Le vostre parole in quel caratteristico tono pedagogico - paternalistico avrebbero avuto una loro ragione d'essere, qualora il popolo italiano già si fosse liberato dai suoi mali, ma voi negate che il popolo italiano sia libero. Solo alla fine della guerra in Europa, anzi no, solo quando « saranno ristabilite le condizioni normali » (di non sappiamo quale pace), allora, soltanto allora, il popolo italiano potrà essere gratificato del « dono inestimabile della libertà ». E nel frattempo?

Nel frattempo si continuerà pure a giocare sulla pelle vilissima di quell'asino « da trattare con le carote ed il bastone », che è il popolo italiano. E per quel che personalmente vi riguarda, signor Primo Ministro, voi continuerete a non farvi sfuggire alcuna occasione buona per manifestare certe vostre simpatie a certi uomini e a certe istituzioni che proprio nulla hanno a che fare con la libertà del popolo italiano. Continuate pure a risuscitare i defunti, ad invitarli a colazione, a concedere loro gli onori militari. E noi per parte nostra, inguaribili illusi, malgrado tutto, continueremo a credere fermamente nella bontà di quegli ideali per cui voi stesso siete sceso intrepidamente in campo.

ALLA MAGISTRATURA

Alla Magistratura italiana, cui sono commesse le sanzioni contro il fascismo, non si chiede opera politica, perchè si tratta di delitti comuni. Il delitto politico ha storicamente e moralmente ben altro significato, quello di ribellione alla tirannide. E' opera serena ma severa di giudici; politica soltanto in quanto varrà a restaurare il prestigio della giustizia ed a preparare le condizioni di rinascita della Patria dopo il ventennio di scelleratezze, di arbitrii e di rovina.

L30

Il nostro sindacalismo

in L'Italia del popolo,

a. II, n. 36, 7 settembre 1944

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

ANNO II — N. 36 — Bari, 7 settembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

ITALIA ED EUROPA

Siamo in presenza di grandiosi sviluppi della situazione militare sul fronte occidentale; ed insieme si sta compiendo un'evoluzione politica quanto mai rapida e significativa. Spezzato dieci giorni fa il fronte tedesco, la rotta continua; gli alleati non concedono tregua al nemico e l'hanno ricacciato dalla terra di Francia e dal Belgio, lo incalzano ora in Olanda, lo premeranno domani in una battaglia decisiva sul suolo stesso del Reich. Ad oriente il fronte tedesco tiene più saldamente, la linea della Vistola offrendo maggiori possibilità di arroccamento e difesa che non le pianure franco-belghe. Pure, non ci è dato oggi valutare sino a che punto alla decisa resistenza tedesca sul fronte di Varsavia possano dirsi estranei meditati calcoli politici.

Ma alle due estremità, il fronte orientale si sfalda politicamente. La Finlandia, dopo mesi di indugi, e di accorte trattative con i nazisti, è uscita dalla guerra; la Romania, con un fortunato e spettacolare capovolgimento politico-militare, ha impugnato le armi contro l'alleato di ieri, solo oggi che esso è politicamente disfatto e militarmente prostrato; Bulgaria ed Ungheria, opportunamente sollecitate ora da Mosca ora da Londra, meditano anch'esse lo sganciamento dai nazisti, cioè il proprio salvataggio.

Riandando con la mente alle vicende degli anni scorsi, in cui tanta e sì pregiudizievole fu la parte degli stati danubiani, ci vien fatto di pensare a quel che una volta disse Churchill, cioè a quei topi che, al momento dello affondamento del vecchio «cargo», saltano fuori dalla sozza stiva per riprendere l'antica opera sulla nave nuova. E ciò sarà vero finchè un profondo mutamento non si opererà nella coscienza dei popoli europei, che si traduca in autentica rivoluzione e renda impossibili i trasformismi dinastici e gli improvvisati patriottismi della coalizzata reazione europea.

Paradigma di siffatta condotta è la monarchia sabauda, corresponsabile per vent'anni del fascismo, che, licenziato il 25 luglio Mussolini, fallito artefice di dinastica grandezza imperiale, al prezzo della distruzione del paese, si assicura, sola contropartita alla resa incondizionata, il discreto appoggio alleato, in previsione della fatale rivoluzione italiana.

E' con un senso di grande tristezza che noi italiani assistiamo all'evolversi della situazione politica europea.

Prima a rigettare il patto d'infamia, l'Italia soffre, da un anno in qua, contrada per contrada, una guerra di liberazione faticosa e tremendamente distruttiva. Alla nazione italiana costretta dalla dittatura mussoliniana alla guerra antidemocratica, strumento di altrui meditata follia, fu imposta la resa senza condizioni; e solo la tenace lotta dei suoi figli la fa essere, ancor oggi, soltanto cobelligerante, e, per giunta, sotto i segni nefasti dei Savoia.

Ed invece... Russia, America ed Inghilterra vanno offrendo da vari mesi a Bulgari, rumeni, finnici, ungheresi, l'armistizio e la pace, promettono loro la più grande mitezza, generosamente dimentichi d'ogni danno che quelli pur loro causarono, intese ad un sottile gioco diplomatico d'acquisizione d'influenze e d'espansione ideologica.

Ritengono, dunque, gli alleati, che l'Italia, prostrata dalla guerra ed ancora in lotta contro il fascismo regio e repubblichino, sia, dopo un secolo, ritornata «espressione geografica»? Forse che l'Europa potrà farsi, potrà vivere, senza un'Italia spiritualmente pacificata, materialmente rifatta, parte integrante della ricostruita comunità di libere nazioni?

I popoli rigettano i calcoli astuti dei politici, le viviseziono ai tavoli verdi, non intendono essere spinti a più cruenti massacri.

Per tutte le nazioni esigiamo una pace vera, senza «revanches» ed arbitrarie qualificazioni di minorità politiche, senza cesure letali. L'Europa per sopravvivere ha bisogno di tutti i suoi figli; e l'Italia è tra questi.

Il nostro Sindacalismo

Mai si parla, in fatto di sindacati, di esigenza di apoliticità, perchè ogni organizzato, per il fatto stesso di essere un uomo ed un cittadino, ha — e deve avere — opinioni politiche, specie sui problemi economico-sociali, in relazione ai quali i sindacati svolgono la loro azione. Mai si parla, altresì, di apoliticità perchè i sindacati una loro politica la fanno, cioè seguono una linea di condotta, una strategia ed una tattica, per la propria esigenza e per le proprie lotte e conquiste, inserendosi nella concreta situazione politica di un dato momento storico.

La indipendenza dai partiti politici è indispensabile, invece, per i sindacati, sia dal punto di vista dell'unità di azione, che è necessario esista fra gli organizzati, al di sopra delle loro diverse opinioni politiche: sia perchè gli interessi economici e sociali, che vengono perseguiti e difesi, sono molto più stabili delle inevitabili fluttuazioni e trasformazioni della politica ordinaria.

Tanto più importante è oggi l'esigenza dell'indipendenza dai partiti politici in quanto si tratta di evitare che, in questa faticosa ripresa della democrazia nel nostro Paese, possano essere comunque asservite le organizzazioni sindacali o al reazionarismo monarchico e neofascista, magari per il tramite del vecchio metodo trasformistico dei capoccia locali demagogicamente sfruttanti il voto incomposto di false leghe paesane; o a partiti che cercano di monopolizzare le organizzazioni sindacali, manovrando dall'alto, con un sistema di funzionarii politico-sindacali; od al conservatorismo sostanzialmente reazionario di certe forze di destra che, quali che possano essere in superficie le affermazioni programmatiche, sono sostanzialmente legate alla concezione trascendentistica ed autoritaria propria della mentalità e della organizzazione cattolica.

* * *

D'altronde il nostro sindacalismo è basato sulla lotta di classe.

Noi del Partito d'Azione non siamo — si noti — nè classistici nè marxisti, cioè non accettiamo il materialismo storico nè le interpretazioni deterministiche della storia, che sono state superate dalla scienza e dai fatti. Noi siamo soprattutto scevri dall'antistorica mentalità per cui gli scritti di uomini, senza dubbio insigni nella storia della umanità, sono considerati bibbie intangibili, da cui, magari secondo i più diversi punti di vista, si possa sempre attingere la verità illuminata. Per noi non esiste che la storia, eterna creatrice e superatrice di valori, e nella storia esistono affermazioni teoriche e sforzi pratici di singoli e di collettività, tutti preziosi ma tutti non definitivi, così gli scritti di un grande uomo come le gesta di un grande popolo.

Se non siamo classistici, non neghiamo, peraltro — chè sarebbe assurdo — l'esistenza e l'importanza delle classi sociali e le loro lotte, pericolose e creative insieme. Esistono diversità economiche e conseguenti diversità, anzi contrapposizioni d'interessi; esistono diversità di esperienze e di educazione e conseguenti diversità di orientamenti

Tragedia

Nessun paese, oggi, o per quanto si può ricordare, nel passato, presenta una scena di devastazione da poter essere paragonata a quella offerta dalla terra in cui nascemmo. Due terzi dell'Italia, dalle Alpi a Roma, si dibattono nella doppia stretta del nazismo e del fascismo, oppressione straniera e terrore domestico, con l'assassinio politico che copre di sangue il paese, con «salvataggi» giustiziati a centinaia e a migliaia e con l'insurrezione popolare divampante improvvisamente malgrado possibilità disperate, mentre i governi delle democrazie occidentali ignorano od osservano con sospetto non dissipato questa singolare agonia. Quello che era rimasto fra il fronte di battaglia peninsulare ed il mare africano fu staccato dal corpo della nazione per opera dei liberatori con un taglio che ha sanguinato per mesi, continuamente. Là, nel regno di Napoli, con due grosse isole, dove il doppio dominio del governo militare alleato e di una monarchia fantoccio, è stato imposto a un popolo affranto, la denutrizione, l'inflazione, il mercato nero, sono malanni appena minori di quelli delle regioni nazi-fasciste, l'apatia e il malcontento sono l'attitudine delle masse verso i conquistatori la cui tradizionale umanità, mentre è in ovvio contrasto con la ferocia nazi-fascista, non è però illuminata da intelligente amicizia. Molti di questi mali sono inevitabile conseguenza della guerra.

Tuttavia solenni impegni di ieri hanno aperto la strada al cinismo e all'intrigo; malanimo e disprezzo sono spesso profusi nell'irresponsabile prosa di molti giornalisti, di molti visitatori ufficiali; sterminio è la parola per il Nord, confusione e corruzione quelle per il Sud.

Nulla, all'infuori di una disfatta militare, potrebbe agire sulla barbarie nazi-fascista. La ragione dovrebbe ancora parlare alla civiltà occidentale. Fintanto che esisterà un mondo di nazioni, ci sarà una nazione italiana. Il suo diritto a sopravvivere ed a rinascere non è tanto fondato sulle memorie del passato, quanto sulla presenza e sul peso dei suoi 45 milioni di abitanti all'incrocio di tre continenti. La scelta non è fra la cancellazione e la preservazione della nazione italiana, ma fra l'aiutarla nella redenzione e nella guarigione o il renderla ancora una volta fonte di disintegrazione e di tumulto per l'intera società umana.

dal manifesto degli intellettuali italiani d'America, comparso nella rivista «Life» del giugno 1944

V. L'Italia del Popolo 7 settembre 1944. 132

(Il primo paragrafo è variato)

Il nostro sindacalismo

Mentre ferve la riorganizzazione dei sindacati nelle varie province dell'Italia liberata ed é in corso il non semplice contrasto tra la Confederazione Generale del Lavoro, faticosamente risorta nella nostra Italia meridionale, e la Confederazione improvvisata a Roma dai rappresentanti dei tre partiti politici che si autoproclamano 'di massa', credo sia importante fissare alcuni punti di orientamento circa la concezione sindacale del Partito d'Azione che dà vita alla omonima 'tendenza', in seno alle organizzazioni.

Ciò meriterebbe, é chiaro, ben ampia trattazione, che su questo foglio non é possibile: quindi mi limito ad accenni.

Noi anzitutto propugniamo la indipendenza dei sindacati dai partiti politici. Mal si parla in argomento di esigenza di 'apoliticità' perché ogni organizzato, per il fatto stesso di essere un uomo ed un cittadino, ha - e deve avere- opinioni politiche, specie ~~in relazione~~ ai problemi economico-sociali, in relazione ai quali i sindacati svolgono la loro azione. Mal si parla altresì di apoliticità perché i sindacati una loro politica la fanno, cioé seguono una linea di condotta, una strategia ed una tattica per la propria esistenza e per le proprie lotte e conquiste, inserendosi nella concreta ~~ambiente~~ situazione politica di un dato momento storico.

La indipendenza dei partiti politici é indispensabile invece per i sindacati, sia dal punto di vista dell'unità di azione, che é necessario esista fra gli organizzati, al di sopra delle loro diverse opinioni politiche; sia perché gli interessi economici e sociali, che vengono perseguiti e difesi, sono molto più stabili delle inevitabili fluttuazioni e trasformazioni della politica ordinaria.

Tanto più importante é oggi l'esigenza dell'indipendenza dei partiti politici in quanto si tratta di evitare che, in questa faticosa ripresa della democrazia nel nostro Paese, possano essere comunque asservite le organizzazioni sindacali e al reazionarismo monarchico e neofascista, magari pel tramite del vecchio metodo trasformistico dei comitati locali demagogicamente sfruttanti il voto incomposto di false leghe precostituite a partiti che, come il comunista, non dismettono la pericolosa concezione della dittatura del proletariato e cercano di monopolizzare le organizzazioni sindacali, magari manovrando dall'alto con un sistema di funzionarii politico-

sindacali; e del conservatorismo sostanzialmente reazionario di certe forze di destra che, qualé che possano essere in superficie le enunciazioni programmatiche, sono sostanzialmente legate alla concezione trascendentistica ed autoritaria propria della mentalità e della organizzazione cattolica.

* *

D'altronde il nostro sindacalismo é basato sulla lotta di classe.

Noi del Partito d'Azione non siamo -si noti- né classisti né marxisti, cioé non accettiamo il materialismo storico né le interpretazioni deterministiche della storia, che sono state smentite dalla scienza e dai fatti. Noi siamo soprattutto scevri dall'antistorica mentalità per cui gli scritti di uomini senza dubbio insigni nella storia dell'umanità sono considerati bibbie intangibili, da cui, secondo i più diversi punti di vista, si possa sempre attingere la verità illuminante. Per noi non esiste che la storia, eterna creatrice e superatrice di valori, e nella storia esistono affermazioni teoriche e sforzi pratici di singoli e di collettività, tutti preziosi ma tutti non definitivi, così gli scritti di un grande uomo come le gesta di un grande popolo.

Se non siamo classisti, non neghiamo,peraltro -ché sarebbe assurdo- l'esistenza e l'importanza delle classi sociali e le loro lotte, pericolose e creative insieme. Esistono diversità economiche e conseguenti diversità, anzi contrapposizioni, d'interessi; esistono diversità di esperienza e di educazione e conseguenti diversità di orientamenti spirituali nella poliforme lotta sociale. Oggi più che mai é evidente l'ampiezza e la gravità della lotta storica denominata "fra capitale e lavoro": lotta di liberazione delle moltitudini lavoratrici, lotta per il controllo democratico effettivo del potere economico, lotta per la trasformazione del presente sistema economico-sociale, ingiusto e fallimentare, suscitatore di fame e di guerre. In questa grande lotta noi siamo per i lavoratori. Alle loro organizzazioni sindacali confluiscono i portatori delle nostre concezione politica. E così, orientati per i lavoratori contro chiunque li asservisca, orientati per le sane forze economiche contro tutti gl'interessi illiberali e reazionari, evidenti o camuffati, noi del Partito d'Azione partecipiamo fedelmente

ed energicamente alle lotte che le organizzazioni sindacali dei lavoratori combattono per difendere i propri diritti ed espandere la propria libertà mediante la forza del lavoro democraticamente organizzato.

•

• •

E' naturale e giusta la concezione tradizionale dei sindacati quali organizzazioni di lotta e l'esigenza conseguente dell'unità tra tutti i lavoratori per meglio ~~lottare~~ combattere e vincere.

Secondo lo schema marxistico, l'organizzazione unitaria del proletariato dovrebbe acquistare, man mano, tali forze, da potere, ad un certo punto, impadronirsi del potere politico ed attuare la rivoluzione definitiva, annullatrice di tutte le classi. Con l'instaurazione dell'economia collettivistica dello stato proletario, i sindacati, perduta ~~l'importanza~~ il valore di strumenti di lotta, diverrebbero organi di ordinaria amministrazione professionale di categoria.

Non é questa la nostra concezione. Non crediamo nella fine della lotta di classe; giudichiamo antistorica e utopistica la possibilità di un mondo senza classi, di una società proletaria in cui si attui definitivamente il regno della libertà.

Non siamo ciechi e consideriamo realisticamente la situazione presente e le possibilità pel futuro. Vediamo perciò nei sindacati dei lavoratori un formidabile mezzo di azione, che non solo vale a combattere le ingiustizie presenti, ma anche -ed é quel che più importa- vale a consentire ai lavoratori stessi l'acquisizione di una sempre maggiore capacità e volontà di responsabile realtà di governo.

Perciò noi vediamo possibile, mediante le organizzazioni sindacali, una soluzione originale dell'angoscioso problema della prevalenza, nel mondo futuro, dell'economia individualistica, basata sulla proprietà privata e sull'iniziativa del singolo, o dell'economia collettivistica basata sulla statizzazione e sulla pianificazione ~~imposta~~ elaborata dall'alto, da un ~~dittatoriale~~ trust di cervelli. Noi vogliamo una decisa e rapida trasformazione rivoluzionaria del sistema economico-sociale attuale in un'economia di produttori associati, cioé di sindacati democratici, consci dei propri doveri, armonicamente articolati, capaci di essere i protagonisti, i titolari della produzione, della circolazione, della distribuzione della ricchezza, su di un piano di vasta cooperazione internazionale. L'associazio-

nismo mazzinismo rivi[illegible]uto con la maturità del nostro secolo, cioé con la consapevolezza critica del pensiero e della esperienza delle guerre e delle internazionali, di Lenin e di Rosselli, é alla base di questo nostro orientamento. Noi vogliamo un effettivo rispetto dei lavoratori; li vogliamo partecipi del potere politico e del potere economico, cittadini di uno stato in cui libere organizzazioni politiche limitino il potere statale, e collettività economiche libere, i sindacati produttori, realizzino la cooperazione di tutti nella giustizia sociale, sfuggendo al pericoloso paternalismo (per non dir peggio!) di uno stato Moloch, titolare ed arbitro di tutte le possibilità di vita e della speranza di tutti i cittadini, resi funzionari in un immenso formicaio.

• •

Questi, in breve, i nostri punti di orientamento in tema sindacale. Vitalità delle organizzazioni sindacali dei lavoratori; affermazione della loro unità e indipendenza dai partiti per una sempre più effettiva democrazia. Per l'avvenire, sviluppo conseguente delle vittorie raggiunte dai lavoratori stretti nelle attuali loro organizzazioni di categoria, mediante la trasformazione di queste in sindacati produttori, titolari dei mezzi di produzione e realizzanti l'autogoverno nel campo economico.

Queste le idee che ispirano la nostra tendenza sindacale. Con l'apostolato e l'esempio tali idee, da singoli e da gruppi, vanno propagandate e difese contro menzogne e sopraffazioni.

Michele Cifarelli

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 37 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 14 settembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Problemi di Quebec

È stato annunziato che Churchill e Roosevelt debbono concordare a Quebec le modalità d'azione per la resa incondizionata del Reich e il rapido sviluppo della guerra contro il Giappone.

Questo incontro d'importanza eccezionale è conclusivo per la guerra in Europa e segna una svolta in relazione alla guerra nel Pacifico.

Quanto all'Europa, se può forse il Reich nazista opporre ancora resistenza sulle sue frontiere, è però evidente che, pel rapido incalzare di forze potentissime sui varii fronti ed il peso sempre più grave dell'offensiva aerea, sta per attuarsi, in breve volger di tempo, il crollo di tutta la orrenda macchina nazista. Di qui la necessità per Churchill e Roosevelt di bene definire la propria politica.

Compresi delle difficoltà e degli interrogativi che gli eventi pongono, non vogliamo noi certo nè fare i profeti nè ergerci a giudici saccenti. Ma riteniamo doveroso dire una nostra parola. Ed è questa: ascoltate l'Europa.

Quando si dibatte un problema essenziale qual'è quello del futuro destino della Germania, bisogna ascoltare l'Europa; e non già l'Europa nazionalistica dai vieti calcoli circa il Reno o la Slesia, bensì l'Europa onusta di sventure e di gloria, che sa essere giusta anche verso i suoi nemici perchè sa trarre dalle enormi sventure una preziosa esperienza risanatrice. Occorre che a Quebec Churchill parli da europeo; e così pure che Roosevelt veda chiaro come, al di là dell'Atlantico, ponte tra le due nazioni anglosassoni strette in un comune destino, è l'Europa, anche per la politica americana, il settore più delicato, quest'Europa dove la pace non si può costruire in nome di vecchi idoli, ma soltanto in virtù di un'idea semplice ma fascinosa, quella dell'unità.

Ma l'unità democratica dell'Europa non sarà possibile, se comunque permarranno resti del militarismo di Prussia o di qualsiasi paese; se permarranno nelle nazioni borghesi le presenti orribili forme d'ingiustizia sociale che seminano di ghetti per i lavoratori le città di tutto il continente, e non si potrà nemmeno attuare se, anche nei confronti dei nemici di oggi, non si agirà con giustizia, si da non creare degli iloti in questa civilissima parte del mondo.

E' un problema, etico ancor prima che politico, di superamento delle concezioni tradizionali, per le quali nel '19 fu *anfibia* la pace.

Noi uomini liberi siamo oggi stretti sovente da angoscia quando attraverso varî sintomi della presente esperienza, constatiamo quanto poco convinti sono i vincitori del nazismo della necessità di tale superamento, il quale soltanto può realizzare il debellamento definitivo del nazismo e degli orrori affini (fascismo, nazionalismo, franchismo, nipponismo, ecc.).

Proclamiamolo a voce spiegata: non è con propositi conservatoristici che si può costruire la pace di Europa, nè con istituzioni superate, quali ad esempio certe defunte monarchie continentali, si può sbarrare la strada a quelle trasformazioni profonde, economiche, sociali, politiche, che le moltitudini reclamano. Non è con le cautele dei diplomatici o con le formule dei giuristi che si possono affrontare i grandi interrogativi connessi alla futura coesistenza tra le democrazie vittoriose e la Russia sovietica, gigantesca potenza gravitante nello stesso tempo, tra Europa ed Asia, verso il Baltico, l'Adriatico, l'Egeo, come verso l'Alaska e il mar della Cina. Ancora una volta ha ragione Mazzini, che, a mezzo il sec. XIX, ai calcoli delle miopi cancellerie europee circa la questione d'oriente, contrapponeva l'unica vera soluzione europea e democratica della stessa, l'abbattimento, cioè, degli Absburgo e del sultano e la organizzazione federale dei popoli risorgenti della Balcania e della zona danubiana.

Oggi la concezione mazziniana segna l'unica via di salvezza per tutte le nazioni liberate dall'oltraggio nazista: di questo consapevoli, le Nazioni Unite devono al più presto consentire a tutti gli europei, in parità democratica, di discutere e di decidere il proprio destino.

Quanto al Pacifico è evidente che non si tratta solo di un problema militare, bensì anche di un grande problema politico e sociale. Vi è una nazione d'avanguardia, la Cina, ridesta e possente specie per lo sforzo rinnovatore di oltre sette anni di guerra contadina contro le forze corazzate dei giapponesi. Vi è un popolo da liberare dall'asservimento e dall'affamamento ed è lo stesso popolo giapponese, i cui contadini sono schiacciati dalle ipoteche, i cui operai si lasciano morir di fame per vana protesta contro i miliardari signori delle fabbriche di Tokio e di Osaka. E, tutto intorno, la Siberia trasformata come l'India in travaglio pongono enormi problemi futuri.

Roosevelt e Churchill debbono, in quest'ora, riferirsi alle proprie tradizioni democratiche ed all'esperienza recente: questa ammonisce Roosevelt che la pace in Europa è indispensabile ormai agli Stati Uniti per far fronte all'azione politica necessaria nell'oceano che si stende davanti a San Francisco; e ricorda a Churchill che se l'Inghilterra è centro della vasta comunità britannica, è anche isola d'Europa, posta direttamente in pericolo da tutto quanto di illiberale avviene sulla Vistola come a Calais; e che se la solidarietà delle libere nazioni di lingua inglese ha consentito a Londra di resistere e vincere, non meno importante è stata, a tal fine, la lotta sorda o palese di tutti i popoli d'Europa contro il nazismo. Ond'è essenziale per l'Inghilterra la libertà di Europa, come è stata preziosa per la vita di tutta Europa la coraggiosa, invincibile libertà d'Inghilterra.

Ormai questo re di Sardegna ha dimostrato che nè principi nè popoli possono aver una fidata alleanza.

Nè le preseati sue cortesie allo straniero sono punto da credere più leali delle passate minacce: e purchè gli facciano il regnare sicuro, costituzioni e patiboli sono a lui tutt'uno.

Egli non assumerà la maschera di liberatore se non quando vedrà le cose a sè e ai pari suoi disperate, quando l'Italia non avrà più bisogno di lui, e non aiuto dovrebbe aspettare, ma inciampo. E questo riconoscano i timidi dell'annacquate e a minime dosi graduate libertà, che in Italia non mancano.

TOMMASEO - Dall'Italia - Vol. I - Cap. VIII

LA FUGA DI SETTEMBRE

E' la più fulgida gemma della imperial regia corona sabauda. Ne è convinta la gente nostra dell'Italia centrale e settentrionale, ne sono convinti i nostri uomini in grigio verde che si videro lasciati senza capi responsabili, senza governo, in balia delle ferree orde naziste: due terzi della penisola abbandonati alla ferocia, alla devastazione, al saccheggio, scientificamente ordinato e condotto.

E' storia risaputa; e il nostro partito ha già sottoposta all'attenzione degli italiani una prima, secca documentazione del glorioso esodo della imperiale e regia carovana da Roma.

Gli *augusti* e i *duchi* di terre non nostre presero eroicamente e precipitosamente la fuga.

Per mettere al sicuro le sacre carcasse e i titoli di merito, per corrompere e soffocare, ancora e sempre, il paese. E si diedero ad organizzare affannosamente, qui, nel nostro mezzogiorno, la nuova Vandea; raccolsero e potenziarono la quinta colonna, mobilitando tutto il canagliume dorato del latifondo e quello cencioso e lercio dei bassifondi.

Da Roma abbandonata al giogo nazista, «L'Italia Libera» del 15 settembre 1943, ritornata alla lotta clandestina, così denunciò il «*Tradimento*»:

Ed è venuto l'armistizio. L'armistizio.

Solo un governo popolare, *antifascista*, poteva proclamare — di fronte a Hitler, di fronte alle Nazioni Unite, di fronte al mondo — il suo diritto di fare sovranamente piazza pulita di tutto il passato, in blocco, e, nello stesso tempo, continuare la guerra, la *sua* guerra contro il fascismo, per conquistarsi la libertà e la sua indipendenza, e condurre l'Italia alla pace e alla costruzione europea.

Ma Badoglio e il re, attorniati sempre dagli stessi generali e dagli stessi duchi e baroni, in una ritrovata tela d'imbrogli e di congiure, ci hanno dato l'armistizio. E si è visto quale armistizio. L'uovo putrido è scoppiato, e ha riempito di disgusto l'Italia e il mondo.

Badoglio e il governo, la Corona e tutte le sue gemme, sono scappati da Roma vilmente, lasciando mano libera, dovunque, alla quinta colonna. E mentre correvano, presi dal panico, inseguiti dal loro stesso tradimento, per cercarsi un rifugio e un alibi, e crearsi una piazza d'appoggio per il ristabilimento dei loro poteri, davano l'ordine alle divisioni dentro Roma e attorno Roma, e alle altre disseminate in tutta Italia, di svolgere una serie di manovre, piccole e grandi, per fingere di combattere contro i tedeschi, mentre in realtà collaboravano con loro.

Così il governo Badoglio e la Corona tradivano gli uni e gli altri, i tedeschi e gli anglosassoni. Per salvare l'Italia? No. Per salvare se stessi.

Ora, potranno tartufescamente compiacersi presso i tedeschi di averli ag-

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 38 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 21 settembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti Annuale L. 100 Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Dopo Quebec

Si è concluso a Quebec, a fine della scorsa settimana, il convegno tra Roosevelt e Churchill.

A quel che risulta dalla dichiarazione ufficiale, il convegno ha rinunciato al carattere di assise politica che pareva dovesse avere — si era parlato di definizione della situazione dell'Europa dopo la resa della Germania, di chiarificazione politica nei riguardi dell'Italia, di piani, perfino, circa il dopoguerra immediato — per assumere piuttosto quello di conferenza militare stricto sensu: misure per il definitivo schiacciamento della Germania; concerto pieno per una paritetica partecipazione anglo-americana alla lotta decisiva contro il Giappone. E oltre questo, per quel che fin qui si sa, nulla.

Come negare il nostro disappunto? Ricordiamo bene che da altri incontri dipesero scelte decisive per l'attuale conflitto — si ricordi il convegno di Casablanca, si ricordino i precedenti colloqui di Quebec, di Washington e poi quelli più recenti del Medio Oriente —, ma ormai è tempo, almeno per l'Europa, di pensare seriamente, e un po' tutti, grandi e piccoli, vincitori, vinti, cobelligeranti, alla costruzione della pace. Invero, laddove nelle precedenti conferenze un accordo facilmente fu raggiunto dagli alleati, sollecitati dalla comune necessità di far fronte ai nemici incalzanti ed all'attacco su tutti i fronti, oggi, in presenza dello sgretolamento in atto della macchina bellica tedesca in Europa, risorgenti particolaristiche visioni politiche possono aver influito sul rinvio a miglior tempo delle discussioni sugli angosciosi problemi della pace e del dopo guerra.

Ed ancora. Quebec ha confermato la diversità di posizione degli alleati di fronte al Giappone. Inghilterra e America sono sullo stesso piano nella lotta, intendono darvi apporto con pari energia, per un complesso di motivi psicologici, politici, economici, di prestigio; la Russia, al contrario, si disinteressa completamente, ancora oggi, dei problemi dell'Estremo Oriente e lascia — si direbbe — mano libera agli anglosassoni. Questa posizione variamente motivata e, certo, non per poco, dagli imponenti problemi del riassestamento e di ricostruzione postbellica, può, in certa misura, giocare al Giappone e consentirgli, entro certi limiti, una disponibilità di forze terrestri, aeree e navali da impiegare contro gli alleati occidentali. Ma è un puro vantaggio tattico, chè anche per il Giappone l'ora della resa s'avvicina a grandi passi; è questa la grande certezza di Quebec!

Ed intanto la guerra europea si è ulteriormente spostata ad est, in un senso, a sud-ovest, in un altro. Gli alleati puntano ormai su Colonia, e di là, al cuore stesso della Germania; i sovietici, avuta finalmente ragione dei tedeschi asserragliati ancora una volta tra le rocce della capitale polacca, frantumate le difese tedesche in Romania, ottenuto l'armistizio e il transito sul territorio bulgaro — nuovissimo alleato nella guerra antinazista! —, controllano tutto intero il Mar Nero e si son congiunti alle forze del Maresciallo Tito. E' un fatto di sommo rilievo, che va meditato attentamente. La Russia, rinnovata da una rivoluzione fascinosa e senza precedenti, lasciate indietro le frontiere tradizionali, ha portato le sue nuove insegne nel cuore dell'Europa, discende verso quel mare cui da secoli mirava, s'affaccia su quegli stretti al cui dominio intesero gli zar ed i granduchi, e per il quale si scontrarono, forze colossali, l'impero moscovita e l'impero britannico. Oggi la Russia rinnovata si affaccia vittoriosa nei Balcani e sul mare che questi circonda e ripropone, vittoriosa e con le armi in pugno, il problema antico, il problema della sua potenza navale.

Noi non faremo i profeti nè grideremo vanamente, dalla paura fatti stolti. Siamo consapevoli delle grandi forze storiche, etiche, politiche, economiche, che dietro le armi degli eserciti in movimento sospingono i popoli. Sappiamo che è definitivamente tramontata l'epoca degli stati gelosi e nazionalisti e s'impone la riorganizzazione democraticamente unitaria del continente. Abbiamo piena coscienza del moto rinnovatore dell'economia mondiale che urge alle porte e dovrà attuarsi. Niuno ingannasi più il mito del comunismo ch'è contro la famiglia, la patria, la religione; non siamo disposti a credere, però, alla ragione d'essere dell'ingiusto mondo capitalistico che, nel rispetto esteriore della famiglia, della patria, della religione, non persegue se non il meditato proposito di perpetuare un ordine sociale che fa l'uomo schiavo dell'altro uomo.

Seguiamo, perciò, con animo intento la crisi, che è in atto, e ne attendiamo gli sviluppi. Non tutti di tosco saranno stati i frutti della presente guerra, se ne usciranno profondamente rinvigoriti e arricchiti di vita nuova, rifatti sostanza da pura forma, i diritti essenziali dell'individuo; se i due mondi, l'est e l'ovest, oggi in marcia entrambi verso il cuore dell'Europa, non si scontreranno tra loro, ma reciprocamente si alimenteranno di linfa vitale. E sarà questo garanzia di pace, di libertà, di democrazia, di benessere progrediente per le moltitudini affaticate.

SACRO SDEGNO

In due diversi episodi il popolo romano ci ha dato la misura della sua insofferenza contro la monarchia sabauda e la sua intrigante opera di propaganda, intesa in questi momenti incerti a trar partito persino dai sentimenti più intimi e più spontanei del nostro popolo generoso.

Alle Fosse Ardeatine le madri, le spose, le sorelle in gramaglie dei 320 caduti hanno lacerato con i denti, in un impeto d'irrefrenabile sdegno, gli scudetti sabaudi che i profanatori galoppini dei Savoia avevano avuto cura di apporre all'ingresso delle grotte, nella propizia occasione di un ufficio funebre che doveva esservi celebrato.

In Piazza Farnese il furore popolare ha impedito che drappi crociati sventolassero durante una manifestazione di giubilo per la grande vittoria alleata della liberazione di Parigi e sminuissero così il significato di umana solidarietà per il grande popolo amico, anch'esso risorgente dalle sue sventure. E persino i balconi di una tenenza dei carabinieri che è nella stessa piazza sono stati pavesati del puro tricolore italiano, l'antico simbolo repubblicano.

Il popolo mostra così il suo vero volto e la sua incoercibile volontà di farla finita col suo orrendo passato, in guerra aperta e decisa contro i suoi secolari tiranni, contro gli indifferenti mercanti della sua carne, contro i suoi re, versipelle e traditori.

RICUPERARE UN POPOLO

Si è verificato un fatto gravissimo di cui dobbiamo meditare la portata. Sotto il nazismo si è compiuto un avvenimento a cui la nazione tedesca inclinava fin dal sec. XVIII: un popolo di circa ottanta milioni di abitanti si è chiuso in razza, ha rotto la comunione umana che sopravvive nei popoli civili anche durante i conflitti di guerra, per raggiungere la immescolabilità, l'*asinzia*.

Gli odiatori degli ebrei han commesso lo stesso errore che Israele commise ai giorni di Esra e di Nehemia nel V sec. a. C. e ha espiato con millenni di dolori e persecuzioni: rompere i legami col resto degli uomini, negare che il bene sia bene se compiuto sotto il segno di un'altra stirpe, sciogliere ogni rapporto di dovere e di pietà con chi non sia dello stesso sangue e credere che gli eterni valori, il bene, il vero, il bello, sian subordinati ad un emblema razziale. Da ciò il folle delirio d'un apocalittico impero mondiale da conquistare alla Germania con un ritorno alle origini, allo spirito primitivo della razza, una reinvoluzione morbosa nel primigenio e nel barbarico. La civiltà dovrebbe essere distrutta perchè il popolo tedesco ne possa ricostruire una nuova, tutta sua: se non potrà, inabisserà il mondo in un nuovo crepuscolo degli dèi. Concentra tutto nello sforzo militare e questo gli debilita la capacità politica; talora l'astuta azione politica al limite del successo crolla, perchè troppo fragili sono le basi morali su cui in ultima analisi anche il successo politico si consolida. E la conquista non genera l'impero, perchè lo impero è collaborazione di popoli a fini comuni, e la maledizione di tutti i popoli accompagna il nuovo « popolo predestinato ».

Il problema è pauroso: ricuperare al consorzio umano questo popolo in delirio, riassestarlo fra le nazioni e nella collaborazione in cui soltanto potrà rifiorire il mondo. Immensa dovrà essere la saggezza di chi combatterà la battaglia per la pace e dei nuovi missionari del pensiero che dovranno vincere questa che il Vico avrebbe definita barbarie della riflessione; difficilissimo compito associare la vigoria necessaria all'equanimità lucida. A. OMODEO

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 39 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 28 settembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti Annuale L. 100 Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

La vittoria della democrazia

La vittoria alleata in questa guerra sarà la vittoria della democrazia: così ha dichiarato a Washington il Presidente Roosevelt. D'accordo, signor Presidente. Lo sapete bene voi che qui, per venti anni, nonostante il disfrenarsi della reazione antiliberale e ad onta delle bieche operazioni della propaganda fascista, gli antifascisti han creduto nella vitalità delle grandi democrazie, hanno serbato in esse intatta la fiducia quale concreta, unica forma di civile reggimento dei popoli. Ora la vostra dichiarazione, sig. Roosevelt, è una promessa, una grande promessa per noi democratici italiani.

Per l'indivisibilità della pace, tanto chiaramente provata agli eterni miopi da questo conflitto, vi invitiamo a considerare la situazione del nostro paese e ci scongiuriamo di aiutarne la rinascente democrazia. Se davvero auspicate che la vittoria militare delle Nazioni Unite vada al di là della guerra e segni l'avvento di un mondo nuovo; se, come non possiamo dubitare, l'esperienza amarissima di questi ultimi anni parla a voi d'oltre oceano il linguaggio crudo, eppur profondamente ammaestratore che suona ai nostri orecchi, dovete volere la democrazia in Italia, dovete agevolarne l'instaurazione in ogni modo. All'ombra degli alleati ignari, la democrazia qui va nascendo impura, malata, corre rischio di rimanere parola vana. Non vi chiediamo che di consentire all'Italia, nel nome dell'Europa, di rinascere e, per rinascere, di tagliare i ponti con tutto il passato. E ricordate voi anche che il problema centrale d'ogni democrazia resta pur sempre quello, che per noi è di una enorme gravità, della sostanza degli ordinamenti. Giacchè vittoria della democrazia ha da significare, nella attuale crisi mondiale, qualcosa di più, di veramente umano e universale.

E se di vittoria della democrazia potrà parlarsi, senza timori e senza mezze misure, occorrerà fare giustizia completa, anche nel campo dei rapporti tra gli stati, dell'infausto passato segnato, con paurosa assiduità, da guerre imperialistiche, da gare nazionalistiche, da odii e distruzioni, traverso il deciso superamento di concezioni retrive, grette, ormai svuotate d'ogni contenuto interiore, e l'avvento della età democratica, del secolo dell'uomo comune.

Dinanzi ai nostri occhi si va compiendo, in questi giorni, il crollo definitivo del mondo quale uscì dalle guerre nazionali e nazionalistiche della fine del secolo scorso e si consolidò a Versailles. Crollano i miti e gli idoleggiamenti dell'ultimo nazionalismo esasperato, d'Italia, di Germania, di Francia, di Polonia; sono a terra in frantumi, le velleità d'imperi di popoli mediterranei e continentali; sono miseramente irrise dalla realtà bruciante della guerra le teoriche isolazionistiche, ammantate dispiegatore postvittoriano o dovute ad indifferentismo quietistico; e per contro già si ergono, con una evidenza dai tratti quanto mai significativi, le strutture spirituali della società nuova, che ha per protagonisti non già ceti o classi in gara tra loro, ma i popoli nella loro interezza. Di contro al nazionalismo ed all'isolazionismo, che per diverse vie resero estranee e nemiche tra loro le nazioni, prendono corpo, si manifestano già attuali nella guerra di mutua liberazione e nelle opere di reciproco soccorso, la fratellanza e le comuni idealità riflettentisi nell'aspirazione a forme similari ed a modi paralleli di vita.

Di contro alla politica disgregatrice dei suscitatori di guerre imperialistiche, i popoli sono intesi — lo manifestano per molteplici segni — al raggiungimento dell'unità democratica, all'affermazione della più intima solidarietà tra loro.

Questo è il senso della nuova democrazia, di quella democrazia che, faticosamente sopravvissuta al Blitzkrieg hitleriano, si espande oggi nelle coscienze e si palesa ai nostri occhi come la sola conquista riparatrice dei lutti infiniti e delle macerie tanto distesamente ovunque disseminate dalle armi fratricide in cinque lunghi anni di martirio mondiale.

Sindacati e libertà

È opportuno un commento alla dichiarazione dei principii della concezione sindacale del Partito testè pubblicata dalla Direzione Centrale del Partito.

Tale dichiarazione va inquadrata tra gli avvenimenti recenti nel campo sindacale: arbitraria esclusione a Roma del Partito d'Azione dall'iniziativa dei tre partiti, per la quale ha avuto vita la Confederazione Generale Italiana del Lavoro; lotta accanita, spesso calunniosa e subdola, contro la Confederazione Generale del Lavoro, in cui compagni del Partito d'Azione operavano con lusinghiero successo, fino alla decisione del Consiglio Direttivo di questa, adottata nel convegno sindacale di Napoli del 27 agosto scorso, di consigliare ai propri aderenti di entrare nell'unica Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Non è il caso di rinvangare il passato, pur tanto significativo. Ma i facili distributori di tessere sindacali pel tramite di strutture sindacali ereditate dal fascismo, come i ciechi assertori dell'unità estrinseca solo per parole d'ordine venute dall'alto o per male intesa ottemperanza ad un patto d'unità d'azione, devono rendersi conto della ineliminabile volontà del Partito di operare anche nel campo sindacale, portando fra i lavoratori la sua parola e la sua attività per realizzare il necessario, integrale rinnovamento del popolo italiano in funzione di libertà. Il P. d'Azione non può essere assente, nè lo vuole: esso fida nelle organizzazioni periferiche, nell'opera dei suoi organizzatori e di coloro che seguono la sua tendenza sindacale, per farsi largo nelle leghe, nelle federazioni, nelle camere del lavoro, dovunque difendendo, ampliando, ridestando principi, e sistemi di libertà.

La enunciazione dei principi sindacali del P. d'Azione non è soltanto un atto di consapevolezza e di onestà politica, ma anche una prova di fiducia nello spirito libero dei lavoratori italiani. Mentre si vuole che questi siano ancora una volta incasellati in strutture architettate per accordi politici ed imposte dall'alto; mentre la tessera del partito è tramite per le cariche sindacali, così confondendo in pericoloso ibridismo l'azione sindacale e l'azione politica, il Partito d'Azione proclama i suoi principii con la certezza di essere compreso da tutti i lavoratori ed anche dagli altri partiti, verso i quali, pur coraggiosamente criticandone la politica sindacale, il P. d'A. rimane fedele al patto della democrazia operante per la salvezza d'Italia, patto che è alla base dell'azione politica del governo come dell'azione rivoluzionaria dei patrioti, ed è ragione di buone speranze per la nostra ricostruzione nazionale.

Unità, libertà, democrazia sindacale

I capi 1° e 2° e 3° della dichiarazione fissano l'atteggiamento del Partito in relazione alla concezione stessa della organizzazione sindacale. « *Il lavoro è la grande forza costruttrice e rinnovatrice della società: nel prendere coscienza di se stesso, nel combattere gli ostacoli che si oppongono alla sua piena affermazione, esso deve trovare ispirazione e potenziamento nell'unità e nella libertà* ». Non siamo, quindi, nè pericolosi scissionisti nè sacchipannuvole che, per questioni teoriche o per calcolo politico, rompono il fronte unico dei lavoratori. Noi siamo per l'unità sindacale, perchè l'esperienza e la storia ci insegnano che solo l'unità organizzativa può assicurare il rispetto e l'affermazione del lavoro nella società moderna.

(Continuazione alla 2ª pagina)

RESPONSABILITÀ LIBERALE

L'assemblea provinciale leccese del Partito Liberale Italiano, nella riunione del 14 corr., ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, già votato e approvato, egualmente all'unanimità, dalla Sezione comunale di Lecce:

« La Sezione di Lecce del P. L. I., riunita in assemblea generale; vista la circolare della Direzione Generale del P. L. I. in data 18 agosto c. a. con la quale si comunica agli organi provinciali la deliberazione relativa alla fusione con la Democrazia Liberale; pur confermando il principio affermato nel Congresso di Napoli della unione delle forze veramente liberali, necessaria allo sviluppo della politica nazionale;

ritiene 1) che la dichiarazione medesima eccede i termini fissati negli atti del Congresso di Napoli ed, anzi, ne contrasta le direttive e non si conforma neanche alle norme statutarie; 2) che, in ogni caso, le condizioni locali non consentono la fusione con la Democrazia Liberale senza ferire i principii fondamentali del nostro partito, e, pertanto, decide di comunicare alla Direzione Generale il proprio rifiuto di attuare la fusione secondo le norme sancite nel deliberato delle due direzioni generali ».

Il deciso atteggiamento d'intransigenza dei liberali leccesi trova in noi comprensione e plauso. E' questa una prova di coerenza morale e di onestà politica, tanto più significativa per l'ambiente e il modo del suo affermarsi.

La fusione imposta da Napoli — dove ancora una volta dal vecchio Maestro indegni trafficanti hanno carpito il facile assenso di uomo ingenuo e pur ora nato ai coperti intrighi della politica — ha generato la crisi con l'inevitabile e prevedibile distacco degli onesti, dei puri e dei coerenti dai trasformisti negatori di ogni vera liberalismo e pronubi di ricorrenti tirannie.

A Bari, purtroppo, la disciplina di partito è stata pienamente rispettata e, ad onta di discriminazioni, promesse e mancate, la fusione è « in toto » un fatto compiuto.

Alla reazione avete aperto le porte, signori liberali; e la vostra miopia — anzi la vostra cecità — vi ha impedito sino alla fine di valutare la portata ed il rischio del deprecato connubio. Ricade su di voi — e su di voi soltanto! — sin d'ora la responsabilità politica di aver legittimato, confondendola in voi stessi, la reazione che oggi riacquista quel diritto di cittadinanza nel quadro delle forze politiche del paese che a fatica le era stato strappato dopo i « felicissimi » giorni di Brindisi.

Muove di qui il nostro compianto per voi, che inconsideratamente abdicaste alla vostra funzione storica; muove di qui il nostro compiacimento per il rifiuto di tutti quegli onesti liberali che hanno preferito la disobbedienza al suicidio morale.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 40 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 5 ottobre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Per il domani

Nel suo recente discorso al cinema teatro di Piazza Sonnino, lì, nel cuore del più popolare quartiere di Roma, Ugo La Malfa ha voluto fissare i compiti spettanti al giovane P. d'Azione nel quadro delle forze politiche tradizionali, italiane ed europee. Diciamo subito che La Malfa ha assolto assai egregiamente al suo compito, dimostrando di possedere visione chiara dei problemi politici essenziali, prospettando a volta a volta le possibili soluzioni di questi ultimi, con una analisi che può sembrare spietata, tanto è lucida, degli errori passati dei partiti politici che hanno gettato l'Europa al fondo stesso dell'abisso. E merita d'esser sottolineato il fatto che La Malfa, in ciò differenziandosi dagli uomini politici che in questi ultimi tempi, in Roma, hanno illustrato i principi dei loro partiti, ha parlato in termini più propriamente europei che nazionali.

Si poteva parlare diversamente per essere egli l'interprete del programma di un partito, sorto dalla critica negativa di tutta la vecchia civiltà occidentale, sui cui funesti errori bisogna a lungo meditare per poter finalmente battere la via giusta e sapere dove andiamo.

Così, la condanna della vecchia società demoliberale, fondata su base individualista, e perciò stesso egoistica, la critica severa al socialismo che, irretito in una visione classista della società umana, mancò alla prova suprema per non aver saputo divenire idea di stato, di governo, di rappresentanza di popolo, *investono per La Malfa non solo la fallita esperienza italiana ma tutto il passato dell'Europa.*

Su questa posizione critica nasce il Partito d'Azione, il quale può restare una intuizione della realtà politico-sociale da superare e delle forze interessate a questo superamento; una intuizione della realtà politico-sociale da creare.

Questa impostazione della nostra lotta politica, caratterizzata dalla condanna del passato, vale meglio e più dell'irrigidirsi dei partiti nei loro schemi ideologici. Il ripetersi di tale irrigidimento non potrebbe essere che pregiudizievole assai per l'avvio a soluzioni sinceramente democratiche dei molteplici problemi politici e sociali.

Il Partito d'Azione — ha detto *La Malfa* — segna la linea di rottura con un passato e la linea di creazione di un avvenire. Esso intende decapitare le forze sociali e le classi dirigenti che sono state responsabili di una fase storica e che non dovranno più essere presenti in una nuova fase storica. Esso indica, così, tutto quello che è da demolire, ma indica altresì tutto quello che è da costruire.

Ed accenna qui il La Malfa alla sostanza stessa del programma del Partito che fissa l'avvento di una grande e moderna democrazia che vada ben oltre le posizioni di un generico repubblicanismo per sostanziarsi in una grande società democratica di vaste collettività umane che lavorino in servizio sociale; di vaste collettività umane che creino il loro stato democratico.

Questo il programma del Partito d'Azione. Alla completa realizzazione del quale noi siamo severamente impegnati, anche se agli occhi di qualche osservatore distratto possa sembrare che, per la casuale incidentalità della lotta antimonarchica da noi sostenuta, con l'avvento di una qualsiasi repubblica, debba di necessità esaurirsi l'alta funzione storica del nostro Partito.

VERSO L'ALLEANZA

La dichiarazione angloamericana per l'Italia segna un punto di arrivo e di promettente avvio per le sorti del nostro paese.

Il comunicato di Hyde Park rappresenta lo sbocco di una faticosa azione politica nella quale il popolo ed il governo, i partiti e le organizzazioni sindacali, hanno avuto la lor parte. Per tutto un anno questa è stata la mèta dell'azione politica dei partiti e del governo, quando uno ve ne è stato, nel campo interno ed in quello internazionale: risalire la corrente che ci aveva travolti, estirpare dalle radici la mala pianta reazionaria, abbarbicata ancora alle rovine delle nostre contrade, ridare dignità di uomini a 45 milioni di esseri, ricondurli in seno alla famiglia delle libere nazioni. In questa luce, tappe del faticoso processo di purificazione e rivalutazione, van visti l'azione costruttrice e chiarificatrice promossa dai partiti italiani dal settembre 1943 ad oggi, il Congresso di Bari, la lotta aperta dei partigiani nelle terre occupate, il progressivo sganciamento del governo dalle pastoie di un'assurda fedeltà alla costituzione tradita, le intese, gli accordi, la trasformazione della mentalità che di giorno in giorno nel paese si va attuando. Del primo passo faticosamente compiuto agli italiani è venuto il riconoscimento: tale, invero, suona, in primo luogo, la dichiarazione anglo-americana.

Questa, dicevamo, è anche un promettente avvio.

L'armistizio è nello spirito e, per gran parte, nella lettera, travolto e confinato in archivio; ma l'Italia è ancor oggi giuridicamente cobelligerante. E' una formula, uno "status" giuridico, votato anch'esso alla morte; lo sentiamo tutti, c'è nell'aria. Lo impongono non soltanto una considerazione altamente etica e una chiara ragion politica; ma qualcosa di più, cui noi facciamo nuovamente appello. Non al fine di conseguire pratici risultati altrimenti fatalmente perduti, il popolo italiano richiede che si abbandoni la formula della cobelligeranza che nulla significa e si risolve in una dolorosa, reciproca ambiguità di rapporti, ma perchè si consacri una verità, più volte ribadita nel corso di questa guerra, dagli stessi uomini politici di Londra e di Washington. L'Italia non fu mai in guerra con le Nazioni Unite per intima ripugnanza, ed è tuttora vittima di una formula strana, la cobelligeranza. La si escogitò un anno fa perchè allora non era possibile consacrare d'un tratto quella che era, nonostante tutto, la realtà degli spiriti; poi, traverso i dolori e i sacrificii comuni, traverso le intese e gli accordi, la saldatura s'è fatta completa, e bisogna presto trarne tutte le logiche conseguenze. L'alleanza è di fatto esistente e diverse ne sono le prove: la rinnovazione dei rapporti diplomatici normali tra Italia e America ed Inghilterra; gli aiuti deliberati dall'Unrra; il trasferimento al nostro governo di altri poteri assunti all'atto dell'armistizio dagli alleati; il flusso di armi e di viveri per i soldati ed il popolo; soprattutto, la generalizzata corrente di simpatie nei rapporti con le armate alleate, che giammai frigidi, hanno oggi un calore interiore che davvero commuove. Noi che, sinceramente amici della libertà, abbiamo volta a volta denunziato grettezze ed ipocrisie, incomprensioni e mortificazioni delle quali abbiamo tanto sofferto, additiamo in quest'ora due assurdi grandi: la cobelligeranza che, fatta parola vana, vuota d'ogni senso (chè non un fronte hanno in comune l'Italia e gli Alleati, ma tutt'intera la vita e il destino!) permane e va invece prontamente sostituita dalla formula giuridica più appropriata ed aderente alla realtà, quella dell'alleanza; l'incertezza e l'equivoco che caratterizzano i nostri rapporti con il Giappone.

Come logico corollario della rottura con il nazifascismo; come indicazione del carattere fervidamente rivoluzionario della guerra cui l'Italia partecipa; per ragioni di opportunità politica e, soprattutto, come conformazione di uno stato d'animo alla realtà, una formale dichiarazione di guerra al Giappone s'impone, tarda già a venire. Al di sopra di qualsiasi ragione di offesa e di provocazione, che qua e là vanno affiorando nella stampa in questi giorni, quasi mendicato pretesto di guerra; al di là dell'intrigo antimussoliniano di palazzo del 25 luglio, gl'italiani combattono, in ogni parte del globo, la guerra al totalitarismo per il diritto dell'uomo; al capitalismo per la giustizia sociale; al militarismo per la pace e l'intesa tra i popoli, al fascismo, in una parola, quale ne sia la forma, si sorregga ancora al di là del Po o sul Weser e la Spree o tra Yokohama ed Osaka.

E poi... Navi nostre oggi e domani — lo si dice da più parti ed incliniamo volentieri a ritenerlo — uomini nostri combatteranno contro gli eserciti nipponici in Birmania, in Cina, dovunque sarà necessario. Essi dovranno farlo con la fronte alta, da combattenti di una stessa guerra al fianco dei commilitoni alleati, con la coscienza di servire la propria patria, di giovare al proprio paese. Ed essi sarebbero, invece, mercenarii e non altro che questo, se la loro guerra in oriente poggiasse su un equivoco sì grave. Ciò non deve essere, chè l'Italia guerriera ed infelice dei Colleoni e dei Gattamelata è finita per sempre e non può, non deve risorgere. L'ora di una decisione formale non può più oltre essere rinviata, per il bene e l'onore d'Italia.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 41 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 12 ottobre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Africa libera

L'inattesa e stranamente unilaterale dichiarazione di Eden circa la sorte postbellica delle colonie italiane c'induce a dire una parola nostra sul problema più vasto dell'avvenire di tutto quel continente africano, nel quale s'incontrano i più estesi territorii coloniali.

Se, infatti, al di là della distruzione del fascismo in Europa ed in Asia, i popoli, che al tedesco ed al nipponico si oppongono, perseguono davvero libertà e giustizia sociale; se mèta dell'attuale guerra non è soltanto l'abbattimento del Reich hitleriano e dell'impero feudale del Mikado, ma il rinnovamento integrale, deciso, della vita degli stati e tra gli stati; se, insomma, le dichiarazioni dei capi delle democrazie han da avere alla fine un significato, han da farsi realtà, non in un incerto confine geografico di validità dovranno esse costringersi, ma dovranno apportare giustizia liberatrice a quanti, sulla terra da secoli, l'attendono e l'invocano. Il mondo va rapidamente verso una liberazione totale che non significa, peraltro, atomismo o disintegrazione, chè per mille vie, le più diverse, il flusso ed il riflusso tra stato e stato dovrà continuare vitale e proficuo. Ma il primo passo — l'indipendenza — va compiuto; il secondo — la volontaria compenetrazione e saldatura reciproca — gli terrà dietro necessariamente.

A sì vasto processo di liberazione, l'Africa non può considerarsi estranea nè può esser condannata in eterno all'attuale suo stato di soggezione allo straniero bianco. Certo, sarebbe puerile porre sullo stesso piano la liberazione che civili collettività europee vanno oggi faticosamente di sè compiendo, con quel più lento e graduale processo di autoliberazione che l'Africa adeguatamente sorretta dai popoli più civili, dovrà e potrà compiere. Arretratezza di vita morale e materiale, ignoranza dei più elementari dettami della vita democratica, rendono il problema africano di una delicata gravità. Ma un punto va tenuto ben fermo ed è questo: all'Africa non può, non deve applicarsi un metro diverso da quello che si invoca per l'Europa.

E', in primo luogo, una questione di mentalità: occorre, cioè, deporre, una volta per tutte, la vecchia concezione colonialista, il senso di pienezza statale conseguente agli estesi possessi coloniali, l'attitudine a ritenere i neri, perchè tali, destinati ad un perdurante stato di soggezione allo straniero. L'epoca degli imperi a cavallo degli oceani è tramontata; una profonda rivalutazione di concetti s'impone. Da questo dato spirituale riviene su tutto il problema africano una luce nuova, si delineano un compito ed una missione nuovi per gli stati europei attualmente detentori di immense colonie. L'opera di civilizzazione intrapresa va coraggiosamente approfondita ed estesa; va integrata con un fine eminentemente politico, l'accostamento delle forze indigene alla cosa pubblica, l'educazione all'autogoverno dei proprii paesi. Dura e lenta fatica, certamente; ma assolutamente necessaria. Alla rinuncia ai loro domini che gli stati europei per tal via si accingeranno a compiere, dovrà seguire, peraltro, una sistemazione unitaria, confederale, dei territorii ex coloniali, che li ponga in grado di agire efficacemente ed efficacemente resistere a ritornanti pressioni extra continentali.

Cade, così, l'antico concetto, politico ed economico, di colonia, lasciando il posto, da un canto, ad una nuova organizzazione politica, dall'altro, ad un consorzio mondiale economico. Non è concepibile, invero, che immense riserve e risorse dei territori finoggi coloniali si disperdano o si contraggano per i bisogni limitati dei paesi stessi. Sono beni d'interesse mondiale, sui quali tutti i popoli han diritto e dai quali devono trarre giovamento. L'accesso alle materie prime dev'esser consentito a tutti i paesi, ma sapientemente organizzato in un fruttuoso scambio di beni e di servizii, di mano d'opera e di ricchezze, di prodotti grezzi e prodotti finiti.

Dal compimento di questa, che è opera di civile, reciproco aiuto, potranno conseguire — ne siamo certi — e l'eliminazione di angosciosi motivi di querimonie tra ricchi e poveri, tra sazi ed affamati, e una vita più degna ed umana per milioni di individui, liberati dalla più cocente delle umiliazioni, quella della soggezione all'uomo dalla pelle bianca. La pace ed il benessere dell'Europa e del mondo trarranno innegabili vantaggi dalla riorganizzazione politica ed economica del continente nero, nel quale l'ingegno e le capacità dei popoli tradizionalmente colonizzatori si comporranno in un unico sforzo con la tenacia lavoratrice e la bonomia degli indigeni; nello scambio di macchine e di materie prime, nell'insegnamento dei canoni primi della moderna vita democratica, s'attuerà finalmente l'avvio a civiltà di un immenso continente.

E' questa visione liberale e civile del problema africano che ci sorregge in quest'ora in cui da qualche parte si pone in discussione la restituzione, o meno, delle più vecchie colonie all'Italia. In Africa gli italiani hanno compiuto costantemente opera di civiltà e di lavoro e solo il fascismo pensò di farsi padrone di un continente intero. L'Italia è convinta, peraltro, della necessità di fare, quando sarà possibile, delle colonie tanti stati indipendenti e tra loro democraticamente

DICHIARAZIONE POLITICA DEL P. D'A.

Per una concentrazione democratica e repubblicana

Nei giorni 28, 29 e 30 settembre, si è riunita a Roma la Direzione del Partito d'Azione, costituita dal Comitato Esecutivo e dal Comitato Consultivo riuniti.

Erano presenti, del Comitato Esecutivo: Caracciolo, Comandini, Parrello, Reale, Woditzka; del Comitato Consultivo: Armino, Baldazzi, Bauer, Brosio, Calogero, Candeloro, Cianca, Cifarelli, De Ruggiero, Fenoaltea, Garosci, Gentili, La Malfa, Musu, Omodeo, Pons, Pierleoni, Poli, Ramirez, Rossi-Doria, Salcatorelli, Sandulli, Schiano, Siglienti, Torchiani, Vinciguerra, Visentini. Presente per la Federazione Giovanile, Sagona.

I lavori della Direzione sono stati preceduti dalla elezione del Presidente del Comitato Consultivo. E' stato eletto all'unanimità Riccardo Bauer.

Alla relazione dell'Esecutivo sull'attività del Partito durante il mese di settembre, è seguita una ampia discussione su vari temi finanziari, organizzativi, sindacali e politici.

Sono stati altresì discussi e definiti i rapporti tra gli organi del Partito e quelli della Federazione Giovanile. A rappresentare la Direzione del Partito presso la Federazione Giovanile è stato eletto il prof. Giorgio Candeloro.

E' stata, invece, rinviata alla successiva riunione della Direzione ogni deliberazione sul movimento femminile.

Ampia ed approfondita è stata la discussione sull'orientamento del Partito in relazione alla situazione generale politica e sui rapporti con gli altri partiti.

All'unanimità è stata, quindi, approvata la seguente dichiarazione:

La Direzione del Partito d'Azione, esaminata la situazione politica, i rapporti fra i partiti, le responsabilità che ai partiti incombono in questo particolare momento; richiamati e confermati come necessario presupposto i suoi punti programmatici, dichiara che:

— fino alle decisioni dell'Assemblea Costituente, la formula dell'accordo a sei dovrà reggere la vita politica nazionale: essa infatti assicura all'Italia l'unica possibilità di un governo legittimo e nel contempo capace di affrontare e risolvere i problemi politici e sociali che inevitabilmente si presenteranno prima della Costituente;

— la vista e la preparazione dell'Assemblea Costituente, i partiti hanno il dovere di dichiarare i loro programmi e i loro fini circa la struttura e i caratteri futuri dello Stato.

Il Partito d'Azione, da parte sua, riafferma solennemente il suo ideale diretto a realizzare uno Stato di libertà e di democrazia articolato in autonomie, sorretto e stimolato dal libero gioco delle forze politiche: e il suo fine di proporre all'Assemblea Costituente riforme strutturali, politiche e sociali, tali da assicurare la soluzione dei problemi storici dello Stato italiano e la stabilità di una nuova, moderna e civile democrazia, mediante la partecipazione permanente delle masse lavoratrici alla vita dello Stato.

Il Partito d'Azione ritiene che tali ideali di libertà e democrazia e di organizzazione di una nuova vita sociale, debbano essere condivisi da altri partiti. Auspica perciò la formazione di una grande concentrazione democratica e repubblicana, la quale, mirando alla soluzione dei problemi delle collettività umane lavoratrici, si costituisca quale nucleo della nuova vita politica nazionale.

Pertanto, in relazione ai principi affermati, la Direzione del Partito di Azione delibera di orientare nel senso indicato la politica del Partito.

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 42 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 19 ottobre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

STRADA MAESTRA

Non deve sfuggire il significato e l'importanza della dichiarazione pubblicata di recente dalla direzione del P. d'Azione con la quale si proclama la necessità che nell'ambito delle forze politiche italiane si stabilisca, in preparazione alla Costituente, una concentrazione democratica repubblicana. La dichiarazione costituisce un serio documento che, se da una parte ribadisce ancora una volta l'impegno di mantenere sino alla Costituente stessa il governo di coalizione facente capo ai sei partiti — unico governo possibile che dia, allo stato presente, garanzia di un avvio graduale alla vita democratica della Nazione —, dall'altra avverte che questa necessità di coalizione non deve risolversi in termini statici ed agnostici e, pertanto, pone l'accento sul preciso dovere che incombe su ciascun partito di dichiarare la propria posizione circa la struttura ed i contenuti del futuro stato italiano.

Non si fa appello, quindi, alla necessità di mantenere in vita un governo di coalizione che si esaurisca poi in amministrazione, politica comune e uniforme ed incolore, ma un governo che ripeta dalla sua intima struttura quelle esigenze ideali, tradotte in azione pratica, dell'antifascismo clandestino, del quale esso è emanazione e che deve fedelmente riflettere se vuol diventare sempre più espressione della volontà della Nazione.

Noi non ci nascondiamo le enormi difficoltà nelle quali ci troviamo costretti a dibattersi gli uomini cui è commesso, in condizioni così precarie e con un'autonomia alle volte tanto relativa, il governo dell'Italia mutilata nazione italiana; non ci nascondiamo che necessariamente l'opera deve essere la loro azione in un paese così disarticolato e sconvolto. Eppure a questo governo, il solo ad offrire al presente garanzia di sicurezza e di serietà, deve andare intera la fiducia del nostro paese. Il particolare accanirsi della propaganda monarchica contro il gabinetto Bonomi al fine d'inficiarne la validità rivela il pericolo grave che incombe sul nostro paese qualora l'accordo dovesse venisse a mancare: non il caos e la guerra civile, mali funestissimi ma improbabili per l'attuale presenza degli eserciti alleati in Italia, ma l'instaurarsi di una dittatura militare, con il conseguente consolidamento di tutto l'organismo fascistico-monarchico. Quel giorno sarebbe funesto assai per la causa della democrazia italiana.

Fiducia dunque e collaborazione per il governo che deve guidare il popolo italiano sino alla Costituente. Ma i partiti che ad esso fanno capo debbono denunciare, e subito, la loro posizione sul futuro assetto dello Stato. Da questo processo di chiarificazione tutta la vita politica italiana trarrà giovamento ed esso servirà certamente di guida ai milioni e milioni di senza partito, massa grigia di apolitici, che forse attende di veder chiaro. E non potrà non ricercare quella auspicata concentrazione democratica repubblicana che rappresenta il punto saliente di tutta la dichiarazione.

Per parte nostra il P. d'A. si è posto in prima linea, precisando il carattere del nostro Stato, caratterizzato da autonomie, dallo sviluppo di libere forze politiche, dall'assenza di ogni totalitarismo, politico o economico che sia voglia. La nostra democrazia è moderna e civile e è fuori dagli schemi marxistici di classe, ma cerca e risolve i problemi di una più vasta economia diretta sul piano internazionale. economia di masse e di standards.

Quale condizione per il graduale realizzarsi di tale democrazia il P. d'A. pone la partecipazione delle classi lavoratrici alla vita dello Stato. Di qui avrà inizio quell'energico rinnovamento della classe dirigente italiana senza il quale ogni sforzo andrebbe fatalmente perduto. Noi non siamo evidentemente tutt'altro che intendiamo raccogliere da ogni classe, in forza di un ideale e di una prassi politica, le migliori energie per i nuovi quadri del Paese, che bisogna sostituire a quelli che con il loro fallimento hanno causato le nostre sventure e la nostra tragedia.

La costituente europea

A Dambarton Oaks i delegati inglesi, americani, russi e cinesi han tracciato le linee di una organizzazione post-bellica comprendente una conferenza generale cui parteciperebbero tutte le nazioni e nel cui seno, espressamente collegati, si svolgerebbero un consiglio della sicurezza, un comitato economico-sociale, un comitato degli stati maggiori, una corte di giustizia, consigli in cui potenze maggiori e minori parrebbero parte permanente o temporanea in base ai accordi costitutivi o alle elezioni successive.

E' stato ufficialmente precisato che gli stati conserveranno nell'organizzazione la loro eguaglianza giuridica, la pienezza, cioè, della loro sovranità tradizionale, e si è peraltro sottolineato il fatto che l'elemento davvero vitale dal quale dipenderà il successo della progettata costruzione politica post-bellica sarà la buona volontà degli stati che ne faranno parte. E' su questo duplice punto che noi intendiamo richiamare l'attenzione ed esprimere le nostre riserve.

Dunque, ancora una volta — e, del resto, lo si è detto francamente a Londra come a Washington — si ricalca la via che fu già della Società delle Nazioni: assemblea, consiglio, uffici collegati, tutto nel presupposto di stati sovrani, gelosi nella propria orditura esteriore, estranei l'uno all'altro, legati alla Società in forza d'un vincolo di semplice adesione. Ma si annuncia che la nuova organizzazione disporrà di forze armate adeguate, alle quali spetterà il compito di agire tempestivamente e con decisione contro chiunque attenti alla pace ed alla sicurezza collettiva, non è che si prevede l'istituzione di un comitato degli stati maggiori per la pronta esecuzione delle deliberazioni del consiglio.

E' questo, senza dubbio, un passo innanzi e segna una notevole demarcazione da quella che fu la Società delle Nazioni, ma non vale ad eliminare ogni legittimo riserbo e a superare ogni difficoltà. E per una ragione assai semplice, a nostro avviso: la ristrettezza numerica dell'organo abilitato a disporre sanzioni anche militari (il consiglio di 11 membri), la sua composizione (cinque seggi permanenti alle maggiori delle Nazioni Unite e sei seggi assegnati a sorte tra i paesi minori), la derivazione politica più che giuridica del suo potere deliberativo ed esecutivo, infallibilmente daranno ai nazionalisti di domani — e ce ne saranno, nonostante il clamoroso fallimento dei loro piani — la sensazione di porre alla mercè di un ristretto numero di stati, i più forti e i più influenti, la sorte delle proprie patrie, di farsi così pedine nel gioco di altrui interessi, e con ciò la via a nuove querimonie ed a dissensi fatali sarà stata incoscientemente aperta. E — ci perdoni la nostra sincerità — ben poco varrà l'appello così caloroso venutoci dall'America alla buona volontà, quale perno integratore del funzionamento dell'futura vita internazionale. Ad ogni guerra e, peggio ancora, ad ogni cocente sconfitta, ieri dietro, fa tale, un rigurgito di nazionalismo, che, se non adeguatamente prevenuto e disfatto, finisce con intossicare l'aria e prendere di sopravvento. E contro questo pericolo, soltanto un atto di virile e civile coraggio, quale è logico attendersi da popoli e uomini responsabili, può valere: il superamento degli stati nazionali.

Non sembri, questa, formula stereotipa ormai, da vagheggiatori utopistici del futuro, da costruttori senza fortuna dell'avvenire, chè è processo politico e giuridico attuale assai più che non sembri.

D'accordo che occorra organizzare la pace saldamente, predisponendo gli organi giurisdizionali, politici, militari opportuni, ma s'impone, in primissimo luogo, la rinuncia, da parte degli stati, alla loro piena sovranità, urge il collegamento degli stati tra loro sulla base di una concorde rinuncia ad una parte della propria tradizionale sovranità. Da tale libero conferimento deve prendere vita lo stato superordinato ai singoli, la federazione, se si vuole; e questa soltanto potrà adeguatamente risolvere il grave problema della sicurezza europea. Un'assemblea in cui tutti gli stati partecipino, un organismo più ristretto con compiti di azione vigilante, una forza militare permanente, sarebbero allora pienamente giustificati e sentiti come cosa propria, agirebbero sulla base di un potere concordemente riconosciuto, scaturente dal libero atto di volontà dei singoli paesi tra loro collegati, funzionerebbero in vo-

EDIZIONE MERIDIONALE de
ANNO II — N. 43 "L'ITALIA LIBERA" Bari, 26 ottobre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Noi e il popolo greco

Il deputato venizelista greco Entaris ha avuto parole amare per l'Italia nella sua recente intervista circa i rapporti tra la sua e la nostra patria. E' per questo che sentiamo il dovere di dire chiaramente il nostro dissenso circa talune asserzioni del parlamentare ellenico, a costo anche di ripetere cose che all'orecchio degli antifascisti d'Italia han valore di indubbia verità.

Noi tutti bene sappiamo quel che fu l'impresa fascista di Grecia, di quali rovine fu matrice e di quali gravi lutti. Essa fu — sentiamo di doverlo ripetere — *avventura fascista*, niente altro che questo.

Mai impresa fu più caratteristica della tirannide: imbastita sulla più spudorata menzogna, pretestata nella più assurda delle maniere, voluta, affrettata in coincidenza augurale con l'inizio dell'anno fascista, menata nello squallore delle retrovie e dei porti di sbarco, senza rifornimenti, senza carte topografiche, senza cassoni di munizioni per l'artiglieria, e, soprattutto, senza entusiasmo popolare e nell'atmosfera torbida dello strombazzato dispregio delle altrui patrie, dell'altrui libertà che la propaganda affermava «comprate» a suon di oro. E' storia troppo recente, che ognuno di noi sa e che all'estero conoscono amici e nemici. E se Badoglio e Ciano diedero mano all'aggressione alla Grecia, nello stesso tempo tradirono l'Italia nei suoi figli e nel suo avvenire: e la pena che al superstite maresciallo competo non dovrà mancare. Chi non ricorda i congelati e i morti, i dispersi e i feriti? E come dimenticare le improvvisazioni dei generali fascisti e le viltà delle camicie nere, il ripetuto olocausto della «Julia», andata al massacro ignara e fiorente di tanti figli superbi?

Poi, quando il piano del duca africano fallì e i milioni di Ciano non aprirono le porte della casa vostra, o greci, non restò al tiranno che compiere l'impresa col suo compare tedesco, dargli la mano sul lago che aveva risuonato della sua voce, e sommergere nel disprezzo teutonico l'esercito nostro che pur era l'esercito del 1918! E il resto — la fame, la morte, le malattie — ben lo sappiamo, ma non fu opera degli italiani! I nostri, menati al macello, obbedirono ciecamente, non combatterono e si sacrificarono, e, tra il gelo delle vostre nevi e il fuoco delle vostre armi, scontarono amaramente la obbedienza alla patria asservita. Strumenti ciechi essi furono e per questo attendono comprensione e solidarietà da uomini degni. Italiani essi vennero tra voi, nella

(Continuazione alla 2ª pagina)

Agli italiani d'America

A voi, italiani d'America, va il nostro saluto riconoscente. Timore e disdegno di frasi retoriche ci consigliano di parlarvi come a fratelli lontani, impegnati come noi qui in una uguale fatica, destinati al ritorno nella casa comune. Forse la nostra voce si perderà in mezzo al rumoreggiare dell'oceano ed al turbinare delle grandi città della Repubblica stellata, ma, comunque, noi vi diciamo il nostro grazie con il cuore gonfio di commozione.

Venti e più anni fa voi sdegnaste il giogo del tiranno; ed esuli andaste fuori d'Italia a intercedere, inascoltati, per il nostro paese. Per venti anni faticosamente avete rifatto la vostra vita, pezzo a pezzo, imparidi innanzi all'incomprensione ed al dileggio di tanti opportunisti e quietisti, fieri sempre contro le bassure e gli intrighi del fascismo all'estero, pugnaci e costanti nella difesa dell'Italia. E non avete concepito odii o rancori nell'animo vostro per questa terra natale che, in preda ad un pugno di mascalzoni, vi sbandì e vi fu matrigna e per la sua, per la nostra rinascita, tenacemente lavorate. Inascoltati, invisi, ironici per due decenni, forse riconosciuti nel vero sol quando la dittatura nostrana e quelle collegate di Germania e di Giappone rappresero a quell'eccesso che nelle paure loro stesse portavano e covavano, che tante volte avevate denunciato e previsto: la guerra.

E soffriste per la tragica sorte toccata all'Italia, ma, lungi dal disperare, accresceste l'opera vostra ed affrettaste la svolta risolutiva della nostra storia. Ora l'Italia muove i primi passi, difficilissimi, sulla via della democrazia.

Molti di voi esuli in America sono già tornati tra noi e lavorano in posti di alta responsabilità; altri, i più, siete ancora laggiù e forse ciò non è male: noi bene comprendiamo la parte che al vostro amore ed al vostro slancio dobbiamo in questa nobile gara di aiuti e di iniziative di America in favor nostro. Ma noi vorremmo farvi tutti qui, a lavorare insieme, ora che della tirannide ci restano — tragico retaggio — le rovine immani e sopravvivono epigoni farneticanti e sparuti.

L'antifascismo demolitore, nel quale, per diverse vie e con diversa maturazione talvolta, fummo intimamente saldati, è finito; l'antifascismo deve assolvere ora la missione sua più difficile, la ricostruzione. E questa sarà opera grave, giacchè non si tratta — ed in questo concordiamo perfettamente — di ricondurre l'Italia al demoliberalismo prefascista, sibbene di dare corpo tangibile alle costruzioni, agli ideali, ai programmi che nell'esilio glorioso, voi, i migliori dei nostri, nella solitudine degli studi, nel silenzio delle celle o al confino, poi, abbiamo per venti anni concepito, meditato, rimeditato. L'Italia martire chiede a tutti i suoi figli la dedizione più assoluta in quest'ora: quella di voi italiani d'America non le deve mancare.

Il problema italiano — come voi avete detto nel Manifesto del giugno scorso — è il banco di prova della nuova democrazia mondiale. Tanto operando tra noi, quanto in seno alle grandi collettività umane americane, voi agite per l'Italia e per la libertà. Noi contiamo sull'opera vostra e nel nome di Lincoln e di Mazzini ci auguriamo della nostra disperata volontà rinnovatrice.

"RENDERE LORO GIUSTIZIA"

«..... L'11 marzo 1938 Hitler entrò a Vienna e Schuschnigg venne fatto prigioniero.

Da allora in poi, parlare di politica italiana diventa un controsenso: l'Italia era finita, molto più finita che non la Francia dopo l'armistizio di Compiègne.

L'Italia è stata la prima nazione europea che ha subito l'ordine nuovo nazista senza annessione formale. Come per sedici anni Vittorio Emanuele III era stato il fantoccio di Mussolini, così Mussolini divenne il fantoccio di Hitler. Dopo l'Anschluss, la storia d'Italia diventa un pettegolezzo, forse interessante, certo caratteristico, sui varii personaggi, sui vari bluff, sulle mille contraddizioni, contro lo sfondo di un popolo incatenato dalla tirannide, dalla miseria e dalla disperazione: un popolo, che non sa più sorridere se non amaramente, che non piange nemmeno più, perchè nessuno risponde ai suoi singhiozzi.

Per nove mesi di «non belligeranza» Mussolini è rimasto a mordere il freno; egli è stato sincero quando ha detto che non poteva intervenire. L'Etiopia, la Spagna e la corruzione lo avevano disarmato; ma soprattutto lo disarmava l'odio muto del popolo, cui le catene della tirannide possono impedire tutto, ma non una cosa: sedersi e non combattere.

Soltanto il crollo della Francia diede a Mussolini l'occasione di ritrovare la sua politica dello sciacallo; ma perfino sulle Alpi, perfino di fronte all'esercito francese ormai finito, il soldato italiano si è seduto e non ha combattuto; nella guerra, il popolo italiano, dopo venti anni, ritrovava il diritto di sciopero.

Sulle Alpi, in Albania, in Africa il soldato italiano si è seduto e non ha voluto combattere: *di fronte al piccolo popolo greco come al fronte a piccolissimo esercito di Wavell.*

Le spedizioni di Grecia e di Egitto sono state forse due tentativi di Mussolini per rendersi indipendente dalla schiavitù nazista: se Mussolini fosse divenuto padrone del Mediterraneo orientale, di Suez e di tutta la Africa nordorientale, avrebbe avuto forse delle nuove carte da giuocare tra Londra e Berlino.

Ma non le ha avute: soprattutto perchè il soldato italiano non ha voluto combattere.

Il soldato italiano non combatterà più agli ordini di Mussolini: nè per Hitler nè contro Hitler, nemmeno per l'Italia. Il soldato italiano incrocierà le braccia e si lascerà uccidere dal nemico di fronte o dai moschetti delle camicie nere che lo sorvegliano alle spalle. Ma non combatterà per Mussolini, anche se, fuori dalla schiavitù di Mussolini, non vi sono che la prigionia o la morte.

Gli italiani continueranno ad opporre a Mussolini e a Hitler il loro sarcasmo e la loro tristezza, e non combatteranno. Si sveglieranno soltanto quando sarà dato loro di ascoltare una voce di vera speranza, un nome che sia meno canzonatorio dell'ordine nuovo, che sia eterno più della parola logora e troppo sfruttata dai fascisti, infausonia, di patria. Gli italiani combatteranno di nuovo, solo quando avranno una scelta differente dal suicidio, quando, dopo essere stati torturati, sfruttati, abbandonati e traditi da tutti per venti anni, verrà qualcuno a rendere loro giustizia.

(da «L'Italia di domani», Edizioni del Pinguino, Londra, 1917, pag. 248/9)

V.

"Forze per la democrazia"
in L'Italia del Popolo
a. II n. 44-45
9 novembre 1944

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

NUMERO DOPPIO L. 3

Anno II — N. 44-45

Bari, 9 novembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100, Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

FORZE PER LA DEMOCRAZIA

Con i suoi recenti ordini del giorno la Direzione Centrale del nostro Partito ha messo in risalto due aspetti della attuale chiara esigenza di valorizzare le forze di democrazia nel nostro Paese.

Due compiti essenziali, invero, ha oggi l'Italia: la liberazione del territorio nazionale dalle orde nazifasciste e la ricostruzione materiale e spirituale del Paese, che sarebbe impossibile se non si eliminassero le istituzioni e le forze responsabili della tirannia fascista e dei mali conseguitivi.

Per il raggiungimento di questi due obbiettivi, operano i patrioti nell'Italia oppressa, i partiti ed il governo da essi espresso, nell'Italia liberata. Tutto ciò che può servire al rafforzamento e dei patrioti e del governo è, quindi, prezioso per la resurrezione della nostra Italia, martoriata ma combattente, incerta in questi primi passi verso la democrazia, ma ben decisa ad andare fino in fondo, coraggiosamente.

Del movimento della resistenza si è occupato, anzitutto, la Direzione Centrale del Partito, chiedendo che siano stabiliti migliori collegamenti e siano dati adeguati aiuti ai nostri fratelli che combattono al di là del fronte di guerra, e, in particolare, che ad essi venga rifornita la quota di milioni di lire assegnata a questo scopo, e, soprattutto, che al Comitato di Liberazione Nazionale del Nord, che ne coordina gli sforzi e ne guida l'azione, sia solennemente riconosciuta la qualità di organo del governo italiano in tutte le regioni ancora oppresse.

E' grande il contributo di eroiche energie e di sacrifici sanguinosi che i nostri patrioti danno alla guerra di liberazione. A liberazione avvenuta, possono, intanto, da insigni fonti del passato operarsi tentativi di corrompimento del movimento partigiano, ma là dove si combatte e si muore, esso è degno del massimo rispetto, sia dal punto di vista militare che da quello politico e sociale; esso contribuisce in modo prezioso all'aspra guerra che si combatte in Italia contro il nazifascismo e segna il prevalere di forze nuove, reclutate da tutte le classi sociali, che, rotto ogni legame col passato, costituiscono veramente una grande promessa per l'avvenire dell'Italia.

Dopo mesi e mesi di guerriglia, di insurrezioni, di scioperi, di combattimenti, di estenuanti attese e di illusionanti speranze, i nostri patrioti sono di fronte alla probabilità che, al di là dell'autunno, la loro eroica lotta duri per tutto un altro inverno duro, di fatiche, di rischi e di morte. Soccorrerli e sostenerli, valorizzarne le energie ed il prestigio, quanto il Partito d'Azione considera dovere inderogabile del Governo Italiano e chiede che sia fatto con urgenza. L'intrepido Comitato di Liberazione del Nord che è il governo morale, sia anche il governo giuridico dell'Italia ancora occupata; i patrioti del nord siano senz'altro equiparati ai soldati regolarmente inquadrati nei reparti del nostro esercito. E sia questo il primo passo verso il riconoscimento giuridico internazionale della qualità di legittimi belligeranti, nella speranza che se possano essere mitigate certe asprezze della guerra partigiana.

Intanto, al di qua del fronte di guerra, il ministero Bonomi ha sulle braccia compiti immani. In Roma purtroppo ancora incistata dalla vecchia burocrazia inguaribilmente centralistica, autoritaria e servile, in Roma separata dal resto del Paese da lunghe distanze pressochè insuperabili per l'attuale stato delle comunicazioni, il governo di coalizione democratica corre rischio di divenire espressione soltanto del ristretto gruppo di uomini politici residenti nella capitale, male informato su ciò che avviene nelle regioni e non sentito nè compreso da queste per difetto di quel costante scambio di uomini e di idee fra centro e periferia che è indispensabile per la vitalità di un governo democratico.

Perciò la Direzione Centrale del nostro Partito ha chiesto che, realizzandosi le promesse della sperata giunta, sia creata e insediata al più presto l'Assemblea Consultiva Nazionale.

Non si può governare senza parlamento senza elezioni nè si può dare sfogo a superstiti vanità oratorie dei pochi deputati sopravvissuti delle legislature prefascistе; nè tanto meno si tratta di aprire vasti dibattiti oratori mentre la guerra infuria ancora in Europa ed in Italia, e sono ancora insepolti i morti sotto le macerie di tante case distrutte. Si tratta, invece, di concentrare continua ed adeguata espressione alla opinione pubblica, e di rafforzare mediante il concorso e la critica e l'operante opposizione e le inchieste e l'interessamento popolare nei dibattiti dell'Assemblea, il governo democratico che regge ora il Paese. Potrà così aversi un certo ricambio di esperienze e di energie tra centro e periferia; cesseranno, così, violenze e civili sfoghi inconsulti e proteste per gravi situazioni locali; potranno emergere nuove energie che continuano di allargare sempre più la schiera degli uomini capaci, necessari per ricreare la classe dirigente italiana dopo il corrompimento e il disfacimento prodotti dal fascismo. A tutte queste esigenze l'Assemblea Consultiva può rispondere sufficientemente. I modi in cui costituirla vanno studiati in dettaglio da organi adeguati e decisi dal governo; il nostro Partito ha, intanto, indicato alcuni punti di riferimento: la proporzionalità del numero dei componenti alla popolazione dell'Italia liberata, con riserva di un adeguato numero di posti per i rappresentanti della Italia tuttora oppressa; la nomina di questi, a suo tempo, da parte del Comitato di Liberazione del Nord; la designazione degli altri componenti dell'Assemblea da parte dei partiti, compresi e non compresi nel Comitati di Liberazione, al da assicurare espressione anche alle altre forze politiche che operino in modi democratici e vogliano contribuire lealmente al consolidamento della nostra rinascente democrazia.

La sensibilità politica di ogni partito dovrà misurarsi nella scelta di uomini capaci e nell'assicurare espressione a tutte le correnti e, soprattutto, a tutte le regioni. Invero, se l'Assemblea Consultiva in fondo non fosse altro che l'insieme degli elementi delle direzioni centrali dei vari partiti già funzionanti in Roma, sarebbe evidentemente inadeguata agli scopi suesposti.

E poi l'essenziale è che l'Assemblea Consultiva cominci a funzionare. Mentre l'Italia finalmente riallaccia relazioni internazionali e vengono dal nostro governo designati i diplomatici che debbono nelle varie capitali portare la nuova voce dell'Italia tornata a libertà, è divenuta tanto maggiore per il governo la necessità di essere sostenuto dall'opinione pubblica liberamente espressa. Governo dichiarato che si sentisse politicamente debole quando non avesse alle spalle il libero Parlamento in piena attività. Dall'attività di una libera assemblea il nostro governo trarrà senza dubbio un accrescimento di energie e, come sarà sperato in gran parte il distacco tra il Paese ed il suo governo centrale, così sarà dato un fiero colpo alle assenteismo scettico, alla inerzia balorda, all'abbandono, all'inerzia morale di molti italiani, che ancora non comprendono che per la libertà e la democrazia o si opera e si vince insieme, o tutti si è travolti, senza scampo per alcuno.

La terza pagina

CANDIDO
ovvero del pessimismo

La Direzione del Partito d'Azione,

considerato che gli accordi interpartiti del giugno impegnano l'attuale Governo alla costituzione di un'Assemblea Consultiva che ne coadiuvi l'opera;

considerato che numerose voci di malcontento giungono dalle periferie per il prolungato differirsi di questo impegno;

giudica che ulteriori ritardi sarebbero dannosi tanto al prestigio del Governo quanto alla vita politica del Paese in generale;

dà mandato al Comitato Esecutivo perchè promuova l'azione necessaria ad una pronta costituzione dell'Assemblea Consultiva;

fa invito a tener presente per tale costituzione i seguenti principi:

1) l'Assemblea Consultiva verrà costituita in massima parte sullo schema dei Comitati di Liberazione, con membri designati dai partiti;

2) una aliquota di posti verrà riservata ad esponenti di altre correnti politiche e a qualche tecnico di riconosciuta importanza;

3) verranno designati tanti membri quanti ne comporta il rapporto approssimativo fra popolazione liberata e popolazione oppressa. Il rimanente numero di membri verrà designato, a territorio liberato, dal Comitato di Liberazione del Nord.

Il nostro problema istituzionale

Da quando il fascismo è caduto, ed in special modo da quando l'armistizio è stato concluso, si parla della esistenza di una questione istituzionale in Italia. Non ne parliamo soltanto noi, per i quali la pregiudiziale repubblicana è premessa fondamentale di ogni forma di rinnovamento nazionale, ma ne parlano i socialisti, che, con l'occhio alla evoluzione della struttura economica della società, si dimostrarono in passato indifferenti alla evoluzione delle forme politiche; ne parlano i democratici in genere, sino a ieri paghi soltanto di conversioni a sinistra dentro l'aula parlamentare; ne parlano i cristiani, che sino a poco tempo fa consideravano la nostra pregiudiziale come un residuo di formule e mentalità massoniche; i liberali, che presero le mosse dalla magnanimità di Carlo Alberto, quello del '21, e ne parlano, infine, i comunisti, che ricordano ora quel passo di Marx che definisce la repubblica democratica come la forma entro cui dovrà decidersi la lotta tra capitale e lavoro col trionfo di quest'ultimo. Se ne è parlato tanto, che la questione ha finito con l'essere accantonata, come suol dirsi; comunque sia, se ne dovrà parlare alla Costituente. E così il problema istituzionale, prima ritenuto come il distintivo politico e l'idea fissa, o, peggio, il puntiglio bizzarro del partito di Mazzini e Garibaldi, si porrà come problema nazionale di primo piano dinanzi alla attenzione degli italiani. E' bene perciò, vederlo nei suoi veri termini.

Dal 1860 in poi, e sino agli inizii della dittatura fascista, da monarchici e non monarchici, da liberali e democratici di tutte le gamme, venne ripetuta, a confutazione della propaganda repubblicana, la più che nota sentenza del Pope, che la *forma di governo preoccupa i poeti.*

La repubblica dei francobolli e delle lenzuola dei sali e tabacchi fu il tema di dileggio di quanti, cavando ministeri di sinistra uno dopo l'altro, giunsero al ministero fascista di Benito Mussolini senza avere nulla o poco imparato dalle dure lezioni dell'esperienza.

Nella teoria delle forme di governo il problema della forma ottima di governo doveva necessariamente rimanere astratto.

Esso si presentò al grande intelletto positivo del Montesquieu il quale fu portato da questa preferenza teorica ad escogitare i principi informatori costanti di ogni singola forma di governo. Nell'atmosfera dell'illuminismo razionalista ed antistoricista l'antitesi teorica fra monarchia e repubblica apparve attuale e fondamentale e tale effettivamente essa fu nel periodo tumultuoso delle rivoluzioni europee. Ma verso la seconda metà del secolo XIX la attenzione verso i problemi meramente politici scemò di intensità. Il romanticismo giuridico del periodo delle grandi codificazioni e delle carte costituzionali cedette a poco a poco il campo al positivismo della legislazione operaia e delle tariffe doganali. I repubblicani, rimasti attaccati ai problemi delle forme politiche, parvero intellettualmente ritardatari e nutriti di una cultura antiquata.

Le evoluzioni parlamentari, la sinistra al potere, il radicalismo legalitario ed il riformismo economico sembravano dare credito a questo piatto positivismo. Giolitti alla Camera, di fronte alla dilagante politica liberale, prediceva la inutilità e superbità di una propaganda repubblicana in Italia, e, agli albori del presente regno, nel periodo dannunziano degli entusiasmi per il re *proclamato sul mare*, i radicali — per bocca di Ettore Sacchi — passavano dal repubblicanesimo condizionato alla aperta adesione

---

La Direzione del Partito d'Azione, considerando il contributo sempre più importante di azione e di sangue che il movimento della resistenza dà alla causa della libertà e della rinascita del Paese;

considerando che con l'estendersi della guerra e con il prolungarsi della pausa le condizioni in cui vivono e combattono i partigiani si fanno sempre più dure;

ribadito che i drammatici sviluppi della guerra partigiana nell'Italia settentrionale rivelano la necessità di attuare più energicamente e con maggiore efficacia di stato e coordinamento l'azione intesa a sostenere i patrioti in armi nella cruenta battaglia in cui sono impegnati;

dà mandato al Comitato Esecutivo di prendere accordi con le direzioni degli altri partiti per provvedere immediatamente del finanziamento nazionale precedentemente adeguato e in particolar modo il solenne riconoscimento del C. L. N. del nord come organo del governo italiano nelle regioni occupate, e perchè sia riconosciuto ufficialmente a tutti i combattenti della resistenza lo stato giuridico dei militari italiani.

---

alla monarchia, secondo loro indifferente ai conflitti politici e sociali. Qui è l'equivoco che i repubblicani, Cassandre inascoltate, si sforzavano di denunziare invano, ricavando, in un fervore di rinnovamento politico e intellettuale, proprio dalla storia e dalla esperienza politica recente, più che dalla tradizione letteraria e dal romanticismo politico, il valore della loro pregiudiziale.

Dalla esperienza politica si ricava quanto appresso: la monarchia non giace passiva in mezzo ai conflitti politici e sociali; essa con la sua azione silenziosa, lenta, continua, non appariscente, tiene al disopra del paese la sua volontà. Non comprende nulla della vita politica italiana chi non si accorge di ciò. Per non risalire lontano, la storia recente lo insegna. La semisecolare intransigenza repubblicana e la costante opposizione antimonarchica dei discepoli ed epigoni di Mazzini ad ogni trasformazione dell'istituto monarchico e ad ogni ingenua illusione delle varie frazioni democratiche è il derivato storico di questa esperienza politica e non già il culto vuoto di una formula. Il problema istituzionale in Italia si pone dunque in questo modo: quale sia stata l'azione involutiva della monarchia dal 1849 in poi attraverso il trasformismo, il giolittismo e poi il fascismo, e se sia possibile e compatibile la coesistenza delle istituzioni monarchiche con gli sviluppi della moderna democrazia. Con una dimostrazione storica, da Alberto Mario a Giovanni Bovio e

Per l'Italia del Popolo

Bari, 4 XI 44

FORZE PER LA DEMOCRAZIA

Con i suoi recenti ordini del giorno la Direzione Centrale del nostro Partito ha messo in risalto due aspetti della attuale chiara esigenza di valorizzare le forze di democrazia nel nostro Paese.

Due compiti essenziali, invero, ha oggi l'Italia: la liberazione del territorio nazionale dalle orde nazifasciste e la ricostruzione materiale e spirituale del Paese, che sarebbe impossibile se non si eliminassero le istituzioni e le forze responsabili della tirannia fascista e dei mali conseguitine.

Per il raggiungimento di questi due obbiettivi, operano i patrioti nell'Italia oppressa, i partiti ed il governo da essi espresso, nell'Italia liberata. Tutto ciò che può servire al rafforzamento e dei patrioti e del governo é, quindi, prezioso per la resurrezione della nostra Italia, martoriata ma combattente, inverta in questi primi passi verso la democrazia, ma ben decisa ad andare fino in fondo, coraggiosamente.

Del movimento della resistenza si é occupato, anzitutto, la direzione centrale del Partito, chiedendo che siano stabiliti migliori collegamenti e siano dati adeguati aiuti ai nostri fratelli che combattono al di là del fronte di guerra, e, in particolare, che ad essi venga riconosciuta la qualità di militari italiani e, soprattutto, che al Comitato di Liberazione Nazionale del Nord, che ne coordina gli sforzi e ne guida, la azione, sia solennemente riconosciuta la qualità di organo del governo italiano in tutte le regioni ancora oppresse.

E' grande il contributo di eroiche energie e di sacrifici sanguinosi che i nostri patrioti danno alla guerra di liberazione. A liberazione avvenuta, possono, talvolta, da impure fonti del passato operarsi tentativi di corrompimento del movimento partigiano, ma là dove si combatte e si muore, esso é degno del massimo rispetto sia dal punto di vista militare che da quello politico e sociale; esso contribuisce in modo prezioso all'aspra guerra che si combatte in Italia contro il nazifascismo e segna il prorompere di forze nuove, venienti da tutte le classi sociali, che, rotto ogni legame col passato, costituiscono veramente una grande promessa per l'avvenire dell'Italia.

Dopo mesi e mesi di guerriglia, di insurrezioni, di scioperi, di sabotaggi, di estenuanti attese e di allucinanti speranze, i nostri patrioti sono di fronte alla probabilità che, al di là dell'autunno, la loro cruenta lotta duri per tutto un altro inverno duro, di fatiche, di rischi e di morte. Soccorrerli e sostenerli, e valorizzarne le energie ed il prestigio, questo il Partito d'Azione considera dovere inderogabile del Governo Italiano e chiede che sia fatto con urgenza. L'intrepido Comitato di Liberazione del Nord che é il governo morale, sia anche il governo giuridico dell'Italia ancora occupata; i patrioti del nord siano senz'altro equiparati ai soldati regolarmente inquadrati nei reparti del nostro esercito. E sia questo il primo passo verso il riconoscimento giuridico internazionale della qualità di legittimi belligeranti, nella speranza che ne possano essere mitigate certe asprezze della guerra partigiana.

Intanto, al di qua del fronte di guerra, il ministero Bonomi ha sulle braccia compiti immani. In Roma purtroppo ancora inquinata dalla vecchia burocrazia inguaribilmente centralistica, autoritaria e servile,

in Roma separata dal resto del Paese da lunghe distanze pressoché insuperabili per l'attuale stato delle comunicazioni, il governo di coalizione democratica corre rischio di divenire espressione soltanto del ristretto gruppo di uomini politici residenti nella capitale, male informato su ciò che avviene nelle regioni e non sentito né compreso da queste per difetto di quel continuo scambio di uomini e di idee fra centro e periferia che é indispensabile per la vitàlità di un governo democratico.

Perciò la Direzione centrale del nostro Partito ha chiesto che, realizzandosi la promessa dello scorso giugno, sia creata e insediata al più presto la Assemblea Consultiva Nazionale.

Non si vuole improvvisare un parlamento senza elezioni né si vuole certo dare sfogo a superstiti vanità oratorie dei pochi deputati sopravissuti delle legislature prefasciste: né tanto meno si tratta di aprire vasti dibattiti oratori mentre la guerra infuria ancora in Europa ed in Italia, e sono ancora insepolti i morti sotto le macerie di tante case distrutte. Si tratta, invece, di consentire continua ed adeguata espressione all'opinione pubblica, e rafforzare mediante il consenso e la critica e l'operante opposizione e le inchieste e l'interessamento popolare pei dibattiti dell'Assemblea, il governo democratico che regge ora il Paese. Potrà così aversi un certo ricambio di esperienze e di energie tra centro e periferia; avranno così solenne e civile sfogo malumori e proteste per gravi situazioni locali; potranno emergere nuove energie che consentano di allargare sempre più la schiera degli uomini capaci, necessari per ricreare la classe dirigente italiana dopo il corrompimento e il disfacimento prodotti dal fascismo. A tutte queste esigenze l'Assemblea Consultiva può rispondere sufficientemente. I modi in cui costituirla vanno studiati in dettaglio da organi adeguati e decisi dal governo; il nostro Partito ha, intanto, indicato alcuni punti di riferimento: la proporzionalità del numero dei componenti alla popolazione dell'Italia liberata, con riserva di un adeguato numero di posti per i rappresentanti dell'Italia tuttora oppressa; la nomina di questi a suo tempo da parte del Comitato di Liberazione del Nord; la designazione degli altri componenti dell'Assemblea da parte dei partiti, compresi e non compresi nei Comitati di Liberazione, sì da assicurare espressione anche alle altre forze politiche che operino in modi democratici e vogliano contribuire lealmente al consolidamento della nostra rinascente democrazia. La sensibilità politica di ogni partito dovrà misurarsi nella scelta di uomini capaci a nell'assicurare espressione a tutte le correnti e, soprattutto, a tutte le regioni. Invero, se l'Assemblea Consultiva in fondo non fosse altro che l'insieme degli elementi delle direzioni centrali dei vari partiti già funzionanti in Roma, sarebbe evidentemente inadeguata agli scopi suesposti.

E poi l'essenziale é che l'Assemblea Consultiva cominci a funzionare. Mentre l'Italia finalmente riallaccia relazioni internazionali e vengono dal nostro Governo designati i diplomatici che debbono nelle varie capitali portare la nuova voce dell'Italia tornata a libertà, é divenuta tanto maggiore per il governo la necessità di essere sostenuto dall'opinione pubblica liberamente espressa. Cavour dichiarava che si sentiva politicamente debole quando non aveva alle spalle il libero Parlamento in piena attività. Dall'attività di una libera assemblea il nostro governo trarrà senza dubbio un accrescimento di energie e, come sarà superato in gran parte il distacco tra il Paese ed il suo governo centrale, così sarà dato un fiero colpo allo assenteismo scettico, alla incertezza balorda, all'abbandono, all'inerzia morale di molti italiani che ancora non comprendono che per la libertà e la democrazia o si opera e vince insieme, o tutti si é travolti, senza scampo per alcuno.--

Anno II — N. 51-52

EDIZIONE MERIDIONALE di "L'ITALIA LIBERA"

QUESTO NUMERO L. 3

Bari, 31 dicembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

I più forti

Il messaggio natalizio di **Pio XII** ci sembra particolarmente notevole.

Confortando, per vero, la previsione, comune fin dall'inizio, del suo come di un pontificato squisitamente politico, Pio XII va portando con progressiva tenacia la sua azione sul terreno concreto dei rapporti politici. Ma in questa altissimo lettore non riescirà difficile distinguere due tempi, esattamente tra loro differenziati dal declino dei regimi totalitarii. Stentato, faticoso, molte volte incomprensibile ed inatteso, è stato, nel recente passato, lo sforzo del Pontefice politico per serbare la sua neutralità tra le parti già in guerra e sul punto di esserlo, per attribuire ogni volta agli uni e agli altri meriti e demeriti. Il più recente messaggio, preannunciato in qualche modo dalle generiche, teoriche enunciazioni di principii dell'anno precedente, entra invece nel vivo dei problemi, condanna apertamente sistemi e metodi che fino a pochi mesi prima avevan potuto trarre dall'abile e prudente parola pontificia addirittura qualche argomento a proprio favore. A questa fase democratica dalla Santa Sede ci auguriamo corrisponda un'azione altrettanto aperta ed illuminata.

Pio XII ha fatto propria la causa della democrazia mondiale dichiarando questa assoluto riparo da nuove catastrofi; ha difeso recisamente l'autodeterminazione di popoli, energicamente criticando e negando la dottrina e la prassi delle razze, che altro non celano se non il meditato annientamento della originalità, della libertà, della dignità umane. Nel che sempre abbiamo sostenuta l'individualità in sviluppo mercè l'azione politica, non possiamo non condividere tale presa di posizione e richiamare ad essa quanti, anche nella famiglia cattolica, tendono a irreggimentare nuovamente gli uomini, ad imporre soluzioni antidemocratiche, a disperdere in anticipo i frutti della libertà in tanta parte ancora da conquistare.

Monarchia o repubblica poco importa — ha affermato il papa, — purchè il cittadino viva e si espanda costantemente. Qui ripetiamo il nostro dissenso profondo: la repubblica resta per noi la forma logica della libertà all'infuori della quale non può esservi, soprattutto nel nostro paese, che ipocrisia di forme e retorica di parole. Nè all'instaurazione dell'ordine internazionale auspicato da Pio XII ci par forza propizia una qualunque monarchia continentale, per democratica che si professi. L'unità dell'Europa, cui intensamente aspiriamo, potrà essere, solo se sarà unione di libere repubbliche democratiche.

Il Pontefice, dichiarandosi favorevole ad una organizzazione unitaria degli stati, ha affermato che essa deve disporre di un'autorità vera ed effettiva, « in guisa, però, che ogni partecipe conservi un uguale diritto alla sua relativa sovranità ». Registriamo con soddisfazione tale modo d'intendere; l'accettazione ed il favore per un nuovo organismo abilitato anche allo intervento ed alla soluzione delle liti — organismo evidentemente ben più efficiente della S. d. N., — può influire sull'orientamento di diffuse correnti politiche, tuttora riluttanti al un parziale sacrificio dell'indiscriminata sovranità statuale.

Nè va dimenticato che, pur di recente, la conferenza di Dumbarton Oaks ha in certo senso arretrato dinanzi ad un'esplicita presa di posizione nel senso di una limitazione di sovranità in vista della fondazione di un vero e proprio superstato. Esprimemmo e spiegammo allora il nostro dissenso ed il nostro disappunto: soluzioni a nesso dei gravi problemi politici che sulla nostra generazione incombono significano fatalmente non soluzioni, anzi invelenimento di vecchie rancorose questioni. Rinnovare, dopo la esperienza recente che ancora stiamo vivendo, una Società delle Nazioni quale nacque, debole e morta, dal trattato di Versailles, è cosa assolutamente fuori dei tempi, più meno che attardarsi per decenni in calcoli ed alchimie di riparazioni e distruzioni del potenziale economico-industriale degli stati vinti.

E' sul tappeto fin d'ora il problema dell'organizzazione della sicurezza postbellica; politici e tecnici ne discutono ed apprestano concreti progetti. La nostra speranza è che si addivenga ad una adeguata soluzione di questo che è, al di là delle formule giuridiche, problema eminentemente spirituale. Occorre vincere la diffidenza e l'individualismo, il nazionalismo e l'egoismo, e ricordare che la libertà di ciascuno è garantita assai meglio dal concorde sforzo di tutti piuttosto che dalle armi di un solo; che l'inverramento della nostra libertà è nella libertà dei nostri vicini, che il presidio dinevole di ogni libertà è la più larga socialità, l'accesso alla liberazione totale dalla paura, dalla fame, dall'odio.

Se il messaggio pontificio del 1944 e l'azione della Santa Sede saranno perfettamente conseguenti, considerevole apporto ne trarrà, certo, la costruzione della pace, la salvezza degli ordinamenti liberi. L'ombra ed i dubbi di un Pio, di un secolo fa, restino relegati nelle tenebre, felicemente!

Intanto, dopo la seconda combinazione Bonomi in Italia ed il dibattito ai Comuni sul problema politico, solo la questione greca ha continuato a svolgersi, concentrando su di sè il maggiore interesse dell'opinione pubblica mondiale. Churchill ed Eden sono andati ad Atene e sembra che le basi per un serio accordo siano state raggiunte; per conseguenza, il regno di Giorgio degrada, tanto per cominciare, in una reggenza arcivescovile, ed ogni decisione definitiva viene demandata ad una assemblea costituente. Se su tale binario si procederà, un notevole passo innanzi sarà stato compiuto per merito di due forze diversamente collaboranti alla pace democratica: la generosa, netta, comprensiva solidarietà del laburismo britannico; il ricorso alle armi dei patrioti della Ellas greca.

Ma la lotta per la democrazia continua. Tutta l'Europa attende la sua liberazione e guarda fidente a chi questa le promise; pur in cuor suo è decisa a non subire imposizioni o rinuncie in nome della politica dei re. I popoli si affacciano risolutamente alla ribalta della storia e seguano l'inizio della loro storia sarebbe assurdo e criminoso pretendere di arrestarne il corso, perseguendo la conservazione di corone e di privilegi che, mantenuti con la violenza nei secoli, scricchiolano sulle loro malferme basi e sono sul punto di franare irreparabilmente.

Il dilemma è questo, in quest'ora cruciale, per l'Italia come per la Grecia, per la Serbia come per la Spagna, per la Romania come per la Polonia: conservazione, cioè stato di crisi permanente, morte progressiva; rivoluzione, cioè vita e progresso indefiniti. La scelta non può essere dubbia. Il nemmeno il dovere di ordine cui la storia commette di sorreggere la faticosa marcia dei popoli autoliberantisi. L'età nuova mette i suoi primi passi; guai a chi, pavido, miope o tremebondo, tenti ostacolarne l'ulteriore cammino: i popoli sono immensamente più forti dei re.

PANORAMA

Mentre le forze alleate si avvicinavano in quasi tutti i settori alla linea Sigfrido, e pareva che l'attacco a questa potente linea fortificata tedesca dovesse costituire la prossima operazione bellica degna di rilievo, i tedeschi hanno sferrato, nella zona di confine fra Belgio, Germania e Lussemburgo, una potente controffensiva, appoggiata da forze corazzate in grande entità. Una quindicina di divisioni, di cui 5 o 6 corazzate, sembra partecipi a questa offensiva, tuttora in corso, che richiama alla mente quella sferrata dai tedeschi nel Belgio, nell'Olanda e nel Lussemburgo nel 1940, che portò i tedeschi sulla costa della Manica e tagliò fuori le forze alleate che combattevano nelle Fiandre. Senonchè, gli eserciti alleati che fronteggiano ora le forze tedesche non hanno nulla a che vedere con quelli che combattevano nel 1940. Se è vero che l'offensiva ha sorpreso gli Alleati, ed ha permesso alle forze tedesche di operare alcuni sfondamenti su un fronte di 100 km., e di penetrare profondamente nel Belgio e nel Lussemburgo, è altrettanto vero che gli Alleati sono ora in grado di dar corso a delle contromisure. Queste già hanno cominciato a dare i loro risultati, e, secondo le ultime notizie, l'offensiva, che già minacciava la città fortificata belga di Liegi, è, almeno temporaneamente, arrestata. Si usati che, a quanto sembra, tale risultato si è raggiunto senza spostare truppe dagli altri settori, dove le armate alleate sono tuttora all'attacco. Anche se, come non è affatto da escludersi, i tedeschi dovessero ripiegarsi, le riserve di forze alleate sono tali, da lasciare completamente tranquilli sulla situazione.

L'offensiva ha avuto il risultato di sommuovere contro i troppo facili ottimisti. La sconfitta tedesca è ormai fatale, e non vi è offensiva che possa salvare la Germania dal disastro. Ma il colosso tedesco non è ancora domato, esso è ancora in piedi, ed ogni rallentamento nelle forze belligeranti può dare un divario che potrebbe avere serie conseguenze.

Sul fronte italiano, le ultime notizie informano che una violenta nevicata ha paralizzato le operazioni. Non si è assistito finora, ed è probabile che non si assisterà nel corso dell'inverno, ad una stasi quasi completa delle operazioni, quale vi è stata lo scorso anno sulla linea che dal Garigliano, passando per Cassino, giungeva Due a pochi chilometri a sud di Pescara. Le caratteristiche del fronte attuale sono ben diverse da quella del fronte dell'inverno 1943-1944, dato che, mentre l'asse scorso il fronte correva completamente attraverso gli Appennini, quest'anno tale barriera montagnosa è in parte aggirata. Potranno non mancare acute temperanze, devute al maltempo; ma le caratteristiche del clima della Valle Padana sono tali, che è da prevedere che, in talune periodi dell'inverno, il freddo possa costituire un elemento favorevole alle operazioni. Fino a pochi giorni fa, d'altra parte, si sono sempre registrati lenti, ma continui progressi, che hanno portato recentemente alla caduta di Faenza e di Bagnacavallo. Il gran numero di corsi d'acqua consente al nemico di approntare una linea difensiva dopo l'altra. Ma tutte queste linee vengono, ad una ad una, superate. Ora le forze alleate si trovano di fronte a Castelbolognese, ma già si delinea una manovra per la conquista delle alture che controllano la cittadina di Imola. Anche Bagnacavallo è stata occupata.

Sul fronte orientale, le truppe tedesche che difendono Budapest si sono viste tagliare le principali vie di ritirata dalla capitale ungherese. Le truppe del generale Malinovsky hanno ora occupato quasi tutta l'Ungheria ed avanzano in territorio slovacco. E' una avanzata in zona montagnosa, che non può pertanto essere caratterizzata dalla rapidità con la quale abbiamo vista, nell'estate scorsa, cadere uno dopo l'altro i capisaldi in Polonia. Ma il ritmo dell'avanzata è costante, e giorno per giorno la distanza che separa le truppe russe provenienti dall'Ungheria da quelle che combattono in Polonia diminuisce, minacciando di accerchiamento l'intero saliente tedesco in Slovacchia.

Giunge notizia della ratifica da parte francese del Patto franco-russo, stipulato a Mosca fra il generale De Gaulle e Molotov. Il patto, mentre garantisce quelle realtà di fatto fra Francia e Russia che è nacciata nel 1939, con le più gravi conseguenze non sole per le due potenze ma per l'Europa intera, fa tramontare una delle ultime speranze della Germania, quella di un dissenso fra le Nazioni Unite. Sono in corso le trattative per un accordo analogo tra Francia e Gran Bretagna e si delinea altresì una prossima ripresa di relazioni diplomatiche tra Parigi e Roma.

Nelle pieghe del processo Roatta

L'ASSASSINIO DEI ROSSELLI

Il S. i. M.

Dal 1943 il generale Mario Roatta, dalle stesse cariche di comando, fonde ed una sezione del S.I.M. (servizio informazioni militari) particolare orientamento, trasformando in quell'organismo di spionaggio politico per mezzo di gravi delitti comuni contro la persona e l'incolumità pubblica che l'Alto Commissariato ha ritenuto costituire una vera e propria associazione a delinquere diretta fra un gruppo di organizzatori che possiamo oggi a richiamo Cuneo. Questa sezione del S.I.M. operava in collegamento col direttore della P. S. Bocchini e con Pièche; e, per iniziativa del Roatta, si assoggettò al servizio di informazioni della Germania, diretto dall'ammiraglio Canaris, nel quale il Roatta aveva in rapporti considerevoli il controllo sulle nostre organizzazioni militari anche prima del golpe d'armata.

Le imprese di questo gruppo di associati per delinquere sono precisate nei lunghi interrogatori di uno di essi, il colonnello Santo Emanuele, sulle relazioni e sui documenti sequestrati e in alcuni memoriali di altri imputati e di testimoni — incendi, naufragi, stragi, attentati ferroviari, favoreggiamento di disertori, diffusioni di epidemie, assassinii —.

Risulta che alcuni degli imputati procedevano anche a istituire case di tolleranza e bische e si ha notizia di non lievi profitti che vi accompagnavano alle loro attività.

Il mandato di omicidio.

Ma vogliamo soffermarci, oggi, soltanto, dalle pagine del processo, ch'ebbe il riflesso al più profondo sentimento, quello di Carlo Rosselli, il più puro e coinvolto degli uomini il fondatore di « Giustizia e Libertà », il nostro indimenticabile compagno e maestro; e di suo fratello Nello, con mano intrepida di lui.

Quando il 9 giugno 1937 i Rosselli furono uccisi a Bagnoles-sur-l'Orne, nella Normandia, il generale Roatta era in Spagna; ma risulta che egli continuava a dirigere il SIM con un collegamento che avveniva a mezzo di continui corrieri speciali.

L'ordine di « eliminare » Carlo Rosselli, la cui attività politica aveva allarmato il governo fascista, fu dato al colonnello Paolo Angioi, il quale sostituì Beatini all'Angioi lo stesso trasmesse il generale Pariani, allora sottosegretario alla guerra, d'accordo con Ciano e sul suo capo di gabinetto Anfuso, oggi ambasciatore del governo fascista a Berlino.

Atti atti del processo e la confessione dell'Emanuele rivelano come l'esecuzione fosse preparata ed attesa. L'Emanuele trasmise l'ordine a (come lo stesso) al suo dipendente maggiore Roberto Navale che dirigeva il centro di Torino e mantenne i rapporti con gli agenti francesi; il Navale si intese con due locali di « copertura » che commisero l'assassinio.

Il mandato era relativo al solo Carlo Rosselli: Nello fu ucciso per eseguire per sempre le sue tracce e perchè, per questo secondo omicidio, in luogo della premeditazione, è contestato un'altra aggravante, quella del reato commesso al fine di occultare un altro, per la quale si indica condanna la pena capitale.

Il Emanuele riferì, subito, dopo l'esito della sua tragica missione, a Ciano e ad Anfuso, i quali rapportarono il rapporto che dichiarano come autori degli stessi ordini ai vertici senza alcuna ingerenza del SIM.

I « coccodrilli ».

Ma i « coccodrilli » (coccodrilli) erano ben noti all'Emanuele non solo di Natale. L'Emanuele, infatti, aveva da tempo stretto rapporti con tutte le centrali spionistiche controspionistiche francesi, organizzate diffuse nelle alte caste militari, che tendono, con metodi criminali e con l'organizzazione armata, ad abbattere la Francia democratica del fronte popolare e ad instaurarvi una dittatura fascista, la quale avrebbe dovuto formare un blocco con quelle italiana, tedesca e spagnuola contro l'Inghilterra e la Russia. Un lungo memoriale illustra il sistema di organizzazione e gli scopi di questo movimento che faceva capo al maresciallo Pétain, all'ammiraglio Darlan e al maresciallo Franchet d'Esperey; ed in questa organizzazione si inserivano anche i « coccodrilli », per i quali l'assassinio dei fratelli Rosselli non fu che una delle tante imprese criminose; ma altre ve ne saranno perpetrate a Venezia per accordarle un ultimo sovietico, il Nobile, favorito dal SIM.

Giustizia contro gli assassini.

E di un'altra attentato ordito in Italia si ha notizia nel processo quello dell'antifascista Bonomini, soppresso come nemico del « martire » fascista Ettore Muti. L'omicidio del Bonomini non ebbe luogo, non perchè il mandato non fu accettato.

Questi ed altri episodi saranno forse tanti dell'attività criminosa del fascismo in esilio lumeggiati più compiutamente dal dibattimento di cui tutta l'Italia e, di più fuori, l'opinione pubblica di tutto il mondo, attende la grande finestra.

Lo attendiamo anche noi nel lontano ricordo delle ore in cui apprendemmo che attraverso quando, in Italia « nell'esilio, ci colse la tragica notizia della morte dei fratelli Rosselli, e che ci rimase oggi dinanzi alla rivelazione giudiziaria dei nomi con cui fu ordita la loro strage.

Anche le sollecitudine e le accuratezza con cui si svolgerà il giudizio potrà dare la misura della capacità del popolo italiano e dei suoi reggitori a reggere nemmeno più nei fatti odierni del fascismo; e di questo ripetiamo la prova.

LIVIO

Due anni

Alla vigilia del suo terzo anno di vita, « L'Italia del Popolo » riguarda al cammino percorso ed al futuro.

Due anni di lotta sorretta per la libertà di stampa, che per tutti guadagnammo col rischio ed il carcere di compagni nostri; per la dignità d'Italia, che riscattammo tenacemente contro la vergogna del sabaudo governo brindisino; per la rigenerazione morale del nostro popolo contro tutti i trasformismi, i pattoggiamenti, le corruzioni di ieri e di oggi; per l'avvenire politico del Paese in un mondo democraticamente pacificato sotto i segni delle quattro libertà.

Guardiamo al futuro consapevoli dei doveri che l'ora c'impone, dei rischi che essa necessariamente ci riserba. Sappiamo che solo a duro prezzo fonderemo la Repubblica democratica Italiana; ma non per questo tradiremo il comandamento di tutti i nostri Morti e l'imperativo della nostra coscienza.

148

L'ASSENTEISMO POLITICO

E' un dato di fatto, doloroso ma innegabile, che molta parte del nostro popolo si tiene in questo momento estranea alla vita politica.

Ben è vero che moltissime persone sono assorbite ora dalle immediate difficoltà della vita, dalla necessità di sottrarre, in regioni devastate dalla guerra, sè e i figli alla fame; che molte altre sono assenti dalla Patria o sono state shalzate dalla guerra fuori delle proprie sedi, sì che non han modo di orientarsi politicamente ed agire. E' vero infine che un'altra parte del popolo è sotto la preoccupazione causata dalle esigenze di rinnovamento politico, per cui molti sono ora soggetti al riesame dell'operato durante il ventennio, riesame che, con rigore e intelligenza, deve tendere a punire tutti coloro che sono responsabili della tirannia fascista, della guerra e delle grandi sventure del nostro paese. Finchè questa epurazione non sarà compiuta, molte persone, anche se non poste direttamente in questione, saranno in ansia e temeranno nuove prese di posizione politiche come foriere di eventuali responsabilità future.

Considerato tutto ciò, resta pervaso ugualmente grave il biasimevolissimo fenomeno dell'assenteismo politico, particolarmente accentuato proprio in quelle regioni d'Italia dove già una certa calma si è ristabilita per l'allontanarsi della bufera bellica e dove sarebbe invece da attendersi un rigoglioso interessamento per la vita politica.

Bisogna proclamarlo alto e forte: l'assenteismo politico è oggi un vero tradimento perchè l'Italia non può risorgere se non mediante uno sforzo politico concorde di tutti i suoi figli, sforzo che non deve essere guidato da dittatori, nè fatto di masse brute con spirito gregario, ma deve essere esplicato secondo gli orientamenti democratici delle forze politiche in atto e sotto la guida di capi democraticamente eletti, resi forti dal consenso delle moltitudini, democraticamente controllati dalla libera critica dei cittadini.

L'assenteismo politico è sempre un male che va combattuto con ogni mezzo.

Esso è un segno di inciviltà perchè dimostra quell'egoismo particolaristico, che è proprio di organismi sociali arretrati, di plebi abbrutite, di strutture statali nelle quali non la giustizia regge i cittadini, ma il privilegio e la servitù.

Nei paesi politicamente meglio educati, maturati da lunghe esperienze e guidati da classi dirigenti all'altezza del loro compito, l'assenteismo politico è inesistente o minimo. Ogni cittadino sente il dovere di collaborare in pieno alla cosa pubblica, sente tutta l'importanza della sua particolare opera ovunque compiuta, al centro come alla periferia, sente in sostanza di essere cooperatore indispensabile nelle soluzioni dei comuni problemi, ed opera con il senso di responsabilità che da questa consapevolezza logicamente deriva.

Nella migliore delle ipotesi, l'assenteismo politico è fondato sul «disgusto per la politica», fenomeno retorico, vecchio quando il mondo, ma menzognero quanto le più radicate menzogne.

Nessuno, invero, nega che la politica, essendo contesto di forze, implica compromessi, illusioni, delusioni, sforzi a vuoto, ritorni a mali passati, trionfi di canaglie o successi sull'apparenza sicura della violenza e della frode, onde le coscienze sensibili soffrono un tormentoso, frequente contrasto tra il giudizio politico e quello morale.

Ma ciò non significa che la politica sia una sequela di assurdi etici e di tradimenti immorali; la politica è sforzo per la soluzione di concreti problemi mediante forze esistenti ed operanti in un dato momento storico; ma in esse prevalgono in definitiva le forze morali perchè solo ciò che trova base nella coscienza dei singoli e delle grandi collettività finisce per prevalere nel mondo.

D'altra parte, se l'attività politica intesa come opera direttiva delle collettività umane richiede una vocazione di una tecnica, onde statisti si nasce, e politici, diplomatici, pubblici amministratori si diventa per studio ed esperienza, l'attività politica a cui nessuno deve sottrarsi è invece quella del semplice cittadino.

Essa consta di dibattiti, sovvimenti di opinione, deliberazioni, elezioni, critica politica. E' un'opera multiforme e preziosa, senza della quale non v'ha democrazia; un'opera che impegna tutti, uomini e donne, dotti e incolti, ricchi e poveri, chi sta al centro come chi vive nell'appartata periferia. L'amministrazione della cosa pubblica non è feudo di alcuno, ma spetta a tutti i cittadini. Il comune, la provincia, la regione, lo Stato, non sono altro che cose sempre più vaste nelle quali si esplica l'opera dei cittadini per la soluzione dei problemi comuni. Chi darebbe ad altri in appalto l'amministrazione della propria casa? Nessuno, a meno che non sia un rinunciatario incosciente.

Rinunciatario ed incosciente è chi dà in appalto ad altri, sia questi il tiranno od il galoppino elettorale, l'amministrazione della cosa collettiva, sempre più vasta, che si chiama comune, regione o stato.

Ma *l'assenteista politico è soprattutto, un vile*, anche se talvolta questa viltà è mascherata sotto i più sottili pseudo-ragionamenti. Rispondo un amico, il quale facendomi presenti le enormi difficoltà per la vita di una famiglia nel mondo moderno e i problemi del suo quotidiano lavoro e il disgusto del mondo all'intorno sordido e truffaldino e l'impossibilità d'influire egli sulla situazione generale, che è prodotta da cause di ampiezza mondiale, mi esprimeva il suo ideale di vita come proposito di perseguire il bene per sè ed i suoi di tutelare a qualsiasi costo la purezza della propria casa e dei propri figli, come zona sana, zona pura, zona libera di fronte alle sconcezze del totalitarismo imperversante. Egli non si rendeva però conto dell'assurdità del suo proposito: non si può serbare una zona libera e pura quando tutt'intorno l'oppressione e l'infezione dilagano.

Come il colera è già nella mia casa, non appena ne è infettata anche la più remota casa della mia città; come un popolo libero è già potenzialmente asservito non appena un altro popolo è precipitato in schiavitù (e l'esperienza degli ultimi decenni lo mostra in modo assoluto), così non si può difendere la sanità morale della propria casa, la libertà dei propri figli, l'avvenire della propria famiglia, se non attraverso la difesa della sanità, della libertà, dell'avvenire delle altre famiglie e degli altrui figli. Solo scendendo nella strada a contrastare il ribaldo che opprime il mio vicino, io evito la minaccia che lo stesso ribaldo porterà domani contro me stesso ed i miei cari.

Lo Stato moderno non si arresta alla soglia della casa nè rispetta la coscienza del padre educatore: bisogna come cittadini influire sull'azione dello Stato perchè non invada devastatore le case, nè saggioghi le coscienze.

In sostanza è doveroso, sempre e ovunque, che tutti gli uomini facenti parte di una collettività umana ne siano cittadini, cioè partecipino in pieno alla vita di essa.

Tanto più questo, mentre l'umanità vive la fase cruciale della più grande crisi che mai l'abbia tormentata; tanto più questo in un paese come l'Italia, immiserito e semidistrutto.

Oggi chi è politicamente assente, tradisce se stesso e la Patria. Tutti dobbiamo operare per la ricostruzione politica del paese; tutti debbono orientarsi ed orientare gli altri; tutti, anziani e giovani, uomini e donne, debbono prendere il proprio posto di responsabilità nelle formazioni politiche che esprimono l'opinione pubblica in democrazia, cioè nei partiti. Ogni cittadino deve orientarsi verso un partito ed operare in esso, migliorandolo con la critica, trasformandolo, se del caso, secondo la propria concezione, sì da far corrispondere sempre meglio la realtà all'ideale concetto.

Altrimenti, un'Italia di gretti, pigri o sedicenti astuti assenteisti politici avrà da temere nuovi asservimenti e peggiori sventure.

Nicola Cifarelli

Montagnard

Carboneria. — *Noi l'accusa deve essere, perchè nulla si sappia di noi e della nostra nuova società; e non per evitare altre persecuzioni o qualche mese di permanenza nelle regie galere! Vi pare giusto, oggi, conservare l'amicizia verso l'Inghilterra e, magari, proclamarlo ai quattro venti? Vi pare bene la libertà, ma siccome va bene per tutti, c'è pericolo che i peggiori si scatenino. Quindi, silenzio e mistero.*

Per la verità, l'idea di questa società — per quanto balzana — non è tutta mia; c'è lo zampino di un simpatico amico, proprio inglese (il quale ne deve aver parlato, quell'indiscreto, a Calosso, come appare dall'Avanti! del 17 corr.), e, se devo dire proprio tutto, è stato lui a sostenere l'opportunità del segreto per motivi anche inglesi. Perchè, dice, una siffatta associazione costituisce un gesto anacronistico insopportabile agli occhi dei suoi concittadini, quando al Foreign Office pare sia up to day fare l'impossibile per riuscire odiosi agli italiani.

E poi c'è, o può esservi, l'ombra dell'onnipotente, terribilissimo «Secret service» e non si sa mai. Può darsi vuole che non si tocchino certi tasti.

Ma una qualche «carboneria» dobbiamo ricostruirla, sulla base degli ex ascoltatori clandestini di radio Londra che però giurino — in ambiente adeguatamente tetro — di essere fascalitti, irriducibili amici degli inglesi; e a Gran Maestro (si dice così?) della setta, verrò chiamato il Conte Carlo Sforza, che più amico dell'Inghilterra di lui, e più maltrattato in compenso, credo non se ne trovi sulla faccia della terra. (Ma Churchill continuerà a sospettare di essere stato male informato, se non sente più il terreno così solido sotto i piedi e diventa incerto. Lo dicono, io, che i pugni sul tavolo e le sceneddescenze non sono mai argomenti seri, anche se usati da persone composte e da maestri di buone maniere? però com'era divertente quello spettacolo...)

E' ben curioso la situazione in cui si è cacciato questo mio amico! L'amore un pò avar visto chiaro e agito di conseguenza; aver lottato giustificandosi davanti quasi venti anni con tutte le forze e con l'autorità che gli deriva dalla veneranda indiscussa e dall'alto ingegno; avere sopportato i disagi di una vita randagia lavorando alla giornata per vivere (altro che vita comoda, come vanno blaterando alcuni fieri massalioni); e gli bastano un cenno di tolleranza per ottenere a cosa sua onori e prebende a non faire là; avere tenacemente creduto, anche nei giorni più oscuri, nella liberazione della Patria...

...e tutto questo perchè? per convincere ai fascisti di dire agli inglesi: avete visto che razza di carogne sono gli esuli antifascisti? Bene facevamo noi a perseguitarli, comunque, etc. etc.

agli esuli: avete constatato fin dove arriva la perfidia inglese? volevate la libertà e avete avuto parole. Lo dicevamo noi... ben vi sta ecc. etc. Ora: per quei quattro gagliuffi che sono i tacchi tedeschi di casa Savoia, ciò sarebbe troppo bello se continuasse e fosse vero; e noi prenderemmo una solenne leggerata.

No, no; è proprio urgente ricostituire quella società che dicevo in principio. E per non perdere tempo, la noi costituisco in comitato promotore e accetto le iscrizioni. Spero che gli dei dell'Olimpo la mandino buona a me ed alla segreta «Associazione degli amici segreti dell'Inghilterra».

* * *

Guerra. — *Ma non è questo il tono adatto, illustri colleghi dei fogli governativi che pretendete infiammare gli animi per la guerra liberatrice! Vi pare saggio e appropriato una propaganda che rivalga banali luoghi comuni, frusti dal centenario abuso che se n'è fatto dai vostri disonesti predecessori? scommetto che perfino le vostre linotypes si ribellerebbero se non avessero le spalle coperte dall'infausto passato. Ora mi aspetto la brillante variazione commutrice delle gloriose militari sabaude; e magari lo stellone. Poi siamo a posto con l'entusiasmo belligero della gioventù. Mascate di modernte, cari amici e forse anche di convinzione, il che è un grosso guaio.*

Bisogna cambiar metro e indurre il governo a cambiare, progressivamente, ogni cosa. Voi lo potete fare, che siete governativi; e poi sapete meglio di me che è inutile e ridicolo e nocivo, ai fini della liberazione della Patria, sopportare il peso dell'ex comandante delle armate del fronte occidentale, oggi impotentente, chicchè ne pensi in proposito l'attuale governo inglese. Giacchè avete a portata di mano lo A. C., cercate di fargliela entrare nella testa, con garbo, questa prima elementare verità.

Cosa urgente e urgente è la liberazione dell'Italia; ma di tutta l'Italia, anche di quella che convenzionalmente si usa dire già liberata, ove c'è tanto da ripulire? E' puerile struzzificarci. Perchè non vedete che esiste nell'aria dilagante ripugnanza a sottostare agli ordini di uno dei 3000 e più succedi Roatta (le eccezioni sono troppo poche), sfornati dal fascismo, che hanno ancora il fiato grosso per la fuga di cui sono stati protagonisti ingloriosi? e che fa rabbia lo spettacolo dei grassi profittatori, gerarchi e non, che continuano ad imperversare indisturbati, a fare i furbi del doppio giuoco e ad accumular quattrini? Aria, polizia, luce? Siamo ancora in tempo.

Date ai giovani una bandiera pulita; illuminateli con la visione di una Patria rinnovata in libertà, assestata, giusta, per certà del lavoro e della ricchezza del popolo; dite ai giovani la verità, senza malizie sottintesi, sulla nostra alta gestione del passato; indicate loro la via della redenzione e descrivetegli la tragedia del fratelli di lassù così come ve l'hanno raccontata taluni di loro stessi in questi giorni; e vedrete che non arranno nulla da invidiare ai gagliardi dei battaglioni Curtatone e Montanara, nè a quegli eroici compagni che affollano ora le brigate partigiane.

Ma senza stambarate retoriche, però!

Dopo di che, buone feste, amici e compagni. Di cuore, a tutti.

ESERCITO E POLITICA

A commento di un articolo del gen. Azzi su «L'Esercito e la guerra» pubblicato da «*L'Italia Libera*» del 24 dicembre – nel quale erano indicati taluni provvedimenti da adottarsi urgentemente per avviare il «risanamento morale, politico e militare» dell'Esercito nostro in sfacelo –, *Il Popolo* ha parlato di «sensibilità», affermando che l'occuparsi di problemi politici da parte di un ufficiale in a.p.e. è cosa quanto mai pericolosa e tale da turbare l'apoliticità degli ufficiali, e rallegrandosi di un tempestivo provvedimento del ministro della guerra a carico del generale Azzi.

Ma conosco a noi d'intervenire nella polemica, chè si tratta di un vero problema nazionale. Chiamare in causa l'apoliticità o meno dell'Esercito oggi che di un esercito più non disponiamo, sa di legalismo mortificante e codino. Negare ad un ufficiale, perchè tale, di dire apertamente la sua parola di esperto e di appassionato in merito a problemi di sì profonda portata, significa non intendere appieno il vasto e doloroso problema della ricostruzione nazionale e mal cela il proposito di sottrarre certi organismi e tanti corrotti e vili uomini del passato a misure radicali quali può solo suggerire chi ha speso la propria esistenza nell'Esercito e ne conobbe la gloria di Vittorio Veneto e le infamie di Grecia e di Jugoslavia.

D'accordo col *Popolo* che non si debba dar vita ad una pleiade di ufficiali politicanti, pronti a «pronunciamenti» di destra o di sinistra ed a ricorrenti colpi di stato, riteniamo, però, che l'apoliticità dell'Esercito non debba tramutarsi via facendo in fedeltà statica al passato, ma debba essere costante adesione alla realtà viva ed eterna della Patria.

Vogliamo inoltre ricordare al *Popolo* che nei momenti in cui una grande rivoluzione si opera in seno ad una Nazione, politica e morale coincidono perfettamente. Immorale sarebbe oggi voler mantenere l'Esercito italiano fuori della politica, al riparo dall'antifascismo rivoluzionariamente innovatore, cioè fuori di una morale, quella per cui i nostri patrioti combattono e muoiono al Nord.

Che se poi si vuol colpire un uomo per il solo fatto che egli abbia mosso le sue censure da una tribuna di opposizione repubblicana ed intransigente, allora il problema è tutt'altro, ben diverso e più vasto. Ma nel suo articolo il gen. Azzi ha parlato in nome della Patria e per la Patria, non di un partito, e nessun partito, quindi, è lecito ergersi per questo, a nessun ministro della guerra prendere provvedimenti di sorta.

La tragedia del Nord

(XXU). — Alcuni partigiani che hanno passato in questi giorni le linee del fronte hanno sfidato ad un corrispondente della «XXU's» alcuni particolari sulla situazione in cui versano le popolazioni civili nelle regioni a sud del fiume Po, tuttora sottoposte al terrore nazi-fascista. Nelle città i rastrellamenti di uomini non hanno sosta tregua; i fascisti repubblicani aiutano attivamente i tedeschi in questa opera. Accade alle volte che coloro che vengono trovati non in regola con i documenti militari siano immediatamente fucilati per le vie cittadine; viene così meno in atto il bando di Mussolini per cui tutti i renitenti alla leva devono essere fucilati di fronte alle loro abitazioni. I cadaveri abbandonati nelle vie hanno sempre addosso un cartellino con la scritta assassinio: e non si è preoccupato alle armi».

Inoltre dal medesimo informatore che tutti i capi di famiglia hanno ricevuto l'ordine di attaccare alla porta delle proprie abitazioni la lista completa di tutti i componenti la famiglia. Pena gravissima sono state minacciate sia nel caso di disobbedienza, sia qualora la lista ufficiale non risponda esattamente alla situazione familiare di ciascuno. In una città dell'Emilia le persone più note per il passato e per le loro opinioni antifasciste furono, fin dai primi giorni dell'occupazione nazista, considerate come ostaggi. Dei tanti furono stabiliti in base ai quali gruppi di venti persone sono state tenute in carcere per un certo periodo a completa disposizione dei tedeschi per ogni eventuale misura di rappresaglia. L'opportunità di questa fu decisa dal Comando germanico in seguito ad un attacco di patrioti ad una colonna di autocarri tedeschi. Una sentinza fu data un falso allarme sotto per rendere libera la città da ogni possibile testimone. Gli ostaggi furono condotti nella piazza del Duomo e poi fucilati. Per più giorni i cadaveri rimasero esposti diverse persone che passando dalla piazza si erano tolte il cappello in segno di rispetto, furono prese a schiaffi dai tedeschi e dai fascisti di servizio.

Le notizie che provengono dall'Italia occupata ci pongono ancora una volta di fronte alle atrocità commesse dai nazifascisti con al cui la parte responsabile ai di qua della linea di combattimento. La sicurezza provocchi pieno dell'impunità futura permette a degli italiani degnori di collaborare con i tedeschi alle stragi della corea italiana. E la responsabilità di tutto ciò peserà gravemente sul capo dei legislatori e dei giudici, di quanti convergeranno infremone la giusta punizione dei responsabili politici e morali della nostra tragedia. Il rafforzo è subito fatto, tanch: i Sarzo diventano in stretta con Mussolini il tristo resto della rovina d'Italia e regnano ancora; Scorbini convegni l'ore ai tedeschi e fece salve le vite del Tito e Pontinelli trattarono ed ebbero salve la vita. Cornelio Tanzi consegnò patrioti ai tedeschi e fece salve la vita...

Castel di Sangro

In un trafiletto apparso su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 7 dicembre 1944, i numerosi profughi residenti in Puglia (ed in special modo quelli di Castel di Sangro) hanno appreso con meraviglia il recentissimo provvedimento del Ministero dei LL.PP. per lo stanziamento di ben 130.000 lire per la rimozione delle macerie fasciste dagli edifici demaniali di Bari.

Non sarebbe stato meglio destinare quella somma a favore dei paesi sinistrati dalla guerra, ove esistono migliaia e migliaia di senza tetto, specialmente in Abruzzo, ed ora che si avvicina l'inverno, penosi le condizioni di vita saranno insopportabili?

Castel di Sangro ha ricevuto le visite dell'ex re Vittorio, del sottosegretario ai LL. PP., del prefetto, ecc. a giudicare dai fatti, queste visite sono state effettuate a solo scopo turistico; le promesse sono state, come sempre, vane, e pare lì c'è una popolazione che soffre il freddo e la fame, uomini che giacciono sotto la neve non avendo un luogo per ripararsi, anche pare rimangono lì a coltivare le loro terre, a sfidare le insidie delle mine lasciate dai tedeschi e dagli alleati, non del tutto rimosse, onde poter produrre il minimo indispensabile alla loro vita.

Nessun provvedimento per questi paesi, come se lì non vivessero dei figli d'Italia dunque?

Quando si deciderà il governo a prendere dei seri provvedimenti ed a farla non questi scempio?

Giannino De Filippo

V.3 Difesa del Collezione di Stampe
Manoscritti del Fiore

ANNO II — N. 50

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

QUESTO NUMERO L. 3

Bari, 17 dicembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non riscuotono se non ciò che l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti | Annuale L. 100 | Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

INCONTRO AL FUTURO

Nelle ultime settimane, all'orecchio nostro e del mondo intero si sono affollati gli echi di opposte voci levatesi nella storica sala di Westminster, di una conferenza politica inglese e di un vasto dibattito di stampa, ai quali s'univano l'annuncio del trattato d'alleanza franco-russo e le notizie delle battaglie navali di Atene e del Pireo.

Sir Winston Churchill ha successivamente parlato ai Comuni della politica inglese nei riguardi dell'Italia, della Grecia, della Polonia, con una serie di dichiarazioni fredde, dure, d'un realismo politico aggressivo, espressione d'una mentalità superata, pericolosa quanto altra mai. Nella stessa sala, a più riprese, i deputati laburisti hanno volto serie interpellanze, hanno chiesto spiegazioni su spiegazioni, hanno espresso dissensi e censure gravi, tutte fortunatamente rivelatrici di una mentalità, d'una concezione della vita radicalmente diverse, comprensive e fraterne.

E alla Conferenza nazionale, il Partito Laburista ha dato la misura della sua forza, della sua chiarezza politica, attraverso un dibattito sereno, decisioni equilibrate, enunciazioni programmatiche sanamente rivoluzionarie. Partecipazione ulteriore al gabinetto Churchill, sì, ma fino al giorno della vittoria sulla Germania; riforme sostanziali in ogni campo in senso decisamente socialista, senza alcune concessioni — ha spiegato Harold Laski — a quelle forze di destra, la cui sopravvivenza, sperata o larvata che fosse, coinciderebbe con il fallimento sostanziale della guerra militarmente vittoriosa.

Dure e ben lungi da ogni comprensione, le parole di Churchill nei nostri riguardi han determinato precipitazione di una situazione nazionale di equivoco e di corruzione. E in avvenire avrai peso avranno, fatalmente, esterne simpatie sugli sviluppi della situazione.

Ma alla più seria meditazione va sottoposta quella che il Premier ha ostentatamente definita la «linea di condotta del governo di S. M.» nei confronti della Grecia e della Polonia.

Zone d'incontro, entrambe, dell'influenza russa ed inglese, paesi duramente provati, nei secoli da lotte nazionali e, nell'ultimo triennio, seriamente compromessi da alterna coerenza e costruttività di uomini politici, Grecia e Polonia, sono protagoniste di una nuova tragedia in atto.

Riuscite a comporsi in unico organismo, dopo giornate di lotta fratricida, le bande di patrioti greci combattono ora contro la direttiva politica del governo Churchill. Quale che sia in particolare la coloritura politica dell'Elas, al fondo della disputa sanguinosa c'è, per un verso, la volontà di comperla, senza concedere tregua di sorta, con la monarchia incostante ed infida e con i suoi uomini, resti al compromesso ed al tradimento; dall'altro, il dichiarato proposito britannico di sostenere temporaneamente il governo costituzionale regio, onde consentire in futuro libere elezioni e democratiche affermazioni della sovranità popolare. Il ragionamento non fa una grinza a chi non lo guardi ben addentro; chè a chi ciò faccia, si rivela facilmente l'insidia. Chi potrà negare che sotto il manto della costituzionalità e della provvisorietà un'altra monarchia guadagna tempo, procrastina la sua fine, prepara la sua forza, compra gl'immancabili schiavi, pregiudica in suo favore la situazione ai danni del popolo? Ben ciò noi sappiamo e ne soffriamo fin troppo!

La Russia ha posto il problema dei suoi rapporti con il nuovo stato polacco su di una pericolosa base di «sicurezza» territoriale; ne ha fatto in effetti procedere una grossa questione internazionale dalla cui risoluzione minacciano di dipendere non tanto lo sviluppo delle operazioni militari in corso, quanto l'avvenire stesso della pace futura.

E Churchill ha ragionato, per la Polonia, semplicemente, quasi con candore. «La Russia ha da avere garanzie sulla sua frontiera occidentale; la Polonia deve fare il sacrificio, accettando la linea Curzon del 1917-21, poco importa la mutilazione al oriente; prenda per sè a fin di rifarsi, la Prussia orientale tutt'intera — che, oltre tutto, è ben più ricca di Leopoli e delle sono limitrofe — si avanzerà così, a danno della Germania, almeno 300 km. di costa marittima, ma vadrichi fino all'ultimo Tedeschi e cioè poi, di accordo ad est con la Russia, all'ovest con la Germania». Ritornano in folla alla mente certi ricordi che ci piaceva considerare sepolti nel passato, che ci parevano definitivamente relegati nelle brume della politica dei re legittimisti: congresso di Vienna, Santa Alleanza, convegni di Verona e di Lubiana, Napoli, Modena, Troppau e non ultimo, tutto, facile ragionamento, semplicismo pericoloso e perciò deprecabile al massimo grado. Sorprende davvero che del problema polacco, delicato o gravido d'imponderabili nuove rocine, si consideri possibile, si vorrebbi una soluzione siffatta. E l'Europa? E la pace futura? Mito forse cui è ormai inutile, sommamente inutile, prestar credito? Solazioni di forza, imperialismi di vincitori a vinti, coalizioni con la punta della spada! E quanto che si vuole? E dopo? Nuovi nazionalismi, nuovi irredentismi e, manco a dirlo, nuove guerre, contro cui nulla potranno le intenzioni perfette dei congressi e delle conferenze, irrise e travolte dalla strapotente cecità degli umori di governo.

Oh, no! Un'altra Europa, una Europa profondamente diversa è nei nostri spiriti, forse perchè noi siamo tra i vinti, lontani dall'ebbrezza della vittoria sfolgorante. Durante quattro anni di dissidio angoscioso con l'impulso spontaneo degli animi, abbiamo creduto che questa guerra dovesse essere totalitaria come i suoi scatenatori la vagheggiarono, e pensammo davvero che, strappati alla Germania, all'Italia, al Giappone le acquisizioni di preda; sterminati fascismo, nazismo, nipponismo nello spirito, negli animi, nelle forze insane ed immani che li sorreggevano, sarebbe nata una Europa unita, collaborante, pacifica, edificata da uomini di buona volontà, retta da figli del popolo che della tremenda lotta subita l'asprezza serbano pronto nella loro carne, intesi a scongiurarne per sempre ogni rinnovazione.

Pure, oggi che la nostra aspirazione minacci di franare sotto i colpi robusti della miopia, dell'egoismo, delle rivalità spasmodiche e realizzate; vediamo già delinearsi — sintomi di un ritorno a vecchi metodi di equilibrio e contrappesi — blocchi di forze affacciate sull'Europa e segni di egemonia continentale; sentiamo che gli uomini della guerra minacciano di perdersi nei primi atti della pace.

Da tanta tristezza ci sollevano la coscienza delle grandi forze riposte dei popoli e la consapevolezza di talune direttive politiche popolari dei paesi democratici, che giammai potranno andar tradite, per gravi miopi ed errati che possano venir compiuti in principio.

Ma, come italiani e cittadini d'Europa, ci addolora in quest'ora grave ed angosciosa, la constatazione nostra, ora che la disfatta nazionale e politica del fascismo rischia di divenire fattore fatale, facile ragionamento, semplicismo pericoloso e perciò deprecabile al massimo grado. Sorprende davvero che del problema polacco, delicato o gravido d'imponderabili nuove rocine, si consideri possibile, si vorrebbi una soluzione siffatta. E l'Europa? E la pace futura? Mito forse cui è ormai inutile, sommamente inutile, prestar credito? Solazioni di forza, imperialismi di vincitori a vinti, coalizioni con la punta della spada! E quanto che si vuole? E dopo? Nuovi nazionalismi, nuovi irredentismi e, manco a dirlo, nuove guerre, contro cui nulla potranno le intenzioni perfette dei congressi e delle conferenze, irrise e travolte dalla strapotente cecità degli umori di governo.

Oh, no! Un'altra Europa, una Europa profondamente diversa è nei nostri spiriti, forse perchè noi siamo tra i vinti, lontani dall'ebbrezza della vittoria sfolgorante. Durante quattro anni di dissidio angoscioso con l'impulso spontaneo degli animi, abbiamo creduto che questa guerra dovesse essere totalitaria come i suoi scatenatori la vagheggiarono, e pensammo davvero che, strappati alla Germania, all'Italia, al Giappone le acquisizioni di preda; sterminati fascismo, nazismo, nipponismo nello spirito, negli animi, nelle forze insane ed immani che li sorreggevano, sarebbe nata una Europa unita, collaborante, pacifica, edificata da uomini di buona volontà, retta da figli del popolo che della tremenda lotta subita l'asprezza serbano pronto nella loro carne, intesi a scongiurarne per sempre ogni rinnovazione.

Pure, oggi che la nostra aspirazione minacci di franare sotto i colpi robusti della miopia, dell'egoismo, delle rivalità spasmodiche e realizzate; vediamo già delinearsi — sintomi di un ritorno a vecchi metodi di equilibrio e contrappesi — blocchi di forze affacciate sull'Europa e segni di egemonia continentale; sentiamo che gli uomini della guerra minacciano di perdersi nei primi atti della pace.

Da tanta tristezza ci sollevano la coscienza delle grandi forze riposte dei popoli e la consapevolezza di talune direttive politiche popolari dei paesi democratici, che giammai potranno andar tradite, per gravi miopi ed errati che possano venir compiuti in principio.

Ma, come italiani e cittadini d'Europa, ci addolora in quest'ora grave ed angosciosa, la constatazione nostra, ora che la disfatta nazionale e politica del fascismo rischia di divenire fattore fatale, che di avventure in avventura ha precipitato l'intero paese in un vortice pauroso d'incommensurabili rovine, resta, accanto agli uomini nuovi che oggi si cimentano nelle loro prime prove, la vecchia classe sopravvissuta del prefascismo.

Tra prefascismo e postfascismo il termine che li collega e insieme li separa è l'esperienza intercorsa delle generazioni di mezzo del ventennio: ciò spiega se, accomunati ieri nella lotta, li si ritrova oggi disgiunti e ben differenziati nei presupposti ideali e nelle finalità che rispettivamente perseguono. Chè è nei vecchi uomini del prefascismo come una mentalità ritardata, che con fatica s'adeguai ai nuovi e più complessi problemi; ma soprattutto è nel fondo del loro animo, grave di anni non meno che di esperienze, un certo spirito di conservazione, una nostalgica robustà di riattaccarsi alle passate istituzioni e tradizioni, non importa se su di esse si sia esercitata l'usura corruttrice del tempo, quasi niente altro fosse intercorso tra l'ieri e l'oggi che un pauroso sogno ormai dissipato. Se non è dato presindere dalla loro esperienza e non è dato dubitare dell'onestà di non pochi di essi, nondimeno il loro operare, troppo legato a vecchi paradigmi, rischia di non rimuovere le forze effettive, materiali e spirituali, che han portato al fascismo, forse già latenti nell'età loro, in quelle istituzioni e tradizioni medesime che immutate or pretenderebbero di restaurare. Valgano pochi esempi a tipizzare, nei vari suoi gradi, codesta mentalità: da quella più grossa, non velatamente illiberale dell'eredità del Pellizzari e Rava-Beccaris, del militarismo monarchico-autoritario, voglio dire di Badoglio, all'altra più abile ed elastica, ma non meno corruttrice, dei Bonomi e degli Orlando, di coloro che son cresciuti nel clima trasformistico del giolittismo, d'un parlamentarismo appiattito nelle sue forme e fogge di vita; all'altra, infine, incomparabilmente più mobile, ma che non produce tuttavia, rispetto alle precedenti, diversi effetti, di Croce, del maggior filosofo della libertà, che, se vagheggia nell'azione politica un rinnovato liberalismo, inavvedutamente si trova a far da schermo, fra i vecchi e nuovi convertiti alla sua fede, a coloro che della libertà intendono servirsi non già per svolgerla e arricchirla, ci invece per contenerla entro stabiliti e angusti schemi di conservazione. E infinite altre minori gradazioni e variazioni potrebbero darsi di cotesta mentalità.... A costoro senza dubbio, alla probità morale e politica di non pochi di costoro, vuol riattaccarsi la generazione nuova che irrompe dalle ceneri del fascismo; ma di costoro non vuol ripetere gli errori e le esperienze. Non invano è passato il fascismo; esso ha concorso a far acquistare dei fatti che l'han reso celebre una più chiara coscienza. Quegli errori e quelle esperienze, se rinnovate, pur nel loro sincero opporsi al principio e ai metodi della dittatura, possono riconoscere, per germi che contengono, la forza nuova e imprevedute di fascismo: è in ciò l'essenza della lotta politica che oggi si conduce dai partiti, nel loro contrastare.

E a ciò, a far che non si ripetano vecchi errori, che potrebbero riuscir fatali, è tutta intesa l'azione degli uomini nuovi del postfascismo. I quali, tuttavia, come si è detto di già, non tutti sono i meglio idonei ad assumere responsabilità politiche. Una selezione nel loro seno, in base alle particolari capacità e attitudini dei singoli, si va già lentamente ma progressivamente operando; come anche a grado a grado si vanno esercitando alla cosa pubblica giovani energie fino a ieri impedite a farlo. La lotta al fascismo, durante il fascismo, era innanzi tutto un fatto morale, un atto di coscienza; la concreta azione politica oggi richiede, in aggiunta, più specifiche qualità di competenza e capacità. Le quali, ove manchino, possono anche, con l'esercizio, acquistarsi; ma, nell'atto in cui si opera politicamente, devono evidentemente già possedersi, se la propria

Prefascismo e postfascismo

La formazione di una nuova classe politica è il momento, starei per dire, essenziale e più delicato della nostra crisi. La resistenza al fascismo nel fondo della propria coscienza e anche per le vie della lotta clandestina non fornisce per sè sola uomini nuovi, già preparati alla cosa pubblica, da fronteggiare e sostituire prontamente ai vecchi, che la guerra e la disfatta ha travolto a un ventennale regime di dittatura, nell'atto in cui si sfalda, non può immediatamente surrogarsi uno nuovo. Anche senza le ritardatrici interferenze esterne, anche se ogni residuo organizzato sopravvivenza all'interno di fascismo e dei suoi complici, cotesto passaggio da una fase all'altra non potrebbe non essere improvviso: è manifesto qui da noi per tendenze, a quelli che possiam chiamare uomini nuovi, quel naturale ricambio e spontaneo formarsi di energie concrete e sperimentate nella cosa pubblica, senza cesure nè arresti, che è proprio di ogni società organizzata a democrazia. Tuttavia e in costoro, e non in altri, il nucleo della nuova classe dirigente: a garanzia delle loro capacità o possibilità avvenire è la prova a loro dedizione a un puro ideale, cui han sacrificato sotto il passato regime di polizia ogni agio e interesse personale, e la fede che li ha temprati e affinati nell'intimo lotta.

E invero, se si esclude dall'agone politico la classe dirigente fascista, che di avventura in avventura ha precipitato l'intero paese in un vortice pauroso d'incommensurabili rovine, resta, accanto agli uomini nuovi che oggi si cimentano nelle loro prime prove, la vecchia classe sopravvissuta del prefascismo.

Tra prefascismo e postfascismo il termine che li collega e insieme li separa è l'esperienza intercorsa delle generazioni di mezzo del ventennio: ciò spiega se, accomunati ieri nella lotta, li si ritrova oggi disgiunti e ben differenziati nei presupposti ideali e nelle finalità che rispettivamente perseguono. Chè è nei vecchi uomini del prefascismo come una mentalità ritardata, che con fatica s'adeguai ai nuovi e più complessi problemi; ma soprattutto è nel fondo del loro animo, grave di anni non meno che di esperienze, un certo spirito di conservazione, una nostalgica robustà di riattaccarsi alle passate istituzioni e tradizioni, non importa se su di esse si sia esercitata l'usura corruttrice del tempo, quasi niente altro fosse intercorso tra l'ieri e l'oggi che un pauroso sogno ormai dissipato. Se non è dato presindere dalla loro esperienza e non è dato dubitare dell'onestà di non pochi di essi, nondimeno il loro operare, troppo legato a vecchi paradigmi, rischia di non rimuovere le forze effettive, materiali e spirituali, che han portato al fascismo, forse già latenti nell'età loro, in quelle istituzioni e tradizioni medesime che immutate or pretenderebbero di restaurare. Valgano pochi esempi a tipizzare, nei vari suoi gradi, cotesta mentalità: da quella più grossa, non velatamente illiberale dell'eredità del Pellizzari e Rava-Beccaris, del militarismo monarchico-autoritario, voglio dire di Badoglio, all'altra più abile ed elastica, ma non meno corruttrice, dei Bonomi e degli Orlando, di coloro che son cresciuti nel clima trasformistico del giolittismo, d'un parlamentarismo appiattito nelle sue forme e fogge di vita; all'altra, infine, incomparabilmente più mobile, ma che non produce tuttavia, rispetto alle precedenti, diversi effetti, di Croce, del maggior filosofo della libertà, che, se vagheggia nell'azione politica un rinnovato liberalismo, inavvedutamente si trova a far da schermo, fra i vecchi e nuovi convertiti alla sua fede, a coloro che della libertà intendono servirsi non già per svolgerla e arricchirla, ci invece per contenerla entro stabiliti e angusti schemi di conservazione. E infinite altre minori gradazioni e variazioni potrebbero darsi di cotesta mentalità.... A costoro senza dubbio, alla probità morale e politica di non pochi di costoro, vuol riattaccarsi la generazione nuova che irrompe dalle ceneri del fascismo; ma di costoro non vuol ripetere gli errori e le esperienze. Non invano è passato il fascismo; esso ha concorso a far acquistare dei fatti che l'han reso celebre una più chiara coscienza. Quegli errori e quelle esperienze, se rinnovate, pur nel loro sincero opporsi al principio e ai metodi della dittatura, possono riconoscere, per germi che contengono, la forza nuova e imprevedute di fascismo: è in ciò l'essenza della lotta politica che oggi si conduce dai partiti, nel loro contrastare.

E a ciò, a far che non si ripetano vecchi errori, che potrebbero riuscir fatali, è tutta intesa l'azione degli uomini nuovi del postfascismo. I quali, tuttavia, come si è detto di già, non tutti sono i meglio idonei ad assumere responsabilità politiche. Una selezione nel loro seno, in base alle particolari capacità e attitudini dei singoli, si va già lentamente ma progressivamente operando; come anche a grado a grado si vanno esercitando alla cosa pubblica giovani energie fino a ieri impedite a farlo. La lotta al fascismo, durante il fascismo, era innanzi tutto un fatto morale, un atto di coscienza; la concreta azione politica oggi richiede, in aggiunta, più specifiche qualità di competenza e capacità. Le quali, ove manchino, possono anche, con l'esercizio, acquistarsi; ma, nell'atto in cui si opera politicamente, devono evidentemente già possedersi, se la propria

Ben altro occorre!

Il presupposto dell'opposizione nelle categorie più umili della nazione [illegible] del fascismo è che esse prendano coscienza con la coscienza dei maggiori doveri, ed elevino del concetto civile.

Se quest'ultimo proposito sarà nostro fare, è bene prendere subito le precauzioni [illegible] futuro adagli strani.

Bisogna al nostro stesso modo constatare che piccoli salariati e modesti impiegati stanno oggi [illegible] da sospensioni e da provvedimenti di stipendi, nel momento stesso in cui [illegible] effettive, politiche ed economiche, a colle stesse classi dei responsabili maggiori del disastro [illegible].

Non basta subire sulla carta l'epiteto di fascisti, Cavalieresco, Cavaliere, ecc., quando essi già hanno preso il largo; non basta disporre il sequestro dei beni di Mussolini e dei suoi accoliti già messi in libertà di muoversi.

Ben altro occorre ad esempio, che il duca di Addis Abeba, 1° Vice-Re d'Etiopia, Pietro Badoglio, [illegible] di Vittorio Emanuele III e di Mussolini, sollevi la coscienza dei ben accomodati durante il regime fascista: egli non deve conservare i milioni e i favori ricevuti [illegible] Governatore della Libia, Capo dello Stato Maggiore, Vice-Re d'Etiopia, ecc.) tutto ciò senza pregiudizio delle altre sanzioni politiche e militari. Ugualmente, senza pregiudizio delle altre sanzioni, Vittorio Emanuele III ed i suoi numerosi parenti prossimi e lontani han postoche essere richiesti di consegnare una parte dell'oro, da essi sottratto alle donne obbligatorie.

Nella miseria in cui il paese è caduto, un re miliardario costituisce una problema. Questi i provvedimenti che il paese attende.

Escludere dei Commissariati se questi precedimenti non rientrano nella competenza contro, sospendere la vostra attività, lasciate al loro posto l'ascire, come [illegible], e il medesimo, come Antonio Lavoro.

SIA FATTA GIUSTIZIA

L'opinione pubblica, in Italia ed in tutto il mondo civile, è stata profondamente commossa dalle rivelazioni del processo Roatta, Emanuele, Suvich e compagni, e attende con legittima impazienza che il dibattimento sia fissato.

Non più dilazioni o rinvii quando è in giuoco l'onore della Patria che vuole punire da sè i criminali del fascismo per dare un altro esempio della sua giustizia e dimostrare così essa che il popolo italiano intende riaffermare quella dirittura morale che lo rese sempre ostile al regime dei tiranni e degli assassini e la propria capacità di rinascita.

La esemplare punizione di questi delinquenti comuni dovrà anche far scorrere un brivido di paura nei loro complici che si sono asserviti ai tedeschi e forse li tratterrà, col timore delle sanzioni che li attendono, da qualche rappresaglia; e dovrà rassicurare sulla nostra giustizia i nostri partigiani eroici.

L'Alto Commissariato ha condotto la complessa istruttoria rapidamente e senza esitazioni; spetta ora all'Alta Corte di compiere il proprio dovere patriottico.

E al governo... a quattro con prevalenza assoluta della destra, la responsabilità di impedire interventi luogotenenziali e di stato maggiore o delle cricche del ministero degli esteri per i salvataggi.

Poichè si va già parafrasando, a Roma, il titolo della commedia di Giraudoux che ha tanto successo all'Eliseo e si dice: «Il processo Roatta non si farà».

I fatti dovranno presto provare il contrario. Se ciò non avverrà, il governo Bonomi sarà responsabile anche esso di fronte alla patria e alla storia.

UNA DIAGNOSI

Che diceva a loro, o chi ad aforismi non giura, e chi seguendo ascendasi, e chi vogliasi per forza o per sofismi.

La crisi intorno alla quale si sono travagliati uomini e partiti in questi ultimi giorni è stata variamente interpretata. Da un punto di vista strettamente politico e nazionale, essa si è rivelata come un profondo dissidio tra una destra e una sinistra; ma in una visione più larga la crisi italiana si colloca accanto alle crisi di altre nazioni dell'Europa, la Grecia, il Belgio, ad es., per non ricordare che i paesi nei quali i contrasti hanno preso aspetti più appariscenti ed agitati. La crisi italiana deve essere considerata come un lato della crisi europea: crisi istituzionale; come tale in Italia essa fu impostata nei termini precisi in cui si è manifestata, il giorno stesso nel quale fu scoperta la formula peregrina che voleva risolvere, sia pure temporaneamente, il problema della coesistenza nello Stato di una autorità ufficialmente costituita facente capo al re o al luogotenente del regno, e una autorità non giuridicamente riconosciuta facente capo ai partiti del C. L. N.: una coesistenza ufficialità, cui mancano le basi morali e giuridiche che possano farle accettare come legittima, anzi come legale, e il diritto acquistato col sacrificio, col carcere, con [illegible] e col sangue, si è dibattuta e continuerà ad agitarsi la crisi politica italiana. Era in certo modo fatale che ciò dovesse avvenire; con la meschina soluzione della tregua tra le due parti, della sospensione delle dispute fino al giorno della Costituente si presumeva che, lasciando sospeso il maggior problema nazionale, quello istituzionale, fosse tuttavia possibile l'accordo sugli altri problemi. Ma perchè la tregua potesse essere rispettata, occorreva che le due parti rinunziassero a se stesse, o rimettessero ad altri il compito di un governo, nel quale entrambe avrebbero portato inevitabilmente il proprio abito pratico e mentale, le proprie idee irriducibilmente avverse. Fin quando rebbe che la repubblica o la monarchia come tali abbiano a rimanere estranee, non implicabili direttamente in un processo di merito o di demerito.

Ma la questione istituzionale non è già mera questione di monarchia o di repubblica, ma implica due raccomandati che stanno in antitesi non solo da un punto di vista strettamente istituzionale, ma nel loro contenuto morale, e in antitesi si ritrovano ogni volta che si tratti di impostare e discutere il più piccolo problema. Se c'è in Italia un problema istituzionale, v'è per la stessa ragione per la quale esiste un problema sociale da risolvere, un problema di libertà conculcata e di giustizia vilipesa da riparare, di tremende rovine materiali e morali da sanare. Come avrebbe potuto sorgere altrimenti un problema istituzionale, se non fossero state corrotte e pervertite fin dalle radici tutte le pubbliche istituzioni? Il vero è che le forze che oggi in Italia si oppongono all'opera di risanamento politico-sociale sono appunto quelle legalmente costituite e riconosciute degli uffici pubblici, delle amministrazioni, della burocrazia, dell'esercito: chi vorrà negare che codeste categorie continuano ad essere per sempre quelle che hanno corrotto l'organismo della nazione? C'è veramente qualcuno che si illude che l'epurazione possa avere condotto o possa condurre da sola a codesto risanamento? Per questo la lotta politica in Italia si è [illegible] dall'inizio delineata tra forze interessate a una conservazione, da una parte, e forze ansiose di un rinnovamento, dall'altra: *mors tua vita mea*. Ed il massimo istituto politico, la monarchia, non poteva rimanere estranea a questa lotta, essa per tanti anni complice e garante della pubblica corruzione. E in chi avrebbe potuto trovare l'appoggio e il sostenimento? Forse in quelli moralmente più sani ed intransigenti? Si è costituito così un patto di omertà del quale sono entrati a far parte, più o meno consapevolmente, quei partiti che per le proprie tendenze sono portati alla conservazione, all'autorità, all'ordine legalisticamente inteso. Dall'altra parte si sono schierate le giovani e sane forze politiche ansiose di rinascita, schive di gretti ed indegni compromessi, perseguenti una assai chiara e libera condotta politica.

Una volta confluite nel governo, codeste forze contrastanti potevano mai prescindere dai propri fini, dalla propria convenienza? promuovere un'azione politica che non fosse stata coerente coi propri principi ed interessi? La crisi, perciò, era inevitabile. Essa si denunziava chiaramente come crisi dell'equilibrio tra l'istituto monarchico e il C.L.N. Il conflitto si manifestava apertamente tra un luogotenente che proponeva e il C.L.N. che voleva disporre, tra un Bonomi ligio alla costituzionalità, seguito dai partiti di destra, e i partiti di sinistra strenui assertori dell'unica e vera costituzionalità rappresentata dal C. L. N. Erano i comunisti che con la loro adesione alla destra decidevano della crisi e rompevano definitivamente quell'equilibrio che si era mantenuto fino all'ultimo momento. Così nel governo si sono ritrovati tutti i partiti di destra e il partito comunista. Il partito liberale forma la struttura fondamentale, l'ossatura del nuovo governo, e dell'azione governativa e politica si assume la maggiore responsabilità, convogliandovi i vivi ospitali del conservatorismo e del passivismo. Il Partito Democratico Cristiano sta al suo posto finora dov'è l'autorità legalmente costituita e riconosciuta, quale che sia. Quanto al Partito Comunista, in Italia esso è nato per andare al governo e non smentisce questo compito malgrado tutti i patti di unità d'azione con altri partiti. Aveva ragione L. Lussu quando diceva che il Partito Comunista italiano va o tutto a destra o tutto a sinistra: i fatti hanno mostrato chiaramente quale sia la sua direzione; non crediamo alle riserve mentali, nè alle dichiarazioni ufficiali: crediamo ai fatti. Il Partito Comunista si è assunta una tremenda responsabilità pensando esso, ancora una volta, una nuova frattura nel fronte dei partiti antifascisti. Il Partito Democratico del Lavoro, in un siffatto governo, mostra di trovarsi completamente a suo agio.

Col caso Sforza si è lasciato al Partito d'Azione il privilegio della protesta in nome della dignità nazionale offesa; col caso Bonomi si è lasciato ai Partiti d'Azione e Socialista l'onore di salvare la dignità della vita politica italiana. Possano questi alti esempi illuminare la coscienza e la condotta politica di tutti gli italiani.

La soluzione della crisi — non giova nasconderselo — ha portato ad un isolamento della sinistra fuori del governo. Ma è appunto fuori del governo che è possibile svolgere un'azione politica che, libera dalle pastoie e dai bavagli delle troppe subdole, conduca all'unione di quelle forze che dentro al governo hanno dovuto rimanere divise: al blocco delle sinistre, al blocco repubblicano. Quando è stato detto che la repubblica è la forma logica della libertà, il filosofo si è affrettato ad intervenire in difesa della logica, beninteso. Ma noi ripetiamo: la forma logica della libertà è la repubblica, e aggiungiamo: in Italia; e ancora: sempre nella nostra storia l'ideale della repubblica si è congiunto con l'ideale della libertà, dall'epoca dei Comuni al Risorgimento.

Si è detto che la crisi italiana è un aspetto di tutta la crisi europea, e così è. La bufera della guerra ha dissipato come per incanto le monarchie e i vecchi governi del continente; ma questi, dopo essere stati in vacanza al Cairo o a Londra, attendono di rientrare bellamente in quelle terre precipitosamente abbandonate, e a dimostrare che così si sono aggiornati come vogliono i tempi, si ripresentano come governi e monarchie di sinistra, chi ci crede ci crede. Così per la Grecia, per la Jugoslavia, per il Belgio e per altri paesi ancora. Anzi la formula escogitata, di monarchia di sinistra, sembra voglia avere buona fortuna, se ha potuto, sia pure per un momento, far vedere a galla, anche se a titolo di cronaca giornalistica, un Orléans per la Francia e qualche non ancora ben identificato Absburgo per l'Austria. Ha capito il gioco perfino quel Calandrino della politica europea che è Franco, il quale fa un recente «pronunciamento» ha detto che «sepirazione della Spagna è, sissignori, una monarchia... nuovo a dirlo, progressista e riformatrice!

Quanto a noi italiani, la bella trebbe atroce se un Savoia dovesse ritornare sul trono. Il fatto che si sia tollerato e si continui a tollerare un compromesso che su di vergogna per quelli stessi che lo sostengono è da solo prova di prudenza e di maturità politica, e noi ne abbiamo la consapevolezza: ma sugue tandem, *Catilina?*

Vincenzo Valeale

Montagnard

Anánke. — *Anche questa è passata. Alla meno peggio ma insomma, siamo quasi a posto con la facciata del Ministero.*

Ora vediamo un pò, con pausa serenità, come ci hanno conciato; perchè «Anánke» va bene, se ha proprio da essere così, ma se riusciamo a individuarne le cause originarie, possiamo sperare di mettere in chiaro le cose nostre. Il ragionier di Bonomi si è formato a metà, avendo funzionato i vari interventi dei noti grand'uomini e l'efficace appoggio del compagno Togliatti di quale venne, da un pò di tempo, agli complimentosi riconoscimenti degli organetti monarchico-democratici. Nel clima rivoluzionario che sta vivendo l'intera Europa, dobbiamo sorbirci un altro ministero di ordinaria amministrazione, perchè così si vuole là dove si puote, e noi non abbiamo mezzi per uscire dal binario morto costituito dalle benemerite istituzioni e dalle persistenti immodificabili leggi fasciste e dalla burocrazia che — ad essere benevoli — giudichiamo sabotatrice. Ma non basta. Dopo le dichiarazioni del Sig. Eden che ci hanno toccato il cuore e tutto il resto, tanto erano serene e piene di tatto, eccoti il Sig. Churchill fuori dei gangheri a subissare di improperi i suoi ieri fervo sostenitore dei fascisti nel 1928 quando Giacomo Matteotti era stato — senza possibilità di dubbi — eliminato nel modo democratico che ognuno sa.

Io ringrazio il cielo se non si è unito al Sig. Eden ad irridere gli stati aggiungendo altri motti nuovi e spiritosi alle espressioni precedenti: cose da noi risapute e vecchie come il cucco, che erano lepidezze che i fascisti propalavano un secolo fa sul conto di quel bandito che fu un tale Giuseppe Mazzini. Già. Il quadro si completa se pensiamo mentalmente all'esposizione che tanto ha turbato i sonni augusti (e sì che l'arresto più importante è stato finora solo quello di un sottoscopo!) ed ha provocato perfino una crisi ministeriale. Per che non se ne parli più di queste cose dal nostro cantico; e nemmeno dei pretenziosi C. L. N., come vogliono i puri eroi odierni, esaltatori delle giornate di **Pescara — 8 settembre 1943 — per non confondere le idee.**

Veli? esperazioni di libertà? manco per sogno! è che così sono codesti. Tutto concorre ad illuminare la presente impotenza del popolo italiano alla sua educazione democratica; e i reazionari (chissà mai perchè si chiamano, vendosi, i partiti d'ordine?) fanno di tutto per avvelenare tale atmosfera ed impedirci l'esercizio, in libertà, del «self government».

Fatalità. *Ma non tanto, poi, da annichilire tutti, se c'è ancora — e ci sarà sempre — qualcuno che non intende arrendersi, come stanno tentando di fare i belgi e francesi e polacchi e greci. Siamo in buona compagnia, voglio dire: e non importa se questi popoli appartengono alla schiera dei vincitori perchè noi, che abbiamo combattuto la tirannide prima che essi la sentissero, non ci consideriamo dei vinti e non intendiamo confonderci nè coi Savoia nè coi leccapiattini di questa casa. E' vero che siamo considerati degli importuni sostenuti, ma questo è il nostro destino e non ci fa meraviglia che, anche oggi, vengano ascoltate con religiosa attenzione le suggestioni di quei consi oracoli che sono gli uomini del «centro», leale doppio giuoco tanto comodo e redditizio. Così va il mondo. Che volete farci? Ognuno nasce come vuole madre natura e nessun sistema didattico o accorgimento esteriore può sostanzialmente modificare l'intima struttura delle creature, tolta un pò di ipocrisia che si sovrappone e non sempre adertisce al soggetto.*

Gli amici comunisti che inquadrano ogni cosa nella «prassi» dicono che ciò conferma la diagnosi del «materialismo scientifico»; ma io ho il vago sospetto che nel caso specifico la «prassi», poveretta, non c'entri per nulla.

A farla breve, sapete che cosa vi debbo dire? che di questa «Anánke», di questa «fatalità» insomma, io me ne piene le tasche, e ben lungi dal farmi vincere dallo sconforto, mi impunto a risalire la corrente e batto, e batterò fin che avrò fiato, sui miei chiodi fissi che tutti conoscete, ormai.

Chissà che non riesca a convincere almeno uno dei miei lettori ad la fatalità co la fabbrichiamo noi!?

* * *

Errata corrige. — *I «casi tristi» etc. del mio ultimo scritto si sono tramutati nelle abili mani del [illegible] in «casi misti» etc.*

Io resto l'apostolo dell'uomo, spero, se è provato, e credo che nulla andrà invano. Ma stavolta non ha afferrato la sottigliezza della trasformazione. Che abbia ragione lui?

Lo spirito del Convegno

Durante il Convegno per gli studi sul Mezzogiorno, che Bari ha partecipato, parte fatto con le sue migliori energie, nella seconda giornata, Guido Dorso, la mente che ha nettamente dominato il pensiero ed ispirato silenziosamente i lavori, ad un attacco che tentava di irrigare i termini dei problemi vantando la relazione Dorso come d'ispirazione marxistica, rispose nettamente. No, i termini sono quelli d'uso corrente, del linguaggio marxistico, ma lo spirito è un altro: è politico, null'altro che politico. E quale vigore di economista politico possegga un uomo come Rossi-Doria, che pure è il nostro maggiore tecnico dei problemi agrari, costui l'ha dimostrato in varie battute contro i rinnovati tentativi di imporre soluzioni totalitarie, che possano, in nessuna rivoluzione, ha mai realizzato, o, ciò che è lo stesso, in realizzato nel vuoto, contro la storia, in maniera effimera.

La natura squisitamente politica dei problemi che di solito si chiamano tecnici, di agraria, di industria, di luce ecc., è dimostrata, oltre tutto, anche dal fatto che il fascismo utilizzò tutte le legislazioni elaborate in precedenza, specie negli ultimi anni, senza per questo conseguire un vero progresso, anzi a tutto mettendo mano e tutto pervertendo, per preconcetti politici detestabili, per asservire e comprimere e deviare ogni più viva energia. Ciò è vero soprattutto in materia di bonifica. E uomini come Azimonti, di alta dirittura morale, o come Omo Arias, di molta cultura, o come Serpieri, della più elevata competenza, invano umiliarono più o meno il loro ingegno al fascismo, nell'illusione che la esperienza potesse servire a qualcosa, tanto la pura tecnica, laddove esiste, è di sua natura cieca dinanzi alla situazione e facilmente scambia lucciole per lanterne, e dà nelle secche e si arrosta.

Il nostro Convegno di studi invece ha voluto essere squisitamente politico. Già la relazione Dorso concludeva con l'affermazione che il vecchio mondo che si ergeva compatto contro il Mezzogiorno, «il mostruoso blocco monarchico-militare-industriale-agricolo è crollato. La vecchia classe dirigente meridionale — una delle più miserabili di Europa — è ora dinanzi a noi e al popolo in veste di accusata. Essa deve esse spogliata del suo malefico potere politico». — Dunque, tutta la relazione non è che un atto di accusa contro le colpe storiche di questo vecchio mondo, della vecchia Italia monarchica, la cui vitalità si è esaurita nel presente disastro, direi che è Tasto di accusa più dimostrato, più convinto, più serrato, più fondamentale obiettivo del politico di Avellino. In ciò il discepolo di Giustino Fortunato pubblicamente dichiara il maestro, il quale troppo amaro, restò nel suo liberismo e costituzionalismo come una mal maritata in guerra col suoi famigliari, senza forza di prendere il volo. Lo stesso spirito in Rossi-Doria; a distanze di una nuova generazione, quanti anni più anni che passano fra Dorso e Rossi-Doria, con in più il fascismo di mezzo, nulla è mutato, anzi si può dire, in quest'ultimo tutto si è chiarito, ha preso più rilievo. In altro campo un uomo di banca come il Generali, pur cresciuto in altro ambiente e con altra esperienza, se non accetta il meridionalismo in tutti i suoi aspetti, per lo meno ne condivide appieno lo spirito rinnovatore. Non parliamo di Cifarelli e degli altri.

Vano è, dunque, ogni tentativo di far passare il Convegno per una decorosa accademia, decorosa per gli uomini di molto ingegno che vi hanno partecipato e pel nessun impegno a cui sono costretti i partecipanti di ogni partito. Certo, a una discussione tecnica non si può impedire che partecipino uomini di ogni colore, ma in questo Convegno si è creata appunto un'atmosfera unica, nella quale convengono uomini di diversa parte, di storicità e di ardimento, di conoscenza delle forze deterministiche e di volontà di agire, di opposizione al passato e di oculatezza nei riguardi di ciò che bisogna fare domani e dopodomani; atmosfera che ha trasceso anche spiriti retrivi o almeno non disposti a prediseporre schemi per il futuro. Quest'atmosfera unica costituisce una base di azione politica; essa forma una unità che gli avvenimenti hanno sollecitato e che sollecita a sua volta l'azione. Così l'unità del paese è rifatta per la virtù magica della libertà. Come nel 1917.

Che cosa sia questo spirito non vale forse la pena di ridire per chi ha seguito la lunga crisi politica di questi giorni in Italia e oggi ne vede i risultati, come per chi segua le analoghe crisi del Belgio e della Grecia. Che a me paiono chiaramente quelle che vi sono al centro della vita politica italiana ed europea: uomini e partiti decisi alla più assoluta intransigenza, che questi uomini e partiti sono gli unici che non hanno interessi di conservazione, non sono all'ordine dello straniero, non abbiano a preoccupazioni sterocome, e, almeno in Italia, non si esaltano in avventurismi apocalittici. Sono i partiti della libertà, sono la salvezza del paese. Insomma, lo spirito del Convegno barese coincide con quello della libertà in Italia e in Europa.

Che poi il Convegno per il Mezzogiorno e il Centro di studi che ne risulterà formato abbiano ad aver fortuna, che cioè il loro spirito abbia a trionfare, è problema che non si pone neppure. Obbiettivamente, esso è il problema della vita pubblica italiana e del suo ordinarsi civilmente, cioè liberamente, e la mezzo ad una libera Europa; soggettivamente, è problema di fede e di rettitudine e saggezza politica, cioè di libertà. E che l'ultima parola spetti, in definitiva, alla libertà, in Italia come in Europa, non ha bisogno di dimostrazione.

Tommaso Fiore

Ovra e Sim

Fra le pagine più interessanti dei processi Suvich-Roatta e complici sono quelle che rivelano come l'attività della speciale sezione cosiddetta politica del SIM, fondata dal generale Roatta, fosse strettamente collegata all'attività dell'Ovra e del Tribunale Speciale.

Il SIM vigilava gli esuli che professavano idee antifasciste, attentava alla loro vita e quando aveva la possibilità li denunziava o li consegnava all'Ovra; l'Ovra, a sua volta, segnalava al SIM gli antifascisti che si recavano all'estero, designandoli così alla sua sorveglianza e alle sue rappresaglie. Entrambi questi organismi terroristici provvedevano poi alle denunzie al Tribunale Speciale.

Il processo che contiene queste rivelazioni è già rinviato al giudizio dell'Alta Corte che, tenendo conto della sua risonanza in Italia e all'estero, provvederà certamente a fissare senza indugio il dibattimento, anche per impedire che si creino leggendo su altri delitti o altre responsabilità che non vi sono compresi.

Invece presso l'Alto Commissariato prosegue l'istruttoria relativa all'attività dell'Ovra ed ai suoi tentacoli che si ricollegano anche ad altri organizzatori della speciale sezione del SIM nel periodo precedente alla guerra, e la laboriosa istruttoria contro i giudici del Tribunale Speciale che riguarda 103 imputati, molti dei quali assicurati alla giustizia; e ci consta che anche questo clamoroso processo sarà presto portato dinanzi all'Alta Corte.

P.3
D.d.g. Citarelli
151

Anno II — N. 49

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

QUESTO NUMERO L. 3

Bari, 10 dicembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 3 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti — Annuale L. 100, Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12547

UN PASSO INDIETRO

Non è questo il tempo per inutili recriminazioni sulla recente soluzione della crisi che, a parer nostro, costituisce un'offesa assai grave alla causa della democrazia italiana. Il secondo gabinetto Bonomi, composto dopo giorni di attesa lenta ed esasperante, con l'astensione dei partiti d'azione e socialista, è nato con un pericoloso vizio d'origine che lo distingue. A differenza del primo, che fu democratica emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale, per il tradimento di un uomo, per l'eccessiva debolezza o ingenuità politica di alcuni partiti, esso è nato ai margini degli intrighi di Bonomi e del luogotenente del regno, del quale il primo si è fatto docile strumento.

L'autorità e l'integrità del Comitato di Liberazione Nazionale ne è così rimasta gravemente incrinata.

Abbiamo assistito in questi giorni ad un processo lento e graduale di trasferimento dell'iniziativa politica dalle mani del C. L. N. agli ambienti di corte, alle forze della reazione. La monarchia, che dalla soluzione ministeriale di giugno era uscita malconcia, posta in istato di accusa per i suoi gravi cedimenti, relegata ed isolata, per l'inettitudine politica di un Bonomi ha ripreso respiro e giuoca un ruolo d'onore di prim'ordine.

Rifattasi una verginità politica, essa ha creduto bene d'assistere quella sua particolare funzione moderatrice, si è posta spocritamente al di sopra delle competizioni politiche, ha ricominciato ad agire da elemento equilibratore, come se una inesorabile condanna non pendesse sul suo capo, come se il popolo italiano avesse già dimenticato...

***

Ed è grave, assai grave che partiti sinceramente progressisti, pur avvertendo ciò, non abbiano impedito che questo avvenisse, che cioè alla democrazia italiana fosse arrecato questo serio oltraggio.

L'adesione a Bonomi di questi partiti non può giustificarsi solo con la preoccupazione della partecipazione al potere a qualunque costo, ma con una decisa volontà di pratiche realizzazioni, che sarebbero possibili solo quando si ammettano come rimosse le cause stesse che hanno determinato la crisi governativa di novembre. Ma la presenza nell'attuale compagine governativa di quegli stessi partiti, le cui posizioni programmatiche sono irriducibilmente agli antipodi non provocheranno ancora a breve distanza la esasperazione estrema degli opposti? Dobbiamo dunque attenderci esperimenti su esperimenti?

Era del più alto interesse per la nazione italiana trovare una soluzione genuina, avviare i mezzi per un risanamento, per non cadere in un caos completo e non ricorrere ad espedienti atti solo a conservare quello che sta per crollare.

Per tutte queste considerazioni, il secondo gabinetto Bonomi rappresenta un passo indietro nella storia di questi mesi. E quando in questi giorni si ascoltano quelle che sono le direttive di marcia del nuovo ministero, vien fatto di pensare che gli uomini politici non debbono soltanto ponderare quello che bisogna fare per il popolo, ma anche quello che deve essere evitato, quello che non deve esser fatto perchè scetticismo ed ostilità non si accrescano.

Perciò il ministero a quattro con Bonomi non andava fatto.

***

Conseguenti alle loro posizioni ideali, i partiti d'azione e socialista son passati all'opposizione, rispettando così il compromesso sul pericoloso piano inclinato della reazione. Ma tale nuova posizione non vuole essere posizione di comoda attesa o di sterile critica; posizione, invero, troppo facile, ma troppo aliena dal nostro spirito.

Il partito d'azione rimane nel Comitato di Liberazione, il che vuol dire che esso intende non straniarsi, ma continuare a partecipare alla vita del paese, ad assumersi tutte quante le responsabilità che il momento impone. Animato da una decisa volontà costruttrice, da un costante bisogno di operare tra le grandi masse popolari, il partito d'azione s'impegna a difendere in ogni campo la causa della democrazia, che è la causa stessa del popolo italiano.

Oggi questa battaglia si presenta quanto mai dura e difficile; contro la democrazia sono alliate forze potenti ed organizzate. Esse hanno compreso che perdere la odierna partita, significa perdere tutto, privilegi, vecchiezza, e, forse, la vita stessa per i grandi delitti commessi nel passato. Si vorrà essere ancora una volta deboli e pietosi? Contro di esse ha inizio in questi giorni il primo grande processo: alludiamo al processo contro i generali napoletani, contro Roatta. Le responsabilità dilagheranno, a meno che non si voglia circoscriverle; dovranno investire necessariamente i criminali che sono in alto, più in alto di Roatta stesso. Se ciò non accadrà, il nuovo governo di Bonomi avrà tradito il popolo italiano.

L'ACCORDO DI CERIGNOLA

Parliamoci francamente. A una settimana dalla firma dei concordato tra un gruppo di proprietari di Cerignola e la locale Camera del lavoro per un nuovo riparto tra coloni e proprietari delle uve e delle olive nei contratti di compartecipazione dei vigneti e degli oliveti, molti ancora tentano di considerar quell'accordo come un atto demagogico, anzichè come un atto di elementare giustizia e di generale vantaggio. Molti — ancor peggio — tentano di limitare la validità dell'accordo al solo agro di Cerignola e ai soli grandi proprietari che l'hanno sottoscritto, dichiarandolo inapplicabile a tutti quei fondi di piccoli e medi proprietari dove analoghi patti di compartecipazione sono in vigore. Al Convegno di studi meridionali noi abbiamo preso nettamente posizione a favore della revisione di tutti questi contratti e, in particolare, a favore dell'accordo raggiunto a Cerignola. Perchè le affermazioni in un senso o nell'altro non restino campate in aria, e perchè questa revisione non resti circondata dai sospetti e dai rancori, non c'è che considerare il problema nei dettaglio, mettersi a tavolino e far conti e facilmente ci si convincerà della giustezza e opportunità della revisione.

Come è noto, a Cerignola — ma lo stesso potrebbe dirsi per altri comuni delle provincie pugliesi — gran parte dei vigneti e degli oliveti sono oggi a mezzadria. Non lo erano un tempo: venti, trenta o cinquant'anni fa, essi erano o condotti direttamente o affittati per un canone fisso.

Oggi i coloni eseguono a loro carico tutti i lavori e dividono il prodotto a metà coi proprietari il cui apporto è unicamente costituito dal costo di una parte degli anticrittogamici oltre che della terra. Nel caso dell'oliveto, che tuttavia originariamente era sempre consociato al vigneto, il costo dell'impianto è stato quasi sempre sostenuto esclusivamente dal proprietario; nel caso del vigneto, che è di ricostituzione relativamente recente, la compartecipazione era in atto fin dall'impianto e questo solo in parte può considerarsi avvenuto a spese del proprietario, perchè, per quanto riguarda tutti i lavori di scasso e di coltivazione negli anni improduttivi esso è stato eseguito col lavoro quasi gratuito del colono. Oliveti e vigneti, per la diversa natura dei terreni e la diversa età e produttività degli impianti, rendono, rispetto a quantità di lavoro all'incirca pari, quantità di uva e di olive molto diverse. Opportunamente nell'accordo di Cerignola si sono distinte, per l'una e l'altra coltura, tre classi di produttività: per l'oliveto la prima comprende i terreni che rendono fino a 10 q.li di olive a versura, la seconda i terreni con produzione da 10 a 25 q.li, la terza quelli con produzione superiore ai 25 q.li, rispettivamente, per il vigneto le tre classi son quelle con produzione inferiore ai 30 q.li, compresa tra 30 e 70 q.li e superiore a 70 q.li di uva a versura.

Vediamo ora quale fosse, in queste condizioni, il compenso per la mano d'opera prima della guerra ed oggi.

Per la coltivazione di una versura di oliveto calcoli precisi, i cui dettagli non possiamo qui riportare per mancanza di spazio, mostrano che è necessario l'impiego di 70-90 giornate all'anno. Per la coltivazione, invece, di una versura a vigneto analoghi precisi calcoli mostrano necessario un impiego di 160-180 giornate.

Calcolando per i tre casi indicati produzioni medie di q.li 10, 18 e 30 di olive nell'oliveto e di q.li 25, 50 e 80 d'uva nel vigneto, e tenendo conto delle produzioni accessorie (fasoline, legna, legumi negli interfilari e delle spese vive) ai prezzi del 1939 si avevano i seguenti compensi di parte colonica e padronale (naturalmente uguali per le due parti, data la divisione a metà):

OLIVETO

per q.li 10	L.	1300
» » 18	»	1850
» » 30	»	2650

VIGNETO

per q.li 25	L.	650
» » 50	»	1340
» » 80	»	3150

Il compenso per giornata di lavoro risultava perciò per l'oliveto rispettivamente di L. 18,50, 23,10 e 29,45; per il vigneto rispettivamente di L. 4,0, 7,85 e 12. Cifre queste che dimostrano di quanta convenienza fosse stato per i proprietari, il passaggio dalla conduzione diretta alla compartecipazione, grazie alla quale soltanto negli anni della crisi — crisi che per il vino nel 1929 ancora continuava — riuscirono a salvare la loro stessa esistenza. Se quegli stessi fondi a compartecipazione fossero stati condotti direttamente, il valore della produzione non sarebbe bastato a coprire neppure le spese e, nel caso dei vigneti di minor produttività, non avrebbe rappresentato neppure la metà delle spese. Questo fatto va messo bene in rilievo perchè mostra come l'equilibrio del patto (stato per lo più, si badi, nel 1924-25 quando i prezzi erano alti) fosse già rotto da anni e come il contratto avrebbe dovuto già da anni essere riveduto (cosa che naturalmente il fascismo si guardò molto bene dal fare).

Gli stessi calcoli, riferiti ai prezzi del 1944, portano alle seguenti conclusioni, sempre nell'ipotesi di un mantenimento immutato del patto:

OLIVETO

per q.li 10	L.	9.500
» » 18	»	12.500
» » 30	»	18.500

DOPO UN DISCORSO

Riportiamo da «L'Italia Libera» del 3 dicembre l'articolo redazionale dal titolo «Il discorso del sig. Eden e il nostro».

Aggiungiamo soltanto che la nostra aperta e franca opposizione all'indirizzo politico di alcuni uomini rappresentativi britannici ci è imposta, oltre che da considerazioni di solidarietà generale, dalla preoccupazione non infondata di combattere la speculazione antifascista dei fascisti di ogni risma.

Ci teniamo, peraltro, a riaffermare la nostra gratitudine per il popolo inglese, per i suoi combattenti, per i soldati di ogni nazionalità, che si battono sulla nostra terra per la libertà.

Il discorso del signor Eden, di tono estremamente serio, che ha raccolto ampio consenso in Parlamento e nel dominions, rappresenta in termini netti la questione italiana. E' difficile che, dopo un anno di lotte e di sofferenze terribili, un Paese possa risollevarsi, in questo clima. Esso deve rimanere devastato completamente e, direi, molto più realisticamente, la sua condizione politica.

Le preoccupazioni del signor Eden in tema di cobelligeranza cominciano ad essere indifferenti. Se l'Italia dovesse essere trattata così come il signor Eden la tratta, tagliare di netto questa faccenda, e chiedere di essere dichiarati nazione vinta sarebbe il meglio che, per la nostra dignità e per il nostro decoro, si possa fare. Non è la prima volta che un popolo paga il fio di colpe non sue. Il niente vieta che il popolo italiano paghi per intero le colpe del fascismo.

Naturalmente ci è d'obbligo, in tal caso, chiarire l'entità nostra posizione. Il dire ai nostri connazionali e ai nostri fratelli dell'Italia del Nord che quando ne combattono così eroicamente contro i tedeschi fascisti e contro il nazismo, non lo fanno per un ideale universale di libertà e di democrazia o per riscattare le colpe del passato, ma per l'amore che essi devono alla loro Patria, per tramandare ai propri figli un patrimonio morale dopo la sconfitta. Ci è d'obbligo avvertirli che quando un territorio è occupato da fascisti e da nazisti, esso non è liberato, come da tempo si va dicendo, ma passa da un'occupazione militare all'altra.

***

La condizione di nazione vinta non esiste oggi per nessun paese d'Europa, ma niente impedisce che essa sia imposta alla Italia. Questa condizione non sarà più dura della condizione di cobelligeranza illustrataci dal sig. Eden, darà certamente più chiara e più amara per tutti. Se l'Inghilterra mostra una decisa opinione in proposito, e gli Alleati si tengono, non ci possono che uscire dall'equivoco.

Ma una volta chiarita questa posizione, una volta ridotti i rapporti con gli Alleati ai più crudi e brutali termini, ci sarà dato sindacare se la condizione di vinti comporta uno speciale regime politico interno, una imposizione di Quislings su l'Italia sarà libera di decidere del suo destino.

Siamo noi liberi?

Il sig. Eden ricorda che la condotta dell'Italia nella guerra attuale sotto la guida di Mussolini, è stata massimamente vergognosa, non solo verso la Gran Bretagna, ma verso la Francia, e verso la Grecia e l'Albania. Ma se questo è vero, se il sig. Eden ha il diritto di sdegnarsi e di disprezzarci, se il sig. Eden può dire che non fonda la sua azione su ciò che un determinato partito italiano fa o non fa, poichè non se ne cura affatto, egli deve essere conseguente fino in fondo. E vuol dire che gli italiani regalino i loro cari ma colore che li hanno ridotti a questo stato di ignominia; il re, il luogotenente, i diplomatici ex fascisti, i generali traditori, gli aristocratici prezzolati, i plutocrati corrotti e corruttori, i grossi agrari schivisti non sono faccende del sig. Eden, sono faccende nostre.

Il sig. Eden non deve soprattutto sospettare se Carlo Sforza ha cambiato o non ha cambiato parere sulla questione interna, se ha attaccato i governi Badoglio e Bonomi, se ha operato bene o male. Il sig. Eden ha l'autorità, senza vincitore, di mettere un veto. Ma non ha il diritto di scegliere, come oggetto dei suoi bersagli, fra tanti italiani che possono destare il suo od il nostro rancore, uno dei pochi uomini su cui la democrazia italiana può ancora contare.

***

Siamo dolenti di aver dovuto servirci parole così franche. Noi comprendiamo il dolore, l'asprezza, l'ostilità, l'avversione che gli innumerevoli misfatti del fascismo hanno prodotto nel popolo inglese. Noi non abbiamo colpa, anche se siamo disposti a pagarli. Ma comprendiamo altresì che noi possiamo essere vinti, sconfitti, divisi; non non possiamo essere umiliati.

Il giorno in cui accettassimo di essere umiliati, la nostra coscienza sarebbe morta.

Emilio Rossi-Doria

AI MARGINI DEL CONVEGNO DI BARI

Con la partecipazione di uomini eminenti del nostro e degli altri partiti, nonchè di studiosi, di tecnici, di appassionati, di Bari e di tutto il Mezzogiorno, ha avuto luogo qui, negli scorsi giorni, l'annunciato Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno.

L'iniziativa del Partito d'Azione ha raggiunto gli scopi che si prefiggeva; il Convegno è riuscito una prova di serietà costruttiva e di unità d'intenti.

Non rifaremo, certo, su queste colonne la cronaca delle tre intense giornate del Convegno, che la locale «Gazzetta del Mezzogiorno» ha già dato con ampiezza e segnalata comprensione.

Ci preme dire, piuttosto, che, a nostro avviso, il Convegno ha colto il tono giusto, ponendosi — come ha fatto decisamente — sul piano della realtà odierna, rifuggendo da dissertazioni accademiche e da rispolveramenti di antiche biblioteche. Ed invero, avvertita la necessità di aggiornare gli studi e svilupparli coscientemente, con riferimento alle diverse situazioni in sviluppo, per averne impulso a soluzioni moderne, adeguate, tempestive, dal Convegno trae vita un Centro permanente di studi sui problemi del Mezzogiorno.

Fatta la diagnosi di mali nostri remoti e recenti, in presenza di una situazione economica delicata e suscettiva di sviluppi i più diversi, il Convegno ha formulato precise indicazioni e richieste in tema di politica agraria immediata, che, frutto di elaborato pensiero e serio dibattito, possono davvero servire di guida nell'opera sua al legislatore.

E va detto anche questo: nel corso dello stesso anno, Bari ha avuto l'onore di tenere a battesimo due grandi manifestazioni della faticosa rinascita italiana: chè, per vero, il Congresso del 28 gennaio fu il primo atto di quella lotta serrata per una intransigente e radicalmente democratica ricostruzione dell'Italia, che ancora dura; il Convegno di dicembre può ben considerarsi primo e deciso avvio verso una epoca davvero nuova, di rinnovamento dal profondo della vita spirituale, economica, sociale, politica, del nostro Mezzogiorno.

Agli uomini valorosi che al successo della manifestazione hanno direttamente contribuito — da Adolfo Omodeo a Guido Dorso, da Manlio Rossi-Doria ad Antonio Lucarelli, a Michele Cifarelli, a Michele Bisogno, a Gaetano Generali, a Francesco Liuni —, agli altri tutti, va il saluto grato ed affettuoso dei figli del Mezzogiorno, protesi alla loro liberazione politica e sociale.

*

Il compito dei partiti

Un Convegno di Studi non è un congresso di partito, e, perciò, normalmente, appare uno strumento non perfettamente idoneo per soluzioni politiche vere e proprie. Tuttavia questo Convegno di Studi, che si è chiuso qualche ora fa, ha tanto superato l'abituale sterilità della categoria, da assurgere proprio ad importanza politica. E la ragione di questo successo sta in ciò che si è molto discusso ed anche molto divagato, ma si è concluso un accordo sostanziale tra tutti i partiti meridionali antitrasformisti, sulla base dell'accettazione unanime della dottrina fondamentale della necessità della distruzione della vecchia classe politica del Mezzogiorno e della creazione di una nuova classe meridionalista, che possa costituire lo strumento per la risoluzione progressiva ma integrale della *vexata quaestio*.

Ora, dato che si trattava di un Convegno di Studi, e che, per giunta, vi hanno partecipato uomini delle più disparate provenienze ideologiche e politiche, si può con serena coscienza dire che ha reso il *maximum* che poteva rendere, perchè, al di là di questo limite, si sconfina nella zona d'influenza e di azione dei partiti.

E' vero che, anche questa volta, è riaffiorata la vecchia mentalità problemistica, che ingenuamente crede di poter anticipare le singole soluzioni di dettaglio, prima di essersi forgiato lo strumento necessario della forza popolare, ma è vero altresì che questa tendenza è stata rapidamente ed opportunamente infrenata, e che, invece, tutti i partecipanti al Convegno si sono affrettati a sottolineare il profilo politico fondamentale del problema, dimostrando di avere in tutto ed afferrato la sua enorme importanza.

Però il Convegno rimarrà sterile di apprezzabili risultati, se non interverrà prontamente ed efficacemente l'azione vera e propria, cioè se i partiti non elaboreranno la loro immediata linea di condotta sulla base dell'unità dottrinale così felicemente raggiunta.

In che consiste, dunque, il nuovo compito dei partiti? Non è facile precisarlo in un breve articolo.

Tuttavia mi proverò, per quanto è possibile, a condensare in poche proposizioni il mio pensiero.

Se è vero — ed è vero — che la borghesia umanistica, staccandosi da quella terriera, ha determinato la crisi del blocco agrario, è ugualmente vero che la prima non può limitarsi a questa sola azione negativa, ma deve rapidamente passare ad una seconda fase positiva, che sarà caratterizzata dal tentativo di saldarsi, rapidamente ed efficacemente, specialmente con la classe contadina, che, almeno per ora, è ancora in funzione del blocco agrario. Se questa operazione non viene tentata, o non riesce, non è difficile prevedere che la maggior parte delle formazioni umanistiche ricadranno, esauste ed impotenti, nel blocco agrario, e che sarà stata bonariamente sciupata la grande crisi in cui si dibatte lo Stato storico.

Ora, perchè questa operazione di saldatura riesca, è necessario che tutti i partiti interessati esprimano dal loro seno una classe di organizzatori seri e preparati, che riescano a prendere contatto con i contadini e cominciino ad assorbirli nel seno delle singole formazioni.

Questa operazione è tutt'altro che facile:

a) perchè le stesse ideologie dei singoli partiti, in diversa misura, possono, all'atto pratico, essere di ostacolo all'operazione stessa, data l'attuale mentalità dei contadini;

b) perchè, com'è stato giustamente affermato nel Convegno, non esiste un solo Mezzogiorno, ma moltissimi Mezzogiorno, e per ognuno di essi occorre indovinare il tipo di propaganda necessario;

c) perchè nella borghesia umanistica, se è facile trovare tipi di ideologi puri e talora anche di politici, è assai difficile scoprire e selezionare i propagandisti, che sappiano, sulla base dei principi tecnici generali, indovinare il tipo di propaganda occorrente, volta per volta, in tutte le zone di combattimento.

Ma se l'operazione non è facile, è tutt'altro che disperata. Per quanto riguarda l'adattamento delle ideologie al particolare ambiente in cui occorre agire, bisogna necessariamente rimettersi al genio politico dei dirigenti dei singoli partiti. Tuttavia credo opportuno insistere perchè essi compiano una severa revisione di tutti i postulati, mettendo temporaneamente da parte quelli che possono divenire dannosi, ed esaltando, invece, quelli che più specificatamente si avvicinano alla mentalità dei soggetti da catechizzare.

La diversità, veramente imponente, delle situazioni ambientali, introduce nel problema la necessità di numerosi tipi di propaganda, da essere usati volta per volta, secondo i casi. Se la questione meridionale è tanto complessa, e se le soluzioni particolari sono così numerose, è evidente che altrettanto numerosi possono e debbono essere i tipi di propaganda. L'ideale sarebbe che tutti i partiti interessati scegliessero, caso per caso, lo stesso tipo di propaganda. Ciò è evidentemente assurdo, e, forse, anche dannoso, perchè, data la fondamentale unità di azione, la varietà dei partiti facilita e non ostacola l'assorbimento delle masse. Ma, per lasciando ai gruppi interessati ogni libertà, è necessario evitare gli acuti contrasti e le sfrenate concorrenze e bisogna equamente contemperare la fondamentale esigenza della tipizzazione della propaganda con tutte le altre esigenze che la lotta politica, bene o male, deve soddisfare.

Il problema più difficile è quello degli uomini adatti, perchè la borghesia umanistica è relativamente povera di organizzatori. L'ideale sarebbe che essi venissero espressi dallo stesso ceto e dallo stesso ambiente che si deve organizzare, ma, se non si arriva prima a penetrare in profondità, non è possibile contare su organizzatori di origine contadina. Bisognerà, molto spesso, servirsi di surrogati umanistici.

Naturalmente vi sarà il solito ideologo puro o il politico astrattista, che suggerirà la solita scuola di partito per organizzatori. Dico subito che non v'è tempo da perdere, e che è meglio agire anche con tipi diseducatti che aspettare i risultati di scuole ancora da impiantare e che quasi sempre danno cattivi risultati.

Il segreto della capacità naturale di proselitismo non è stato ancora scoperto, e poi — ripeto — non si può più perdere tempo.

Bisogna accentuare la rottura del blocco agrario prima che una manovra reazionaria riesca a riformarlo, attraverso trovate demagogiche, di cui le classi reazionarie hanno il segreto, quantunque attualmente siano accusati di demagogismo proprio i partiti democratici e progressisti.

L'imperativo categorico del momento consiste nella necessità dell'unità e della concordia dei partiti interessati, e nella rapidità della loro azione.

La prima dev'essere assolta attraverso continui scambi di vedute, creazione di organi di mutua consultazione, e, se occorre, anche patti di vere e proprie alleanze regionali e provinciali; la seconda dev'essere assolta, uscendo dalla contemplazione, in cui sono caduti i partiti meridionali, dopo i primi facili successi.

Bisogna che si diffonda la convinzione che l'immobilità politica delle masse costituisce ancora un vantaggio dei ceti reazionari, e che essi faranno ogni sforzo per mantenerla quanto più a lungo è possibile, perchè è sempre un trampolino per la ripresa.

Questa immobilità è, in gran parte, direi, un fenomeno naturale, ma deriva anche dall'atassia locomotrice dei partiti interessati, e dal dilettantismo che i dirigenti umanistici provano a dilettarsi tra loro questioni puramente ideologiche, che lasciano il tempo che trovano.

Bando, quindi, a tutti i bizantinismi, e gettatevi, anima e corpo, nel vivo dell'azione politica. Il ceto dei contadini meridionali è una miniera, che vi appartiene di diritto.

Guido Dorso

NOTE DI COMMENTO

Il Convegno di studi meridionalisti è stato innegabilmente un successo. L'appassionata attenzione con la quale il pubblico lo ha seguito, l'autorità degli studiosi intervenuti, l'interessamento della stampa, provano che la questione meridionale è ormai uscita da uno stadio puramente teorico per entrare in uno stadio pratico, interessando non più pochi studiosi, ma addirittura le moltitudini.

Al Convegno dovevano intervenire altri uomini illustri: Cianca, Rusini, Lussu, La Malfa, Fancello, Bauer, Comandini, Caracciolo avevano assicurato la loro partecipazione. Ma gli eventi romani di questi ultimi giorni hanno impedito il loro allontanamento dalla capitale.

Non è detto, però, che il prossimo Convegno, che ci auguriamo si tenga al più presto, non vedrà una assemblea ancor più folta di uomini degni per serietà di studi e profondità d'intelletto, riuniti a deliberare sui nostri secolari ed angosciosi problemi.

***

La smagliante relazione di Guido Dorso — e quando dico *smagliante*, non ho bisogno di aggiungere altri aggettivi laudativi fu definita da uno degli intervenuti: «una *visione apocalittica del Mezzogiorno*». La definizione non è male appropriata, quando si consideri che Dorso seppe dare ai vari aspetti della questione meridionale — politico, economico, sociale — quella coloritura drammatica e passionale, che riuscì ad avvincere l'attenzione degli interventi e suscitarne la più intensa emozione; come, ne siamo certi, avvincerà l'attenzione di quanti la leggeranno nella sua imminente edizione.

I grandi avvenimenti che, dal 1799 a oggi, turbarono la vita del Mezzogiorno, lo schieramento delle folle meridionali in due grandi classi di ricchi agrari e di misera plebe, le rivoluzioni napoletane, i vari periodi di brigantaggio susseguitisi nel regno, le «*jacqueries*», le profonde crisi economiche, l'emigrazione transoceanica, non potevano essere sintetizzati che in una visione apocalittica, e soltanto da una mente acuta e profonda, quale è quella di Guido Dorso.

Ho detto: le due grandi classi del Mezzogiorno, e siamo di essere, come Guido Dorso, lontano di tenerezze marxistiche. Dorso deve il chiarimento logico del suo marxismo, ed io non starò a ripeterlo. In una economia a struttura pre-capitalista, in un'economia povera a tipo prevalentemente, se non esclusivamente, agrario, il popolo non può non apparire raggruppato in due classi, ed i fattori determinanti della sua storia non possono non apparire rigidamente economici. Ma in quanto i fattori determinanti della storia meridionale sono scaturiti da una lotta di classe intesa marxisticamente, e in quanto, invece, sono stati frutto di interventi esterni, della volontà altrui, delle ripercussioni infinite che gli avvenimenti italiani, europei e mondiali, hanno avuto su di essa storia? Non è facile rispondere a questo quesito, ma indubbiamente noi meridionali non abbiamo *fatto* la storia, ma la abbiamo *subita* (qualche filosofo di mia conoscenza obbietterà che, anche subendola, si fa la storia: ma a me preme farmi capire dal lettore), siamo stati lo strumento di monarchi e governanti, sui quali nessuna influenza esercitavamo; in una parola, il Mezzogiorno è stato subcubo.

Morale della favola: occorre svegliarlo dal suo sonno secolare. In questo consisterebbe il «rivoluzionarismo meridionale» secondo la nuova formula escogitata da Guido Dorso, la quale va intesa non nel senso di un invito ad agitazioni effimere e temporanee, che squasserebbero le piazze e le moltitudini in un torbido ribollire di mal frenate passioni, ma invece nel senso di richiamo ad un profondo rinnovamento morale, che dovrà portare il Mezzogiorno ad essere una forza viva e operante nel quadro d'insieme del popolo italiano.

***

Si è molto parlato, nei giorni del Convegno, di classe dirigente, ma nessuno ha parlato di classe dirigente tecnica. Questo è un punto sul quale non mi stancherò mai di ripetere ai partiti risorgenti nel Mezzogiorno: «tecnicizzatevi»! Nel secolo della tecnocrazia, mentre vediamo con i nostri occhi i prodigi della tecnica e dell'organizzazione dell'Inghilterra, di Russia e soprattutto d'America, non è più possibile perdersi in formule astratte, dimenticando la tecnica. Occorre che i partiti formino i loro quadri, promuovendo la «leva dei tecnici». Finora, nel Mezzogiorno, le altre categorie professionistiche hanno, con molta buona grazia, accettato il dominio incontrastato degli avvocati, degni eredi dei «*curiali*» del XVIII secolo, così efficacemente descritti da Pietro Colletta, e dei «*paglietta*» del XIX secolo. Senza voler togliere meriti a questi egregi collaboratori della giustizia, la cui versatilità nessuno mette in dubbio, dobbiamo convincere gli ingegneri, gli agronomi, i medici, gli industriali, i chimichi etc., che la politica è fatta anche per loro, che anche loro hanno qualche cosa da dire e che, per fare della politica, non è indispensabile essere oratori facondi o persone disoccupate, che abbiano a propria disposizione larghi margini di tempo.

Con ciò, non intendo arrivare alla conclusione opposta, vale a dire che gli avvocati e i professori non debbano più occuparsi di politica; a costoro io dico: «specializzatevi e vi sarà largo posto anche per voi nelle grandi famiglie dei partiti».

Avvocati e professori potranno dedicarsi alle organizzazioni sindacali, all'amministrazione cooperativistica, ad enti di educazione e di istruzione popolare, perchè la pa-

CONCLUDENDO

O. d. G. Cifarelli

Il Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, riunito in Bari il 5 dicembre 1944, al termine dei suoi lavori,

riaffermando che come gravi problemi nazionali vanno impostati e risolti i grandi problemi del Mezzogiorno i quali, pur nella poliformità delle situazioni, si riassumono sostanzialmente nella esigenza che si crei ed affermi democraticamente una nuova classe politica dirigente meridionale e si instauri un più giusto e progressivo assetto economico-sociale in funzione di libertà;

rilevando altresì l'esigenza che le forze politiche democratiche del Mezzogiorno, alle quali segnatamente incombe il dovere di affrontare concretamente i problemi delle proprie regioni, provvedano, senza indugio e con carattere di continuità, alla moderna rielaborazione dei dati relativi a tali problemi e all'adeguato studio degli stessi con larghe discussioni in periodici convegni, così continuando e sviluppando la nobile tradizione del pensiero meridionalistico:

DELIBERA di costituire in Bari un permanente Centro di Studi sui problemi del Mezzogiorno;

DÀ MANDATO al Comitato organizzatore del presente Convegno di provvedere al più presto, in stretta collaborazione con gli studiosi di tutte le regioni meridionali, alla organizzazione di detto Centro che dovrà avere diramazioni in tutte le città del Mezzogiorno.

O. d. G. Di Zonno-Rossi

Il Convegno, ascoltata la relazione Di Zonno e le osservazioni Rossi-Doria, sui problemi di politica agraria immediata dominati dall'attuale squilibrio economico,

1.) constatata la formazione di un nuovo risparmio contadino, AFFERMA la opportunità di studiare metodi atti a consolidarlo e a destinarlo al progresso della produzione agricola;

2.) constatata la coesistenza degli alti salari e della disoccupazione del lavoro agricolo agenti come fattori negativi sulla produzione, CHIEDE:

a) la concessione della cassa integrazione per i lavoratori della terra;

b) l'impulso alle migrazioni interne;

c) il controllo del collocamento dei lavoratori agricoli;

3.) esaminata la situazione economico-sociale in riferimento ai contratti agrari, AFFERMA la necessità di:

a) una posizione privilegiata per il lavoro;

b) lo studio di una revisione della legge del blocco degli affitti che tenga conto della situazione dei piccoli e medi proprietari non coltivatori e della ingiusta situazione di privilegio dei grandi affittuari;

c) l'obbligo dei grandi affittuari a forme associative con il lavoro;

4.) rilevata nell'industria agraria il monopolio esose dei mezzi di trasformazione dei prodotti agrari, AFFERMA la necessità della requisizione di parte degli stabilimenti industriali, ed in ispecie di quelli chiusi, affidandoli a cooperative agrarie;

5.) rilevata la situazione creata dagli obblighi di ammasso, AFFERMA la necessità di assicurare le assegnazioni famigliari agli agricoltori e di garantire loro prezzi dei prodotti adeguati ai costi;

6.) rilevata la essenziale funzione attuale e futura dei consorzi agrari, ne CHIEDE la trasformazione democratica e l'autonomia locale nella federazione provinciale e nazionale.

QUESTO NUMERO L. 3

EDIZIONE MERIDIONALE de
« L'ITALIA LIBERA »

ANNO II — N. 48

Bari, 30 novembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 100 / Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

A VISIERA LEVATA

Con una dichiarazione che contiene in sè qualcosa di più di un semplice avvertimento, il governo britannico, per tramite del suo ambasciatore a Roma, ha fatto conoscere che non gradirebbe un'eventuale nomina del conte Sforza a primo ministro o a ministro degli esteri del futuro gabinetto italiano. A tale riguardo ha fatto subito seguito una dichiarazione in senso opposto del ministro degli esteri americano Stettinius, secondo la quale il governo di Washington non intende far suo il veto posto da Londra.

Intorno a questa divergenza di vedute non vogliamo soffermarci la persona di Carlo Sforza, ma riflette l'aspetto più difficile e più delicato di questa guerra, quello cioè dei rapporti che debbono intercorrere tra gli Alleati da una parte, ed i paesi che vengono man mano liberati dalla servitù nazi-fascista, dall'altra. I quali rapporti sembravano nel passato definitivamente regolati, prima ancora della nostra liberazione, dalla viva voce degli stessi Alleati che ci promettevano, col trionfo della democrazia, la fine della servitù, il totale sradicamento delle forze della reazione, il diritto di ciascun popolo ad una libera scelta della forma del proprio governo. E negli ultimi mesi della guerra i popoli di Europa tutti in servitù hanno fermamente sarei per dire, avidamente, creduto nella incrollabilità delle armi apportatrici di siffatti beni. Sarebbero stati liberatori d'Europa e come a liberatori si andò ad essi incontro, nella certezza che la vittoria delle loro armi segnava armai nella storia del mondo l'inizio di una età migliore, la fine della barbarie ed il risoluto avvio alla necessaria redenzione.

La realtà? Triste realtà! Diciamolo coraggiosamente, francamente: assai poco si è fatto del molto che si poteva, si doveva fare. Qui, in Italia, la una dei paesi più colpiti dalla tabe fascista, da quindici mesi assistiamo impotenti allo srilupparsi di una politica inglese, tutta intessuta di compromessi con la reazione, alle volte persino in aperto contrasto con i principi stessi della democrazia. Non rifacciamo la storia dolorosa di questi mesi, degli equivoci, dei malintesi che la punteggiano amaramente.

Diciamo solo che le forze della reazione sono oggi assai più protette e meglio organizzate di quanto non lo fossero nel luglio o settembre 1943. E tutto ciò è avvenuto all'ombra protettrice degli eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite. La monarchia, questo putrefatto cadavere, è mantenuta in vita, che dico?, è anzi fatta segno a onori ed alla stima di alcuni tra gli uomini politici inglesi più rappresentativi. E con la monarchia viene protetta l'alta casta militare dei generali di Mussolini, che si distinse per disonesta vigliaccheria di fronte al nemico e per criminale complicità con esso, e sempre protetti quanti al fascismo attinsero onori e ricchezze, latifondisti ed industriali, che nessuna legge sull'epurazione ha potuto ancora raggiungere.

E nel frattempo, il difficile e coraggioso sforzo dei Comitati di Liberazione per dare al paese il solo governo che possa oggi dirsi legittimo, quello cioè che sinceramente si ispiri ed interpreti la gloriosa tradizione della lotta clandestina antifascista, generosamente continuata, a tanto caro prezzo, talora, dai fratelli in armi del nord. Un governo democratico italiano non può avere che questa base veramente antifascista. E' tutto un mondo che deve sparire, un mondo di soprusi, di vergogne, di tradimenti, di violenze inaudite. I relitti dell'infame passato debbono essere spazzati via, altrimenti il parlare di democrazia in Italia si riduce ad una pericolosa, mortificante accademia.

E la crisi di questi giorni affonda proprio le sue radici in un concreto bisogno di azione, in un ardore di opere che ispirino finalmente fiducia nel popolo italiano, disingannato da stolari sacrifici, battuto da una guerra sparviera, affamato, lacero, esacerbatissimo stanco. La crisi di Roma va risolta in questi sensi: diversamente, dannosi esperimenti si succederanno a dannosi esperimenti e la sfiducia nella democrazia andrà di pari passo con l'aspirazione dei deboli — e sono moltissimi — al baratto della propria libertà con una pace ottusa, la tragica pace della dittatura.

Per tutto ciò noi leviamo la nostra voce per affermare che la responsabilità dei governanti alleati nel determinare l'esatta impostazione del problema politico italiano è assai grave e richiede una maggiore cautela di rapporti, se si vogliono evitare gli errori del passato.

Non si può affermare di volere un'Italia libera e poi un tempo esercitare, con tutto il peso della presente autorità, diritti di veto, in contrasto con la più comune prassi democratica; non si può fare la guerra al fascismo e nello stesso tempo affermare che l'esclusione da un ministero di un uomo tra i più gloriosi che l'antifascismo possa vantare accomuna, piuttosto che dissipare, i ministri creati tra Inghilterra ed Italia dalla sciagurata politica mussoliniana. O che forse tale intransigenza britannica nei riguardi del Conte Sforza è da porsi in relazione con certi punti oscuri dell'oscuro armistizio del 3 settembre, che sarebbero mutilato la sovranità italiana, con i conflui sull'Isonzo, con tutti i mali dei sacrificati più recenti, degli irredentismi più dolorosi che dà esso provocherebbero, e contro i quali solo si è levata la voce coraggiosa del Conte Sforza?

Non sovvendiamoci la gravità di tale supposizione. Se ciò fosse vero, e noi, cui non rimane se non questa libertà di critica, spetta il dovere di lanciare quel grido d'allarme che lo stesso Sforza lanciava ai governanti di Londra di qui, da Bari, nel freddo mattino del 29 gennaio 1944: « Ricordate che voi vincerete tutte le guerre, ma perderete sistematicamente tutte le paci, se vi ostinerete a voler mantenere in vita quelle stesse istituzioni e quegli stessi uomini che hanno provocato il disastro della società europea e

Alla vigilia del Convegno

L'esultanza dei patrioti italiani per la unificazione della Penisola sotto un unico governo nel 1860, venne rapidamente ad affievolirsi per la constatazione dello stato di cose in cui parecchie regioni ed in modo particolare il Mezzogiorno, erano state ridotte dalle passate signorie.

Per vari anni gli uomini politici di corta veduta credettero che alla manifesta inferiorità di questa nostra regione si potesse ovviare mediante provvidenze legislative ed opere di carattere locale e si rimuovesse un poco alla volta le cause, e fondarono le loro richieste sul concetto, in apparenza esatto, ma nella sostanza errato, che il Mezzogiorno costituisse una palla di piombo ai piedi dell'Italia risorta, e che spettasse alle regioni più fortunate del nord di pagare un debito di solidarietà nazionale verso le province diseredate dalla fortuna.

Ben presto, però, tale modo di vedere si rilevò errato e, di conseguenza, irrealizzabile, quali che fossero i metodi scelti per attuare le singole riforme parziali.

Di fronte a tale stato di cose, parecchi uomini di stato esaminarono da un unitario e complessivo punto di vista la questione, che, finalmente, al principio di questo secolo, parve avviarsi a felice soluzione. Ma i tentativi al riguardo non sortirono l'intento ed ancora oggi il problema meridionale sta sul tappeto della politica nazionale e richiede che non se ne tardi ancora l'avvio a soluzione.

Il Partito d'Azione, nello svolgimento del suo programma inteso a promuovere un rapido e sicuro rinnovamento nei vari settori della multiforme vita della nazione, per la instaurazione di una moderna e civile democrazia, è convinto che il problema meridionale non si limiti ai confini geografici delle regioni, che direttamente ne formano l'oggetto, sibbene interessi tutta la collettività nazionale destinata a rimaner priva — ove una compiuta soluzione mancasse ancora una volta — dell'apporto imponente di parecchie regioni, le più cospicue sotto certi aspetti, costrette a vivere in uno stato evidente d'inferiorità economica e sociale rispetto a tutte le altre.

Pertanto, in presenza degli incombenti gravissimi problemi di ricostruire, su piede di parità, al progresso della nazione ed al nuovo risorgimento di essa, coll'indispensabile presupposto di una radicale trasformazione della mentalità degli organi centrali dello Stato e delle altre province nei riguardi del Mezzogiorno e con la più rapida esecuzione, beninteso compatibilmente con le eccezionalissime odierne condizioni generali, di tutte le opere capaci di elevare sotto il profilo economico e, soprattutto, sotto quello politico-sociale, queste diseredate regioni del sud.

Per il conseguimento di tale alta finalità è indispensabile che tutti i coefficienti della vita meridionale siano esaminati a fondo e che, con la maggiore obbiettività e spregiudicatezza, siano messe a nudo le numerose gravi deficienze, senza recriminazioni verso chicchessia e senza invidie per le più fortunate condizioni di altre regioni, sì che tutta la nazione, resa consapevole dell'effettivo stato di cose in una cospicua sua parte e riconoscendo l'imprescindibile necessità che tutte le regioni concorrano in eguale misura al progressivo e costante miglioramento della vita del paese, di buon grado dia il suo contributo di opere e di iniziative.

La dissennata politica imperialista di F. Crispi provocò, nell'ultimo ventennio del secolo XIX, la rovina degli agricoltori meridionali, che nella Francia e nelle sue colonie avevano i migliori acquirenti dei prodotti vinicoli, e, dopo di allora — fatta eccezione del primo decennio di questo secolo —, con le limitazioni della prima guerra mondiale e la successiva frenesia nazionalista del fascismo, ogni attività agricola con finalità esportatrice fu irrimediabilmente stroncata.

E tutta questa rovina si aggiunse al secolare flagello del latifondo, che in Sicilia, in Sardegna, nella Basilicata al pari che nella Capitanata, nella Calabria e nel Salento, costituiva la causa prima d'incalcolabili progressivi dell'agricoltura, da cui folle immumerevoli di proletari traevano a stento i mezzi di sussistenza.

Presso che del tutto vani riuscivano i disturni sforzi di pochi generosi uomini politici, tra i quali Saredo, Zanardelli, Sonnino, Imbriani, Nitti, Fortunato, rivolti a dare finalmente al Mezzogiorno la giustizia e l'acqua, di cui era assetato, poichè solo quest'ultima, a stento e non in misura adeguata ai bisogni, gli è stata concessa.

Nel campo industriale il Mezzogiorno, che già vantava le floride attività artigiane che rivestavano a Carlo III di Borbone e le gloriose sue compagnie di navigazione Florio e Puglia e numerose fabbriche di tessuti e manufatti di vario genere, ne è stato brutalmente spogliato dal fascismo ed oggi, con il disastro delle industrie del settentrione, dove malvagiamente e scientemente tutte le industrie nazionali erano state concentrate, il Mezzogiorno è nell'assoluta impossibilità di provvedere da sè fin ai più elementari bisogni di carattere industriale.

Il maggiore disastro, però, è quello avvenuto nel campo politico, dove all'ossequio servile al Borbone subentrò quello alla monarchia piemontese con la perpetuazione del sistema accentratore e larvatamente paternalistico, di una casta di capitalisti, latifondisti e reazionari, sollevati solo dei propri interessi, contro cui invano, per decenni, lottarono i migliori uomini politici meridionali di parte democratica, quali Bovio, Imbriani, Colajanni, De Felice, Pantano, Barbato, per citarne i più noti.

Va da sè che in questi tre importanti problemi non si esaurisce la questione meridionale. Ve ne sono altri non meno meritevoli di particolare studio, come quelli dell'istruzione, dell'igiene e della sanità, dell'assistenza, della beneficenza, delle comunicazioni, dell'edilizia, ecc.

Ma nell'ora che volge è sembrato essenziale alla direzione del Partito d'A. richiamare l'attenzione degli studiosi e degli uomini politici in primo luogo sui problemi dell'agricoltura, dell'industria e commercio, specialmente alla prima strettamente collegati, e della organizzazione amministrativa, giacchè dal loro avvio a serio e completo superamento la risoluzione di tutt'intera la ormai secolare questione meridionale potrà trarre il più valido contributo.

E' con quest'animo che gli uomini chiamati a raccolta dal Partito d'Azione, volenterosi e fidenti, al Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno.

CONVEGNO MERIDIONALISTICO

Bari, 3-4-5 dicembre 1944

PROGRAMMA

1. - La classe dirigente meridionale: rel. Guido Dorso.
2. - La terra: il latifondo ed il frazionamento: rel.ri Manlio Rossi-Doria e Antonio Lucarelli.
3. - Problemi di politica agraria immediata: rel.ri F. Lissi e M. Bianco.
4. - L'industrializzazione del Mezzogiorno: rel. Gaetano Cingolani.
5. - L'amministrazione pubblica: rel. Michele Cifarelli.
6. - La Sicilia e la Sardegna.

Agli amici de La Voce Repubblicana

Sembra che Randolfo Pacciardi sia in vena di rilasciare specialì attestati di benemerenze antimonarchiche e patriottiche ai compagni socialisti.

Non contestiamo i meriti effettivi dei socialisti; ci teniamo invece a rettificare alcune inesattezze contenute nell'articolo « Superare il punto morto » apparso nel n. 130 de « La Voce Repubblicana » del 24 novembre a firma Randolfo Pacciardi. Nell'articolo, a un certo punto, Pacciardi scrive: « Ci sembra che il partito più a disagio nella combinazione governativa sia il partito socialista. Non ci sorprende. E' il partito che a Salerno aveva più vivacemente insistito per mettere nel frigorifero la monarchia, per costituire un governo provvisorio, per creare, al posto dello stato maggiore che fu al servizio di Hitler, un esercito popolare di volontari ».

La verità è un pò diversa.

A Napoli, e non a Salerno, insistettero vivacemente, per mettere nel frigorifero la monarchia e per costituire un governo provvisorio, non soltanto i socialisti, ma anche i comunisti e gli uomini del Partito d'Azione. Con chiuso il patto di unione tra socialisti e comunisti, la vivace insistenza andò affievolendosi e cessò completamente all'arrivo del capo del partito comunista in Italia. Le dichiarazioni del partito comunista, che toglievano il veto alla collaborazione con la monarchia, col duca di Addis Abeba e perfino con i neo-fascisti della democrazia liberale, misero in serio imbarazzo l'autonomia del partito socialista, tanto è vivacemente « soltanto il Partito d'Azione, il quale fu costretto a spezzare, la sera del 19 aprile, la unità formale dei partiti componenti il C.L.N. Il Partito d'Azione, dopo « vivaci e drammatici contrasti interni, mandò i suoi uomini al governo, all'ultima ora del 22 aprile, quando tutti gli altri partiti si decisero a buttare a mare la zavorra neo-fascista de molt'liberale che pur avevamo sostenuto fino all'ultimo momento.

La campagna per un esercito popolare di volontari al posto dello stato maggiore che fu al servizio di Hitler, fu iniziata dal Partito d'Azione. E non la campagna soltanto; chè a Napoli furono anche stabiliti precisi accordi tra uomini del Partito d'Azione, un'insigne personalità del partito liberale e le autorità alleate per la formazione di nuclei volontari.

Il progetto in via di esecuzione fu stroncato dalle manovre subdole degli agenti della monarchia brindisina. Tanto per la verità. Grazie dell'ospitalità.

Fraterni saluti, ora e sempre.

Vincenzo Calace

Alto Commissario Sforza — Roma
Partito Azione Puglia et Lucania
est solidale con voi contro aberrazioni neofasciste interne et estere.
Calace

Anno II — N. 46-47

EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA"

NUMERO DOPPIO L. 3

Bari, 21 novembre 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non rinnovano se non ciò che l'amano
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12587

IL PROBLEMA DEGLI ANZIANI

Un problema dei giovani? Se ne discute ancora dagli anziani e dai giovani stessi, spesso con osservazioni lucide e serene, talvolta con esasperate pretese o con perentorie intransigenze.

Io penso che esista soprattutto un problema degli anziani.

I giovani sono la vita, sono l'avvenire che si affaccia all'orizzonte con la visione fresca delle sue nuove esigenze e delle sue istanze più adeguate alle realtà dell'ora, insofferente spesso degli insegnamenti, rinnegatore del passato e intollerante della esperienza altrui che si è foggiata in un clima diverso e superato.

Gli anziani possono rappresentare soltanto una parentesi breve che si giustifica esclusivamente col fatto che essi devono oggi, dinanzi ad una generazione non ancora addestrata alla politica ed alla maturità tecnica, assumere i posti di responsabilità per abbattere l'impalcatura tarlata del fascismo e per adeguare l'amministrazione della cosa pubblica alle tragiche necessità di un'ora drammatica nella vita del paese. Ma anche in questa parentesi essi devono tener conto delle esigenze dei giovani, ed anzi inspirarsi a queste esigenze, alle direttive spirituali e alle tendenze rinnovatrici dei giovani per la preparazione di quell'opera ricostruttiva che soltanto ai giovani può essere affidata. Siamo dunque noi che dobbiamo comprendere i giovani e piuttosto seguirli che guidarli, se non vogliamo straniarci dalla vita, aprire le porte al loro desiderio di azione nel quadro della vita pubblica; non ingomirarle con presunzioni estetizzanti; tollerare quelli che ci appariranno i loro errori e che forse sono invece frutto di una più intima aderenza alla realtà politica dell'oggi e del domani che a noi sfugge. E se veramente si tratta di errori, non è certo la nostra presuntuosa critica che può demolirli nello spirito dei giovani ma soltanto la loro diretta esperienza.

Parlo per tutti gli anziani e per tutti i giovani di qualunque corrente politica o fuori delle attuali correnti politiche. E credo di poterlo fare sopra tutto perchè appartengo ad una corrente che vuole appunto essere rinnovatrice, libera da legami col lontano passato e capace perciò di adeguarsi al clima nuovo che è quello in cui cresce la nuova generazione.

Noi siamo destinati a scomparire presto, e non dobbiamo vincolare con l'opera nostra o con nostre dottrine categoriche le linee essenziali di quel mondo nuovo che soltanto i giovani son destinati a costruire; basta che proponiamo ad essi le nostre istanze.

Una sola condizione abbiamo il diritto di esigere dai giovani che pensano, discutono, operano. Non già che essi seguano una determinata direttiva democratica, di una democrazia liberale o socialista o democristiana o progressiva od anche rivoluzionaria nel senso di un integrale rinnovamento dello Stato, ma che essi rispettino i valori eterni della convivenza civile e politica che costituiscono proprio il fondamento di quella democrazia su cui tutti i partiti e gli stessi giovani affermano oggi di consentire: che, cioè, contengano le loro dottrine, le loro polemiche e la loro azione, entro due limiti insuperabili: quello della moralità, intesa non soltanto come probità della vita privata ma anche come disinteresse, dedizione, lealtà nella vita pubblica, e quello della comprensione e della tolleranza delle idee altrui che devono essere contrastate liberamente, anche audacemente, ma senza mai far ricorso alla violenza ed alla sopraffazione.

Infrangere questi limiti non può mai rappresentare un rinnovamento nè esprimere una esigenza di vita nuova per i giovani; significa tornare a quel passato che essi vogliono appunto superare anche contro il nostro passato, tornare al fascismo che fu, è vero, una crisi storica, ma soltanto nel senso di una crisi regressiva, di una involuzione verso un remoto passato di immoralità e di tirannide che in tutte le civiltà e in tutti i climi è stato sempre giudicato come indegno di una umanità che intenda procedere per la via maestra del progresso e perciò è soprattutto indegno della parte più fresca, più sensibile, più sincera della umanità, che è quella dei giovani.

MARIO BERLINGUER

PANORAMA

La scena politico-militare è desolante, questa settimana, dagli avvenimenti politici, culminati nella rielezione di Roosevelt, che rimarrà per altri quattro anni Presidente degli Stati Uniti d'America. E' questa la quarta elezione di Roosevelt, che, allo scadere del quinquennio che sarà finito nel gennaio prossimo, sarà rimasto a reggere le sorti degli stati Uniti per 16 anni consecutivi, fatto questo assolutamente nuovo nella storia.

Churchill ha tenuto, in occasione del pranzo annuale in onore del Lord Mayor di Londra, un discorso, nel quale ha confermato che è prossima una conferenza fra lui, il Maresciallo Stalin e il Presidente Roosevelt, conferenza che «forse abbrevierà le sofferenze dell'umanità e porrà termine alle terribili distruzioni che devastano il mondo».

Anche Stalin, nel discorso pronunciato in occasione del 27. anniversario della rivoluzione russa d'ottobre, ha manifestato la sua certezza nella vittoria, dichiarando: «Noi sconfiggeremo i fascisti tedeschi nel loro covo e nel prossimo futuro isseremo su Berlino la bandiera sovietica». Stalin ha anche espresso la sua fiducia sull'esito delle conversazioni in corso per la sicurezza postbellica.

Nel campo strettamente militare, per ora si può soltanto parlare di stasi sulle operazioni. I russi stringono l'anello intorno a Budapest, attaccata da tre lati. Secondo le più recenti notizie, i russi avrebbero tinto una grande battaglia a sud-est della capitale ungherese e si sarebbero incuneati profondamente nelle ridotte posizioni nemiche ad est e a sud-est della città.

In Italia, Forlì, col suo importante aeroporto, è stata occupata dagli Alleati. Si ritiene che, quando tale aeroporto sarà stato ripristinato, gli aerei alleati potranno attaccare in tiemania decollando da una base 500 chilometri più a nord delle attuali piste intorno a Foggia.

L'avanzata continua lentamente altre Forlì, in direzione di Faenza, e, nel settore costiero, in direzione di Ravenna, dove la resistenza non accenna rilasciare.

In occidente, dopo la liberazione degli accessi ad Anversa, si prevede che queste porte, il terzo del mondo per importanza, sarà fra giorni aperte al traffico alleato.

La terza armata americana del generale Patton ha sferrato una offensiva in direzione della fortezza tedesca di Metz, accanitamente difesa dai tedeschi. Non si prevede una rapida caduta di tale importante città-fortezza.

Nel Pacifico ed in Estremo Oriente, dopo la liberazione dell'isola di Leyte, nelle Filippine, si sono fatti relativi stasi.

CONTRO LA REAZIONE

Ancora una volta i mercenari al servizio del savoia hanno operato. Da Napoli, da Roma, da Aquila ci sono giunte notizie dell'attività della reazione monarchica, intesa a stroncare ogni civile proposito del popolo italiano.

Non ancora sazia dei lutti, della rovina, delle distruzioni della patria la monarchia si è impegnata in un ultimo duello contro il suo nemico di sempre. Il popolo italiano si è impegnata a dimostrare che il popolo italiano è incapace a governarsi da sè e a tale scopo semina dovunque disordini, non è aliena dal versare sangue innocente, ricorre ad ogni mena. Corrotta e corruttrice, si dice per bocca dello incosciente luogotenente... nientemeno che tendente a sinistra, disorientando quella stessa casta di paviді reazionari latifondisti e plutocrati che l'appoggia e l'alimenta.

La vergognosa e costituzionale attitudine al tradimento è per un savoia qualcosa di più di un'abitudine. è l'abito suo quotidiano. Chi essa non ha tradito? Quale il suo onore?

Direzione Partito d'Azione
Settima 91 — ROMA

Sezioni Partito d'Azione Puglia et Lucania protestano contro subdole dichiarazioni luogotenenziali impegnano esecutivo vigilare sua costituzia fedele impegni assunti partiti politici per costituzione

Segretario Calace

Randolfo Pacciardi - Partito Repubblicano
Via dei Prefetti, 46 — ROMA

Sezioni Puglia Lucania Partito d'Azione fraternamente solidali con te ai compagni repubblicani contro pericolosi attentati criminalità monarchiche. Viva la Repubblica.

Calace

L'Esecutivo della Federazione Giovanile del Partito d'Azione di Bari, di fronte al rinnovato tentativo, da parte del Luogotenente del Regno, di imporre la soluzione dei problemi politici italiani

1) ravvisando di frapporre i propri interessi dinastici fra popolo e partiti, negando a questi la funzione storica di avanguardia e di guida politica;

2) provocando provocatoriamente ed in aperto contrasto con la Costituente, unica soluzione della crisi politica istituzionale italiana, esprime carte di ghiottità, aperta repressione della volontà popolare;

3) tentando una soluzione di compromesso con il partito comunista allo scopo di spezzare il fronte delle forze antifasciste

ELEVA la sua protesta contro l'operato massimo della monarchia

INVITA tutte le forze democratiche antifasciste e repubblicane, ed in particolare i compagni comunisti, a prendere chiara posizione nei riguardi della monarchia che, alleata della plutocrazia, ha soffocato la libertà della Nazione;

AFFERMA il convinto che politica di unità non ha altro significato che politica di giustizia e libertà, riaffermando che essa può attuarsi pienamente solo su una base repubblicana e non su quella monarchica, particolarmente dei Savoia, che ancora oggi, dopo i tradimenti perpetrati, vorrebbe imporre a noi le forze oligarchiche e reazionarie di tutto il paese».

Adolfo Omodeo
Rettore Università - Napoli

Sezioni Puglia et Lucania condannano torbide mene et disegni filomonarchici esprimonsi profonda solidarietà et riaffermano assoluto attaccamento ideale repubblicano.

Calace

Direzione Partito d'Azione
Settima 91 — ROMA

Comitato Barese Interpartitico adegua compagni insorge et protesta ancora accordo monarchici affermazioni inopportune novella prova incapacità politica.

Segretario Esposito.

La revisione dei patti agrari

La revisione dei contratti di compartecipazione agraria è questione di tale importanza che tutti debbono esattamente valutarne la portata e le conseguenze.

Come è noto, i contratti di compartecipazione o, come si dice con termine generico, di colonia parziaria, hanno in Italia vastissima applicazione. Proprio, tuttavia, per questa loro applicazione a condizioni assai diverse tra loro, la loro sostanza è profondamente diversa. La prima conclusione perchè una revisione di questi contratti possa dirsi una cosa seria, è che nell'intento loro vantaggi si sappia trovare un criterio di discriminazione per grandi gruppi che permetta di trattarli e studiarli con adeguata alla loro sostanziale realtà.

Il decreto della luogotenenza sembra è riuscito abbastanza bene a tracciare questa linea di separazione e raggruppamento, e fissare il criterio per un diverso modo di trattarli e studiarli. Ha distinto così a un estremo i più radicalmente e primitivi, quelli per cui il proprietario dà al colono solo della terra nuda senza per nulla contribuire alle spese di coltivazione. Sono i contratti tanto frequenti nelle zone del latifondo siciliano e in molte altre zone latifondistiche meridionali — considetti di mezzadria — relativi alla coltura dei grani in piccole quote, solo per consentire locali così assumono la forma di compartecipazione; nella sostanza sono molto simili a quei piccoli affitti in natura — i considetti «terratici» — coi quali è condotta tanta altra parte delle terre da mezzo dei latifondo. Per questi contratti il decreto fissa la quota di prodotto spettante al proprietari nella misura di 1/3, mentre i 2/3 sono riservati al coltivatore; quando ottiene — come in molti casi avviene — il proprietario o affittuario concorre con particolari alle spese di coltivazione, la quota di spettanza dei prodotti saranno rispettivamente del 2/3 e del 1/3. Un tal provvedimento può sembrare troppo duro per i proprietari, ma, a ben considerarlo, è giusto: il proprietario che nulla dà all'agricoltura e si rispetto ad esso, nè l'azione del bolscevismo, è giusto che sia considerato, di questi tempi, alla stregua di tutti gli altri redditieri, dei possessori di titoli dello Stato, ad esempio, il cui reddito resta buono malgrado tutte le svalutazioni dei prezzi. In questo senso il provvedimento è l'equivalente, dire l'antidiluviano del blocco degli affitti. Socialmente, poi, il provvedimento può ritenersi senz'altro benefico, anche se aggrava la situazione di molta parte della piccola e media proprietà borghese del Mezzogiorno (canoni contratti, infatti, non si applicano solo nelle grandi proprietà latifondistiche, ma anche in molta parte di quelle terre ad agricoltura intensiva che sono di proprietà di piccola e media borghesia); esso infatti trasferisce il maggior reddito oggi conseguibile con gli alti prezzi in mano di vaste categorie contadine che sono tra le più miserabili d'Italia e le assicura probabilmente a risparmiare, a mettersi in grado di divenire proprietarie della terra che coltivano, a prepararsi a quel processo di riforma agraria che tutti ritengono ormai necessario in terre di questo genere. L'analogo spostamento dei rapporti che si ebbe alla fine dell'altra guerra, appunto con il blocco degli affitti, si dimostrò quanto mai benefico nel Mezzogiorno dove determinò un larghissimo processo di formazione di proprietà coltivatrici.

All'altro estremo, viceversa, — rispetto cioè al tipico contratto di mezzadria ad terre appoderate — il decreto si è dichiarato inoperante. Ed anche in questo — a nostro avviso — ha fatto bene, non perchè — come forse qualcuno fantastica — il contratto della mezzadria classica rappresenti qualcosa di perfetto e di intangibile, ma perchè i rapporti che sono racchiusi sono di natura complessa come di complessa formazione sono il reddito colonico e quello padronale e la rigida modificazione delle quote di riparto rischierebbe di provocare pericolosi squilibri e di troppo gravare i sudditi coloniri che in terre di agricoltura promiscua si avvantaggiano della rivalutazione dei prezzi molto più di quanto non possano i modestissimi redditi dei poveri contadini coltivatori del Mezzogiorno. Alla fine dell'altra guerra anche i contratti della classica mezzadria sono stati investiti dal processo della revisione e in modo che anche i più seri e moderati sostenitori del contratto dovettero riconoscere come equo e utile, ma la revisione ha preso la forma complessa delle «quote di miglioramento» e che richiede tutt'altro meccanismo di applicazione. E' più che probabile che tra qualche tempo un movimento intenso a provocare una revisione in questo termini si faccia strada tra i mezzadri dell'Italia Centrale. Perchè ciò sia è, tuttavia, necessario non solo che tutta l'Italia Centrale e quella gran parte del Settentrione, dove la vera mezzadria è in atto, siano liberate, ma che le forze della revisione siano attentamente studiate e ponderate in tutte le loro conseguenze. L'esclusione di questo gruppo da questo primo frettoloso decreto era perciò necessaria.

Tra l'uno e l'altro estremo resta il grosso multiforme gruppo degli svariatissimi contratti di compartecipazione che non sono nè terra nuda e non sono neppure su terra appoderata: contratti per colture arboree ed erbacee alle quali la proprietà partecipa in misura diversa con solo suo l'investimento dei capitali, ma con un diretto contributo alle spese di produzione: contratti molto spesso relativi a culture di tale ricchezza, così particolarmente favorite dall'andamento dei prezzi, che non tengono [illegible] restrittiva e subordinata procedura di revisione rischierebbe di convertire in strumento di sensibile arricchimento per i contadini. Per questo gruppo di contratti, che hanno larghissima applicazione specie nel Mezzogiorno, non si poteva attendere più oltre a decidersi la revisione, tanto più che per alcuni l'agitazione diretta a rivendicarli era già in atto. Data, d'altra parte, la loro complessità e variabilità e di forma e di sostanza, non si poteva neppure sperare per essi una norma, uniforme, arbitraria quota di riparto dei prodotti. Il decreto perciò ha battuto l'unica strada che gli restava aperta, stabilendo che a fissare le norme della revisione fosse chiamata, zona per zona, caso per caso, una speciale commissione paritetica circondariale con possibilità di appello ad analoga commissione regionale, quando i meno ritenessero o dimostrassero che l'equilibrio economico del contratto era alterato.

Quest'ultima via a molti apparirà come l'unica giusta, ma in contrapposizione con quella adottata per la compartecipazione su terre nude. Giusta certamente e e accorta più lo sarà quando si sarà corsa di fare in modo serio in qual modo le commissioni debbano procedere alla revisione. Nel giudicare, tuttavia, della equità di un tal procedimento e della apparente iniquità dell'altro, bisogna andar piano, perchè in ogni riforma dei contratti agrari la formale equità giuridica è contabile importa poco. Quel che importa è il processo di trasformazione dei rapporti sociali sui cose da luogo: processo che può essere benefico o parassitario, stimolatore di ripresa o fonte di nuova sperequazioni. A questa più sostanziale base bisogna guardare la riforma dei contratti agrari. Ma il discorso si allungherebbe e lo rinviamo a un'altra volta.

MANLIO ROSSI DORIA

ASSEMBLEA CONSULTIVA

Per primi e a più riprese abbiamo affermata la necessità di una Assemblea Consultiva che, coi suoi liberi e democratici dibattiti e voti, sorreggesse l'opera del Governo. Il problema è ormai maturo: lo provano l'attenzione degli uomini politici e della stampa. Riteniamo, perciò, utile sottolinearne l'urgenza della creazione di un'Assemblea Consultiva unica per tutta l'Italia liberata, tratta essenzialmente dai partiti del Comitato di Liberazione, ma non preclusa ad esponenti di altre correnti, considerati e ben definite correnti politiche di opposizione, espressione vera, quindi, del nostro Paese, in faticoso cammino verso la democrazia.

155

IN TEMA DI COMMISSIONI

VOCI E VOTI DELLA PERIFERIA

Abbiamo appreso dai giornali che in questi giorni, dopo lo insediamento da parte di S.E. Bonomi, ha iniziato i suoi lavori la commissione per la riforma della pubblica amministrazione italiana. La notizia è quanto mai importante poichè la commissione deve portare il suo esame su problemi che attengono alla vita stessa della Nazione, dovendosi sulle risultanze di esso gettare le basi per la costruzione del nuovo edificio dello Stato italiano dopo il disastro del fascismo.

Poichè il cardine principale della riforma è quello del decentramento istituzionale e funzionale dello Stato, con la conseguente creazione di nuovi organismi autarchici forniti di una struttura tale da disimpegnare compiti importantissimi senza bisogno della costante e non desiderata guida dello Stato, vogliamo ritenere che allo studio di tale assai delicata questione siano stati chiamati per la massima parte coloro che, per la loro preparazione culturale e, più ancora, per la loro lunga esperienza, siano più degli altri in grado di conoscere i complessi problemi dell'amministrazione locale e, quindi, capaci di additare i mezzi più adatti per raggiungere gli scopi che la riforma si prefigge.

La nostra lunga esperienza ci spinge a segnalare il pericolo che allo studio della riforma della pubblica amministrazione, accanto ai soliti professori tanto spesso soltanto ottimi teorici, avulsi affatto dalla realtà, siano stati chiamati i non meno soliti alti funzionari dei ministeri, i quali abitualmente sono pervenuti ai loro posti senza mai vivere la vita delle amministrazioni locali, specie delle più piccole e, quindi, delle più difficili da amministrare, oppure vi sono arrivati dopo una rapida corsa attraverso le prefetture, dove hanno conosciuto le amministrazioni locali attraverso le deliberazioni e le relazioni dei segretari comunali e provinciali e di ogere pie, senza conoscere nemmeno la ubicazione di tali enti, ovvero mediante le temporanee reggenze commissariali e ispettate mediante brevi visite quotidiane, se non addirittura settimanali e ne siamo stati per contro esclusi quei funzionari, che per decine di anni, anzi per tutta la vita, hanno dato la loro onesta e competente opera alle amministrazioni locali. Chi non sa per amara esperienza quanto sia, purtroppo, inveterata nelle antiche stanze degli uffici governativi la convinzione che soltanto colà si trovi raccolta la più perfetta esperienza di tutto quanto riguarda la pubblica amministrazione e che, altrove, non vi sia che spregevole materia non soggetta di capacità amministrativa?

Del resto, la rigogliosa fungaia di commissari e sub-commissari, tutti statali, che in questi giorni sta fiorendo per liquidare e sistemare gli innumerevoli enti creati dal fascismo o dallo stesso rovinati, c'induce a ritenere che la riforma della pubblica amministrazione risentirà della solita mentalità burocratica, senza il menomo accenno a quella viva e vivace indipendenza e snellezza di movimento, che costituì nei secoli la forza animatrice del self-governement inglese. E tanto non solo per la ragione innanzi detta, ma anche perchè la burocrazia governativa, centrale e periferica, non vuole assolutamente decidersi a riconoscere negli enti locali la capacità e l'attitudine a reggersi da sè e, ciò che più pesa, a rinunziare alle laute prebende dei commissariati di vario genere, dai quali, specie in questi tempi, non poco aiuto trae alla risoluzione dell'assillante problema della vita quotidiana.

Quello che, al di sopra di tutto, a noi interessa, è la possibilità anzi la necessità di creare la nuova classe dirigente della vita nazionale ed essa non potrà aversi che mediante la partecipazione diretta e costante, nelle forme della più onesta e moderna democrazia, di tutto il popolo all'amministrazione della cosa pubblica senza l'opprimente controllo dello Stato, controllo che, in più di ottant'anni di vita nazionale, è consistito soltanto nella prevalenza delle caste privilegiate e plutocratiche ai danni di quelle lavoratrici, con l'assoluto pregiudizio di quello spirito unitario nuovo, che doveva sostituire il l'arma alle secolari servitù straniere ed indigene.

Orbene, alla risoluzione di tale vitalissimo problema non può essere chiamata la burocrazia statale, se non nella minima parte attinente agli interessi generali della consociazione nazionale, perchè, in ultima analisi, ad essa risale la responsabilità del decadimento delle istituzioni dello stato liberale italiano. La vita della «routine» della stessa delle emarginate pratiche, dei tirare a campare, è tutta di marca governativa, per lacere dell'indifferenza per i danni degli enti da controllare e dei contribuenti, sui quali si sono fatti ricadere tutti i tristi effetti degli amministratori fascisti, senza la menoma opposizione da parte degli organi statali, periferici e centrali, di controllo.

Come per tutte le questioni tecniche si fa ricorso ai consigli dei competenti, così per la riforma della pubblica amministrazione è indispensabile avvalersi dell'opera dei veri esperti e non dei teorici e degli orecchianti e, peggio ancora, di coloro che, per un ginepro di fortuna o per le inevitabili vicende della politica, si trovano per caso a capo di amministrazioni, senza averne la menoma competenza, con l'aggravante di credersi, per tale investitura, dotati, per miracolo divino, idonei a legiferare su questioni, intorno alle quali anche coloro, che vi hanno lavorato per un quarantennio, vanno guardinghi a pronunziarsi.

Se non si terrà conto di tale necessità, si andrà incontro al più clamoroso fallimento e l'Italia ricadrà di nuovo sotto l'assfissiante cappa del centralismo piemontese, che ha dato vita a quello fascista con i frutti che tutti piangiamo.

SALVARE LA DEMOCRAZIA

I discorsi manifestativi e più riposti in cui al Governo e ordinanti sulla lettera del Presidente del Consiglio ai Ministri senza portafoglie — cioè agli esponenti dei varii partiti — denota una situazione di fatto che non è possibile ulteriormente ignorare da parte di quanti, di qualsiasi partito o tendenza, hanno a cuore la vita stessa della Nazione.

E' evidente che il Governo non funziona come dovrebbe: è evidente che dinanzi alla gravissima situazione del paese il primo Governo democratico sinora a ritrovare quelle linee di comando che solo possono ricondurre il paese sulla via della salvezza.

Quali le cause di tutto ciò? Di chi eventualmente la colpa?

A tali interrogativi ogni italiano ha il dovere di rispondere in una coscienza, prima che sia troppo tardi. E' un fatto riconosciuto: siamo tutti compresi del bisogno di scrutare e di lottare sul quale, senza volerlo, ci troviamo? Dal che Governi una colla somma della realtà e delle entità del disastro nazionale, siamo tutti concordi nel volere lo sforzo supremo da cui solo è lecito trarre la speranza nel domani migliore? Ma l'interrogativo è di già imperioso per la responsabilità dei singoli, maggiormente si impone alla lealtà e alla responsabilità dei partiti.

E' certo, ed è stato di già rilevato, che un governo composto da uomini di parte, ispirati ciascuno per suo conto da idee e propositi particolari, non può procedere che a stenti, sorvolando tra destra e sinistra, con alcuni che inchiodano ogni possibilità di lavoro efficace e costruttivo. Un tal governo, sottoposto al logorio dei continui contrasti, costretto ad un'azione di micidiale lentezza, è inevitabilmente destinato ad impotenza irritazione e sfiducia. Peggiori le conseguenze, se in seno al governo coalizzato di più partiti si compromettono con maggiore violenza la sua sistenza: la pubblica opinione, agitata ora in un senso ora nell'altro, finirà col porsi contro il governo che pure agisce in nome di tutti.

In simili condizioni, non si salva un paese che muore!

Se è vero, come è vero, che i partiti politici rappresentano una realtà insopprimibile nella vita di un paese; se è vero, come è vero, che ogni partito politico ha una funzione da svolgere nella vita stessa del paese, è lecito anche dire che tutti hanno ogni dopo venti anni di disfattismo morale e materiale, la imprescindibile esigenza comune di sottrarre, prima di ogni altra cosa, la vita e la indipendenza della Nazione, poste, le insopprimibili esigenze dei propri aderenti.

Ma non è nel riconoscere accordi di contingenza che i partiti possono esaurire ai compiti loro demandati e ritrovare le essenziali energie di un grande rinnovamento democratico e sociale. Ben altro occorre: un lavoro comune di più vasta portata, su cui edificare, per virile concordia, la prossima base democratica, per opposta di ogni demonio.

Nè si ripeta la pregiudiziale ovvia che non è in facile materia di accordo i partiti, la visione politica generale di ciascuno di essi deve pur muovere da un presupposto storico contingente e reale. A ognuno è dato di costruire sul vuoto. Se l'idea non è sterile dottrinarismo o fallace demagogia, se è veramente libertà di una energia destinata legittimamente a trasfondersi nella realtà viva ed operante da creare, essa non può, senza perdersi, muovere da visioni profondamente ideologiche e particolari, tanto meno astrarsi dalla realtà in cui è per trarre e soffrire.

Senza dire che ogni particolare momento storico già per sè stesso pone limite e doveri che i partiti sono tenuti a riconoscere e a osservare, se non intendono rinnegare la loro funzione e rimanere sordi ai bisogni e alle aspirazioni delle moltitudini stesse. Non fu pur detto che il fascismo sorse dalla incomprensione dei doveri che in quel tempo incombevano sulle forze politiche in genere? Orbene, quale il primo dei doveri che ai partiti antifascisti pone l'attuale momento storico? Assicurare la libertà con la vita stessa della Nazione, cioè salvare la democrazia. Compito immane, questo, irto di oggettive difficoltà, cui nessun partito può sottrarsi, se veramente presente delle proprie responsabilità.

Il Partito d'Azione ha già in proposito manifestato chiaramente il proprio pensiero: lealmente, sul terreno concreto, ha teso la mano della collaborazione. Tocca agli altri scegliere, con altrettanta serietà di intenti, tra la vista intransigenza di degni astratti e la necessità immediata di una comune opera riformatrice, tra interesse particolare e collettivo. Tra gl'sterili affermazioni demagogiche e concordi ricostruzioni democratiche, premesse comune, queste, di ogni efficiente reclarge. **pa.**

BARI, 3 - 4 - 5 DICEMBRE 1944

CONVEGNO DI STUDI SUL MEZZOGIORNO

L'idea di organizzare a Bari un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno sorse a Cosenza, in occasione del Congresso colà tenuto dal nostro Partito.

La lucida relazione di Guido Dorso e la interessante discussione che ne seguì ci indussero ad indire una manifestazione che della «questione meridionale» si occupasse di proposito, per dettagli, e organica trattazione.

A tanto mira il Convegno che oggioni di ordine pratico, ci ha costretto, a suo tempo, a rimandare.

L'iniziativa del nostro Partito non intende essere vuota seppur dotta accademia, ma si propone di offrire, in una cornice di serietà studiosa, chiare indicazioni, concrete proposte, utili programmi sulla cui traccia possa prendere inizio — nel quadro della ricostruzione dell'intera nazione italiana — l'opera di liberazione morale, economica, politica del nostro Mezzogiorno.

Al Convegno — cui hanno assicurato di già il loro intervento parecchi nostri uomini più rappresentativi — non potrà certo mancare l'appoggio e la fervida adesione di tutti gli uomini pensosi delle sorti della nostra terra e dei partiti democratici.

Riserbandoci di dare a suo tempo, dettagliato resoconto dei lavori del Convegno, pubblichiamo per il momento la presentazione-programma diffusa dal Comitato Organizzatore.

Il Comitato Provinciale del Partito d'Azione di Bari ha assunto l'iniziativa in questa città di un Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno nei giorni 3-4 e 5 dicembre p. v., profondamente convinto che spetti alla risorgente democrazia italiana risolvere il grave problema meridionale, offrendo così seria prova della sua vitalità.

Ben conscio delle complesse e multiformi necessità della ricostruzione nazionale ed alieno al massimo grado da ogni deprecabile spirito regionalistico, il Comitato Organizzatore del Convegno ha peraltro netto il convincimento che i problemi del Mezzogiorno vadano affrontati finalmente con decisione e con serietà e se ne debba impostare la risoluzione, nel gran quadro della ricostruzione.

L'annoso problema di queste regioni povere e sovrapopolate, necessariamente vario nei suoi aspetti particolari e diverso da zona a zona, si nucleа sostanzialmente nella triplice esigenza di:

rinnovamento della classe politica dirigente: alla vecchia turba di trasformisti politici e di agrari «fruttatori» vanno sostituiti uomini capaci e preparati, volti all'avvenire e sciolti da ogni sorta di interessi particolaristici locali;

riforma dell'attuale sistema agrario: l'esteso latifondo, l'eccessivo frazionamento, le terre comunque inadeguatamente coltivate, per diverse vie del pari sostanzialmente antieconomici vanno trasformati in efficienti unità agrarie coordinate tra loro, provviste di mezzi tecnici adeguati e che nella loro intima struttura realizzino, sino al possibile, forme di produzione associata, sì che migliore e più alto ne sia ovunque il rendimento;

radicale trasformazione dell'organizzazione politico-amministrativa in atto: sorgano più snelli organi periferici di lontani ministeri accentratori, ma forme sempre più salde e vaste di autogoverno locale, con larghi settori di originale dispiegamento di energie e di inventività.

Da oltre un cinquantennio ormai uomini di pensiero, politici, tecnici hanno considerato il problema del Mezzogiorno nei suoi singoli aspetti. Ma il Convegno di Bari — appaia ben chiaro — non vuole essere una vuota seppur dotta accademia: esso, per converso, intende porsi sul piano delle concrete realizzazioni, a tal fine promuovendo, accanto alla creazione di opportuni centri permanenti di studio e di agitazione democratica, quelle prime provvidenze e riforme che siano logica premessa della integrale soluzione dei problemi meridionali nel più vasto ambito del rinnovato ordinamento politico-economico — sociale dell'Italia.

Le ore delle gravi disfatte nazionali sono anche le ore delle grandi riscosse e dei profondi edificanti rinnovamenti. L'Italia è chiamata ad una prova decisiva, chè un Mezzogiorno materialmente e spiritualmente rifatto darà la misura di quel che possa la decisa volontà di tutto un popolo percosso, ma non abbattuto, e da un Mezzogiorno rinnovato ha nell'intima fatta l'Italia potrà trarre giovamento al avvio a migliori fortune.

Il Partito d'Azione, indicendo questo Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, aperto alla partecipazione di uomini politici, di tecnici, di lavoratori di ogni tendenza politica, intende far opera di interesse nazionale, convinto, com'esso è, che la democrazia è conquista faticosa di ogni giorno, è dedizione, è volontà che si fa azione, che si traduce diuturnamente in concrete conquiste.

PROGRAMMA

Discorso inaugurale di Emilio Lussu

1. - La classe dirigente meridionale: rel. Guido Dorso.

2 - La terra: il latifondo ed il frazionamento: rel.ri Manlio Rossi-Doria e Antonio Lucarelli.

3. - Problemi di politica agraria immediata: rel.ri Francesco Lizzi e Michele Dizonno.

4. - L'industrializzazione del Mezzogiorno: rel. Gaetano Cantalupi.

5. - L'autonomia politica: rel. Michele Cifarelli.

6. - La Sicilia e la Sardegna, relatori a destinarsi.

Etica e giustizia

Gli ufficiali giudiziari percepiscono assegni molto minori di Lire 50 al giorno.

Domandiamo al Ministero competente:

perchè non si provvede ad una categoria di funzionari, ausiliari della Giustizia?

perchè vogliono affamare a tutte le costituzioni della fame?

perchè attendere un'agitazione minacciosa e non andare incontro tempestivamente alle loro esigenze?

Per l'orario unico

La Commissione interna degli Istituti Bancari di Bari, vagliate e conosciute di fatto che le direzioni di taluni Istituti avrebbero intenzione di ripristinare l'orario diviso riportando le ore lavorative a quarantadue settimanali;

considerato che:

1. — l'adozione dell'orario unico è una conquista raggiunta dai lavoratori delle banche, cui non intendiamo rinunziare;

2. — i motivi che hanno indotto all'adozione dell'orario unico, e cioè civile necessità e necessità per i capi famiglia di sopravvivere alle ore pomeridiane per il proseguimento dei vivari, sussistono tuttora, in misura quasi eguale il primo ed anche accresciuta il secondo;

3. — per l'assoluta mancanza dei mezzi di trasporto sarebbe impossibile raggiungere durante le ore d'intervallo la propria abitazione e ritornare il posto di famiglia;

4. — nelle attuali condizioni economiche delle categorie dei lavoratori delle banche, costretti per l'assoluta insufficienza degli stipendi ad indebite private, che si ripercuotono in modo grave sul bilancio familiare, l'aumento di ore di lavoro, ci porterebbe, quando, da parte dei datori di lavoro, si dovrebbe, invece, pensare a provvidenze, quali mense aziendali, fornitura di merci sottocosto, ecc., per alleviare lo stato di assoluto disagio dei dipendenti;

invitano i direttori locali dei loro Istituti a far presente quanto sopra alle rispettive Direzioni Centrali perchè vogliano, a loro volta, considerate che la buona volontà e lo spirito di attaccamento al proprio Istituto, mai come in questi difficili tempi, è stata dimostrata dai lavoratori di ogni grado e di ogni grado, ma che, conseguentemente, anche tale buona volontà e tale spirito di attaccamento hanno dei limiti, oltre i quali non è possibile andare.

Fiat! I Fiduciari della Banca Commerciale, della Banca Nazionale del Lavoro, della Banca d'America e d'Italia, del Banco di Roma, del Banco di Napoli, del Credito Italiano.

Don Liborio

Antifascista nato. Massone.

Come antifascista fu del tutto degno di spirito di parte e, anteriormente al 25 luglio, seppe volare sulle battaglie d'Africa, di Spagna, di Grecia e del fronte occidentale (informazioni delle armi italiane e non del fascismo).

In virtù sempre dell'amore, nel suo animo, di spirito nella [illegible] oppure compagnone una pista all'altare, qualche [illegible] figlia che andava sposa al più [illegible] degli ispettori federali, nonchè [illegible] di tutte le specie, Michele (Lillino) dilegua. In fatto di [illegible] stendersi il federale Giuseppe Caradonna compiacente di accorrere di sua persona l'austera cerimonia, don Liborio [illegible] di essere... all'altezza della situazione.

Per mantenere [illegible] quanto si [illegible] stato, anche troppo avventato.

Allo scopo di potenziare lo sforzo bellico degli assi che hanno tanto bisogno di mano d'opera e per alleviare alcuni le miserie del povero proletario, don Liborio si indusse, qualche tempo fa, a mettere in libertà (... democratica) circa [illegible] dipendenti della sua banca che non a caso è Banca del Lavoro e della Cooperazione cattolici beneficiano gli alti uffici per il loro sforzo bellico e i soci ne di prodotti che sono più meglio. Disertore in ultimo conflitti anche il Nostro che si fatti si rivela, ad una, patriotta e socialista.

La dolorosa rimasta all'apprezzata collaborazione dei profetti testimoni rimasti è stata temporale alla moglie, da un paio di mesi, con il lavoro straordinario di più che trenta impiegati tutti felici di poter riprendere una bella e antica tradizione, interrotta negli ultimi anni, del regime fascista.

Questo imprevisto regalo di sole, sulle Alte bandire che avvolgono attualmente le case d'Italia, fa sì che sui se si senta quasi a primavera. Per le associazioni Interne dei banconari, per il realizzato (dilitto [illegible] e [illegible] per don Liborio tutto [illegible] ip, ip, ip... alala'. (1) **Andrea PLATO**

(1) proseguiamo in modo che sanni [illegible]!

Il Prefetto di Matera

Nonostante le rimostranze della stampa e dei partiti, le stesse epurazioni, le dimostrazioni, dalle quali risulta in modo [illegible] che il prefetto di Matera è il principale responsabile di una situazione in cui l'insofferenza si esercita alla difesa di conti sacri poco sacri interessi, e la popolazione soffre della mancanza di ogni provvidenza, il caldello prefetto resta ancora in sede.

Qui non ripetiamo come tutto il fascismo ancora imperante, negli uffici governativi e nelle amministrazioni comunali, nei consorzi e negli enti fascisti ancora in piedi (ente irriguo, a. n. d., ec. pro-ma, istituto case popolari, ecc.), trovi in lui il difensore e il sostenitore. Nemmeno diremo dei suoi precedenti fascisti che sono armai noti a tutti.

Qui c'importa soltanto richiamare ancora una volta l'attenzione del governo sul fatto che per le molte ingiustificabili ingerenze, l'assoluta mancanza di iniziativa e le infinite massime volte ad eludere le richieste dei partiti politici, da parte del prefetto Tamburro, la provincia di Matera non vede risolte nessuno dei gravissimi problemi che urgono e che sarebbe possibile risolvere; accenniamo a quello dei trasporti, al problema degli approvvigionamenti vari, alla distribuzione ai civili dei medicinali e dei manufatti dati dagli Alleati, spariti senza che nessuno ne abbia saputo nulla, alla situazione precaria del consorzio, alla situazione scolastica.

Si vuole ancora precisare che il prefetto non solo ha sistematicamente ignorato i pareri del C. di C. e rifiutato la loro collaborazione, ma anzi spesso se ha anche avversato le proposte. A chi bisognerà rivolgersi e raccomandarsi perchè questa situazione, che sta per divenire legale per la provincia, non venga colta ai risultati?

MICHELE D'ERASMO
Direttore Responsabile
Tip. Ed. Cantora & C. — Bari

Anno III — N. 1

EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA"

QUESTO NUMERO L. 3

Bari, 9 gennaio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non coi loro propri sacrifici.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti | Annuale L. 100 | Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Discorso ai Francesi

Incamminatasi favorita dalla contiguità geografica, Mussolini s'è per vent'anni adoperato a rendere delicati e difficili i già non semplici rapporti del nostro paese con la Francia, ad occidente, con la Jugoslavia, ad oriente. Se da alcuno, invero, potranno, nei riguardi della Francia, rivangarsi episodi dolorosi del passato ed attriti decennali sboccati nella guerra — sulla cui consistenza facciamo riserva —, nei confronti della Jugoslavia, lo stato campione che usciva dalla battuta duplice monarchia absburgica, destinato quasi a far da transito per la nostra influenza balcanica, la politica di diffidenza e di violenza, di ricatto e di insidie, non si compone se non nel quadro delle fatali avventure del dittatore paranoico asservito alla Germania.

Ma, per restringere il nostro discorso alla Francia, cominceremo con lo sciogliere la riserva che precede, dicendo che la storia dei due paesi, per così difficile e dolorosa, può ben dirsi reciprocamente condizionata, o, quanto meno, influenzata, dal rispettivo orientamento politico interno. Lo prova chiaramente più di un secolo di relazioni italo-francesi: una politica nazionalistica francese ne genera fatalmente una altrettanto pregiudizievole in Italia; un governo intelligente, liberale, europeo a Roma trova sulla Senna corrispondenza di sentimenti. Così, nei primi anni dello scorso secolo, la Francia, il mediocre, il servo di Francia, il mediocre, il servo di sempre. Ed oggi che la Francia è rinnovamente libera e l'Italia va riacquistando la sua vita, al di qua e al di là delle Alpi, agiscano e costruiscono per il futuro uomini nuovi, chiaroveggenti, veramente europei.

E a questi, italiani e francesi, che si rivolge il nostro discorso, che è un appello in nome della libertà e dell'Europa insanguinata e dolente.

Gli uomini del Quai d'Orsay con buona causa perfezionando i contatti con le maggiori potenze europee, intesi a ristabilire, sul piano politico oltre che su quello militare, una perfetta parità di alleati. Ma è anche evidente questo: il governo da Gaulle ha ripreso in pieno le linee della tradizionale politica francese, volta a crearsi una posizione di egemonia continentale. Se ci conviene perfettamente la volontà di garantire la sicurezza della nazione difesa alla Germania (ma per questo non è sufficiente la rioccupazione dell'Alsazia e della Lorena e tutto il confine al Reno?), la preoccupazione egemonica ci turba, in quanto che minaccia di compiagere la politica europea e mondiale sui vecchi binari dell'equilibrio, dei contrappesi, dei blocchi, delle reciproche diffidenti garanzie, un complesso cioè, che ha fatto fallimento e non può, per il bene di tutti, essere richiamato a vita.

La Francia ha già stipulato un patto di "formale alleanza con la Russia e si accinge a sottoscriverne un altro con l'Inghilterra, accordi che si dichiarano perfettamente inseriti nel quadro della generale organizzazione postbellica; le simpatie franco-polacche, fino al 1939 tradotte in una vera e propria alleanza lealmente rispettata ai giorni di settembre, nonchè quelle con i serbo-croato-sloveni, ci riportano d'un balzo alla visione dell'Europa prebellica, quell'Europa che, invero, mal concepente, arsa da odi ed incomprensioni, preferiamo considerare travolta nelle rocine della presente guerra, quasi primo atto d'un nuovo mondo. Come resistere poi alla visione di una Germania arcigna, ferrigna, fanaticamente nazionalista, e di un'Italia, povera, delusa, sconcertata e fatalmente attratta verso la Germania, abbiamo adescatrice di illusi ed eterna generatrice di guerre e servaggi? E quale, in questa fosca cornice, la sorte dei piccoli stati, destinati a giocare la politica dei maggiori, a fatica ora riemergenti dalla tragedia? Dietro un tenue azzurro, si disegnano in cielo bagliori incendiari, immense fiamme di guerra.

Tutto ciò intimamente ci addolora, non ci par quasi possibile; e ci sospinge a dire quel che pensiamo, poco curanti se la nostra voce sarà raccolta o si disperderà come fiamma, come ugile nebbia.

A tutti, vinti e vincitori, francamente diciamo: una sola è la via di salvezza: l'organizzazione federale europea, sulla base di solide intese regionali, da popolo a popolo, liberamente stipulate, fiduciosamente attuate, sul presupposto assoluto della estirpazione di tutti i focolai di nuovi conflitti, nessuno escluso, comunque si camuffino. La pace ne risulterà garantita; lo spettro della guerra relegato tra le brume del passato.

Ai fratelli francesi diciamo, con altrettanta franchezza: insieme peccammo e soffrimmo per la libertà, insieme dobbiamo ricostruire per l'avvenire: lo vuole l'interesse comune alla prosperità e alla ricostruzione delle città distrutte. L'unione italo-francese, la più naturale e vitale delle intese, ha da esser lo sbocco di un secolare travaglio; intorno a noi si polarizzeranno e Spagna e Portogallo; verso di noi confluiranno le simpatie dell'America Latina; sul nostro esempio si edificherà tutt'intera la grande Federazione europea.

I problemi meridionali

Manlio Rossi-Doria della Direzione del Partito d'Azione, ha letto al microfono di Radio Roma la seguente conversazione:

Nei giorni 2, 3 e 5 dicembre si è tenuto a Bari un convegno di studi sui problemi meridionali. Il Convegno è stato indetto ed organizzato dal Partito d'Azione; dei sette relatori cinque erano del Partito d'Azione; tuttavia questo non è stato nè voleva essere un convegno di partito, ma un convegno di meridionali, di italiani in genere per il Mezzogiorno, ed infatti ad esso hanno non solo assistito, ma partecipato uomini d'ogni tendenza, socialisti e democratici cristiani, liberali e comunisti.

Per quindici, per non dir vent'anni, il fascismo ha sostenuto che non si doveva e non si poteva più parlare di «questione meridionale», di Nord e di Sud, perchè differenze non esistevano più, perchè il Mezzogiorno aveva ormai superato, grazie al fascismo, il suo vecchio stato di inferiorità. In realtà quest'atteggiamento del fascismo rispetto ai Mezzogiorno e ai suoi problemi era non solo un atteggiamento demagogico tra i tanti del suo armamentario propagandistico, ma l'espressione di un fondato timore, il timore che attraverso lo studio dei fenomeni economici dei problemi meridionali potessero ritornare in superficie quelle correnti di pensiero critico e antifascista che sotterraneamente si erano in molte parte formate e alimentate appunto sul dibattito dei problemi meridionali. Oggi che siamo tornati alla libertà vediamo chiaramente come la «questione meridionale» sia più viva di prima, come il fascismo non abbia fatto che aggravarla e come uno dei compiti essenziali della nuova democrazia italiana sia quello di affrontarla e avviarla a soluzione.

Le relazioni e le discussioni di questo primo convegno di studi sui problemi meridionali hanno ripreso il tema, si può dire, là dove i nostri amici e noi stessi l'avevamo lasciato quindici o venti anni fa. L'hanno ripreso a quel punto, ma si è visto subito che vent'anni non sono passati invano e che alla soluzione di quegli stessi problemi pei quali vent'anni fa si poteva solo debolmente prospettare soluzioni lente, graduali e problematiche, oggi si offrono, malgrado le difficoltà materiali maggiori, prospettive assai più vicine e risolutive.

Il primo relatore è stato Guido Dorso. Dorso è l'erede e il continuatore del pensiero dei grandi meridionalisti del passato, di Giustino Fortunato, degli uomini che tra il 1900 e il 1920 si raggrupparono attorno a Salvemini e ai suoi continuatori. Alla vigilia delle leggi speciali, nel 1926, Gobetti aveva pubblicato il suo libro «Rivoluzione liberale» che, se fu boicottato energicamente dal fascismo e quindi letto da pochi, servì come pochi altri a tenere sveglia la coscienza della giovane generazione antifascista e suggerì ad Antonio Gramsci il suo saggio più bello, nel quale egli tratta con grande ampiezza i problemi essenziali di una rivoluzione italiana, i rapporti tra operai del nord e contadini del sud, e la funzione degli intellettuali, un saggio che ci auguriamo di vedere al più presto pubblicato insieme agli altri articoli e scritti del grande pensatore comunista. La relazione di Dorso che aveva per titolo: «La classe dirigente meridionale» è stata una diagnosi serrata e spietata di tutta la storia del Mezzogiorno, del circolo chiuso nel quale essa si dibatte da centocinquant'anni. Il vizio organico del Mezzogiorno, ha ben dimostrato Dorso, sta nel fatto che esso ha saputo esprimere come classe dirigente solo la borghesia terriera, cioè una classe eminentemente reditiera, sfruttatrice e non protagonista del processo produttivo e perciò unicamente interessata alla conservazione del privilegio, pavida di ogni innovazione, pronta ad ogni compromesso. La borghesia «umanistica», come Dorso la chiama — cioè di intellettuali e professionisti che nei momenti di punta del processo storico si distaccano dalla borghesia terriera per legarsi alle classi imprenditrice e contadina, le classi dell'avvenire — a sua volta è stata la vera protagonista di quel che di progressivo e moderno il Mezzogiorno ha visto sulle sue terre, non è mai riuscita a spezzare il blocco agrario ed è miseramente ricaduta nel circolo vizioso rinsaldandolo. Questo si può solo definitivamente spezzare se di fronte stabile la saldatura tra borghesia umanistica, ceti di piccola borghesia imprenditrice e contadini, cioè se si liquida l'egemonia del blocco agrario e si crea una nuova classe dirigente. La crisi dello Stato italiano e la cresciuta capacità politica ed economica dei contadini meridionali aprono la via a questa che Dorso chiama la «rivoluzione meridionalista».

Dopo la relazione Dorso è venuta la mia. Il tema che mi era proposto era quello della terra nel suo semplice aspetto del latifondo e del frazionamento feudiario. Il tema di scorso ha preso inizio al punto in cui Dorso aveva finito. Non solo la vita politica e sociale del Mezzogiorno — ho detto — si aggira in un circolo chiuso, ma la sua stessa agricoltura soffre nell'essa di un vizio organico che solo con un radicale rinnovamento può salvarsi e battere le vie di un progresso che esigenze tecniche da un lato ed esigenze di civiltà dall'altro rendono indispensabile ed oggi finalmente possibile. La mia è stata un'analisi lunga e dettagliata di queste tre o quattro diverse realtà agricole che nel Mezzogiorno è dato distinguere, e con esse ho mostrato come nella incapacità dell'agricoltura meridionale ad organizzarsi in stabili aziende agricole sia la radice della sua inferiorità, e in una agile e varia riforma agraria che stimoli e permetta l'associazione cooperativa dei contadini meridionali vada cercata la soluzione del problema e possa crearsi la base per una nuova democrazia.

La relazione del Lucarelli, socialista, che è seguita alla mia e aveva lo stesso tema, si è dimostrata concordante con le mie conclusioni e le ha convalidate con il ricordo di quello che i socialisti meridionali e specialmente pugliesi avevano già tentato e avviato al principio del secolo.

Le altre tre relazioni del convegno sono state quelle sui problemi dell'industrializzazione del Mezzogiorno, sui problemi agrari immediati e sul problema delle autonomie, rispettivamente tenute da Generali, da Lizzi e Di Zonno (quest'ultimo democratico cristiano) e dal nostro Cifarelli. Qui le esposizioni sono diventate ancor più concrete e dettagliate ed il loro riassunto è più difficile perchè sarebbe più lungo. Generali ha mostrato che una industrializzazione notevole del Mezzogiorno è possibile senza ricorrere a piani grandiosi e artificiosi. Lizzi, un specialista di Di Zonno, ha affrontato una serie di problemi pei quali urge fissare una intelligente ed agile politica agraria che accolleri ed equilibri la ripresa. Cifarelli infine, ha analizzato molto accuratamente il problema dell'autonomia, mostrando come la soluzione di questo fondamentale problema non vada cercata ciò in un qualsiasi decentramento burocratico nè in una organizzazione federale dello Stato, bensì in un decentramento funzionale che, pur lasciando alcune funzioni allo Stato centrale, altre ne affidi ai comuni e alle regioni, intendendo queste come reali unità geografiche, economiche e sociali. Per ben comprendere la serietà e concretezza con cui si è parlato di questi argomenti, occorrerebbe tuttavia più lungo discorso al quale rinuncio, limitandomi ad invitare quanti s'interessano al problema a leggere gli atti di questo convegno che presto saranno pubblicati.

E con questo il mio sommario resoconto è finito. Verrei tuttavia che si fosse compreso da queste mie parole quel che tutti d'ogni partito — e specialmente coloro che hanno seguito le singole relazioni — abbiano sentito in quei tre giorni a Bari e cioè che il convegno è stato una cosa viva: la prima manifestazione d'una risvegliata seria coscienza democratica del Mezzogiorno d'Italia.

Manlio Rossi-Doria

PANORAMA

L'insuccesso dell'offensiva sferrata sul fronte occidentale il 16 dicembre da parte delle armate di von Rundstedt è ripercchiato sulle coste dichiarazioni del Maresciallo Montgomery. Senza reticenze, Montgomery ha ammesso che, inizialmente, i tedeschi avevano ottenuto un successo, che aveva resa critica la situazione. Ora, ha detto Montgomery, la battaglia è lungi dall'essere finita ma i tedeschi «sono stati duramente arrestati, poi tagliati fuori, ed ora stanno per essere spezzati in due».

Il più recente successo alleato nel saliente delle Ardenne è rappresentato dall'interruzione tra punti della via di rifornimento Laroche-St. Vith. Il rifornimento delle truppe tedesche avviene ora per via secondaria, per cui non vi è probabilità di una ripresa tedesca nella zona del saliente. Gli effetti del successo di von Rundstedt, se non annullati, sono ormai neutralizzati.

Ma più a sud, i tedeschi hanno sferrato un'altra offensiva che ha loro consentito di conseguire qualche successo tattico. Essi hanno ricacciato gli alleati dalla zona occupata in territorio tedesco, nel Palatinato, ed hanno raggiunto un punto distante 11 Km. da Strasburgo.

Anche a nord del saliente, i tedeschi hanno avanzato, stabilendo una testa di ponte oltre la Mosa, tra Venlo e Roermond.

Nel complesso, però, malgrado questi successi dovuti all'enorme impiego di uomini e materiali, si ha l'impressione che gli alleati abbiano, su tutto il fronte, il pieno controllo della situazione.

Anche in Ungheria, i tedeschi, a nord-ovest di Budapest, hanno sferrato forti contrattacchi, nel tentativo di portare soccorso alla guarnigione accerchiata di Budapest. I tedeschi hanno conseguito qualche successo locale, costringendo le truppe russe ad abbandonare Esztergom, 32 km. a nord-ovest di Budapest. Nell'interno della città, vanno però sempre i russi che attaccano, ed il 40% della capitale ungherese è ormai in mano russa. Anche negli altri punti dell'Ungheria occidentale sono sempre i russi che attaccano, conseguendo notevoli successi, culminati con un'avanzata di 20 km. ad ovest del fiume Hron.

In Italia, gli Alleati hanno raggiunto la laguna di Comacchio, 14 km. a nord di Ravenna. Il grosso della 10. Armata tedesca sarebbe già concentrata a nord della laguna, nella «Bassa Ferrarese». Gli alleati hanno pure eliminato la testa di ponte tedesca oltre il Senio, e tengono ora la linea del Santo dal sud di Imola fino al sud di Alfonsine.

In Grecia, i combattimenti non sono ancora cessati. Le truppe britanniche e quelle dell'esercito regolare greco hanno liberata Atene e la zona circostante.

QUESTO NUMERO L. 3

Anno III — N. 2 — EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" — Bari, 19 gennaio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rialzano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12547

LA FRONTIERA DELL'EST

Le recenti dure parole del Commissario agli esteri del Comitato di Liberazione Nazionale Jugoslavo e l'equilibrato ordine del giorno del Comitato di L. N. della Venezia Giulia hanno fatto convergere tutta la nostra attenzione, come a cosa d'estrema delicatezza, sul problema del nostro confine orientale. In realtà due concezioni si sono nettamente scontrate, l'una impostasi decisamente vincitrice e perciò antieuropea, l'altra sommessamente costruttiva ed europea.

In sostanza, considerando — a torto e contro la stessa pluriscolare esperienza storica — la Venezia Giulia (o Marca Istro-Gorisiana) come un tutto geograficamente ed economicamente inscindibile, con la campagna slava retrostante, e rifiutanti ad una soluzione unitaria italiana, data l'esperienza negativa del nazionalismo peggio profascista e di quello più recente, fascistico, uomini responsabili ed organi di stampa jugoslavi dichiarano apertamente che pace tra Italia e Jugoslavia non potrà esservi se non a prezzo della cessione allo stato jugoslavo di Trieste così pure Histriland, di Fiume e degli altri distretti già annessi all'Italia, delle cui popolazioni sarebbero rispettati tuttavia i diritti di nazionalità.

Il Comitato di L. N. della Venezia Giulia, per contro, ha definito, nel suo ordine del giorno, la «soluzione italiana» del problema giuliano. Premesso che tutti i partiti aderenti a quel Comitato di Liberazione «considerano sacro ed inviolabile il principio dell'unità d'Italia, raggiunto in quelle terre con il più puro sacrificio di sangue e riconosciuto dalle democrazie occidentali nella precedente guerra di liberazione che chiudeva il ciclo delle guerre del Risorgimento», per cui l'appartenenza della Venezia Giulia all'Italia va considerato come un problema in linea di massima risolto e definito nell'interesse europeo», l'ordine del giorno votato a Trieste nello scorso dicembre reclama «la più ampia autonomia della regione giulia secondo il principio democratico e le specifiche esigenze politico-economiche». L'amministrazione autonoma della regione e dei suoi comuni; la parità giuridico-culturale-economica dei cittadini delle due diverse nazionalità, rispettati e garantiti nella conservazione e nello sviluppo della propria lingua, religione e libera associazione; la cooperazione e convivenza dei due gruppi etnici in un ordinamento che no faccia gruppi tra loro spiritualmente e materialmente ugnali; finalmente, la trasformazione di Trieste in immenso porto franco, libero a tutte le bandiere e retto in perfetta parità da quanti, enti pubblici o privati, italiani o stranieri, vi abbiano vero interesse; sono additati come primi ed indispensabili modi di attuazione dell'unità italiana e dell'autonomia regionale giuliana.

Non tanto perchè crediamo fermamente nell'italianità secolare di Trieste e della più parte del suo entroterra; non tanto perchè sappiamo che preoccupazioni di ordine minoritario o di tutela razziale sono del tutto fuori luogo oggi che una Italia civile e democratica va faticosamente affermandosi; ma essenzialmente perchè ci sentiamo cittadini d'Europa esprimiamo l'accorato nostro dissapunto per la tesi unitaria jugoslava e l'ammirato compiacimento per la concretezza politica dei partiti della regione giuliana.

Legati ad uno stesso ricatto dal comune servaggio absburgico, italiani e slavi ebbero comune la storia e le aspirazioni nel segno della libertà e della democrazia; il Mazzini della Giovine Italia fu anche il Mazzini delle Lettere Slave, vindice di quell'indipendenza e libertà jugoslave che nacquero anch'esse a Vittorio Veneto e parvero consentire a Rapallo mercè il solo vero trattato di pace del dopoguerra di vent'anni fa. Poi cominciarono le concezioni interne sulle due sponde adriatiche; al fascismo italiano non restò sordo certo politica jugoslava, così come a taluni atteggiamenti rettorici, assurdi, provocatori tanti uomini di Belgrado indulsero, si piegarono o malamente ripiegarono. E così, per un quindicennio almeno, i rapporti tra Roma e Belgrado furono quanto di più incerto, problematico, incostruttivo, si potesse immaginare: mentre non di rado dei contrasti interni dei gruppi etnici stessi e del silenzio della stessa Mussolini s'avvalse per i fini della sua politica bellicista. In mezzo al crollo delle intese e delle amicizie determinato abilmente dalla cancelleria nazista, Mussolini inserì la sua politica di prestigio fatua e ruppe in guerra anche contro la Jugoslavia (compiendo la guerra che più volte aveva minacciato e segnato dopo il 1922), e tutto il resto l'abbiamo vissuto e sofferto troppo di recente per averlo anche per un pò dimenticato.

Non resta oggi che guardare in faccia la realtà per cercare di ricostruire, come meglio si può; ma un punto sia ben fisso: guai per chiunque abbandonarsi al nazionalismo! Sarebbe la morte.

E' per questo che agli jugoslavi che ricordano tutta l'azione politica fascista e sembrano massimamente preoccupati della sicurezza della loro terra, noi rivolgiamo un discorso pacato e sereno: questo.

Siamo fermamente convinti che il rispetto reciproco delle Nazioni e delle nazionalità sia tra le più decisive garanzie della ricostruzione politico post-bellica e che meta dei nostri sforzi debba essere la costituzione della Federazione Europea, nella quale sia consentita l'armonico dispiegamento delle energie vitali dei singoli stati. Ma fino a che la Federazione non sia un fatto compiuto, è purtroppo necessario piegarsi all'uno dei vecchi concetti di stato e di sovranità, di sicurezza e di difesa, e così sia, ma tutti intendendo con animo aperto, franco, sommamente duttile, in costruttiva preparazione dell'avvenire. Finchè esisteranno tanti stati armati, sarà per necessario garantirne la coesistenza; finchè per ragioni di sicurezza, cittadini d'una nazione saranno costretti a vivere nei confini di un'altra, quanto meno possibile beninteso, sarà dovere ed interesse supremo assicurarne i diritti e forme libere di vita. Ora, il problema della Venezia Giulia è, per l'Italia, oltre tutto, al presente, un problema di sicurezza, che non può venire obliato facilmente. Seguire le ambizione pretese jugoslave sulla Venezia, significherebbe retrocedere il confine italiano all'Isonzo ed al Tagliamento — nè gli slavi ne fanno mistero —, aprire cioè, per noi, ad un tempo, un grave problema di sicurezza, in quanto la prossima difesa d'Italia non potrebb'essere che al Po, ed uno non meno grave di minoranze, in quanto almeno quattrocentomila italiani passerebbero allo stato jugoslavo in luogo di poche diecine di migliaia di slavi che tornerebbero a vivere nei confini dello stato slavo. Ma è forse ciò opportuno? A noi sembra di no; ed è per noi confortante che tutti i partiti giuliani, che tra le valli e le montagne, a fianco degli stessi partigiani di Tito, combattono fieramente — e non da oggi — contro fascismo e nazismo, cioè contro nazionalismo, imperialismo, violenza, antidemocrazia, sentano gli stessi problemi non diversamente da noi. Ci stupisce o ci addolora, perciò, che tenaci combattenti, veri amanti della libertà e della terra loro, quali sono gli jugoslavi, dichiarino propositi d'una cecità estremamente pericolosa.

La linea di condotta fissata dal Comitato di L. N. Giuliano è la parola dell'Italia, è la volontà dell'Europa. Il nostro voto è che gli jugoslavi l'intendano anch'essi, per quello che essa è e vuol essere, e l'accettino senza riserve mentali o piani segreti, in nome della nuova Europa; che i capi responsabili delle grandi democrazie ascoltino la voce dell'Italia e le rendano giustizia, contrastando spartizioni e mutilazioni che, ovunque compiute, a danno dell'Italia o di qualsiasi altro paese, porrebbero fatalmente nel nulla i frutti della guerra che ancora si combatte ed alimenterebbero un rinnovato, aperto o larvato, fascismo. Niuno dimentichi che il mondo del dopoguerra ha da essere retto dalle Quattro Libertà e nella pace operosa e feconda ha da prepararsi l'unificazione politica ed economica delle nazioni.

PANORAMA

Il periodo delle offensive tedesche sul fronte occidentale può dirsi ormai finito. I tedeschi si ritirano dal saliente delle Ardenne, inseguiti dalle truppe alleate, che riconquistano rapidamente il terreno perduto. Giunge all'ultima ora notizia che, con la riconquista di Vettingen, le truppe alleate hanno riconquistato la prima città in territorio tedesco.

In Italia, il maltempo ha completamente arrestato le operazioni. Dalle abbondanti precipitazioni nevose è da ritenere che si debba assistere, nei prossimi giorni, ad operazioni degne di nota. Negli ultimi giorni prima di questa sosta, le truppe alleate avevano raggiunto il fiume Reno, la principale difesa tedesca. La località più immediatamente minacciata è Porta Garibaldi, nell'ultima ansa che separa le paludi di Comacchio dal mare.

Sul fronte orientale, i russi hanno sferrato l'offensiva invernale, da lungo tempo attesa. Il fulcro dell'offensiva è a circa 100 km. a sud di Varsavia. Questa capitale e Cracovia sono già liberate.

Budapest è ora per tre quarti in mano alleata. Tutti i disperati tentativi fatti dai tedeschi per portare soccorso, da ovest e da nord-ovest, alla guarnigione accerchiata, sono rimasti infruttuosi.

Più a nord, l'importante nodo ferroviario e stradale di Lucenec in Cecoslovacchia è stato conquistato dai russi, che hanno così creato una seria minaccia alle comunicazioni fra le truppe tedesche che combattono in Ungheria e quelle della Polonia Meridionale.

Nel Pacifico, l'ultima e più sanguinosa fase della riconquista delle Filippine ha avuto inizio con lo sbarco, effettuato dalle forze anfibie del Gener. Mac Arthur, sull'isola di Luzon, la maggiore delle Filippine, e precisamente nel Golfo di Lingayen. Lingayen ed altre località sono state occupate. Ormai le teste di ponte sono state solidamente stabilite e le truppe di Mac Arthur sono giunte a una quarantina di km. nell'interno.

Anche in Birmania gli alleati sono all'offensiva e minacciano Mandalay, che, dopo la perdita di Rangoon subita dagli alleati nel 1942, era divenuta capitale del paese.

In Grecia, si è giunti ad un accordo per la cessazione delle ostilità fra le truppe britanniche e regolari greche da una parte, e quelle dell'Elas dall'altra.

Democratizzare i consorzi agrari

In un articolo sull'Unità l'attuale Commissario della Fed. dei Consorzi Agrari sostiene l'indispensabilità e l'urgenza di addivenire il più rapidamente possibile ad una riforma dell'attuale Consorzio Agrario, in senso davvero democratico e veramente unitario.

Dall'articolo di risposta di Manlio Rossi Doria apparso su L'Italia Libera *di qualche giorno fa stralciamo, per i nostri lettori, alcuni punti di particolare rilievo, e di specifico interesse per questo regione e la loro fattiva economica sociale.*

.... Attualmente i consorzi agrari esercitano ben quattro diverse funzioni:

1) sono, come all'origine, i distributori agli agricoltori di concimi, sementi, mangimi, macchine, di tutti i mezzi, cioè, necessari alla produzione e non reperibili nelle stesse aziende (notoriamente nella scarsa misura in cui esse sono oggi dispensabili);

2) sono diventati, inoltre, «enti ammassatori» dei prodotti soggetti a vincolo ed assolvono in tale veste una pubblica funzione;

3) sono, in più, «enti esportatori» di prodotti agricoli, funzione questa che, iniziatasi negli anni della crisi agricola per venire incontro alle difficoltà degli agricoltori stessi, si esercita spesso oggi a loro danno e in servizio di vincoli e limitazioni alla libertà di commercio non sempre ragionevoli e prudenti;

4) sono, da ultimo, divenuti — per disposizione degli Alleati, che non hanno trovato altri organismi adatti alla bisogna — distributori di tutti i generi alimentari che gli Alleati hanno fornito e forniscono alla popolazione civile italiana.

Basta un grano di buon senso per comprendere che un risanamento dei consorzi agrari e una loro democratizzazione non sarà possibile fino a quando non si separeranno in organismi diversi funzioni che sono tra loro nettamente contrastanti. L'ultima delle funzioni sopra indicate esula completamente dalla possibile sfera di attività dei consorzi, se questi debbono essere consorzi «agrari», in servizio di agricoltori, amministrati da agricoltori. La funzione di ammasso — nella misura in cui gli ammassi debbono restare in vita — in quanto funzione pubblica e coercitiva e quindi sottoposta al controllo e alla autorità dei poteri che ne sono responsabili, è inconciliabile con una libera e democratica vita di organismi cooperativi. Ai consorzi, perciò, non possono che restare le originarie funzioni di acquisto e distribuzione dei mezzi di produzione e quelle di vendita dei prodotti, purchè naturalmente, il democratico esercizio di queste funzioni sia garantito, oltre che dalla effettiva democrazia interna dei consorzi, da un'assoluta pubblicità delle disponibilità, dei prezzi, dei criteri di distribuzione e dall'esplicito abbandono di ogni forma di limitazione di commercio e di ogni situazione di privilegio. Il risanamento, la democratizzazione dei consorzi agrari, cioè, non è pensabile se non nel quadro di una generale riforma, già tante volte annunziata e non ancora realizzata, dei servizi dell'alimentazione, di una sana politica del commercio interno e dei trasporti e di un'assoluta pubblicità, da parte del governo o delle autorità alleate, dei dati relativi alle disponibilità e alla distribuzione delle merci interessanti l'agricoltura.

Un altro impostantissimo, indispensabile passo verso la democratizzazione dei consorzi agrari, sarà quello di restituire autonomia — naturalmente un'autonomia articolata con democratici legami nell'ambito delle federazioni provinciali e della federazione nazionale — ai singoli consorzi. Oggi si ha l'assurdo della organizzazione provinciale dei consorzi: i consorzi di tutti i centri minori, cioè dei veri centri agricoli, cioè gli effettivi «consorzi», non hanno alcuna autonomia, ma sono soltanto delle sezioni, delle agenzie dei singoli consorzi provinciali e sono quindi retti, nel modo... democratico che ognuno può immaginare, da funzionari dei consorzi provinciali. Finchè un tale sistema resta in piedi, nessuno osi parlare di democratizzazione, perchè sarebbe un imbroglio.

.... Tuttavia per restituire la possibilità di vita democratica ai consorzi, occorre arrivare al più presto al ripristino delle libere assemblee dei consorziati e alle libere elezioni di tutte le cariche, con precisa delimitazione delle responsabilità e chiara pubblicità dei bilanci e delle attività svolte. A questo riguardo, tuttavia, bisogna molto bene intendersi: questo ritorno alle libere elezioni e al democratico controllo degli interessati va inteso nel senso che ad esso partecipi non solo quel ristretto numero di agricoltori più grossi ed agiati che erano un tempo gli «azionisti» dei consorzi, ma anche la massa di tutti i contadini coltivatori attraverso le loro organizzazioni, col peso che loro compete per l'entità degli acquisti fatti e dei prodotti conseguiti. I consorzi agrari erano un tempo un organismo quasi totalmente nelle mani dei grossi agricoltori, degli «agrari», e tali tenderebbero a ritornare se si prestasse troppo orecchio a certe richieste delle rinate associazioni agrarie e della F. I. D. A. che si riunisce. I consorzi debbono invece diventare un organismo nelle mani di tutti i produttori agricoli, cioè per le caratteristiche della agricoltura italiana di oggi e ancora più di domani, principalmente dei contadini italiani.

Manlio Rossi-Doria

Destare l'Italia

Dopo sei mesi di un'opera governativa timida, incerta, compromissoria, il paese è stanco, sfiduciato, depresso. Non basta insistere sulla necessità che gli italiani partecipino più largamente ed intensamente alla guerra. E' necessario creare le condizioni morali, materiali, politiche adatte a tradurre questa verità evidente in volontà di azione; crearle, epurando e rifacendo l'esercito, dando contenuto e garanzie allo spirito veramente italiano — quello che ha sempre salvato l'Italia, nelle ore più oscure della sua storia — con una sincera neutralità istituzionale, dimostrando nel campo sociale una capacità riformatrice, per cui coloro che si battono siano sorretti dalla certezza che l'Italia del passato non ritornerà. Dopo vent'anni di dittatura, dopo il duplice tradimento del 25 luglio e dell'8 settembre, il paese ha bisogno di essere restituito alla fede in se stesso e nei propri destini. La propaganda e l'opera del governo devono essere adeguate alla drammatica grandezza dei suoi compiti e del momento. E invece essi si svolgono in una atmosfera grigia e stagnante, che sarebbe appena tollerabile in tempi di ordinaria gestione statale... E' urgente che il paese si senta realmente interpretato nei suoi bisogni, non soltanto materiali ma soprattutto ideali, ed efficacemente rappresentato e tutelato dal governo; che il governo esca dal suo isolamento affinchè il paese esca dal suo assenteismo.

ALBERTO CIANCA

158

Una moderna democrazia

Durante gli anni neri, quando Hitler trionfava, gli uomini fedeli alla libertà, dovunque, auspicavano la salvezza, la ripresa, la vittoria delle democrazie, pur sapendo benissimo che per tale vittoria dolori, rovine, lutti sarebbero magari derivati ai propri paesi.

Ciò perchè senza quella vittoria l'umanità sarebbe ripiombata nella peggiore barbarie e la legge della giungla avrebbe imperato tra i popoli.

Quegli uomini liberi si rendevano benissimo conto di ciò che i regimi di Hitler e di Mussolini significavano, senza attendere le prove tremende delle Fosse Ardeatine e delle camere a gas dei campi di concentramento di Lublino!

Ma, nel momento stesso in cui esultavano per le gesta di Londra, di Corregidor e di Stalingrado, gli uomini liberi ben sapevano i limiti delle stesse democrazie e la necessità di migliorarle, in relazione ai grandi progressi ed ai multiformi problemi dell'umanità moderna.

Le democrazie, invero, erano per essi quanto di meglio l'umanità avesse saputo elaborare attraverso i secoli, ma non costituivano un punto fermo, bensì erano considerate basi di partenza per sviluppi futuri, forme politiche evolutive attraverso la critica e la libera manifestazione delle volontà dei cittadini, protagonisti e non autori nella vita dello Stato. Oggi le democrazie sono vittoriose; in tutto il mondo l'ideale della democrazia è nei cuori dei combattenti, nelle dichiarazioni degli uomini di stato, nelle aspettative delle moltitudini, che riemergono dai tormenti della guerra o della servitù.

Ma è evidente che questa grande parola democrazia ha vario significato a seconda degli ideali, degli interessi, delle esperienze, delle capacità di chi la pronuncia. E' bene perciò fissare qualche concetto.

Dopo tanta e sì crudele guerra, la democrazia non può, non deve essere la democrazia del passato, deve essere, invece, una *moderna democrazia*.

Se democrazia significa davvero governo di popolo, per il popolo ed esercitato per mezzo del popolo, come Lincoln insegnò, la moderna democrazia deve essere realizzazione di questo ideale adeguata alle forme di vita della società presente. Ciò anzitutto dal punto di vista internazionale.

Preme su tutte le collettività nazionali l'esigenza di superare gli angusti confini dello Stato nazionale di un tempo. Sono troppo piccoli gli stati nazionali sia dal punto di vista spirituale, in un mondo che è tutto corso da idee mondiali; sia dal punto di vista politico, perchè al mondo moderno occorrono classi dirigenti che non abbiano una visione ormai provincialistica dei bisogni delle collettività umane e delle possibilità di soddisfarli; sia dal punto di vista economico, in un mondo in cui i progressi della tecnica costringono ad agire secondo misure adeguate all'ampiezza di interi continenti.

L'interdipendenza economica, la universalità spirituale sono aspetti concorrenti di questa esigenza essenziale della democrazia moderna, per cui sempre più la vita di ogni popolo deve slargarsi sul piano internazionale.

Ma una moderna democrazia deve essere una sana, giusta democrazia, in cui l'uguaglianza giuridica non sia negata dalla disuguaglianza economica, in cui il potere politico non sia arbitrariamente deviato dal potere economico mediante astuti maneggi o torbide influenze, o violenze, che comunque distruggano la saldezza e la serietà degli ordinamenti democratici. Pertanto, la moderna democrazia non può realizzarsi che mediante una larga e coraggiosa giustizia sociale.

La storia del fascismo e del nazismo dimostra che determinati interessi plutocratici, una volta posti in pericolo dalla volontà di riscatto delle moltitudini, hanno fatto ricorso alla violenza pur di salvare e perpetuare i propri privilegi. Certe compiacenti omertà internazionali nei confronti dei torbidi aggressori nazifascisti hanno dimostrato che il nazifascismo sarebbe stato accetto anche in altri paesi alle forze aventi interessi e propositi simili a quelli dei signori plutocrati e latifondisti della Prussia, della Renania e della Valle Padana. Perciò la guerra attuale ed i suoi sviluppi debbono, per ottenere una vera pace, sfociare in coraggiose trasformazioni sociali, che effettivamente bandiano e distruggano certe forme di sfruttamento e di asservimento dell'umanità, suscitatrici di guerra.

Nella moderna democrazia deve attuarsi l'eguaglianza di tono economico e di dignità sociale accanto all'eguaglianza giuridica e politica.

Siffatta eguaglianza non può essere opera di classi messianicamente concepite, ma va attuata in relazione alla situazione del nostro tempo, con individuazione precisa delle forme di oppressione economica e di reazionarismo politico che vanno combattute, e delle forze di libertà, individuabili nelle classi e nei popoli oppressi, che vanno raccolte e coordinate per la creazione di una società migliore. La moderna democrazia, la giusta democrazia, deve essere risultato di uno sforzo di liberazione per dare frutti concreti di libertà.

Ed ancora: la democrazia che noi vogliamo non può vivere se non animata di continuo da linfe vitali: le autonomie, le articolazioni poliformi della pubblica opinione, la critica politica, la libera cultura.

Bisogna creare una democrazia varia, agile, aperta a tutte le trasformazioni sociali, vivente di tutti gli influssi del mondo internazionale: una democrazia in cui ogni stato nazionale sia snellita da comuni autonomi, da regioni autonome, da organizzazioni economiche, politiche e culturali autonome; in cui, per converso, ogni stato nazionale sia parte di una collettività giuridicamente organizzata, sì da ottenere, mediante forze efficienti, il rispetto della legge internazionale e, in tale rispetto, le pacifiche trasformazioni necessarie nella vita dei popoli.

Solo una siffatta, moderna democrazia può affrontare e risolvere i grandi problemi del mondo moderno: chè per evitare le crisi e la fame di milioni e milioni di uomini a nulla varrebbe la ripartizione di terre e di case se non si provvedesse a risolvere i grandi problemi della economia di massa, della produzione su scala internazionale, dei rifornimenti sul piano mondiale.

Una moderna democrazia soltanto può operare la ricostruzione delle immani rovine materiali e morali, sociali e politiche, conseguenti ovunque alla immane guerra in svolgimento.

Michele Cifarelli

Montagnard

Comunicato. — *« Smentisco recisamente che il mio amico Nicola sia morto, e che sia comunque ammalato. Egli sta benissimo, invece »... E a me che importa, dirà l'astuto lettore? Proprio quello che ho detto io a proposito di Chiacchieppe. A me, morto di fame, gli affari privati di quel signore lì non fanno nè caldo nè freddo; la rivendicazione del suo nome vivace soltanto a suscitare male parole e sentimenti di profondo fastidio. Meglio lasciar stare certe cose con allegria.*

Confidenze. — *Dico: che ne pensi del federalismo di Einaudi, gran sacerdote della economia liberista?*

Oh bella, che vuoi da me? è una faccenda che riguarda lui ed i suoi liberali; anzi, più di tutti, i liberali che a furia di svolgersi devono essere spaventatissimi di vedersi venir addosso la libera Svizzera un bel giorno.

Ad un federalista da strapazzo, non importa proprio nulla del nuovo catechismo, che arriva con la leggenda vettura Negri. Tutt'al più, prova un tal quale malizioso piacere: ecco tutto. Come faranno poi i liberali monarchici a mettere d'accordo la Federazione con le inamovibili istituzioni e, peggio, il loro attaccamento fiero alle consuetudini con la sacralità di Einaudi contro la sovranità degli Stati nazionali europei, se la vedranno loro.

Certo, gli argomenti sono attuali, seri e importanti, perciò i compagni filosofi e storici li riprenderanno su per i nostri fogli dato che i tempi sembrano muoversi rapidamente, nel fazzoletto europeo.

A me pare urgente non lasciare imperversare gli epigoni di Vladimiro d'Ormesson con sfondo chanzlista e con bizzarrie di frazionamenti assurdi. Bisogna controbattersi, sul nascere, con adeguate logiche soluzioni, se si vuole salvare il nostro continente e le possibilità di vita dei nostri figli.

E' sconfortante, però, che si pensi invece ad una restaurazione ante 1922 e si pretenda cancellare un quarto di secolo (e quale!) per compiacere chi ha tutto da far dimenticare! Troppo comodo sarebbe dire: « Sapete? la sbagliate e non se parliamo più », quando lo sbaglio è costato la vita a innumerevoli figli di mamma e costerà incredibili stenti alle vedenti generazioni che dovranno, esse, restaurare il distrutto.

Ma lo sconfitto non deve ridursi alla disperazione o a propositi di rinuncia alla lotta e alla evasione. Tanto più la Patria è caduta in basso, tanto maggiore dev'essere il nostro attaccamento alla comune grande madre.

Gli ostacoli al nostro cammino sono molti e poderosi. Non importa: proseguiamo.

I disinfettanti usati finora sono inefficaci contro il marcisme? Troviamone altri più energici; e poi, c'è sempre di riserva il bisturi.

Il fango della disonestà dilaga? Non importa: noi siamo puliti.

E va bene! ora vede il mio chiedo fisso. Sicuro, che vede; e lo ribetto fino a quando si cambierà qualche cosa di sostanziale!

Che cosa volete che conti l'Italia nel concerto internazionale se resta cacciata com'è ora? e chi ascolterà la sua voce, par così piena di senno ed esausta di esperienza, se vi siederà non in nome del popolo, ma di un Savoia-Pescara?

Un vuoto di tal mole lo può sopravvivere il campagna. Patuirlo per motivi che lui solo conosce, per cui giudica formalistica la questione istituzionale, e la reazione si rafforza. Me lui, capo che non sbaglia, è un uomo doppiamente fortunato. Perchè, se fosse con noi, azionisti, sarebbe presa a sberleffi assieme alle « parole d'ordine » tornate di moda (ma guarda un po'! ne sentivamo il bisogno). In coro. Mica siamo la signora « massa », noi, ci mancherebbe! di essere compagni pensanti ed evoluti, capaci di tutto: anche di disciplina, se convinti.

Delitto comune

Una interessante imputazione figura nella richiesta di rinvio a giudizio dell'Alto Commissario Aggiunto Berlinguer contro i generali Roatta, Parisi, Angioy ed i loro correi: è quella di associazione per delinquere.

***Il delitto sorge** logicamente dalla risultanze della istruttoria. Infatti, se la lunga impressionante attività criminosa del gruppo di ufficiali organizzati da Roatta nella speciale sezione del SIM si prefiggeva un fine politico, che forma oggetto di altra imputazione (quella dell'articolo 8 della legge speciale contro il fascismo), essa si concretò in una serie di gravissimi reati comuni che nascevano da tutto un programma criminoso: provocazione di naufragi di piroscafi neutrali, attentati ferroviari, incendi di navi o di edifizi abitati, stragi, omicidi (quali quello dei fratelli Rosselli), diffusioni di epidemie e simili delitti contro la persona e l'incolumità pubblica.*

***Ricorreranno** perciò tutti gli estremi di una tipica associazione per delinquere; il che è soprattutto interessante perchè comincia a precisare che la banda degli avventurieri diventati per venti anni padroni d'Italia incoraggiò e svolse, per mantenersi al potere, una autentica attività diretta a commettere i più nefandi delitti comuni, riprovati dalla coscienza pubblica sotto ogni clima, e puniti come tali perfino dalle arbitrarie leggi dello stesso fascismo.*

***Sotto** l'aspetto politico e giuridico sarà di notevole interesse vedere come l'Alta Corte giudicherà anche questa imputazione.*

ROMPERE
CON LA TRADIZIONE

Più che soffermarsi sull'esattezza di alcune affermazioni della « Gazzetta del Mezzogiorno » 2-1-1945 relativamente al grado di responsabilità del pragmatismo e delle altre correnti filosofiche a questa simili nella genesi del fascismo e la loro necessaria condanna (si potrebbe obbiettare essere stato il pragmatismo ispiratore di quella politica realistica cui l'America deve la sua continua ascesa), è nostro intento far rilevare che il rispettabile quotidiano, nella foga di abbattere alcuni partiti di estrema — socialisti ed azionisti — li accusa, sacrificando mezzi la realtà storica e il senso critico. In effetti, quando pone la necessità di « agire nella tradizione », di riportarsi al passato per costruire una democrazia liberale nel nostro paese ed afferma che gli intellettuali dell'odierno movimento di sinistra sono « incapaci di intendere le lezioni che scaturiscono dalla storia », è uso critico sereno ed obbiettivo? A noi pare di no. Proprio dal passato socialisti ed azionisti prendono lezione per dirigere il loro pensiero e la loro azione presente e futura, per non cadere negli stessi precedenti errori, fatali al sussistere di uno stato libero e democratico. E se si condanna il passato e precisamente il periodo storico, la tradizione che va dal '90 al '22, è perchè questa, rifiutandosi di risolvere problemi che erano vitali per il popolo italiano, facilitò l'ascesa di pseudo governi che oddestarono le armi per viltà dinanzi al fascismo.

Quali problemi che oggi si agitano relativamente alla Monarchia o alla Repubblica, quello delle autonomie regionali, quello del Mezzogiorno, non sono sorti ora soltanto per l'attuale guerra, chè — contrariamente all'affermazione dello scrittore — mantenuti vivi dalla tradizione mazziniana, nel '19 passarono nel dominio del pubblico. Ora, chi conosca i motivi che nel '19 impedirono di risolvere tali problemi, e ricordi che coloro che per averne sostenuta la soluzione contro l'incomprensione di tanti dovettero affrontare l'esilio e peggio, non può condannare questo passato, non può approvare che bisogna «agire nella tradizione». La prova provata di ciò è che gli stessi uomini che allora più avversarono il nascente fascismo monarchico, sono oggi in prima fila nella lotta, diciamo Lussu e Nenni, tanto per intenderci.

Il sostenere perciò che « altri problemi non v'erano che l'opinione pubblica sentisse il bisogno di risolvere nel passato '90-'22 » è andare contro la realtà storica, è negare che il problema Repubblica o Monarchia, che sembrò risolto durante il Risorgimento, quando — per merito del Cavour — Casa Savoia affrontò le guerre di liberazione e unificazione, sia stato rimesso in primo piano nel '19 e intorno all'avvento del fascismo; è ignorare i moti siciliani del '93 e quelli del '98 che si diffusero da Milano in tutta Italia, i periodi degli stati d'assedio e delle leggi eccezionali, e tutto ciò che rappresenta la resistenza opposta dalla tradizione repubblicana e socialista alla monarchia, la lotta dichiarata della democrazia contro le vecchie classi imperanti.

Dire poi « oggi — **poro** — che si sente il bisogno di risolvere questi problemi e l'Italia certamente li risolverà — **dopo** — la guerra », è auspicare il ritorno di quel clima favorevole all'affermarsi di un governo che, come il fascista, soggioghi la sovranità popolare e distrugga tutte le libertà innate all'uomo.

Trascurare deliberatamente la soluzione di tali problemi, risorti più accesi oggi dopo una ventennale compressione, è, sì, tradimento verso gli ideali universali umani; neanche volerli affrontare e decisamente risolverli nel presente, e non in un futuro più o meno prossimo, è voler impedire che incerte situazioni — a lungo andare — diventino un ostacolo all'affermarsi di un governo sano e veramente democratico.

Questo e non altro significa condannare il passato, questo e non altro ritengiamo sia nell'intento dei partiti di estrema, quando si rifiutano di rinviare ad altra epoca la soluzione di problemi vitali e vogliono operare nell'oggi.

Chi pertanto auspica un ritorno alla tradizione, chi levandosi contro gli odierni intellettuali di sinistra non riconosce che ogni problema va risolto nel tempo in cui sorge, perchè le condizioni di vita di un popolo non vengano ad aggravarsi provocando crisi che, sconvolgendo tutto l'organismo statale, mettano in serio pericolo e lo stesso stato e le migliori forze operanti in esso, dimostra scarsa coscienza politica, e di fatto agevola l'azione di quanti subdolamente mirano a distruggere i presupposti della democrazia, dei fascisti inconscia, che oggi tutti sentono, ma nessuno vuole individuare con precisione dove si annidano.

Bisogna adunque rompere con la tradizione.

Madame ROLAND

A certi censori

Il titolo non è nostro: l'abbiamo preso in prestito da quell'esempio ribelle di don Giosuè Carducci, che non si perse di coraggio in faccia all'Italia accomodante e trasformista le sferzanti ironie di cui « tutti gli eunuci l'applaudirono ».

Son passati molti anni da quel tempo, purtroppo, il trasformismo risorge sempre più virulento e più pericoloso e la vigliaccheria si propaga da un capo all'altro di questa povera Italia dissanguata e spezzata in due sanguinanti tronconi.

Mentre tutta la Nazione è spossata dalle convulsioni della guerra, che ancora si combatte sul nostro suolo, mentre « la non vista nuova gente ci grida: « O popolo d'Italia, vinto, vinto », ecco che i batuffi ed i tariffisti del potere, di qualsiasi potere costituito, si fanno avanti a dare disinvoltamente, per non dire sfacciatamente, agli altri consigli di saggezza e ed imperiture lezioni di amor di Patria... Verrebbe voglia di gettare in faccia a costoro la parola di Cambronne !...

E' diventato di moda, oggi, per certa gente, ch'è stata quota e silenziosa durante il fascismo, e che, prima di esso, stette pronta a magnificare in pubblico ed in privato le gesta dei vari governi pseudoliberali, dire cose dei partiti politici, che stentatamente vanno avviandosi verso una normale attività, e, trattandoli da gente scorbacchiata ed inesperta, chiamarli all'osservanza della disciplina nazionale, per riguardo specialmente verso i fratelli, che anzara gemono sotto il giogo straniero.

Quanta saggezza e quanta bontà d'animo in questi cattoni fuori tempo e fuori misura!

E' la solita canzone e la solita truffa. Purtroppo il giuoco è riuscito molte volte nella vita dell'Italia unita, col bel risultato di cacciare la Nazione a precipizio sempre più il potere di chi ha la responsabilità piena di tutti i suoi disastri.

Il Partito d'Azione per non cadere, non ha bisogno di lezioni politiche e tanto meno di forcaioli e di pistoletti patriottici. I suoi martiri ed i suoi eroi stanno lì a testimoniare in eterno del suo patriottismo e del suo disinteresse.

Conseguentemente, noi ci riteniamo in diritto di significare pubblicamente a tutti i censori che i partiti politici almeno quelli democratici, che fanno capo al Comitato Nazionale di Liberazione, tendono con tutte le loro forze ad istaurare i fratelli dalle ragioni internazionali e liberarci dai nazifascisti; ed a tal fine vogliono liberare il resto dell'Italia liberata da tutte le scorie del passato, vogliono allontanare per sempre dal potere i responsabili ed i complici dei malfattori che hanno ridotto il Paese, e che, con la loro assenza permanente, impediscono alla gioventù italiana di accorrere in fittissime schiere a rinsanguare sull'Appennino e nella Valle Padana le gesta immortali dell'Isonzo, del Carso, del Grappa e del Piave; vogliono coraggiosamente far trovare ai fratelli del nord, nel giorno della loro liberazione, un'Italia veramente libera e democratica, umana ed, umana trasformisti e senza vigliacchi, rinnovata nei suoi ordinamenti essenziali, sotto la guida di uomini coraggiosi, schietti di propositi e di tradizioni, sicuri della sua nuova coscienza, consapevole dei suoi nuovi destini, ch'esso, soltanto esso, deve segnarsi, per ottenere di fronte al mondo la sua ferrea volontà di vivere e di lavorare onestamente mirando sempre più in alto, al di sopra di tutte le miserie materiali e morali.

FASCISMO
INTERNAZIONALE

La rivista « Realtà politica » ha pubblicato gli impressionanti rapporti del colonnello del SIM Santo Emanuele, uno dei principali imputati del processo Roatta, che rivelano come in Francia si era organizzato, nel 1937, un colpo di stato fascista tendente ad instaurare una dittatura militare reazionaria con a capo Pétain, Darlan, Franchet d'Esperey e altri generali.

Il movimento aveva adottato metodi terroristici specialmente contro i fuorusciti italiani che consideravano fra i più decisi difensori della libertà anche in terra di Francia; e si proponeva di formare, in Europa, un blocco di potenze a regime tirannico (Italia, Germania Francia, Spagna) in funzione antiinglese e antirussa.

Abbiamo appreso che l'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo si è affrettato a comunicare copia di questa interessante documentazione, che è unita al processo Roatta, al generale De Quille

Anno III — N. 3

EDIZIONE MERIDIONALE di "L'ITALIA LIBERA"

Bari, 30 gennaio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con i sacrifici.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

ITALIA PREFASCISTA

Ripubblichiamo da «L'Italia Libera» del 15 c. m. l'articolo di Ugo La Malfa: Italia prefascista. *Esso ribadisce ancora meglio il concetto da noi già espresso fin dal 17 dello scorso dicembre sul numero 30 de «L'Italia del Popolo» nello articolo* Prefascismo e postfascismo. *Le entrambi gli articoli sono apparentemente fissati i motivi ideali e insieme concreti di opposizione del nostro partito alla presente compagine governativa.*

Non intendiamo dare affatto un giudizio di condanna sulla classe politica che ha governato l'Italia fino al fascismo. Riteniamo anzi che per dirittura, per onestà, per capacità amministrativa, per amore al proprio paese, gli esponenti di quella classe meritino il nostro più alto rispetto. Ma il problema non è soltanto di riconoscimento morale, è bensì di apprezzamento politico. È da questo punto di vista va esaminato.

* * *

Sotto questo aspetto, bisogna dire che quella classe politica, nel suo insieme, non sembra più in grado di governare l'Italia. Benemerita fino alla conclusione della prima guerra mondiale, il suo momento culminante coincise con la battaglia di Vittorio Veneto. In seguito, la sua autorità e le sue capacità declinarono. Il dopoguerra non fu capito, e i movimenti e gli stati d'animo che portarono al fascismo meno che mai. L'azione fu costantemente incerta ed affannosa: la comprensione tarda e ironia, l'impotenza e la sconfitta si fecero sicure.

Oggi, dopo vent'anni d'inattività e di riposo, le condizioni non possono essere migliori. Una classe politica, che ininterrottamente esercita la sua funzione, può interpretare, se ha intelligenza e prontezza, ogni nuova esigenza, può alimentare un processo evolutivo della società che rappresenta. Così è stata ed è la classe politica inglese. Ma una classe politica che si è vista respingere brutalmente, nel pieno della sua attività, da ogni contatto con la realtà e con i problemi concreti, e che non nasce dalla lotta stessa cui è costretta, sembra finita per sempre. Essa può riprendere transitoriamente una funzione di governo. Ma non può creare nulla di duraturo, e soprattutto non può tranquillizzare.

Intanto la sua comprensione degli stati d'animo e dei motivi profondi che agitano i popoli manca. Se tale comprensione fu inadeguata venti anni fa, essa è addirittura inesistente oggi. La democrazia che esce dalla guerra contro il nazi-fascismo, dalla lotta partigiana e clandestina, dalle sofferenze e dalle tragiche esperienze dell'Italia odierna, è diversa dalla democrazia che quella classe politica conosce. Se la vecchia democrazia fu perduta, la nuova rischierebbe di non essere mai conquistata.

Anche la tecnica di governo non appare più accettabile. Le esperienze di amministrazione della vecchia classe politica in tutti i campi della attività statale (dall'economico allo educativo, al sociale, al burocratico, ecc.) risalgono a molti anni fa. Ma nel frattempo problemi nuovi sono sorti, vie nuove si sono battute nei paesi in cui era possibile camminare e anche negli altri. Tutto ciò rimane ignorato e coperto dal peso della precedente esperienza. Tutto appare riferito a un momento di vita che da tempo è tramontato, a un mondo definitivamente crollato.

La stessa propagazione delle idee politiche, la formazione di movimenti e partiti politici, l'accrescimento della classe politica, sono concepiti secondo vecchi schemi. Lo spirito parlamentare ed elettorale, il gusto della clientela personale, che hanno contrassegnato alcune fasi della vita politica democratica, e l'hanno infine inquinata, sembrano comparire di nuovo. L'azione continua ed energica di governo, la stampa, la radio, la propaganda, tutti i mezzi di contatto vivo, immediato con i bisogni ed i sentimenti del paese, con le masse del paese, sembrano trascurati. La democrazia non è concepita come lotta continua, scambio incessante di esperienze, conciliazione, interpretazione dei fatti e degli stati d'animo, non è la espressione di un'energia creativa in cui uomini e partiti si cimentano, con reciproco controllo. Sembra un amministrare piccole cose con piccoli mezzi, un vivacchiare.

Da ciò quell'impressione di scontento, di stacco fra governanti e governati, di diffidenza degli uni rispetto agli altri, di abulia generale che fu tanto nociva per l'avvenire della repubblica weimariana nell'altro dopoguerra, che potrebbe essere fortemente pericolosa per noi oggi. Da ciò quella posizione critica e impaziente che le giovani generazioni democratiche, educate ad una lotta senza quartiere contro il nazismo ed il fascismo, ricche di energia e di sofferenza, impregnate di spirito di solidarietà sociale, vanno prendendo.

* * *

Così stando le cose, le responsabilità che la vecchia classe politica va assumendo, nell'Italia di oggi, possono essere assai gravi. E vanno seriamente meditate.

Questa classe politica è in piena attività in Italia da molto tempo, anche prima che intervenisse il colpo di Stato. E' noto come la monarchia oscillasse, alla vigilia del 25 luglio, fra il desiderio di collocare il fascismo avvalendosi di un governo tecnico-militare e il desiderio di distaccarlo usando correnti oppositorie di origine fascista. Fu preferita la prima via, ma dopo il fallimento del regime del colpo di Stato e la fuga nel sud una notevole ricomparsa della vecchia classe politica, anche se attraverso uomini di secondo piano del Mezzogiorno, si è avuta con il secondo governo Badoglio.

Col terzo governo Badoglio, e soprattutto col primo e secondo governo Bonomi, la classe politica prefascista ha impegnato a fondo i suoi più alti esponenti e le sue maggiori capacità nella battaglia per la ricostruzione dello Stato italiano. Si potrebbe anzi affermare, con riferimento al secondo governo Bonomi, che se alcuni uomini e movimenti non vi fossero presenti, l'Italia parrebbe riprendere e continuare esperienze politiche del passato, tradizioni e consuetudini di un tempo che ormai non è più.

Abbiamo due volte il nostro giudizio su quelle che noi consideriamo fasi inevitabili del processo di assestamento della vita politica nazionale dopo il fascismo, per tornarci ancora una volta su. L'esperienza iniziata va esaurita. Ma allargare questa esperienza oltre i necessari limiti, tentare di ricongiungere il presente al passato può essere prova di una insensibilità quasi inconcepibile.

Le considerazioni da noi francamente fatte, vanno tenute presenti. Esse non vogliono essere prova di malevolenza o di arroganza, ma richiamo per tutti alla realtà e al carattere dei tempi.

Ugo La Malfa.

DIFESA DI CRIMINALI FASCISTI

In ordine alla questione se avvocati iscritti al nostro partito, nell'esercizio della loro attività professionale, possano o no assumere la difesa di criminali e profittatori fascisti, il Partito d'Azione non ha dato e non dà «ordini», sicuro dell'alto senso di civismo, di dignità, di disinteresse dei propri aderenti di qualsiasi arte e professione, sicuro che ogni suo aderente è convinto di dare la sua opera, e ove occorra, la sua vita per il trionfo del più alto ideale di giustizia e libertà.

Fondamento d'ogni libertà è, ben inteso, il diritto alla difesa, e conseguentemente riteniamo che non si debba negare l'esercizio di questo diritto neanche a coloro che nel passato vennero sistematicamente lo negarono ai loro oppositori. Tuttavia è bene che la difesa dei criminali e dei profittatori fascisti, non e senza tessera, dei criminali e dei profittatori venga assunta con senso di patria, dei criminali e dei profittatori per cui la nostra gente è caduta alla disperazione, che la difesa di coloro criminali e profittatori sia assunta da altri e non da uomini del Partito d'Azione.

Non si deve, nè si può venir meno al principio su cui fonda il nostro partito, sorto per l'affermazione e la difesa dei supremi interessi etici, politici e sociali dell'uomo e del cittadino.

La segreteria regionale
ex Puglie e Lucania
del Partito d'Azione

Per non dimenticare

Le tragiche esperienze seguite all'armistizio hanno fatto dimenticare a non pochi ciò che il fascismo è stato ed è tuttora per noi. Le delusioni, un diffuso senso di smarrimento, le privazioni, il sollasso, sono elementi tutti su cui si fonda oggi un certo tentativo di restaurazione del fascismo con sistemi e argomenti che sembra esercitino una particolare influenza sugli animi dei più giovani specialmente. Parlare ancora del fascismo è doloroso per noi, che vorremmo impiegare le nostre energie solo alla guerra e ad opera di rinnovamento; ma parlarne ancora è necessario.

Occorre che gli italiani abbiano sempre vivo il ricordo dei sacrifici imposti al paese, alla sua economia, alle sue giovani vite, alla sua dignità, per motivi e interessi affatto estranei.

Riportiamo dal libro del Matthews, «I frutti del fascismo», due brani sulle proditorie aggressioni perpetrate ai danni della Francia e della Grecia e sul cinismo con cui si è fatto spreco di vite umane per ragioni di puro presunto prestigio:

«Il 17 giugno i francesi offrirono la resa alla Germania. Hitler dovè continuare a fare intendere che l'Italia partecipasse all'alleanza in pari condizioni, e costrinse Pétain all'umiliazione di chiedere anche agli italiani i termini di pace: non che Pétain fosse mai stato incline da ribellarsi alle umiliazioni, come ebbe a dimostrare dopo la guerra civile di Spagna. Mussolini potè avere allora la sua vittoria, facile ed a buon mercato. Ma non si era versato sangue, non si era acquistata «gloria» l'orgoglio ed il prestigio fascista non erano stati soddisfatti. E così, il 21 giugno, mentre Hitler dettava le sue condizioni ai plenipotenziari francesi, nel vagone ferroviario di Compiègne, il duce fece avanzare le sue truppe. Per quattro giorni, mentre si svolgevano le discussioni a Compiègne, e più tardi alla villa Manzoni a Incisa, fuori Roma, una battaglia di considerevole importanza veniva combattuta nelle Alpi. Gli infidi comunicati ufficiali ammisero che essa era costata più di 4000 uomini fra morti, feriti e dispersi. Le cifre francesi non furono mai pubblicate, nè un esatto resoconto della battaglia, che fu evidentemente un duro scacco per gli italiani. Al processo di Riom, nella primavera del '41, il generale Mittelhauser fu abbastanza coraggioso da dire che l'esercito italiano, il quale aveva impiegato venti divisioni contro sei divisioni francesi, aveva completamente fallito nel suo obbiettivo di mantenere l'appuntamento preso con i tedeschi a Chambery. Tutto fa credere che l'affermazione sia esatta, ed io so, da quel che mi dissero ufficiali italiani che vi si erano trovati, che essi non poterono penetrare nelle linee francesi, e non riuscirono che a spingerle indietro di qualche chilometro in alcuni punti.

Fu una dimostrazione di valore da parte dei francesi, i quali peggio quando avevano chiesto un armistizio erano stati attaccati da un esercito fresco e molto più numeroso, avendo i tedeschi sul fianco sinistro e un paese demoralizzato alle spalle. Comunque, la verità fu tenuta nascosta, e Mussolini vantò al mondo la «grande gloria» acquistata e «l'alto prezzo» pagato; in quello stesso giorno del 2 luglio il suo giornale, il «Popolo d'Italia», coniò una frase mussoliniana: «la compassione è la negazione del fascismo».

* * *

Nel frattempo i tedeschi mossero a sud, e poi ad ovest attraversando la Grecia, compiendo in pochi settimane quel che l'esercito italiano aveva cercato invano di fare durante tutto l'inverno. I greci non avevano più animo per combattere, ma tennero, almeno, gli italiani fuori dal loro territorio sino alla fine, la vera fine, il 21 aprile, quando chiesero le condizioni di pace ai tedeschi, non agli italiani. La storia della débâcle francese si ripetè ancora una volta: Hitler insistette perchè essi starrendessero anche agli italiani, così che i greci inviarono con riluttanza un colonnello al quartier generale per la resa. Mussolini dovè avere ad ogni costo il suo «trionfo» fascista, di modo che lanciò un subitile e sanguinoso attacco contro i greci, i quali avevano i tedeschi alle spalle e pensavano che la guerra fosse finita. Seimila soldati italiani furono sacrificati per permettere al duce di dire che le sue truppe avevano sconfitto i greci ed erano entrate in territorio greco. Esse raggiunsero l'inverosimile di 6 chilometri, a tredici miglia dalla frontiera greca, il 23 aprile, quando la verità cominciò ad emergere.

Fu un orribile esempio di ciò a cui il fascismo era capace. Si arrivare per il suo presunto prestigio. Gli italiani sanguinarono il fatto al mondo che i greci si erano loro arresi, benchè presto risultasse che la resa era stata fatta precedentemente ai tedeschi!

Hitler, per deferenza verso il suo compagno, aveva tenuto la notizia riservata, ma fu furioso quando Mussolini fece il suo annuncio senza consultare i tedeschi. Così la cosa venne rettificata definitivamente, ad aumentare la vergogna del fascismo.»

Chi ci ridarà le diecimila vite sacrificate all'orgoglio e alla boria regio-fascista?

Italiani, non potete non dovete dimenticare!

PER LA PARTECIPAZIONE ALLA GUERRA

L'assemblea provinciale del Partito d'Azione, riunita il 17 corr., ha esaminato all'unanimità il seguente ordine del giorno, già pubblicato sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 19 c. m. ma mutilato nelle sue parti essenziali:

ESAMINATA la situazione militare del paese, nel momento deplorevole che il governo, lungi dal creare le premesse necessarie per una leva in massa degl'italiani a servizio della patria libera, ha fin qui consolidato la costituzione di un'armata nazionale democratica e volontaria;

RIAFFERMA il dovere improrogabile di tutti gli italiani di rispondere al grido di dolore e di speranza dei fratelli oppressi all'oppressione nazifascista;

IMPEGNA i propri uomini nella lotta per la democrazia e per la libertà, indipendentemente dal colore e dalle pastoie delle forze reazionarie e di una doppia e inverta diplomazia;

INVITA la Direzione del Partito a intensificare la sua opera di stimolo e di vigilanza presso il governo, perchè la ricostituenda armata nazionale sia realizzata alle indilazionabili esigenze degli interessi dinastici e della conservazione delle classi economiche e sociali del paese.

Ci viene giustamente fatto segnalare [illegible] *di cui sopra una delle tante lettere pervenute da parte di militari, lettere che sono pieno conforto ed espressione della rispondenza dell'atteggiamento del nostro partito alle reali esigenze e al sentimento del nostro popolo.*

Il signor Assessore nella «Gazzetta» del 22 corr. dispone, nel suo stile, della costituzione d'una armata nazionale per l'Italia in guerra, rimettendosi al voto del C. C. L., ai consigli dei Salvatorelli per un'armata, un settore e un bollettino italiano, ai doveri dell'attuale governo.

Ci sembra che il problema sia più integrale, senza mezzi termini, per risolvere.

Quello che si stampa oggi non è chiaro, per persuadere il soldato italiano a imbracciare di nuovo il fucile, occorre volto nello spirito mazziniano e nelle tradizioni delle epopee garibaldine e delle gloria di Vittorio Veneto. Dobbiamo rispondere alla compagna e all'indirizzo più chiaro dell'*Italia del Popolo* e di altri fogli democratici particolarmente la parola chiara dell'esule sicuro.

Due quindi sarebbero i punti essenziali, perchè il soldato italiano sia di nuovo pronto e disposto ad assumere il suo posto d'onore:

1. che sia veramente espressione della rinnovata coscienza nazionale, come stacco il voto del C. C. L.

2. Che sappia quale è il suo posto accanto e in sostituzione (per l'Italia) dei soldati alleati, e quali i risultati e benefici di questi nuovi estremi sacrifici.

Si potrebbe aggiungere un terzo, se già non implicito: ultima e definita presa netta d'attiva della nuova classe politica non solo, ma anche nella capacità e onestà dei condottieri in genere. Val quanto dire un gran buon esempio dall'alto in basso, finalmente, e non viceversa dal basso in alto.

Ciò, perchè a farla di lunga non si crede più a niente e a nessuno. E l'italiano non è un automa.

Un soldato

In sostituzione del prof. Michele D'Erasmo, dimissionario, la direzione del giornale è affidata all'avv. Domenico Pastina.

Ringraziamo il compagno D'Erasmo e i componenti la redazione uscente per l'opera instancabile e battagliera svolta in queste colonne contro i profittatori del fascismo e per l'affermazione delle idealità del nostro partito.

ANNO III — N. 4

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

Bari, 6 febbraio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non [illegible] se non sono [illegible]
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti | Annuale L. 100 | Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

CANCELLIERATO BONOMI?

« L'Avanti! » del 24 gennaio, in un corsivo intitolato: « Tecnica di governo », scrive ed un certo punto: « E vista che la base politica del governo d'avvenimento dovrà essere, fino alla Costituente, la coalizione dei sei partiti, uniti nei Comitati di Liberazione, s'era pensato a proposito, un governo di sette ministri, costituiti in una specie di comitato di salute pubblica, deliberanti in comune su tutti i problemi dello stato con l'ausilio di competenti posti alla testa dei vari dicasteri e responsabili dell'attuazione delle deliberazioni del governo.

« Invece di questo tipo di governo siamo scivolati a poco a poco in un cancellierato Bonomi, che è la negazione della democrazia, la caricatura della autorità, lo spegnitoio della responsabilità. E' vero che il cancellierato Bonomi è temperato dalla naturale bonomia del presidente del consiglio, ma in questo caso la bonomia è un aggravante che si risolve nella dittatura della burocrazia.

« Lo si è visto in questi ultimi giorni a proposito del richiamo di undici classi sotto le armi, che i ministri hanno appreso come dei qualsiasi mortali dai giornali o fermandosi per caso a leggere il manifesto verde alle cantonate ».

E' enorme! Noi stentiamo a crederlo, e vogliamo sperare che « L'Avanti! » sia stato male informato.

I ministri, « che hanno appreso come dei qualsiasi mortali » il richiamo di undici classi sotto le armi, che non hanno sentito il dovere di insorgere contro l'arbitrio e il sopruso del ministero della guerra, che non hanno sentito il dovere di reagire contro cocchi metodi che han portato al fascismo e che il cancelliere Bonomi va diligentemente rammodernando, costoro ministri sono divenuti complici di un regime solo nel nome democratico, e come tali andrebbero giudicati.

Non si tratta di un provvedimento di ordinaria amministrazione: siamo stati messi di fronte ad una decisione di estrema gravità ed importanza, che può avere incalcolabili conseguenze, e tutto ciò con l'estrema disinvoltura di un decreto ignorato dagli stessi ministri.

Non contrasta coi sullodati metodi e con lo spirito che li informa certa propaganda e certa ferrovia agitazione, che, prendendo le mosse e cogliendo il pretesto della chiamata alle armi, tende direttamente ad attaccare e screditare i C. L. N., i partiti politici che insieme nella lotta antifascista e in particolare quei partiti che pretendono un governo vigoroso e popolare, una specie di « Comitato di salute pubblica ».

Che cosa succede?

Sarebbe vero che i generali corrichi di... gloria fascista intendano ritrasformare il paese in una immensa caserma nella quale possano farla da padroni?

Che cosa possono dire i compagni comunisti che portano il loro carico di responsabilità nella direzione della cosa pubblica?

Noi protestiamo contro metodi cui, ad essere democratici, manca non già la forma, si faccia l'ultimo spirito animatore, contro metodi i più idonei a sabotare una seria partecipazione della nostra gente alla guerra di liberazione, a spezzare lo slancio dei generosi che vivono l'angoscia della tragedia dei nostri fratelli del nord e che sono messi nell'impossibilità di recare loro un aiuto concreto.

Noi protestiamo, non ci stancheremo di ripetere, contro metodi che, se in questa occasione hanno richiamato alle armi per la partecipazione alla guerra in qualche modo comune, fatte alcune riserve, col reale interesse del paese, contengono tuttavia germi di futuri e non controllabili arbitrii, di futuri e non prevedibili slittamenti verso nuove forme di dittatura.

E' compito di noi tutti aver lo sguardo vigile e l'animo pronto a difendere tempestivamente il nostro popolo contro il profilarsi di nuove pericolose avventure. Abbiamo lottato nel passato per più sane forme di democrazia, per più sane forme di democrazia ancora lottiamo e lotteremo!

* * *

Come i generali preparano l'armata nazionale!

Riproduciamo da l'« Avanti! » del 26 gennaio u. s. la seguente documentazione dal titolo: « Sabotatori in nome di Sua Maestà » sulla pericolosa e indisturbata attività dello squadrismo monarchico in seno all'esercito. Riteniamo nostro dovere dare all'importante notizia la massima diffusione, fin nei più remoti angoli di provincia.

Abbiamo sotto gli occhi un curioso documento. E' una circolare diramata da non sappiamo quale comando del nostro esercito oggi disciolto.

La circolare comincia con la constatazione che « il momento politico è caratterizzato da una virulenta propaganda comunista e antimonarchica ». Di fronte a ciò si ricorda che « vive per il militare l'obbligo di tener fede al giuramento prestato alla monarchia » e si ribadisce il principio che questi appartengono al[illegible]

Seguono alcune istruzioni e « un opuscolo » « un padre di famiglia redatto da tutti i fratelli ».

Questi fogli dovranno essere distribuiti da ufficiali « mezzo degli stessi militari che distribuiscono i giornali e vendono stampe alla popolazione civile. Preparare alcuni di questi manifestini e inviarli agli enti dipendenti. Si attui in larga misura questo sistema. Si spenda e si mandi in fattura.

5) Ma non basta; bisogna organizzare un sistema per togliere dalla circolazione giornali e manifestini anti-monarchici, e filo-comunisti. Vacanze di ufficiali civili o militari, meglio se[illegible] in borghese per sorvegliare e sorprendere, senza dare all'occhio, il maggior numero possibile di fogli sovversivi per poi distruggerli.

6) Agevolare, senza però intervenire direttamente, ogni iniziativa dei vari partiti dell'ordine intesa a combattere la propaganda comunista e quella antimonarchica.

Questo è soltanto un saggio del lavoro che alcuni alti ufficiali svolgono nell'esercito. Monarchia e fascismo hanno portato il paese al disastro; noi stiamo cercando con tutti i mezzi di rialzire il paese, è all'ordine del giorno la difesa del paese, e questi signori non si occupano che della difesa del re.

Sono dei sabotatori e come tali vanno trattati ».

Solidarizziamo in pieno col sentimento d'indignazione dei maggiore organo socialista. Riteniamo doveroso però aggiungere la pubblica richiesta che finalmente della più larga inchiesta possibile sulla attività segreta dei ministeri militari.

Ci sembra superfluo ogni altro commento! Facciamo solo rilevare che i metodi di cui si parla nell'editoriale sono in sede politica il corrispettivo dei metodi di cui qui si fa cenno in sede militare: non su queste basi potrà mai formarsi un'armata nazionale!

Una mancata assemblea

I Dipendenti da Pubbliche Amministrazioni, tenuto conto che le condizioni del personale a reddito fisso venivano a rendersi sempre più insostenibili, decidevano di indire una Assemblea generale.

Scopo principale di tale Assemblea era quello di dare la dimostrazione, a chi di dovere, che la massa impiegatizia, stanca di essere presa in giro, aveva capito il giuoco ed intendeva presentare direttamente al Governo le proprie richieste, atte, se non a sanare, a fronteggiare la loro tragica situazione.

A tale movimento davano immediata adesione le masse impiegatizie di varie regioni.

Tale assemblea, tenuta in Bari il 5 gennaio u. s., riuscì imponente, oltre che per il numero degli intervenuti, oltre 5000, anche per le appassionate discussioni cui dette luogo, che, contenute nei limiti della correttezza e della serietà che l'ora imponeva, mettevano in evidenza le tragiche condizioni economiche della massa stessa.

A conclusione l'assemblea approvò all'unanimità un ordine del giorno con il quale si precisavano le richieste, si nominavano i componenti il Comitato di Agitazione e si lasciava, perentoriamente, la data di riconvocazione dell'assemblea per il 25 gennaio u. s. per conoscere i risultati ottenuti, per precisare al Comitato di Agitazione la linea di condotta da tenere e per esaminare le misure che si sarebbero eventualmente dovute prendere, qualora il Governo avesse opposto un categorico rifiuto a tutte le richieste avanzate.

L'assemblea intendeva, quindi, non avallare preventivamente nel tempo l'operato del Comitato, ma si riservava il diritto, qualora non fosse stato soddisfatto, di nominare in sua vece un altro Comitato.

Tale diritto dell'assemblea era tanto più forte in quanto il movimento era scaturito dalla fusione di tutti i Dipendenti da Pubbliche Amministrazioni, dopo aver pur troppo constatato che, non ostante le promesse fatte dal Governo sin dallo aprile del 1944, nel loro riguardi non era stata elargita alcuna provvidenza sostanziale, mentre qualche piccolo provvedimento in loro favore, era già preventivamente sommerso dal costante aumento del prezzo dei generi, derivante da cause economiche perfettamente individuate e non mai imputabile ai beffardi aumenti che agli impiegati venivano concessi.

L'attesa per l'assemblea del 25 gennaio u. s. era grandissima, perché si sarebbe data la dimostrazione che finalmente i Dipendenti da Pubbliche Amministrazioni non erano più da considerarsi una massa amorfa, ma avevano ritrovato una coscienza per la giusta tutela dei propri diritti sempre conculcati.

Senonchè un articolo sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 24 gennaio u. s., nel portare a conoscenza le promesse del Governo e che per Bari e qualche altro paese della Provincia (e per Taranto, Brindisi, Lecce, Foggia ecc.?) era stata concessa la già preannunciata indennità di disagiatissima residenza, informava che l'assemblea fissata per il 25 gennaio era rinviata a data da destinarsi, cioè a dire, in parole povere, che non si terrà più.

E' lecito porsi la domanda: con quale diritto ed autorità il Comitato ha rinviato, ovvero non ha tenuta l'assemblea?

A noi non sembra che il Comitato potesse arbitrarsi di prendere tale decisione, in quanto l'assemblea non è agli ordini del Comitato, ma questo agli ordini di quella, essendo una diretta emanazione della stessa.

Certamente, per prendere tale decisione, siamo indotti a supporre che il Comitato avesse delle ragioni.

Ma francamente non le vediamo, mentre quelle ventilate, non solo non le accettiamo, ma le respingiamo perchè offensive.

Il movimento e le richieste dei Dipendenti da Pubbliche Amministrazioni devono essere considerate sul terreno economico con esclusione assoluta di ogni ingerenza politica.

Non è lecito e permesso a chissà chi travisarne, per semplice opportunità, le finalità e frustrare, per proprio tornaconto, le legittime aspirazioni di una intera massa.

I Dipendenti da Pubbliche Amministrazioni non hanno capito e del quasi fallimento del loro movimento rendono direttamente responsabili i membri del Comitato.

Un gruppo di impiegati.

Diffondete
L'ITALIA
LIBERA

IL CERCHIO SI STRINGE

Mentre le armate anglo-americane intidano la loro offensiva, le truppe sovietiche sono ormai alle porte di Berlino. Il cerchio intorno alla tirannide nazista si stringe sempre più e possiamo affermare con sicurezza che siamo all'epilogo della tragedia che ha insanguinato l'Europa.

Hitler e la sua banda di folli e di criminali potranno trasferirsi dove meglio crederanno: potranno iniziare la serie delle fughe e dei trasferimenti che essi, quando pensarono di vittoria la vittoria, vietano imposero ai governi degli Stati Europei invasi e devastati. Ma il destino è segnato e la resa dei conti, per la banda fascio-nazista, si avvicina implacabile e ineluttabile.

Il mondo ha bisogno di tranquillità e, in queste ultime fasi della guerra, così duramente combattuta, attende con ansia di potersi dedicare alle opere feconde e benefiche della pace, impreendendo il faticoso lavoro di ricostruzione e il risanamento delle sue piaghe.

Terra ai contadini

A Montalbano Ionico

Ad iniziativa della Sezione del Partito d'Azione di Montalbano Ionico (Matera) sorse, tempo fa, una cooperativa di lavoro e consumo, aperta a tutti i lavoratori. Le legislazioni delle autorità costituite hanno volutamente ritardato il riconoscimento giuridico. Invano i dirigenti della cooperativa insistevano che i soci venissero assegnati non soltanto quantità di terreno incolto o del tutto comunale, di cui oltre 30 ettari erano stati ottenuti, per ordine degli Alleati, a patate con ottimo risultato. Le difficoltà frapposte dalla burocrazia hanno persuaso che trentin quintali di grano, che potevano ottenersi con la semina nella pianura demaniale, non fossero sufficienti per i grassi del popolo.

I soci della Sezione e della cooperativa, constatato il danno subito dall'economia locale e la possibilità che questo danno si ripeta per il prossimo anno, si sono posti il dilemma: o ottenere il terreno in fitto oppure occuparlo con la forza. All'unanimità decidevano di dare, con una dimostrazione pacifica a base di aratri e sappa, prova della loro docile volontà di lavoro. La decisione fu seguita dal fatto pratico. Quando il brigadiere dei carabinieri, accompagnato da vigili del fuoco, si recò sul posto, fu spettatore di una scena mai immaginata. In un terreno adiacente al demanio, intorno a sette fuochi, decine di lavoratori della terra, con la loro attrezzatura campestre, gustavano dell'« Lamme rotolatrici in una mattinata in versale, mentre altri erano in cammino alla volta della terra promessa. Il brigadiere fu costretto a ritornare da suo ufficiale che potè soddisfatto telegrafare ai superiori: tutto calmo, ordine tranquillo. Uguale spettacolo poterono godere il commissario di P. S. Simone e il capitano di compagnia De Marinis, i quali si alternarono contatti delle buone ragioni dei contadini e delle loro giuste richieste.

I lavoratori entusiasti non hanno altro scopo che quello nobilissimo di lavorare e produrre per se e per gli altri. Ostacolarli in ogni modo equivale a commettere delitto di lesa nazione.

Ai partigiani dell'A.N.P.I.

Il Partito d'Azione rivolge un fraterno e cordiale saluto ai partigiani della Sezione provinciale di Bari dell'A. N. P. I. Essi sono per noi l'espressione più nobile e sincera della passione e delle sofferenze del nostro popolo. Il Partito d'Azione, che alla lotta partigiana ha dato e continua a dare il suo ardente contributo, intende il nobile fine e l'ardimento di questi uomini, che, senza nulla chiedere e tutto rischiando, sono battuti e si battono per affermare, in contrasto con le aberrazioni imperialistiche e reazionarie delle caste responsabili delle sciagure del paese, il diritto alla vita libera dell'Italia libera nel mondo libero.

Anno III — N. 5

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

Bari, 13 febbraio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non [illegible] se non con l'azione
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

IL CONGRESSO DI BARI

La prima assemblea libera del popolo italiano, riunitasi nel gennaio dello scorso anno mentre la guerra si preparava a infierire sul nostro territorio, segnò una data storica nella rivincita dei nostri padri alla libertà e alla dignità di nazione civile.

La qualità degli intervenuti, rappresentanti non soltanto le regioni dell'Italia liberata, ma anche quelle gemenli sotto l'oppressione fascio-nazista, l'accordo raggiunto su le opposte tesi in contrasto, la solidarietà fra l'assemblea, il Comitato centrale di liberazione e i patrioti del nord furono sì che da quella prima riunione di uomini nuovi e pensosi delle sorti della patria scaturissero deliberazioni che gli strumentalismi, gli ostacoli e le manovre sotterranee del governetto di Brindisi e delle forze reazionarie tentavano invano di interbitire.

A un anno di distanza si può serenamente affermare che al Congresso di Bari furono impostati con chiarezza tutti i problemi che in seguito hanno travagliato la vita politica della nuova Italia e della risorgente democrazia. E se tali problemi non furono risolti o soluzione, se le deliberazioni di Bari non comportarono decisioni definitive e fondamentali che costituissero la base per il rinnovamento e la rinascita morale e materiale del paese, il contenuto negativo e statico di quei deliberati non può ascriversi al Partito d'Azione, il quale, con la mozione proposta dai suoi rappresentanti, aveva dimostrato acuta sensibilità politica, profonda coscienza della gravità dell'ora, piena consapevolezza dei compiti della nuova democrazia italiana.

Se la mozione del nostro partito avesse trionfato, se si fosse proceduto, come da noi si era proposto, alla formazione dell'atto di accusa contro Vittorio Emanuele, alla proclamazione del Congresso di Bari in Assemblea rappresentativa dell'Italia liberata che doveva ricongiungersi in Roma e ivi sedere in permanenza per procedere alla formazione del Governo, intensificare lo sforzo bellico e vigilare acchè non si attentasse alle riconquistate libertà, saremmo usciti fin d'allora dall'equivoco che, oggi, pesa fatalmente su la vita politica italiana e favorisce involuzioni e indietreggiamenti, compromessi e patteggiamenti, pericolosi sintomi verso più o meno larvate forme di dittatura.

Ma, sfortunatamente, il deliberato di Bari non fu quale noi avremmo proposto; e la nostra mozione, se pur appoggiata senza riserve dai compagni socialisti e comunisti, potè trasfondersi soltanto in parte nella deliberazione finale del Congresso: il da trovare, oggi, detrattori velenosi e in mala fede nei signori monarchici di «Italia Nuova» o da essere oggetto della critica appassionata di Pietro Nenni e di parziali riconoscimenti da parte di Vincenzo Arangio Ruiz.

Talune delle critiche di Pietro Nenni si possono trovare consentanei, specie per quanto riguarda quello che, in un anno di lotte politiche, si sarebbe potuto fare e non si è fatto: lo slancio necessario alla guerra di liberazione; l'epurazione non riuscita; l'incriminazione dei reali (nel doppio senso) responsabili della tragedia italiana; gli interessi capitalistici fascisti rimasti tuttora pressochè indisturbati.

Ma non concordiamo con lui nel ritenere che, «al momento della liberazione di Roma, non era più possibile disfare quel che era stato fatto a Bari.» Era sempre possibile disfare come punto di partenza la mozione dei tre partiti di sinistra, inspiegabilmente, come ammette Vincenzo Arangio Ruiz, a una tendenza «francamente insurrezionale», e ristabilire la situazione, turbata dalle incertezze e dallo spirito legalitario degli altri tre partiti.

D'altronde, se il deliberato finale di Bari fu, ripetiamo con Arangio Ruiz, «una vittoria dei partiti di sinistra su sè stessi», perchè avremmo dovuto noi, un anno fa, in un momento così delicato e difficile della vita nazionale, compiere l'unità delle forze antifasciste, quella stessa unità che Pietro Nenni e i socialisti hanno sentito il dovere di difendere nella crisi ministeriale del dicembre e in seguito?

La mozione conclusiva del Congresso fu la risultante di una sincera preoccupazione per l'avvenire della nazione e di una giusta consapevolezza dei compiti assegnati a una assemblea di spiriti liberi che seppero rinunciare alle divergenze, alle diversità di opinioni, ai contrasti dei programmi, alle vanità personali, armonizzando le vedute di ognuno nel quadro della più completa solidarietà e d'una comune volontà.

Dopo un anno, tutto ciò appare più chiaro e significativo; e anche più miserevoli e inconsistenti appaiono i tentativi di un Roberto Lucifero, il quale, poichè evidentemente Pietro Nenni e Vincenzo Arangio Ruiz per lui non contano, ritiene di essere stato il solo a ricordarsi del Congresso di Bari.

Ma quella data cara alla memoria e nel cuore di tutti coloro che si appassionarono alla prima assemblea politica dell'Italia antifascista, è nulla servirà a sminuirne l'importanza.

Al Congresso di Bari fu chiesta la formulazione dell'atto di accusa contro Vittorio Emanuele III, fondato su tutte le violazioni dello Statuto da lui commesse; e a quella pubblica, imperitura richiesta d'incriminazione del reale responsabile delle sciagure italiane si dovrà ricorrere, se si vorrà spazzare definitivamente le macerie del fascismo e ricostituire tutta la nostra vasta unità nazionale.

Nicola Pàstina.

PANORAMA

I «tre grandi» sono riuniti in una località sul Mar Nero, sembra in territorio russo. Da questa riunione, da tempo attesa, si attendono importanti decisioni, sia nei riguardi della condotta della guerra, sia per quanto concerne la sistemazione politica dell'Europa.

Intanto, l'Esercito Rosso è giunto a poco più di 50 km. da Berlino. Francoforte sull'Oder è minacciata dappresso, e le truppe sovietiche si trovano a circa 25 km. dall'importante porto baltico di Stettino, in Pomerania. Königsberg è intera in mano tedesca, ma l'anello russo intorno alla città si restringe lentamente, ma costantemente; e di pochi giorni fa la notizia della conquista di Elbing.

Su tutto il fronte occidentale, gli Alleati sono all'offensiva. In parecchi punti, la linea Sigfrido è stata sorpassata e le sue difese esterne investite. Mentre le truppe canadesi e britanniche, che hanno recentemente sferrato un'offensiva in Olanda, combattono nella foresta di Reichswald, forze della 1. Armata americana hanno raggiunto la diga di Schwammenauel, le cui chiuse sono state aperte dai tedeschi, che hanno in tal modo provocato un ingrossamento delle acque della Roer.

Sul fronte della 3. Armata americana, truppe degli Stati Uniti hanno raggiunto le alture che dominano Prum. Anche la 7. Armata americana è all'offensiva.

In Italia, l'attività delle pattuglie della 5. Armata si è intensificata. Nel complesso, non si delinea però ancora, per il momento, un sostanziale mutamento della situazione. Il rallentamento dell'offensiva russa allontana la probabilità di una immediata volontaria ritirata dei nazisti dall'Italia settentrionale.

Il governo italiano ha sollecitato un miglioramento, da parte degli Alleati, delle condizioni imposte all'Italia.

Dai "Rapporti per X" di Salvarezza

«Dietro chiamata mi sono recato ieri mattina alle ore 9 da Infante, egli mi ha assaggiato sulla situazione attuale politico-economico-finanziaria.

Abbiamo parlato degli eventuali successori di Governo.

Il colloquio è stato cordiale e sono stato avvisato che il Principe mi manderà a chiamare.

Ieri sera sono stato da Badoglio con il quale abbiamo avuto uno scambio di idee ed abbiamo constatato di andare perfettamente d'accordo».

ESPULSIONI

La Segreteria Provinciale ha dovuto prendere in esame, in questi ultimi giorni, la condotta di alcuni iscritti al nostro partito e precisamente degli avvocati *Carlo Russo Frattasi, Vittorio Malcangi*, e *Carlo Spagnuolo*, relativamente alla difesa di processi di collaborazionisti e criminali fascisti.

1) L'avv. Russo Frattasi inviò al Segretario della Sezione di Bari del Partito d'Azione, in data 10 gennaio, la seguente lettera:

Mi è giunta notizia di ritiri iscritti nel conto di un organo affiliato del Partito d'Azione, relativi all'assistenza professionale che avrei prestato a favore di persone arrestate dalla stampa del governo.

E' vero che io non sono l'avvocato di quelle persone; benissimo sono solo le ragioni particolarissime strettamente personali per cui fui officiato, con carattere d'urgenza, di assistere eventualmente in giudizio, se mai fosse necessario, una di esse. Non credo sia necessario aggiungere che quella circostanza non si verificò perchè il difensore sopraggiunse prima ancora che quella formalità si verificasse.

Peraltro, perchè è mio intendimento di mantenere la assoluta prevalenza sociale la funzione di avvocato rispetto all'appartenenza ad un partito politico. La informo che non rinuncerò mai con severa fermezza, mi considero, da oggi fuori del Partito d'Azione.

Cordiali saluti.

Firm.: Carlo Russo Frattasi

All'avv. Russo Frattasi osserviamo e facciamo osservare:

a) che prima di prendere una decisione di tale importanza egli avrebbe potuto rivolgersi direttamente ai responsabili del l'organo ufficiale del Partito d'Azione e di cui la mozione, per domandare chiarimenti o stabilire i termini esatti dei rilievi emessi in merito all'assistenza professionale che egli avrebbe prestato a favore di persone avversate dalla stampa del partito;

b) che la stampa del partito non ha avversato «una persona», ma ha denunziato alla coscienza pubblica la ditta commerciale e industriale Larocca di Bari, la quale ha tante benemerenze... e benemerenze verso...;

c) che il suo intendimento di mantenere la assoluta prevalenza morale la funzione di avvocato rispetto all'appartenenza ad un partito politico» è per il Partito d'Azione ragione sufficiente per espellere il sig. avvocato Carlo Russo Frattasi dalle proprie file. Il Partito d'Azione non accoglie affatto la vita dei singoli e delle collettività divise in compartimenti stagni, ed in nul postulato che l'appartenenza ad un partito, al nostro in particolare, possa nemmeno significare sacrificio della dirittura morale di nessuno dei suoi aderenti.

2) Agli avvocati Malcangi e Spagnuolo che hanno assunto la difesa di imputati nella revisione del processo di Vagno, il Comitato Provinciale comunicò che riteneva incompatibile con le idealità morali e politiche del Partito d'Azione il patrocinio di imputati in un delitto nel quale la più fosca reazione morale e politica armò la mano dei sicari del più nobile e generoso Uomo di Puglia: Giuseppe De Vagno.

Gli avvocati Malcangi e Spagnuolo intanto hanno inviato lettere di dimissioni dal Partito, non intendendo rinunciare al loro mandato.

Le dimissioni dei signori avvocati Carlo Russo Frattasi sono state accettate; quelle dei signori avvocati Vittorio Malcangi e Carlo Spagnuolo sono state respinte e i due avvocati sono stati espulsi dal Partito d'Azione.

LE VITTIME DEL S.I.M.

Carlo Rosselli

La vita di Carlo Rosselli fu vita esemplare di azione infaticabile. Conobbe burrasche e vittorie impetuose, come impetuoso era il carattere dell'Uomo, che nella discussione, talora violenta, preferiva maturare il proprio pensiero piuttosto che nella pacata, silenziosa meditazione.

Giovane, l'esuberanza del Suo spirito faceva sì che si compiacesse, spesso — conversando tra amici — di sostenere, con foga veemente, le tesi più sconcertanti, tosto demolite, tra un indefinibile sorriso degli occhi, da una folgorante autocritica.

Entrato con Salvemini nel Partito Socialista, quando — dopo il 1924 — l'appartenervi significava deliberatamente scegliere la via più aspra del sacrificio — e di quella scelta pagò il prezzo più alto — il suo fare impetuoso suscitava, a volte, tra i compagni — pur orgogliosi ed ammirati di Lui, dotato di sempre morale e d'autorità intellettuale e politica di eccezione, — come un senso di ribellione, tosto spento dalla sincera cordialità stessa con cui si manifestava la Sua vulcanica volontà. Ma nè quella esuberanza, nè quell'impeto furono mai avventatezza.

Non mi sorprese perciò il giudizio che, dopo lunghi anni, nei quali era fiorita la Sua opera, più feconda, di Lui raccolsi da quanti lo avevano seguito, primo con la Sua colonna in Ispagna, accorso alla difesa della repubblica quando ancora troppi esitavano per non aver capito che lì avrà inizio un duello mortale tra libertà e reazione; di uomo forgiato di eccellenti doti diplomatiche, esperto di mediare, di farsi paziente mediatore tra opposte correnti.

La giovanile violenza, si direbbe, del carattere, nell'uomo fatto maturo, era divenuta forza persuasiva, era divenuta colore di autorità, era divenuta indiscusso prestigio. E si rivelava, così, appieno il tesoro di autorità morale e intellettuale per cui l'esuberanza degli anni più lontani era stata una manifestazione di una vita nutrita di generosa linfa, non frutto di incontrollata presunzione.

Carlo Rosselli giovanissimo, pur così apertamente dinamico e, contro ogni intrinseco, irruento, in realtà, sotto l'apparentemente disinvolto slancio con cui affrontava ogni questione, poteva in sè stesso profondamente ogni problema che dovesse risolvere, se pure, poi, decisa una linea di condotta, vi si indirizzasse senza pentimenti o esitazioni.

Lo ricordo, ad esempio, attanagliato dal dubbio più atroce quando decise la prima delle sue belle imprese, che intorno a Lui ed alla Sua memoria suscitarono e suscitano un senso di commossa ammirazione.

Sul finire del 1926, proclamate le leggi eccezionali, il fascismo poneva alle ultime conseguenze la propria politica di reazione, e si seguivano gli arresti degli uomini d'opposizione, mandati a popolare carceri e confini.

Filippo Turati viveva allora a Milano chiuso nella cerchia di una strettissima sorveglianza che mirava ad interdirgli di fatto ogni contatto politico, pur non osando Mussolini senz'altro fargli seguire la sorte comune riservata ai suoi più noti avversari.

Bisognava strapparlo a quella larvata detenzione, bisognava ridare libertà al vecchio «leader» socialista, cui tutti guardavano con ammirazione ed affetto. Carlo Rosselli pensò che Turati avrebbe dovuto all'estero riprendere la buona battaglia, preclusa ormai in Italia. Ma era responsabilità grave, la Sua, di trattare l'uomo vecchio e malato in una avventura che aveva per posta l'esilio, se fortunata, o il carcere.

Filippo Turati era pronto al rischio ed al sacrificio, ma lasciava giudice del se, del come, del quando il giovane discepolo, sulle spalle del quale gravò per molti giorni una terribile responsabilità. Che il Suo animo sentiva angosciosamente. E so con quale serietà fu affrontata, con quale meditato rigore fossero pesate possibilità e probabilità, con quale cura filiale fossero da Carlo vagliate occasioni e mezzi, lungi da ogni romantica avventatezza.

E fu allora l'avventurosa fuga da Milano a Savona, da Savona alla Corsica, e l'audace ritorno per affrontare carcere e confino.

Dalla prigione mussoliniana però, con altrettanto meditato calcolo, Carlo Rosselli doveva Egli pure evadere, andando incontro, come sempre consapevolmente, al Suo destino di eroismo e di sacrificio.

Riccardo Bauer.

Nello Rosselli

Delle due vittime del vergognoso assassinio di Bagnoles sur Orne è toccato a Nello la sorte di restare nell'ombra: riconosciuto, come forse è vero, che la sua fine tragica fu decisa soltanto al bisogno di sopprimere un testimonio pericoloso, si pronunciarono parole di compianto per la scomparsa immeritata di uno studioso valente, di un ottimo padre di famiglia: ma nessuno si sognò di sollevare il sospetto che, assieme al testimonio, si fosse voluto levare di mezzo un possibile continuatore dell'opera del maggiore fratello. Qualcuno anzi, con leggerezza imperdonabile o per una indegna speculazione, si spinse molto più in là, e parlò di Nello non solo come di vittima innocente, ma come di un uomo che negli ultimi anni si sarebbe andato avvicinando al fascismo.

Nulla di più falso di questa insinuazione, che trasse forse la sua origine da un articolo, di cui non si volle vedere la sottile ironia, sul fabbro-ferraio di Predappio, pubblicato un anno prima del delitto.

Il nome di Nello — è vero — è assai più noto per la sua attività di storico che per quella di uomo politico. Bastano i due poderosi e magnifici volumi su Mazzini e Bakunin e su Carlo Pisacane per collocarlo in prima linea fra i migliori cultori italiani della storia del Risorgimento. Ed anche più in alto l'avrebbe collocato l'opera maggiore sulla politica inglese verso l'Italia prima del 1848, per cui egli aveva raccolto in Inghilterra un ricco e prezioso materiale e che speriamo di veder presto pubblicata.

Ma lo studio a cui da molti anni egli si sentiva attratto con particolare passione era quello dei primordi del movimento operaio e socialista in Italia, e di esso aveva già dato qualche saggio assai promettente in alcune pagine del volume giovanile su Mazzini e Bakunin, ed anche più in quelle su Pisacane. Basterebbe questa scelta per dimostrare quali fossero le tendenze politiche e sociali dell'Autore. Scolaro prediletto di Gaetano Salvemini, rimastogli sempre affezionatissimo e devoto, egli non era certo un democratico sfiacco, ma un convinto assertore dei benefici del movimento socialista, per l'apporto che ne era derivato, di forze nuove nella lotta politica italiana.

(continua in 2 a pagina)

Libero Lenzarini.

Anno III — N. 6

EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA"

Bari, 20 febbraio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà

I popoli, come gl'individui, non si [illegible] — MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4 — Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti — Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel. 12[illegible]

PUNTI FERMI

LA DICHIARAZIONE SOCIAL-COMUNISTA E IL PARTITO D'AZIONE

La dichiarazione comune dei partiti socialista e comunista è, per noi del Partito d'Azione, motivo di sincera e profonda soddisfazione. Siamo pienamente d'accordo con Nenni che ritiene, come noi riteniamo, che l'adesione franca e leale dei socialisti e dei comunisti alla impostazione dei problemi politici e sociali consacrata nella dichiarazione comune costituisce un avvenimento di capitale importanza.

Era ora. Francamente abbiamo vissuto mesi e mesi di incertezze e di serie preoccupazioni di fronte allo sviluppo minaccioso che andavano prendendo le più torbide forze della conservazione feudale, le quali dispongono ancora della quasi intatta struttura statale perfezionata e potenziata dal fascismo.

Forse non è male che i compagni comunisti siano stati messi di fronte alla evidenza di una impossibile o quanto meno pericolosa collaborazione con uomini ed istituti ai quali risale piena e precisa la responsabilità delle avventure del paese.

D'accordo su tutto, compagni socialisti e comunisti.

Partecipazione alla guerra.

D'accordo sulla partecipazione alla guerra con un esercito di popolo, tale veramente nella sua struttura e nello spirito, animato solo da carità di patria, sottratto al malefizio degli interessi dinastici e delle caste che si stringono intorno alla dinastia, sicchè «i combattenti si sentano protetti da una retrovia epurata da tutti gli agenti e da tutti i complici del nemico».

E' dal settembre 1943 che andiamo sostenendo, quasi da soli, questa tesi, più esattamente precisata nella richiesta della formazione di corpi volontari.

Rapporti con le Nazioni Unite.

Siamo d'accordo nel richiamare l'attenzione degli Alleati, e meglio, dei popoli delle Nazioni Unite, sulla incalcolabile e insanabile frattura aperta dal capo dello stato nell'ottobre del 1922 tra l'Italia del popolo e la grossa banda criminale dei supremi reggitori della cosa pubblica; occorre operare in modo da convincere i popoli civili che l'Italia del popolo è quella che ha dato per prima e continua a dare al mondo i combattenti per la giustizia e la libertà, è l'Italia di Matteotti e di Rosselli che afferma il diritto alla vita onesta, il diritto di non essere confusa con l'Italia di Vittorio Emanuele e Mussolini, del bongiornismo e Salvarezza. Non sia dunque schiacciato questo popolo sotto il peso di responsabilità non sue.

Il prezzo politico del pane.

D'accordo che il prezzo politico del pane va abolito soltanto dopo una serie di organiche riforme nel campo finanziario, degli ammassi, dei consumi, e dopo aver sul serio recuperato quel che ancora è possibile, se è possibile, recuperare degli illeciti arricchimenti, facendo cessare lo scandalo delle mancate revocazioni dei beni fascisti, delle evasioni fiscali, del mercato nero.

Penosa prova di insufficienza tecnica e di immaturità politica hanno dato i ministri... competenti in questa occasione e riguardo a questo delicatissimo problema. L'ingordigia degli speculatori grossi e piccoli ha immediatamente colto il pretesto dell'annunziato aumento del prezzo del pane, annunziato e non ancora in atto, per rilanciare senz'altro fin da ora i prezzi delle altre merci.

E' urgente dunque che i ministri... competenti rivedano senza indugi il progetto di legge in preparazione e lo adeguino alle reali condizioni del paese.

Congresso dei C. L. N. e Assemblea Consultiva.

Sulla necessità di convocare il congresso dei C. L. N., siamo pure d'accordo, non fosse altro perchè la cosa fu a suo tempo proposta proprio dal Partito d'Azione.

E' necessario che il potere centrale non si sottragga ulteriormente a qualsiasi forma di controllo e non continui a franare sempre più verso atteggiamenti e metodi antidemocratici. Il congresso dei C.L.N. chiarirà la situazione politica e porrà e dovrà risolvere il problema politico della democrazia in questo difficile transito verso la liberazione integrale del paese.

Ed all'uopo la costituzione di una Assemblea Consultiva politica, con la partecipazione della C.G.I.L., dei partigiani e delle donne, sembra essere la soluzione più idonea, nelle attuali contingenze, a porre un freno alla incontrollata autonomia del governo e a metterlo in contatto con le correnti vive del paese.

Repubblica-Riforma agraria e industriale.

La parte veramente di capitale importanza, che trascende le contingenze attuali e impegna uomini e partiti fino alla Costituente, ed oltre, è quella che postula i tre punti fondamentali intorno ai quali dovrebbero concordare tutte le forze che sono sinceramente e rigorosamente democratiche: repubblica, riforma agraria, riforma della struttura industriale del paese.

Ripetiamo: abbiamo atteso molti mesi che i compagni comunisti uscissero dall'ermetico e impenetrabile loro atteggiamento, che non incoraggiava affatto gli sforzi intesi a porre su altre e più solide basi la lotta contro il vecchio mondo per «la salvezza del Paese e per la costruzione di una solida democrazia».

Noi e i compagni socialisti abbiamo chiaramente posto da tempo quei tre punti a fondamento della rinascita dell'Italia; oggi i comunisti sono al nostro fianco.

L'avvenimento è veramente decisivo e segna l'inizio di una nuova fase nella lotta politica italiana.

E chiudiamo queste brevi note, ripetendo quanto fu scritto fin dal 17 ottobre dello scorso anno su «L'Italia Libera» da La Malfa:

«E' inutile dire che i tre punti posti da Pietro Nenni *(oggi consacrati nella dichiarazione comune dei socialisti e comunisti)* ci trovano perfettamente d'accordo. Essi costituiscono l'essenza, il nucleo centrale d'idee del Partito d'Azione, e quasi la sua ragione di vita medesima. Essi sono la via attraverso cui il Partito d'Azione intende far proprie le esigenze concrete e storicamente maturate del socialismo».

***

Tecnica e morale

Gli interrogatori all'Alta corte del colonnello Emanuele e del generale Roatta pongono un problema che va anche al di là di quello della sorte degli imputati. Accusati di aver contribuito a mantenere il regime fascista, come strumento dei suoi delitti, nelle loro funzioni di servizio segreto di informazioni militari, ambedue gli imputati hanno sostanzialmente sostenuto, difendendosi, che la loro attività rientra nell'esercizio morale di funzioni tecniche. Io non ero nè generale fascista, nè generale antifascista — ha sostenuto Roatta — ero semplicemente un generale italiano e come tale eseguivo gli ordini del mio governo.

Nella esecuzione di questi ordini, ha ammesso l'Emanuele, sono state assassinate personalità straniere, si è fatto del sabotaggio in tempo di pace, si sono presi accordi con organizzazioni terroristiche francesi per assassinare dei capi antifascisti italiani: e l'assassinio è stato difatti eseguito nella persona di Carlo e Nello Rosselli. Roatta afferma che egli non diede ordini, che l'unica sezione del S.I.M. da lui dipendente che si occupasse di politica era la terza sezione, con i suoi centri di controspionaggio. Il dibattito illuminerà la coscienza dei giudici circa queste affermate ignoranze e preciserà quale fosse la funzione di questo generale italiano che in Spagna comandava un corpo di spedizione organizzato con metodi clandestini, senza che ufficialmente fosse consentito al paese di saperne nulla, senza che ufficialmente egli Roatta avesse cessato di essere il capo del S.I.M., del servizio di informazioni militari.

Tuttavia, già queste prime giornate di dibattito pongono, in modo chiarissimo un problema fondamentale del nostro tempo. E' lecito a un funzionario «eseguire degli ordini» indipendentemente dal loro contenuto delittuoso? O non c'è in questa stessa idea qualche cosa di perverso, che attesta una profonda decadenza morale?

«Io non ero nè fascista ne antifascista» dice un alto funzionario, strumento di una politica di forza, della politica che portò il fascismo a distruggere l'Europa.

«Io riorganizzavo dei servizi, trasmettevo degli ordini» dice un altro. Ma questo ragionamento, che è perfetto quando lo stato che un funzionario serve sta al disopra delle parti, assicura la libertà di tutti i cittadini, cessa di avere un senso quando la politica di uno stato impasta nel sangue e nel delitto.

La novità tremenda del fascismo, applicata prima sul terreno interno poi su quello internazionale, consiste precisamente in questa negazione delle basi della convivenza umana, fino allora accettate più o meno da tutti. Il giorno in cui questa funesta novità si affermò, cadde ogni possibilità di distinguere l'uomo dal funzionario, e non ebbe più senso rifugiarsi dietro il pretesto degli ordini ricevuti. Un ufficiale che, per ordine, commette un delitto, non si giustifica, solo aggiunge al disonore personale quello del suo esercito e del suo paese.

Non ci meravigliamo a volte della freddezza con la quale i soldati tedeschi eseguono senza batter ciglio le rappresaglie che sono ordinate dai loro superiori. Basta un «feldwebel» urlante a trasformare un pacifico bonaccione che beve il vino con i paesani e carezza il capino bruno dei bimbi in una bestia feroce, che massacra donne e bambini e mette fuoco alle case. E' il principio dell'efficienza tecnica, senza ricorso al criterio individuale, che funziona in pieno. E ha fatto del tedesco moderno una macchina, e una macchina di distruzione della civiltà.

Il soldato italiano, l'ufficiale italiano ha spesso saputo sottrarsi a questa legge. Egli non ha eseguito, in molti casi, gli ordini di morte che riceveva dai suoi superiori. Dobbiamo a questa capacità umana a questa intuizione morale dei limiti che ha la tecnica, se noi italiani non siamo odiati come tutti i tedeschi in tutto il mondo, malgrado i delitti di Mussolini. Ma guai a noi se lasciassimo stabilire il principio che chi ha agito eseguendo gli ordini è esente da colpa! Guai a noi se perdonassimo gli assassini di Rosselli, solo perchè quell'assassinio fu ordinato da Mussolini, eseguito dai fascisti francesi, ed essi non hanno fatto che trasmettere gli ordini! Se così facessimo avremmo stabilito un principio di irresponsabilità morale che condurrebbe il nostro paese in un baratro, da cui non uscirebbe più.

GIOVANI NELL'ESERCITO

Il ministro della guerra ha deciso la chiamata alle armi della classe 1925. A scaglioni, e partendo dalle regioni meno devastate, meno provate dalla guerra, raggiungeranno l'esercito, i giovani [illegible] per affiancare i veterani della guerra e i volontari recentemente accorsi sotto le bandiere.

E' questa, nelle circostanze in cui versa il paese, una prova di forza della nazione, una prova di fiducia verso la sua gioventù. Nessuno negherà che la ripresa della nazione italiana, nel campo interno come in quello internazionale, sia difficile; nel campo interno noi trascineremo nello stesso tempo la guerra e il dopoguerra. Abbiamo tutti i problemi della ricostruzione della economia, del ritorno alla normalità, alla libertà, propri del dopoguerra, e abbiamo tutti i problemi della mobilitazione delle forze, della tensione degli animi, delle restrizioni proprie della guerra. Nel campo internazionale, la anomalia della nostra situazione è segnata dallo stesso stato giuridico di «cobelligeranti» (brutta parola ha detto Benedetto Croce, che ricorda troppo l'altra brutissima, di «non belligeranti»); e cioè non di propriamente alleati, non di nemici, di ex nemici, che si avviano a diventare amici e alleati, ma che hanno un duro cammino da percorrere perchè questa loro legittima attesa si effettui.

Perciò alcune delle più elementari necessità di questa guerra giungono contro di noi. Così, le Nazioni Unite si sono impegnate a non far pace separata; basta quindi, è chiaro, che una questione sia rimasta aperta con una sola tra le Nazioni Unite, per rendere la nostra situazione difficile. Diremmo che c'è come una forza di inerzia, per cui la necessità di decisioni concordate e collettive a nostro riguardo blocca le buone volontà che si manifestano verso di noi, in molti ormai dei maggiori paesi alleati. In questa situazione, la [illegible] Italia antifascista, espressa nei Partiti del Comitato Nazionale di Liberazione, espressa in tutti coloro che, senza una specifica professione di parte, hanno compreso la necessità di un profondo rinnovamento del paese, la nostra Italia giovane si è comportata con austera senso di responsabilità. Il [illegible] sopporta senza lamentarsi le inaudite sofferenze della guerra, il popolo sano anche, pure per [illegible] dalla spalla in cui era ricaduto nell'ultimo periodo fascista. Non sono più solo minorate [illegible], è la [illegible] del suo [illegible] che [illegible] sempre di più — sia pure in forme elementari — alla vita politica. Alla [illegible] di un tempo si sostituisce la discussione, l'aperta critica, la richiesta.

Certo molti sono i problemi angosciosi [illegible] molte vecchie istituzioni, eredità del periodo fascista e prefascista, [illegible] sempre la strada di molti rinnovamenti necessari. Coloro che vorrebbero rinviare dopo la guerra ogni discussione, ignorano appunto che le discussioni, le richieste di rinnovamento, sono fatte appunto perchè la guerra di liberazione sia condotta più efficacemente e perchè sia veramente guerra di liberazione.

La prima questione angosciosa per la maggioranza degli italiani è la questione istituzionale: per rinnovarsi interamente l'Italia deve anzi tutto eliminare il peso morto della monarchia, che sbarra la strada a tutte le questioni. Il popolo italiano sente che nel grande processo dei responsabili e complici del fascismo manca la figura di uno dei massimi esponenti di questa politica: il Re. Solo dopo che tutte le responsabilità, cominciando da quella massima del re e della casa regnante, saranno state accertate e punite, si potrà parlare di epurazione.

Ma anche alla base occorre epurare: ed occorre epurare bene e in fretta: anzitutto per rendere al paese quell'atmosfera di calma e di serenità, che gli occorre per procedere alla ricostruzione, inoltre, perchè la massa degli epurati costituisce ancora una vera e propria «quinta colonna», la cui unica preoccupazione è quella di ostacolare in tutti i modi la ricostruzione e di dimostrare in questo modo l'inefficienza delle istituzioni democratiche.

Ma, detto questo è anche vero che questo popolo nuovo, che a differenza del popolo caro a Mussolini, «discute» e fa politica e, non esita a compiere i sacrifici necessari per la collettività. La risposta alla chiamata militare, l'arruolamento volontario, è veramente notevole. Si tratta in gran parte di uomini già provati, di uomini che avrebbero potuto pensare di aver diritto al riposo, e di questi sacrifici dopo [illegible] di politica. Ora sono chiamati i giovani, e i giovani non mancheranno di accorrere, portando il loro entusiasmo. Non un entusiasmo clamoroso, leggero, fatuo, l'entusiasmo delle sagre fasciste, l'entusiasmo che voleva volta a volta «piantar la giostra» in piazza ad Addis Abeba, a Tunisi o a Nizza; l'entusiasmo saldo e civile, un pò malinconico, di chi va a difendere una persona cara ferita, di chi va a condividere la sorte dei compagni partigiani, che al di là delle linee salvano la libertà del paese.

Certo, i giovani che vanno sotto le armi costituiscono, per i capi militari e politici responsabili del nostro esercito, un problema e un impegno. Oltre alla indubbia difficoltà della vita militare si aggiungono la sensazione di essere inseriti in un organismo [illegible], senza vita, senza calore, o con un'anima [illegible]. La necessità che l'esercito sia strumento dell'intera nazione, e strumento moderno, democratico, responsabile, non si è mai sentita come oggi. Mai come oggi si è sentito la necessità che alcune volontarie e costituzione regolare vengano contemporaneamente, fusi, armonizzati; che l'anima dei partigiani, l'anima della resistenza e ordinaria, [illegible] nel nuovo corpo dell'esercito dell'Italia libera.

Il capo Azzi, posto [illegible] come il paese lo avrebbe desiderato, ha mostrato l'urgenza di una soluzione nel campo dell'Esercito.

Se si vuole un esercito veramente nazionale, veramente democratico, occorre staccarlo dalla pregiudiziale monarchica e dalla antiquata sovrastruttura militarista formata dalla cricca dei fascisti che se ostacolano oltre al resto, l'agilità e l'efficienza. I giovani vanno alle armi sotto buoni auspici, mentre i Russi sono alle porte di Berlino e anche in occidente il fato della Germania pende, una volta di più, incerto. E' all'Italia che si arriva a riprendere il suo posto tra le nazioni democratiche, dominatasi a vulgarsi, anche al di là delle Alpi, molti sguardi di simpatia. Possa il contributo dei giovani essere fecondo di libertà, di giustizia e di pace.

Risposta agli avvocati Malcangi e Spagnolo

Il Segretario provinciale del nostro Partito ha inviato alla «Gazzetta del Mezzogiorno» la seguente lettera:

Signor Direttore

Ci meravigliamo della meraviglia e della protesta degli avvocati Malcangi e Spagnolo in merito alla loro espulsione dal Partito d'Azione dopo che costoti signori avevano inviato le loro dimissioni.

La lettera del Comitato Provinciale, con la quale si invitavano i due avvocati a precisare se intendevano mantenere il patrocinio della difesa di imputati nel processo Di Vagno, concludeva: «nella negativa il Comitato prenderà i provvedimenti del caso». Venne la negativa, anche se accompagnata dalle dimissioni, e il Comitato Provinciale deliberò l'espulsione. Niente dunque «faziosa procedura». Non si tratta di «procedura» con o senza aggettivi, si tratta dell'assassinio del deputato socialista Giuseppe di Vagno non ad opera di volgari, comuni delinquenti ma su mandato e ad opera di assassini fascisti. I signori avvocati sono pregati di esaminare l'elenco dei difensori della banda Roatta, Emanuele, Jacomoni: non un uomo del Partito d'Azione ha assunto la difesa degli assassini di Nello e Carlo Rosselli. E non facciamo commenti e non ci appelliamo agli uomini «veramente liberi». In quanto all'accusa di faziosità non rispondiamo neppure. Ne abbiamo sentite di più pacchiane in altri tempi, quando gli uomini del Partito d'Azione bruciarono alle loro spalle tutti i vascelli dei loro personali interessi e presero le vie dell'esilio e del carcere.

Il Segretario Provinciale
Vincenzo Calace.

LA CRISI E IL NOSTRO AVVENIRE

I.

Quale sarà il nostro avvenire? Ecco la domanda ansiosa e trepida che ormai è sulla bocca e nel cuore di tutti.

Gli avvenimenti bellici, le disavventure guerresche, le angustie economiche, hanno annebbiata l'atmosfera e tolta la visione del domani, che molti temono più duro e più pauroso dell'oggi.

Il nostro avvenire sarà quello che la sapienza, l'abnegazione e la fermezza dei nostri governanti, il civismo e la forza di sacrificio degli italiani, sapranno maturare.

Auguriamoci intanto che ci sia propizia la pace, così come merita un popolo che non fu causa delle sue sventure; e dopo la pace si possa rifare l'Italia nelle sue terre, nelle sue vie, nei suoi gangli di attività, nelle sue città e soprattutto nella sua coscienza, sorgente di ogni possibilità di rinascita.

Che non potrà mai farsi — dicono gli scettici — quando l'inflazione ci soffoca, avendo raggiunto 10 volte quella normale?

Bisogna innanzi tutto avere i nervi a posto, considerare con calma la tempestosa situazione e prepararsi ad una formidabile fatica ed a non meno formidabili rinunzie.

Salvare la lira bisogna pel bene di tutti; ecco il proposito e il dovere di tutti; salvarla dal naufragio con forza e con metodo, così come il nocchiero salva la sua nave sbattuta dalla furia delle onde.

Diremo quanto occorre fare — a nostro modesto avviso — prima e dopo la pace; e lo diremo in forma schematica, senza addentrarci per ora nel groviglio di agitate discussioni, che spesso tolgono evidenza e direttive alle questioni.

* * *

1.) Prima della pace e fino a quando non sarà possibile riattivare le industrie, cosa che non potrà organicamente avvenire che soltanto dopo la guerra, il danaro è bene affluisca largamente dalle diverse vie nelle casse dello Stato.

In Francia è già avvenuto quello che ancora si tarda a fare in Italia: un prestito nazionale ha fruttato 250 miliardi, somma questa che non sarebbe stata raggiunta se si fosse intempestivamente pensato ad una larga e coercea ripresa delle industrie, in tal modo, la Francia ha potuto evitare altra emissione cartacea, ed ha in parte ridotta la circolazione già in atto.

2.) Nel periodo che precede la pace è evidente che non si raggiunge lo scopo, infrenando la emissione dei buoni del tesoro ed impedendo alle banche di acquistare titoli di Stato. L'aumento dei buoni è stato giustamente motivo di compiacimento nella relazione del Ministro Soleri.

3.) Cura costante dello Stato deve essere quella di iniziare la restaurazione del proprio bilancio — origine e motivo di ogni miglioramento finanziario — e per riuscirvi deve con risoluzione e coraggio:

— riprendere energicamente il dominio del mercato, per potere, fra l'altro, dare ai dipendenti di pubbliche amministrazioni non aumenti di paga, frustranei e dannosi per chi dà e per chi riceve, ma generi calmierati. Attualmente il mercato è in balia di speculatori e contrabbandieri che dispongono e affamano;

— metterci con fermezza ed intransigenza sulla via delle economie su tutti i settori ed in tutte le branche. Quando la gente soffre, ogni larghezza ed ogni sperpero sono irrisorii;

— negare interventi statali a sostegno ed integrazione dei bilanci pubblici; concedere invece alle rispettive amministrazioni la possibilità di acquistare autonomia finanziaria mediante aggiornamento di aliquote di tasse, che ora sono fortemente impari ai costi ed agli utili che vanno ogni giorno crescendo;

— limitare i lavori pubblici a quelli indispensabili per la ripresa del traffico (strade, mezzi di trasporto, ecc.) ed a quelli indispensabili per scongiurare una crisi di abitazioni, che è già fatalmente in atto e minaccia di diventare gravissima e pericolosa. E' impegno di onore della Nazione — ed in ciò non vi ha dubbio — dare la precedenza alla ricostruzione delle case che furono distrutte dal nemico;

— rinviare per ora ogni riduzione di tasso e d'interessi sui debiti pubblici per non indebolire l'afflusso di moneta cartacea nelle casse dello Stato;

— predisporre una rigorosa e giusta applicazione dei profitti di guerra, perfezionando principalmente i sistemi informativi, allo intento di eliminare evasioni e colpire soprattutto i cavalieri del mercato nero, che formano ormai legioni;

— lanciare un prestito pubblico, destinando una buona parte delle sottoscrizioni a ridurre la circolazione cartacea.

* * *

Questo è il programma da attuarsi mentre ancora imperversa la guerra. Se fosse coraggiosamente adottato, la lira non avrebbe altri pericolosi sbandamenti; e potrebbe tenere in certo modo fronte alle sorprese economiche che l'altra parte d'Italia, non ancora liberata, ci riserba.

(Continua)

Francesco Paparella.

Da POTENZA

Discorsi di M. Cifarelli e G. Macera

Presentato dal compagno ing. Vito Gerardi, delegato provinciale del Partito d'Azione, domenica 28 gennaio, Michele Cifarelli ha parlato nel teatro Comunale al pubblico potentino sull'avvenire della democrazia.

Volgendo la sguardo alla storia passata che vive nel presente, l'oratore ha fatto rilevare come i problemi che gli italiani oggi son chiamati a risolvere sono in gran parte gli stessi che rimasero insoluti nel primo cinquantennio della nostra vita unitaria, ed allargando gli orizzonti politici del suo dire, ha sottolineato la stretta connessione, che esiste in Europa, esiste tra il problema politico, e sub d'esempio, e quello italiano, perchè le varie nazioni sono parti di una realtà storica che non può ulteriormente senza pericolose.

Il problema interno è (oltre che quello estero) della ricostruzione d'economia dipendente in gran parte l'avvenire della nostra democrazia. All'interno bisogna affrontare e risolvere una buona volta, col problema istituzionale, la questione del decentramento amministrativo-burocratico; è tempo di farla finita col malgoverno dei prefetti e dei questori e delle varie capitali, dalla più grande alla più piccola, dove giudiziosamente tutto si può ottenere per favore e dove si inceppa e ristagna la vita della democrazia italiana.

Ma il problema italiano — disse non può risolversi se non nel più vasto quadro europeo; non può risolversi particolarmente il nostro problema interno se non si risolve il problema internazionale. E il problema internazionale per l'oratore una sola soluzione, che non è quella delle sfere d'influenza e della politica d'equilibrio, ma bensì quella fondata sulla rinunzia della sovranità assoluta dello stato nazionale, su cui soltanto può fondarsi una salda ed effettiva unione internazionale europea.

Le calde ed appassionate parole di Michele Cifarelli hanno trovato pieza rispondenza nell'animo degli ascoltatori, che hanno attentamente seguito e ripetutamente applaudito l'oratore.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, nella bella ed ampia sala della Cattedra Ambulante, il compagno prof. Guido Macera ha parlato sulla «Funzione storica del Partito d'Azione». Alla interessante conversazione in cui l'oratore ha esposto con chiarezza ed obbiettività le origini del nostro Partito e ha messo in luce il compito agnitivamente rivoluzionario che esso è chiamato a svolgere nel momento attuale, innestandosi come nostra ricostruzione nella schiacciante tradizione delle forze politiche tradizionali, è seguito un ampio dibattito, a cui hanno partecipato elementi ed altre correnti politiche.

A tutti ha risposto il prof. Macera, che è stato alla fine vivamente applaudito.

UN. NAZ. SINISTRATI DI GUERRA

Il Comitato Provinciale dell'Unione Nazionale dei sinistrati di guerra, con sede provvisoria al corso Vittorio Emanuele 95, presso l'Associazione del Fante, avverte che è a disposizione degli interessati tutti i martedì e i giovedì della settimana, dalle ore 10 alle ore 12, e tutti i giorni festivi dalle ore 8 alle 13.

AGRODOLCE

Risposta a uno dei tanti sbandati.

Caro A. D.

Mi aspettavo altre conclusioni dalla tua lettera del 5 corrente, ad esempio che, visto etc. etc., tu intendevi salvare l'Italia — la «Mater dolorosa» come la chiami in uno slancio lirico — e chiedevi l'arruolamento volontario; oppure — se l'età non ti consente tale soluzione — che mettevi a disposizione della Patria, in umiltà di intenti, la tua poliedrica attività con la quale rivalerai gli angosciosi problemi ai tanti e rivestirai ogni cosa.

Invece ti accomodi in uno sterile scoraggiamento; e tanto ti compiaci della posizione curiosa prescelta fra gli sbandati, che vieppi una intera pagina di vuote recriminazioni contro ignoti, le quali puzzano di luoghi comuni lontano un miglio. Con codesto fermezza di convinzioni, coi carattere che vieoli, hai fatto bene a ritirarti; tanto più che non ho memoria di averti mai notato nelle nostre pur frequenti assemblee. Se tu fossi intervenuto, avresti evitato di scrivere delle cose inconsulte, perchè avresti constatato proprio l'opposto di ciò che dici.

Nel tuo scritto è incastonata la solita perla giapponese della idiosincrasia politica, che è quanto dire del rifiuto alla compiutezza della personalità; perchè dicevo non importa chi (ad ogni modo lo dico io) che ciò che distingue l'uomo degli altri animali, sensibile nel fatto che l'uomo è un animale politico.

Ma tu sei uno dei tanti scontenti per il fatto che nessun partito possiede la pietra filosofale atta a risanare in un fiat quella che altri ha qualificato in nesso secolo; tu attendi, come molti altri, che il miracolo avvenga per concorso esterno, all'infuori di te, mentre il miracolo, la smarginatura, deve avvenire in ognuno di noi (in libertà liberatrice: capisci?); tu mai che altri agisca, rimedi, risolva (ma quasi poi si intuisce emerge; quell'ambizione arricciata [...] sente ombra di politica. E non ti sei ancora accorto che ogni azione umana, anche quella che ti sembra di pura tecnica, ha un substrato politico; e siccome tutto ciò non è ancora avvenuto né — sta' tranquillo — avverrà mai, ti appresti con adeguo destrezza. Tieni la adeguo, caro mio; ma studia e impara a collaborare con la tua testa (bada che è un esercizio faticoso!) e discuti le tue idee la libertà con chi le avversa, senza atteggiarle imbeccate o ordini se non dalla tua coscienza.

Quando ti sarai fatto uomo, riprenderemo il discorso.

Per ora, saluti.

Miseria. — *Quel tipo da vetrina di cui parlavo nel numero scorso ha preso una contenota e mi rabbuffa per le due scalmanate che ho sfibbiate ad alcuni gaga in cerca di certificati di vigliaccheria. Ammetto che egli sia in buona fede per mezzo di comprendonio, gli spiegherò che non ho mai inteso riferirmi agli autentici prestatori d'opera, ma agli altri, e lui ed io ne ben noti; che sono, poi, degni ragazzi i quali normalmente condividono la loro capacità lavorativa nelle sfarze di spillare denari da papà. Gli converrà farsi loro difensore? S'accomodi: questione di gusti.*

In quanto al resto, non cose che non mi riguardano. Osservo però che di quel linguaggio polemico si è fatto largo uso nel ventennio allegro: non ultima causa, questa, della prostituzione del costume giornalistico e politico italiano. Io dico che non si sente il bisogno della sua riesumazione, senza contare che «quelli del ventennio», malaccortamente imitati dal Nostro, ci sapranno fare anche qualche altro paio di nazionalisti democratici: caratteristica deteriore della fauna demagogica, come si sa.

Miseria, insomma, anche oggi.

Montagnardi.

L'applicazione del decreto Gullo

La Federterra Provinciale dei Lavoratori della Terra comunica:

E' apparso sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» un comunicato sulle modalità suggerite ai suoi organizzati dai Dirigenti l'Associazione Agricoltori per la revisione dei contratti agrari. Risulta chiara dal comunicato la volontà dei dirigenti di non abbandonare la loro preferita.

Questi si sono finalmente convinti, bontà loro, che il decreto Gullo deve essere applicato ma, non si sa perchè, non vorrebbero che le Organizzazioni intervenissero.

I proprietari di terra continuano il loro atteggiamento dilatorio; intervengono alle riunioni, discutono ampiamente, ma al momento di concludere fanno sempre delle difficoltà per non farne nulla.

Se all'Associazione Agricoltori fa comodo questo sistema, la Federterra non lo vuole da vedere.

L'accordo di massima, provinciale, avrebbe dovuto rassicurare gli animi ed avrebbe certamente accelerato l'applicazione della Legge.

In materia di riconoscimento sindacale di uno stato di fatto, che è armai nella coscienza di tutti, si sarebbero risparmiate delle resistenze ottuse che da un punto di vista puramente politico avrebbe fatto fare migliore figura al dirigente dell'Associazione Agricoltori.

Non l'hanno voluto e non vogliono intenderla a via!

Vogliono la domanda di revisione da parte dei mezzadri e questi ne hanno già presentato e ne stanno presentando ogni giorno, singolarmente e collettivamente. In base a questa domanda la Federterra, attraverso le sue organizzazioni periferiche, le Leghe Contadine, è pronta a stabilire accordi collettivi e individuali sulla maggioranza dei canoni dove la mezzadria è più estesa come Andria, Corato, Canosa, Spinazzola, Gravina, Gioia del Colle, Conversano, Castellaneta, S. Michele, Bitetto ecc. Altri accordi sono in via di pgofezionamento. Tutto questo sta a dimostrare come vi siano in mezzo agli strati rurali di terra e mezzadria delle persone di buona fede che, a differenza dei dirigenti l'Associazione Agricoltori, hanno già messo in pratica lo spirito della legge.

L'atteggiamento dell'Associazione Agricoltori dimostra apertamente tornare di non volere assolutamente agevolare l'opera di intesa fra le parti interessate, ma di preferire una funzione contigua tra le parti stesse.

La Federterra, invece, ha sempre cercato di prevenire e di evitare che tale situazione degenerasse. Tutta l'opera svolta sino ad oggi tende appunto allo scopo di evitare che si producano incidenti e discordie.

Pertanto, per non cadere in errori Decreto Gullo relativo alla ripartizione dei prodotti della mezzadria semplicemente favorevole ai lavoratori, se è convinta e si crede che per la prima Federazione di farlo applicare nel più breve tempo possibile e nelle epoche alle meno compromettenti.

Non corrispondo a questo modo di agire l'atteggiamento di coloro che prima hanno cercato di ignorare il decreto ed oggi si attaccano alle cattive, assai subdolamente dichiarandosi di fronte ad alle graduazioni della sua applicazione, sperando così di potersi dichiarare vittime di inadempienze violate.

I lavoratori, non l'ignorano dei loro sacrosanti diritti, difendono, chiedono la giusta applicazione della legge, il loro diritto alla vita e, in pari tempo, la ripresa dell'economia italiana.

Sulle colpe che questi scioperi non vogliono loro permesse per i loro particolari fini egoistici contro effettiva sicurezza e come tali hanno avuto altresì adesioni alla pubblica opinione per il loro colpevole operato.

L'agitazione dei poligrafici

Nell'assemblea del 4 corr. gli addetti alle aziende grafiche e giornalistiche di Bari, esaminate le condizioni economiche della categoria, hanno deliberato, in attesa del rinnovo del contratto nazionale, di richiedere una immediata revisione dei salari degli operai e degli stipendi agli impiegati nella misura del 120%.

Le ragioni di questa richiesta sono facili ad intuirsi: L'aumento del costo della vita assume ogni giorno proporzioni impressionanti; si può ritenere che nei confronti della fine del 1914 i prezzi siano più che raddoppiati e quindi le paghe sono divenute assolutamente insufficienti. I tipografi poi sono soggetti per il loro lavoro ad un deperimento fisico, per cui è indispensabile per essi un regime alimentare tutto speciale e quindi molto più costoso.

Per tutte queste ragioni la Camera del Lavoro Provinciale ha pienamente appoggiato la richiesta di questa categoria di lavoratori ed ha presentato agli industriali un memoriale domandando che sia discusso subito.

Le industrie tipografiche e giornalistiche sono oggi attivissime ed è quindi augurabile che non si verifichino le solite ingiustificate resistenze, che servirebbero solo ad esasperare lo stato di disagio, che naturalmente potrebbe spingere l'organizzazione a difendere i lavoratori con tutti i mezzi a sua disposizione.

VITA DEL PARTITO

ALTAMURA — Domenica, 18 corr., è stato tenuto nel Teatro «Mercadante» un discorso del prof. Ippolito Pinto sul tema «L'eigenze della libertà». E stata una chiara ed efficace esposizione delle idee del programma del Partito d'Azione seguita con grande attenzione dal numeroso pubblico.

La parte che ha maggiormente interessato i nostri lavoratori è stata quella riguardante la questione agraria, di cui l'oratore ha gettato le basi.

CASSANO — Il giorno 11 corr. il compagno Rocco Laforgia ha parlato nel locale Sezione del Duplicato, sul tema «La politica del Governo e il Partito d'Azione».

Nel pomeriggio dello stesso giorno si è riunita l'Assemblea della Sezione ed ha eletto il nuovo Comitato Direttivo per l'anno in corso nelle persone dei compagni Rocco Laforgia, Segretario, e Ginese Giuseppe, Giorgio Vito, Natale Giuseppe, Vincenzo Laforgia, componenti.

TARANTO — Si sono costituite le Sezioni giovanili di Crispiano e di Palagiano. Seguiamo la prima con le più fervide simpatie grate all'opera svolta dai giovani Pietro Mandella, Francesco Basile e altri attivi organizzatori. Continua ovunque intensa l'opera di propaganda e di organizzazione.

L'agitazione dell'A. N. I. C.

E' con piacere che, per la tranquillità dei compagni dell'A.N.I.C., siamo venuti a conoscenza di avvenimenti di loro interesse circa la questione economica di fabbricazione.

1. Il Sindacato Chimici e Petrolieri, convocato d'urgenza presso la Camera del Lavoro, ha manifestato solidarietà con l'agitazione dei compagni dell'A.N.I.C., dando i suoi poteri al Consiglio direttivo per le opportune trattative.

2. Un diligente delle fabbriche si è recato a Roma per vedere di risolvere la questione. Da Roma sono stati richiesti telefonicamente dati sulle paghe, delle categorie dipendenti.

3. La Commissione Arbitrale si era già preparata di venire incontro ai bisogni dei lavoratori, prendendo in esame l'attuale situazione paga e informazione dettagliatamente il Comando Superiore per un probabile intervento.

Ci auguriamo che la questione sia risolta al più presto.

La crisi comunale ad ANDRIA

Nella seconda del 5 corrente, la sezione del Comitato di Liberazione, il rappresentante della Sezione del Partito d'Azione ha sottoposto all'approvazione degli intervenuti il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato Comunale di Liberazione di Andria, notato che le sue decisioni fin oggi deliberate e trasmesse alle autorità competenti non hanno avuto alcuna considerazione; Constatato che i problemi esaminati in diverso modo sono rimasti insoluti a discapito del prestigio del Partito Politico che fanno capo al Comitato Comunale di Liberazione Nazionale; RICHIAMA l'attenzione delle competenti Autorità su un deplorevole stato di fatto ed ancora una volta chiede: 1. Un'Amministrazione Comunale Democratica; 2. La pubblicazione del Bilancio Comunale sul locale giornale; 3. Revisione e organizzazione di diversi uffici di Polizia; 4. L'intervento alla Autorità competenti d'indagare sui modi ed espedienti della cosiddetta organizzazione fascista devoluti allo Stato; 5. L'assunzione degli ex-combattenti alle famiglie dei richiamati; 6. L'aumento della vigilanza sui generi alimentari trasformando, se necessario, la circolare dell'Ufficio Annona; 7. L'incremento delle Cooperative onde rispondere ai fini cui sono proposte; 8. Allestire con mezzi adeguati la categoria inoperosa».

Tutti gli altri partiti, tranne il Partito Liberale e con qualche riserva dei democristiani e dei democratici del lavoro, si sono associati alle richieste del P. d'Azione.

(N. d. R.) — *All'ultim'ora apprendiamo che la crisi comunale si è risolta con le dimissioni del Sindaco Simonetti e la nomina di un Commissario Prefettizio. Evidentemente tutti provvedimenti si sono resi necessari in seguito alla coraggiosa estromissione del gruppo liberale nel pretendere che la carica di Sindaco fosse assegnata ad un suo componente, mentre è notorio che quel partito non raccoglie la maggioranza degli andriesi. Inutile la persona del Sindaco deve riscuotere la fiducia della maggioranza dei partiti e quindi dei cittadini.*

Ora il Sindaco Simonetti, del quale non si mettono in dubbio le qualità personali di integrità e di intelligenza, non era riuscito a trovare intorno alla sua persona quell'assenso di consensi, che sola permette di amministrare una città popolosa, come Andria.

Ci auguriamo che il Commissario Prefettizio si avvalga in piena collaborazione dei partiti e dei cittadini, ai fini di dare alla città una buona amministrazione, più di quanto accaduto in momenti così gravi.

DOMENICO PANTINI
Direttore Responsabile

Tip. Ed. Cannone & C. — Bari

ANNO III — N. 7

EDIZIONE MERIDIONALE di "L'ITALIA LIBERA"

Bari, 28 febbraio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rassegnano ad una vita senza l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 2 — Arretrato L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

DOPO L'EPISODIO DI ANDRIA

Nervi a posto

Andria è all'ordine del giorno. Troppo, diremmo, non perchè la popolosa città non meriti cure ed attenzioni, ma perchè l'episodio, che da qualche giorno sta diventando un fatto d'importanza nazionale, meritava al massimo gli onori della cronaca.

Che cosa è successo ad Andria? Un gruppo di mogli di richiamati, esasperate dalla inadeguatezza dei sussidi a fronteggiare le necessità della vita, ha schiamazzato contro il Commissario Prefettizio che era il minor responsabile delle loro difficoltà. La forza pubblica ha agito con prudenza e moderazione, allo scopo di evitare conflitti, che si sa come cominciano e non si sa dove finiscono; il Commissario Prefettizio si è dimesso; la chiassata ha avuto un lieto fine, mentre poteva terminare in tragedia.

Quali le conclusioni, che si possono trarre da tutto ciò? Innanzi tutto un elogio ai dirigenti della forza pubblica, che hanno dimostrato di aver la testa a posto e hanno mantenuto il dominio dei propri nervi; in secondo luogo un elogio al Commissario Prefettizio, che ha dimostrato di anteporre la tranquillità della città alle ragioni di prestigio personale e del proprio partito.

Invece assistiamo a una levata di scudi contro il partito comunista — contro la stessa forza pubblica. Si dichiara in pericolo la patria e si invoca non si sa che cosa, probabilmente una maggiore severità da parte delle forze di polizia. Si parla di moto di sovversivismo e di ordine, si agita lo spauracchio della reazione, con un linguaggio non dissimile da quello dei Bergamini e dei Bonomi di 25 anni fa.

Riteniamo opportuno chiarire il nostro pensiero sui concetti di *violenza, ordine, sovversivismo*.

Ci sembra superfluo dire che noi, amanti della libertà, siamo contro la violenza, adoperata come mezzo di lotta politica, da qualsiasi parte essa provenga. Dichiariamo esplicitamente che ci opporremo con tutte le nostre forze a ogni tentativo di violenza esercitata da fazioni, che vogliano imporsi alla maggioranza.

Circa l'ordine, inteso come contrapposto di sovversivismo, è bene chiarire subito che, se per ordine s'intende quello che regnò in Russia sotto lo zarismo, quello che i codini borboniani del 1821 chiamavano «quiete», quello che i conservatori savoiosi hanno prediletto nei vent'anni di fascismo, e che ci ha portati al 10 giugno 1940, e viceversa per sovversivismo s'intende quell'*intelligentsia* russa, che lottò per l'emancipazione dalla servitù della gleba, produsse la rivoluzione, e ha portato la Russia ad uno dei primi posti nel mondo, ovvero la intellettualità italiana, che ha combattuto il fascismo, e che vuole rifare l'Italia nella sua impalcatura istituzionale, sociale, economica, è chiaro allora che noi siamo contro quell'ordine, siamo anzi sovversivi. E sovversivi possono anche essere considerati, con diverse sfumature di programmi e di metodi, i socialisti, i comunisti, i democratico-cristiani e perfino quei liberali di sinistra, che per bocca di Calvi ci hanno fatto sapere di essere repubblicani e fautori di vaste riforme sociali.

Ciò posto, come ci opporremo alle violenze, così non permetteremo che lo spauracchio della violenza venga agitato con spirito demagogico, allo scopo di fare proseliti fra gli spiriti timidi, amanti del quieto vivere. Perchè in Italia siamo arrivati a questo assurdo, che, dopo aver sentito predicare per tanti anni il «vivere pericolosamente», dopo essere stati squassati dalle bombe di una e di due tonnellate, vediamo gente in preda a convulsioni isteriche per il frastuono d'un petardo.

Vi fu, nello schiamazzo di Andria, un errore di valutazione da parte delle autorità, in cui cui consiste il Commissario Prefettizio? Fu sopravalutato il vociare incomposto di un centinaio di donnette, esasperate dalle incontestabili difficoltà della vita? Fino a che punto le autorità di P.S. e dei carabinieri e il Commissario Prefettizio avrebbero dovuto tirare la corda? Fino a vedere se ci scappava il morto? E se il morto ci fosse scappato davvero?

Dunque, per concludere, nervi a posto, e in attesa dell'esito delle indagini, che il Comitato Provinciale di Liberazione sta espletando, non ci resta che approvare il contegno fermo e pacificatore dei preposti all'ordine pubblico e del Commissario Prefettizio.

Domenico Pàstina.

DUCCIO GALIMBERTI

«Il compagno Duccio Galimberti, comandante delle formazioni G. L. per il Piemonte, caduto nelle mani dei fascisti, è stato assassinato il 4 dicembre 1944».

Queste le parole dell'ordine del giorno del Comando delle Formazioni Partigiane «Giustizia e Libertà» per il Piemonte.

Tutto l'antifascismo partigiano si è stretto al Partito d'Azione, di cui Duccio era uno degli uomini migliori, nel cordoglio che ci accomuna nella volontà di combattere ad oltranza contro gli invasori e i fascisti.

Galimberti venne al Partito d'Azione poco dopo la sua costituzione, nel 1942, seminduce tutta la ricchezza programmatica e l'intensa volontà di lotta. Da Cuneo s'iniziò, per opera sua, la formazione di cellule clandestine che rapidamente si estesero a tutta la provincia.

Fin dal 26 luglio, con geniale intuito, egli seppe additare al un antifascismo ancora disorientato, il compito più urgente che ad esso spettava: la lotta contro l'invasore nazista.

L'11 settembre 1943 costituiva sopra Valdieri il primo nucleo di quelle che dovevano essere più tardi le divisioni cuneesi delle formazioni «Giustizia e Libertà».

Anche dopo essere stato ferito tre volte, nel gennaio del 1944, durante un rastrellamento tedesco in Valgrana, non abbandonò il suo posto di comando se non dopo aver messo tutti i suoi uomini al sicuro.

Comandante regionale piemontese delle formazioni «Giustizia e Libertà» membro del Comando Piemontese del Corpo Volontario della Libertà, seppe imprimere alle nostre formazioni in quella zona chiarissima coscienza delle finalità politiche per cui combattevano, insieme con un inquadramento organizzativo che soltanto degli uomini liberi e coscienti possono attuare.

Arrestato nella mattina del 28 novembre 1944 ed opera di agenti della squadra politica della questura di Torino, fu trasportato nella caserma di sicurezza di quella questura, dove il famigerato commissario Meselli procedette al suo primo interrogatorio.

Trasferito alle carceri il 1. dicembre, dove rimase fino al giorno successivo, su richiesta del generale di Cuneo, Renza, venne messo a disposizione di questi, e, trasferito nella caserma delle brigate nere di Cuneo, da militi agli ordini di Renza Franchi fu torturato, con frattura dei due mascellari, e ucciso da tergo a bruciapelo con quattro colpi d'arma da fuoco.

«Ho agito solo a fin di bene e per un'idea» scrisse il primo dicembre, nell'ultimo biglietto che, dalle carceri di Torino, riuscì a far giungere agli amici. «Per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi».

I giovani al di là della retorica

Intorno al 1935 il fascismo aveva urgente bisogno di rinnovare la sua stanca, sfiaccata e insufficiente classe dirigente. Credette d'aver a pronta disposizione la parte migliore della nuova generazione italiana che, secondo i «periti» Pavolini e Bottai, doveva essere al giusto punto di cottura; cioè abbastanza elastica e rotta di carattere da accettare i più acrobatici compromessi e pronta, in ogni caso, ad abboccare a tutte le corruzioni più o meno camuffate.

Capitò invece che la parte migliore giovani operai, studenti, intellettuali, rifiutò di lasciarsi mettere nel sistema piramidale fascista. Questo rifiuto fu netto e decisivo anche se assunse volte non avvenne per una virtuosa lucidità della situazione politica e sociale, ma obbedì a dei sordi e indistinti richiami verso un superamento, fu in ogni caso definitivo.

Ma, tanto per intenderci, qui non si tratta di stabilire dei meriti su delle categorie che non possono sfuggire ad una responsabilità generica. Si tratta di considerare le ultime generazioni italiane in un quadro almeno europeo. Da questo punto di vista è innegabile che noi per primi abbiamo sofferto e digerito faticosamente quella forma di reazione organizzata che fu chiamata fascismo. Per primi abbiamo provocato il suo disfacimento in piena guerra totale. E poichè appare chiaramente che in molti paesi la reazione non ha ancora scartato tale sistema politico per quella ricerca in estremo e a ogni costo caro alle classi in disfacimento economico e morale, pensiamo affermare, senza cadere in una retorica risorgimentale di primato, di essere i più maturi per costruire al di là del fascismo, al di là di certe forme cristallizzate di sinistra o altre sterilmente liberali, già battute o ribattute dallo stesso fascismo.

Così la nuova generazione italiana si può affacciare su una piattaforma storica senza complessi di inferiorità, senza risentimenti impulsivi e senza quel bagaglio di ripetute sconfitte. Ma se questo è un dato di fatto innegabile, è pure indubbio che per ogni giovane è quello il periodo più duro da superare sotto tutti i punti vista. L'accortezza provocata da una disfatta, che delle forze internazionali vollero umiliante per tutti, può provocare in molti giovani un disordinato e sentimentale rifiuto alla politica e questo rifiuto può essere motivato quotidianamente dall'insipienza politica e dalla inverosimile amoralità di classe prefascista che vuol riprendere il suo vecchio gioco come se nulla fosse capitato, come se del sangue e delle lagrime non fossero state versate nelle più spaventose condizioni, cioè senza un perchè. E non proprio quei giovani che lottarono confusamente contro il fascismo che possono cader vittime di un assentismo deleterio utilissimo domani alle ricostruite impalcature nazionalistiche e reazionarie.

Crediamo di aver enunciato in termini elementari il problema più urgente dei giovani italiani.

Tale problema ha, secondo noi, una soluzione di principio: bisogna impedire ad ogni costo che i giovani si stacchino dalla realtà sociale del paese. La realtà del proletariato italiano, delle masse lavoratrici sfruttate e mandate in guerre non volute è la miglior difesa contro le astrattezze, contro le truffe retoriche che stanno e utilizzano a loro modo, risentimenti e velleità sentimentali.

Il Partito d'Azione che ha in sè il pensiero costruttivo di Rosselli la sobrietà e la validità dei migliori combattenti antifascisti in Italia e in esilio, ha pure nella sua stessa posizione geografica politica, nella sua novità che contiene un superamento ideologico delle forze politiche contemporanee, sia di destra che di sinistra, può e si trova nelle condizioni migliori per condurre una lotta sistematica e capillare per immettere nella lotta politica italiana le forze giovani che si trovano, ora in pericolosa instabilità.

Questa instabilità non ha niente a che vedere con il carattere nostro la cui presa rottura è tanto cara agli sterili e facili autodenigratori del lavoratore italiano. Questa instabilità è invece proprio un segno della maturità raggiunta attraverso tutte le sofferenze che hanno percorso gli anni più definitivi nella vita di un uomo. Questa instabilità è un appello perchè si vada loro incontro con parole chiare che tocchino il cuore e non lascino il margine alle incertezze e alle deviazioni.

Migliaia di prigionieri di guerra che molti giudicammo perduti per una rivoluzione politica ed umana hanno ripreso concretamente quando è stato loro spiegato che si trattava di lavorare non i piedi per terra alla ricostruzione. Non c'è ragione che tutti i giovani italiani ancora sbandati nelle città e nelle campagne dell'Italia liberata non rispondano a un concreto programma di ricostruzione dalla base.

Stefano Terra.

CARTA AI GIORNALI

Non vorremmo che questa nota allarmasse ancor di più gli editori e i direttori dei giornali pugliesi, già tanto preoccupati per la vita dei loro organi. Ma la nostra critica ci sembra giusta e avvalorata da una serie di fatti che vengono ogni giorno di più a confermare lo stato di estremo disordine degli organi competenti alla distribuzione della carta a giornali e periodici.

Il P. W. B. e l'A. C. han chiuso la propria amministrazione erogando ai giornali la carta bastevole per tutto il mese di febbraio. Dal primo marzo tale delicato servizio, fin ora assolto in maniera veramente perfetta dagli enti alleati, è passato al Sottosegretariato per la Stampa. Fin qui sulla di male. Ma i guai son subito cominciati e sembra che non finiscano.

Primo atto della nuova amministrazione è stato quello di aumentare la carta da lire 17,50 al chilo a lire 26. E forse questo è anche comprensibile dati gli alti costi dei trasporti, molto più facili ed economici per gli alleati che dispongono di tanti mezzi. Ma quello che non si riesce affatto a capire è che tale prezzo non sia quello definitivo e che si voglia portarlo a 40 lire, e forse più, al chilogrammo. Ancor più incomprensibile è la procedura per ottenere i buoni di erogazione, tanto complicata da parer fatta apposta per intralciare quanto più ora era stato fatto con precisione e semplicità. La mania di accentrare non è finita con il fascismo. Altrimenti non si spiegherebbe il perchè di questa procedura. Abbiamo avuto davanti agli occhi per più di un anno l'organizzazione alleata in questo campo; perchè non approfittare di tale esperienza? Perchè voler rendere difficile a tutti i costi ciò che sarebbe tanto facile espletare?

Testimoni senza manette

Abbiamo veduto sfilare, durante tutta la scorsa settimana, una serie di ex ambasciatori fascisti, ex generali fascisti, e di ex agenti dell'O. V. R. A. nel corso delle ultime udienze del processo Roatta. Chi ha difeso la politica estera fascista che ha condotto all'aggressione contro l'Etiopia, la Spagna, l'Albania e la Grecia; chi ha invece difeso l'azione terroristica dei capi del S.I.M.; chi, infine, ha difeso perfino i misfatti dall'O.V.R.A.

Tutta questa gente è comparsa al processo a piede libero, mentre, nello stesso tempo, i nostri compagni partigiani del Nord cadono di fronte alle pallottole dei nazifascisti. Che cosa si intende per estendere la mano della Giustizia a questi signori? Non è stata sufficiente l'esperienza delle squadre d'azione del primo dopoguerra? Non è abbastanza significativo il caso di Salvemini?

E poi vi è una rivelazione che vogliamo fare a proposito di questo processo, o piuttosto a proposito di uno dei testimoni a piede libero di questo processo, che non nominiamo; come non fu nominato nel documento che intendiamo rivelare.

Per capire il senso di questo documento, occorre tornare a qualche anno addietro. Nel gennaio 1938, furono scoperti in Francia gli assassini di Carlo e Nello Rosselli, per qualche settimana si svolse un'inchiesta a loro carico; poi, l'affare fu soffocato. L'inchiesta fu svolta attivamente nel periodo in cui resse il Ministero dell'Interno il socialista Marx Dormoy. In quel periodo — ed ecco il documento a cui facevamo allusione — l'organo quotidiano del Partito Radical-Socialista, al quale apparteneva lo stesso presidente del Consiglio Francese, il giornale l'«Oeuvre» - pubblicò il trafiletto nel quale informò, senza che l'informazione avesse, poi, nessun effetto pratico, che la *Sureté Générale*, la polizia di Parigi, aveva scoperto che l'assassinio dei fratelli Rosselli era stato organizzato da un barone italiano, ambasciatore del Governo fascista, che aveva rappresentato tale governo alla Società delle Nazioni durante l'affare Etiopico.

Non sappiamo che cosa valesse tale informazione, nè abbiamo sotto mano il numero del giornale citato. Ma consigliamo il Pubblico Ministero nell'affare Roatta di farsi comunicare dall'autorità giudiziaria francese, qualora esistano ancora, gli atti d'inchiesta relativamente «all'assassinio dei fratelli Rosselli, per quanto riguardano la complicità dei nostri concittadini.

Ciò è perfettamente conforme alle norme del diritto penale internazionale e non viola in nessun modo la sfera di competenza esclusiva dei tribunali francesi. Daremo così una prova alla nuova causa democratica che la nuova Italia sa colpire i criminali fascisti dovunque essi si trovino e comunque essi si celino.

Dal prossimo numero «L'Italia del Popolo» tornerà al formato grande a quattro pagine, e sarà posta in vendita il sabato.

L'aumentato costo della carta e delle spese tipografiche ci mette nella necessità di portare il prezzo del giornale a L. 4; preghiamo i lettori e i compagni di volerci sorreggere nella nostra opera, mentre cercheremo di rendere il giornale sempre più aderente ai problemi e ai bisogni delle regioni pugliese e lucana.

I Comitati Provinciali di Puglia e Lucania sono invitati a mandare i comunicati riflettenti la loro attività, dei quali sarà data pubblicazione.

Inoltre ogni Sezione di Puglia e Lucania dovrà designare il corrispondente, dal quale attendiamo [illegible] politiche riguardanti la [illegible] loro [illegible]

ANNO III — N. 8

EDIZIONE MERIDIONALE de
" L'ITALIA LIBERA "

Prezzo L. 3

Bari, 10 marzo 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 3 — Arretrato L. 6
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 100 — Semestrale » 55

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

LA FUGA DI ROATTA

La guerra continua, disse il Duce di Addis Abeba: l'operetta continua, diciamo noi, e degenera in farsa. Dal Presidente Bonomi, che non presiede un governo che non governa, nell'ansia di sopravvivere, che spera l'uscire del ministero e il manovale delle ferrovie, ad una espressione, che finora ha colpito soltanto Caruso, ci sembra di aggirarci in un mondo irreale, in cui si agitano fantasmi, che non sono quelli di Shakespeare o di Goethe, ma di Offenbach, di Lehar o di Kalmann.

Ci sembra di vivere in un paese governato dai duchi, dai conti, dai generali, dagli ambasciatori, che abbiamo visto spambettare e capriolleggiare nelle più famose operette, dalla Vedova allegra alla Duchessa del Bal Tabarin, innamorarsi delle cameriere, dichiarare guerre, fare trattati, e nell'ultimo atto nella sfrenata ballata finale, consolidare amori e passioni nell'obbligato embrassons nous.

Gran paese il nostro, che si concede il lusso di farsi e disfarsi, mentre i morti si contano ormai a milioni di uomini, donne, bambini, e milioni le case annientate, i focolari distrutti.

Da questi cibi hanno sfatato, da questi pallidi tenori dalle spade arrochite per gli sforzi vocali compiuti in piazza Venezia, il popolo italiano viene coperto di ridicolo di fronte a tutto un mondo in grandezza diventa dalla guerra più distruggitrice, che la storia ricordi. Avremo il diritto di dolerci, se qualche voce straniera ci definirà il popolo dei Pulcinella, degli Arlecchini e dei « maccheroni » ?

Si tratta non taglia di un milione sulla persona di Roatta, ma quanti milioni hanno guadagnato e guadagneranno i favoreggiatori della fuga?

Ma noi non vogliamo disperare: gl'italiani sono pazienti ed hanno assistito finora alla commedia, come quegli spettatori, che, avendo pagato l'ingresso, non vogliono andarsene prima della fine. Ma il biglietto di ingresso degli italiani è stato pagato con lagrime e sangue; e gl'italiani stanno per perdere la pazienza e stanno per fischiare la commedia.

E di qual natura saranno i fischi, qui non vel la pena di dire, tanto è facile prevederli.

STEFANO SIGLIENTI all' I. M. I.

Il nostro compagno avv. Stefano Siglienti è stato nominato dal Consiglio dei Ministri Commissario all'Istituto Mobiliare Italiano.

Comprendiamo che il compito cui egli si accinge è complesso e difficile, poichè si tratta di rimettere in sesto l'industria italiana, così duramente provata dalla guerra, dalle distruzioni, dalle esportazioni di macchinario e di materiale perpetrate dai nazisti; ma siamo sicuri che egli, con la sua preparazione e capacità, con la sua indiscussa dirittura, saprà assolvere tale compito e dare inizio alla rinascita economica del paese.

Ricordiamo come trepidammo per lui durante le giornate del Congresso di Bari, quando apprendemmo ch'egli era stato arrestato dalle S. S. e portato a Regina Coeli, dove lunghi per molti mesi, sfuggendo miracolosamente alla fucilazione tra i martiri delle Fosse Ardeatine.

La sua nomina è stata accolta favorevolmente negli ambienti finanziari della capitale e con particolare compiacimento nel nostro Partito, che, pur non avendo al governo, non cessa a meditare a discussione della rinascente democrazia italiana i suoi uomini migliori.

DIFENDIAMO IL RISPARMIO
DEI PICCOLI AGRICOLTORI MERIDIONALI

La missione Quintieri non torna, il banchiere Scaretti è tornato, ha taciuto e si accinge a ripartire per Washington, quale consigliere finanziario dell'ambasciatore Tarchiani, il prezzo politico del pane è stato abolito, gli stipendi sono stati aumentati, il Governo tace ma forse studia: non si può dire che il quadro sia confortante.

Nel frattempo la situazione monetaria si aggrava, perchè, anche ad ammettere che gli aumenti di stipendio sono controbilanciati dall'aumento del pane e non provocheranno perciò ulteriori emissioni cartacee, resta il fatto che la velocità della circolazione verrà ad aumentare con un conseguente inevitabile aumento del costo della vita, che si tradurrà in una ulteriore spinta verso la svalutazione della lira.

E intanto, chi si preoccupa dei nostri piccoli, tenaci risparmiatori? I nostri agricoltori, in gran parte coltivatori diretti, piccoli proprietari, mezzadri, fittuari, hanno letteralmente salvata l'economia italiana dall'immane disastro della totale svalutazione, perchè, per il loro atavico, istintivo, tradizionale attaccamento al risparmio, hanno tesaurizzato i biglietti, che, anzichè circolare sempre più velocemente, hanno dormito sonni tranquilli sotto il « mattone di casa » o nella fodera del patriarcale pastrano. Si calcola dagli economisti che una quota di biglietti oscillante fra il 40 e il 50 %, dell'intera circolazione sia stata così tesaurizzata.

Quale sarà il premio riservato ai nostri piccoli risparmiatori? Esso corrono il rischio di essere irrisori pochi mesi, in quello che sarà forse il momento più difficile della vita italiana, equiparati ai borsaneristi, agli speculatori, agli affamatori, che, senza scrupolo alcuno, hanno in questi ultimi anni accumulato milioni, impiegandoli in mutui o sottoscrizioni quindi alle conseguenze della svalutazione. Valga di esempio il fenomeno dell'ancaparramento delle mance, verificatosi in questi ultimi mesi. E nella stessa sorte saranno accomunati il risparmio antico e quello recente.

Saranno questi nostri piccoli agricoltori travolti dalla crisi e costretti perciò ad alienare il fondicello, la casetta, frutto di decenni di lavoro estenuante e di enormi, quotidiani sacrifici?

Andranno ora a ricostituire quelle masse di braccianti, che hanno rappresentato la base della piramide di miseria del Mezzogiorno nel secolo scorso e nei principi di questo? Non dobbiamo permettercelo, non sarà permesso, se si correrà tempestivamente ai ripari.

Quali possono essere questi ripari? Altri, più tecnici e più competenti di me, potrà suggerirne forse di più efficaci e di più radicali; mi limito pertanto ad accennare ad alcuni provvedimenti, che proposi in un commento al Convegno di Studi meridionalisti, sul n. 49 del 10 dicembre 1944 di questo giornale:

si dovrà concedere grande agevolazioni agli investimenti in terreni del piccolo risparmio. La legislazione fiscale fascista, va quindi totalmente abolita. Un rimando in merito è stato già dato, ma occorre andare oltre, bisogna abbandonare la preoccupazioni di carattere fiscale e accordare una piena, completa franchigia dalle tasse di trasferimento al coltivatore diretto, che acquisti una piccola estensione di terreno, che potrebbe determinarsi al massimo in tre ettari.

Si dovrà introdurre nella nostra legislazione ciò che da molti stati anni è riconosciuto in altre legislazioni, come quella inglese, e cioè il diritto del colono all'indennizzo delle migliorie apportate al fondo. Ciò indurrà molti coltivatori ad investire in miglioramenti della terra i propri risparmi gli articoli 1632-34 del vigente cod. civile si sono dimostrati inadeguati: occorrerebbe quindi una legge speciale, che regoli la materia).

ci la creazione di casse rurali, le quali, collegate ai consorzi agrari raccolgano i risparmi agricoli e li investano in impianti di pubblica utilità, stabilimenti industriali per la lavorazione e conservazione dei prodotti ortofrutticoli (mi si potrà obiettare che lo svolgimento di questo programma richiede anni e forse decenni: rispondo che si può cominciare subito a preparare i piani, acquisire i suoli, edificare stabili, comprare macchinari esistenti, ... di preparazione di un vasto programma di esenzioni fiscali, agevolazioni tributarie, concessione di sovvenzioni speciali, da applicarsi soltanto nella eventualità che una grave crisi economica abbia a prodursi con riflessi particolaristici sulle classi agricole meridionali.

***

Noi non riteniamo che il Governo Bonomi abbia serie capacità costruttive, non lo consideriamo un'entità pensante ed operante: la mancanza di comunicazioni e di contatti fra la capitale e le province, gl'inceppi burocratici, la mancanza di controlli, la costituzione dell'Assemblea Consultiva precostituita *sine die*, il non cale, in cui evidentemente tiene la stampa, lo rendono abulico ed assente, sfiduciato e tarlo, Governo di mera ordinaria amministrazione. Per questa ragione non ci rivolgiamo al Governo, ma agli uomini che nel seno di esso hanno la delicata responsabilità delle cose finanziarie.

Indirizziamo perciò questo appello a Soleri, Pesenti, Einaudi, Gullo: essi saranno responsabili della sorte dei piccoli risparmiatori meridionali, benemeriti della nazione, essi debbono provvedervi tempestivamente. Noi li attendiamo all'opera, alla quale dovrà necessariamente soccorrere il nostro maggiore ente finanziario, il Banco di Napoli. La rovina economica dei piccoli agricoltori sarebbe rovina economica delle intere regioni meridionali: salviamo l'economia del Mezzogiorno.

Domenico Pàstina.

Note sull'epurazione

Nei baracconi da fiera si affissa non volta ai tiratori erano abili un bel bersaglio fisso, costituito da una grande testa di turco.

In quella specie di tiro a segno che sta diventando l'epurazione, succede qualcosa di simile: ci sono bersagli mobili, che è difficilissimo colpire, pur essendo facilmente individuabili in commercianti, industriali ed altri profittatori del fascismo, i quali, essendosi notoriamente arricchiti negli ultimi dieci o quindici anni, avrebbero dovuto costituire il primo e principale, se non l'unico, bersaglio, e vi sono i bersagli fissi, comodi, facili a colpirsi, e sono gli impiegati, i civili di tutte le situazioni, le teste di turco dell'epurazione.

Non staremo qui a ripetere quanto egregiamente ha scritto Fabrizio Canfora in un articolo apparso recentemente sulla rivista « Rinascita », ma ci sembra opportuno segnalare la lentezza con la quale procedono le varie commissioni, lo stato di angoscia in cui versano intere categorie, strette fra il martello dell'epurazione e l'incudine del carovita, e soprattutto il fatto che purtroppo non si è tuttavia stabilito un unico criterio di discriminazione e di incriminazione nelle varie branche dell'amministrazione statale e parastatale; ragion per cui si assiste allo scandalo di proposte di sanzioni gravi per addebiti lievi e viceversa.

Apriamo le nostre colonne a quanti, compagni e lettori, vorranno scriverci per segnalarci aspetti particolari o generali del problema della epurazione.

Il ritorno della "Garibaldi"

Dall'8 al 14 corr. sbarcherà a Brindisi la divisione Garibaldi: ad essa va il nostro commosso saluto, ai suoi valorosi combattenti, che, attraverso inenarrabili sofferenze e privazioni, hanno salvato l'onore militare d'Italia, hanno dato il loro contributo per il riscatto del nostro debito verso il martirizzato popolo jugoslavo.

Roatta scappa, la Garibaldi ritorna: non è senza significato la concomitanza dei due avvenimenti, che contrappone i vili agli eroi, gli sgnzzini ai martiri.

Viva la Garibaldi!

AI LETTORI

La deficienza di carta c' impedisce di tornare al numero di quattro pagine.

Esprimiamo al Sottosegretariato Stampa la nostra protesta: all' ITALIA DEL POPOLO, che fu il primo giornale, che si pubblicò nell'Italia liberata, prima in edizione clandestina e dopo in edizione autorizzata, non dovrebbe mancare la carta, a tutto beneficio di pubblicazioni di varietà, autorizzate in epoche posteriori ed anche recentissime.

L'AGITAZIONE DEI BANCARI

La situazione dei dipendenti degli istituti di credito sta diventando intollerabile.

Nonostante i numerosi inviti, le richieste da tempo avanzate, le direzioni centrali restano sorde ad ogni richiamo di umanità e di comprensione.

Così non si adottano nè i provvedimenti generali, che pur s'impongono a favore di tutta la categoria nell'Italia liberata, nè si concedono ai bancari di Bari le più modeste elevazioni, neppure di natura eccezionale, (la sede del vicino Banco di Napoli e la Banca d'Italia hanno già da lungo tempo concesso aliquote di tali rivendicazioni).

Giunge la notizia che le trattative per gli adeguamenti degli stipendi, che da mesi si trascinavano penosamente fra la Federazione Nazionale e l'Interbancaria, sarebbero state sospese.

Ora noi diciamo all'Interbancaria di non abusare della pazienza di una categoria, che ha vissuto di sacrificio della disciplina, ma che ha pur diritto di vivere.

Quando si sta smembrando anche nelle politiche dei consigli di amministrazione, quando s'invocano larghe provvidenze, sussidi, distribuzioni gratuite, e facile reclamare alle giuste richieste di padri di famiglia, scusi ormai alla disperazione; ma non si ha il diritto poi di dolersi se essi saranno costretti a compiere azioni più energiche.

Ed è bene che il pubblico sappia che, se un giorno o l'altro le saracinesche delle banche resteranno abbassate, la responsabilità non sarà stata degl'impiegati, nè dei sindacalisti delegati.

Gli informatori dell' O.V.R.A.

Ogni italiano di buon senso consentirà nel voto emesso dal C.L.N., che il governo pubblichi le liste degl'informatori dell'O.V.R.A. di cui è in possesso. Più o meno complete, più o meno aggiornate che queste liste siano, esse getteranno sempre un raggio di luce sulla organizzazione poliziesca, che è stata tanta parte del regime fascista.

Perchè questo è vero: che il regime fascista è stato, quasi in tutta la sua attività, fondato sul bluff, tranne in un campo, nel quale era terribilmente moderno e efficiente, quello dello spionaggio e della repressione poliziesca. Abbiamo veduto che cosa valevano le « squadre legionarie »; esse si sono disperse al primo soffio di vento. Abbiamo veduto cos'era la politica economica e finanziaria del governo, le vantate bonifiche, le opere pubbliche! Spese di prestigio, che indebolivano lo Stato, facendogli affrontare impreparato la prova dello « stato etico ». Sappiamo anche cosa pensare del preteso amor di patria di questo regime nazionalista, che ha finito per portare in Italia il tedesco e distruggere molta parte del nostro Paese. Tutto questo era bluff. Ma non era bluff la polizia, non era bluff l'O.V.R.A.

Lo spionaggio fascista era diabolicamente ben fatto. Gli italiani pagavano per suo parecchi miliardi all'anno, ma erano serviti a dovere. Alcuni capi poliziotti dotati di sadica passione per il mestiere, bene informati degli ambienti e delle tendenze che si volevano sorvegliare e reprimere, a loro s'eran forniti larghi mezzi e le migliori possibilità di agire senza controllo in ogni campo della vita nazionale. Col denaro pubblico, venivano regolarmente pagati migliaia di informatori, in tutte le classi sociali, che portavano ai loro capi relazioni di quel che si diceva e faceva nei loro ambienti. Era ben raro che un serio movimento di opposizione al regime sfuggisse a uno di questi informatori, nei primi mesi della sua vita. Anche con la maggiore prudenza, come evitare di manifestare in pubblico almeno una tendenza? Come evitare il tranello dell'aneddoto antifascista, della discussione appassionata di politica, in presenza di un provocatore? E poichè la tendenza a pensare era, sotto il regime fascista, indizio grave di sovversivismo, alla prima sua attività pubblica il movimento di opposizione veniva identificato e fermato. Diecine di migliaia dei migliori italiani, di tutte le categorie sociali, di tutte le età, sono stati condotti alla galera e al confino, attraverso questo meccanismo infernale di spionaggio. Molti dei migliori giovani ingegni del nostro paese si sono inateriliti nella dura, terribile lotta contro la solitudine, contro la mancanza della libertà, la mancanza di libri, la mancanza di vita: la terribile monotonia della prigione ha inghiottito speranze, entusiasmi, idee. E' per un miracolo di forza e di fede che i migliori hanno sopravvissuto.

Tutto questo lo dobbiamo all'OVRA. Ma lo dobbiamo anche di più. Dobbiamo all'OVRA, alla paura diffusa che essa era riuscita a creare intorno a sè, il fatto che molti italiani, durante questi venti anni hanno addirittura rinunciato a pensare, per paura di parlare. A furia di far finta di non avere nessuna opinione, molti cominciano di avere opinioni. A furia di non

continua in 2ª pagina

ALDO GAROSCI.

EDIZIONE MERIDIONALE di
"L'ITALIA LIBERA"

Anno III — N. 9 Prezzo L. 3 Bari, 17 marzo 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 3 — Arretrato L. 6
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 140, Semestrale » 75

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 125

Per un governo che governi

Che Roatta abbia tentato di scappare è nell'ordine naturale delle cose. Si tratta di un delinquente, e i delinquenti, si sa, appena possono, scappano. Ma il grave è che lo si sia lasciato scappare. Anzi, più che scappare, allontanarsi. Si evade, si scappa da una cella di un ben munito carcere, ma da una clinica, dove si sta comodamente, liberi di muoversi e di circolare, ci si allontana, avvertendo la parte per ignota destinazione.

Esaurita la digressione, non staremo qui a ripetere ciò che negli scorsi giorni ha esaurientemente detto la stampa quotidiana, e cioè che la fuga di Roatta ha rivelato quanto di nebuloso, di marcio, di corrotto è nella situazione politica al centro e alla periferia.

I partiti, più che rimuginare sul passato, debbono guardare all'avvenire, segnalare i pericoli, proporre le soluzioni.

E il partito d'Azione ha prontamente assunto la sua posizione.

Il Governo Bonomi, se una funzione negativa doveva avere nella vita del paese, l'ha egregiamente espletata. A che serve conservare? L'ostinazione dell'on. Bonomi, e di chi lo sorregge, può paragonarsi soltanto, mutate le proporzioni, agli effetti catastrofici, a quella di Hitler nel voler protrarre all'estremo la resistenza tedesca.

La liberazione dell'Italia settentrionale è imminente; sappiamo che colà i C. L. N., nei cinque partiti, che li compongono, sono compatti, unanimi, decisi a non lasciarsi sfuggire i poteri, che già detengono nella lotta contro gl'invasori; i Governi Alleati non nascondono le loro preoccupazioni su quanto potrebbe accadere a liberazione avvenuta.

Fin che si è in tempo, evviva l'on. Bonomi, evvivino i partiti, che sono al governo, la polarizzazione della lotta politica in due soli termini contrastanti, un governo lungotenenziale da una parte, e un governo straordinario, espressione dei C.L.N. dall'altra.

Domenico Pàstine.

Sovversivismo liberale
in Terra di Bari

Il Comitato provinciale del Partito Liberale ha votato un o.d.g. di protesta a proposito dei fatti di Andria e Gravina, e fin qui nulla di male. Si tratta di episodi di criminalità, e tutti i partiti hanno non soltanto il diritto, ma il dovere di condannarli energicamente, prima che intervenga la giustizia a punirli materialmente.

Dove cominciamo a non andare d'accordo è nella «stranezza» impartita in tono cattedratico ai tutori dell'ordine pubblico (si fa per dire!). E' facile impartire buoni consigli, ma chi ha delle responsabilità deve agire con la propria testa e prendere decisioni immediate in momenti, nei quali un errore può essere fatale, può essere facile perdere la testa.

Abbiamo dimenticato che il 28 luglio '43 a Bari furono, in applicazione agli ordini delittuosi impartiti dal vaggiasco Roatta, massacrate settanta vite innocenti?

L'altro punto, che ci sembra veramente grave, dell'o.d.g. è quello in cui si torna a parlare di «sovversivismo». Conosciamo il gioco: si comincia a definire «sovversivo» ogni criminale autore di delitti comuni, sia pure mascherati di colore politico, ma verrà giorno, in cui «sovversivo» sarà ogni uomo e ogni partito, che aspiri a una più alta giustizia sociale e che voglia eliminare le cause del disordine. Per i più retrivi diventa «sovversivo» perfino l'agente delle tasse.

Il «sovversivo» fu inventato in Italia nel '98 imperante Pelloux, fu rimesso in circolazione nel 1920 sotto Giolitti, Bonomi e Facta.

Esso fa il paio con l'«anarchico pericoloso», che la polizia internazionale inventò allo scopo di animare la monotonia della scena politica nel periodo 1870-1914 (ricordate *l'Uomo che fu giovedì* di Chesterton e l'*Agente segreto* di Conrad?).

Oggi i liberali di Bari, soli per fortuna nell'Italia liberata, tirano fuori dal polveroso archivio di famiglia questo bel tipo del «sovversivo», lo spolverano e se ne servono per iniziare una campagna demagogica, che può definirsi veramente «sovversiva», perchè intesa a turbare l'ordine pubblico. Vi sono alcuni paesi in provincia di Bari, per fortuna quattro o cinque in tutto, in cui la lotta di classe si prospetta in termini quasi primordiali di lotta per la vita, in cui agrari e massa rurale lottano quotidianamente gli uni per sopraffare l'altra e viceversa, e in cui il contrasto si riassume spesso in una questione di poche svalutatissime lire. Che meraviglia quindi se in questi paesi la lotta per la vita genera un acceso odio di classe? Ora, non è gettando olio sul fuoco, eccitando gli animi, che si combattono certi fenomeni, e voi, signori liberali di Terra di Bari, state facendo proprio questo.

Questi pochi paesi vanno curati in una maniera particolare e con un garbo tutt'affatto speciale, con animo di medici che di politici, e, se occorre, con la spietatezza del chirurgo che taglia la cancrena. Soprattutto non bisogna dimenticare quel che da secoli le masse rurali vi hanno sofferto; bisogna *eliminare la causa*, non *reprimere l'effetto*. Non è questo che una regione laboriosa, come la nostra, sia turbata dal progressivo avvelenirsi di poche situazioni locali.

L'Enac non ha risolto
il problema dei trasporti

«Il Globo» ci dà alcuni ragguagli sul primo mese di vita dell'Enac. Per chi non sappia, l'Enac (ente nazionale autotrasporti cose) è la creatura prediletta del ministro Cerabona. Proposto e votato tra mille opposizioni e critiche, l'Italia liberata ha dovuto sorbirselo in santa pace. Secondo i piani prestabiliti l'Enac doveva monopolizzare i trasporti e facilitarli, ridacendo le tariffe, che, per l'insorgibia dei trasportatori, erano arrivate ad un livello quasi insopportabile.

Ora, secondo «Il Globo», le cose starebbero come prima e forse peggio, l'Enac non è che un organo diremo così registratore, perchè noleggiatore e trasportatore continuano a mettersi direttamente d'accordo, stabilendo il loro sovraprezzo sulle tariffe ufficialmente stabilite, e se talvolta l'Enac pretende che il trasporto si faccia a prezzi di tariffa, l'auto carro si guasta e resta fermo per qualche giorno.

Dunque, se i rilievi de «Il Globo» sono esatti, e dobbiamo, data la serietà del giornale, ritenerli tali, la brillante escogitazione del ministro Cerabona ha notevolmente complicato la situazione. Gli autotrasporti, che già andavano male, sono gravati da una pesante sovrastruttura burocratica, ma cosa possiamo farci? Le critiche di prima e di dopo a nulla servono, tanto deve andare così.

Perchè così vuole l'on. Cerabona. Fiat voluntas tua, Cerabona!

leggete:

L'ITALIA LIBERA

I giovani democristiani di sinistra aderiscono al Consiglio Repubblicano

Il Consiglio Nazionale Repubblicano della Gioventù ha ricevuto la seguente comunicazione:

«I giovani della tendenza di sinistra della Democrazia cristiana, sicuri di interpretare il pensiero di gran parte dei cattolici italiani ormai decisamente orientati verso la conquista e la difesa delle nuove istituzioni democratiche, aderiscono al Consiglio Nazionale Repubblicano della Gioventù».

Segnaliamo con compiacimento questa adesione, indubitabilmente sincera, nata da profonda ponderazione, che indica un deciso orientamento dei giovani democristiani di sinistra verso nuove forme di libera democrazia e attesta il loro vivo desiderio di rinnovamento e la loro netta sensibilità politica.

Essi hanno infatti inteso, come auspicavamo, di interpretare il pensiero di gran parte dei cattolici italiani; il fatto è dunque di grande importanza per l'avvenire del nostro paese, che, abbandonate altresì le assurde democrazie e repubblichette, potrà distaccarsi nettamente dal suo triste passato e ritornare il posto che gli compete fra le nazioni libere e civili.

Il Comitato politico del Consiglio Nazionale Repubblicano della Gioventù, all'unanimità, ha deciso di accogliere la richiesta dei giovani democristiani e l'Italia del Popolo è lieta di dare il suo cordiale benvenuto ai nuovi compagni che si aggiungono alle forze che combattono per la libertà e per la ricostruzione morale e materiale del paese.

VITA FEMMINILE

I DOVERI DELLA DONNA NELL'ORA ATTUALE

Un dovere politico esiste nell'ora presente, per tutti gl'Italiani degni di tal nome: si parla ovunque di ricostruire l'Italia, ma come si può raggiungere questa mèta o almeno

continua in 2. pagina

CARMELA TONTI.

Il "trasformismo" dell'on. Bonomi

Al Presidente Bonomi tutti riconoscono una grande qualità, quella di essere un gentiluomo. A questa qualità molti ne aggiungono un'altra: la bonomia (non è nostra intenzione fare giuochi di parole).

Questa storia della bonomia trae le sue origini dal passato dell'uomo. Bonomi fu del socialismo, ma ne uscì per divenire riformista, ministro, Ciellare dell'Assedio di Roma, Presidente del Consiglio nel 1921. Della sua presidenza in quell'epoca non rimangono tracce notevoli; ricordiamo che fu debole e debole, fu filofascista, favorì l'avvento del fascismo. In definitiva, fu un continuatore del «trasformismo» depretisiano e giolittiano.

Oggi, l'on. Bonomi si si nomina sotto altro aspetto. Giunto alla Presidenza per designazione del Comitato di Liberazione Nazionale, non seppe a sbarazzarsi dell'investitura da esso ricevuta, probabilmente perchè l'investitura del Luogotenente gl'assicura più salda e duratura della crisi del novembre 1944 dinnanzi tenacie che resistè la superbietà; quando la folla tumultuante invade il Viminale e trascina quasi ai suoi piedi il monte del Quirinale e gli domanda le dimissioni, non vacillò, non ha titubanze e, nonostante i suoi 77 anni suonati, resistè, superò le bufere, la piazza con qualche scomunica e con qualche promessa fatta all'occasione, i quali se ne accontentano, dimenticò le altre promesse con nonchalance.

Passata la tempesta, Bonomi ritornò a seguire il consueto tran tran e quando, nella riunione del 4 corrente, il Luogotenente gli chiese se non credesse opportuno di provvedere alla sostituzione dei più forti, che credo di governare ma in realtà non governa, che non si accorge che il paese va alla malora, che si rallegra ai successi comunisti, che non è compreso di ciò è ovvio, che facevano il bilancio di carta stampata perchè c'è la libertà di stampa, perfettamente. «L'uomo qualunque» perchè non c'è una legge sulla stampa, «Risorgimento» è la sua parola d'ordine, resistere con la forza e non la debolezza, in qualunque modo e con qualunque mezzo, sia pure costantemente, sia pure irregolarmente, ma resistere.

Questo sarebbe il trionfo, il non plus ultra del trasformismo, se nel 1945 il trasformismo fosse mezzo politico comunemente accettabile. Non bisogna dimenticare che le forze di trasformismo depretisiano e giolittiano seppero allarmare agevolmente se consoli bisogni in tempi facili e ordinati. Giolitti, ultimo *trasformista*, liberale di tre volte al nord, *ministro della malavita* e del falli stesso rassegnato nell'esperimento del 1920 e fu giocato come un ragazzino da Mussolini dal 22 al 1922.

Il *trasformismo* del 1945 non potrà condurci che a fallimenti ancora più gravi, a rovine peggiori, perchè questi sono tempi in cui nessuno può estraniarsi al proprio dovere e fare il proprio dovere significa servire un'idea, una causa. Ora non è esempio di esempio agli italiani, non può reggere il timone dello Stato chi fa professione di fede indipendente, cioè dichiara di non avere alcuna fede, di essere incoloro. Anche il vetro è incoloro, terso, trasparente, protegge dalle intemperie, finchè, al primo urto, non va in pezzi. E l'on. Bonomi, nel suo tiepido galeottismo, nella sua piatta bonomia, nel suo trasparente *trasformismo*, ci sembra che rassomigli al vetro.

Speriamo che la tenacia e la resistenza dell'on. Bonomi non facciano più danno, oggi, all'Italia, di quanto ne fecero, ieri, la sua fanchezza e la sua debolezza.

Nello scorso numero pretestaramo presso il Sottosegretariato Stampa per la deficienza di carta, evidentemente aggravata dai permessi dati con molta leggerezza a pubblicazioni di varietà.

Non intenderanno con tale rilievo di ledere alle pubblicazioni di Bari, che sono pochissime e vivono, per la scarsità di carta e le difficoltà tipografiche, una vita grama e stentata, bensì alle pubblicazioni di Roma.

A Roma si pubblicano quotidiani e discreto numero di periodici (vedi prima di dare i relativi permessi, si doveva esaminare la situazione della carta.

Anno III — N. 10 — EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" — Prezzo L. 3 — Bari, 25 marzo 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione
MAZZINI

UN NUMERO L. 3 — Arretrato L. 6
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 140 — Semestrale » 75

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12[illegible]

DOPO L'INFELICE ESPERIMENTO BONOMI

Le soluzioni additate dal Partito

Le cause della deficiente azione governativa:

mancanza di energia
nessun indirizzo unitario
scarso spirito democratico

1. — La Direzione del Partito d'Azione constata l'estrema gravità della situazione politica nell'Italia liberata, caratterizzata come essa è dal progressivo irrigidimento e divario delle posizioni politiche, pur di quelle oggi riunite nel Governo Bonomi, dalla palese inefficienza dell'azione governativa, infine — sintomo più inquietante di tutti — dalla crescente delusione della coscienza popolare nei riguardi della rinascente democrazia. Nove mesi di esperienza costringono la Direzione del Partito d'Azione a individuare una delle cause fondamentali della presente situazione nella mancanza di energia animatrice che ha caratterizzato i due Governi di coalizione; nella incapacità di tenere con fermezza l'azione del Governo, senza discontinuità e sbandamenti, in una linea democratica unitaria; nella tendenza a sostituire ad una sintesi creativa dei partiti al governo la mera neutralizzazione reciproca di ciascuno di essi.

La Direzione del Partito d'Azione considera responsabilità specifica del Governo Bonomi il non aver saputo creare le condizioni necessarie per il rinnovamento in senso democratico della vita italiana e perché le forze antifasciste del nord potessero inserirsi senza scosse nella rinnovata struttura del paese. In particolare, la Direzione del Partito di Azione rileva che caratteristica fondamentale della tregua istituzionale, e cioè del compromesso realizzato nel giugno fra i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale e destinato a reggere il Paese sino alla Costituente, era — come corrispettivo all'accettazione della Luogotenenza — la formazione di un Governo del Comitato di Liberazione Nazionale, diretto da un presidente, emanazione dello stesso Comitato, che fosse garanzia di assoluta imparzialità sul problema istituzionale e sui problemi ad esso legati. Se errori politici continuassero a minacciare lo spostamento da queste basi di compromesso ne deriverebbero gravi conseguenze per il Paese, e la necessità per i partiti di chiedere garanzie diverse da quelle che essi accettarono nel giugno 1944.

Perchè al Governo possa giungere la voce del Paese:

assemblee consultive
efficienza del C. L. N.
rinnovamento dei quadri amministrativi

2. — La Direzione del Partito d'Azione considera necessario affrettare la democratizzazione della vita italiana: a) con la pronta convocazione di un'assemblea politica consultiva che esprima pubblicamente, e con pieno senso di responsabilità, esigenze politiche del Paese; b) con la valorizzazione dei C. L. N. regionali, provinciali, comunali, come strumenti di espressione della vita politica locale e insostituibili organi di collaborazione con il Governo democratico; c) con la rinnovazione dei quadri dell'apparato amministrativo centrale e periferico, così che da tutti i campi dell'attività statale sia garantito l'esercizio della democrazia e il rispetto della tregua cui il Governo è impegnato. La Direzione del Partito d'Azione rileva la necessità che il Paese venga preparato, psicologicamente ed economicamente, a raccogliere nel suo seno le ingenti masse dei prigionieri. Essa invita il Governo a promuovere e organizzare la partecipazione sempre più attiva dell'Italia alla guerra, così che l'intensificazione dello sforzo bellico nell'Italia liberata non sia al disotto dell'eroica lotta che i patrioti conducono nell'Italia occupata.

Per una politica finanziaria veramente efficace:

scongiurare il pericolo dell'inflazione mediante il coordinamento dei tributi, dei salari, degli stipendi, degli approvvigionamenti e dei prezzi.

3. — La Direzione del Partito d'Azione non può tacere la sua profonda preoccupazione per la gravità della situazione economica e finanziaria del Paese. Pur fiduciosa nel patriottico concorso della popolazione al successo del prestito in corso, la Direzione del P. d'A. considera che il prestito non potrà scongiurare l'incombente pericolo di rapida inflazione se non si realizza nell'azione del Governo un coordinamento energico, fino ad oggi mancato, fra politica tributaria, politica salariale, politica degli approvvigionamenti e dei prezzi. In particolare la Direzione del P. d'A. richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di usare i rifornimenti di merci che potranno ottenersi dall'estero come massa di manovra ai fini del risanamento della situazione monetaria, impedendo che essi, ceduti all'origine a prezzi di calmiere, arrivino al consumatore a prezzi di borsa nera.

Per una rapida conclusione dell'epurazione:

sveltire la procedura
colpire prontamente i traditori e le spie, i disonesti e gli incapaci
ridare tranquillità e dignità alla grande massa degli impiegati onesti e laboriosi

4. — La Direzione del Partito d'Azione ritiene che non può darsi opera democratica ricostruttiva se la politica delle sanzioni contro il fascismo non sia portata a compimento con vigore e rapidità, così da sostituire, per tutti, all'incertezza di una indefinita e diffusa minaccia la certezza della giustizia attuata, e della normalità ristabilita. Lo sveltimento della procedura per l'applicazione della legge di guerra nei confronti dei collaboratori del nemico, così che — là dove i patrioti combattono — traditori, spie e delatori sappiano che essi non sfuggiranno al supremo castigo; la punizione esemplare, nell'Italia liberata, dei protagonisti della politica del ventennio, chiaramente individuati dalla coscienza popolare, la radicale eliminazione dalla vita pubblica della classe politica che per insipienza o viltà fu complice dello sfacelo del Paese; l'avocazione allo Erario dei profitti di regime; l'eliminazione dalla pubblica amministrazione dei disonesti, degli incapaci e di quanti debbono la loro carriera al fascismo; ma insieme il definitivo e generoso recupero di tutti gli altri cittadini nella rinata democrazia. Queste le linee direttive dell'azione epuratrice e della legislazione che, sostituendo l'attuale così nelle sue deficienze come nella sua imprecisione, dovrà disciplinarla.

Per dare al Governo capacità ed energia:

restituire al Paese la fiducia in sè stesso
appassionare gl'incerti e gli apatici alla ricostruzione
controllare democraticamente l'intero apparato statale

5. — La Direzione del Partito d'Azione considera le sanzioni contro gli ex-fascisti come strumento necessario di risanamento della vita nazionale dai residui del passato. Ma ritiene che l'applicazione di tali sanzioni non possa sostituire l'azione politica necessaria per assicurare su solide basi la democrazia italiana nel futuro. Essa considera che la lotta contro il fascismo in quanto pericolo attuale e ricorrente per la democrazia consista nella neutralizzazione di quelle forze che, eliminate dalla libertà, potrebbero riorganizzate in una nuova reazione che studiosamente rifuggirebbe da ogni esteriore somiglianza con il fascismo sconfitto — minacciare una seconda volta la democrazia in Italia. Il successo di questa lotta è affidato alla capacità realizzatrice dell'azione di governo, al fatto cioè che essa sia tale da ridare al Paese la fiducia in sè stesso e da appassionare anche gli strati finora inerti ed apatici del Paese alla ricostruzione della democrazia; è affidato all'energia con cui venga esercitato il controllo democratico su tutti i settori dell'apparato statale, amministrativo, diplomatico, militare; è affidato alla capacità del Governo di garantire la convocazione della Costituente in condizioni tali da assicurare al popolo italiano l'effettiva libertà di decidere del suo avvenire.

INERZIA DI GOVERNO

Siamo evidentemente a un punto morto: il Governo oppone alle forze contrastanti, che si agitano nel Paese, la sua inerzia. Il Partito Socialista e il Partito d'Azione sono orgogliosamente all'opposizione. La dichiarazione del nostro Partito non ha bisogno di commenti, perchè, pur nella sua forma pacata e serena, costituisce una fondamentale, obbiettiva, severa critica a tutto l'operato del Governo Bonomi.

Alle altre critiche si levano, critiche specifiche, che sorgono da voti di C.L.N., da organi sindacali, da partiti, che fanno parte della stessa compagine governativa. E' di pochi giorni fa l'o.d.g. del C.L.N. di Napoli, che denuncia il pessimo funzionamento dell'Enac e che riportiamo integralmente in altra parte del giornale; è del 13 corr. un o.d.g. della Federazione Nazionale della Stampa, che denuncia una serie di piccoli e grandi soprusi governativi diretti ad infrenare e manomettere la libertà di stampa; è del 18 corr. la dichiarazione del Partito Comunista, che non nasconde certo fiducia in quel Governo, al quale il partito stesso partecipa.

Queste manifestazioni critiche confermano il crescente stato di disagio, in cui versano il Governo e i partiti governativi.

E' lecito porsi la domanda: perchè il C.L.N. napoletano, la Federazione Stampa e il P.C.I. han ritenuto necessario portare a conoscenza del pubblico, attraverso i giornali, le loro critiche e i loro dubbi? Evidentemente perchè l'esperienza ha insegnato loro, come ha insegnato a noi, che rivolgersi al Governo, in via diretta, diremmo confidenziale, non vale a smuoverne l'apatia, a rincorarne l'inerzia.

Di qui la necessità di ricorrere all'opinione pubblica: ma che influenza può avere la pubblica opinione in un paese, che esce da una guerra perduta e da vent'anni di totalitarismo, cioè di mortificazione di ogni libertà di pensiero? Continuiamo a dibatterci nell'equivoco di un Governo, che parla e crede di parlare democraticamente, ma spira totalitariamente.

Così si andrà sviluppando ognor più in un nodo gordiano, da cui sarà sempre più difficile liberarci senza dover ricorrere al rimedio di Alessandro il Macedone.

NEL REGNO DELL'ENAC

Non avevamo finito di rammaricarci nello scorso numero i risultati del primo mese di funzionamento della creatura prediletta dell'on. Corbino, che, a conferma, ci giunge l'o. d. g. del Comitato di Liberazione di Napoli, sulla cui gravità non ci pare necessario insistere e che testualmente riproduciamo:

«Il C.N.L.N. constatato che l'attuale funzionamento dei servizi nell'ENAC nella provincia dà luogo a numerosi reclami e proteste; preso atto delle doglianze che da ogni parte si muovono all'ente stesso delle quali si è fatta concordemente eco la stampa politica di ogni tendenza; letto il voto dell'Associazione Nazionale ingegneri che richiede che a capo dello ente vengano posti elementi tecnici di provata rettitudine, capacità e competenza; rendendosi interprete della pubblica opinione, fa voti che il Ministro dei trasporti provveda immediatamente alla riorganizzazione dell'Ente stesso tenendo presente il voto dell'Associazione Nazionale Ingegneri e disponga, simultaneamente, le indagini del caso per accertare gli inconvenienti e le irregolarità lamentate.»

A giustificazione poi di quanto dicevamo sulla sovrastruttura [illegible]

Ieri, oggi e forse domani

1847 - In questo momento l'Italia adora ancora gli idoli; essa è pagana e materialista, essa aspetta un messia, cerca un liberatore.

Senza aver fede, essa domanda miracoli; disperando della giustizia, domanda la giustizia con le baionette, e confidente si abbandona ai misteri delle corti, agli oracoli della Chiesa.

Di Lei può dirsi con verità:

multi principes terrae propter peccata eius (molti tiranni ha la terra per i suoi peccati).

Di Lei la rivoluzione potrebbe dire con Samuele:

Diamole un re perchè sia punita.

Ma la libertà ucciderà questo peccato di idolatria, e l'Italia sarà liberata.

GIUSEPPE FERRARI.

1945 - Da un articolo di «The Economist», riprodotto da «Affari internazionali»:

«La democrazia — cioè il rispetto delle minoranze per la volontà della maggioranza e la volontà della maggioranza di non opprimere le minoranze — è estranea alla mentalità degli italiani. Gli italiani al di sotto dei quarant'anni non chiedono libertà o discussione. Agognano alla terra promessa, dopo aver conosciuto l'inferno fascista. E seguiranno gli uomini dei partiti che promettranno loro il paradiso. Ma alla democrazia, ripetiamo, non si arriva per scorciatoie. Il nemico peggiore d'Italia non è il fascismo: è, invece, *il desiderio diffuso di trovare un uomo o un gruppo d'uomini che diano al paese la salvezza e la prosperità in breve spazio di tempo.*»

Le deliberazioni del Comitato Regionale

A Bari giovedì, 15 corrente si è riunito il Comitato Regionale del Partito. Erano presenti i rappresentanti delle provincie di Bari, Calsee e Papanella; Brindisi, Barnaba, Lenzarella e Lisco; Lecce: Guarini, Giardino e Pascali; Foggia: De Meo, Tatarella; Sandulli e Personè. Dopo l'esame di alcune posizioni personali di iscritti al Partito, si è proceduto alla discussione dell'ordine del giorno. La situazione politica attuale e la posizione del Partito sono state ampiamente discusse dopo l'esposizione del Segretario regionale Calsee. Alla fine della discussione è stato votato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

«Il Comitato Regionale di Puglia e Lazzaro del Partito d'Azione;

ESAMINATA la situazione politica nazionale e i suoi riflessi internazionali;

CONSIDERATO che la soluzione del problema della democrazia italiana può venire soltanto dalla repubblica e dalla attuazione di radicali riforme sociali;

RITENUTA indeclinabile la costituzione della concentrazione di tutte le forze repubblicane;

INSISTE per la fusione dei partiti di Azione e Repubblicano e per la costituzione di tutte le altre forze che pongano a base della loro azione l'instaurazione della repubblica, la socializzazione dei complessi industriali e bancari e la riforma agraria».

Nel campo dell'organizzazione hanno riferito i rappresentanti delle singole provincie e si sono studiati i metodi più efficaci per una maggiore opera organizzatrice. Particolarmente animata è stata la discussione sul lavoro studentile, in modo speciale in riferimento alla situazione in provincia di Taranto. Calsee ha insistito sul dovere di partecipare attivamente alla vita studentile e lottare strenuamente per la difesa della democrazia nel campo delle organizzazioni studentili. Ugualmente interessante e proficua è stata l'esame della situazione cooperativistica. Dopo una discussione su «l'Italia del Popolo», il Comitato ha esaminato l'opportunità di tenere un congresso regionale da convocarsi quando le permettessero le condizioni dei mezzi di comunicazione.

Anno III — N. 11 — EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" — Prezzo L. 3 — Bari, 31 marzo 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 3 — Arretrato L. 6
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti — Annuale L. 140 — Semestrale » 75

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

I MERCANTI NEL TEMPIO

Non ci fa piacere occuparci ancora del Luogotenente. Il tema è monotono, e deve aver tediato anche il pubblico. Ma purtroppo dobbiamo ancora occuparcene, perchè, grazie al compromesso dell'aprile '44 ed alle alte protezioni, di cui gode, il Luogotenente continua imperturbabile a svolgere la sua propaganda.

Nelle sue esibizioni di pessimo gusto non raccoglie certamente fiori ed applausi, spesso si lavora al suo passaggio urla e maledizioni. E' nota la cronaca del 24 marzo: al suo apparire nella Basilica di S. Maria degli Angeli prorompe alta l'indignazione delle vedove e madri dei caduti delle Fosse Ardeatine. Esse abbandonarono la Basilica: ma il Luogotenente restò al suo posto.

Gesù scacciò i mercanti dal tempio, ma le madri dolorose non vi sono riuscite. anzi sono state costrette loro ad allontanarsi.

I mercanti questa volta erano protetti da fucili mitragliatori, da alti e bassi dignitari dello stato, i quali vedono nel Luogotenente il presidio delle loro attribuzioni, lo scherma del loro passato, la continuità del prefascismo, del fascismo e del postfascismo. La monarchia è oggi il simbolo, che unisce prefascisti, fascisti e postfascisti in un nuovo ordine, che va gittando le sue fondamenta nella corruzione e nell'amoralità.

L'uomo, scarso di cervello e arido di cuore, che l'8 settembre '43 abbandonò il posto di fronte al nemico, scappò da Roma e vagò per alcuni giorni in Adriatico alla ricerca di un porto ospitale. In cui non fossero tedeschi, può ben avere il coraggio di affrontare la disperata indignazione di poche donne, piangenti i loro cari, che seppero virilmente affrontare i tedeschi.

Dove, come, quando finirà tutto ciò? Questa è piena, patente violazione della tregua istituzionale.

Noi da molti mesi non scriviamo la questione istituzionale e sopportiamo pazientemente la Costituente. Dall'altra parte invece ci si agita, si complotta, si organizza, non si perde occasione per tentare di imporsi al pubblico, in una incompresa, spudorata quanto propaganda diabolica ed edificatrice. Se ciò dovesse continuare, dovremmo rivedere il nostro atteggiamento e dichiarare finita la tregua istituzionale.

Non da noi sarà stata rotta la tregua, ma dal Luogotenente e dai suoi vari accoliti, candidati e scrittorelli, che ci costringeranno a chiedere, in attesa della Costituente, l'accantonamento della monarchia, come in Grecia e in Jugoslavia.

IRREQUIETUDINE SULLE MURGE

I recenti fatti di Minervino hanno richiamato l'attenzione sul problema della Murgia, che è necessario studiare per suggerirne i rimedi e le soluzioni.

Oppore violenza a violenza e cercare di immobilizzare la massa mediante un vasto intervento di forza pubblica, sarebbe soltanto una soluzione momentanea e provvisoria.

La Murgia è l'agro in cui, nell'ambito della provincia di Bari, il bracciantato agricolo è tuttora rilevante: l'appoderamento si è timidamente affacciato nella Lamalunga, dove ha dato cospicui risultati. Ma vi sono innumeri masserie di centinaia di ettari, condotte a coltura estensiva. Vi sono proprietari che non hanno mai viste le loro terre; ve ne sono molti altri che le vedono per breve tempo all'epoca del raccolto.

La coltura arborea stenta ad espandersi. Peggio: molti terreni saldi vengono degradati a pascolo.

Natura del terreno — mi si obietterà. Ma principalmente — io aggiungo — volontà di uomini.

Snidate quegli uomini e le loro famiglie dalle stamberghe in cui abitano; popolate di case coloniche le campagne dell'agro, rinnovando su larga scala il riuscito esperimento della Lamalunga; fate conoscere a questi paria della società che la libertà dal bisogno non è una chimera, ma una realizzabile possibilità; ed allora i padri, che non sentiranno davanti ai figli la vergogna di non poter procurare loro il pane quotidiano, non imbracceranno il moschetto, non malediranno la vita, non insidieranno il bene altrui, perchè avranno una vita da difendere, un pane da guadagnare, un bene da tutelare.

Opera di Governo? Forse, ma anche e soprattutto opera di uomini. Possibile oggi? Possibilissima: purchè gli agricoltori, prima dei braccianti, siano consci dei loro doveri verso la terra, su cui non ha alcun diritto chi le preferisce gli ozi di un circolo o la malinconia del caffè.

Immediatamente cosa può fare? Moltissimo.

Ad un anno e mezzo dal 25 luglio 1943 nulla si è fatto. Peggio: nulla si è tentato di fare.

Eppure le speranze erano tante, e tutte meritevoli di sollecita attuazione.

In Minervino vi è un rione, il più antico e il più popoloso della abitato. Si chiama la Scesciola: vivono migliaia di uomini, in modo che, se lo definissimo bestiale, avremmo detto tutto.

Essi avrebbero di già perduto ogni senso di umanità, se una fede cieca in un avvenire migliore non li sostenesse.

Perchè non si abbattano quei tuguri, e non si avviano quegli abitanti alla campagna?

Abbiamo come allogare e definitivamente sistemare quella popolazione, o quanto meno buona parte di essa.

Vi sono due Opere Pie, una fondata da dieci anni, e dovuta al lascito di Gaetano Corsi, l'altra da tre anni e dovuta al lascito di Vincenzo Ciani.

Nè l'uno nè l'altra funzionano ancora: per malvolere di uomini, per difficoltà burocratiche, per incuria di organi, per pedestre fedeltà ad un apparente quanto falso legalismo.

Nel patrimonio di queste due Opere Pie vi sono anche, oltre minori appezzamenti, cinque masserie, negli agri di Minervino, Montemilone e Cerignola; un complesso di circa mille ettari di ottimo terreno.

Con un'opera di appoderamento, avendo per criterio l'unità di dieci ettari, sono certo famiglie coloniche, ossia mille persone, che troverebbero posto al sole, legate da contratto di mezzadria con le due fondazioni proprietarie.

E' un primo, rilevante avvio ad una più estesa colonizzazione.

Materiale per la costruzione delle case rurali? Sul posto, quanto se ne vuole, essendo ricco il sottosuolo di cave di tufi e di pietra.

Denaro? Le due fondazioni, specialmente la Corsi, hanno milioni investiti in titoli dello Stato e depositi bancari. Svincolate quei titoli e quei depositi, e non avrete neppure bisogno di rivolgervi a nessun credito fondiario, che d'altronde non disporrebbe i propri capitali.

Ed i fitti in corso? Il nuovo decreto Gullo di proroga dei fitti consente la rescissione dei contratti, quando proprietari dei fondi sono Enti pubblici, pel motivo che vi è legittima sospicione che i contratti siano stati stipulati sotto la pressione di influenze politiche. Comunque, anche se mancasse tale norma generale, se ne potrebbe invocare una particolare: i motivi politici e morali sono così impellenti ed inderogabili, da travolgere ogni ostacolo di natura esclusivamente giuridica.

Mi si potrebbe obbiettare ancora che l'Opera Pia Ciani entrerà in funzione alla morte della vedova del Fondatore. Ma nessun diritto sarà leso, se, assicurato un congruo appannaggio a questa vegliarda novantenne, si desse corso anticipatamente all'esecuzione della volontà del testatore.

E l'effetto benefico sarebbe duplice: con l'immediato soccorso alle categorie dei diseredati, previste nei due testamenti; riceverebbe immediato sollievo una ben più ampia categoria di diseredati, quella di coloro che, nati per lavorare, trovano sbarrate tutte le porte per un utile e proficuo lavoro.

Chi dovrebbe assumere la conduzione di queste terre? Non ci è di meglio che costituire una cooperativa di lavoro, di cui facciano parte i più meritevoli ed i più bisognosi.

Sarebbe una prima oliguota di braccianti, che verrebbe liberata dall'incertezza della vita.

Gli altri non insidierebbero la sorte di questi compagni più fortunati, perchè li assisterebbe la fiducia che l'opera iniziata verrà proseguita, ed arriverà il loro turno.

E nel frattempo, non più moti incomposti, ma fidente attesa in un futuro, che tutto lascia prevedere migliore del presente.

FRANCESCO LIUNI.

PRINCIPIO DI AZIONE. — Un recente provvedimento del Prefetto ha assegnato in conduzione alla Cooperativa « Di Vagno » un fondo arborato dei germani Pietro e Francesco Tufano-Olivieri, dell'estensione di ettari dodici, sito in agro di Minervino.

E' un principio, cui dovrebbe far seguito immediato un pari provvedimento per tutta la proprietà dei suddetti fratelli. I quali sono padroncini di fingere in una vicenda giudiziaria, che dura da quindici anni, e potrà durare altrettanto; ma non sono padroni che la loro vasta proprietà passi da un amministratore giudiziario all'altro, di solito avvocato, residente in Trani, all'oscuro di quello che si fa o che si dovrebbe fare sui terreni, che abbisognano di cure assidue e dirette.

In agro di Minervino vi è un altro terreno, che sollecita identico destino: quello dei fratelli Pellegrino. Giriamo il suggerimento all'amministratore giudiziario sig. Giuseppe Gramegna.

E, per concludere, cogliamo l'opportunità che tutti questi terreni, siti nella Murgia, siano affidati ad una Cooperativa di contadini minervinesi, che potrebbe immediatamente costituirsi: vi sarà modo di formularla adeguatamente.

C. L.

Dal prossimo numero l'ITALIA DEL POPOLO si pubblicherà in formato a quattro pagine, al PREZZO di L. 5.

Raccomandiamo ai Segretari delle Sezioni di Puglia e Basilicata di mandarci brevi corrispondenze politiche o sindacali, e ai nostri collaboratori di inviarci articoli brevi, riflettenti possibilmente problemi concreti di interesse regionale.

Due martiri delle fosse Ardeatine

In memoria di Vincenzo Saccotelli, ebanista di Andria

Riportiamo da « L'Italia Libera »:

Era bello e coraggioso e dalla sua terra di Puglia aveva attinto la sua fede ardente e tenace.

Ufficiale della prima guerra mondiale, cui aveva partecipato con l'entusiasmo dei suoi venti anni, subito nel 1916 la prima offesa del nemico, che per lui, come per tutti gli uomini liberi, era rappresentato dal blocco reazionario e oppressivo austro-germanico. Fu intossicato dai gas, che gli minarono i polmoni. Ma non si piegò alle sofferenze fisiche, che coll'avanzare della libertà si acuirono al ritmo del duro assoggetto politico.

Venne a Roma, ove attese con altre perseveranze alla sua attività artigiana di ebanista. Amava il lavoro, ma non dimenticava i suoi ideali, che frequentava nel suo umile e grande cuore, quando il parlamento italiano fu scosso di tanto purpureo del sacrificio di Giacomo Matteotti.

Via Cavour, lunga strada alberata, ove al n. 160 si apriva la modesta, operosa bottega di Saccotelli; ritrovo dei simpatizzanti, dei ribelli, degli ostinati che non perdettero mai la speranza. Lì non poteva mancare, e non mancò, nella lunga sonnolente veglia, sorretto soltanto dalla fede, il nostro Cesa Di Lena, che portava con sè, intatti nella loro bellezza, gl'ideali eroici maceranesi. E divennero amici fraterni, l'uno, il superstite, fu vicino all'altro nelle ore del pericolo, delle grigie attese, delle gioie, quando gli fu tristamente al matrimonio delle figliuole, quasi a rinsaldare il patto di amicizia.

Dopo l'8 settembre la bottega di via Cavour accolse la « sua clientela », diverse ore di quelli fiammelle che riscaldarono ed illuminarono il buio cielo dei giorni oppressi. Non lontano, in Via degli Scipioni, ardeva nell'altra fucina di propositi, iniziative, ardimenti in cui lavorava, senza posa e senza riposarsi, Ferdinando Norma, caduto con l'arma in pugno, come uno di quei popolani che hanno sostenuto con il sacrificio consapevole la storia della libertà e dell'emancipazione.

Questi dei morti e degli scampati furono in continuo contatto, nella intensa lotta clandestina, col Saccotelli. Le vedevamo quotidianamente, Ugo Baglivo, Capo della Zona, anche lui pugliese, forte intelletto e più forte carattere, Vittorio Bellavista, nuovo esperto e glorioso di nostra tradizione repubblicana, Cesare Leonelli, che stoicamente sopportò la carcerazione e veggo morire da vicino, Melon, Giuseppe Lotti, Elio Bernabei, Bucci padre e figlio, assenti nell'ultimo abbraccio sotto la raffica del piombo omicida, Gaetano La Vecchia, e tra i superstiti, rimasti dalle squadre di Caruso e sfuggiti agli appostamenti, Franco Bagliori, Cesa Di Lena, Giovni Ricci, Ugo Petrucchi.

Un giorno una visita della polizia sorprese in casa Saccotelli un manifesto ritrovato di sopra da campo che veniva inviato dal Partito alle formazioni militari esterne.

Agli fu rivolto tenacie al Tribunale Militare. Doveva difendersi Bagliori, che stroncò un primo rinvio, prima di rendersi latitante. Ma il processo della singolare e ricettazione a non si fece più!

Si abbiava da Saccotelli, come si radunava da Norma, per ritrarre lo spirito in una fresca onda di fede.

E cadono entrambi, con l'instancabile propagandista La Vecchia, autore di Puglia, operaio pieno di fede, nella vita corrente, in cui li aveva cacciati il bellino furore teutonico.

Ai primi di marzo, sottratti agli sgherri fiorentini di Koch, il nostro indimenticabile compagno si era rifugiato in casa dell'ate. Lo notò, insieme al quale più tardi venne arrestato.

Quel corpo, tormentato dal male che si era infiltrato nei polmoni coi gas velenosi, doveva patire le orribili pene della triste prigionia di Regina Coeli (illustrata dal coraggioso di Pilo Albertelli) e il martirio delle Fosse Ardeatine, ma Egli non venne chiamato alla morte, perchè credeva nella giustizia, e nella libertà, e fu condotto col suo sangue il risorgimento della Patria e il valore della redenzione sociale.

Commemorazione di Ugo Baglivo

Domenica 25 marzo in Altamura per iniziativa della Federazione Provinciale del Partito d'Azione, è stata tenuta nell'atrio del Palazzo Comunale la commemorazione di Ugo Baglivo, tenuta un anno fa alle Fosse Ardeatine da mano nazifascista.

Il compagno Baglivo, instancabile animatore del movimento clandestino nelle file del Partito d'Azione, è stato presentato nella sua fulgida luce spirituale dall'avvocato Giovanni Guasti, in cui vibrante parola ha fortemente commosso l'uditorio. La tragica vicenda che avvolse e spense Ugo Baglivo è stata trasfusa dall'oratore in una completa visione di palpitante realtà. Una precisa requisitoria ai responsabili della catastrofe, nella quale s'inquadra la tragedia delle fosse Ardeatine, ha costituito la trama su cui ha posto rilievo la figura di Ugo Baglivo.

L'AGITAZIONE DEI BANCARI

L'assemblea delle Commissioni Interne degli Istituti di Credito di Bari, riunitasi nella sera del 28 Marzo, constatato che l'accordo raggiunto in Roma tra l'Interbancario e la Federazione non soddisfa le esigenze del momento; riafferma le richieste formulate col memoriale del 5 gennaio u. s., delle quali domanda l'integrale accoglimento; subordinatamente protesta per la inclusione di Bari fra i centri con meno di 200.000 abitanti, mentre al 31 dicembre 1936 Bari aveva 199.088 abitanti, ed attualmente supera di parecchio i 200.000, e domanda che ai bancari di Bari venga usato il trattamento della prima categoria; delibera di convocare l'assemblea generale degli iscritti al sindacato per martedì 3 aprile, alle ore 16,30, presso il Circolo « Pensiero ed Azione » in via Roberto da Bari N. 26, invitando a parteciparvi le rappresentanze dei sindacati provinciali di Lecce, Brindisi, Taranto, Foggia e Matera, nonchè i rappresentanti dei centri minori della Provincia per discutere il seguente ordine del giorno:

1.) Discussione sull'accordo per gli adeguamenti stipulato in Roma;
2.) Poteri da conferire ad un rappresentante della categoria, che dovrà recarsi a Roma;
3.) Varie.

(v. d. r.) Tante cose che piovono l'accordo è stato finalmente raggiunto tra l'Interbancario e la Federazione Nazionale.

Diciamo francamente che esso non ci soddisfa. In primo luogo perchè, inteso in senso assoluto, un aumento che va dal 40 al 60 %, non è che una boccata di ossigeno in mondo lungo, perchè vi sono enormi sperequazioni.

Se anche volessimo ammettere giusta tra i grossi centri, i medi e i minori una differenza del 10 %, mentre sappiamo che il costo della vita è più o meno uguale a Roma e a Lecce, a Napoli e a Bari, ciò che non comprendiamo è come si sia arrivati, nella fissazione dei minimi, a delle sperequazioni, che non tengono alcun conto delle percentuali di cui innanzi.

	Minimo	Differenza in +
1ª classe	L. 2000	
2ª »	» 1900	38.66 %
3ª »	» 1400	83.33 %
4ª »	» 800	75.32 %

Confessiamo di non aver compreso il perchè di questo gioco di bussolotti e se, ne impiegato che percepisce ora uno stipendio di L. 6000 mensili, se appartiene alla 1ª classe passerà a L. 2000 mensili,

EDIZIONE MERIDIONALE de
" L'ITALIA LIBERA "

ANNO III — N. 12 — Prezzo L. 5 — Bari, 8 aprile 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 200 — Semestrale » 110 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12547

VERSO LA VITTORIA

La guerra volge al suo trionfale epilogo. Le vittoriose armate inglesi, americane, russe irrompono sul suolo tedesco e puntano decisamente su Berlino: ad esse si affiancano soldati di tutto il mondo, canadesi, australiani, polacchi, belgi, francesi, jugoslavi, in una profonda comunione di spiriti e d'intenti, nella solidarietà, che nasce dai sacrifici e dalle privazioni. Sui mari la nostra marina combatte a fianco delle marine alleate, nei cieli nostri aviatori danno il loro contributo alla lotta comune, sul fronte terrestre i nostri soldati attendono con ansia il momento di scattare all'attacco per liberare il suolo d'Italia e ricongiungersi alle brigate di patrioti, che in 19 mesi di lotta hanno compiuto leggendarie gesta di eroismo.

La Germania hitleriana precipita verso la *débacle*; il nazismo si prepara a scontare i suoi orrendi delitti contro l'umanità. Noi italiani, che abbiamo subito come gli altri e forse più degli altri popoli il peso della «tedesca rabbia», leviamo alta la speranza di vedere quanto prima ricomposta l'unità della patria in un mondo purificato.

QUELLI DELLA CUNEO

Quattromila uomini della divisione «Cuneo» si trovano ancora internati nel Medio Oriente e sono inquadrati in reparti di cooperatori.

Che cosa ha fatto il Governo per il loro rimpatrio?

In Italia si ignora forse che la divisione «Cuneo», al comando del gen. Soldarelli, fu una delle prime divisioni italiane che, dopo l'8 settembre, in Grecia, opposero resistenza armata ai tedeschi e offrirono di collaborare con gli alleati. Il gen. Soldarelli concluse perfino accordi diretti col generale inglese Wilson, onde far consegnare la divisione «Cuneo» come divisione combattente che, passando per il Medio Oriente, sarebbe stata riorganizzata per ritornare in Italia a prendere il suo posto legittimo di combattimento.

Invece di tutto ciò, la «Cuneo» è sempre nel Medio Oriente, insieme con due mila uomini di altre formazioni antifasciste già dislocate nell'Egeo, senza un'ombra di speranza circa il suo avvenire.

Eppure, il suo contributo alla guerra alleata fu riconosciuto dagli stessi greci.

Il giornale «Karmaniolos» di Samo, scrisse l'8 ottobre 1943 che «la divisione «Cuneo» è veramente indomita» e che «come i loro avi, affratellati con gli italiani e gli inglesi, combatteremo, se sarà necessario, e scriveremo pagine di trionfo e onoreremo il nome dei samioti, italiani e inglesi». Lo stesso giornale scrisse il 29 dello stesso mese che il Consiglio dell'E.A.M. di Samo si era riunito in Vathy il 24 ottobre per salutare e ringraziare il capo più alto dell'esercito italiano in Samo gen. Soldarelli e i suoi ufficiali e tutti i soldati italiani antifascisti, che, in una critica svolta nella storia della loro Patria, hanno dato con sincerità la mano all'E.A.M. e all'E.L.A.S. di Samo per lottare al suo fianco contro il fascismo e il nazismo, che sono stati per il mondo tutte forze di distruzione, specialmente per il popolo italiano».

La tradizione democratica della «Cuneo» non si ferma a Samo. Anche nel Medio Oriente, gli uomini della «Cuneo» sono fra i primi militari italiani ad essersi schierati decisamente dalla parte dell'antifascismo. Numerosi sono oggi i compagni che contiamo in questa divisione, composta interamente da milanesi.

Il Partito d'Azione ha il diritto di chiedere al Governo che cosa abbia fatto per gli uomini della «Cuneo» ed esige un chiarimento in proposito.

PAOLO VITTORELLI.

Federalismo europeo e Internazionale democratica

Esiste un movimento federalista europeo. Della Federazione europea, auspicata quasi utopisticamente dai maggiori uomini del nostro Risorgimento, da Mazzini a Cattaneo, il nostro partito, come, del resto, tutti gli altri, fanno un punto basilare del proprio programma di politica internazionale.

Il movimento è destinato a diffondersi e rinvigorirsi nei prossimi mesi; esso conta fautori appassionati e propagandisti zelanti in tutti i paesi d'Europa. Occorre dargli tutto il sostegno e tutto l'appoggio perchè in esso sono riposte le speranze di un migliore avvenire.

Ci riproponiamo perciò di illustrarne prossimamente ai nostri lettori le origini e gli sviluppi, specie di questi ultimi anni. Segnaliamo sin d'ora l'articolo sul movimento federalista di Luigi Salvatorelli, apparso recentemente su «La nuova Europa».

Riteniamo sopratutto che premessa essenziale dell'unità europea è l'attuazione in tutti i paesi di una vera democrazia. Occorre creare presso tutti i popoli europei un minimo comune denominatore, sul quale ci si possa intendere e sul quale si possa costruire l'edificio dell'unità.

Dobbiamo parlare tutti lo stesso linguaggio, e, per fortuna, non mancano sintomi confortanti, che autorizzano a ben sperare.

In Francia, in Jugoslavia, in Grecia, in Belgio le forze della liberazione, in Italia tutti i partiti sinceramente progressisti, che si rafforzeranno certamente con la imminente liberazione del Nord, potranno sostituire il nucleo di quell'Internazionale democratica, auspicata da Fabrizio Canfora su «Lo spirito laico» e recentemente da altri scrittori francesi.

Il merito di essere segnalata in modo particolare una recente manifestazione del partito laburista inglese.

Il Ministro degli interni e capo del partito laburista, Morrison, parlando a una riunione del partito tenutasi nei pressi di Londra, ha sostenuto la necessità della socializzazione delle aziende, dei pubblici servizi e delle miniere, affermando che la socializzazione è uno dei tre principi sui quali si baserà la lotta del suo partito alle elezioni generali. Gli altri due punti programmatici, sono: il mantenimento dell'iniziativa privata per la piccola industria e il piccolo commercio, protetta però

continua in 2. pagina

STORIA ANTICA

C'è nel folklore militare una vecchia storiella, raccontata da molte generazioni e in una infinità di varianti. Come io la so, la storia è press'a poco così. In un passetto meridionale, nel cortile di una caserma assolata, una sentinella passeggia. Che cosa faccia lì, non si sa. In quello angolo non c'è assolutamente nulla da guardare o da sorvegliare; ma tant'è, a ogni cambio della guardia la sentinella viene sostituita lo stesso. Finchè un giovane comandante si informa delle ragioni che hanno fatto mettere lì quella sentinella. Tutti dicono che la sentinella c'è sempre stata. Si fanno ricerche negli archivi reggimentali e alla fine si scopre che, molti e molti anni prima, lì dove passeggia la sentinella c'era stata una panca. Un giorno la panca era stata verniciata di fresco, e perchè nessuno si sporcasse, era stata messa la sentinella. Poi nessuno aveva più dato l'ordine di toglierla. La vernice era asciugata, si era seccata, scrostata. La panca era caduta in pezzi, sparita. L'esercito di Francescbiello aveva lasciato il posto nella caserma all'esercito nazionale. Ma la sentinella c'era sempre.

Perchè mi è ritornata in mente, con irresistibile attualità, questa storiella? Perchè ho appreso, come avete appreso tutti voi, che il presidente Roosevelt, interrogato dai giornalisti sul perchè non si pubblicasse l'armistizio italiano, ha risposto di non saperlo. Roosevelt è troppo spiritoso, lo spirito è troppo necessità professionale degli uomini politici, specie in America, perchè nella sua risposta non ci sia, camuffata, una morale. E la morale mi pare che sia questa: che le ragioni del segreto dell'armistizio sono necessità militari, press'a poco come erano necessità militari, quelle che spingevano a mettere ogni sera una vigile sentinella sul posto in cui, molti anni prima, c'era stata una panca verniciata.

Perchè l'Italia a cui furono imposte le clausole dell'armistizio nel recente e pur così lontano settembre 1943 non è più l'Italia d'oggi. Perchè allora c'era un'Italia fascista che si sfasciava, e cercava di mantenere alla meglio in piedi un'apparenza di stato legale. E oggi ci è in piedi l'Italia dei patrioti e degli antifascisti, si scorgono le prime linee del nuovo equilibrio europeo in cui quest'Italia avrà (per riconoscimento dello stesso Churchill) un posto tra le principali nazioni. Le nazioni unite si radunano a S. Francisco, per porre, con le basi di una sicurezza collettiva, i fondamenti di quella pace che dovrà pure eguagliare, in comune stato giuridico, le nazioni. Ma l'Italia è ancora legata al passato, e la sentinella ci fa la guardia davanti, senza che vi sia per questo nessuno specifico e concreto interesse. Di nessuno.

La situazione tragica dinnanzi alla quale ci troviamo noi antifascisti, è proprio questa: di essere chiamati a subire le conseguenze di ciò che non abbiamo voluto, di ciò che abbiamo combattuto sempre. Noi non vogliamo ricostruire nè fuori nè dentro al paese il vecchio mondo legale, dinnanzi al quale montano sempre la guardia le sentinelle tradizionalistiche, senza accorgersi che non c'è più. Noi vogliamo una nuova Italia nell'Europa unita. E allora ci si accorgerà che esiste una nuova libera Italia, e che può diventare colpevole, oltre che assurdo, mettere alla sua umana espansione di vita le barriere che furono sospettosamente erette per impedire l'azione dei criminali.

ALDO GAROSCI

Un appello del Partito d'Azione agli italiani

I nostri compagni del nord ci hanno fatto giungere il testo di un manifesto distribuito nell'Italia del Nord, nel quale appare la positività dell'azione svolta dai nostri compagni in tutte le zone dell'Italia occupata. Questa azione non è soltanto un'azione militare, ma tende fin d'adesso alla creazione di quegli organi autonomi di base che dovranno costituire il nerbo della futura costruzione politica italiana.

A distanza di due anni dal suo primo appello al Paese, il Partito d'Azione si rivolge di nuovo agli italiani nel momento in cui la completa liberazione del territorio nazionale segna il passaggio della fase clandestina e cospiratoria a quella aperta e legale della lotta politica.

Ai compiti e alle responsabilità che incombono a tutti i Partiti politici nella odierna situazione il Partito d'Azione arriva ricco dell'esperienza acquisita nel vivo della partecipazione data, sempre nelle prime file di combattimento, alla guerra rivoluzionale contro il fascismo internazionale.

Il P. d'A. non ha difatti una formazione politica improvvisata, priva di aspirazione etica e di tradizionali ideali; al contrario esso risponde ad una logica necessità ed è il risultato di una elaborazione dottrinaria basata su una critica approfondita delle condizioni economiche e morali di una società degenerante che ha prodotto, nella sua decomposizione, i frutti mostruosi del fascismo e del nazismo.

Nel P. d'A. sono difatti confluiti i movimenti politici rivoluzionari meglio caratterizzati del ventennio fra le due guerre mondiali, movimenti in cui il partito accoglie il vigoroso patrimonio ideale e accomuna i superstiti: dal movimento «Giustizia e Libertà» a quello Repubblicano, dal Partito Sardo d'Azione al Movimento di «Rivoluzione Liberale», dai Gruppi «Liberal-Socialisti» al «Movimento Democratico-amendoliano», fino ad elementi e gruppi formatisi nei partiti comunista e socialista e che ne hanno superato l'angustia classista e i pregiudizi ideologici.

Attraverso questi movimenti di cui costituisce la logica continuazione storica, il P. d'A., sebbene sia e voglia essere una formazione nuova e libera dagli schemi dottrinali invecchiati esangui dei partiti politici tradizionali alla cui inadeguatezza si deve la vittoria del fascismo, si presenta con una maturità esemplare formatasi nel fuoco della partecipazione operante e spesso sanguinosa alle esperienze rivoluzionarie del ventennio, della partecipazione alla lunga lotta costruttiva contro il fascismo nella quale centinaia dei suoi uomini caddero e soffrirono negli ergastoli, nei confini, nelle camere di tortura, alla guerra civile spagnola nella quale il primo intervento armato di volontari italiani al fianco di rivoluzionari spagnoli, fu voluto ed organizzato da «Giustizia e Libertà», vincendo la frigida e settaria mentalità neutralista del riformismo democratico socialista; dalla lotta combattuta nell'emigrazione per l'intervento internazionale contro il fascismo del quale videro acutamente il carattere mondiale e lo sbocco nella guerra (e in questa lotta Carlo Rosselli, fondatore di «Giustizia e Libertà», riconosciuto come il nemico capitale, cadde pugnalato dai sicari fascisti) all'intervento in massa con tutte le sue energie nella guerra partigiana ed operaia contro il nazismo, nel corso del quale il P. d'A. ha dato contributo di uomini e di sangue non secondo a quello di nessun altro movimento o partito.

Codesta consapevolezza dei termini reali della lotta politica ha portato come conseguenza che nel periodo decisivo trascorso dal 25 luglio ad oggi il P. d'A. è stato, fra i partiti di sinistra, quello che ha potuto con maggior discernimento comprendere la portata e con maggiore acume individuare e circoscrivere gli obbiettivi della situazione rivoluzionaria in cui veniva a sboccare l'esaurimento ideale, politico e militare del totalitarismo nazifascista ed il fallimento dell'impalcatura nazionalistica e parassitaria imposta fatalmente all'Europa ed al mondo dal prevalere degli interessi di ceti e caste privilegiate, onde le posizioni che il Partito ha tenuto ferme e difese in questo periodo si rivelano sempre di più come le più giuste: il giudizio politico espresso immediatamente dopo il 25 luglio sul carattere monarchico-fascista-reazionario del colpo di stato e sulle conseguenti necessità di un intervento popolare che lo trasformasse in movimento rivoluzionario anche se l'impreparazione all'evento di tutti i partiti appena usciti dalla illegalità non consentì la tempestiva mobilitazione delle masse che strappasse l'iniziativa alla corona e all'esercito); la lotta contro la collaborazione politica al Governo Badoglio mal tracciata dalla funzione della ricostituzione dei sindacati; l'impostazione della lotta contro l'istituto monarchico, centro degli interessi nazionalistici e reazionari e per la ricostruzione di un governo antifascista indipendente dalla corona; la creazione del Comitato di Liberazione Nazionale; la lotta condotta in seno a questo, a fianco del Partito Comunista, contro l'opportunismo attendista e la passività per l'attivismo e la lotta antinazista e antifascista; il potenziamento della lotta partigiana, cui il partito diede altresì l'apporto militare delle Brigate «Giustizia e Libertà» e dell'agitazione operaia ed impiegatizia nelle fabbriche; infine l'iniziativa della creazione dei Comitati di Liberazione Nazionale periferici, come organi del potere popolare.

Alcune di queste impostazioni politiche si sono svolte nella rinnovata illegalità susseguita all'occupazione nazista e perciò non sempre hanno potuto affiorare e svilupparsi le loro virtù chiarificatrici ed orientatrici dell'opinione popolare; e non è per questo men vero che, se l'istituto monarchico ha potuto essere mantenuto o respinto, se il C. L. N. ha potuto mantenere il suo carattere sfuggendo alle ricorrenti insidie conservatrici e plutocratiche ed evitando lo scivolamento in un mero nazionalismo antitedesco e conservare intatta la sua funzione di organo democratico di tutte le forze attive nella lotta antinazista; se infine le formazioni partigiane hanno potuto sottrarsi all'inerte apoliticismo e ai tentativi di preparare attraverso i quadri del C. L. N. una guardia bianca antiproletaria, ciò si deve in gran parte all'azione risoluta e vigile svolta dal Partito d'Azione.

Il P. d'A., forte di queste fondamentali esperienze, anche se coi quadri crudelmente decimati dalle esecuzioni e dalle deportazioni, è perciò oggi in grado di dar conto di sè, del suo passato e del suo presente e di mostrare a tutti gli italiani ansiosi di orientarsi nella nuova fase politica un volto inconfondibile, quello di un partito rivoluzionario, il PARTITO DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA.

(Continua nel prossimo numero)

Anno III — N. 13 — Edizione Meridionale de "L'ITALIA LIBERA" — Prezzo L. 5 — Bari, 15 aprile 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si riscattano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 240 — Semestrale » 120 — Sostenitore L. 500

Redazione e Amministrazione: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

DOPO LE DECISIONI DEL C.N.L.N.

Necessità di chiarezza

Il Comitato Nazionale di Liberazione ha finalmente deciso di convocare il Convegno dei Comitati di tutta Italia, non appena l'Italia Settentrionale sarà liberata. La proposta, avanzata nel dicembre scorso dal Partito d'Azione, ha avuto una laboriosa gestazione, che è durato quattro mesi. Finalmente il 6 aprile si è avuta la decisione, la cui dimostra che in seno al Comitato Nazionale si verificano gli stessi tentennamenti, che rendono precaria la vita ed inefficiente l'azione del Governo Bonomi.

Che questo sia un primo influsso del tanto atteso «vento del Nord»?

Ora, il Comitato di Liberazione del Nord ratificherà o non questo dal 21 aprile '44 è stato fatto a Napoli e a Roma? Se non ratificherà, succederanno complicazioni, che non è possibile prevedere.

Se invece ratificherà, si andrà senz'altro al Convegno. E qui occorre parlare chiaro.

Se si vuole che dal Convegno esca un governo vivo e vitale, che possa veramente il Paese, è necessario che le posizioni di ciascun partito su determinate questioni, ed in ispecie su quella istituzionale, siano nette e ben definite. Noi, che vicordiamo il compromesso, cui faticosamente, per evitare il peggio, si giunse a Bari, mercè la tenacia di Croce, di Omodeo e di Carnacciolo, e poi l'automatico funzionamento della Giunta Esecutiva, i compagni di Roma, che, dopo il successo del giugno '44, hanno visto tale successo gradualmente volatilizzarsi fino a diventare evanescente; non vogliamo correre il rischio di andare al Convegno, noi preparatissimi, e che vogliamo, gli altri impreparatissimi, che non sanno e non vogliono sapere ciò che vogliono.

Il discorso va ai quattro partiti, che compongono l'attuale Governo.

I liberali debbono sapere quale sia la tendenza predominante nel loro partito, sia sulla questione istituzionale, che su quelle economico-sociali.

Democristiani e democratici del lavoro, dei quali conosciamo le idee programmatiche economico-sociali, debbono anch'essi venire al Congresso con una chiara decisione sul problema istituzionale.

Dobbiamo anche sapere fino a qual limite il repubblicanesimo storico del Partito Comunista ceda il passo a soluzioni contingenti di compromesso.

Tutte queste sono domande serie, che richiedono una risposta, e delle quali i quattro Partiti non dovrebbero adombrarsi.

Bisogna quindi che tutti i partiti raccolti nei Comitati di Liberazione si impegnino categoricamente a consultare i propri aderenti attraverso regolari Congressi nazionali (da convocarsi nei giorni immediatamente precedenti al Convegno), il cui voto dovrà essere definitivamente vincolativo per le rappresentanze al Convegno stesso, che soltanto da impostazioni chiare e precise di ogni problema potrà trarre autorità e prestigio.

Vi è poi un'ultima questione: al Congresso di Bari vi fu un grande assente, il Partito Repubblicano Italiano,

Il P. R. I. rappresenta nel Paese una grande forza ideale e, nell'Italia centrale e settentrionale, anche una grande forza numerica, ha una tradizione, ha qualche cosa, molte cose da dire: non può non essere presente al Convegno. Anzi, uno dei temi di questo dovrà essere l'entrata di diritto, e con tutti gli onori e gli onori, del P.R.I. nei Comitati di tutta Italia.

VITTORIA INVERNALE DEI PARTIGIANI

Il generale Alexander ha invitato i partigiani italiani a tenersi pronti ed eseguire le istruzioni che potranno essere trasmesse, d'ora in poi, a ogni momento adatto. Con l'avvicinarsi del bel tempo, partigiani e soldati si preparano ad intensificare la loro azione contro i nazifascisti.

Che cosa significa questo messaggio del generale Alexander? Che cosa significa che i nostri partigiani, dopo il durissimo inverno trascorso, si preparino ad attaccare o ad attaccare ancora?

Il messaggio del generale Alexander e la situazione che esso sottintende significa che i patrioti hanno vinto la battaglia invernale. Ricordiamoci infatti l'altro proclama di Alexander, quello espresso nel settembre scorso, quando gli eserciti alleati interruppero le loro azioni offensive al margine della pianura Padana. Molti di noi ascoltammo quel proclama con la morte nel cuore. I partigiani, che avevano, su indicazione del Comando alleato, presa l'offensiva, erano consigliati ora a ridurre la loro attività al sabotaggio, a nascondere le armi, a smobilitare il più possibile apparentemente, per riprendere la loro attività di attacco solo con la ripresa delle grandi operazioni alleate.

Pochi pensavano allora che quegli ordini potessero venire eseguiti. Nel fatto, essi erano durissimi. Gli sbocchi delle vallate erano tenuti da presidi nazisti, vigilati da posti di blocco fortificati. I rastrellamenti sono stati condotti durante tutto l'inverno ininterrottamente e con metodo. Ai grandi rastrellamenti tedeschi seguivano puntate delle brigate nere. Kesselring e Mussolini erano certi che nessuna forza umana avrebbe potuto resistere a tali misure poliziesche. Essi erano certi che gli ordini di Alexander non sarebbero stati eseguiti e che, in primavera, nessuno sarebbe rimasto per riprendere le armi.

E invece non è stato così. L'esercito partigiano è in piedi. Le istruzioni di Alexander sono state applicate con geniale tattica e meravigliosa disciplina dal Comando generale dei patrioti. L'esercito sotterraneo si è disperso in tutte le zone d'Italia, ma non ha interrotto la sua attività, ed è pronto alla ripresa vittoriosa della guerra di liberazione. Solo i due fattori della disciplina moderna e della solidarietà nazionale, della solidarietà del popolo delle campagne, hanno permesso questa grande vittoria.

Quando noi qui in Italia liberata discutiamo, e giustamente discutiamo, sul grado di indipendenza che deve avere il nostro paese, sul grado di libertà pubblica che ci deve essere lasciata subito, non dimentichiamo che alla radice di questi nostri diritti sta il sacrificio dei compagni che si battono nel nord, sta la meraviglia della lotta partigiana. Per eseguire gli ordini di Alexander in settembre, perchè ci sia oggi un esercito partigiano italiano ancora in piedi, molti dei nostri migliori quest'inverno sono caduti, a cominciare da Duccio Galimberti, fondatore delle brigate «Giustizia e Libertà» del Piemonte.

E quando troviamo a volte che di questa libertà appena riacquistata si fa un uso che può parere eccessivo e non ancora del tutto regolare, ricordiamoci che è una libertà riconquistata nelle armi e nella guerra civile, e che solo poco alla volta e in uno stato nuovo trapasserà nell'ordinaria amministrazione delle consolidate istituzioni democratiche. E se qualcuno avesse fastidio o forse un po di preoccupazione per questa forza elementare, scatenata sul nostro paese se qualcuno inclinasse a trovare la mentalità partigiana un pò troppo decisa e sbrigativa, cerchi di non dimenticare che l'Italia di oggi deve la sua rinascita alla lotta partigiana, guidata dal C.L.N., e in questa lotta l'uomo, di fronte alla morte, di fronte alla tortura, ha affermato se stesso in una via che non è quella dell'«homo oeconomicus», preoccupato solo, sia pure legittimamente, degli affari, della famiglia, degli interessi elementari.

ALDO GAROSCI.

Il Comitato provinciale del Partito d'Azione per il bracciantato agricolo e la riforma agraria

Il Comitato provinciale di Bari del Partito d'Azione;

presa in esame la situazione esistente in parecchie zone di Puglia e di Basilicata, culminata in incidenti dolorosi, fra cui quelli più recenti del 18 marzo in Minervino Murge;

ritenuto che la soluzione dei vitali problemi deve consistere nella elevazione delle classi agricole, e principalmente del bracciantato, ancora numeroso in alcune zone di Puglia e Basilicata;

ritenendo che tale elevazione può raggiungersi, senza sconvolgimenti, con una riforma agraria che si attui con ogni urgenza;

ritenuto che riforme sono attuabili immediatamente in alcune zone per particolari situazioni, come nell'agro di Minervino Murge, ove, di fronte a un bracciantato agricolo numerosissimo, vi sono vaste masserie, appartenenti ad Enti di beneficenza, suscettibili di immediato appoderamento;

ritenuta la necessità di un piano organico che abbracci le regioni di Puglia e Basilicata, fra di loro complementari;

RICHIEDE

che il governo, emanando precise disposizioni di legge, informate al principio dell'appoderamento delle grandi estensioni di terreno, condotte a cultura estensiva, nomini un Alto Commissario per le Puglie e Basilicata, con i più ampi poteri di esecuzione.

DECIDE

di comunicare il presente ordine del giorno alla Direzione del Partito e ai Comitati di liberazione delle provincie di Puglia e di Basilicata.

n. d. r. — L'ordine del giorno del Comitato Provinciale di Bari merita particolare rilievo, perchè si propone di dare alla questione agraria soluzioni immediate, che valgano a sollevare le penose condizioni del bracciantato agricolo, e a dare inizio allo studio di tutte le provvidenze necessarie ad attuare quella che dovrà essere la grande riforma agraria.

Alle une e alle altre potrebbe egregiamente attendere un Alto Commissario, munito naturalmente dei poteri necessari: come dicevamo nei n. 9 e 11, occorre *eliminare la causa delle perturbazioni sociali.*

Ma separatamente occorre agire con prontezza ed energia, prima che la piaga vada in cancrena.

Un appello del Partito d'Azione agli italiani

(continuazione del numero precedente)

Partito rivoluzionario perchè ritiene che il nazifascismo non sia stato un'occasionale e circoscritta escrescenza purulenta di alcune società di ritardato sviluppo capitalistico (come fantasticavano alcuni dottrinari marxisti) bensì un fenomeno internazionale che ha solide radici in tutte le società moderne, anche in quelle a regime democratico, insinuandosi persino con tentacoli del totalitarismo nei paesi stessi dove si è affermata una rivoluzione socialista; radici ravvisate nella degenerazione dell'economia di mercato in economia protezionistica, dominata da oligarchie parassitarie richiedenti il potere politico per consolidare, difendere e perpetuare i privilegi economici; nella degenerazione delle istituzioni democratiche e liberali nelle quali la prevalenza dell'elemento non elettivo (burocrazia ed esercito) ha ridotto la democrazia a vera parvenza; nella degenerazione infine dell'idea nazionale nella pratica di un gretto e mortale nazionalismo in permanente stato di guerra guerreggiata o preparata contro altri nazionalismi e avvelenesi di questa situazione per duplicare mediante invalicabili frontiere economiche le frontiere politiche, costringere l'economia nazionale nella camicia di forza dell'autarchismo; deviare il prodotto del lavoro e del risparmio dal naturale obiettivo dell'incremento del benessere collettivo alla dilapidazione negli armamenti e all'arricchimento nei ceti protetti.

Una società a tal punto degenerante e autodistruttiva non può essere risanata mediante riforme nell'ambito delle istituzioni esistenti; il risanamento esige una serie di riforme di struttura che equivalgono ad una vera e propria rivoluzione istituzionale.

Partito della rivoluzione democratica perchè l'efficacia rinnovatrice e costruttiva delle riforme di struttura è condizionata dalla creazione di organi efficienti del potere popolare, capaci di articolare un nuovo sistema politico ed economico, di immettere nel suo funzionamento le ricche energie dei ceti depressi e specialmente di quelli agricoli, oggi assenti dalla vita pubblica, passivi ed inerti; di addivenire allo sviluppo democratico di una nuova classe politica capace di garantire lo sviluppo democratico e socialista delle istituzioni, sostituendo una classe dirigente autocondannatasi per incapacità e fiacchezza morale.

Di fronte al totalitarismo il P. d'A. riafferma lo schietto liberalismo della propria dottrina e tradizione. Il metodo rivoluzionario che il Partito persegue non è quello del colpo di stato in cui un partito si impadronisca del potere centrale e da questo faccia discendere autoritariamente e paternalisticamente le riforme della nuova organizzazione economico-politica assicurandone il funzionamento mediante la burocrazia, la polizia e l'esercito, relegando nell'illegalità le correnti e i partiti non conformisti; bensì quello dell'iniziativa popolare che non riconosce al governo alcuna autorità sacrale ma lo considera come una forza politica accanto ad altre, privo del diritto di assegnare compiti direttivi ai molteplici e differenziati organismi politici del paese, vero organo della volontà popolare, alla quale spetta la responsabilità dell'iniziativa e il diritto al controllo democratico.

Nessun partito ha perciò il diritto di proclamarsi rappresentante esclusivo degli interessi popolari, interessi che sono differenziati e come tali possono e devono trovare espressione articolata non in un solo ma in molteplici partiti, il cui civile e libero contrasto, portato su di un piano sempre più vasto, costituisca garanzia contro l'ipocrita inerzia del conformismo e salda barriera nello stesso tempo contro il degenerare della lotta politica in forme deteriori e cieche di violenze e di basso intrigo entro l'apparente uniformità del partito al potere, e la sua degradazione in congiure di palazzo con la sostituzione dei tribunali statali al voto popolare.

E nessuno alcun partito politico può autoinvestirsi del diritto di rappresentare determinate classi e ceti, interessi pratici e ideali di questi, per esempio delle classi lavoratrici, non queste costituendo un blocco uniforme e indifferenziato, ma potendo e dovendo articolarsi ed esprimersi liberamente a mezzo della molteplicità degli organismi politici; a rappresentare gli interessi economici di classe, che sono i soli compatti e indifferenziati, sono chiamati i sindacati e non i partiti, organi della volontà politica che comprende un insieme che sorpassa gli interessi economici.

Il P. d'A. è per questo il solo partito rivoluzionario che non tenderà la conquista del potere centrale come mezzo per la realizzazione del suo programma rinnovatore e concentri invece lo sforzo rivoluzionario nella creazione dei nuovi organi democratici del potere popolare. Il partito perciò rivendica solennemente per sè e per tutti gli altri partiti che si pongano di fatto sul terreno della libertà, facciano o no parte del C.L.N., il diritto all'opposizione legale; il P. d'A. che oggi partecipa alla responsabilità di governo riafferma il pieno diritto di combattere domani questo o qualunque altro governo senza che per questo alcuna limitazione intervenga alla sua opera entro i limiti della cospicevolezza, lungi dal vedere una diminuzione della propria, riconosce il necessario limite e l'utile termine di contrasto per un effettivo funzionamento delle libere istituzioni che la rivoluzione democratica darà al paese.

Alla realtà della situazione rivoluzionaria il P. d'A. richiama oggi tutti gli italiani operosi e politicamente attivi per additare loro le mète essenziali, per circoscrivere gli obbiettivi, evitare gli sforzi dispersivi. La rivoluzione fu sconfitta nel 1919 perchè un'inveterata pratica riformista ammantata di rivoluzionarismo verbale non seppe puntare al cuore delle istituzioni, disperse l'immensa spinta rivoluzionaria delle masse in un riformismo miope, impedì la realizzazione di alcune fondamentali e già fin d'allora mature riforme di struttura nella piatta indifferenza del «tutto o nulla», pavido di compromettere la dubbia purezza di posizioni teoriche superate ed esangui, isolando il proletariato, spingendo i ceti medi tra le braccia della reazione, spianando così la via al fascismo. La rivoluzione sconfitta nel 1919 deve vincere oggi perchè da questa vittoria dipende la conservazione del sacro patrimonio di civiltà ereditato dal passato, ogni possibilità di sviluppo progressivo e ordinato nell'avvenire, la pace di domani; questo compito che la vecchia classe dirigente ha abbandonato e tradito passa oggi nella coscienza e nelle salde mani delle classi lavoratrici affermanti non ristretti interessi di classe ma interessi universali.

(Continua nel prossimo numero)

Anno III — N. 14

EDIZIONE MERIDIONALE di
"L'ITALIA LIBERA"

Prezzo L. 5

Bari, 22 aprile 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rincontrano se non con l'anima.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 240 — Semestrale » 120 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Congedo di Roosevelt

Più che il cordoglio ufficiale delle corti, dei governi, dei partiti di tutto il mondo, ci ha colpiti il cordoglio popolare. In questi giorni abbiamo avvicinato l'uomo della strada, operai, artigiani, contadini, e da tutti abbiamo inteso sincere, commosse parole di compianto. Ciò significa che Roosevelt aveva conquistato non soltanto le menti degli intellettuali, ma anche i cuori degli uomini semplici.

Non è questo giornale la sede opportuna per rievocare tutta la vasta opera del Presidente nel campo politico e sociale: ragioni di spazio ce lo vietano e lasciamo il cómpito alle nostre riviste che lo faranno nei modi più adeguati. Ma non possiamo fare a meno di manifestare il nostro cordoglio profondo di uomini liberi, che è il cordoglio di tutti gli italiani.

Il popolo italiano, nel momento più tragico della sua storia, cercava ansiosamente in un mondo ostile un volto amico, una mano fraterna, ed era certo di averli trovati nel Presidente. Qui non s'invoca l'attestazione dei piccoli e grandi episodi recenti, i soccorsi alimentari, gli aiuti dell'U.N.R.R.A., il graduale rallentamento dei controlli: gli italiani, pur nel loro attuale avvilimento e nella crescente miseria, non sono ridotti al punto di doversi preoccupare soltanto del piatto di lenticchie. Quel che lo spirito che conta, con le sue leggi eterne e immutabili; e noi italiani sentivamo in Roosevelt l'amico. L'amico che aveva compreso le nostre pene e cercava di alleviarle; l'amico che, nel fatale maggio 1940, capì come il popolo italiano, sprovvisto di armi e della capacità di fabbricarle, fosse trascinato, suo malgrado, in una folle avventura, in una lotta gigantesca di uomini e mezzi, e tentò di impedirgliela in tutti i modi, con tutte le forme diplomatiche a sua disposizione.

Quattro lettere, nel maggio 1940, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra. Il Presidente indirizzò a Mussolini, scongiurandolo di non entrare in guerra e mettendolo sull'avviso intorno alla ineluttabilità dell'intervento americano, in un estremo, disperato tentativo di evitare un urto sanguinoso tra due popoli che mai si erano combattuti e che erano legati da tanti vincoli di sangue, di simpatia, di storia.

In quel momento Roosevelt amava forse più il popolo italiano che il suo stesso popolo, perchè voleva evitare a noi quella guerra che Egli sapeva inevitabile per i suoi concittadini e quella sconfitta che Egli sapeva inevitabile per noi.

E' noto come Mussolini rispose agli appelli del Presidente: nella sua tronfia vanagloria di cafone arrivato, li considerò come prove di debolezza, e le sue risposte furono altezzose. All'ultima lettera fece rispondere da Ciano che «il duce era molto seccato di così modesta insistenza».

Allora Roosevelt fece un ultimo tentativo: scrisse al re. Ma questi, sia ambasciatore americano che gli portò la lettera, non seppe parlare d'altro che di pesca e di trote.

Di aver rifiutato la mano che voleva trattenerci sull'orlo del precipizio, Roosevelt non ci serbò rancore, e questo sia detto a sua eterna lode, e per questo il popolo italiano s'inchina reverente alla sua memoria.

Di Lui (per una volta tanto ci sia consentita la maiuscola, a noi che aborriamo tutte le maiuscole) non si può dire, con frase abusata, che passerà alla storia. Perchè Egli è già nella storia; e quale sia stata la sua influenza sul corso degli eventi di un decennio famoso, sappiamo già. Egli è stato l'animatore di un grande popolo nella difesa della libertà del mondo, lo ha condotto alla guerra e alla vittoria. Ceo il conseguimento di questa, la sua giornata terrena si è conchiusa.

Non aveva Egli più nulla da dire? La sua missione era dunque finita? Noi riteniamo che no. Noi ci auguriamo che il suo pensiero e i suoi ammaestramenti continuino a guidare la politica americana e che il nuovo Presidente divenga l'esecutore testamentario di Roosevelt, il quale ci ha lasciato il suo testamento spirituale nel messaggio che a giorni doveva essere inviato alla Conferenza panamericana.

«Non ci sarà pace per le Americhe se non vi sarà pace nel mondo».

Questo monito solenne è stato il congedo di Roosevelt dalla sua missione terrena: lo raccolgano gli americani e i cittadini di tutto il mondo, vincendo la pace, dopo avere vinto la guerra. Sarà il miglior modo di rendere omaggio alla memoria del grande Presidente.

L'ITALIA DEL POPOLO.

NEGLI STUDI MERIDIONALISTI

Come i nostri lettori ricorderanno, nel dicembre u. s. si tenne a Bari il Congresso di studi meridionalistici.

Una delle decisioni più importanti del Congresso fu la creazione di un Centro permanente di studi.

L'avvenimento passò fra l'indifferenza degli altri partiti, anzi, come noi ricordiamo, pochi giorni dopo, in una conferenza pronunciata ad Avellino, l'on. Nino Cortese, già direttore della «Voce» di Napoli, negò l'esistenza di una questione meridionale, sostenendo la tesi, cara ai socialisti, che vi è solo un unico problema nazionale, il conflitto fra capitale e lavoro, che assorbe e assomma in sè tutti i minori problemi, fra cui quello del proletariato meridionale.

Così stavano le cose, quando, con grande sorpresa, abbiamo appreso che a Napoli, a cura del Partito Socialista, è stato creato un Centro di studi sulla questione meridionale, e che a Bari, a cura del Partito Democratico Cristiano, è stato creato un Centro di studi sui problemi appuliani.

Da un lato la cosa ci fa piacere, perchè dimostra che l'iniziativa presa da alcuni uomini nostri nello scorso anno è riuscita a scuotere la glaciale indifferenza di alcuni partiti dinanzi alla questione meridionale. Da un altro lato però la cosa ci duole, perchè rappresenta indiscutibilmente una dispersione di energie, e se l'esempio dovesse essere seguito da altri partiti, potremmo assistere al sorgere di altri centri di studi meridionalistici, con quanto incremento alla serietà degli stessi è facile immaginare.

Ora, gli uomini che assumevano l'iniziativa del Congresso di Bari vollero di proposito escludere da esso ogni carattere di parte. Fra gli altri, furono relatori su temi importanti un socialista, il Lucarelli, e un democristiano, il Dimmao, e alle discussioni furono invitati e parteciparono uomini di tutte le tendenze.

A che mira quindi questa moltiplicazione di iniziative a carattere marcatamente di partito?

Per la serietà degli studi, se vi vogliono evitare inutili duplicazioni, che finirebbero col ridicolizzare la questione meridionale, è necessario che vi sia un ente coordinatore, il quale eviti che sforzi ed iniziative si disperdano e divergano invece di convergere.

Confidiamo che questo appello sarà ascoltato da tutti i meridionalisti.

DIAMO TERRA AI BRACCIANTI AGRICOLI

Lettera di Vincenzo Calace a S. E. Fausto Gullo

Eccellenza,

In separato plico Le mando i numeri 11 e 13 de «L'Italia del Popolo».

Nel primo troverà un articolo «Irrequietudine sulle Murge»; nel secondo una mozione di questo Comitato Provinciale, che sollecita l'istituzione di un Alto Commissariato per la Puglia e la Basilicata, per una sollecita situazione di un inizio di riforma agraria.

Le due regioni hanno avuto la grande fortuna di essere state appena sfiorate dalla guerra, di cui hanno ben poco risentito gli effetti disastrosi. Stato di fatto e stati di animo rendono possibile l'attuazione sollecita di un elaborato piano di riforma agraria, atto a metterle allo stesso livello delle regioni agricole più progredite d'Italia.

Nelle zone costiere l'appoderamento può dirsi un fatto compiuto, favorito come è stato dal graduale allargarsi della coltura arborea, che ha sostituito quasi del tutto quella cerealicola. Non così è avvenuto nella parte interna, dove, specialmente in tutta la Basilicata, nella Capitanata, e in alcuni agri delle Murge e delle Premurge, vige ancora il latifondo, non solo come estensione di unità agricola, ma anche come sistema di coltura e di conduzione.

Nell'articolo, che Le segnalavo, si rileva che l'opera di appoderamento sarebbe bene cominciarla nell'agro di Minervino Murge, dove il bracciantato agricolo è più numeroso, e perciò più irrequieto, che altrove; vi sono ben cinque masserie, con un complesso di circa mille ettari, di proprietà di due enti di beneficenza, che sono ancora condotte col vieto sistema dell'affittanza. E dati i capitali, di cui i due enti dispongono, l'appoderamento è possibile senza bisogno di ricorrere, se non forse in misura modesta, a sovvenzioni di enti finanziari.

In quell'agro un primo esperimento, e con grande successo, è stato fatto nella Lamalunga dai fratelli Bucci.

Naturalmente dalla proprietà delle due opere pie si potrà passare alle grandi estensioni dei Fortunato, Saraceno, Maruscelli, Conte, Palieri, Gasparro, ecc. ecc., che si trovano a cavaliere fra Puglia e Basilicata.

E di qui la necessità che le due regioni abbiano, nel piano di riforma, identico trattamento, essendo complementari, perchè molte terre della Basilicata sono state dissodate e sono attualmente condotte da fittavoli o da braccianti pugliesi.

I recenti incidenti di Gravina, Andria e Minervino Murge, non sono attribuibili, come da qualcuno vuol farsi credere, a ragioni di intolleranza politica, o addirittura a moventi di bassa delinquenza. Il fatto che siano avvenuti in tre centri agricoli, in cui la grande estensione prevale ed il bracciantato è ancora molto numeroso, è indicatore di uno stato di insofferenza, che noi abbiamo il dovere di eliminare.

Sappiamo che non è cosa di un giorno, e che una razionale e ben fatta riforma richiede un determinato tempo. Ma bisogna pur cominciare, e dare a queste masse la prova che i partiti non vivono per enunciazioni tebriche, ma per attuare fatti concreti, che mirino al benessere di coloro, che nella vita non hanno altro capitale che il proprio lavoro. La richiesta di un Alto Commissariato, rispondendo al principio del decentramento amministrativo e delle autonomie regionali, vuole in pari tempo raggiungere due scopi: agevolare gli organi centrali di un compito immenso, ed attribuire questo ad organi regionali, che operando sul posto abbiano la possibilità di adeguare i propri sforzi alle effettive esigenze locali.

Il Partito d'Azione della regione Pugliese si è fatto iniziatore di questa richiesta, l'ha portata a conoscenza dei Comitati Provinciali di Liberazione di Puglia e di Basilicata; non vuole farsene un'arma di propaganda di partito; anzi sarebbe ben felice se tutti gli altri Partiti ad essa cooperassero.

Ma questi nostri sforzi cadrebbero nel vuoto, se non fossero appoggiati dal Governo, ed in primo luogo da Vostra Eccellenza, che presiede alle sorti della nostra agricoltura.

Perciò siamo convinti che il nostro appello non rimarrà inascoltato; e con tale fiducia, restiamo in attesa delle decisioni, che sarà per adottare.

Distinti saluti.

Il Segretario Regionale
Vincenzo Calace

Premesse alla riforma agraria

La lettera dell'on. Calace al ministro Gullo reca alcune linee direttive della riforma agraria in Puglia e Basilicata.

Le quasi totalità dei Partiti del Comitato di Liberazione, pensando nei loro programmi il principio del decentramento amministrativo e delle autonomie regionali, ha inteso rispondere ad esigenze permanenti e contingenti: le prime, tendenti ad eliminare quel pigmeismo politico burocratico al centro, di cui ogni governo democratico soffrirà; e ad assicurare il funzionamento delle regioni, in modo che non si creino evidenti squilibri, il naturale ritardo di una netta soluzione di determinati problemi, permanenti l'antitesi fra città e campagna, provocato dall'uno, l'altro. Le seconde, dirette allo stato di fatto, nel cui le regioni, che hanno avuto la fortuna di essere state appena sfiorate, hanno una grande superiorità nell'iniziativa rispetto a quelle, che hanno subito gli effetti della doppia devastazione.

Puglia e Basilicata sono nel numero delle regioni fortunate e la richiesta del Comitato Provinciale del Partito d'Azione interpreta il sentimento di quanti sono chiamati a risolvere il dilemma di problemi, che reclamano pronta soluzione.

Anche se mancassero questi motivi contingenti, la richiesta di un piano di riforma agraria per la Puglia e Basilicata, e la conseguente nomina di un Alto Commissario, risponderebbero pur ad imprescindibile esigenza di lungo, di popolamento e di struttura sociali.

Sarebbe un grave errore, se la riforma agraria dovesse essere normale a tutto il territorio italiano ci sono regioni così progredite, in cui non vi sarà nulla da fare; vi sono regioni nel arretrate, in cui vi sarà tutto da fare. Ed anche nella stessa regione, nella stessa provincia, vi sono agri in cui l'opera trasformatrice dovrà essere totale, ed altri in cui saranno necessari soltanto lievi ritocchi.

Si prenda la Puglia come esempio: in Provincia di Foggia, mentre nel sub-Appennino e nella zona litoranea garganica esiste un rilevante numero di piccole proprietà, nel centro, nel classico tavoliere, abbiamo 107 aziende con una estensione oscillante da cento a 500 ettari, e 39 aziende con una estensione superiore a 500 ettari, occupando circa un quarto della estensione totale.

In Provincia di Bari, di centro alla fascia costiera, in cui la grande proprietà non esiste, sulle Murge e sulle Murge abbiamo il latifondo.

In Provincia di Lecce, la cui natura litoranea è soggetta al fenomeno del latifondo, mentre quella centrale meridionale è quella intorno non presentano tale caratteristica.

In Provincia di Taranto, di cintura alla zona jonica latifondistica, quella interna è nettamente dominata dalla piccola e media proprietà.

Altro aspetto da esame generale, è che il latifondo esiste dove la coltura cerealicola ha il suo massimo sviluppo: mentre, dove le colture arboree sono in maggioranza, la grande proprietà è assente o quasi inesistente.

Si tenga presente anche che la coltura cerealicola dà una media di circa 11 quintali per ettaro (media decennale), troppo bassa per coprire il costo di produzione; laddove, nelle colture dell'olivo, la Provincia di Bari è la prima d'Italia e del mondo.

Questi dati sommari stanno per orientare gli organi governativi a seguire quanti criteri esistono l'indirizzo particolare a quei terreni, che non possono essere assoggettati ad altra forma di coltura; limitare la coltura granaria alle zone idonee ad offrire una alta produzione unitaria; sviluppare le colture arboree in genere, con una speciale preferenza per l'olivo.

Il criterio di frazionamento deve adattarsi a queste tre forme di coltura, evitando nei limiti del possibile la mono-coltura, antieconomica per i singoli e per la collettività.

La funzione dell'Alto Commissario dovrebbe essere triplice: evitare le iniziative individuali sterili, integrare la loro inefficienza con l'assistio dello Stato, sostituirsi ad esse nei casi di assoluta incapacità.

Il bracciantato deve scomparire, per far posto al coltivatore diretto, proprietario della terra, che coltiva. Ed è evidente che in una ritirata liberale, «Città Libera» deve avere cura che la soluzione della riforma agraria deve obbedire al principio che la terra deve appartenere ai suoi coltivatori diretti per un evidente motivo di giustizia sociale. Si rileva, fatto nella stessa ritirata, che quel principio compromette l'incremento produttivo della terra, si può replicare che tale compromissione vero meno, ove l'unità poderale sia di tale estensione da produrre un quantitativo superiore al fabbisogno del coltivatore e dei suoi familiari, affinchè il sopero vada a sostituire quei soli della popolazione, il cui lavoro non è direttamente coinvolto nella produzione di alimenti.

Questo Ente avrebbe altresì da informare e seguire dell'Alto Commissariato. Allorquando il Governo nazionale di questo lavoro immane, nell'ultimo il compito dell'istituendo organo regionale, che, a contatto con le multiformi realtà di luoghi e di ambienti, potrà adattare ad esse la sua azione, sotto e liberare definitivamente dalla spina assillante del bisogno una larga classe di cittadini.

In quest'opera di redenzione ci auguriamo che nessun ostacolo verrà frapposto, neppure dalla borghesia agraria, alla quale una vecchia pugliese, Antonio Salandra, in un suo discorso elettorale, ricordò che essa deve la sua origine da una rivoluzione legale, la legge eversiva della feudalità, e le additò il dovere di preparare un'altra rivoluzione legale, la legge eversiva del latifondo.

Francesco Lisa.

Guglielmo Jervis

caduto per la libertà

Nato a Napoli nel 1901, Guglielmo Jervis non si era occupato attivamente di politica prima dell'8 settembre; lavorava come ingegnere presso la «OLIVETTI» e si era dedicato con successo a studi di tecnologia.

Dopo l'8 settembre era uno dei primi ad entrare nella lotta; riuscì ad assicurarsi il possesso di molte armi della Caserma di Ivrea e ne operava il trasporto ai primi nuclei partigiani organizzati in Valle d'Aosta; si adoperava soprattutto attivamente per il passaggio in Svizzera dei prigionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento fascisti e nascosti, in più viaggi, e notevole al riguardo uno cinquantina, mettendo a pericolo le sue doti eccezionali di alpinista e sciatore.

Tuttavia nella clandestinità si trasferiva nelle Valli Valdesi di cui era originario.

Nel gennaio 1944, dopo una importante missione in Svizzera, veniva chiamato a far parte del Comitato Militare Piemontese del Partito d'Azione.

L'11 marzo 1944 veniva arrestato dalle SS. tedesche mentre si recava in ispezione presso le formazioni partigiane della Val Germanasca.

Il 3 aprile, dopo inenarrabili torture, affrontate stoicamente, veniva portato a Villar Pellice, dove era fucilato.

Al suo nome s'intitolò la brigata «Giustizia e Libertà» Val Germanasca, facente parte della V^a Divisione alpina «Giustizia e Libertà».

ANNO III — N. 15 · EDIZIONE MERIDIONALE di "L'ITALIA LIBERA" · Prezzo L. 5 · Bari, 29 aprile 1945

172

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10 · Spedizione in abbonamento postale · Abbonamenti: Annuale L. 240, Semestrale » 130 · Sostenitore L. 500 · REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

MENTRE I DELEGATI DI 44 NAZIONI SIEDONO A SAN FRANCISCO

I POPOLI VOGLIONO LA PACE DI ROOSEVELT

Dopo lunga e faticosa gestazione, i rappresentanti delle Nazioni Unite sono tutti convenuti a San Francisco.

Da Dumbarton Oaks al convegno di Yalta alle discussioni che hanno preceduto la Conferenza di San Francisco, si son levate via via d'ogni parte voci e istanze, che denunciano fin d'ora a chiare note la varietà e complessità dei problemi che importa risolvere, se si vogliono dare alla pace e a una futura organizzazione internazionale solide basi: fine cotesto, verso cui da tutti concordemente si tende, se pure con animo e interessi e esigenze diverse.

I punti, su cui verteranno i dibattiti e su cui si concreteranno le deliberazioni di San Francisco, sono verisimilmente gli stessi contenuti nel piano elaborato a Dumbarton Oaks nello scorso autunno, per lo esplicito riferimento che se ne è fatto, allorchè nella dichiarazione di Yalta dello scorso febbraio si è annunciata la data e la località della Conferenza che in questi giorni ha iniziato i suoi lavori.

Le proposte di Dumbarton Oaks mirano a fondare una stabile organizzazione internazionale per la sicurezza e la pace nel dopoguerra. Esse auspicano una stretta collaborazione tra tutte le Nazioni amanti della pace, collaborazione che implica due appositi organi: un'Assemblea generale delle Nazioni, grandi o piccole, tutte ugualmente «sovrane» (ciascuna nel proprio ambito territoriale), e un corpo più ristretto di 11 membri (di cui cinque permanenti, le maggiori potenze, e sei elettivi), chiamato Consiglio per la Sicurezza. Compito di cotesti due organi, del secondo in particolare per le maggiori responsabilità di cui è investito, è il prendere misure atte tanto a prevenire quanto a sopprimere le guerre. Il quale secondo punto delle proposte di Dumbarton Oaks presuppone, da parte di tutti gli Stati membri, l'impegno esplicito di sistemare pacificamente le proprie controversie mercè la larga serie di mezzi a disposizione, quali il negoziato diretto o la mediazione o l'arbitrato o la conciliazione o financo il ricorso alla istituenda o perfezionanda Corte Internazionale di Giustizia per le controversie la cui risoluzione investa il campo del diritto e l'interpretazione di norme giuridiche. Solo dopo aver tentato tutti i gradi sopra elencati di soluzione pacifica, il Consiglio per la Sicurezza farà adottare da tutti gli Stati membri mezzi di forza per impedire o sopprimere una guerra: dalle forme minori di pressione sullo Stato offensore, quali la rottura delle relazioni diplomatiche ed economiche o una completa o parziale interruzione dei servizi in genere di comunicazione, alle forme estreme di azioni militari vere e proprie, per l'impegno che altresì debbono assumersi gli Stati membri di fornire aiuti a propria disposizione, nei limiti preventivamente stabiliti, a una Commissione Militare, posta alle dirette dipendenze del Consiglio per la Sicurezza e composta dei Capi di Stato Maggiore delle Nazioni membri permanenti del Consiglio stesso (volendosi conferire in tal modo alla futura organizzazione una somma di maggiori poteri, dopo l'esperimento fallito per i minori poteri assegnati alla vecchia società ginevrina).

Terzo punto delle proposte. Inoltre, e il più concretamente costruttivo, è quello della istituzione di un Consiglio Economico Sociale, elettivo e composto di rappresentanti di 18 Stati, il cui compito sarà quello di *costruire*, per così dire, ininterrottamente la pace: di renderla cioè solida, duratura, aderente in altri termini agli effettivi bisogni e alle complesse necessità della comunità internazionale e dei singoli paesi, nel mutevole e vario loro svolgersi e determinarsi. A tale scopo gioverà articolare detto Consiglio in una serie di particolari Commissioni o Organizzazioni «specializzate» al fine di potere in ciascun campo, economico o sociale o culturale e così via, avvalersi del parere di tecnici esperti: così, ad esempio, dalla già felicemente corroborata Organizzazione Internazionale del Lavoro alle nuove da istituirsi, quali la proposta Organizzazione Alimentare e Agricola delle Nazioni Unite, il proposto Fondo Monetario Internazionale e la proposta Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, ed altre ancora che possano risultare opportune, come l'Organizzazione per l'aviazione, per la sanità, per l'educazione, per il commercio e le singole produzioni agricole e industriali, e così via. Attività e funzioni cotesti, per la interdipendenza in ogni campo tra le nazioni tutte, che il sopradetto Consiglio Generale Economico e Sociale coordinerà sotto la direzione dell'Assemblea, onde «facilitare le soluzioni dei problemi internazionali economici, sociali e d'ordine umanitario» e «promuovere il rispetto per i diritti dell'uomo e per le libertà fondamentali». Quarto e ultimo punto, infine, delle proposte di Dumbarton Oaks è il generale avvio delle Nazioni tutte, sotto la direzione del Consiglio per la Sicurezza, verso il disarmo e un controllo da stabilire sugli armamenti.

Già tutti cotesti problemi, ciascuno per suo conto, per l'intrinseca loro complessità, richiedono, anzichè una sommaria elencazione quale qui si è fatta, una particolare e approfondita trattazione (particolare trattazione che si spera poter dare su queste stesse colonne); ma non minore complessità è nell'aspetto politico di concreta o immediata possibilità di attuazione di essi problemi e ideali. Vivace reazione, ad esempio, ha suscitato tra le minori potenze e nell'opinione pubblica del generoso popolo nord-americano il modo di votazione stabilito a Yalta, che assegna alle maggiori potenze, o a taluna di esse, il voto plurimo, talchè viene a inficiarsi, in linea di principio, nella procedura e di riflesso nella sostanza la proclamata ideale uguaglianza tra tutti gli Stati, maggiori o minori che siano, membri del consorzio internazionale. E altre non meno acute ragioni di contrasto sussistono nei rapporti tra Stati e Stati, tra grandi e piccoli separatamente e nel loro interferire; come non meno gravi limitazioni e riserve possono scorgersi già fin d'ora nell'instaurazione, che si vien tentando, di un nuovo ordinamento Intercontinentale: ragioni di contrasto e limitazioni (su cui procureremo nei prossimi numeri di soffermarci partitamente), che sono l'espressione nel presente del perenne divario tra ideale e reale. E' proprio della umanità, del dramma ch'essa vive in sempre mutate guise in ogni età, il fatidico adeguare della realtà nuova, che giorno per giorno vien crescendo, a una superiore idealità che sempre più s'approssima e concreta in particolari organi e istituti e sempre più s'innalza e determina a un tempo in nuove e più ricche forme. Dalla vecchia lega ginevrina alla nuova che si verrà a stabilire nel corso dei prossimi mesi e anni, e di cui si voglion gittare ora a San Francisco i primi fondamenti, nuovole è il progresso compiuto nella coscienza dei popoli e nelle finalità concrete di politici e diplomatici. Ma il progresso è negli uni

FABRIZIO CANFORA.

(continua in 2. pagina)

Continua l'agitazione dei Bancari

Si chiede la revisione dell'accordo di Roma. Il Sindacato Prov. di Bari domanda la convocazione del Congresso Nazionale

L'agitazione

Nella scorsa settimana l'agitazione fra i bancari di Bari è andata crescendo. Il costante aumento del costo della vita e la mancata corresponsione da parte degl'istituti degli adeguamenti salariali, sia pure insufficienti, concordati a Roma, avevano creato nella categoria un vero stato di nervosismo. La sera del 20 aprile fu convocata l'assemblea generale degl'iscritti al Sindacato. La discussione, alla quale parteciparono Di Giesi, in rappresentanza della Camera del Lavoro, Sgura, Colombo, Losetto, Chirico, Rotondo, Girone, Pastina ed altri, fu spesso vivace e tumultuosa. Alla fine fu nominata una commissione, composta da Onofrio Girone, Francesco Paolo Losetto, Cesare Chirico, Oreste Mola e Luigi Lodrisina, alla quale fu affidato l'incarico di preparare, nottetempo al Segretario del Sindacato, un memoriale da presentare a S. E. il Ministro Gronchi. Sabato la commissione fu ricevuta da S. E. il Prefetto, il quale prese molto a cuore i desiderata della categoria e si impegnò di sottoporre al Ministro il memoriale, cosa che fu fatta nella successiva giornata di domenica, in occasione della recente a Bari di S. E. Gronchi.

Si attende adesso l'esito di questo e di altri passi fatti dal Comitato di agitazione.

Sappiamo intanto che il Sindacato Provinciale di Bari ha preso un'altra importante iniziativa.

Nella riunione del 24 corr., tenuta dal Comitato di agitazione unitamente ai membri in carica del Consiglio Direttivo e al Segretario Provinciale, è stato deciso l'invio di un indirizzo alla C. G. I. L. e alla Federazione Nazionale. Con l'indirizzo si chiede, in vista della imminente liberazione del Nord, la *immediata convocazione del Congresso Nazionale dei Bancari per i giorni 27, 28 e 29 maggio*; si domanda, fra l'altro, che venga posta all'o. d. g. del Congresso stesso la questione della nazionalizzazione dei maggiori istituti di credito; si propone di tenere il Congresso a Firenze, o, qualora la deficienza delle comunicazioni e le difficoltà dei permessi sconsigliassero Firenze, qui, a Bari, nel qual caso il Sindacato Provinciale si accollerebbe tutte le spese del Congresso.

Si attendono ora le risposte della C. G. I. L. e della Federazione Nazionale Bancari.

Si pone il problema delle banche

L'infelice accordo di Roma porta in primo piano il problema delle banche.

Noi non condividiamo le critiche, talvolta sopre, mosse da alcuni all'operato della Federazione nazionale bancari, perchè sappiamo contro quali difficoltà, morali e materiali, debbano lottare i dirigenti della Federazione, e comprendiamo perfettamente le ragioni psicologiche, che li hanno indotti, dopo mesi di estenuanti trattative, dopo l'altalena dei rinvii e delle interruzioni delle trattative stesse, ad accettare miglioramenti inadeguati per tutti i bancari, ma specie per quelli della periferia.

Su queste stesse colonne l'accordo venne criticato. E' noto che, mentre in teoria il distacco negli aumenti fra le quattro classi dovrebbe essere del 10 %, fra la prima e la seconda e terza, e del 20 %, fra la prima e la quarta, in pratica, nella fissazione dei minimi da applicarsi agli stipendi più bassi, e che cioè avrebbero maggior bisogno di essere migliorati, il distacco si eleva rispettivamente al 36 %, al 53 %, e al 73 %. Il che significa che la fissazione dei minimi altera profondamente i principii informatori dell'accordo.

Il modo, col quale le trattative vennero condotte da parte dell'Interbancario, il velo di mistero che circondò le tesi contrastanti, per cui i sindacati provinciali periferici nulla seppero di esse, nè su di esse poterono esprimere il loro avviso e dare la loro adesione, costituiscono un sintomo preoccupante per l'avvenire. Risulta evidente che i dirigenti delle banche, siano essi i vecchi amministratori delegati, mantenutisi a galla in virtù di un preteso antifascismo, consistente più che altro in mormorazioni, siano essi invece i commissari, scelti dal governo con criterio tecnico o politico, non sanno spogliarsi di certe ambigue restrizioni mentali che, se erano spiegabili in un Toeplitz o nei fratelli Perrone o in un Gualino, non ci sembrano ammissibili in uomini che, in fondo, rappresentano lo Stato. Perchè è notorio che le maggiori banche sono oggi sotto il controllo dello Stato attraverso l'I.R.I.

Risulta ancora più evidente che l'Interbancario, imponendo ai dirigenti stanchi e sfiduciati della Federazione un accordo illogico, contenente stridenti sperequazioni, perseguiva due scopi: *primo*, screditare il sindacato nazionale al suo primo affacciarsi nell'agone sindacale, dinanzi agli stessi suoi aderenti, disabituati da vent'anni di fascismo a qualsiasi forma di lotta sindacale; secondo, seminare il sospetto e la discordia fra i bancari dei centri maggiori e quelli della periferia.

Dobbiamo dire, in verità, che gli scopi sono stati raggiunti, per lo meno in un primo tempo. Infatti i bancari della periferia hanno accusato i dirigenti della Federazione di essersi preoccupati soltanto delle grandi masse di Roma, Napoli, Firenze e Palermo, e i colleghi di queste città di aver fatto pressione sui dirigenti al fine di ottenere un migliore trattamento. E l'ultimo incentivo ai malumori e alle recriminazioni è stato dato dal capzioso riferimento al cennamento del 1936 per la determina-

DOMENICO PASTINA.

(continua in 4. pagina)

1° MAGGIO

Per la **seconda volta, dopo il colpo di stato del 25 luglio, Bari e le Puglie celebrano il 1. maggio. La festa del lavoro trae quest'anno particolare solennità dall'imminenza della vittoria e della liberazione dell'Italia del Nord.**

Ci sia lecito formulare l'augurio che il prossimo futuro veda i lavoratori italiani, in composta e ricomquistata dignità, infranti i ceppi, che li legavano, abolita ogni forma di sfruttamento e di oppressione, dedicarsi all'opera di ricostruzione della Patria.

L'ITALIA DEL POPOLO

LA SEGRETERIA REGIONALE ALLE SEZIONI DEL PARTITO

Il Partito d'Azione parteciperà, com'è suo dovere e suo diritto, alla celebrazione del 1. maggio.

I nostri compagni sono impegnati ad operare in modo che la manifestazione assuma il carattere di serietà, compostezza ed austerità intonato alla gravità della situazione attuale e sia prova della consapevolezza delle masse lavoratrici e severo monito a tutti i nostalgici del prefascismo e delle dittature.

Il 1. maggio sia la celebrazione della dignità e nobiltà del lavoro e non il pretesto per speculazioni di parte.

Pietro Ferreira

caduto per la libertà

A poco più di un mese dalla morte di Duccio Galimberti, le formazioni «Giustizia e Libertà» del Piemonte hanno perduto in Pietro Ferreira (Pedro) un altro dei loro primi e valorosi combattenti.

Subito dopo l'8 settembre, agli albori della guerra partigiana, Pedro combattè con le bande del Friuli. Passò quindi in Piemonte ed è di quel manipolo di prodi che — attorno a Duccio — costituiscono in Val Grana la banda «Italia Libera» da cui prenderanno poi vita le gloriose brigate della 1. Divisione alpina G. L. — Distintosi particolarmente nei combattimenti del dicembre 1943, Pedro assume il comando della unità G. L. della Val di Lanzo. Si trasferisce successivamente con i suoi uomini in Val d'Aosta, dove — dal nucleo originario di Champorcher — crea ed organizza le brigate Mazzini, che vengono raggruppate nell'estate 1944 nella VII. Divisione Alpina «Giustizia e Libertà» ed operano vittoriosamente in tutta la Val d'Aosta e sull'Alto Canavese, ostacolando fortemente l'afflusso delle truppe tedesche sui valichi alpini, infliggendo dure perdite ai banditi della Xas Marco, sabotando con efficacia gli invii in Germania dell'acciaio della Cogne, resistendo con tenacia ai continui rastrellamenti. Arrestato una prima volta e liberato in seguito a scambio, Pedro — che dal carcere aveva incitato i compagni a continuare la lotta senza darsi pensiero di lui — riprende senza indugio il suo posto di combattimento. In seguito agli strapazzi della guerra di montagna si ammala ed è costretto a subire una operazione, ma appena guarito ritorna in linea. Lasciata la Val d'Aosta per assumere un nuovo comando, viene nuovamente arrestato insieme al suo fido luogotenente Bonvegnin, condannato a morte con lui, per opera di un agente provocatore, e deferito al famigerato Co.Gu. Il suo contegno durante il processo è degno della sua vita di partigiano: condannato a morte, Pedro chiede che gli venga appoggiato sul petto il distintivo G.L. ed ottiene di affrontare in piedi, la mattina del 23 gennaio 1945, il plotone di esecuzione.

ANNO III — N. 16 · EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" · Prezzo L. 5 · Bari, 6 maggio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10 · Spedizione in abbonamento postale · Abbonamenti: Annuale L. 240, Semestrale » 130 · Sostenitore L. 500 · REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

L'esercito popolare ha vinto

Occorre ora un Governo rinnovato negli uomini, nello spirito e nei metodi

Bonomi deve dimettersi. Al Governo debbono andare le forze della resistenza.

Le manifestazioni ufficiali e i discorsi provenienti da Roma danno una penosa sensazione di sfasamento. Ancora una volta i fatti, nella loro realtà, dominano le parole. Bonomi che si congratula con i patrioti, il Governo che promette all'Italia settentrionale aiuti che sa di non poter dare, sono la risultante di quella finzione scenica, di quella contraddizione tra l'essere e il parere che affligge l'Italia da venti mesi. E' inutile ripetersi: tutti i nodi vengono al pettine, e i nodi sono grossi e il pettine è stretto.

Innanzitutto è sonata per Bonomi l'ora di andarsene; e con lui debbono andarsene, in modo e ben ordinato corteo, tutti i vari ex, tutti i «gigioni» della scena politica che, dopo essere stati i favoreggiatori e i fiancheggiatori del fascismo, pretenderebbero adesso di esserne gli affossatori. Ma ormai essi ci hanno dato sufficienti prove d'incapacità, perchè il popolo italiano debba ancora affidare le sue sorti a questi eterni, sistematici apportatori di sciagure. Sbaragliati nel '22, sgominati nella prima metà del '44, si sono prontamente riorganizzati e sono tornati alla carica, agitando la fiaccola del compromesso.

E' sembrato che la vittoria arridesse loro; ma per poco.

La realtà è oggi ben diversa.

Il popolo italiano, posto nell'alternativa tra il vivere e il perire, ha avuto uno degli scatti più felici della sua storia; ha travolto tiranni e despoti, sgherri e lanzichenecchi.

E' dal seno di questo popolo che debbono uscire i nuovi reggitori. La vecchia classe politica si esaurì col sacrificio di Matteotti, Amendola, Rosselli; la nuova nasce sulle barricate ideali delle Fosse Ardeatine, di Val d'Ossola, di Porta Vittoria. Purtroppo vi sono molti caduti, ma vi sono anche molti superstiti che hanno combattuto e hanno vinto: questi uomini sono già il governo. Non vi saranno cordoni sanitari, cavilli curialeschi, blandizie di corte, minacce palesi o larvate, interne o esterne, che potranno ritardarne il cammino. Sono uomini nuovi, i cui nomi erano ignoti alle folle fino a poche ore fa, ma sono gli uomini che il Paese aspettava, gli uomini che dovevano uscire da una crisi così tremenda.

Essi sapranno imporre la legge e il popolo saprà rispettarla.

E i vecchi bonzi si rassegnino con buona grazia a tornarsene al focolare domestico.

ESAME DI COSCIENZA

Non è l'eroismo dei raduni e delle parate che riscatta l'onore e l'umanesimo italiano. E' lo schietto, eroico slancio popolano che rinnova le cinque giornate di Milano e le dieci di Brescia, le Pasque Veronesi e la difesa di Venezia, quello che moltiplica il gesto di Balilla a Genova e la mina di Pietro Micca a Torino. E' la Lega di Pontida che rivive nel C.L.N. dell'Italia settentrionale. E' l'Italia delle cospirazioni, delle carceri, dell'esilio che compie il suo sacrosanto dovere contro i barbari e i tiranni.

L'insurrezione generale dei nostri fratelli del nord è la sola, folgorante risposta che gli italiani potessero dare allo scetticismo del Primo Ministro d'Inghilterra ed alla audacia del Luogotenente del regno, che un anno fa, mal consigliato dalla banda gallonata e tonsurata che gli fa corona e lo manovra, ardì lanciare il sanguinoso oltraggio contro il popolo italiano, accusandolo di aver voluto la guerra fratricida europea.

E noi quaggiù abbiamo subito l'oltraggio (tranne la viva protesta del solo Partito d'Azione e quella personale di Croce cui seguì, dopo, una semplice... *deplorazione* del terzo gabinetto Badoglio); abbiamo consentito ai vili, ai traditori di sempre, ai supremi disertori di fronte al nemico, di rifugiarsi qui nelle nostre terre, di rifare la tela degli intrighi e della corruzione, di risaldare le catene della servitù e della tirannide agraria, militare, burocratica.

Il morbo della viltà, del calcolo, del raggiro portato da Roma con la ignominiosa fuga dell'8 settembre, si diffuse agevolmente tra noi, ebbe facile presa su uomini e partiti di scarsa o negativa sensibilità morale e politica.

Noi, noi meridionali ci siamo assunti, molto alla leggera, una tremenda responsabilità: abbiamo riscavato e approfondito il solco che divideva l'Italia in due, abbiamo spezzato l'unità della Patria, ci siamo rifatti borbonici e, sordi ai richiami dei nostri fratelli del nord, incuranti del loro messaggi di dolore e di speranza, siamo stati, consapevolmente o inconsapevolmente poco conta, e continuiamo ad essere, i complici della perfidia savoiarda.

Abbiamo consentito l'inquinamento, lo svuotamento e il discredito del C.L.N., ridotti a mera lustra, senza prestigio e senza autorità; consentimmo al re di Albania e Imperatore d'Etiopia, di continuare a soffocare il paese attraverso la dittatura luogotenenziale; siamo attori e spettatori, della rinascita del prefascismo e dell'antifascismo bottegaio, disordinato e cieco dell'ultimo dopo guerra; abbiamo consentito il salvataggio dei criminali e dei profittatori della monarchia fascista; abbiamo visto, senza reagire, la Real Casa congiurare con volgari avventurieri della stirpe Salvarezza, fino all'ignobile manovra agraria e forcaiola del separatismo siciliano.

Le nostre colpe e le nostre responsabilità sono senza attenuanti, abbiamo mancato al nostro dovere verso i nostri fratelli settentrionali, verso la Patria, e, quel che è più grave, abbiamo constatato in questi giorni di apoteosi del popolo settentrionale, la incomprensione e la sorda ostilità dei dirigenti dei partiti politici di quaggiù, timorosi di un qualsiasi cambiamento della caotica situazione politica attuale, cambiamento che minaccerebbe le posizioni che essi hanno raggiunto e che reggono grazie alla confusione, all'equivoco, al funambolismo, alla disonestà morale e politica, appunto, di uomini e partiti.

Non possiamo, non dobbiamo prestarci oltre a questa miserevole pantomima, che minaccia alla radice ogni serio tentativo di impostazione e risoluzione dei nostri più vitali problemi e che ha reso molto difficile la sutura tra l'Italia del Nord e quella del Sud.

VINCENZO CALACE.

Giustizia è fatta

La giustizia severa e inflessibile dei patrioti ha avuto il suo corso: Mussolini e i suoi tristi seguaci sono ormai caduti sotto il piombo dei plotoni d'esecuzione. Nessun tentativo di chiudere dignitosamente una sciagurata esistenza vi è stato da parte loro. Essi, spavaldi e millantatori un tempo contro uomini che ritenevano deboli, fuggivano davanti ai forti nemici di oggi, Alleati e patrioti; cercavano di porsi in salvo, trascinando seco gioielli, oro, valute straniere, il frutto di vent'anni di ruberie. Mussolini aveva con sè anche il Collare dell'Annunziata, prezioso monile donatogli dal cugino Vittorio Emanuele.

Sono morti quali erano vissuti: da vili. E anche i fedelissimi, i militi, gli scherani che per vent'anni avevano gavazzato al loro seguito, li hanno eguagliati in viltà, abbandonandoli. Forse, la loro vita non valeva il costo di 12 pallottole di piombo, ma la giustizia era necessaria. E' stata fatta e valga di mònito ai complici e alle generazioni future.

MILANO INDOMITA

Milano non è venuta meno alle sue gloriose tradizioni di fierezza e di amore per la libertà. Noi pugliesi, che ci sentiamo a lei legati da tanti forti vincoli culturali, industriali, commerciali, inviamo alla grande città del Nord il nostro saluto e il nostro omaggio. Attendiamo che da Milano ci vengano l'incitamento, l'iniziativa, la direzione della ricostruzione.

E la nostra attesa non andrà delusa, perchè, come ha detto in un elevato discorso il Sindaco socialista di Milano, avv. Greppi, «a Milano sorgeranno tutte le grandi iniziative per la maggior fortuna dell'Italia».

La guerra sul suolo italiano è finita.
La Patria è liberata.

I molteplici sentimenti che ci agitano non possono estrinsecarsi nelle consuetudinarie formule di esultanza e di gratitudine. Ci inchiniamo ai Caduti, Alleati e Italiani, che versarono il loro sangue generoso e giacciono nei Cimiteri di guerra, dove li compose la pietà dei compagni.

Ai sopravvissuti che si accingono a deporre le armi rivolgiamo l'incitamento a costruire un mondo nuovo di pace e di lavoro.

Quello che fu il nostro còmpito

L'esercito popolare ha vinto, ha lavato l'onta di quell'8 settembre, in cui un altro esercito di oltre 100 divisioni, sia pure male armato e mal diretto, venne abbandonato a sè stesso e travolto per la viltà del re, di Badoglio, del luogotenente, che alla resistenza preferirono la fuga e il disonore.

Questa non è retorica; come non è retorica chiarare che lo spirito del '48, delle Cinque Giornate, di Brescia, di Roma, di Venezia, è rinato. Quando scorre il sangue non si fa della retorica, e nel Nord il sangue generoso dei patrioti è scorso a fiumi, prima nella lotta aspra e difficile e infine nella battaglia aperta dell'insurrezione generale.

Nella esaltazione del coraggio e dello spirito di sacrificio, di disciplina, di organizzazione, di cui i patrioti hanno dato prova, abbiamo sentito profonda l'umiliazione di non essere stati, anche noi meridionali, al loro fianco nelle ore difficili.

Eppure non mancava, anche da noi, lo slancio entusiastico di giovani e di anziani, e si chiedeva da molte parti, e anche da questo giornale, la creazione di un esercito popolare di volontari. Ma il gruppetto di animule paride, che, rifugiatosi a Brindisi, purtroppo sotto le ali protettrici degli Alleati, pretendeva di essere un governo, oppose la sua irriducibile ostilità, che non fu possibile spezzare, neanche quando, a Roma, si costituì un governo democratico. Il quale, però, aveva il vizio di origine di essere presieduto da un maestro del trasformismo, da un manoggione del parlamentarismo, come l'on. Bonomi.

Dovemmo, allora, rivolgere al posto di onore di combattenti della prima linea e ci rassegnammo a essere i «territoriali» nelle retrovie.

In un Mezzogiorno, che 85 anni di corruzione savoina hanno portato al più basso livello morale della sua storia, e che ha completamente dimenticato le glorie della Repubblica Parte-

nopea, il fulgido esempio di Caracciolo, Cirillo, Pagano, Manthoné, Carafa e mille altri, e la rivoluzione carbonara del 1820 e le barricate del '48, per sprofondare nel più sordido, gretto, egoistico materialismo, in un Mezzogiorno impregnato non già di fascismo, ma di consuetudinario e servile ossequio al potere che sia «costituito» o abbia le sembianze di esserlo, abbiamo dovuto assolvere il compito, spesso difficile, della sentinella che, nell'oscurità della notte, sta sul «chi vive» e aguzza lo sguardo per distinguere l'amico dal nemico, per scoprire il nemico sotto le mentite spoglie dell'amico.

E dovemmo vigilare anche il re non rinnovasse il tradimento operato da Carlo Alberto ai danni di Milano, e non riorganizzasse prontamente, in questo estremo lembo d'Italia, la rete di interessi, di intrighi e di corruzione, che il 25 luglio aveva vibrato e l'8 settembre sconvolto.

E, se il re, Badoglio e il luogotenente non scorazzarono, trionfanti e spavaldi, per le vie assolate del Mezzogiorno, tra bene ammaestrate folle plaudenti, dando così agli stranieri, che ci guardavano, l'impressione di un consenso che non esisteva, ciò fu il risultato della nostra vigilanza.

Per tre mesi fummo soli nella lotta e questo giornale fu la prima voce che si levò, nel regno ridotto a quattro province, a contrastare il passo al re e a Badoglio. Poi, nel gennaio '44, si aggiunsero a noi i generosi amici di Napoli con l'edizione clandestina dell'Italia Libera, divenuta poi l'Azione.

Liberata Roma, cedemmo di buon animo e disciplinatamente ai compagni romani la direzione della lotta, durante la quale ci erano stati lealmente a fianco i socialisti e i comunisti, seppur talvolta incerti e titubanti per quella loro sottigliezza di voler distinguere, anche nei momenti storici, gli interessi del proletariato da quelli della collettività.

Quest'opera di vigilanza costante e infaticabile in un ambiente saturo di accomodantismo, appesantito da tutte le complicità passate e presenti col fascismo, fu un compito meritevole di essere assolto? E saremmo noi assolverlo? E' quanto domandiamo ai compagni del Nord.

In seconda pagina:

Uno scandalo: la tranvia BARI - BARLETTA

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

ANNO III — N. 17 — Prezzo L. 5 — Bari, 13 maggio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

" Il Nord reclama un'Italia senza monarchia, senza Bonomi, senza industriali monopolisti, senza grandi agrari, un'Italia in cui il popolo si governi da sè e i lavoratori abbiano il controllo sulla produzione. " (da L'ITALIA LIBERA di Milano del 2 Maggio 1945)

BASTA CON GLI INDUGI!

Il Mezzogiorno è stanco; da venti mesi siamo senza Governo, affidati alla buona volontà delle Commissioni Alleate prima, e dei Prefetti dopo. Questi ultimi, i veri cirenei della situazione, hanno fatto quanto era nelle loro forze e nelle loro possibilità, moltiplicandosi in una quantità enorme di nuovi compiti e di nuove funzioni, stretti fra i bisogni delle popolazioni e l'inerzia governativa: la conseguenza è stata che l'Italia liberata si è suddivisa in tanti compartimenti stagni, che ci riportano a tempi medievali.

Non crediamo di scoprire l'America dichiarando che il bilancio dei Ministeri Badoglio e dei Ministeri Bonomi è del tutto negativo: quel poco, pochissimo che si è fatto, è dovuto nella quasi totalità dei casi a sforzi e iniziative locali. Si può anche affermare senza tema di errore che in alcuni casi, come in quello dell'Ilse, l'iniziativa del Governo, più che giovare, ha recato danni alla periferia. Quando la capitale passò da Salerno a Roma, sperammo sinceramente che le cose dovessero migliorare, ma presto fummo delusi, perchè il distacco fra il centro e le province si accentuò.

In tali condizioni, non v'è da meravigliarsi che le popolazioni meridionali siano cadute in uno stato di vera e propria prostrazione. La prima conseguenza ne è stata una profonda indifferenza per i dibattiti politici e di stampa.

Dall'indifferenza all'insofferenza il passo è breve: il separatismo siciliano ne è la prova.

Ora, noi raccomandiamo ai signori di Roma di non tirare troppo la corda. Vi sono negli sviluppi romani di questi ultimi giorni sintomi di una staticità e di una molle resistenza davvero preoccupanti. Eppure la situazione è di una chiarezza cristallina:

primo, abbiamo *urgente* bisogno di un governo che governi;

secondo, questo governo deve essere formato dalle forze della resistenza, le quali hanno dimostrato di aver uomini *capaci* di voler e saper agire in tutti i campi.

Ciò posto, che cosa si attende? Noi come partito abbiamo scisso ogni nostra responsabilità da quella del Governo Bonomi fin dal novembre scorso; come meridionali, ci sentiamo avulsi e staccati dal centro, sia esso stato Brindisi, o Salerno, o Roma, dall'8 settembre '43, o, per essere più precisi, dal 28 ottobre '22. Sarebbe giusto che si cominci a tener conto del fatto che siamo un popolo senza governo, e che facciamo miracoli di buona volontà, mantenendo calme e laboriose le città, pacifiche le campagne, e producendo quanto ci è possibile produrre. E noi non siamo disposti a tollerare indugi, mezzi dilatori, rinvii, intrighi, che protrarranno la crisi, come in novembre, per quindici giorni, o per uno o due mesi.

Soprattutto non siamo disposti a concedere sanatorie: dalla grande sanatoria, che la monarchia domanda per la sua complicità col fascismo, alla piccola sanatoria, che Bonomi e soci chiedono per la incapacità dimostrata nella direzione della politica e della ricostruzione italiana.

Noi abbiamo fiducia nei fratelli del Nord; quanto ha detto Morandi al popolo romano ci trova pienamente consenzienti, perchè vi sentiamo vibrare uno spirito nuovo, deciso, vivificatore.

Il Mezzogiorno, avvilito e sfiduciato, attende la parola della resurrezione per acciugersi unanime alle opere di ricostruzione e di rinnovamento morale e materiale.

Questa parola ci giunge dal Nord: guai a chi tenterà di soffocarla o di mistificarla.

NON FACCIAMO DEL MEZZOGIORNO UNA VANDEA

L'insurrezione del Nord, dopo venti anni di triste storia italiana, è finalmente un evento degno di grande rilievo. Certo c'è da sperare che esso non divenga motivo per nazionalistici autocompiacimenti, ma può e deve essere ragione di onesto conforto. Perchè nel complesso magma umano di un popolo che, dopo mille stenti, insorge nelle città e nelle campagne non v'è soltanto una disperata energia, generata dalle persecuzioni e dalle crudeltà nazifasciste, ma v'è anche una prova di sanità morale e di capacità politica.

Tra i patrioti, ad esempio, combattono italiani dalle più diverse provenienze etico-politiche e sociali, dagli ascisti della resistenza agli innamorati dell'avventura; ma i quadri, lo spirito animatore, gli obbiettivi dell'azione, sono tutti chiaramente politici e dimostrano il vigore e la capacità di successo dell'antifascismo italiano.

Questa è la ragione di conforto: gli avvenimenti del Nord sono la prova dell'esistenza di tutto un complesso di energie individuali e collettive su cui si può fidare per l'avvenire del Paese.

Tanto più in quanto, traendo insegnamento dall'esperienza nostra e altrui, le forze democratiche del Nord si sono subito date, con severità ed energia, ad epurare l'ambiente dal nazifascismo.

Sono stati colpiti i maggiori responsabili e le bande più compromesse di sanguinari e di traditori, ma v'è ragione di credere che non sarà meno energica l'azione con la quale verranno puniti ed eliminati i responsabili meno appariscenti, ma più colpevoli in sostanza, della tirannia fascista, cioè i plutocrati sovvenzionatori delle squadracce dei manganellatori, i capi militaristi e nazionalisti, gli intellettuali venduti alla tirannia, i profittatori dell'allegra finanza fascista e delle forniture di guerra. Al di là della punizione dei massacratori dei patrioti è ancor più necessaria la lotta contro quelle forze che vollero e sostennero il fascismo e ne trassero ventennale vantaggio, e che ora tentano ogni possibile camuffamento per sfuggire alla resa dei conti, rifarsi una verginità politica, inserirsi nei partiti, salvare posizioni e patrimoni, interessi di casta e metodi di vita. Onde la lotta al nazifascismo è più chiaramente che mai rivoluzione liberatrice.

Ma proprio queste considerazioni relative alla situazione del Nord rendono evidente la necessità di gridare l'allarme per la situazione delle altre regioni d'Italia, e specialmente di quelle del Sud.

Il Mezzogiorno è ormai da un anno e mezzo fuori della guerra. In queste regioni, siano esse rimaste sotto il diretto controllo del Governo Italiano (come gran parte della Puglia e la Sardegna), siano esse state, per un periodo più o meno breve, sotto il Governo Alleato, la situazione politica è tale da autorizzare fondate preoccupazioni per l'avvenire.

E ciò non soltanto là dove gli intrighi monarchici e badogliani poterono esplicarsi sin dall'autunno 1943 mediante l'astuta creazione di formazioni politiche pseudodemocratiche e la conservazione sostanziale di tutta l'impalcatura statale ex fascista, ma anche nelle altre regioni dove l'opera del governo alleato si esplicò in effetti come tutela dello statu quo, per la esagerata preoccupazione dell'ordine pubblico e lo ingiusto timore che la partecipazione italiana allo sforzo bellico fosse compromessa da un radicale rinnovamento dei quadri dirigenti dell'economia e della pubblica amministrazione.

Onde talvolta, per miope conservatorismo, per mal riposte simpatie, per preconcetta sfiducia in chi voleva soluzioni radicali, le autorità alleate avallarono il salvataggio di cricche fasciste, con naturale delusione e sconforto del popolo.

Il Mezzogiorno, sin dal settembre 1943, ha fatto ampia esperienza del neofascismo e del postfascismo. Del primo, come naturale portato del confluire intorno alla monarchia di gruppi e interessi come quella compromessi con il fascismo e con essa desiderosi di assistemarsi salvarsi; incapaci peraltro anche di fingere impulsi coraggiosi o tentare metodi politici diversi dalla routine dello stato accentrato e burocratico al di là escogitare tutt'al più il ripiego di

(continua in 2. pagina)

Michele Cifarelli.

Azzarita ha un'idea

Un nuovo governo si deve formare in Italia, ora che anche il nord è ricongiunto al resto della penisola. E il nuovo governo non può essere certo sulla falsariga del precedente quadripartito di Bonomi, sì invece sulla base dello spirito nuovo e più «fattivo» che viene dal nord. Quello è disposto a riconoscere anche il sig. Azzarita. Ma egli ha un'idea (Gazzetta del Mezzogiorno dell'8 u. s.): dato che larghe masse del paese sono fuori dei partiti, un governo che sia espressione del paese, dei suoi sentimenti, delle forze sue effettive, non può non tener conto dei senza partito; non può cioè non serbare qualche posto anche ai senza partito.

Ma come, di grazia? se i senza partito sono fuori dei partiti, come far loro una rappresentanza nel governo? e come, d'altro canto, i senza partito designeranno i loro rappresentanti? A meno che non formino il partito dei senza partito; a meno che, cioè, non siano anch'essi un partito con propria organizzazione periferica e centrale e propria opinione politica... Il che, trattandosi di un partito dei fuori dei partiti, potrebbe anche essere una esperienza nuova e suggestiva negli annali della politica.

Siamo proprio grati al sig. Azzarita della sua idea. Chi sa che non voglia servire all'on. Bonomi, il quale come indipendente potrebbe essere il capo riconosciuto del nuovo partito dei senza partito, a consolidare ancora più la sua posizione e ad informare il futuro governo dello stesso spirito fiacco e accomodantistico che animava il vecchio!

PARLANO I COMPAGNI DEL NORD

Rodolfo Morandi, socialista, Presidente del C. L. N. A. I., ha risolto al popolo, convocato a comizio la mattina dell'8 u. s. in piazza SS. Apostoli in Roma, le seguenti parole:

« Nord e Sud non hanno per noi alcun senso; è l'Italia che ha combattuto e vinto per il suo riscatto, che ha lottato per la libertà. Quello che noi abbiamo fatto lo avreste fatto certamente voi, lo avrebbero fatto i nostri fratelli siciliani. Noi non ci siamo mai sentiti divisi da voi; per questo fatto ci troviamo a Roma.

« In questo semplice modo — ha proseguito — e non in altro modo si pone la questione del governo. I frutti di tanti sacrifici non debbono andare perduti; vogliamo tutti un Governo nuovo, un Governo che traduca nella sua composizione e nel suo programma l'energia che deve avere ogni popolo nella lotta, e che porti nel servire la causa della democrazia e della rinascita la stessa fermezza che ha sostenuto la resistenza, la stessa tenacia, lo stesso spirito di sacrificio che hanno portato i figli del popolo ad affrontare carcerazioni, deportazioni, torture e morte. L'unione degli italiani si deve compiere con la formazione di un nuovo Governo, prima ancora che l'unificazione effettiva del paese si realizzi completa, prima ancora che possano essere rimossi gli ostacoli che si frappongono alla congiunzione delle due parti d'Italia che sono state divise dalla guerra. Per questo noi siamo venuti qui — nonostante i gravissimi compiti che ancora ci attendono — per corrispondere a questa necessità, che è superiore a tutte. Noi non siamo venuti qui per dosare rimpasti. La formula di governo è una sola: si deve dare all'Italia il governo della Liberazione e della Costituente ».

A Roma, nella riunione plenaria dei Comitati di Liberazione Centrale e dell'Alta Italia, Pertini, rappresentante nel C. L. N. A. I. del Partito Socialista, e Valiani, rappresentante del Partito d'Azione, hanno fatto le dichiarazioni che riassumiamo:

Pertini ha rilevato che per il C. L. N. A. I. la crisi non è una crisi ministeriale, ma è la crisi aperta il 25 luglio e non ancora risolta. Ha criticato aspramente la soluzione governativa del dicembre, che è apparsa al nord un esautoramento del C. L. N., ritenuto comodo a Bonomi.

Ora al nord si vuole un governo che risponda alle esigenze popolari nel nord e nel sud, entrambi insoddisfatti della situazione. Occorre un taglio netto col passato. Il potere effettivo appare qui ancora nelle mani della reazione, mentre nel nord si è fatta piazza pulita.

Ricorda che il C. L. N. A. I. ha marcato la sua volontà che la tregua istituzionale non fosse unilateralmente violata, rifiutando ogni contatto col luogotenente, contro il quale sono state fatte dai milanesi manifestazioni così eloquenti che egli ha dovuto fuggire. Afferma che a Roma chi viene dal nord avverte un'atmosfera parlamentaristica che dev'essere prontamente dissipata.

Occorre, dunque, tornare al nord con una soluzione radicale del problema del governo, e spera che i partiti non opporranno qui la resistenza non opposta al nord.

Valiani esordisce rilevando che l'insurrezione è stata opera di tutto il popolo, ma il Comitato ha avuto il merito di volerla fermamente e di prepararla, perchè sapeva che l'insurrezione era necessaria come adeguato contributo degli italiani alla guerra antinazista. E ciò è stato fatto nel nord non perchè queste fosse superiore al sud, ma perchè nel nord si sono presentate le condizioni obiettive per l'insurrezione.

Ora bisogna saper trarre le conseguenze da quanto è avvenuto. Bisogna sradicare non soltanto il fascismo, ma le cause di esso. Bisogna prendere le leggi epurative e punitive del nord e applicarle in tutta l'Italia. Bisogna rispettare ed estendere quelle forme di autogoverno, anticentralistiche, fondate sui Comitati di Liberazione.

Anche il problema agrario viene posto come problema nazionale di estirpazione delle cause del fascismo.

Il nuovo governo dev'essere il « governo di guerra della ricostruzione ». In esso debbono sedere antifascisti della vigilia, che compresero e combatterono il fascismo fin dall'inizio; non la vecchia classe dirigente che ha sua espressione in Bonomi, il quale non comprese e aiutò il fascismo, e non può dare alla ricostruzione antifascista nulla più di quello che ha dato. Questa è la concorde volontà del nord.

NON FACCIAMO DEL MEZZOGIORNO UNA VANDEA

(continuazione dalla 1. pagina)

manipolazioni trasformistiche, che, nel Mezzogiorno, hanno una nefasta tradizione nella prassi disedueatrice e corruttrice del parlamentarismo giolittiano.

Del postfascismo, come desolante affiusso sulla scena politica di troppi nomini per cui l'antifascismo fu soltanto un « afascismo » mormoratore, senza comprensione alcuna sia delle ragioni della disfatta politica della vecchia Italia di Bonomi e di Facta, sia del significato del fenomeno fascista, sia dei fermenti rinnovatori di pensiero e prassi politica sorgenti dalle necessità profonde della lotta antifascista sul piano italiano e internazionale.

E il postfascismo cominciò nel Mezzogiorno la sua opera: inalberò il vessillo della legalità, cioè sostanzialmente della conservazione delle strutture statali fasciste, e procedè cogli occhi nostalgicamente volti all'Italia di venti o trenta anni fa, all'Italia la cui crisi generò il fascismo, all'Italia che oggi, dopo tanti sconvolgimenti, non sopravvive più in foto

Tuttavia, e per l'irraggiamento e l'azione energica delle correnti decisamente repubblicane (prima fra tutte il Partito d'Azione), e per reazione di sinistre coscienze e di illuminate menti politiche contro lo scempio del neofascismo, fu sollevata vigorosamente nel Mezzogiorno la questione monarchica, almeno come incompatibilità morale e politica tra l'Italia dolente ed invasa e Vittorio Emanuele III, complice del fascismo.

Voluto e attuato in relazione a tale questione, il Congresso dei Comitati Provinciali di Liberazione, riunito a Bari il 28 e 29 gennaio 1944 malgrado ogni intrigo monarchico-badogliano, fu una chiara manifestazione di ripresa politica nel Mezzogiorno. Raccolse in concordia le forze politiche in atto, e, attraverso la loro unanime presa di posizione, dimostrò difronte all'opinione pubblica mondiale, ed anglo-americana in ispecie, la compattezza del popolo nel volere la eliminazione del re e l'accantonamento della monarchia quali presupposti indispensabili per la ripresa della vita democratica e la piena partecipazione allo sforzo di guerra.

Al Congresso di Bari, però, non seguì la comprensione internazionale che il Paese attendeva e la Giunta Esecutiva Permanente, espressa dal Congresso per l'azione risolutiva, rimase isolata e soffocata in Napoli, mentre invano le popolazioni di non pochi Comuni della Puglia si ribellavano ai reggitori neofascisti, ed occupando i Municipi e le piazze, esprimevano la loro decisa volontà di rinnegare gli uomini del passato e i loro metodi liberticidi.

Dall'abbassamento, che ne seguì, del tono politico scaturì il terzo Ministero Badoglio, (tramite la soluzione della inogotenenza escogitata dal giurista De Nicola) dopo il ritorno in Italia di Togliatti.

I fatti accennati fanno da sfondo alla situazione del Mezzogiorno, che è oggi di fiacchezza politica, di stasi amministrativa, di crisi economica, e, nelle grandi moltitudini, di delusione, scoraggiamento e agitazione. Nelle regioni del Mezzogiorno sono rimaste in piedi quasi tutte le situazioni amministrative, politiche, economiche, sociali quali erano al 25 luglio. In queste regioni l'epurazione è stata nulla, tra lungaggini burocratiche, errori nell'impostazione legislativa, incertezze e insensibilità nell'esecuzione.

In queste regioni non solo, come in tutta l'Italia liberata, permane il peso dell'intatta legislazione del ventennio, ma anche il peso degli uomini del fascismo: prefetti di carriera, questori di carriera; amministrazioni non epurate; nella migliore delle ipotesi, tutto un complesso di persone che vissero indisturbate sotto il fascismo perchè non sentirono per esso ripugnanza morale e incompatibilità politica, e perchè ebbero la coscienza pronta all'obbedienza.

In queste regioni, l'unità e l'efficienza dei Comitati di Liberazione, peraltro nemmeno cementati dalla prova suprema della resistenza e della insurrezione, è stata sistematicamente o in modo aperto disconosciuta o con astuzia minata, suscitando contrasti tra i partiti, alcuni spesso inclini a confondere la cura della legalità con il salvataggio del fascismo, altri spesso incapaci di evitare la demagogia e il settarismo.

Pertanto, nel momento in cui in tante città dell'Italia settentrionale si attua la rivoluzionaria giustizia del popolo, mentre nelle province del Nord tutti i gangli della vita amministrativa, economica, sociale sono nelle mani dei Comitati di Liberazione e un soffio possente di vita nuova genera ottimismo, fiducia, volontà di operare prontamente per ricostruire il Paese, è molto amaro considerare l'enorme divario della situazione del Mezzogiorno, ove troppi aspetti della vita pubblica sono ancora quelli del fascismo, ove i Comitati di Liberazione sono svuotati di significato, e l'epurazione colpisce soltanto qualche untorello inoffensivo, e ripetute scandalose assoluzioni salvano profittatori fascisti chiaramente responsabili, al che ancora una volta l'uomo della strada è preda dello scetticismo, del lassismo morale, che sono retaggio, e insieme causa profonda di servitù.

Non sembri, quindi una nota stonata nella universale gioia per la liberazione del Nord questo richiamo alla situazione delle regioni del Mezzogiorno.

La liberazione del Nord può essere l'evento decisivo per l'inizio della costruzione del nuovo stato italiano, veramente democratico, libero, moderno.

La liberazione dell'Italia del Nord schiude l'adito alla ripresa delle forze antifasciste in tutta la Penisola si che finalmente, con l'energia indispensabile in tempi d'eccezione, siano affrontati e risolti già prima della Costituente, gli urgenti problemi politici e sociali, la cui mancata soluzione può prostrare l'Italia nel fango del più fibrido compromesso col passato nefasto o lanciarla verso l'incognita tragica della guerra civile.

La liberazione del Nord galvanizza tutti noi italiani, perchè finalmente inizia la realizzazione del nostro secondo Risorgimento e ci consente di presentarci a fronte alta difronte al mondo, avendo conquistato col sangue il nostro riscatto.

La liberazione del Nord deve quindi essere il momento cruciale anche per affrontare la situazione del Sud. Perchè nel Mezzogiorno il mancato risanamento politico corrompe i partiti, addormenta le coscienze, pone i germi di gravi pericoli futuri.

Il Mezzogiorno non deve essere la Vandea italiana, come monarchici e reazionari di ogni specie vorrebbero. Già troppo a lungo, e malgrado le sue nobili tradizioni di cultura e di vita morale, il Mezzogiorno è stato pietra d'inciampo negli sviluppi dello Stato italiano. L'attuale evidente differenza di tono politico e di civica vitalità, tra il Nord e il Sud, può perpetuare e aggravare le passività di un tempo. E non va mai dimenticato che dalle regioni del Sud il fascismo ha facilmente tratto poliziotti e carcerieri, troppi iperprolifici volontari di Africa e troppi reggitori impiegatucci nazionalisti della imperiale, elefantiaca burocrazia. Per di più, ora i problemi del Mezzogiorno sono invelenitì dalle mancate soluzioni e dai disastri della guerra.

Non credo di esagerare nel ritenere che la soluzione dei problemi del Mezzogiorno sia la prova decisiva della risorgente democrazia italiana.

Ma se tanto va affermato per il domani, è ancor più importante proclamare oggi l'esigenza che sia al più presto rinnovata l'atmosfera e la prassi politica del Mezzogiorno, affinchè sia evitato il pericolo, che oggi appare chiaro, che dall'Italia del Sud, incerta in questo inizio del dopoguerra, già scettica, già delusa, già inquinata da troppe sopravvivenze del passato, siano tratte equivoche forze per tarpare le ali all'Italia coraggiosa del Nord che, levandosi al disopra della strage e del dolore, dà, con le sue opere, la certezza della resurrezione morale e politica dell'Italia Libera.

Michele Cifarelli.

ORDINAMENTO INTERNAZIONALE e FEDERAZIONE EUROPEA

(continuazione del numero precedente e fine)

Il Consiglio di sicurezza previsto dalla conferenza di Dumbarton Oaks, comprenderà cinque posti permanenti riservati alle grandi potenze e sei posti temporanei per le altre; come spiega bene la « Nuova Europa » (1° aprile 1945): « Ciò significherebbe che in caso di divergenza che sorgesse tra qualcuna delle cinque grandi potenze o tra una di esse e un altro stato qualsiasi, tale da rendere necessaria l'applicazione di misure economiche, politiche o militari — che in definitiva è quello che più interessa ai fini della pace mondiale — il Consiglio di sicurezza non potrebbe decidere questa applicazione contro l'una o l'altra di queste potenze senza il parere favorevole della potenza stessa: praticamente, e per ovvie ragioni, il Consiglio avrebbe in casi simili le mani legate ».

L'errore che a nostro parere si commette con questi piani non è tanto quello di lasciare un predominio alle grandi potenze, quanto quello di puntare in modo quasi esclusivo sulla sicurezza collettiva. Non è soltanto il disegno contenuto nella Società delle Nazioni di federare il mondo che è fallito, quanto invece la rinuncia implicita a questo disegno fin dalle origini, con la mancata adesione degli Stati Uniti d'America e il ripiegamento su un piano di sicurezza collettiva che i diversi interessi contrastanti nel mondo hanno reso sempre più aleatorio.

Oggi come ieri si ripete lo stesso errore e lo si moltiplica: ci si fonda cioè sull'intesa attuale esistente fra le grandi potenze, ritenendo che tale intesa abbia un carattere duraturo e permanente e che essa possa costituire oltre che un punto di partenza anche la base solida per la pace internazionale di domani.

Ad essere sinceri ciò che ha fatto fallimento nell'ultimo ventennio prebellico è precisamente questa intesa fra le Nazioni, mantenuta sempre in modo artificiale attraverso la reciproca differenza creata dalla sicurezza collettiva, attraverso il timore di ogni possibile aggressore di trovarsi isolato, e non fondata sul comune proposito di ridurre sempre maggiormente le barriere nazionali, di sostituire progressivamente una sovranità internazionale alle infinite sovranità nazionali, di andare cioè sempre più decisamente, verso una forma statale federale capace di annientare i divergenti interessi nazionali.

Appunto perciò noi crediamo fermamente che l'unico metodo capace di garentire la pace internazionale sia non quello formale e superficiale di un piano di sicurezza collettiva anche ottimo, ma quello sostanziale di una confederazione anche limitata a pochi Stati, legati fra loro da interessi e tradizioni comuni, come sarebbe una confederazione europea, anche se questo disegno dovesse avere degli inizi lenti, limitati, irti di difficoltà. Tutte le confederazioni, cominciando da quella americana, per continuare con quella svizzera e quella tedesca, sono nate come confederazioni di Stati, sono spesso passate per guerre civili fra i diversi Stati, confederati, ma hanno finito sempre con lo sboccare ad un solido Stato federale, rispettoso di tutte le autonomie degli Stati liberi.

Perciò noi del Partito d'Azione abbiamo inserito nel nostro programma un paragrafo del punto XV in cui affermiamo che vogliamo « nel quadro di questa organizzazione mondiale una più ristretta e precisa federazione europea », in quanto « il Partito d'Azione considera che strumento di questo nuovo ordine internazionale dovrà essere il legame organico tra i Partiti democratici rinnovatori e i diversi paesi sul piano mondiale ».

PAOLO VITTORELLI.

E' in vendita il numero doppio del 1° maggio de

IL NUOVO RISORGIMENTO

diretto da VITTORE FIORE

SOMMARIO

Vittore Fiore: Verso la Costituente; *Aldo Garosci*: Tre « politici » (Balbo, Cattaneo, Mancini); *Gaetano Salvemini*: Vaticano e Italia; *Carlo Muscetta*: Saint-Beuve e il cesarismo; *Guido Calogero*: L'antifascismo della « Normale » di Pisa; *Tommaso Fiore*: Il messaggero celeste; *Alfredo Monachesi*: Evoluzione e rivoluzione (Il problema sollevato dall'attuale situazione in Inghilterra); *Paolo Vittorelli*: Il nuovo circolo dei capitali; *Appulus Agricola*: Il socialismo e il mezzogiorno; *G. R.*: Rassegna dei libri (Salvatorelli, De Viguy, Omodeo, Sforza).

I CONTRIBUTI AGRICOLI UNIFICATI

Necessità di riformare la legge

La Commissione Provinciale dei Contributi Unificati di agricoltura, dopo aver presa conoscenza della circolare n. 730 in data 5-12-1944 del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, concernente i compiti demandati alla nuova Commissione e di avere esaminato, sui riferimenti dell'Ufficio Provinciale contributi agricoli unificati, la situazione della Provincia nei riguardi dei versamenti dei contributi agricoli, e tenuto conto della copiosa mole dei ricorsi da esaminare, delibera ad unanimità:

OMISSIS

Per i criteri da seguire nel futuro, l'avv. Liuni propone il seguente ordine del giorno:

« Che la compilazione dei ruoli dei contributi unificati sia fatta su una aliquota proporzionata al reddito agrario gravante su ogni proprietario di fondo rustico, il quale regolerà direttamente col Esattorio e col mezzadro le modalità di rimborso della somma, di cui sarà gravato; che l'elenco nominativo di tutti i contribuenti risulti da appositi registri, della cui custodia ed aggiornamento è responsabile il capo dell'Ufficio ».

* *

Questo l'ordine del giorno approvato all'unanimità.

I criteri seguiti per la ripartizione dei contributi unificati in agricoltura costituiscono un vero intralcio al retto funzionamento degli uffici ed una dispersione di tempo e di danaro.

Mentre i registri d'impianto, che contengono i nomi delle ditte tenute al pagamento dato il sistema, il nome del contribuente è affidato ad una scheda mobile, che esiste (almeno in teoria) finchè dura il suo obbligo al pagamento, e cessa col finire di quest'obbligo. Nella provincia di Bari abbiamo circa 320.000 schede, corrispondenti ed altrettante ditte agricole. Per dolo, o semplicemente per negligenza, è possibile la sottrazione e dispersione di qualche scheda senza che si riesca ad individuare il responsabile, con la beffarda conseguenza per la ditta intestataria di essere esclusa dall'obbligo del pagamento dei contributi. Nè sarebbe esatto attribuire a privati tale responsabilità al dirigente dell'Ufficio o all'archivista, i quali praticamente non possono seguire il movimento delle schede.

Altro inconveniente deriva dal fatto del mutamento annuale delle ditte e per conseguimento di forma di condizione o per completa rotazione. Qui l'inconveniente si aggrava: avviene sovente che la ditta cessata per cessazione della conduzione di un terreno, se non ha provveduto tempestivo denuncia di cessazione, continua a rimanere iscritta nei ruoli; e contemporaneamente viene iscritta la nuova ditta conduttrice dello stesso terreno, se ha avuto la diligenza, che è d'altronde un suo obbligo, di farne denuncia. L'Ufficio rimane due volte, salvo poi a dover disporre il rimborso a favore della ditta non più tenuta al pagamento: con quale danno per l'economia del lavoro degli uffici, per il gettito dell'imposta, per la sua equa distribuzione fra più aventi diritto, è facile intuire.

Tutti questi inconvenienti, ai quali altri potrebbero aggiungersi, hanno creato un grave ingorgo nel funzionamento dell'Ufficio Provinciale di Bari, che danneggia sia i datori di lavoro che i lavoratori.

Dal 1942 al 1945 abbiamo il seguente bilancio fra il gettito dei contributi (riscossione) e il fabbisogno occorrente per le previdenze e assistenze a favore dei lavoratori:

Riscossione	Elenchi anagrafici	Deficit
	1942	
L. 17.500.000	23.500.000	6.000.000
	1943	
» 15.000.000	22.000.000	7.000.000
	1944	
» 14.000.000	23.000.000	9.000.000
	1945	
» 12.000.000	23.000.000	11.000.000

Dal che appare che il totale dei deficit negli ultimi quattro anni, ammonta a lire 33.000.000, che diventerà dopo l'esame di circa 22.000 ricorsi, che forma la riscossione per circa L. 18.000.000. La differenza in L. 15.000.000 potrà essere assottigliata di ulteriore riduzione, se ci saranno contribuiti da riscuotere da quelle province, che hanno assorbito mano d'opera della nostra provincia nei periodi dei lavori stagionali (mietitura, raccolta di olive, ecc.)

E la differenza definitiva, che verrà a risultare, non potrà essere coperta che da un aumento di aliquota.

Questo breve riepilogo della situazione ci mostra che, sempre in virtù del sistema vigente, l'Ufficio non è in grado di determinare, preventivamente, la somma da mettere in riscossione, e quindi l'ammontare delle aliquote, corrispondente al fabbisogno annuale degli elenchi anagrafici; che l'effetto sospensivo dei ricorsi rideve sempre la disponibilità della cosa fino all'esame degli stessi; che il numero dei ricorsi, molti fatti a ragione, ma molti fatti a semplice fine dilatorio, aggrava di lavoro più uffici e la commissione provinciale, ritarda la riscossione da parte dei lavoratori, pesa come una spada di Damocle sui datori di lavoro, che sono così esposti a possibili aumenti di aliquote.

Il sistema, da noi suggerito, è, al contrario, di una lapalissiana semplicità: vige di già per i contributi infortuni in agricoltura. Punto di partenza il reddito agrario e, meglio, l'imponibile; in base ad esso, la determinazione di un'aliquota tale da coprire il fabbisogno degli elenchi anagrafici, ritenuto dalla media dell'ultimo triennio (è naturale che tutte le ditte, grandi e piccole, siano tenute, proporzionalmente all'estensione, al pagamento dei contributi: ed è ragionevolissimo che più uffici comunali, preposti alle compilazioni degli elenchi anagrafici, non infarcissero questi con nominativi di non aventi diritto); l'obbligo del proprietario del terreno al pagamento di fronte all'ufficio, cui corrisponde il diritto di rivalsa verso il conduttore, fittuario, mezzadro o colono, nella proporzione attualmente fissata.

In tal modo gli uffici provinciali dei contributi saranno registri fissi, e non più schede mobili; le variazioni di ditte sarà richiesta solo in caso di trasferimento di proprietà; i ricorsi saranno ridotti ai soli casi di eventuali errori di calcolo; i debiti non saranno più possibili; le sottrazioni di schede e conseguenti evasioni saranno eliminate; i contribuenti sapranno la somma, al cui pagamento sono tenuti, senza possibilità di aumenti di aliquote nel corso dell'anno o, peggio, nell'anno successivo.

E', quindi, auspicabile che il voto della Commissione Provinciale di Bari si trasformi, con gli opportuni richiami ed adattamenti, in testo legislativo.

Francesco Liuni.

VIA LIBERA

Chi di spada ferisce di spada perisce

Vi è qualcuno che si è intenerito non per la fine di Mussolini — crediamo che nessun italiano possa coscientemente rimpiangerlo —, ma per la esposizione del cadavere in piazza del 15 Martiri a Milano. Questo *qualcuno* evidentemente non sa o ha dimenticato.

Vi è, nella fine di Mussolini, un profondo significato che dovrebbe indurre gli italiani a pensare. Chi non credeva nella Nemesi storica, chi per vent'anni ha plaudito alle imprese più brutali e più ciniche, compiute dai fascisti fidando nella impunità, anzi neppur ponendosi il problema della possibilità di una punizione, dovrebbe ricredersi: Mussolini non è sfuggito al castigo che il destino riserva ai tiranni spietati e crudeli. Nel Medio-evo il suo corpo sarebbe stato dato in pasto ai cani; nel 1945 esso ha giaciuto per 48 ore, materialmente immerso in quel fango, nel quale aveva moralmente guazzato per vent'anni. Se egli non avesse rubato e fatto ammazzare, il popolo milanese non avrebbe certamente preteso la macabra esposizione, quel popolo milanese la cui generosità, per tanti esempi antichi e recenti, è nota.

Non fu forse Matteotti strazialo e gittato in una fogna, dove giacque per tanti giorni? Non fu forse Amendola tratto in agguato e ferito gravemente con un forcone da fieno?

A voler ben riflettere, la sorte è stata benigna con Mussolini, risparmiandogli quelle torture morali e fisiche, che egli aveva largamente elargite a diecine di migliaia di italiani, nelle carceri e nei confini, a milioni di italiani e di madri di italiani, colpiti attraverso le guerre crudeli e insensate, nelle quali egli aveva gittato il nostro popolo. La morte gli è arrivata rapida da un plotone di esecuzione. Mezz'ora prima, egli non sapeva di dover morire. Matteotti e Amendola avrebbero certo preferito la morte rapida al vile agguato, al martirio, alla lenta e straziante agonia.

Il vostro dovere è di sottoscrivere ai Buoni del Tesoro Quinquennali 5 % a premi.

Anno III — N. 18 — EDIZIONE MERIDIONALE di "L'ITALIA LIBERA" — Prezzo L. 5 — Bari, 20 maggio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10 — Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 240 — Semestrale » 120 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Chi ostacola la formazione del nuovo Governo?

IL MURO DI GOMMA

I timori da noi espressi otto giorni fa trovano piena conferma nelle dichiarazioni che Rodolfo Morandi ha fatto a Milano di ritorno da Roma.

Il C.L.N.A.I. ha incontrato a Roma resistenze e incomprensione: ce lo aspettavamo. A nulla valgono i moniti che giungono dalle province: gli ambienti romani restano tetragoni ad ogni influenza esterna, dediti soltanto all'intrigo e al compromesso.

E nelle province l'insofferenza cresce giorno per giorno, di ora in ora.

L'ambiente di governo, ha detto Morandi, «inorzza nei suoi vapori soporiferi la volontà di fare. Questo ambiente oppone un muro di gomma a ogni sforzo serio che si faccia per affrontare con l'energia che conviene i compiti dell'ora».

Noi lo conosciamo, questo muro di gomma: dall'8 settembre rimbalzano su di esso le nostre istanze, le nostre critiche, le nostre minacce. Questo muro protegge egregiamente «l'ambiente di governo», in cui naufragano miseramente le aspirazioni del popolo italiano, si isteriliscono i più nobili e generosi propositi, le iniziative vengono compresse e soffocate. Su questo muro si afflosciano le giuste richieste dei lavoratori, degli impiegati affamati e ridotti alla disperazione, degli agricoltori che vedono deperire i campi, degl'industriali, che vedono neglette e abbandonate le poche fabbriche meridionali, dei trasportatori che vedono fermi e inutilizzati i mezzi di trasporto, autocarri, velieri, che potrebbero rappresentare invece la vita per le nostre popolazioni.

Le nostre speranze erano nel Nord: noi pugliesi, che tanti contatti abbiamo con Milano, con Torino, con Bologna, aspettavamo con ansia la liberazione di quelle città, dalle quali il Mezzogiorno esausto e stremato poteva attingere nuove forze e nuove energie, morali e materiali.

Ma anche la gente del Nord si è trovata dinanzi al muro di gomma!

Ora noi abbiamo il diritto di sapere, e chiediamo ai compagni di Roma e di Milano di dirci chiaramente che cosa si agita nella ristretta cerchia di trenta o quaranta persone, che da Roma pretendono di dirigere un popolo, senza averne la capacità, da chi queste persone pretendono di aver avuto l'investitura, quali influenze interne ed esterne si oppongono alla formazione del governo.

Noi siamo stanchi di aspettare: si precisino le responsabilità, si abbatta il muro di gomme, si stronchino tutte le velleità ostruzionistiche e dilatorie.

IL PARTITO D'AZIONE NELLA LOTTA PARTIGIANA

Leo Valiani, rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, ha lasciato alla radio di Roma il seguente discorso

Nel Nord ha avuto luogo una rivoluzione democratica. La insurrezione dei lavoratori e dei partigiani non era rivolta solo contro i tedeschi e i fascisti repubblicani, ma anche contro tutti i complici del fascismo, contro tutti gli uomini e le istituzioni che hanno generato il fascismo.

Era logico che avvenisse così. I C.N.L. centrali e locali, territoriali ed aziendali avevano preparato il terreno all'esplosione di volontà della nuova Italia popolare, attuando — ancora sotto i nazi — una legislazione democratico-rivoluzionaria, nel campo politico, giudiziario, amministrativo, militare, poliziesco, economico — che dalla popolazione è stata obbedita malgrado la clandestinità più di quella di Mussolini. Tale legislazione è stata cimentata e potenziata nelle giornate della insurrezione vittoriosa.

Le masse lavoratrici e partigiane desiderano ora un nuovo governo, più democratico di quello attuale, in cui le cariche decisive, a cominciare da quella di presidente del consiglio e di ministro dell'interno siano affidate ad uomini nuovi, capaci di larga comprensione per tale legislazione democratico-rivoluzionaria, capaci di operare l'amalgama con lo stato di cose esistente nella parte dell'Italia che si trova al sud della fascia e ormai infranta linea gotica.

Il Partito d'Azione ha il diritto di rivendicare altamente la formazione di questo nuovo governo, perchè esso ha avuto una parte preminente nella lotta clandestina e nella insurrezione vittoriosa dell'Alta Italia.

In un anno e mezzo di lotta, l'Esecutivo del Partito d'Azione per l'Alta Italia, di cui il sottoscritto è il segretario politico, ha avuto metà dei suoi membri arrestati, deportati o fucilati.

Le quindici divisioni «Giustizia e Libertà» in Alta Italia, il cui comandante generale è Ferruccio Parri, raggruppavano circa 36.000 partigiani armati, senza contare alcune migliaia di militanti delle squadre cittadine «G. L.».

Nella sola Milano, il Partito d'Azione conta oggi 52.000 domande d'iscrizione. Parecchie migliaia di queste domande sono presentate da operai delle fabbriche.

Il Partito d'Azione ha partecipato come un solo blocco all'insurrezione; uno dei suoi segretari, Riccardo Lombardi, si è insediato con i combattenti insurrezionali, nella notte sul 25 aprile, nella Prefettura di Milano, di cui ora è titolare.

Il primo giornale quotidiano libero uscito a Milano ancora sotto i fascisti era *L'Italia Libera*, organo del Partito d'Azione, con una tiratura, tre soli giorni dopo il primo numero, di oltre 300.000 copie.

A Torino, molte tra le principali roccaforti tedesche e fasciste sono state espugnate dalle divisioni «Giustizia e Libertà».

Questo rapido e incompleto bilancio dell'opera svolta dal Partito d'Azione nell'Alta Italia dimostra per lo meno che il Partito d'Azione è fra i più qualificati oggi per venire ad esporre a Roma i desideri più legittimi delle masse popolari dell'Alta Italia.

Tali desideri si concretano in questo modo: applicazione nell'Italia centro-meridionale della legislazione democratico-rivoluzionaria dell'Alta Italia, che contempla l'epurazione, l'autogoverno locale, l'imposizione ai patrimoni formati grazie a dieci anni di autarchia e di guerra della parte maggiore nel finanziamento della ricostruzione, il controllo dei lavoratori sulla produzione, la riforma agraria e una politica estera che rompa per sempre con il vecchio nazionalismo.

Per attuare questa politica, occorre un governo radicalmente rinnovato, nelle direzione, nei metodi, nella politica: nella direzione e nei dicasteri più importanti, ai quali occorre chiamare uomini che non abbiano più nulla a che vedere con lo spirito prefascista; nei metodi, che debbono essere veramente democratici; nella politica, che deve essere di sincera e fattiva unità fra Nord e Sud.

Un governo che risponda a queste precise esigenze sarà veramente in grado di accingersi alla tanto necessaria opera di ricostruzione pacifica del Paese.

LEO VALIANI.

UN PROBLEMA URGENTE

L'accantonamento della monarchia

La liberazione del Nord rende ormai indilazionabile la risoluzione del problema istituzionale.

La monarchia quando non ha determinato disastri non ha mai compiuto alcunchè di utile per il paese. Alle gravi responsabilità del prefascismo, a quelle gravissime del ventennio ne ha aggiunte — e di grosse — pure dopo il 25 luglio ed in occasione dell'8 settembre. Infine ha positivamente impedito che gli italiani si riunissero su di un minimo comune denominatore per la ricostruzione, dato che la risoluzione del problema istituzionale è il presupposto di una stabile opera ricostruttiva, è alle fondamenta del nuovo edificio sociale.

La monarchia aveva finora speculato sulla incompleta liberazione del territorio nazionale, quasi che fosse serio attendersi dall'Italia del Nord quell'apporto di forze monarchiche che già facevano difetto persino in queste nostre province meridionali tanto politicamente arretrate.

Ma adesso che dal Nord è arrivata invece un'ondata monarchica una decisa raffica antimonarchica, che cos'altro attendono il re ed il luogotenente? Attendono ancora la costituente? Ebbene parliamoci chiaro.

La legge è fatta ma essa è inapplicabile finchè non siano creati i mezzi strumentali di attuazione, il primo dei quali, il mezzo fondamentale ed imprescindibile, involge una questione preliminare che va risolta subito. Se la costituente dovrà essere una cosa seria, come il popolo, già tradito altra volta, giustamente pretende, essa dovrà anzitutto fare il processo al passato, di cui la monarchia è parte sostanziale. Ma è lecito pensare che possa farsi seriamente un tale processo fino a quando la monarchia, cioè l'imputata, sarà nell'esercizio del suo sommo potere e sino a quando i corpi armati dello stato saranno sostanzialmente suoi, per giuramento prestato e per collegati interessi?

Quando anche i carabinieri passano ad occuparsi direttamente della organizzazione del partito monarchico (la circolare Del Grosso era pubblicata dai giornali prefettizi ogni ulteriore dubbio), quando la peggiore specie del fascismo si orienta sempre più disperatamente verso la monarchia che è sua colpa pronta, per ogni via, verso di essa nel supremo tentativo di una salvezza comune, procrastinare ancora le soluzioni più ovvie può diventare colpa grave, anzi delitto.

Se proprio il re ed il luogotenente non sentono ancora il dovere di andarsene, per dopo tanti anni premonitori, per le mene la monarchia deve essere obbligatoriamente accantonata ed i corpi armati debbono diventare forze alle dirette dipendenze del governo al servizio della nazione.

Altrimenti la nazione deve costituirsi le proprie forze, capaci di fronteggiare ogni situazione, capaci di consentire al popolo italiano di darsi in piena libertà la forma di governo che riterrà migliore, la costituzione che riterrà più adatta.

MICHELE LANZETTA.

> «La monarchia nulla fece o tentò per la libertà della Patria: visse ingloriosa, paga di vivere anche a patto di disonore».
>
> MAZZINI

TRIESTE E IL NAZIONALISMO JUGOSLAVO

Le notizie della Venezia Giulia ci riempiono di stupore, di amarezza e, diciamolo pure, di indignazione.

Riteniamo di essere di quei pochi, se non i soli, che possano guardare a fronte alta i compagni jugoslavi che oggi tentano di impostare e risolvere i problemi internazionali in termini di violenza nazionalista.

Ne abbiamo conosciuto tanti, troppi compagni jugoslavi, nelle galere e nei campi di relegazione della infame monarchia fascista: abbiamo aperto insieme, attenti, gli occhi sulle sventure del loro e del nostro paese, ci siamo trovati fratelli nel dolore e nella speranza di un'Europa libera da tutte le follie e le minacce nazionalistiche e da ogni forma di schiavitù.

Senza voler affatto diminuire il loro eroico contributo alla lotta contro il fascismo, contro tutti i fascismi, osserviamo che la loro lotanza ideale assunse, al nostro contatto, un più ampio respiro: da jugoslava si fece europea, umana.

E fummo fratelli, cittadini della nuova Europa.

Non dimenticammo e non dimentichiamo il patto di fratellanza nato nel comune tormento della tirannia: e, memori sempre, e fedeli agli ideali, apparsi, della nuova Europa, ci facemmo anche qui, a Bari, iniziatori di un'«associazione amici della Jugoslavia» il cui programma è nel titolo stesso.

E trovammo intelligente e appassionata comprensione e collaborazione di compagni jugoslavi.

Che avviene ora?

Chi è che inselvatichisce le piaghe aperte dalla matta bestialità nazista nelle vostre carni?

Attenzione, compagni jugoslavi!

Non consentiamo che sulle vostre e le nostre sventure speculino i falsi pastori di popoli.

Sotto qualunque segno, con qualunque nome, la violenza nazionalistica ripiomberebbe voi, noi, l'Europa in un abisso dal quale forse non si uscirebbe più.

In nome dei vostri e dei nostri caduti vi ricordiamo il patto fraterno.

V. C.

Il Mezzogiorno non deve fare le spese dell'armistizio

Nel n. 8 del 10 marzo u. s., questo giornale lanciò un grido d'allarme in difesa del risparmio meridionale. La nostra voce incontrò, secondo il solito, l'indifferenza governativa. Eppure chiamavamo direttamente in causa i Ministri Soleri e Pesenti e il governatore Einaudi!

Oggi tornano alla carica Guido Dorso (*Italia Libera* del 13 corr.) e Nino Gaeta (*Avanti* del 13 corr.), i quali denunziano il pericolo gravissimo che il «cordone sanitario economico» si risolva in un enorme danno per il Mezzogiorno.

Il problema è semplice: perdurando questo stato di cose, anzi aggravandosi, il giorno in cui si dovrà attuare il risanamento monetario noi meridionali sopporteremo tutto il peso economico dell'inflazione e delle am-lire, cioè dell'armistizio.

Il rimedio ci sarebbe, e sarebbe perfettamente logico ed equo: l'apertura di credito che gli S. U. ci hanno fatto in corrispondenza delle am-lire spese dai soldati americani dovrebbe essere destinata nella maggior parte alle popolazioni meridionali, che hanno assorbito la maggior parte di quella am-lire. Preghiamo gli economisti di non sorridere di questa enunciazione semplicistica e di non invocare le solite difficoltà tecniche.

Se ciò non si farà, sarà compiuta ai danni delle nostre popolazioni l'ennesima *depredazione*. E ci pare che sia ora di finirla con queste depredazioni!

Tanto più che il risanamento monetario è ancora di là da venire. Noi ci ilndavamo che gl'ineffabili uomini, che presiedono da Roma alle nostre cose finanziarie, stessero studiandone e preparandone l'attuazione: viceversa il *Giornale* (n. 83 del

[continua in 2. pagina]

Anno III — N. 18 EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" Prezzo L. 5 Bari, 20 maggio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10 Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Chi ostacola la formazione del nuovo Governo?

IL MURO DI GOMMA

I timori da noi espressi otto giorni fa trovano piena conferma nelle dichiarazioni che Rodolfo Morandi ha fatto a Milano di ritorno da Roma.

Il C.L.N.A.I. ha incontrato a Roma resistenze e incomprensione: ce lo aspettavamo. A nulla valgono i moniti che giungono dalle province: gli ambienti romani restano tetragoni ad ogni influenza esterna, dediti soltanto all'intrigo e al compromesso.

E nelle province l'insofferenza cresce di giorno in giorno, di ora in ora.

« L'ambiente di governo », ha detto Morandi, « smorza nei suoi vapori soporiferi la volontà di fare. Questo ambiente oppone un muro di gomma a ogni sforzo serio che si faccia per affrontare con l'energia che conviene i compiti dell'ora ».

Noi lo conosciamo, questo muro di gomma: dall'8 settembre rimbalzano su di esso le nostre istanze, le nostre critiche, le nostre minacce. Questo muro protegge egregiamente « l'ambiente di governo », in cui naufragano miseramente le aspirazioni del popolo italiano, si isteriliscono i più nobili e generosi propositi, le iniziative vengono compresse e soffocate. Su questo muro si afflosciano le giuste richieste dei lavoratori, degli impiegati affamati e ridotti alla disperazione, degli agricoltori che vedono deperire i campi, degl'industriali, che vedono neglette e abbandonate le poche fabbriche meridionali, dei trasportatori che vedono fermi e inutilizzati i mezzi di trasporto, autocarri, velieri, che potrebbero rappresentare invece la vita per le nostre popolazioni.

Le nostre speranze erano nel Nord; noi pugliesi, che tanti contatti abbiamo con Milano, con Torino, con Bologna, aspettavamo con ansia la liberazione di quelle città, dalle quali il Mezzogiorno esausto e stremato poteva attingere nuove forze e nuove energie, morali e materiali.

Ma anche la gente del Nord si è trovata dinanzi al muro di gomma!

Ora noi abbiamo il diritto di sapere, e chiediamo ai compagni di Roma e di Milano di dirci chiaramente che cosa si agita nella ristretta cerchia di trenta o quaranta persone, che da Roma pretendono di dirigere un popolo, senza averne la capacità, da chi queste persone pretendono di aver avuto l'investitura, quali influenze interne ed esterne si oppongono alla formazione del governo.

Noi siamo stanchi di aspettare: si precisino le responsabilità, si abbatta il muro di gomma, si stronchino tutte le velleità ostruzionistiche e dilatorie.

IL PARTITO D'AZIONE NELLA LOTTA PARTIGIANA

Leo Valiani, rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, ha tenuto alla radio di Roma il seguente discorso:

Nel Nord ha avuto luogo una rivoluzione democratica. La insurrezione dei lavoratori e dei partigiani non era rivolta solo contro i tedeschi e i fascisti repubblicani, ma anche contro tutti i complici del fascismo, contro tutti gli uomini e le istituzioni che hanno generato il fascismo.

Era logico che avvenisse così. I C.N.L. centrali e locali, territoriali ed aziendali avevano preparato il terreno all'esplosione di volontà della nuova Italia popolare, attuando — ancora sotto i nazi — una legislazione democratico-rivoluzionaria, nel campo politico, giudiziario, amministrativo, militare, poliziesco, economico — che dalla popolazione è stata obbedita malgrado la clandestinità più di quella di Mussolini. Tale legislazione è stata cimentata e potenziata nelle giornate della insurrezione vittoriosa.

Le masse lavoratrici e partigiane desiderano ora un nuovo governo, più democratico di quello attuale, in cui le cariche decisive, a cominciare da quella di presidente del consiglio e di ministro dell'interno siano affidate ad uomini nuovi, capaci di larga comprensione per tale legislazione democratico-rivoluzionaria, capaci di operare l'amalgama con lo stato di cose esistente nella parte dell'Italia che si trova al sud della famosa e ormai infranta linea gotica.

Il Partito d'Azione ha il diritto di rivendicare altamente la formazione di questo nuovo governo, perchè esso ha avuto una parte preminente nella lotta clandestina e nella insurrezione vittoriosa dell'Alta Italia.

In un anno e mezzo di lotta, l'Esecutivo del Partito d'Azione per l'Alta Italia, di cui il sottoscritto è il segretario politico, ha avuto metà dei suoi membri arrestati, deportati o fucilati.

Le quindici divisioni « Giustizia e Libertà » in Alta Italia, il cui comandante generale è Ferruccio Parri, raggruppavano circa 30.000 partigiani armati, senza contare alcune migliaia di militanti delle squadre cittadine « G. L. ».

Nella sola Milano, il Partito d'Azione conta oggi 52.000 domande d'iscrizione. Parecchie migliaia di queste domande sono presentate da operai delle fabbriche.

Il Partito d'Azione ha partecipato come un solo blocco all'insurrezione; uno dei suoi segretari, Riccardo Lombardi, si è insediato con i combattenti insurrezionali, nella notte sul 25 aprile, nella Prefettura di Milano, di cui ora è titolare.

Il primo giornale quotidiano libero uscito a Milano ancora sotto i fascisti era *L'Italia Libera*, organo del Partito d'Azione, con una tiratura, tre soli giorni dopo il primo numero, di oltre 300.000 copie.

A Torino, molte tra le principali roccaforti tedesche e fasciste sono state espugnate dalle divisioni « Giustizia e Libertà ».

Questo rapido e incompleto bilancio dell'opera svolta dal Partito d'Azione nell'Alta Italia dimostra per lo meno che il Partito d'Azione è fra i più qualificati oggi per venire ad esporre a Roma i desideri più legittimi delle masse popolari dell'Alta Italia.

Tali desideri si concretano in questo modo: applicazione nell'Italia centro-meridionale della legislazione democratico-rivoluzionaria dell'Alta Italia, che contempla l'epurazione, l'autogoverno locale, l'imposizione ai patrimoni formati grazie a dieci anni di autarchia e di guerra della parte maggiore nel finanziamento della ricostruzione, il controllo dei lavoratori sulla produzione, la riforma agraria e una politica estera che rompa per sempre con il vecchio nazionalismo.

Per attuare questa politica, occorre un governo radicalmente rinnovato, nella direzione, nei metodi, nella politica: nella direzione e nei dicasteri più importanti, ai quali occorre chiamare uomini che non abbiano più nulla a che vedere con lo spirito prefascista; nei metodi, che debbono essere veramente democratici; nella politica, che deve essere di sincera e fattiva unità fra Nord e Sud.

Un governo che risponda a queste precise esigenze sarà veramente in grado di accingersi alla tanto necessaria opera di ricostruzione pacifica del Paese.

LEO VALIANI.

UN PROBLEMA URGENTE

L'accantonamento della monarchia

La liberazione del Nord rende ormai indilazionabile la risoluzione del problema istituzionale.

La monarchia quando non ha determinato disastri non ha mai compiuto alcunchè di utile per il paese. Alle gravi responsabilità del prefascismo, a quelle gravissime del ventennio ne ha aggiunte — e di grosse — pare dopo il 25 luglio ed in occasione dell'8 settembre. Infine ha positivamente impedito che gli italiani si riunissero su di un minimo comune denominatore per la ricostruzione, dato che la risoluzione del problema istituzionale è il presupposto di una stabile opera ricostruttiva, è alle fondamenta del nuovo edificio sociale.

La monarchia aveva finora speculato sulla incompleta liberazione del territorio nazionale, quasi che fosse serio attendersi dall'Italia del Nord quell'apporto di forze monarchiche che già facevano difetto persino in queste nostre province meridionali tanto politicamente arretrate.

Ma adesso che dal Nord è arrivata invece che un'ondata monarchica una decisa raffica antimonarchica, che cos'altro attendono il re ed il luogotenente? Attendono ancora la costituente? Ebbene parliamoci chiaro.

La legge è fatta ma essa è inapplicabile finchè non siano creati i mezzi strumentali di attuazione, il primo dei quali, il mezzo fondamentale ed imprescindibile, involge una questione preliminare che va risoluta subito. Se la costituente dovrà essere una cosa seria, come il popolo, già tradito altra volta, giustamente pretende, essa dovrà anzitutto fare il processo al passato, di cui la monarchia è parte sostanziale. Ma è lecito pensare che possa farsi seriamente un tale processo fino a quando la monarchia, cioè l'imputata, sarà nell'esercizio del suo sommo potere e sino a quando i corpi armati dello stato saranno sostanzialmente suoi, per giuramento prestato e per collegati interessi?

Quando anche i carabinieri passano ad occuparsi direttamente della organizzazione del partito monarchico (la circolare Del Grosso ora pubblicata dai giornali proibisce ogni ulteriore dubbio), quando la peggiore specie del fascismo si orienta sempre più disperatamente verso la monarchia che a sua volta punta, per ogni via, verso di essa nel supremo tentativo di una salvezza comune, procrastinare ancora le soluzioni più ovvie può diventare colpa grave, anzi delitto.

Se proprio il re ed il luogotenente non sentono ancora il dovere di andarsene, pur dopo tanti segni premonitori, per lo meno la monarchia *deve* essere adeguatamente accantonata ed i corpi armati debbono diventare forze sinceramente al servizio della nazione.

Altrimenti la nazione *deve* costituirsi le proprie forze, capaci di fronteggiare ogni situazione, capaci di consentire al popolo italiano di darsi in piena libertà la forma di governo che riterrà migliore, la costituzione che riterrà più adatta.

MICHELE LANZETTA.

« La monarchia nulla fece o tentò per la libertà della Patria: visse ingloriosa, paga di vivere anche a patto di disonore ».

MAZZINI

TRIESTE E IL NAZIONALISMO JUGOSLAVO

Le notizie della Venezia Giulia ci riempiono di stupore, di amarezza e, diciamolo pure, di indignazione.

Riteniamo di essere di quei pochi, se non i soli, che possano guardare a fronte alta i compagni jugoslavi che oggi tentano di impostare e risolvere i problemi internazionali in termini di violenza nazionalista.

Ne abbiamo conosciuto tanti, troppi compagni jugoslavi, nelle galere e nei campi di relegazione della infame monarchia fascista: abbiamo aperto insieme, attenti, gli occhi sulle sventure del loro e del nostro paese, ci siamo trovati fratelli nel dolore e nella speranza di un'Europa libera da tutte le follie e le minacce nazionalistiche e da ogni forma di schiavitù.

Senza voler affatto diminuire il loro eroico contributo alla lotta contro il fascismo, contro tutti i fascismi, osserviamo che la loro istanza ideale assume, al nostro contatto, un più ampio respiro: da jugoslava si fece europea, umana.

E fummo fratelli, cittadini della nuova Europa.

Non dimenticammo e non dimentichiamo il patto di fratellanza nato nel comune tormento della tirannia: e, memori sempre, e fedeli agli ideali, appunto, della nuova Europa, ci facemmo anche qui, a Bari, iniziatori di un'« associazione amici della Jugoslavia » il cui programma è nel titolo stesso.

E trovammo intelligente è appassionata comprensione e collaborazione di compagni jugoslavi.

Che avviene ora?

Chi è che invelenisce le piaghe aperte dalla matta bestialità sarcina nelle vostre carni?

Attenzione, compagni jugoslavi!

Non consentiamo che sulle vostre e le nostre sventure speculino i falsi pastori di popoli.

Sotto qualunque segno, con qualunque nome, la violenza nazionalistica ripiomberebbe voi, noi, l'Europa in un abisso dal quale forse non si uscirebbe più.

In nome dei vostri e dei nostri caduti vi ricordiamo il patto fraterno.

V. C.

Il Mezzogiorno non deve fare le spese dell'armistizio

Nel n. 8 del 10 marzo u. s. questo giornale lanciò un grido d'allarme in difesa del risparmio meridionale. La nostra voce incontrò, secondo il solito, l'indifferenza governativa. Eppure chiamavamo direttamente in causa i Ministri Soleri e Pesenti e il governatore Einaudi!

Oggi tornano alla carica Guido Dorso (*Italia Libera* del 13 corr.) e Nino Gasta (*Avanti* del 13 corr.), i quali denunziano il pericolo gravissimo che il « cordone sanitario economico » si risolva in un enorme danno per il Mezzogiorno.

Il problema è semplice: perdurando questo stato di cose, anzi aggravandosi, il giorno in cui si dovrà attuare il risanamento monetario noi meridionali sopporteremo tutto il peso economico dell'inflazione e delle am-lire, cioè dell'armistizio.

Il rimedio ci sarebbe, e sarebbe perfettamente logico ed equo: l'apertura di credito che gli S. U. ci hanno fatto in corrispondenza delle am-lire spese dai soldati americani dovrebbe essere destinata nella maggior parte alle popolazioni meridionali, che hanno assorbito la maggior parte di quella am-lire. Preghiamo gli economisti di non sorridere di questa enunciazione semplicistica e di non invocare le solite difficoltà tecniche.

Se ciò non si farà, sarà compiuta ai danni delle nostre popolazioni l'ennesima *depredazione*. E ci pare che sia ora di finirla con queste depredazioni!

Tanto più che il risanamento monetario è ancora di là da venire. Noi ci illudevamo che gl'ineffabili uomini, che presiedono da Roma alle nostre cose finanziarie, stessero studiando e preparandone l'attuazione: viceversa il *Globo* (n. 83 del

(continua in 2. pagina)

ANNO III — N. 19

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

Prezzo L. 5

Bari, 27 maggio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli vivono gli individui [illegible] MAZZINI

UN NUMERO L. [illegible] — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 } Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Italia e Jugoslavia

FINE DI UNA CRISI

Da quarantotto ore il problema di Trieste è entrato nella sua fase risolutiva mercè l'accordo di massima raggiunto tra i governi alleati ed il maresciallo Tito e prontamente realizzato dai movimenti dell'8ª Armata britannica ad oriente dell'Isonzo.

Per tutti, italiani ed europei, l'annuncio è giunto altamente provvido e rassicurante; ci consente di guardare con serenità e fiducia all'avvenire.

Certo, durante la recente crisi, noi non siamo stati neppur un attimo di coloro che hanno intravisto nell'attitudine pacata e riflessiva degli alleati un pericolo di cedimento, una rinuncia dolorosa in nome di un rinnovato ed altrettanto miope spirito realistico; e tanto meno di coloro che hanno timidamente eppur gioiosamente speculato sul silenzio di Stalin sul punto di denunciare l'alleanza con gli anglo-americani, ovvero sugli obbiettivi mediterranei della politica russa. Noi che sapemmo dire no al fascismo dilagante in Europa non potevamo consentirci un improvviso disarmo morale. E non abbiamo mai disperato!

Ma abbiamo temuto questo, — perchè negarlo? — che, facendo leva intorno al nome evocatore di Trieste, avversari usi a giocare di aprirsi un varco sulla scena politica del nostro Paese le forze peggiori, quelle che portano su di sè la responsabilità storica della tragedia italiana, dalla quale vorrebbero ora liberarsi, grazie ad un patriottismo isterico quanto tardivo.

A noi parve, quattro mesi or sono, di aprire anzi tempo una polemica opportuna, da queste stesse colonne, alle pretese annessionistiche del sig. Nadalin, la parola piana, civile, costruttiva del Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia. Poi, la cosa è andata rapidamente ingrossando; alle accresciute e rinnovate mire territoriali altrui risposero fogli e foglietti di casa nostra, manifestazioni studentesche a Napoli, a Roma ed altrove; ricomparvero le viete e vecchie accuse ai rinunciatari, uomini e partiti politici tutt'intesi nello schieramento stesso dei partiti politici di casa nostra parve profilarsi, ad un certo momento, una diversità di vedute, di cui si pensava già trarre profitto a fini di salvataggio di singoli ed istituzioni.

La crisi è precipitata con l'autoliberazione del Nord, tra gli ultimi di aprile e i primi di questo maggio di vittoria, e per tutti gli italiani degni di tal nome sono state giornate tristi, popolate dei fantasmi di una tragica ventennale esperienza, assillate dalle incognite grandi del futuro.

Sì, combattere su due fronti: reagire all'altrui violenza usurpatrice — non scarsi e ancor privati di una cittadinanza giuridica tra le Nazioni —; difendersi dalla facile retorica nazionalistica, dal nervosismo, dagli atteggiamenti inconsulti. Occorreva difendere Trieste, a qualunque costo, nel nome degli ideali democratici, per cui la guerra s'è combattuta ci a lungo ed aspramente; richiamare tutti, amici e non amici, al rispetto di solenni dichiarazioni, accettate e fatte proprie fin dai primi giorni della cruenta battaglia; rivendicare almeno il diritto di discutere con parità di diritti e responsabilità, domani, della sorte della propria terra, italiana per tradizione, per sentimento, per consacrazione di sangue popolare. E non vengano gli eterni faciloni a gridare al «formalismo», all'idealismo, degli uomini incapaci alla vita pratica, come sarebbe di noi, chè non un problema di forma, ma di sostanza, abbiamo noi sollevato, quando insistentemente, pazientemente, abbiamo chiesto il rinvio di ogni decisione alla conferenza della pace, l'abbandono immediato dell'arbitraria presa di possesso altrui, la inaugurazione di un governo alleato che nelle regioni liberate assicurasse per le future decisioni libertà ed obiettività. Con serena coscienza noi democratici italiani sentiamo di aver difeso, così agendo, un essenziale principio, di aver dato opera all'affermazione di una necessaria cardine per la pace mondiale.

Accettare il fatto compiuto cosa significa? La guerra combattuta invano; la sopravvivenza d'antichi e screditati sistemi; l'inutilità d'ogni sacrificio; la pace, quindi, un mito da seguaci, un motivo retorico da sfruttare nelle ore di crisi... La nostra coscienza, tutto l'essere nostro si ribellava di crederlo, c'imponeva di reagire, di non disarmare di fronte alla violenza ed all'arbitrio, ancora una volta, cristianamente.

L'accordo ormai raggiunto ci sembra, per questo, degno di particolare rilievo, meritevole di sereno apprezzamento. Per un verso, a dispetto dei facili, degli scettici, dei fatalisti, ci par consolidata l'aspettativa di tutti gli uomini onesti nella costruzione di un ordine giuridico internazionale, che sia presidio ai diritti di

Raffaele Ciasca.

[continua in 2. pagina]

Del caso Larocca e del caso Cingolani

I lettori ricorderanno la vivace campagna sostenuta dal nostro giornale contro i profittatori del regime, e non possono aver dimenticato le note scritte a proposito di quello che chiamammo «caso Larocca».

Disposto il sequestro dei suoi beni, ne demmo notizia: disposto il dissequestro dell'azienda, scrivemmo parole aspre, rendendoci interpreti della indignazione del popolo barese.

Quello che i lettori non sanno è che il precedente Direttore del nostro giornale prof. Michele D'Erasmo dopo il dissequestro così telegrafò a S. E. l'On. Cingolani, in data 29 settembre 1944:

«Esclusione attività industriale Larocca disposto sequestro solleva ondata indignazione cittadinanza, già scettica, ora convinta punizione profittatori fermarsi dinanzi potenza denaro risolvendosi lustra e mistificazione. Riteniamo doveroso segnalarvi reazione opinione pubblica et partiti antifascisti insistendo radicali salutari provvedimenti».

A mezzo del Prefetto l'Alto Commissario fece rispondere che la sospensione del sequestro dell'azienda commerciale e industriale del Larocca era ispirata alle necessità di tenere in efficienza l'azienda stessa ed impedire il licenziamento delle maestranze. Ma, aggiungeva il Cingolani, «la sospensione ha carattere provvisorio in attesa di emanazione di norme integrative al decreto legge 27 luglio 1944 n. 159, che dovranno disciplinare la gestione delle aziende industriali suscettibili di sequestro».

I lettori ci debbono dare atto che, resistendo ai nostri impulsi, abbiamo saputo attendere sette mesi «le norme integrative dirette a disciplinare la gestione delle aziende industriali suscettibili di sequestro.» Insieme con i lettori, ce ne deve dare atto il Cingolani, ma a quest'ultimo che in data 30 settembre 1944 si permetteva di giudicare avventato il telegramma del D'Erasmo, aggiungendo che gli apprezzamenti in esso contenuti non lo avrebbero deviato dall'adempiere con severità e giustizia i compiti affidatigli, dopo sette mesi siamo autorizzati a domandare: quali le prove della sua severità contro i profittatori?

Abbiamo invece, prove contrarie che ci autorizzano a sperare che ad altri venga affidato il compito non assolto da S. E. Cingolani.

Torneremo sull'argomento.

p. t.

LA LOTTA PARTIGIANA DEL NORD

nell'esposizione di FERRUCCIO PARRI

Fra i membri del C.L.N.A.I. venuti a Roma dopo la liberazione del Nord figura un uomo che a molti dell'Italia centro-meridionale risulterà pressochè sconosciuto: Ferruccio Parri. Egli è, con Cadorna e Longo, uno dei comandanti generali delle forze partigiane settentrionali ed è stato tra i più feroci e audaci organizzatori dell'insurrezione armata.

Professore di lettere, nato a Pinerolo, Ferruccio Parri proviene al Partito d'Azione dal movimento «Giustizia e Libertà». Il suo nome apparve per la prima ed unica volta sui giornali fascisti, quando, nel 1926, capeggiò con Carlo Rosselli l'espatrio clandestino di Filippo Turati.

La vita di Filippo Turati in Italia era diventata, nel novembre 1926, materialmente e moralmente impossibile. Parri e Rosselli sentirono quindi la necessità di sottrarre a tale situazione il vecchio leader socialista e se prepararono ed eseguirono la fuga in Corsica. Dopo aver accompagnato Turati in motoscafo con un viaggio avventuroso a Calvi, essi non vollero sfuggire alla loro responsabilità e tornarono in Italia. Rosselli e Marina di Carrara, il 14 dicembre 1926, furono immediatamente arrestati e dopo un anno di carcere preventivo.

Dal resoconto del processo, pubblicato dai giornali fascisti dell'epoca, l'atteggiamento nobile e fiero di Ferruccio Parri produsse viva impressione tra gli stessi fascisti e il Pubblico Ministero del Tribunale di Savona fu costretto ad ammettere che i due principali imputati «con una confessione cordita e senza reticenze» si erano assunta «la piena responsabilità dell'impresa nella preparazione e nell'esecuzione».

Per inquadrare la figura di Ferruccio Parri, basterà riportare le parole di Carlo Rosselli che lo ebbe compagno di carcere e di confino:

«Guardo Parri. Come il suo viso è fine, pallido, incorniciato da una barba di venti giorni, spira nobiltà.

Parri è la mia seconda coscienza. Il mio fratello maggiore. Se la prigione non mi avesse dato altro, la sua meravigliosa amicizia mi basterebbe. Questi uomini alti e puri sono tristi, terribilmente tristi e solitari. Scherzano, ridono, amano come tutti gli altri. Ma c'è nel fondo del loro essere una tragica disperazione cosmica. La vita è per loro dovere. Fino alla coscienza di Parri, l'eroe mazziniano mi era parso astratto e retorico. Ora no: lo vedo stesa vicina, con tutto il dolore del mondo sua anche tutta la morale eserciz dei mondo, incisa sul volto».

Riportiamo la relazione fatta dal compagno Parri a Roma, al Teatro Eliseo, il 13 maggio scorso, sulle vicende della lotta partigiana al Nord:

I morti ci comandano

«Amici romani, il vostro è un applauso che mi mortifica, mortifica me e mortifica l'amico Valiani. Noi non siamo qui per cercare delle piccole gloriole in un momento in cui ci sono compiti così duri da risolvere. Il vostro applauso lo intendiamo rivolto non alle nostre persone così modeste che hanno il solo merito di aver saputo assumere la responsabilità di quanto facevano, ma ai nostri morti sono essi che ci comandano e che ci comanderanno ancora nel nostro ulteriore cammino, e il vostro saluto lo intendiamo rivolto, oltre che a Loro, ai nostri compagni del nord, non solo a quelli del nostro Partito, ma a tutti coloro che con noi hanno lottato anche fuori dai nostri quadri e hanno combattuto con lo stesso valore e con lo stesso spirito.

«In questo senso noi contraccambiamo questo saluto a voi, amici di Roma, che rappresentate per noi che veniamo da Milano, un po' tutta l'Italia. E per noi l'Italia è una sola, per noi non esiste un nord e un sud, siamo tutti italiani nello stesso modo e facciamo solo una distinzione fra gl'italiani che vogliono la libertà e quelli che non la vogliono. Soltanto questo divide gli italiani. Ma se potessi è un abbraccio che io vorrei portare da Milano fino all'ultimo compagno nostro in fondo alla Sicilia. Perchè questa lotta per la libertà ha stabilito in Italia una unità morale come non vi è mai stata dal nostro Risorgimento in avanti.

L'Italia è una sola

«Gli amici di Roma mi hanno impegnato... a tradimento a raccontarvi qualche cosa del movimento della resistenza.

«Voi vivete da qualche tempo in un regime (come direi) di inflazione declamatoria: e permettete allora che vi faccia un rapporto in uno stile da ragioniere, togliendo da esso tutto quanto possa sollecitare i vostri applausi.

«Il movimento partigiano nacque per germinazione spontanea nei giorni del collasso, dello sfacelo. Molti furono i soldati che allora si diedero alla macchia e ad essi si aggiunsero quegli ufficiali che avevano lo stesso spirito di indipendenza. A questi primi nuclei si sono aggiunti poi professionisti, studenti, operai spinti tutti dallo stesso moto psicologico, dalla stessa sensazione che occorresse lottare con le armi per lavare una vergogna, una vergogna nazionale. Si sono formate in questo modo le prime bande nelle valli alpine e si formarono i primi embrioni di liberazione nazionale che ebbero il loro punto di unione nel C.L.N. di Milano; questo decise di darsi un ordinamento militare e un comando militare.

«La stessa cosa, in maniera forse meno programmatica, avvenne nelle altre regioni d'Italia. In Piemonte dove il movimento della resistenza prese subito un grande impulso e fu diretto con molto vigore.

I primi scontri e le perdite crudeli

«Cominciarono subito i primi scontri. E i primi scontri sono stati atroci. Nella provincia di Cuneo si ebbero rappresaglie feroci. Nel tedeschi vi fu immediatamente il freddo, crudele proposito di estirpare sul nascere e dalle radici questo movimento partigiano. Nel Novarese, nel Bresciano, vi sono stati combattimenti accaniti, nei quali i nostri si sono portati generalmente bene e in alcuni punti molto bene. Avemmo perdite crudeli, ma acquistammo la convinzione che c'era in tutti una capacità combattiva ragguardevole e che il movimento insurrezionale, che si prevedeva immancabile, ci avrebbe trovato con le armi impugnate. Questa sensazione ci fece superare le prime incertezze e le grandi difficoltà incontrate e, passata questa prima fase di incertezze e di disorientamento, abbiamo incominciato il lavoro di organizzazione. Questo lavoro ha marciato piuttosto lentamente nell'inverno, per le difficoltà del soggiorno e della lotta nelle montagne. Non ci scoraggiammo e ci parve di aver raggiunto un risultato vera-

[continua in 2. pagina]

TOSCANINI
contro CASA SAVOIA

Secondo una informazione della rivista americana «TIME», Arturo Toscanini, rifiutando un «affettuoso invito» a tornare a Milano, ha dichiarato: «Sarò felice di ritornare fra voi quale cittadino di una libera Italia, ma non quale suddito del re degenere e dei principi di casa Savoia. Tutte le tracce di un passato di ignominia e di tradimento debbono scomparire».

ne. I partigiani hanno occupato posti, vallate e spesso regioni, e i capi si sono trovati a doversi occupare delle più svariate pratiche di stato civile e di altro: le circostanze in cui si sono trovati hanno favorito l'autogoverno e la soluzione di problemi economici oltrechè politici. E questa gente che ha imparato a governarsi da sè è utile e opportuno che venga convogliata sulla strada che noi indichiamo. Il non farlo implica timori che non sono senza fondamento. Noi non vogliamo affatto minare l'autorità dello Stato, anzi vogliamo rafforzarla. Ma la politica italiana deve adeguarsi alla situazione nuova.

« Non ho altro da dirvi se non che il cammino da percorrere è ancora lungo e duro; sarà pieno — certamente — anche di delusioni; ma quella che intendiamo battere è l'unica strada. Battiamola, vi garantisco che ne vale la pena e che se sapremo lavorare, questo può essere l'inizio del nostro secondo Risorgimento.

« E vi ringrazio per la pazienza con la quale mi avete seguito ».

Tutto il pubblico è in piedi, e gli tributa un interminabile applauso. Si grida a lungo: « Viva Parri! Viva l'Italia! »

MOVIMENTO GIOVANILE

Da Molfetta

In seguito alle dimissioni del segretario Valente Vincenzo l'assemblea del circolo giovanile « Carlo Rosselli » ha eletto il nuovo consiglio che risulta così composto: De Peppo Giuseppe, Segretario; Nuovo Antonio, rappresentante in seno al Consiglio della Sezione Adolfi; Annese Onofrio, Cassiere Bibliotecario.

Da Andria

In Andria si è costituita la Sezione Giovanile. Il Comitato risulta così composto: Lembo Antonio, Segretario; Agostinacchio Franco, Giannella Francesco, Jova Vincenzo, Pesce Riccardo, componenti.

L'amico Scarongella con vivo entusiasmo si è scagliato contro il fascismo monarchico, anapelando il prossimo avvento della Repubblica, indi con quella serenità e chiarezza d'idee che gli è peculiare, ha ampiamente trattegiato quelle che sono le linee programmatiche del P. d'Azione.

L'oratore si è poi addentrato nella disamina dei postulati del partito nel campo politico, sociale, economico e morale.

Ricordati i pensatori, che segnarono a tappe luminose per l'idea, ha concluso con una nobile perorazione.

L'oratore è stato più volte applaudito e la bella manifestazione si è chiusa fra l'entusiasmo dei presenti.

Il prof. Scarongella si è poi recato nella sede della Sezione ove si è intrattenuto molto cordialmente, con i compagni su diversi problemi locali.

Da Rutigliano

Domenica 20 c. m. nel cinema locale il compagno prof. Vito Scarongella ha prospettato ad un folto ed attento uditorio la lotta politica che si dovrà presto ingaggiare per la Costituente che dovrà essere essenzialmente la libera espressione del popolo dei lavoratori d'ogni ordine sociale nel complicato problema istituzionale per il trapasso definitivo di quell'orrido che dopo aver rovinato l'Italia non ha ancora capito di essere condannato dal popolo ed unanimamente con i bassi. Vivissimi applausi hanno coronato la parola dell'oratore.

Da Torre a Mare

Il giorno 18 alla presenza della Presidenza del Comitato Comunale di Liberazione Nazionale, il compagno Avv. Giorgio Borselli ha preso le consegne del Municipio quale Delegato del Sindaco in questa frazione.

Tale avvenimento è stato finalmente realizzato e significa la fine dell'autorità fascista del luogo e l'inizio di una ripresa democratica, per cui il nostro Partito ha coscientemente lottato, dalla costituzione della locale Sezione.

Domenica ha avuto luogo l'assemblea degli iscritti e si è provveduto alla votazione delle cariche con i seguenti risultati: Segretario il dott. Franco Catalano. Comitato Esecutivo: Franco Manfredi, Angelo Cinquepalmi, Nicola Ceglie, Vincenzo Cassese, Antonio Pinto. Comitato di Liberazione: Rappr. effettivi Catalano e Cassese; Rappr. Supplenti Manfredi e Ceglie. Cassiere Michele Savino.

VITA DEL PARTITO

Il compagno **Michele Cifarelli,** *chiamato a coprire la carica di segretario organizzativo del Partito, giusta deliberato della Direzione in data 7 gennaio, ha preso possesso del suo ufficio in Roma.*

Michele Cifarelli in Basilicata

La scorsa settimana Michele Cifarelli ha compiuto un giro di propaganda in Basilicata.

Il 5 maggio egli ha parlato a Potenza nel salone delle Cattedre Ornziana su « La liberazione del Nord e i problemi politici italiani ».

Attentamente seguito da un folto pubblico di compagni e cittadini, egli ha analiticamente esposto le immediate e gravi conseguenze politiche della insurrezione popolare dell'Italia del Nord, ed la necessità di un nuovo governo adeguato alle esigenze eccezionali dell'ora decisiva che viviamo e composto da uomini scevri da qualsiasi compromissione del passato fascista e disposti a cooperare lealmente per l'attuazione di un concreto programma di coraggiose innovazioni democratiche; la indeferibilità della convocazione della Costituente, che deve essere liberamente preparata sia nello spirito pubblico, sia nelle pubbliche istituzioni, affidando all'energia rinnovatrice dei Comitati di Liberazione l'effettivo controllo delle leve dello Stato; la necessità infine che nelle regioni del Mezzogiorno al più presto si abbia una radicale revisione della situazione politica e amministrativa di pari passo con una ripresa dello spirito pubblico, sì da eliminare il grave divario di tono politico che attualmente esiste tra l'Italia settentrionale e il Mezzogiorno, e che minaccia di fare di questo una Vandea italiana.

Infine il compagno Cifarelli ha parlato dei riflessi internazionali della liberazione totale dell'Italia, mettendo in rilievo la necessità della revisione della situazione giuridica del nostro Paese nei confronti delle Nazioni Unite; la volontà dell'Italia democratica di operare lealmente e attivamente per la creazione di una salda e libera organizzazione giuridica internazionale che salvi e assicuri insieme la pace e la democrazia; il peso degli odi suscitati dal fascismo nei popoli vicini e per ciò stesso la necessità, per gli italiani, di presentarsi a quei popoli con la consapevolezza di un nuovo cuore, ma anche con la ferma fierezza del nostro riscatto e con la volontà di immedesimarci nella comune ripugnanza verso gli assurdi nazionalismi fratricidi, e nella comune volontà di far risorgere questa desolata Europa, sì da tutta da ricostruire, mediante l'opera delle forze democratiche di tutti i popoli europei sotto l'Unione federale Europea, grande ponte di pace lanciato tra Mosca e Londra, tra l'Asia e i paesi di oltre Atlantico.

Anche a Potenza il compagno Cifarelli ha inaugurato il Circolo Giovanile « Giustizia e Libertà » con una conferenza sul tema: « La costruzione della pace ». In particolare egli ha richiamato l'attenzione dei giovani sul fatto che, come nei primi mesi del conflitto tanti combattenti volgevano lo sguardo all'esperienza della guerra 1914-18, e perciò commettevano errori su errori, così grandi errori commetterebbero i politici che oggi sono alle prese con i problemi della pace qualora, con lo sguardo fisso al trattato di Versailles, non tenessero presente l'esperienza di assoluta interdipendenza economica e politica fra tutti gli stati, che è frutto di questa guerra.

Il compagno Cifarelli ha anche parlato in vari Comuni della Basilicata: così ad Avigliano, ove, presentato dal compagno Dott. Santarsiero è salutato cordialmente dai componenti la dirigente sezione locale con alla testa il segretario Rocco Santoro, ha esposto al popolo il significato della grande crisi del nostro secolo sulla quale si è svolta la triste esperienza fascista in Italia, sulla instaurazione della repubblica, la riforma agraria intesa nei suoi vari aspetti tecnici, economici e sociali, la nazionalizzazione dei grandi complessi industriali, bancari e assicurativi, e la politica volta alla realizzazione della Federazione Europea entro una stabile e democratico ordine giuridico internazionale, che il Partito d'Azione fissa come cardini programmatici, non sono che aspetti di un unico problema di libertà per il popolo italiano: libertà politica, libertà economica, libertà sociale, libertà dallo spettro della guerra e dal mostro della fame.

Il compagno Cifarelli ha anche parlato la mattina del 10 maggio a Venosa, nel locale Teatro, cordialmente accolto dai compagni, con alla testa il Segretario Dott. Pierri; e nel pomeriggio dello stesso giorno a Barile sulla Piazza del Municipio, presentato dal compagno Perretta; ed a Ripacandida, dove tutto il popolo, con alla testa il Sindaco e il C.L.N., era presente alla manifestazione, ottimamente organizzata dalla locale sezione e dal segretario della stessa Giuseppe Pasquale.

Nel pomeriggio di lunedì 7, subito dopo l'annuncio della Vittoria in Europa alla grande moltitudine di popolo riunitasi a Potenza in Piazza Sedile, insieme con i rappresentanti degli altri partiti del Comitato di Liberazione, ha parlato il compagno Cifarelli, esaltando il significato della vittoria delle Nazioni Unite, ed è ancora una prova della sterile verità che nulla si può sperare nel mondo senza libertà, e che sempre la causa della libertà, che è anche quella della verità, del bene, della bellezza, della luce, si afferma più forte di qualsiasi avversa forza.

Da Aliano

Nonostante la netta reazione dei liberali e del signor Sindaco, che non possiamo precisare a quale partito appartenga, perchè uno di tutti i momenti le sue continue giravolte, come giustamente fa osservare « Avanguardia Proletaria » della Provincia di Matera, si è tenuto il 10 Maggio, per interessamento dei compagni Di Giglio e Megaricllo, un comizio nella Sezione del Partito d'Azione, a cui ha partecipato il prof. Felice Cirulli. Riuscì abbastanza imponente perchè, oltre gli iscritti, intervenne gran parte della massa operaia. L'oratore per prima s'intrattenne ad esaminare ampiamente l'attuale situazione politica e poi illustrò i punti più salienti del programma del Partito. La conferenza fu applauditissima.

Da Andria

Il problema della libertà in una conferenza di T. Fiore.

Ad Andria, nella serata del 21 maggio, il Prof. Tommaso Fiore, ospitato dalla locale Sezione del Partito d'Azione, vi si è tenuto a parlare e, tenuta presente la commozione della Città, ha illustrato particolarmente al pubblico il compito che il Partito d'Azione ha in mezzo a tentennamenti di ogni parte, dedicando con la libertà si risolvono tutti i problemi, anche quelli sociali. Grande entusiasmo in mezzo agli ascoltatori, i quali sperano di portare nella Città ancora da fiere passioni il loro spirito di equilibrio.

Da Bitetto

Venerdì 18 c. s., nel locale Cinema, il prof. Vito Scarongella ha parlato sulla Costituente e sulla necessità di prepararsi ad essa con quell'entusiasmo di cui già il popolo del Nord ha fornito magnifico esempio nella lotta contro l'oppressore nazifascista. Anche questa che si sì accinge ad affrontare sarà lotta durissima senza quartiere, chè la reazione attorno alla sua ultima cittadella, la Monarchia, non vorrà capitolare senza aver prima adoperato tutte le sue armi lecite ed illecite. Ma la vittoria sarà del popolo, di quel popolo che vorrà attuare finalmente il piano sublime e generoso di Giuseppe Mazzini: « La repubblica italiana ».

Da Corato

Nel Circolo Pensiero e Azione.

Il 19 c. m. per il ciclo di conferenze disposto dal Circolo « Pensiero e Azione » il compagno prof. Domenico Capotorto ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema « Genesi e presei del liberale-azionismo ».

L'oratore ha iniziato col far rilevare che il liberalismo, legato all'economia capitalistica è fondato sul principio individualistico, ha generato la lotta di classe e col suo agnosticismo di fronte al fenomeno della produzione si è dimostrato incapace di risolvere i rapporti tra i lavoratori ed i detentori dei mezzi di produzione.

Ha fatto rilevare anche che la critica moderna oltre il liberalismo ha corroso anche il socialismo marxista il quale, almeno nei suoi aspetti fatalistici e deterministici, è stato superato. Ha parlato quindi del socialismo liberale di Carlo Rosselli e del riformismo socialismo di Capitini e Calogero, mettendo in evidenza come in questa nuova concezione, nata dalle parti vive e vitali del liberalismo e del socialismo, stiano a fondamento le esigenze fondamentali dei popoli libertà politica e giustizia sociale.

Sabato 26 p. v. il compagno prof. Giovanni Carnevale parlerà sul tema: « Libertà, democrazia, decentramento. »

Il problema dell'unità delle forze della libertà.

La sera del 21 maggio, il Prof. Tommaso Fiore, di passaggio da Corato, fu pregato di fermarsi un poco e così si recò nei locali della Sezione del Partito d'Azione, dov'era convocato un pubblico numerosissimo. E poichè i problemi più scottanti dell'ora sono quelli di Trieste e del nuovo Governo, egli mostrò come l'unità delle forze veramente liberali possa attuarsi in politica estera, nel presente delicato momento, e nella politica interna, cioè nella soluzione in senso repubblicano della crisi istituzionale. Corato appartiene ormai alle forze della democrazia, come già per il passato, e il pubblico dimostrò nella maniera più chiara di intendere la necessità suprema di unione di tutte le forze repubblicane.

Da Mottola

Conferenza Scarongella.

Provenienti da Martina Franca ed accompagnato dai compagni Sandulli ed Ing. Biandino, si è recato il 27 aprile u.s. in questo comune il prof. Vito Scarongella per tenere una conferenza.

Questa ha avuto luogo nel cinema Orfeo stipato di iscritti e simpatizzanti, di tutte le Autorità, dei Membri del C. di L. e di numerosi pubblici.

Il componente provinciale compagno Bruno ha presentato l'oratore il quale ha parlato sul tema: « Partito d'Azione e situazione politica ».

CRONACHE SINDACALI

Un ordine del giorno dell'Associazione Tecnici Agricoli.

L'Assemblea generale dell'Associazione Provinciale Tecnici Agricoli di Terra di Bari, presa visione della relazione del Consiglio Direttivo;

CONFERMA

la decisa volontà dei Tecnici Agricoli di Terra di Bari di concorrere con tutte le proprie forze alla risoluzione dei problemi tecnico agricoli nazionali e il diritto di essere rappresentati nella vita pubblica provinciale;

DELIBERA

DI RENDERE NOTO al Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, all'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura, al Prefetto di Bari, che respinge adeguatamente gli apprezzamenti lesivi della dignità dei tecnici agricoli fatti dall'U.P.S.E.A. di Bari ed afferma che soltanto i tecnici agricoli hanno la preparazione necessaria ed indispensabile per la direzione di tali uffici e che, pertanto, si rende necessario, senza ulteriori indugi, la revisione del personale attualmente in carica presso l'U.P.S.E.A. e la sostituzione con tecnici agricoli;

SOTTOMETTE

all'esame dei competenti Organi la necessità che siano prese immediate le Condotte agrarie comunali e gli uffici tecnici agrari comunali che assumano, oltre che i compiti attualmente devoluti agli attuali uffici dipendenti dall'U.P.S.E.A., anche quelli, non meno importanti e fondamentali, della propaganda ed assistenza tecnica nelle campagne, in collaborazione con gli Ispettorati agrari provinciali;

AUSPICA

il risanamento morale e l'incremento produttivo nel campo dell'attività agraria provinciale, ai quali si propone fervidamente di collaborare con ogni suo potere.

(n. d. r.) *Pienissimo senso riserve all'ordine del giorno dell'A.T.A. ritenendo che sia necessaria per la nostra agricoltura l'istituzione di Condotte agronomiche comunali ovvero Uffici tecnici agrari comunali e che l'U.P.S.E.A., per il suo buon funzionamento, debba servirsi della collaborazione di comunali tecnici di provata capacità e preparazione.*

Sindacato Dipendenti Comunali di Bari.

Sabato 19 corr. mese, in un'atmosfera di vivo interessamento, si sono svolte le libere elezioni per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo.

Hanno presieduto il Segretario del Sindacato Avv. Prospero Milella e il compagno Bertoli in rappresentanza della Camera Confederale del Lavoro, assistiti dai sette seguenti scrutatori: sigg. Volpe Giuseppe, dott. Mesmeri Pietro, rag. Vignola Silvestro, Sesanni Onofrio, Grassotti Angelo, Ferrara Michele e Vernile Antonio.

Sono stati eletti a maggioranza assoluta il compagno Giuseppe Perna per i funzionari di ruolo del gruppo A; Euclide Noto e geom. Nicola Triggiani per gli impiegati di ruolo gruppo B; sigg. Vincenzo Popolo, Tommaso Sisto e il compagno De Nicolò Emanuele per gli impiegati di ruolo gruppo C; dott. Luigi Loperfido per i sanitari; il compagno Barile Giuseppe per i Vigili urbani; Bellino Giovanni per i vigili custari; Vernile Antonio per i messi; Grimaldi Onofrio per i salariati effettivi; dott. Salvatore Durante per gli impiegati avventizi; Sarlo Pasquale per i salariati avventizi.

Per la maggior parte i consiglieri usciti sono stati rieletti, in considerazione, evidentemente, dell'efficace lavoro democraticamente svolto durante il decorso anno sociale in condizioni spesso difficilissime per le contingenze di guerra.

Nella prima seduta il Consiglio Direttivo ha confermato alla compagno Perna a segretario amministrativo e il sig. Popo a cassiere.

Conferenza di Vincenzo Calace al Circolo « Pensiero e Azione » di Bari.

Giovedì, 24 corrente, alle 19 nella Sala Consigliare del Comune il compagno Vincenzo Calace, Segretario Regionale del Partito d'Azione, su invito del circolo « Pensiero e Azione », ha parlato sul tema: « Esperienze e rinnovamento dei C.L.N. nel Mezzogiorno ». Alla conferenza sono stati invitati dirigenti, aderenti e simpatizzanti d'ogni partito, le organizzazioni del lavoro, i cittadini tutti, per un franco e aperto esame sulle esperienze fatte fino ad oggi dai locali Comitati di Liberazione Nazionale e sulla necessità d'un interno loro rinnovamento e adeguamento alla nuova situazione politica che sta determinandosi oggi nel Paese. L'iniziativa, di cui il circolo « Pensiero e Azione » si è fatto promotore, tende a rendere diretti i contatti fra Comitati di Liberazione Nazionale e popolazione, al fine di stabilire fra cittadini e organi politici un rapporto sicuro sostituzione. Daremo nel prossimo numero il resoconto della conferenza del compagno Calace.

Spettacolo assistenziale a Bari

Domenica 13 maggio c. s., nel Teatro Comunale Piccinni, organizzato dalla E.A.I. e dalla Camera del Lavoro di Bari, ha avuto luogo uno spettacolo radiofonico a beneficio dei sinistrati del 9 aprile. Un folto ed attentissimo pubblico ha seguito i virtuosissimi orchestrali del maestro Carlo Vitale e dei suoi collaboratori della radio. Il soprano Anna Farsone ha offerto alcune tra le romanze più note del suo repertorio.

La sezione Prosa di Radio Bari non è stata da meno, presentando l'atto unico di P. De Filippo « Il grande attore » con la regia di Edmondo Cancellieri per l'interpretazione di R. Dell'Arco, C. Bressan, P. Gentiei.

Col M. Vitale hanno cantato M. Montanari, Tina Angiolo, il Trio Fiordaliso ed Eva Seren; presentatore di tutto lo spettacolo il noto comico barese Nino Longo. L'incasso netto di L. 87.000 è stato subito devoluto ai sinistrati. Ci segnalano che l'iniziativa del Direttore di Radio Bari e dell'organizzatore Minenna della Camera del Lavoro trovi replica nell'avvenire per scopi altrettanto umani e generosi.

DOMENICO PÀSTINA direttore resp.

Tip. Ed. Cantoro & C. — Bari

ANNO III — N. 20

EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA"

Prezzo L. 5

Bari, 3 giugno 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 240 — Semestrale » 130 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12547

L'altalena Milano-Roma

« Se a Milano si era fatto un passo avanti, a Roma si sono fatti due passi indietro. »

Queste parole di Pietro Nenni ci descrivono la situazione, la quale ristagna in una sterile altalena Milano - Roma, fra lo sforzo del C.L.N. inteso a formare il Governo e i torbidi tentativi della monarchia e degli uomini del passato di svalutare il C.L.N. allo scopo di salvare la vecchia e tarlata impalcatura dello Stato.

Se il nuovo Governo non dovesse essere espressione del C.L.N., unico potere che oggi rappresenti in Italia la volontà popolare, da quali poteri dovrebbe esso trarre l'investitura? Forse da un istituto screditato e compromesso, come la monarchia savoina? Oppure dai residui scadenti e fossilizzati di un Parlamento, che non seppe difendere le nostre libertà e le sue prerogative?

Si pretende forse che il popolo italiano, come la Francia sconfitta affidò le sue sorti ai capi militari responsabili della sconfitta, al Pétain e al Darlan, si consegni ai complici del fascismo, come il Luogotenente, o ai favoreggiatori dello stesso, come Orlando e Bonomi?

Sorgono e avanzano queste ombre del passato, questi sopravvissuti, che si ritengono indispensabili alla ricostruzione del Paese, essi che lo tradirono nei giorni della marcia su Roma. Noi attribuiamo agli Orlando, al Nitti, al Bonomi sul piano politico le stesse gravi responsabilità che incombono sul piano militare al Luogotenente, a Badoglio, ai generali dell'8 settembre.

E' mai possibile che tutti costoro ritengano gl'italiani così gonzi da conceder loro un'ampia sanatoria per tutte le colpe, per tutti gli errori commessi in un ventiquinquennio?

Se sì, essi danno sicura prova di una poderosa **disinvoltura**, che ci asteniamo dal commentare.

Eppure sarebbe così facile per costoro ritirarsi dignitosamente e cedere il posto a uomini, che hanno dimostrato di avere la capacità di governare, e che vengono chiamati « giovani », ma, giova ricordarlo, sono giovani di cinquant'anni, più che maturi quindi per l'esercizio del potere. Ci sembra ovvio che alla direzione del Paese vengano chiamati uomini energici e volitivi, mandando definitivamente in pensione i venerandi ottuagenari o quasi.

Noi non pronunziamo ancora le parole grosse e roventi, che la situazione richiederebbe; forse non vi sarà bisogno di pronunziarle, forse rinunzieremo deliberatamente a pronunziarle, perchè i tempi urgono, e il popolo è stanco di parole.

Per l'integrità della Regione Pugliese

Non avevamo ancora avuto nell'occhio, a conclusione dell'o. d. g. della Giunta Comunale di Bari sull'integrità della regione pugliese, che nella aspirazione della provincia di Lecce a diventare Regione Salentina, vedevamo il persistere di uno spirito campanilistico, che doveva essere definitivamente vinto dagli italiani dopo la tragedia del fascismo e della guerra.

Ce ne confermano le arcaiche, medievali e nobiliesche rivendicazioni dello articolo apparso sulla « Democrazia del Salento » di Lecce del 27 scorso per la costituzione della metropolitana e — ripetiamo — campanilistica pretesa dei discendenti degli abitanti della Contea di Lecce a trasformarla in Regione, quale nucleo essenziale del governamento amministrativo del nuovo stato italiano.

Che su discendenti da sanguinari lombi, corone e titoli altisonanti esercitino ancora un fascino anche quando dai loro scudi è scomparso il pallido oro ricchiesto da stranieri, non fa meraviglia a noi che vantiamo tradizioni di modesti studiosi, di tenaci lavoratori i quali, nei momenti festivi della storia, seppero impugnare le armi per la difesa delle libertà e suggellare col sangue i titoli della loro nobiltà nazionale.

L'insistenza dei lecchesi nella loro richiesta, che non trova nessuna giustificazione nella semplice estensione della considerazione programmatica del noto libro di Nitti sul *Nord e Sud*, dimostra, purtroppo, che è molto dura la fatica che dobbiamo compiere per dare agli italiani una nuova coscienza di unità e di indipendenza, senza settarismi e senza nostalgie di un mondo per sempre tramontato.

Noi consentiamo in pieno all'o. d. g. della Giunta Comunale di Bari abbiamo inteso ed intendiamo affermare l'assoluta necessità dell'effettivo passaggio dal frazionamento medievale all'aggruppamento regionale antagonico ed al decentramento delle funzioni statuali, finora detenute dallo stato centralizzato quale discendente diretto delle signorie feudali, che con i prefetti esercitano sugli enti minori quell'assillante e pesante controllo, evolto un tempo dai miei domini.

A tale serena valutazione della fondamentale esigenza nazionale e regionale invitiamo i nostri fratelli leccesi ammantellati che nei lavori non scambiano a esercitare su di loro o sugli altri fratelli pugliesi nessuna dominazione, ma soltanto stringersi tutti intorno a noi per meglio collaborare con tutti i fratelli delle altre regioni italiane alla costruzione della nostra Patria.

D. C.

I pugliesi e la Costituente

Articolo di ALBERTO CIANCA

Il rapido mio contatto con le popolazioni di alcuni centri della Puglia mi ha confortato nella speranza, o meglio nella convinzione, che i cittadini delle provincie pugliesi saranno tra quelli che, nella prova della Costituente, dimostreranno più lucido senso della realtà politica e più fermo proposito di adeguare, attraverso un rinnovamento sostanziale della nostra vita pubblica, animi e sforzi alla grandezza dei problemi dalla cui soluzione dipende, col nostro, l'avvenire dell'Europa. Il semplice fatto che, in ogni luogo nel quale ho parlato, migliaia e migliaia di ascoltatori siano convenuti per conoscere il pensiero del nostro partito sulla situazione, dimostra come nello spirito dei pugliesi si sia risvegliato l'interesse per la cosa pubblica.

Il fascismo aveva disabituato gl'italiani dall'esercizio della critica politica e del controllo.

Il dittatore infallibile pensava e decideva per i milioni dei suoi sudditi, ai quali spettava soltanto di credere sempre e di sempre obbedire. V'era da temere che questa forzata rinuncia ad esprimersi politicamente potesse isterilire vaste categorie d'italiani a persistere nell'assurdo e pericoloso sistema di affidare passivamente ad uomini o gruppi la rappresentanza e la gestione insindacabile degli interessi nazionali. Sono oggi convinto che tale non è il sentimento dei pugliesi. I fervidi consensi, con cui è stato accolto dovunque il mio invito a partecipare attivamente alla vita politica, testimoniano che i pugliesi hanno riacquistato integralmente la nozione dei loro diritti e dei loro doveri politici e sì'essi sono decisi a diventare i protagonisti della storia nazionale, gli artefici del proprio avvenire.

Mi era stato detto che nelle Puglie, e soprattutto in alcune località, si era scarsamente sensibili al problema istituzionale e che la propaganda monarchica trovava qui maggior risonanza che altrove.

Non è vero. La necessità di creare, con la sostituzione della forma repubblicana alla forma monarchica, le premesse e gli strumenti della rinascita politica, sociale e morale del paese è, nelle Puglie, profondamente intesa. Mi pare sintomatico quel che avvenne, lunedì sera, a Taranto.

La piazza della Vittoria era letteralmente gremita di un pubblico in cui erano rappresentate tutte le categorie della cittadinanza ed anche, in larga misura, le forze armate. Ebbene, quando trattai, con linguaggio responsabile ma chiarissimo e fermo, il problema istituzionale ed affermai che la sopravvivenza dell'istituto monarchico costituirebbe un ostacolo insormontabile al risorgere democratico della nazione, nessuno manifestò, comunque, un dissenso. E allorchè, rivolgendomi appunto alle forze armate, dissi che queste, figlie del popolo, sono lo strumento di difesa degl'interessi generali del paese e non di particolari interessi dinastici, al lungo applauso che si levò dalla folla parteciparono anche marinai e soldati.

Tutto sommato, credo che il popolo pugliese, in sede di Costituente, saprà non solo pronunciare un giusto giudizio sulle responsabilità del passato negando agl'istituti e alle forze politiche, che di tali responsabilità sono investite, il diritto di esercitare ancora una funzione direttiva nella vita del paese, ma saprà anche indicare gli obiettivi e le vie della rinascita sul terreno interno e su quello internazionale.

Il nostro partito ha un grande compito da svolgere in direzione della Costituente. Ho constatato che i dirigenti ed i membri delle nostre sezioni, numerose e fiorenti, sono volonterosi e capaci di assolverlo.

Ad essi esprimo — interprete della direzione centrale del partito — il mio plauso, il mio incoraggiamento e la mia gratitudine. Bisogna continuare; e far sempre meglio.

UN ESPERIMENTO DI DEMOCRAZIA

La relazione Calace

Pubblichiamo i tratti salienti della relazione Calace, pronunziata in Bari il 24 maggio:

..... La congiura di palazzo, ordita dal monarca, dai circoli di corte e dal gran Consiglio del fascismo portò il 25 luglio '43 al licenziamento del più alto servo di un regime di servi.

Il grido di liberazione unanime del popolo italiano, che gli attori della congiura e i responsabili della sventura del paese avevano previsto soltanto in parte, li fece cauti ed accorti.

Nulla doveva mutare: la dinastia continuava la guerra a fianco della Germania, seguendo la via... dell'onore; continuava la guerra come l'aveva iniziata, in dispregio della manifesta, contraria volontà del paese; continuava, fredda e ostinata, a servirsi degli stessi uomini venuti su, signoreggiando, nella velenosa fungaia fascista: la dinastia seguiva ed attuava un piano premeditato: infrenare le illusioni e le speranze di un radicale rivolgimento e rinnovamento della vita italiana.

Si era scapezzato soltanto una cima dell'albero della cuccagna. Badoglio e Roatta troneggiavano: e Bari ebbe i suoi morti, si quali si strinsero a Roma i compagni delle Fosse Ardeatine e a Milano i trucidati di Piazza dei Martiri, per riconsacrare l'unità della patria, per denunciare l'unità della monarchia e del fascismo nel delitto.

Si costituì il Fronte Nazionale di Azione, più tardi C. L. N. Gli uomini della tormentata vigilia si ritrovarono fratelli; anziani irriducibili e giovani ribelli delle Università, contadini, operai e professionisti.

E' il tempo felice dei C.L.N.: la luna di miele: il tempo nel quale i compagni del Partito di Azione a Bari, riconquistano nel carcere di Carrassi la libertà di stampa per tutti e per primi pongono il problema della « defascistizzazione » in termini di superiore equità civile.

La fuga dell'8 settembre, spezzando l'unità territoriale del paese, abbandonando alla matta bestialità tedesca e fascista i due terzi dei nostri fratelli, portò gli eroi coronati a Brindisi; mise puntualmente in evidenza la responsabilità della corona nelle sventure della patria, galvanizzò l'opinione pubblica e i C. L. N.

Ma da Brindisi cominciò a giungere, attenta ed astuta l'opera di corruzione, di adescamento, di inquinamento dei C.L.N., di avvelenamento dell'opinione pubblica.

La minaccia era seria: lasciare intatta la struttura politica e amministrativa creata nel ventennio; resistere alle richieste dei C.L.N., uccellare gli uomini politici meno saldi e scrupolosi, non fare nessuna concessione sostanziale, lasciare i vecchi uomini del disonore e della rapina ai vecchi posti di comando, esautorare i partiti politici e stancare la pazienza del popolo, creare ed esasperare il disordine nella presente legalità fascista, rovesciare sui partiti politici le colpe del disordine, rompere la comunione dei partiti nei C.L.N. e dei C. L. N. col popolo: trasferire la sovranità dal popolo e dai C.L.N. al diritto divino di sua maestà. Questo in sintesi il piano del re e di Badoglio, perfezionato dal secondo ministero Bonomi, i quali fecero e fanno rimpiangere al paese il disastro civile e militare con una rinnovata schiavitù.

E già i malefici effetti di questa azione evirante e correttrice si cominciarono ad avvertire prima del Congresso di Bari della fine di gennaio del '44.

Agenti esperti del mercato regio furono sguinzagliati sulla piazza, esplorarono lo schieramento antifascista, individuarono i nostri uomini... più ragionevoli e li condussero... in parlatorio, a Brindisi, dal duca di Addis Abeba, e, qualcuno più avventurato, dal re d'Albania e imperatore di Etiopia.

Gravissimo errore morale e politico che cotesti valentuomini e alcuni partiti non compresero, nè allora, nè dopo.

L'invito personale, ignorando e scavalcando i partiti e i C.L.N. riformava l'autorità del monarca e del suo governo, ancora stillanti il fango dell'ultimo, più atroce tradimento, esautorava i partiti e i C.L.N., gettava i primi germi della sfiducia popolare.

Non si doveva concedere l'onore di trattare, neanche a titolo individuale, con chi l'onore aveva perduto per sempre e che per l'ingenuità di alcuni uomini e partiti riassumeva il controllo e il dominio della situazione politica.

(continua a pag. 2)

Anno III — N. 21 EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" Prezzo L. 5 Bari, 10 giugno 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rigenerano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

La situazione

La crisi, apertasi nel novembre '44, acutizzatasi con la liberazione del Nord, si trascina ormai da mesi e non accenna a risolversi.

Monarchia e trasformismo parlamentare prefascista hanno trovato nel comune interesse un punto di saldatura e svolgono una manovra in grande stile, che ha trovato purtroppo qualche adesione fra i liberali, i democristiani e i democratici del lavoro.

* * *

Prima fase della manovra è stata la sistematica denigrazione e svalutazione dei C. L. N., definiti organi di dittatura, quasichè sia possibile una dittatura di sei partiti, e confinati successivamente a un ruolo di semplici organi consultivi. Ne deriva che il Paese, tra i C. L. N. decaduti di grado e la monarchia screditata, va sempre più alla deriva, senza un potere che possa procedere alla costituzione del Governo.

* * *

Affiora intanto una nuova tesi, secondo la quale alla Presidenza dovrebbe andare un uomo che non appartenga ad alcun partito.

Non è difficile comprendere che la tesi è diretta a riproporre la candidatura Bonomi. Si vorrebbe far passare il fatto puramente materiale della non iscrizione ad alcun partito, ma non si può far dimenticare che Bonomi, il quale fu socialista, poi riformista, poi candidato nella lista fascista, si è spontaneamente e alla stregua dei fatti posto al servizio della monarchia e delle peggiori forze conservatrici. Non crediamo pertanto che la tesi abbia possibilità di trionfare.

* * *

Vi è stata poi la manovra di porre il Sud contro il Nord. Essa è miseramente fallita nella sua ignobile artificiosità. Il Sud non ha nulla da temere dal Nord, anzi molto da sperare. Il Nord non ha intenzioni sopraffattrici verso il Sud, ma spera soltanto che noi meridionali non perpetueremo la tradizione di un Mezzogiorno governativo a qualunque costo, semifeudale, ligio alla conservazione.

Signori monarchici, il tentativo non attacca, il tempo della beffa è passato. Questa volta, settentrionali e meridionali andranno d'accordo.

* * *

Intanto i sospetti, le diffidenze, i malumori verso Roma si accentuano. Recentemente un nostro illustre compagno, Piero Calamandrei, scriveva: «No, questa volta la Costituente non sarà una beffa. Perchè, questo è inteso, non si radunerà a Roma».

Queste parole dovrebbero dare materia di riflessione ai politici, che a Roma si divertono a bizantineggiare. A Milano come a Napoli, a Firenze come a Bari o a Palermo, il malumore cresce e ha un nome: Roma. A Roma tutto si arena, tutto si paralizza, nelle pastoie politiche e in quelle burocratiche: ne consegue un sentimento d'insofferenza, che cresce ogni giorno più.

Non vorremmo che il movimento di liberazione dai tedeschi e dai fascisti abbia un codicillo, al grido: liberiamoci da Roma!

RITORNO DI CRIMINALI DAL NORD

L'esempio di Rieti

Articolo di MARIO BERLINGUER

Ciò che è accaduto a Rieti nei giorni scorsi merita di esser segnalato per alcune considerazioni generali che trascendono l'episodio.

Come è noto, la provincia di Rieti fu tra le più colpite dal terrore fascista durante l'occupazione tedesca: centinaia di uomini, di donne, di bambini furono massacrati, migliaia di giovani deportati, interi villaggi depredati ed incendiati. Ed anche da Rieti, come da tutte le provincie liberate, i principali responsabili di questi orrori si allontanarono per seguire lo pseudo governo di Mussolini al Nord.

Fra costoro erano Mario Tanturri, comandante di un battaglione di guardie repubblicane e capo dell'ufficio politico fascista, ed uno dei suoi aiutanti, certo Vittorio Fantini.

Quale sia stata l'azione che costoro svolsero al Nord non pare accertato; soltanto i loro precedenti reatini e il fatto stesso di essersi trasferiti nell'Italia settentrionale possono far presumere che non sia stata dissimile dall'opera compiuta nella loro provincia.

Su quest'opera è in corso una istruttoria che impone il riserbo. Soltanto di un episodio può farsi cenno perchè è di pubblica notorietà e perchè ha un particolare significato. Il battaglione delle guardie repubblichine sotto il comando del questore fascista e del Tanturri, recatosi in un villaggio, uccise nelle loro case alcuni uomini e perfino una donna sopraggiunta, una banda di partigiani, notevolmente inferiore di numero, diede battaglia e riuscì ad uccidere il questore con molti suoi scherani ed a mettere in fuga tutti i fascisti. E' già, questo, un episodio che deve esser ricordato perchè, con tanti altri è la conferma che anche nelle nostre regioni la resistenza del popolo fu fiera e risoluta anche se non potè, come al Nord, assumere le forme di una grande insurrezione.

Infatti il villaggio fu, più tardi, oggetto di terribili rappresaglie.

Il 6 maggio Tanturri e Fantini, superato il cordone sanitario, rientrano nella provincia: un operaio li riconosce, li segue con alcuni compagni, li sorprende in un'osteria mentre consumano un pasto. Anche per essi si compie così il singolare destino del loro duce: i fascisti si riconoscono nel mangiare. L'animosa figlia dell'oste che ha il nome di Pilati, come il grande martire della libertà, aiuta gli operai nella cattura dei due repubblichini.

Essi non vengono puniti sul posto ma tradotti al capoluogo, dove si aduna subito la folla in tumulto.

A Rieti esiste un Comitato di Liberazione costituito dai migliori esponenti di tutti i partiti democratici ed un'ottima delegazione per l'epurazione. E sono i dirigenti di questi comitati che arringano il popolo, scongiurano una esecuzione sommaria, garantiscono che giustizia sarà fatta. Le forze di polizia italiane ed alleate, rinforzate da Roma, agevolano la traduzione dei catturati al carcere.

Gli esponenti dei partiti democratici si recano quindi alla capitale, ottengono subito dall'Alto Commissariato l'avocazione dell'istruttoria e l'invio di un giudice che giunge immediatamente sul posto.

Ma anche a questa istruttoria il Comitato di Liberazione dà il suo prezioso concorso, fornendo al giudice utilissimi elementi di prova. I delegati dell'epurazione fanno di più: invitano pubblicamente, con un avviso, tutti coloro che siano a conoscenza di notizie sull'opera dei due arrestati, a presentarsi al magistrato che può così, in due giorni, condurre quasi a termine la complessa istruttoria.

Il primo significato dell'episodio: ovunque i cittadini devono vigilare sul ritorno dei loro persecutori i quali confidano di sfuggire alle sanzioni che possono colpirli nell'Italia recentemente liberata cercando rifugio al Sud; ed è bene che essi sappiano che anche nel Sud li attende la giustizia repressiva. E il caso di Rieti non è isolato: quello di Koch e dei suoi complici ne è un altro esempio.

Ma questa giustizia non può aver corso rapido e risolutivo senza la collaborazione dei partiti e soprattutto dei loro dirigenti. A Rieti questa collaborazione ha funzionato in pieno: gli esponenti dei partiti hanno dato una nuova prova del loro senso di responsabilità, una conferma che i Comitati di Liberazione e le delegazioni per l'epurazione sono organi che meritano di essere valorizzati; sono essi che hanno assicurato il rispetto della legalità e agevolato con azione consapevole l'opera di una giustizia rapida e sicura.

Più volte l'Alto Commissariato ha fatto appello, anche pubblicamente, a questa collaborazione che talvolta non viene data da organismi ufficiali ma che, nel caso di Rieti ed in altri, viene fornita da quegli organi che sono autentica emanazione di popolo.

Perciò l'episodio merita di essere posto in rilievo come esempio, oltre che per le altre considerazioni che ciascuno può facilmente trarne.

NELL'ANNIVERSARIO DI ROSSELLI

I tre crimini

Tre grandi tappe: da Matteotti (10 giugno 1924) a Rosselli (9 giugno 1937) alla dichiarazione di guerra (10 giugno 1940). Sono le tre grandi tappe e, insieme, i tre maggiori crimini che il fascismo ha compiuto in vent'anni di progressiva espansione nelle coscienze.

Il primo delitto mirava a soffocare all'interno del paese la libertà di critica e i metodi civili di opposizione; condusse, come in effetti condusse, alla soppressione delle guarentigie parlamentari e della funzione stessa del Parlamento. Si instaurò da allora e prenderà sempre più corpo il nuovo regime totalitario, sorto tra lo stupore o la generale incomprensione, cresciuto via via in un'atmosfera di condiscendenza, teso infine più sicuro e audace e sferrato da una diffusa ondata di simpatie interne ed esterne.

Ma come cerchi concentrici sempre più larghi, il secondo delitto ebbe una più vasta ripercussione e colpiva il mondo civile più nel profondo; esso mirava a recidere in Carlo Rosselli il risuscitatore d'un'energia nuova, d'una maggiore e più decisa consapevolezza. L'assassinio di Matteotti, in fondo, non era che il fatto simbolico di due mondi che si cozzavano, di due forme, se pur diverse e tra loro ostili, che s'integravano tuttavia, essendo l'un termine la funzione antitetica dell'altro; da un lato era la vecchia e ormai logora democrazia, che aveva come smarrito il senso dell'essere ed era spento, salvo qualche sporadico e incerto sprazzo qua e là, i valori suoi spirituali e fin la capacità stessa di difesa e conservazione dei propri istituti; dall'altro era un manipolo nuovo di nati e addestrati alla preda. Ripudiato ogni tradizionale freno di umanità, di moralità, miravano costoro al potere per il potere, alla degradazione della società a spregevole massa di creature inferiori poste al servizio incontrollato e incondizionato di pochi eletti o privilegiati, di un solo anzi: dell'uomo superiore. Follia era in questi ultimi, una sorta di convulsa dinamicità e capacità di azione; sonnolità e intorpidimento nelle democrazie, un fiacco resistere e lento regredire. In Rosselli, invece, era il simbolo d'una forza, d'una energia nuova: la consapevolezza del nemico che bisognava abbattere, dei vecchi valori che bisognava rivalutare a uno spirito nuovo, a una più progressiva capacità di attuazione. In Rosselli e negli uomini che avevano militato con lui, nelle nuove generazioni cui egli aveva trasmesso il suo ideale d'una rinnovata democrazia — rinnovata e nella volontà di battersi e difendersi ed espandersi e nella volontà di fondare più saldi istituti per una più effettiva libertà, una più comprensiva giustizia e più stretti vincoli tra i popoli —, nel giovane Rosselli e nelle schiere che si andavano moltiplicando su per la strada solcata della sua spada fiammeggiante ben individuò il fascismo, questo mostruoso regime totalitario, il pericolo maggiore, le forze che non ponevano più il problema in termini negativi e sterili di antifascismo, ma di superamento a un tempo e del fascismo e del vecchio sbiadito mondo d'una logora democrazia. Onde intese disperdere quelle schiere, recidendone nel mezzo il giovane e sublime animatore e ispiratore.

Il primo e secondo delitto hanno spianato la via al terzo e ultimo e più sparentosamente vasto: l'immane tragedia di sangue e di miserie in cui a ogni leggere il fascismo ha gettato un popolo intero, l'umanità tutta, è ancora sotto i nostri occhi. Ancora non siamo in grado di misurarla in tutta la sua estensione, e già il vecchio mondo riaffiora coi suoi vecchi limiti e la sua vecchia *routine* e rinasce dal suo seno istesso, come per interna antitesi, nuove mal certe fogge e velleità di preda, tentando a un tempo di irretire e spegnere, dovunque sorga o soffi, lo spirito innovatore degli eredi di Rosselli, di quanti anelano a una più stretta e umana intesa tra i popoli.

Ancora siamo e ci agitiamo nella cerchia intossicata dei tre progressivi crimini consumati dal fascismo e cui non seppe resistere, di cui anzi (non fosse'altro che per una passiva continuata connivenza) corresponsabile è il vecchio mondo!

f. c.

Crisi nel Partito Liberale

Nello scorso numero abbiamo pubblicato la dichiarazione dei liberali che hanno costituito il Gruppo Liberale Radicale e abbiamo richiamato l'attenzione dei nostri lettori su un articolo apparso su «L'Idea Liberale», intitolato «La Costituente» e firmato U. R. (un repubblicano), sigla dietro la quale crediamo di riconoscere la mente chiara e illuminata di un avvocato, che, pur militando oggi in campo liberale, non potrà mai dimenticare le sue origine socialistiche. Va inoltre ricordato che alcune settimane addietro il dott. Pasquale Calvario, un giovane e preparatissimo liberale di sinistra, tenne una brillante e applaudita conferenza, precisando la posizione della sua tendenza riguardo al problema istituzionale ed ai problemi sociali in termini ai quali potremmo senza esitazione dare la nostra adesione.

Leggiamo infine che l'Ing. Giuseppe Laterza ha inviato le dimis-

(continuazione alla 3. pagina)

p.k cit. 182

ANNO III — N. 22 EDIZIONE MERIDIONALE di "L'ITALIA LIBERA" Prezzo L. 5 Bari, 17 giugno 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rassegnano ad una vita grama. LUSSU

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Verso un Governo PARRI?

Le notizie, che pervengono da Roma mentre il giornale va in macchina, sono confortanti. L'accordo è stato raggiunto in seno al C.L.N. con la designazione di Ferruccio Parri; l'unità del C.L.N. è stata mantenuta. Sono risultati preziosi per la causa della democrazia, seppure non ancora definitivi, e il Partito d'Azione vi ha dato il suo contributo, impegnandosi a fondo con tutte le sue idee, con tutti i suoi uomini, fino a dare uno dei suoi migliori, Parri. L'opera del Partito è stata silenziosa, poco appariscente, rifuggente da gesti a sensazione, ma enormemente utile, perchè si trattava di salvare il Paese dal disordine, da sfoghi, un governo, e dalla guerra civile, impedendo alla monarchia di segnare un altro punto al suo attivo. Noi ci auguriamo che entrambi gli scopi stiano per essere raggiunti.

All'ultim'ora Bonomi, vecchia volpe del «trasformismo» e della strategia parlamentare, aveva giocato il suo colpo grosso: le dimissioni.

Il giuoco, che gli era riuscito a novembre, poteva riuscire anche a giugno, nell'anniversario del suo primo governo; bastava che De Gasperi, Cattani e Ruini avessero tenuto a bada per tre o quattro giorni il C.C.L.N. con la ormai abituale altalena delle discussioni, per trasformare il governo dei quattro partiti nel governo dei tre partiti.

Ma che autorità, che influenza avrebbe avuto un simile governo?

Per fortuna il gioco, questa volta, non è riuscito. Perchè la compattezza del C.L.N.A.I. ha agito da contrappeso alle incertezze del C.C.L.N., perchè Bruzzesa non è De Gasperi, come Arpesani non è Cattani.

Noi siamo grati al Nord per questo intervento chiarificatore, che ci darà un Governo capace di governare, quando cominciavamo ormai a disperare. Purtroppo grosse nubi si addensano sugli orizzonti meridionali; non vogliamo sembrare profeti di sciagure, ma non possiamo fare a meno di segnalare al nuovo Governo la imminente disoccupazione, i raccolti mancati del grano, dei legumi, e dei foraggi, la crescente disorganizzazione nei commerci e nelle industrie dell'Italia meridionale. Sono problemi di gravità eccezionale che andranno affrontati con energia e tempestività, ma soprattutto con mentalità da tempi di guerra e non con sistemi burocratici e parlamentaristici.

A tale scopo, un mese fa dicevamo: occorre un Governo rinnovato nello spirito, nei metodi, negli uomini. Oggi, il miglior elogio che possiamo formulare di Ferruccio Parri è che abbiamo immensa fiducia che egli saprà costituire e guidare un tale Governo, al quale noi meridionali promettiamo tutto il nostro appoggio, pieno, leale, incondizionato, perchè siamo sicuri che ci aiuterà con polso fermo e con cuore fraterno, a risolvere i nostri problemi morali, politici, economici e sociali.

Basta con l'epurazione!

L'articolo che pubblichiamo esprime il pensiero unanime dei compagni del Partito d'Azione di Puglia e Lucania; così come fu precisato e stabilito nella riunione del Comitato Regionale delle province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera e Potenza del 5 giugno scorso.

Riteniamo nostro dovere insistere ancora una volta nella nostra ferma opposizione ai criteri e ai metodi sempre incerti e torbidi e in contrasto rifacimento in materia di «defascistizzazione».

Niente liste di proscrizione! Lo proclamammo fin dallo scorcio dell'ormai lontano 1943: quel nostro pensiero ripetutamente confermammo e ribadimmo in seguito; quel nostro pensiero riformiamo e riaffermiamo oggi, dopo quasi due anni di penose esperienze.

Oggi chiediamo decisamente che siano aboliti gli alti e bassi commissariati per la cosidetta epurazione.

Ci sono e devono agire i tribunali ordinari per individuare, giudicare e colpire i violenti e i ladri, perchè specificatamente violenti e ladri e non perchè qualificati comunque politicamente. Costoro violenti e ladri non possono, non debbono vantare l'onore civile di vittime politiche: furono e devono essere bollati volgari malfattori e in questa luce e sotto questo aspetto soltanto vanno individuati, giudicati e colpiti.

Antemarcia, marcia, squadrista, sciarpa ed altre buffonate assunte e impugnate mirabilmente dalla malizia di certi... legislatori (?), vedi per esempio Badoglio, come sufficienti titoli di persecuzione, sono servite e servono a ritardare il processo di chiarificazione politica, di riabilitazione morale; di recupero delle forze e delle coscienze ottenebrate e avvelenate da vent'anni di sprofondamento civile, di generale disordine; sono servite e servono a tenere sotto l'incubo dell'allarmismo migliaia di famiglie, nelle quali, se è vero che vi sono gli antemarcia e le sciarpe, non è meno vero che vi sono dei bimbi e dei vecchi, cioè degli innocenti; sono servite e servono a tenere vivi i motivi di divisione, di sospetto, di rancori e di odi fra gli italiani, sui quali speculano la reazione interna ed esterna, sui quali specula anche qualche partito politico.

Esigenze morali e politiche, cioè di equità civile, ci fecero e ci fanno assumere la difesa degli «stracci»; ma l'epurazione è stata congegnata e funziona praticamente soltanto a carico degli stracci.

Non è una cosa seria.

Davanti alle varie Commissioni di epurazione finora sono stati chiamati soltanto i più umili, i più miseri, gli eterni paria di una società di violenti lupi famelici.

Si ripetono, col segno cambiato, gli errori, le soperchierie, le intimidazioni commesse dal fascismo. Il primo ed ultimo ed unico serio tentativo di porre il problema dell'epurazione sulla dritta via fu fatto a Bari, nel gennaio 1944, dal Congresso dei C.L.N., il quale all'unanimità (attenzione, amici liberali e democristiani!) ritenne *«presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana l'abdicazione immediata del re, responsabile della sciagure del paese»* e tale esigenza ritenne suo diritto e dovere proclamare in rappresentanza del popolo italiano.

Il re non abdicò nè allora nè dopo; e l'epurazione fu ordita e ordinata a scatenare giù, al fondo, nelle tenebre, la nuova mostruosa gara di odi e di rancori e ipocrisie e ignobili salvataggi.

Gli sfrontati di ieri, di oggi e di sempre hanno trovato non difficile accesso e protezione in alcuni partiti politici, o ne hanno addirittura creato o ne vanno creando dei nuovi, sotto la bianca croce di Savoia, Salvarezza, Finocchiaro-Aprile, etc..

I piccoli Marat da tragicommedia, fuori tempo e luogo, tempestano e minacciano e denunciano, ma fanno grazia a quanti comprano la tessera del loro partito.

Lo spauracchio dell'epurazione viene agitato non per epurare, ma per fare proseliti: come ieri la tessera fascista rappresentava, per un'infinità di gente, il pane e la tranquillità beata, oggi la tessera... antifascista (?) ci salva dall'epurazione, ci assicura il pane e la tranquillità non meno beata.

E il risanamento del costume italiano, la franchezza, la lealtà, l'onestà nei rapporti individuali e sociali continuano ad essere un mito.

I mercanti teugono sempre saldamente il tempio; e non si scacciano dal tempio colla burletta dell'epurazione.

E non sono certo i custodi delle scuole o dell'Acquedotto Pugliese e gli impiegati degli infimi gradi sociali che hanno fatto osceno mercato degli averi, del sangue, dell'onore del popolo italiano.

C'è, e deve operare, un Alto Commissariato per i crimini e gli illeciti, al quale si offre un... pittoresco e vasto campo di azione: OVRA, SIM, Stato Maggiore, Burocrazia e Plutocrazia, Sommi parassiti del Parlamento e della Corona, Primi Marescialli, Duchi, Principi e Imperatori.

Per tutti gli altri, cioè per gli ormai famosi «stracci», netto e coraggioso colpo di spugna, sicchè sia ad essi consentito di fare onorevole ammenda delle passate scempiaggini, di rifarsi una dignità civile, di riconciliarsi con la patria, per ridare al popolo italiano la calma e la pace necessarie ad affrontare, in fraterna concordia, le durissime prove e i durissimi sacrifici indispensabili per uscire dall'inferno nel quale viviamo.

* * *

Infrazioni alla tregua istituzionale

A carico del nostro propagandista prof. Vito Scarongella pendono due procedimenti penali, il primo avanti il Tribunale Militare di Bari, su denunzia del Maresc. RR. CC. di Spinazzola, ed il secondo avanti il Tribunale di Trani su denunzia del Maresc. RR. CC. di Minervino Murge. Oggetto di entrambe le imputazioni: *offese al re e al luogotenente*. Va notato che nei pubblici comizi tenuti in quelle città, il prof. Scarongella non disse intorno ai suscitati personaggi nulla più e nulla meno di quanto da due anni in qua si dice in tutta Italia e nel mondo.

***

Il 5 giugno nella sede dell'Unione monarchica il Partito del Reduce teneva una pubblica riunione, avente per oggetto la italianità di Trieste. Un nostro compagno, militare in licenza chiese ed ottenne di parlare, ma subito dopo le prime battute non gli fu consentito di continuare. E fin qui non possiamo rimproverare che uno scarso spirito di democraticità. Il bello, di memoria fiumana memoria, viene dopo. Appena ebbe finito di parlare, il nostro compagno, che vestiva abiti borghesi, fu avvicinato dall'immancabile Mar. dei RR. CC., che gli chiese le generalità; il giorno dopo il Colonnello Scarfoglio, Capo di S. M. della IV Zona Aerea, gli revocava la licenza e lo rinviava al corpo, «per aver preso parte a pubblico comizio politico, contrariamente ai regolamenti». Nessun provvedimento fu invece preso a carico degli ufficiali sottufficiali e soldati partecipanti in divisa al comizio.

(n. d. r.) — *Evidentemente le autorità militari e giudiziarie ignorano o fingono di ignorare i termini della tregua istituzionale. In attesa della Costituente, su istanza degli Alleati, partiti e monarchia si impegnarono di non compiere atti diretti a modificare l'attuale stato di cose. L'impegno è quindi bilaterale e, come tale, dovrebbe essere rispettato da entrambe le parti.*

Naturalmente, la propaganda per le proprie idee è libera a tutti, e nessuno si sogna di impedire ai monarchici di svolgere la loro. Non così la pensano alcuni ambienti militari e giudiziari a filiazione monarchica i quali tentano, attraverso gli episodi succitati, di limitare la nostra libertà di propaganda.

Ora, non comprendiamo perchè non debba essere lecito al prof. Scarongella dire ciò che tutti dicono e scrivono in Italia e fuori, da Croce a Sforza, da Nenni a Ciasca, da Pacciardi a Togliatti, e perchè un militare non possa fare ciò che ad altri militari è consentito. Ed è ancora più grave il fatto che il Tribunale Militare di Bari e il Tribunale di Trani abbiano dato corso ai procedimenti.

Non vogliamo usare parole grosse, ma ci sembra necessario che qualche provvedimento venga preso a carico di cotesti trasgressori della tregua istituzionale; ad esempio, la sospensione dalle funzioni (e non dallo stipendio!) fino alla Costituente. Perchè il caso non si... generalizzi, dato che sarebbe troppo comodo percepire lo stipendio senza prestare servizio, nella quale ipotesi la sospensione dovrebbe estendersi anche allo stipendio. Sempre fino alla Costituente, perchè non vogliamo creare discrepanti e perchè non si debba credere che gli attuali e futuribili dai re discendano dotati di speciali requisiti territori della Repubblica.

Sulla questione di Trieste

Due settimane addietro prematuramente parlammo di fine di una crisi: i fatti provarono che non si trattava allora se non di una fase, e non conclusiva, della difficile questione sollevata intorno al nome di Trieste. Oggi forse ci è data e ragione di parlare di fine della crisi nell'attuale suo stadio, in seguito all'accordo finale firmato a Belgrado. Con questo, un considerevole passo innanzi certo si compie, e sul cessare del rinvio di ogni decisione, da parte italiana richiesto fin dall'insorgere del problema giuliano.

Ma le limitazioni territoriali che l'accordo comporta per alcune zone, anch'esse italiane, della Venezia Giulia, non hanno tarda ragione di preoccupazione per noi democratici italiani. In realtà, il contenuto territoriale della disputa, per quanto assai vidente, essendo tuttavia, e intorno ad esso si saldano, purtroppo, tante perversioni manifestazioni d'intolleranza di parte tedesca — quasi che a dispetto la fisionomia secolare di un popolo e di una regione, bastino le chiamate alle armi e i concentramenti o i postumi consigli d'amministrazione provvisoria e le nuove intitolazioni di vie e piazze, dettate per decreto di Belgrado, — quanto le classi, inconsulte e maldestre dei reparti reliti nazionalfascisti del nostro paese — come ci è capitato di leggere nell'annunzio di certa recente cessione tenutasi a Bari nell'ospitale sede del monarchicissimo ed intolerante (per suo stato partito del reduce italiano...

Ma... Ora è troppo grave per consentirci vane divagazioni, esteriori parolette... A Trieste occorre sempre pensare, ma sempre pallidamente pensare. Al di là del temporaneo accordo, il problema resta e chiede soluzione adeguata. Al tavolo della pace, nel quadro degli accordi politici generali e particolari, gl'italiani dovranno domani, fermamente, in nome della pace europea e della democrazia, a fronte alta, difendere il diritto italiano a Trieste, alle altre città giuliane, ai confini sicuri della Patria nostra. In tale difficile opera dovrà guidarci, per un verso, la comprensiva disposizione verso i popoli dall'opposta sponda adriatica, per un altro, una

continua in 2. pagina

CRONACHE SINDACALI

Le Banche di Altamura non concedono aumenti ai dipendenti

La situazione dei bancari di Altamura diventa ogni giorno che passa sempre più precaria. Nessuna delle due banche esistenti ha sentito il dovere morale di apportare i miglioramenti recentemente accordati a Roma ai propri dipendenti, i quali, in definitiva, svolgono la loro attività esclusivamente per far ingrassare il portafoglio dei loro padroni.

Intanto, il nuovo cartello interbancario è andato in vigore ed indubbiamente i bilanci delle due Banche riporteranno notevoli benefici.

E i lavoratori? Questi possono continuare a stringere la cinghia, a saltare i pasti ed a vendersi gli oggetti di casa per poter alla meno peggio tirare avanti la loro misera esistenza.

Il Sindacato Provinciale dei Bancari, conscio della situazione determinatasi in quella piazza, è intervenuto invitando i rappresentanti delle Aziende a corrispondere gli aumenti previsti dall'accordo del 20 marzo 1945, accordo che risulta firmato ed accettato dall'Associazione Nazionale delle Banche e Banchieri e dall'Associazione Naz. delle Banche Cooperative.

La Banca Agricola Commerciale si è dichiarata spiacente di non poter aderire all'invito ma comunque si riserva di corrispondere gli aumenti in tempi migliori, quando, cioè, la manna sarebbe caduta dal cielo.

Invece la Banca Mutua Popolare Cooperativa, si è espressa in modo più radicale, « Nulla è dovuto al personale per il recapito ». Questa espressione che si legge su tutti i moduli postali dell'ufficio telegrafico, diventa con questa parola d'ordine della Banca Popolare, che si dichiara completamente in regola con tutte le disposizioni di legge e, soltanto quando la Gazzetta Ufficiale pubblicherà l'accordo sindacale del 20 marzo, ad attendono qualcuno che li obblighi a corrispondere gli aumenti previsti dall'accordo stesso.

Di fronte all'atteggiamento assunto dalle Banche di Altamura, per ora segnaliamo i dirigenti all'opinione pubblica affinchè questa prima di tutti possa giudicarli; in seguito, interesseremo gli organi competenti per la nomina dei Commissari nelle due Aziende.

Da Brindisi

Assistenza Mutualistica

Ma veramente assistenza? Pare di sì.

Sappiamo che, purtroppo, la burocratica burocratica di qualche Cassa Mutua Malattie per l'assistenza ai lavoratori segue invero il corso di un lungo che fa! Pare che buona parte dei milioni che si incassano sotto forma di contributi siano consumati in spese di amministrazione tutta diversa da quella assistenziale e precisamente in spese d'amministrazione che si compendiano in fitti stipendi!

Ci domandiamo: è proprio necessario che la Cassa Mutua Malattie dei Lavoratori Industria, Commercio e Agricoltura di Brindisi debba essere amministrata da ben 28 impiegati, mentre, per esempio la Cassa Mutua Lavoratori Dipendenti dello Stato è retta da due impiegati?

Non sarebbe bene rivedere un po' quadri e ... bilanci?

Crediamo che così facendo qualche milioncino di spese sarebbe risparmiato ed il 25% dei contributi sui salari sarebbe più che sufficiente ad assistere e ricoverare in Ospedali i lavoratori e familiari degli stessi nel momento del bisogno, senza mettere in condizioni qualche ospedale a rifiutare i ricoveri per l'ostinato rifiuto da parte della suddetta Cassa Mutua Industria, Commercio e Agricoltura di adagiare alle sia più modeste richieste per ricovero

dell'Ospedale « Di Summa » di Brindisi, che, povero di rendite, è costretto ad elemosinare per continuare l'opera di assistenza specialmente agli indigenti.

E non ci si venga a trincerare dietro Decreti Legge del 1938!! emessi in quel tempo ad uso delphini; Decreti Legge che prevedevano i ricoveri dei mutuati alle stesse condizioni dei ricoveri dei poveri dei Comuni con un'aggiunta di L. 110 quale compenso al Primario per qualunque intervento chirurgico! Tutto ciò è un controsenso giuridico perchè, mentre per il Comune la spesa di spedalità è da ... e quindi una spesa ordinaria ... che incide fortemente sulla parte passiva del bilancio, altrettanto non può dirsi per il bilancio di una Cassa Mutua che incassa tanti di quei soldi che dovrebbero essere spesi solamente ... assistenziale per assistenza sanitaria, ricoverando qualche altro ... negativi, riformando la struttura ... amministrativa, sostituendo i servizi e ... impiegati.

Se poi la Cassa Mutua in questione volesse irrigidirsi nel ... legale, abbandonando il principio di equità e ..., non sappiamo spiegare perchè altri Istituti Mutualistici ed Assicurativi, pur essendo vincolati dai tre noti Decreti Legge, abbiano aderito alla richiesta dell'Ospedale. In somma, sta però con riserva di rivedere le convenzioni quando la situazione economica della Nazione si sarà normalizzata. Ciò significa entrare nell'ordine delle idee, considerare la necessità delle Opere Pie e non far mancare l'assistenza specialistica, specialmente nel Capoluogo a tutti coloro ai quali se ne presenta la necessità.

Ed ora un'ultima proposta:

Non sarebbe opportuno che la Cassa Mutua in discussione, si rendesse autonoma per ogni Provincia e che i soldi degli operai fossero amministrati dagli stessi operai con un proprio consiglio e da qualche persona di fiducia che si potrebbe eventualmente pretendere anche senza alcun compenso?

Da Torremaggiore

Due Caduti

Abbiamo appreso in questi giorni che il 9 settembre 1943 è caduto a Genova, combattendo eroicamente contro i tedeschi nella difesa dei cantieri Ansaldo

S. Ten. ETTORE MATARESE

Il giorno 16 aprile c. a. in località Casa Grande (Ravenna) cadeva eroicamente in combattimento il serg. m. r.

DOMENICO PASQUALONE
di Matteo di anni 20

Mentre porgiamo le nostre più vive condoglianze alle famiglie, li ricordiamo tutti quale fulgido esempio di virtù civica e di dovere militare.

È in vendita il n. 17-20 de:

IL NUOVO RISORGIMENTO
diretto da Vittore Fiore

SOMMARIO:

Luigi Salvatorelli: Italia e Jugoslavia nella nuova Europa; *Mario Berlinguer*: Nord e Sud. La posizione dei fascisti; *Giorgio Radetti*: Sforza, difensore della fedeltà alla missione europea dell'Italia; *Nicola Pierri*: Per Ignazio Silone; *Stefano Terra*: Compagni, compagni (poesia); *Antonio Lucarelli*: Il problema terriero nel Mezzogiorno; *Vittorio Bodini*: Dilemma delle sinistre democratiche: riforma o dialettica?; *Giovanni Salvemini*: Per una federazione repubblicana socialista in Italia; *C. R.*: Rassegna dei libri (Croce, Fiore, Hofman, Steenbrink, Canaletti (la socializzazione agraria in Russia), Matteucci; *Y. F.*: Confusionismo e scarsezza di gusto. — Critica a « Il Nuovo Risorgimento ». Le riviste.

VITA DEL PARTITO

Conferenza Cifarelli a Lecce

Il compagno Michele Cifarelli, segretario organizzativo del Partito, ha tenuto in Lecce una conferenza sul tema: « Problemi italiani e soluzioni europee ».

Al folto pubblico che gremiva l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico l'oratore ha illustrato nitidamente i vari aspetti della situazione italiana, dimostrando come ci sia possibilità di risolvere i nostri problemi solo nel quadro della costruzione di una nuova Europa finalmente libera da tendenze totalitarie e reazionarie.

L'atteggiamento di alcuni capi di stato, che pure hanno valorosamente guidato la lotta antinazista, può far dubitare delle sorti europee gli stessi antifascisti, ma appunto per questo essi debbono raddoppiare gli sforzi nell'interno dei rispettivi stati per il raggiungimento di una vera democrazia che contemperi il desiderio di libertà con l'istanza socialistica attuata universalmente sentita.

Dopo aver sottolineato l'aspetto mondiale del fenomeno fascista, il compagno Cifarelli ha messo in rilievo le responsabilità storiche della monarchia in Italia, osservando che il Partito d'Azione non si ferma alla pura e semplice istanza repubblicana, ma persegue una determinata forma di repubblica, nettamente non totalitaria, in cui siano assenti, tra l'altro, il decentramento amministrativo e la riforma agraria.

Quanto al problema di Trieste, la difesa di questa città italiana deve essere assunta dagli antifascisti e non si può permettere che in suo nome si facciano nuovamente avanti i nazionalisti e i fascisti italiani, ossia proprio coloro che con la loro opera nefasta hanno condotto l'Italia all'attuale situazione.

Oggi il nostro paese si trova di fronte ad una tremenda alternativa: rinnovarsi, liberarsi delle scorie del passato mondo le aspirazioni dei partigiani e della parte migliore del popolo; oppure andare nel caos e nella guerra civile.

L'oratore, in conclusione ribadendo l'urgenza della Costituente da cui nel repubblica democratica italiana sia la speranza che essa possa un giorno diventare parte di una grande federazione europea.

Il compagno Cifarelli ha poi partecipato nella Sede del Partito ad una riunione dei dirigenti locali onde esaminare i problemi di organizzazione del Partito nella nostra Provincia.

Da Giurdignano

Il 14 maggio si è costituita in questo comune una sezione del Partito di Azione. Di essa fanno parte numerosi professionisti, studenti ed operai.

Da Soleto

Fin dai primi del mese scorso ha iniziato la sua attività una Sezione del Partito d'Azione. La sezione conta già numerosi iscritti e tende a diventare sempre più florente.

Da Sava

Il prof. Alessandro Perrelli, delegato regionale del Partito d'Azione domenica mattina, ha tenuta una conferenza, nei locali del Cinema Moderno, sul tema: « L'umanesimo mazziniano e il materialismo storico ».

Il numeroso pubblico intervenuto, appartenente a tutte le classi e tendenze politiche, ha ascoltato favorevolmente la lucida e sobria esposizione dell'oratore.

Egli ha voluto mettere in rilievo e chiarire l'impostazione sopratutto morale del problema che ancor oggi agita l'umanità e attende la sua definitiva risoluzione nel poliedrico aspetto europeo e italiano.

Da Manduria

Domenica il compagno Ing. Leonardo Filotico ha parlato — in questa sezione — sul tema: « Il programma del Partito d'Azione con riferimento alla situazione agricola locale ».

Dopo avere accennato alla riforma amministrativa e specialmente alla autonomia Regionale, alla decentralizzazione ed alla burocratizzazione della vita pubblica, — l'oratore ha affermato che il Partito d'Azione tende a elevare il tenore di vita dei lavoratori, sia del braccio che del pensiero.

L'oratore ha insistito sulla necessità che le classi medie che pure sono benemerite della nazione si raggruppino intorno ai Partiti democratici di sinistra e non si lascino sospingere verso la reazione di destra o verso larvate dittature.

Infine, l'oratore — dopo avere chiarito ognuno ad assumersi la sua parte di responsabilità — ha auspicato la Costituente Nazionale che — liberando l'Italia dalla monarchia — possa ridarle prestigio e benessere.

Il discorso, attentamente ascoltato dal numeroso uditorio, è stato commentato come un avvenimento e coraggioso apporto alla chiarificazione dei Partiti e delle idee.

Da Mottola

Promossa da Martina Franca ed accompagnato dai compagni Sandelli e Rinaldi si è recato in questo Comune il prof. Vito Scarongella per tenere una conferenza che ha avuto luogo nel Cinema Orfeo, gremito di iscritti, e simpatizzanti, delle autorità cittadine, dei membri del locale C.L.N. e di numeroso pubblico.

Il compagno Rocco ha presentato l'oratore il quale ha parlato sul tema: «Partito d'Azione e situazione politica».

L'oratore si è addentrato nella disamina dei postulati del Partito nel campo politico, sociale, economico e morale, ed è stato più volte applaudito.

Il prof. Scarongella si è poi recato nella Sede del Partito ove si è intrattenuto con i compagni su diversi problemi locali.

Da Margherita di Savoia

Nella sede sociale, l'assemblea degli iscritti ha proceduto alla elezione, a scrutinio segreto, del Direttivo.

L'assemblea ha votato la sua fiducia a grandissima maggioranza, per i compagni avv. Domenico Russo, Uccelli Michele, Toni Vittorio, Di Lecce Ignazio, Salvatore Giovanni, Rinfoli Giovanni e Pelosi Nunzio.

Successivamente l'eccettivo riconfermava all'unanimità l'avv. Domenico Russo a Segretario della sezione, nominava vice Segretario Uccelli Michele e affidava a Rinfoli Giovanni e Pelosi Nunzio l'organizzazione sindacale, a Toni Vittorio e Salvatore Giovanni la Propaganda, a Di Lecce Ignazio la Cassa.

* * *

Questa Giunta Comunale presieduta finalmente il coraggio a due mesi, dopo tanti atti di incomprensione e di debolezza, a sospendere ... a nuovo ordine l'impiegato Rosolino Antonio, solamente, rappresentante di dimostrazioni fasciste contro l'Amministrazione del Comune.

Da Bitetto

Il giorno 10 c. a. è stato inaugurato la bandiera di questa sezione.

La madrina, signa Anna Lanzone, accompagnata una scolaresca offerta in dono una elevata somma di simpatia per i valori ideali e morali del nostro partito.

Il pubblico intervenuto alla cerimonia si congregava quindi in corteo, e percorse le arterie principali del paese, si portò al Cinema Risigliano, ove il segretario della sezione, esaltati i valori del vecchio e nuovo risorgimento italiano, soffermati sulla bandiera, presentò l'oratore Benjamino D'Amato.

La calda orazione del conferenziere incentrò il successo del folto uditorio alla riforma delle istituzioni statali, provinciali e comunali, valdeggiando il rinnovamento morale e politico del nostro paese.

Da Gravina

Grandioso è riuscito il comizio pubblico tenutosi nel Cinema Mastrogiacomo nella mattinata di giovedì 31 maggio.

Il prof. Vito Scarongella, presentato al foltissimo pubblico dal compagno Orlando — segretario della locale sezione — ha parlato per circa due ore.

L'oratore ha trecciato diversi temi politici: la monarchia e la Repubblica, la socializzazione delle grandi industrie e la riforma agraria, la formazione del nuovo Governo e la Costituente.

Da Ruvo

Comizio di Michele Cifarelli

Nel cinema Vittoria, gremito di attenti e scelto pubblico, si è tenuto un pubblico comizio. Michele Cifarelli, presentato dal compagno Paolo Cassano, ha esordito, facendo rilevare le deficienze della democrazia italiana all'avvento del fascismo. Dopo aver ribadito la necessità di partecipare alla vita politica, l'oratore si è soffermato sulla politica del Partito d'Azione, basata sugli alti principi di giustizia e di libertà. Esigenza fondamentale dell'ora presente è la richiesta di un governo che prepari e stimoli per la Costituente. La grandezza dell'Italia va impostata nel quadro di una locale e fattiva collaborazione fra i popoli europei, alla quale l'istinto nazionalistico venga definitivamente soppresso.

La parola chiara e persuasiva dell'oratore ha interessato l'uditorio, che spesse volte lo ha interrotto con lunghi applausi.

MOVIMENTO GIOVANILE

A Putignano

Presenti gli iscritti a questo Circolo intestato alla memoria di Armando Busai, martire delle fosse Ardeatine, si è proceduto alla elezione del comitato direttivo provvisorio così eletto: Mario Arioli, segretario, Ambrogio Colaprico, Carlo Amato e Armando Mele, componenti. Ha presenziato il segretario della Sezione del Partito Piero Grilli, capo della VIII Zona Circoli Giovanili.

* * *

Nei Giorni scorsi si è svolto l'atteso incontro di calcio tra la « Falchetti » del P. d'A. e la squadra del locale Movimento Giovanile Comunista, terminato in spirito di perfetta correttezza con la vittoria degli azionisti per 5-0.

Successivamente, qualche giorno dopo, la stessa « Falchetti » ha battuto per 4-1 la « Armando Busai », giovanissima squadra dell'omonimo circolo.

Domenica prossima il compagno Piero Grilli ricorderà ai concittadini le figure eroiche di Carlo e Nello Rosselli nel locale cinema. S'invitano i cittadini ad intervenire alla commemorazione rosselliana.

L'abbonamento è la prova tangibile dell'adesione: L'Italia del Popolo chiede abbonamenti ai Compagni e simpatizzanti.

DOMENICO PASTINA, direttore resp.

Tip. Ed. Cantora & C. — Bari

Anno III — N. 23

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

Prezzo L. 5

Bari, 24 giugno 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12507

IL GOVERNO DELLA RICOSTRUZIONE E DELLA COSTITUENTE

SOLUZIONE LOGICA

Il C. L. N. è l'unico potere esistente oggi in Italia, capace di costituire un Governo; invano tutte le forze contrastanti hanno cercato di dimostrare il contrario. Dopo un mese e mezzo di crisi, questa verità ha finito col trionfare. E questo è uno degli insegnamenti più utili e istruttivi che possa trarsi dalle ultime vicende.

E' inutile ora analizzare di chi sia il merito della soluzione raggiunta, e di chi sia il maggior merito. Tutti possono vantare un titolo di merito, dai C. L. N. A. I. che ha dato indubbie prove di moderazione, ma anche di fermezza e di compattezza, ai socialisti, che hanno dimostrato di saper rinunciare, nell'interesse supremo del Paese, alla candidatura Nenni.

E un po' di merito spetta anche all'on. Bonomi, che con le sue dimissioni ha messo i partiti, come si suol dire, con le spalle al muro, di fronte alla tremenda responsabilità di provocare indefinitamente una crisi, che è durata fin troppo. Forse l'intenzione di Bonomi non era questa, ma non possiamo fare il processo alle intenzioni.

Un'altra conclusione che si può trarre è questa: oggi in Italia non vi è posto per l'intrigo.

Tutti gli intriganti, grandi, medi e piccini, sono rimasti a bocca asciutta; forse tenteranno la riscossa, ma sarà difficile, perchè la loro sconfitta è stata grave. La soluzione logica, l'uscire della crisi è il trionfo dell'onestà e della dirittura politica sullo spirito di corruzione, di broglio, di compromesso, che sembrava dovesse tornare a dominare. Con questo, non vogliamo dire che tutto sia già risolto, e che la via si apra al nuovo governo facile e piana. Enormi difficoltà da affrontare, gravissimi problemi da risolvere costituiscono un peso che farebbe stremar le vene e i polsi a chiunque; in più bisognerà, alla prova dei fatti, vedere quale sarà la capacità funzionale del Ministero. Ma già gli auspici sono incoraggianti; a Ferruccio Parri non mancano prestigio, energia e coraggio: ogni suo collaboratore ha propri compiti e responsabilità e ogni partito à dato i suoi migliori uomini.

L'impostazione è buona; il Paese ha riacquistato fiducia e attende speranzoso i primi atti del nuovo Governo, che dovrà essere il Governo della ricostruzione e della Costituente.

Il nuovo Governo

Col nuovo gabinetto Parri, formatosi dopo cinquanta e più giorni che s'è aperta la crisi, si entra in fase di precostituente. Le consultazioni sono state laboriose e i contrasti tra i partiti così intensi, che più volte si è rischiato di vedere irrimediabilmente rotta l'unità del C. L. N. Ora, a soluzione avvenuta della crisi, possiamo trarre un respiro di sollievo e guardare con fiducia all'avvenire: la posta in gioco era l'effettiva instaurazione della democrazia nel paese.

E invero, ricongiunte al resto della penisola le regioni del nord, superata e felicemente conclusa dai nostri partigiani la guerra di liberazione, il problema politico più che d'urgenza si poneva era quello della formazione di un governo di coalizione, in cui le opposte forze, su un piano fittizio ma necessario oggi di parità, lealmente tra loro si equilibrassero al fine di garantire a se stesse rispettivamente e all'intero paese il pieno esercizio della libera espressione della volontà nazionale nell'imminenza della suprema decisione che il popolo italiano è impegnato a prendere per la prima volta forse nella sua storia.

La forma istituzionale da darsi al nostro paese è le leggi fondamentali dello Stato, che la prossima Costituente è chiamata a definire, deriveranno del nostro futuro per almeno un mezzo cinquantennio e conserveranno per la loro parte indissolubilmente a tessere e determinare in uno o altro modo le future vicende della storia europea e mondiale, per la interdipendenza che sussiste oggi più che mai tra i problemi tutti di ciascun paese. Tanta responsabilità non può essere assunta che nella forma più solenne e più consapevole: onde la necessità della Costituente in luogo del farsesco surrogato, che da taluni si è anche interessatamente proposto, del plebiscito. Ma preparare la Costituente implica la guardinga partecipazione alla responsabilità di governo di tutti i partiti, onde evitare sopraffazioni e squilibri che possano in precedenza comunque distorcere o artefare la volontà del paese. E' la ragione per cui così laboriosa è stata nei giorni scorsi la composizione del gabinetto Parri.

E' riuscito Parri nell'intento? Possiamo aver fiducia che sì. Già l'amministrazione Bonomi aveva tentacolarmente mirato a spostare a poco a poco i termini, stabiliti un anno addietro, della tregua istituzionale a vantaggio di taluni particolari interessi di quelli monarchici. Talchè, nella crisi che si è aperta dopo la liberazione del nord, forze di sinistra e forze di destra in seno al C.L.N. si sono urtate: le une animate da uno spirito di revisione, di riconquista delle posizioni perdute o non prima possedute; le altre, all'incontro, da uno spirito di conservazione e consolidamento del già conseguito. Nel qual quadro s'intende il duello Nenni-De Gasperi. E nel lor contrastare, ognuna delle forze in giuoco ha disvelato il profondo divario che le separa rispettivamente sulla funzione e i compiti da conferirsi al C. L. N., sulla concezione in genere dello Stato, sul modo di impostare e tentar di risolvere i singoli problemi.

E' in questo contrasto che il partito d'azione (e, per il partito, gli uomini che oggi ha al governo) ha rivelato appieno la sua natura, la sua ragion d'essere. Esso ha agito come perno intorno a cui han potuto unirsi i partiti, evitando una prematura frattura del fronte antifascista: ha potuto garantire la sinistra e dare a un tempo assicurazione alla destra, dispensando entrambe a parziali rinunce e sacrifici; ha potuto riformare su ampio e più salda base un governo di coalizione, in un'ora in cui nessun governo sarebbe stato vitale e atto a garantir l'ordine nel paese se non un governo di coalizione; ha potuto conseguire così complessi e essenziali risultati, appunto perchè ha rivelato di essere l'effettivo centro e punto mobile di equilibrio delle mobili forze politiche oggi in atto nel paese. Esso è quel centro progressista... che operò già felicemente in un'altra delicata fase della storia del nostro paese, preannoallora il nome di connubio Cavour-Rattazzi, e che oggi in un quadro assai più vasto e su un piano assai più complesso e con obbiettivi diversi tende a rinnovarsi e a effettuarsi quale progressivo avvio del paese verso forme radicali di democrazia, senza pregiudizio e, anzi, a salvaguardia delle libertà civili e politiche e del sicuro loro esercizio.

Solo in tal modo può, a parer nostro, realmente intendersi il nuovo esperimento Parri: esperimento, al cui successo tutti dobbiamo, senza distinzioni di sorta, fervidamente e senza riserve cooperare, se vogliamo che libertà e progresso civile siano assicurati al nostro paese e se riteniamo come la peggiore delle sciagure una prematura frattura del C.L.N. Una frattura oggi del C.L.N. potrebbe concorrere anche ad agitazioni e disordini, i cui sviluppi non sarebbe dato prevedere; il mantenimento invece dell'unità del C.L.N. assicura la pacifica preparazione della Costituente, consente ai partiti tutti, per la Costituente e dopo, di darsi, nei modi civili, la base elettorale che ancora non hanno.

Un ultimo rilievo. Parri ha dato ai partiti, dal liberale al comunista, la garanzia (tale è il suo equilibrio e la fiducia che ispira!) che non vi sarà un prevalere — in fase di precostituente — né di destra né di sinistra; e questo è il merito maggiore di Ferruccio Parri, maggiore perfino delle altre non poche benemerenze ch'egli ha. Ma un merito ancora maggiore, se possibile, va riconosciuto ai liberali e democristiani del nord, che... han trionfato (sia consentito il dirlo) dell'accentuato conservatorismo, del disgregatore irrigidimento dei loro fratelli del sud e del centro.

L'equilibrio e la ragionevolezza sono prevalsi: queste in sintesi le considerazioni che possiamo trarre dalla nuova compagine governativa e che sono di lieto auspicio per l'avvenire.

Ci si avvia alla suprema decisione, che ci impegnerà tutti. Ai partiti è offerta oggi la possibilità, in concorrenza con l'istesso istituto monarchico, di svolgere liberamente e civilmente, ad armi pari, la propria azione.

Che è quanto il paese si attendeva da noi.

FABRIZIO CANFORA.

FERRUCCIO PARRI

Potremmo dire molto di lui; vi sono nostri compagni anche in Puglia, che sanno di lui molte cose e potrebbero raccontare numerosi episodi della sua vita, che è stata, dal 1915 al 1945, una continua battaglia per la Patria e per la libertà.

Ma preferiamo pubblicare il giudizio, che di lui danno socialisti e liberali:

Dall'*Avanti!*:

« È un uomo che dice poco al grosso pubblico italiano, ma che fa balzare il cuore nel petto a tutti coloro che dal 1922 parteciparono alla cospirazione antifascista. Non ci è stato un episodio della lotta, dalla protesta aventiniana alla guerra partigiana culminata nella insurrezione di aprile, al quale Ferruccio Parri non abbia partecipato con quel suo candore modesto, quel coraggio senza posa, quell'eroismo austeroideo che formò di lui un fratello spirituale di Giacomo Matteotti.

« Sul piano umano, su quello del sentimento, su quello della riconoscenza per i combattenti del Nord la scelta non poteva essere più felice ».

Dal *Risorgimento Liberale*:

« Il nome di **Ferruccio Parri** s'impone al rispetto e alla considerazione di tutti gli antifascisti, che per oltre vent'anni ne hanno ammirato le alte qualità morali, la dirittura, la fermezza di carattere, il coraggio civile e militare ».

Diversivi monarchici

L'ultima trovata è il Partito del Reduce. Ci asteniamo dallo speculare, con facile umorismo, sull'abbinamento delle parole *re* e *duce*, ma non possiamo astenerci dal porre un quesito: che cosa è il *reducismo*?

Dopo l'altra guerra, fummo afflitti dal fenomeno *combattentismo*, che ci affligge tuttora; non vorremmo che a questo si aggiungesse ora il *reducismo*, che dovrebbe accogliere, in una forma più lata, tutti coloro che son reduci da qualche cosa, dalla guerra, dai bombardamenti, dalla prigionia, dal mercato nero e, perchè no?, anche dal fascismo. In senso, poi, direttamente etimologico tutti siamo ogni giorno reduci da qualche cosa: da un viaggio, dall'ufficio, da una passeggiata, ecc. E allora? Che cosa vuole, che cosa si propone questo nuovo partito, che non chiede ai suoi aderenti quali siano le loro opinioni politiche, quale il loro passato? E' forse una consociazione di interessi? E' una società di assistenza o di mutuo soccorso? Come tale, non avrebbe diritto a chiamarsi partito; un partito deve ispirarsi a un'ideologia, deve avere un programma, ammenocchè non si tratti di un tentativo di ricostituzione del partito fascista; e in tal caso andrebbe represso, ai sensi dell'attuale legislazione. E a queste considerazioni siamo mossi, non dal timore bottegaio di veder ingrossarsi le file del nuovo partito, ma dalla preoccupazione onesta e sincera che qualche galantuomo, qualche sempliciotto di buona fede ci capiti ingenuamente e passi qualche guaio.

* * *

Un'altra trovata è questa: si fa circolare da qualche tempo la voce che, se alle elezioni per la Costituente le provincie meridionali « devote alla monarchia » dovessero dare una maggioranza monarchica, il Mezzogiorno resterebbe regno, libera l'Italia centrale e settentrionale di costituirsi in repubblica. Lo scopo della diceria è evidente: creare negli spiriti paridi uno stato di timore per le eventuali rappresaglie contro chi, manifestatosi repubblicano, sarebbe condannato a restare sotto il regime monarchico.

A parte quanto è di grottesco in questa trovata (vi pare possibile che questa dinastia dei Savoia, partita dal regno di Sardegna, finisca, attraverso avventure e disavventure militari, sul trono delle Due Sicilie?), non vi è bisogno di sprecare molte parole per dimostrare l'assurdità della diceria.

Un separatismo monarchico non può avere in Italia maggior

(continuazione alla 4ª pagina)

La lotta elettorale in Inghilterra

Un grande fermento si prevede nell'immediato avvenire in Inghilterra nella continuazione della campagna elettorale apertasi con i discorsi di Churchill e di Attlee. La preparazione è febbrile per la competizione senza precedenti che sta per svolgersi fra conservatori e laburisti, tra i quali si inseriscono, con minori pretese ma pure in posizione avanzata, i liberali di Beveridge e Sinclair, che si ripromettono di riguadagnar terreno in questa occasione.

Per dare il giusto rilievo all'attuale lotta, bisognerà tener conto delle ripercussioni interne ed internazionali che il nuovo rapporto di forze parlamentari produrrà. Noi, italiani democratici, rivolti a produrre un rinnovamento nella vita nazionale, ben sappiamo che la lotta che ora s'è ingaggiata in Gran Bretagna avrà anche per noi un grande significato, che la vittoria dell'uno o dell'altro dei principali campioni significherà per noi un passo innanzi od una condizione sfavorevole nella instaurazione di una vera democrazia in Italia. Giacchè i conservatori, ed è un po' della mentalità inglese tradizionale, che abbiamo sperimentata in Italia anche ultimamente quando impostammo il problema istituzionale, preferiscono non vedere e non provvedere finchè non siano sforzati a farlo.

Il vecchio partito dei Tories, i conservatori, ha posto a suo vessillo nella lotta iniziata Churchill, la cui figura è indiscutibilmente un vantaggio iniziale, giacchè oggi troneggia, ben a ragione, in Inghilterra, come del resto fuori, quale salvatore della patria e paladino della democrazia in Europa.

E Churchill, aprendo la campagna elettorale, è pronunziato un abile, sicuro discorso, in cui, non presentando sè stesso e gli altri candidati del partito conservatore come conservatori, ma, ai fini dei grandi problemi in corso di soluzione, come «nazionali»; invitati tutti gli uomini che pongono la nazione al di sopra di sè, pur facendo parte di altri partiti, a formare una sola compagine «nazionale»; ha attaccato il partito laburista, il principale e pericoloso contendente, accusando di nutrire principi che «sono un'assoluta negazione del liberalismo tradizionale», inseparabilmente connessi con i totalitarismi. Toccando abilmente le corde più profonde dell'anima inglese, ha accusato i laburisti di voler irreggimentare i cittadini, prescrivere su ogni azione della loro vita, sopprimere l'opposizione, creare una gestapò, togliere sin anche il diritto di respirare liberamente.

Da parte sua Churchill non può assicurare un roseo avvenire: v'è la guerra da vincere contro il Giappone, vi sono i problemi complessi della smobilitazione, dello sviluppo e dell'attuazione del progettato piano quadriennale; ma può garentire «la sovrana libertà dell'individuo entro le leggi che parlamenti liberamente eletti hanno liberamente promulgate»; la difesa della sterlina-oro, anche a costo di «gravare tutte le classi ricche e povere, senza distinzione»; la difesa del piccolo produttore e distributore dai colpi disonesti dei complessi monopolistici e bancari. Non è questa la aspirazione dell'uomo comune britannico, una vita modesta, ma solidamente prospera, «ben difesa e ben custodita contro l'avversità», che ciascuno resti libero di progettare da sè per sè e per i cari?

A Churchill ha risposto Attlee per il partito laburista. E dapprima, intesa la remora che i «travisamenti» operati da Churchill del socialismo possono costituire per il popolo inglese, in cui è saldamente radicato l'amore supremo della libertà, ha indugiato a respingere e ritorcere ad una ad una le accuse rivolte al suo partito. Anche per i laburisti la premessa è la libertà: ne sono testimonianze i governi socialisti dell'Australia, della Nuova Zelanda, dei paesi scandinavi; ma la libertà dei socialisti non è quella dei datori di lavoro che un tempo facevano lavorare i bambini 16 ore al giorno. La libertà dei socialisti è una libertà più concreta, più fattiva, una libertà che noi italiani diremmo liberatrice.

I problemi affrontati da Attlee nel discorso di risposta son problemi vasti, che più o meno direttamente interessano tutta la popolazione dell'isola, e che, tutti insieme e nessi che li collegano, possono costituire una radicale riforma della produzione e della distribuzione: si tratta del carbone, dell'agricoltura, della ricostruzione edilizia, dell'elettricità e del gas, di un controllo generale sulla produzione, della elaborazione di piani della socializzazione immediata di alcune industrie «già mature per essere convertite in pubblici servizi».

Come si vede, sono problemi vivi, propri del nostro tempo, che si dibattono in Inghilterra come qui in Italia, quali presupposti di una nuova vita civile e politica.

Nel discorso di Attlee si coglie l'aria nuova, che, dopo le esperienze che hanno mentato alla guerra, spira dal più al meno in tutti i paesi d'Europa. Vi è il senso profondo della necessità di un mondo più felice e più sicuro, pur non dissimulando i pericoli e le difficoltà da vincere perchè questo mondo si instauri.

La precisazione dei programmi elettorali, il contrasto si estenderanno di campo in campo nelle prossime settimane e acquisteranno per noi particolare rilievo nell'impostazione della politica estera e delle relazioni dell'Inghilterra con l'esterno, benchè su ciò già si conoscano dal più al meno le posizioni, e come anche in questo i laburisti siano all'avanguardia.

Noi però, come già in altra occasione, non possiamo sin d'ora celare la nostra simpatia per i laburisti, che sentono come noi il bisogno di rinnovamento; mentre non sappiamo dimenticare, quale simbolo delle estreme e rovinose conseguenze cui va incontro la politica dei conservatori, l'appoggio da questi dato alla politica di Chamberlain, rivolta a soddisfare e... ammirare al caso i dittatori, quando Churchill nella sua lotta contro Hitler trovava l'appoggio solo nei liberali e negli altri partiti di sinistra.

p. c.

VIA LIBERA

Il Collegio

Dai comuni collegi, dove ci si educa e ci si istruisce, si esce giovanissimi. A me sembra invece che il fascismo sia stato una specie di collegio nel quale tutti siano stati diseducati, mortificati, annichiliti, per più di venti anni. E da questo collegio sono uscito vecchio, più vecchio di Matusalemme: stanco, triste, malato di nervi. Ne ho un ricordo orribile. Non ho fatto che odiare, chiuso in quelle mura invisibili. Odiavo i simboli, i regolamenti, le uniformi, odiavo i miei professori, odiavo i miei compagni di banco. C'erano le spie, gli sgobboni, i primi della classe.

Tutto un clima di delazioni e di ipocrisie in una disciplina di santi balordi le cui parole erano esalate con la bocca ed escrete col cuore. Ricordo una canzone ripetuta a squarciagola durante la ricreazione: «Duce, duce, tu non saprà morir? Il giuramento chi lo rinnegherà? Sguaina la spada quando tu lo vuoi...». Così cantavamo. La lettura di quelle parole si è rovesciata tragicamente su ogni cosa. Nessuno ha saputo morire, il giuramento lo hanno rinnegato tutti e il «duce» quando ha voluto sguainare la spada ha prodotto un tale disastro morale e materiale che non abbiamo abbastanza occhi per piangerne.

Ed ora sono uscito dal collegio. Sono circa due anni che sono libero, all'aria aperta. Faccio quello che voglio, dico e scrivo come voglio, lotto per difendere le mie idee, impara cose di cui non supponevo l'esistenza. C'è il sole, la strada, la gente. La vita così mi piace. Amici simpatici, nuovi pensieri, nuovi incontri. Ma anche nuovo magagne. Non riesco a farmi capace che sono proprio libero, per sempre. Alcune volte mi viene il sospetto che sia soltanto una vacanza. Facciamo attenzione, difendiamola con tutta la nostra intelligenza questa tanto agognata libertà. Che non capiti, per l'amor di Dio, che si faisca tutti in collegio di nuovo.

Aldo.

MOVIMENTO GIOVANILE

Da Toritto

Nella settimana scorsa i compagni Vittore Fiore, Segretario Provinciale della Gioventù d'Azione, e Antonio de Luca dell'Esecutivo Centrale della Federazione Giovanile, hanno inaugurato il locale Circolo Giovanile, intestato alla memoria di Fausto Bosco, caduto il 28 luglio 1943 sotto il piombo monarchico-fascista.

Da Barletta

Si è costituito un Circolo Giovanile, intitolato a Graziano Fiore. Al più presto esso sarà inaugurato con l'intervento di rappresentanti della Federazione Provinciale. Il Comitato Direttivo risulta così composto: Giacomo Cataldo, segretario; Francesco Calfa, vice segretario; Pasquale Corelli, segretario amministrativo, Angelo Antonucci e Giuseppe Dicuonzo, componenti.

Da Altamura

Invitato dall'Associazione studentesca «De Palma», Vittore Fiore ha parlato sabato scorso sul programma del Partito d'Azione e sul problema politico italiano e la Costituente.

Da Lecce

Il 16 giugno si è riunita nei locali del Partito l'Assemblea degli iscritti al Circolo Giovanile per l'elezione del Comitato Esecutivo.

Sono risultati eletti: Rongo Carmine, Massa Cesare, Pagano Vittorio, Javicoli Ivo, De Matteis Fernando.

Venerdì 15 corrente il compagno Vittorio Pagano ha tenuto una conversazione sul tema: «Perchè noi uomini liberi siamo repubblicani».

La conversazione è stata seguita da vivace discussione mediante la quale è stato possibile mettere in luce i vantaggi di una costituzione repubblicana.

Diffondete
L'ITALIA LIBERA

DEMOCRAZIA IN ATTO

Rileviamo con piacere la procedura seguita dal Comune di Bari per l'approvazione del bilancio di previsione dell'anno 1935.

Attuando il proposito manifestato fin dall'inizio della costituzione della nuova Giunta Comunale, di tenere, cioè, sedute pubbliche per la trattazione di oggetti di competenza dei Consigli, ed in adesione alla richiesta del compagno avv. Domenico Cifarelli, assessore alle finanze, il sindaco dott. Natale Lojacono ha convocato in seduta pubblica la Giunta stessa, che si è riunita la sera del 16 corr.

In presenza della Giunta al completo e di numeroso pubblico, il compagno Cifarelli ha illustrato particolareggiatamente lo schema del bilancio comunale, ponendo in rilievo le disastrose condizioni in cui il Comune è stato ridotto dal fascismo, che trovano la loro fredda, ma eloquente conferma, nell'accertato sbareggio di ben L. 86.025.722,38, con l'aumento spaventoso di L. 58.805.722,38 di fronte a quello dello scorso esercizio 1944. Aggiungendo a tale disavanzo la massa delle passività derivanti dagli anni passati e che al primo gennaio 1945 ammontavano a L. 135.505.844,22 si ha il debito complessivo di L. 209.181.022,35, che pongono l'amministrazione comunale nella assoluta impossibilità di affrontare, nemmeno in parte, i complessi problemi attinenti alla imprescindibile ripresa della vita cittadina.

La causa di tale spaventosa situazione finanziaria del Capoluogo è dovuta, in massima parte all'enorme aumento del già folto stuolo del personale addetto ai servizi, cui si sono dovuti corrispondere le indennità e gli aumenti di retribuzione disposti per legge, a causa del continuo e sensibile peggioramento del potere di acquisto della lira.

S'impone quindi la necessità che, com'è stato prospettato dal compagno Cifarelli, lo Stato intervenga con una diretta e cospicua maggiore assegnazione sul fondo d'integrazione del bilancio, o mediante assunzione a proprio carico di oneri, che non possono assolutamente essere sostenuti dal Comune.

Pur nell'evidente impossibilità di iniziare un piano, sia pur modesto di lavori, inteso a soddisfare almeno in parte le esigenze cittadine, tuttavia la Giunta ha prospettato tutto un programma di larghe e radicali riforme dei servizi pubblici e di opere di carattere assistenziale e sociale, che la futura amministrazione comunale, che verrà costituita liberamente nelle prossime elezioni, potrà far suo per il doveroso incoraggiamento alle sane energie del popolo barese, che in ogni tempo ha dato luminose prove di laboriosità, di patriottismo e di amore per la libertà.

Il solo campo, in cui l'attuale Giunta può fondatamente sperare di conseguire sensibili economie nelle pubbliche spese è quello riguardante il personale, ed a tal fine ha proceduto alla nomina di un'apposita commissione, incaricata di esaminare la posizione di tutti gli impiegati, sia avventizi che di ruolo per eliminarne i superflui, gli incapaci e quelli che hanno raggiunto l'età per il collocamento a riposo e per migliorare le condizioni di coloro, che saranno riconosciuti meritevoli di essere conservati in servizio.

Hanno preso parte alla discussione gli assessori ing. Fuzio della Democrazia cristiana e l'avvocato Guarnieri del Partito liberale, i quali hanno elogiato l'opera del compagno Cifarelli e quella del Ragioniere Generale del Comune, Campolieto, sempre efficacemente coadiuvato dal personale della ragioneria comunale.

Per colmare le grandi falle del bilancio, l'assessore comunista Ingannamorte, cui si è associato quello socialista, avv. Alcozer, ha proposto che, a somiglianza di quanto si sta praticando nella vicina cittadina di Bitonto, il Comune di Bari obblighi gli arricchiti del regime ed i grandi proprietari a versare cospicui contributi nella cassa comunale, in proporzione delle loro sostanze.

Il sindaco Lojacono ed il compagno Cifarelli hanno fatto rilevare ai colleghi Ingannamorte e Alcozer l'inattuabilità della loro proposta in quanto che il diritto d'imposizione di tributi, in base all'attuale legislazione, è di esclusiva competenza dello Stato, e perciò il loro lodevole intendimento potrebb'essere accettato dalla Giunta solo a titolo di voto. E così è stato stabilito.

La Giunta è passata, quindi, ad esaminare tutte le varie parti del bilancio e ne ha approvato tutti gli stanziamenti nell'ammontare proposto dal relatore.

Nella stessa seduta la Giunta ha approvato due progetti di lavori, del complessivo importo di L. 10.000.000,00 per venire incontro ai molteplici bisogni dei nostri valorosi soldati reduci dalla prigionia o smobilitati e dei partigiani.

Nell'associarci al generale rammarico per le tristissime condizioni finanziarie del Comune di Bari, non possiamo negare il nostro plauso alla sua amministrazione, che ha sentito il dovere di renderle di pubblica ragione, sì da consentire il libero dibattito sui maggiori problemi d'interesse cittadino, che costituiscono la ragione prima e l'essenza stessa della democrazia.

Cogliamo anche l'occasione per esortare tutte le amministrazioni dei Comuni e delle Province a seguire l'esempio della Giunta comunale di Bari, che è stata fra le primissime a discutere pubblicamente il proprio bilancio, riallacciandosi alla più pura tradizione della democrazia e dei liberi parlamenti.

f. p.

Discorso di Michele Cifarelli a Matera

Giovedì 31 maggio Michele Cifarelli, Segretario Organizzativo del Partito di Azione, ha parlato a Matera agli iscritti e ai cittadini convenuti in gran numero nell'ampia sede della Federazione Provinciale, sulla «Crisi italiana e il Partito d'Azione».

È stato un vivo, grande successo per il giovane oratore del quale tutti hanno ammirato e applaudito la parola fervida, sempre efficace e precisa, pronta e luminosa.

Egli è veramente riuscito a far sentire nell'animo degli intervenuti la profonda esigenza di rinnovamento spirituale e politico da cui trae vita il Partito d'Azione e che ha costituito il punto di incontro di tutte le forze nuove e sane in esso confluite.

Nel pomeriggio Michele Cifarelli, a cui il Segretario della Federazione Provinciale, prof. Montano, ha rivolto un caldissimo invito a tornare a Matera e il commosso ringraziamento di tutti i compagni per la parola di fede che egli ha detto, per l'ansia di purificazione che ha saputo destare in tutti, elevandoli al di sopra delle meschine polemiche in cui si dibatte, ad opera di alcuni partiti, la vita politica della provincia, ha dato numerosi e chiari consigli per l'attività del partito.

ANNO III — N. 24

EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA"

Prezzo L. 5

Bari, 1 luglio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

"Questo governo nasce anch'esso dal popolo: è governo di popolo e deve governare per il popolo."

(Dal primo discorso di Ferruccio PARRI al popolo italiano)

LA DICHIARAZIONE DEL GOVERNO

La dichiarazione programmatica del nuovo governo, resa nota il 26 u. s., contiene un impegno fondamentale: quello della ricostruzione morale, politica e materiale del paese. Assunto, la cui entità è d'una evidenza palmare, Esso, rispetto all'attuazione concreta, può dividersi in due momenti. Il primo momento è nei compiti immediati cui far fronte in fase di precostituente, e cioè: provvedere al più presto alla formazione e composizione della consulta; dare agli enti autonomi, comune e provincia, i propri naturali organi rappresentativi, funzioni che con potere consultivo saranno assolte per intanto dai locali C. L. N.; preparare quindi e dare rapida attuazione alle elezioni amministrative; fronteggiare la grave situazione economica, seguita alla guerra, alla disfatta e alle distruzioni, con provvidenze le più efficienti possibili alle necessità effettive di ciascuna regione; provvedere di sollevare dalle condizioni di abbandono e di pauroso disagio sociale le regioni del Mezzogiorno e, in particolare, le isole; ristabilire gradualmente la unità economica tra nord e sud; cominciare a dar lavoro a masse di disoccupati e case ai senza tetto; riavviare la disastrata economia del paese col rimettere in piedi le industrie e le imprese variamente colpite; impedire il ricostituirsi di grandi complessi economici, di sistemi capitalistici di privilegio o di monopolio e incoraggiare al tempo stesso, incrementare l'organizzazione cooperativistica; sostenere e allargare l'iniziativa privata. Questi, ed altri ancora, gli immani compiti che il governo s'assume di fronte al paese.

Ma un compito ancora più arduo è quello che costituisce, come si è detto, il secondo e maggiore momento dell'attività governativa; la preparazione effettiva della Costituente. In un paese in cui tutto è distrutto e i vecchi istituti son tutti screditati, tutto è da rifare; da rifare sono, prima d'ogni altro, le stesse leggi fondamentali dello Stato. E' ciò che noi ci attendiamo dalla Costituente e dagli uomini che a quel severo consesso manderà il paese. Bisogna preliminarmente che il paese si riabitui a votare dopo vent'anni e più di farseschi plebisciti (la prima esperienza, che si farà, delle elezioni amministrative sarà estremamente utile e indicativa); bisogna che tutto il paese, abbia la consapevolezza della responsabilità che si assume nello scegliere gli uomini chiamati a rappresentarlo nell'ora più decisiva della sua storia; bisogna che la campagna elettorale dei partiti sia fatta in un'atmosfera di assoluta libertà, con tutti i limiti e il rispetto delle legalità che la libertà implica. E a preparare siffatte condizioni, perchè la Costituente possa al più presto convocarsi e legiferare, il governo solennemente s'è impegnato.

Non riteniamo che tutto ciò sia facile a farsi; ad bisogna credere, come Parri ha ammonito, che il governo sia «la divina Provvidenza». Tanto più, invece, il governo potrà fare, quanto più potrà contare sulla cooperazione dei cittadini. E' il popolo che deve seriamente porsi al lavoro; è il popolo che con la sua volontà di fare dovrà sempre più risolvere da sè i suoi problemi e ottenere dagli alleati il riconoscimento dei diritti e della posizione nel mondo, che gli competono e che vent'anni di delittuosa politica fascista hanno annientato. La sua posizione nel mondo l'Italia la riacquisterà: ne siamo sicuri. Essa romperà a uno a uno i lacci che la serrano, spezzerà il cerchio di ferro e di odii entro cui l'ha chiusa il fascismo. Dalla Francia alla Jugoslavia alla Grecia a tutti gli altri paesi in Europa e nel mondo, con tutti potrà e dovrà ristabilire rapporti diretti e procurare di risolvere direttamente i più scottanti problemi e giungere a una vera distensione, a una pace effettiva e decorosa; ma prima condizione di ciò è il ristabilimento e consolidamento del costume democratico nel paese, è l'avviarsi a una politica interna ed esterna di solidarietà e progresso. E garanzia di ciò ci dà appieno l'attuale governo.

Non forse altrettanto il popolo, in taluni suoi settori. Per quanto riguarda la nostra provincia, intendiamo riferirci ai fatti recenti di Minervino e Andria. Se, più che un consiglio, una raccomandazione ci è lecito fare ai locali dirigenti del partito comunista, a noi pare estremamente opportuno, nell'interesse del paese e del loro partito stesso, che tengano chiaramente a scindere le loro responsabilità (del che siamo convinti) da quelle dei promotori dei disordini nelle località sopra indicate. Sappiamo bene che i fatti di violenza determinatisi nei giorni scorsi a Minervino e poi ad Andria non devono innanzi tutto allo stato di indigenza delle popolazioni, alla loro fame di terra, al loro bisogno di lavorare. Ma è nostro dovere, di noi tutti partiti impegnati al governo, procurare di eliminare le cause dei disordini, di ridare a poco a poco stabilità alla vita civile e sociale, di opporci con tutta la nostra energia ai tentativi di trascinarci per la china pericolosa di una folle guerra civile. La guerra civile noi non la vogliamo; sapremmo resistere, se vi fossimo costretti. Ma non dobbiamo essere noi a provocarla; dobbiamo sventare e denunciare le manovre degli organizzatori del nuovo sanfedismo, che tentano di addossare a noi la responsabilità.

Abbiamo fede che questo estremo flagello sarà risparmiato al paese. L'attuale governo dà segni di sicuro orientamento, e segni di capacità volitiva dà il suo presidente Parri. Il quale si pone oggi come la più alta espressione non di un partito, ma di tutto il paese, di tutto il complesso e vivace moto di rinascita che si quivi essenziò nella vittoriosa guerra partigiana. Parri è perciò stesso espressione di tutti i partiti, di tutto un popolo.

Non vogliamo fare dei raffronti, ma vogliamo limitarci a un solo rilievo. Bonomi, cosidetto indipendente apartitico, aveva scavato più profonde le divisioni nel paese, aveva finito col fare una politica di parte i cui sviluppi potevano essere estremamente tragici. Parri, invece, uomo che milita in un partito, ha saputo assurgere a espressione dell'intero paese, ha saputo dare un significato universale alla sua opera, alla sua volontà di operare. Ciò dimostra ancora una volta fe il presente discorso si rivolge alla gran massa dei cosidetti apartitici!) che non il militare in un partito divide gli animi, si invece il rimanervi fuori. Il rimanervi fuori impedisce o ritarda, almeno, l'acquisto di quella maturità politica che consente di portare i problemi sul piano delle competizioni civili; se è vero, come è vero, che non le competizioni sono da eliminare (il che sarebbe un'assurdità!), ma il loro trasmodare e, peggio, il loro degenerare in risse, in guerra civile.

Si può, si deve operare in modo che le competizioni si svolgano civilmente.

Calace resta a Bari

Per quanto ci addolori la decisa rinunzia dell'ingegnere Calace ad assumere il delicato compito del sottosegretariato ai lavori pubblici, siamo lieti tuttavia ch'egli abbia preferito di rimanere tra noi. Egli, mosso da un alto senso del dovere, è rimasto in terra di Bari per la consapevolezza del molto che c'è ancora da fare qui nell'interesse del partito e della democrazia. Dell'opera sua, del suo spirito di dedizione, del prestigio suo personale abbiamo ancora bisogno: siamo sicuri, nel dir ciò, di interpretrare il pensiero anche dei nostri compagni.

EMILIO LUSSU

Nacque ad Armungia (Prov. di Cagliari) il 4 dicembre 1890 da genitori che erano piccoli proprietari di campagna. Si laureò in legge nel 1914, alla vigilia della guerra e fece tutta la guerra con la Brigata «Sassari» assumendo successivamente il comando di un plotone, di una compagnia e di un battaglione.

Fu combattente valorosissimo e decorato più volte al valor militare con medaglia d'argento. Popolarissimo fra i suoi uomini egli seppe sempre avere con essi quei rapporti di diretta umanità che la fecero considerare più tardi come l'uomo più rappresentativo della Sardegna. La Brigata «Sassari» era infatti una brigata a reclutamento regionale sardo, che dette poi origine al movimento politico in Sardegna, che prese il nome di Partito Sardo d'Azione: movimento popolare democratico-socialista con pregiudiziale repubblicana, rivendicante la trasformazione dello stato centralizzato; per questo, il movimento prese anche il nome di autonomista.

Smobilitato nel 1919, la sua attività fu prevalentemente politica, per quanto esercitasse pure valentemente l'attività forense. Il Partito Sardo d'Azione volle proporlo come candidato alle elezioni per la nuova legislatura, ma egli si rifiutò, anche perchè non aveva l'età richiesta dalla legge. Alle elezioni amministrative del 1920 egli fu tuttavia eletto consigliere provinciale per la provincia di Cagliari. Alle ele-

(continua in 2. pagina)

Un appello agli ex-prigionieri di guerra

Ospitiamo con molto piacere sul nostro settimanale l'appello già dal Cap. Mascaro rivolto a mezzo radio a tutti i prigionieri di guerra, perchè esso costituisce un serio programma di assistenza nei suoi termini chiari e scevri da ogni particolare spirito di parte.

Il Cap. Pietro Enzo Mascaro, rimpatriato dalla prigionia nel Kenia, quale delegato del gruppo antifascista noto sotto la designazione di «Fronte Patriottico», rivolge un vivo appello alle pubbliche autorità, perchè ottengano nel più breve tempo possibile il rimpatrio degli ufficiali componenti il «Fronte» desiderosi di prendere parte in ogni sfera sociale alla ricostruzione del Paese. Tali ufficiali hanno sin dal 2 novembre 1943 rivolto al Comitato Britannico domanda di essere impiegati con qualunque incarico nella guerra di liberazione dal suolo Patrio e, successivamente, su ogni fronte.

L'Associazione fu costituita clandestinamente nel suo primo nucleo nell'ottobre 1941 in Eldorat-Kenia, e per quanto mai scoperta sino al 25 luglio 1943, i suoi componenti furono soggetti a continue persecuzioni da parte dei fascisti nei campi di Eldorat e Londiani, per aver manifestato idee di libertà e preoccupazioni per le sorti del Paese.

La premessa dal manifesto diramato dal Fronte Patriottico nel febbraio 1944 reca:

«La nostra partecipazione alla difesa, rinascita, ricostruzione della Patria, vuol essere d'avanguardia nel cammino del secondo glorioso Risorgimento italiano».

Il Fronte Patriottico considera la Patria al di sopra di qualunque idea di parte ed indissolubilmente legata alla libertà attraverso cui solo è possibile conseguire ogni apprezzabile progresso e benessere umano. Inoltre esso auspica una *democrazia progressista*, nel concetto di Nazione Unita, sull'esempio delle due grandi Democrazie Occidentali, nel rispetto dei diritti dei Popoli e in una stretta cooperazione di tutte le Nazioni.

Fedele assertore della concezione democratica, il Fronte Patriottico, ai fini dell'unificazione degli spiriti, ritiene necessario che il Popolo Italiano sia posto nelle condizioni di scegliere la futura forma dello Stato, con libera elezione, sulla base di un suffragio universale a scrutinio segreto, al di fuori di ogni eventuale imposizione o violenza di qualunque delle parti in causa, ciò val quanto dire in un ambiente di tolleranza, in cui solo può vivere la libertà.

Tenuto conto della gravissima situazione economica, conseguente alla tragedia del Paese, il Fronte Patriottico nel suo programma sociale prevede sovvenzioni:

a) — a favore dei componenti particolarmente bisognosi;

b) — a favore dei combattenti smobilitati in attesa d'impiego e che ne risultino meritevoli;

c) — sussidi a famiglie indigenti di ex combattenti;

d) sovvenzioni straordinarie a favore delle famiglie senza tetto ed indigenti in conseguenza di cause di guerra.

Il programma della presente organizzazione verrà presentato al Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, perchè, col suo appoggio e col suo patrocinio, possa al più presto essere realizzato».

Anno III — N. 25 EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" Prezzo L. 5 Bari, 8 luglio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

ORDINE, COSTITUENTE, MEZZOGIORNO

Le dichiarazioni del Presidente Parri sulla clausola dell'armistizio che lascia agli Alleati la facoltà di fissare il momento, in cui gl'italiani potranno decidere la forma istituzionale, sono quanto mai significative. E' evidente che gli Alleati subordinerannno la scelta del momento alla normalizzazione del Paese, alla instaurazione di un ordine effettivo.

Dobbiamo quindi dar la prova della nostra capacità di governarci, dobbiamo guadagnarci la fiducia degli Alleati.

Arrivare presto alla Costituente, accorciare questo periodo di incertezza, che della Costituente ci separa, dipende ormai dal senso di responsabilità degl'italiani.

Fatti come quelli di Minervino e di Andria allontanano la Costituente, mascherano il nostro buon nome, ci danneggiano nella considerazione internazionale, turbano la produzione e la ricostruzione. La vita stessa del Paese, e sono tanto più gravi, in quanto non hanno un significato politico, e sono soltanto manifestazioni di brutalità nei singoli episodi, e conseguenze dello stato economico, se considerati nel loro aspetto generale.

Ora, non è sparando sui carabinieri che si sostengono gli sforzi di un Governo veramente democratico che intende i suoi primi passi. Non vogliamo azzardare la ipotesi che vi sia stata, negli avvenimenti dei giorni scorsi, l'opera di agenti provocatori, ma non vi è dubbio che simili avvenimenti, oltre a costituire un vero e proprio sabotaggio dell'azione governativa, rappresentano un ostacolo alla tesi lungotempo della incapacità del popolo italiano ad autogovernarsi.

Occorre quindi che i C. L. N. provinciali e comunali diano tutta la collaborazione agli organi periferici del Governo al fine di evitare il rinnovarsi di simili incidenti, occorre che i partiti agiscano in stretta collaborazione fra loro, senza ombre di sospetti e di gelosie, occorre che l'azione dei partiti sia di prevenzione e non di repressione.

Al riguardo ricordiamo che circa un mese addietro su queste colonne segnalammo al C.L.N. Provinciale la situazione di Andria e facemmo la proposta concreta che il C. L. N. si recasse sul posto a svolgere un'inchiesta; la nostra proposta non fu presa in considerazione, ma, se lo fosse stata, forse gl'incidenti non si sarebbero verificati, e due ministri non sarebbero stati distratti dal loro lavoro per accorrere in Puglia.

Ma, d'altra parte, è bene che fra Governo e regioni vi siano frequenti contatti, non occasionati da dolorosi incidenti, ma dalla necessità che a Roma si sappia ciò che si fa e si pensa nelle province. Soltanto da un continuo scambio di idee fra la capitale e le province potrà imprimersi all'azione governativa quel ritmo rapido, necessario a intensificare la produzione, a iniziare la ricostruzione, a combattere la disoccupazione, a fugare tutte le prevenzioni antiromane. Attendiamo intanto la visita che Ferruccio Parri ha promesso alle regioni meridionali.

I meridionali non hanno mai arretrato davanti a un lavoro, per duro che fosse; i nostri lavoratori hanno dissodato le «paludi» e la Maremma, hanno scavato il canale di Suez e hanno costruito quelle fortificazioni di Metz in gara di Torri, delle quali mille bombardamenti con migliaia di tonnellate di esplosivo non hanno potuto aver ragione; i nostri contadini hanno trasformato una terra avida e ingrata in un mare di olivi e di viti, avvicinando il simbolo della pace a quello della letizia; tutti siamo pronti ad accogliere l'invito di Parri «a rimboccarci le maniche e metterci al lavoro», tutti, operai, contadini, impiegati, intellettuali, ma vogliamo sapere che il nostro lavoro sarà compensato con la soluzione dei nostri problemi, e che, quando l'Italia avrà riconquistato il suo posto nel mondo, noi avremo il nostro posto in Italia.

COMPITI URGENTI DEL NUOVO GOVERNO

1. – L'abolizione dei posti di blocco.

Uno dei compiti del nuovo Governo deve essere la graduale eliminazione della corruzione dalla vita economica del Paese. Non pretendiamo che ciò avvenga di colpo; troppe cause ne hanno favorito il dilagare, perchè ciò possa pretendersi. Ma bisogna cominciare da qualche cosa, e soprattutto da quelle che sono le fonti della corruzione.

Ora, una delle principali fonti di corruzione è il posto di blocco.

Il posto di blocco è la corruzione ufficialmente ammessa, resa ostensibile a tutti, estesa a milioni di cittadini, che ricorrono a tutti i mezzi, dalla astuzia minima al pagamento della grossa taglia, per far passare il chilo di olio o la grossa partita di tessuti.

Non comprendiamo a che cosa possano ancora servire i posti di blocco, se non ad alimentare la corruzione.

Occorre quindi un gesto coraggioso, radicale: l'abolizione, che sarà il primo passo verso il ritorno alla normalità dei traffici, verso la eliminazione della barbarie di guerra e del mercato nero. E bisognerà abolire tutti i posti di blocco, italiani e alleati, perchè, come abbiamo potuto constatare coi nostri occhi, nei posti di blocco americani fra Napoli e Roma si verificano gli stessi inconvenienti, che hanno reso tristemente famosi i posti dell'Olanto e di Bovino, incubo di ogni onesto commerciante e di ogni pacifico viaggiatore.

2. – Piani per la disoccupazione

La disoccupazione aumenta; quella agricola viene fronteggiata in molti centri mediante la distribuzione dei disoccupati alle varie aziende, che li assumono, pur non avendone bisogno. Ma il rimedio è empirico; ad eccezione dei *massari*, che si sono arricchiti col mercato nero, i nostri piccoli, medi e grossi proprietari, ehecchè se ne dica, non abbondano di capitali liquidi.

Non è difficile quindi prevedere che nel giro di pochi mesi i proprietari avranno esaurito le loro risorse e allora?

Occorre che per la nostra regione si faccia un piano organico di lavori pubblici, i quali restano pur sempre il mezzo più idoneo per combattere la disoccupazione, e ciò allo scopo di evitare gli errori commessi negli anni 19-20.

In quegli anni si compirono nelle nostre città, sotto la necessità del momento, lavori pubblici inutili, *improduttivi*, che non dettero alcun incremento all'economia della regione.

Questo errore non deve ripetersi; se il popolo deve sopportare dei sacrifici, se il bilancio dello stato deve affrontare i gravi oneri dei lavori pubblici, si affrontino organicamente i più gravi problemi della regione, si costruiscano nuove strade, si bonifichino le zone malariche, si regolino le acque.

Solo così i sacrifici non saranno stati vani.

3. – La riforma dell'Enac.

Molte volte ci siamo occupati della infelice creatura dell'ex ministro Cerabona.

Abbiamo raccolto le proteste del pubblico, dei trasportatori e perfino degli stessi impiegati dell'Enac.

Abbiamo fiducia che il compagno La Malfa affronterà decisamente il problema degli autotrasporti.

Certamente una sorveglianza va esercitata, perchè bisogna impedire che gli autotrasporti si dedichino esclusivamente al trasporto di merci ricche o al mercato nero.

Ma d'altra parte occorre che i controlli siano agili, non macchinosi, non burocratici, agevolino, anzichè inceppare, il traffico. Solo così gli scambi potranno intensificarsi, con innegabile miglioramento della situazione, specie di quella alimentare.

Compagno La Malfa, all'opera!

4. – *Dulcis in fundo:* il Cogena.

Ci siamo già occupati di questo Ente, che per anni ha costituito la disperazione degli armatori. Alle disposizioni, spesso contraddittorie e cervellotiche dell'Ente, che aveva l'unico scopo di ostacolare i trasporti marittimi, si sono poi aggiunte le prove di gravi casi di corruzione, che hanno portato all'arresto del Direttore Generale, un certo comm. Sarnella.

E' tempo ormai, anche in questo campo, di cominciare a rivedere le cose.

Gli Alleati hanno derequisito tutto il naviglio motovelico: il Cogena restituisca all'industria privata i motovelieri.

Anche qui occorrerà una certa sorveglianza, ad evitare che gli armatori si dedichino soltanto al trasporto del vino. Un piccolo motoveliero di 100 o 200 tonnellate può trasportare dai mille ai duemila quintali di merce: è facile comprendere quale contributo i motovelieri, se razionalmente utilizzati, possono dare nel campo dei trasporti.

CONSIDERAZIONI SUI FATTI DI ANDRIA

Mentre scriviamo queste note, la calma sembra ritornata ad Andria. Diciamo sembra, perchè in una situazione critica, quale è quella di Andria, vi è sempre da temere che nuovi incidenti possano accadere.

Innanzitutto dobbiamo riaffermare che la popolazione andriese è di buona indole, laboriosa, fondamentalmente onesta; essa non va quindi confusa con quella schiera di facinorosi, che hanno provocato gl'incidenti. E' noto, e le statistiche giudiziarie ce lo confermano, che ad Andria vi è un'alta percentuale di delinquenza. Non è in questa sede che vanno esaminate le cause del fenomeno e i metodi da seguire per curarlo, perchè il compito spetta agli studiosi meridionalisti, ma è certo che ad Andria molti individui sono purtroppo violenti per natura ovvero dediti al furto e alla rapina.

Questi individui amano il disordine, perchè il disordine è l'ambiente ideale per le loro malefatte, nella speranza che esse possano restare impunite. Per costoro il carabiniere non è il simbolo di un regime, ma è il rappresentante di un organo di polizia, è l'ostacolo che si oppone alla esplicazione delle loro pericolose tendenze.

Tutto ciò vale a spiegare i fatti di Andria, esaminati nei loro singoli episodi, ed è stato confermato dallo stesso Ministro Scoccimarro, il quale ha escluso qualsiasi movente politico, ma, a nostro modo di vedere, non ha penetrato appieno la natura degli avvenimenti. Il Ministro Scoccimarro, nato nel Veneto da genitori trentesi, non è mai vissuto nella regione, e non può quindi rendersi conto appieno di alcuni fenomeni. Così la sua buona fede è stata sorpresa, quando gli si è dato a intendere che il raccapricciante episodio dei De Feo era uno strascico della lotta antifascista.

La verità è ben diversa: i due individui uccisi dal guardacampi De Feo in contrada S. Chiara erano comuni delinquenti, e non comunisti e antifascisti, come l'*Unità* ha pubblicato; inoltre essi avevano gravi motivi di rancore contro il De Feo.

L'episodio va quindi considerato come privo di qualsiasi contenuto politico, un semplice caso di vendetta privata, una specie di *faida* medievale, che si tramanda di generazione in generazione. E ad esso si riallaccia l'altro tristissimo episodio, quello della strage consumata ai danni del fratello del De Feo, della di lui figlioletta, una bambina di 14 anni, e della di lui moglie.

Questa strage fu consumata a sangue freddo, senza motivo, senza provocazione, con efferata ferocia: anche da essa ha esulato qualsiasi movente politico.

Inquadrati nelle loro reali proporzioni, i fatti di Andria si riducono a una torbida esplosione di oscure passioni; essi non vanno nè sopravalutati nè sottovalutati, e non possono prestarsi a speculazioni di sorta. Non sono quindi di nostro gusto i grandi titoli e i commenti allarmistici di certa stampa romana e napoletana. Il che però non può impedirci di deplorare la leggerezza con la quale i dirigenti della Sezione comunista di Andria avevano aperte le iscrizioni ai elementi di dubbia fede e di equivoci precedenti, quando non addirittura pregiudicati. Questi elementi, indesiderabili per qualsiasi partito, hanno tentato di frustrare gli sforzi legalitari che si compiono dal Governo e dai suoi organi per ripristinare la normalità e intensificare la produzione, per instaurare la democrazia e spianare la via alla Costituente. Noi crediamo che i dirigenti comunisti sappiano difendere il buon nome del loro partito, sciandendo le proprie responsabilità da quelle di elementi torbidi ed indiscriminati; che le autorità di P. S. e il potere giudiziario agiscono con la debita energia per identificare e punire i colpevoli degli assassini, cominciando da quello del Giannotti; che le armi vengano rastrellate; che ad Andria torni a regnare la tranquillità che sola può consentire a quella popolazione di lavorare e produrre.

* * *

Ciò non significa che noi invochiamo dall'autorità di P. S. e dal potere giudiziario la consueta, tradizionale protezione di caste e di privilegi, e che noi chiediamo che si dia piombo a chi domanda pane e lavoro.

La riforma agraria è alla base del nostro programma e si farà, e sarà la Costituente a dettarne

(continua nell'ult. pagina)

In 3ª pagina

LA CRISI DEL P. L. I.
Risposta di P. Calvario a U. R.

ANNO III — N. 26 EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA" Prezzo L. 5 Bari, 15 luglio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti | Annuale L. 240 Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 2367

Battute di attesa

E' troppo presto per cominciare ad emettere giudizi sull'attività governativa. Si può soltanto constatare che il Governo dà prove manifeste della sua buona volontà di lavorare. Questo è oggi il primo dovere di ogni cittadino: lavorare. Perchè lavorare significa produrre, e la produzione deve essere il nostro principale obiettivo. E tutti debbono dare il buon esempio, ispirandosi al prof. Parri, che conferma le sue doti di organizzatore e non si concede riposo.

* * *

Il C. L. N. Provinciale si è recato a Roma, dove ha avuto un ampio scambio di vedute col C.L.N. Centrale.

I fatti di Andria e la disoccupazione sono stati oggetto di una accurata disamina, in seguito alla quale è stato diramato un comunicato, che ci sembra soddisfacente, perchè dimostra che un pieno accordo è stato raggiunto fra i vari partiti. Checchè dicano i denigratori per principio dei partiti, e perchè ne pensi l'Uomo qualunquista, che dice male di tutto e di tutti, il fenomeno più confortante oggi, in Italia, è l'accordo che sempre si raggiunge fra partiti divisi da profonde divergenze ideologiche.

E' che all'accordo si giunge attraverso discussioni e talvolta anche urti, non è male. Non bisogna dimenticare che la vita è lotta incessante, e che la libera discussione è la manifestazione civile di tale lotta. Due cose bisogna però evitare accuratamente: la prima, che le discussioni si protraggano troppo, cadendo nel bizantinismo, e la seconda, che i dibattiti e le conseguenziali decisioni non restino una vuota esercitazione.

Occorre, in parole povere, che alle enunciazioni seguano i fatti.

Così, aspettiamo che alla distensione già verificatasi ad Andria seguano i provvedimenti annunciati, e cioè: ripresa di efficienza del locale C.L.N., azione energica della Magistratura, disarmo dei civili, lavori pubblici.

* * *

Le notizie, che ci pervengono dall'estero, lasciano bene sperare sulle decisioni imminenti, che nel convegno di Potsdam potranno essere prese nei confronti del nostro Paese. Il nostro riconoscimento come Alleati potrà avere grandi ripercussioni non soltanto sulla nostra ripresa morale nel mondo, ma anche sulla nostra ripresa economica. Disponibilità di naviglio, di grano, di carbone possono rappresentare il corrispettivo di due anni di sforzi compiuti dal popolo italiano per risollevarsi sulla via dell'onore, per riallacciarsi alle sue più gloriose tradizioni di pensiero e di azione.

Se la situazione è difficile e presenta molti aspetti oscuri, non mancano per altro spiragli di luce. Molto, forse tutto dipende da noi stessi, e contro ogni apparenza il nostro destino è nelle nostre mani e saremo noi a formarcelo, secondo la nostra volontà e la nostra capacità.

In vista del Convegno Sindacale di Milano

Il 21 luglio si terrà a Milano il Convegno della nostra tendenza sindacale; vi saranno rappresentate tutte le regioni d'Italia.

E' interessante constatare che la nostra tendenza è, dove più e dove meno, presente dappertutto, tra le masse operaie del Nord come tra le masse contadine ed artigiane del Sud: ciò significa, a un secolo dal Manifesto dei comunisti, che il seme gittato da Piero Gobetti e da Carlo Rosselli comincia a dare i suoi frutti, che la nostra tendenza, priva di tradizioni, priva di quadri, esprime un'esigenza di libertà profondamente sentita dal proletariato italiano.

La tendenza sindacale del nostro Partito qua in Puglia ha scelto un buon terreno: in un certo senso il fatto che ci abbiano esclusi ufficialmente, come tendenza sindacale, dalla organizzazione della C.G.I.L. e dalle più importanti Camere del Lavoro ha automaticamente attribuito a noi mansioni di vigili custodi della democrazia sindacale e, in ultima analisi, ha creato molte simpatie intorno ai nostri uomini migliori militanti nei sindacati.

E' quest'opera dura e faticosa che ci vedrà impegnati anche per il futuro.

Quali che possano essere i risultati del Convegno di Milano (sul quale in questa stessa rubrica si può leggere un articolo dell'osservatore) noi crediamo che un punto rimane fermissimo e tale quindi che ad esso poniamo informare la nostra condotta futura: non curarsi di fare la scalata ai «posti», ma preoccuparsi di fare del buon lavoro alla base.

A scanso di equivoci per noi buon lavoro significa fare le masse coscienti di quel che sono «sindacati» e «democrazia sindacale».

Considerazioni e proposte

L'imminente Congresso del Centro Sindacale del nostro Partito, che sarà tenuto a Milano nei giorni 21 e 22 c. m., ci offre l'occasione per esprimere alcune considerazioni, che potranno servire di base ad ulteriori discussioni.

Il Sindacato è per noi uno strumento di elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici. La sua azione non si esaurisce nelle sole rivendicazioni economiche, circoscritte e contingenti, ma mira a fare dei suoi organizzati i cittadini coscienti dei propri diritti in un mondo migliore, reso migliore dal lavoro. Non permetteremo alcun intervento, da qualsiasi parte esso venga, limitatore delle sue funzioni.

I Sindacati costituiranno le cellule vive e vitali del nuovo tessuto organico della nazione, in ricambio continuo con gli altri poteri. I Sindacati esprimeranno dal proprio seno la nuova classe dirigente, preparata ai compiti specifici che sarà chiamata a svolgere.

Le nostre richieste si concretano nei seguenti punti:

1° — Riconoscimento paritetico della tendenza sindacale, rappresentata dal Partito d'Azione, in seno alla C.G.I.L. Numerose schiere di lavoratori, appartenenti alle categorie manuali, tecniche ed impiegatizie, potranno così rafforzare la loro fiducia in quel massimo organismo, sorto dal bisogno e dalla volontà di dar corpo alle confuse aspirazioni unitarie dei lavoratori italiani.

L'unità sindacale è ormai un fatto compiuto e costituisce una conquista sicura delle forze italiane del lavoro.

2° — Abolizione della passata legislazione in materia di

[continua in 4. pagina]

SIGISMONDO PORTOCHESE.

LA CRISI LIBERALE

Liberali con e senza aggettivo

Il buon senso suggerisce, a chi ne è fornito, di astenersi da imprese per le quali non si disponga della debita preparazione ed attitudine e, nel caso vi ci si voglia comunque avventurare, di muoversi con cautela e circospezione, per non porre il piede in fallo.

Particolarmente se si tratta di prender la parola su questioni su cui non si possa venire a capo facendo uso di argomentazioni cavillesche o di logica verbalistica, giacchè, bisogna, invece, fare i conti con un'altra logica, quella concreta e storica, che è cosa delicata e complessa, nella quale chi non possiede adeguata agilità ed esperienza, finisce col rimanere impaniato, a guisa di tardo e corpulento animale che, cacciatosi entro una rete dalle maglie sottili, vi si dimeni, aggrovigliandola sino a restarne soffocato.

Che è, appunto, la fine cui si vota lo sbadato ed inesperto scrittore che, arrischiandosi a sentenziare che «Croce ha insegnato che chi aggiunge aggettivi alla parola liberalismo o all'aggettivo liberale è in errore», soggiunge: «comunque, il problema dell'aggettivo ed a chi esso spetti riguarda noi e la Direzione Centrale del nostro Partito». Il che equivale a far ricorso ad un Concilio di Trento per un problema che solo la coscienza morale, storicamente individuata, può porsi e risolvere, nell'autonomia delle sue determinazioni. In verità, il Croce (alla cui autorità facciamo ricorso solo perchè si tratta di fornire, per così dire, una interpretazione autentica, ma con ramificazioni, oggi che prospera l'inverecondia industria di contraffarne le asserzioni per tutti i fini, non escluso quello della difesa di fascisti incriminati dinanzi ai nostri Tribunali) ha precisato — vedi in «Che cos'è il Liberalismo», pag. 4-5 — che gli aggettivi che un partito liberale deve rifiutare sono quelli «di carattere economico e di particolari tendenze, come a dire agrario, industriale, socialistico, comunistico, massonico e via dicendo», assunti invece da altri partiti che, fregiandosi anch'essi del nome di liberale, con tali aggiunte lo modificano. Deve rifiutarli per il particolare «ufficio che gli spetta nella vita politica», e per coerenza con «l'idea genuina della libertà, che, come identica al principio della vita morale, sovrasta e serba la sua indipendenza verso qualsiasi forma istituzionale e qualsiasi particolare ordinamento economico che tutti del pari le sono soggetti e possono essere da lei convalidati o respinti» (vedi discorso al 1° Congresso del P. L. I. a Napoli - 4 giugno 1944).

Il che significa, altresì, che qualunque sistema economico o forma istituzionale può essere dalla coscienza liberale assunto o rifiutato, secondo le circostanze storiche, per la diffusione della libertà, cioè per la creazione di modi più spiegati di umanità civile.

Anzi, appunto ad esprimere ciò, «il partito liberale "puro"», osservava il Croce, «ha preso questo aggettivo, a contrasto e a correzione di un fraintendimento introdottosi nel significato proprio del nome». Il partito liberale, infatti, in Italia (dove si usava anche denominarlo «moderato») si era congiunto con talune tendenze conservatrici nei concetti politici, in quanto si professava insistentemente monarchico, e in quelli economici, e aveva smarrito il coraggioso radicalismo dell'antica Destra», sicchè da questi legami bisognava slegarlo, in ispecie da quello con «i particolari inte-

[continua in 3. pag.]

MICHELE ABBATE

Il momento politico

in una lettera di RICCARDO BAUER

Riteniamo di fare opera utile per tutti, nell'interesse di tutti, per la chiarezza delle idee, perchè la lotta politica esca dalle vecchie sabbie mobili del confusionismo, della insincerità, della artificiosa violenza non sempre soltanto verbale, dando pubblicità, col sacrificio anche di Calace, ad una lettera inviataci da Riccardo Bauer.

La lettera è chiara ed esplicita e non abbisogna di commenti per quanti amano la verità, la libertà, il proprio paese, per quanti lottano disperatamente, da sempre, contro i piccoli e grandi Marat del mercato nero politico ed economico.

Non è per vezzo allarmistico e scandalistico che conduciamo, e non da oggi, la campagna contro le deviazioni, le storture, i calcoli machiavellici di uomini e partiti; si invece perchè vogliamo che in Italia si rompa una buona volta con un triste passato carico di errori e di delitti, perchè quegli errori e quei delitti non si ripetano, perchè si rigeneri il costume, si instauri finalmente e seriamente la democrazia, perchè uomini e partiti sentano, comprendano e vivano una buona volta l'austera disciplina della libertà.

Milano, 23 giugno 1943

Carissimo Vincenzo,

. . . . . .

. . . . . .

Ho saputo che lavori molto e bene, navigando audacemente anche contro corrente. Ottimamente: credo che questo sia il nostro compito migliore. Poichè abbiamo le carte in regola, poichè non abbiamo la coda di paglia, possiamo prenderci il gusto di dire le cose più dure e chiare a questa Italia uscita dalla crisi ventennale spiritualmente più che materialmente a brandelli.

. . . . . .

. . . . . Io da parte mia intendo coltivare a fondo «Realtà Politica» appunto per farne una tribuna dalla quale dire molte cose sgradevoli anche agli antifascisti.

Venuto quassù, sono giunto rapidamente ad un giudizio generale, sulla situazione politica nostra, nettamente sfavorevole. Anche qui nel Nord deficiente criterio politico, rivoluzionarismo vuoto e parolaio, demagogia imperante in nome della quale si commettono errori su errori, nessun criterio morale, quindi fenomeni odiosi senza fine: ai quali i partiti, tutti, non oppongono una parola netta. Questa parola chiara dobbiamo dirla noi per determinare un rinnovamento suscitato entro gli stessi partiti sui quali si fonda la speranza di una democrazia italiana. La quale sta nascendo da un equivoco grosso: di partiti che sono al governo ed operano nel paese come se fossero partiti di opposizione; partiti che hanno assunto un impegno, dirò così, parlamentare e contemporaneamente agitano la piazza in modo artificioso e coltivano il peggiore illegalismo fascistico, mobilitando uomini e idee del più vieto squadrismo. Le cronache italiane, che nessuno conosce leggendo i giornali, sono piene di episodi che ci dicono come l'atmosfera spirituale sia quella fascista e come si corra rapidamente alla ricerca di un salvatore, di un nuovo duce (in potenza ve ne sono mille pronti di ogni colore) che prometta ordine. Che sarà poi l'ordine di Varsavia un'altra volta.

Caro Vincenzo, la battaglia è dura assai, e non . . . . abbiamo dinnanzi giorni faticosi e non so quanto lieti. Ma siamo abituati alle lotte disperate e quindi *sursum corda*.

Ti prego di salutare tutti i carissimi di costì ed abbiti da me un affettuosissimo abbraccio

RICCARDO.

EDIZIONE MERIDIONALE di
"L'ITALIA LIBERA"

ANNO III — N. 27 — Prezzo L. 5 — Bari, 22 luglio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12-67

NORD E SUD

Lettera di GUIDO DORSO a FERRUCCIO PARRI

La lettera è stata pubblicata da «L'Azione» di Napoli, sotto il titolo «Saluto a Ferruccio Parri».

Caro Parri, quello che è avvenuto, e soprattutto, quello che sta avvenendo, sembra un sogno, ed è una realtà. Chi avrebbe potuto immaginarlo nel 1922, quando Piero Gobetti iniziò la pubblicazione di «Rivoluzione Liberale», e, qualche anno dopo, quando voialtri del gruppo gobettiano di Milano fondaste «Il Caffè»?

Molti allora pensavano che l'Italia era un paese moderno, e che il fascismo sarebbe stato una parentesi, e nessuno di noi poteva sospettare che, invece, si impostava una grande battaglia, non ideologica, ma politica, della quale i principali attori eravamo proprio noi.

Ti confesso che, quando ho fatto questa scoperta, sono rimasto atterrito ed il primo impulso è stato quello di tornare alla verde coorte dell'accampamento, ove, silenzioso e selvatico, ho passato gli oscuri anni della mia esistività a ricercare nei meandri della storia meridionale il mitico filo di Arianna della nostra famosa questione regionale.

Allora noi sognavamo ad occhi aperti una grande classe politica, intransigente e spietata, che avesse risolto l'intero problema italiano, ed adoravamo il solitario Giustino Fortunato, non solo perchè ci aveva aperto gli occhi alla verità, ma anche perchè ci aveva dato l'esempio di rifiutare un portafogli. E non potevamo certo supporre che tra noi c'era già Vincenzo Cuoco, che un giorno lo avrebbe ritrovato, e che l'ironico destino pretendeva costruire la classe politica antiretorica ed antitrasformistica, necessaria all'Italia per non morire, con le nostre umili persone.

Iddio grande e misericordioso, abbi pietà di noi. Eravamo e siamo pochi, ed alcuni tra noi furono anche derisi. E non ci siamo smarriti... Ma perchè sottoporci a prove così ardue ed estenuanti? Perchè riservarci questi ultimo supremo cimento, che sembra addirittura insuperabile?

Caro Parri, lo so, noi siamo all'estremo delle forze, ed il mese ci è crollato sul capo, e non ci resta che la speranza e l'orgoglio. In un mondo in rovina noi rappresentiamo soltanto il grande principio, che dobbiamo trasmettere ai giovani, che ci guardano con occhi pieni di commozione. Non si può essere inferiori al destino, e tu lo hai dimostrato. E come!

Perciò, sei oggi il nostro capo. Non perchè sei più colto, o più facondo, o più abile degli altri, ma perchè la tua fibra si è rivelata più forte di ogni altra. E l'Italia, forse, oggi, non ha bisogno tanto di cultura e facondia e abilità, quanto di quello «quid» imponderabile ed indefinibile, che è la fibra morale e civile dei suoi capi.

Ora tu vieni nel Mezzogiorno, paese misterioso e solenne, popolato dalla gente più buona, più sobria, più infelice d'Italia.

Io non ho bisogno di presentartelo e descriverlo. Nessun meridionale lo conosce così bene come i meridionalisti del Nord, che guardano le nostre miserie con occhi da innamorati e giustificano tutti i nostri difetti.

E vedrai lo scempio che di esso hanno fatto non tanto gli stranieri combattenti — che sono stati gli ultimi — quanto gli italiani che ci hanno governato per ottantacinque anni, e comprenderai la nostra tragedia, la tua tragedia. Vedrai plasticamente le due Italie, così diverse anche nella comune avventura, e leggerai le statistiche delle distruzioni, i progetti della ricostruzione, la lunga, interminabile filza dei ponti, delle strade, dei porti, delle case da rifare. Ed intorno a te si scaverà una immensità primeva, con il sangue guasto dal paternalismo, che pretenderà il possibile e l'impossibile.

Caro, povero Parri, ascoltami, perchè non sono abituato a mentire. Rimanda questi nuncoli al tuo Ministero e al tuo Sottosegretario per la ricostruzione, ed ascolta.

L'odierna tragedia meridionale, che, come sai, è tragedia italiana, non sta nel fatto che vi sono due Italie, di cui una misera ed infelice anche per colpa dell'altra Italia, ma nel fatto che il contrasto fra le due Italie è oggi divenuto stridente, perchè il Nord non può salvarsi se non ricalcando le strade del passato, ed il Sud è deciso, fermamente deciso, ad esigere le promesse meridionaliste che tutti gli hanno fatto finora. E, come tu sai, per realizzare queste promesse è proprio indispensabile diroccare la economia italiana in ciò che al Nord faceva più comodo: il parassitismo. Ora, esaminando attentamente fresca la sua posizione, il Mezzogiorno non può consentire nemmeno per un istante di rimandare l'impostazione politica del fondamentale problema italiano, perchè ogni ritardo costituirebbe la sua perdizione. E tanto più deve opporsi ad ogni tentativo dilatorio in quanto che dal Nord già si ode l'istanza per una politica reformistica, che mira a ricreare artificiosamente l'innaturale alleanza tra il parassitismo finanziario e industriale da una parte ed i legittimi interessi operai dall'altra. Come vedi, lo spettro del giolittismo risorge dalle ceneri, e tutti i partiti politici italiani, presi in tromba dalla furia degli avvenimenti, affidati a quadri deficienti, propendono a dimenticare il Mezzogiorno, e, per lo meno, a dilazionare il suo problema, che, come ho detto, è indilazionabile. Perchè, se la crisi italiana dovesse risolversi attraverso un neo-giolittismo, la nostra gente sarebbe perduta per un altro secolo.

Ed allora, se la tua visita a Napoli deve dare qualche frutto, è necessario che tu abbia dinanzi agli occhi senza nebbie il quadro del grande dramma che matura nel segreto degli animi a venire.

Tu non sei stato chiamato a capo dello Stato per inventare una nuova formula unitaria, che permetta una qualsiasi saldatura col passato. No, tu sei stato chiamato come un giustiziere, e la saldatura non può essere che quella che abbiamo discusso per tanti anni e sulla quale siamo stati tutti d'accordo, da Sturzo a Gramsci, da Rosselli a Gobetti, da Salvemini a Parri.

E' la «rivoluzione Meridionale» che, cominciata da tempo, continua ora con logica impeccabile, e tutta la crisi dello Stato italiano è condizionata da questo silenzioso processo politico, per cui non c'è speranza di evadere l'enorme responsabilità storica che grava sulle nostre spalle. E quando io sento che si parla di carbone per attivare le industrie settentrionali, e di preoccupazioni per la disoccupazione operaia del Nord, io tremo di spavento, perchè risento parole del passato, e mi accorgo che nessuno si occupa della fame e del disastro che ha colpito le plebi meridionali.

Ecco, tu vieni a Napoli, mentre ancora imperversa la «stretta del favorito», il terribile vento essicante, che distrugge le fatiche degli agricoltori, uccide il bestiame, inaridisce le sorgenti, e si ricorda con ferocia implacabile la estrema debolezza della nostra struttura economica e sociale e la necessità di porvi riparo.

Noi non possiamo aspettare la prossima occasione storica. Abbiamo il dovere dinanzi ai nostri morti ed ai nostri vivi di agire.

Questi i termini del dilemma, questi gli elementi della tragedia che ti sta dinanzi, ed io sono sicuro che il tuo animo non ti suggerirà nessun tentativo di evasione. Perciò ti ho chiamato giustiziere. Il Mezzogiorno, infatti, non chiede carità, ma giustizia. Ansi, è risoluto a farsi giustizia.

GUIDO DORSO.

LA GUERRA AL GIAPPONE

Le dichiarazioni di Parri circa l'intervento dell'Italia nella guerra contro il Giappone inquadrano nei giusti termini le ragioni ideali della spontanea iniziativa del governo italiano.

Si tratta di un dovere morale profondamente sentito, la cui attuazione era divenuta ormai improcrastinabile.

Debellato all'interno il fascismo italiano e tedesco in uno sforzo sovrumano e in una lotta impari e gloriosa, ricostituita l'unità della patria, pur tra le rovine e i disastri provocati dalla guerra, noi non potevamo fermarci a mezzo del cammino. Bisognava dare al mondo e alle Nazioni Unite la prova del nostro sincero rinnovamento e del nuovo spirito democratico che oggi ci inspira. Fino a quando vi sarà una nazione imperialista, animata da brame di conquista e di aggressione, non vi sarà vera pace.

L'annientamento dell'hitlerismo e del fascismo non basta; resta in piedi il terzo *partner* dell'asse, un popolo egoista e crudele che ha odiosamente infierito contro un altro popolo democratico e laborioso come quello cinese, s'è macchiato del tradimento di Pearl Harbour e non intende ancora rinunciare ai suoi sogni di brutale predominio.

L'Italia va risalendo faticosamente dall'abisso in cui il fascismo la aveva prostrata, sta cancellando lentamente il ricordo delle vergognose pagine scritte dal folle imperialismo mussoliniano, si avvia a riprendere a poco a poco il suo posto tra le nazioni libere e civili. Dall'epoca dei governi di Brindisi e di Salerno molti passi in avanti sono stati pensosamente compiuti; e confessiamo che seguiamo con profonda emozione i progressi che l'Italia va compiendo sulla via della riabilitazione e dell'onore.

D'altro canto si trattava di tradurre in stato di diritto uno stato di fatto già esistente, perchè praticamente l'Italia era già in guerra col Giappone. Le nostre navi scortavano i convogli fino al Mar Rosso, le nostre basi di Taranto e Brindisi erano di grande utilità agli Alleati, e i nostri sommergibili, partecipando alle esercitazioni combinate delle forze di mare e d'aria, permettevano l'impiego di altrettanti sommergibili alleati nelle operazioni dirette contro il Giappone. Davamo già quindi un notevole contributo, che potrà forse aumentare. E il forse dipenderà dalle future condizioni internazionali ed economiche, nelle quali gli Alleati ci porranno, consentendoci di uscire dallo stato di minorità in cui versiamo, e di aumentare la produzione, rifornendoci di grano, carbone, carburanti e macchine.

L'intervento italiano nella guerra contro il Giappone è stato favorevolmente accolto dalla stampa e dall'opinione pubblica dei paesi democratici; coincide quasi con l'inizio dell'incontro di Potsdam; ci fa sperare che alla riacquistata coscienza dei nostri doveri di solidarietà internazionale segua ben presto il riconoscimento dei nostri diritti. E ciò non per un odioso *do ut des*, ma perchè abbiamo diritto di prendere parte attiva alla costruzione del nuovo ordine di pace e di giustizia e riassumere il nostro posto di nazione democratica che considera la guerra non già come strumento di conquista e di rapina, ma come una ineluttabile necessità intesa ad annientare ogni sopravvivente militarismo e a riconquistare nel mondo una pace duratura.

A. P.

Il Partito d'Azione

Vi sono casi speciali, dopo una guerra che è una rivoluzione cieca, un'esplosione di cui non si può calcolare l'ampiezza, gli animi si prestano a rivoluzioni reazionarie. Solo il partito che si presenti energicamente costruttivo, che sappia mettere a disposizione di chi chiede il riparo oltre che di esso, di un diritto definito di una legalità energica ed imparziale, può superare l'onda avversa e proseguire per decenni l'opera feconda. L'agitazione indefinita, che manchi di «margini» nettamente giuridici, che non aiuti la pronta rimarginazione delle ferite, provoca il discredito. L'importante è definire subito per tutte le riforme, l'ordine morale e giuridico da attuare con fermezza, dare il necessario momento di ripresa agli stessi affranti da cinque anni di guerra. La sognata rivoluzione deve risolversi in una serie chiara di riforme, e in vigoria riformatrice e ricostruttrice, se ci sarà, apparirà rivoluzione ai posteri, come la rivoluzione industriale del secolo scorso in Inghilterra, o la rivoluzione unitaria italiana dal 1848 al 1860.

Ora il problema del partito è di trovare fra i numerosi uomini di cultura che lo costituiscono e fra i reduci dalle galere fascistiche, coloro che abbiano insieme intuito politico e prestigio per la politica di costruzione che dovrà sboccare nella libera repubblica italiana. Creare tutti gli istituti della democrazia, tendere risolutamente alla purificazione del paese, imporre il costume di una libera comunità anche ai partiti che non sono fondamentalmente democratici, in modo che si assestino nella futura repubblica, tendere decisamente alla confederazione europea, lasciare aperta la chiesa anche per più radicali riforme non appena il Paese sarà più in forze: il programma è semplice nell'enunciazione ed estremamente ardua nell'attuazione. Per questo via il Partito d'Azione potrà avere una funzione importantissima nella storia d'Italia e d'Europa.

ADOLFO OMODEO.

(L'Azione, n. 34)

ANNO III — N. 28

EDIZIONE MERIDIONALE de

" L'ITALIA LIBERA "

Prezzo L. 6

Bari, 29 luglio 1945

Sped. 2-1-46 « ITALIA DEL POPOLO » dott. Michele Cifarelli Naz
Via Roma 148

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbon. postale

Abbonamenti: Annuale L. 240 — Semestrale » 120 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 1356.

Quarto quesito al Ministro Jacini

Ai tre quesiti, che su « L'Italia Libera » del 19 luglio Omodeo ha posto al ministro Jacini, sarebbe a mio parere da aggiungere un quarto: che, come ritengo, è pregiudiziale anzi agli altri, epperò da risolversi prima degli altri. Esso, del resto, è implicitamente contenuto nelle parole stesse di Omodeo, quando osserva: « è lecito lasciare esclusivamente nelle mani della dinastia le forze armate, e consentire che esse si trasformino in milizie di una delle parti, proprio nel momento in cui il popolo italiano, in sede di elezioni, deve decidere il problema istituzionale?»; ma, per la sua importanza, esso merita una più esplicita e particolare formulazione.

E invero, non ogni provvedimento democratico è senza meno espressione di un sincero spirito democratico: a volte la mera forma di democrazia cela inconfessati demagogismi non tanto di sinistra quanto, più ancora, di destra. Che è il caso, o rischia di esserlo, dell'intendimento espresso dal governo di estendere il diritto di voto ai sottufficiali, ai graduati e ai militari di truppa. Il comunicato governativo del 5 c. m. dice testualmente che « sono allo studio presso i ministeri militari le norme che dovranno riconoscere il diritto di voto ai militari, raccogliendone i voti presso i corpi con forme tecniche da stabilirsi d'accordo con i dicasteri interessati... in modo che alle future elezioni politiche potranno partecipare indistintamente i militari d'ogni grado ». Ora è chiaro che sia un inalienabile diritto dei cittadini, militari compresi, l'esercitare il diritto supremo di voto; e che l'attuale governo tenda a eliminare ogni residua esclusione o limitazione, è per noi ragione di conforto. E' però da rilevare e far presente che il diritto di voto non si esaurisce nel formale atto di depositare una scheda, quale che sia, in una determinata urna; esso è invece l'espressione tangibile del grado di consapevolezza e di sicuro e libero orientamento politico di ogni singolo elettore.

Talchè, il quesito che si pone è: sono stati posti in condizione i militari, a seguito del concesso diritto di voto, di acquistare un tale grado di consapevolezza e di sicuro e « sincero » orientamento politico?

E' noto come ai militari sia rigorosamente vietato tuttora svolgere qualsiasi attività politica o anche solo prendere interesse ai problemi, su cui tuttavia saranno chiamati, al pari di qualunque altro cittadino, a influire col peso dei loro voti. E' noto come a nium partito sia consentito tuttora di penetrare in ambienti e circoli militari, nelle caserme, così tra gli ufficiali come tra i soldati; mentre invece l'unica propaganda che in sì delicato settore della vita nazionale si esercita e può esercitarsi, è quella ortodossamente monarchica, dal vincolo del giuramento alla stampa ai discorsi e panegirici. E' noto come non solo è impedito ai partiti di prendere libero contatto con ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa, ma anche è rigorosamente impedito a ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa di prendere libero contatto a loro volta con i partiti e i settori vari della pubblica opinione. Un ufficiale, ad esempio, che intenda pubblicamente esprimere le proprie idealità politiche è tenuto a freno sia un regolamento, tuttora vigente e scrupolosamente osservato e fatto osservare, in base al quale deve egli innanzi tutto chiedere preventivamente l'autorizzazione alle autorità militari competenti a presentare alle medesime un dettagliato sommario del proprio discorso, il quale sarà vagliato dalle autorità locali, se trattasi di problemi locali, dal superiore ministero o dal ministro in persona, se trattasi di problemi generali. Ogni infrazione a questa o ad altre disposizioni comporta provvedimenti disciplinari dalla forma più lieve degli arresti o del trasferimento in remote località a quelle via via più gravi della degradazione o dell'allontanamento dall'esercito o peggio ancora: nè ciò si asserisce solo in astratto, ma sulla scorta di numerosi casi, così clamorosi come più ancora oscuri. Sinora prevalsi. Una sì grave limitazione di libertà di parola tende evidentemente, e sempre con successo, a conformare nel modo più assoluto il pensiero dei singoli alla ortodossia monarchica della superiore ufficialità. Una insormontabile e innaturale barriera rende tuttora impenetrabili tra loro paese ed esercito; di guisa che l'annunciata estensione del voto ai militari si risolve in una fittizia misura di democraticità. Essa, in altri termini, allo stato attuale è niente altro che un nuovo espediente, volto ad assicurare alla monarchia una rilevante massa di voti; se è vero, come è vero, che per l'obbedienza assoluta e rispettosa (cioè cieca e incondizionata) che lega il piantone al generale attraverso tutta la serie intermedia dei gradi gerarchici, la volontà monarchica di alcune centinaia di generali e ufficiali superiori viene automaticamente a moltiplicarsi per migliaia e centinaia di migliaia di persone, cui vengono attribuiti una volontà che non hanno e idee e sentimenti che ugualmente si impedisce loro di formarsi liberamente. E' il modo più elegante onesto di alterare e rendere nitizie le elezioni, pur nel formale rispetto della legge elettorale; chè, è superfluo rilevarlo, mera irrisione è o a calcolato dileggio risponde il concedere il diritto di voto senza concedere a un tempo, a chi è chiamato a esercitarlo, ciò su cui soltanto esso si fonda, il diritto vale a dire alla libertà di pensiero e di parola.

Ciò che si chiede, in conclusione, è che o si contesta all'esercito, alle forze armate in genere, il diritto alla libera formazione nel proprio seno di opinioni e correnti politiche, sia pure a titolo puramente individuale e non di partiti organizzati, e deve conseguentemente negarsi anche il diritto di voto; o si conferma un tal diritto, e devono conseguentemente immettersi ufficiali e militari nella vita del paese, senza limitazioni sostanziali alla libera formazione e discussione nel loro seno d'ogni idea o problema. Il principio stabilito della tregua istituzionale non può intendersi in senso unilaterale, a esclusivo vantaggio di una sola parte. Come non si contesta alla monarchia il diritto di svolgere la sua azione in ogni settore della pubblica opinione, così non si deve contestare o solo formalmente riconoscere ai partiti un ugual diritto. Le forze armate, che sono in ogni paese civile forze al servizio dell'intero paese e non d'una sua fazione, non debbono costituire nel nostro un particolare settore separato da fitte maglie dal resto del paese e riservato unicamente ai Savoia!

Il quesito che si pone è rivolto al ministro della guerra e implicitamente agli altri titolari dei dicasteri militari; ma è rivolto anche e soprattutto a chi ha oggi la suprema responsabilità della direzione della cosa pubblica, impegnando sè e il partito cui appartiene al rispetto, nel paese, all'effettivo rispetto della tregua istituzionale.

FABRIZIO CANFORA.

GLI EPISODI DI TURI

La Segreteria provinciale del Partito d'Azione ci comunica:

« La versione data dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* circa gl'incidenti di Turi è molto sbrigativa e semplicistica e pone la sezione del Partito di Azione di quel Comune in stato di accusa.

Teniamo a far noto che gli organi provinciali del Partito d'Azione, subito dopo le prime notizie sugl'incidenti di Turi, hanno chiesto e promesso una severa inchiesta per appurare le cause che hanno dato luogo agl'incidenti stessi, per individuarne e colpire i responsabili.

Il C. L. N. comunale dispensa attestati di benemerenza al sindaco Paolo Acoto, al Maresciallo dei CC. RR., « alla cui opera energica e pacificatrice si deve se in Turi non ci fu una violenta reazione in risposta dell'aggressione subita dal Sindaco ».

Non entriamo nel merito, che, da un canto, sono in corso le indagini della magistratura per accertare le responsabilità penali, dall'altro, il C. L. N. provinciale sta esaminando la situazione politica delle sezioni dei singoli partiti in Turi. Anticipare giudizi e giudizi, perlomeno, imprudenza.

Tuttavia, possiamo fin d'ora precisare che il C. L. N. di Turi non ha deliberato, come la *Gazzetta* afferma, all'unanimità, il Maresciallo dei CC. RR. non spiegò spontaneamente opera energica e pacificatrice, ma esercitò il suo zelo, durante la notte e in compagnia di elementi la cui fedina penale non è proprio candida, nell'arrestare uomini del Partito di Azione che, per confessione diretta ed esplicita dello stesso sindaco Acoto, non avevano minimamente partecipato all'aggressione ».

CRISI DELL'IMPIEGO PRIVATO

LICENZIAMENTI E LIQUIDAZIONE

Non intendiamo occuparci della inadeguatezza degli stipendi, ma di un altro problema, forse più grave, quello del licenziamento e della liquidazione incerte.

Come è noto, l'impiegato privato può essere licenziato in qualsiasi momento piaccia al datore di lavoro di licenziarlo.

Naturalmente, non è in periodi di benessere che il datore di lavoro sente la necessità di alleggerire i suoi oneri, procedendo a riduzioni di personale, ma nei periodi di crisi, durante i quali il licenziato incontra maggiore difficoltà, se non addirittura impossibilità a trovarsi un altro lavoro. Ora, siamo entrati in quella fase più acuta della crisi, nella quale i datori di lavoro, insensibili in molti casi alle ragioni di umana solidarietà ed unicamente dominati dalla preoccupazione di mantenere attive le aziende, non vedono altra via di uscita che quella di realizzare economie, riducendo il personale.

E i licenziamenti sono incominciati, da parte di grandi, medie e piccole aziende; le grandi aziende, quelle con migliaia d'impiegati, comprendendo le ripercussioni che potrebbero avere i licenziamenti in massa, eludono il pericolo di agitazioni e procedono alla chetichella, mascherando il provvedimento sotto i motivi personali del caso singolo, distanziando nel tempo un licenziamento dall'altro.

Alla fine dell'anno il risultato sarà ugualmente raggiunto, l'economia vagheggiata sarà stata realizzata senza che la massa impiegatizia si sia accorta di aver subito una vera e propria decimazione.

Per le piccole aziende vi è poi un altro incentivo a licenziare il personale: il datore di lavoro, che dirige un'azienda a tipo familiare con pochi impiegati, che spesso hanno dieci, quindici, venti e anche trent'anni di servizio, non si lascia sfuggire la buona occasione di liquidare l'impiegato con moneta svalutata, perchè, anche a doverlo rimpiazzare con altro elemento a condizioni più onerose, avrà sempre fatto un buon affare.

E veniamo a parlare dall'altro aspetto spinoso del problema: la liquidazione.

L'impiegato privato ha diritto di ottenere dal datore di lavoro, in caso di licenziamento, un trattamento di quiescenza, che viene liquidato in base agli anni di servizio, in ragione di mezza mensilità o di una mensilità, secondo i vari tipi di contratto, per ogni annata.

Allo scopo di costituire il fondo di previdenza, gl'impiegati delle grandi e medie aziende versano ogni anno allo stesso una quota parte del loro stipendio (un'altra quota è a carico del datore di lavoro).

Ora, poniamo il caso di un impiegato con venti anni di servizio, assunto cioè nel 1925: egli ha versato nei primi quattro anni di lavoro, e cioè fino al 1929 (epoca della famigerata *quota novanta*), lire che rappresentavano la ventidiecesima parte di un grammo d'oro; dal 1929 al 1936 ha versato lire che rappresentavano la quattordicesima parte di un grammo d'oro; e infine, dal 1936 al 1940 (fermiamoci alla dichiarazione di guerra) lire che ne rappresentavano la ventunesima parte. In quale moneta quest'impiegato liquida oggi le sue indennità? In lire che rappresentano la *millesima parte, e forse meno, di quello stesso grammo* d'oro (v. quotazioni del Globo).

Nè gli aumenti di stipendio intervenuti dal 1943 ad oggi valgono a bilanciare la svalutazione della lira, perchè il solo aumento che gioca ai fini della liquidazione è quello del 70 % decisi con Decreto del 7 dicembre 1943. Un impiegato, che nel 1943 avrebbe liquidato L. 40.000, oggi liquida L. 68.000, mentre, ragguagliando le L. 40.000 al costo della vita o alla quotazione dell'oro, dovrebbe liquidare rispettivamente almeno 800.000 o 2 milioni di lire.

Non è chi non veda la tragica situazione in cui versano gl'impiegati privati, assillati dalle difficoltà quotidiane dovute alla inadeguatezza degli stipendi, angustiati dal timore del licenziamento con una liquidazione appena sufficiente ad assicurare uno o due mesi di vita.

Gl'impiegati privati vivono oggi sotto l'incubo di una spada di Damocle, vedono avanzarsi lo spettro della disoccupazione e della miseria e non sanno u qual santo votarsi.

Segnaliamo al Governo la necessità di adottare provvedimenti.

Il primo e più urgente sarebbe il blocco dei licenziamenti; bisogna impedire che le aziende, che abbiano alle proprie dipendenze un minimo di almeno cento impiegati, procedano a licenziamenti, anche isolati.

Il secondo provvedimento dovrebbe riguardare la liquidazione. Ammesso che una vera propria perequazione non sia possibile, bisognerebbe rendere meno stridente l'attuale sperequazione tra la liquidazione, le somme versate e il costo della vita. Si tenga conto che attualmente la liquidazione non rappresenta più il risparmio dell'impiegato licenziato, ma gli consente appena di vivere qualche mese. Quintuplicando la liquidazione, quale sarebbe stata nel 1939, non dico che si risolverebbero, ma per lo meno si alleggerirebbero le difficoltà del licenziato.

***

Rispondo ad alcune prevedibili obiezioni.

Nei casi di indisciplina o di diminuita capacità di lavoro, il datore dovrà continuare a tenersi l'impiegato, senza poterlo licenziare? In tali casi, non dovrebbe essere difficile adottare qualche temperamento; per esempio il da-

(continua in 4. pagina)

DOMENICO PASTINA.

ANNO III — N. 28

EDIZIONE MERIDIONALE de "L'ITALIA LIBERA"

Prezzo L. 5

Bari, 29 luglio 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 — Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Quarto quesito al Ministro Jacini

Ai tre quesiti, che su « L'Italia Libera » del 19 luglio Omodeo ha posto al ministro Jacini, sarebbe a mio parere da aggiungere un quarto: che, come ritengo, è pregiudiziale anzi agli altri, epperò da risolversi prima degli altri. Esso, del resto, è implicitamente contenuto nelle parole stesse di Omodeo, quando osserva: « è lecito lasciare esclusivamente nelle mani della dinastia le forze armate, e consentire che esse si trasformino in milizie di una delle parti, proprio nel momento in cui il popolo italiano, in sede di elezioni, deve decidere il problema istituzionale?»; ma, per la sua importanza, esso merita una più esplicita e particolare formulazione.

E invero, non ogni provvedimento democratico è senza meno espressione di un sincero spirito democratico; a volte la mera forma di democrazia cela inconfessati demagogismi non tanto di sinistra quanto, più ancora, di destra. Che è il caso, o rischia di esserlo, dell'intendimento espresso dal governo di estendere il diritto di voto ai sottufficiali, ai graduati e ai militari di truppa. Il comunicato governativo del 5 c. m. dice testualmente che « sono allo studio presso i ministeri militari le norme che dovranno riconoscere il diritto di voto ai militari, raccogliendone i voti presso i corpi con forme tecniche da stabilirsi d'accordo con i dicasteri interessati... in modo che alle future elezioni politiche potranno partecipare indistintamente i militari d'ogni grado ». Ora è chiaro che sia un inalienabile diritto dei cittadini, militari compresi, l'esercitare il diritto supremo di voto; e che l'attuale governo tenda a eliminare ogni residua esclusione o limitazione, è per noi ragione di conforto. E' però da rilevare e far presente che il diritto di voto non si esaurisce nel formale atto di depositare una scheda, quale che sia, in una determinata urna; esso è invece l'espressione tangibile del grado di consapevolezza e di sicuro e libero orientamento politico di ogni singolo elettore.

Talchè, il quesito che si pone è come stati posti in condizione i militari, a seguito del concesso diritto di voto, di acquistare un tale grado di consapevolezza e di sicuro e « libero » orientamento politico?

E' noto come ai militari sia rigorosamente vietato tuttora svolgere qualsiasi attività politica o anche solo prendere interesse ai problemi, su cui tuttavia saranno chiamati, al pari di qualunque altro cittadino, a influire col peso dei loro voti. E' noto come a nium partito sia consentito tuttora di penetrare in ambienti e circoli militari, nelle caserme, così tra gli ufficiali come tra i soldati; mentre invece l'unica propaganda che in sì delicato settore della vita nazionale si esercita e può esercitarsi, è quella ortodossamente monarchica, dal vincolo del giuramento alla stampa ai discorsi e panegirici. E' noto come non solo è impedito ai partiti di prendere libero contatto con ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa, ma anche è rigorosamente impedito a ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa di prendere libero contatto a loro volta con i partiti e i settori vari della pubblica opinione. Un ufficiale, ad esempio, che intenda pubblicamente esprimere le proprie idealità politiche è tenuto a freno da un regolamento, tuttora vigente e scrupolosamente osservato e fatto osservare, in base al quale deve egli innanzi tutto chiedere preventivamente l'autorizzazione alle autorità militari competenti e presentare alle medesime un dettagliato sommario del proprio discorso, il quale sarà vagliato dalle autorità locali, se trattasi di problemi locali, dal superiore ministero o dal ministro in persona, se trattasi di problemi generali. Ogni infrazione a questa o ad altre disposizioni comporta provvedimenti disciplinari dalla forma più lieve degli arresti o del trasferimento in remote località a quelle via via più gravi della degradazione o dell'allontanamento dall'esercito o peggio ancora: nè ciò si asserisce solo in astratto, ma sulla scorta di numerosi casi, così clamorosi come più ancora oscuri, finora prodottisi. Una grave limitazione di libertà di parola rende evidentemente, e sempre con successo, conformare nel modo più assoluto il pensiero dei singoli alla ortodossia monarchica della superiore ufficialità. Una insormontabile e innaturale barriera rende tutto impenetrabili tra loro paese ed esercito; di guisa che l'annunciata estensione del voto ai militari si risolve in una fittizia misura di democraticità. Essa, in altri termini, allo stato attuale è niente altro che un nuovo espediente, volto ad assicurare alla monarchia una rilevante massa di voti; se è vero, come è vero, che per l'obbedienza assoluta e rispettosa (cioè cieca e incondizionata) che lega il piantone al generale attraverso tutta la serie intermedia dei gradi gerarchici, la volontà monarchica di alcune centinaia di generali e ufficiali superiori viene automaticamente moltiplicarsi per migliaia e centinaia di migliaia di persone, cui vengono attribuiti una volontà che non hanno e idee e sentimenti che ugualmente si impediscono loro di formarsi liberamente. E' il modo più elegante coniato di alterare e rendere fittizie le elezioni, pur nel formale rispetto della legge elettorale; chè, è superfluo rilevarlo, sarebbe irrisione è o a calcolato disegno risponde il concedere il diritto di voto senza concedere a un tempo, a chi è chiamato a esercitarlo, ciò su cui soltanto esso si fonda, il diritto vale a dire alla libertà di pensiero e di parola.

Ciò che si chiede, in conclusione, è che: o si contesta all'esercito, alle forze armate in genere, il diritto alla libera formazione nel proprio seno di opinioni e correnti politiche, sia pure a titolo puramente individuale e non di partiti organizzati, e deve conseguentemente negarsi anche il diritto di voto; o si conferma un tal diritto, e devono conseguentemente ammettersi ufficiali e militari nella vita del paese, senza limitazioni sostanziali alla libera formazione e discussione nel loro seno d'ogni idea o problema. Il principio stabilito della tregua istituzionale non può intendersi in senso unilaterale, a esclusivo vantaggio di una sola parte. Come non si contesta alla monarchia il diritto di svolgere la sua azione in ogni settore della pubblica opinione, così non si deve contestare o solo formalmente riconoscere ai partiti un ugual diritto. Le forze armate, che sono in ogni paese civile forze al servizio dell'intero paese e non d'una sua fazione, non debbono costituire nel nostro un particolare settore separato da fitte maglie dal resto del paese e riservato unicamente ai Savoia!

Il quesito chelsi pone è rivolto al ministro della guerra e implicitamente agli altri titolari dei dicasteri militari; ma è rivolto anche e soprattutto a chi ha oggi la suprema responsabilità della direzione della cosa pubblica, impegnando sè e il partito cui appartiene al rispetto, nel paese, all'effettivo rispetto della tregua istituzionale.

FABRIZIO CANFORA.

GLI EPISODI DI TURI

La Segreteria provinciale del Partito d'Azione ci comunica:

« La versione data dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* circa gl'incidenti di Turi è molto sbrigativa e semplicistica e pone la sezione del Partito di Azione di quel Comune in stato di accusa.

Teniamo a far noto che gli organi provinciali del Partito d'Azione, subito dopo le prime notizie sugl'incidenti di Turi, hanno chiesto e promosso una severa inchiesta per appurare le cause che hanno dato luogo agl'incidenti stessi, per individuarne e colpire i responsabili.

Il C. L. N. comunale dispensa attestati di benemerenze al sindaco Paolo Acoto, al Maresciallo dei CC. RR., « alla cui opera energica e pacificatrice si deve se in Turi non si fa una violenta reazione in risposta dell'aggressione subita dal Sindaco ».

Non entriamo nel merito, che, sia in corso, sono in corso le indagini della magistratura per accertare le responsabilità penali, dall'altro, il C. L. N. provinciale sia esaminando la situazione politica delle sezioni dei singoli partiti in Turi. Anticipare giudizi è quindi, perlomeno, imprudente.

Tuttavia, poniamo fin d'ora precisare che il C. L. N. di Turi non ha deliberato, come la *Gazzetta* afferma, all'unanimità, il Maresciallo dei CC. RR. non spiegò spontaneamente opera energica e pacificatrice, ma esercitò il suo zelo, durante la notte e la compagnia di elementi la cui fedina penale non è proprio candida, nell'arrestare uomini del Partito di Azione che, per confessione diretta ed esplicita dello stesso sindaco Acoto, non avevano minimamente partecipato all'aggressione ».

CRISI DELL'IMPIEGO PRIVATO

LICENZIAMENTI E LIQUIDAZIONE

Non intendiamo occuparci della inadeguatezza degli stipendi, ma di un altro problema, forse più grave, quello del licenziamento e della liquidazione inerente.

Come è noto, l'impiegato privato può essere licenziato in qualsiasi momento piaccia al datore di lavoro di licenziarlo.

Naturalmente, non è in periodi di benessere che il datore di lavoro sente la necessità di alleggerire i suoi oneri, procedendo a riduzioni di personale, ma nei periodi di crisi, durante i quali il licenziato incontra maggiore difficoltà, se non addirittura impossibilità a trovarsi un altro lavoro. Ora, siamo entrati in quella fase più acuta della crisi, nella quale i datori di lavoro, insensibili in molti casi alle ragioni di umana solidarietà ed unicamente dominati dalla preoccupazione di mantenere attive le aziende, non vedono altra via di uscita che quella di realizzare economie, riducendo il personale.

E i licenziamenti sono incominciati, da parte di grandi, medie e piccole aziende; le grandi aziende, quelle con migliaia d'impiegati, comprendendo le ripercussioni che potrebbero avere i licenziamenti in massa, eludono il pericolo di agitazioni e procedono alla chetichella, mascherando il provvedimento sotto i motivi personali del caso singolo, distanziando nel tempo un licenziamento dall'altro.

Alla fine dell'anno il risultato sarà ugualmente raggiunto, l'economia vagheggiata sarà stata realizzata senza che la massa impiegatizia si sia scossa di aver subito una vera e propria decimazione.

Per le piccole aziende vi è poi un altro incentivo a licenziare il personale: il datore di lavoro, che dirige un'azienda a tipo familiare con pochi impiegati, che spesso hanno dieci, quindici, venti e anche trent'anni di servizio, non si lascia sfuggire la buona occasione di liquidare l'impiegato con moneta svalutata, perchè, anche a doverlo rimpiazzare con altro elemento a condizioni più onerose, avrà sempre fatto un buon affare.

E veniamo a parlare dall'altro aspetto spinoso del problema: la liquidazione.

L'impiegato privato ha diritto di ottenere dal datore di lavoro, in caso di licenziamento, un trattamento di quiescenza, che viene liquidato in base agli anni di servizio, in ragione di mezza mensilità o di una mensilità, secondo i vari tipi di contratto, per ogni annata.

Allo scopo di costituire il fondo di previdenza, gl'impiegati delle grandi e medie aziende versano ogni anno allo stesso una quota parte del loro stipendio (un'altra quota è a carico del datore di lavoro).

Ora, poniamo il caso di un impiegato con venti anni di servizio, assunto cioè nel 1925: egli ha versato nei primi quattro anni di lavoro, e cioè fino al 1929 (epoca della famigerata *quota novanta*), lire che rappresentavano la ventidueesima parte di un grammo d'oro; dal 1929 al 1936 ha versato lire che rappresentavano la quattordicesima parte di un grammo d'oro; e infine, dal 1936 al 1940 (fermiamoci alla dichiarazione di guerra) lire che ne rappresentavano la ventunesima parte. In quale moneta quest'impiegato liquida oggi le sue indennità? In lire che rappresentano la *millesima parte, e forse meno, di quello stesso grammo d'oro* (v. quotazioni del Globo).

Nè gli aumenti di stipendio intervenuti dal 1943 ad oggi valgono a bilanciare la svalutazione della lira, perchè il solo aumento che gioca ai fini della liquidazione è quello del 70 %, deciso con Decreto del 7 dicembre 1944. Un impiegato, che nel 1943 avrebbe liquidato L. 40.000, oggi liquida L. 68.000, mentre, raggagliando le L. 40.000 al costo della vita o alla quotazione dell'oro, dovrebbe liquidare rispettivamente almeno 800.000 o 2 milioni di lire.

Non è chi non veda la tragica situazione in cui versano gl'impiegati privati, assillati dalle difficoltà quotidiane dovute alla inadeguatezza degli stipendi, angustiati dal timore del licenziamento con una liquidazione appena sufficiente ad assicurare uno o due mesi di vita.

Gl'impiegati privati vivono oggi sotto l'incubo di una spada di Damocle, vedono avanzarsi lo spettro della disoccupazione e della miseria e non sanno a qual santo votarsi.

Segnaliamo al Governo la necessità di adottare provvedimenti.

Il primo e più urgente sarebbe il blocco dei licenziamenti; bisogna impedire che le aziende, che abbiano alle proprie dipendenze un minimo di almeno cento impiegati, procedano a licenziamenti, anche isolati.

Il secondo provvedimento dovrebbe riguardare la liquidazione. Ammesso che una vera propria perequazione non sia possibile, bisognerebbe rendere meno stridente l'attuale sperequazione tra la liquidazione, le somme versate e il costo della vita. Si tenga conto che attualmente la liquidazione non rappresenta più il risparmio dell'impiegato licenziato, ma gli consente appena di vivere qualche mese. Quintuplicando la liquidazione, quale sarebbe stata nel 1939, non dico che si risolverebbero, ma per lo meno si alleggerirebbero le difficoltà del licenziato.

***

Rispondo ad alcune prevedibili obiezioni.

Nei casi di indisciplina o di diminuita capacità di lavoro, il datore dovrà continuare a tenere l'impiegato, senza poterlo licenziare? In tali casi, non dovrebbe essere difficile adottare qualche temperamento; per esempio il da-

(continua in 2. pagina)

DOMENICO PAVONE.

Anno III — N. 29

EDIZIONE MERIDIONALE de
"L'ITALIA LIBERA"

Prezzo L. 5

Bari, 5 agosto 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — Arretrato L. 10
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti { Annuale L. 240 / Semestrale » 120 } Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
BARI — Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

Era da circa due anni che su queste colonne si andava rilevando il pericolo di perdere la pace da parte della democrazia vittoriosa sui frouti di guerra; e il pericolo lo vedevamo nella politica conservatrice del primo artefice della vittoria militare. Forse nessuno più di noi era stato tenace e costante oppositore ai vecchi sistemi e alle arrivate concessioni politiche di W. Churchill, il quale rappresentava per noi il grave peso del vecchio mondo conservatore, di cui C. Roosevelt temette un'alleanza col fascismo, quello che nulla aveva appreso dall'esperienza degli anni precedenti l'attuale conflitto e s'illudeva di poterci ancora inserire nella vita politica internazionale come elemento equilibratore e difensore di un vecchio ordine ormai crollato nella coscienza dei popoli.

A parte il tentativo di immediata reazione del capitalismo americano, dopo la vittoria laburista il conservatorismo ha incassato il colpo con disinvoltura e ha fatto buon viso a cattivo gioco. E la reazione nostrana è stata la più disinvolta di tutte. Chi non ha gioito della vittoria di Attlee? Perfino chi ha chiamato Churchill «dio indigete» (certe rimembranze?...) ora prevede un mondo migliore e conquistato in Inghilterra l'affermarsi di una rivoluzione democratica. Ne avrà goduto perfino la vecchia Badoglio Lecalzi Acquarone, e — perchè no? — anche il Impotenziario? non sarebbe da meravigliarsi se i sedicenti liberali ci dicano domani che, in fondo, è la loro vittoria, essendo il programma del liberalismo odierno non molto difforme dal programma laburista.

Gli è che nessuno ama chiamarsi conservatore o, peggio, reazionario, tranne il «badogliesco» Lupinacci.

Il pilastro del conservatorismo mondiale è dunque crollato e con esso sono crollate le pie illusioni della traditrice monarchia italiana e di quanti hanno visto in Churchill l'estremo baluardo della difesa di vecchi interessi.

Con il laburismo al potere l'Inghilterra ringiovanisce e rinverdisce le speranze dei popoli. Un grande anelito di rinascita si è levato da ogni angolo del mondo in angoscia; e i democratici italiani hanno accolto con sollievo le parole del suo ministro degli esteri britannico, Bevin: «Non è nostra intenzione continuare a trattare l'Italia come se Mussolini fosse ancora al potere». Parole che non hanno bisogno di alcun commento, se si bada sopratutto a quel continuare.

Con una grande rivoluzione democratica, i quali effetti saranno tanto maggiori quanto più silenzioso è stato il suo maturarsi, l'Inghilterra si pone alla testa dei movimenti similari in Europa. Se il laburismo non fallirà alla prova, se non proteggerà monarchi decaduti e sistemi sociali sorpassati, se impedirà l'affermarsi di nuovi e più pericolosi nazionalismi, potremo vedere non troppo lontano il giorno in cui l'Europa dei popoli precorrerà sull'Europa della diplomazia, nella federazione dei liberi stati europei.

E' l'esigenza della società moderna che si afferma: giustizia sociale e libertà politica. L'umanità non può restare più oltre indecisa tra il liberalismo e il socialismo; è necessario che dalla fusione dei due vecchi mondi, finora in contrasto, nasca un nuovo mondo, il nuovo tipo di civiltà che è destinato a caratterizzare l'età della ragione degli uomini rinati nel mare di sangue di questa guerra.

E qui si fa più evidente la necessità fondamentale del Partito d'Azione nel gioco politico dell'epoca contemporanea. I partiti tradizionali pare che nulla abbiano voluto o vogliono apprendere dall'esperienza fascista. Mentre da una parte il mondo clerico-liberale si attacca disperatamente a posizioni cui esse non cadute, dall'altra il socialismo non riesce a svincolarsi dalle vecchie formole e — eccettuati lodevoli tentativi di una minoranza più politica — ricalca le vie che già condussero al fascismo nell'altro dopoguerra. La vecchia rigida concezione classista fa ripetere i vecchi errori, impedisce di constatare che i popoli non sono più disposti "ad essere altalenati perpetuamente tra destra e sinistra, tra borghesia e proletariato, ma vogliono vigorosamente spingersi verso il mondo della democrazia.

Noi crediamo di aver superato perfino la terminologia tradizionale dello schieramento politico. Siamo un partito di destra, di centro, di sinistra? A noi giovani viene da sorridere. Per costruire il mondo della democrazia è proprio indispensabile dichiararsi di destra o di sinistra?

Siamo il partito della rivoluzione democratica. Vogliamo la democrazia senza aggettivi, che non sarà tale se non avrà fuso le eterne esigenze di libertà e di giustizia. Incombe su noi una responsabilità che fa tremare; bisogna sgusciare la vita politica europea da tutti i vecchi schemi e incamminarla su nuove vie.

La vittoria laburista, se sta ad indicare la sconfitta del conservatorismo e della pseudo-democrazia liberale, pone anche il socialismo di fronte alla necessità di rinnovarsi democratizzandosi, liberandosi dall'angusta unilaterale concezione marxistica.

E' dunque tutto il vecchio mondo che crolla. Col passato non c'è possibilità di compromesso.

Non ci resta che iniziare il lavoro di costruzione del nuovo mondo in cui la democrazia sia sostanza e verso il quale i popoli, al di fuori e al di sopra delle cancellerie, sono decisamente orientati.

La rivoluzione democratica è in cammino: il conservatorismo tremulo e la demagogia dei falsi rivoluzionari sono i nemici del nuovo ordine.

VITO SCARONGELLA.

L'Esecutivo Nazionale del Partito d'Azione, riunito a Roma il 28 luglio 1945,

RINNOVA il suo fervido saluto al laburismo britannico;

AUSPICA che la costituzione del nuovo governo inglese significhi l'abbandono di ogni appoggio internazionale alle monarchie ed ai sorpassati sistemi sociali;

DICHIARA che, pur nel rispetto dei patti di armistizio — dei quali tuttavia è urgente chiedere l'abrogazione — il popolo italiano ha il diritto di risolvere in modo definitivo il problema delle proprie istituzioni fondamentali;

INVITA tutti i partiti antifascisti e tutti gli organismi rappresentativi dell'opinione pubblica a pronunciarsi in favore di una Repubblica democratica ispirata alla difesa della libertà e del lavoro.

DOPO IL PROCESSO BELLOMO

L'aiuto dato dai patrioti ai prigionieri inglesi

Chi ha assistito alle sedute del processo, ci ha assicurato che esso si è svolto in un'atmosfera di serenità e di rigido rispetto della legge e della procedura. Ma se l'esito del processo ci rattrista, se una grave condanna ha affermato la responsabilità di un uomo in un tragico incidente, che fu dovuto probabilmente, più che a premeditato disegno, alla impulsività e alla eccitabilità del Bellomo, non per questo noi italiani dobbiamo sentirci menomati nella nostra onorabilità di popolo civile.

E qui meritano di essere ricordati gl'innumerevoli episodi di altruismo e di sacrificio, di cui furono protagonisti quei patrioti, che, sprezzando il pericolo e sacrificando a volte la propria vita, ospitarono i prigionieri inglesi e li aiutarono a fuggire.

Fra tante relazioni, scegliamo i brani più salienti di quella del Maggiore Strinati, Comandante dell'87° Settore Adriatico e Vice Presidente del C. L. N. di Ascoli Piceno:

«Molti italiani e stranieri hanno avuto notizia che molti ex prigionieri anglosassoni, e di altre nazionalità, evasi e usciti dai campi di concentramento in Italia dopo l'8 settembre 1943 furono segretamente imbarcati in vari punti della spiaggia adriatica e posti in salvo in terra liberata. Pochissimi sanno tuttavia con esattezza come e quando queste imprese estremamente rischiose, sopratutto per i Patrioti italiani che le resero possibili, si effettuarono, e quale somma di accortezza, di preparazione minuta, di audacia, di dedizione richiedessero.

Ritengo opportuno e lecito oggi farne breve cenno . . . . . .

Da allora in poi il quartier generale si stabilì lungo il corso inferiore del Tenna, sopratutto in casa mia, a Porto S. Giorgio.

Tutto affidato alla protezione, alla vigilanza, al lavoro organizzativo della mia formazione litoranea, cui si erano aggiunti due ufficiali dell'A. Force, Peter e Leo, e alcuni patrioti di Macerata e romagnoli. Due di questi ultimi — i fratelli Arturo ed Antonio Spazzoli — furono a Forlì uccisi dai fascisti qualche mese dopo.

Messaggi furono inviati al Comando Inglese e presi accordi sommari. Due tentativi di imbarco degli ex prigionieri effettuati — che intanto erano saliti a cinque generali, un capitano aiutante di campo, un secondo capitano evasi dalle carceri di Macerata ed un tenente inglese, un capitano d'aviazione ed un Console americani — ebbero luogo alla foce del Tenna. La prima notte i ferrovieri tedeschi lungo la linea dispersero a fucilate i partenti, mentre la nave che doveva raccoglierli era giunta a poche centinaia di metri dalla spiaggia. La notte successiva un motopeschereccio armato tedesco si interpose tra noi e la stessa unità che dovette allontanarsi.

Fu allora deciso di valersi di mezzi di fortuna e di cambiare zona di imbarco pur rimanendo gli ex prigionieri sul posto, vigilati e protetti a mano armata, ospiti dei coloni affiliati alla mia organizzazione.

Furono approntate due barche da pesca a Torre di Palme, a sud di Porto S. Giorgio.

La sera del 9 maggio 1944, (i generali inglesi avevano raggiunto il numero di nove) le due imbarcazioni salparono poco dopo le 21, al primo chiarore lunare. Il vento favorevole le portò in sole 18 ore a Ortona, ove furono accolte con manifestazioni entusiastiche.

Ma se tutto ciò è semplice oggi a narrare e leggere, non è immaginabile quanto costasse a noi cotesta impresa, che ebbe bisogno di un lavoro pensosissimo, incessante e pieno di ansie, durato quasi due mesi.

Sorvegliati da tedeschi e fascisti che avevano alfine avuto sentore di quanto si preparava, noi italiani sapevamo quali carte giocavamo. Scoperti ed arrestati, la fucilazione era immediata. Per gli ex prigionieri assai diversa la sorte: ritorno ad un campo di concentramento.

Un secondo imbarco fu effettuato — sempre col nostro indispensabile concorso — su naviglio da guerra, al Tenna, il 24 maggio con 280 partenti, quasi tutti inglesi. Feci salire a bordo alcuni miei uomini: uno dei quali col compito di rintracciare in terra liberata due spie fasciste partite da Porto S. Giorgio qualche tempo prima. Missione, anche questa, riuscita felicemente.

Non è fuori luogo aggiungere che non volli mai accettare denaro, generosamente offertomi per i miei dipendenti.

E' anche opportuno riportare parte di una lettera inviatami il 18 maggio dal tenente Peter (recentemente fucilato a Milano): «Era mio vivo desiderio ringraziarla personalmente del grande aiuto che ci è stato dato dalla sua organizzazione. Aiuto davvero incalcolabile, poichè ci ha reso possibile fare quanto è stato fatto».

f.to Maggiore STRINATI.

I MORTI del 28 LUGLIO

Stralciamo dal volume "Tra reazione e democrazia" di Fabrizio Canfora, in occasione del secondo anniversario della strage ordinata a Bari lo mattina del 28 luglio 1943 dalle autorità cittadine militari e di polizia, i seguenti brani:

. . . . . .

Le prime misure adottate dal nuovo governo costituito subito dopo il 25 luglio furono di minimizzazione dell'evento: il colpo di stato — si faceva rilevare — nulla aveva di eccezionale, si conformava anzi alla ordinaria prassi costituzionale; Badoglio succedeva a Mussolini, sol perchè il Gran Consiglio del Fascismo non aveva confermato la sua fiducia nel suo capo; veniva proclamato lo stato d'assedio in tutto il paese non già ad evitare i temuti e non prevedibili effetti dell'esplosione del sentimento popolare, ma solo come misura precauzionale per il mantenimento dell'ordine; si conservava ai posti centrali e periferici di comando, così militari come civili, il vecchio personale non già perchè lo si reputasse capace di continuare a esercitare con esso l'opera di compressione della volontà e dei sentimenti del paese, ma perchè incostituzionale e arbitraria sarebbe stata qualsiasi rimozione o sostituzione. Ogni agitazione, in effetti, o anche solo manifestazione di giubilo doveva essere soffocata e presto e con estrema energia! Il che si motivava con le gravità del momento, con le dure necessità di una guerra, che si dichiarava di voler continuare a fianco del «fedele» alleato tedesco...

A prescindere dall'impreparazione, dall'insipienza e dall'angustia dei fini con cui la monarchia e i suoi uomini si condussero in quei giorni, il peso delle ragioni degli interessi dinastici su quelli del paese si rivelò immediatamente; le forze di cui disponeva il nuovo governo erano non già quelle che avevano militato per vent'anni nel fascismo, ma ancora e sempre quelle più genuinamente antifasciste; gli arresti e i fermi e la sistematica ostilità erano ancora e sempre per quanti operavano contro il

(continua in 4. pagina)

FABRIZIO CANFORA

ANNO III — N. 30

EDIZIONE MERIDIONALE de «L'ITALIA LIBERA»

Bari, 12 agosto 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 13567

UNA DICHIARAZIONE POLITICA DEL COMITATO ESECUTICO NAZIONALE PER LA RINASCITA DEL PAESE

Il Comitato Esecutivo Nazionale del Partito d'Azione, nella sua prima sessione dopo la liberazione totale del Paese, manda il suo saluto alla memoria di tutti i caduti della guerra di liberazione e della resistenza, che con la loro opera e con il loro sacrificio hanno altamente contribuito a dare all'Italia un nuovo volto di nazione libera e hanno posto le fondamenta morali della democrazia italiana.

Ricorda con fierezza le gloriose formazioni «Giustizia e Libertà» che, accanto alle altre formazioni partigiane, hanno sostenuto venti mesi di dura ed impari lotta ed hanno visto perché l'Italia fosse profondamente rinnovata nelle sue istituzioni e nella sua struttura sociale e perché, eliminata per sempre ogni forma di sopraffazione interna ed internazionale, si creassero le basi di una libera e pacifica cooperazione di popoli.

Il Partito d'Azione, per il quale la democrazia non è semplice strumento di valore transitorio, ma il solo regime capace di assicurare la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo e la stabile realizzazione di un ordine sociale e internazionale fondato sulla giustizia, impegna tutte le sue energie affinché l'opera gravissima intesa a risollevare il Paese dalle rovine materiali e spirituali causate dal fascismo sia poggiata sul consenso e sulla collaborazione di tutti i lavoratori e ispirata alla salvaguardia dei loro interessi fondamentali.

Il Partito d'Azione afferma che i massimi problemi della vita italiana nel prossimo avvenire sono quelli della ricostruzione, della Costituente, della posizione internazionale dell'Italia. Onorato di aver dato un proprio compagno quale Presidente del primo Governo dell'Italia liberata, il Partito d'Azione sosterrà lealmente il Governo nella sua opera, sicuro che questo darà esecuzione ferma e integrale agli impegni assunti nella sua dichiarazione programmatica.

Il Partito d'Azione, nel lavoro di concreta realizzazione democratica, continuerà la collaborazione con gli altri partiti che ha dato così preziosi frutti nella guerra di liberazione. Esso riconosce nei C.L.N. il presidio della nascente democrazia italiana, la garanzia di unità dei partiti democratici contro il permanente pericolo della reazione, il mezzo più adatto a sostenere e a stimolare il Governo.

1. — IL PARTITO D'AZIONE E LA RICOSTRUZIONE.

Il Partito d'Azione chiede che il Governo elabori rapidamente un piano nazionale di ricostruzione, senza il quale il Paese andrà inevitabilmente verso la miseria e la dissoluzione.

Il Partito d'Azione afferma la necessità che nel Paese si stabilisca un giusto e forte ordine democratico che assicurando il rispetto della legge escluda arbitri e violenze.

Ma quest'ordine e questa disciplina non si possono conseguire senza eliminare le ingiustizie sociali, create od aggravate dal fascismo, e che ad esso sopravvivono, minacciando di divenire ancor più acute ed intollerabili.

Non può ammettersi che allo sforzo ed ai sacrifici della ricostruzione siano chiamate solo le classi popolari, mentre i ceti privilegiati si sottraggono al dovere comune ed anzi si impinguano sulla miseria generale.

Il Partito d'Azione chiede perciò che si provveda immediatamente a ricostruire un apparato fiscale efficiente, che consenta di imporre, secondo criteri fortemente progressivi, i necessari e giusti sacrifici alle ricchezze individuali, allo scopo di fornire allo Stato i mezzi necessari per il piano di ricostruzione.

Il piano di ricostruzione auspicato dal Partito d'Azione deve rispondere ai seguenti criteri fondamentali:

a) esso deve avere come obiettivo principale il soddisfacimento di bisogni elementari del popolo, tendendo ad assicurare a tutti pane, casa, lavoro. Perciò non deve consistere nella semplice rivalorizzazione di ciò che è andato distrutto, ma deve anzi impedire il risorgere di strutture economiche parassitarie — potenziate dal protezionismo e dall'autarchia — e portare alla elevazione economica delle regioni finora più sfruttate ed arretrate;

b) a quest'opera deve ampiamente concorrere la libera iniziativa, coordinata con quella pubblica, adeguatamente controllata in guisa da evitare gli inconvenienti del regime di competizione, il quale da per sé porterebbe a restringere la produzione dei beni di consumo popolare, a beneficio della produzione di beni socialmente meno necessari. Dovranno essere decisamente spezzate le sopravvissute bardature corporative, fonte di parassitismo e di mercato nero ed ostacolo alla rapida ripresa delle energie produttive.

Per promuovere la rinascita economica del Paese non bastano semplici misure burocratiche, ma è necessaria la cooperazione delle forze popolari. Perciò il Partito d'Azione sarà presente ed attivo nei C.L.N. e in tutti gli organi locali, capaci di dare un efficiente contributo alla lotta per la ricostruzione e alla soluzione di tutti gli altri urgenti problemi economici.

2. — IL PARTITO D'AZIONE E LA COSTITUENTE.

Il Partito d'Azione, consapevole del significato che assumerà nella vita di molte generazioni di italiani la convocazione dell'opera della Costituente, ritiene

(continua in 3. pagina)

LA CONSULTA

Dalla stampa quotidiana abbiamo appreso che sono stati costituiti altri due ministeri: quello della Consulta e quello della Costituente. Abbiamo appreso, inoltre, da un comunicato dell'A. P. che la Commissione Alleata «incoraggia il governo italiano a indire le elezioni per l'Assemblea Costituente al più presto possibile, affinché questa possa pronunciarsi pro o contro la monarchia». Stando alla lettera di tale comunicato le condizioni di armistizio non proibiscono le elezioni per la nomina dell'Assemblea. Pare, dunque, che le attese elezioni siano prossime, come ha affermato recentemente anche Pietro Nenni.

Ed allora la Consulta sarebbe soltanto una superfetazione burocratica in una burocrazia ministeriale già elefantiaca e soffocante? Si è parlato già diffusamente di questo organo sui generis.

Il particolare organo non rappresentativo, non deliberativo, ma consultivo, non costituisce una materia inquadrata nei tradizionali ed elementari principii costituzionali; staremmo per dire che non vi è nessun principio che disciplina e conseguentemente autorizza l'organo.

Nè si può, sia pure per astrazione, arrivare ad una sua definizione, date le sue particolari e non definite attribuzioni funzionali. Fissato il concetto della mancata paternità dell'organo sotto l'aspetto formale, dato che la paternità sarebbe concessa solo col voto, con la elezione e non con la «indicazione» dall'alto, la Consulta in un governo democratico ed in tempi democratici, così come proposta e voluta, non sarebbe che una ripetizione della ex Camera dei fasci e delle corporazioni. Sia nella prima che nella seconda si riscontra la designazione dall'alto, nel caso in esame della esarchia al governo. Nell'un caso e nell'altro si deve lamentare la carenza del voto liberamente espresso e conseguentemente del consenso popolare.

Nella ipotesi che l'organo abbia ricevuto una formale delega di poteri dalla esercita al governo, la delega è priva di legittimità, dato che il delegante è carente di voto popolare. Allora la Consulta è una specie di surrogato parlamentare, come ad es. l'orzo è il surrogato del caffè, sul che manca ad ogni la caffeina, anche se abilmente manipolato, e cioè la sovranità popolare che è l'essenziale di un Parlamento. La giustificazione dell'organo, che noi ci auguriamo non sia costituito e non funzioni, deriva da una situazione di fatto di cui questi sono i termini: un paese in uno stato di catastrofe, tuttora sottoposto ad un regime di armistizio, in cui si sia rotto ogni nesso istituzionale col suo passato e che versa in uno stato, sia pure transitorio, di cessata indipendenza per effetto di una occupazione avvenuta a titolo di guerra da parte del vincitore, che cerca di ripristinare comunque gli istituti rappresentativi. Il fondamento quindi del potere nazionale attualmente esercitato è più di fatto che di diritto e questo carattere si riproduce in un istituto che è creato e voluto da questo stesso potere: cioè la Consulta. Ne consegue un'altra conclusione: lo sforzo di questo potere di fatto, interprete della volontà popolare, che ha una portata sostanzialmente costituzionale e rivoluzionaria a volersi legalizzare e legittimare. Lo spirito per cui si procede a questa istituzione sotto l'aspetto formale indubbiamente può definirsi come democratico, in quanto si cerca di sostituire quell'Assemblea rappresentante del popolo qual è il Parlamento, inconcepibile senza un'elezione regolare; mentre l'elezione stessa non è possibile per evidenti ed attuali difficoltà di fatto.

Per quanto riguarda la sua attività funzionale, cioè l'esercizio di un consapevole controllo e di una libera discussione pubblica, mezzi di cui i veri Parlamenti si servono, possono essere usufruiti dal succedaneo parlamentare quale è la Consulta? Potrà, quindi, quest'organo usufruire in generale di tutti quei benefici che possono trarsi da una discussione libera e consapevole... salvo ad essere garentite libertà e consapevolezza? Noi poniamo i nostri gravi dubbi dato che la Consulta rimarrebbe permanentemente distaccata dal popolo perchè

Gli avvenimenti del Materano

La situazione venuta a crearsi nel materano è così complessa che difficilmente si possono conoscere, non dico le cause, ma nemmeno gli sviluppi degli avvenimenti e la loro cronistoria. Aggiungi che il popolo materano è dotato di una diffidenza naturale che lo mette istintivamente in guardia contro chi mostra farla dell'inquisitore.

Giunto a Matera nel pomeriggio del 2 agosto, mi sono confuso tra la folla per attingere direttamente notizie sugli incidenti verificatisi il giorno precedente. La prima frase che mi sentii rivolgere fu questa: «Con questo Prefetto si può fare tutto quello che si vuole!».

Gli avvenimenti si sarebbero svolti a questo modo.

Nella mattinata del 1. agosto un gruppo di piccoli proprietari agricoli si dirigeva in Prefettura per chiedere l'abolizione della tassa di macinazione, la base alla quale essi non possono mettere grano in più di quello che viene loro assegnato e devono sottostare allo strozzinaggio dei padroni di mulini (i quali arrivano a pretendere anche il 50%) se vogliono molire quantitativi di grano superiori a quello concesso per legge. Contemporaneamente un gruppo di reduci si dirigeva pure verso la Prefettura, pure senza preventiva intesa con gli altri, per chiedere un provvedimento atto a lenire la disoccupazione. Il Prefetto non volle ricevere nè gli uni nè gli altri, che furono invece ricevuti da un funzionario di Prefettura. Frattanto un pò di sfaccendati si raccoglieva sotto la Prefettura. Non è escluso che qualche agente provocatore della reazione agraria abbia approfittato per lanciare la parola d'ordine che doveva portare al parcheggio degli uffici attinenti alla disciplina dei prodotti agricoli.

Nella riunione del C.L.N. del giorno 3, il rappresentante del Partito Liberale accusò i rappresentanti della Camera del Lavoro, di aver eccitato i contadini ma i rappresentanti del Partito Comunista ebbero spontaneamente che veniva spiegata un'altra chiesta di ricordo.

Nel pomeriggio dunque del 1. agosto, alcuni facinorosi assalirono contemporaneamente gli uffici dell'Opera, Ucea, Annona e Ispettorato Consumo; vi bruciarono tutti gli incartamenti, asportarono parte dei mobili e poi, montati sul tetto di una vecchia chiesa attigua al caseggiato, riuscirono a penetrarvi e ad aprire le porte alla maggior parte dei detenuti che frattanto si erano ammutinati. Il movimento così per esaurimento spontaneo venne che scemò, tanto meno i tutori dell'ordine pubblico, fossero intervenuti. Alla folla raccolta in piazza Vespasiano il sacerdote parlamentare il segretario della nostra sezione e un dirigente del C.L.N., il quale promise di dimostrarsi che avrebbero ottenuto quello che sbobbinano; il Prefetto, affacciatosi per parlare, si ritirò subito senza proferir verbo!

Nella serata del 2 agosto ho partecipato alla riunione del C.L.N. con la presenza del Prefetto, dei rappresentanti dei contadini e dell'Associazione agricoltori; si raggiunse un accordo di massima circa l'assorbimento della mano d'opera agricola disoccupata e la assegnazione di terra ai contadini. Su proposta del Partito d'Azione fu decisa una riunione politica del C.L.N. per la mattina seguente. In questa riunione, dopo ampia discussione sulla situazione generale e le cause che avevano generato i disordini, fu approvato all'unanimità l'ordine del giorno da me presentato e già pubblicato dalla *Gazzetta*. Prima che il C.L.N. si sciogliesse, il Prefetto annunziava che erano segnalati gravi incidenti a Ferrandina e che non poteva riferire nulla di preciso essendo stati tagliati i fili telefonici e telegrafici che lenevano la comunicazione quel paese con Matera. Decisi subito di recarmi sul posto dietro accordo col C.L.N.

Arrivai a Ferrandina nel pomeriggio del giorno 3 agosto. Mi diressi alla Camera del Lavoro, non esistendo sul posto una Sezione del nostro Partito, e mi incontrai con un tale Asprenomo, segretario comunista della stessa C. d. L. Ebbi da lui una versione molto soggettiva sugli incidenti avvenuti. Non riuscii a cavare una parola dalla bocca dei rappresentanti degli altri due partiti (socialisti socialista e democristiano. Nulla potetti sapere direttamente dalla popolazione di quel comune, a causa dell'eccessiva diffidenza di cui ero circondato. Stava di fatto il sequestro di tre persone condotte nella sezione social-comunista e l'uccisione di tal Capuzzo Vincenzo, il cui figlio fu portato dalla folla in caserma.

Credetti mio dovere stigmatizzare pubblicamente quanto era avvenuto, e parlai in piazza ad una grande folla che restò colpita dalle mie parole.

Erano passate oltre 24 ore dal fattaccio e nessuno da Matera si era ancora portato a Ferrandina. Solo dopo questo mio lavoro un commissario di P. S. mi fu cortese chiedere dall'autista del podestà che fa servizio fra lo scalo e Ferrandina, se poteva entrare in paese! Venne finalmente e parlò con Asprenomo, dal quale si fece promettere che la popolazione avrebbe accolto senza provocare incidenti la forza pubblica, che frattanto si era fermata a qualche chilometro dal paese. Ricevuta l'assicurazione da Asprenomo, il funzionario della Questura partiva con un drappello locale comandato, per portare la forza pubblica ad entrare nel paese. Prima che ciò avvenisse arrivarono da Matera i dirigenti della Federazione Comunista, i quali facevano sapere al commissario di P. S. che non avrebbero mantenuto la sua incolumità se la forza pubblica fosse entrata a Ferrandina. Benchè il dovere di portare con energia ai funzionario, il quale subito dopo faceva entrare in paese camions carichi di carabinieri e di soldati (in tutto oltre 800).

Tornato a Matera, trovai il Ministro Scelba che trattava con gli agricoltori la questione della disoccupazione contadina già discussa la sera precedente. Chiesi ed ottenni dal Ministro un colloquio per l'indomani 4 agosto. In questo colloquio ho fatto presente al Ministro la situazione così come credevo di averla capita.

«La reazione agraria manovra dietro le quinte e continua con i vecchi sistemi, ostinatamente decisa a conservare con tutti i mezzi i privilegi politici ed economici. Si serve di povera gente ingenua per provocare disordini ed ha ancora nelle mani tutte le leve di comando, essendo a Matera una favola la questione dell'epurazione. D'altra parte non può negarsi che nel P.C.I. sono penetrati individui con la fedina penale non proprio bianca, i quali agiscono in contrasto aperto con le direttive del loro partito e fanno sospettare che trattasi di agenti provocatori della monarchia. In questo sfondo si muovono o — meglio — non si muovono affatto il Prefetto e le autorità preposte all'ordine pubblico.

Molti funzionari dei suddetti uffici sono compiici diretti o indiretti dello stato di disordine esistente a Matera e in provincia. L'inerzia della forza pubblica non può non interpretarsi che come facile indizio per sabotare l'opera del Governo democratico. Il Prefetto stesso ha ammesso che i suoi ordini non sono eseguiti; un funzionario di Prefettura è segretario dell'Associazione monarchica di Matera e nel suo ufficio

(continua in 4. pagina)

EDIZIONE MERIDIONALE de «L'ITALIA LIBERA»

Bari, 19 agosto 1943.

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

CONTRO L'ILLEGALISMO E IL BANDITISMO

Necessità di una legge eccezionale

Dopo il grido d'allarme gittato da Vincenzo Calace e da Riccardo Bauer, dopo i voti del P. L. e della D. C., cui recentemente si è aggiunto quello del P. C. I., le cose restano come prima: si segnala il malanno, si ravvisa la necessità di combatterlo, ma non si escogitano i rimedi. Il frattanto le cronache dei quotidiani continuano a essere piene di notizie di sequestri, aggressioni, strangolamenti, omicidi vari di illegalismo politico. Si ritiene possibile combattere l'eccezionale dilagare della delinquenza, derivata agli sconvolgimenti prodotti dalla guerra, con i mezzi normali dei tempi ordinari? Si ritiene sufficiente lo arruolamento di schiere agguerrite di P. S. e di qualche migliaio di carabinieri, a combattere la delinquenza che vede le sue file accrescersi di migliaia di nuovi adepti, di giorno in giorno?

Eppure, sarebbe perfettamente logico che a mali eccezionalmente gravi si opponessero rimedi eccezionali: una legge eccezionale, a tal riguardo, è chiesta da tutti, è desiderata da tutti, è divenuta una necessità imperiosa pubblica, se vogliamo che il Paese arrivi alla Costituente.

Ma come mai i partiti e i giornali, se i pericolosissimi cittadini si stanno a farsi sempre più pericolosi? Come mai il governo non si prende l'iniziativa, per accorgersi, dopo ogni giorno più di non avere i poteri e i mezzi sufficienti a fronteggiare il disfrenarsi della delinquenza?

La mancanza d'iniziativa da parte dei partiti e della stampa è da attribuirsi, a mio modo di vedere, al timore dell'impopolarità. Chi proponesse una legge eccezionale, che sospenda temporaneamente alcune guarentigie costituzionali (ma esiste una costituzione?), si espone indubbiamente a una ventata d'impopolarità.

Dal suo canto, il Governo deve essere esitante a formulare una legge, che non avrebbe il crisma di alcuna approvazione formale e notarile, essendo posta giustamente in quarantena la monarchia ed essendo scomparso da molti anni il Parlamento nazionale, ad onor del vero.

E allora, possiamo, dobbiamo tollerare che il Paese vada alla deriva? Dobbiamo rinviare tutto alla Costituente? Ma i comizi elettorali non possono convocarsi fin che durano le attuali condizioni di anormalità: è necessario quindi provvedere subito, senza perdere un giorno, un minuto.

E, se l'impopolarità va affrontata, affrontiamola.

DUE FORME DI BANDITISMO

Due forme di banditismo imperano oggi in Italia, manifestazioni di un fenomeno che non è soltanto dell'Italia Meridionale, ma di tutte le regioni d'Italia, e in maniera anzi più grave dell'Italia Settentrionale.

La prima forma, esprimiamo di una criminalità pura e semplice, si estrinseca nel brigantaggio stradale e in una organizzazione ladresca che opera in grande stile attraverso bande numerose, bene addestrate in assalti ai treni, merci e in svaligiamenti dei depositi militari alleati e italiani.

La seconda forma, più diffusa, più furba e pericolosa più insidiosa, assume gli aspetti di formazioni pseudo-politiche per dar vita, in molti casi, a un vero e proprio banditismo politico. Sono i delinquenti più scaltri che sperano di trovare, — nei partiti politici — complicità protezioni e scopi propagandistici ed elet-

toralistici e si camuffano quindi da aderenti a questo o quel partito.

E' chiaro che entrambe le forme sono pericolosissime e che, contro di esse, va introdotta una severa opera di repressione.

Ma la repressione non basta. Occorre la prevenzione. In effetti, leggiamo tutti i giorni che bande numerose vengono assicurate alla giustizia, ma leggiamo anche che altre bande si sono costituite ed operano indisturbate fino a che la polizia non riesce a identificarle.

Siamo quindi di fronte a una manovra criminosa che sfrutta ottimamente ancora di più del ritorno dei reduci, tra i quali probabilmente molti giovani reclutano che non avranno nessuna predisposizione a delinquere. In quest'ultimo caso, la prevenzione, a mio avviso, dovrebbe anche una funzione di profilassi sociale.

IL PROBLEMA NON E' SOLTANTO SOCIALE, MA E' ANCHE POLITICO

Il banditismo minaccia l'esistenza stessa del nuovo stato italiano, perchè compromette tutti gli sforzi che si vanno facendo per l'instaurazione della democrazia, allontana il giorno della Costituente e minaccia le speranze dei poveri malcapitati elettori della monarchia.

La minaccia è grave e va prontamente e coraggiosamente affrontata, se vogliamo salvare la democrazia in Italia. Altrimenti cadremo nel discredito e ci avvieremo verso nuove avventure dittatoriali.

I PRECEDENTI STORICI

Tralasciamo i precedenti più lontani nel tempo, italiani e stranieri, di leggi repressive del banditismo, e soffermiamoci a ricordare che già altra volta lo Stato italiano si trovò di fronte a consimili difficoltà, e ciò fu quando, negli anni successivi al 1860, si dovè affrontare il brigantaggio.

Non vale qui stare a ripetere quanto è stato detto sul brigantaggio meridionale e sulle sue cause, perchè è compito più da storici, ma l'essenziale è che il brigantaggio ci fu e che, per quattro e cinque anni, funestò la vita politica ed economica del Mezzogiorno.

Si discusse, in quei lontani anni, sulla opportunità, o meno, di leggi eccezionali e si giunse alla conclusione, accettata anche dagli uomini di sinistra, che le leggi eccezionali fossero necessarie.

E la celebre legge Pica contro il brigantaggio ricevette l'approvazione del Parlamento nazionale; nel quale erano gli uomini che avevano fatto il Risorgimento e che non potevano certo non ritenersi amanti della libertà.

La legge Pica, è inutile al dilagare del brigantaggio il brigantaggio, che, da un primo sommario censimento, erano valutati in seicento, erano ancora aumentati dopo che ne erano stati uccisi e catturati circa mille; istituì pene repressive che giungevano fino alla pena di morte, e misure severe vennero considerate nella istituzione delle famose Giunte Provinciali, che avevano il compito di sottrarre temporaneamente alla circolazione tutti gli elementi sospettati di favoreggiamento.

Tra coloro che approvarono la legge fu quell'Ancelo Saffi che, nel 1849, reggendo con Giuseppe Mazzini la Repubblica Romana, aveva mandato Felice Orsini ad Ancona, dove si verificavano disordini, a porvi lo stato di asse-

Ma tutte queste sono fanfaluche; verrà il giorno dell'esame per tutti, e sarà quello delle elezioni. In quel giorno ci contiamo.

Per ora gli avversari dicano quel che piace loro dire, e si cullino nella beata illusione che noi siamo generali senza soldati.

A voler restare nella similitudine militare, la cosa non ci offende, perchè è credenza che all'orno a molti generali può costituirsi un esercito, mentre invece uno stuolo di soldati senza generali non diventerà mai un esercito. Si potrebbe ancora obiettare che la storia insegna come a volte piccoli eserciti ben comandati abbiano sconfitto truppe di gran lunga più numerose, se mal dirette.

Ma tutte queste sono fanfaluche; verrà il giorno dell'esame per tutti, e sarà quello delle elezioni. In quel giorno ci contiamo.

Per ora gli avversari dicano quel che piace loro dire, e si cullino nella beata illusione che noi siamo generali senza soldati.

Il Partito d'Azione

Le designazioni del P. d'A. per la Consulta Nazionale

Il Partito d'Azione ha designato i propri rappresentanti nella Consulta Nazionale. La Direzione centrale del Partito ha designato: prof. Manlio ROSSI-DORIA; prof. Adolfo OMODEO; prof. Luigi SALVATORELLI; prof. Guido CALOGERO; avv. Vittorio ALBASINI SCROSATI; avv. Mario PAGGI; dott. Francesco FANCELLO; avv. Oronzo REALE; ing. Riccardo LAVAGNINI; signora Bastianina MARTINI-MUSU. I consultori designati dal Partito sinora per le regioni sono: Piemonte: dott. Mario ANDREIS, avv. Giuseppe MANFREDINI; Lombardia: dott. Ugo BONESCHI; dott. Paolo POLESE; Liguria: avv. Mario CASSIANI-INGONI; Veneto: prof. Egidio MENEGHETTI, dott. Bruno VISENTINI; Emilia: prof. Edoardo VOLTERRA, avv. Bruno ANGELETTI; Toscana: prof. Mario BRACCI, prof. Piero CALAMANDREI; Sardegna: avv. Luigi Battista PUGGIONI; Sicilia: on. Giuseppe SCIALABBA, avv. Salvatore MONTEFORTE; Umbria: dott. Alberto APPONI; Marche: avv. Oddo MARINELLI; Lazio: avv. Achille BATTAGLIA, Vincenzo BALDAZZI; Abruzzi: avv. Ezio Di CLEMENTE; Campania: avv. Pasquale SCHIANO, prof. Claudio Ferri; Puglie: avv. Giuseppe PAPALIA, avv. Giovanni GUACCI; Basilicata: ing. Vito GERARDI; Calabria: Antonio ARMINO.

Segnaliamo le designazioni per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina.

Faranno inoltre parte di diritto della Consulta gli ex-ministri e sottosegretari Alberto CIANCA, Stefano SIGLIENTI, Guido DE RUGGIERO, Sergio FENOALTEA e Giovanni RAMIREZ, nonchè un certo numero di ex-deputati antifascisti della legislatura del 1924, iscritti al Partito, ed altri compagni designati come Consultori da varie organizzazioni (ANPI, Associazione Combattenti, Confederazione del Lavoro, Avvocati, ecc.).

I PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

La costituzione dello Stato e l'equilibrio dei poteri

Sarà bene che i partiti affrontino la battaglia per la Costituente non solo con generiche formule, ma anche con programmi concreti di riforme. A tal uopo occorrerebbe fin d'ora costituire organismi atti allo studio dei problemi, con il compito di raccogliere tutti i dati di essi e di preparare ai congressi dei partiti, che prossimamente precederanno la Costituente, le soluzioni più acconce alla crisi dell'ora presente.

Per noi, che crediamo senza ambagi nella superiorità della forma repubblicana di governo, non basta dire: repubblica democratica, tout court. Sarà bene precisare quale tipo di repubblica democratica vogliamo, perchè, nella realtà dell'ambiente storico del nostro paese, il tipo che accetti più vantaggi è meglio.

Se vogliamo chiaramente studiare la costituzione repubblicana democratica e parlamentare, ci sembra inutile discutere le forme pure, che precedettero ed accompagnarono i moti del Risorgimento. Sebbene una vasta corrente regionale sia domandata da varie e forti correnti politiche, non vi è, salvo il caso particolare della Sicilia, alcuno che abbia quella aspirazione sino ad attentare alla già provata unità nazionale.

Rimane da discutere se meglio convenga al nostro paese una repubblica presidenziale, come quella americana, ovvero di tipo parlamentare, come quella francese. La forma presidenziale ha il vantaggio di assicurare una distinzione più decisa tra il potere esecutivo, che risiede nel governo, ed il potere legislativo, che risiede nel congresso o camera dei rappresentanti.

Questi due poteri sono autonomi e gli organi ai quali essi sono attribuiti rispondono solo verso il popolo. Ciò assicura una stabilità del governo che difficilmente si può raggiungere nel sistema parlamentare, nel quale il governo è sempre più o meno vincolato ai mutevoli atteggiamenti dell'assemblea legislativa.

Viceversa la forma parlamentare ha il vantaggio di richiamare il governo ad una più accorta e vigile attenzione ai mutamenti dell'opinione pubblica, i quali si riflettono nell'assemblea rappresentativa e quindi lega il governo, attraverso la sua responsabilità verso la Camera, più direttamente ai bisogni del paese. Da questo suo carattere deriva la maggiore e minore frequenza di crisi di governo, le quali in tempi agitati od inquieti possono perfino condurre a vere paralisi del potere esecutivo, privando il governo di continuità, stabilità e forza. Certo la forma parlamentare, con la sua conseguente flessibilità necessaria ed armonica fra potere legislativo ed esecutivo, è il tipo più raffinato di democrazia, il quale presuppone un alto livello del costume politico e l'esistenza di una classe politica, la quale sia in grado di anteporre gli interessi collettivi a quelli particolari.

In queste due forme di governo è il problema stesso del rapporto tra i vari poteri che viene diversamente risolto. Questo problema è veramente fondamentale nel gioco della democrazia e l'arte degli statisti consiste nell'evitare che uno di essi si sovrapponga all'altro. Senza equilibrio dei poteri non si avrà una democrazia bene ordinata.

Se in Italia si sceglierà la forma presidenziale poi avremmo un governo assicurato per un certo numero di anni, ma avremo da preoccupazioni continue e da calcoli parlamentari. Così scritto il potere della Camera, o delle Camere, alla sola elezione, quella a sua volta potrebbe essere completa con maggiori

Archivio Ernesto Rossi 219

Francesco De Martino

« ITALIA DEL POP
sig. Paolo Vitto
...na 91 — presso Direzione Pa

ANNO III — N. 7 EDIZIONE MERIDIONALE de « L'ITALIA LIBERA » Bari, 19 agosto 1943.

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 3 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

CONTRO L'ILLEGALISMO E IL BANDITISMO

Necessità di una legge eccezionale

Dopo il grido d'allarme lanciato da Vincenzo Calace e da Riccardo Bauer, dopo i voti del P. L. e della D. C., essi recentemente si è aggiunto quello del P. C. I., le cose restano come prima: si segnala il malanno, si ravvisa la necessità di combatterlo, ma non si escogitano i rimedi. E intanto le cronache dei quotidiani continuano a recare piene di notizie su assassinii, aggressioni stradali, furti, episodi vari di illegalismo politico. Si ritiene possibile combattere l'eccezionale dilagare della delinquenza, dovuto agli sconvolgimenti prodotti dalla guerra, con i mezzi normali dei tempi ordinari? Si ritiene sufficiente lo arruolamento di seimila agenti di P. S. e di qualche migliaio di carabinieri, a combattere la delinquenza che vede le sue file ingrossarsi di migliaia di uomini di giorno in giorno?

Eppure, sarebbe perfettamente logico che a mali eccezionalmente gravi si opponessero rimedi eccezionali: una legge eccezionale, dal riguardo, è chiesta da più, è desiderata da tutti, è divenuta una necessità improrogabile, se vogliamo che il Paese arrivi alle Costituente.

Ma come mai né i partiti né i giornali né i privati cittadini si guardano a farsi avanti a proporre o a chiedere la emanazione? Come mai il governo non ne prende l'iniziativa, per accogliere almeno questo giusto voto e per ridare i poteri e i mezzi sufficienti a fronteggiare il dilagare della delinquenza?

Va evaporata d'iniziativa da parte dei partiti e della stampa è da attribuirsi, a mio modo di vedere, al timore dell'impopolarità. Chi propone una legge eccezionale, che sospenda temporaneamente alcune guarentigie costituzionali (ma esiste una costituzione?), si espone indubbiamente a una ventata d'impopolarità.

Ma non esito, il Governo deve essere esitante a formulare una legge, che non avrebbe il crisma di alcuna approvazione formale e sostanziale, essendo posta giustamente in quarantena la monarchia ed essendo scomparso da molti anni il Parlamento nazionale, nei suoi due rami.

E allora, perdiamo, dobbiamo tollerare che il Paese vada alla deriva? Dobbiamo rinviare tutto alla Costituente? Ma i comizi elettorali non possono convocarsi fin che durano le attuali condizioni di anormalità: è necessario quindi provvedere subito, senza perdere un giorno, un minuto.

E, se l'impopolarità va affrontata, affrontiamola.

DUE FORME DI BANDITISMO

Due forme di banditismo imperano oggi in Italia, manifestazioni di un fenomeno che non è soltanto dell'Italia Meridionale, ma di tutte le regioni d'Italia, e in maniera assai più grave dell'Italia Settentrionale.

La prima forma, espressione di una criminalità pura e semplice, si estrinseca nel brigantaggio stradale e in una organizzazione ladresca che opera in grande stile attraverso bande numerose e bene addestrate in assalti ai treni merci e in svaligiamenti dei depositi militari abbandonati e italiani.

La seconda forma, più sottile, più furba e perciò stesso più insidiosa, assume gli aspetti di formazioni pseudo-politiche per sua vita, in molti casi, a un vero e proprio banditismo politico. Sono i delinquenti più scaltri che sperano di trovare — nei partiti politici — compagni pronti a scopi propagandistici ed elettoralistici e si camuffano quindi da aderenti a questo o quel partito.

È chiaro che entrambe le forme sono pericolosissime e che, contro di esse, va istituita una severa opera di repressione.

Ma la repressione non basta. Occorre la prevenzione. In effetti, leggiamo tutti i giorni che hanno numerose vengono assalite alla giustizia un il giorno dopo leggiamo [illegible] che altre bande si sono costituite ed operano indisturbate fino a che la polizia non riesce a [illegible].

Siamo quindi di fronte a un [illegible] concreto, che vorrà affrontare ancora di più dal ritorno della massa dei reduci, travolgendo [illegible] molte giovani esistenze che non avevano nessuna tendenza a delinquere. In quest'ultimo caso, la prevenzione assumerebbe anche una funzione di profilassi sociale.

IL PROBLEMA NON E' SOLTANTO SOCIALE, MA E' ANCHE POLITICO

Il banditismo minaccia l'esistenza stessa del nuovo stato italiano, perchè compromette tutti gli sforzi che si vanno facendo per l'instaurazione della democrazia, allontana il giorno della Costituente e alimenta le speranze dei residuati fascistici e dei pochi malinconici sostenitori della monarchia.

Fra mancare è grave e [illegible] dimento e coraggiosa affrontata, se vogliamo salvare la democrazia in Italia. Altrimenti cadremo nel disordine e ci avvieremo verso nuove avventure dittatoriali.

I PRECEDENTI STORICI

Tralasciamo i precedenti più lontani nel tempo, italiani e stranieri, di leggi repressive del banditismo e soffermiamoci a ricordare che già altra volta lo Stato italiano si trovò di fronte a consimili difficoltà, e ciò fu quando, negli anni successivi al 1860, si dovè affrontare il brigantaggio.

Non vale qui stare a ripetere quanto è stato detto sul brigantaggio meridionale e sulle sue cause, perchè è compito più da storici, ora, l'essenziale è che il brigantaggio ci fu e che, per quattro o cinque anni, funestò la vita politica ed economica del Mezzogiorno.

Si discusse, in quei lontani anni, sulla opportunità, o meno, di leggi eccezionali e si giunse alla conclusione, accettata anche dagli uomini di sinistra, che le leggi eccezionali fossero necessarie.

E la celebre legge Pica contro il brigantaggio ricevette l'approvazione del Parlamento nazionale; nel quale erano gli uomini che avevano fatto il Risorgimento e che non potevano certo non rispettare umanità della libertà.

La legge Pica, di fronte al dilagare del brigantaggio (i briganti che, da un primo sommario censimento, erano valutati in seicento, erano ancora altrettanti dopo che ne erano stati uccisi o catturati circa mille) istituì pene repressive che giungevano fino alla pena di morte, e misure preventive, considerati nella loro situazione delle famose Giunte Provinciali che avevano il compito di sottrarre immediatamente alla circolazione tutti gli elementi sospettati di favoreggiamento.

Tra coloro che approvarono la legge fu quell'Aurelio Saffi che, nel 1849, reggendo con Giuseppe Mazzini la Repubblica Romana, aveva mandato Felice Orsini ad Ancona, dove si verificarono disordini, e porvi lo stato di assedio, pensando che «il primo dovere d'un governo sia quello di provvedere alla pubblica sicurezza.»

La materia fu trattata in quel l'epoca con tale autorevolezza e da uomini così moderati per dottrina e amore di patria, che ci sembra inutile ridiscuterla oggi, potendo ritenerne conclusioni a rileggere i verbali delle memorabili sedute del Parlamento nazionale, nelle quali la legge fu discussa e approvata.

In tale occasione, fu richiamato sovente l'esempio dell'Inghilterra, del paese cioè più liberale del mondo, nel quale non si esitò, quando le circostanze lo richiesero a sospendere perfino l'habeas corpus.

Gli effetti della legge Pica furono sorprendenti: il fenomeno del brigantaggio declinò e rapidamente scomparve nelle campagne meridionali tranne a reggere un'operosa tranquillità, quale non si era mai vista nei secoli precedenti.

Domenico Fiadini

(continua in 2. pagina)

Il Partito d'Azione

Ha molti avversari, che si sono messi d'accordo nel ripetere un luogo comune, che cioè siamo un esercito con molti generali senza soldati.

A voler restare nella similitudine militare, la cosa non ci offende, perchè è evidente che un esercito con molti generali può costituire un esercito, mentre invece una massa di soldati senza generali non diventerà mai un esercito. Si potrebbe ancora obiettare che la storia insegna come a volte piccoli eserciti ben comandati abbiano sconfitto truppe di gran lunga più numerose, se mal dirette.

Ma tutte queste sono fanfaluccherie; verrà il giorno dell'esame per tutti, e sarà quello delle elezioni. In quel giorno ci conteremo.

Per ora gli avversari dicano quel che piace loro dire, e si crogiolino nella beata illusione che noi siamo generali senza soldati.

I PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

La costituzione dello Stato e l'equilibrio dei poteri

Sarà bene che i partiti affrontino la battaglia per la Costituente non solo con generiche formule ma anche con programmi concreti di riforme. A tal uopo occorrerebbe fin d'ora costituire [illegible] gruppi di studiosi atti allo studio dei [illegible], con il compito di raccogliere tutti i dati di cui e di proporre ai congressi dei partiti, che precederanno immediatamente la Costituente, le soluzioni più sicure alla crisi istituzionale italiana.

Per noi, che crediamo nella [illegible] bagni nella superiorità [illegible] della forma repubblicana di governo, non basta dire repubblica o monarchia. Sarà invece preferibile specificare qual tipo di repubblica vogliendo concretamente, cioè dei poteri, la realtà dell'ambiente [illegible] del nostro paese, il tipo che presenti più vantaggi e meno effetti.

Supponiamo che [illegible] si orienti in senso federativo su quella unitaria e quindi stimo inutile riprendere le polemiche, che precedettero ed accompagnarono i moti del Risorgimento. Sebbene una vasta autonomia regionale sia domandata da serie e forti correnti politiche, non vi è, salvo il caso particolare delle Isole, alcuno che [illegible] questa aspirazione sino ad un frazionamento della già provata unità nazionale.

Rimane da discutere se meglio convenga al nostro paese una repubblica di tipo presidenziale, come quella americana, ovvero di tipo parlamentare, come quella francese. La forma presidenziale ha il vantaggio di assicurare una distinzione più decisa fra il potere esecutivo, che risiede nel governo, ed il potere legislativo, che risiede nel congresso o camera dei rappresentanti.

Questi due poteri sono autonomi e gli organi ai quali essi sono attribuiti rispondono solo verso il popolo. Ciò assicura una stabilità del governo che difficilmente si può raggiungere nel sistema parlamentare, nel quale il governo è sempre più o meno vincolato ai mutevoli atteggiamenti dell'assemblea legislativa.

Viceversa la forma parlamentare ha il vantaggio di richiamare il governo ad una più sollecita e vigile adesione ai mutamenti dell'opinione pubblica, i quali si riflettono nell'assemblea rappresentativa e quindi [illegible] il governo, attraverso la sua responsabilità verso la Camera, più direttamente ai bisogni del paese. Da questo suo carattere deriva la maggiore o minore frequenza di crisi di governo, le quali in tempi agitati od in partiti possono perfino condurre a vere paralisi del potere esecutivo, privando il governo di continuità, stabilità e forza. Certo la forma parlamentare, con la [illegible] necessaria ed armonica tra potere legislativo ed esecutivo, è il tipo più raffinato di democrazia, il quale presuppone un alto livello del costume politico e [illegible] di una classe politica, la quale sia in grado di superare gli interessi collettivi e quelli particolari.

In questa due forme di governo il problema stesso del rapporto tra i vari poteri che viene diversamente risolto. Questo problema è veramente fondamentale nel gioco della democrazia, e l'arte degli statisti consiste nell'evitare che uno di essi si sovrapponga all'altro. Senza equilibrio dei poteri non si avrà una democrazia ben ordinata.

Se in Italia si sceglierà la forma presidenziale noi avremo un governo assicurato per un certo numero di anni libero da preoccupazioni contingenti e da calcoli parlamentaristici. Ciascuno dei due organi, il potere della Camera o delle Camere, alla sola legislazione, questa sarà una volta potrà essere compiuta con maggiore serenità e senza gli affanni derivanti dalla cura alla diligenza ministeriale. Molti vizi del nostro costume politico sarebbero, se non eliminati, attenuati e probabilmente si rimuoverebbe un ostacolo agli ideali politici, non essendovi più motivo di costituire gruppi autonomi per ipotecare qualche seggiola ministeriale in un eventuale gabinetto di coalizione.

È ben chiaro però che i rapporti tra presidente ed assemblea legislativa dovrebbero essere studiati con la massima serietà ed attenzione, per evitare che l'uno o l'altro dei due organi meno sensibili ai bisogni del paese, nella prevedibile loro mutevolezza durante i primi anni della ricostruzione, civile inderogabile contratti all'opera legislativa necessaria onde all'esecuzione dei piani del governo.

Non occorre dire, che questa forma di governo presuppone, come contrappeso all'ampiezza del potere centrale una stato decentrato, nel quale possano rigogliosamente svilupparsi le autonomie regionali, in modo da permettere il massimo possibile di partecipazione diretta del cittadino alla vita politica. Governo presidenziale e democrazia diretta non sono termini antitetici, ma sono termini che possono armonicamente completarsi a vicenda nel quadro di uno stato decentrato.

Se invece dovesse prevalere una repubblica parlamentare occorrerebbe rivedere i rapporti tradizionali tra esecutivo e legislativo, in modo da evitare le crisi frequenti ed i troppo facili ideriami della assemblea. I modelli più evoluti di regime parlamentare, ed in specie quello britannico, dovrebbero essere accuratamente meditati assieme alle ultime esperienze della vecchia democrazia prefascista, la quale stessi i suoi innegabili vizi ed agevolò il sorgere del dispotismo.

Infine deve essere intieramente rivisto e trasformato il sistema del controllo costituzionale. Bisogna che il nuovo Stato italiano si assicuri in modo decisivo contro il ritorno di mania totalitarie, che sono un'edizione peggiorata dello assolutismo. Il tema del controllo costituzionale è di quelli che alimentano facili speranze e possono produrre non meno facili delusioni. Esso deve essere affrontato con molta prudenza e con spirito realistico che non si diparta mai dalla considerazione del costume politico del paese. E quindi necessario tornare su questo tema con un discorso più approfondito.

Francesco De Martino

Le designazioni del P. d'A. per la Consulta Nazionale

Il Partito d'Azione ha designato i propri rappresentanti nella Consulta Nazionale. La Direzione centrale del Partito ha designato: prof. Manlio ROSSI-DORIA; prof. Adolfo OMODEO; prof. Luigi SALVATORELLI; prof. Guido CALOGERO; avv. Vittorio ALBASINI SCROSATI; avv. Mario PAGGI; dott. Francesco FANCELLO; avv. Oronzo REALE; ing. Riccardo LAVAGELLI; signora Bastianina MARTINI-MUSU. I consiglieri designati dal Partito stesso per le regioni sono: Piemonte: dott. Mario ANDREIS, avv. Giuseppe MANFREDINI; Lombardia: dottor Mario BONESCHI; dott. Paolo POLLEDRI; Liguria: avv. Mario CASSIANI-INGONI; Veneto: prof. Egidio MENEGHETTI, dott. Bruno VISENTINI; Emilia: prof. Edoardo VOLTERRA, avv. Bruno ANGELETTI; Toscana: prof. Mario BRACCI, prof. Piero CALAMANDREI; Sardegna: avv. Luigi Battista PUGGIONI; Sicilia: on. Giuseppe SCIALABBA, avv. Salvatore MONTEFORTE; Umbria: dott. Alberto APPONI; Marche: avv. Oddo MARINELLI; Lazio: avv. Achille BATTAGLIA, Vincenzo BALDAZZI; Abruzzi: avv. Ettore De CLEMENTE; Campania: avv. Pasquale SCHIANO, prof. Claudio Ferri; Puglie: avv. Giuseppe PAPALIA, avv. Giovanni GUACCI; Basilicata: ing. Vito GERARDI; Calabria: Antonio ARMINO.

Seguiranno le designazioni per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina.

Faranno [illegible] parte di diritto della Consulta gli ex-ministri e sottosegretari Alberto CIANCA, Stefano SIGLIENTI, Guido DE RUGGIERO, Rosario FENOALTEA e Giovanni RAMIREZ, nonchè un certo numero di ex-deputati antifascisti della legislatura del 1924, iscritti al Partito, ed altri compagni designati come Consultori da varie organizzazioni (ANPI, Associazione Combattenti, Confederazione del Lavoro, Avvocati, ecc.).

ANNO III — N. 31

EDIZIONE MERIDIONALE de « L'ITALIA LIBERA »

Bari, 19 agosto 1945.

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 120 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 36 - Tel. 12567

CONTRO L'ILLEGALISMO E IL BANDITISMO

Necessità di una legge eccezionale

Dopo il grido d'allarme gettato da Vincenzo Calace e da Riccardo Bauer, dopo i voti del P. I. e della D. C., cui recentemente si è aggiunto quello del P. C. I., le cose restano come prima: si segnala il malanno, si ravvisa la necessità di combattervi, ma non si raccolgono i rimedi. E intanto le cronache dei quotidiani continuano a essere piene di notizie di assassinii, aggressioni stradali, furti, episodi vari di illegalismo politico. Si ritiene possibile combattere l'eccezionale dilagare della delinquenza, dovuto agli sconvolgimenti prodotti dalla guerra, con i mezzi normali dei tempi ordinari? Si ritiene sufficiente lo arruolamento di seimila agenti di P. S. e di qualche migliaio di carabinieri, a combattere la delinquenza che vede le sue file accrescersi di migliaia di neofiti, di giorno in giorno?

Eppure, sarebbe perfettamente logico che a mali eccezionalmente gravi si opponga rimedi estremi: una legge eccezionale, a tal riguardo, è chiesta da tutti, è desiderata da tutti, è divenuta una necessità improrogabile, se vogliamo che il Paese arrivi alla Costituente.

Ma come mai né i partiti né i giornali né i privati cittadini si azzardano a farsi avanti a proporre o a chiederne la emanazione? Cosa mai il governo non se ne prende l'iniziativa, pur accorgendosi ogni giorno più di non avere i poteri e i mezzi sufficienti a fronteggiare il dilagare della delinquenza?

La mancanza d'iniziativa da parte dei partiti e della stampa è da attribuirsi, a mio modo di vedere, al timore dell'impopolarità. Chi propone una legge eccezionale, che sospenda temporaneamente alcune guarentigie costituzionali (ma esiste una costituzione?), si espone indubbiamente a una ventata d'impopolarità.

Dal suo canto, il Governo dovrebbe essere esitante a formulare una legge, che non avrebbe il crisma di alcuna approvazione formale e sostanziale, essendo posta giustamente la quarantena da monarchia ed essendo scomparso da molti anni il Parlamento nazionale, nei suoi due rami.

E allora, possiamo, dobbiamo tollerare che il Paese vada alla deriva? Dobbiamo rinviare tutto alla Costituente? Ma i comizi elettorali non possono convocarsi fin che durano le attuali condizioni di anormalità: è necessario quindi provvedere subito, senza perdere un giorno, un minuto.

E, se l'impopolarità va affrontata, affrontiamola.

DUE FORME DI BANDITISMO

Due forme di banditismo imperano oggi in Italia, manifestantesi di un fenomeno che non è soltanto dell'Italia Meridionale, ma di tutte le regioni d'Italia, e in maniera anzi più grave dell'Italia Settentrionale.

La prima forma, espressione di una criminalità pura e semplice, si estrinseca nel brigantaggio stradale e in una organizzazione ladresca che opera in grande stile attraverso bande numerose e bene addestrate in assalti ai treni, furti e in svaligiamenti di depositi militari alleati e italiani.

La seconda forma, più diffusa, più furba e perciò stesso più insidiosa, assume gli aspetti di formazioni pseudo-politiche per darsi vita, in molti casi, a un vero e proprio banditismo politico. Sono i delinquenti più audaci che sperano di trovare, — nei partiti politici — complici di prestigio e scopi propagandistici ed elettoralistici e si camuffano quindi da aderenti a questo o quel partito.

E' chiaro che entrambe le forme sono pericolosissime e che, contro di esse, va introdotta una severa opera di *repressione*.

Ma la repressione non basta. Occorre la *prevenzione*. In effetti, leggiamo tutti i giorni che bande numerose vengono assicurate alla giustizia, ma il giorno dopo leggiamo anche che altre bande si sono costituite ed operano indisturbate fino a che la polizia non riesce a identificarle.

Siamo quindi di fronte a un fenomeno crescente, che verrà alimentato sempre di più dal ritorno della massa dei reduci, travolgendo probabilmente molti giovani coloniali che non avevano nessuna tendenza a delinquere. In quest'ultimo caso, la prevenzione assumerebbe anche una funzione di *profilassi sociale*.

IL PROBLEMA NON E' SOLTANTO SOCIALE, MA E' ANCHE POLITICO

Il banditismo minaccia l'esistenza stessa del nuovo stato italiano, perchè compromette tutti gli sforzi che si vanno facendo per l'instaurazione della democrazia, allontana il giorno della Costituente e alimenta le speranze dei residuati fascistici e dei pochi nostalgici sostenitori della monarchia.

La minaccia è grave e va fronteggiata energicamente e coraggiosamente affrontata, se vogliamo salvare la democrazia in Italia. Altrimenti cadremo nel discredito e ci avvieremo verso nuove avventure dittatoriali.

I PRECEDENTI STORICI

Trulasciamo i precedenti più lontani nel tempo, italiani e stranieri, di leggi repressive del banditismo, e soffermiamoci a ricordare che già altra volta lo Stato italiano si trovò di fronte a consimili difficoltà, e ciò fu quando, negli anni successivi al 1860, si dovè affrontare il brigantaggio.

Non vale qui stare a ripetere quanto è stato detto sul brigantaggio meridionale e sulle sue cause, perchè è compito più da storici, ma l'essenziale è che il brigantaggio ci fu e che, per qualche quattro o cinque anni, funestò la vita politica ed economica del Mezzogiorno.

Si discusse, in quei lontani anni, sulla opportunità, o meno, di leggi eccezionali e si giunse alla conclusione, accettata anche dagli uomini di sinistra, che le leggi eccezionali fossero necessarie.

E la celebre legge Pica contro il brigantaggio ricevette l'approvazione del Parlamento nazionale; nel quale erano gli uomini che avevano fatto il Risorgimento e che non potevano certo non ritenersi amanti della libertà.

La legge Pica, di fronte al dilagare del brigantaggio (i briganti che, da un primo censimento ufficiale, erano valutati in seicento, erano ancora altrettanti dopo che ne erano stati uccisi o catturati circa mille) istituì pene severissime, che giungevano fino alla pena di morte, e misure preventive, consistenti nelle istituzione delle famose Giunte Provinciali, che avevano il compito di sottrarre temporaneamente alla circolazione tutti gli elementi sospettati di favoreggiamento.

Tra coloro che approvarono la legge fu quell'Aurelio Saffi che, nel 1849, reggendo con Giuseppe Mazzini la Repubblica Romana, aveva mandato Felice Orsini ad Ancona, dove si verificavano disordini, a porvi lo stato di assedio, pensando che «il primo dovere d'un governo si è quello di provvedere alla pubblica sicurezza.»

La materia fu trattata in quell'epoca con tale autorevolezza e da uomini così motivati per dottrina e amor di patria, che ci sembra inutile ridiscuterla oggi, potendo ciascuno rendersene conto studiando a rileggere i verbali delle memorabili sedute del Parlamento nazionale, nelle quali la legge fu discussa e approvata.

In tale occasione, fu richiamato sovente l'esempio dell'Inghilterra, del paese cioè più liberale del mondo, nel quale non si esitò, quando le circostanze lo richiesero, a sospendere perfino l'*habeas corpus*.

Gli effetti della Legge Pica furono sorprendenti; il fenomeno del brigantaggio declinò e ragionevolmente scomparve; nelle campagne meridionali tornò a regnare un'operosa tranquillità, quale non si era mai vista nei secoli precedenti.

Domenico Pàstina

(continua in 2. pagina)

Il Partito d'Azione

ha molti avversari, che si sono messi d'accordo nel ripetere un luogo comune: che cioè siamo un esercito con molti generali senza soldati.

A voler restare nella similitudine militare, la cosa non ci offende, perchè è evidente che avere molti generali può costituire un esercito, mentre invece una massa di soldati senza generali non diventerà mai un esercito. Si potrebbe ancora obiettare che la storia insegna come a volte piccoli eserciti ben comandati abbiano sconfitto truppe di gran lunga più numerose, se mal dirette.

Ma tutte queste sono fanfaluche; verrà il giorno dell'esame per tutti, e sarà quello delle elezioni. In quel giorno ci conteremo.

Per ora gli avversari dicono quel che piace loro dire, e si cullano nella beata illusione che noi siamo generali senza soldati.

I PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

La costituzione dello Stato e l'equilibrio dei poteri

Sarà bene che i partiti affrontino la battaglia per la Costituente non solo con generiche formule, ma anche con programmi concreti di riforme. A tal uopo occorrerebbe fin d'ora costituire organismi atti allo studio dei problemi, con il compito di raccogliere tutti i dati di fatti e di proporre ai congressi dei partiti, che presumibilmente precederanno la Costituente, le soluzioni più idonee alla crisi istituzionale italiana.

Per noi, che crediamo senza ambagi nella superiorità civile della forma repubblicana di governo, non basta dire: repubblica e tutto finisce qui. Sarà invece preferibile specificare qual tipo di repubblica scegliamo concretamente, cioè nel la realtà dell'ambiente sociale del nostro paese, il tipo che presenti più vantaggi e meno difetti.

Supponga che difficilmente si sosterrà la forma legislativa su quella unitaria e quindi stimo inutile riprendere le polemiche, che precedettero ed accompagnarono i moti del Risorgimento. Sebbene una vasta autonomia regionale sia domandata da varie e forti correnti politiche, non vi è, salvo il caso particolare delle isole, alcuno che sponga questa aspirazione sino ad un frazionamento della già provata unità nazionale.

Rimane da discutere se meglio convenga al nostro paese una repubblica di tipo presidenziale, come quella americana, ovvero di tipo parlamentare, come quella francese. La forma presidenziale ha il vantaggio di assicurare una distinzione più decisa tra il potere esecutivo, che risiede nel governo, ed il potere legislativo, che risiede nel congresso o camera dei rappresentanti.

Questi due poteri sono autonomi e gli organi ai quali essi sono attribuiti rispondono solo verso il popolo. Ciò assicura una stabilità del governo che difficilmente si può raggiungere nel sistema parlamentare, nel quale il governo è sempre più o meno vincolato ai mutevoli atteggiamenti dell'assemblea legislativa.

Viceversa la forma parlamentare ha il vantaggio di richiamare il governo ad una più sollecita e vigile adesione ai mutamenti dell'opinione pubblica, i quali si riflettono nell'assemblea rappresentativa e quindi lega il governo, attraverso la sua responsabilità verso la Camera, più direttamente ai bisogni del paese. Da questo suo carattere deriva la maggiore o minore frequenza di crisi di governo, le quali in tempi agitati od inquieti possono perfino condurre a vere paralisi del potere esecutivo, privando il governo di continuità, stabilità e forza. Certo la forma parlamentare, con la compenetrazione necessaria ed armonica tra potere legislativo ed esecutivo, è sì dipo più raffinato di democrazia, il quale presuppone un alto livello del costume politico e l'esistenza di una classe politica, la quale sia in grado di anteporre gli interessi collettivi a quelli particolari.

In queste due forme di governo è il problema stesso del rapporto tra i vari poteri che viene diversamente risolto. Questo problema è veramente fondamentale nel gioco della democrazia e l'arte degli statisti consiste nell'evitare che uno di essi si sovrapponga all'altro. Senza equilibrio dei poteri non si avrà una democrazia ben ordinata.

Se in Italia si sceglierà la forma presidenziale noi avremo un governo assicurato periodicamente per un certo numero di anni libero da preoccupazioni costituenti e da calcoli parlamentaristici. Circoscritto il potere della Camera, o delle Camere, alla sola legislazione, questa a sua volta potrebbe essere compiuta con maggiore serenità e senza gli affanni derivanti dalla corsa alla diligenza minis

Molti vizi del nostro costume politico sarebbero, se non eliminati, attenuati e probabilmente si ridurrebbe il numero dei partiti politici, non essendovi più motivo di costituire gruppi autonomi per ipotecare qualche seggiola ministeriale in un eventuale pacchetto di coalizione.

E' ben chiaro però che i rapporti tra presidente ed assemblea legislativa dovrebbero essere studiati con la massima serietà ed attenzione, per evitare che l'uno o l'altro dei due organi meno sensibili ai bisogni del paese, nella prevedibile loro mutevolezza durante i primi anni della ricostruzione, crei intollerabili intralci all'opera legislativa necessaria ovvero all'esecuzione dei piani del governo.

Non occorre dire, che questa forma di governo presuppone, come contrappeso all'ampiezza del potere centrale uno stato decentrato, nel quale possano rigogliosamente svilupparsi le autonomie regionali, in modo da permettere il massimo possibile di partecipazione diretta del cittadino alla vita politica. Governo presidenziale e democrazia diretta non sono termini antitetici, ma sono termini che possono armoniosamente completarsi a vicenda nel quadro di uno stato decentrato.

Se invece dovesse prevalere una repubblica parlamentare occorrerebbe rivedere i rapporti tradizionali tra esecutivo e legislativo, in modo da evitare le crisi frequenti ed i troppo facili interismi della assemblea. I modelli più evoluti di regime parlamentare, ed in specie quello britannico, dovrebbero essere accuratamente meditati assieme alle ultime esperienze della vecchia democrazia prefascista, la quale ebbe i suoi innegabili vizi ed agevolò il sorgere del dispotismo.

Infine deve essere interamente rivisto e trasformato il sistema del controllo costituzionale. Bisogna che il nuovo Stato italiano si assicuri in modo decisivo contro il ritorno di mania totalitarie, che sono un'edizione peggiorata dello assolutismo. Il tema del controllo costituzionale è di quelli che alimentano facili speranze e possono produrre non meno facili delusioni. Esso deve essere affrontato con molta prudenza e con spirito realistico che non si diparta mai dalla considerazione del costume politico del paese. E' quindi necessario tornare su questo tema con un discorso più approfondito.

Francesco De Martino

Le designazioni del P. d'A. per la Consulta Nazionale

Il Partito d'Azione ha designato i propri rappresentanti nella Consulta Nazionale. La Direzione centrale del Partito ha designato: prof. Manlio BOSELLI-DORIA; prof. Adolfo OMODEO; prof. Luigi SALVATORELLI; prof. Guido CALOGERO; avv. Vittorio ALBASINI SCROSATI; avv. Mario PAGGI; dott. Francesco FANCELLO; avv. Oronzo REALE; ing. Riccardo LAVAGNELLI; signora Bastianina MARTINI-MUSU. I consiglieri designati dal Partito stesso per le regioni sono: Piemonte: dott. Mario ANDREIS, avv. Giuseppe MANFREDINI; Lombardia: dott. Victor Mario BONESCHI; dott. Paolo POLESE; Liguria: avv. Mario CASSIANI-INGONI; Veneto: prof. Egidio MENEGHETTI, dott. Bruno VISENTINI; Emilia: prof. Edoardo VOLTERRA, avv. Bruno ANGELETTI; Toscana: prof. Mario BRACCI, prof. Piero CALAMANDREI; Sardegna: avv. Luigi Battista PUGGIONI; Sicilia: on. Giuseppe SCIALABBA, avv. Salvatore MONTEFORTE; Umbria: dott. Alberto APPONI; Marche: avv. Oddo MARINELLI; Lazio: avv. Achille BATTAGLIA, Vincenzo BALDAZZI; Abruzzi: avv. Ede DI CLEMENTE; Campania: avv. Pasquale SCHIANO, prof. Claudio Ferri; Puglia: avv. Giuseppe PAPALIA, avv. Giovanni GUACCI; Basilicata: ing. Vito GERARDI; Calabria: Antonio ARMINO.

Seguiranno le designazioni per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina.

Faranno inoltre parte di diritto della Consulta gli ex-ministri e sottosegretari Alberto CIANCA, Stefano SIGLIENTI, Guido DE RUGGIERO, Sergio FENOALTEA e Giovanni RAMIREZ, nonchè un certo numero di ex-deputati antifascisti della legislatura del 1924, iscritti al Partito, ed altri compagni designati come Consiglieri da varie organizzazioni (ANPI, Associazione Combattenti, Confederazione del Lavoro, Avvocati, ecc.).

ANNO III — N. 22

EDIZIONE MERIDIONALE de
« L'ITALIA LIBERA »

Bari, 26 agosto 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI (Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

CONTRO IL BANDITISMO E L'ILLEGALISMO

Ancora della necessità di una legge eccezionale

Il mio articolo, pubblicato nel numero scorso, ha suscitato consensi e critiche. Tralascio i primi e mi occupo delle seconde.

Mi è stato obiettato che descrivere l'Italia come un paese in preda al banditismo sia complice opera antipatriottica, che può screditarci di fronte alle Nazioni Unite, proprio alla vigilia del nostro ingresso nel loro seno.

In verità, mi sembra che l'appunto non abbia consistenza. Le cronache dei nostri giornali sono piene di episodi di banditismo; gli Alleati sono in casa nostra e seguono i nostri avvenimenti giorno per giorno; non è quindi sottovalutando e minimizzando il problema che noi ci acquisteremo la fiducia degli Alleati in misura sempre maggiore, ma ciò dipenderà invece dalla energia e dalla consapevolezza, con le quali affronteremo, fra gli altri, anche questo problema.

Si è anche affermato che il fenomeno del banditismo è ormai decrescente e che le aumentate forze della Polizia riusciranno a combatterlo e controllarlo sempre meglio.

Non conosco le statistiche delle rapine, dei furti e dei vari atti di illegalismo che si compiono in Italia; ma i Ministri dell'Interno e della Giustizia devono conoscerle. Ora, a giudicare dalle cronache, si ha l'impressione che i malfattori aumentino di numero e di audacia e tendano a estendere il campo della loro attività anche a province e a regioni che finora erano rimaste immuni, o quasi, dal flagello. E va tenuto presente che siamo in estate, che le notti sono brevi e la visibilità è massima. Che cosa succederà fra qualche mese, nelle lunghe e scure notti invernali? Ripeto che non conosco le statistiche e che, se non mi smentiranno, sarò il primo ad esserne lieto e a rettificare il *conflitto*.

Non stato tacciato, infine, di sensazionalismo. La cosa era già prevista: tanto è vero che, nel precedente articolo, dichiaravo di andar incontro alla impopolarità. Ma, in democrazia, dobbiamo evitare di affrontare e discutere determinati gravi problemi? E non è, invece, particolare segno di superiorità dei metodi democratici su quelli totalitari la possibilità di liberamente discutere qualsiasi problema?

Quel che conta è lo spirito col quale i problemi si affrontano. E, se è vero che vi è chi specula sugli incidenti che si verificano in Italia, a scopi e con mezzi antinazionali e reazionari, è anche vero che coloro che ad essi scopi e con tali mezzi possono ispirarsi questo giornale, che, dal suo nascere, ha sempre improntato la sua azione al più vivo amore per la democrazia e alla più intrepida difesa della causa dei lavoratori. E, se abbiamo raccolto, controllandolo in proposte pratiche, il grido di allarme gittato da Calace e da Bauer, lo abbiamo fatto appunto in difesa della democrazia e dei lavoratori.

A conferma, per chiudere, citerò le parole pronunciate, durante la discussione della legge sul brigantaggio nella tornata della *Camera dei Deputati* del 5 gennaio 1864, da *Giuseppe Pisanelli*, Ministro della Giustizia:

«Ferdinando II adoperava anch'egli i tribunali militari e le Giunte, ma tutti i provvedimenti di quel Governo erano informati a un principio, il principio del dispotismo; erano regolati da un concetto fisso indomabile, quello di comprimere ogni scatto di pensiero che v'era nel paese, ogni respiro di libertà. I Borboni perseguitavano con misure eccezionali, con le Giunte, coi tribunali militari, gl'imputati politici, i perseguitati di Ferdinando II si chiamavano Poerio, Conforti nel continente dell'Europa di Napoli, si chiamavano Dandolo, Crispi, in Sicilia. Le misure eccezionali usate dal Governo del regno d'Italia sono dirette contro Nisco-Nasco e Caruso, contro Crocco e Cipriano La Gala. E ciò ascolti, o signori, che la legge che noi abbiamo votato una volta e che al presente discutiamo non è una legge politica, non è l'arma di un partito contro un altro partito, ma una legge che ha per iscopo la pubblica sicurezza, la difesa di tutti. Potrete voi dirla legge politica, conoscendo che, vantaggiando la pubblica sicurezza, esso contribuisce a rassodare il nuovo ordine politico.

Nondimeno io posso affermare che, se noi ci siamo preoccupati grandemente della repressione del brigantaggio, ci siamo stati anche indotti dal pensiero di assicurare le libertà e il nuovo regime in quelle provincie che erano grandemente contristate da questo flagello».

Domenico Pàstina

ERRATA CORRIGE. — Nel precedente articolo, invece di «deputati» e «partito» e, invece di «corpo».

La fine del Giappone come grande Potenza Asiatica

Articolo di FRANCESCO FANCELLO

La questione giapponese entro il «brigantaggio cinese» fu il primo colpo inferto all'autorità della Società delle Nazioni. La importanza dimostrata allora dal sinedrio ginevrino dispose ad un così aperto atto di sopraffazione contro uno dei suoi membri fu la prima radice della prepotenza fascista consumata successivamente ai danni dell'Etiopia. Se il Capo della Lega avesse fatto il suo dovere contro il Giappone e non fosse stato sordo ai disperati appelli del popolo cinese, Mussolini non avrebbe poi osato sfidare la coscienza pubblica europea. Ma la viltà allora commessa dalla Lega permise a Mussolini di formulare la comoda accusa secondo la quale sotto il manto dei principi societaristi si celavano particolari interessi imperialistici ai danni del nostro Paese. Quanto questo aspetto abbia giuocato nella resistenza interna dell'Italia contro le sanzioni, e come in tal modo si sia creata l'atmosfera nella quale il fascismo mussoliniano si è salvato per la vita e per la morte al nazismo di Hitler, è storia troppo recente perchè ci sia bisogno di raccontarla.

Nell'«incidente cinese» c'è un aspetto non sufficientemente lumeggiato. Tutti riconoscono che la vittoria spettacolare dei tedeschi nella prima fase della campagna sia stata dovuta non solo all'impreparazione militare anglo-francese ma anche all'atteggiamento spirito di conservazione della democrazia europea ed americana. A favore del nazismo ha certamente influito il folle terrore antibolscevico diffuso tra i ceti conservatori di qua e di là dell'Atlantico; ma comunque pochi se ne rendono conto, la vittoria nazista è — che in fondo è lo stesso — l'accettazione della vittoria nazista è stata anche favorita dalla prospettiva di una paurosa egemonia giapponese sul continente asiatico. La organizzazione di quel continente sotto il segno del Sol Levante poneva su di un piano di concretezza e imminente minaccia quel «pericolo giallo» che era stato agitato alcuni decenni prima dalla fantasia bislacca di un cervello imperiale.

E lo poneva nel modo più categorico come alternativa di annientamento della potenza di una razza o dell'altra, senza possibilità di mediazione. Di fronte a tale minaccia, ben più angosciosa dai primi successi giapponesi, non pochi si volsero rassegnati, come ad un minor male, alla «invincibile» forza teutonica, solo presidio della razza bianca, unico strumento capace di debellare le demoniache e straripanti schiere asiatiche.

Gli avvenimenti han dimostrato che questa costruzione era il frutto di un terrore cieco e visionario. Non le «invincibili» forze teutoniche sopraffatte alla fine dalla tenace coesione delle Nazioni Unite hanno finito per aver ragione dell'ostinata resistenza nipponica. Ma non è meno vero che il pericolo corso dal mondo occidentale è stato estremamente grave, e che l'«incidente cinese» non può chiudersi senza l'annientamento, non già della razza gialla, ma della organizzazione militare politica e sociale dell'impero nipponico.

Noi non sappiamo se il Giappone sarà ripartito alle proporzioni di una piccola potenza insulana, qual'era poco meno di un secolo fa, quando venne scoperto dall'ammiraglio Perry, ma è certo che esso dovrà subire la crisi più dura della sua storia. Come è possibile infatti non prendere delle precauzioni con un popolo che dopo anni di patimenti e di inauditi eroismi, dopo le delusioni delle ultime disfatte e il massacro inaudito delle stesse bombe atomiche non trova altro da fare che prosternarsi davanti alla reggia chiedendo perdono perchè «i propri sforzi non sono stati sufficienti»? Perdono proprio a quel Mikado che impersona la crisi economico-militare che ha trascinato il paese nella più disastrosa avventura della sua storia?

Certo, i problemi che scaturiscono dal crollo dell'impero nipponico, cancellato ormai dal novero delle grandi potenze politiche e probabilmente anche industriali, non sono pochi nè semplici.

Tutto l'equilibrio delle vecchie forze ne viene capovolto; per rendersene conto basti pensare alla funzione che il Giappone così spesso ha esercitato nei rapporti tra la Russia e l'impero Britannico. A dar maggiore rilievo allo storico mutamento giunge la notizia del patto d'amicizia e degli accordi segreti fra governo sovietico e quello cinese. È la prima volta che la Russia vede davvero dissiparsi il pericolo di guerra su due fronti e la minaccia di accerchiamento che l'ha ossessionata nell'ultimo ventincinquennio. Quali ne potranno essere le conseguenze? Quale uso il popolo sovietico farà di questa inaugurata libertà di movimento?

L'avvenire del mondo è legato a questi interrogativi. Ma è legato, si intende, anche nella misura in cui gli altri popoli, particolarmente quelli europei, sapranno realizzare così stessi un rinnovamento di valori politici e sociali, per la ricostruzione di questo vecchio mondo senza pace.

L'accordo di Potsdam, assicurando l'accordo dei tre grandi, ha posto la premessa di un ordine democratico che non può essere se non un ordine di pacifica e libera convivenza. L'accordo di Potsdam non è senza ombre: ma una volontà di giustizia internazionale espressa da uomini cui fiduciosi affratellati da interessi ed ideali comuni potrà dissiparle.

LA RIUNIONE DELL'ESECUTIVO NAZIONALE

Il P. d'A. per la Costituente

Si è riunito in Roma, neigiorni 18 e 19 agosto, l'Esecutivo Nazionale del Partito d'Azione. Esso, esaminata la situazione politica, ha riaffermato che le elezioni per la Costituente devono precedere quelle amministrative e devono essere indette al più presto possibile; e ha chiesto che il governo a tal fine prenda le misure necessarie per ottenere all'Italia il riconoscimento di uno statuto internazionale che le assicuri piena libertà politica, per reprimere la delinquenza e qualunque forma di violenza, riorganizzando tutte le forze di polizia su basi democratiche in modo da assicurare la loro neutralità politica, per avviare la democratizzazione delle forze armate, eliminando gli alti ufficiali fascisti, decurtando le spese militari e subordinando l'erogazione al controllo politico del governo.

L'Esecutivo ha chiesto, infine, che il governo elabori una politica finanziaria la quale imponga, secondo criteri fortemente progressivi, i necessari e giusti sacrifici alle ricchezze individuali, allo scopo di fornire allo Stato i mezzi per il futuro piano di ricostruzione.

L'Esecutivo ha poi deciso che il Partito d'Azione sosterrà per le elezioni alla Costituente il sistema proporzionale.

I nostri Consultori per le Puglie

Giuseppe Papalia

L'avv. Giuseppe Papalia è nato a Bari 40 anni or sono.

E' uno dei maggiori penalisti della regione.

Di sentimenti nettamente repubblicani, egli proviene dal partito socialista al quale fu iscritto fino al 1925.

E tra i fondatori della sezione di Bari del Partito d'Azione.

Durante il fascismo prodigò l'opera sua professionale in favore di antifascisti, di perseguitati, molti dei quali difese anche innanzi al tribunale speciale.

Nel periodo cospiratorio, egli fu vicino a tutti i perseguitati politici e fu il depositario di delicatissimi documenti.

Dopo il 25 luglio 1943, governo centrale e provinciale a lui offersero cariche altissime che egli rifiutò.

Gode nella intera regione pugliese le universali simpatie per il suo carattere e per la sua bontà.

Le sezioni del Partito d'Azione della provincia di Bari sono state unanimi nella designazione di lui a consultore.

Giovanni Guacci

Nato a Lecce il 3 luglio 1901, Giovanni Guacci conseguì nel 1926 la laurea in giurisprudenza.

Non è stato mai iscritto al partito fascista.

Giovanissimo partecipò molto attivamente, in Lecce e in Roma, alla vita dei Circoli Giovanili del Partito Repubblicano. Dal 1925 alla soppressione fu nel Partito Repubblicano e dette instancabile opera all'affermazione degl'ideali democratici.

Insieme con il prof. Giuliano Bonfante di Pietro, fu arrestato e mandato in galera dai fascisti nel 1930, per avere svolto propaganda antifascista, apertamente distribuendo volantini e opuscoli a stampa.

Noto per le sue idee democratiche, fu due volte aggredito e percosso dai fascisti a Lecce e a Roma.

Attualmente è Segretario Provinciale del Partito d'Azione per la provincia di Lecce dove svolge opera attiva ed infaticabile per la nostra organizzazione e propaganda.

Il Convegno interregionale per il commercio dei prodotti agricoli

Il Centro permanente dei problemi del Mezzogiorno ha indetto per il 30 agosto prossimo un convegno per il commercio dei prodotti agricoli e la loro trasformazione industriale.

L'iniziativa mira a porre all'ordine del giorno della opinione pubblica di tutta l'Italia un problema, che rappresenta un grave incognita per l'agricoltura delle regione pugliese.

All'insufficiente raccolto cerealicolo si contrappone il già sicuro ottimo raccolto delle mandorle ed il promettente raccolto delle uve da tavola e da vino.

Ma quali mercati potranno assorbire le une e le altre? Per le mandorle la Germania era la maggiore, se non l'unica importatrice. Quest'anno però questa merce non potrà assorbire neppure il più modesto quantitativo. Ed ecco profilarsi all'orizzonte la minaccia che il prodotto rimanga invendutо, frustre il modesto quantitativo, che viene assorbito dalla grande industria dolciaria nazionale. Dal che consegue che una fonte di ricchezza minaccia di trasformarsi in una nuova causa aggravatrice della presente crisi. Se non interverrà tempestivo l'ausilio dello Stato, il prezzo del prodotto rischierebbe di non coprire il costo di produzione. Diciamo l'ausilio dello Stato, perchè le iniziative individuali, anche se appoggiate da Enti od Associazioni, non approderebbero al fine auspicato. L'Associazione Provinciale degli Agricoltori, sempre vigile nella tutela degli interessi di tutte le categorie agricole di Terra di Bari, da alcuni mesi, quando la questione si profilò all'orizzonte, pensò ad una forma di ammasso volontario, nella spe-

Fr. uccesco Liuni

(continua in 4. pagina)

ANNO III — N. 33

EDIZIONE MERIDIONALE de
« L'ITALIA LIBERA »

Bari, 1 settembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 120 / Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

L'impoverimento del Mezzogiorno

Guido Dorso, con la profonda conoscenza dei nostri problemi e l'acutezza di diagnosi che gli sono abituali, traccia su «L'Azione» di Napoli del 24 agosto un quadro desolante della situazione presente e avvenire delle nostre poche industrie e della stremata economia meridionale.

Riportiamo testualmente:

Come la prospettiva è chiara: il Nord, nel suo tentativo di salvare la sua attrezzatura industriale, deve ancora più opprimere il Sud. Deve cioè, da una parte, contestarci le materie prime per la ripresa delle nostre industrie (che non sono nemmeno nostre, perchè, in generale, sono modeste propaggini delle industrie settentrionali) e, dall'altra parte, deve premere sullo Stato per ottenere altri trasferimenti di capitali finanziari dal Sud al Nord, attraverso i prestiti nazionali, le sovvenzioni bancarie ed in generale l'azione finanziaria dello Stato.

Quali le conclusioni cui giunge Dorso? Eccole:

Ormai il Mezzogiorno ha sin troppo pagato gli errori commessi nel passato, ed è animato dalla ferma volontà di non ripetersi più in avvenire. Anzi è tempo che questa è l'ora storica in cui potrà imporre la correzione di tutte le ingiustizie economiche storiche. La ridistribuzione industriale, che si profila nel mondo, dovrà inevitabilmente condurre alla distruzione di quella parte dell'industria settentrionale, che è stata concordemente definita parassitaria.

Da parte nostra, nulla da eccepire. Noi pugliesi siamo pienamente solidali con Guido Dorso: il pericolo c'è ed è grave. Ma il problema, che, da economico, diventa essenzialmente politico, va affrontato e discusso e in sede economica e in sede politica.

* * *

In sede politica, noi rivolgiamo un appello ai partiti a carattere veramente nazionale ed unitario, in ispecie ai partiti socialista, comunista e democristiano, affinchè non ci lascino soli nella difesa dell'Italia Meridionale, perchè si uniscano a noi nel lavoro per portare alle masse operaie e contadine del Nord che qui e là [illegible] veramente l'unità italiana e non si farà mai più, che lo squilibrio economico fra Nord e Sud si tradurrà in squilibrio politico e che non vi potrà mai essere una democrazia in Italia, finchè esisterà un Mezzogiorno semifeudale, povero, privo di iniziative, facile preda di avventurieri senza scrupoli e di agenti della monarchia. Socialisti, comunisti, democristiani non si lascino dalle sirene formule di disciplina di partito e facciano intendere ai loro compagni del Nord che al crollo economico seguirà nel Sud il crollo politico delle sinistre, con la conseguente sconfitta della democrazia in Italia.

Ripeto, il problema è essenzialmente politico.

* * *

Vediamo adesso quel che si può fare nel campo economico. Il Mezzogiorno, primo per buona parte ad esser liberato ha dovuto sopportare per anni tutto il peso delle armate Alleate. Non è uscito stremato nelle sue risorse, pur con l'illusione di vantare ricchezze e le fasche cioè gonfie di pagliericci di am-lire. Questa massa circolante viene oggi drenata verso il Nord, attraverso i prestiti, i depositi bancari, e non ultimi, gli acquisti di merci a prezzi in crescente rialzo, in massima parte manufatti e riso, che sono di consumo immediato. La contropartita, cioè mandorle, olio, vino è invero assai magra.

Che cosa accadrà, quando questa vasta operazione di drenaggio si sarà compiuta? Non è difficile prevedere che sul Mezzogiorno si abbatterà la crisi più acuta della nostra storia.

E allora? Noi pugliesi siamo certi pronti in attesa e i politici discutano in quella sede, vediamo come possiamo difenderci con i mezzi a nostra disposizione.

Innanzitutto, l'idea dei prestiti regionali, propugnata dalla stessa «Azione», non è da scartare. Il ricavato dei futuri prestiti deve essere speso nella regione sottoscrittrice; ciò non deve essere considerato egoismo, ma bensì un criterio di saggia amministrazione, quasi un anticipo su quelle che dovranno essere le autonomie regionali.

In secondo luogo, il nostro risparmio non deve emigrare, ma deve essere investito *in loco*. Il Banco di Napoli deve sentire il peso delle sue responsabilità: la sua filiazione, l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia Meridionale (Isveimer), deve cessare di essere una creatura burocratica e quasi accademica per diventare invece un organismo forte, che estenda la sua attività a tutto il Mezzogiorno.

E' necessario poi che le banche locali, che oggi assorbono pochissimi depositi, regolarmente versati in conto corrente all'Istituto di emissione, e cioè allo Stato, si consorzino per il finanziamento di già esistenti o nuove industrie e di opere di pubblica utilità, creino una rete di casse rurali, alle quali dovrà affluire il risparmio dei contadini per tornare sui contadini stessi sotto forma di bonifiche, cantine sociali, consorzi agrari, cooperative. Anche questo non è egoismo, ma una politica economica.

Infine, sia detto lucidamente ma si consenta a dire, noi pugliesi, che produciamo la metà circa della produzione nazionale di olio d'oliva, non potremo permettere ulteriormente che il nostro olio sia monopolizzato ed elaborato altrove, da organismi industriali estranei alla regione.

* * *

Noi non ci cristallizziamo nella visione di un dissidio permanente fra Nord e Sud; anzi disapproviamo chi tenta di speculare sulla pretesa esistenza di un'antitesi insormontabile. Ma insistiamo il problema del Sud in quello più vasto della nuova Italia, della nostra Italia, e deve risorgere dalle rovine per le vie, ed a le opere consone dei suoi figli.

Nord e Sud abbiano da andare d'accordo.

Domenico Pàstina.

Popolo e Forze Armate

Quando mai opportuna ci è sembrata la richiesta formulata dall'Esecutivo Nazionale del partito nella sua dichiarazione programmatica, a proposito del giuramento di fedeltà delle forze armate, affinchè esse in questo momento così delicato della vita nazionale, venga privato di ogni impegno a difendere la monarchia e le sue istituzioni anche contro la volontà del popolo italiano, manifestantesi attraverso la Costituente, siamo anzi sicuri che i primi ad esser lieti di venir liberati da una [illegible] ormai insopportabile siano gli elementi sani delle forze armate che si vedono oggi coinvolti nella generale sfiducia creata attorno ad esse dalla impopolarità e dal privilegiamento reazionario di una parte notevole degli alti gradi di terra, di mare e dell'aria.

Non [illegible] una conversazione che abbiamo avuto recentemente con ufficiali superiori dell'esercito italiano, con un colonnello che aveva accompagnato la ispezione alle estreme posizioni avanzate del suo reggimento. Lo avevo visto fare con coraggio e con intelligenza il suo dovere sulla linea superba con quanta fatica ed abnegazione egli fosse riuscito a mettere in piedi bene o bene il suo reggimento dopo i cupi giorni dell'8 settembre e come avesse trasformato, in uno dei più brillanti reparti del C. I. L. quello che era stato una accozzaglia di sbandati e di ammutinati. E di ritorno da quella ispezione in prima linea egli mi esprimeva tutta la sua amarezza al pensiero del giorno in cui sarebbe tornato giù dal fronte e si sarebbe trovato davanti al disconoscimento della sua opera da parte del popolo paese ed avrebbe dovuto vedere il suo nome messo alla gogna nel giudizio comune con quello dei faziosi politicanti della reazione monarchica. Egli mi diceva come dopo aver tanto desiderato di ritornare di fisionomie che mi [illegible] trovare ancora davanti a chi, in nome della monarchia si abbandonava a tutta una serie di faccendiere, per nulla convenienti con quella imparzialità di fronte ad ogni questione politica, che deve esser propria delle forze armate dello Stato. Sono convinto che quell'ufficiale, se ha letto oggi la proposta del nostro Esecutivo, ha approvato di tutto cuore la prospettiva di veder finalmente scissa la propria responsabilità di ufficiale da quella dei manovratori della monarchia.

Il carnevale delle guerre fasciste, il disastro dell'8 settembre hanno lasciato tracce assai profonde nell'animo del popolo italiano, che sarebbe vano cercare di ignorare o dissimulare. Nè la verità [illegible] leggiamento fastosamente romanzesco di istinti ambienti tra i privilegiati delle forze armate, hanno giovato ad alleviare la situazione. Pensi o [illegible] che si arrenga ad un franco chiarimento, adesso che la guerra è terminata e che ognuno può perciò giudicare e scegliere con maggiore serenità di animo chi deve andarsene perchè [illegible] e inetto [illegible] essere fatto andar via al più presto. Chi resta, cioè chi merita di restare, deve [illegible] il diritto di portare la testa alta, e di sentirsi circondato di stima e di fiducia. Chi resta deve restare per cumulare [illegible] senza rancori [illegible] verso i tempi nuovi, insieme con tutto il popolo italiano. Si dice, tanto ad esempio, che la marina sia particolarmente reazionaria e monarchica: ecco invece che l'altro giorno ci è capitato fra le mani un giornaletto pubblicato evidentemente alla macchia da un gruppo di marinai, di netta intonazione repubblicana, che da solo basterebbe a provare come anche nelle forze armate si sia ormai deciso a volere una nuova strada insieme con tutto il popolo italiano, senza più estraniarsi dal moto di rinnovamento nazionale.

In conclusione noi riteniamo che l'epurazione debba venire spinta avanti, più avanti assai di quanto non sia stato fatto negli ultimi tempi. Tanto per dare un esempio, ci sembra uno scandalo che si sia aspettato qualche parola imprudente da parte sua, per [illegible] quell'assurdo di squadra [illegible] che a pag. 14 dell'annuario ufficiale della R. Marina del 1941 figurava con la qualifica di squadra, unitamente all'altro ammiraglio di squadra Turr.

Però una volta vinta e dissociata le forze armate della reazione occorre che fiducioso contatto venga stabilito tra il popolo e le forze armate che del popolo stesso sono al servizio. Si deve ormai voltare dal volto degli ufficiali onorati e capaci la qualifica antipatica di servitore della reazione e, restituire invece quella ad essi convenientissima di difensori della Patria.

B. G.

Centro per i problemi meridionali

Pieno successo del Convegno per il commercio dei prodotti agricoli

Giovedì 30 agosto u.s. ebbe luogo a Bari, nella sala del Municipio, l'annunciato Convegno interregionale per il commercio dei prodotti agricoli, indetto dal Centro per i problemi del Mezzogiorno. L'intervento di autorità, esponenti delle categorie agricole e commerciali interessate, di tecnici e studiosi è stato davvero imponente: il fervore e la serietà dei dibattiti veramente rimarchevole. Ci è negato dallo spazio e dall'ora tarda di dare un resoconto completo della manifestazione; diremo soltanto che l'interesse destato dall'annuncio non è andato deluso. Tra i presenti segnalammo il Prefetto e il Sindaco di Bari, il presidente della Deputazione Provinciale e dell'Acquedotto Pugliese, i presidenti o loro delegati delle Camere di Commercio della Puglia e Lucania, nonchè delle Associazioni degli Agricoltori e dei Commercianti delle stesse regioni, il Provveditore agli Studi, i professori Pantaleoni, Orabona, Bachi, Salvati, Bosco dell'Università di Bari, gli on.li Rino e Bardanzellu, l'ispettore Agricolo Compartimentale Pastore, il Segretario Nazionale della Federterra Pastore ed altri tanti delegati delle varie provincie. Ci piace ancora ricordare che messaggi di saluto e di augurio al Convegno hanno inviato da Roma i Ministri Scoca e La Malfa, dell'Alimentazione e dei Trasporti rispettivamente, nonchè Manlio Brosio, Commissario dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e l'on. Lombardi della Democrazia del Lavoro da Catania, e molti altri rappresentanti di vari enti e partiti.

Ci limitiamo a stralciare dagli O. d. G. votati le parti più importanti ed essenziali:

Per il commercio e l'esportazione del vino

(mozione Tandoi, Pirelli, Lucarelli).

Il Convegno fa voti:

1.) Perchè venga senza alcun ritardo, ritardo assoluto qualsiasi vincolo e qualsiasi limitazione al trasporto del vino via mare;

2.) Che vengano incrementati i mezzi di trasporto ferroviari e marittimi, coordinando tra loro e, dove non è possibile, coordinando i mezzi marittimi con quelli per fare in modo che tutte le località possano essere di tanto in tanto raggiunte a cura dello esportatore per l'approvvigionamento di vino di tutti i paesi dell'interno;

3) Che siano definitivamente resi liberi i motovelieri privati, eliminando ogni e qualsiasi formalità;

4) Che siano chiarite agli esportatori le possibilità immediate di esportazione perchè essi si apprestino a disimpegnarne il lavoro;

5.) Che siano largamente concessi senza alcuna limitazione e senza alcuna formalità gli autorizzi per il trasporto uve durante le immunità vendemmiali;

6.) Che siano predisposte le provvidenze più opportune presso il nostro Ambasciatore all'estero, perchè gli addetti commerciali siano dei capaci osservatori in materia di esportazioni agricole, allo scopo di incrementare le nostre esportazioni;

7.) Che siano denunziati tutti gli autonomi e, intanto, cessino le requisizioni.

Per il commercio e l'esportazione delle mandorle

(O. d. G. Rinaldi, Lissi, Tramontano, Miserbet, Pirelli, con l'adesione delle Associazioni Agricoltori di Brindisi, Lecce, Puglia e Taranto).

Il Convegno fa voti:

a) Che il commercio internazionale delle mandorle sia ridato all'iniziativa privata e quanto non sia migliorato il funzionamento degli organismi interessati onde scansare [illegible] Venturi;

b) Che agli esportatori siano concessi non premi nè privilegi di sorta, ma adeguamenti di prezzi ai costi di produzione;

c) Che a fronte dell'esportazione delle mandorle si ottengano materie prime per l'economia italiana, specie [illegible] zucchero;

d) Che entrambi i quantitativi, che non sia possibile esportare, vengano destinati alla sgusciatura.

Per il miglioramento tecnico dell'agricoltura

(O. d. G. Scaravaglio)

Il Convegno fa voti:

Perchè sia resa altamente efficiente la propaganda tecnica, la dimostrazione e la sperimentazione a favore dell'agricoltura: inoltre sia incoraggiata, in tutti i modi, l'attrezzatura e l'organizzazione produttivo, commerciale e industriale.

Per i trasporti, per gli ammassi e per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli

(O. d. G. Pirelli, Rinaldi, Tramonte, Lissi)

Il Convegno fa voti:

a) Che il Centro [illegible] problemi di Mezzogiorno indica entro il mese di settembre un grande convegno interregionale [illegible] da destinarsi, per discutere il grave problema degli ammassi, lesivi degli interessi delle produzione e del consumo [illegible] della [illegible] per la prossima annunciata campagna, sia del grano in vista della semina per la campagna 1945;

b) Che il Centro voglia al più presto indire un convegno particolare per l'esame completo della trasformazione industriale in loco e della commercializzazione dei prodotti del suolo delle regioni meridionali.

Scad. 9-1-46 « ITALIA DEL POPOLO » Abbonato
dott. Michele Cifarelli
Via Roma 148 Napoli

Bari, 9 settembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà — SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 / Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel 12567

Saluto all'Assemblea Consultiva

Dopo più di un anno dalla formazione del primo governo dell'Italia liberata su base programmi democratici, si può dire la parola finalmente per la nascita di un organo che la pubblica opinione reclamava con insistenza a fiasco del governo. Il 25 settembre saranno inaugurati i lavori dell'Assemblea consultiva, formata con criteri e tendenti indicati in un testo legislativo creato dal governo Bonomi poco prima della liberazione dell'Alta Italia e ritoccato e sostanzialmente mutato dal governo Parri.

Un organo di tale genere fu creato senza indugi dal generale De Gaulle non appena un lembo di suolo patrio venne liberato dai vincoli dell'oppressione e dalle vergogne del tradimento, ed esso aveva pure un precedente fin dai tempi in cui, attorno al generale, si erano raccolti un gruppo di uomini di buona volontà e alcuni reparti militari e non vi era governo ma semplice movimento privo di riconoscimento da parte dei più dei componenti l'associazione delle Nazioni Unite, ed il generale lo rese alfine organo efficiente e di ampie attribuzioni quando potè entrare in Parigi di Francia ed esercitarvi la sua giurisdizione.

In Italia invece un tale organo è stato lungamente atteso invano. Eppure era un elemento indispensabile per un governo fondato su presupposti di democrazia. Era istintivo che l'organizzazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, splendida e utilissima durante l'occupazione nemica, non aveva forza sufficiente da sostituirsi a organo di vita democratica del paese, quando quella triste situazione fosse venuta a cessare. Su questo punto l'accordo era unanime, anche da parte dei più arditi nel sostenere l'estensione delle funzioni e dei poteri di quei comitati. Badoglio, naturalmente, non aveva l'animo per pensare al conforto, allo stimolo e al controllo di organi democratici. La democrazia era tanto lontana dal suo pensiero e dai suoi programmi, quanto era effettivamente lontano qualsiasi programma di ricostruzione, le trattative, la conclusione dell'armistizio e l'abbandono della capitale e dei centri di comando insegnino, e ce ne rendemmo conto tutti quanti restammo in quel misero parti d'Italia che furono lasciate, come *res aliena* e non parti della nostra, in mano al feroce e spietato occupante. Neanche quando Badoglio ebbe limitate vitali in ambedue e corrotti di idee che a lui erano estranei per sua propria natura, pensò mai a creare un qualsiasi organo di controllo. Ricordiamo i miseri tentativi di Brindisi e Salerno di rinsanguare il suo «ministero di palazzo», che finirono con lo ingresso nel governo di persone coinvolte nei peggiori delitti fascisti, come il delitto Matteotti, e così via. Ricordiamo ancora la libida e malreggentesi formazione dell'aprile 1944. Furono allora creati dei ministeri senza portafoglio, ma il governo rimase arbitro, senza limitazioni di sorta, del destino del paese, senza controlli e freni da nessuna parte. Quando Roma fu liberata, il C. L. N. impose di forza l'eliminazione di Badoglio, e fu un punto su cui più influì la volontà degli uomini del Partito d'Azione. E' storia di ieri. Dopo il primo atto del governo democratico, quello che addirittura può esser considerato un decappello della sua nascita, un *prius* logico e giuridico rispetto ad esso, e cioè la legge che statuiva la convocazione di un'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale per la scelta del regime statale e la formulazione della costituzione dello stato, segnò il formale impegno del governo di creare un'Assemblea consultiva da restare in funzione fino al ritorno della normalità e alla riunione della Costituente.

Ma la vita stentata del governo Bonomi, che era un compromesso non ben reggentesi fra governo di palazzo e governo del C. L. N., impedì che si addivenisse alla creazione dell'Assemblea Consultiva. Quando già il cosiddetto «vento del Nord» cominciò a spirare prima della liberazione di quelle contrade, portando con le sue aure sensi di libertà e di democrazia, Bonomi parve ridestarsi e compì affrettatamente un decreto legislativo per la creazione di un'Assemblea Consultiva. Bonomi fu eliminato dalla volontà del C. L. N. A. I. e subentrò il governo di Parri. Questo governo, dopo pochi mesi di vita, ha finalmente, previa modifica di quel poco di legge varato quest'Assemblea e eravamo giunti alla data dell'inaugurazione dei suoi lavori. *Quod bonum, faustum fortunatumque sit!*

E' con animo sinceramente lieto che ogni cittadino deve salutare l'ingresso nella vita nazionale di un organo che può apportare ad una vera e propria democrazia, sempre maggiore e migliore democrazia. La formazione dell'organo è approssimativamente espressione dei più autorevoli movimenti politici. Vi sono rappresentati i sei partiti del C. L. N., altri partiti che sono sfuggiti agli di avere la loro «voce in capitolo», enti regionali (in verità, *aventi lettera*), organizzazioni del lavoro e della produzione, vi sono inclusi uomini degni di considerazione per l'opera svolta nella vita nazionale, come antichi membri del parlamento e senatori, ministri del tempo anteriore alla marcia su Roma e di quello posteriore al 4 giugno 1944. E' una riunione di persone che portano frutto di sapere e di esperienze politiche notevoli, giovani e non giovani ancora che possono porsi al vaglio della nuova vita dell'Italia.

Comprendiamo che a molti non piacerà vedere accolte su di un stesso piano forze tendenti alla ricostruzione e forze cavalleresche da un sedicente e condannato disprezzo per le istituzioni realmente democratiche e dal più tristo pessimismo verso l'Italia che risorge.

Sarà doveroso per tutti noi vedere svolgersi le discussioni sul piano della democrazia dai rappresentanti di quella tendenza che in un suo giornale romano svolge quotidianamente il programma della più completa e, diciamolo pure, settaria denigrazione di ogni e qualsiasi azione del governo democratico. Ma l'incongruenza riguarderà veramente le egregie persone che saranno chiamate a rappresentare quella tendenza in seno all'assemblea. Essa non può caratterizzare la legge e il suo sistema, che appunto ammettendo tutte le forze che con libertà ed eguaglianza si qualificano veramente democratiche. L'Italia farà l'esperienza del rinnovato gioco dialettico nella vita politica e in una tribuna molto più efficiente, formata a norme che non sia quella della libera stampa. E il governo che si intitola alla democrazia andava debitore al paese della necessità di fare una tale rinnovata esperienza.

Il pregio essenziale dell'organo che viene a vivere in questi giorni è proprio nella parola che testè pronunciammo: la discussione. Se mai può rimarcarsi una veneranda maestà di scienze economiche, che accoppia a tale scienza una non peregrina specifica approfondita cognizione della legislazione e degli usi e costumi della vita politica della Gran Bretagna, Luigi Einaudi, molti anni or sono ebbe a caratterizzare il governo parlamentare britannico come governo assoluto previa discussione a seconda dei due rami del parlamento. Or egli diceva una cosa veramente esatta: la discussione di ogni e qualsiasi provvedimento legislativo, insieme con l'indirizzo generale della politica governativa impone appunto il più efficace mandato della democrazia sulla potestà del governo, il quale, non c'è da temere, studierà, qualunque sia la costituzione dello stato, il sempre più organo umano di pesare il momento di astensione. La discussione come base e presupposto delle decisioni governative fa assegnare ai castelli della democrazia il governo di un paese. Lo sapeva bene il dittatore fascista che siamo pronti a prescrivere giorno per giorno alla stampa periodica quello che dovesse dire e quello che dovesse tacere, e tolse in ogni ramo della pubblica amministrazione le assemblee, ovunque sostituendo a quelle elettive scelte imperscrutabili nominati dall'alto. L'Assemblea Consultiva deve appunto dare al paese la soddisfazione di vedere discussi i provvedimenti che il suo governo assume, e deve insieme dare al governo il vaglio sicuro di aver preparato la sua azione al fuoco della discussione democratica.

L'Assemblea Consultiva entra in funzione nel tempo in cui il governo deve convocare la Costituente. Essa ha, quindi, fra i suoi compiti quello veramente importante di contributore alla formazione della legge sulle elezioni per la Costituente, e può andare orgogliosa di essere chiamata a una funzione così alta. E' per questo lavoro preparatorio che il paese saluta con entusiasmo l'entrata in funzione di questo organo di democrazia. I rappresentanti del paese si sono ad essi hanno da svolgere una missione delicatissima. I nostri voti sono che essi sappiano bene meritare della fiducia che in loro fa riposta col chiamarli all'elevato pubblico ufficio.

Renato Perrone Capano.

Una lettera di Parri dal confino di Lipari

L'avvocato Parri decorato di ben tre medaglie d'argento al valor militare, condannato dal Tribunale di Savona per aver accompagnato l'On. Filippo Turati in Francia, e confinato per cinque anni a Lipari, essendo stato invitato a fare certe dichiarazioni di ripudio ai suoi ideali politici, rifiutò sdegnosamente e scrisse ai suoi giudici la seguente lettera, dalla quale traspare vivida la fermezza di carattere e la nobiltà dell'animo.

(Questa lettera mi è comunicata da un amico sacerdote di Parrucchia Parri. Lo ringrazio sentitamente.)

LIPARI, 21-1-1929.

«...Capite dalla premessa che la mia risposta è negativa. Il non che dentro di me io abbia un accordo solo dubitato della decisione da prendere: è sufficiente vi dica che per me scrivere una lettera come quella che è stata proposta è come prendere l'arsenico. Ma mi sarebbe fortemente penoso apparirvi irresponsabile ad una pressione che venga da voi, alla possibilità di riservarvi presto, alle considerazioni dell'avvenire, che pure ho sempre così presenti e pesano tanto in certe ore; perchè così a me se l'avvenire devesse serbarmi altre ragioni di rimorso. Aggiungete che le sollecitazioni vengono da amici carissimi, coi dettò molto, e che dalla mia cosidetta ostinazione possono ritenere lesa l'amicizia e la riconoscenza di cui sono in debito.

Ma voi ad così dovete intendere che decisioni come queste appaiono di lieve momento solo a chi la considerì con una distrettura morale, cui sono per costituzione negato, che decisioni come queste involgono lo stile di un uomo, il suo modo di vivere, la sua ragione, anzi, di vivere: di fronte alla quale affetti ed amicizie devono per necessità rimanere in secondo piano. Per risolvermi a decisioni contrarie al mio modo di essere, bisognerebbe intervenissero circostanze eccezionali e gravissime che deprecco con tutto l'animo.

Sono sicuro che voi riducete questo modo di vedere ad una questione di testa dura o di orgoglio e tanto meno di falso orgoglio, cioè di pantiglio: ma vorrei che nessuno lo pensasse, che nessuno mi facesse questa ingiusta offesa di attribuirmi una cecità così inconsiderata in cose così gravi, dalle quali dipende oltre il mio avvenire, il benessere vostro e dei miei, ed in una situazione per tanti rispetti (non parlo della materialità della vita) ingrata come non credo altri voi nè altri possiate intendere. Dovete anche ritenere che, sotto l'assillo di condizioni così penose, un uomo consapevole e responsabile delle sue azioni, come lo voglio essere, ben si illumina alla risposta dell'istante: ma pesa sino allo scrupolo le ragioni obbiettive del pro e del contro.

Il risultato di questo esame concorda pienamente con quella risposta. Le ragioni sono altre e complesse, e non è facile sceverarle senza lasciar ombre, e non è questo il luogo di farlo.

Anche supponendo che la formula che vi hanno lasciata possa essere ritenuta sufficiente, ed io i miei dubbi suggeriti dalla conoscenza di questo genere di fatti, risolti in un tiro e molla di frasi e di impegni penoso ed umiliante — per il paziente, ben inteso — e in una mortificazione gratuita e inutile, quale valore, quale significato si annette alla espressione «ogni attività politica»? con quale latitudine di significato potrà essere interpretata? Pensiero, studio, cultura, sono attività politiche? Nel suo significato pieno e non reticente un impegno in questi termini vorrebbe dire la castrazione del cervello: ed il cervello se c'è (ammettio che il caso sia raro) è l'unica cosa che non patisca castrazioni.

Da quando ho avuto coscienza e ragione (ed il fascismo era di là da venire) credo nella necessità e nell'avvenire di una moderna e virile democrazia, ci credo tanto più oggi e crederò domani; ed io non voglio, espormi alla vergognosa necessità di dover un giorno nascondere le mie idee. Io non so essere un avversario subdolo e mascherato: ad una dichiarazione ambigua preferirei dire che mi sono convertito al fascismo.

Se voi dite che non devo sofisticare sulle parole, e che dovrò pure apparire ben chiaro a tutti che non si deve annettere a queste dichiarazioni uno speciale valore morale che ne oltrepassi la espressione letterale, forse non vi rendete conto che il mio caso è ben particolare. Se i servizi resi all'Italia in guerra fossero davvero considerati (e a pochi son costati così caro prezzo di sangue, di gioventù e di malanni...) è chiaro che essi avrebbero già operato prima, ed io non sarei neppure qui. Il mio carattere, il mio disinteresse materiale e politico, le mie qualità sono in molti a Roma a conoscerli, e sapete che molti degli attuali detentori delle poltrone di prima fila sono stati miei compagni e vicini in guerra: ma forse non sapete quanti di costoro mi hanno a suo tempo cumulato di elogi e di complimenti.

Non sono politico, non iscritto a partiti, antisovversivo quando

(continua in 4. pagina)

IL PARTITO D'AZIONE

E' il partito in cui si fondono la libertà e il socialismo; è l'interprete della rivoluzione popolare e del movimento della resistenza. E' il partito democratico perchè ha fede nella capacità del popolo di governarsi da sè e di reggere i propri organi politici, amministrativi, sindacali. E' partito che vuole il rinnovamento in profondità del Paese perchè senza nuove istituzioni democratiche, dotate di opportuna autonomia, e sopratutto senza la rimozione delle forze reazionarie che impediscono la ascesa del popolo — prime tra esse la monarchia e la plutocrazia — giustizia e libertà sono destinate a restare nomi vani. Sotto la bandiera di «Giustizia e libertà» che ha combattuto il fascismo per tutto il ventennio si stringino lavoratori, intellettuali, e ceti medi.

Il Partito d'Azione è contro:

Ogni residuato fascista, manifesto o mascherato

Ogni dittatura, causa di servitù, di miserie e di guerre.

Ogni regime totalitario, soffocatore e livellatore.

Ogni parassitismo di ceti, di gruppi e di interessi conservatori.

Ogni **monopolio economico e finanziario.**

Ogni privilegio politico e sociale.

Il Partito d'Azione vuole:

1) Il rovesciamento della monarchia come premessa per la instaurazione di uno stato essenzialmente democratico, sulla base delle autonomie regionali e locali e di organi popolari del potere.

2) La socializzazione dei grandi complessi industriali, finanziari ed assicurativi.

3) La partecipazione dei lavoratori alla gestione, e quindi agli utili attraverso i consigli di fabbrica e di azienda, nelle imprese non socializzate.

4) La riforma agraria per l'elevazione delle classi agricole e il passaggio della terra nelle mani di chi lavora.

5) Politica economica, tributaria e scolastica tendenti a istituire a favore di tutti l'eguaglianza nelle possibilità di costruire la propria esistenza.

6) Collaborazione con le forze della Resistenza di tutti i Paesi liberali per giungere ad una Unione Federale Europea, sola garanzia della pace e del benessere.

Il nostro consultore per la Basilicata

Vito Girardi

Nato il 18 marzo 1896 ad Avigliano (Potenza), laureato in ingegneria industriale elettromeccanica a Torino, subito iscritto al partito fascista.

Partecipò alla guerra mondiale in qualità di ufficiale di complemento e fu ferito e decorato.

Ancora studente a Torino, fece parte nel 1924-25 del Movimento «Italia Libera», e tra le file di quel movimento partecipò attivamente alla lotta clandestina contro il fascismo.

Emigrato nel 1927, fu a Parigi ingegnere presso la Cie des Telephones Thomson-Houston. Qui tenne la carica di segretario della Sezione del Partito Repubblicano Italiano, e fu membro della L. I. D. U. (lega italiana dei diritti dell'uomo), e per poco tempo fu segretario della Federazione di Parigi della medesima.

Rientrato a Lione vi resse la Segreteria del P. R. I.

Per aver svolto attività antifascista, quand'era all'estero, fu sospeso per dodici anni dal grado di ufficiale.

Rientrato in Italia ha organizzato il Partito d'Azione in Provincia di Potenza ed attualmente è componente del Comitato Provinciale di Liberazione, e membro della Deputazione Provinciale.

ANNO III — N. 34

EDIZIONE MERIDIONALE de
« L'ITALIA LIBERA »

Bari, 9 settembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Saluto all'Assemblea Consultiva

Dopo più di un anno dalla formazione del primo governo dell'Italia liberata su basi e programmi democratici, si può dire la parola *finalmente* vede la nascita di un organo che la pubblica opinione reclamava con insistenza a fianco del governo. Il 25 settembre saranno inaugurati i lavori dell'Assemblea consultiva, formata con criteri e termini indicati in un testo legislativo creato dal governo Bonomi poco prima della liberazione dell'Alta Italia e ritoccato e sostanzialmente modificato dal governo Parri.

Un organo di tale genere fu creato senza indugi dal generale De Gaulle non appena un lembo di suolo patrio venne liberato dai ceppi dell'oppressione e dalle vergogne del tradimento, ed esso aveva pure un precedente fin dai tempi in cui, attorno al generale, si erano raccolti un gruppo di uomini di buona volontà e alcuni reparti militari e non vi era governo, ma semplice movimento privo di riconoscimento da parte dei più dei componenti l'associazione delle Nazioni Unite, ed il generale lo rese all'uso organo efficiente e di esso all'Assemblea quando potè entrare in Parigi e Francia ed raccogliervi la sua eredità.

In Italia invece un tale organo è stato lungamente atteso e invano. Eppure era un elemento indispensabile per un governo fondato su presupposti di democrazia. Era fatalmente che l'organizzazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, splendida e utilissima durante l'occupazione nemica, non avrebbe forse intrinseche attitudini da assurgere a organo di vita democratica del paese, quando quella triste situazione fosse venuta a cessare. Su questo punto l'accordo era unanime, anche da parte dei più arditi nel sostenere l'estensione delle funzioni e dei poteri di quei comitati. Badoglio, naturalmente, non aveva l'animo per pensare al conforto, allo stimolo e al controllo di organi democratici. La democrazia era tanto lontana dal suo pensiero e dai suoi programmi, quanto era effettivamente lontano qualsiasi programma di ricostruzione, di trattative, la conclusione dell'armistizio e l'abbandono della capitale e dei centri di comando in seguito, e ce ne rendemmo conto tutti quanti restammo in quelle misere parti d'Italia che furono lasciate, come *res aliena* e non parti della nostra, in mano al feroce e spietato occupante. Neanche quando Bari già era libera e vitale in ambedue i correnti di idee che a lui erano estranei per sua propria natura pensò mai a creare un qualsiasi organo di controllo. Ricordiamo i miseri tentativi di Brindisi e Salerno di rinsanguare il suo « ministero di palazzo », che finirono con lo ingresso nel governo di persone coinvolte nei peggiori delitti fascisti, come il delitto Matteotti, e così via. Ricordiamo ancora la libida e malaggrutosi formazione dell'aprile 1944. Furono allora creati dei ministeri senza portafoglio, ma il governo rimase arbitro, senza limitazioni di sorta, del destino del paese, senza controlli e freni da nessuna parte. Quando Roma fu liberata, il C. L. N. impose di forza l'eliminazione di Badoglio, e fu un punto su cui più infuriò la volontà degli uomini del Partito d'Azione. E' storia di ieri. Dopo il primo atto del governo democratico, quello che addirittura può esser considerato un presupposto della sua nascita, un *prius* logico e giuridico rispetto ad esso, e cioè la legge che statuiva la convocazione di un'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale per la scelta del regime statale e la formulazione della costituzione dello stato, ecco il formale impegno del governo di creare un'Assemblea consultiva da restare in funzione fino al ritorno della normalità e alle elezioni della Costituente.

Ma la vita stentata del governo Bonomi, che era un compromesso non ben reggentesi fra governo di palazzo e governo dei C. L. N., impedì che si addivenisse alla creazione dell'Assemblea Consultiva. Quando già il cosiddetto « vento del Nord » cominciò a spirare prima della liberazione di quelle contrade portando con le sue aure nuovi sensi di libertà e di democrazia, fiorì parve ridestarsi e quindi affrettatamente un decreto legislativo per la creazione di un'Assemblea Consultiva. Bonomi fu eliminato dalla volontà dei C. L. N. A. I. e subentrò il governo di Parri. Questo governo, dopo pochi mesi di vita, ha finalmente previo modifica di quel testo di legge, varato quest'Assemblea e gruppi siamo giunti alla data d'inaugurazione dei suoi lavori. *Quod bonum, faustum, fortunatumque sit!*

Il fatto va salutato sinceramente lieto che ogni cittadino deve salutare l'ingresso nella vita nazionale di un organo che può apportare ad una vera e propria democrazia, sempre maggiore e migliore democrazia. La formazione dell'organo è approssimativamente espressione dei più autorevoli movimenti politici. Vi sono rappresentati i sei partiti del C. L. N., altri partiti che sono apparsi degni di avere la loro « voce in capitolo », enti regionali (la Sicilia, *avanti lettera*), organizzazioni del lavoro e della produzione, vi sono inclusi nomini degni di considerazione per l'opera svolta nella vita nazionale, come antichi membri del parlamento e senatori, ministri del tempo anteriore alla marcia su Roma e di quello posteriore al 4 ringno Ti. E' una riunione di persone che portano frutto di esperienze politiche moderne, giovani e non giovani ecc. che possono porsi al vaglio della nuova vita italiana.

Comprendiamo che a molti non piacerà vedere accolti su di uno stesso piano forze tendenti alla ricostruzione e forze caratterizzate da un odioso e condannato disprezzo per le istituzioni realmente democratiche e dal più tristo pessimismo verso l'Italia che rinasce.

Sarà dopotutto pericoloso vedere ricominciare le discussioni sul piano della democrazia dai rappresentanti di quella tendenza che in un suo giornale romano svolge quotidianamente il programma della più completa e diciamolo pure, settaria denigrazione di ogni e qualsiasi azione del governo democratico. Ma l'incongruenza riguarderà veramente le egregie persone che saranno chiamate a rappresentare quella tendenza in seno all'assemblea. Essa non può caratterizzare la legge e il suo sistema, che appunto ammettendo tutte le forze che con libertà ed eguaglianza si qualificano veramente democratiche. L'Italia farà l'esperienza del rinnovato gioco dialettico nella lotta politica e in una tribuna molto più efficiente, formale e solenne che non sia quella della libera stampa. E il governo che si intitola alla democrazia andrà debitore al paese della necessità di fare una tale rinnovata esperienza.

Il pericolo essenziale dell'organo che viene a vivere in questi giorni è proprio nella parola che tesè proclamiamo: la discussione. Se mai non ricordo, un venerando maestro di scienze economiche, che accoppia a tale scienza una non peregrina specifica approfondita conoscenza della legislazione e degli usi e costumi della vita politica della Gran Bretagna, Luigi Einaudi, molti anni or sono ebbe a caratterizzare il governo parlamentare britannico come governo assoluto previa discussione, opera dei due rami del parlamento. Or egli diceva una cosa veramente esatta: la discussione di ogni e qualsiasi provvedimento legislativo, insieme con l'indirizzo generale della politica governativa implica appunto il più efficace mordente della democrazia sulla potestà del governo, il quale, non c'è da farsi illusioni, qualunque sia la costituzione dello stato, è sempre un organo munito di poteri di iniziativa e estensione. La discussione come base e presupposto dell'azione governativa fa assurgere al fastigio della democrazia il governo di un paese. Lo sapeva bene il dittatore fascista che giunse perfino a prescrivere giorno per giorno alla stampa periodica quello che dovesse dire e quello che dovesse tacere, e tolse in ogni ramo della pubblica amministrazione le assemblee, ovunque sostituendo a quelle elettive organi impersonali nominati dall'alto. L'Assemblea Consultiva deve appunto dare al paese la soddisfazione di vedere discussi i provvedimenti che il suo governo assume, e deve lasciare dare al governo il vaglio sicuro di aver temperato la sua azione al fuoco della discussione democratica.

L'Assemblea Consultiva entra in funzione nel tempo in cui il governo deve convocare la Costituente. Essa ha, quindi, fra i suoi cómpiti quello veramente importante di contribuire alla formazione della legge sulle elezioni per la Costituente, e può andare orgogliosa di essere chiamata a una funzione così alta. E per questo lavoro sapremo che il paese saluta con entusiasmo l'entrata in funzione di questo organo di democrazia. I rappresentanti del paese in seno ad esso hanno da svolgere una missione delicatissima. I nostri voti sono che essi sappiano bene meritare della fiducia che in loro fu riposta col chiamarli all'elevato pubblico ufficio.

Renato Perrone Capano.

Una lettera di Parri dal confino di Lipari

Il maresciallo Parri decorato di ben tre medaglie d'argento al valor militare, condannato dal Tribunale di Savona per aver accompagnato Filippo Turati in Francia, e confinato per cinque anni a Lipari, essendo stato invitato a fare certe dichiarazioni di rinuncia ai suoi ideali politici, rifiutò sdegnosamente e scrisse ai suoi giudici la seguente lettera, dalla quale traspare tutto il fervore di carattere e la nobiltà dell'animo.

(Questa lettera ci è comunicata da un amico e concittadino di Ferruccio Parri, il che ci rallegriamo sentitamente.)

LIPARI, 21-1-1929.

«...Capirà dalla premessa che la mia risposta è negativa. Non che dentro di me io abbia mai seriamente dubitato della decisione da prendere; è sufficiente vi dica che per me scrivere una lettera come quella che è stata proposta è come prendere l'arsenico. Ma mi sarebbe tormentoso pensare di apparirvi insensibile ad una pressione che venga da voi, alla possibilità di rivedervi presto; alle considerazioni dell'avvenire, che pure ha sempre così presenti. E pesano tanto le sorti future, perchè, guai a me se l'avvenire dovesse sembrarmi altre ragioni di rimorso. Aggiungete che le sollecitazioni vengono da amici carissimi, cui debbo molto, e che dalla mia cocciutaggine ostinazione possono ritenere lesa l'amicizia e la riconoscenza di cui sono in debito.

Ma voi ad essi dovete pazientare che decisioni come questa, di lieve momento solo per chi la considerò con una distinzione morale, cui sono per costituzione negato, che decisioni come queste involgono lo stile di un uomo, il suo modo di vivere, la sua ragione anzi, di vivere: di fronte alla quale affetti ed amicizie devono per necessità rimanere in secondo piano. Per risolvermi a decisioni contrarie al mio modo di essere, bisognerebbe intervenissero circostanze eccezionali e gravissime che deprecco con tutto l'animo.

Sarà sicuro che voi riducete questo modo di vedere ad una questione di testa dura o di orgoglio o tanto meno di falso orgoglio, cioè di puntiglio: ma vorrei che nessuno lo pensasse, che nessuno mi facesse questa ingiusta offesa di attribuirmi una cecità così inconsiderata in cose così gravi, dalle quali dipende oltre il mio avvenire, il benessere vostro e dei miei, ed in una situazione per tanti rispetti (non parlo della materialità della vita) ingrata come non credo nè voi nè altri possiate immaginare. Dovete anche ritenere che, sotto l'assillo di condizioni così penose, un uomo consapevole e responsabile delle sue azioni come io voglio essere, ben si limita alla risposta dell'istante; ma risale allo scrupolo le ragioni obbiettive del pro e del contro.

Il risultato di questo esame concorda pienamente con quella risposta. Le ragioni sono altre e complesse, e non è facile sceverarle senza lasciar ombre, e non questo il luogo di farlo.

Anche supponendo che la formula che vi hanno indicata possa essere ritenuta sufficiente, ed ho i miei dubbi suggeriti dalla conoscenza di questo genere di fatti, rinchiuso in un tiro e molla di frasi e di impegni penoso ed umiliante — per il paziente, ben inteso — o in una mortificazione gratuita e inutile, quale valore, quale significato si annette alla cessazione d'ogni attività politica? e con quale latitudine di significato potrà essere interpretata? Pensiero, studio, cultura, sono attività politiche? Nel suo significato pieno e non reticente un impegno in questi termini vorrebbe dire la castrazione del cervello; ed il cervello se c'è (ammetto che il caso sia raro) è l'unica cosa che non patisca castrazioni.

Da quando ho avuto coscienza e ragione (ed il fascismo era di là da venire) credo nella libertà e nell'avvenire di una moderna e virile democrazia, ci credo tanto più oggi e credero domani, ed io non voglio esporre alla vergognosa necessità di dover un giorno nascondere la mia fede. Io non so essere un avversario subdolo e mascherato; ad una dichiarazione ambigua preferirei dire che mi sono convertito al fascismo.

Se voi dite che non devo sofisticare sulle parole, e che dovrà pure apparire ben chiaro a tutti che non si deve anteporre a quelle dichiarazioni uno speciale valore morale che ne oltrepassi la espressione letterale, forse non vi resta che il mio caso è ben particolare. Se i servizi resi all'Italia in guerra fossero davvero considerati (e a pochi son costati così caro prezzo di sangue, di giovinezza e di malanni, è chiaro che essi avrebbero già operato prima, ed io non sarei neppure qui. Il mio carattere, il mio disinteresse materiale e politico, le mie qualità sono in molti a Roma a conoscerli, e sapete che molti degli attuali detentori delle poltrone di prima fila sono stati miei compagni e vicini in guerra; ma forse non sapete quanti di costoro mi hanno a suo tempo caldeggiato di favori e di compilimenti.

Non uomo politico, non iscritto a partiti, radicalmente avverso quando

(continua in 3. pagina)

IL PARTITO D'AZIONE

E' il partito in cui si fondono la libertà e il socialismo; è l'interprete della rivoluzione popolare e del movimento della resistenza. E' il partito democratico perchè ha fede nella capacità del popolo di governarsi da sè e di reggere i propri organi politici, amministrativi, sindacali. E' partito che vuole il rinnovamento in profondità del Paese perchè senza nuove istituzioni democratiche, dotate di opportuna autonomia, e soprattutto senza la rimozione delle forze reazionarie che impediscono la ascesa del popolo — prime tra esse la monarchia e la plutocrazia — giustizia e libertà sono destinate a restare nomi vani. Sotto la bandiera di « Giustizia e libertà » che ha combattuto il fascismo per tutto il ventennio si stringino lavoratori, ceti medi, e ceti medi.

Il Partito d'Azione è contro:

Ogni residuato fascista, manifesto o mascherato

Ogni dittatura, causa di servitù, di miserie e di guerre.

Ogni regime totalitario, soffocatore e livellatore.

Ogni parassitismo di ceti, di gruppi e di interessi conservatori.

Ogni monopolio economico e finanziario.

Ogni privilegio politico e sociale.

Il Partito d'Azione vuole:

1) Il rovesciamento della monarchia come premessa per la instaurazione di uno stato essenzialmente democratico, sulla base delle autonomie regionali e locali e di organi popolari del potere.

2) La socializzazione dei grandi complessi industriali, finanziari ed assicurativi.

3) La partecipazione dei lavoratori alla gestione e quindi agli utili attraverso i consigli di fabbrica e di azienda, nelle imprese non specializzate.

4) La riforma agraria per la elevazione delle classi agricole e il passaggio della terra nelle mani di chi lavora.

5) Politica economica, tributaria e scolastica tendenti a istituire a favore di tutti l'eguaglianza nelle possibilità di costruire la propria esistenza.

6) Collaborazione con le forze della Resistenza di tutti i Paesi liberali per giungere ad una Unione Federale Europea, sola garanzia della pace e del benessere.

Il nostro consultore per la Basilicata

Vito Girardi

Nato l'8 marzo 1896 ad Avigliano (Potenza), laureato in ingegneria industriale elettromeccanica a Torino, mai iscritto al partito fascista.

Partecipò alla guerra mondiale in qualità di ufficiale di complemento e fu ferito e decorato.

Ancora studente a Torino, fece parte nel 1924-25 del Movimento « Italia Libera », e tra le file di quel movimento partecipò attivamente alla lotta clandestina contro il fascismo.

Emigrato nel 1927, fu a Parigi ingegnere presso la Cie des telephones Thomson-Houston. Quivi tenne la carica di segretario della Sezione del Partito Repubblicano Italiano, e fu membro della L.I.D.U. (lega italiana dei diritti dell'uomo), e per poco tempo fu segretario della Federazione di Parigi della medesima.

Trasferitosi a Lione vi resse la Segreteria del P.R.I.

Per aver svolto attività antifascista, quando era all'estero, fu sospeso per dodici anni dal grado di ufficiale.

Rientrato in Italia ha organizzato il Partito d'Azione in Provincia di Potenza ed attualmente è componente del Comitato Provinciale di Liberazione, e membro della Deputazione Provinciale.

ANNO III — N. 35

EDIZIONE MERIDIONALE de
« L'ITALIA LIBERA »

Bari, 22 settembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 36 - Tel 13567

Elezioni amministrative e scioglimento del C.L.N.

Non bisogna drammatizzare: la crisi politica è provocante, ma non è grave nè, tanto meno, disperata. In un paese in cui tutto è in crisi, dalla economia all'industria, dal commercio all'agricoltura, ai trasporti, sarebbe strano che non vi fosse una crisi politica, che cioè soltanto nel campo politico si procedesse in maniera normale e soddisfacente.

Ciò che interessa è che, anche alla crisi politica, i dirigenti dei partiti dedichino le loro cure e la loro attenzione; e di tale interessamento abbiamo già notevoli manifestazioni.

La prima è dovuta a Luigi Salvatorelli che, con l'articolo «Il partito della democrazia» apparso sulla «Nuova Europa», ha posto il problema nei suoi termini essenziali. L'articolo ha suscitato una vivace e interessante discussione che vive riassunta da Riccardo Bauer su «Libertà politica» in una nota di cui pubblichiamo il breve conclusivo in altra parte del giornale.

Seconda manifestazione è l'articolo di Guido De Ruggiero, apparso anche sulla «Nuova Europa», intitolato «I cetti medii», la cui lettura raccomandiamo a quanti non l'abbiano fatto.

L'ultima è la corrispondenza da Milano di Arrigo Cajumi, che prospetta la situazione delle regioni settentrionali, non molto diversa dalle altre regioni, e invoca le elezioni amministrative e lo scioglimento, per cessazione di funzioni, dei C. L. N.

Anche questa corrispondenza è interessante constatare come in piccolo settimanale rivista romana assuma sempre più un'importante funzione direttiva della intelligentia italiana).

Milano comunale, conclude Luigi Salvatorelli in un'altra vibrante nota sulla «Nuova Europa», e noi ci associamo al suo accorato appello.

Sembrerebbe che, fra tutte queste manifestazioni, non sussista alcun nesso logico, riguardando esse problemi teorici e pratici ben differenti; e invece no, perchè esse hanno in comune una stessa ansia tormentosa, di risolvere il più grande e assillante dei problemi politici, che è quello di introdurre una vera e sana democrazia in un popolo che, in certi momenti, pur che rivelatori e dimostri che di democrazia, non ne vuol sapere.

* * *

Dobbiamo constatare innanzi tutto che i C. L. N. provinciali e comunali hanno fatto il loro tempo; sorti nelle province e periodo clandestino per iniziativa dei fascismo e dal nazismo, esplicarono magnificamente la loro funzione. Raggiunto lo scopo, cioè la liberazione, essi si sarebbero dovuti sciogliere per dar posto alla libera consultazione popolare, alla designazione della nuova classe dirigente attraverso regolari elezioni. Ciò, sfortunatamente, non si è potuto fare e non si potrà fare ancora per qualche tempo per le ragioni che il Presidente Parri ha esposto nella conferenza stampa ai giornalisti stranieri.

Ne consegue la situazione assolutamente anormale dei C. L. N. provinciali e comunali che continuano a funzionare nel modo che tutti conosciamo, di amministrazioni comunali che sono espressione paritetica delle cosiddette e non riflettono la esatta distribuzione delle forze politiche.

Ma il guaio più grave è che i C. L. N., provinciali e comunali che siano, han finito di trovare alla moltitudine amorfa e apolitica, col perdere il loro carattere di organi collegiali e rappresentativi dei sei partiti, per assumere, specie nei comuni, quasi un'apparenza di partito totalitario, nel quale le differenze programmatiche per lo più svanite al lato di libera discussione, si attenuano e svaniscono per dar luogo a responsabilità che, dal poco o nulla che si fa nel campo pratico, dagli errori che qualche partito commette, incombono su tutti i partiti della coalizione.

La massa amorfa, intelligente, disorientata, pigra, che conti anni di cure paternalistiche hanno disabituato da ogni forma di partecipazione attività politica, non sa vedere che in termini totalitari, ed è portata fatalmente a schematizzare la vita politica in due schieramenti: quello della destra e quello antifascista (per la nota regola che a ogni azione corrisponde l'antiazione). L'antifascismo a sua volta può essere che fascismo). Per il volgo caduto il fascismo, è andato al potere l'antifascismo. E questo, per tante cose comprensibile e giustificabile su cui sarebbe troppo lungo indugiare, ha deluso, e allora, dagli all'antifascismo, riconoscendo caso è rappresentato dai C. L. N., dagli stessi C. L. N. Ma i C. L. N. sono l'espressione dei vari partiti, con idee e programmi diversi, non distinti e allora dagli ai partiti.

Si previene così il pericolo che sorga un antipartito che, o sfugga dal fascismo che fu, nelle sue sei, cadrà nell'antipartito, sfogo di malcontento diffuso, di disorientamento, di mancanza di idee chiare e la tendenza della massa verso il totalitarismo.

* * *

In conclusione, ci sembra giusto il momento di partire la lotta politica in Italia sul terreno concreto, elettoralistico, della libera competizione di idee e di programmi.

Il P. d'A. è per la precedenza delle elezioni per la Costituente su quelle amministrative. Ma, se le prime non si possono compiere subito, si convochino al più presto possibile le seconde.

Gli italiani, posti così di fronte alla necessità di manifestare le proprie idee, entreranno, dopo vent'anni, in una vera fase politica.

Vedremo che cosa conta questo o quel partito in quella città o in quella regione, o in tutta Italia. Saremo sbloccati da una paralisi assurda e perniciosa.

E, non appena costituiti in una provincia il Consiglio provinciale e i Consigli comunali in seguito a libere elezioni, si potranno sciogliere i C. L. N. di quella provincia; e, terminate le elezioni in tutta l'Italia, si potrà ricostituire il Governo, dando in esso a ciascun partito una rappresentanza proporzionale ai voti raccolti nelle elezioni amministrative.

Ma si elimini nel paese la speculazione tentata da elementi in malafede sulla pretesa esistenza di un totalitarismo antifascista, speculazione che sfrutta la buona fede di molti ingenui.

Domenico Pàstina

Oltre la destra

Una domanda spesso ripetuta, che lascia perplessi uomini e partiti è questa: in quale direzione si orienterà quella vasta parte dell'opinione pubblica, che quasi del tutto estranea alla nostra vita politica, rimane ai margini a guardare scettica e diffidente? sarà mai che si riconcilierà dal terzorzo? e come? e quando? Perchè è evidente che i partiti, specie nel meridione, non hanno ancora raccolto l'adesione di larghi strati sociali ben individuati, del ceti medi. Questa situazione nasconde dei grossi pericoli. Dove andrà questa massa? Logicamente dovrebbe rimanere al centro dello schieramento delle forze politiche, ma vi sono segni che fanno pensare che la decisione sia per essere diversa e tale da mutare certe proporzioni in quelli che sono o sono la carne della democrazia in Italia. Giorni fa il Presidente Parri, nel corso di una conferenza stampa, ha ricordato il mate con molta chiarezza. Quest'opinione pubblica di larga massa, una riflessa solamente una larga parte delle classi di mezzo, che sono le prime responsabili del regime fascista, cosentono stare il maggior sostegno». L'atto di accusa è esplicito. Questa classe nel ritiro a collocarsi nel quadro della presente vita politica, non perchè in esso non possa trovar posto, ma perchè persegue interessi ed aspirazioni che sembrano essere addirittura fuori di quel quadro, che nel suo complesso può definirsi democratico.

Ma è alle origini del male che bisogna rifarsi per comprendere la natura e la portata del pericolo dell'attuale stato di cose relativamente all'assenteismo dei ceti medi dalla vita politica del paese.

Se si guarda al processo storico politico dal quale emana la presente situazione, questa si manifesta come crisi non solo della struttura del vecchio stato, ma, ciò che più qui importa, come crisi di idee di principi e di metodi, cioè un fatto molto complesso. Non bisogna credere, come non perdi cessano che il fascismo sia stato un'avventura parlamentaria, un diversivo della vita politica italiana, voto per una malignità della sorte e spento per un accidente della fortuna. Il fascismo è un portato storico, e perchè tale, come non nacque improvvisamente, così non tramontò ex abrupto. Il fascismo è una mentalità e un metodo: come tale si affermò in Italia non il giorno in cui il dittatore prese nelle sue mani tutti i poteri dello Stato, ma molto prima, quando la vita pubblica cominciò a corrompersi: il fascismo fu figlio legittimo del decadere del costume politico, anzi fu lo stesso costume politico nel suo progressivo pervertirsi nella quotidiana e sempre più cinica abiura di ogni senso morale. Oggi molti errano di fare professione di antifascismo ritornando alle vecchie e sciagurate posizioni giolittiane, alla pratica degli intrighi e del

var posto, ma perchè persegue interessi ed aspirazioni che sembrano essere addirittura fuori di quel quadro, che nel suo complesso può definirsi democratico.

Ma è alle origini del male che bisogna rifarsi per comprendere la natura e la portata del pericolo dell'attuale stato di cose relativamente all'assenteismo dei ceti medi dalla vita politica del paese.

Se si guarda al processo storico politico dal quale emana la presente situazione, questa si manifesta come crisi non solo della struttura del vecchio stato, ma, ciò che più qui importa, come crisi di idee di principi e di metodi, cioè un fatto molto complesso. Non bisogna credere, come non perdi cessano che il fascismo sia stato un'avventura parlamentaria, un diversivo della vita politica italiana, voto per una malignità della sorte e spento per un accidente della fortuna. Il fascismo è un portato storico, e perchè tale, come non nacque improvvisamente, così non tramontò ex abrupto. Il fascismo è una mentalità e un metodo: come tale si affermò in Italia non il giorno in cui il dittatore prese nelle sue mani tutti i poteri dello Stato, ma molto prima, quando la vita pubblica cominciò a corrompersi: il fascismo fu figlio legittimo del decadere del costume politico, anzi fu lo stesso costume politico nel suo progressivo pervertirsi nella quotidiana e sempre più cinica abiura di ogni senso morale. Oggi molti errano di fare professione di antifascismo ritornando alle vecchie e sciagurate posizioni giolittiane, alla pratica degli intrighi e del

---

La ignominiosa fuga del re, del principe ereditario della corte, di Badoglio, degli Stati maggiori militari e civili ebbe il suo epilogo nell'imbarco sulla torpediniera «Baleniera» nel porto di Ortona a Mare. Non è senza significato che quella bella cittadina adriatica fu poi spaventosamente devastata dalla guerra.

La notte del 9 settembre u. s., una lapide veniva clandestinamente murata sul porto. Ne riportiamo il testo che intendiamo di essere tramandato ai nostri nipoti:

DA QUESTO PORTO
LA NOTTE DEL 9 SETTEMBRE 1943
L'ULTIMO RE D'ITALIA
FUGGÌ CON LA CORTE E CON BADOGLIO
CONSEGNANDO
LA MARTORIATA PATRIA ALLA TEDESCA RABBIA
ORTONA REPUBBLICANA
DALLE SUE MACERIE E DALLE SUE FERITE
GRIDA
ETERNA MALEDIZIONE
ALLA MONARCHIA DEI TRADIMENTI
DEL FASCISMO E DELLE ROVINE D'ITALIA
ANELANDO
GIUSTIZIA DAL POPOLO E DALLA STORIA
NEL NOME SANTO DELLA REPUBBLICA.

Giurmadori postbellici

«La guerra è anteriore al commercio. L'una è l'impulso selvaggio, l'altro il calcolo civilizzato. E' chiaro che più la tendenza commerciale domina, più quella guerriera deve attenuarsi.

L'unico scopo delle Nazioni moderne è la quiete, con la quiete l'agiatezza, e, come fonte dell'agiatezza, l'industria. La guerra è ogni giorno più un mezzo inefficace per raggiungere questo scopo.

Le sue fortune non offrono più agli individui e alle Nazioni, benefici che eguagliano i risultati del lavoro pacifico e degli scambi regolari. Presso gli antichi, una guerra fortunata costa infallibilmente più di quanto renda».

Tali concetti, fra gli altri, esprimeva, circa 130 anni fa, Benjamino Constant nel celebre scritto «Spirito di conquista». Concetti che si possono sottoscrivere tutti pensando mentalmente in special modo a quello che tende a dimostrare come la guerra di conquista non paghi più le spese. Da questo concetto discende l'altro sottolineato dal Calogero che «anche per quanto riguarda la sua efficacia nella formazione morale dell'uomo la guerra si è sempre meglio venuta configurando piuttosto come fattore di disorientamento e di corruzione che come sorgente di eroiche virtù».

E' particolarmente questo punto che intendiamo sviluppare, dimostrando cioè, come, dopo una guerra lunga e debilitante, si assiste all'urto tra un blocco di forze che tende a restaurare o ad instaurare il regime della democrazia e della legalità e un altro blocco che vi contrasta perentoriamente, con tutti i camuffamenti e le insidie che gli suggeriscono la lunga pratica di tale mestieraccio.

E' l'eterno duello tra forze del progresso e forze della reazione, ed a queste ultime giova la collaborazione che fornisce l'indifferentismo morale di larghi strati della società, i quali protestano, a parole ed a fatti, di risentire molto il bisogno della guerra e invocano, dopo tanto travaglio, un pochino di pace. E quando i partiti politici richiamano al dovere di vigilare, di essere sempre sul chi vive, di meditare che la sola maniera di immunizzarsi una volta per sempre dal morbo della dittatura è quella di difendere non una volta per sempre un ogni giorno ogni ora la libertà, dichiarano con molto candore di sentire attrazione verso la famiglia ed il lavoro, nausea per la politica.

Del resto il clima del dopo guerra si rivela ideale perchè simile gramigna morale cresce bene e s'inasprisce la stanchezza inevitabile dei lunghi anni di guerra. Lo spettacolo inverecondo dei neo-pescecani che ostentano le loro ricchezze (e, badate, sono gli stessi che qualche anno prima cecitavano alla guerra ed ora aggravano alla pace e soprattutto alle leggi che vietano scioperi e commissioni di fabbrica), lo sconforto di dover constatare, secondo un vecchio adagio, che mondo è stato e mondo ha da essere: la morale della favola è che questo polivalente sconforto corre (e finisce col trovare) l'ancora di salvezza nelle smorzate calde sale del caffè concerto e del varietà. Ho adoperato di proposito una terminologia stile primo dopo guerra per dimostrare che, parole a parte, la musica è sempre la stessa. Calato il sipario sulle rese delle potenze dell'Asse lo spettacolo fa prodotto perfetto con quello del primo dopo guerra solo che ora si dice sistema nervoso logoro invece di stanchezza, si preferiscono rediamo sostituirsi i borghesetti, all'antibolscevismo

Giuseppe Lopez

(continua in 3. pagina)

ANNO III — N. 35

EDIZIONE MERIDIONALE de
« L'ITALIA LIBERA »

Bari, 10 settembre 1943

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gl'individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Spedizione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 26 - Tel. 12567

Non tradiranno più

Migliaia ne ho rivisti durante una sola notte in una caserma di Lecce: non erano soldati e neppure uomini sembravano. I loro corpi, nudi o appena coperti di luridi stracci in parte, erano devastati dagli insetti o percorsi da brividi di febbre incessabile. E non tutti erano tornati; molti erano caduti nel tentativo di sfuggire al nemico, molti erano periti miseramente nel fortunoso viaggio.

Altri erano relitti della società, i quali che sarebbero stati rei d'imperata grandezza senza il tradimento dei capi galleonati, un re spergiuro e prototipo di traditori, così presentarsi qualche giorno dopo, illudendosi di trovare impensierite tra i «suoi» soldati...

Erano fuggiti dalla Balcania. Gli altri, meno fortunati, erano stati fatti prigionieri, pochi erano passati al nemico.

E vennero le distruzioni, le grassazioni, le esecuzioni in massa, l'abisso ogni giorno più profondo nel quale precipitava il popolo italiano.

Un pugno di uomini veniva assassinato a Barletta...

Il nostro popolo aveva cacciato il capo per vedere che cosa mai succedesse intorno a sè.

E il re che cosa faceva? Anche durante gli ultimi venti mesi il nostro buon popolo si era posto, tra il dubbio e la speranza, questa domanda.

Il re tradiva. Tradiva lo Statuto, tradiva lo Stato Maggiore, tradivano i gallonati della monarchia.

Discrezione e tradimento.

Un povero padre piangendo mi diceva: — hanno condannato mio figlio, un povero ragazzo cresciuto nei campi, a trent'anni di galera per abbandono di posto di fronte al nemico; trent'anni, capite, signor tenente... e il re?

— Il re è salvo. Ha condannato voi e la vostra famiglia a trent'anni di domicilio coatto, così come prima aveva condannato vostro padre, e prima ancora vostro nonno. Il re condanna sempre, ma egli non può essere giudicato e condannato se non dalla vostra coscienza, dalla coscienza del popolo che è superiore a tutte le leggi firmate da un re. La fuga del re a Pescara fu, o doveva essere, l'ultimo atto della immane tragicommedia in cui si dibatte il popolo italiano.

Di fronte alle devastazioni, alle stragi, al sangue, alle rovine materiali, il popolo si chiese: ma perchè tutto questo?

Per l'ingordigia e il tradimento di un re.

Per l'ingordigia e il tradimento della monarchia altri caddero, altre rovine si accumularono. Ma una rovina ancora maggiore, incommensurabile, si va accumulando da ottantacinque anni su questa monarchia savoiarda. E' la rovina delle coscienze, è la rovina del patrimonio morale degl'italiani: un metodico, cinico avvelenamento al quale è praticato durante oltre tre quarti di secolo. E su queste rovine spirituali la monarchia ha speculato, così come continua a speculare anche oggi. I superficiali e gl'ingenui guardano solo alle distruzioni materiali, noi guardiamo anche e soprattutto alle rovine morali.

Tutto dunque è perduto? Per la monarchia, sì. Per il popolo, no.

A Barletta, mentre il re disertava, cadevano degli umili uomini.

A Bari i «ragazzi» del popolo, la santa canaglia, attaccavano il tedesco inferocito, mentre i traditori si consegnavano al nemico di ieri.

Domani non tradiranno più. Non tradiranno se giustizia sarà fatta, non tradiranno se ascolteremo la voce dei morti, se ricorderemo l'eroismo dei «ribaldi», non tradiranno più se il popolo che non ha tremato; che non ha disertato, saprà colpire chi ancora oggi è disposto a vendere il paese per di salvare se stessi, corone e tesori.

Non tradiranno perchè il popolo sa che il prezzo di ogni tradimento è stato sempre pagato con lagrime, sudori, con le sue lagrime, con il suo sangue.

E il sangue versato per l'indipendenza e il tradimento dei re annegherà in Vittorio Emanuele e nei suoi discendenti. Il fiera proposito, lavando una volta per tutte l'onore.

V. S.

...Epuraziore

Il segretario del Sindacato Spettacoli dal Comune di Bari ha proposto, e il Consiglio Direttivo ha approvato, un o. d. g. col quale «invita la Commissione per l'Epurazione ad esaminare con più rigorosi criteri e maggiore obiettività le pratiche per l'epurazione, ecc.»

Il segretario è il mite avvocato Prospero Milella, il quale ricordiamo spesso infastidito dalle discussioni che avvenivano nel Partito d'Azione e nelle quali egli lamentava sì «mancare un capello in quattro preferivo più rapidi e meno sottili e transcendentali dibattiti».

Proclama sia stato eccessivamente indulgente, arbitrario e superficiale a giudicare gli ex fascisti che è un errore politico, un assurdo giuridico, un aborto morale, una inutile, grossolana demagogia mischiare nello stesso fascio, confondere le responsabilità e le minacce dei fascisti della Magistratura, perchè questa giudicasse conformemente ai loro umori, ai loro interessi, ai loro risentimenti, ecc.

E la fatalità dei vent'anni riforma, si riforma sarà, premo e minaccia.

«I vent'anni gli «affondi proletari», sono ragionevole e non tutte eccezioni, hanno fatto causa comune con gli «affondi di cavalleria» stretti nello stesso fascio, intruppati negli accampi imperiali, insensibili e chiusi all'esempio degli onesti e dei liberi, sordi e spesso irridenti al disperato appello dei fratelli migliori, sofferti della pappa e del diadè, ebbri di trionfo e torbida rettorica.

Codesti messeri si arrampicano oggi sui gratifacelli e impartiscono lezioni di «rigorosi criteri e di obiettività», pongono condizioni, dettano leggi e minacciano... lo sciopero, tanto per cambiare.

Facciamo appello all'onesto buon senso dei lavoratori, degli onesti, buoni lavoratori perchè indicano a più miti consigli gli isterici piccoli Starace che tentano di seminare e inasprire fratture fra i compagni di lavoro e di sventura, che accecati da egoismi e risentimenti individuali, non vedono il pericolo di cotesta loro faziosità nella quale speculano spudoratamente gli incorreggibili e inconciliabili nemici della libertà e della democrazia.

Nella tranquilla valutazione dell'epurazione, quella degli «epuratori», procede seriamente, pur tra le inevitabilmente maglie di "imperfetta norma di legge, con rigorosi criteri e serena obiettività, diretta a stabilire veramente le responsabilità degli accusati: con animo di uomini liberi conquisteremo della catastrofe morale nella quale è stata travolta la coscienza degli italiani, catastrofe a cui che spiega anche le facili inerzie dalle quali è stato dato il velenoso fiore dell'o. d. g. presentato da Milella.

Al quale Milella ricordiamo lo insegnamento dei maestri della scuola italiana, della scuola repubblicana.

«L'suprema dignità morale e civile esige rigorosi e severi esposti alla comprensione umana delle umane debolezze degli altri uomini.

A Milano, nell'insurrezione del 1848, tradita, correttamente alla nobile tradizione savoiarda, da Carlo Alberto, i popolani insorti cercarono febbrilmente il feroce governatore imperiale e regio conte Bolza: lo scovarono nascosto in un fienile, giallo di paura. Era stato il terrore di Milano. Fu trascinato davanti a Carlo Cattaneo: il popolo voleva giustizia.

«Se l'uccidete fate opera giusta; se lo riparmiate fate opera santa» così si espresse Carlo Cattaneo. Il popolo milanese lasciò andar libero il suo torturatore.

Noi del Partito d'Azione rimaniamo fermi, nel campo morale e civile, alla tradizione italiana, alla schietta tradizione repubblicana.

LA FINE DI UN INCUBO

Anche il Giappone è vinto. La guerra è finita. Ma che genere di guerra è stata? Che genere di vittoria abbiamo riportata? Questa la domanda a cui dobbiamo rispondere; perchè solo se avremo colto l'intimo significato della guerra e della vittoria, potremo sapere qual'è la via buona per giungere a dare al mondo la pace.

Ora non può farci cogliere a pieno il senso di questa guerra la scuola «Storia degli Stati» che discorre appunto di nazioni e di imperi, di confini naturali e di sbocchi. Per essa Hitler non è che l'erede di Guglielmo II e di Bismarck, Stalin ricalca le vie dell'imperialismo zarista, Churchill continua la tradizionale politica inglese di equilibrio europeo, e Roosevelt è il campione di una «Weltpolitik» già da alcuni decenni chiaramente delineatasi nella politica estera del suo paese.

Mentre il Giappone dal canto suo rappresenta la solita pedina del gioco delle potenze occidentali, allestita in questa guerra dai tedeschi, come nell'altra lo fu degli anglo-americani e dei russi. Specialmente le nuove generazioni restano sorde a motivi di questo genere, anche se ammodernati, cioè per istridi che siano di marxismo (su una storia del genere si imperniò sempre del resto la propaganda fascista e nazionalsocialista). Montata su un sillogismo falsato, la seconda guerra mondiale viene ad essere un vertiginoso caleidoscopio, che nulla ci dice delle nostre più genuine esperienze in materia.

La stessa preoccupazione avvertiamo in un'altra storia, nella «storia delle classi», che fa di questa guerra un conflitto di interessi capitalistici, nel quale si inserisce la Russia proletaria, personaggio nuovo, che muove nell'ultima guerra. Qui non ci permettiamo la condanna che accomuna l'Inghilterra e l'America democratiche alla Germania nazista. Infatti, come dimenticare che, nel periodo dal collasso francese all'intervento russo, guardammo all'Inghilterra come all'estremo baluardo della civiltà? Sì che ci riconosciamo ancora nel cuore, con accento assolutamente veritiero, le parole pronunciate da Churchill nel luglio 1943: «se anche l'impero inglese dovesse cadere, tutto il mondo, America compresa, precipiterà nell'abisso». E come dimenticare che già prima della guerra [illegible] sposti alla comprensione umana delle umane debolezze degli altri uomini.

Mentre dall'altra parte dell'Atlantico [illegible] guardato all'America come al Nuovo Mondo che avrebbe ristabilito l'equilibrio l'Antico.

La seconda guerra mondiale non è stata una guerra fra stati, ma una guerra civile: bisogna però stare attenti a non restringere il significato di «guerra civile» a quello di «guerra tra classi». Le formule che identificano Hitler con l'imperialismo borghese e con la tendenza capitalistica non convincono la realtà del fenomeno, e non ne tolgono nemmeno il nocciolo essenziale.

«Noi non siamo soltanto a distruggere tutto il sistema venuto [illegible] dopo la Rivoluzione Francese, ma vogliamo risalire assai più in là, ben oltre la tolleranza e le concessioni umanitarie del Medio Evo». Questo, per bocca di uno scrittore nazista, il programma di guerra di Hitler. Perciò in questa guerra la posta in gioco era assai grossa, ben più grossa che nella prima guerra mondiale. Questa volta non si decidevano soltanto i destini di popoli o di classi o di caste o di troni. Era l'intera civiltà occidentale minacciata di sterminio.

Se avesse vinto il Tripartito, e oggi il Giappone sarebbe diventato dominatore incontrastato: il Giappone, un paese che ha assorbito la tecnica di noi occidentali senza assorbirne la civiltà: un popolo barbaro armato di carri armati e di aeroplani anzichè di lance e di frecce: un mostruoso fenomeno, uno spaventoso pericolo. E in occidente? Ci si rende esattamente conto di quel che avrebbe voluto dire l'instaurazione dell'Ordine Nuovo hitleriano?

L'Ordine Nuovo hitleriano avrebbe voluto dire l'inizio di una schiavitù come da secoli abbiamo perso il ricordo. Avrebbe voluto dire la violenza esercitata a freddo su chi non si può difendere, la menzogna trionfante e sfacciatamente, l'assassinio legalizzato, la fucilazione degli ostaggi, le stragi, la soppressione scientifica di intere comunità. No, può dirsi fino a che punto sarebbe arrivata la demenza distruggitrice di Hitler. Certo è che se ha passato la presenza di un'opinione pubblica mondiale di cui tenere conto ha costituito in qualche modo un ritegno, una volta vittoriosa la barbarie nazista avrebbe infuriato senza più limiti. Come ebbe a dire Chamberlain, nell'Impero di Hitler sarebbero venuti meno quei presupposti che rendono tollerabile l'esistenza: per ogni uomo degno di questo nome, la vita non avrebbe più valore la pena di esser vissuta.

Hitler ha costituito il più tremendo attentato alla personalità umana così come noi la concepiamo in virtù di una tradizione che ha millenni di vita. Lo sentimmo molto bene nel giugno 1940, quando scoprì che l'Europa fosse destinata a diventare fascista per secoli. La sensazione del vuoto, ecco cosa si ebbe allora.

Ed è dal ricordo di ciò che fu il per perire allora che deve prendere oggi lo spunto la ricostruzione dell'Europa e del mondo.

Carlo Ca[illegible]

PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

Regione, Provincia e Comune

Il punto centrale del problema dell'autonomia locale è costituito dalla distribuzione delle mansioni fra stato, regioni, provincie e comuni. Un criterio di differenziazione degli interessi in generale e particolari può servire di base per una prima distinzione tra compiti da assegnare allo stato e compiti da riservare agli enti locali in genere. Secondo tale criterio, la rappresentanza all'estero, le forze armate, la marina mercantile, l'aviazione civile, la polizia (limitatamente, come già dissi in queste colonne, al ramo statale), la finanza, l'ordinamento dello stato civile, il potere normativo generale (inclusi i codici), le scuole secondarie, l'amministrazione della giustizia, le ferrovie, le poste e le telecomunicazioni dovrebbero essere funzioni statali, il resto fa parte di interessi particolari e può essere lasciato agli enti locali.

Per ciò che riguarda il potere giudiziario e l'insegnamento è necessario che precisi il mio pensiero. Sono personalmente contrario ad ogni ingerenza del potere legislativo o di organi locali (consiglio comunale o consiglio regionale) nella nomina attraverso elezione di alcuni giudici (i più alti gradi o i giudici locali) o allo scopo di evitare ogni ingerenza del potere legislativo (parlamento) od esecutivo (organi locali) su quello giudiziario. Ma sono ugualmente contrario ad ogni elezione popolare di giudici, allo scopo di evitare il giuoco politico dei partiti nelle nomine di chi deve, nell'esercizio delle sue funzioni, essere del tutto indipendente da ragioni di parte e da debiti di riconoscenza verso gruppi di persone. Negli U. S. A. una tale esperienza è stata negativa; in Italia dove le elezioni più innocue diventano sempre, anche quando si chiamino amministrative e perfino in associazioni private, gioco di correnti politiche in contrasto, il pericolo che la magistratura diventi preda delle fazioni, è maggiore. Perciò dico che l'amministrazione della giustizia dovrebbe restare un compito statale anche [illegible] escludendo totalmente ogni ingerenza del potere esecutivo nelle nomine (concorsi), trasferimenti e promozioni, che dovrebbero tutti aver luogo per l'esclusiva autorità del consiglio superiore della magistratura. L'elezione potrebbe ultimamente essere introdotta soltanto per la nomina dei membri di quel consiglio; in tal modo, la magistratura sarebbe veramente un potere indipendente e sorretto dallo stato, e sarebbe nel contempo assicurata il reclutamento di persone tecnicamente preparate e del tutto imparziali.

Quanto all'insegnamento, l'o. d. g. votato dalla Deputazione Provinciale riserverebbe allo stato le scuole secondarie e superiori; io credo, invece, che si debba conservare un'indispensabile unità di indirizzo. Le Università, a mio modesto avviso, dovrebbero invece giungere a godere di una autonomia completa da ogni potere locale o statale, pur nel quadro tracciato da leggi fondamentali che ne stabilissero le linee

Paolo Ba[illegible]

(continua in 4. pagina)

ANNO III — N. 37

EDIZIONE MERIDIONALE de «L'ITALIA LIBERA»

Bari, 29 settembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.
MAZZINI

UN NUMERO L. 5 — ARRETRATO L. 10
Sostituzione in abbonamento postale

ABBONAMENTI { Annuale L. 240 / Semestrale » 130 Sostenitore L. 500

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Bari - Via Roberto da Bari, 28 - Tel 12567

L'Italia e l'Europa

("Italia Libera" - 21 settembre 1944)

"L'Italia può giustamente gloriarsi di essersi posta costantemente sul cammino della virtù, all'orchè fu libera: essa non è responsabile dei delitti con i quali i tiranni l'hanno macchiata"

Mentre sta per concludersi un secolo alla della grande tragedia del nostro popolo che, iniziatasi nel 1922, non è ancora alla fine, il Partito d'Azione non può che riconfermare il pensiero, le aspirazioni, il programma che furono i suoi, sin dal suo primo apparire sulla scena politica italiana ed ai quali restò fedele nella dura e sanguinosa lotta contro la duplice oppressione, straniera ed interna. A farlo gli dà diritto la condotta rigidamente coerente contro l'avventura guerresca voluta dal fascismo e dalle istituzioni, condotta che non attese ad esprimersi e concretarsi nei fatti nè il rovesciamento delle alleanze, nè l'armistizio, nè il colpo di Stato del luglio 1943.

E la sua decisa opposizione al fascismo ed alla guerra, il grande contributo di vittime e di combattenti nella lotta per la liberazione — contributo non tanto di dirigenti alienti, militari e politici — che consentono al Partito d'Azione di ricordare a sè l'avvenire per avventura dimenticato che, quando le sorti della guerra volgevano più che mai incerte, molte voci si levarono nei nostri più fortemente avversi ed impegnati dai banchi del governo, dalle radio, dai giornali, a stornare le responsabilità del popolo italiano da quelle dei suoi governanti e, poi nei ripetuti appelli, quel popolo chiamarono ad insorgere, con sicura preveggenza che nessuno sforzo avrebbe arrecato nè alla sua dignità nè all'integrità del suo territorio.

Ora che la guerra è vinta anche — e nella misura che gli fu consentita e che invano esso chiese fosse maggiore — col suo concorso, il popolo italiano, che accolse gli appelli alla rivolta, domanda che le promesse siano mantenute.

Il Partito d'Azione — al pari di tutta la democrazia italiana — si rende interprete di un diffuso radicale scetticismo degli italiani quando riaffermò la sua fede nell'unità europea, nella Repubblica federale europea, che sono la sola speranza del domani e la sola possibilità di difesa dei nostri continente e della nostra civiltà. Il popolo italiano intende che in un domani forse non lontano le questioni di confini e di territori non avranno maggiore importanza di quel che oggi ne abbiano le divisioni amministrative negli Stati nazionali. Ma, appunto perchè l'esperienza e la sventura l'hanno reso immune da ogni forma e da ogni residuo di nazionalismo, il popolo italiano non vuole non può essere la vittima di nuovi nazionalismi stranieri, più gelosi ed esclusivi, più esasperati ed avidi degli antichi. E chiede che le questioni internazionali non siano risolte sulle base delle vendette e dei rancori — che non potrebbero che suscitare nuove bramosie di vendetta e nuovi motivi di rancore e perpetuare perciò i contrasti ed i conflitti — ma su quella di generali principi di diritto e di giustizia, di autodeterminazione dei popoli e di rispetto delle caratteristiche etniche linguistiche culturali, valevoli per tutti i popoli e per tutti i paesi.

Nel difendere esso, grandi e piccole, del suo territorio, che ha riconquistato, con un enorme sacrificio di persone e di beni, in una guerra che combattè accanto a Francia ed Inghilterra, Russia e Stati Uniti d'America, l'Italia intende non tanto far valere la difesa di chilometri quadrati e di migliaia di abitanti — ognuno che ha mai visto il suo valore quando si tratta di terre e di uomini che fanno parte integrante della Nazione — ma soprattutto porre un problema di vita, di politica, di giustizia, di morale internazionale.

Se, in un'ora che può essere decisiva, non soltanto per i destini della nostra povera patria, ma anche per quelli della patria più grande, l'Europa, ci fosse consentito di aver parte nel modellare anche gli Grandi responsabili delle sorti del mondo riuniti a Londra, a coloro che con maggiore cerimonia hanno concordato al nostro paese il diritto ad una pace giusta ed equa, che consenta a risparmiare delle colpe e degli errori del fascismo, vorremmo loro ricordare quello che dicemmo dalle parole, che più di un secolo fa, mentre l'Italia era schiava e divisa, uno storico illustre, lo svizzero Sismondi, scriveva: «L'Italia può giustamente gloriarsi di essersi posta costantemente sul cammino della virtù, all'orchè fu libera; essa non è responsabile dei delitti con i quali i tiranni l'hanno macchiata».

Quel che era vero allora, agli inizi del primo Risorgimento d'Italia, è tanto più vero oggi, in quest'ora dolorosa e tormentata del suo secondo Risorgimento. Le colpe che essi si addebitano non sono nostre e delle quali altre generazioni d'italiani dovranno subire le conseguenze e pagare a duro prezzo il riscatto, non sono che la minima parte le colpe del popolo italiano. Esse furono e restano le colpe di un regime del quale il popolo italiano fu la prima e principale vittima, e prime che — mentre tanti italiani lottavano e morivano per la libertà — tanti altri cercavano di mostrare nella sua vera luce, indicando quali pericoli rappresentasse e quali rovine preparasse all'Europa — ricevevano plausi, consensi, solidarietà, aiuti da parte di molti che oggi ne lanciano espressioni di vituperio. Privata della libertà di discorso, diretto o indiretto, e ridotto con non celato soddisfazione di vassalli di governo stranieri, l'Italia non poteva seguire nè le orme della sua tradizione, nè i consigli della saggezza, nè le vie della virtù. Solo chi ne violò la libertà è responsabile dei delitti e delle colpe che ora all'Italia si imputano. E se — mentre i migliori tra gli italiani si sforzano di ricostruire nella libertà un'Italia degna della libertà — se di quei delitti si volesse far ricadere la colpa sulla vittima anzichè sul carnefice quale straniero, che abbia visto le rovine delle quali l'Italia è coperta — le città rase al suolo, le case senza tetto, i monumenti del suo genio e della sua arte distrutti, la sua ricchezza dispersa, le centinaia di migliaia di prigionieri, di profughi, di internati che ora discendono i valichi, estenuati, disfatti, incapaci d'ogni lavoro e di ogni pensiero, occorrerebbe non dimenticare che tutto questo è avvenuto per la stolta pazzia di un uomo solo, che ha condotto alla rovina un popolo che non aveva nè desiderato nè voluto la guerra.

Occorre non stancarsi per disperazione e per il senso di rivolta che sempre suscitano un omaggio reso alla verità alla dignità di un popolo, dal consorzio europeo. Occorre non fare un sacrario di tardi e di inquietudine nell'ora così grave della ricostruzione e della pace, occorre non spiegarla verso nuove avventure.

Una giusta ed equa valutazione delle migliori e dei diritti del popolo italiano, una pace costruttiva e non punitiva non saranno soltanto un omaggio reso alla nostra antica civiltà, un riconoscimento del tributo di sangue e di ricchezza apportato alla comune vittoria, un adempimento di solenni promesse ed impegni una applicazione di quella Carta Atlantica, che non può essere stata solo un espediente di guerra, un mezzo per rendere possibile la creazione di una vera e salda democrazia in Italia, ma anche una condizione essenziale della pace, della stabilità, della futura unità dell'Europa.

Egidio Reale

A proposito di fughe

Quel Giannini in sedicesimo che è il direttore sicuramente della Rassegna, politicamente indipendente e molto seria, ha avuto la sfortunata ispirazione di fare delle insinuazioni sulla fuga del prof. Parri, il Maurizio del periodo clandestino, come egli afferma.

E che vuole?

Come proprio ora si mette a criticare chi fugge?

Caro signore quella di Parri non fu una fuga checchè ne dica lei e quelli come lei. Che vuole che fosse rimasto per i begli occhi suoi a controbattere le mene provocatorie di elementi come lei?

Piuttosto se ha voglia di amoreggiare sulle fughe, le ricordiamo che ce ne sono delle belle e che si prestano molto bene. Si guardi intorno proprio intorno al suo ambiente e vedrà che troverà, o se no troverà!

Fughe di tutte le misure da quella di Pescara a quella forse a lei più vicina di Rocca.

Mi capisce signore?

* * *

«La Gazzetta del Mezzogiorno» del 29 settembre ci fa conoscere un Parri a noi completamente ignoto, un Parri beffato, irriso e fischiato fin sulla di... stanza, e ne diamo subito il perchè) che subisce la costrizione di abbandonare precipitosamente Napoli.

Evidentemente nè il direttore del quotidiano barese, nè i direttori degli altri quotidiani che hanno riportato la notizia, si sono soffermati nella loro vita in solitari della sfoffa morale e civile di Ferruccio Parri.

Non ha avuto il dubbio, il signore direttore del giornale, che la notizia pervenutagli dall'I. N. S. potesse essere incentita o male congegnata; l'ha raccolta e messa «precipitosamente» in evidenza con un certo intimo compiacimento, probabilmente.

Non ci sembra poi strano che Parri possa aver avuto l'orrore di essere beffato, urlato e fischiato, perchè l'allegro cagnaro è partito dalla bella parapanza ed è piccolo-borghese, la quale, un anno fa, a Napoli, (Roma era ancora sotto i nazisti) anticipando l'avvicinarsi di Salvatore, aveva formato i primi nuclei delle quadrate legioni del «partito azzurro vestito» e «vera cap'in testa» Gennaro Abbatemaggio e «o cucchiericchio» del processo Cuocolo. Incredibile ma vero!

I lavoratori del porto non parteciparono più che in questa volgare esplosione a freddo dei bassifondi della vigliacca partenopea.

Una meno pronta sollecitudine del direttore del quotidiano barese e dei quotidiani confratelli nel dare accoglienza a una notizia così evidentemente tendenziosa gli avrebbe risparmiato il giorno successivo di dare il dovuto risalto alla immediata categorica smentita dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio.

Non è opportuno in una situazione così critica e incerta concorrere, sia pure per sole leggerezza, ad avvelenare e, almeno a disorientare, ancora di più la pubblica opinione.

* * *

Organizziamo la P. S.

La ricostituzione dell'organizzazione di Pubblica Sicurezza, mentre da segni indubbi di ripresa a Firenze e in Toscana, è particolarmente confusa nelle Provincie del Nord dove i funzionari e gli agenti provenienti dalle file dei Patrioti che svolgono opera preziosa per la persecuzione dei criminali politici e non politici, trovano la pelle giustificata, che sperano considerandoli, con una pubblica campagna, benemeriti e reazionari. Molto più saggio sarebbe far comprendere loro che sono al servizio della Patria e del popolo e non di un uomo sia esso monarca o presidente, e che la questione istituzionale è cosa che verrà risolta dal popolo liberamente e che se anche la monarchia dovesse, come si prevede, scomparire, essi non avranno nulla da temere poichè il popolo sa che nell'esercito si trovano i suoi figli migliori, cioè i più sani, i più educati, i più disciplinati, tutori imparziali delle libertà dei cittadini, custodi della proprietà pubblica e privata.

Infatti, ad onor del vero, almeno in tempi normali, nessuno può essere arruolato nei carabinieri se non è di sanissima costituzione fisica, se nella famiglia vi sono stati casi tra gli ascendenti ed i collaterali di malattie ledenti le facoltà mentali od altre malattie ereditarie, se l'aspirante e tutti i congiunti prediletti non sono di specchiatissima condotta morale senza vizi degradanti.

Coloro che si arruolano nell'arma — soprattutto contadini — sanno di affrontare una severa disciplina e di indossare una divisa che impone continuamente una irreprensibile condotta.

Nella pubblica sicurezza, invece, per seguendo gli stessi criteri di arruolamento, vengono giovani che possono essere anche più vivaci ma indubbiamente meno disposti a sopportare la disciplina.

Essi sanno che, ultimato il periodo della scuola, potranno quasi certamente vestire in borghese e potranno quindi nelle ore libere dal servizio e talvolta anche in servizio, sfuggire al rigore della disciplina e condurre vita piuttosto libera, fino a spacciarsi per impiegati, funzionari, commercianti ecc. perchè si vergognano a dire che sono dei poliziotti.

Tali elementi provengono dalle file di coloro che non hanno nè arte nè parte, studenti mancati, sfaccendati, giovani che non hanno mai lavorato e che hanno vissuto alle spalle dei genitori fino a venti anni senza preoccuparsi di pensare seriamente al proprio avvenire.

Per la Pubblica Sicurezza, quindi, s'impone l'obbligo per tutti, della divisa, lasciando in borghese i pochi che ne abbiano veramente la vocazione.

Occorre provvedere, e subito, alla immissione di nuove forze, numerose e scelte, nelle pubbliche sicurezza.

Vi sono nella Gran Bretagna e negli Stati Uniti alcune centinaia di migliaia di prigionieri i quali hanno avuto modo di apprendere, per la relativa libertà loro concessa, che cosa sia la vera democrazia.

Previ opportuni accordi con gli Stati Uniti e l'Inghilterra, potrebbero essere inviati sul posto alcuni istruttori, scelti tra i funzionari di Pubblica Sicurezza e tra i magistrati di provati sentimenti democratici, mentre l'addestramento militare e sull'uso delle armi e dei mezzi moderni potrebbe essere affidato agli stessi Ufficiali prigionieri prescelti, se possibile, anche da Ufficiali delle Polizie Alleate.

Dopo un corso accelerato di tre o quattro mesi, fatto d'intensa preparazione tutti gli arruolati potrebbero tornare in Italia già equipaggiati e muniti — sempre previ accordi con le Nazioni interessate — di automezzi, motociclette, bicicletto, autoblinde, stazioni radio campali, nonchè armamento modernissimo.

In Italia, intanto, dovrebbero essere già approntate in tutte le città confortevoli caserme per capitari.

Ogni capoluogo di Provincia dovrebbe avere reparti proporzionati alle proprie esigenze. Nelle città capoluogo di regione dovrebbero essere dislocati effettivi di forza di uno o due battaglioni mobili di mille uomini ciascuno, per fronteggiare ovunque ogni improvvisa esigenza nonchè per i servizi che prima venivano impegnati dalle Milizie speciali, come vigilanza stradale, vigilanza agli scali ed alle linee ferroviarie, vigilanza portuaria, polizia di frontiera ecc.

L'ordine è il primo elemento essenziale per la ricostruzione ed è per i visitatori stranieri, in un paese turistico come l'Italia, il primo elemento di giudizio sulla nostra capacità organizzativa.

Occorre creare, quindi, al più presto, una polizia moderna, evoluta, forte e democratica.

ANNO III — N. 38 — Edizione Meridionale de «L'Italia Libera» — BARI, 7 Ottobre 1945

Giustizia e Libertà

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. — Mazzini

UN NUMERO L. 3 - ARRETRATO L. 6 - Spedizione in abbonamento postale — Abbonamenti: Annuale L. 150 - Sostenitore L. 300 — REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via [illegible] - Tel. [illegible]

DOVE VANNO I CETI MEDI?

[illegible]

Spunti polemici

[illegible]

Fabrizio Canfora

Parole per la Gioventù

[illegible]

Comunismo e Partito d'Azione

[illegible]

Massimo Mila

VIA LIBERA

ATTENTO, PARRI!

[illegible]

Un compagno del Partito d'Azione Sindaco di Trieste

[illegible]

Martedì 9 corr. alle ore 19,45 da Radio Bari I l'avv. GIUSEPPE PAPALIA parlerà sul tema: «Impressioni sulla Consulta».

Il 1° Congresso Provinciale della Camera del Lavoro

103 mila organizzati — 99.700 rappresentati — Il pieno successo delle relazioni De Leonardis, Elia, Cicolella, De Grecia, Pastore — La tendenza azionista entra nella Segreteria Camerale

[illegible]

LA SOTTOSCRIZIONE per «l'Italia del Popolo»

Con il presente numero «L'Italia del Popolo» esce in veste rinnovata e al prezzo di lire [illegible]. E' uno sforzo notevole al quale ci siamo sobbarcati perchè il nostro giornale possa essere accessibile a chiunque, anche ai meno abbienti. Siamo sicuri che questo nostro sforzo porterà i suoi frutti specie in vista della Costituente e della propaganda che se ne deve fare.

Non vogliamo tacere che la presente situazione finanziaria del giornale desta non lievi preoccupazioni, tuttavia facciamo pieno affidamento sulla sensibilità dei nostri amici e simpatizzanti, i quali vorranno in concreto dimostrare la loro simpatia e solidarietà.

Nasce così l'esigenza di lanciare una sottoscrizione che possa con il ricavato sopperire, almeno in parte, alle maggiori spese cui andiamo incontro. Nessuno, anche nelle sue più modeste possibilità, manchi all'appello.

Sottoscrivete per sostenere le vostre idee ed una stampa libera.

23 Settembre 1944 a Bologna

L'esecutivo del P. d'A. cadeva nella lotta di liberazione

[illegible]

Bepi

ANNO III — N. ...   Edizione Meridionale de «L'Italia Libera»   ... 14 Ottobre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà   SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE   *I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione.* MAZZINI

UN NUMERO L. 3 - ARRETRATO L. 6 - Spedizione in abbonamento postale   Abbonamenti: Annuale L. [illegible] - Semestrale L. [illegible]   REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via [illegible] - Tel. [illegible]

Nel giorno di Colombo: 12 ottobre

Il messaggio di Ferruccio Parri al popolo americano

[illegible]

I nostri problemi agricoli

in una radio-conversazione di Manlio Rossi-Doria

[illegible]

(continua in 2. pagina)

Perchè non ci occupiamo dell'Uomo Qualunque

[illegible]

RADIO BARI
Trasmissione del P. d'A.

Martedì 16 corr. alle ore 19,45 l'avv. Giuseppe Papalia parlerà sul tema:
IMPRESSIONI SULLA CONSULTA

Stato liberale e stato democratico

[illegible]

Il giudizio di un giornalista americano su FERRUCCIO PARRI

Una lettera di Donald Downes a Walter Toscanini

[illegible]

Caro Toscanini,

[illegible]

[illegible]

ANNO III — N. 40

Edizione Meridionale de « L'Italia Libera »

... Ottobre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. ... - ARRETRATO L. ... - Spedizione in abbonamento postale — Abbonamenti: Annuale L. ... - Semestrale L. ... — REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via Roberto da Bari ... - Tel. ...

Chi dovrà ricostruire l'Italia?

[illegible]

Il riunifico.... i nostri PROFESSIONISTIPOLITICI sono parassiti!!... rinvigoriti!!!... ROBADIPRIMADELLAGUERRA!!!!

Ricuperi politici e morali

Lettera aperta al "Gielle"

[illegible]

Augusto Monti

Imponenti manifestazioni per la Costituente

La monarchia ci divide la repubblica ci unisce

[illegible]

La nostra adesione ha anche questo preciso significato; che non permetteremo cioè a quegli elementi retrivi i quali sostengono la monarchia di impostare la lotta elettorale per la Costituente sulla comoda e semplicistica posizione: monarchia o comunismo.

[illegible]

LA MONARCHIA CI DIVIDE, LA REPUBBLICA CI UNISCE.

I Comizi

A BARI

[illegible]

A BRINDISI

[illegible]

A FOGGIA

[illegible]

AD ALTAMURA

[illegible]

A CERIGNOLA

[illegible]

Radio Bari

Trasmissione del P. d'A.

Martedì ... ore 19,45

l'Avv. Domenico Pastina

parlerà sul tema:

LA CARICA DEI NONNI

NERVI A POSTO

Il Reggimento San Marco non è composto di provocatori

[illegible]

Rag. Carlo Ciardi

Segretario della Sezione di Trani del P. S. I.

Trani, 13 ottobre 1945.

[illegible]

Il "nuovo caso Sforza"

[illegible]

RADIO-BARI

Impressioni sulla Consulta

[illegible]

Giuseppe Papalia

SPUNTI POLEMICI

Intorno al sistema elettorale

[illegible]

Dilemma cornuto

[illegible]

ANNO III — N. 41

Edizione Meridionale de « L'Italia Libera »

BARI, 28 Ottobre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 3 - ARRETRATO L. 4 - Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 150 - Semestrale L. 100

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via Rob. da Bari 27 - Tel. 12367

Dàlli alla proporzionale!

[illegible]

Giulio Pretelli

Chi affida ai nemici della libertà la cura di salvarla, s'appelli di volerla tradita. Libertà e Repubblica.

CATTANEO

Partito della ricostruzione

GIANNINI: ... « iniziamo la ricostruzione con l'« Orlando Nitti Bonomi ».

Un giornalista americano parla di Ferruccio Parri

[illegible]

Il Compagno Maurizio

[illegible]

Torino, ottobre 1945.

Giorgio Bardini

VIA LIBERA

Il delitto Cleikow

[illegible]

LA QUARTA REPUBBLICA

[illegible]

Lo sfruttamento della paura

[illegible]

Questi tempi non consentono ad un Prete che faccia miracoli, ad un Principe che sfami i lavoratori, ad un Capitano che doni ai popoli la redenzione ...

BOVIO

NOTE SULL'EPURAZIONE

Grotteschi

[illegible]

L'idea repubblicana risorge dunque più luminosa perchè integrata dalle dottrine sociali.

Non ricondurre con sè le vecchie aristocrazie del sangue e del censo; non le caste sciocche e privilegiate.

Nulla conosce di grande che non sia la virtù; nulla di produttivo che non sia il lavoro; nulla di sovrano che non sia un popolo deliberante e volente.

BOVIO

Per i caduti della resistenza

Nell'intento di dare pratica attuazione al desiderio espresso da molte famiglie di caduti, amici e compagni di lotta, per onorare con un segno tangibile la memoria di tutti coloro che fecero olocausto della loro vita per la causa della libertà, l'ufficio stampa e propaganda della Federazione Provinciale Milanese del Partito d'Azione si fa promotore di una pubblicazione a carattere nazionale per raccogliere in modo appropriato il ricordo dei compagni che nei campi di concentramento, nella prigionia, nella guerra partigiana e nell'insurrezione caddero per un'Italia libera e democratica.

I famigliari dei caduti, gli amici e i compagni, sono vivamente pregati di far tenere notizie biografiche e il materiale documentario e fotografico direttamente al compagno MARINELLI, ufficio stampa e propaganda della Federazione Provinciale Milanese del Partito d'Azione, Via S. De Grassi 11, Milano.

Radio Bari

La carica dei nonni

[illegible]

Domenico Fiorino

Marcia su Roma, Croce... e dintorni

[illegible]

Anno III — N. 42
Edizione Meridionale de «L'Italia Libera»
Napoli ... embre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà
SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

Calme e disciplinate le popolazioni di Puglia respingono decisamente ogni provocazione

IL FANGO

Gli incidenti

A GRUMO APPULA

LA GIORNATA DEL 24 OTTOBRE — L'AZIONE DEL NOSTRO PARTITO — UN O. D. G. DEL C. L. N.

CHIEDE

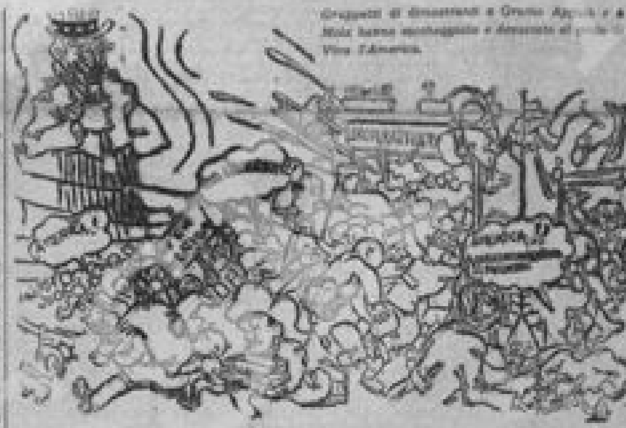
A MANDURIA

L'ordine del giorno

Un telegramma

IL PRINCIPE AL DUCE

Umberto di Savoia



Lo zio Sam: Bravi ragazzi, che razza di bene mi vogliono!

UGO, LA "PRIMULA ROSSA" DI MILANO

IL CEFFONE DI PARRI

UNA TESTA IN PERICOLO

Radio Bari

CONSIGLIO AGLI AGRICOLTORI

Vincenzo Petruzzelli

ANNO III — N. 13

Edizione Meridionale de «L'Italia Libera»

BARI, 11 Novembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 - ARRETRATO L. [illegible] - Spedizione in abbonamento postale | Abbonamenti: Annuale L. [illegible] - Semestrale L. [illegible] | REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via [illegible] - Tel. [illegible]

CENTRO PERMANENTE DI STUDI PER I PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Voti e proposte per l'incremento economico e produttivo dell'agricoltura meridionale

Piano d'importazione 1946

Il Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno [illegible]

Irrigazione

[illegible]

FA VOTI

[illegible]

Vincenzo Calace

Convegno per la trasformazione agraria e la riforma fondiaria

[illegible]

Cristiano Guido.

[illegible]

Le giornate pugliesi di Pietro Nenni

[illegible]

GIUSTIZIA E LIBERTA'

Luigi Salvatorelli, su *La Nuova Europa*, scrive: [illegible]

ARGOMENTI POLEMICI

Guido De Ruggiero scrive su *La Nuova Europa*: [illegible]

Per la nostra dignità

[illegible]

Congresso regionale di Puglia e Lucania

Con circolare n. 1756 dell'8 corr. abbiamo comunicato a tutte le Sezioni di Puglia e Lucania che il Congresso sarà tenuto in Bari i giorni

13-14 e 15 dicembre p. v.

con l'intervento dei compagni della Direzione del Partito.

E' assolutamente necessario che i Segretari delle Sezioni ottemperino alle disposizioni emanate e riscontrino con tutta sollecitudine la circolare suddetta.

Ogni altra comunicazione sarà effettuata a mezzo «Italia del Popolo» e «Gazzetta del Mezzogiorno».

La Segreteria Regionale

BASTIANINA MUSU

[illegible]

Mario Berlinguer

IL PESCATORE ERRANTE

LITTORIO EMANUELE — [illegible] «VIVA IL RE» [illegible]

CHIARIFICAZIONI NECESSARIE

Scissione nell'Unione Agricoltori?

[illegible]

Francesco Lisei

Ad un Ministro che parla poco e agisce molto

[illegible]

ANNO III — N. 44 | Edizione Meridionale de « L' Italia Libera » | BARI, 18 Novembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 3 - ARRETRATO L. 5 - Spedizione in abbonamento postale | Abbonamenti: Annuale L. 150 - Semestrale L. 100 | REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via Rob. da Bari 36 - Tel. 1556

I nostri fratelli sciocchi

[illegible]

Un ceto senza difesa: GLI IMPIEGATI

[illegible]

DOVE I CONSERVATORI SONO PROGRESSISTI

Il qualunquismo all'esame dell'« Observer »

[illegible]

RICHIESTE DI GIANNINI

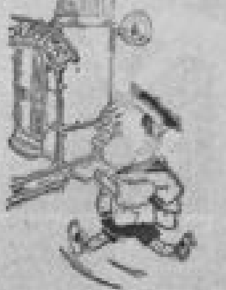
[illegible]

LA BATTAGLIA E' INGAGGIATA

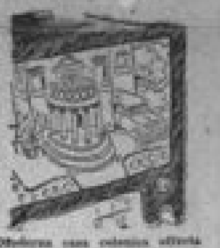
La battaglia è ingaggiata, confusa, ma varia.

[illegible]

Umorismo agrario dell'U. Q.



[illegible]



Moderna casa colonica offerta dal sig. Giannini a mezzo di televisione.

[illegible]

— Vedrai che poi prestiamo aumentare ci prometterà l'aeroplano e il sottomarino.

[illegible]

Critica della tattica pura

[illegible]

Vittorio Foa

Radio Bari — Riforma Bancaria

[illegible]

Nicola Valentini

(continua in 2ª pagina)

Un'ombra perseguita Parri

[illegible]

Domenico Bartoli

Perchè l' U.Q. non pubblica più la sua tiratura?

Domandatelo al vostro giornalaio.

ANNO III – N. 45

Edizione Meridionale de «L' Italia Libera»

BARI, 25 Novembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 3 – ARRETRATO L. 6 – Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 150 – Sostenitore L. 300

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari – Via Rob. da Bari 16 – Tel. 12517

Niente crisi ma concordia e lavoro

Una dichiarazione di Parri

IL P. d'A. NON TEME DI USCIRE DAL GOVERNO, PERCHE' LA CRITICA E' PIU' FACILE DELL'AZIONE, MA SI OPPONE ALLA CRISI NELL'ESCLUSIVO INTERESSE DEL PAESE, CHE E' GIA' AVVIATO ALLA RICOSTRUZIONE E NON DEVE RIPETERE I TRAGICI E DISASTROSI ESPERIMENTI DEL 1919-22

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica: «Stamane il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri ha dato comunicazione ai Ministri De Gasperi, Lussu, Nenni, Ruini e Togliatti delle dimissioni dei Ministri Brosio, Arangio Ruiz e Ricci. [illegible]

[illegible]

L'O.d.G. dell'Assemblea Provinciale di Bari

[illegible]

Dalle parole ai..... Facta

L'O.N.B. si allena per un governo forte

Grotteschi monarchici

[illegible]

E' DIFFICILE

[illegible]

Tanti anni buttati via per niente!

[illegible]

RADIO BARI

LA PAROLA DI TRUMAN

[illegible]

Avv. Antonio Colonna

Andria di nuovo in agitazione

[illegible]

Il "Mondo" riprende le pubblicazioni

[illegible]

La Repubblica Romana
gloria del Risorgimento Italiano

[illegible]

Un gruppo di Repubblicani
del Partito Repubblicano Italiano
Federazione di Taranto

ANNO III — N. 46

Edizione Meridionale de « L' Italia Libera »

BARI, 2 Dicembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 – ARRETRATO L. 10 – Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti: Annuale L. 250 – Semestrale L. 130

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari – Via Rob. da Bari 36 – Tel. [illegible]

Le forze del lavoro e l'opinione pubblica internazionale contro la crisi

Forze pseudo-liberali e conservatrici provocano una crisi di governo dannosa alla ripresa democratica ed economica del Paese. Quattro crisi in 18 mesi non contribuiscono a rafforzare il prestigio e l'autorità del governo.

Parri non ha fatto miracoli

Poco più di cinque mesi or sono, nell'assumere la presidenza del Consiglio dei Ministri, Ferruccio Parri dichiarò che il governo da lui presieduto non avrebbe fatto miracoli, ma avrebbe seriamente lavorato per il bene dell'Italia. Malgrado il sabotaggio palese ed occulto delle forze reazionarie, che pure avevano dichiarato di volere collaborare con gli altri partiti, malgrado le condizioni paurosamente difficili in cui si è dibattuto il paese nei mesi decorsi, malgrado che esso intendesse essere soltanto un ministero di coalizione in attesa della Costituente e come tale avesse l'obbligo di non dare soluzioni radicali alle maggiori questioni del paese, ecco il bilancio di cinque mesi di governo Parri.

ALL'ESTERO:

- *ha rialzato davanti agli stranieri il prestigio del nome italiano;*
- *ha ottenuto la pubblicazione delle clausole dell'armistizio;*
- *ha ottenuto la favorevole considerazione degli alleati per il punto di vista italiano sulla questione di Trieste;*
- *ha ottenuto che il controllo sull'esercito e quello sui porti e le dogane d'Italia tornassero nelle mani del governo italiano.*

ALL'INTERNO:

- *ha dato al paese le prime forme di democrazia con la istituzione della Consulta, sempre promessa e sempre differita dai precedenti governi;*
- *ha avviato il paese verso la normalità preparando con serietà ed energia le elezioni amministrative e quelle per la Costituente;*
- *ha preparato un piano organico di ricostruzione dell'economia: «il piano 1946» che [illegible] doveva entrare in azione;*
- *ha operato il ricongiungimento delle varie parti d'Italia, rimaste separate dalle vicende della guerra: il sud che ha sentito solo le devastazioni della guerra e non l'invasione tedesca, il nord che ha conosciuto solo la insurrezione popolare e non il passaggio distruttore delle operazioni belliche, il centro devastato tanto dalla guerra, quanto dalla persecuzione della repubblica fascista;*
- *ha dato un colpo mortale al separatismo siciliano;*
- *ha affrontato con vigore e generalità il problema dei [illegible];*
- *ha avviato alla soluzione il problema della epurazione colpendo in alto e risparmiando in basso;*
- *ha avviato la ricostruzione della rete ferroviaria e stradale;*
- *ha promosso lavori pubblici di una entità mai veduta neppure negli anni di pace, al tempo della strombazzata «opera del regime»;*
- *ha approntato un piano di risanamento finanziario mercè la confisca dei beni dei fascisti e la tassazione straordinaria dei sopraprofitti di guerra [illegible]*

Impressionanti giudizi della stampa estera

Severi commenti del conservatore «Observer», del liberale «Manchester Guardian», e del laburista «Daily Herald».

[illegible]

L'«Associated Press»

[illegible]

Un drammatico episodio nel resoconto di Stars and Stripes

[illegible]

RADIO-BARI

TRASMISSIONE DEL P. d'A.

Martedì 4 dicembre ore 21,15

l'avv. PAOLO TRIA

parlerà sul tema

«Commento alla crisi»

Voci di democristiani

Il pensiero di Sturzo

[illegible]

... di Morelli

[illegible]

... e di Merlin

[illegible]

Burrascosa riunione dei liberali torinesi

Le decisioni della maggioranza accolte tumultuosamente al canto di «Giovinezza»

[illegible]

CROCE "ALUNNO DI MAGIA"

[illegible]

Fabrizio Cristiani [illegible]

LETTERE ROMANE

Il dado è tratto

[illegible]

Renato Franzese Capano

UN DOVERE NAZIONALE

APPELLO

del C. L. N. della Venezia Giulia AGLI ITALIANI

ITALIANI!

[illegible]

Trieste, 4 novembre 1945.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELLA VENEZIA GIULIA

[illegible]

L'on. Nitti ha fondato il Partito della Ricostruzione

L'UOMO DELLA STRADA: Accidenti, un altro FONDATORE!

ANNO III — N. 47 Edizione Meridionale de « L'Italia Libera » BARI, 9 Dicembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà — SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 - ARRETRATO L. 10 - Spedizione in abbonamento postale — Abbonamenti: ... - Sostenitore L. ... — REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via ... da Bari 22 - Tel. ...

Discorso ai fascisti di buona fede

di GUIDO DORSO

CONGRESSO REGIONALE DI PUGLIA E LUCANIA

BARI - Sala Consigliare del Comune 13, 14 e 15 dicembre

1. — ATTIVITA' DEL PARTITO IN PUGLIA E LUCANIA: (rel. Vincenzo Calace)
2. — PROBLEMI ORGANIZZATIVI:
   - a) organizzazione interna del Partito, propaganda e stampa (rel. Domenico Paparella e Carmela Testi)
   - b) organizzazione sindacale (rel. Giuseppe Lepori)
   - c) organizzazione cooperativa (rel. Domenico Platinati)
3. — PROBLEMI DELLA COSTITUENTE:
   - a) riforma istituzionale (rel. Pantaleo Ingusci)
   - b) riforma industriale e bancaria (rel. Gaetano Gesualdi)
   - c) riforma agraria (rel. Vincenzo Petrarolo)
4. — PROBLEMI DELLA RICOSTRUZIONE: (rel. Giuseppe de Pulfinis e Raffaele Cifarelli)
5. — NOMINA DEL COMITATO REGIONALE.

AI COMPAGNI DELEGATI:

Nella sede del Partito, dal giorno 12 mattina funzionerà l'Ufficio Assistenza all'Organizzazione Congressuale, al quale i delegati dovranno rivolgersi per il ritiro della tessera, dietro **presentazione della rispettiva delega**, e per ogni altra informazione.

AI COMPAGNI DELLA SEZIONE DI BARI:

Si rivolge viva preghiera di segnalare subito a questa Segreteria le eventuali disponibilità di alloggi ... a favore dei compagni congressisti.

LA SEGRETERIA REGIONALE

Domenica, 16 dicembre - Ore 10.30

Discorso di UGO LA MALFA

al Teatro PICCINNI

UN MEMBRO DEL P. D'A. A LONDRA

La nuova Italia democratica e il Governo dal C. L. N.

La posta del gioco

Luigi Salvatorelli (da La Nuova Europa)

"Ho fatto il mio dovere,,

dall'Avanti di Torino

Incontri storici al Quirinale

L'uomo qualunque procede ad esprimere la sua opinione

Spirito di "rèvanche" delle destre?

Sartor

ROBERTO LEPETIT

1904 - 1945

Dopo gli incidenti di Canosa e Molfetta

Bonari neri alla riscossa — L'ammasso dell'olio è una necessità? — I prezzi delle olive — Occorre essere ragionevoli

RADIO BARI

Trasmissione del P. d'A.

Martedì 11 dicembre alle 19.45

l'avv. Domenico Paparella parlerà sul Il CONGRESSO REGIONALE

RADIO BARI

Commento alla crisi

Paolo Treves

LIMITI AL POTERE COSTITUENTE

La preparazione della legge elettorale amministrativa

SNELLIRE L'AGRICOLTURA

Il Convegno dei segretari regionali e provinciali del Partito d'Azione

GLORIOSO BILANCIO

Il Contributo della Marina Italiana alla guerra di liberazione

VITA SINDACALE

Fra i dipendenti del Banco di Napoli

Verso l'unità sindacale

VITA FEMMINILE

COMUNICATO

La donna e la casa

G. d'A.

Comitati provinciali di Foggia, Brindisi, Lecce, Taranto, Potenza e Matera.

Da Corato

Manifestazione popolare

Da Colobraro

La morte di un orsino combattente

Da Torremaggiore

Nel Partito d'Azione

Da Cerignola

Da Cassano

Da Barletta

Da Laterza

Una gherla richiesta

Da Trani

Lauree

Da Taranto

Per la concentrazione repubblicana

Una salma

TORRETTA SPORTIVA

Per l'anno nuovo:
La migliore strenna per i vostri bimbi
LE FIABE MERAVIGLIOSE DI LUCIGNOLO
L'amico di tutti i piccoli radioascoltatori
Edizione: Messaggerie Meridionali - Bari

DOMENICO FASTIBA
Direttore responsabile
Tip. Soc. A. Ed. «Mediterranea»

ANNO III — N. 48 · Edizione Meridionale de « L'Italia Libera » · BARI, 16 Dicembre 1945

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà · SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 - ARRETRATO L. 10 - Spedizione in abbonamento postale · Abbonamenti: Annuale L. [illegible] - Sostenitore L. 500 · REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via [illegible] - Tel. [illegible]

Abbiamo "bruciato" Parri?

Ferruccio Parri esce dalla scena politica [illegible]

[illegible]

Lasky ha messo in rilievo il fatto che il miglioramento della posizione internazionale dell'Italia è in stretta relazione col carattere democratico del Governo di Roma.

Quegli italiani che si oppongono a un regime democratico per favorire gli intrighi della reazione internazionale — ha precisato Lasky — non si rendono conto del nuovo indirizzo della politica britannica. Lasky ha poi affermato che il Governo Parri era considerato a Londra il miglior tramite che l'Italia potesse avere al momento presente e che la democrazia italiana può contare sull'appoggio dei laburisti inglesi.

LETTERE ROMANE

Ombre e luci della crisi

La crisi [illegible]

Bruno [illegible] Capano

RADIO BARI

IL CONGRESSO REGIONALE

[illegible]

RADIO BARI
Martedì 13 corr. Ore 9.—
TRASMISSIONE
della GIOVENTÙ d'AZIONE

[illegible]

avv. Domenico Paparella

Saluto ai Congressisti

Mentre andiamo in macchina, si dà inizio al Congresso di Puglia e Lucania del P. d'A.

« L'Italia del Popolo » porge il suo saluto ai compagni della Direzione e delle due regioni, augurando che i risultati del Congresso siano proficui e che la vita del Partito ne tragga nuovo impulso.

Il Manifesto
della Segreteria Regionale

« Cittadini, compagni, si apre domani a Bari il primo Congresso delle sezioni di Puglia e Lucania del Partito d'Azione, in un'ora oscura e grave di eventi. La nostra giovane democrazia è in pericolo. Forze vecchie falsamente nuove, responsabili del disastro nazionale, cercano nella folle degli scontenti e degli affranti dai lunghi tormenti, le docili masse per il loro nuovo assalto contro la libertà della Patria. Come nel 1921, esse puntano soprattutto sul Mezzogiorno e sognano di fare delle nostre contrade la riserva miserabile ed incivile della rinnovata reazione monarchico-agraria-capitalistica. Questo inverno, denso di fantasmi, trova il Partito d'Azione pronto ad impegnare le decisive battaglie per le libere elezioni e la costruzione di una Patria che nel solidale accordo di tutte le forze democratiche dia a tutti i suoi figli pane e lavoro. Con questo animo vengono a Congresso gli uomini del Partito d'Azione di Puglia e Lucania, fiduciosi di trarre dalla libera discussione le soluzioni più realistiche dei problemi nazionali immediati e gli orientamenti in vista della Costituente sovrana ».

La situazione politica italiana
in un articolo dell'« Economist »

[illegible]

(continua in 2ª pagina)

Il risanamento di Andria problema nazionale

[illegible]

Perchè l'U. Q. se la prende [illegible] con il Partito d'Azione?

Perchè è un partito, [illegible] liberamente.

Spunti polemici

I telegrammi di Carandini

[illegible]

W. l'O. N. B.

[illegible]

Il [illegible] di via Frattina e una nuova consorteria

[illegible]

Nel fascismo è la salvezza della nostra libertà

« Io mi guardo bene dal dimenticare che i liberali di destra hanno tenuto un contegno di perfetta amichevole lealtà verso i fascisti, tanto da meritare l'appellativo di « Fascisti Onorari » e hanno avuto il diritto da parte dei fascisti alla più cordiale reciprocità.

(Mussolini [illegible])

I LIBERALI per i pieni poteri a Mussolini

« La direzione del Partito Liberale Italiano [illegible] »

[illegible]

Il risanamento di Andria è un problema nazionale.

[illegible]

Sarlo

ANNO IV — N. 12.

Edizione Meridionale de « L'Italia Libera »

BARI, 31 Marzo 1946

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

I popoli, come gli individui, non si rinnovano se non con l'azione. MAZZINI

UN NUMERO L. 5 - ARRETRATO L. [illegible] - Spedizione in abbonamento Postale. Abbonamenti: Annuale L. [illegible] - Semestrale L. [illegible]

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari - Via [illegible] da Bari [illegible] - Tel. [illegible]

QUALE REPUBBLICA?

[illegible]

Enrico Giannoni

Oggi si vota:

A CORATO

Concentrazione Repubblicana
(P. d'A., P.R.I.)

Oggi dopo ventidue anni, Corato è chiamata a esercitare il diritto di voto. [illegible]

ALTIERI MICHELE
AMORESE CATALDO
ANELLI GIUSEPPE
ARBORE ANTONIO
BALDUCCI ITALO
BUCCI ANGELO
CALDARA NUNZIO
CANNILLO LUIGI
CAPOGNA RUGGIERO
CARUOLO GIOVANNI
CAVUOTO VITO
CIFARELLI DOMENICO
COLONNA SERGIO
DE TUDDO ANGELO
FERRARA ANTONIO
LEO GIUSEPPE
LEONE LUIGI di Giuseppe
MALCANGI DOMENICO
MANGIONE CATALDO
MANGIONE GIOVANNI
MASTROMAURO FRANCESCO
MATTIA SALVATORE
PETRIZZELLI LUIGI
PIARULLI CATALDO
PIARULLI SAVINO
QUINTO LUIGI
RAGNO NICOLA
SANTARELLA CATALDO
SCARINGELLA CATALDO
SCARNERA CRISTOFORO
TARALLO FRANCESCO di Luigi
TARANTINI FRANCESCO fu Giuseppe
TARANTINI FRANCESCO fu Giuseppe
TARRICONE GIUSEPPE
VANGI MICHELE
VARESANO PASQUALE

A RUVO

Unione delle Forze Democratiche
(P. d'A., P.C.I., P.S.I. e A.N.C.)

BOMBINO DOMENICO fu Antonio
BUCCI BIAGIO di Antonio
BUONPENSIERI PIETRO fu Vincenzo
CALDAROLA LEONARDO di Aurelio
CAMERINO BIAGIO di Francesco
CANTATORE CARMELA fu Francesco
CASCARANO LUIGI fu Michele
CHIECO PAOLO di Pasquale
DEL VECCHIO VINCENZO fu Nicola
DI TERLIZZI BIAGIO di Michele
DI TERLIZZI FILOMENO fu Michele
FICCO SALVATORE fu Francesco
FRACCHIOLLA MICHELE fu Vincenza
GADALETA LUIGI fu Giuseppe
GRAMEGNA GIUSEPPE fu Nicola
LAMONARCA ANGELO fu Pasquale
LORUSSO VINCENZO di Domenico
MINAFRA GIOACCHINO fu Giuseppe
PAPARELLA VINCENZO fu Giovanni
RAFFAELE SALVATORE di Domenico
SCARDIGNO MICHELE fu Donato
SUMMO ANTONIO di Donato
TAMBONE GIOVANNI fu Vincenzo
TAMBONE RAFFAELE di Francesco

LE BRILLANTI VITTORIE
di Altamura e Montesantangelo

Ad Altamura ha vinto il P. d'A., capolista con la testa il prof. [illegible]

Ad ALTAMURA:

Azionisti, Socialisti, Combattenti voti: 6546

A MONTESANTANGELO:

Azionisti, Liberali, Combattenti . voti: 5115
Socialisti e Comunisti . . . voti: 2083

[illegible]

> Io mi guardo bene dal dimenticare che i liberali di destra hanno tenuto un contegno di perfetta amichevole lealtà verso i fascisti, tanto da meritare l'appellativo di « fascisti onorari » e hanno quindi diritto da parte dei fascisti alla più cordiale reciprocità.
>
> [illegible]

TOSCANINI
rientra in Italia per votare la Repubblica

Arturo Toscanini partirà il giorno 7 aprile 1946 da New York diretto a Napoli. Proseguirà poi per Milano.

Interrogato da un gruppo di amici, ha dichiarato che non rimane in Italia [illegible] per ragioni artistiche. Viene per votare per la Repubblica.

Sulla crisi interna del Partito Liberale

[illegible]

Giuseppe Gioia

VIA LIBERA

Incendio al Quirinale

[illegible]

Nicodemo

> L'abbonamento è il segno tangibile dell'adesione. « L'Italia del Popolo » chiede abbonamenti ai lettori e agli amici.

Un po' tardi cavaliere!

[illegible]

A BISCEGLIE

Blocco del Lavoro
(P. d'A., P.R.I., A.N.C.)

PATRUNO SERGIO
DI LEO DOMENICO
VALENTE GIUSEPPE
MASTROTOTARO FRANCO
BALDINI FRANCESCO
FERRANTE ANTONIA
PASQUALE PIETRO
CANGELLI DONATO
DI TERLIZZI TOMMASO
SIMONE NATALE
LEONE ANGELO
LOCONSOLE DONATO
DE CICCO ONOFRIO
TERRANERA GIUSEPPE
DI LIDDO GIUSEPPE
DI GIOIA MAURO
MONTERISI DOMENICO
ROSELLI ANTONIO
LAURO MICHELE
RANA FRANCESCO
D'ADDATO ANTONIO
BELSITO MAURO
RUGGIERI GIUSEPPE
FERRARESE FRANCESCO
DE MARTINO SEBASTIANO
DE VITO GIUSEPPE
DI BARI CATALDO
MARTUCCI PIETRO
DE PASQUALE ANTONIA
BRUNI CARLO
DI MOLFETTA MAURO GIUSEPPE
GALANTINO VINCENZO
SOLDANI FRANCESCO
DI BITONTO TOMMASO
BALDUCCI RINALDO
DE MANZO CARLO
LORUSSO GIOVANNI
VISCIGLIO NICOLA
PREZIOSA MAURO
BRUNI DOMENICO

(Continua in 2ª pagina)

Ma il professore non faceva politica

[illegible]

Michele Lomagno

[illegible] publichiamo l'appello del C.L.N. Giuliano [illegible] i cittadini a [illegible] il segno della loro solidarietà ai fratelli Giuliani [illegible] grave e decisivo per le sorti della Venezia Giulia.

Un dovere nazionale

APPELLO

del C.L.N. della Venezia Giulia agli italiani

ITALIANE!

La Venezia Giulia protesa verso la Patria, teatro ultima della lotta suprema per la sua esistenza nazionale, il vostro soccorso morale e materiale. [illegible] agli italiani di queste terre dal [illegible] le regioni d'Italia, insorte con i giuliani [illegible] potemmo riconquistare finalmente la Nazione [illegible] la riconquistata libertà ed iniziare la ricostruzione sociale e politica per realizzare le forme più alte della democrazia sociale.

E' toccato alla Venezia Giulia [illegible] di fondersi in quest'opera di ricostruzione con la Nazione, e di condurre difesa e [illegible] nel difficile inizio della nuova vita. E' [illegible] rimasta sola.

Essa attende sicura e salda nella fede che non può essere tradita.

La sua idealità che nessun [illegible] può deformare, che nessuna violenza riesce a piegare, che nessuna lusinga [illegible] né distrugge, resiste e supera il dolore che nell'Istria, a Fiume ed a Zara, chiuse ed impenetrabili, si rinchiude nel [illegible].

[illegible] per un sincero desiderio di affratellamento tra i popoli in quest'angolo di Europa, dove la [illegible] dei traffici e delle industrie dovrebbe creare lo strumento di pacificazione fra tre Nazioni ed il suo centro, [illegible] europeo per attuare il sogno di una Federazione di stati liberi, i Giuliani vedono perpetuarsi la lotta [illegible] che estenua le popolazioni. LA LORO DIFESA ESIGE UN SOCCORSO.

La Nazione costretta a rimanere alla soglia, prima ancora del suo stato internazionale, ha una sola rappresentanza che ha assunto dal giorno della lotta clandestina la responsabilità della difesa e della tutela dei cittadini d'Italia: IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

Esso rivolge l'appello a tutti gli Italiani. Non può mancare la risposta della fraternità!

Il Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia lancia una sottoscrizione nazionale a mezzo dell'emissione di buoni a favore della difesa della Venezia Giulia.

Nessun italiano rinunzierà a possedere nella sua casa e fra i suoi documenti di famiglia l'attestazione di un'ora storica che ricorderà la solidarietà [illegible] con i fratelli più esposti al pericolo e più devoti alla Patria.

Trieste, 4 novembre 1945.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELLA VENEZIA GIULIA

I versamenti si accolgono presso gli sportelli di tutte le banche locali e della zona.

I TRASPORTI SECONDARI

In Puglia, Basilicata e Calabria

E' noto che i trasporti [illegible] per via ferroviaria, automobilistica, [illegible] i trasporti lacuali, fluviali e lagunari [illegible].

I trasporti su strada ferrata [illegible] distinti in trasporti primari e secondari [illegible] alle ferrovie [illegible] la ferrovia sia esercitata dallo Stato, o da questo [illegible] in concessione.

Nelle tre regioni che formano il tacco e la punta dello stivale [illegible] comprese le quali, la Puglia, la Basilicata e la Calabria, — le quali si avviano ormai a costituire una regione sola per la complementarietà delle loro economie e per la necessità di coordinare e sviluppare, integrandole, le proprie risorse e produzioni — i trasporti non esercitati dallo Stato sono stati dati in concessione a società private, alle quali anche i Comuni in questi ultimi tempi hanno preferito concedere in appalto le tranvie urbane.

Pensiamo ora a vedere, [illegible] il panorama e [illegible] quali sono le società attualmente concessionarie di ferrovie nelle suddette regioni.

La S. A. per le Ferrovie del Sud-Est gestisce le linee risultanti dalla fusione della «Bari-Locorotondo» con la Ferrovie Salentine, nelle quali [illegible] statali, [illegible]. Lo sviluppo [illegible] Km.

[illegible] Km. [illegible] Martina [illegible] Lecce [illegible] Gallipoli, Lecce-Gagliano del Capo ed altre di minore importanza [illegible].

La S. A. per le Strade Ferrate del Mediterraneo gestisce le ferrovie Calabro-Lucane [illegible] del Mezzogiorno.

Le linee [illegible] sono ben 13 e vanno da un massimo di Km. 148 ad un minimo di Km. 14. [illegible]

Ponti, viadotti, opere di [illegible] e gallerie [illegible].

— le ardite gallerie e i [illegible] rendono questa rete [illegible] della Lucania e della Calabria.

La Ferrotranviaria gestisce la Ferrovia Elettrica S. Spirito-[illegible] di Km. 8 a scartamento normale e le Tramvie Bari-Barletta di Km. 65 a scartamento ridotto.

Lo stato di abbandono di quest'ultima linea, troppe volte denunciato alle Autorità competenti, si dispensa dal rendere ancora note le deficienze del materiale rotabile, della sede del binario e dell'armamento tutto, dato che il problema esorbita dalle diretto ambito locale e provinciale per inserirsi in quello più complesso dell'economia nazionale.

I paesi che la «Bari-Barletta» attraversa sono troppo grandi e popolosi perchè possano ancora servirsi di un tale superato mezzo di comunicazione, assolutamente insufficiente per la loro produzioni ed i loro scambi. Il problema fu già posto nei suoi termini circa un anno fa e si ripresenta con una frequenza ricorrente, sintomatica ed [illegible]. I problemi non risolti si [illegible] aggravati.

La S. A. Ferrovie e Tramvie del Mezzogiorno costruì dal 1929 al 1931, [illegible] la Ferrovia S. Severo-Rodi-Peschici [illegible] Tavoliere [illegible] progetto [illegible] le «circumgarganica». Il problema [illegible] affrontato in sede di revisione generale dei trasporti secondari in Puglia [illegible].

[illegible] linee [illegible] tramvie [illegible] per i [illegible] urbano. Le circolari [illegible] dovrebbero porre un più vivo interessamento dei cittadini ai problemi delle comunicazioni comunali.

I trasporti secondari costituiscono, all'interno delle zone tagliate fuori dalle grandi vie di comunicazione, una fitta rete di penetrazione e di miglioramento. Gli hanno quindi un carattere complementare delle linee [illegible] primarie periferiche. [illegible]

I trasporti secondari [illegible] e [illegible] del traffico e della popolazione [illegible] di vita [illegible]. Ad essi è affidato il compito di [illegible] i vincoli [illegible] che legano le tre regioni e le spingono a tenere nel cerchio dell'interregionalità [illegible] sopraregionale [illegible].

E' necessario che si provveda alla trasformazione delle vecchie decrepite linee, al ricongiungimento delle linee staccate, alla costruzione di nuovi raccordi di allacciamento, con azione fattiva, con illuminata passione e competenza tecnica. Soltanto così sarà possibile giungere alla trasformazione unitaria della grande rete dei trasporti secondari, e meglio, all'unificazione organica della grande rete dei trasporti interni.

Per Martedì 2 aprile, alle ore 9, è convocato il Congresso dei Delegati delle Sezioni del Partito d'Azione di Terra di Bari per l'esame del seguente Ordine del Giorno:

1) Costituente;
2) Varie.

Per Mercoledì 3 aprile è convocato il Comitato Regionale di Puglia e Lucania per esaminare il seguente Ordine del Giorno:

1) Preparazione alla Costituente;
2) Varie.

La Segreteria Regionale

DALLE PROVINCE

Da Martina Franca

Le situazione dei partiti democratici a Martina Franca [illegible] per effetto della [illegible] del prof. [illegible], capolista della Democrazia Cristiana. [illegible] Vito Scarongella [illegible] Martina [illegible] l'oratore ha parlato a una folla di popolo che era rimasta in piazza nonostante i ripetuti inviti della D. C. [illegible]. Il compagno Scarongella ha [illegible] vivamente i metodi [illegible] il compito del Partito d'Azione in questa battaglia [illegible] il popolo alle competizioni [illegible]. I presenti hanno [illegible] applaudito il nostro compagno specialmente quando egli ha accennato alla necessità di rinnovare le pubbliche amministrazioni parlando della moralizzazione di tutta la vita comunale e nazionale. Parlando alla tradizione del [illegible] politico italiano, il compagno Scarongella ha sostenuto la necessità del Partito d'Azione come partito di sperimentata democrazia [illegible] per la tutela di una vita veramente democratica. La popolazione, che [illegible] la parola del compagno Scarongella [illegible] i partiti democratici [illegible] con note [illegible] hanno invitato il compagno Scarongella a ritornare a Martina al più presto.

[illegible] politica della popolazione [illegible] invitato tutti a [illegible] la Repubblica democratica [illegible] la libertà politica [illegible] profondo rinnovo di [illegible] sociale. L'oratore si è soffermato sulle più importanti riforme necessarie per la costituzione di una sana democrazia. Alla fine del suo importante discorso il compagno Scarongella è stato vivamente applaudito dalla folla che aveva seguito il suo dire con grande attenzione.

Da Mottola

Vivamente attesa dalla nostra cittadinanza è stata fra noi il compagno Scarongella per un pubblico comizio a sostegno della lista dei partiti democratici. Scarongella parlava sulla pubblica piazza alla presenza di migliaia di cittadini fra uomini e donne. Egli ha vivamente deplorato i metodi di lotta [illegible] e terroristici che usano le vecchie forze politiche locali [illegible] ad abbandonare il potere che hanno goduto finora [illegible]. Il compagno Scarongella ha [illegible] il popolo di Mottola a liberarsi [illegible] la necessità di instaurare anche a Mottola un'amministrazione [illegible] democratica che faccia [illegible] gli interessi del popolo parlando della situazione politica. Il compagno Scarongella ha precisato l'[illegible] del popolo italiano, [illegible] gli avversari della democrazia a prendere atto della volontà di tutto il popolo italiano tesa alla realizzazione di uno stato di moderna democrazia in cui la forma repubblicana sia accompagnata da profonde riforme sociali atte ad abolire le ingiustizie di cui è vittima la società italiana.

Nello stesso comizio doveva parlare anche il compagno Sandro Pertini il quale dovette rinunziare alla parola per il troppo lavoro svolto in quei giorni. Ma la popolazione di Mottola, vivendo ore di [illegible] e inneggiando ai partiti democratici, ha insistito perchè il compagno Scarongella parlasse ancora una volta. Il nostro compagno alla nostra Sezione alla folla di popolo che lo aveva seguito parlò per un'altra buona mezz'ora applaudito da tutti.

Da Montemesola

[illegible] il compagno Scarongella per [illegible] le forze democratiche vittoriose nelle elezioni amministrative [illegible]. Il compagno Scarongella ha tenuto un pubblico comizio sulla Costituente. L'oratore, dopo aver reso omaggio alla intelligenza [illegible]

Le donne vincono ad Ostuni

La vittoria della lista democratica sulla lista liberal-qualunquista assume un particolare significato [illegible]

[illegible]

Quella di Ostuni è stata veramente una vittoria della democrazia.

Affermazione del P. d'A. a Grumo Appula

618 voti di lista alla foglia di edera

A Grumo Appula domenica 31 marzo gli elettori hanno dato 618 voti di lista al nostro Partito, che si presentava con una lista di minoranza di cedri contro tre liste di maggioranza di sessantaquattro nomi.

I nostri compagni hanno avuto grosse battaglie contro la Democrazia Cristiana e contro i monarchici della Stella, [illegible] e questo [illegible].

Purtroppo la vittoria [illegible] alla Stella, ma i lavoratori sono contenti?

Quello che a noi importa è l'affermazione morale e politica ci riserviamo alla Costituente!

[illegible] della lista del nostro Partito [illegible] numero di [illegible] di 941 [illegible] Partito nella Sezione di Grumo [illegible].

Chi conosce [illegible] i fatti di casa nostra [illegible] che Grumo Appula è [illegible] ma che la Stella ha vinto per le clientele e per le tradizioni feudalistiche e il malcostume politico imperante, che ha fatto andare di casa in casa i candidati liberali e i qualunquisti a chiedere il voto perchè «il galantuomo» è sempre galantuomo» e la Stella «è l'America».

La cronaca della giornata registra tre denunzie sporte contro due candidati e uno qualunque della Stella per propaganda elettorale nelle sezioni; oppure quattro reclami per gravi irregolarità commesse durante la votazione e le operazioni di scrutinio contro quattro presidenti di seggi.

I lavoratori dopo tutto questo non volevano i 21 della Stella nel Municipio.

Da Altamura

In occasione della vittoria della concentrazione repubblicana è stato organizzato ad Altamura, un grande comizio [illegible], con il quale il popolo altamurano ha voluto dimostrare la propria gioia.

Al convenuti ha parlato il prof. Tommaso Fiore, il quale [illegible] dimostrazioni di [illegible] e [illegible] e sincero [illegible] a tutti i cittadini [illegible] e a tutti i partiti [illegible] alla concordia e alla collaborazione.

Il C.L.N. è il popolo

Mentre il popolo italiano, con una [illegible] degna della sua storia e della sua tradizione, [illegible] la pregiudiziale [illegible] con l'odio più conseguente e tutto il travaglio politico-economico-sociale di quest'ultimo [illegible], c'è ancora chi non si rassegna ed accusa [illegible].

Abbandonati [illegible] del Paese [illegible].

[illegible] guerra di liberazione alla guerra [illegible] del popolo [illegible] dittatura.

Il popolo italiano, il popolo che lavora, che ha sempre lavorato [illegible] la sua vita, il popolo [illegible] del Paese, malgrado [illegible] sempre nel lavoro [illegible] di casta e di nascita [illegible] per la rinascita della Patria [illegible] per l'ordine e la [illegible] pacifico [illegible] per gli uomini di fede e di cuore, per la conservazione civile e morale del Paese.

Le ricerche, come dicevamo all'inizio, hanno detto questo: il C.L.N. è stato, è tuttora sul popolo e la sua ragione più fine [illegible] il 2 giugno che precederà il voto radioso della Repubblica Democratica Italiana e — noi ce lo auguriamo di cuore — [illegible] per la salvezza d'Italia.

Angelo Romani

NELLA PANIA

I monarchici nell'affannosa ricerca d'argomenti [illegible]

[illegible]

Francesco Bonino

BADOGLIO e CASTELLANO

in un giudizio di Filippo Sacchi

[illegible]

LEGA ANTIVINCOLISTA

per la liberazione economica per la prosperità

La Lega Antivincolista [illegible] per l'abolizione [illegible]

Essa si propone in particolare il conseguimento dei seguenti obbiettivi:

1. — Libertà di commercio [illegible]

2. — Libera circolazione [illegible] di viaggio [illegible]

3. — Uguali ed adeguate misure per un effettivo ristabilimento del commercio con l'estero [illegible]

4. — Agevolazioni all'esportazione [illegible]

5. — Libero esercizio di tutte le professioni e mestieri [illegible]

In questa lotta per il [illegible] della libertà economica [illegible] la Lega Antivincolista [illegible]

Il Comitato promotore

CRONACHE SINDACALI

I bancari in agitazione

Nei giorni 25 e 26 corr. i bancari di Bari e provincia si sono riuniti in assemblea generale. Nella prima seduta sono stati trattati i seguenti argomenti:

1) [illegible]

2) [illegible]

3) [illegible]

Dopo una [illegible] del segretario avv. Domenico [illegible], e dopo lunga discussione [illegible], Landriscina, Prezioso, Acquaro, Delle Foglie, Boiotondo, [illegible], l'assemblea deliberava di demandare al Consiglio Direttivo del Sindacato la redazione di un ordine del giorno da sottoporre all'approvazione dell'assemblea stessa di una seconda tornata che fu fissata per il 26 [illegible]. In tale seduta fu posta in esame [illegible] la visione del problema delle prestazioni dell'assistenza sociale.

Nella stessa seduta furono trattati e ampiamente discussi anche i seguenti problemi:

1) Unificazione del contributo dovuti dai lavoratori all'Istituto della Previdenza Sociale, per i quali l'assemblea esplicitamente si espresse [illegible] a carico dei datori di lavoro;

2) Estensione degli assegni famigliari al 21° anno di età per le persone a carico dei dipendenti degli Istituti di Credito, ivi compresi gli uomini di fatica per i quali i citati assegni vengono attualmente corrisposti fino al 18° anno di età;

3) passaggio dalle previdenze [illegible] a quelle dirette per quanto riguarda la Cassa [illegible].

Per quanto riguarda la [illegible] degli stipendi [illegible] del giorno venne [illegible] alla FIDAC in Roma e alle Direzioni Centrali degli Istituti di Credito, dando mandato al dott. Lojacono del Consiglio Direttivo, per più ampiamente esporre [illegible].

Nella seconda seduta il Consiglio Direttivo presentava il seguente ordine del giorno che venne approvato all'unanimità dall'assemblea generale:

«I bancari di Bari, riuniti in assemblea generale il 26 marzo 1946;

Constatando [illegible] che il costo della vita a Bari è il più elevato d'Italia, che, come risulta dai rilievi dell'Istituto Centrale di Statistica, il numero indice 100/1938, sale a Bari a [illegible] di gran lunga [illegible] Roma [illegible] capoluoghi di regione, come Ancona, con [illegible], Reggio Calabria con [illegible];

Che tale [illegible] si traduce praticamente in una effettiva riduzione di stipendi [illegible] dei bancari nella città più favorite;

Considerato che gli aumenti di recente stipulati tenevano presenti i costi medi della vita nell'agosto 1945 e che in quell'epoca non si erano prodotte le enormi sperequazioni attualmente in essere;

Domandano che gli stipendi vengano adeguati con decorrenza dal 1° gennaio 1946 al maggior costo della vita nella città di Bari e in quelle città della provincia che vi avvicinano, assumendo come base la media dei capoluoghi di regione più favoriti, Ancona, Reggio Calabria e Cagliari;

Che per i mesi decorsi dell'ottobre al dicembre 1945, venga corrisposta una indennità straordinaria per i maggiori sacrifici che i bancari di Bari e provincia hanno dovuto sopportare per far fronte alle inaspettate necessità della vita».

Il 7° Convegno Interregionale degli Autoferrotramvieri di Puglia, Basilicata e Calabria

Nei giorni 28 e 29 [illegible] si è riunito in Bari, nei locali del Partito d'Azione, il 7° Convegno Interregionale degli Autoferrotramvieri di Puglia, Basilicata e Calabria. Ai lavori hanno partecipato i delegati di tutte le Sezioni aziendali, in rappresentanza di oltre 5000 organizzati. Il Comitato Esecutivo di Bari e la Segreteria Interregionale.

[illegible]

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Oggi si vota: A TERLIZZI

DONADIO NICOLO'
CHIEFFI LORENZO
MICCIANTUONO SAVINO
DELLO RUSSO MICHELE
GUASTAMACCHIA LUIGI
DE CHIRICO MICHELE
CALDAROLA NICOLO'
LISI ANTONIO
LA TEGOLA VITO
RUOCCO ALMERIGO
ALBRIZIO GIUSEPPE
ALBANESE SANTO
BARILE LUIGI
CAGLIONE IGNAZIO
BERNARDI GIUSEPPE
DE GIOIA GIUSEPPE
CALO' PIETRO
SCAGLIOLA VITO NICOLO'
BISCEGLIA VITO
GUASTAMACCHIA FRANCESCO
TANGARI FRANCESCO
GESMUNDO DOMENICO
GUASTAMACCHIA DAMIANO
DE LUCIA MICHELE

I nostri fondi segreti

[illegible]

DOMENICO PASTINA
Direttore responsabile

Tip. Soc. A. [illegible]

216

ANNO IV — N. 13 · Edizione Meridionale de « L'Italia Libera » · BARI, 7 Aprile 1946

L'ITALIA DEL POPOLO

Giustizia e Libertà · SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

[illegible] MAZZINI

UN NUMERO L. 5 – ARRETRATO L. 12 – Spedizione in abbonamento postale. · Abbonamenti: [illegible] · REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Bari – [illegible]

DINASTIA E PARTITI

Contributi alla storia contemporanea

[illegible]

OGGI si vota a

BARLETTA

Blocco socialdemocratico

(P. d'A., P.S.I., P.R.I.)

Rag. PAPARELLA GIUS. GIOV. fu Biagio
Avv. MONTERISI IGNAZIO fu Giuseppe
Avv. CAPACCHIONE FRANC. fu Biagio
IMBRIOSCIA MAURO fu Cosimo
Rag. GIRONDI GIUSEPPE fu Biagio
MONTENEGRO TADDEO fu Savino
DELPIANO VINCENZO fu Ignazio
DELCARMINE ANTONIO fu Giovanni
Dott. MELE FRANCESCO fu Pasquale
Rag. CARULLI GIOVANNI fu Luigi
IMBRIOSCIA COSIMO fu Francesco
GISSI GIOVANNI fu Michele
DI NUZZI RAFFAELE fu Francesco
DI VIESTI PIETRO fu Francesco
Prof. SPINAZZOLA PIETRO fu Michele
Dott. PALLADINO ANTONIO fi Giacchino
DEL NEGRO RUGGIERO fu Antonio
Dott. DI CUONZO RUGGIERO di Giuseppe
RIZZI GAETANO fu Giuseppe
Dott. SARDARO PIETRO di Ruggiero
IMPARATO NICOLA fu Francesco
Dott. SANNA MOSE' di Antonio
LAPORTA RUGGIERO fu Michele
Avv. DI GIOIA NICOLA fu Vincenzo
Prof. MAGGIO VITO fu Giuseppe
CICCARELLI DOMENICO di Francesco
STASI LUIGI fu Vincenzo
Dott. ABBATE GIUSEPPE fu Pasquale
Rag. NAPOLITANO GAETANO fu Pasq.
SUPERTI ANTONIO fu Giovanni
STELLA IGNAZIO fu Ignazio
FIORELLA PASQUALE fu Savino
CURCI CARLO fu Francesco
RAMIRES NICOLA fu Emanuele
FRANCHIOLI FELICITA fu Cesare
SINIGAGLIA MICHELE fu Gerardo
ROTUNNO MICHELE fu Giuseppe
DONVITO ANGELO MICHELE fu Dom.
ROMANELLI CARLO fu Giuseppe
RAGUSEO FRANCESCO fu Damiano

BITONTO

(P. d'A., P. R. I.)

MATERA VINCENZO fu Nicola
CARBONARA ARCANGELO fu Pasquale
AGOSTINACCHIO ANTONIO di Michele
NACCI GIOVAMBATTISTA fu Francesco
SCHIRALDI FRANCESCO fu Vincenzo
SANTAGATA MARIO fu Luigi
CARBONARA GIUSEPPE fu Francesco
DE PALO GIUSEPPE fu Francesco
PIEPOLI NICOLA fu Francesco
AUGUSTO ALESSANDRO di Vincenzo
LOZITO GIUSEPPE di Vincenzo
SPERANZA GIUSEPPE fu Giovanni
CICCARONE VINCENZO di Pasquale
BISCEGLIE VINCENZO
MARANNINO VITO-NICOLA fu Paolo
BELLO MICHELE fu Francesco
SCOPPIO NICOLA fu Girolamo
AMENUNNO DOMENICO fu Vincenzo
PANISCO RAFFAELE fu Pasquale
CARIELLO EMANUELE fu Francesco
AMENDOLAGINE MODESTO fu Luigi
PASCULLI NICOLA fu Pasquale
FIORE DOMENICO fu Vito-Sante
PALLADINO ANTONIO fu Francesco
CARBONARA PIETRO fu Francesco
NOVIELLO GIUSEPPE fu Gaetano
SORRESSO DOMENICO fu Francesco
VERNINI MARIO fu Luigi
ADRIANI FRANCESCO di Pietro
ROSSIELLO PASQUALE di Francesco
MOLFETTA DOMENICO di Nicola
ROBLES ANTONIO di Vito
MONGIELLO DOMENICO fu Vincenzo
CARIELLO PASQUALE di Emanuele
GUGLIELMI GIOVANNI di Michele
TULLI ANGELO di Pietro
PALMIERI VINCENZO fu Gaetano
SARACINO EMANUELE fu Vincenzo
RUGGIERO MICHELE fu Francesco
PIGLIONICA FRANCESCO fu Michele

La decisione del P.R.I.

[illegible]

Vincenzo Calace

DA LIBERA

Brutti scherzi delle parole

[illegible]

RADIO-BARI!
Martedì [illegible] marzo alle 19.45 [illegible]
VINCENZO BONOMO
parlerà sul tema:
NORD e SUD

PALO

Comitato Unione Popolare

(P. d'A., P. S. I., P. C. I.)

DEL SOLE GIACINTO fu Girolamo
GUERRIERO STEFANO fu Vitantonio
SBLANO VINCENZO fu Cesareo
TURSI FELICE di Pasquale
BATTISTA GIUSEPPE fu Vito
AMENDOLARA MAURO fu Vito
FRASCA MICHELE di Vito
CUTRONE FRANCESCO fu Domenico
BIRARDI FELICE fu Pasquale
CAPUTO NICOLO' fu Felice
COSTANTINO VINCENZO di Antonio
CUTRONE LEONARDO di Michele
GUIDA MICHELE di Donato
MASTRANDREA FRANCESCO fu Gaetano
MOLFETTA LEONARDO fu Oronzo
POLISENO COSTANTINO di Onofrio
PACE GIROLAMO di Pasquale
PROSCIA MICHELE di Sebastiano
PELLEGRINO TOMMASO fu Ignazio
TURSI ALFREDO fu Francesco
VESSIA GAETANO fu Tommaso
STANCARONE Domenico fu Pasquale
VULPIS LUIGI fu Arcangelo
ZACCHEO VITO fu Arcangelo

I risultati elettorali

[illegible]

POLIGNANO

Fronte Democr. Popolare

(P. d'A., P.S.I., P.C.I., P.d.L. Lega Contadini)

ARDITO RAFFAELE fu Giacomo
CALDERARO VITO fu Giacomo
COLAVITTI VITO GIUSEPPE fu Oronzo
CARONE PASQUALE di Lelio
DE CILLIS MATTEO di Mauro
D'ALESSIO PASQUALE fu Paolo
DE TOMMASO NICOLA fu Raffaele
DE DONATO VITANTONIO di Giuseppe
DE DONATO DOMENICO fu Francesco
D'APRILE MATTEO fu Giuseppe Natale
FRUGIS VITANTONIO fu Nicola
GALLUZZI PAOLO fu Vitangelo
GIANNOCCARO BARTOLOMEO di Franc.
LABBATE FRANCESCO di Modesto
LAGHEZZA GRAZIO fu Gaetano
MASTROCHIRICO MICHELE fu Pasquale
MONTALBO' PAOLO di Giuseppe
MANCINI FRANCESCO fu Pasquale
L'ABBATE VINCENZO fu Dionisio
GIULIANI GENNARO di Domenico
GIANNUZZI GIUSEPPE di Cosimo
MODUGNO GIACOMO di Pasquale
PARISI VINCENZO di Nunzio
TEOFILO STEFANO fu Vito

Noi, larve d'Italia

[illegible]

Orientamenti politici delle elezioni amministrative

[illegible]

Vito Scarongella

"Calabro-Lucane"

Grosso problema ferroviario del Mezzogiorno

[illegible]

1. – Bari-Altamura-Matera [illegible]

2. – [illegible]

3. – [illegible]

4. – [illegible]

5. – [illegible]

6. – [illegible]

7. – [illegible]

8. – [illegible]

9. – [illegible]

[illegible]

COSE D'OGGI E DI IERI

[illegible]

F. [illegible]

Sulla concentrazione democratica

[illegible]

Angelo Romano

AI LETTORI

[illegible]

LA RUBRICA DEL PARTIGIANO

Un Partigiano

[illegible]

Riceviamo e pubblichiamo:

La Medaglia d'Argento Lucio de Tullio

[illegible]

Lucio A. de Tullio

Consensi e dissensi

Per la onoranza a Carlo Cafiero

Signor Direttore,

[illegible]

[illegible]

Una donna [illegible]

Costituzione del Comitato Regionale A. N. P. I.

[illegible]

Comitato Provinciale ANPI Bari - Comitato Provinciale ANPI Brindisi - Comitato Provinciale ANPI Foggia - Comitato Provinciale ANPI Lecce - Comitato Provinciale ANPI Taranto

DALLE PROVINCE

Da Manfredonia

Ha vinto l'U. Q.?

[illegible]

Da Spinazzola

[illegible]

Il giudizio degli altri

FABRIZIO CANFORA: [illegible] Luigi Macri - Città di Castello - Bari - Pp. [illegible] - L. [illegible].

[illegible]

F. C.

DOMENICO PASTINA
Direttore responsabile
Tip. Soc. A. Ed. [illegible]